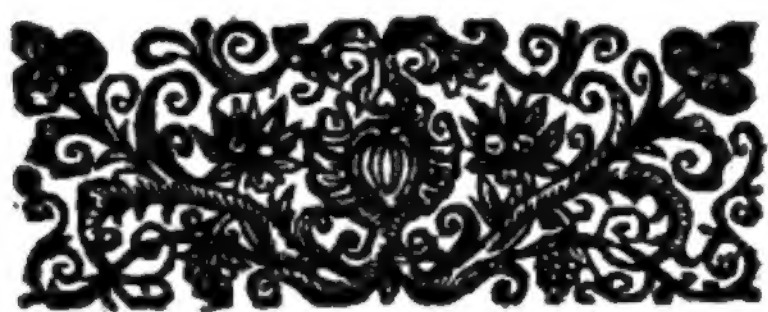
L' OPERE
DI
S. CATERINA
DA SIENA
Nuovamente pubblicate
DA GIROLAMO GIGLI.

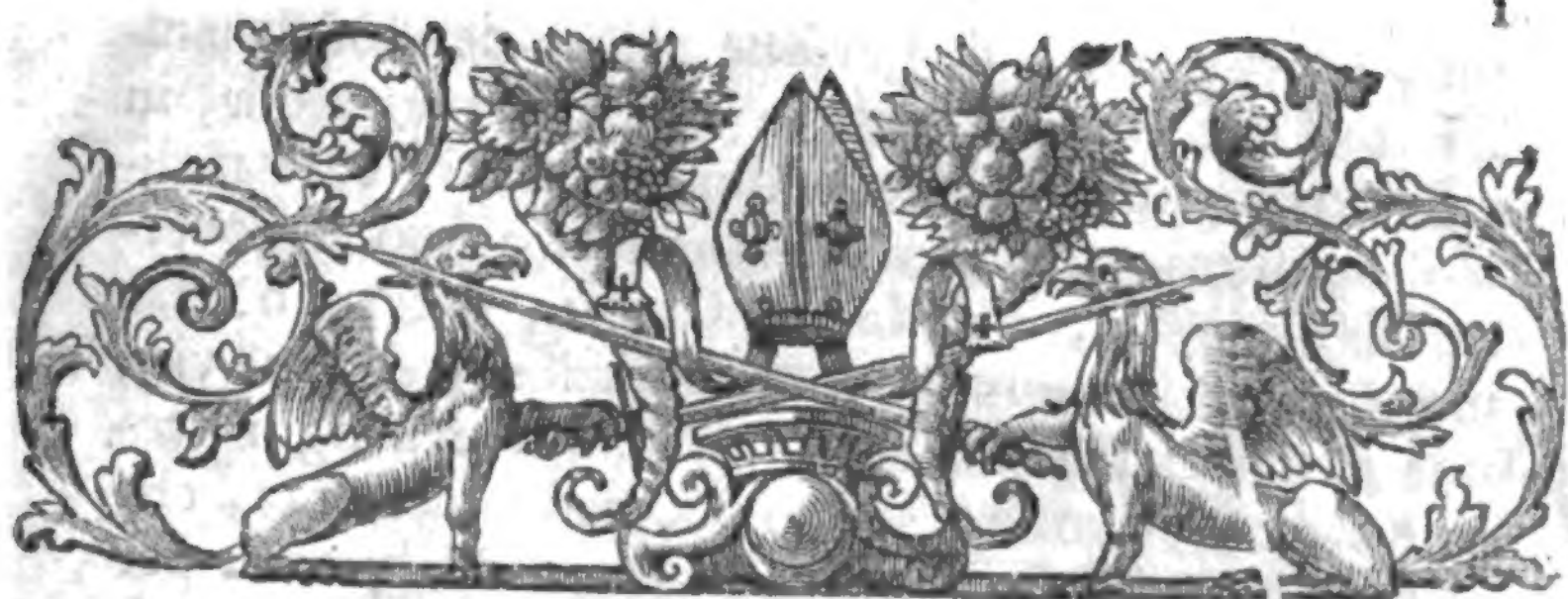
L'EPISTOLE
DELLA SERAFICA VERGINE
S. CATERINA
DA SIENA
SCRITTE DA LEI A PONTEFICI, CARDINALI, PRELATI, ED ALTRE PERSONE ECCLESIASTICHE,

Tratte fedelmente da' suoi migliori Esemplari, e purgate dagli errori dell' altre Impressioni

Colle Annotazioni

DEL PADRE
FEDERIGO BURLAMACCHI
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

IN LUCCA MDCCXXI.

Per Leonardo Venturini

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

GIROLAMO GIGLI
à chi legge.

POichè 'l Divino Spoſo, e Maeſtro della Serafica Verginella Saneſe, ebbe al più puro Fonte delle ſue dolcezze ripieno il Cuore di lei, ed illuminato alla più chiara sfera della ſua luce, non volle, che una sì viva fiaccola ſteſſe più naſcoſa ſotto del moggio, ma che riſplendeſſe nelle tempeſtoſe caligini di quel ſecolo, a far lume alla ſalvezza di tant' anime, e particolarmente alla combattuta, e raminga Navicella del Peſcatore, acciocchè ſe ne tornaſſe ſicura nel Porto ſuo: ed appunto, come in altri tempi per confondere l'arroganza de' Giudei, e de' Gen-

tili, si era servito di Persone idiote per loro manifestare il suo Regno, così in quella perversa età, in cui l'orgogliosa baldanza degli uomini, e la maliziosa politica pareva volesse togliere a Dio il governo del mondo, e della sua Chiesa, determinò far ministra de' suoi giudizj, e condottiera nelle sue vie, una fanciulla priva d'ogni sperienza, e d'ogni proprio sapere, dando a lei quella medesima forza, che al sassolino vibrato sopra la statua di Nabucco, per atterrare le macchine della superbia, e gl'idoli della malizia.

Volle per tanto Cristo benedetto istruire al Ministero Appostolico l'eletta Sposa sua Caterina per mezzo della lettura delle sacre carte, e particolarmente del Saltero. E poichè l'alfabeto non avea imparato, egli medesimo se glie ne fece Maestro, siccome il B. Raimondo da Capua suo Confessore ci riferisce. Indi perchè in più luoghi, e con più azioni compier potesse nel medesimo tempo l'offizio del suo Appostolato, dielle pure con maraviglioso modo l'uso della penna nella breve scuola d'un'estasi, e sotto il magistero di San Giovanni Evangelista, e del Santo Dottore d'Aquino, il che afferma ella medesima in una lettera al sopradetto Beato Raimondo suo Confessore, che è la *90.* di questo Volume.

Leggenda di S. Caterina Par. I. Cap. 11.

Poichè dunque un tal miracoloso avvenimento volle l'increata Sapienza, che fosse il primo infallibile testimonio appresso il Mondo, che Caterina era ammaestrata in quella scuola, dove ammaestrati furono i primi Banditori del Vangelo, siccome sentirono i Sommi Pontefici Gregorio XI. e Urba-

no

no VI. i quali in ascoltandola ragionare, intesero in lei dottrina, che umana non era; e siccome scrisse Pio II. nella Bolla per la Canonizazione di lei, e con lui S. Antonino, Luigi Granata, il Mirandolano, e tanti altri Scrittori, che nel Proemio del Dialogo riferimmo. E avvegnachè da quest' avvenimento miracoloso molti altri miracolosi successi fossero poi per Divina disposizione accompagnati nell' esercizio, che la S. Vergine prese dello scrivere, e del dettare tutte quelle lettere, che in questo, e nel secondo Libro vedrai raccolte, sarà quì spediente l' esaminarne tutte le circostanze, per poi passare a dar notizia del che, e del quanto scrisse, e del come, e degli Scrittori, che in tal Ministero la servirono, e di chi poi le dette Epistole ridusse insieme, e della prima, e seguenti divolgazioni di esse, e della loro sposizione in più idiomi, e delle cagioni in fine, che ci mossero a farne questa nuova impressione: del che alcuna cosa accennammo nel Prologo del primo Tomo.

Proemio del Tom. IV. di quest' Opera.

Non accadendo dunque il rapportare altri testimonj, che il testimonio di lei medesima nella citata lettera addotto, intorno al maraviglioso modo del suo imparare a trattar la penna, aggiungeremo a questo l' attestato fattone dal B. Tomasso Caffarini suo discepolo; e ciò solamente per riferire alcune circostanze del miracolo, dalla Santa in quella lettera taciute, e per intendere, quale fosse la sua prima scrittura, e quali dipoi fossero le cose, che di sua mano scrisse, e quelle, che da altri fece scrivere.

Processo della Canonizazione fatto in Venezia nel 1411 Copia autentica presso i Domenicani di Siena fol. 34. Ed altra copia nella Casanattense in Roma.

Item dico, me habuisse a Domno Stephano de Se-

nis (Questi fu il B. Stefano Maconi uno de' Segretarj della Santa, di cui appresso parleremo) *& hoc per litteras suas, qualiter, ex quo Virgo miraculosè scribere didicit, ab oratione surgens cum desiderio scribendi scripsit propria manu unam litterulam, quam ipsi dicto Domno Stephano transmisit, in qua ita concludebatur, scilicet in suo vulgari, videlicet: scias, mi Fili carissime, quod hac est prima littera, quam unquam ego scripserim. Et in supradictis litteris mihi ab ipso directis subjungit ipse præfatus Pater, quod ipso præsente, multoties postmodum Virgo propria manu scripsit, & etiam plures chartas de libro, quem etiam ipsa in proprio vulgari composuit: & qualiter dictas scripturas in domo Pontiniani sui Ordinis Carthusiensis prope Civitatem Senarum reposuerat: cui postmodum ego scripsi qualiter dignaretur ordinare, taliter quod unam de dictis scripturis virginalibus haberem, & nondum recepi. Legi ego in libris Epistolarum Virginis, & reperi quod ipsa Virgo Rev. P. supradicto Magistro Raymundo Generali Ordinis Prædicatorum Epistolas duas propria manu scripsit, inter alia intimando, quod aptitudinem scribendi mirabili modo Dominus in mente sua formaverat ex providentia spirituali.*

Item dico, in Venetiis me vidisse, & habuisse quandam cedulam de cinabrio, miraculosè inter alias à Virgine propria manu scriptam: nam cum quodam semel postquam scribere divinitus didicisset, cinabrium aptum ad scribendum juxta se reperisset, accepta quadam chartula, & quadam penna incepit cum dicto cinabrio taliter, licet in suo vulgari scribere, videlicet:

Spiritus Sancte veni in cor meum, per tuam potentiam illud trahas ad te Deum, & mihi concede

cha-

charitatem cum timore. Custodi me Christe ab omni mala cogitatione. Me recalescas, & me inflammes tuo dulcissimo Amore, ità quod omnis pœna mihi levis videatur. Sancte mi Pater, mi Domine, dulcis Dominator, * or me juvate in omni mea necessitate. Christus Amor, Christus Amor.

* *or* per *ora*.

Dicta ergo cedula per singularem nuncium tradita fuit Ven. Patri Ordinis Eremitarum S. Augustini, videlicet Fr. Hieronymo de Senis, qui postea illam tradidit pro speciali exenio suprascripto famoso Prædicatori in Venetiis, videlicet Domno Presbytero Leonardo Pisano, à quo ego postmodum pro singulari reliquia, & dono recepi, & nunc est cum aliis reliquiis Virginis apud Sorores Ordinis de Pœnitentia B. Dominici de Venetiis.

Di questo Fra Girolamo parlasi nelle Annot. alla Lett. 132.

Intorno a queste cose di sopra riferite debbe sapersi, come la sopra detta prima lettera a Donno Stefano scritta, non è stata fin quì ritrovata, nè saputo dove si custodisca; giovandoci bensì il credere, che Donno Stefano, diligentissimo custode, e veneratore delle cose della Santa Maestra, facesse dono di quel Foglio così memorabile, o a qualche Certosa di quelle, che egli governò, o a qualche divoto Personaggio. Le carte poi, che la Santa di propria mano scrisse del Libro, che mirabilmente compose, cioè il *Libro della Divina Dottrina*, oggi titolato il *Dialogo della Divina Providenza*, sappiamo esser lungo tempo state conservate nella Certosa di Pontignano, dove Donno Stefano lasciolle; ma, troppi anni non è, furono trasportate a Granoble nella gran Certosa, coll' occasione, che i detti Monaci di Pontignano, e gli altri delle Certose tut-

Vedi le note alla lettera 55.

tutte, furono obbligati colà trasmettere le più pregevoli Scritture loro, come ci hanno asserito.

Le lettere, che la Santa di suo pugno scrisse al B. Raimondo, sono la *90.* e la 102. e la 103. di questo volume, benchè la 103. non sia, che una continuazione della precedente, come leggerai, e per conseguenza sono quelle, che il B. Caffarini riferisce al luogo di sopra. Ma dell' Orazione, che col cinabro ella scrisse, tostoche dall'estasi si riscosse, e che dice il Caffarini aver lasciata in Venezia fra certe altre Reliquie di quelle Suore della Penitenza, non per ancora ne avemmo contezza, per quanta diligenza ne abbiamo fatta fare ne i Reliquiarj di tutte quelle Suore Domenicane.

Ond' è, che occorendoci esaminare, come la fosse scritta nel suo originale, e se più tosto a metro di lauda, che di prosa, contentati, o pio Lettore, che per un poco intorno a questo ti trattenghiamo. La detta Orazione, la quale è la quarta fra l' altre della Santa, registrate nel 4. Tomo di quest' opera a foglio 341. leggesi così riportata nell' impressione d' Aldo del 1500.

Orazione, che Ella di propria mano scrisse di cinabro.

O Spirito Santo vieni nel mio cuore; per la tua potenzia trailo a te Dio, e concedimi carità con timore. Custodimi Cristo da ogni mal pensiero; riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo amore; sicchè ogni pena mi paja leggiera. Santo mio Padre, e dolce mio Signore, ora ajutami in ogni mio Ministero.

Cri-

Cristo Amore, Cristo Amore. Amen.

Ed in un manoscritto di Tomasso Buonconti suo discepolo, dove egli riportò molte Lettere ed Orazioni della Santa, truovasi questa nello stesso modo distesa; se non che il Buonconti vi lasciò quelle parole.

Nell' Archiv. del Card. Volunio Bandinelli in Siena.

Sicchè ogni pena mi paja leggiera.

Onde ci servimmo di quella d' Aldo, come più intiera, ed uniforme al Testo Latino del B. Caffarini, il quale senz' altro *ad verbum* la voltò dall' antico suo volgare in latino, giacchè in latino dovette scrivere l' attestazione. Tuttavia ancor quella d' Aldo del tutto non risponde alla versione latina del Caffarini, dove in ultimo dice; *adjuva me in omni mea necessitate*. Sicchè nel suo volgare doveva dire *in ogni mio mestiere*; non già *in ogni mio ministerio*. Imperocchè in *tal senso pure* usa *mestiere per bisogno* Cecco Angelieri Poeta Sanese di quel Secolo.

Avvenga che, io dicea, non ho mestiere.
Di veder cosa, che dolor mi tolga.

Con occasione di questa ammenda, stimiamo, che di sopra quell' altro senso: *Ità quod omnis pœna mihi levis videatur*, nel primo Sanese volgare scritto dalla Santa dicesse. *Sicchè ogni pena mi paja leggiere:* non già *leggiera*, come pose Aldo. Poichè se vegganfi le scritture di que' tempi stessi, l' addiettivo *leggiere* era tanto comune al feminile sostantivo, che al mascolino, come oggidì sono simili addiettivi, *facile*, *breve*, *lieve*, *grave*. Così truovasi nel Boccaccio alla novella 14. *trovandola leggiere assai mancò della sua speranza*. E Bindo Bonichi Rimatore di Siena, più antico della Santa, scrisse

se nella sua canzone quindecima.

Che natura contenta.
Leggier vivanda, e grosso vestimento.

Imperocchè *leggiera* non si può troncar nel verso come *leggiere*; e perciò *leggiere* va inteso in questo Autore: E altri esempi se ne ha nel Memoriale del Pergamino. Che se in questa forma voglia ridursi l' antica lettura di questa Orazione, ognuno ben vede, che dalla Santa fu legata a rima, non senza tale quale obbedienza alla misura del verso.

O Spirito Santo vieni nel mio Cuore;
Per la tua potenza tralo a te Dio:
E concedimi Carità con timore.
Custodimi Cristo da ogni mal pensiere,
Riscaldami, e rinfiammami del tuo dolcissimo Amore,
Sicchè ogni pena mi paja leggiere.
Santo il mio Padre, e dolce il mio Signore
Ora ajutami in ogni mio mestiere.
Cristo Amore, Cristo Amore.

In questa forma l' Eruditissimo Signor Canonico Gio: Mario Crescimbeni, per nostro avviso, riportò questa Orazione nel 3. volume della volgar Poesia a fogl.119. che punto non dissuona dal testo del Caffarini, a cui debbe credersi più, che ad ogni altro, poich' ebbe alle mani l' originale, ed anche agli altri due volgari sopraddetti si accorda. Altrimenti la Santa, che nelle prose sue serbò tutta la grazia della locuzione, ed il suono conveniente del periodo, non averebbe posto in sì corti sensi cinque rime in *are*, e quell' altre in *ero*: senza che non era in casa della Santa del tutto forastie-

ſtiera la Toſcana Poeſia, ſe Muccio Piacenti non mediocre Poeta intorno al 1300. fu ſuo Avo materno, a detta del P. Ugurgieri: E non era fuor di coſtume de' Religioſi il tenere divotamente allegro il popolo in cantar ſimili laude, nel modo, che diceſi aver pratico il Beato Ambrogio da Siena pure Domenicano, nel ſecolo precedente, ed il B. Giovanni Colombino, con Paolino ſuo compagno Ingeſuato, che ſcriſſero alcun' anno avanti alla Santa.

Pompe Saneſi Par. I. tit. 18. num. 15.

Pietramala Vita del Beato.

Vedi manoſcritto della Vaticana, ed altro nella Libreria del Collegio Romano.

Che, riſpetto alla miſura del verſo, ce la ritroverai più giuſta, ſe ti ricorderai, che di quel tempo ſcrivevano i Rimatori intiere le parole, eziandio che le pronunziaſſero accorciate di qualche lettera, e così nel primo verſo di queſta ſacra Canzone dicendo *Spirto* in vece, che *Spirito*, lo ridurrai al ſuo vero numero. Di queſta maniera vedeſi ſcritto nella Vaticana un' Originale di mano del Petrarca: E peggio di queſto alcuni Sonetti di Pietro delle Vigne Biſavo del B. Raimondo Confeſſore della Santa, che, per quante lettere vi ſi tolgano nel fine, e nel mezzo delle voci, la miſura non torna giammai al ſuo ſegno; onde non ſono, che una continuata proſa ſparſa di rime irregolari.

Libreria Chigi num. 2298. fra i manoſcritti.

Avverate dunque le predette coſe non ſi appoſe il Sangiur nell' aſſerire, che la Santa non ſi ſerviſſe giammai dell' uſo di ſcrivere, ſe non ſe nella predetta Orazione: poiche, ſecondo afferma il B. Caffarini nel ſopraddetto luogo, ella ſteſe molte lettere di ſuo pugno (oltre a que' foglietti del Dialogo) al B. Stefano, al B. Raimondo, ed altri: e nel Supplimento, che lo ſteſſo Caffarini fece alla Leggen-

Gio: Battiſta Sangiur Part. V. dell' Erario della vita Criſtiana Cap. 14.

Thom. Caffarin. Supplement. ad legendam Raymundi Par. 3. Art. 4.

da di Raimondo, aggiunge di più, che di sua mano ella scrivesse più volte ad Urbano VI. del che la Santa medesima ci rende più sicuro testimonio alla lettera 102. num.2. Egli però è vero, che delle sue lettere la più parte crediamo fossero scritte, a dettatura di lei, da' suoi Segretarj, che fino a tre per volta nelle spedizioni la servivano: siccome più distintamente appresso diremo.

Stabilito il modo miracoloso del primo scrivere della Santa, e quali fossero le cose, che prima scrisse, e poi, convien fermare, in che luogo ciò le accadesse, ed in qual' anno dell' età sua, e in che tempo.

Il luogo, siccome si dice nell' annotazioni alla lettera novantesima di questo volume, fu la Rocca a Tentennano, uno de' Castelli, che si possedevano dalla nobilissima Famiglia de' Salimbeni de' Grandi di Siena, con occasione, che quivi la Santa si tratteneva appresso una divota Gentildonna di quella Famiglia chiamata Bianchina, già moglie di Giovanni Salimbeni, alla quale indrizzò poi una lettera, che si vede nell' altro volume al num.331.

Oggi il detto luogo s' intende per la Rocca d' Orcia, avvegnachè sopra la valle dell' Orcia sia situato, discosto da Siena 23. miglia; e scorgesi da' passaggeri della strada Romana, come in un acuto, ed erto scoglio fabbricato sopra d' un monte, a cultura d' olivi meglio, che ad altra cosa addimesticato. Ed oh quanto propriamente potrebbe alzarsi in quel sentiero una colonna, che avvertisse i Pellegrini verso di Roma incamminati a salutare quel ripido sasso, dove fu insegnato il primo volo alla

pen-

penna della nostra Sanese Colomba, che portò l' ulivo all' agitato Nocchiero della Chiesa Romana, e che fu da Dio destinata a riportare sopra del Vaticano il nido per settant' anni sbanditovi dello Spirito Santo. Ond' è, che questa Rocca predetta fu terribile ancora a Lucifero per que' prognostici, che vi prese delle sue future perdite, e ne provò le prime sconfitte nel cacciarlo, che quivi fece la Santa Vergine dal possesso del corpo di certa donna.

Il tempo in cui S. Caterina in questa Rocca si trattenne, fu nell' anno 1377. cioè il 30. dell' età sua, come s' osserva nell' annotazioni alla lettera 90. e pare, che ciò seguisse nell' Avvento; siccome ella accenna nella lettera 178. al numero 2. che scrisse dalla Rocca d' Orcia, dove il miracolo intravenne.

Incaricatasi dunque, più che mai, la Santa Vergine per Divino comandamento del suo Appostolico Ministero di raddurre, per mezzo delle sue lettere, le smarrite pecorelle all' Ovile di Cristo (come già di poco alla Romana Residenza raddotto avea l' istesso ramingo Supremo Pastore) e non bastandole il vigore della complessione sua da tante penitenze macerata, fulle di mestieri tenersi in ajuto alcuni de' suoi più savj, e più sperimentati Discepoli, fra tanti, che ella n' avea d' ogni grado, d' ogni condizione, e d' ogni sesso, i quali di suoi Segretarj ebbero nome.

Il B. Raimondo suo Confessore dice, che coloro, i quali principalmente scrivevano a sua dettatura, furono tre; non contandovi per avventura se

Leggenda del B. Raimondo Par. III. cap. 1.

medesimo, il quale senz' altro, secondo che la bisogna richiedeva, in quell'officio occupavasi, come leggerai nelle note alle lettere scritte a' Pontefici.

Uno de' tre fu Barduccio di Piero Canigiani Nobile Fiorentino, giovane chierico, a lei carissimo per l' uniformità del candore verginale, ch' esso nell' anima sua coltivava, unito a molte altre singolari virtù; e che poco a lei sopravvivendo lasciò un' odore di sempre incorrotta vita, lasciandoci ancora una relazione del transito della Santa Madre, che da noi è stata riportata in fine della Leggenda volgarizzata dal B. Raimondo a fogl.481. del primo tomo di questa impressione. Vegganſi le notizie di questo santo Giovane nella terza parte della detta leggenda della Santa cap. 1. num. 10. e nell' annotazioni alla lettera 228., e quelle di sua Famiglia nelle note alla lettera 233.

Leggenda del B. Raimondo Par.III.cap.1. num.12. Prologo al IV Tom. di quest' Opera.

L' altro suo Segretario fu Stefano di Corrado Maconi, casata delle più potenti, e insigni fra quelle del Grandato di Siena. Questi fu ridotto dalla Santa nel buon cammino del Signore, quattro anni prima, che ella morisse, siccome egli asserisce nella lettera di testimonianza dell' azioni della Santa, registrata da noi nel primo tomo di quest' Opere dopo la Leggenda del B. Raimondo, a foglio 461. ed affezionatosi alla sua dolce conversazione seguilla nel suo viaggio in Francia, in offizio di suo Segretario; indi tornato in Siena servilla sempre tanto nelle spedizioni delle lettere, che nello scrivere il Libro de' Dialoghi, come diciamo nel prologo al quarto tomo di quest' Opere fogl.2. ed ultimamente andò a trovarla a Roma, in quel tempo, che

che ella morì, e morendo disse lui, che si sarebbe fatto Certosino, siccome accadde; essendo eletto poi a Generale del suo Ordine, per cui molte segnalate cose intraprese, e fra l' altre, la fondazione della Certosa di Pavìa, monumento immortale della pia magnificenza di Giovanni Galeazzo Visconti Duca di Milano. Menò il Maconi dopo la sua conversione una santissima vita, tanto nel secolo, che nella clausura, dietro alle tracce della Santa Maestra sua, e mostrava per le glorie di lei così tenera passione, che dal parlar sempre di quella, e dall' imitarla, fu per soprannome detto il Caterinato. Oggi è acclamato tra' Beati, e ne scrisse la Vita Don Bartolomeo da Siena Certosino. Leggi 12. lettere, che la Santa in più volte indrizzogli, le quali cominciano al num. 253. nel tomo seguente a questo, e l' osservazioni sopra le medesime. Alcuna però ve ne manca, e particolarmente quella, che la Santa gli scrisse la prima volta, che di scrivere ebbe l' uso, il che di sopra si disse.

Il terzo Scrittore dal B. Raimondo nominato, fu Neri di Landoccio Pagliaresi, che similmente era nobilissimo Uomo, e de' Gandi Sanesi, e grazioso Rimatore di que' tempi, siccome può conoscersi da quella Canzone, che egli scrisse in lode della Santa, riportata dal Farri nell' impressione del Dialogo del 1579. in fine del libro, che così comincia.

E spento il lume, che per certo accese &c.

Fu il Pagliaresi uno degli Scrittori del Dialogo, e delle lettere; e lasciati, a consiglio della sua Maestra, tutti i parenti, e le facoltà, menò dentro al secolo una vita del tutto religiosa, fino che vestendo

do negli anni ultimi del viver suo un sacco eremitico chiuse santamente i suoi giorni. Truoviamo nella seconda parte di queste Lettere al num.273. che undici ne sono a lui indirizzate.

Dopo questi tre Segretarj della Santa, che più assiduamente la servirono (per quello scrisse il Capuano) noi leggiamo, che degli altri ancora in sì pregevole Ministero s'occuparono.

Uno fu (cui daremo luogo di quarto) Ser Cristofano di Gano Guidini, Cittadino di Reggimento nella Reppubblica Sanese, e Notajo dello Spedale di Santa Maria della Scala, il quale rimastosi vedovo vestì l' abito de' Frati Serventi di detto Spedale, come vedrai nell' osservazioni alla lettera 240. Costui rendette certa testimonianza della Santa, e d'essere stato uno degli Scrittori del Dialogo insieme con Barduccio, con Neri, e col Maconi, come si vede nel Prologo, che al detto Libro abbiamo fatto. Una lettera a lui scrisse la Santa, che è la 240. e nell' osservazioni a quella avrai di lui più piena contezza.

In mancanza de' mentovati Segretarj servissi talora la Santa Vergine delle sue discepole Mantellate. Tra queste una fu Suor Francesca vedova di Clemente di Goro, che le fu compagna in molti viaggi, e a lei dettò la lettera 116. la 176. la 183. Di questa parla con molta lode il B. Raimondo nella Leggenda par.3. cap.1. dove pure parla d'altra Compagna detta Alessia de' Saracini, che scrisse ancor' ella alcuna di queste lettere, come vedesi particolarmente dalla 117. La Giovanna Pazzi ne scrisse pur' essa, come si ha dalla lettera 287. e di lei

fa-

favellasi alla lettera 342. siccome dell' altre due Compagne nelle note a più lettere, che quì loro si truovano indirizzate.

Nè lontano è dal credersi, che s' intromettessero a otta, a otta in quest' affare gli altri suoi discepoli, e compagni nelle sue spedizioni, fra i quali il Beato Giovanni Tantucci Frate Leccetano, che andò seco a Vignone, e che ascoltava le confessioni de' Popoli nelle Missioni della Santa, l' Abate di Sant' Antimo, Monsignor Tomasso Petra, Frate Tomasso della Fonte suo primo Confessore, Frate Bartolomeo di Domenico, che fu poi Vescovo di Corone, e di rado si distaccò dal suo lato, Pietro Venture, Uomo nobile da Siena, il quale per intercessione di lei racquistò il lume d' un occhio perduto, Anastagio da Montalcino amico ancor' esso delle Muse, come si vede nella sua canzone, che per la Santa compose, posta dal Farri al lato a quella del Pagliaresi; ed in fine (per lasciarne moltissimi più, che nel ruolo del suo insigne discepolato altrove riferiremo) leggiamo senz' altro, che Tomasso, Gherardo, e Francesco Buonconti fratelli Nobili Pisani suoi discepoli, e molte volte compagni ne' suoi viaggi, alcune lettere scrissero: cioè Gherardo la 33. e la 59. Tomasso la 49. Francesco la 278.

Ma quello, che serve a confondere ogni umano intendimento, si è ciò, che riferisce il mentovato Frate Bartolomeo di Domenico, che potrai leggere nell' annotazioni alla lettera 187. Afferma questo Religioso nella giurata testimonianza, che rendette avanti al Vescovo di Castello in Venezia, esser più volte stato presente quando la Santa Vergine detta-

Tomo 3. di quest' opera. fogl. 14.

Processo per la Canonizzazione a fogl. 150.

tava in un tempo stesso a tre scrittori diverse lettere senza punto intrigarsi, o framettere di tempo; che è quello, che nella persona di S. Girolamo ci sembrò quasi difficile a credere: onde chiaro si conosce, che quel medesimo Spirito di Dio, che ammaestrolla a trattar la penna, le assisteva del continuo, quando ancora ella si serviva della penna altrui. Anzi non di rado accadeva, che in dettando sollevavasi sopra le penne del Divino Spirito, rimanendo astratta da tutti i sensi, eccettochè dal parlare, ed in quel modo divisando con Dio, e cogli Uomini, alcune lettere componeva, che ad una per una in questi libri vedrai distinte. Leggi in fine quanto del suo modo mirabile di scrivere lasciò scritto il B. Raimondo nel primo Prologo alla Leggenda, e tutti gli altri insigni Scrittori, che nel Prologo al quarto Tomo noi registrammo.

Salita che fu al Cielo la Santa Vergine l'anno 1380. alcuni de' sopraddetti Scrittori, e Discepoli suoi ragunarono di quà, e di là delle sue lettere, e delle sue scritture.

Il Beato Stefano Maconi avendo trascritto il libro del Dialogo, ripose poi dietro a quello alcune Epistole ancora; ed un'altra più piena raccolta stimiamo, che ne facesse in certo volume, che si truova nella Libreria della Certosa Pavese, del quale appresso parleremo. Il Buonconti pure non poche ne mise insieme, come si ha da un suo antico esemplare a penna, rimasto fra le più memorabili cose del Cardinale Volunnio Bandinelli, oggi appresso il Signore Volunnio suo Erede, e Nipote. Un'altra piena raccolta se ne ha in un'antico Testo a pen-

Testo a penna in pergamena nella Cappella domestica del Sig. Silvio Gori Pannellini in Siena.

penna nella Libreria di S. Pantaleo in Roma, e questa è delle più fedeli nell' ortografia, e nella locuzione fra quante ne abbiamo vedute: e per quello dalla forma del carattere si ravvisa, fu lo scrittore contemporaneo della Santa.

Ma il B. Raimondo Capuano suo Confessore ne lasciò a' Domenicani di Siena due ben grossi volumi in pergamena politamente esemplati, ne' quali quasi tutte le raccolte degli altri si contengono, e ciò fu pochi anni dopo morta la Santa Vergine, quando pel Ministero del suo Generalato visitando l' Ordine fermossi alcun tempo in Siena nello stesso Convento di Camporeggi, di cui era figliuolo. E questi così pregievoli monumenti sono avvalorati dal testimonio, che ne fa il Beato Tomasso Caffarini presso gli Atti di Venezia sopraccitati, affermando aver' egli vedute le dette raccolte, dal Capuano donate a i Frati di Siena, e riportando il numero delle lettere, cioè, che in un volume erano 155. e queste erano le scritte a i Papi, Cardinali, ed altri Ecclesiastici, e che nell' altro volume erano 139. e quelle erano a' Principi, e ad altre Persone secolari.

Processo per la Canonizzazione fogl. 30.

Nelle memorie del medesimo Convento truovasi, che i sopraddetti due volumi, per esser troppo grandi furono partiti in tre, e che uno di essi fu da' Frati mandato a Roma ad istanza d' Alessandro VII. del quale per tutte le diligenze praticate, veruna contezza non potemmo avere; sicchè de' due, che restarono, ci servimmo: e questi sono que' medesimi che fra gli altri dodici Manoscritti, o alla Santa appartenenti, o alle memorie di quel Venerabile Con-

vento, uno de' primi Santuarj della sua Religione, e della sua Città, ancora oggi si veggono nella Sagrestia della Chiesa riccamente legati per alcune pie Gentildonne Sanesi, le quali per opera nostra vollero in quella forma esporli alla pubblica erudizione, e salvargli dall' incuria dell' altrui dimenticanza, o dalle rapine dell' altrui devozione indiscreta.

Fino all' anno 1500. cioè 120. anni dopo la morte di S. Caterina, fu desiderata la pubblicazione di dette sue lettere, ed allora fu, che Aldo Manuzio le pose alla luce in Venezia, a conforto, e direzione di Fra Bartolomeo da Bergamo Domenicano, e dopo lui il Farri in Venezia pure nell' anno 1579. ed altri dapoi.

Ma per quanta accettazione abbiano sempre trovata l' uno, e gli altri Testi tanto presso gli Scrittori, che presso i Divoti, ed i Professori in fine della più polita Toscana favella, non si può negare, che Aldo Manuzio, il Farri, e tutti gli altri, che a i loro esemplari si sono attenuti, non abbiano mancato notabilmente nell' ordine, e nell' avvertimento; e quello che peggio fu, debbono l' uno, e l' altro riprendersi, come alteratori del testo della Santa, così nella sua pura locuzione, che nella sentenza.

Ciò ben comprese Jacopo Corbinelli Fiorentino nell' annoverare, ch' egli fece i libri di S. Caterina fra molti altri degli Scrittori Toscani, che per mal fatto degli stampatori, furono prima negletti, che conosciuti. Vedi il suo Testimonio citato nel Proemio al quarto Tomo di quest' edizione pag. 26.

E prima (facendoci dall' ordine) non fu allora cer-

certamente servata la serie de' tempi, ne' quali la Santa scrisse, anzi bene spesso fu posta a catafascio una lettera dietro a molte, che dovevasi porre avanti a tutte quelle: in che puoi soddisfarti nell' annotazioni alla Epistola prima, alla 271. e ad altre.

Secondo non fu avvertito di non replicare le stesse lettere più d' una volta, tanto che fino a 12. se ne contavano due volte stampate, come vedrai all' osservazioni della lettera 52. 126. e 130. e 236.

E quanto alla considerabile alterazione, prima della sentenza, basti l' attendere al confronto posto nel fine tanto di questa prima parte di Lettere, che della seconda, dove potrai chiaramente riconoscere, che nella prima si sono fatte al paragone de' legittimi esemplari manoscritti fino a 216. correzioni, e 65. nella seconda. E queste correzioni non sono di qualche solo carattere posto in cambio d' un' altro, ma di parole, e sensi intieri cangiati; tanto che molte espressioni in quel modo poste non s' accordavano colla più sana dottrina; e taluno, per difendere la Santa dalla taccia di qualche errore, scusavala, come astratta; quasi che, quando ella era fuora de' sensi, che era in Dio, fosse più sottoposta a parlar di lui con minor chiarezza, e propietà. Per quello poi, che alla purità del Sanese Idioma appartiene, e chi mai non s'accorgeva, essere stato nelle più singolari bellezze, e grazie sue con troppa ignoranza (che malizia non vogliam credere) difformato?

Di questo non abbiamo posto il confronto, come della Sentenza, imperocchè ad ogni verso qual-

che alterazione si truova ne i Testi Veneziani, o vogliasi di conjugazioni, o di articoli, o di voci. Guarda minutamente a questa nuova impressione, e alle precedenti, e ti stupirai dell' ardimento di chi pretese riformare al suono delle sue mal accordate orecchie il buon concerto dello stile di S. Caterina, che così toscanamente scrisse, quanto tutti gli altri di quel suo secolo, chiamato oggidì il buon secolo della lingua; onde alcuna delle sue lettere, come nel Prologo al primo Tomo avvertimmo, fu dal Massonio posta a paragone con quelle del Petrarca: e tutte le Toscane Accademie, dopo quella de' Signori della Crusca, presero a venerare i suoi scritti più sinceri fra i più autorevoli testi del buon parlare. Rammentati di quanto sopra ciò dicemmo nell' accennato Proemio, che quì non abbisogna farne più replica.

Prologo al 1. Tomo.

E non solamente patirono tanta mutazione queste nostre Epistole nell' impressioni riferite di Venezia. Ancora chi le traduffe nella lingua Francese diede talora a i sentimenti Toscani tal cattivo lume, che molte cose fece restare allo scuro, ed altre sì contrafatte lasciolle, che più tosto a risa ne muove. Di questa maniera sarebbe l' intender, che fece quel buon Francese *Cecca* per *Cieca*, *Casole* terra del Sanese, per *Casale* Città del Monferrato, *lascaro*, che toscanamente vuol intendersi *dolor tenero*, per cognome della Famiglia de' *Lascari*, e simiglianti abbagli, che l' Autore delle note fa avvertire dietro alla lettera 187. e ad altre.

Edizione in Parigi nel 1643.

Prima de' Francesi ne trasportarono gli Spagnuoli un' edizione nell' idioma loro nel 1512. in Alcalà, ed

ed un' altra ultimamente in Barcellona nel 1652. e questa, e quella, siccome tratte dagli accennati scorretti Originali Italiani saranno passate in quella lingua, almeno almeno coi medesimi errori di sentenza, che ne i Testi d' Italia si leggevano. A noi non pervenne alle mani alcuno di questi libri, che per avventura non saranno usciti dalla Spagna, se non se con pochissime copie.

Da tutte queste cose avrai potuto fin quì apprendere, o discreto, e savio Lettore, quanto abbisognasse fare una nuova impressione di queste così malconce Epistole, ad oggetto di render loro la primiera chiarezza, e di raddolcire il pascolo a' Letterati, e a i Divoti, restituendole nel primo fiore di quella naturale dicitura, come la faconda Verginella Sanese le produsse, e come il B. Raimondo, e gli altri nominati Discepoli fresche, e sincere le colsero, e molli ancora di quella rugiada, ch' era sopra di loro cascata dal Cielo: cioè a dire, di quella Grazia Divina sparse, e ripiene, che alle grazie del volgar Sanese di quei tempi volle acconciarsi.

Il perchè confortati noi a così lodevole impresa, determinammo arricchire questa nuova stampa colla giunta di quelle più Lettere, che avessimo potuto ritrovare, fin quì non pubblicate; ed illustrarle finalmente tutte coll'osservazioni, e dichiarazioni intorno all' Istoria di que' tempi, ed a molte sentenze della Santa Maestra.

Delle Lettere, che mai sotto il torcolo non erano capitate ne radducemmo fino a ventitre, e queste tutte nella seconda Parte abbiamo riposte, siccome a Persone secolari titolate. Imperciocchè (servan-

vando lo ſteſſo partimento d' Aldo Manuzio) nella prima Parte, ch' è queſta, ſi contiene tutto il carteggiare della Santa colle Perſone di Chieſa, e nella ſeconda, che a queſta va unita, il negozio dell' eterna ſalute, ch' ella trattò coll' Anime del ſecolo.

Ci diamo però a giudicare, che qualche altra giunta avremmo dovuto fare a queſt' opera, ſe aveſſimo potuto ritrovare quel Codice, che da i Frati Domenicani di Siena fu donato al Pontefice Aleſſandro VII. e ſe i Padri Certoſini di Pavia ci aveſſero comunicato il riſcontro di certo loro manoſcritto, in cui molte lettere della Santa ſappiamo truovarſi forſe raccolte dal Beato Stefano, come dicemmo, che quivi gran tempo ſi trattenne al governo di quel Moniſtero, e che quel Tempio arricchì del Mantello nero della medeſima glorioſa Vergine. Se mai ci riuſciſſe di por le mani in quel Codice, e trovarvi ſcrittura, che non aveſſe veduto lume, noi la porremo in giorno nel libro del Supplimento al primo Tomo, che ci reſta ancora da compilare.

Penſando poi a rifinire queſt' Opera d' erudite Annotazioni, e ſentendoci deboli di forze per una così ardita impreſa, credemmo d' aſſicurarne la riuſcita, appoggiandola alla cura dell' eruditiſſimo, ed infaticabile Padre Federigo Burlamacchi Luccheſe della Compagnia di Gesù, della cui vaſta letteratura tanto nome da per tutto ſi è diſteſo, ed in particolare per tanti nuovi lumi, ch' egli ha dati alla Geografia, di cui è Lettore nell' Univerſità Saneſe, e nel Collegio de i Nobili; e all' Iſtoria del-

le

le Case di tutti i Principi del mondo, non mai fin' adesso, tanto al profondo ritrovata, nè esaminata come da lui: Opere, che quanto vogliono tenersi al coperto della sua moderazione religiosa, altrettanto vengono acclamate dall' altrui purgato giudizio universale, e dal universal desiderio di saper le cose fin quì non sapute. Ond' è che sendo divolgate fra tutte quelle nazioni, che frequentano l' Accademia Sanese, non siamo fuora di speranza, che ci spuntino ad un tratto alla luce della stampa da qualche Orizonte straniero di quelli, che si fanno pregio di far comparire al mondo certe nuove stelle di prima grandezza.

Egli per tanto questo letteratissimo, ed umanissimo Religioso, e per l' istinto antico, e generoso, che ha la sua Patria di accomunare gl' interessi della propria sua gloria con quegli della gloria Sanese, e per la professione, che fa la sua Compagnia di Gesù d' imprendere ad avvantaggiar quelle cause, che possono avvantaggiar la causa della Cristiana Pietà, ed appoggiare qualche diritto combattuto della Santa Sede Appostolica, avvisandosi quanto moltiplicar potessero le messi evangeliche dallo spargere nuovamente per la terra del buon Padre di famiglia questa semenza fruttuosa, ripulita da quel gioglio, che l' ignoranza altrui vi aveva lasciato mescolare; ed intendendo qual rinforzo di buon consiglio averebbe acquistato l' Appostolica Nave dalla cognizione di quei venti procellosi, che per poco non l' affondarono, e dalla scienza di quelle stelle favorevoli, le quali nel cammino più sicuro la tennero, ed in salvo la ricondussero, apprestossi con

tut-

tutto lo ſpirito a queſta così difficile impreſa, per ogni altro più arriſchiato intelletto rincreſcevole, e dubbioſa. Riandando egli perciò le tracce più ſpente dell' Iſtoria di que' tempi, e diſviluppandoſi d'avanti le contradizioni degli Scrittori, i quali o furono malcontenti del ritorno della Santa Sede in Italia con Gregorio XI. o favoratori del Competitore di Urbano VI. ha illuſtrata di tal ſorte queſt' edizione, ponendo nel medeſimo tempo in chiaro la Santità di tanti Religioſi Domenicani, e di tant' altri Diſcepoli della Santa (non ſenza ritrovare la cronologia di tante Nobili Caſate Saneſi, Italiane, e di là da i monti) che ci giova il credere, aver la Santa medeſima provveduto (il che in tant' altre coſe ci ha fatto) alla maggior chiarezza della ſua Dottrina, e delle ſue intrapreſe con ſuggerircene l' elezione. E molto più è quello, che laſciamo di dire per lo riſpetto, che ſerbiamo alla ſua modeſtia, colla quale ci è convenuto lungamente contendere il conſentimento di porre il ſuo nome nella fronte di queſti due Tomi ſecondo, e terzo.

Nè quì dobbiamo laſciare ſotto ſilenzio qualche benemerenza, che hanno con queſt' Opere il P. Angelo Carapelli Domenicano, che ha cavati alla luce tanti originali documenti, in qualche ripoſto Archivio abbujati del traſandato Convento di Camporeggi di Siena, ed avendone ſtratte le più curioſe notizie per arricchire tanto l' Iſtoria della Santa, che le oſſervazioni, ci ha fatto ajuto di una ſua lodevole fatica titolata *Corſo Cronotaſſico della Vita di S. Caterina da Siena* di cui un eſemplare a penna laſciammo nella Caſanattenſe. Secondariamente

il

il P. Fra Domenico di Gesù Maria Carmelitano Scalzo, che santamente gareggiando con Monsignor Bernardino Pecci suo fratello Vescovo di Grosseto, volgarizzatore della Leggenda latina del B. Raimondo, per la maggioranza nella divozione della S. Vergine, ha compilati i Sommarj di queste 373. Lettere: e in fine Ser Gioseppe Torrenti Notajo Sanese, che nato nell'avventurosa contrada, dove la Santa nacque, e per ciò interessatosi per le glorie di Lei, anzi come vicino, che come paesano, ha fatte a prò di quest'Opere tante studiose vigilie, e ci ha raccolta dalle più spente, ed astruse scritture la spiegazione d'ogni dubbio, o mal'inteso significato: nel che similmente a Ser Giulio Donati non poco dobbiamo, per averci alleggeriti di varie fatiche, così nello spoglio del voluminoso Processo di Venezia, nuovamente ritrovato, prima che lo riponessimo allato alla sacra Testa della Santa, come per averci cavato il libro del Dialogo dall'antiche originali pergamene.

Ora, quanto che sì prolissamente ti abbiamo trattenuto, o Lettore, nell'avviso di tante cose, che all'Istoria di questi libri s'attengono, alcuna altra di più ne rimane da dirti intorno al Testo della Santa, ed allo Stile di Lei. Ella per ciò, che nel più sincero secolo del Toscano parlare tante prose lasciò scritte, non troppo lontana dagli anni di Giovanni Villani, e nell'età medesima del Boccaccio, e del Petrarca, e di molti de' più puliti Prosatori, e Poeti; e che diede con quegli alla Toscana bambina eloquenza il primo sostanzioso latte; nondimeno per lo Sanese Idiotismo nostro partico-

Vedi nel Vocabolario della Crusca posta la Santa fra gli Autori del ben parlare.

lare, in certe poche minute cose dal Fiorentino differente, e dagli altri della Provincia (siccome gli altri tutti fra di loro in qualche modo, per piccole formule di dire, non s' accordano) fece insieme con tali Scrittori di Siena suoi coetanei cert' uso particolare di voci, e concetti. Anzi di più; Ella fece da per se sola qualche legge più precisa alla nostra favella con alcuni pochi vocaboli, che, fuora de' suoi testi, in verun' altro Scrittore Sanese non abbiamo potuto ritrovare: Ond'è, che tutto che il Padre Burlamacchi d' alcuni pochi de' medesimi non abbia lasciato di fare in quà, e in là qualche osservazione di passaggio, pensammo di proposito fare di tutte le voci Cateriniane una raccolta con delle note sopra il Sanese Dialetto. Questo fa senza dubio una piccola distinta provincia nel nostro parlare, come si riconosce nel *Vocabolario nazionale*, che ne compilò Adriano Politi, e nelle sue *Lettere Apologetiche* in difesa del medesimo; e nel discorso del Cavaliere Scipione Bargagli nel suo *Turamino*; e in tante giudiziose osservazioni, che ne fecero dentro alle prose loro Monsig. Claudio Tolomei, Celso Cittadini, e altri Sanesi valenti Accademici, dietro a' quali il P. Felice Felici della Compagnia di Gesù nel volgarizzamento del suo latino *Dizionario* giudicò distinguere le voci Sanesi dalle Fiorentine.

Per ultimo il Signor' Apostolo Zeno, fregio illustre di tutta l' Italiana moderna letteratura, e onor singolare de' fasti dell' Accademia Sanese, nell' avviso, che porta a i Lettori in fronte al suo *Compendiato Vocabolario Fiorentino*, prima di licenziarsi pro-

protesta, che la Lingua Sanese ha nelle sue ragioni delle distinte ben ricche miniere per l'Italiana locuzione, nelle quali, egli dice, non poter metter mano (come pare, che averebbe voluto) per non isconfinare di là dal ristretto della raccolta dell' Accademia di Fiorenza.

E senza tutte queste cose bastarebbe ad accreditar Siena nel suo favellare autorevole il Catalogo di tanti Sanesi egregj Scrittori volgari, i quali in 42. ben grossi volumi si contengono, secondo la nostra pubblica significazione riportata negli atti di Lipsia del 1707. che pure da noi si registra al giorno ultimo di Maggio del nostro Giornale Sanese di nuovi nomi, e testi accresciuta.

Giornale Sanese di Girolamo Gigli in Roma presso Francesco Gōzaga 1718.

Ma chiudasi questo Ragionamento con dichiararsi ciò, che di sopra dicemmo, che era nostro proponimento fare una raccolta delle voci Cateriniane, ed a gran segno erasi da noi condotta, ma per le ragioni a tutti note è convenuto sospenderla. Vivi felice.

Per

PER ordine, e commissione dell' Illustrissimo Monsignore Ottavio Arcidiacono Sardi Vicario Generale di Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo Genesio Calco Vescovo di Lucca, io infrascritto ho riveduto, e diligentemente esaminato il Libro intitolato *l' Opere di Santa Caterina da Siena nuovamente publicate da Girolamo Gigli, ec. con l' Annotazioni del P. Federigo Burlamacchi;* e in esso non ho trovato cosa alcuna repugnante a' Dommi di Santa Fede, nè a' buoni costumi; ma documenti di grande Spirito per utilità de' Lettori, onde degnissimo lo reputo della Stampa, ed in fede

Giuseppe Sardi Esaminatore Sinodale.

IMPRIMATUR.

OCTAVIUS ARCHIDIACONUS SARDI Vicar. Gen.

ALBERTUS SERGIUSTI Illustrissimi Officii super Jurisdictione Præpositus.

A Gregorio XI.

I. DEl cognoſcimento di sè ſteſſo.
II. Dell' Amor proprio, e de' danni, che partoriſce,
III. Del modo di eſtinguerlo, cioè, della Carità, e come a queſta ſi pervenga.
IV. Conforta il Papa a non temere, ed a ſollecitare il ritorno a Roma.
V. A ſovvenire i Luccheſi, ed i Piſani, acciò eſſi non ſi uniſcano co' Ribelli.
VI. L' eſorta a promuovere gli Uomini virtuoſi.
VII. E a dare un buon Vicario all' Ordine de' Predicatori.

Lettera I.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce. A

I. A Voi Reverendiſſimo, e Dilettiſſimo Padre in Criſto Jesù, la voſtra indegna, miſera, miſerabile figliuola Catarina ſerva, e ſchiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrive nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi uno Arbore fruttifero, pieno di dolci, e ſuavi frutti, e piantato in Terra fruttifera: perocchè ſe fuſſe fuora della Terra ſi ſeccarebbe, e non farebbe frutto; cioè, nella Terra del vero cognoſcimento di voi. Perocchè l' Anima, che cognoſce ſe medeſima s' umilia; perocchè non vede di che inſuperbire; e nutrica in ſe el frutto dolce dell' ardentiſſima Carità, cognoſcendo in ſe la ſmiſurata Bontà di Dio, e cognoſcendo ſe non eſſare, ogni eſſare che à, retribuiſce poi a B C

D colui, che è. Unde allora pare, che l' Anima sia costretta ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che Elli odia.

II. O dolce, e vero cognoscimento, el quale porti teco el coltello dell' odio, e con esso odio distendi la mano del santo desiderio a trare, & uccidare el vermine dell' amore proprio di se medesimo, el quale è uno vermine, che guasta, e rode la radice dell' Arbore nostro, sì, e per sì fatto modo, che neuno frutto di vita può producere, ma seccasi, e non dura la verdura sua; perocchè colui, che ama sè, vive in lui la perversa superbia, la quale è capo, e principio d' ogni male in ogni stato, che elli è, ò Prelato, ò Suddito: che se elli è solo, & è amatore di se medesimo, cioè, che ami sè per sè, e non sè per Dio, non può far' altro che male, & ogni virtù è morta in lui. Costui fa come la Donna, che partorisce i Figliuoli morti; e così è veramente, perchè in sè non à avuta la vita della Carità, & attendette solo alla loda, & alla gloria propria, e non del nome di Dio. Dico dunque; se elli è Prelato, fa male, perocchè per l'amore proprio di se medesimo, cioè, per non cadere in dispiacimento delle Creature, nel quale elli è legato per piacimento, & amore proprio di se, muore in lui la Giustitia Santa; perocchè vede commettare i defetti, e' peccati a' Sudditi suoi, e pare, che facci vista di non vedere, e non gli correggare, ò se pur li corregge, li corregge con tanta freddezza, e tiepidità di cuore, che non fa cavelle; ma è uno rampiastrare E el vitio, e sempre teme di non dispiacere, e di non venire in guerra: tutto questo è, perchè elli ama se, & alcuna volta è, che essi vorrebbero fare, pur con pace, io dico, che questa è la più pessima crudelità, che si possa usare: Se la Piaga, quando bisogna, non s' incende col fuoco, e non si taglia col ferro, ma ponesi solo l' unguento, non tanto che elli abbi sanità, ma imputridisce tutto, e spesse volte ne riceve la mor-F te. Oimè, oimè, dolcissimo Babbo mio, questa è la cagione, che li Sudditi sono tutti corrotti di immonditia, e di iniquità: oimè piangendo el dico: quanto è pericoloso questo vermine detto, che non tanto che dia la morte al Pastore, ma tutti gli altri ne vengono in infirmità, & in morte; perchè seguita costui tanto unguento? perchè non ne li vien pena, perocchè dell' unguento, che pongono sopra gl' Infermi non

ne

ne li cade dispiacere neuno, nè neuno malevolere, perocchè non à fatto contra la sua volontà, perocchè elli voleva unguento, & unguento gli à dato. O miseria umana: cieco è lo Infermo, che non cognosce el suo bisogno, e cieco è il Pastore, che è Medico, che non vede, nè riguarda, se non al piacere, & alla sua propria utilità, perocchè per non perdarlo, non ci usa coltello di Giustitia, nè fuoco dell' ardentissima Carità, ma costoro fanno, come dice Cristo: che se uno Cieco guida l' altro, ambidue ne vanno nella fossa, e l' Infermo, & il Medico ne vanno all' Inferno. Costui è dritto Pastore Mercennajo, perocchè non tanto che esso tragga le Pecorelle sue di mano del Lupo, egli è divoratore d' esse Pecorelle; e di tutto questo è cagione, perchè egli ama sè senza Dio, unde non seguita il dolce Jesù Pastore vero, che à dato la vita per le Pecorelle sue. Bene è dunque pericoloso in sè, & in altrui questo perverso amore, e bene è da fuggirlo, poichè ad ogni generatione di gente fa tanto male. Spero per la bontà di Dio, venerabile Padre mio, che questo spegnarete in voi, & non amarete voi per voi, nè il Prossimo per voi, nè Dio; ma amaretelo, perchè egli è somma, & eterna Bontà, e degno d' essare amato, e voi & il Prossimo amarete a onore, e gloria del dolce nome di Jesù. Voglio dunque, che siate quello vero, e buono Pastore, che se aveste cento migliaja di vite, vi disponiate tutte a darle per onore di Dio, e per salute delle Creature. O Babbo mio, dolce Cristo in Terra, seguitate quello dolce Gregorio, perocchè così sarà possibile a voi, come a lui, perocchè egli non fu d' altra carne, che voi; e quello Dio è ora, che era allora: non ci manca se non virtù, e fame della salute dell' Anime; ma a questo c' è el rimedio, Padre; cioè, che noi leviamo l' amore detto di sopra da noi, e da ogni Creatura, fuori di Dio; non s' attenda più, nè ad Amici, nè a Parenti, nè a sua necessità temporale, ma solo alla virtù, & all' esaltatione delle cose spirituali, che per altro non vi vengono meno le temporali, se none per abbandonare la cura delle spirituali.

Matt 14.
Luc. 6.

III. Or vogliamo noi dunque avere quella gloriosa fame, che anno avuta quelli Santi, e veri Pastori passati, a spegnare in noi questo fuoco, cioè, dell' amore di sè, facciamo come eglino, che col fuoco, spegnevano el fuoco; pe-

rocchè tanto era el fuoco della inestimabile, & ardentissima Carità, che ardeva nelli Cuori, e nell' Anime loro, che erano affamati, e fatti gustatori, e mangiatori dell' Anime. O dolce, e glorioso fuoco, che è di tanta virtù, che spegne el fuoco, & ogni disordinato diletto, e piacere, & amore di se medesimo, e fa come la gocciola dell' Acqua, che tosto si consuma nella Fornace: e chi mi dimandasse come ci vennero a questo dolce fuoco, e fame; conciosiacosachè noi siamo pur'Arbori infruttiferi per noi; dico, che essi s' innestaro nell' Arbore fruttifero della santissima, e dolcissima Croce, dove essi trovaro l' Agnello svenato con tanto fuoco d' Amore della nostra salute, che non pare, che si possa satiare, anco grida, che à sete; quasi dica. Io ò maggior ardore, e sete, e desiderio della salute vostra, che Io non vi mostro con la passione finita. O dolce, e buono Jesù: vergogninsi li Pontefici, e li Pastori, & ogni Creatura dell' ignorantia, e superbia, e piacimenti nostri, a raguardare tanta larghezza, e bontà, & Amore ineffabile del nostro Creatore: el quale s' è mostrato a noi Arbore nella nostra Umanità pieno di dolci, e suavi frutti; perchè noi Arbori salvatichi ci potessimo innestare in lui. Or questo fu dunque el modo, che tenne lo innamorato di Gregorio, e gli altri buoni Pastori, cioè, cognoscendo loro senza neuna virtù non essare, raguardando el Verbo Arbore nostro, e fecero uno innesto in lui, legati, e vinti col legame dell' amore, perocchè di quello, che l' occhio vede, di quello si diletta, quando è cosa bella, e buona. Adunque vedero, e vedendo si legaro, sì, e per sì fatto modo, che non vedevano loro, ma ogni cosa vedevano, e gustavano in Dio; e non era nè vento, nè grandine, nè Dimonia, nè Creature, che la potesse tollare, che non producessero frutti domestichi perocchè erano innestati nel mirollo dell' Arbore nostro Jesù, e li frutti dunque loro producevano eglino per lo mirollo della dolce Carità, nella quale erano uniti, e non ci à altro modo.

Job. 19 G

IV. E questo è quello, ch' io voglio vedere in voi: e se per infino a quì non ci fussi stato ben fermo, in verità voglio, e prego, che si facci questo ponto del tempo, che c' è rimasto, virilmente, e come uomo virile, seguitando Cristo, di cui Vicario sete: e non temete, Padre, per veruna cosa, che avvenga da questi

sti venti tempestosi, che ora vi sono venuti, cioè di questi putridi membri, che anno ribellato a voi; non temete, perocchè l' ajuto Divino è presso: procurate pure alle cose spirituali, a' buoni Pastori, a' buoni Rettori nelle Città vostre: perocchè per li mali Pastori, e Rettori avete trovata ribellione. Poneteci dunque rimedio, e confortatevi in Cristo Jesù, e non temete: andate innanzi, e compite con vera sollicitudine, e santa quello, che per santo proponimento avete cominciato, cioè dell' avvenimento vostro, e del santo, e dolce passaggio, e non tardate più, perocchè per lo tardare sono avvenuti molti inconvenienti, & il Dimonio s' è levato, e leva per impedire, che questo non si faccia, perchè s' avvede del danno suo. Sù dunque Padre, e non più negligentia: drizzate el Gonfalone della Santissima Croce, perocchè coll' odore della Croce acquistarete la pace. Pregovi, che coloro, che vi sono ribelli, voi gl' invitiate ad una santa pace: sicchè tutta la guerra caggia sopra gl' Infedeli. Spero per l' infinita bontà di Dio, che tosto mandarà l' ajutorio suo. Confortatevi, confortatevi, e venite, venite a consolare li povari gli servi di Dio, e Figliuoli vostri; aspettiamovi con affettuoso, e amoroso desiderio. Perdonatemi, Padre, che tante parole v' ò dette: sapete, che per l' abondantia del cuore la lingua favella. So certa, che se sarete quello Arbore, che io desidero di vedervi, che neuna cosa vi impedirà.

H I L M N *Luc. 6.* O

V. Pregovi, che vi mandiate proferendo come Padre in quello modo, che Dio v' ammaestrarà, a Lucca, & a Pisa, sovvenendoli in ciò, che si può, & invitandoli a star fermi, e perseveranti. So stata a Pisa, & a Lucca infino a quì invitandoli quanto posso, che Lega non faccino con membri putridi, che sono ribelli a voi; ma essi stanno in grande pensiero, perocchè da voi non anno conforto, e dalla contraria parte sempre so stimolati, e minacciati, che la faccino; ma per infino a quì al tutto non anno acconsentito. Pregovi, che ne scriviate anco strettamente a Misser Piero, e fatelo sollicitamente, e non indugiate: non dico più.

P

VI. Quì ò inteso, che avete fatto e' Cardinali: credo, che sarebbe onore di Dio, e meglio di noi, che attendeste sempre di fare Uomini virtuosi: se si farà el contrario, sarà grande vituperio di Dio, e guastamento della Santa Chiesa: non ci mara-

Q

ravigliamo poi, se Dio ci manda le discipline, e' flagelli suoi, perocchè giusta cosa è. Pregovi, che facciate virilmente ciò, che avete a fare, e con timore di Dio.

R VII. O inteso ch' el Maestro dell' Ordine nostro voi el dovete promuovare ad altro benefitio, unde io vi prego per S l' amore di Cristo Crocifisso, che se egli è così, che voi procu- T riate di darci uno buono, e virtuoso Vicario; perocchè l' V Ordine ne à bisogno, perocchè egli è troppo insalvatichito: X potretene ragionare con Misser Niccola da Osimo, e coll' Arcivescovo di Tronto, & io ne scrivarò a loro. Permanete Y nella dolce, e santa diletione di Dio. Dimandovi umilmen- Z te la vostra benedittione. Perdonate alla mia presuntione, che presumo di scrivare a voi. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Al nome di Jesù Cristo, ec. *Di questa maniera la Santa dà cominciamento a tutte le sue Lettere; mettendo ad effetto l' avviso a tutti lasciato dall' Apostolo:* Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Jesu Cristi, *e seguendone ancora l' esempio; dacchè egli pure quasi tutte le sue quattordici Epistole incomincia dicendo* Paulus Apostolus Jesu Cristi, *replicandolo continuo nel corso di esse; onde osservasi da Cornelio a Lapide, che dugento dicenove volte egli vel ripeta. La Santa poi sì frequentemente in queste sue Lettere lo adopera, che infino a duemila trecento-cinque volte in esse replicato si legge. Deesi ciò attribuire a quell' amore sì grande, che al Signor nostro Ella avea; onde tutta ardendone nel cuore, spargea di quelle fiamme tutte le sue Lettere, acciocchè altri pure sen' accendessero; come bene avvisò l' Autore citato di sopra, favellando della nostra Santa in questi termini:* Quæ proinde ex hoc corde Christi igneo in suis epistolis ardentes Christi flammas in omnes ejaculatur; atque in omnibus non aliud facit, quam ut Pontifices, Cardinales, Prælatos, Principes, Urbes, Doctores, ad quos scribit, inflammet amore Christi, ad ejusque perfectam sequelam incitet, & extimulet; quem proinde Agnellum nuncupat; ideoque singulas epistolas incipit pariter, & concludit in Jesu dulci, Jesu Amore. *La Santa Madre Teresa alle sue cento settantadue Lettere dà per lo più questo incominciamento.* Gesù sia con V. S. *ovvero quest' altro:* Gesù. Sempre lo Spirito Santo sia con V.S. *Ma forse sopra tutti sonosi segnalati nel men-*

Ad Col. c.3. n.17.

In Ep. ad Eph. c.1 ver. 1.

Corn. à Lapid Com. in Apoc. c.14.

menzionare continuo questo nome due Santi compatriotti a Santa Caterina; cioè a dire il B. Giovanni Colombini; di cui si ha, che sì frequente l'avesse alla lingua, che quasi verun periodo delle sue Lettere non veggasi senza esso; e S. Bernardino, di cui pur leggiamo averlo avuto sempre alla bocca, ed in virtù d'esso aver fatta rifiorire la Pietà nell'Italia; essendo stato pur'esso il primo a spiegarne la Insegna gloriosa, con esporlo dipinto in cifre dorate alla Venerazione de' Fedeli.

[II] A voi Reverendissimo ec. *I titoli, che la Santa adopera nelle Lettere a' Sommi Pontefici, non tutti sono d'una maniera; avendovene altri, che la somma sua riverenza inverso la Maestà del Vicario di Cristo palesano; ed altri, che assai chiaro ci mostrano sì l'affetto di questa Vergine, sì la dimestichezza, per così dire, a cui Gregorio XI. ed Urbano VI. ammessa l'aveano. Della prima maniera sono i titoli di Santissimo, di Beatissimo, e di Reverendissimo Padre; i quali ella indifferentemente usa; or'accoppiando il Santissimo al Reverendissimo Padre; or'aggiugnendoli il Beatissimo; senza dilungarsi in ciò gran fatto dal costume di que' tempi; in cui però non erasi bene per anco fermato l'uso de' titoli, nè pure a risguardo de' Sommi Pontefici; avendosi delle Lettere da una stessa Segreteria col titolo* Santissimo, ac Beatissimo in Cristo Patri, *ed altre con quello di* Sanctissimo Patri in Domino. *Della seconda maniera sono i titoli di Diletto, Dilettissimo, Carissimo, Dolce, e Dolcissimo; i quali ella usa quasi ad ogni Lettera, e dire si possono suoi proprii; come non da altri posti in opera scrivendo a Personaggi di sì alta condizione; la cui Maestà, se ammette gli ossequj, di rado dà luogo alla confidenza. Non dovrà però altri a tal cagione dar biasimo di troppo ardimento alla Santa; valendole a difesa la candidezza, e sincerità del suo animo, non valevole a tenere ascosi in petto i sentimenti del cuore; onde come pel zelo dell'onore, e gloria di Dio, prorompe assai delle volte in termini così gagliardi, e pungenti, che come poi verrà osservato, dierono a taluno motivo di richiamare in dubbio alcuna delle sue Lettere; così pel tenero amore in verso de' Vicarj di Gesù Cristo, si esprime con quegli aggiunti pieni di tenerezza, e di affetto, che pure adopera co' nomi Santissimi di Gesù, e di Maria; palesando la mano co' caratteri que' sentimenti, che dettavale il cuore. Altro scudo si può pure inalzare a difesa della*

Apud Baluz. Vit. Pap. Aven. To. 2.

P. Louis Maimbourg. Hist. du grand. Schisf. d'Occid. Lib. 1. pagin. 140. Impres. Paris.

della Santa, ed è quello della stretta confidenza, che ella tenea con amendue questi Pontefici; perchè erale consentito l'esprimersi in termini inferiori di vero a tanta Maestà, ma non disdicevoli, allorchè allo stato quasi privato di familiarità pur' ella s'inchini. Così il Santo Abbate di Chiaravalle scrivendo ad Innocenzio II., ed al suo caro Pontefice, e già Discepolo Eugenio III. usa questo titolo senz' altra giunta di onorevolezza maggiore: Amantissimo Patri, & Domino Eugenio Dei gratia Summo Pontifici. *Quanto poi ella si avesse di familiarità col Pontefice Gregorio XI. si può trarre e dal tenore di queste Lettere, che per poco possono dirsi familiari; dalle richieste, che gli porge a favore di particolari Persone; e dalle Lettere, che ella ne riceveva, come s'ha dalla sesta, e dalla settima di questo volume. Non fu questa corrispondenza fermata in Avignone, ov' ella si portò del 1376., ma di qualche tempo era gia stretta; come chiaro vedesi da questa, e da altre delle sue Epistole, scritte per essa prima d' andarne a quella Città: onde la gloria di aver formato questo vincolo alla fama della Santità di Caterina si dovrà tutta recare. Potè questa di prima renderla ancora nota, e cara al Pontefice Urbano V., se fia vero, che pur ella glè scrivesse; come si vuole dal Malevolti, accurato Scrittore delle Storie di Siena; e se dee darsi fede al Padre Isidoro Ugurgieri ne' suoi Fasti Sanesi, che hannosi a penna; ove rapporta, come Urbano, volendo tornare all' osservanza antica il Monistero di Montecasino, n' eleggesse ad Abbate D. Bartolomeo da Siena, postogli in grazia a cagione di sua virtù da questa Vergine. Donde abbiansi avute eglino tali notizie, non m' è noto, dacchè tra le Lettere impresse non vene ha veruna dirizzata a questo Pontefice; e per le memorie, che a gran diligenza sonosi ricercate, sembra non essersi la Santa intramessa di affari a vantaggio de' Prossimi innanzi all' Anno 1370. ove il Pontefice Urbano V. se mancò di vita nel finire di quell' Anno stesso, questo D. Bartolomeo da Siena, che vuolsi essere stato l' ottantesimo degli Abbati Cassinesi, si morì del 1369.; trovandosi, che dell' Anno 1370. lo stesso Pontefice portasse a quel Governo D. Andrea di Faenza, tolto ò dall' Ordine Camaldolese, ò dall' Olivetano, giusta l' oppinioni diverse degli Autori; non avendone trovato alcuno, che andassegli a grado tra' Monaci neri. Più arduo a sostenersi mi sembra ciò, che narrasi dal Padre* Ora-

Ep. 178. 189. 190.

Ep. 237. 246. 273.

Part. 2. l. 8. pag. 143.

Ughel. It. Sac. To. II. Col. 1035.

Baluz. To. I. In Vit. Urb. V. & in Notis Stc. Lancel.

Orazio Torsellino nel suo Compendio delle Storie del Mondo, rapportato dall' Ugurgieri; cioè che il Pontefice stesso a sommossa di questa Vergine s' inducesse a venirne in Italia l' Anno 1367., le parole di questo Autore sono le seguenti: Itaque Urbanus V. Pontifex ad res Urbanas componendas Romam aliquando venit Catharinæ Senensis (& ipse Senensis) Sanctissimæ Virginis hortatu. *Ma come da una parte non reca autorità veruna di Scrittore più antico, su cui possa altri fondarsi con sicurezza, e dall' altra poco avvedutamente lasciossi fuggire dalla penna, che Urbano V. fosse Sanese; avendosi pel testimonio di tutti gli Autori, ch' egli fosse Francese; per ciò quantunque sia stato seguito da Bartolomeo Imperiali nella vita, che scrisse della Santa, non posso attenermi al suo detto, non veggendovi fondamento di verità. Anzi nelle stampe più corrette di quell' Opera s' è tolto via questo suo detto riputatosi non vero, e scorsovi per poca avvedutezza; e che forse l' Autore stesso avrebbe corretto in prima che uscisse alla luce, se non erane distolto dalla morte; onde si rimase con molti errori quell' Opera; e tale, quale si era fu per altri con poca accortezza esposta in pubblico colla stampa. Ad Urbano VI. fu questa Serafica Vergine sì accetta, ed in tale confidenza, che ella potè attentarsi d' inviargli un minuto regalo, come si ha dalla Lettera vigesima; di richiederlo della Sagra Porpora a favore di Niccolò Mesquino Caraccioli, e di averne la grazia, come si asserisce dal Ciaccone; e di correggerne la natura fiera, ed impetuosa con avvertimenti opportuni, come vedesi nelle ultime delle lettere, che ella lui scrisse: Potrebbe forse taluno adusato alla maniera di scrivere de' nostri tempi registrare tra le note di familiarità eccessiva il darsi, che per la Santa si fa quasi continuo del* voi *nelle Lettere sì a questi due Pontefici, sì a Re, Reine, e ad altri Personaggi de' più elevati di posto, che a quell' età il Mondo Cristiano s' avesse, senza intramettervi tratto tratto que' titoli di Santità, di Maestà, o simiglianti, de' quali in oggi sì liberali sono le penne degli Scrittori. Ma se bene osservasi, non tanto dee ciò recarsi a schiettezza di animo di questa Vergine, quanto al costume di que' tempi, non so s' io mi dica più sinceri, o meno culti de' nostri; in cui o non mai, o di rado assai adoperavansi questi aggiunti nel corso della Lettera; ma davasi per ognuno senza por mente a persona,*

Hist. Oliv. Par. 1. Pag. 26.
Ughel. loc. cit.
P. Isid. Ugarg. Pomp. San. Tit. 1.

P. Allegamb. Bibl. Script. Soc. Jesu.

In Vit. Urb. VI. in Addit. Col. 1001.

del voi, senza che sel recasse altri ad offesa, o nulla punto temesse non da ciò oscurarglisi il lustro o d' eccelsa dignità, o d' alto nascimento. Leggasi intorno a questo quel tanto, che ne Lib.3.Lett.1. *ha scritto Monsignor Claudio Tolomei; il quale non solamente pruova questo antico costume, ma con molte ragioni l' appruova per buono, riprovando pur anche con molto sforzo di argomenti l' uso di novello introdotto di questa liberalità soverchia di titoli.*

[C] Io Catarina serva, e schiava, ec. *Questo titolo, che la Santa reca a se di serva, e schiava de' Servi di Gesù Cristo, sì in questa, sì in ciascun' altra delle sue Lettere, per poco non è quello stesso, che adoperano già di lungo tempo i Sommi Pontefici; avendone primo a tutti tolta l' usanza il Pontefice S. Gregorio il Grande ad abbattere il fasto di Giovanni il Digiunatore Patriarca di Costantinopoli;* Ciac. in Vit. Col.186. *il quale con alterigia oltre a quanto possibile fosse a comportarsi, arrogavasi quello di Vescovo Ecumenico, o dir vogliamo Universale. L' adoperare questi aggiunti sì dimessi in dispregio di sè è assai costumato da' Santi. San Bernardo scrivendo ad Eugenio III. di sì fatta maniera s' intitola:* Bernardus Clarevallis Abbas modicum id quod est: *ovvero* minimum id, quod est, *e la celebre Contessa Matilde niuno de' titoli avea più sovente alla penna di questo:* Matildis Dei gratia si quid est.

Ep. 237. Ep. 108. Franc. Maria Fior. Mema. di Matilde. l.3.

[D] A colui, ch' è. *Assai frequentemente usa la Santa questa formola d' appellare Iddio per* Quegli, che è; *e per opposto la Creatura,* Quella, che non è. *Lo stesso Iddio nell' Esodo si tolse quel nome.* Ego sum, qui sum; *e a ragione;* Exod.3. 14. *Imperciocchè egli solo è quegli, che comprendendo ogni essere delle Creature tutte, le quali da esso hanno ciò, che elleno sono, non soggiace a mutazione, o varietà veruna; ma tenne sempre lo stesso essere perfettissimo, e senza limitazione di sorta alcuna; onde nulla punto participando del non essere, può assolutamente dirsi, ch' egli è, senza aggiunto veruno: ma per contrario sì l' uomo, sì ogni Creatura può dirittamente appellarsi* Non essere, *perchè da tutta l' eternità non fu nulla; potrebbe in uno stante tornare all' antico suo niente; e quell' infinito, che non ha, avanza di gran lunga quel poco, ch' ella si è: onde richiesta del nome a ragione può dire: Io m' appello non essere. Leggasi il Capitolo 10. della prima Parte della Leggenda della San-*

Santa, ove il Beato Raimondo a disteso spiega tutta questa Dottrina, avuta per essa dal Divino Maestro; perlochè sì sovente ella l' ha alla penna in queste sue lettere.

[E] Cavelle. *Questa voce è antica, e suona lo stesso, che* niente. *Avvengachè sia voce buona, in oggi è poco usata, e vulgarmente dicesi* Covelle *per* Cavelle. *Forse questa voce Toscana nasce dal* Cuel *de' Lombardi, che vale lo stesso che* Niente.

[F] Babbo. *Voce usate da' Bambini in luogo di* Padre. *La Santa usala tanto solo per tenerezza d' affetto co' Sommi Pontefici; ponendovi ancora ad espressione maggiore l' aggiunto di docissimo, che togliesi per lo stesso, che gratissimo, o amatissimo dagli Autori del Buon Secolo. Probabilmente è nata questa voce dalla Siriaca* Abba, *che significa Padre, da cui è pur venuta la parola* Abbas, *che togliesi da quei, che sono Capo di Monasterj Monachi, o che godono di alcun Beneficio, che già teneasi da' Monaci, onde lo stesso sonerebbe* Abate *che* Padre.

Teoph. Rain. Crit. Sacr. To. 11. pag. 177.

[G] Anco. *E' adoperata la parola* Anco, *in vece di* Anzi *assai frequentemente da Santa Caterina, sì nel suo Libro del Dialogo, sì nelle Lettere; onde quì si avvertisce, acciocchè altri nol creda error dello Stampatore, o poca avvertenza di chi le ha rivedute; e basterà averlo quì avvisato, senza averlo più ad osservare.*

[H [Anno ribellato a voi. *Sì in questa Lettera, sì in altre parecchie ella favella di Città ribellate alla Chiesa; onde ad intelligenza di esse, e d' uopo rapportare a disteso il fatto con quella brevità, che a semplici Annotazioni si conviene. Nella lunga aßenza di settanta Anni della Santa Sedia dalla Italia ebbero in uso i Sommi Pontefici d' inviare d' Avignone in queste parti con titolo di Legato, o Vicario, or uno, or più Cardinali; i quali assistiti da grosse squadre di Soldatesche, sicuraßero colla forza dell' Armi lo stato temporale alla Chiesa, insidiatole dall' Ambizione, e dalla Potenza di gran Signori; e col vigore della mente regolassero alla ragione i Popoli al loro Reggimento commessi. Non tutti questi Sagri Porporati tennero la dovuta moderazione d' animo in quei Goverui; sicchè alquanti di loro i giusti termini del dovere di tempo in tempo non trapassassero; come dalle Lettere della Santa può di leggieri raccorsi, perchè aßai volte dalla loro smoderata am-*

Rin. ad An. 1376.n.10. Ammir.l.13. pag. 692. e seq.

Biondo. Dec. 2. l.10. Scip. Ammir. l.13.loc.cit. Orland. Malev. Ist. di Sien. l. 8. P. 2. Leon. Avet. Lett.4. Biond. loc. cit.

Ammir. loc. cit.pag.693.

Vita prima Greg. XI. apud Baluz. Blond. dec.2. l.10. Rin. ad An. 1375.n.13. & seq. Ciac. in Vita Greg. XI. Col. 948.

bizione altamente richiamasi; e fede sì ne fanno gl' Istorici Italiani i quali gli avvenimenti di quei tempi hanno tramandati insino a' nostri. Quegli, che presedeva al Governo di Bologna l' Anno quinto del Pontificato di Gregorio XI., che fu l' Anno 1375., e diceasi Guglielmo Noelletti, e più di ordinario il Cardinale di Santo Angelo di Nazione Francese, non andò libero da questa taccia; se a quel tanto, che da più Autori vien riferito, e sembra comprovato dall' Autorità di Santa Caterina, si dee prestar fede. Dicesi adunque, che questo Governante tendendo insidie al Dominio Fiorentino, o per cupidigia d' Imperio più ampio, o per livore d' animo inverso quella Repubblica, non pur facesse divieto, che dallo Stato della Chiesa niuno sovvenimento calasse a quello di Firenze, ove patiasi Carestia grandissima di tutte le Vittuaglie; ma all' udire, che il Popolo di Prato machinasse ribellione da quel Comune, non pur di nascoso gli animi all' impresa meditata ne fomentasse; ma dando altro colore al disegno, vi spedisse Giovanni Auguto con forte mano d' armati; come se questi già fossero liberi di se, e sciolti dal più servire alla Chiesa per Carestia di danajo, di cui i Fiorentini aveano negato d' accomodarlo, affinchè tener li potesse in Ufficio. Dalla Sagacità de' Governanti fu discoperto il trattato, avendolo forse anche, come ne corse fama, l' Auguto stesso svelato; nè però col castigo de' Rei, o col divertire altrove quelle schiere, corrompendo la fede di esse con 130. migliaja di Fiorini si ristettero dal trarre alta vendetta dell' offesa fatta loro da quel Legato. Perchè nulla punto querelandosi o con esso, o col Pontefice della rotta confederazione; non volendo per avventura compenso di quella ingiuria, portarono il loro risentimento oltre a confini del Convenevole. Fatti adunque di nascoso lavorare alquanti stendardi, in cui a gran lettere leggeasi intessuto il motto Libertas, *alle Città principali dello stato della Chiesa gli destinarono, affine di svegliare gli animi de' Popoli, e provocargli a ribellione, promettendo loro validi ajuti, con cui nella rivolta sostener si potessero. Nè differenti furono gli effetti dalle speranze, che concepute sen' erano da quei Maestrati; perchè le più delle Città della Chiesa tratte dal dolce nome di Libertà, ed alle promesse de' Fiorentini, messi fuori i Presidj, che pel Pontefice vi si teneano, si tolsero dall' ubbidienza, e si posero in dominio sciolto di se stesse, formando stretta Lega co' Fiorentini,*

ni, e che fu detta la lega della Libertà. *I primi a ribellare furono quelli di Città di Castello, imitati da quei di Perugia, di Todi, di Viterbo, di Montefiascone, d' Augubbio, e di Spoleto, successivamente dalle Provincie intere, per modo che in corto tempo si perdettero per la Chiesa sessanta Città, e dieci migliaja di Terre, o Castella; le quali erano quasi tutte quelle, che a quell' età ne tenea in Italia per quanto ne riferisce il Beato Raimondo nella Leggenda, che scrisse di Santa Caterina; onde ne danno maggiore avea giammai ricevuto la Chiesa da una sola Città, ne eravi Persona, che si ricordasse di simil rovina, giusta il sentimento di Leonardo Aretino. Corsero tra'l Pontefice, e la Repubblica diverse Lettere su questo affare d'accuse, e discolpe; le quali a disteso possono leggersi nel Bzovio, e nel Rinaldi. Questa ribellione fu predetta da Cristo Signor Nostro a S. Brigida, dicendole, che era ad avvenire, se Gregorio di presente non veniva a Roma. Morì questa Santa Vedova due anni innanzi, che accadesse, cioè l' anno 1373.*

Rin. ad hunc Ann. *Blond. loc. cit.* *Ammir. l. 13. pag. 695.* *Part. 3. c. ult.* *Hist. l. 9.* *Ad An. 1375. e 1376.* *Lib. IV. Revel. c. 140. pag. 542.*

[I] Per li mali Pastori, e Rettori. *Da tutti gli Scrittori Italiani fannosi altissime querele de' Governatori dello Stato della Chiesa a quell' età; i quali erano per lo più stranieri di nazione, e che per l' Alterigia de' Costumi loro alla natura de' Popoli d' Italia nulla punto s' affacevano. Non è però, che ad ora, ad ora non ve ne avesse di quelli, e per saviezza, e per rettitudine d' animo illustri, e che memoria gratissima di se non lasciassero in queste parti; come il celebre Cardinale Egidio Carillo, ed il Cardinale Pietro d' Esteing, di cui altrove ci tornerà in acconcio di favellare. Ne' Sagri Pastori delle Chiese, non è sola Santa Caterina a desiderare un tenor di vita più accomodato alla Santità del Carattere, che teneano; essendo quasi di ognuno il farne lamenti a quegli Anni. In quasi tutte le Lettere scritte a' Pontefici favella la Santa della Pompa, con cui viveano i Prelati; poco, o nulla curandosi dell' Anime alla Cura loro commesse.*

Malev. Part. 2. l. 8. pag. 142. *S. Brig. l. 4. Revel. c. 132. pag. 525. & seq.* *Petr. Ep. 28. illarum quæ sunt sine titulo.*

[L] Per Santo proponimento. *Già di qualche tempo il Pontefice Gregorio XI. avea fermato in cuore di tornare a Roma la Santa Sede. Agnolo di Tura di Grasso Cronista Sanese riferisce come a 26. d' Aprile del 1372. erasi egli dichiarato in Concistoro pubblico di volerne andare a Roma nell'*

Test. à penna appo i Sig. Grassi.

Ago-

Agosto prossimo. Di ciò ad altro luogo ci converrà favellare più a disteso.

[M] Del Santo, e dolce passaggio. *Sì in questa Lettera sì in altra stimolasi dalla Santa il Pontefice ad intraprendere la Guerra contro gl' Infedeli d' Oltremare, come s' avvertirà ad altra occasione. Sì fatta Impresa giusto l' uso degli Scrittori Toscani del buon secolo, cioè dire del Decimoquarto, in cui scrisse questa Serafica Vergine, dicesi Passaggio; e questa voce se pongasi senza giunta veruna significa Armata Marittima per andare contra Infedeli Oltremare, o al Conquisto di Terra Santa.*

Voc. del. Crusc. Per. gam.

[N] Drizzate il Gonfalone. *Il Gonfalone è una sorta d' Insegna, di cui ad altro luogo si favellerà, e quì togliesi per lo Stendardo della Chiesa da inalzarsi a condurre le squadre Cristiane all' Impresa d' Oltremare contro agl' Infedeli.*

[O] A Lucca, ed a Pisa. *Industriavasi la Repubblica di Firenze di trarre al suo Partito contra il Pontefice le due vicine Repubbliche di Lucca, e di Pisa; le quali già d' alquanti Anni stavano a Lega co' Fiorentini; ne questi, potendole condurre a titolo di Confederazione al loro volere, ajutavansi dell' arte, spargendo voce essersi e il Pontefice, ed i suoi Legati posti in cuore di sottomettere tutta la Toscana; come si legge nella Lettera del Pontefice indirizzata a quella Repubblica. Ne questa giovando a nulla, minacciavano quei Maestrati di dar mano all' argomento più forte delle Armi, ed indurvele colla forza. A tenerle salde al Partito della Chiesa si adoperò non poco la Santa; e fu in quelle Città di quell' Anno 1375. Niuna di queste prese parte in quella differenza. Pisa però col dar ricetto a' Fiorentini cadde nell' Interdetto, e Lucca stette da principio salda, ma poi vacillando alquanto, fu dalla Santa e con la voce, e con Lettera raffermata nell' antica costanza.*

Apud Oldoin. in Addit. ad Ciac. Vit. Greg. XI.

Lett. 106.

[P] A Messer Pietro. *Questi era Pietro Gambacorti per cui opera la Repubblica di Pisa in gran parte a quel tempo reggeasi; essendone egli capo, se non assoluto Signore. Di esso ci verrà in taglio di favellare nell' annotazioni per la Lettera 193., essendo Egli, e la sua Famiglia in modo speziale divoti della Santa, e perciò onorati di sue Lettere.*

[Q] Avete fatto e Cardinali. *Accenna la Santa, come co-*

cosa di fresco accaduta, la Promozione de' Cardinali. Cadde questa nel dì ventesimo del Dicembre dell' Anno 1375., e d'essa sì favella l' Autore antico della Vita di Gregorio XI. Et hìc attendendum, quod ista Creatio non fuit facta die Veneris secundum quod alias est fieri consuetum, & hoc ideo, quia illa die occurrit Festum Beati Thomæ Apostoli, qua die non fuit tenendum Consistorium. Fuit etiam prolata dictæ Creationis publicatio usque ad diem Sabbati subsequentem propter dictum Festum, cum tamen aliàs in crastinum ipsius fieri debuisset. *Questo testimonio può accordare la differenza, che pare, che sia tra alcuni Autori intorno al giorno di questa Creazione di Cardinali; dandola gli uni al ventesimo, gli altri al ventesimo secondo giorno di quel mese, dicendosi, che i Cardinali furono di verità fatti a venti, ma non pubblicati, che a ventidue. Di questa novella Elezione non sembra esser rimasa appieno contenta la Santa, se esorta il Pontefice a non por mente ad Amici, o Parenti; ma a risguardare unicamente la Virtù nel conferire le Dignità della Chiesa. Di questi nove Personaggi promossi alla Porpora in questa nuova Creazione [che fu l'ultima a farsi da Gregorio] sette erano di Nazione Francese, e di questi sette, tre erano stretti congiunti di sangue al Pontefice; I Francesi furono Pietro la Jugie, Ugo di Mont Relaix, Gio: di Busseries, Guido di Malesic, Gio: della Grange, Pietro di Sortenae, e Gherardo di Puy; Gli altri due furono Simone di Borsano Italiano, e Pietro di Luna Spagnuolo, che a non molti Anni fu l' Antipapa Benedetto XIII. Buona parte di questa Lettera cioè a dire quella, che spetta alla Elezione de' Cardinali, vien registrata da Odorico Rainaldi ne' suoi Annali della Chiesa. Usa dire la Santa Cardenali per Cardinali secondo l'Idiotismo Sanese, come ad altro luogo si avvertirà.*

[R] Chel Maestro dell'Ordine nostro. *Era a quegli Anni Generale del Sagro Ordine de' Predicatori Frate Elia di Tolosa; il quale però non venne promosso ad altro Beneficio, come erane corsa voce in Italia, e ad altro luogo s'osserverà.*

[S] Uno buono, e virtuoso Vicario. *Allorchè il Generale dell' Ordine ad alcuna Sagra Dignità dal Sommo Pontefice è sollevato, elegge questi alcun Soggetto con titolo di Vicario; il quale governa la Religione insino a tanto, che vengasi a nuo-*

Rin. ad An. 1375. n. 31. Vit. Prima Greg. XI. apud Baluz.

Aug. Old. loc. cit. Odor. Rain. ad An. 1375. n. 31.

Rin. loc. cit. Ciac. in Vita Greg. XI.

Ferd. del Castil. Ju. Gen. di S. Dom. Parte 2. l. 2. c. 12.

a nuova elezione di Maestro Generale.

[T] E troppo insalvatichito. *Gli Storici di questo Sagro Ordine non lasciano di querelarsi di qualche rilassamento intorno al vivere a Comunità, introdottosi nella Religione a quei tempi, che correano sì fortunevoli a tutta la Chiesa. Il Beato Raimondo Confessore, che fu dalla Santa eletto a Generale l'Anno 1380., fu quegli, che pose generosamente la mano all'opera; facendo nel suo Ordine rifiorire il primo lustro datogli dal Santo Fondatore; come si narra da Fra Ferdinando del Castillo nella Storia, che scrisse della sua Religione. Nel Libro del Dialogo al Capitolo 158. favella a lungo la Santa del suo Ordine, rammentandone i difetti, ch'eranvi nati a quel tempo, e non tacendone gli altissimi pregi, di cui e a quell'età, e ad ogni altra fu sempre adorna.*

Part.2. l.2. cap.61.

[V] Niccola da Osimo. *Niccolò da Osimo, che nell'antiche Impressioni dicevasi da Eximo, corrompendone il nome Latino* Auximum, *fu Segretario di questo Pontefice, ed Uomo di gran valore, e merito, e d'esso si favellerà ad altro luogo.*

Lett. 39. e 40.

[X] L'Arcivescovo di Tronto. *Cioè di Otranto, di cui si parlerà pure altrove.*

Lett.33.

[Y] Che presumo di scrivere a voi. *Da queste ultime parole sembrami potersi arguire essere questa la prima delle Lettere, che al Pontefice Gregorio XI. ella scrivesse, e favellando in essa sì della ribellione delle Città della Chiesa, sì della Promozione de' Cardinali accaduta a 22. di Dicembre dell'Anno 1375., verrà questa ad essere de' primi mesi dell'Anno seguente. Nelle Impressioni antiche teneva questa il terzo luogo, e senza dubbio stava fuor d'ordine; giacchè le due, che le stavano innanzi, sono dettatura de' mesi seguenti, facendo parole in esse di accomodamento, e del suo disporsi ad andare in Avignone, come mediatrice della Concordia, eletta a tal'Impiego dalla Repubblica di Firenze. L'ordine tenutosi dall'Impressore nel disporre di queste Lettere al Pontefice Gregorio XI. [e ciò sia detto sì di quelle indirizzate ad Urbano VI. e ad altri] tutto è capriccio del caso, senza verun risguardo di tempo. Di verità assai è malagevole dare loro l'ordine dovuto giusta la ragione de' tempi, in che vennero scritte; sì per essere quasi tutte senza nota del mese, o dell'Anno, e per lo più senza quella del luogo; e sì perchè molte di loro tornano sopra d'uno stesso*

as-

Affare; onde nè pure da' fatti correnti a quell' età la disposizione, che loro si debba, è facile a ravvisarsi. Nelle antiche Impressioni, che annosi di queste Lettere, trovasi, che alcune poche aveano al titolo aggiunto il nome del luogo, ond' erano scritte, o quello in cui stavasi il Pontefice, allorchè le ricevette. Ma sì fatta diligenza non toglieva la confusione, che anzi l' accresceva; dacchè il non aggiugnerlo alle altre Lettere era un segnale a mostrare essere esse scritte d' altra Città, o ad altra indrizzate; onde tali note di luogo sonosi tolte via in questa novella Impressione, come che non rechino utilità veruna, e recar possono confusione. Quattordici sono di numero le inviate a Gregorio XI.; avvegnachè da altri dodici sole ne sieno rammentate, delle quali altre furono scritte prima del suo andare ad Avignone; altre sono del tempo, ch' ella stavasi in quella Città; ed altre sono opera de' mesi, che vennero appresso il suo ritorno in Toscana, e la venuta del Pontefice in Italia. Giusta questa varietà di tempi credo averle distribuite, e se mal non mi avviso, con un tal qual' ordine, che se non è il vero, gli è tanto simigliante, che di leggieri non potrà ravvisarsi per falso. Che altre lettere Ella pure scrivesse a questo Pontefice, oltre alla probabilità, che ne porge la sua lunga dimora in Firenze, ove n' andò d' ordine di Gregorio a manoggiarvi l' accomodamento co' Fiorentini; si ha per certo da quel tanto, che cen' assicura Ella medesima nella Lettera, che sarà la 116., in cui fa menzione d' una Lettera, che insino ad ora non si è veduta.

Marian. lib. 17. cap. 19. Hist. de reb. Hisp.

[Z] Jesù dolce, Jesù Amore. *Di questa maniera dà fine la Santa a ciascuna delle sue Lettere, come a tutte dà principio co' nomi di Gesù, e di Maria. S. Francesco di Sales termina molte delle sue Lettere con queste voci:* Viva Gesù.

Lib. 2. let. 7. 10. 12. ed altre.

A Gregorio XI.

I. PRocura di rimuovere il Papa dal pensiero della Guerra, ed indurlo alla Pace, mostrandoli e i danni di quella, e l'utilità di questa, e che l'acquisto dell' Anime deve anteporsi alla Signoria temporale.

Lettera II.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo, dolce Jesù; la vostra indegna figliuola Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrive alla vostra Santitate nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi giunto alla pace pacificato voi, e li figliuoli con voi, la quale pace Dio vi richiede, e vuole, che ne facciate ciò, che potete. Oimè, non pare, che voglia, che noi attendiamo tanto alla Signoria, e sustantia temporale, che non si vegga quanta è la destruttione dell' Anime, & il vitoperio di Dio, el quale seguita per la Guerra; ma pare, che voglia, che apriate l'occhio dell' intelletto sopra la bellezza dell' Anima, e sopra el Sangue del Figliuolo suo; del quale Sangue lavò la faccia dell' Anima nostra; e voi ne sete ministro. Invitavi dunque alla fame del cibo dell' Anime, perochè colui, che à fame dell' onore di Dio, e della salute delle Pecorelle, per ricoverarle, e trarle dalle mani delle Demonia, egli lassa andare la vita sua corporale, e non tanto la sustantia: benchè potreste dire, Santo Padre, per coscientia io sono tenuto di conservare, e racquistare quello della Santa Chiesa. Oimè, io confesso bene, che egli è la verità, ma parmi, che quella cosa, che è piu cara, si debba meglio guardare. El Tesoro della Chiesa è il Sangue di Cristo dato in prezzo per l'Anima, perochè il Tesoro del Sangue non è pagato per la sustantia temporale, ma per salute dell' umana generazione. Sì che poniamo, che siate tenuto di conquistare, e conservare el Tesoro, e la Signoria delle Città, la quale la Chiesa à perduto, molto maggiormente sete tenuta di racquistare tante Pecorelle, che sono uno

Te-

Tesoro nella Chiesa, e troppo ne impoverisce, quando ella le perde: non che impoverisca in sè, poichè il Sangue di Cristo non può diminuire, ma perde uno adornamento di gloria, el quale riceve dalli virtuosi, & obbedienti, e sudditi a lei. Meglio c'è dunque lassar' andare loro delle cose temporali, che loro delle spirituali; fate dunque quello, che si può, e fatto el potere, scusato sete dinanzi a Dio, & agli Uomini del Mondo: voi gli batterete più col bastone delle benignità dell' Amore, e della Pace, che col bastone della Guerra, e verravvi riavuto el vostro spiritualmente, e temporalmente. Restringendosi l' Anima mia fra sè e Dio con grande fame della salute nostra, e della riformatione della Santa Chiesa, e del bene di tutto quanto el Mondo, non pare, che Dio manifesti altro rimedio, ne io veggo altro in lui, che quello della Pace. Pace, Pace dunque per l' Amor di Cristo Crocifisso, e non raguardate all' ignorantia, ciechità, e superbia de' figliuoli vostri. Con la Pace trarrete la Guerra, & il rancore del Cuore, e la divisione, e unireteli. Con la virtù dunque cacciarete el Dimonio. Aprite, aprite bene l' occhio dell' intelletto con fame, e desiderio della Salute dell' Anime a raguardare due mali: cioè el male della Grandezza, Signoria, e sustantia temporale, la quale vi par' essere tenuto di racquistare; & il male di veder perdere la Gratia nell' Anime, e l' obbedientia, la quale debbono avere alla Santità vostra, e così vederete, che molto maggiormente sete tenuto di racquistare l' Anime. Poi dunque che l' occhio dell' Intelletto à veduto, e discerne quale è el meno male, voi dunque, Santissimo Padre, che sete in mezzo di questi due così grandi mali, dovete eleggere el minore, & eleggendo il minore per fuggire il maggiore, perderete l' uno male, e l' altro, & ambedui torneranno in bene, cioè che avarete in pace racquistati li figliuoli, & avarete el debito vostro: mia colpa, che io non dico questo però per insegnarvi, ma so costretta dalla prima dolce verità, dal desiderio, che io ò, Babbo mio dolce, di vedervi pacificato, & in quiete l' Anima, & il corpo, perochè con queste Guerre, e malaventura non veggo, che possiate avere una ora di bene: distruggesi quello delli Poverelli ne' Soldati, e quali sono mangiatori della Carne, e dell' Uomini; e veggo, che impedisce el santo vostro deside-

rio, el quale avete della reformatione della Sposa vostra: reformarla dico di buoni Pastori, e Rettori, e voi sapete, che con la Guerra malagevolmente el potete fare, che parendovi aver bisogno di Principi, e di Signori, la necessità vi parrà, che vi stringa di fare e Pastori a modo loro, e non a modo vostro; benchè ella è pessima ragione, che per alcun bisogno, che si vegga, si metta però Pastori, o altri, che si sia nella Chiesa, che non sia virtuoso, e persona, che cerchi sè per sè, ma cerchi sè per Dio, cercando la gloria, e la loda del nome suo, e non debba essere enfiato per superbia, nè porco per inmunditia, nè foglia, che si vuolle al vento delle proprie ricchezze, e vanità del Mondo. Oimè, non così per l' amore di Jesù Cristo, e per la salute dell' Anima vostra. Tollete dunque via la cagione della Guerra, quanto è possibile a voi, acciochè non veniate in questo inconveniente di fargli secondo la volontà degli Uuomini, e non secondo la volontà di Dio, e desiderio vostro. Voi avete bisogno dell' addiutorio di Cristo Crocifisso: in lui ponete dunque l' affetto, & il desiderio, e non in Uomo, & in ajutorio umano; ma in Cristo dolce Jesù, la cui vice voi tenete, che pare, che voglia, che la Chiesa torni al primo dolce stato suo. O quanto sarà beata l' Anima vostra, e mia, che io vegga voi essere cominciatore di tanto bene, che alle vostre mani quello, che Dio permette per forza, si facci per Amore. Questo sarà el modo a farlo con pace, e con Pastori veri, e virtuosi, & umili Servi di Dio, che ne trovarete, se piacerà alla Santità vostra di cercarli; che sono due cose, perchè la Chiesa perde, & à perduto li Beni temporali, cioè per la Guerra, e per lo mancamento delle virtù; che colà, dove non è virtù, sempre è Guerra col suo Creatore, sicchè la Guerra n' è cagione. Ora dico, che a volere racquistare quello, che è perduto, non ci è altro remedio, si no col contrario di quello, con che è perduto, cioè racquistare con pace, e con virtù, come detto è. A questo modo adimpirete l' altro desiderio santo vostro, e de' Servi di Dio, e di me misera miserabile; cioè di racquistare le tapinelle Anime degl' Infedeli, che non participano el Sangue dello svenato, e consumato Agnello. Or vedete, Santissimo Padre, quanto è il bene, che se n' impedisce, e quanto è il male, che seguita, e che se ne fa. Spe-

C ro

ro nella bontà di Dio, e nella Santità vostra, che giusta al vostro potere v' ingegnarete di ponere el remedio detto della santa Pace: Questo è la volontà di Dio, e dicovi da parte del dolce Jesù, che di questo, e dell' altre cose, che avete a fare, voi pigliate consiglio da' veri Servi di Dio; perochè vi consiglieranno in verità, e di loro vi dilettate, che ne avete bisogno. E però sarà bene, e di grande necessità, che voi li teniate allato da voi, mettendoli per colonne nel corpo mistico della Santa Chiesa. Credo, che F. J. da P. portatore di questa lettera sia uno vero, e dolce Servo di Dio, el quale vi raccomando; e pregovi, che piaccia alla Santità vostra, che lui, e gli altri sempre vi vogliate vedere appresso. Altro non dico: permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio: perdonate alla mia presuntione: umilemente v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore. D

[A] Giunto alla Pace. *Nulla favellandosi per la Santa in questa Lettera di tornare in grazia al Pontefice la Repubblica di Firenze; dee crederſi, che ella sia scritta innanzi, che il carico di questo affare le fosse imposto; cioè de' mesi, che furono prima del Maggio del 1376. Sembra pure, che non di proprio volere, ma d' ordine di Dio tanto ella adoperasse d' argomenti a disporre il Pontefice alla Pace co' Sudditi ribellati alla Chiesa. Nell' ultime Rivelazioni di Santa Brigida una ven' ha, in cui il Signore palesa alla Santa essere di suo volere, che Gregorio XI. si paceficasse con Bernabò Visconti Signore di Milano; avvegnachè fosse egli il più fiero nemico, che a quell' età s' avesse la Chiesa. Il famoso Cardinale Egidio Carillo, che con autorità ampissima già sostenne la Carica di Legato in Italia lunga stagione, in somiglianti congiunture di tempi fe rinverdire di quà da' Monti l' Autorità del Pontefice, quasi ormai inaridita; consentendo ad alquanti Signori alcune delle Città, che usurpate s' aveano, a patto di tenerle in feudo della Chiesa, professandolene Vaßallaggio, e fedeltà. Della maniera medesima si portò il Cardinal Pietro d' Esteing nella Legazione, ch' esercitò nel Pontificato di Gregorio, onde e l' Italia la Pace, ed il Pontefice n' ebbe la dovuta Ubbidienza; avendosi a' tempi cotanto infelici sì fatto spediente per lo migliore; e che più anche sia confacente alla mansuetudine dello Spirito, che dee avere un Padre inverso de' Figliuoli, riducen-*

Lib. IV. Revel. c.143. pag.545.

Ciac. in Vita Clem VI.Col. 897. in Vita Innoc.VI.col. 914.

Rin.ad Ann. 1373. n. 13.

cendoli al loro dovere anzi con dolcezza, che con severità, come dimostra la Santa. Nè pel Pontefice si ristette dal darvi mano, avendo a quest' effetto mandati a Firenze Niccolò Spinello da Giovenazzo Siniscalco di Provenza, e Bartolomeo Giacobbi Dottore di Legge, proponendo condizioni assai moderate sul principiare del 1376.; le quali però non furono ammesse da que' Magistrati, cupidi di guerreggiare.

Ammir. l. 13. pag. 695.

[B] Malaventura. *Questa parola Malaventura prendesi dagli Autori del Buon secolo in significato ancora di discordia, e dissenzione.*

[C] Anime delli Infedeli, che non partecipano el Sangue. *Col dire, che gl' Infedeli non partecipano il Sangue di Cristo Signor nostro, non già intende negare essersi da esso sparto il suo Sangue Divino per tutti gli Uomini; o sieno fedeli, e nel grembo di Santa Chiesa, o Infedeli, e fuor d' esso, essendo il negarlo manifesto errore; giacchè è di verità tutta Cattolica, che Cristo Signor nostro morì, e diè per tutti il suo Sangue Prezioso. La Santa medesima in altre sue lettere chiaro palesa il suo sentimento, e singolarmente nella Lettera decimanona, in cui dice:* Le Anime delli Infedeli sono ricomprate del Sangue di Cristo, come noi; *e nella vigesima quarta favellando di Cristo Signor nostro, si dice:* Come Sapienzia del Padre Eterno vedeva coloro, che partecipavano el Sangue suo, e quelle, che nol participavano per le colpe loro. *Lo stesso sentimento il ripete nella Lettera trentesimasettima.*

[D] Credo, che F. J. da P. *Tra' molti Discepoli della Santa niuno ve ne ha, che possa esprimersi da queste Cifre; onde non può sapersi il nome del Portatore della presente Lettera.*

A Gre

A Gregorio XI.

I. PErsuade il Papa a vincere li Figliuoli ribelli coll' Amore, e colla benignità, ed a voltare la Guerra contra gl' Infedeli.

Lettera III.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Reverendo Padre in Cristo Jesù, Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo vostra indegna misera miserabile figliuola, scrivo nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vero Pastore, imparando dal Padre Cristo, el cui luogo voi tenete, che pose la vita per le Pecorelle sue, non reguardando alla nostra ingratitudine, nè a persecutione, nè ad ingiurie, nè a scherni, nè a vituperii, che gli fussero fatti da coloro, e quali egli aveva creati, e fattolo molti benefitii; e non lassa però d' aduoperare la nostra salute; ma come innamorato dell' onore del Padre, e della salute nostra, non vede le pene sue; ma con la sapientia sua, e pace, e benignità, vince la malatia nostra: così vi prego, e dico, dolce Babbo mio, dalla parte di Cristo Crocifisso, che facciate voi, cioè che voi con benignità, e patientia, & umilità, e mansuetudine venciate la malitia, e la superbia de' figliuoli vostri; e quali sono stati ribelli a voi Padre: sapete, che col Dimonio non si caccia el Dimonio; ma con la virtù si cacciarà. Poniamo, che abbiate ricevute grandissime ingiurie, avendovi fatto vituperio, e toltovi el vostro; nondimeno, Padre, io vi prego, che non raguardate alle loro malitie, ma alla vostra benignità; e non lassate però d' aduoperare la nostra salute. La salute loro sarà questa, che voi torniate a pace con loro; perochè il Figliuolo, che è in Guerra col Padre, mentre che vi sta, egli el priva dell' Eredità sua. Oimè, Padre, pace per l' Amore di Dio, acciochè tanti figliuoli non perdano l' Eredità di vita eterna; che voi sapete, che Dio à posto nelle vostre mani el dare, el tollere questa Eredità, secondo che piace alla vostra benignità. Voi tenete le chiavi, & a cui

A

B

voi

voi aprite sì è aperto; & a cui voi serrate è serrato: così disse il dolce, e buono Jesù a Pietro, el cui loco voi tenete; cui tu sciglierai in Terra sarà sciolto in Cielo: e cui tu legarai in Terra sarà legato in Cielo. Adunque imparate dal vero Padre, e Pastore: perochè vedete, che ora è il tempo da dare la vita per le Pecorelle, che sono escite fuora della Gregge. Convienvele dunque cercare, e racquistare con la patientia, e con la Guerra andando sopra gli Infedeli, rizzando el Gonfalone dell' ardentissima, e dolcissima Croce; al quale rizzare non si conviene più dormire; ma destarsi, e rizzarlo virilmente. Spero nella smisurata bontà di Dio, che riacquistarete gl' Infedeli, e correggerete le malitie de' Cristiani, perochè all' odore della Croce tutti correranno, etiandio coloro, che sono stati più ribelli a voi. O quanto diletto se noi vedessimo, che il Popolo Cristiano desse el condimento della Fede a gl' Infedeli: perochè poi avendo ricevuto el lume verrebbe a grande perfettione, sicome pianta novella avendo perduta la freddezza della infidelità, e ricevendo el caldo, & il lume dello Spirito Santo per la Santa Fede; producerebbe fiori, e frutti delle virtù nel Corpo mistico della Santa Chiesa: sì che coll' odore delle loro virtù, ajutarebbero a spegnere li vitii, e li peccati, superbia, & immunditia, le quali cose abondano oggi nel Populo Cristiano, e singularmente ne' Prelati, e ne' Pastori, e ne' Rettori della Santa Chiesa; e quali sono fatti mangiatori, e devoratori dell' Anime, non dico Convertitori, ma devoratori; e tutto è per l' amore proprio, che anno a sè medesimi; del quale nasce superbia, cupidità, & avaritia, & immunditia del corpo, e della mente loro. Veggono e lupi infernali portare li suddti loro, e non pare, che se ne curino; tanta è la cura, che hanno presa in acquistare diletti, e delitie, loda, e piaceri del Mondo; e tutto procede dall' amore proprio di se medesimo: perochè se egli amasse sè per Dio, e non sè per sè, egli attenderebbe solo all' onore di Dio, e non al suo; & all' utilità del Prossimo, e non all' utilità propria sensitiva. Oimè, Babbo mio dolce, procurate, & attendete sopra costoro; cercate li buoni uomini, e virtuosi, & a loro date la cura delle Pecorelle; perochè questi cotali saranno Agnelli, e non Lupi, che notricaranno

Matt. 16.

C

D

no el corpo mistico della Santa Chiesa: unde a noi sarà utilità, & a voi sarà grande pace, e consolatione, & ajutarannovi a portare le grandi fadighe, che io so, che voi avete. Parmi, che stiate, benigno Padre mio, sicome sta l' Agnello nel mezzo de' Lupi; ma confortatevi, e non temete, perochè la providentia, e l' ajutorio di Dio sarà sempre sopra di voi: non mirate, perchè vedeste apparire le cose molto contrarie, e che l' ajuto umano ci venga meno, e che quelli, che ci debbono ajutare, più ci manchino, facendo contra di voi non temete; ma più vi confidate, e non alienate, nè impedite el vostro dolce, e Santo desiderio; ma più s' accenda l' uno dì, che l' altro. Su, Padre, mandate in effetto el proponimento, che avete fatto dell' avvenimento vostro, e del santo passaggio, al quale vedete, che l' Infedeli v' invitano, venendo a più possa a tollervi el vostro. Su a dare la vita per Cristo: or' abbiamo noi altro, che uno corpo? perchè non dar la vita mille volte, se bisogna, in onor di Dio, & in salute delle Creature? Così fece egli, e voi Vicario suo dovete fare l' offitio suo. Questo è usanza, che rimanendo el Vicario, seguiti le vestigie, e li modi del Signore suo. Adunque venite, venite, e non tardate più, acciochè tosto poniate el Campo sopra gl' Infedeli; e che non riceviate di questo fare impedimento da questi membri putridi, che sono ribelli a voi: pregovi, e voglio, che usiate uno santo inganno con loro, cioè con la benignità, come detto è; perochè questo li sarà uno fuoco d' amore, e carboni accesi, che gittarete sopra li capi loro; e per questo modo gli averete presi, e la sustantia temporale, e le persone loro, dandovi ajuto in fare la Guerra vera sopra gl' Infedeli. Così fece el nostro dolce Salvatore, perochè gittando tanto fuoco, e caldo d' Amore sopra coloro, che erano ribelli a lui, seguitava a mano, a mano, che eglino erano ajutatori, e portatori del nome di Dio; sicome fu quello dolce banditore di Paulo, che essendo Lupo diventò Agnello, e vasello dolce di elettione; che di quello fuoco, che Cristo gli aveva pieno el vasello suo, di quello portava per tutto quanto el Mondo, li Cristiani traendo de' vitii, e piantando in loro le virtù, e gl' Infedeli traendo d' errore, e d' infidelità, e porgendoli el lume della Santa Fede. Or così vi dice, e

E F

Ad Rom. 12.

vuole la prima, e dolce verità, che voi facciate, e di quello, che avete ricevuto, di quello date. Pace, Pace, Pace, Babbo mio dolce, e non più Guerra; ma andiamo sopra li nemici nostri, e portiamo l'Arme della Santissima Croce, portando el coltello della dolce, e santa parola di Dio. Oimè, date mangiare agli affamati Servi suoi, e quali aspettano voi, e questo tempo con grandissimo, & ardentissimo desiderio. Confortatevi, confortatevi, Padre, e non prendete amaritudine affliggitiva; ma prendete amaritudine confortativa, avendo amaritudine del vituperio, che vediamo del nome di Dio. Confortatevi per esperanza, che Dio vi provederà alle vostre necessità, e bisogni. Non dico più, che se io andasse alla volontà, io non mi restarei infino, che io avesse la vita in corpo: perdonate alla mia presuntione, ma el dolore, e l'amore, che io ò all'onore di Dio, & alla esaltatione della Santa Chiesa, mi scusi dinanzi alla vostra benignità: più tosto vel direi a bocca, che per scrittura, perochè io crederei più sfogare l'Anima mia. Or non posso più, abbiate pietade de' dolci, & amorosi desiderii, li quali sono offerti per voi, e per la Santa Chiesa per continue lagrime, & orationi non si spregiano per negligentia; ma con sollicitudine adoperate, perochè pare, che la prima Verità voglia producere li frutti: tosto dunque ne verranno li frutti, poichè 'l fiore comincia a venire. Or con cuore virile, e non timoroso ponto seguitando l'Agnello svenato, e consumato in Croce per noi, permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Pregovi, Reverendo Padre, che quello, che Neri portatore di questa Lettera vi dirà, che se egli è possibile a voi, e di vostra volontà, voi li diate, e concediate: pregovi, che li diate audientia, e fede di quello, che egli vi dirà, e perchè alcuna volta non si può scrivere quello, che vorremmo, sì dico, se mi voleste mandare a dire alcuna cosa segreta, el manifestaste a bocca a lui sicuramente, perlochè potete. Ciò, che per me si può fare, se bisognasse dare la vita, volentieri la darei in onore di Dio, & in salute dell'Anime. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Fatto lo' molti Benefizj. *Sì nel libro del Dialogo, sì nelle sue Lettere adopera frequentemente Santa Caterina la voce* lo' *per quella di* loro*; onde acciocchè altri non prenda abba-*

baglio, e bene intenda il sentimento della Santa, avvertasi qui ora per non averlo all'altre occasioni a ripetere. Ciò non trovasi di verità appo gli Scrittori Fiorentini, ma ben si l'usarono i Sanesi di quel tempo, come si avverte nelle Annotazioni alla Lettera 43.

[B] Venciate la malizia, e superbia de' Figlioli vostri. *Per quanto può vedersi dal tenore della Lettera, non aveva la Santa preso ancora il Carico d'intrametterfi d'accomodamento tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze; onde questa sarà scritta innanzi al Maggio del 1376. Indotta adunque solamente dallo Spirito della Carità porge sue preghiere al Pontefice a pro sì delle Città ribellate, sì di quella Repubblica, che stata n'era la principale cagione; avvegnachè tuttora salda, e costante si stesse nel Partito, che preso avea. Usa la Santa dire* vencere *in luogo di* vincere, *secondo che costumavasi a Siena a quel tempo, e tuttora pure costumasi nella favella del Popolo. Celso Cittadini, uomo versatissimo nelle antichità, e peritissimo della Lingua Toscana in un suo picciolo Trattato, che fa de' sei differenti Idiomi Toscani, che è a penna, osserva il cangiamento, che fanno le sei Nazioni di essa, di una vocale in un altra in alcune parole, come ad esempio, a Firenze dicesi* vincere, *a Siena* vencere, *ed a contrario a Firenze si dice* venti, *a Siena* vinti *in significato di numero.*

[C] All'odore della Croce tutti correranno. *Ciò, che con Lettera quì accenna la Santa, più chiaro Ella espose in voce a questo Pontefice, mentre era in Avignone. Imperciocchè pregando Ella Gregorio con tutto il calore de' suoi conforti a muovere la guerra contra gl'Infedeli, e ripigliando questo non essere il tempo acconcio a tal'Impresa a cagione delle Dissenzioni nate fra' Cristiani, non, disse la Santa, anzi il tempo non può accadere migliore, perchè all'inalzarsi della Croce contro i comuni nemici, poseranno gli odj, che sono tra' Cristiani; e tutti d'un volere volgeranno la guerra contra di quelli; onde si avranno ad un tempo due Beni, cioè dire, la Pace della Cristianità, e la Guerra agl'Infedeli. Questa saggia riflessione della Santa vien addotta da Cornelio a Lapide, e giustamente lodata, confermandola con varj esempj. Usa dire la Santa* corrire *in luogo di* correre *secondo che*

Vit. di S. Cat. Part. 2. cap. 10.

In Dedicat. Com. In 12. Proph. Min.

D 2 *por-*

porta l' Idiotismo Sanese, nato forse dal Francese courir.

[D] Singolarmente ne' Prelati. *Con libertà di Spirito Apostolico in più Lettere fa lamenti la Santa della Vita dissoluta, che a que' tempi menavasi per gli Ecclesiastici; e singolarmente per quei, che per l' altezza del Posto, e per l' ufficio, che teneano, erano in obbligo di porgere altrui esempio da imitare; ove serviano di scandalo co' vizj loro. Leggasi la Lettera decima ottava del Petrarca tra quelle, che stanno senza titolo, e si vedrà quanto poco Cristiana, non che Ecclesiastica fosse la maniera del vivere de' Ministri della Chiesa a que' tempi, e con quanto di ragione sovente di ciò la Santa faccia richiamo. Il Signore stesso erasene di già querelato con Santa Brigida, come si ha dalle sue Rivelazioni, e ne fe poi anche lamenti con questa Vergine in più luoghi del suo Libro del* Dialogo. *Altri gran Santi con pari zelo ripresero i vizj non pur degli Uomini vulgari, ma di quegli ancora, che all' età loro teneansi a cagione della Dignità in altissima stima. Possono vedersi e il Vescovo Salviano, ed il Santo Abbate Bernardo nel suo libro* de consideratione, *e tra' più recenti S. Bernardino da Siena. Il Pontefice Urbano V. pose ogni Opera affine di moderare la libertà del vivere negli Ecclesiastici, nè per Gregorio si ristette dal procurarsi la Riforma con sante Ordinazioni; ed il Pontefice Urbano VI. volle pure recarvi alcun rimedio, come ad altro luogo si osserverà; giacchè, come si stimò dalla Santa, da ciò ebbe origine la Scisma.*

Lib. IV. Revel. c. 132. pag. 527. e seq. e 142. pag. 543.

Cap. 121. & seq.

Sal. l. 3. de Gubern. Dei Lib. 3. & 4.

Prediche à Penna.

Ciac. in Vita Urb. V. Col. 928. & 940.

[E] El proponimento, che avete fatto. *Che il Pontefice Gregorio XI. già di qualche tempo avesse fermato proponimento di tornare a Roma la Santa Sedia, e si osservò nelle Annotazioni alla prima Lettera, e se ne fa fede dagli Scrittori di quella età; come che non s' inducesse a porlo in effetto, or' a prieghi de' Congiunti, or per varj emergenti, che gli sopravennero. Del 1372. fece palese intorno a ciò la sua volontà in pieno Concistoro, e del 1374. ne dette promessa agli Ambasciatori Romani, e ne scrisse Lettere all' Imperadore Carlo IV., a Lodovico Re d' Ungaria, a Federigo Re di Sicilia, e a' Duchi d' Austria. In tal Consiglio può credersi, che egli andasse per quel tanto, che al Pontefice Urbano V. suo Predecessore era avvenuto. Questi essendo di Avignone venuto in Italia, e dopo tre Anni di stanza in queste parti, volendone ripassare in Francia,* ne

Rin. ad hunc Annum n. 23.

ne fu dissuaso da Santa Brigida; la quale coll' opera del Conte di Nola gli fe sapere, che avea per rivelazione Divina, che, se egli tornava in Avignone, ben tosto sarebbe morto. Aveva la Santa di prima palesato ciò a Ruggieri Cardinale di Belforte [il quale fu poi il Pontefice Gregorio XI.] ma questi non s' attentò di palesarlo ad Urbano, cupido forse, come gli altri Cardinali Francesi di tornare in Francia; onde veduta avverata la Profezia per la morte d' esso di poco al ritorno; avvegnachè molti credano avere quel Pontefice avuto in animo di rivenirne tosto in Italia, potè crederla rivelazione del Cielo, e che Iddio volesse in Italia i suoi Vicarii; e per ciò, come poi si dirà, obbligossi con voto a ricondurre la Sedia Apostolica in queste parti, se ad essa giammai fosse giunto. La medesima Santa Vedova del 1373. inviò allo stesso Gregorio pel suo Confessore altra Rivelazione assai terribile, fattale dalla Reina del Cielo, ed è di questo tenore: Che desiderando il Pontefice Gregorio XI. essere informato appieno della verità, le manifestava essere espressa volontà di Dio, che senza porre indugio ei ne venisse in Italia; e che quando egli nel mese di Marzo, o nel principiar dell' Aprile non avesse ubbidito, il rigettava dall' essere di Figliuolo; nè più di questi avvisi del Cielo l' averebbe degnato; anzi sul punto di sua morte innanzi l' Eterno Giudice era per essergli Testimonia verace di questa disubbidienza. Tutto ciò nulla ostante dilungò egli la sua partenza a prieghi del Re di Francia, e d' Inghilterra; i quali in esso come mezzano voleano diporre i loro Litigj. Nè forse averebbe dipoi mandato ad opera il pensiero; tanti furono gli ostacoli, che a questa sua venuta si frapposero, senza gl' impulsi efficacj di Santa Caterina; ond' è, che dal più degli Autori, il vanto primo d' aver tornata all' Italia, ed a Roma la Sedia del Vicario di Cristo a Lei s' arreca: come nell' Annotazioni seguenti s' avvertirà; giacchè su questo suggetto ci converrà tornare colla penna altra volta.

Ex Vit. 2. Urb. V. apud Baluz.
Lib. IV. Revel. c. 138. pag. 338.
Old. in Addit. ad Vit. Urb. V.
Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 939.
Lib. IV. Revel. cap. CXL.
Rin. ad Ann. 1375. n. 22. & seq.

[F] Al quale vedete, che l' Infedeli v' invitano. *Ebbe sommamente a cuore il Pontefice Gregorio XI. la guerra contra gl' Infedeli; per cui da Principi Cristiani, per esso richiesti d' ajuto, grandi offerte gli si facevano, riuscite per lo più vuote d' effetto. Erasi fatta impresa oggimai necessaria divenuta a contrastare ad Amurat Signore de' Turchi l' esterminio della*

Rin. ad Ann. 1372. n. 29. & 30.

Cri-

Cristianità nella Grecia, e nell' Armenia; ove continuo avanzava i conquisti, sottomettendo a Maometto le Province intere, e togliendole a Cristo; ond' è, che provocando la Santa il Pontefice ad Opera sì degna usa queste parole, che gl' Infedeli v' invitano, venendo a più possa a tollervi el vostro; *cioè dire le Terre, che per essere de' Cristiani dal Pontefice dipendvano. Giacchè de' Paesi, ch' erano a que' tempi di Dominio di Santa Chiesa, non hanno avuta quei Barbari nè a que' tempi, nè di poi Signorìa di sorta alcuna. Con quanto di ardore per questa Vergine si maneggiasse stretta Lega tra' Principi Cristiani, da più Lettere scritte su questa materia al Pontefice Gregorio XI., e singolarmente dalla nona, e da più altre indrizzate ad altri Personaggi si può arguire; ond' è, che ad altro luogo più a disteso ci tornerà in acconcio di favellarne.*

[G] Neri. *Questi, che fu Messaggiero della presente Lettera, era Sanese di nobile Famiglia, ed uno de' Discepoli, e Segretarj della Santa. Il nome di esso era Renieri detto Neri per accorciamento della Famiglia de' Pagliaresi; avvegnachè giusto il costume di quei tempi fosse d' ognuno il chiamarlo dal nome del Padre, dicendolo Neri di Landoccio, cioè dire figliuolo a Landoccio. Di quest' Uomo favellasi nella Vita della Santa, e nell' aggiunta ad essa, ed in altro luogo ci converrà farne memoria.*

Lib.3. c.1.

A Gre-

A Gregorio XI.

I. ESortandolo a ricondurre il Gregge ribelle all' Ovile di Santa Chiesa col mezzo della Benignità, e dell' Amore ad esempio di Giesù Cristo.

Lettera IV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

SAntissimo, e Reverendissimo Padre mio in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina indegna, e miserabile vostra figliuola, serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Pastore buono. Considerando me, Babbo mio dolce, che il Lupo ne porta le Pecorelle vostre, e non si trova chi le rimedisca: ricorro dunque a voi Padre, e Pastore nostro, pregandovi da parte di Cristo Crocifisso, che voi impariate da lui, el quale con tanto fuoco d' Amore si diè all' obrobiosa morte della Santissima Croce per trarre la Pecorella smarrita dell' umana Generatione delle mani delle Dimonia; perochè per la rebellione, che l' uomo fece a Dio, la possedevano per sua possessione. Viene dunque la infinita bontà di Dio, & vede el male, & la dannatione, & la ruina di questa pecorella, & vede, che con ira, & con guerra non ne la può trarre. Unde non istante, che sia ingiuriato da essa, perochè per la rebellione, che fece l' uomo, disobedendo a Dio, meritava pena infinita. La somma, & eterna Sapientia non vuole fare così, ma trova uno modo piacevole, e più dolce, & amoroso, che trovare possa, perochè vede, che per neuno modo si traje tanto el cuore dell' Uomo, quanto per amore, perochè egli è fatto per amore, e questa pare la cagione, che tanto ama, perchè non è fatto d' altro, che d' amore, secondo l' anima, e secondo el corpo; perochè per amore Dio el creò alla immagine, e similitudine sua, e per amore il Padre, e la Madre gli diè della sua sustantia concependo, e generando el Figliuolo. E però vedendo Dio, che egli

(Margin: I. A B)

egli è tanto atto ad amare, drittamente egli gitta el l'amo dell'amore, donandoci el Verbo dell' Unigenito Figliuolo, prendendo la nostra umanità per fare una grande pace. Ma la Giustitia vuole, che si faccia vendetta della ingiuria, che è stata fatta a Dio: viene dunque la divina Misericordia, & ineffabile Carità, e per satisfare alla Giustitia, & alla Misericordia condanna el Figliuolo suo alla morte, avendole vestito della nostra umanità, cioè della Massa d' Adam, che offese; sicchè per la morte sua è placata l' ira del Padre, avendo fatta Giustitia sopra la persona del Figliuolo, e così à satisfatto alla Giustitia, & à satisfatto alla Misericordia, traendo delle mani delle Dimonia l'umana Generatione. A' giuocato questo dolce Verbo alle braccia in

C

su el legno della Santissima Croce, facendo uno torniello la morte con la vita, e la vita con la morte: sichè per la morte sua distrusse la morte nostra, e per darci la vita consumò la vita del Corpo suo. Sichè dunque con l' amore ci à tratti, e con la sua benignità à vinta la nostra malitia; intanto che ogni cuore doverebbe essere tratto; perochè maggiore amore non poteva mostrare (e così disse egli)

Joh.15.

che dare la vita per l'Amico suo: e se egli commenda l'amore, che dà la vita per l'Amico, che dunque diremo dell' ardentissimo, e consumato amore, che diè la vita per lo nemico suo? perochè per lo peccato eravamo fatti nemici di Dio. O dolce, & amoroso Verbo, che con l'amore ai ritrovata la Pecorella, e con l'amore li ai data la vita, & ala rimessa nell'Ovile, cioè rendendole la Gratia, la quale aveva perduta. O Santissimo Babbo mio dolce, io non ci vedo altro modo, nè altro rimedio a riavere le vostre Pecorelle, le quali come ribelle si sono partite dall'Ovile della Santa Chiesa, non obbedienti, nè subietti a voi Padre. Unde io vi prego da parte di Cristo Crocifisso, e voglio, che mi facciate questa misericordia, cioè con la vostra benignità vinciate la loro malitia. Vostri siamo, o Padre, & io cognosco, e so, che a tutti in comune lo' pare aver male fatto, e poniamo, che scusa non abbino nel male adoperare,

D

nondimeno per le molte pene, e cose ingiuste, & inique, che sostenevano per cagione de' mali Pastori, e Governatori, lo' pareva non potere fare altro, perochè sentendo el puzzo del-

della vita di molti Rettori, e quali sapete, che sono Demonii incarnati, vennero in tanto pessimo timore, che fecero come Pilato, el quale per non perdare la Signoria uccise Cristo, e così fecero essi, che per non perdare lo Stato vi anno perseguitato. Misericordia adunque, Padre, v'adimando per loro, e non raguardate all' ignorantia, e superbia de' vostri Figliuoli; ma con l' esca dell' amore, e della vostra benignità dando quella dolce disciplina, e benigna reprensione, che piacerà alla Santità vostra, rendete pace a noi miseri Figliuoli, che abbiamo offeso. Io vi dico, dolce Cristo in Terra, da parte di Cristo in Cielo, che facendo così, cioè senza briga, e tempesta, essi verranno tutti con dolore dell' offesa fatta, e mettarannovi el capo in grembo. Allora godarete, e noi godaremo; perchè con amore averete rimessa la Pecorella smarrita nell' Ovile della Santa Chiesa; & allora, Babbo mio dolce, adempirete el santo desiderio vostro, e la volontà di Dio, cioè di fare el santo passaggio, al quale io v' invito per parte sua a tosto farlo, e senza negligentia, & essi si disporranno con grande affetto; e disposti sono a dare la vita per Cristo. Oimè, Dio Amore dolce: rizzate, Babbo, tosto el Gonfalone della Santissima Croce, e vedarete li Lupi diventare Agnelli. Pace, Pace, Pace, acciochè non abbi la Guerra a prolongare questo dolce tempo; ma se volete fare vendetta, e Giustitia, pigliatela sopra di me misera miserabile, e datemi ogni pena, e tormento, che piace a voi insino alla morte. Credo, che per la puzza delle mie iniquità sieno venuti molto difetti, e molti inconvenienti, e discordie; dunque sopra me misera vostra Figliuola prendete ogni vendetta, che volete. Oimè, Padre, io muojo di dolore, e non posso morire. Venite, venite, e non fate più resistentia alla Volontà di Dio, che vi chiama, e l'affamate Pecorelle v' aspettano, che veniate a tenere, e possedere el luogo del vostro Antecessore, e Campione Apostolo Pietro; perocchè voi, come Vicario di Cristo dovete riposarvi nel luogo vostro proprio. Venite dunque, venite, e non più indugiate, e confortatevi, e non temete d' alcuna cosa, che avvenire potesse, perocchè Dio sarà con voi. Dimandovi umilemente la vostra benedittione, e per me, e per tutti li miei Figliuoli, e pregovi, che perdoniate alla mia presuntione.

E F G H

Altro non dico: permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Il Lupo ne porta le Pecorelle voſtre. *Le Pecorelle, a favore di cui porge Ella le ſue preghiere al Pontefice, erano i Popoli ribellati alla Chieſa; le Città della Toſcana, e ſingolarmente i Fiorentini riputati cagione di quella Ribellione, come dal tenore della Lettera è piano a comprenderſi; perchè ella s' ingegna d' aſſottigliarne la colpa, accagionandone la perverſità de' Miniſtri del Papa; i quali co' modi loro condutta aveano la Repubblica di Firenze a nemicarſi il Pontefice, ed a mettergli lo Stato a ribellione.*

[B] Non ſi trova chi le rimediſca. *La voce* rimediſca *ſignifica liberare, o riſcattare, togliendoſi in tale ſignificato dagli Autori del buon* Secolo, *quantunque per lo più da eſſi uſata nel ſolo infinito.*

[C] Facendo uno Torniello la morte colla vita. *Voce uſata dalla Santa per* Torneo, o Torneamento. *Sembra avere Ella tolta queſta maniera di favellare, che uſa pure in altre Lettere, dalla Chieſa; la quale l' operatoſi da Criſto Signor Noſtro a pro del Genere Umano in ſentimento ſimigliante diſpiega, dicendo:* Mors, & Vita duello conflixere mirando. *Della ſteſſa maniera favella queſta Vergine nel ſuo Libro del Dialogo.* (Cap. 30.)

[D] Per le molte pene, e coſe ingiuſte, & inique, che ſoſtenevano per cagione de' mali Paſtori, e Governatori. *Da varj andamenti de' Miniſtri del Pontefice aveano i Fiorentini, ed i Saneſi formato ſoſpetto non eſſi miraſſero a conquiſtare la Toſcana; e ſingolarmente dal vedere, che Gherardo di Puy, il quale era al Governo di Perugia deſtramente impediva la Pace tra gli Aretini, e quei di Caſtiglione; e che dava apertamente favore alla Famiglia de' Salimbeni, che ſtava in Arme contro la Patria; avendole mandati quantrocento Cavalieri, e ſeicento Fanti ſotto viſta di caſſare le Soldateſche, che a ſuo ſervizio tenea; onde con queſti ajuti avea Cione di Sandro Salimbeni occupate alcune Caſtella alla Repubblica di Siena, e rottone l' Eſercito andatovi a Campo per ricuperale: meditando pure di mutare il Governo della Città, che tutto era in Balìa del Popolo. Per queſte, ed altre male azioni, accennateſi nell' annotazioni alla prima Lettera, de' Miniſtri della Chieſa in*

(Bzov. ad An. 1375. n. 5. Scip. Ammir. Tom. 2. P. 1. Lib. 13. pag. 697. Orl. Malev. Parte 2. l. 8. pag. 142.)

in Italia, procuravasi dalla Santa di assottigliare la colpa di questi Popoli, e di piegare l' Animo del Pontefice più facilmente al perdono, ed alla Pace.

[E] E quali sapete, che sono Demonj Incarnati. *In qual senso debbasi prendere questo titolo così aspro, e pungente di Demonj incarnati, che Ella dà a Personaggi così eminenti, si avvertirà nell' Annotazioni alla Lettera diciottesima, in cui ci tornerà meglio a favellarne.*

[F] Credo, che per la puzza delle mie Iniquità. *Di qual maniera la Santa intendesse, che tutto il male, che accadeva, venisse cagionato dalle sue Colpe; e come ciò ella credesse, e potesse dire con verità, rapportasi per detto di Lei medesima dal Beato Raimondo nella Leggenda, che di lei scrisse. Questo modo di favellare della Santa porge materia ad uno de' Discorsi eruditi del P. Gio: Stefano Menocchio, in cui per Opera esamina sì fatto sentimento di questa Vergine, e dà a vedere in quale aspetto abbia faccia di vero. Veggasi il Capitolo secondo del Dialogo, in cui la Santa ripete questo stesso così umile sentimento di se, come pure lo fa in altre molte delle sue Lettere.*

Prol. 1. n. 12. e 13.

Stuore Cent. 10. c. 16.

[G] V' aspettano, che veniate a tenere, e possedere el luogo del vostro Antecessore, e Campione Apostolo Pietro. *Tenendo dietro la scorta fattane da' Padri, e da' Concilj probabilissima è la sentenza, che insegna, la Sedia Apostolica di San Pietro non poter separarsi dalla Città di Roma; onde in questo senso è il dirsi la Chiesa Romana non poter' andare in errore, o giammai venir meno. Stimasi per tanto sì fatta Unione essersi già ordinata a San Pietro, ed in esso a' suoi Successori da Cristo; cioè dire, che il Sommo Pontefice siasi sempre mai Vescovo di Roma. E' assai conta la risposta, che diè un Vescovo assai familiare a questo stesso Pontefice, allorchè da esso era come ripreso del suo tanto indugiare a Corte, lungi dalla sua Chiesa; avendogli accortamente risposto: E voi, Beatissimo Padre, ch' esser dovete d' esempio agli altri, perchè non ven' andate alla vostra Chiesa di Roma, stando Ella in tanto bisogno della presenza vostra? ed una tal risposta non fu debile a fermarlo più saldo nel proponimento di partirne d' Avignone, come da vari Autori si riferisce. E' egli vero, che il Sommo Pontefice è Pastore di tutta la Greggia Cristiana,*

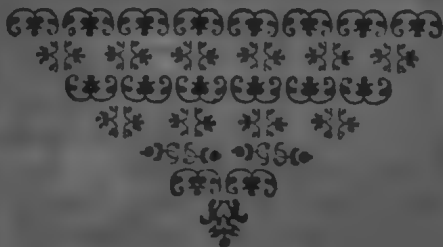
Bellar. Cont. 3. l. 4. c. 4. Melch. Can. de Sac. Theol. lib. 6. c. 4. 5. & 6. Andr. Vittorel. in Addit. ad Ciac. col. 965. e 966.

Ciac. Vit. Greg. XI. col. 949.

e che stando lungi di Roma serba la Dignità di Vescovo di quella Città; ma è sì pure fuori di dubbio, che a questa cagione è più convenevole, ch'egli risieda in Roma, che altrove, non avendo quella Città altro Pastore da esso in fuori, come ben discorre il Petrarca. Perciò come a ragione gli Autori Italiani di que' tempi faceano lamenti della lunga assenza de' Pontefici di Roma, così a torto vengono perciò ripresi da alcuni Autori Oltramontani, i quali per veruno argomento non potranno giammai vincere, che non sia di convenienza maggiore, che il Sommo Pontefice stiasi in Roma; checche in contrario si sforzi dire il Baluzio, che null'altro sa addurre, che il querelarsi degl'Italiani, perchè assomiglino la dimora de' Pontefici in Avignone a quella del Popolo Ebreo in Babilonia, poichè, come quì dice la Santa; Voi dovete riposarvi nel luogo vostro proprio; *cioè dire in quello, che di modo più particolare era suo, come quegli, che erane singolare Pastore.*

Epis. de Reb. Senil. lib. 7. Ep. 1.

In Pref. ad Vit. Pap. Aven.

[H] Per tutti li miei Figliuoli. *Cioè i suoi Discepoli nella scuola dello Spirito. Furono questi in gran numero rapportandosene per Ser Cristofano di Gano Guidini, ch'egli era uno d'essi, e pel Processo fatto del 1411. oltre a quaranta senza annoverarvi le Donne, che moltissime pur furono. De' più di questi si favella nella Vita della Santa nell' aggiunta ad essa fattasi, ed in molte di queste Lettere.*

A Gre-

A Gregorio XI.

PEr conchiudere la Pace, e liberar la Chiesa da' suoi travagli esser necessarie tre cose.
I. Toglier via i mali Pastori, e Rettori d'essa, mostrando quanto danno apportano le Vanità, e Pompe loro al buono avanzamento di lei.
II. Il ritorno del Pontefice a Roma,
III. Intimar la Guerra agl' Infedeli.

Lettera V.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e carissimo, e dolcissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, io vostra indegna Figliuola Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio, che ò desiderato di vedere in voi la plenitudine della divina Gratia; sì, e per sì fatto modo, che voi siate strumento, e cagione, mediante la Divina Gratia, di pacificare tutto l' universo Mondo: e però vi prego, Padre mio dolce, che voi con sollicitudine, & affamato desiderio della Pace, & onore di Dio, e salute dell' Anime u sate lo strumento della potentia, e virtù vostra; e se voi mi diceste, Padre; el Mondo è tanto travagliato, in che modo verrò a Pace? Dicovi da parte di Cristo Crocifisso: tre cose principali vi conviene adoperare con la potentia vostra, cioè, che nel Giardino della Santa Chiesa voi ne traggiate li fiori puzzolenti, pieni d'immonditia, e di cupidità, enfiati di superbia, cioè li mali Pastori, e Rettori, che attossicano, & imputridiscono questo Giardino. Oimè, Governatore nostro, usate la vostra potentia a divellare questi fiori; gittatili di fuori, che non abbino a governare, vogliate, che gli studino a governare loro medesimi in santa, e buona vita. Piantate in questo Giardino fiori odoriferi, Pastori e Governatori, che siano veri Servi di Jesù Cristo, che non attendono ad altro, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, e sieno Padri de' Povari. Oimè, che grande confusio-

sione è questa, di vedere coloro, che debbono essare specchio in povertà volontaria umili Agnelli, distribuire della sustantia della Santa Chiesa a Povari, & egli si veggono in tante delitie, e stati, e pompe, e vanità del Mondo, più, che se fussero mille volte nel Secolo: anzi molti Secolari fanno vergogna a loro, vivendo in buona, e santa vita. Ma pare, che la somma, & eterna Bontà faccia fare per forza quello, che non è fatto per Amore. Pare, che permetta, che gli stati, e delitie siano tolti alla Sposa sua, quasi mostrasse, che volesse, che la Chiesa Santa tornasse nel suo stato primo povarello, umile, mansueto, com' era in quello tempo santo, quando non attendevano altro, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, avendo cura delle cose spirituali, e non temporali, che poichè à mirato più alle temporali, che alle spirituali, le cose sonno andate di male in peggio; però vedete, che Dio per questo giuditio gli à permessa molta persecutione, e tribolatione. Ma confortatevi Padre, e non temete per veruna cosa, che fusse adivenuta, o adivenisse, che Dio fa per rendare lo Stato suo perfetto, perchè in questo Giardino si paschino Agnelli, e non Lupi divoratori dell' onore, che debba essare di Dio, il quale furano, e dannolo a loro medesimi. Confortatevi in Cristo dolce Jesù, ch' io spero, che l' adiutorio suo, la plenitudine della Divina Gratia, el sovenimento, e l' adiutorio Divino sarà presso da voi, tenendo il modo detto di sopra. Da Guerra verrete a grandissima Pace, da persecutione a grandissima unione, non con potentia umana, ma con la virtù santa sconfiggiarete le Dimonia visibili delle inique Creature, e l' invisibili Dimonia, che mai non dormono sopra di noi.

II. Ma pensate, Padre dolce, che maleagevolmente potreste fare questo, se voi non adempiste l' altre due cose, che avanzano a compire l' altre; e questo sì è dello avvenimento vostro, e drizzare il Gonfalone della Santissima Croce, e non vi manchi el santo desiderio per veruno scandalo, nè ribellione di Città, che voi vedeste, o sentiste; anzi più s' accenda il fuoco del santo desiderio a tosto volere fare; e non tardate però la venuta vostra; non credete al Dimonio, che s' avvede del suo danno, e però s' ingegna di scandalizzarvi, e di farvi torre le cose

vo-

vostre, perchè perdiate l'Amore, e la Carità, & impedire il venire vostro. Io vi dico, Padre in Cristo Jesù, che voi veniate tosto come Agnello mansueto. Rispondete allo Spirito Santo, che vi chiama. Io vi dico venite, venite, venite, & non aspettate il tempo, che il tempo non aspetta voi. Allora farete come lo svenato Agnello, la cui vice voi tenete, che con la mano disarmata uccise li Nemici nostri, venendo come Agnello mansueto, usando solo l'Arma della virtù dell'Amore, mirando solo avere cura delle cose spirituali, e rendare la Gratia all'uomo, che l'aveva perduta per lo peccato.

III. Oimè, dolce Padre mio, con questa dolce mano vi prego, e vi dico, che veniate a sconfigiare li nostri nemici da parte di Cristo Crocifisso; vel dico, non vogliate credare a' Consiglieri del Dimonio, che volsero impedire el santo, e buono proponimento; siatemi uomo virile, e non timoroso; rispondete a Dio, che vi chiama, che veniate a tenere, e possedere el luogo del Glorioso Pastore Santo Pietro, di cui Vicario sete rimasto; e drizzate il Gonfalone della Croce Santa, che come per la Croce fummo liberati (così disse Paulo) così levando questo Gonfalone, il quale mi pare refrigerio de' Cristiani, saremo liberati noi dalla Guerra, e divisione, e molte iniquità, el Popolo infedele dalla sua Infidelità; e con questi modi voi verrete, & averete la riformatione delli buoni Pastori della Santa Chiesa; reponetele il cuore, che à perduto dell'ardentissima Carità, che tanto sangue li è stato svecchiato per gl' iniqui devoratori, che tutta è impallidita. Ma confortatevi, e venite Padre, e non fate più aspettare li Servi di Dio, che s'affliggono per lo desiderio, & io misera miserabile non posso più aspettare; vivendo mi pare morire stentando, vedendo tanto vituperio di Dio. Non vi dilongate però dalla Pace per questo caso, che è adivenuto di Bologna, ma venite, che io vi dico, che li Lupi feroci vi metteranno il capo in grembo, come Agnelli mansueti, e dimanderanno misericordia a voi Padre. Non dico più. Pregovi, Padre, che odiate, e scoltiate quello, che vi dirà frate Raimondo, e gli altri Figliuoli, che sono con lui, che vengono da parte di Cristo Crocifisso, e da mia, che sono veri Servi di Cristo, e Figliuoli della Santa Chiesa. Perdonate, Padre, alla mia ignorantia, e scu-

Ad Ephes. 2.

B

C

e scusimi dinanzi alla vostra benignità l'amore, e dolore, che mel fa dire. Datemi la vostra benedittione. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Che la Chiesa Santa tornasse nel suo stato primo povarello. *Fu errore d' antichi Eretici rinovato da quei, che spuntarono nel Secolo decimoquarto, e decimosesto, non potersi dalla Chiesa aver possesso di Beni temporali; ma nell' Evangelica povertà, in cui lasciolla il nostro Salvatore, doversene Ella rimanere. In fin da' primi tempi di nostra Religione, quando la Chiesa appena respirava dalla Tirannia de' Principi Idolatri, fu Ella sì ricca, che Pretestato Prefetto di Roma avido di possederne le facoltà ebbe a dire, che fatto sarebbesi Cristiano, se eletto l' avessero a Sommo Pontefice:* Facite me Romanæ Urbis Episcopum, & ero protinùs Christianus. *Nè alla Santa cadde in mente di condannarle; ma intese dar biasimo al mal' uso di esse, come da altri gran Santi erasi fatto a' tempi addietro; e che dagli Ecclesiastici, e dal Sommo Pontefice si ponesse maggior cura in fare acquisto de' Beni temporali, che degli spirituali dell' Anime: Onde se vengasi al confronto, quando un tal pensiero tragga gli Animi da ciò, che dee più premere, in bene tornerebbe la perdita delle facoltà, e che la Chiesa nulla più possedesse di questi Beni.*

Apud Bell. contr. 3. lib. 5. cap. 9.

S. Hier. ep. 61. ad Pammach.

[B] Per questo caso, ch' è adivenuto di Bologna. *La Città di Bologna non fu altrimenti la prima a ribellare al Pontefice, come s' asserisce dall' Autore della Vita di Gregorio XI. rapportata dal Baluzio, ma non corretta; che anzi fu dell' ultime a mettersi a ribellione, tenutasene più dal timore delle soldatesche, che vi aveva il Pontefice, che da altro rispetto inverso del suo Principe; come assai tosto si vide. Ciò chiaro apparisce dal Testimonio degli Autori Italiani, che di questi affari hanno scritto, i quali assicurano non prima dell' Anno 1376. essersi Bologna tolta dall' Ubbidienza del Pontefice; e da questa Lettera della Santa in cui favella della Ribellione, e perdita dello Stato della Chiesa, come di cosa accaduta già di qualche tempo; e di quella di Bologna, come di cosa intervenuta pur' ora, e di fresco. Mostravano adunque i Governanti della Repubblica di Firenze di porgere orecchi a' Trattati d' accomodamento col Papa, e dar mano alla Concordia*

Vit. Prima Greg. XI. apud Baluz.

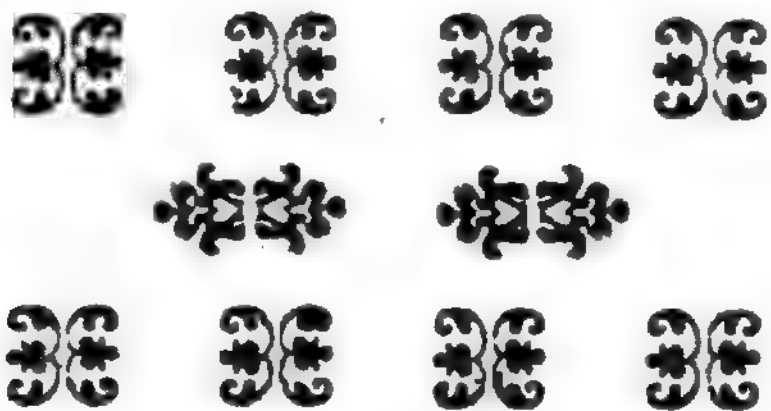
Biond. dec. 2. lib. 10. Ammir. part. 1. to. 2. lib. 13 pag. 696. Malev. Part. 2. Lib. 8.

dia; ma di nascoso ingegnavansi torgli ancora Bologna, stimolandone i Cittadini a ribellare, tosto che loro si porgesse comoda l'occasione. Questi, avidi al pari degli altri di Libertà non prima videro rimosse le squadre Pontificie per opporle a gli avanzamenti d' Astorgio Manfredi, che prese l' Armi, e scacciato il Legato Guglielmo Noellete, Cardinale di S. Angelo, ordinarono il Governo loro a Repubblica; raffermati nella contumacia dalle Genti mandatevi dal Comune di Firenze, e da quello di Siena.

Ammir. part. 1. to. 2. loc. cit.

Malev. Part. 2. Lib. 8.

[C] Quello che vi dirà Frate Raimondo, e gli altri Figliuoli. *Fra Raimondo da Capua del Sacro Ordine de' Predicatori, Confessore della Santa, e di cui sì in queste Lettere, sì nelle Annotazioni per la Vita assai volte si favella, precedè l' andata della Santa ad Avignone di qualche tempo; com' egli stesso rapporta nella Leggenda, che ne scrisse. Egli fu inviato da' Fiorentini a nome di questa Vergine a disporre l' animo di Gregorio alla Pace, e mitigare il giusto sdegno contro a quella Repubblica, avendogli intorno a ciò date ella diverse commissioni. Con esso n' andarono altri de' Familiari, e Discepoli della Santa, e fra questi Fra Giovanni Tantucci, detto Giovanni terzo, come s' ha da altra Lettera; e che fu pure Uomo di segnalata virtù, e si esporrà ad altro luogo più alla lunga.*

Part. 3. c. ult.

A Gregorio XI.

I. DEll' immitatione dell' Amor di Dio verso gli Uomini.
II. Prega il Pontefice a tornare da Avignone (dove già per lo spazio di circa settant' Anni si era fermata la Sede Apostolica) a Roma per guadagnare i Ribelli, ma senza apparecchio di Guerra.

Lettera VI.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo Padre in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina indegna vostra Figliuola, serva e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi uomo virile, e senza veruno timore servile, imparando dal dolce, e buono Jesù, di cui voi Vicario sete, che tanto fu l' amore suo inestimabile verso di noi, che corse all' obbrobriosa morte della Croce, non curando stratii, obbrobrii, villanie, e vituperio; ma tutti li passava, e punto non gli temeva, tanto era l' affamato desiderio, che egli aveva dell' onore del Padre, e della salute nostra, perocchè al tutto l' Amore gli aveva fatto perdare sè, in quanto uomo. Or così voglio, che facciate voi, Padre: perdete voi medesimo da ogni amore proprio: non amate voi per voi, nè la Creatura per voi; ma voi, & il Prossimo amate per Dio, e Dio per Dio in quanto egli è degno d' essare amato, & in quanto egli è sommo, & eterno Bene: ponetevi per obietto questo Agnello svenato, perocchè il Sangue di questo Agnello vi farà animare ad ogni Battaglia: nel Sangue perdarete ogni timore: diventarete, e sarete Pastore buono, che porrete la vita per le Pecorelle vostre. Orsù, Padre, non state più; accendetevi di grandissimo desiderio aspettando l' adiutorio, e la Providentia Divina, perocchè mi pare, che la Divina Bontà venga disponendo li grandi Lupi, e facciali tornare Agnelli. E però ora di subito vengo costà per mettarveli in grembo umiliati. Voi come Padre

Joh. 10.

A

dre sò certa, che gli ricevarete, non ostante la ingiuria, e la persecutione, che v' anno fatta, imparando dalla dolce, e prima Verità, che dice, che il buono Pastore, poichè à trovato la Pecorella smarrita, egli se la pone in su spalla, e rimettela nell' Ovile: così farete voi, Padre, perocchè la vostra Pecorella smarrita, poichè ella è ritrovata, la porrete in su la spalla dell' amore, e mettaretela nell' Ovile della Santa Chiesa. Poi di subito vuole, e vi comanda el nostro dolce Salvatore, che voi drizziate el Gonfalone della Santissima Croce sopra gl' Infedeli, e tutta la Guerra si levi, e vadane sopra di loro. La Gente, che avete soldata per venire di quà, sostentate, e fate sì, che non venga, perocchè sarebbe più tosto guastare, che acconciare.

Luc. 15.

B

II. Padre mio dolce, voi mi dimandate dell' avvenimento vostro, & io vi rispondo, e dico da parte di Cristo Crocifisso, che veniate el più tosto, che voi potete: se potete venire, venite prima, che Settembre, e se non potete prima, non indugiate più, che infino a Settembre, e non mirate a veruna contradittione, che voi aveste, ma come Uomo virile, e senza alcuno timore, venite, e guardate per quanto voi avete cara la vita, voi non veniate con sforzo di gente, ma con la Croce in mano, come Agnello mansueto: facendo così, adempirete la volontà di Dio; ma venendo per altro modo, la trapassareste, e non l' adempireste. Godete, Padre, & esultate: venite, venite. Altro non dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore; perdonatemi Padre, umilemente v' addimando la vostra dolce benedittione.

C

D

[A] Però ora di subito vengo costà per mettarveli in grembo umiliati. *Non piacendo a molti del Popolo Fiorentino la guerra col Pontefice pe' danni, che ne soffrivano sì nelle Anime, e sì ne' Beni loro; non finivano di lamentarsi de' Magistrati, spargendo, che pel desiderio di mantenersi in Governo davano continuo fomento alla discordia. Questi volendo pur dare alcuna mostra di bramare la Pace, e sicurarsi da' biasimi, che davansi loro, e forse anche dalla furia del Popolo, determinarono d' eleggere Santa Caterina, acciocchè si tramettesse di questa Pace, pregandola a volersi a tal fine portare ad Avignone, e di presenza maneggiar quest' accordo. Era in quella*

Città in altissima stima questa Vergine; la quale eravi stata già alcun tempo, portatavisi l' Anno 1374. *d' ordine del suo Generale all' istanze di molte divote Persone, secondo che cen' assicura una memoria manoscritta di Autore contemporaneo, che serbasi nella Libreria degli Eredi del Signor Senatore Alessandro Strozzi, c' ha per titolo:* Miracoli della Beata Katerina, *e tale sì è il suo principio.* Venne a Firenze del mese di Maggio anni MCCCLXXIV., quando fu il Capitolo de' Frati Predicatori, per comandamento del Maestro dell' Ordine una Vestita delle Pinzochere di Sancto Domenico, che à nome Caterina di Jacopo da Siena, ec. *Di questa spedizione della Santa al Pontefice, favellano oltre il Beato Raimondo, che di tutto fu Testimone, S. Antonino, il Ciaccone, il Malevolti, gli Scrittori degli Annali di Santa Chiesa, e quei dell' Istoria Fiorentina, e singolarmente Scipione Ammirati, le cui parole intorno a quest' andata, piacemi quì registrare, e sono le seguenti.* Venne Costei (*favella della Santa*) in mente a Coloro, i quali in Firenze governavano, poter' esser' utile a trattar la Pace col Papa, e se ciò non fecer di cuore, almen per mostrare agli altri, a' quali la guerra Pontificia non piaceva, che da essi non rimanea di pensare alla Concordia; e confortata dalli Otto della guerra ad andare in Avignone per trovar' alcun' accomodamento di Pace, non ricusò di farlo, come da Lei medesima in una delle sue Epistole vien' affermato. *Eletta dunque la Santa a tale impiego inviò innanzi questa Lettera sul disporsi al viaggio d' Avignone, onde è il dire, che fa,* ora così subito vengo costà per porveli in grembo umiliati, *e potea dirlo di ragione, sì belle erano le promesse fattele da que' Signori; avvegnachè non fossero schiette, e sincere, come ben poi si vide alla pruova pel mal genio di quei, che governavano; onde ne fece poi anche con essi lamenti, come altrove s' avvertirà. Sant' Antonino ha lasciato, scritto che la Santa stavasene a Pisa, allorchè fu chiamata a Firenze; onde se ciò sia vero, o la Santa se ne stette in quella Città oltre ad un Anno, giacchè eravi dell' Aprile del* 1375. *o più volte vi si portò nel corso di pochi mesi. La sua andata a Firenze fu probabilmente del mese di Maggio del* 1376., *giacchè a quattordici di quel mese fu la Città interdetta, nè i Fiorentini si mossero all' accordo, che dopo questa*

Part. 1. To. 2. l. 13.

Epist. 197. e 215.

Tit. 22. cap. 1. tit. 23. cap. 14.

Scip. Ammir. Part. 1. To. 2. l. 13. pagina 698.

sta Condanna, e perciò questa Lettera sarà scritta dello stesso mese.

[B] Poi di subito vuole, e vi comanda el Nostro dolce Salvatore, che voi drizziate el Gonfalone della Santissima Croce sopra gl' Infedeli. *In altri tempi questo solo motivo della volontà di Dio fu bastevole a far prender la Croce [questa era il segnale, per cui si palesavano quei, che andar ne voleano alla Guerra contro all' Infedeli; e fu tolto la prima volta nel famoso Concilio di Chiaramonte; ponendola di color rosso sopra la spalla sinistra] a sì gran numero di Persone, che montarono più d' un Milione di soldati; onde e nell' Insegne loro spiegavano questo bel motto :* Iddio lo vuole, *e d' esso servironsi per grido di guerra, come dicesi, in tutta quella Impresa. Ma non fu di tale efficacia a questi tempi; nè i conforti del Pontefice, nè l' instanzie della Santa valsero a far sì, che de' Principi d' Europa s' inducesse veruno a dare altro, che be' fiori di speranza, sterili però affatto di frutta. Non però questa Vergine di procurare quest' Impresa si ristette giammai, come da molte di queste sue Lettere si può vedere; non essendo per modo veruno ciò disdetto allo Spirito mansueto de' Santi, singolarmente quando gl' Infedeli occupino ingiustamente le Terre de' Cristiani, chechè incontrario abbiasi detto Lutero, ed altri suoi seguaci; e quando abbiasi in mira la salute delle Anime loro, come ben vedesi questa esser stata sempre il bersaglio delle brame della Santa. Così S. Bernardo con tanto calore infiammò i Popoli alla seconda Spedizione, che fecesi pel conquisto di Terra Santa l' Anno 1146., che come giustamente riportò gloria somma d' essere stato lo strumento più efficace a quella gran mossa; così poi n' ebbe, quantunque a torto, il biasimo tutto del Volgo pel suo tristo riuscimento. Poco innanzi a questi Anni, e colla voce, e colla penna molto faticò a volger gli Animi de' Principi d' Europa contra i Barbari il Beato Pietro di Tomaso Religioso Carmelitano, e Patriarca di Costantinopoli, cui succedette nell' efficacia del Zelo Santa Caterina. Bramò Ella ardentemente, che si facesse questo passaggio, ed a cagione d' esso ancora si portò in Avignone, come narrasi dal Beato Raimondo nella Leggenda, affermando pure esser questa la volontà del Signore; ma non mai affermò doversi porre tosto in effetto, e che di ciò n' avesse rivelazione*

dal

Maimb. Hist. des Crois. l. 1.

Idem loc. cit.

Apud Bellar. contr. 5. lib. 3. e 16.

Baron. ad An. 1146. e 1149.

Maimb. Hist. des Crois. l. 3. Rin. ad An. 1356. & 1366.

Part. 2. cap. 10.

dal Cielo, come alcuni hanno creduto, dando per ciò taccia alla Santa di non verace Profetessa: onde dal citato Scrittore, ne viene altamente difesa. S. Bernardo corse nello stesso biasimo, dandoglisi dal Comune delle Genti gravissima nota di falso Profeta, quantunque il suo predicarsi della Crociata venisse da Dio confermato con miracoli; allorchè fu veduta riuscire l' impresa a fine contrario di quello, ch' erasi disegnato, onde fu anche astretto a fare Apologia a sua difesa. Non si fermò la Pace in Avignone per colpa de' Fiorentini, nè si concluse di poi da Gregorio, e ad esso ne fu recata la colpa dagli Scrittori Toscani, e per non volere punto nulla rimettere di rigore a favore de' Contumaci, sicchè se la Santa quì dice al Pontefice che stabilita la Concordia voleva Iddio, ch' egli spiegasse la Croce pel passaggio, favella a condizione da adempirsi da lui medesimo, dando mano per quanto poteasi a questo accomodamento; il quale non essendosi effettuato, ne pure si diè effetto alla Guerra Santa, e di questo potè per ciò esser reo in alcun modo il Pontefice.

Maimb. loc. cit.

Lib. 2. de Consider. Mal. P. 2. l. 8. pag. 144.

[C] Non indugiate più, che infino a Settembre. *Adempì Gregorio i voti della Santa in non dilungare la partenza oltre il Settembre, da che il decimoterzo dì quel mese sciolse d' Avignone per venirne in Italia.*

Ciac. in Vita Greg. XI. Col. 949.

[D] Voi non veniate con sforzo di Gente. *Se disconfortò Santa Caterina a tutto potere il Pontefice dal mandare Gente armata, o venire egli con accompagnamento di Soldatesca in Italia, attennesi all' Opinione, ch' era de' più Saggi tra gl' Italiani di quei tempi; i quali tutti non pur riputavano essere più dicevole al decoro del Pontefice il venirne senza alcuno sforzo di armi; ma persuadevansi esser ciò più confacente a ridurre gli animi e de' Popoli ribellati, e de' Fiorentini al loro dovere. Odasi ciò, che poco innanzi n' avea scritto Francesco Petrarca:* Unum his nunc etiam pari fide, ac simplicitate subnectam, non oportuisse, nec oportere Potificem Romanum armata manu Romam petere, tutiorem illum facit Auctoritas, quam gladii, Sanctitas quàm Loricæ; Arma Sacerdotum sunt Orationes, Lacrimæ, & Jejunia, & Virtutes, & boni Mores, & Abstinentia, Castitas, Humanitas, Mansuetudo actuum, & verborum. Quid signis militaribus, opus est? Satis esset Crux Christi, illam solam tremunt Demo-

S. Brig. l. 4. Revel. c. 142. pag. 544.

In Apolog. contra Gall.

mones, homines reverentur. Quid tubis, aut buccinis? Sufficit Alleluja. *Avendo però egli col parere de' Politici Oltramontani operato in maniera differente, inviando in Italia di que' giorni appunto Roberto Cardinale di Ginevra [partì egli d' Avignone a ventisette di Maggio del 1376. con grosso Esercito] niun vantaggio ne trasse; ed ebbe il disgusto d' udire, che le sue Genti commettessero crudeltà non più sentite nelle Città, ch' erangli ancora in ubbidienza; o che da ciò le già contumaci togliessero argomento d' ostinarsi vie più nella ribellione; e che i Fiorentini pieni di terrore si gittassero nell' ultima disperazione. Di buona parte di questa Lettera giovasi il Rinaldi nel rapportare gli avvenimenti dell' Anno 1376.*

Rin. ad Ann. 1376. n. 8 & 9.

Biond. dec. 2. l. 10.

A Gregorio XI.

I. Consiglia con grande ardore il Papa ad eseguire il santo proponimento di tornare a Roma; ed a non seguitare il consiglio de' Cardinali, che procurano d' impedirlo.

Lettera VII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Santissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina vi se recomanda nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi pietra ferma fortificata nel buono, e santo proponimento, sicchè molti venti contrarj, e' quali vi percoteno, degli Uomini del Mondo per ministerio, & illusione, e per malitia delle Dimonia non vi nuocano; li quali vogliono impedire tanto bene, che seguita dall' andata vostra. Intesi per la scritta, che mi mandaste, che li Cardinali allegano, che el Papa Chimento quarto, quando aveva a fare la cosa, non la voleva fare senza il consiglio de' suoi Fratelli Cardinali: poniamo, che spesse volte gli paresse, che fusse di più utilità el suo medesimo, che il loro, nondimeno seguitava il loro. Oimè, Santissimo Padre, costoro v' allegano Papa Chimento quarto, ma eglino non v' al-

A B

v' allegano Papa Urbano quinto, el quale delle cose, che
C egli era in dubbio, se egli era il meglio, o sì, o no di farle, allora voleva il loro consiglio; ma della cosa, che li era certa, e manifesta, come è a voi l' andata vostra, della quale sete certo, egli non s'atteneva a loro consiglio, ma seguitava el suo, e non si curava, perchè tutti gli fussero contrarii. Parmì, che 'l consiglio de' buoni attenda solo all'onore di Dio, alla salute dell' Anime, & alla reformatione della Santa Chiesa, e non ad amore proprio di loro: dico, chel conseglio di costoro è da seguitarlo, ma non quello di coloro, che amassero solo la vita loro, onori, stati, e delitie, perocchè el conseglio loro va colà, dove anno l'Amore. Pregovi da parte di Cristo Crocifisso, che piaccia alla Santità vostra di spacciarvi tosto. Usate un santo inganno, cioè
D parendo di perlongare più dì, e farlo poi subito, e tosto, che quanto più tosto, meno starete in queste angustie, e travagli. Anco mi pare, che essi v' insegnino, dandovi l'esempio delle Fiere, che quando campano dal lacciuolo, non vi ritornano più. Per infino a quì sete campato dal lacciuolo
E delli conségli loro, nel quale una volta vi fecero cadere, quando tardaste la venuta vostra, il quale lacciuolo fece tendare il Dimonio, perchè ne seguitasse il danno, e 'l male, che ne seguitò; voi come Savio spirato dallo Spirito Santo, non vi caderete più. Andianci tosto, Babbo mio dol-
Ad Rom. 8. ce, senza veruno timore: se Dio è con voi, veruno sarà contra voi. Dio è quello, che vi move, sicchè gli è con voi: andate tosto alla Sposa vostra, che vi aspetta tutta impallidi-
F ta, perchè li poniate il colore. Non vi voglio gravare di più parole, che molte n' averei a dire. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio: Perdonate a me prosontuosa: umilemente v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Intesi per la scritta, che mi mandaste. *Questa Lettera, ch' è di risposta ad una breve scritta del Pontefice, per cui richiedeala del suo viaggio a Roma, gli fu inviata dalla Santa, stando già in Avignone, ove giunse a 18. di Giugno del 1376., essendosi partita di Firenze sul finire del Maggio; ed in quella pure aveva ricevuta la Lettera del Pontefice. Si ha la presente Epistola nell' Idioma latino a penna, las-*

lasciata con altri manoscritti dal Beato Raimondo a questo Convento di Siena de' Padri di San Domenico. Facendo questo buon Religioso da Interpetre, allorchè la Santa favellava al Pontefice, riportandogli in latino quel tanto, che per essa spiegavasi nell' Idioma Italiano, ed a questa nel suo linguaggio i sentimenti di Gregorio espressi in latino, come egli stesso cen' assicura nella Vita di questa Vergine; vi è molto di probabilità, che lo stesso Raimondo traslatasse di Toscano in Latino sì questa, sì le altre Lettere, che la Santa scrisse a questo Pontefice; giacchè Ella le dettò in lingua Toscana al Beato Stefano Maconi suo Discepolo, e Segretario, come egli cen' ha sicurati, e ad altro luogo s' avvertirà; Avvegnachè l' Affare percipuo del suo andare in Avignone fosse il tornare a concordia col Pontefice la Repubblica di Firenze, come appare manifesto pel testimonio di tutti gli Scrittori, che di questa sua andata favellano; tuttavia non vedesi, che nelle quattro Lettere, ch' Ella scrisse lui ne' tre mesi, che soprastette in quella Città, faccia di tal concordia parola veruna; onde dee credersi, che di presenza ella maneggiasse questo negozio, dacchè la conclusione d' esso era stata riportata per intiero dal Pontefice alla Prudenza della Santa, come narrasi nel luogo sopracitato della sua Leggenda; se pure le Lettere, che toccavano questo argomento, non sonosi perdute, come ad altre molte è avvenuto.

Part. 3. cap. ult.

Part. 3. c. ult.

(B) Li Cardinali allegano, che Papa Chimento IV. *Essendo altamente a cuore a questa Santa Vergine la venuta del Pontefice in Italia; la parte precipua di queste lettere impiegavasi in tale affare; raddoppiando l' istantie, e spianando gli ostacoli, che a tal viaggio si frapponeano alla giornata, singolarmente da' Cardinali. Erano questi a quegli Anni quasi tutti Francesi, dacchè de vensei, che formavano tutto il Sagro Collegio, ventuno vene tenea la Francia, quattro l' Italia, ed un solo la Spagna; ond' è che avendo eglino in mira l' utilità non meno, che la Gloria della Nazione, anzi che il vantaggio di Santa Chiesa, usavano ogni arte affine di ritenere il Pontefice dal venire in Italia; ponendogli innanzi l' esempio di Clemente IV. il quale negli Affari di gran rilievo nulla punto operava, se dall' approvazione comune de' Cardinali consentito non fosse. Non poteasi proporre idea più nobile da imitarsi*

G   di

di questo Pontefice, che fu per Saviezza, Dottrina, e Santità di vita lume chiarissimo al Secolo decimoterzo. D' esso così ne scrive il Ciaccone per quel tanto, che spetta alla materia, che abbiamo alla mano; Quandiu Pontificatum gessit, perpetuo hoc à se observari voluit, ne quid inconsulto Cardinalium Collegio facere, aut aggredi conaretur; *indi soggiugne:* Idque Cardinales objecisse Gregorio XI. Catharina Senensis Virgo spectatissima sui temporis Epistola ad Gregorium tradidit. *Dice Papa Chimento in luogo di Clemente, perchè tale era l' uso di que' tempi, onde anche il Villani scrisse sempre Chimente.*

In Vit. Clem. IV. Col.732.

(C) Ma non v' allegano Papa Urbano V. *Avvedutamente la Santa contrapone a Clemente IV. Urbano V. Francese di Nazione, come erano Clemente, e Gregorio, e di tal bontà di vita, che dopo morto fu illustrato di Miracoli, come narrasi da Francesco Petrarca, che di cinque Anni gli sopravisse, e fecesi istanza da Valdemaro terzo Re di Danimarca a Gregorio XI. dal Re Carlo VI. di Francia, da Luigi Duca d' Angiò, e da' Monaci di San Vittore di Marsiglia all' Antipapa Clemente VII. acciocchè il suo nome s' ascrivesse al Catalogo de' Santi. Che questo gran Pontefice non ricercasse di consiglio i Cardinali in ciò, che al Bene della Santa Chiesa riputasse egli convenirsi, come quì avverte la Santa, ne fa pruova la determinazione presa, ed' eseguita del suo viaggio d' Italia contra il parere d' essi; onde anche indarno mossero ogni machina a distornelo. Leggasi intorno a ciò Francesco Petrarca, che a lungo favella della Generosità d' Urbano in questa occasione nella Lettera, che gli scrisse, ed in quella indirizzata al Bruni suo Segretario. L' Autore della terza vita di questo Pontefice, che leggesi presso il Baluzio, così favella dell' andata di questo Pontefice in Italia, e della sua fermezza contro il volere de' Cardinali:* Nam veniens Marsiliam, dum Cardinales recusarent eum sequi, statim ibidem duos ordinavit Cardinales, asserens quod in Capillo Capucii sui sufficientes habebat Cardinales. Unde Cardinales ejus constantiam videntes suam audaciam prius habitam mutaverunt in timorem, & secuti sunt eum. *Di questa Lettera di Santa Caterina così favella il P. Giovanni Mariana nella sua bellissima Istoria di Spagna:* Catharina Senensis Virgo Sanctissima,

Lib. 13. Ep. Sen. ep. 13.

Ciac. in Vit. Col. 936.

Ughel. in Addit. ad Vit. Urb. V. Col. 939.

Epist. de Reb. Senil. Epist. 1.

Lib. 17. Cap. 19.

cu-

cujus ad Gregorium duodecim (quatuordecim *dee dirsi*) Epistolæ extant, salutaris consilii Auctor existit, (*favella Egli della venuta di Gregorio a Roma*) adversus dissuadentes Cardinales in re certa, propriaque, proprio ut arbitrio uteretur, elegantissimis verbis persuadens.

(D) Usate un santo inganno. *Si valse egli dell' avviso della Santa, onde tenendo già allestite sul Rodano alcune Galee, senza svelare altrui la sua mente, d' improviso vi s' imbarcò, e con usare questo inganno, che dovea essere sì giovevole alla Chiesa, tornò a Roma l' antico suo pregio d' essere la stanza del Vicario di Cristo, di cui pel corso di settanta Anni era rimasa spogliata. Che la partenza di Gregorio d' Avignone fosse improvisa, cen' assicura oltre il Bosio nella Storia della Sacra Religione de' Cavalieri Gerosolimitani, detti in oggi di Malta, il Biondo nelle sue Istorie. Le parole di questo Autore sono le seguenti:* Sed cum Agnatis, & Gallicis id in primis odiosum fore cerneret, triremes in Rhodano celatis omnibus causam paratæ sunt, & brevi post Pontifex cum illis, qui præsto jubenti affuere, delapsus est.

Part. 2. lib. 3.

Dec. 2. lib. 10.

(E) Quando tardaste la venuta vostra. *Che altra volta fossesi il Pontefice posto in cuore di partirsi d' Avignone, e venirne a Roma senza ridurre il pensiero ad effetto, distoltone da' Cardinali, e da' suoi Familiari, s' osservò nell' annotazioni alla prima, ed alla terza di queste Lettere. Il male, che nacque di questa tardanza, fu la perdita dello Stato della Chiesa, e la guerra, che surse colla Repubblica di Firenze; giacchè di tutti questi mali vengono continuo incagionati dalla Santa i Ministri, che governavano nell' assenza de' Pontefici.*

(F) Andate tosto alla Sposa vostra, che v' aspetta tutta impallidita. *La Sposa impallidita era la Chiesa di Roma, la quale per la lontananza de' Pontefici erasi condutta a stato oltre modo infelice. Tutti gli Autori, che hanno registrate le memorie di que' tempi, non finiscono di piangere le miserie gravissime, in cui era caduta la Santa Città. Le Chiese anche primarie, e singolarmente quelle de' titoli de' Cardinali, che da' tempi antichissimi teneansi per le più riguardevoli, erano per lo più ite in ruina; non più capaci ad esservi celebrati i Divini Uffic], servivano di ricovero alle Bestie. I Monisterj poco, o nulla Abitati da'*

Maimb. Hist. du grand. Schis. l. 1. pagin. 11.

Religiosi erano come cangiati in Diserti, e perciò risguardo veruno più non avevasi a' Luoghi sagri, poca, o niuna venerazione a' Sepolchri de' Santi Apostoli; nè più vedeasi concorrere il Popolo Cristiano alla Santa Città a venerarvi il Sangue de' Martiri, di cui è impastato quel suolo. A questa desolazione de' Tempj materiali corrispondeva l' orribile abominazione de' Tempj vivi di Dio, o parlisi de' Secolari, o degli Ecclesiastici; menandosi da' più di loro scioltissima vita senza risguardo veruno di loro Professione, perchè nulla temeano di gastigo, stando lungi da loro il Pontefice, a cui spettava il punirne le colpe; come poco aveano, che sperarne di premio dal ben vivere, essendo chiuse per lo più le porte alle grazie, ed agli onori per gl' Italiani, aperte per quei d' Oltremonti. Odasi come dello stato miserabile di Roma ne favelli il Petrarca, ch' erane stato spettatore alcun tempo. Jacent domus, labant mœnia, templa ruunt, Sacra pereunt, calcantur leges, Justitia vim patitur, &c. *& indi a poco soggiugne, scendendo più al particolare:* Lateranum humi jacet, & Ecclesiarum mater omnium tecto carens, & vento patet, & pluviis, & Petri, ac Pauli Sanctissimæ Domus tremunt, & Apostolorum, quæ nunc ædes fuerat, jam ruina est, informisque lapidum acervus, lapideis quoque pectoribus suspiria extorquens. *Chi più udire volesse dell' Infelicità della Chiesa Romana di que' tempi, scorra quella lunga Lettera, ed altre non poche di quell' Autore, e poi faccia ragione, se la Santa giustamente querelasi, o no dell' assenza de' Pontefici.*

Lib. 7. Epist. de Reb. Senil. Epist. 1.

A Gre-

A Gregorio XI.

I. PRega il Papa ad effettuare il suo ritorno a Roma, promettendoli sicurezza da quei pericoli, che i perversi Consiglieri li pongono avanti.

Lettera VIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Beatissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina vi conforta nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi senza alcuno timore servile, considerando me, che l' Uomo timoroso taglia il vigore del santo proponimento, e buon desiderio; e però io ò pregato, e pregarò il dolce, e buono Jesù, che vi tolla ogni timore servile, e rimanga solo el timore santo; sia in voi uno ardore di carità sì, e per sì fatto modo, che non vi lassi udire le voci de' Dimonii incarnati, e non vi faccia tenere il consiglio de' perversi Consiglieri fondati in amore proprio, che secondo, ch' io intendo, vi vogliono mettare paura per impedire l' avvenimento vostro per paura, dicendo, voi sarete morto: Et io vi dico da parte di Cristo Crocifisso, dolcissimo, e santissimo Padre, che voi non temiate per veruna cosa, che sia: venite sicuramente; confidatevi in Cristo dolce Jesù, che facendo quello, che voi dovete, Dio sarà sopra di voi, e non sarà veruno, che sia contra voi. Sù virilmente, Padre, ch' io vi dico, che non vi bisogna temere. Se non faceste quello, che doveste fare, avereste bisogno di temere. Voi dovete venire: venite dunque; venite dolcemente senza veruno timore; e se veruno Dimestico vi vuole impedire, dite a loro arditamente, come disse Cristo a S. Pietro, quando per tenerezza il voleva ritrare, che non andasse alla Passione, Cristo si rivolle a lui dicendo: Va di pò me Satanas, tu mi se' scandalo, cercando le cose, che sono dagli Uomini, e non quelle, che sonno da Dio; e non vogli tu, che io compia la volontà del Padre.

A

B

Ad Rom. 8.

Matt. 16.

dre mio? così fate voi, dolcissimo Padre, seguitatelo come Vicario suo, deliberando, e fermando in voi medesimo, e dinanzi da loro, dicendo: se n'andasse mille volte la vita, io voglio adempire la volontà del Padre mio. Poniamo, che vita non ne vada, anco pigliate la vita, e la materia d'acquistare continuamente la vita della Gratia. Or vi confortate, e non temete, che non vi bisogna. Pigliate l'Arme della Santissima Croce, che è la sicurtà, e la vita de' Cristiani. Lassate dire chi vuol dire, e tenete fermo el santo proponimento. Dissemi el Padre mio Frate Raimondo per vostra parte, ch' io pregasse Dio, se doveste avere impedimento; & io già n' avea pregato inanzi, e doppo la communione Santa, e non vedeva nè morte, nè pericolo, neuno, e quali pericoli pongono coloro, che vi consigliano. Credete, e confidatevi in Cristo dolce Jesù. Io spero, che Dio non dispregiarà tante orationi fatte con tanto ardentissimo desiderio, e con molte lagrime, e sudori. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonatimi, perdonatimi. Jesù Cristo Crocifisso sia con voi. Jesù dolce, Jesù Amore.

C

[A] *Questa Lettera è pure d' Avignone, come avevasi nell' Impressioni antiche.*

[B] Non vi lassi udire le voci de' Dimonii incarnati. *Il nome di Demonj incarnati recasi dalla Santa assai delle volte in queste sue Lettere a quei, che stogliendo altri dal ben fare, sono perciò cagione, che operin male. Quì Ella per tali intende tutti quei, che s' ingegnavano d' impedire la mossa del Pontefice d' Avignone, che tanto era necessario al bene universale della Chiesa. In altro luogo ci converrà difendere la Santa contra l' ardimento di moderno Scrittore, cui queste espressioni di sì alta puntura riescono oltre modo acerbe, onde a stento si rattiene dal tacciar la Santa di troppo ardimento.*

Maimb. Hist. du grand Schis.

[C] Et io già n' avevo pregato innanzi, e doppo la Comunione. *Ricevea per lo più questa Vergine i favori del Cielo innanzi, e dopo la Comunione, rimanendo d' ordinario a quel tempo priva de' sentimenti del corpo, e tutta rapita, e levata in ispirito; perciò in tal' occasione singolarmente richiese il Signore della risposta da darsi al Pontefice; il quale for-*

Vit. di S. Cater. Par. 2. c. 6.

fortemente temeva alla ſua vita per le molte ombre ſtipategli innanzi a gli occhi da quei, che di mal' animo vedeano la partenza della Corte Romana di Francia.

A Gregorio XI.

I. STimola il Pontefice a muovere la Guerra contra gl' Infedeli, proponendoli per capo dell' Impreſa il Duca d' Angiò.
II. Si rallegra ſeco, che abbia ſtabilito il ritorno a Roma.
III. Lo prega ad eſtirpare i vitii dal Corpo di Santa Chieſa, e li paleſa un contraſegno della volontà del Signore.

Lettera IX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. SAntiſſimo Padre in Criſto dolce Salvatore, la voſtra indegna, e miſerabile Figliuola Catarina vi ſi raccomanda nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio con deſiderio di vedere adempita la volontà di Dio, e deſiderio voſtro di vedere levato in alto el Gonfalone, e ſegno della Santiſſima Croce; el quale ſegno pare, che la volontà dolce di Dio voglia chel leviate; e voi ſo, ſantiſſimo Padre, che n' avete grandiſſimo deſiderio. Poichè Dio vuole, e voi n' avete buona volontà, pregovi, e dicovi per l' amore di Criſto Crociſiſſo, che voi non ci ſiate negligente; ma ſel dolce, e buono Jesù vi manda la via, & el modo a potere fare el Santo principio, fatelo; ſe voi el farete, Dio proſperarà la Spoſa ſua, e così andarete dalla Guerra alla Pace con l' ajutorio Divino. So, che mi parbe, che voi diceſte, quando fui dinanzi alla voſtra Santità, che egli era biſogno d' avere uno Principe, che fuſſe buono capo, altrementi non vedevate il modo. Ecco el Capo, Padre Santo. El Duca d' Angiò vuole per la morte di Criſto, e reverentia della Santa Croce, con amoroſo, e ſanto deſiderio pigliare queſta fadiga, la quale per amore, che egli à del ſanto paſſaggio, gli pare leggiera, dolciſſima gli parerà, pure che voi, Babbo ſantiſſimo mio, vogliate attendare a farlo. Oimè, dolce Dio Amo-
re,

A B C D

re, non indugiate più a mandare in effetto il vostro desiderio, e dolce volontà. Sappiate, sappiate tenere i tesori, e doni di Cristo, e quali vi manda innanzi ora, mentre, che avete il tempo.

II. Pare, che la Divina Bontà tre cose vi richiegga, dell' una ne ringratio Dio, e la Santità vostra, che egli à fermato, e stabilito el Cuore vostro, fattovi forte contra le Battaglie di coloro, che vi volevano impedire, cioè dell' andare a tenere, e possedere il luogo vostro. Godo, & esulto della buona perseverantia, che avete avuta, mandando in effetto la volontà di Dio, & il vostro buono desiderio.

E

III. Ora vi prego, che voi siate sollicito d' adimpire l' altre due, perocchè pregando io el nostro dolce Salvatore per voi, siccome mi mandaste dicendo, manifestando egli, ch' io dicesse a voi, che voi doveste andare, & io scusando, reputandomi indegna d' essare annuntiatrice di tanto misterio, dicevo: Signore mio, io ti prego, che se egli è la tua volontà, che egli vada, che tu gli accresca, & accenda più el desiderio suo: diceva per la sua bontà il nostro dolce Salvatore: Digli sicuramente, che questo ottimo segno gli do, che ella è mia volontà, e che egli vada, che quanto più contrarj gli verranno, e più gli sarà contradetto, che egli non vada, più si sentirà cresciare in se una fortezza, che Uomo non parerà, che egli la possa tollare, che è questo contra 'l modo suo naturale. Or ti dico, ch' io voglio, che egli levi la Croce Santissima sopra gl' Infedeli, e levila sopra de' Sudditi suoi, ciò sono quelli, che si pascono, e notricansi nel Giardino della Santa Chiesa, che sono ministratori del Sangue mio. Dico, che sopra costoro voglio, che egli levi la Croce, cioè, in perseguitare e' vitii, e i difetti loro. Divelto il vitio è piantata la virtù, ponendo questa Croce in mano di buoni Pastori, e Rettori nella Santa Chiesa. E se non ci è di fatti, vuole, che quelli che sono a fare, voi miriate, che siano buoni, e virtuosi, che non temano la morte del corpo loro. Non vuole Dio, che si raguardi agli stati, & alle grandezze, & alle pompe del Mondo, perocchè Cristo non à conformità con loro, ma solo alla grandezza, e ricchezza della virtù. A questo modo li buoni con l' affetto della Croce perseguitaranno li vitii delli gattivi. Pregovi, Santissimo Padre, per amore dell' Agnello svena-

F

na-

nato, consumato, e derelitto in Croce, che voi, come Vicario suo adempiate questa dolce volontà, facendo ciò, che potete fare, e sarete poi escusato dinanzi a lui, e la coscienza vostra sarà scaricata. Se non faceste quello, che potete, sarestene molto ripreso da Dio. Spero per la sua Bontà, e Santità vostra, che voi el farete, sicome avete fatto dell'una d'averla messa in effetto, cioè dell'andata vostra, così compirete l'altre del santo passaggio, e del perseguitare li vitii, che si commettono nel corpo della Santa Chiesa. Non dico più; perdonate alla mia presuntione. Missere lo Duca so, che verrà a voi per ragionarvi con grande desiderio del fatto del santo passaggio, come detto è; dateli buono effetto per l'amore di Dio. Adempite il dolce desiderio suo. Permanete nella santa dolce dilettione di Dio. Domandovi umilmente la vostra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Ancor questa Lettera fu scritta d'Avignone, come s'accennava nel titolo dell'antiche Impressioni, e vedesi manifesto per quello, che la Santa accenna del Duca d'Angiò; il quale di quei dì era in Avignone, nè venne in Italia, che alcuni Anni dopo la morte di Gregorio: onde se in essa non porge istanze al Pontefice pel suo venire in Italia, anzi gliene da grazie, sì è, perchè ben sapeva aver' egli già fermato in animo di venirne, onde già riputava i suoi desiderj esser cangiati in effetti.*

[B] Così andarete dalla Guerra alla Pace. *Che Santa Caterina molto s'adoperasse colla penna ad incitare il Pontefice all'Impresa contra gl'Infedeli, vedesi per le Lettere precedenti, e per questa si vede averri ella esercitata l'industria ancora della voce, maneggiando di presenza affare sì rilevante; e venne avvertito nell'annotazioni alla Lettera terza, accennandosi la saggia risposta, che dette a Gregorio, che aveale mossa opposizione a cagione delle Guerre, ch'erano tra' Cristiani, addutta dall'Autore della sua Leggenda, e celebrata con molte lodi da Cornelio a Lapide, il quale le da per ciò l'aggiunto di* Theodidacta, *cioè dire ammaestrata da Dio. Giovasi questo Scrittore sì dotto, e sì pio assai frequentemente dell'Autorità, e degli esempj di Santa Caterina, che in altro luogo appella* Portentum seculorum omnium, *ond'è, che quasi in ognu-*

In Dedicat. Com. in 12. Proph. Min.

 no

no de' suoi copiosi, ed eruditi Volumi fa d' essa memoria, fregiandola sempre di molta lode.

Com. in Zach. cap. 9.

[C] Che l' era di bisogno d' avere uno Principe, che fosse bono capo. *Uno degl' intoppi, che poteansi incontrare nel portare innanzi il trattato della Guerra Santa, era la mancanza di Capo riguardevole per nascita, e per valore, abile per ciò a condurre macchina sì laboriosa, come il Pontefice avea saggiamente divisato alla Santa. La esperienza assai volte ha dimostrato, che a ben condurre imprese di Guerra, nulla tanto richiedasi, quanto un capo, cui dia stima il valore, e rispetto la nascita presso la moltitudine de' Soldati. Ciò singolarmente si vide nella prima delle mosse, che fecero i Principi Cristiani d' Europa pel Conquisto di Terra Santa; in cui perì moltitudine innumerabile di Gente, per essere Ella condutta da Capitani, cui mancavano o amendue, o l' uno, o l' altro di questi pregi; ove per contrario gli Eserciti governati da' Principi, che pur' erano gran Maestri di Guerra, di leggieri superarono tutte le opposizioni, che loro si fecero incontro, e dierono felicissimo compimento a sì grand' Opera.*

Lou. Maimb. Hist. des Crois. lib. 1.

[D] Ecco el Capo, Padre Santo, el Duca d' Angiò. *L' accennato ostacolo viene rimosso dalla Santa con offerire al Pontefice la persona del Duca d' Angiò. Questi era Luigi primo di questo nome, fondatore della seconda Branca degli Angioini, ed il secondo de' Figliuoli del Re Gio: di Francia. Era egli venuto ad Avignone ad istanza del Re Carlo V. suo Fratello affine di smuovere il Pontefice del pensiero di partirne come alcuni dicono; o per suoi interessi privati, come ha più del probabile, giacchè la Santa non avrebbe stretta con esso amicizia, se era in quella Città a tal fine; e trovasi aver' egli di questi giorni presentata una richiesta a Gregorio contro Pietro Re d' Aragona, che tenea il Reame di Majorica preteso dal Duca; cui era stato ceduto colle Contee di Rossiglione, e di Cerdagna dalla Principessa Isabella Figliuola del Re Jacomo, cui le avea tolte quel Re. Leggesi questa richiesta presso il Buluzio, con questo titolo:* Liber Memorialis oblatus per Ludovicum Ducem Andagavensem; *e la risposta del Pontefice è in data de' 15. di Settembre del 1376. dal Castello d' Orgone, essendo già di tre giorni partito egli d' Avignone per venire in Italia. Questi dunque sentendo maneggiarsi caldamente l' af-*

Giac. in Vita Greg. XI. Col. 949.

Tom. 1. Vit. Pap. Aven.

affare della Guerra Santa, per vaghezza di gloria, o come reputò Ella [giusto il costume dell' anime buone, di trarre in bene l' azioni altrui] per ardore di Santo Zelo, all' esempio de' suoi illustri Antenati, che sopra tutti gli altri Principi di Europa aveano portato vanto nelle Guerre Sante, proferì di buon volere l' opera sua a questa impresa, stimolatovi con gran calore di spirito di que' giorni dalla Santa, con sua Lettera, ch' è la 190. Che egli di verità ne fosse vago, si raccoglie da altra Lettera della Santa, scritta al Re Carlo V. di Francia ad istanza di questo Duca suo Fratello, ed è la 186., cioè la prima del secondo volume di queste Epistole. Di questo Signore si favellerà più a disteso nelle annotazioni alla Lettera 190.

[E] Digli sicuramente, che questo optimo segno gli do, che la volontà è, chel vada, ec. *Avendo il Pontefice sì questo segnale della Divina volontà intorno al suo venire in Italia, cioè di crescergliene sempre più la voglia, al crescere delle opposizioni, sì quello dello scoprimento del voto per esso fattone a Dio, come poi s' avvertirà, e l' altro della morte d' Urbano V. giusta la Predizione di Santa Brigida, di cui si favellò di sopra, stimo non doversi dar fede a quei, che dicono essersi egli di tal maniera pentito di sua venuta, che in morte desse chiaro segno d' amarezza d' animo, per aver data fede a queste rivelazioni; e molto meno a quelli, che voglionci dare a credere averne egli avuta coscienza, e riputato venirgli la morte sì acerba in pena d' aver cangiata Avignone per Roma. Gli Autori citansi da Stefano Baluzio il più fresco, ed il più ardente de' difensori del Pontificato dell' Antipapa Clemente; e sono il Celebre Gio: Charlier, detto per ognuno Gersone dal luogo di sua nascita; ed il Cardinale Ugo di Montvelaix, detto comunemente il Cardinale di Brettagna. Le parole di Gersone sono in questo tenore:* Et Gregorius XI. Testis fuit idoneus, sed tardus nimis. Hic positus in extremis habens in manibus Sacrum Christi Corpus protestatus est coram omnibus, ut caverent ab hominibus sive viris, sive mulieribus sub specie Religionis loquentibus visiones sui capitis; quia per tales ipse seductus, dimisso suorum rationabili consilio, se traxerat, & Ecclesiam ad discrimen schismatis imminentis, nisi misericors provideret Sponsus Jesus.

Annot. alla Lett. 10.

Annot. alla Lett. 3.

Vit. Pap. Aven. Tom. 1. coll. 1124.

Tract. de Exam. Doctr. Part. 2. consider. 3. col. 547. Impress. Paris. Ann. 1606.

Il Testimonio poi del Cardinal di Brettagna di tal maniera si rapporta dal Baluzio: Ugo Cardinalis de Brittania testatur, quòd quando Dominus Gregorius sensit, quòd non poterat evadere, vocavit omnes Cardinales, & exposuit eis, quòd ipse habebat conscientiam, quare duxerat eos ad illas partes, & posuerat Ecclesiam Dei in periculo: nam dicebatur, quòd post eum deberet assumi in Papam unus quidam malus homo, & Diabolicus. Et propter hoc rogabat eos, quòd vellent esse in perfecta charitate, & eligerent de Collegio aliquem de notabilibus Personis, &c. *Or come io non nego, che Gregorio dopo il suo ritorno avesse non leggieri amarezze, e per la poca ubbidienza de' Romani, e per non vedere avanzare sì tosto, come sperava, gl' interessi di Santa Chiesa, nè posarsi le armi della Repubblica di Firenze; onde e stando in Genova pensò di volgere addietro il cammino inverso la Francia, se le ferventi esortazioni di Santa Caterina, non gli s' opponevano; e stando in Roma tornò coll' animo su lo stesso disegno, stoltone a tutto podere dal Cardinal Pietro d' Esteing; così non so indurmi a credere aver egli al suo morire fatta una tale dichiarazione, e molto meno, che si recasse a colpa l' aver rimessa la Sedia Apostolica, ove d' ordine di Cristo, com' è assai probabile, la collocò il suo primo Vicario, ed ove per ciò ragion voleva, che stesse. Che se a nulla vagliono le testimonianze per gli Autori di que' tempi rendute, il fatto andò tutto a contrario; cioè, che Gregorio in quell' estremo di sua vita conoscesse il fallo, in cui era caduto, coll' animo di volere abbandonare l' Italia, e tornarsene in Francia, e che si dichiarasse, che per tal' errore veniali la morte sì immatura. Di ciò ne lasciò fede autentica Bartol. Mezzavacca Vescovo di Rieti, le cui parole sono le seguenti:* Dum in extremis ageret, jamque de vita, & sanitate quodammodo desperaret, ipse recognovit se Dei judicio idcircò morte præveniri, quoniam Sedem propriam relinquere determinaverat. *Nè le testimonianze, che sonosi allegate, debbono avere sì gran peso, che l' altra in contrario non sia loro uguale di valore, e per consequente nulla per esse si pruova. Anzi a ben mirarle quest' ultima debba avere più faccia di vero, che le altre due per l' addotta ragione di tante pruove, che Gregorio avea del volere Divino circa il riportare la Sedia di Pietro in Roma,* *il*

Loc. cit.

Ex Old. in Vit. Pont.

Apud Baluz. Col. 1225.

il Voto fattone, di cui di poi favelleremo, e di vedere in se come rinovato il castigo dato già ad Urbano V. per essere partito d'Italia, quantunque con animo fermo di tornarvi ben tosto, giusta la fede, che ce ne fa il Cardinal Egidio di Viterbo; Eo consilio Italia excessit, ut rediret, rediturus profectò, nisi abeuntem occupasset mors. *Ove per converso non eravi cagione di temere lo sdegno Divino a questo conto, avendo a buon fine operato, superando tanti ostacoli, e vincendo anche con animo generoso il suo naturale troppo inchinevole al proprio sangue, e facile a piegarsi all' istanze, ed alle richieste de' suoi Congiunti. Alla testimonianza del Cardinale Brettagna non darò lunga risposta di molte parole, serbandola all' altra di Gersone, e per essere sospetta, come data da uno, ch' era parte nel fatto accaduto di poi, a favore di cui egli la dette; e perchè d' azione sì strepitosa non altri di quei Cardinali lasciò memoria; e finalmente perchè vuolsi in essa, che Gregorio facesse da Profeta prevedendo il Successore, e quale appunto era per riuscire al detto de' Seguaci di Clemente, contra tutte le apparenze, che vedeansi al di fuori; giacchè Urbano VI. prima d' esser Pontefice in altissima stima di virtù erasi tenuto per ognuno. Gersone Cancelliere della Università Parigina in tempo della morte di Gregorio era d' anni quattordici, e lungi di Roma, onde nel rapportare le parole del moribondo Pontefice si stette alla fede di quei, che in Francia dipinsero tutto il fatto della morte di Gregorio, e della Creazione d' Urbano con colori sì poco schietti, che giammai non potè ravvisarvisi il vero. Nelle Opere impresse di questo Autore a Parigi l' Anno 1606., dopo le parole testè citate leggesi a carattere differente la seguente aggiunta postavi da non so chi:* Hic Papa, cum esset in Avenione, per Catharinam de Senis inductus est, qualiter se Romam transferret, Cardinalibus, & cęteris dissuadentibus, quò cum venisset, circa dimidium annum obiit. Ex tunc cępit Schisma, quod circa quadraginta annos duravit. *Ma che questa giunta non sia di Gersone, oltre lo sbaglio degli Anni sì circa la morte di Gregorio, accaduta dopo quattordici mesi del suo giugnere a Roma, come intorno alla lunghezza della Scisma, che fu d' Anni cinquantuno, ce l' avverte altro incognito Autore, il quale dopo le allegate parole pone le seguenti della stessa maniera di carattere, facendosi pur*

da

Annot. alla Lett. 10.

Apud Victorell. in Addit. ad Ciacc. col. 939.

Ex Vit. ap. pos. Operib. Col. 548.

Col. 548.

Loc. cit.

da capo: Hoc Cancellarius non ponit, nec usquam eam nominat, sed Dominus Stephanus, olim Prior Carthusię in Seitis postea Papiæ, asserit propria manu ex Catharinæ proprio ore easdem Litteras scripsisse ad Papam. *Che però volesse egli pungere con quelle parole Santa Brigida, Santa Caterina, ed il Beato Pietro Infante d' Aragona, cioè quei, che a quella età fiorivano in concetto di Santi, conosciuti dipoi ancora dalla Chiesa per tali, e che sempre avuti furono come Persone fuore de' termini dell' ordinario illuminate da Dio, cel' assicura Monsignore Arrigo Sponde ne' suoi Annali, e nol tacquero il Baluzio, ed il Maimbourg, il quale con quella gran sincerità, di cui tanto si pregia, nella storia, che scrisse della Scisma di Occidente, giustamente dannata dalla Santa Sedia, rapporta tuttociò, che ha trovato d' alcuna maniera affarsi al fine propostosi, non tanto di mostrare la verità, quanto di favorare a tutto potere le parti di Clemente; onde pone in silenzio ciò, che può giovare al partito di Urbano. Termina egli il suo racconto con questo avviso inverso di se non cattivo, ma non bene acconcio al fatto, di cui ragionasi*: Ce qui nous doit convaincre d' une importante veritè, pour nous mettre a couvert de toute sorte d' illusions; a sçavoir, que les revelations des particuliers, quand meme elles seroient veritables, ne sont pas ordonnees de Dieu pour estre la regle de notre conduite, & que les voyes seures, que nous devons prendre pour connoistre comment nous devons nous conduire dans toutes les occasions, sont l' Ecriture, la Tradition, le bon sens, & la raison, l' avis des gens sages, & sur tout les ordres de ceux, a qui nous devons obeir. *Poichè se tuttociò sia vero, non ponendosi mente alle rivelazioni del voler Divino palesato a Gregorio da tali Personaggi non una sola volta, e che egli avea vedute avverarsi ed in Urbano V. ed in se stesso, la Prudenza, e la Ragione voleano, che la Santa Sedia si mantenesse ferma in quella Città, in cui avealu collocata San Pietro, e mantenuta pel corso di tanti Secoli i Pontefici per virtù, e senno i più eccelsi, che abbia avuti la Chiesa. Nè, com' egli dice, fu la resoluzione di Gregorio presa a* contre-temps, *fuori di tempo, nè era per essere priva de' vantaggi sperati, essendosi già Bologna ridutta ad ubbidienza, e standosi sul fermare la Pace co' Fiorentini, da cui venia di necessità il ricuperarsi dello Sta-*

Ad An. 1378. n. 2.

Vit. Pap. Aven. To. 1. col. 1224.

Hist. du grand Schis. d' Occid. l. 1. pag. 50. e seq.

Hist. du grand Schisme d' Occid. l. 1. pag. 24.

to

to Ecclesiastico, essendo già i Confederati convenuti di pagare al Pontefice ottocento migliaja di Fiorini pe' danni a lui recati, rottosi il Trattato dalla morte d'esso. Perciocchè se pur com' egli stesso sembra accennare, doveasi dal Pontefice abbandonare in fine la Francia, e condursi in Italia, il pericolo della Scisma, che egli vuole, giusta la Testimonianza di Gersone essersi preveduto da Gregorio, era per essere sempre lo stesso ad ogni tempo; dacchè nè i Romani erano per deporre la voglia d'aver seco il loro Pastore, ed i Cardinali sarebbero stati, Francesi per la parte maggiore, cupidi perciò di tenere in Francia la Sedia Apostolica; perchè i Pontefici non mai si restavano dal dare la Sagra Porpora a' loro Nazionali. I sette Pontefici, che senza interrompimento dette la Francia, e che tutti in essa tennero la Corte Romana, in più Promozioni crearono 137. Cardinali, o in quel torno; e di questi i centododici furono Francesi, e soli venticinque dell'altre Provincie d'Europa; onde il Partito Francese sarebbesi sempre mantenuto non solo il più forte, ma valevole sempre ad avere un Pontefice di quel Reame. Non avea per tanto motivo giusto Gregorio di tristezza, e meno ancora di aver coscienza di sua venuta, come non confacentesi a que' tempi; tanto più, ch'essendo egli di fresca età, cioè di soli quarantotto Anni, avea titolo di sperare più lunga vita, ed intanto acconciando tutti gli affari, eragli agevole il dar riparo opportuno a' mali, che potessero avvenire nel futuro Conclave. Ebbe egli di verità in cuore di tornarsene in Francia di bel nuovo, ma a ciò venne indotto dalle continue, e calde instanze de' Cardinali Francesi; e questi forse erano gli Uomini saggi, al cui consiglio doveasi egli tenere innanzi di mettere in esecuzione il suo pensiero, come se altri d'ugual prudenza non ne avesse avuti a que' tempi, non dico l'Italia, ma il rimanente di Europa; i quali a starsene in Roma potentemente il confortavano, senza che potesse cadere sospetto non essi s'adoperassero in ciò per gelosia di gloria della propria Nazione. Io non voglio credere per vero ciò, che accennasi dal Petrarca del motivo, per cui i Cardinali Francesi al tempo d'Urbano V. sì caldamente ripugnassero la sua venuta in Italia, per essere indegna, che cada in mente a Prelati di Santa Chiesa, cioè, che non desse lor cuore di starsene a Roma senza que' vini, de' quali gustavano in Avignone.

Ammir. tart. 2. l. 13. pag. 713.

ne. Audivi sępe dum dicerent Benuense Vinum Italiam non habere, *e che lo steßo lamento rinovaßero, quando già erano in Italia, cel conferma lo steßo Autore. Certo è, che per niuno Scrittore, nè per Santa Caterina si ha avere eglino potuto addurre giammai ragione d'alcun valore a Gregorio ad impedirne la Venuta in Italia: onde anche ebbero ricorso alle menzogne, ed agl' inganni, come poi diremo, ove per l' opposto gagliardissime ven' erano, che ve lo spigneano; e leggonsi sì in queste Lettere della Santa, sì in altri Autori, e singolarmente nelle due Epistole testè citate del Petrarca. Lo steßo Spondano Francese di Nazione, e Scrittore di sì gran Fama, e che rapporta su la Fede di Gersone le parole di Gregorio, ben differentemente favella di questo fatto, o favola, che siasi. Odansi le sue parole, taciute a bello studio e dal Maimbourg, e dal Baluzio, perchè poco gradevoli al loro gusto. Così egli dunque soggiugne:* At vero suaserunt illi, quòd etiam absque ullis cœlestibus visionibus cordati quique suasissent. Sed si quæ promiserant, non potuerunt statim effectum suum consequi: quis in secreta dispositionis, & Providentiæ Divinæ penetraverit? Sane quidem, & Bononia præclara Italiæ Civitas, &c. *rapportando il ritorno di questa Città all' Ubbidienza, e la quasi già conclusa Pace co' Fiorentini. Indi soggiugne:* Ut non ex reductione Pontificatus in suam veram Sedem Schisma, quod secutum est, processisse dici possit; sed magis ex Gallorum ingluvie, sibi solis contra jus, fasque eam retinere cupientibus, & ex Romanorum, justo quidem, sed intemperantius procurato desiderio, ac denique ex intempestiva Urbani VI. asperitate, & ferocitate. *Così parla in questa occasione questo Prelato sì dotto, e sì perito degli avvenimenti di Santa Chiesa. Altro Autore Francese de' nostri tempi condanna d' imprudente questo racconto di Gersone, e chi ad esso diè fede, mostrando non esserfi potuto da Gregorio favellare di quella maniera per la certezza, che avea dello Spirito profetico della Santa; per aver operato saggiamente, movendosi al ritorno per ragioni fortissime; per vedersi già spuntare quegli effetti, che si bramavano; e perchè non eravi giusto motivo di temere di Scisma, che poteva pur sorgere, se i Cardinali stati fußero in Avignone. Daccbè anche mentre stettero i Pontefici in Francia non tutte le elezioni andarono*

Lib. 7. Epist. de reb. Senil. Ep. 1.
Lib. 9. Epist. de reb. Senil. Ep. 1.
Loc. cit.
Nat. Alex. Select. Hist. Eccl. sect. 14. c. 2. art. 6. Hensch. in Propyl. Con. Cnon Hist. Part. 2. pag. 370.

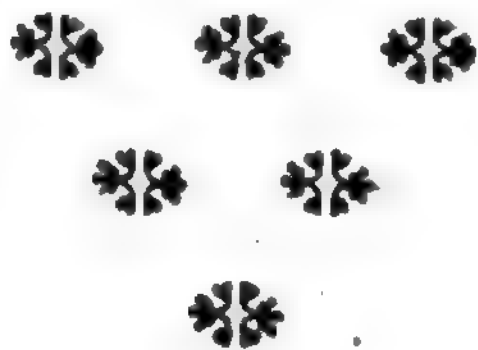
con

con piena felicità, e senza gravissimi disturbi; come videsi in quella del Pontefice Giovanni XXII. elettosi dopo due anni, e tre mesi d' interregno per colpa in prima delle Soldatesche Guascogne, che sturbarono il Conclave a favore de' Cardinali loro Compatriotti, volonterosi di esser Pontefici; e poi anche lo abbruciarono; e poscia de' Cardinali medesimi, che standosi sparsi per diverse Città nulla punto curavano i mali, che ne venivano alla Chiesa; onde dopo lunghe fatiche perdutesi, furono in ultimo con artificiosa industria adunati, e chiusi in Conclave da Filippo di Francia Conte di Poitiers, Fratello, e Successore nel Regno al Re Luigi X.; e quasi forzati a venire alla elezione del Pontefice.

Rin. ad An. 1356. Briet. Annal. ad An. 1314. & 1316.

[F] Siccome avete fatto dell' una. *Cioè del venire in Italia. Non erasi di verità mosso ancora il Pontefice d' Avignone, quantunque paja da queste parole della Santa, che egli già ne fosse partito; ma ella ne favella, come di cosa già fatta per averla Gregorio già ferma in cuore; ed averne forse data parola, e sicurezza a questa Vergine.*

[G] Missere lo Duca. *Di questo titolo di Missere dato a' gran Signori si favellerà nell' annotazioni alla Lettera 191.*

❁ ❁ ❁
❁ ❁
❁

A Gregorio XI.

Stando la Santa in Avignone

I. Consiglia il Papa a perseverare nel santo proponimento di tornare a Roma, ed a non voler condescendere a coloro, che col timore de i pericoli procurano dissuaderlo.
II. A muover la Guerra contra gl'Infedeli, non lasciando però la cura de' suoi veri Figliuoli.

Lettera X.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Santissimo, e Reverendissimo dolce Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile figliuola Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrive alla vostra Santità nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi forte, e perseverante nel buono, e santo proponimento, sì, e per sì fatto modo, che non sia veruno vento contrario, che vi possa impedire, nè Dimonia, nè Creatura; li quali pare, che vogliano venire, come dice el nostro Salvatore nel suo Santo Evangelio, nel vestimento della Pecora parendo Agnelli, e essi sono Lupi rapaci. Dice el nostro Salvatore, che noi ci dobbiamo guardare da costoro. Parmi, dolce Padre, che già comincino a venire a voi con la Scrittura, & oltra alla Scrittura v'annonciano l'avvenimento suo, dicendo, che giongiarà alla Porta, quando voi nol saprete: questo suona umile, dicendo, se mi sarà aperto, io entrarò, e ragionaremo insieme; ma elli si mette el vestimento dell'umilità, acciocchè gli sia creduto bene. E' gloriosa dunque questa virtù, con la quale la superbia s'ammantella. Costui à fatto in questa Lettera verso la vostra Santità, secondo che io n'ò compreso, come fa el Dimonio nell'Anima, quando spesse volte sotto colore di virtù, e di compassione gli gitta el veleno, e specialmente con Servi di Dio usa questa arte; perocchè vede, che puramente col vitio elli non gli potrebbe ingannare: così mi paro, che faccia questo Dimonio in-

Matt. 7.

A

incarnato, el quale à scritto a voi con colore di compassione, e con forma santa; cioè parendo, che essa venga da uomo santo, e giusto, & ella viene dagl' iniqui uomini, e consiglieri del Dimonio, stroppiatori del ben comune della Côngregatione Cristiana, e della reformatione della Santa Chiesa, Amatori d' amore proprio, cercando solamente e Beni loro particulari; ma tosto Padre, ve ne potrete dischiarare, se ella è venuta da quello giusto uomo, o no; e parmi secondo l' onore di Dio el debbiate cercare: Quanto io, non reputo per quello, che io ne possa vedere, o comprendare, e non mi si rappresenta al suono delle parole sue Servo di Dio, ma fittivamente mi pare fatta; ma a me non pare, che sapesse bene l' arte colui, che la fece. Devevasi dunque ponare alla Scola, e parmi, che elli abbi saputo meno, che uno Bambolo: vedete, dunque Santissimo Padre, che elli v' à posto innanzi quella parte, che cognosce più debile nell' uomo, e singularmente in coloro, che sono molto teneri, e compassionevoli d' amore carnale, e teneri del corpo loro, perocchè questi cotali tengono più cara la vita, che tutti gli altri, e però ve l' à posto per lo primo vocabulo; ma io spero per la bontà di Dio, che voi attendarete più all' onore suo, & alla salute delle vostre Pecorelle, che a voi medesimo, siccome Pastore buono, che debba ponare la vita per le Pecorelle sue. Parmi, dunque, che questo velenoso uomo da una parte commenda l' avvenimento vostro, dicendo, che è buono, e santo, e dall' altra parte dice chel veleno è apparecchiato; e parmi, che vi consigli, che vi mandiate uomini confidenti, che vadano innanzi a voi, e trovaremo el veleno per le Tavole, cioè, pare, che dica per le Bottighe, el quale, s' apparecchia per darlo temperatamente, o per dì, o per mese, o per Anno; unde bene gli confesso, che del veleno se ne trova così alle Tavole di Vignone, e dell' altre Città, come a quelle di Roma, e così se ne trova temperatamente per lo Mese, e per l' Anno, e largamente, secondo piacesse al Compratore, & in ogni loco se ne trovarà; e però gli parrebbe ben fatto, che voi mandaste, e sostentaste in questo mezzo l' avvenimento vostro; e mostra, che aspetti in questo mezzo venga el Divino giudicio sopra questi iniqui uomini, li quali, secondo,

 che

che dice, pare, che cerchino la vostra morte; ma se elli fusse savio, elli s'aspettarebbe per se medesimo, perocchè elli è seminatore del più pessimo veleno, che fusse già gran tempo seminato nella Chiesa Santa, in quanto che elli vuole impedire a voi quello, che Dio vi richiede, e che dovete fare: e sapete in che modo si seminarebbe questo veleno, che non andando voi, ma mandando, secondo che vi consiglia el buono uomo, suscitarebbe uno scandalo, & una rebellione temporale, e spirituale, trovando in voi menzogna, che tenete luogo di verità. Perocchè avendo voi annunciato, e determinato l' avvenimento vostro, e trovando el contrario, cioè, che egli non fusse, troppo sarebbe grande scandalo, turbatione, & errore nelli cuori loro. Sicchè elli dice bene il vero, elli à la profetia di Caifas, quando disse elli è di bisogno, che uno uomo moja, acciocchè il Popolo non perisca: elli non sapeva quello, che si diceva, ma el sapeva bene lo Spirito Santo, che diceva la verità per la bocca sua, ma el Dimonio non gli faceva dire per quella intentione, così costui vuol' essare un' altro Caifas: elli profeta, che, se voi mandate, troveranno el veleno; veramente elli è così, che se fussero tanti li vostri peccati, che voi rimaneste, & essi andassero, li vostri confidenti troveranno, che si porrà el veleno per le Bottighe de' Cuori, e delle bocche loro per lo modo detto; e non bastarebbe pure uno dì, perchè n' andarebbe el mese, e l' Anno innanzi, che fusse smaltito. Molto mi maraviglio delle parole di questo uomo, cioè, che commendi l' operatione buona, e santa, e spirituale, e poi vuole, che per timore corporale si lassi la Santa operatione: non è costume de' Servi di Dio, che per veruno danno corporale, o temporale, etiandio se la vita n'andasse, eglino vogliano mai abbandonare l' esercitio, e l' operatione spirituale, perocchè, se avessero fatto così, neuno sarebbe gionto al termine suo, perocchè la perseverantia del santo, e buono desiderio con le buone operationi è quella, che è coronata, e che merita gloria, e non confusione; e però vi dissi, Padre Reverendo, che desideravo di vedervi fermo, e stabile nel vostro buono proponimento, perocchè dopo questo seguitarà la pace de' vostri ribelli Figliuoli, e la reformatione della Santa Chiesa, & anco d' adempi-

Jo. 11.

C

pi-

pire el desiderio de' Servi di Dio, èl quale anno di vedere rizzare el Gonfalone della Santissima Croce sopra gl' Infedeli. Allora potrete ministrare el Sangue dell'Agnello nelli tapinelli Infedeli, perocchè voi sete el Cellerajo di questo Sangue, e che nè tenete le chiavi.

11. Oimè, Padre, io vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che a questo tosto diate la potentia vostra, perocchè senza la potentia vostra non si può fare; non vi consigliò però, dolce Padre, che voi abbandoniate quelli, che vi sono Figliuoli naturali, e che si pascono alle mammelle della Sposa di Cristo per gli Figliuoli bastardi, che non sono ancora ligittimati col santo Battesimo; ma spero per la bontà di Dio, che andando e Figliuoli legittimi con la vostra autorità, e con la virtù Divina del coltello della parola santa, e con la virtù e forza umana, essi tornaranno alla Madre della Santa Chiesa, e voi gli ligittimarete: questo pare che sia onore di Dio, utile a voi, onore, & esaltatione della dolce Sposa di Cristo Jesù, più che seguitare el semplice conseglio di questo giusto uomo, che vi pone, che meglio vi sarebbe a voi, & ad altri Ministri della Chiesa di Dio abitare fra gl' Infedeli Sarraceni, che fra la gente di Roma, o d' Italia. A me piace la buona fame, che egli à della Salute degl' Infedeli, ma non mi piace, che egli voglia tollare el Padre alli Figliuoli legittimi, & il Pastore alle Pecorelle congregate nell' Ovile; e mi pare, che voglia fare di voi, come fa la madre del fanciullo, quando li vuole tollare el latte di bocca, che si pone l' amaro in sul petto, acciocchè senta prima l' amaritudine, che il latte; sicchè per timore dell' amaro abbandoni el dolce, perchè 'l Fanciullo s' inganna più con l' amaritudine, che con altro, così vuole fare costui a voi ponendovi innanzi l' amaritudine, che il latte; sicchè per timore dell' amaro abbandoni el dolce, perchè 'l fanciullo si inganna più coll' amaritudine, che con altro; così vuole fare costui a voi, ponendovi innanzi l' amaritudine del veleno, e della molta persecutione per ingannare la Fanciullezza dell' amore tenero sensitivo, acciocchè per paura lassiate el latte, el quale latte di gratia seguita doppo el dolce avvenimento vostro. Et io vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che voi non siate fanciullo timoroso, ma virile: aprite la bocca, & inghiottite

tite l' amaro per lo dolce. Non si converrebbe alla vostra Santità d' abbandonare el latte per l' amaritudine. Spero per la infinita, & inestimabile bontà di Dio, che, se vorrete, vi farà gratia a noi, & a voi, e che voi sarete Uomo fermo, e stabile, e non vi muovarete per veruno vento, nè illusione di Dimonio, nè per consiglio di Dimonio incarnato, ma seguitarete la volontà di Dio, & il vostro buono desiderio, & il consiglio de' Servi di Jesù Cristo Crocifisso. Non dico più; concludo, che la Lettera mandata a voi non esca da quello Servo di Dio nominato a voi, nè che ella fusse scritta molto dalla longa; ma credo, che ella venga ben di presso, e da Servi del Dimonio, che poco temono Dio, che in quanto io credesse, che ella uscisse da lui, non el reputarei Servo di Dio, se altro non ne vedesse. Perdonate a me, Padre, el favellare troppo presuntuosamente: umilemente v' adimando, che mi perdoniate, e doniate la vostra benedittione. Perdonate nella santa, e dolce dilettione di Dio: prego la infinita sua bontà, che mi dia gratia, che D tosto per lo suo onore vi vegga mettare el pie fuora dell' uscio con pace, riposo, e quiete dell' Anima, e del Corpo: pregovi, dolce Padre, che quando piace alla vostra Santità, che mi diate audientia, perocchè mi vorrei trovare dinanzi F a voi prima, che io mi partisse: el tempo è breve: sicchè, dove piacesse a voi, vorrei, che fusse tosto. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Comincino a venire a voi con la Scrittura. *L' ultimo degli argomenti, che adoperassero gli Avversarj a ritrarre l' animo di Gregorio dal venirne in Italia, fu di sparger voce, che gl' Italiani ribelli aveano apprestato il veleno per torgli la vita; ed a dar maggior peso al dir loro si valsero d' altra frode, fingendo Lettera di persona riputata per Santa, in cui di ciò sicuravasi il Pontefice; volendo forse anche render debole l' autorità di questa Vergine, contraponendole quella di Personaggio illustre pure per gran virtù. Da chi questa Lettera, s' avesse tolta in prestanza la maschera, non è facile a divisarlo. Certo è, che Santa Caterina l' ebbe per falsata, e la credette lavoro di mano diversa, nata in Avignone, non venuta di lontani Paesi. Potè forse correre sotto le sembianze di Pietro Infante d' Aragona, e Religioso dell' Ordine Sera-*

fi-

fico, che a questi tempi fioriva in alto concetto di Santità, e di mente rischiarata con lume celeste, avuto perciò in molta stima da Gregorio.

[B] Dice chel veneno è apparecchiato. *Che a quell' età con orribile sceleratezza s' intentasse la morte de' Principi più eccelsi coll' opera de' veleni, ce ne fanno fede gli Storici, che ne registrarono gli avvenimenti. Così Lodovico di Baviera fu morto di veleno dalla moglie Margherita Contessa del Tirolo, da cui sì il Figliuolo Mainardo fu tolto di vita colle arti medesime. Pietro Re di Castiglia col veleno fe morire la Moglie Bianca di Borbone nel 1361. Carlo il Malvagio Re di Navarra diè morte col veleno a Guido Cardinale di Porto; e volle darla al Re Carlo V. di Francia; il quale ne contrasse tal debolezza, che in ultimo l' uccise indi a parecchi anni. Urbano V. Predecessore di Gregorio, per quanto ne disse la fama, perì di veleno datogli, perchè lavorava in animo il disegno di tornare in Italia. Urbano VI. Successore a Gregorio volle essere avvelenato ne' primi anni del suo Pontificato da' Romani, ed in ultimo fu tolto di vita con questo occulto strumento di morte. La sorte stessa corse Bernabò Visconti Signore di Milano, e l' ebbe ad incontrare Luigi primo Duca d' Angiò; quegli per fraude del Nipote, questi dell' Emulo; e l' Antipapa Benedetto fu ancora egli messo a morte indi ad alquanti anni colla stessa frode. Vedesi da ciò, che, se l' Italia avea de' Maestri di comporre veleni, non erane scarsa la Francia, come bene avverte quì Santa Caterina.*

Briet. Annal. ad An. 1347.

Rin. ad Ann. 1373. n. 24.

Briet. ad hunc Ann.

Maimb. Hist. du grand Sch. l. 1. pag. 157.

S. Anton. par. 3. tit. 22. c. 2.

Maimb. l. 3. pagin. 358.

Boninf. Hist. l. 4.

Coiro Ist. di Mil. par. 3. pag. 259.

Maimb. l. 2. pag. 218.

Maimb. l. 6. pag 451.

[C] Dopo questo seguitarà la Pace de' vostri ribelli Figliuoli. *La venuta di Gregorio in Italia non ricondusse di vero tutte le Città ribellate al loro dovere; avvegnachè alcune d' esse, e singolarmente quella di Bologna si riducesse entro a' segni, ond' era trascorsa; nè la Repubblica di Firenze volle tosto rimetterfi ne' termini del diritto con abbracciare la Pace. Non per tuttociò può dirsi, che la Santa con false rivelazioni traesse in inganno il Pontefice; sì perchè nè quì favella, come di cosa scoperta a Lei dal Cielo, e solamente ne accenna la speranza, che a buon diritto poteasi concepire; come perchè in tutto non egli si attenne alle esortazioni, e richieste di questa Santa Vergine con dare di subito mano alla riforma di Santa Chiesa, col provvederla singolarmente di buoni Ministri, e*

Ammir. l. 13. pag. 707.

col

col porre alcun freno alla dissoluta Licenza degli Ecclesiastici, di che Ella in altre sue Lettere se di poi più volte querela.

Annot. alla Lett. 314.

[D] Senza la Potentia vostra non si può fare. *Niuna delle Crociate, come altrove si avvertirà, fu bandita, e messa in effetto, senza l' Autorità del Vicario di Cristo.*

[E] Che tosto per lo suo onore vi veda mettare el piè fuora dell' Uscio. *I desiderj della Santa non andarono vuoti d' effetto, poichè indi a poco il Pontefice, nulla ostante le premurose istanze fattegli incontrario da' Re di Francia, e di Castiglia, da più Cardinali, da' Congiunti, e dallo stesso Genitore, che tuttora viveva (non già dalla Madre, come ha scritto l' Autore della Vita di Gregorio, che già molto prima era morta) senza por mente a' pericoli, di cui facevansi tante minacce, s' attenne al consiglio di Santa Caterina; e ripose la Sedia Apostolica nel luogo dovutole, ch' è la Città di Roma. L' Autore citato il tutto rapporta in queste parole:* Sæpius enim per Collegium, Parentes, & Regem Franciæ dissuasum est ei, diversis, & arduis impedimentis objectis. Quæ omnia forti animo superavit, adeò ut Matri prostratæ (*forse dee leggersi* Patri prostrato) ad limen Aulæ, quando recessit, nudo pectore, cum maximo ululatu dicenti: Fili, quo pergis? nunquam ulterius te videbo: corpore tamen trans passum non calcato diceret, scriptum esse, super Aspidem, & Basiliscum ambulabis. *Il più degli Autori, che per opera ha scritto de' fatti di quel secolo, o per incidenza abbia favellato di questo avvenimento, reca la Gloria di questo ritorno all' industria, ed efficacia di Santa Caterina; nè fa di mestieri allegarli tutti, essendo il fatto assai conto, e da queste Lettere è facile il divisarlo. Trà pochi, che ne recherò, sia il primo un Francese, che viveva a quei tempi, cioè Giovanni Froissard nella sua Istoria, che degli affari di Francia dell' Anno 1326. conduce in fino al 1400. Questi dunque, secondo, che contasi dal Ciaccone, asserisce non avervi avuta machina più efficace a smuovere il Pontefice d' Avignone delle Lettere di Caterina da Siena; e potea dire ancora della voce, e dello Spirito Profetico, con cui gli palesò il voto, che di venire in Italia fatto aveva di qualche tempo. Che il Pontefice si fosse con voto obbligato a Dio di venirsene a stare a Roma, n' accerta l' allegato Scrittore della sua vita in queste pa-*

Rin. ad Ann. 1375. n. 21. & 22.

Act. Vit. 4. Gregor. XI. apud Baluz.

Apud Baluz. Vit. Pap. Avin. To. 1.

Ammir. l. 13. pag. 711. Bzov Rin. ad Ann. 1376. Briet. Ann. 1376.

In Vit. Greg. XI. col. 949.

Apud Baluz. loc. cit.

role. Hic ante suam electionem vovit, Sede vacante, quòd si eligeretur in Papam, veniret ad propriam sedem. *Accennasi lo scoprimento del voto da Pio II. nella Bolla della Canonizzazione in questi termini:* Cui, *cioè a Gregorio*, votum suum de petenda Urbe Roma in occulto factum, & soli sibi, & Deo notum, sese Divinitus cognovisse mostravit. *Più a disteso vien riferito questo fatto da Fra Bartolomeo di Domenico, che le fu compagno nella dimora d' Avignone, e rapportasi nel Processo di questa maniera:* Tempore autem, quo ipsa erat in Avenione, missa illuc à Florentinis ad Sanctæ memoriæ Papam Gregorium XI. ut reduceret eum ad faciendam pacem cum eis, ipse Gregorius, qui sanctam opinionem habebat de ea, cum jam parare fecisset plures Galeas, ut cum tota sua Curia iret Romam, & pene omnes Cardinales, & Curiales, ac etiam Rex Franciæ contenderet ei; interrogavit eam, utrum videretur sibi bonum, quòd prosequeretur iter, quod jam sic agere disposuerat, præsertim cum tot, ac tales haberet Contradictores; ipsa verò se humilitèr excusante, & dicente, quòd non decebat unam Mulierculam dare Consilium Summo Pontifici, ipse respondit, non peto, ut consulas, sed ut mihi circa hoc pandas voluntatem Dei; ipsa verò se humiliante, mandavit eidem per obedientiam, ut sibi manifestaret si quid nosceret circa materiam istam de voluntate Dei. Tunc ipsa capite humiliter inclinato, dixit: Quis melius novit hoc, quàm Sanctitas vestra, qui Deo vovisti hoc vos facturum. Ipse, hoc audito, nimis stupefactus, quia, ut dixit, nemo vivorum corpore præter se hoc sciebat, ex tunc deliberavit iter arripere, quod & fecit. *E che tale pure ne corresse per tutta Italia la Fama, cel' avverte Fra Tomaso Caffarini nello stesso Processo in occasione di rispondere alle querele di quelli, che davano biasimo non leggiere alla Santa, per essere stata la potissima cagione della venuta di Gregorio, onde erane di poi surta la Scisma. Imperocchè dopo avere rapportato il fatto di sopra pur' ora detto, si risponde in primo luogo all' altrui mormorare.* Et sic ex hoc non habetur, quòd Virgo suaserit de dicto accessu, sed quòd solùm votum secretum Summi Pontificis revelaverit. Verùm quia post collationem præfatam cum Virgine habitam statim discedere de Avenione cum tota Curia disposuit, existimatum

Fa. 201. & 202.

K fuit

fuit ab omnibus, quòd præfatus Pontifex suasu Virginis, ad Urbem veniret; quod & ego tunc in Civitate Urbevetana existens à Domino Cardinale Nucerino (*questi era Luca Redolfucci, o de' Gentili da Camerino, e che fu fatto Cardinale indi a due Anni da Urbano VI., essendo a quell' ora Vescovo di Nocera, e non di Lucera, come ha scritto il Ciaccone, e Vicario Generale dell' Umbria*) qui tunc ibidem pro Ecclesia residebat, habui oraculo vivæ vocis, ipso cum stupore mihi narrante, quòd sentiebat, quòd Gregorius XI. qui tunc cum magna anxietate in partibus illis expectabatur, veniebat omninò, & æstimabatur quòd mediante quadam Catharina de Senis hoc fiebat. *Prosegue di poi a mostrare di niun peso essere le accuse mosse contro la Santa a titolo della Scisma nata non tanto pel ritorno del Pontefice, quanto dal mal' animo de' Cardinali Francesi, e dal tumulto de' Romani. Ma se pel semplice scoprimento del Voto fatto non volle il Caffarini recare questo vanto a Santa Caterina d' aver' Ella tratto il Pontefice a Roma, certamente non può negarlesi a cagione delle sue Lettere, le quali di sicuro non ebbe egli in vista, quando ciò scrisse. Legganſi le prime dieci scritte a Gregorio, ed in ciascuna d' esse vedrassi, che la Santa su questo punto del Viaggio d' Italia non mai si resta di tornare colla penna, stimolando continuo con ragioni potentissime a vincere tutte l' opposizioni per quanto gagliarde si fossero. In più di queste favella essa a dir vero del proponimento già fattone da Gregorio, e della promessa già fattane a più Signori; ma ciò non monta nulla, dacchè le speranze avutesi si rimaneano nel puro fiore, disperandosene oramai il frutto; onde, se non ella gli pose in mente il pensiero di venirne, glielo fe porre dopo le molte in effetto colla venuta. Il Maimbourg per altro, a dir poco, non de' più favorevoli alla nostra Santa confessa questa verità, favellando di questa mossa in questi termini.* Et sur tous les pressantes, & continuelles sollicitations de Sainte Catherine de Sienne se resolut enfin de la restablir a Rome. *Odasi in ultimo l' Abbate Ughelli, le cui parole meritano bene di essere quì rapportate a gloria della Santa, e sono le seguenti favellando di Gregorio:* Cujus quidem in Italiam Pontificis reditum maxima pars laudis in Catharinam Senensem redundat, quæ ingenti ausu iens, rediensque Ponti-

Ughel. It. Sacr. To. 1. col. 1121.
In Vit. Urb. VI. Col. 979.

Hist. du grand Schis. d' Occid. l. 1. pag. 11.

Ital. Sacr. Tom. 1. col. 45.

cem impulit tandem, ut rediret, ſuoque adventu, & mala diſcuteret, quæ ex Pontificum abſceſſu fędiſſimè totam Italiam occupaverant; ut jam minus mirandum ſit, eos, qui rectè ſcribunt, & ſapiunt dixiſſe Catharinam Senenſem Virginem Deo votam Apoſtolicam Sedem ſuis humeris iterum reportaſſe. *A memoria perpetua di tanta impreſa condutta per eſſa a feliciſſimo fine nella Sala del Palazzo Apoſtolico vedeſi effigiata col pennello queſta Vergine, nel rappreſentarviſi il ben' avventurato ritorno di Gregorio: e per gratitudine del beneficio fatto a Roma ſi fece eſprimere collo ſcarpello dal Popolo Romano la ſembianza di Santa Caterina in marmo, come in atto d' accogliere il Pontefice nell' ingreſſo ſolenne, che ſe in quella Città, allorchè indi a parecchi Anni inalzò a Gregorio un ſepolcro magnifico nella Chieſa di Santa Maria nuova de' Padri Olivetani, detta oggi più d' ordinario di Santa Franceſca Romana; non che ella vi foſſe di preſenza colla perſona, ſtando a quell' ora in Toſcana; ma affine ſolo d' eternare ne' Poſteri la memoria di quel tanto per eſſa operatoſi colla penna, e colla voce a rendere ed all' Italia, ed a Roma il Vicario di Criſto. Veggaſi l' Oldoino all' aggiunta, che fa al Ciaccone, ove dà impreſſi colla Stampa gl' intagli di que' Marmi, che formano ſuperbo ſepolcro a Gregorio XI.*

To. 2. pag. 599.

[F] Prima ch' io mi partiſſe el tempo è breve. *Da queſte ultime parole mi ſono indotto a credere eſſer queſta l' ultima delle Lettere, che la Santa d' Avignone ſcriveſſe al Pontefice.*

A Gregorio XI.

A Essendo a Corneto

I. DElla patientia, e fortezza d'animo, virtù necessarie ad ogni Cristiano per acquistare la perfettione, e molto più a chi governa la Chiesa, per superare le avversità, che s'incontrano.
II. Lo prega a procurar la Pace co' Figliuoli ribelli, e già disposti a tornare all' obbedientia del loro Padre, e raccomanda in particulare la Città di Siena pregando Sua Santità a scusare alcuni falli commessi da' suoi Cittadini.

Lettera XI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo, dolce Jesù, la vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina vi si raccomanda nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedere el Cuore vostro fermo, e stabile, e fortificato in vera, e perfetta patientia, considerando, chel cuore debile, volubile, e senza patientia, non potrebbe venire a fare li grandi fatti di Dio. Ogni Creatura ragionevole, se vuole servire a Dio, & essare vestita delle virtù, conviene avere questa costantia, fortezza, e patientia, altrementi non averebbe mai Dio nell' Anima; che se l' Uomo si volgesse alla prosperità per disordinato diletto, delitie, e piacimento di sè, o del Mondo; o all' ingiurie, e tribolatione si volgesse per impatientia, e lassasse l' affetto delle virtù, le quali virtù à concepute nell' animo per santo desiderio, e vuole acquistare, egli debba bene vedere, che la virtù non s' acquista, nè diventa perfetta senza il suo contrario. Che se egli schifa il contrario, segnita, che fugge la virtù, con la quale virtù debba contrastare, & abbattare il vitio, che è contrario alla virrù; con l' umilità cacciare la superbia; le ricchezze, e delitie, e stati del Mondo con la volontaria po-

povertà: la Pace cacci, e sconfiga la Guerra dell' Anima sua, e del Prossimo suo: la patientia vinca la impatientia per amore dell' onore di Dio, e della virtù; e per odio, e dispiacimento di sè portare fortemente con patientia li stratii, ingiurie, scherni, e villanie, pene di corpo, e danni temporali. Così debba essare costante, fermo, stabile, e patiente; altrimenti non sarebbe Servo di Cristo, ma diventarebbe servo, e schiavo della propria sensualità, la quale sensualità gli tolle questa costantia, e falo pusillanimo con piccolo, e debile Cuore; ma non debba fare così, anco si debba ponare per obietto la prima dolce verità, che col sostenere portando, e sostenendo li difetti nostri ci rende la vita. O Padre Santissimo, dolcissimo Babbo mio, aprite l' occhio dell' intelletto, e con intelligentia vedete, se l' è tanto necessaria la virtù ad ogni Uomo, a ciascuno per se medesimo per salute dell' Anima sua, quanto maggiormente in voi, che avete a notricare, e governare il corpo mistico della Santa Chiesa Sposa vostra; bisogna questa costantia, fortezza, patientia. Sapete, che come voi intraste pianta novella nel Giardino della S. Chiesa, voi vi doveste disponare con virtù a resistare al Dimonio, alla Carne, & al Mondo, che sono tre nemici principali, li quali ci contrastano di dì, e di notte, che non dormono mai. Spero nella Divina Bontà, che a parte di questi nemici vi à fatto resistare, e farà in tutto, sicchè egli averà di voi quel fine, per lo quale vi creò, cioè, perchè rendeste gloria, e loda al nome suo, e perchè godeste la Bontà sua, ricevendo l' eterna sua visione, nella quale stà la nostra Beatitudine. Ora sete Vicario di Cristo, il quale avete preso a travagliare, e combattare per l' onore di Dio, per salute dell' Anime, e riformatione della Santa Chiesa, le quali cose sono a voi travagli, e pene, in particulare a voi aggionte, oltre le Battaglie comuni, che date sono ad ogni Anima, che vuole servire a Dio, come detto è, e perchè è maggiore il peso vostro, però bisogna più ardito, e viril cuore, e non timoroso per veruna cosa, che avenire potesse, che voi sapete bene, Santissimo Padre, che come voi pigliaste per Sposa la Santa Chiesa, così pigliaste a travagliare per lei, aspettando li molti venti contrarj di molte pene, e tribulationi, che si facevano incontra a com-

B C D

combattare con voi per lei; e voi come Uomo virile fatevi ricontra a questi venti pericolosi con una fortezza, patientia, e longa perseverantia, non volgendo mai el capo adietro per pena, nè sbigottimento, nè timore, ma perseverante, rallegrandovi nelle tempeste, e battaglie. Rallegrisi el cuore vostro, che nelli molti contrarj, che sono adivenuti, & adivengono, si fanno bene li fatti di Dio, e per altro modo non si fecero mai; così vediamo, chel fine della persecutione della Chiesa, e d' ogni tribulatione, che riceve l' Anima virtuosa, è la Pace acquistata con vera patientia, e perseverantia, essa n'esce coronata di Corona di Gloria. Questo è dunque il remedio, e però dissi, Santissimo Padre, ch' io desiderava di vedervi il cuore fermo, e stabile fortificato in vera, e santa patientia. Voglio, che siate uno Arbore d' Amore innestato nel Verbo Amore Cristo Crocifisso, il quale Arbore per onore di Dio, e salute delle Pecorelle vostre tenga le radici nella profunda umilità; se voi sarete Arbore d'Amore radicato così dolcemente, trovarete in voi Arbore d' Amore, nella cima il frutto della patientia, e fortezza, e nel mezzo la perseverantia coronata; e trovarete nelle pene pace, quiete, e consolatione, vedendovi conformare in pena con Cristo Crocifisso; e così nel sostenere per amore di Cristo Crocifisso con gaudio verrete dalla molta Guerra alla gran Pace.

II. Pace, pace, Santissimo Padre, piaccia alla Santità vostra di ricevare li vostri Figliuoli, che anno offeso voi Padre; la benignità vostra vinca la loro malitia, e superbia, non vi sarà vergogna d' inchinarvi per placare il gattivo Figliuolo, ma saravi grandissimo onore, & utilità nel cospetto di Dio, e degli Uomini del Mondo. Oimè, Babbo, non più Guerra per qualunque modo; conservando la vostra coscientia si può aver la Pace, la Guerra si mandi sopra gl' Infedeli, dove ella debba andare. Seguitate la mansuetudine, e patientia dell' Agnello immacolato Cristo dolce Jesù, la cui vece tenete. Confidomi in Domino nostro Jesù Cristo, che di questo, e d' altre cose adoperarà tanto in voi, che n' adimpirò el desiderio vostro, e mio; che altro desiderio in questa vita io non ò, se non di vedere l' onore di Dio, la pace vostra, e la reformatione della Santa Chiesa, e di vedere la vita della Gratia in ogni Creatura,

ra, che à in se ragione. Confortatevi, che la dispositione di quà, secondo che mi è dato a sentire, è pure di volervi per Padre, e specialmente questa Città tapinella, la quale è sempre stata Figliuola della Santità vostra, la quale costretta dalla necessità li è convenuto fare di quelle cose, che li sono spiaciute: pare a loro, chel bisogno lo abbi fatto fare, voi medesimo gli scusate alla vostra Santità, sicchè coll' Amo dell' Amore voi li pigliate. Pregovi per l' Amore di Cristo Crocifisso, che più tosto, che potete, voi n' andiate al luogo vostro delli gloriosi Pietro, e Paulo, e sempre dalla parte vostra cercate d' andare sicuramente; e Dio dalla parte sua vi proveder à di tutte quelle cose, che saranno necessarie a voi, & al bene della Sposa sua. Altro non dico: perdonate alla mia presuntione: confortatevi, e confidatevi nelle Orationi de' veri Servi di Dio, che molto orano, e pregano per voi. Domandovi io, e gli altri vostri Figliuoli umilmente la vostra benedittione. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

F G H

[A] Essendo a Corneto. *Fu scritta questa Lettera di Toscana al Pontefice, che dimorava a Corneto, non per anche passato a Roma, onde sarà degli ultimi giorni dell' Anno 1376. ovvero de' primi dell' Anno seguente. Mosse il Pontefice d' Avignone improviso il dì decimoterzo di Settembre, e non del Novembre, come vuole il Malevolti; e montato sulle Galee, che l' attendevano a Marsiglia, dopo aver sofferte gravissime traversie di Mare con pericolo non picciolo di perdersi, giunse a Genova a diciotto d' Ottobre, preceduto d' alquanti giorni dalla Santa a quella Città. Dieci giorni soprastette il Santo Padre in essa, partendone egli per Roma, ed ella, dopo dimora più lunga, per Siena. In quell' indugio tentarono i Cardinali a tutto loro potere di volgere l' animo di Gregorio dal proseguire il viaggio; e poco n' andò, che nol piegassero al ritorno in Francia a cagione degli sconcerti nati in Roma; ove forse temeasi non egli intendesse a togliere al Popolo l' autorità, che erasi usurpata; e pel mal' animo de' Fiorentini, cui la venuta del Pontefice avea ingombrata la mente di spaventi sì orribili, che temeasi non essi precipitassero ne' più disperati consigli. Erasi per tanto in pubblico Concistoro fermato il ritorno; e forse sarebbesi anche eseguito, se generosamente non opponeasi all' impeto di questo Torren-*

Par. 2. lib. 2. pag. 143.

ren-

rente, che via ne portava le speranze presso, che mature, la nostra Santa. Ciò ella fece non pure colla forza delle Orazioni, le quali molte furono, ed una ven' ha tra le impresse, ch' è la terza, in cui porge al Signore suoi efficaci preghi, acciocchè dia conforto ed animo al suo Vicario; onde rimangasi vincitore di tutte le difficoltà, che gli contrastavano l' adempimento del santo proposito; ma sì colla voce in diverse conferenze, che tenne col Pontefice. Narrasi dal Beato Tomaso Nacci Caffarini, uno de' Discepoli della Santa, che il Pontefice di notte tempo n' andasse da Lei privatamente, allorchè stavano a Genova, a tener lunghi ragionamenti in quest' affare; onde può credersi, che coll' efficacia di sue parole dissipasse ogni ombra dalla sua mente; ed il raffermaße nell' antico proponimento. Ne andò per tanto da Genova il Pontefice a 28. d' Ottobre, ed approdò alla Spiaggia Romana non prima del quinto giorno di Dicembre, posandosi a Corneto. In questo luogo stettesene in fino a tredici del Gennajo del 1377. partendone per Ostia, onde su pel Tevere giunse alla Chiesa di San Paolo, entrando in Roma con grandissima festa, e solennità il giorno decimosettimo di Gennajo; non potendosi esprimere il giubbilo, e le acclamazioni del Popolo; il quale per la lunga assenza di settant' Anni de' Sommi Pontefici avea sofferte continue calamità, sperandone col ritorno il sollievo. Veggasi la descrizione del Viaggio del Pontefice con tutte le più minute circostanze di esso, e le traversie, che vi furono, descritto a lungo da Fra Pietro Amelio da Alet, Religioso di S. Agostino, e Vescovo di Sinigaglia, rapportato dal Bzovio, dal Ciaccone, e da altri Autori.

Nel quarto Tomo di quest' Opere.

In Supplement. ad legend.

[B] Della Chiesa Sposa vostra. *S. Bernardo scrivendo ad Eugenio III., non gli consente l' aversi per isposo della Chiesa universale, ma solamente per Amico dello Sposo; il quale parlandosi propriamente è Cristo Signor nostro, come s' ha in S. Giovanni, e da S. Paolo. Pur nulladimeno favellandosi a non pieno rigore, sì pure il Pontefice può dirsi Sposo d' essa, come quì l' appella la Santa; e si ha dal Concilio di Lione, e pruovasi dal Dottor delle Scuole. Poichè se dicesi il Sommo Pontefice Padre di tutti i Cristiani, che la Chiesa qual Madre accoglie in seno, ajutandone colla Dottrina, e co' Sacramenti alla formazione d' essi, può di ragione dirsi anche Sposo di quella, che a loro è Madre, cioè dire della Chiesa.*

Ep. 237.

Cap. 3.
Ad Ephes. c. 5.
In cap. ubi Periculum de Elect. in 6.
Opusc. 19. c. 4.
D. Thom. Opusc. 19. c. 4.
Vid. Rain. Pontific. pag. 122.

Voi

[C] Voi intraste pianta novella nel Giardino di Santa Chiesa. *Fu Gregorio annoverato al Sagro Collegio da Clemente VI. suo Zio da canto di Madre l' Anno 1348. correndone egli il decimottavo di sua età. Ciò pare volersi accennare dalla Santa col dirlo pianta novella, cioè fresco d' età. Giovane pure d' Anni fu assunto al Pontificato l' Anno 1370., correndo il quarantesimo del suo vivere.*

Ciac. in Vit. Greg. XI. co. 941.

[D] Ricevendo l' eterna sua visione, nella quale stà la nostra Beatitudine. *Seguendo Santa Caterina il Sacro Instituto di San Domenico, accomodasi ancora agl' insegnamenti della scuola del suo Angelico Maestro; ond' è, che tiene l' eterna Beatitudine aversi, strettamente favellando, per la visione di Dio; in contrario a quello, che insegnano i seguaci di Scoto; i quali recano questo vanto all' Amore; ed a quello, che ad altri piace, cioè che abbiasi la Beatitudine, anche a tutto rigore per l' un' atto, e per l' altro, delle due più nobili Potenze dell' Anima; cioè l' Intelletto, e la Volontà.*

[E] Piaccia alla Santità vostra di ricevare li vostri Figliuoli, che anno offeso voi Padre. *Non lasciò il Pontefice di ricevere in bene i Consigli di Santa Caterina, e di porgere subito la mano a' trattati di concordia colla Repubblica di Firenze. Stando egli adunque tuttora a Corneto, ove ebbe questa Lettera, scrisse a quella Repubblica, acciocchè gli si mandassero di bel nuovo gli Ambasciatori stati già in Avignone, e che giuntivi assai tardi nulla punto aveano operato a prò della concordia. Partirono questi di Firenze a 13. di Gennajo, nè furono a Roma, che a 25. di quel mese, ed erano Pazzino Strozzi Cavaliere, Alessandro dell' Antella, e Michele Castellani; Ma qualunque se ne fosse la cagione, le speranze concepute abortirono, accusando gli Autori Toscani il Pontefice di durezza in non voler piegarsi punto a Condizioni, che dalle Città confederate aveansi in conto di ragionevoli, ed in opposito accagionandosi dalli Autori dell' Istorie Ecclesiastiche il mal' animo di quei, che reggeano il Governo di Firenze; i quali mostravano al di fuori di voler la pace, ma covavano in cuore brama ardente di guerra; come pure accennasi dall' Ammirato.*

Ammir. P. 1. To. 2. Lib. 13. pag. 703. Malev. Ist. di Sien. Part. 2. Lib. 8. pag. 144.

Par. 1. To. 2. lib. 13.

[F] Che la disposizione di quà. *Gli Uomini di miglior senno, e di maggior bontà, e comunemente il Popolo più minuto*

L del-

della Citta di Firenze, bramava tornare in grazia del Pontefice, e sospiravano la pace; ed i Discepoli della Santa, la quale molti n' avea in quella Città, o de' Principali, di questa buona disposizione doveano averla avvertita. Ma non erano in tal pensiero i Governanti, come fu detto, i quali colle arti loro traeano quei Cittadini in errore, e questi innocentemente ancora la Santa.

Ammir. loc. cit.

[G] Specialmente questa Città tapinella. *Cioè la Città di Siena, che appella* tapinella, *ch' è quanto dire infelice, o misera, tolta tal voce da' Toscani dall' Idioma Greco, a cagione d' essersi renduta ancor' essa contumace alla Santa Chiesa. Reggeasi la Città a quel tempo a Repubblica, raggirando le machine del Governo a suo volere l' ordine detto de' Riformatori, che tutto era di Popolo. Questo essendo allegato col Comune di Firenze, il cui reggimento era pur popolesco, erasi in tutto mostrato avverso a' Legati del Pontefice, nè erasi tenuto dall' inviare ajuti di gente a quei di Perugia, e di Bologna, a confermarli nella ribellione. Come più vicina a Roma, e confinata dallo Stato della Chiesa, più anche avea la Città onde temere non lo sforzo tutto del Pontefice si volgesse a suoi danni; tanto più, che il Governo d' allora non era ben fermo, come di novello, coll' oppressione degl' altri Ordini della Città stabilito. Degli errori per essa commessi in pregiudizio di Santa Chiesa ne accagiona, ed incolpa la necessità, la quale dee credersi essere stata, e la lega già di prima fermata tra questo Popolo, e quello di Firenze, e lo spavento in cui l' ambizione de' Legati avea gittate le Città di Toscana; avendo eglino attentato di porre confusione nello Stato Sanese, col volerne cangiata la forma del Governo, e col favorare i Salimbeni Ribelli alla Patria, a nulla avendo giovato la Lettera di Gregorio a questa Repubblica, in cui sicuravala di tener l' animo lontanissimo dalla cupidigia d' invadere l' altrui dominio.*

Mal. P. 2. l. 8.

Idem loc. cit. pag. 143.

Mal. Part. 2. lib. 8. pag. 142.

(H) Pregovi per l' Amore di Cristo Crocifisso. *Quantunque fosse il Pontefice sì vicino a Roma, non essendone Corneto distante, che a 50. miglia, non si rende però contenta la Santa, avida di vedere appieno compita questa grand' Opera, cioè, che già fosse posato in quella Città, ove dee stare la Sedia de' Vicarj di Gesù Cristo.*

A Gre-

A Gregorio XI.

I. PRocura di rimuovere il Papa dal pensiero della Guerra, ed indurlo alla Pace, mostrandoli i danni di quella, e l'utilità di questa.
II. De i disordini del Cristianesimo, ed in particolare degli Ecclesiastici, e de' Ministri di Santa Chiesa.

Lettera XII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo Jesù. Io vostra indegna, e miserabile Figliuola Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo alla vostra Santità nel Pretioso Sangue suo con desiderio, che io ò longo tempo desiderato di vedervi portinajo virile, e senza veruno timore; Portinajo sete del Cellajo di Dio, cioè del Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo, la cui vece rappresentate in Terra, e per altre mani non si può avere el Sangue di Cristo, se non per le vostre: voi pascete, e nutricate li fedeli Cristiani: voi sete quella Madre, che alle mammelle della Divina Carità ci notricate, perocchè non ci date sangue senza fuoco, nè fuoco senza sangue, perocchè il sangue fu sparto con fuoco d' amore. O Governatore nostro, io dico, che ò longo tempo desiderato di vedermi uomo virile, e senza veruno timore, imparando dal dolce, & innamorato Verbo, che virilmente corre all' obbrobriosa morte della Santissima Croce, per compire la voluntà del Padre, e la salute nostra. Questo Verbo dolce arreca a noi la Pace, perocchè fu tramezzatore tra Dio, e noi: non lassa questo dolce, & innamorato Verbo per nostra ingratitudine, nè per ingiuria, nè per stratii, nè vituperio, che egli non corra all' obbrobriosa morte della Croce, siccome innamorato della salute nostra, perocchè in altro modo non potevamo giognare all' effetto della Pace. O Padre Santissimo nostro, io vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che voi seguitate le vestigie sue. Oimè Pace, Pace per l' amore di Dio, non raguardate alla

miseria, & ingratitudine, & ignorantia nostra, nè alla persecutione de' vostri ribelli Figliuoli. Oimè venca la vostra benignità, e patientia la malitia, e superbia loro: abbiate misericordia di tante Anime, e Corpi, che periscono. O Pastore, e Portinajo del Sangue dell' Agnello, non vi retragga nè pena, nè vergogna, nè vituperio, che vi paresse ricevare, nè timore servile, nè gli perversi consiglieri del Dimonio, che non consigliano altro, che in Guerre, & in miserie; tutto questo, Santissimo Padre, non vi retragga, che voi non corriate all' obbrobriosa morte della Croce; seguitando Cristo come suo Vicario, cioè, sostenendo pene, obbrobrio, tormento, e villanie, portiate la Croce del Santo desiderio: desiderio, dico, dell' onore di Dio, e della salute degli Figliuoli vostri. Abbiate, abbiate fame, e con l' occhio dell' intelletto vostro vi levate in su la Croce del desiderio, e raguardate quanti mali seguitano per questa perversa Guerra, e quanto è il bene, che seguita, della Pace.

II. Oimè Babbo mio, disavventurata l' Anima mia, che le mie iniquità sono cagione d' ogni male, e pare chel Dimonio abbi presa Signoria del Mondo, non per se medesimo, che elli non può cavelle, ma in quanto noi gli abbiamo dato. Da qualunque lato io mi volgo, vedo, che ognuno li porta le chiavi del libero arbitrio con la perversa volontà, e Seculari, e Religiosi, e li Chierici, con superbia corrire alle delitie, stati, e ricchezze del Mondo, con molta immonditia, e miseria, ma sopra tutte l' altre cose, che io vegga, che sia molto abominevole a Dio, si è delli fiori, che sono piantati nel corpo mistico della Santa Chiesa, che debbono essare fiori odoriferi, e la vita loro specchio di virtù, gustatori, & amatori dell' onore di Dio, e della salute dell'Anime, & egli gittano puzza d'ogni miseria, & amatori di loro medesimi raunando li difetti loro con esso gli altri, e singularmente nella persecutione; che è fatta alla dolce Sposa di Cristo, & alla Santità vostra. Oimè caduti siamo nel Bando della morte, & abbiamo fatta Guerra con Dio. O Babbo mio, voi sete posto a noi per tramezzatore a fare questa pace; non veggo, che ella si faccia, se voi non portate la Croce del santo desiderio, come detto è. Noi abbiamo Guerra con Dio, e li ribelli Figliuoli l' anno con Dio, e con la Santità vostra; e Dio vuole, e vi richiede, che tol-

tolliate, giusta al vostro potere, la Signoria dalle mani delle Dimonia. Mettete mano a levare la puzza de' Ministri della Santa Chiesa; traetene e fiori puzzolenti, piantatevi e fiori odoriferi, Uomini virtuosi, che temino Dio. Poi vi prego, che piaccia alla Santità vostra di condescendare di dar la pace, e ricevarla per qualunque modo ella si può avere, conservando sempre quella dolce Chiesa, e la coscientia vostra; Vuole Dio, che voi attendiate all' Anime, & alle cose spirituali più che alle temporali: fate virilmente, che Dio è per voi, addoperatevi senza veruno timore, e perche vediate le molte fadighe, e tribulationi, non temete, confortatevi con Cristo dolce Jesù, che tra le spine nasce la rosa, e tra le molte persecutioni ne viene la reformatione della Santa Chiesa, la luce, che fa levare la tenebre de' Cristiani, e la vita degl' Infedeli, e la levatione della Santissima Croce. Voi come strumento, e nostro mezzo, con sollicitudine, e non con negligentia, e senza veruno timore adoperate ciò, che voi potete; a questo modo sarete vero ministratore, adimpirete la voluntà di Dio, & il desiderio de' servi suoi, che muojono di dolore, e non possono morire, vedendo tanta offesa del loro Creatore, e tanto avilire el Sangue del Figliuolo di Dio. Non posso più. Perdonate a me Padre Santissimo la mia presuntione; scusimi l'amore, & il dolore dinanzi a voi; non dico più: date la vita per Cristo Crocifisso, divellete li vitii, e piantate le virtù; confortatevi, e non temete: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Grande desiderio ò di ritrovarmi dinanzi alla Santità vostra. Molte cose v' ò ragionare; non son venuta per molte occupationi buone, & utili per la Chiesa, che ci sono avute a fare. Pace, Pace per l' amor di Cristo Crocifisso, e non più Guerra, che altro remedio non ci è. Raccomandovi Annibaldo vostro fedele servitore. Scritta al nostro Monasterio nuovo, che mi concedeste, titolato S. Maria degli Angeli; domandovi umilmente la vostra benedittione. E vostri figliuoli negligenti, Maestro Giovanni, e Frate Raimondo si raccomandano alla Santità vostra. Jesù Cristo Crocifisso sia con voi. Jesù dolce, Jesù Amore.

B

C
D

E

[A] Ne gli perversi Consiglieri del Dimonio, che non consigliano altro, che in Guerre. *Era il Pontefice Gregorio*

di

di sua natura assai mite, e pieghevole, onde di leggieri era inchinato alla pace; tanto più, che tenendo l'animo rivolto a' pensieri della Guerra Santa, bramava di non esserne divertito da altra di minor gloria ad un Pontefice, e di minor vantaggio al Cristianesimo. Ma i malvagi Consiglieri, i quali meglio vedeano il loro conto nella guerra d'Italia, che in quella d'Oltremare, non restavano dal consigliarlo a trarre vendetta delle ingiurie fatte alla Chiesa, ed a lui dalla Repubblica di Firenze: Che questi fossero i Cardinali Francesi è facile a credersi, essendo questi i più confidenti al Pontefice, e potrebbe aversi per indubitato, se fosse vero ciò, che scrisse il Pontefice Pio III., il che però io reputo falso, che i Cardinali Francesi s' alienassero coll' animo da Urbano VI. per aver data la Pace a' Popoli di Toscana. Ma di ciò si favellerà ad altro luogo. Tutto ciò nulla ostante inviò Gregorio a quella Repubblica due Religiosi, l'uno dell' Ordine Serafico, l'altro delli Eremitani per trattare accordo, ed indi a poco vi spedì allo stesso fine Guglielmo Vescovo d' Urbino Religioso ancor' esso di San Francesco.

Test. à Penna nella Libreria Chigi à Roma.

Ann. alla Let. 15. Ammir. l. 13. pag. 707. Idem pag. 712.

[B] Grande desiderio ò di ritrovarmi dinanzi alla Santità vostra. *Tornata la Santa in Toscana tutta erasi data a faticare a benefizio de' Prossimi trattenendosi in Siena, o nè luoghi vicini, componendo pure a questo tempo il suo bellissimo Libro del Dialogo.*

[C] Raccomando Annibaldo. *Tra' Discepoli di Santa Caterina non truovasi alcuno del nome d' Annibaldo, onde questi per cui ella porge i suoi raccomandamenti al Pontefice, non può certo sapersi, chi egli si fosse. Un Nipote del Cardinal Tebaldeschi era di questi tempi in Roma di questo nome, ma se questi siasi il quì nominato non può dirsi, che tirando ad indovinare.*

Apud Baluz. Tom. 1. Col. 1032.

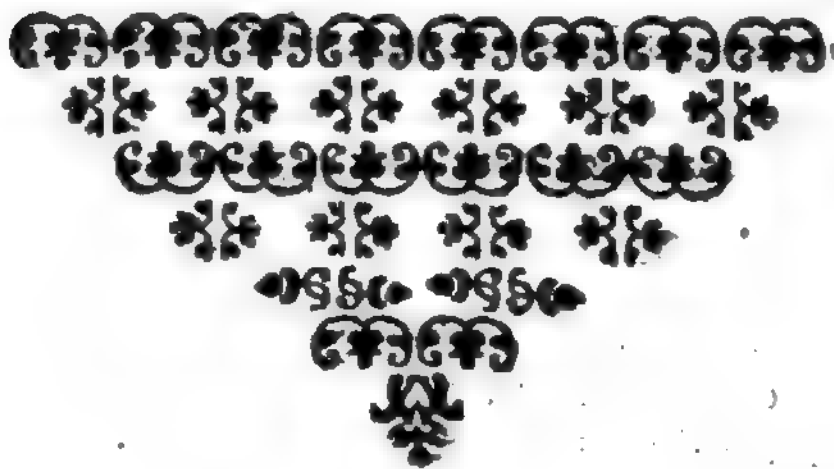
[D] Al nostro Monasterio nuovo, che mi concedeste, titolato Santa Maria degli Angeli. *Questo Monistero donde la Santa scrisse la presente Lettera, era già Palazzo di Campagna della nobile Famiglia de' Savini, e fu dato in dono a questa Vergine da un tal Giovanni, detto per iscorcio di Lingua Nanni di Ser Vanni, ridotto a buona vita per opera della Santa, e da essa con facoltà del Pontefice Gregorio XI. fu cambiato in Monistero di Sacre Vergini del titolo di Santa Maria Reina degli Angeli, come s' ha dalla sua leggenda; e per autorità*

Apo-

Apostolica fu consagrato a tal' uso dall' Abbate di Sant' Antimo. Questo Monistero ora più non v' è, ma il luogo è tornato all' essere antico di Villa, e tiene il nome di Belcaro, che pure aveva di prima, come si ricava da altra Lettera. Sta lungi da Siena circa tre miglia, e se la fabbrica fu Opera della Santa, come potrebbe arguirsi dalla sua antichità, dovettele essere di gran spesa, essendo l' edifizio assai grande sopra piccola eminenza tra folti Lecci, che le fanno Corona d' intorno. Già di qualche secolo appartiene alla nobile Famiglia de' Turamini, ed essendo formata a guisa di picciola Fortezza, fu colla forza dell' armi occupata nelli ultimi Anni della Repubblica.

Par. 2. cap. 7.

Process. Fo. Epist. 329.

(E) E vostri Figliuoli negligenti Maestro Giovanni, e Frate Raimondo. *Questi due Religiosi Familiari di questa Vergine erano ben noti al Pontefice essendo stati amendue de' Compagni della Santa in Avignone. Il primo di loro Religioso Eremitano di Sant' Agostino; l' altro Confessore di lei, e Religioso del Sacro Ordine de' Predicatori; e sì dell' uno d' essi, come dell' altro assai volte si favellerà in quest' Epistole.*

A Gre-

A Gregorio XI.

I. Esorta il Papa a deporre ogni timore, ed amore terreno, ed a mostrarsi forte, e costante in adempire la volontà di Dio, la quale richiede prima, che si tolgano gli abusi, e le iniquità di coloro, che governano la Chiesa, e lo prega perciò ad esercitare l'autorità, che Dio gli à data.

II. Che il Papa si pacifichi con la Toscana, dandogli però il dovuto gastigo.

Lettera XIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre, la vostra indegna, e miserabile figliuola Catarina in Cristo, dolce Jesù, vi si raccomanda nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Uomo virile, senza veruno timore, o amore carnale proprio di voi medesimo, o di veruna Creatura congionta a voi per carne, considerando, e vedendo io nel cospetto dolce di Dio, che veruna cosa v'impedisce il santo buono desiderio vostro, & è materia d'impedire l'onore di Dio, e la esaltatione, e riformatione della Santa Chiesa, quanto questo. Però desidera l'Anima con inestimabile amore, che Dio per la sua infinita misericordia vi tolga ogni passione, e tepidezza di Cuore, e riformivi un'altro Uomo, cioè di reformatione d'affocato, & ardentissimo desiderio, che in altro modo non poteste adempire la voluntà di Dio, & il desiderio de' servi suoi. Oimè, oimè, Babbo mio dolcissimo, perdonate alla mia presuntione di quello, ch'io vi ò detto, e dico: son costretta dalla dolce prima Verità di dirlo: la voluntà sua, Padre, è questa, e così vi dimanda. Egli dimanda, che facciate Giustitia dell'abondantia delle molte iniquità, che si commettono per coloro, che si notricano, e pascono nel Giardino della Santa Chiesa, dicendo, che l'Animale non si debba nutricare del cibo degli Uomini; poichè esso v'a data l'autorità, e voi l'avete presa, dovete usare la virtù, e potentia vostra, e non volendola usare, meglio sarebbe a refutare quello, che è preso; più onore di

di Dio, e ſalute dell' Anima voſtra ſarebbe.

II. L' altra ſi è, che la voluntà ſua è queſta, e così vi dimanda; egli vuole, che vi pacifichiate con tutta la Toſcana, con cui avete briga, traendo di tutti quanti li voſtri iniqui Figliuoli, che anno ribellato a voi, quello che ſe ne può trare, tirando quanto ſi può ſenza Guerra, ma con punitione, ſecondo, che diè fare il Padre al Figliuolo, quando l' à offeſo: anzi adimanda la dolce Bontà di Dio a voi, che piena autoritate date a coloro, che vi dimandano di fare i fatti del paſſaggio ſanto, che è quella coſa, che pare impoſſibile a voi, e poſſibile alla dolce Bontà di Dio, che à ordinato, e vuole, che ſia così; guardate quanto avete cara la vita, che non ci commettiate negligentia, nè tenete a beffe le operationi dello Spirito Santo, che ſono adimandate a voi, chel potete fare. Se voi volete Giuſtitia, la potete fare, Pace potrete avere traendone fuora le perverſe pompe, e delitie del Mondo, conſervando ſolo l' onore di Dio, el debito della Santa Chieſa; autorità di darla a coloro, che ve la dimandano, anco l'avete; adunque poichè non ſete povaro, ma ricco, che portate in mano le chiavi del Cielo, a cui voi aprite è aperto, e a cui voi ſerrate è ſerrato, non facendolo ricevereſte reprenſione da Dio. Io ſe fuſſi in voi temerei, chel Divino giudicio non veniſſe ſopra di me, e però vi prego dolciſſimamente da parte di Criſto Crociſiſſo, che voi ſiate obediente alla voluntà di Dio, che ſo, che non volete, nè deſiderate altro, che di far la voluntà ſua, acciocchè non venga ſopra di voi quella dura reprenſione. Maladetto ſia tu, chel tempo, e la forza, che ti fu commeſſa, tu non l' ai adoperata. Credo Padre per la Bontà di Dio, & anco pigliando ſperanza della voſtra Santità, che voi farete sì, che queſto non verrà ſopra di voi. Non dico più, perdonatemi, perdonatemi, chel grande amore ch' io ò alla ſalute voſtra, & il grande dolore quando veggo il contrario, mel fa dire; volentieri l' averei detto alla voſtra propria Perſona per ſcaricare a pieno la coſcientia mia; quando piacerà alla voſtra Santità, ch' io venga a voi, verrò volentieri: fate sì, che io non mi richiami a Criſto Crociſiſſo di voi, che ad altro non mi poſſo richiamare, che non ci è maggiore in Terra. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio; umil-

M

umilmente v' adimando la vostra benedittione, Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Non facendo la Santa in questa Lettera parola veruna al Pontefice intorno al suo venire in Italia, stimo averla essa scritta, allorche egli già era in Roma, avvegna che il titolo dell' Impressione più antica, la volesse opera del tempo, in cui stavasene ancora Gregorio in Avignone; onde forse perciò nell' impressione più fresca del Farri è stata tolta via questa circostanza del luogo.*

[B.] Meglio sarebbe a refutare quello, che è preso. *Con queste parole sembra la Santa esortare il Pontefice Gregorio ad abbandonare il Pontificato, se colla vigilanza dovuta non volea provvedere a bisogni della Chiesa. Già per antico uso [intralasciato però, come credesi a quel secolo] obbligavansi i Sommi Pontefici a non abbandonare la cura della Chiesa, ed a non deporre il Pontificato, nella Professione, che della fede loro facevano dopo la Elezione, leggendovisi la seguente Protesta.* Profiteor tibi Petre Apostolorum Princeps, Sanctæque tuæ Ecclesiæ, quam hodie tuo præsidio regendam suscipio, quod quandiù in hac misera vita constitutus fuero ipsam non deseram, non relinquam, non abnegabo, non abdicabo aliquatenus, nec ex quacumque causa, cuiuscumque metus, vel periculi occasione dimictam, nec me segregabo ab ipsa. *Ciò però dee intendersi, se la Chiesa contenda loro la rinunzia, giacchè contrariando questa non può egli partirsi dalla Cura, e dall' Ufizio commessogli. Ma dandosi per la Chiesa il consentimento una tal rinunzia non gli è disdetta. Quindi è, che con poca avvedutezza calunniarono alcuni il Pontificato di Bonifacio VIII. come non legittimo, volendo, che il Santo Pontefice Celestino non avesse potuto sottrarsi da quella Dignità Suprema, e per conseguente, che la Elezione del successore fosse di niun valore: giacchè la renunzia di quello fu accettata, ed approvata dalla Chiesa; onde e legittimamente dalla Dignità l' uno si ritrasse, e legittimamente vi fu l' altro promosso. Potè adunque la Santa scrivere al Pontefice, che meglio sarebbe a refutare quello ch' è preso, che non adempiere le parti, che gli si conveniano; quando però la Chiesa glel consentisse; non potendo egli abbandonarla, se repugni; nè essa cacciarlo, se nol consenta.*

Jo. Garn. in Not. ad Diur. Rom. Pontif.

Ex Diurno Rom. Pontif.

Bellar. Controv. 3. l. 2. c. 29.

Jo. Garn. loc. cit.

[C] Pie-

[C] Piena autoritate date a Coloro, che vi dimandano di fare i fatti del Passaggio Santo. *Se questa lettera è dell' Anno 1377. come m' avviso, non d' altro passaggio favella la Santa fuor che di quello fermatosi l' Anno andato in Avignone. Essendosi d' ogni banda sparsa voce del grande apprecchio di Gente, e di Naviglio, che faceasi da' Turchi. Il Gran Maestro de' Cavalieri detti allora di Rodi, ed ora di Malta, dubitò non quelli mirassero la sua Isola per invaderla all' aprirsi della nuova stagione. Ne diè perciò opportuno ragguaglio al Pontefice, di cui commandamento tennesi da' Cavalieri numerosa Assemblea in Avignone l' Anno 1376. presedendovi Fra Gio: Fernandez da Eredia Castellano di Emposta (che indi a poco fu eletto a Gran Maestro, e fu uno di quei, che colle Galee della Religione fece scorta al Pontefice nel suo viaggio d' Italia) ed in essa fu preso partito d' inviare d' ajuto a Rodi cinquecento Cavalieri, ed altrettanti Frati Serventi di quell' ordine ben forniti d' Arme, e di provvedimenti al bisogno, i quali pel Marzo del 1377. dovessero star pronti all' Imbarco a Genova, ò a Venezia, ò pure in alcuno de' Porti di Sicilia, conforme più loro tornasse in acconcio. All' occasione di questa piccola spedizione si disposero altri ancora a fare il passaggio, come sembra potersi ricavare dalla Lettera 222., e per questi prega la Santa il Pontefice d' ajuto. D' altra mossa più strepitosa a questi Anni non fanno parola gli Autori, nè, che potesse accadere, eravi punto di speranza, essendosi riaccesa la Guerra tra' Francesi, e gl' Inglesi, e quella de' Veneziani, e Genovesi, che fu detta di Chiozza, la più sanguinosa, la più lunga, la più dannosa ai fatti d' Oriente, ma l' ultima, che queste due Potenti, ed Emule Repubbliche tra di loro s' avessero.*

Bosio To. 2. Lib. 3.

Briet. ad An. 1377.

Idem loc. cit.

A Gregorio XI.

I. LA benignità, e l' Amore essere il modo più facile, con cui il Papa possa guadagnare i Figliuoli ribelli, imitando il Verbo Divino, che con l' Amore stabilì la Pace tra Dio, e l' Uomo.
II. Raccomanda efficacemente gli Ambasciatori Sanesi, scusandoli de' loro errori.
III. Prega il Papa a punire i difetti dei Pastori, ed Offitiali della Chiesa.

Lettera XIV.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina indegna vostra Figliuola, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi ricevare vera, e perfetta Pace dalli sudditi, e Figliuoli vostri tornando al giogo della Santa obedientia, sicchè voi potiate vivare con pace, e quiete nell' Anima, e nel corpo, e Dio per la sua Bontà inestimabile, e carità infinita mi dia gratia, ch' io vi vegga quel mezzo, il quale facciate pacificare l' Anime con Dio, della Guerra, che anno per li difetti suoi commessa contra la sua ineffabile Bontà, e contra la Santità vostra; e non dubito, che facendosi questa Pace sarà pacificata tutta Italia l' uno coll' altro. O quanto sarà beata l' Anima mia, che io vegga per mezzo della Santitate, e benignità vostra legati l' uno coll' altro per unione d' amore. Sappiate, Santo Padre, che in altro modo non si unì Dio nell' Uomo, se non col legame dell' Amore, e l' Amore il tenne confitto, e chiavellato in Croce, perchè l' Uomo, che era fatto d' Amore, non si traeva in veruno modo sì bene, quanto per Amore. Con l' Amore del Verbo dell' Unigenito Figliuolo di Dio si caccia la Guerra, che l' Uomo fece ribellando a Dio, e sottomettendosi alla signoria del Dimonio. In questo modo veggo, Santissimo Padre, che cacciarete la Guerra, e la signoria, chel Dimonio à presa nella Città dell' Anima de' vostri Figliuoli, chel Dimonio

non

non si caccia col Dimonio; ma con la virtù dell' Umilità, e benignità vostra il cacciarete, che non sosterrà il Dimonio questa umilità, perchè non la può sostenere, anzi ne rimane sconfitto. Coll' Amore, e fame, che averete all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, imparando dallo svenato, e consumato Agnello, la cui vece tenete, cacciarete la Guerra, e l' odio dalli Cuori loro, e gittarete li carboni di fuoco accesi sopra de li capi de' loro Figliuoli ribelli a voi Padre, drittamente Dimonj incarnati. Con questo dolce, e suave modo si sconfiggiarà el Dimonio, e la Superbia dell' Uomo, che in veruno modo s' otterrà tanto bene, quanto per umilità; e la Guerra col sostenere patientemente, portando, e sopportando li difetti de' vostri Figliuoli, non lassando però la correttione, che se li debba dare secondo la possibilità loro. Così con la Misericordia, e Benignità, e santa Giustitia, con fuoco dolce d' Amore si consumarà l' odio dell' Anime loro, siccome l' Acqua in Fornace. Avanzi la benignità, Padre, che sapete, che ogni Creatura, che à in sè ragione è più presa con amore, e benignità, che con altro, e specialmente questi nostri Italiani di quà; e non ci so vedere altro modo, per lo quale, voi gli potiate ben pigliare, se non con questo: facendo così, averete da loro ciò, che vorrete, e di questo vi prego per l' Amore di Cristo Crocifisso per bene, & utilità della Santa Chiesa.

Ad Rom. 12.

II. Vengono alla Santità vostra gli Ambasciatori Sanesi, e quali, sè gente è al Mondo, che si possano pigliare con Amore, sonno essi, e però io vi prego con questo amo li sappiate pigliare; accettate un poco la scusa loro del difetto, che anno commesso, che essi se ne dogliono, e pare a loro essare a sì fatti partiti, che non sanno, che si fare. Piaccia alla Santità vostra, Babbio mio dolce, se vedeste alcuno modo, che eglino avessero a tenere verso la Santità vostra, che fusse piacevole a voi, e non rimanessero in Guerra con quelli, a cui essi sonno legati, vi prego, che 'l facciate. Sostentateli per l' amore di Cristo Crocifisso; credo sel farete, che sarà grande bene per la Santa Chiesa, e meno movimento di male.

B C D

III. Poi vi prego, che volgiate l' occhio in punire li difetti delli Pastori, & Offitiali della Chiesa, quando fanno quello, che non si diè fare. Attendete a fare de' buoni, che vivano

vir-

virtuosamente, e giustamente: questo si debba fare per onore di Dio, e per lo dovere, e salute loro, e poi, perche i secolari vi mirano in questo molto alle mani, e per questo, che gli anno veduto, che dal non essar puniti li difetti, ne son venuti molti inconvenienti. Spero nella Somma, & Eterna Bontà di Dio, e nella Santità vostra, che farete questo, & ogni altra cosa buona, e ciò, che bisognarà adoperare intorno a questa materia. Non dico più. Perdonate alla mia presuntione. Umilmente v'adimando la vostra benedittione: Raccomandovi li detti Ambasciatori Sanesi. Permanete in la Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Il quale facciate pacificare l'Anime con Dio della Guerra, che anno &c. *In questa Lettera, ch' è l' ultima tra quelle, che si hanno indirizzate a Gregorio XI. rinnova la Santa le sue efficaci instanze al Pontefice per la pace di Toscana. Nè egli fu sordo a questi Inviti, onde oltre all' inviare a Firenze il Vescovo d' Urbino, come fu detto, pose un' altro passo a questo fine, e fu il destinarvi la Santa medesima. Vi si portò Ella d' Ordine del Pontefice, ò nel principio del 1378. ò delli ultimi mesi del 1377., e non sul cominciare d' esso, come si vuole dall' Autore della vita del Beato Stefano Maconi, avendosi in contrario la Testimonianza del Beato Raimondo, il quale ci assicura essere egli stato inviato a Roma dalla Santa, dopo l' arrivo del Pontefice a quella Città, che fu a 17. di Gennajo, e non sì subito, che Ella non scrivessegli altra Lettera, ch' è la duodecima, e che indi a parecchi mesi egli stesso le inviò l' Ordine del Pontefice, acciocchè n' andasse a Firenze. Quanto si faticasse dalla Santa in questa Città, ed i pericoli, che vi corse d' esservi morta, narrasi nella sua Leggenda, ed alcuna cosa da noi se n' avvertirà ad altro luogo. Quì piacemi solamente d' aggiugnere quello, che si ha nell' Istoria di Firenze dell' Ammirato, le cui parole favellando di Santa Caterina, sono queste.*

Lib. 1. Cap. 8.

Vit. di S. Cat. par. 3. C. ult.

Loc. cit. Annot. alla Lett. 15.

Part. 2. lib. 1. pag. 711.

Certa cosa è non solo dal Papa essere stata affettuosamente veduta, e ascoltata, ma da' suoi conforti egli essere stato indotto a rimetter la Sedia Apostolica in Roma, e lei per conseguente tornata in Toscana, e specialmente in Firenze, poichè per molte difficoltà, e per la brevità del tempo non si potè alla pace dar compimento, non esser mai restata di continuar le pratiche, e i conforti d' essa desiderata, e spera-

rata, e promessa pace co' Cittadini, co' Magistrati, e col Popolo, con tutta quella efficacia, e nel miglior modo, che poteva. *Stringendosi adunque ogni dì più la pratica fu scelta la Città di Serezzana pel luogo del Congresso da farvisi, ove sì il Pontefice, sì gli altri Principi, e Repubbliche, che erano allegati contro la Chiesa inviarono gli Ambasciatori loro a darvi l'ultima mano. Ma mentre stavasi sul fare il nodo, e riunire gli animi, sopravenne importuna la morte al Pontefice, mancato di vita a 27. di Marzo in giorno di Sabato a due ore di notte, come si ha da una Lettera di Francesco da Siena Medico d'Urbano VI. ch'era in Roma, e non a 26. ò 28. come altri ha scritto del 1378. e per essa si sciolse di nuovo il Trattato, nè piu per allora si potè dar luogo ad accordo. Di questo Pontefice hanno diversamente favellato gli Autori, inalzandone altri la Virtù con molta laude, altri con infinito biasimo lacerandone la memoria, prendendo sì gli uni, sì gli altri per regola dello scrivere la propria passione, che acciecando bene spesso la ragione, non le lascia discernere il vero. Dalle Lettere di Santa Caterina pare potersi ricavare, essere egli stato non meno saggio, che pio, zelante del pubblico Bene della Cristianità, e della Riforma di Santa Chiesa; ed amante degli Uomini di Santa Vita, che volentieri ascoltava, togliendone in bene gli avvertimenti; ma troppo tenero inverso a suoi Congiunti, come Ella tacitamente accennogli nella prima di queste Lettere. Di questo medesimo riceve egli biasimo dallo Scrittore della sua Vita, che d'esso favella di questa maniera.* Ipse multum dilexit suos præsertim Patrem, fratres, & nepotes, & alias de domo, & genere suis prodeuntes, quos licèt de novo non exaltaverit, cum per prius satis per patruum suum Clementem Papam sextum sublimati fuissent, tamen ipsos in suo statu hujusmodi conservavit, secumque tenuit, ac eorum consilio, & instigatione multa fecit. *Proseguendo di poi ad esporne le virtù, e singolarmente, la Pietà, e la caritativa compassione alle miserie de' Poveri. Che per sottrarsi dalle continue, e moleste richieste de' suoi Congiunti, andasse egli nella risoluzione di partire di Francia, e andarne a Roma si credette da uno delli Scrittori antichi della sua vita, lasciandone a Posteri la memoria in queste parole.* Hic simplicis vitæ, mitis, & benignus, qui in tantum extitit de suis Cognatis apud

Ave-

Rin. ad Ann. 1378. Ammir. l. 13. pag. 712.

P. Ugurg. Pomp. San.

Luc. Col. Salut. in Ep. ad Brunum Valsing. Trit. Ammir. Vitorel. in Add. ad hunc Col. 695. leg. 13. pag. 710. Poggi Ep. Univers. Oton.

Aut. Vit. 1. Gregor. XI. Apud Baluz.

Auct. Vit. 5. Gregor. XI. apud Baluz.

Avenionem in petitionibus, & supplicationibus fatigatus, quòd exiens de terra, & cognatione sua, de Avenione perrexit Romam. *Su qual fondamento abbia egli ciò scritto non so vedere, nulla di ciò dicendosi da verun' altro Scrittore, onde non credo meritar egli alcuna fede.*

[B] Vengono alla Santità vostra gli Ambasciatori Sanesi. *Gli Ambasciatori mandati dal Comune di Siena a Papa Gregorio XI. doveano non pure rallegrarsi con esso lui di sua venuta, ma porgergli scusa de' falli scorsi, e richiederlo della restituzione della Terra di Talamone occupata, e tenuta a Sanesi dalle Genti della Chiesa. Questi Ambasciatori doveano presentare questa Lettera della Santa al Pontefice, come già diceasi nell' antica Impressione d' Aldo, leggendosi in fine d' essa questa breve giunta.* Perlata hæc Epistola per Thomam Guelfacci a Senensibus legatum missum. *Nel testo però a penna di San Domenico niuna menzione si fa di questo Tomaso, e solamente diceasi.* Per Senenses Ambasciatores missa. *Tomaso Guelfacci, o di Guelfaccio Nobile Sanese fu convertito a Dio dal B. Gio: Colombini, il cui instituto egli anche abbracciò. Fu Uomo di Virtù segnalata, devotissimo, e molto confidente di questa Santa Vergine. Che egli però fosse inviato da Sanesi Ambasciatore a Gregorio XI. non trovasi veruna memoria. Nei libri publici, che conservansi con molta diligenza in questa Città hannosi i nomi di questi Ambasciatori dirizzati a Gregorio XI. ne' primi mesi dell' Anno 1377. Questi sono Andrea di Francesco Piccolomini, Simone di Ferino, e Bartolomeo Galducci. Ma il Tomasi in quella parte della sua Istoria, che si ha solamente a penna nomina altri Ambasciatori, e queste sono le sue parole.* Onde i Sanesi vi spedirono Misser' Andrea Piccolomini, Niccolò Merci, e Domenico Placidi, che furono dal Pontefice accolti con molta benignità in risguardo a Suor Caterina Benincasa, che con sua Lettera, gli avea cordialmente accompagnati. *Forse gli uni furono di prima eletti, ma essendosi due di loro con giusto motivo sottratti da questo impiego, altri furono loro sostituiti, come d' ordinario suole accadere in simiglianti occasioni. Non facendosi però da veruno menzione di Tomaso di Guelfaccio, stimo il suo nome esservi già stato posto a capriccio.*

Mal. P. 2. l. 8. pag. 143.

Memor. di Biccher. C. num. 50.

[C] E quali se gente è al mondo, che se possano pigliare

re con amore, sono essi. *In questo medesimo sentimento de' suoi Cittadini favella San Bernardino, dicendo:* Il Sangue Sanese è uno Sangue dolce. *Teneasi il Governo della Repubblica di Siena dall' Ordine detto de' Reformatori, i quali per essere tutti Artefici, e del Popolo, erano schietti, e sinceri, e da prendersi di leggieri colle buone. Di quest' Ordine una tale memoria ne lasciò il Pontefice Pio III. ne' suoi Commentarj, che si anno a penna.* Ordo Reformatorius constabat ex Artificibus fere totus. Viri erant simplices, & recti, & publicam utilitatem privatis commodis præferebant. Vivebant suo labore, & plerumque pauperes moriebantur; ut qui aliena non raperent. *Altri Storici Sanesi però non sono sì liberali di lode inverso di quest' Ordine, e parlano ben d' altra maniera d' esso; ed i frequenti disturbi, che sorgeano d' ora in ora nella Repubblica davano a vedere altresì, che ove ne' più di loro aveasi candore d' Animo, ed Amore della Giustizia, nel cuore di non pochi fomentavansi, e fraudi, e rancori.*

Prediche à Penna presso il Sig. Uberto Benvoglienti

Lib.6.

Malev. P.2. Lib.8.

[D] E non rimanessero in Guerra con quelli, a cui essi sono legati. *Temeano i Sanesi le armi del Pontefice, onde aveano l' Animo inchinato alla Pace. Ma stando in lega col Comune di Firenze non anche ben disposto ad abbracciare Consigli più moderati, voleano ritornare in grazia al Pontefice, senza entrare in impegno di Guerra co' Fiorentini. L' esito dell' Ambasciaria non sortì ad alcun bene, nulla riducendosi a conclusione, o perchè Gregorio volendo trarre vendetta de' torti fatti alla Chiesa, si tenesse lungi da ogni richiesta d' accordo, come vuole il Malevolti; o perchè non si volesse da questa Repubblica condiscendere a quelle sodisfazioni riputate per esso convenirsi all' offeso decoro della Chiesa, e a' danni cagionati a Lei da quella Guerra, come ha più faccia di vero, se pongasi mente a quel tanto, che della natura di Gregorio XI. ne anno lasciato scritto gli Autori. Nè è fuor del probabile, che l' ostacolo alla concordia sorgesse dalle opposizioni de' Cardinali, come s' avvertì ad altro luogo, bramosi, che il Pontefice stando continuo agitato coll' animo a cagione della Guerra, concepisse avversione al nome Italiano; ed in ultimo si risolvesse abbandonare quel luogo, ond' aveane continue amarezze, traendo anche dalla Guerra l' utile della vendetta; giacchè essi singolarmente riputavansi offesi da' Popoli dell' Italia,* i qua-

Loc. cit.

Rin. ad Ann. 1376. n. 10.

Ammir.l.13. pag.693.

i quali eransi più volte dichiarati non aver essi prese le Armi contro al Pontefice, ma a difesa dell' ingiurie, che riceveano da' suoi Ministri.

Lettere scritte per la medesima ad Urbano VI.

I. DElla Carità, e suoi effetti.
II. Che la Giustitia deve essere unita alla misericordia.
III. Prega il Pontefice ad emendare gli Abusi de i Pastori della Chiesa, togliendone i cattivi, ed eleggendone altri migliori.
IV. Ed a perdonare a Figliuoli ribelli già pronti all'emendatione de' loro falli.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

Lettera XV.

A I. SAntissimo, e Carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera, e perfetta Carità, acciocchè, come Pastore buono, poniate la vita per le Pecorelle vostre. E veramente, Santissimo Padre, che solo colui, che è fondato in carità è quello, che si dispone a morire per amore di Dio, e salute dell' Anime; perocchè è privato dell' amore proprio di se medesimo; perocchè colui, che è nell' amore proprio, non si dispone a dare la vita, e non tanto la vita, ma neuna piccola pena non pare, che voglia sostenere, perocchè sempre teme di se, cioè di non perdare la vita corporale, e le proprie consolationi; onde ciò che fa, fa imperfetto, e corrotto, perchè è corrotto el principale suo affetto, col quale affetto adopera; & in ogni stato adopera poca virtù, o Pastore, o suddito, che sia. Ma il Pastore, che è fondato in vera Carità, non fa così, ma ogni sua operatione è buona, e perfetta, perchè l' affetto suo è unito, e congionto nella perfettione della Divina Carità: questi non teme nel Di-

Dimonio, nè la Creatura, ma solo teme il Creatore suo, e non cura le detrattioni del Mondo, nè obbrobrj, nè scherni, nè villanie, nè scandalo, nè murmuratione de' Sudditi suoi; li quali si scandalizzano, e vengano a murmuratione, quando sono ripresi dal Prelato loro; ma come Uomo virile vestito della fortezza della Carità, non gli cura.

II. Nè però allenta el fuoco del Santo desiderio, e non si tolle da sè la Margarita della Giustitia, la quale porta nel petto suo lucido, e unita con la Misericordia; perocchè se Giustitia senza Misericordia fusse, sarebbe con le tenebre della Crudelità, e più tosto sarebbe Ingiustitia, che Giustitia; e Misericordia senza Giustitia sarebbe nel Suddito come l' unguento in su la piaga, che vuol essare incesa col fuoco, perchè ponendovi solo l' unguento senza incendarla, imputridisce più tosto, che non sana; ma unita l' una, e l' altra insieme dà vita nel Prelato, in cui ella riluce; e sanità nel Suddito, se elli non fusse già membro del Dimonio, che in neuno modo si volesse correggiare: benchè, se mille volte el Suddito non si correggesse, non debba lassare però il Prelato, che non corregga; e non sarà meno la virtù sua, perchè quello iniquo non riceva el frutto. Questo fa la pura, e schietta Carità, che è in quella Anima, che non cura sè per sè, ma sè per Dio, e Dio cerca per gloria, e loda del nome suo in quanto il vede, che egli è degno d' essare amato per la sua infinita Bontà; nè il Prossimo cerca per sè, ma per Dio, volendo fare quella utilità al Prossimo, che a Dio fare non può; perocchè vede, e cognosce, che egli è lo Dio nostro, che non à bisogno di noi; e però si studia con grande sollicitudine di fare utilità al Prossimo, e specialmente a' Sudditi, che gli sono commessi, e non si ritrae di procacciare la salute dell' Anima, e del corpo per ingratitudine, che truovi in loro, nè per minacce, nè per lusinghe di Uomo; ma in verità vestito del vestimento nuttiale seguita la Dottrina dell' umile, & immaculato Agnello Pastore dolce, e buono; el quale come inamorato per la salute nostra corse all' obbrobriosa morte della Santissima Croce. Tutto questo fa l' Amore ineffabile, che l' Anima à conceputo nell' obietto di Cristo Crocifisso. Santissimo Padre, Dio v' à posto come Pastore sopra le Pecorelle sue di tutta la

Religione Cristiana, avi posto come Cellerajo a ministrare el Sangue di Cristo Crocifisso, di cui Vicario sete, & avi posto in tempo, nel quale abonda più la iniquità nelli Sudditi, che già abondasse, già è grandissimo tempo, e sì nel Corpo della Santa Chiesa, e sì nell' Universale Corpo della Religione Cristiana; e però è a voi grandissima necessità d' essare fondato in Carità perfetta con la Margarita della Giustitia per lo modo, che detto è: acciocchè non curiate el Mondo, nè li miseri abituati nel male, nè veruna loro infamia, ma come vero Cavaliero, e giusto Pastore virilmente correggiare, divellendo el vitio, e piantando la virtù, disponendosi a ponare la vita, se bisogna. O dolcissimo Padre, el Mondo già non può più, tanto abondano li vitii, e singularmente in coloro, che sono posti nel Giardino della Santa Chiesa come fiori odoriferi, acciocchè gittino odore di virtù, e noi vediamo, che essi abondano in miserabili, e scelerati vitii, intanto che con essi appuzzano tutto quanto el Mondo. Oimè, dov' è la purità del Cuore, e la onestà perfetta, che con l' onestà loro l' incontinenti diventassero continenti, & elli è tutto il contrario, perocchè spesse volte li continenti, e li puri gustano la incontinentia per le immonditie loro. Oimè dov' è la larghezza della Carità, e la cura delle Anime, & il distribuire a' Povari, & al ben della Chiesa, e per la loro necessità? Sapete bene, che il contrario fanno. O miserabile me, con dolore il dico: li Figliuoli si notricano di quella sustantia, che essi ricevono mediante el Sangue di Cristo, e non si vergognano di stare come Barattieri, e giocare con quelle Sacratissime mani unte da voi Vicario di Cristo, senza l' altre miserie, le quali si commettono. Oimè, dove è la profonda umilità, con la quale umilità confondino la superbia della propria sensualità loro? con la quale con grande avaritia si commettono le Simonie, comperando li beneficii con presenti, o con lusinghe, o con pecunia, o con dissoluti, e vani adornamenti, non come Clerici, ma peggio, che Secolari. Oimè, Babbo mio dolce, poneteci remedio, e date refrigerio alli spasimati desiderii delli Servi di Dio, che di dolore muojono, e non possono morire, e con grande desiderio aspettano, che voi, come vero Pastore, mettiate mano a correggiare non solamente con la parola,

ma

ma con l'effetto, rilucendo in voi la Margarita della Giustitia unita con la Misericordia; e senza alcuno timore servile correggiare in verità quelli, che si notricano al petto di questa dolce Sposa, li quali sono fatti Ministri del Sangue.

III. Ma veramente, Santissimo Padre, io non so vedere, che questo si possa ben fare, se voi non reformate el Giardino di nuovo della vostra Sposa di buone, e virtuose piante, attendendo di scegliare una brigata di Santissimi Uomini, in cui troviate virtù, e che non temino la morte, e non mirate a grandezza; ma che siano Pastori, che con sollicitudine governino le loro Pecorelle; e una brigata di buoni Cardinali, che siano a voi drittamente Colonne, che v'aitino a sostenere el peso delle molte fadighe con l'ajutorio Divino. O quanto sarà allora beata l'Anima mia, quando io vedrò rendare alla Sposa di Cristo quello, che è suo, e vedrò notricare al petto suo quelli, che non raguardano al loro ben proprio, ma alla gloria, e loda del nome di Dio, e a pascersi in su la Mensa della Croce del Cibo dell'Anime; non dubito, che poi li Sudditi Secolari non si correggano, perchè nol potrebbero fare, costretti dalla dottrina santa, & onesta vita loro, che non si correggessero. Non è dunque da dormirci su, ma virilmente, e senza negligentia per gloria, e loda del nome di Dio farne ciò, che voi potete infino alla morte.

C

IV. Poi vi prego, e vi costringo per amore di Cristo Crocifisso, che le Pecorelle, le quali sono state fuore dell'Ovile (credo io per li miei peccati) che voi non tardiate per amore di quello Sangue, del quale sete fatto Ministro, che voi le riceviate a misericordia, e con la benignità, e Santità vostra sforziate la lor duritia, e darli quello bene, cioè rimettarli nell'Ovile, e se essi in quella vera, e perfetta umilità non la chiedano, la Santità vostra compi la lor imperfettione; ricevete dallo Infermo quello, che vi può dare. Oimè, oimè, abbiate misericordia a tante Anime, che periscono, e non mirate per lo scandolo, che sia venuto in questa Città, nella quale propriamente le Dimonia Infernali si sono esercitate per impedire la Pace, e la quiete dell'Anime, e de' Corpi; ma la Divina Bontà à proveduto, che del grande male non è stato grande male, ma sonsi pacificati li Figliuoli vostri, e pur chieggono a voi dell'olio della misericordia. E poniamo, che

D

che vi pareſſe, Santiſſimo Padre, che non la dimandaſſero con quelli modi piacevoli, e con cordiale diſpiacimento della colpa commeſſa, come doverebbono fare, come piacerebbe
E alla voſtra Santità, che faceſſero. Oimè, non laſſate, perocchè ſaranno poi megliori Figliuoli, che gli altri. Oimè, Babbo mio, che io non vorrei più ſtare, fate di me poi ciò,
F che voi volete; ſatemi queſta gratia, e queſta miſericordia a me miſera miſerabile, che buſſo a voi. Padre mio, non mi dinegate delle mollicole, che io v' adimando per li voſtri Figliuoli, acciocchè fatta la Pace, voi leviate il Gonfalone
G della Santiſſima Croce, che vedete bene, che gl' Infedeli vi ſono venuti ad invitare. Spero per la dolce bontà di Dio, che vi riempirà dell' affocata Carità ſua, unde cognoſcerete el danno dell' Anime, e quanto voi ſete tenuto ad amarle, e così creſcerete in fame, & in ſollicitudine di trarle delle mani dello Dimonio, e cercarete di rimediare al corpo miſtico della Santa Chieſa, & all' univerſale corpo della Religione Criſtiana; e ſingolarmente di riconciliare li voſtri Figliuoli, reducendoli con benignità, e con quella verga della Giuſtitia, che ſono atti a portare, e più no. Son certa, che non eſſendoci la virtù della Carità non ſi farebbe, e però vi diſſi, che io deſiderava di vedervi fondato in vera, e perfetta Carità, non che io non creda, che voi non ſiate in Carità, ma perchè ſempre, che ſiamo peregrini, e viandanti in queſta vita, potiamo creſciare in perfettione di Carità, però diſſi, che io voleva in voi la perfettione della Carità, cioè notricandola continuamente col fuoco del Santo deſiderio, partorendola, come buono Paſtore, ſopra li Sudditi voſtri, e così vi prego, che facciate, & io ſtarò, & adoperarò inſino alla morte con l' oratione, e con ciò, che ſi potrà per onore di Dio, e per Pace voſtra, e de' voſtri Figliuoli. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate, Padre Santiſſimo, alla mia preſuntione, ma l' amore, & il dolore me ne ſcuſi dinanzi alla Santità voſtra, umilemente v' adimando la voſtra benedittione. Jeſù dolce, Jeſù Amore.

[A] *A Gregorio XI. ſuccedette Urbano VI. nel Soglio del Vaticano. A queſto Pontefice ſcriſſe Santa Caterina otto Lettere, e non ſei ſolamente, come accennaſi dal Maimbourg, ed a bene intendere sì queſte, sì altre non poche per eſſa ſcritte, è*

Hiſt. du grand Schiſ. l. 1 pag. 95.

in

in brevità da accennarsi quel tanto, che nella Elezione d' esso intervenne, giacchè dalle turbolenze surte a cagione d' essa nacque la funesta Scisma, che pel corso di quasi cinquantuno Anno tutto sconvolse il corpo mistico di Santa Chiesa, e di cui assai le volte ne cade menzione in quest' Epistole. Al tempo della morte di Gregorio XI. di soli ventitre Cardinali era formato il Sagro Collegio; de' quali diciotto erano Francesi, quattro Italiani, ed uno Spagnuolo; ma soli sedici stavano in Roma, cioè lo Spagnuolo, gli Italiani, ed undici Francesi; atteso che sei n' erano rimasi in Avignone, ed uno trovavasi a Serezzana in qualità di Legato per la Pace colla Toscana. Non attesi gli assenti entrarono i sedici Cardinali in Conclave, ove già era surta manifesta divisione tra' Cardinali Francesi; non accordandosi quattro di loro colli altri sette della Provincia del Limosino; non volendo consentire all' Elezione d' un Pontefice di tal Paese, donde in pochi Anni tre n' erano saliti al Soglio; nè questi volendo cedere agli altri col dare il voto ad uno d' essi, quantunque Francese, ma di Provincia differente. Questa già nota dissenzione dava fomento alle speranze de' Cardinali Italiani; che più anche prendeano vigore dall' istanze più volte rinovate da' Romani, che con sommo calore chiedeano in Pontefice un' Italiano, avanzandosi di poi anche a pretenderlo Romano, accoppiando alle richieste qualche minaccia. Ma in niuno di loro vedeasi per Cardinali Francesi merito da ottenere il Pontificato; avendo anzi ciascuno non debbole opposizione, o dalla insufficienza, o dall' età troppo fresca, o troppo avanzata. Fermi adunque i Cardinali Francesi nella invidiosa gara, nè sapendosi indurre ad eleggere alcuno degli altri di quel Collegio, volsero gli occhi a Bartolomeo Prignani Arcivescovo di Bari Prelato di somma esperienza nella Corte, ed in alto concetto di Bontà; il quale come suddito, ch' egli era alla Reina Giovanna di Napoli per poco non aveasi per Francese, e credeasi comunemente bene inclinato a questa Nazione; ond' è che prima ancora di chiudersi nel Conclave da alcuno de' Cardinali erasi fatto parola di eleggerlo a Pontefice. Furono i primi a dargli il suffragio i Cardinali Francesi, seguiti, benchè di mal' animo, dagli Italiani, non bastevoli ad escluderlo, non inchinandosi però l' animo del Cardinale Orsini giamai a darglelo apertamente, riputando forse anche tor-

Maimb. loc. cit. pag. 24.

Idem pag. 25.

Rin. ad An. 1378. nu. 2. & 3.

Idem n. 4.

na-

nare in loro vergogna questa Elezione, per cui davasi a vedere al Mondo tutto non avere l' Italia nel Collegio Soggetto degno del Trono. Fatta che fu l' Elezione in piena calma, mandarono i Cardinali pell' Arcivescovo, ed ammessolo in Conclave con altri Prelati riguardevoli, per non dare a sospettare a Romani, il dichiararono Pontefice, e volle dirsi Urbano VI. Non potè il fatto si ben celarsi, che fuori non n' uscisse, quantunque confusa, la voce; onde sospettandosi dal Popolo, che l' Eletto fosse un tal Gio: di Bar Francese, ed assai mal veduto in Roma; si mosse tosto a tumulto, dandogli animo, come fu creduto, gli aderenti al Cardinale Orsini, che molti erano, e potenti; nè più serbando moderazione veruna dato di piglio all' Armi corse furioso al Conclave, minacciando di morte i Cardinali se tosto non davano loro in sommo Pontefice un Romano. In questo sconcerto, mentre per ogniuno attendeasi a porre in sicuro la vita colla fuga, fu per alcuni sparsa voce a bello studio, che il Cardinal Francesco Thebaldeschi, detto il Cardinale di San Pietro, e Romano era lo eletto, ma che ricusava la Dignità; onde accorrendo in folla la plebe a dar' ossequio al creduto Pontefice, gli altri Cardinali si posero in salvo; altri nel Castello S. Angelo, che per essi teneasi, ed altri ne' luoghi vicini a Roma. Discoperto indi a poco il velo dell' inganno, e posata già la tempesta, fu il vero Pontefice in perfetta, e sicura bonaccia confermato da' Cardinali, adorato, e poscia incoronato, come legittimo Vicario di Cristo. Sò, che con colori assai differenti hanno dipinto questo avvenimento diversi Autori, a quali non è quì luogo di fare opposizione, e ad altra occasione ci tornerà in acconcio di dirne alcuna cosa. Io mi sono attenuto a quanto n' hanno scritto gli Autori de' Sagri Annali della Chiesa, i quali fondati sopra antiche memorie, e non già a capriccio, annoci rapportato questo fatto nella maniera accennata, in cui conviene, come poi s' avertirà, ancora la nostra Santa. L' aspra, e ardente natura d' Urbano, ed il zelo non si acconciò alla qualità de' tempi, spinse i Cardinali Francesi oltre a termini d' ogni dovere, ed ove forse non mai avrebbero trascorso, se con più destrezza avesse egli procurato di dare alcun freno alla smoderata loro licenza, adoperando di tal maniera la correzzione, che potesse essere loro, se non gustosa, almeno salutifera, e non dan-

Maimb. pag. 45.

Rin. ad Ann. 1378. nu.9. Maimb. pag. 46.

Rin. num.9. Maimb. pag. 47.

Rin. Maimb. loc. cit.

Bzov. Rain. ad An.1378.

Spond. ad An. 1378. Bzov. Rin. Maimb. loc. cit.

dannosa. Irritati questi dalle parole pungenti, e spaventati dalle severe minacce, con cui non una volta sola aveagli Urbano ripresi in pubblico Concistoro, fermaronsi in cuore di trarne memorabil vendetta; onde chiestasi per essi, e con poco accorto consiglio [se era egli consapevole di non essere stato eletto con libertà di suffragj; come dicono i suoi Avversarj] data loro facoltà di trarsi fuora di Roma ne' sommi caldi della State; si portarono ad Anagni, ove citarono il Pontefice a comparire, e por giù l' Insegne del Pontificato, come dategli a forza del timore, non da libera volontà. Quindi n' andarono a Fondi, come a luogo di sicurezza maggiore, e tratti a se lo Spagnuolo, e con inganno ancora gl' Italiani, crearono colle Cerimonie costumate Pontefice, Roberto Cardinale di Ginevra, che si disse Clemente VII. il dì vigesimo di Settembre del 1378., cinque mesi dalla Creazione d' Urbano. Fermatasi di tal maniera la Scisma in Italia, tosto si dilatò pel rimanente del Mondo Cristiano, tenendosi ad Urbano il più d' Italia, la Germania quasi per intero, l' Inghilterra, l' Ungaria, la Polonia, e gli altri Reami più rivolti al Settentrione, il Duca di Brettagna, il Conte di Fiandra, ed il Reame di Portogallo; e seguitando le Parti di Clemente, la Francia, i Reami di Scozia, e di Cipri, quello di Napoli, il Duca di Lorena, quei d' Austria, e di Baviera, il Conte di Savoja, e poi anche i Re di Castiglia, e d' Aragona. Per l' una parte, e per l' altra s' adoperarono le penne di valenti Scrittori, onde in grosso numero trovansi de' Volumi nelle Librarie più famose di Roma, e di Parigi sopra di questo fatto compilati a quell' età, donde gli Autori negli Anni, che vennero appresso, ricolsero le loro notizie. Ma come a que' primi Anni del nascimento di questo Scandalo, poco, o a dir meglio, niun risguardo si tenne da' Fautori dell' un Partito in dir male dell' altro, ed impugnarlo acerbamente; così, poi che fu tolto via, ed estinto, e singolarmente in questi ultimi Anni diversi Scrittori anno empite le Carte più di Veleno, che d' Inchiostro dandosi in ciò a divedere amanti più dell' impegno, che del vero. Tra quei, che con più d' ardore anno scritto nel passato secolo a favore d' Urbano s' è segnalato Odorico Rinaldi ne' suoi Sagri Annali, e per Clemente, oltre il Maimburg, Stefano Baluzio, il quale ad ogni tratto sferza il morto Rinaldi, nulla punto usando quel-

Rin. Maimb. loc. cit.

Rin num 23. & 24.

Maimb. pag. 82.

Rin. num. 25. & seq.

Maimb. pag. 83. & seqq.

Rin. num. 59.

Maimb. l. 1. pag. 98. & seq.

Ad An. 1378. & seqq.

In not. ad Vit. Pap. Aven.

la moderazione, che dall' altro richiede; onde ben può conoscersi da chi legge, non essersi egli indotto a scrivere quell' Opera con tanta acerbità per difesa, come egli dice, ma per odio di parte, e per atroce vendetta. L' Opera di questo Autore, come pur quella del Maimbourg, è stata perciò condannata da Sagri Tribunali di Roma, e giustamente disdettane altrui la lettura. Ma di questo avvenimento non farò quì più parole, e solo aggiugnerò come cosa curiosa a sapersi, e per ciò da non tralasciarsi, quello, che di questa scisma, ne lasciò scritto il Pontefice Pio III. ne' suoi Annali a penna (se però egli ne fu l' Autore, giacchè quantunque corrano sotto il suo nome, nullameno il Pontefice Alessandro VII. forte ne dubitò, come vedesi da alcune note, che vi pose al margine) sì favellandone. Hoc Anno Pax concluditur inter Pontificem, & socias Civitates; quod cum à quibusdam Cardinalibus non probaretur secessio facta est, & quatuor ex Cardinalibus Arcem Adriani occupaverunt, cæteri qui cum illis sentiebant Anagniam profecti sunt &c. *Ma con buona pace di tanto Scrittore, fortemente egli s' inganna, mentre dalla pace fermata colla Toscana, fa sorgere la divisione del Pontefice da' Cardinali, essendo ciò contrario a quanto n' anno scritto tutti gli altri ed a quello, che assai chiaro in più luoghi ne dichiara la Santa. Un tal' accordo si conchiuse dopo la partenza de' Cardinali Francesi, onde non fu il trattato fermato, che dal Pontefice, e da' Cardinali Italiani seguaci tuttora d' Urbano nella Città di Tivoli. Tra quei che si tennero ad Urbano la più ardente fu Santa Caterina, dacchè non pur colla voce, ma sì colla penna operò l' estremo del possibile a ritrarre i Parziali di Clemente dal partito abbracciato, & a distogliere altrui dal prenderlo; onde da alcuno Autore appellasi la Condottiera de' Partigiani di quel Pontefice. Andrea Vittorelli nell' aggiunta fatta al Ciacconio sì d' essa favella.* Multorum (*cioè de' seguaci d'Urbano*) Agmen duxit divinis animi ornamentis mirificè cumulata Catharina Senensis, cujus ad illum octo insignis plenæ pietatis typis cusæ extant Epistolæ. Ex quarum lectione pius Lector, non mediocrem Sacræ voluptatis fructum capiet, quamque idem Urbanus Romam venire jussit. *Non sì favorevole mostrasi a questa Santa Vergine il Maimbourg, avvegna che non lasci di darle lode di Co-*

stan-

Test. à mano nella Libreria Chigi in Roma. Part. 6. ad Ann. 1378.

Rin. ad Ann. 1378. n. 41.

In Vit. Urb. VI.

stanza, e di Fortezza nel sostenere le Parti d'Urbano. Le parole di questo Autore sono le seguenti. Mais en meme tems il fut consolè par les lettres, que luy escrivit Sainte Catherine de Sienne, qui l'encourageoit a se maintenir dans sa dignitè contre tous les efforts, que ses ennemis faisoient pour l'en depouiller. Cette admirable Fille, qui a une eminente Saintetè joignoit un rare esprit, et un courage beaucoup au dessus de la force ordinaire de son sexe, avoit estè la principal cause du retour du Pape Gregoire, qui se governa en cela particulierement par ses conseils, selon certaines revelations qu'elle croyoit indubitables, ce que pourtant il avoua depuis, & meme a la mort, qu'il eut voulu n'avoir pas fait. Comme Elle tenoit l'Election d'Urbain pour legitime, & qu'elle scavoit fort bien, selon que luy meme l'avoit protestè, qu'il ne quitteroit pas Rome pour Avignon, ce qu'on apprehendoit en Italie, qu'un Pape Ultramontain ne fit ancore, elle se declara hautement pour luy, & employa tout ce qu'elle avoit d'esprit, d'eloquence, & de force, en ecrivant par tout, pour obliger tout le monde a le reconnoitre. Elle luy ecrivit aussi ces six lettres, que l'on peut voir parmi les siennes qu'on à recueillies &c. *In altro luogo si rispose a ciò, che questo Autore dice già per la seconda volta del pentimento di Gregorio; e ad altro mi serbo a rispondere a quello, ch' egli vuole accennare delle rivelazioni della Santa, alle quali sembra di voler dare alcuna taccia di falsità. Parmi però non doversi lasciar correre senza veruna nota, il dire, che fa, essersi Santa Caterina sì altamente dichiarata a favore d'Urbano, e perchè stimava legittima esserne la Elezione, e perche era sicurata non essere egli in pensiero di tornare la Sedia Apostolica in Francia; non potendo ciò esser motivo ad un' Anima di Santità eminente, come pur la confessa quest' Autore, di sostenere la Verità di Papa Urbano, come Ella più volte favella, con tanta Costanza. Legganfi le molte sue Lettere scritte a diverse condizioni di Persone intorno a quest' affare, nè in esse altra ragione giammai s'allega fuori che quella, che poteva valere a render chiaro esser egli stato eletto con liberi, e legittimi suffragj. Dee per tanto ogni Anima pia avere per indubitato, che se Clemente si fosse fermato a Roma, o in Italia, ed Urbano fosse andato oltre a Monti ad abitare, non perciò sarebbe la Santa partita*

Hist. du grand Schis. lib. 1 pag. 94. & seq.

Annot. alla Lett. 9.

Annot. alla Lett. 187.

O 2 *da*

da Urbano per andarne a Clemente, avvegnachè ardentemente bramasse, che il Pontefice facesse sua dimora in quella Città, come ragion vuole, essendo a tutti ben noto, che non il luogo della dimora, ma la Elezione Canonica costituisce il Pontefice. Che la dichiarazione fatta da Urbano di non voler lasciar Roma per Avignone, com' eragliene fatta istanza da' Cardinali, avesse non picciola forza negli Animi di questi a portarli nella risoluzione, che con tanto danno della Chiesa abbracciarono, non mancano testimonj di quei tempi, che l' hanno lasciato a memoria de' Posteri: Onde la voglia d' avere il Pontefice in Francia potè cagionare la Elezione di Clemente, ma non la brama di conservarlo all' Italia fece Santa Caterina sostenitrice dell' Emulo, come senza verun fondamento, e sembiante di verità ha scritto quest' Autore, con sì poco rispetto alla Santità Canonizzata di questa Santa Vergine.

Tom. Petr. apud Rin. ad Ann. 1378. num. 25.

[B] Se Giustitia senza misericordia fosse. *Ove nelle Lettere a Gregorio stimola quel Pontefice ad usare rigore per tor via i molti abusi, che vedeansi negli Ecclesiastici, conoscendo Ella il suo naturale troppo piacevole; in queste d' Urbano l' esorta a condire di dolcezza l' agro della Severità, essendole ben nota la natura d' esso, come quella, che in Avignone avuta aveane conoscenza, e strettovi santo nodo d' amicizia.*

[C] Una brigata di buoni Cardinali. *Creò Urbano a 18. del Settembre di quell' Anno, ventisei, ovvero ventinove Cardinali, come ad altro luogo s' avvertirà.*

[D] E non mirate per lo scandalo, che sia venuto in questa Città. *Era Santa Caterina in Firenze, ove portata l' aveano i Comandamenti di Gregorio, e quei d' Urbano ve la riteneano; acciocchè all' affare della pace si desse una volta compimento. Gravissimo disturbo surse intanto in quella Città, che da essa solo quì s' accenna, perchè il favellarne a disteso era per tornarle a non picciola gloria. A lungo però viene rapportato dallo Scrittore delle sue geste, e per la Santa medesima alcuna cosa pur se ne rammenta in altra Lettera al B. Raimondo suo Confessore, e dagli Scrittori dell' Istorie di Firenze avvegnachè con alcuna varietà, e singolarmente da Leonardo Aretino, e da Scipione Ammirato. Accoppiando per tanto tutto quello, che da questi Autori s' accenna, il fatto andò per questo modo. Avea la Santa colla solita efficacia di sue parole*

Part. 3. cap. ult.

Lett. 96.

Lib. 9.

Par. 1. To. 2. lib. 14.

le mossi non pochi de' Principali Cittadini di Firenze a volere la Pace col Pontefice, mostrando loro la necessità in cui erano di venirne a capo ad ogni costo per Salute dell' Anime loro, e che quando altri le facessero opposizione era di mestieri torli d' Ufficio, come dannosi al pubblico bene; acciocchè non tutti andassero a perdersi per ostinazione di pochi. Due Magistrati erano a quel tempo in Firenze di somma autorità, di cui però sì l' uno, sì l' altro servivasi a non buon fine; cioè quello delli Otto per la Guerra, e quello de' Capitani di parte Guelfa. Stabilitosi il primo a cagione della guerra nata di fresco colla Chiesa, fermatosi già di antico il secondo, affine di sicurare la Città nel partito de' Guelfi col rimuovere dal Governo quei, che teneansi a parte Ghibellina. Gli Otto della guerra erano assai grati al Popolo; ma di mal' occhio vedeansi dalla nobiltà; e questi sopra tutti ripugnavano con forte polso all' aggiustamento, dacchè al porsi fine alla Guerra forniva di conseguente ogni loro podere. Ma l' altro Magistrato era oltremodo in odio a tutti, perchè a tutti era di spavento; dacchè usando malamente l' autorità datagli dalla Legge non tanto a sicurare la Città da fautori de' Ghibellini, quanto a sfogare le passioni private a' danni di molti Innocenti di essa valevansi. Continuo era per tanto il rimuoversi per questi Capitani diversi soggetti dal Governo della Repubblica, a pretesto, o di essere eglino di Fazione Ghibellina, o che i loro maggiori eransi tenuti a quel partito, tuttochè essi si vivessero in pace, e si tenessero lungi da porger sospetto di covar nell' Animo novità. Questi tali, che rimuoveansi dagli Uffiej perchè ammonivansi a più non ingerirsi negli Affari pubblici, erano per ognuno detti Ammoniti. Or valendosi i Capitani del velo, che porgea loro Santa Caterina, a cuoprire la perversità dell' animo, in poco di tempo ammonirono sì gran copia di persone, senza veruna misura, o discrezione, che tutta la Città si pose in iscompiglio, e poscia in rivolta, correndo la furiosa, e armata plebe di pertutto, a porre a ruba le Case agli Autori di quella novità; giacchè non potè sfogare la rabbia contro alle persone, che già colla fuga aveano posta in salvo la Vita. Contro questa Vergine, accagionata falsamente dagli Emuli, e contrarj alla Pace di questa esecuzione sì violenta, e sì distesa, singolarmente si mossero alcuni de' più invelenìti, ed in essa erano

per

Ammir. P. 2. l. 13. pag. 694. & seq.

Idem Part. 1. l. 3. pag. 149. & l. 11 pag. 584. & l. 13. pag. 710.

Idem l. 13. & 14.

Idem l. 13. pag. 711. & seq.

Idem l. 14. pag. 728. & seq.

Vit. di S. Cat. Par. 3. C. ult.

per isfogare la loro furia, se col farsi innanzi a chi più arrabbiato la ricercava per ucciderla, e dirgli. Io sono Caterina me uccidi; *non l'avesse prodigiosamente atterrito, e posto in fuga. Che Ella però non avesse colpa veruna di questo sconcerto, ce ne fa Fede indubitata il B. Stefano Maconi suo Discepolo, e Compagno, in alcune osservazioni da esso fatte alla Vita di questa Vergine, e che annosi nella Certosa di Pontignano vicino a Siena, così egli favellando su questo fatto.* Ego Stephanus nunc indignus Carthusiensis, hoc tempore fui Florentiæ cum prædicta Sancta Virgine Catharina, & inter cœteros imposuit mihi, ut adnuntiarem futurum Scandalum quod prævidebat, ni remedium apponeretur absque mora, super quo sollicitè quidem, sed frustra laboravi. *L'Ammirati ancor egli fa testimonio della sincerità dell'Animo della Santa, e come dell'autorità, e del credito di Lei si giovassero alcuni, e singolarmente i Capitani di Parte Guelfa a loro cattivi fini. Sì egli ne parla dopo avere accennata la sua venuta a Firenze per la Pace.* Ma come spesso avviene, che d'un solo istromento a diversi fini ci serviamo, servivasi la severità de' Capitani di Parte, e de loro fautori nel loro Ufficio adoperando l'autorità di questa Donna non solo in biasimar la Guerra, che si faceva contro la Chiesa, ma in lodar la diligenza, che s'usava nell'ammonire, pensando per avventura d'ingannar la buona, e Santa Vergine, dove se stessi ingannavano. Capi, e principali de' quali furono. Niccolò Soderini, Bindo Altoviti, e Piero Canigiani, da' quali fu più volte davanti a' Capitani di Parte introdotta, perchè l'ammonire come ottima medicina a tal male esaltando, l'animo malvagio di coloro, che erano nemici di S. Chiesa s'abbattesse. Onde non tanto per consiglio, e autorità de' Capitani di Parte, ma il tutto farsi per i caldi conforti della Beata Caterina che tal fu il suo nome, per le piazze, per le Chiese, e per tutti i luoghi pubblici proclamavano. *Però tosto la tempesta principiata a 22. del Giugno dell'Anno 1378. e non del precedente, come l'hanno rapportato il Bsovio, ed il Rinaldi, avvegna che altra non meno terribile si suscitasse indi a poco, come s'avvertirà ad altro luogo.*

Test. a mano nella Certosa di Pontignano.

Part. 2. l. 13. pag. 711.

Leon. Aret. Lib. 9. Mal. P. 2. l. 8. Ammir. lib. 14 Rin. ad Ann. 1377. n. 2.

[E] Perocchè saranno poi megliori Figliuoli, che gli altri. *Come la Santa promise al Pontefice intorno a Fiorentini, così appunto avvenne da poi, essendosi essi mostrati sempre figliuoli fe-*

de-

delissimi ad Urbano, al cui partito costantemente si tennero, ed agli altri Sommi Pontefici, ne' disturbi, che accaddero agli Anni seguenti: Onde tornarono al godimento del bel pregio di cui già di prima onoravasi quell' illustre Città, giusta la testimonianza del Villani, di essere il Braccio destro in favore di Santa Chiesa *Aveano essi già di proposito applicato l' Animo alla Pace, avendo già il dì decimosesto di Maggio decretata onorevole Ambasciaria ad Urbano, composta di otto Cittadini di molta riputazione, e furono Donato Barbadori, Alessandro dell' Antella, Mainardo Cavalcanti, Pazzino Strozzi, Bindo de' Bardi, Verì de' Medici, Matteo Arrighi, e Stoldo Altoviti. Si portarono questi a Roma, e dopo alcuno intervallo di tempo ottennero ciò, che desideravano, fermando la Pace.*

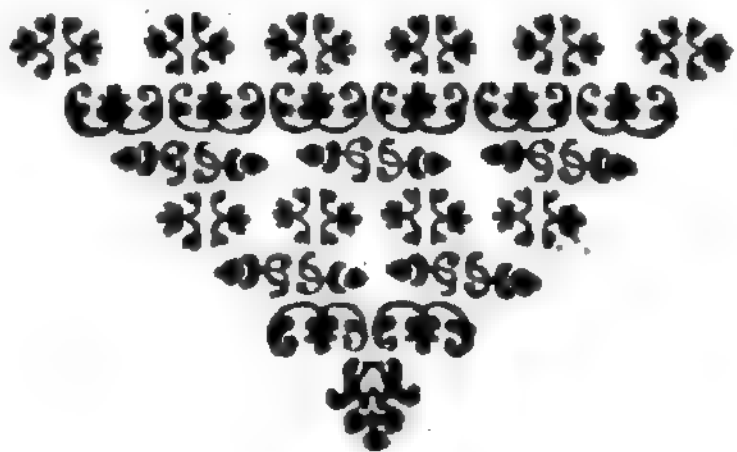
Mat.Vill.l.8.

Ammir. part. 2. l.13. pag. 715.

[F] Che io non vorrei più stare. *Vedesi da ciò, che d' ordine d' Urbano soprastava Ella in Firenze, onde non erale consentito il partire insino alla conclusione della Pace, che seguì indi a non molto.*

[G] Vedete bene, che gl' Infedeli vi sono venuti ad invitare. *Usando i Turchi a loro vantaggio le Guerre, onde ardea l' Europa Cristiana, insultavano le spiagge Francesi distese lungo il Mare mediterraneo, e quelle d' Italia ancora mettendole a ruba, e minacciandole d' invasione più poderosa; perciò Ella a provocare il Pontefice a questa Impresa contro di loro, s' esprime, dicendogli, che gl' Infedeli venuti erano ad invitarlo.*

Aug. Oldoinus in Addit. ad Ciac. in Vit. Urb. VI.

Ad

Ad Urbano VI.

I. DElle qualità necessarie in coloro, che devono governare la Chiesa.
II. Della sollecitudine de' Figliuoli per l' onore del Padre.
III. Del dolore dell' offese, che si fanno a Dio, e del debito di vendicarle.
IV. Della sofferenza degli altrui difetti.

Lettera XVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi vero, e reale Pastore, e Governatore delle vostre Pecorelle, le quali avete a notricare del Sangue di Cristo Crocifisso; el quale Sangue è da vedere con grande diligentia dalla Santità vostra, a cui egli si ministra, e per cui mezzo egli si dà, cioè dico, Santissimo Padre, quando si à a mettare li Pastori in questo Giardino della Santa Chiesa, che essi siano Persone, che cerchino Dio, e non prelationi, & il mezzo, che lo impetra anco sia sì fatto, che vada schiettamente in verità, e non in bugia.

II. O Santissimo Padre abbiate patientia quando di queste cose vi fusse detto, perocchè elle non vi sono dette se non per onore di Dio, e salute vostra, siccome debba fare il Figliuolo, che à tenerezza, & amore al Padre suo, che non può sostenere, che si facci cosa, che torni a danno, o a vergogna del suo Padre, ma come sollicito sempre se ne sta inteso, perchè vede ben chel Padre, che à governare la molta Fameglia non può vedere più, che per uno uomo, unde se li legittimi Figliuoli non fussero solliciti di raguardare all' onore, & utilità del Padre, spesse volte sarebbe ingannato. E così è, Santissimo Padre; voi sete Padre, e Signore dell' universale corpo della Religione Cristiana. Tutti stiamo sotto l' ale della Santità vostra, ad autorità potete tutto, ma a vedere non più, che per uno;

un-

unde è di neceſſità, che li Figliuoli voſtri vedano, e procurino con ſchiettezza di Cuore, ſenza timore ſervile quello, che ſia onore di Dio, ſalute, & onor voſtro, e delle Pecorelle, che ſtanno ſotto la voſtra verga; & io sò, che la Santità voſtra à grande deſiderio d' avere degli ajutatori, che v' aitino, ma convienvi aver patientia nell' udire.

III. Son certa, che per due coſe vi ſi dà pena, e favvi alterare la mente, e non me ne maraviglio punto; l' una ſi è, perchè udendo, che li difetti, ſi commettano, vi duole, che Dio ſia offeſo, perchè l' offeſa, e le colpe vi diſpiacciono, e provate una puntura nel Cuore. Quì non ci ſi debba eſſare patiente d'aver patientia, e non dolerſi dell' offeſe, che ſono fatte a Dio, non; che così parrebbe, che noi ci conformaſſimo con quelli vitii medeſimi. L' altra coſa, che vi farebbe pena ſi è, quando el Figliuolo, che viene a voi a dirvi quello, che elli ſente, che torna in offeſa di Dio, e danno dell' Anime, e poco onore alla Santità voſtra, che elli commetta ignorantia, che per coſcientia contenda dinanzi alla Santità voſtra a non dirvi ſchiettamente la pura verità, come ella giace, perocchè neuna coſa debba eſſare ſegreta, nè occulta a voi.

VI. Queſta pena vi prego, Santo Padre, che quando lo ignorante Figliuolo offendeſſe in queſto, ſia ſenza turbazione voſtra, correggetelo della ſua ignorantia. Queſto dico, perchè ſecondo che mi diſſe el Maeſtro Giovanni di Frate Bartolomeo, egli per ſuo difetto, e per la ſcropoloſa coſcientia ſua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli, e io n' ò avuta grandiſſima pena, parendoli d' avere offeſo la S.V. Pregovi per l' amor di Criſto Crocifiſſo, che ogni pena, che egli vi aveſſe data, voi la puniate ſopra di me; & io ſono apparecchiata ad ogni diſciplina, e correttione, che piacerà alla Santità voſtra: credo, che li miei peccati ne furono cagione, che egli commiſe tanta ignorantia, e però io debbo portare la pena, & egli à grande deſiderio di rendarſi in colpa dinanzi a voi colà, dove piaceſſe alla S.V., che egli veniſſe: abbiate patientia a comportare li ſuoi difetti, e li miei; bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Confortatevi nel fuoco dolce della Carità ſua: Perdonate alla mia ignorantia: Umilemente v' adimando la voſtra benedittione. Ringratio la Divina Bontà, e la S.V. di quanta gratia

B C D

il dì di Santo Giovanni mi concedeste. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

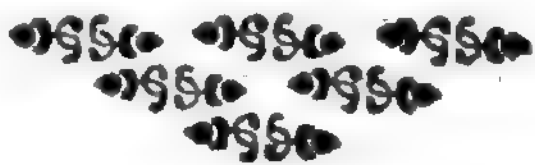
[A] *Non facendosi parola in questa Lettera nè de' torbidi surti in Roma a cagione della partenza de' Cardinali Francesi, nè di quei risurti a Firenze circa la metà di Luglio per la sedizione detta de' Ciompi, stimo essere scritta ne' primi giorni del Luglio dell' Anno 1378.*

[B] Questo dico, perchè secondo che &c. *Questo passo sì nell' Impressione d' Aldo, sì nel Testo, che si ha a penna era guasto, nè aveva senso veruno. Si dà corretto con picciola variazione, e se male non m' appongo, è forse il suo vero, nè altro s' è cangiato, fuorchè la particella* vi *in* mi, *e la congiunzione* e *in* di. *L' Impressione del Farri lo da molto variato, come far suole moltissime delle volte; onde, ò altera tutto il sentimento, ò pure ne dà una Parafrasi in vece delle vere parole della Santa, come altrove s' avvertirà. Il testo del Farri è questo.* Questo dico al proposito di Maestro Giovanni, e Frate Bartolomeo, i quali colla loro scrupolosa coscienza vi anno dato dolore, e fattovi alterare; & essi perciò ne anno avuta grandissima pena &c. *Nella stessa maniera l' ha rapportato l' Autore della Traduzione Francese, favellando sempre nel numero del più, contro a quello, che ha l' impressione più antica, e più legittima d' Aldo, avendo pur tolte via le voci* mi disse. *Qual sia l' errore commesso dà questo Religioso, e di cui fa quì scusa la Santa, non dà a me l' animo d' indovinarlo. Monsignor Landucci nella sua Selva di Lecceto vuole essere questi, due Religiosi incorsi nello sdegno del Pontefice per non avere abbandonata la solitudine per andare a Roma giusta l' Ordinazione, che n' avevano. Ma che questa non fosse la cagione di tale amarezza d' animo nel Pontefice apparisce manifesto dalle parole della Santa, le quali, per quanto s' avessero storpiate, ò poste a capriccio d' altri nell' antiche Impressioni, pure non danno verun minimo segno, onde arguirne disubidienza, ò nell' uno di questi Religiosi, ò in amendue, ma sibbene qualche troppa libertà di favellare ò al Pontefice, ò del Pontefice. Aggiugnesi, che niuno de' quì nominati fu di quei, che per Urbano si chiamarono a Roma dalle Parti di Toscana, come può vedersi dal Breve, che daremo nelle Annotazioni alla Lettera 54. E per ultimo, se fu questa Lettera scritta prima della Scisma non aveva Ur-*

Sacr. Ilic. Syl. pag. 98.

Urbano ancora chiamati a se que' Religiosi, indottovi a farlo per ajutarsi dell' Opera loro a quell' estremo bisogno della Chiesa.

[C] Mi disse el Maestro Giovanni di Frate Bartolomeo. *Maestro Giovanni è quegli di cui si favellò nelle Annotazioni alla Lettera quinta, e d' esso si favellerà ad altra occasione. Fra Bartolomeo stimo, che fosse Religioso del Sacro Ordine di San Domenico, detto di ordinario Fra Bartolomeo di Domenico, di cui pure altrove si parla, essendovi più Lettere ad esso indirizzate, ed era noto benissimo al Pontefice, come quegli, che fu uno de' Compagni della Santa insieme con Maestro Giovanni nella sua dimora in Avignione. Il Landucci citato di sopra il fa pure Eremitano; nè sò sù qual fondamento s' appoggi il suo detto; non avendovi tra' Discepoli, e Confidenti della Santa veruno Eremitano di tal nome.*

[D] Di quanta grazia il dì di Santo Giovanni mi concedeste. *La grazia a mio credere è spirituale d' Indulgenza, ò d' altro favore della podestà del Pontefice, giacchè di tali doni in altre Lettere assai volte fa ella menzione, e nel suo felice passaggio al Cielo raccordò averla conseguita appieno per quell' ultimo punto da Gregorio, e da Urbano; onde anche dall' Autore della Traduzione Francese s' osserva con questa breve annotazione al margine.* Elle veut dire l'Indulgence plenaire pour l' article de sa mort. *Io però anzi credo essere una piena Indulgenza, non al caso di morte, ma pel giorno di San Giovan Battista, ch' è solennissimo in Firenze, ove Ella si trovava in tal dì, ma a cagione dello Interdetto non poteasi conseguire per gli altri questo Sacro Tesoro.*

Ad Urbano VI.

I. DEl lume necessario a conoscere la verità, e dell' utile, che da tal conoscimento proviene.
II. Della riforma della Chiesa.
III. Dell' ajuto, che deve cercarsi da i servi di Dio a questo fine.

Lettera XVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vero lume, acciocchè illuminato l' occhio dell' intelletto vostro potiate cognosciare, e vedere la verità, che cognoscendola l'amarete, amandola riluceranno in voi le virtù. E che verità cognoscaremo, santissimo Padre? cognosceremo, una verità eterna, con la quale verità fummo amati prima, che noi fussimo. Dove la cognoscaremo? nel cognoscimento di noi medesimi, vedendo, che Dio ci à creati all' Immagine, e similitudine sua, costretto dal fuoco della sua Carità. Questa è la verità, che ci creò, perchè noi participassimo di lui, o godessimo il suo eterno, e sommo bene. Chi ci à dichiarata, e manifestata questa verità? il Sangue dell' umile, & immaculato Agnello, di cui sete fatto Vicario, e Cellerajo, che tenete le Chiavi del Sangue, nel quale Sangue fummo recreati a gratia, & ogni dì, che l' Uomo esce dalla colpa del peccato mortale, e riceve il Sangue nella Santa Confessione, si può dire, che ogni volta rinasca di nuovo, e così troviamo continuamente, che la verità ci è manifestata nel Sangue, ricevendo il frutto del Sangue. Chi la cognosce questa verità? l' Anima, che si à tolta la nuvila dell' Amore proprio, & à la pupilla del lume della Santissima Fede nell' occhio dell' intelletto suo, col quale lume nel cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè, cognosce questa verità, e coll' affocato desiderio gusta la dolcezza, e suavità sua, che tanto è la sua dolcezza, che ogni

ogni amaro ſpegne, ogni grande peſo fa eſſare leggiero, ogni tenebre diſſolve, e leva via, lo ignudo veſte l'affamato ſatia, uniſce, e divide, perchè ſtà nella verità eterna, nella quale verità cognoſce, che Dio non vuole altro, che il ſuo bene, e però ſubito dà uno giuſto giuditio, tenendo, che ciò, che Dio dà, e permette in queſta vita, il dà per amore, acciocchè ſiamo ſantificati in lui, e per neceſſità della ſalute noſtra, o per accreſcimento di perfettione. Avendo cognoſciuto queſto nella verità col lume: ha in reverentia ogni ſadiga, detrattione, beffe, ſcherni, ingiurie, obbrorii, villanie, e rimproverii, tutte le trapaſſa con vera patientia, cercando ſolo la gloria, e loda del nome di Dio nella ſalute dell' Anime; e più ſi duole dell' offeſa di Dio, e del danno dell' Anime, che della ingiuria propria: à patientia in sè, ma non nel vituperio del ſuo Creatore. Nella patientia dimoſtra allora l' Anima, che ſpogliata è dell' Amore proprio di sè, & è riveſtita del fuoco della Divina Carità, nella quale Carità amore ineffabile l' amaritudine, Santiſſimo Padre, nella quale voi ſete, eſſendo così dolcemente veſtito, vi tornerà a grandiſſima dolcezza, e ſuavità; el peſo, che è così grave, l' Amore, vel farà eſſar leggiero, cognoſcendo, che ſenza il ſoſtenere molto non ſi può ſatiare la fame vostra, e de' Servi di Dio, fame di veder riformata la Santa Chieſa di buoni, oneſti, e Santi Paſtori; e ſoſtenendo voi ſenza colpa le percoſſe di queſti iniqui, che col baſtone della Ereſia vogliono percuotere la Santità voſtra, ricevarete la luce: perocchè la verità è quella coſa, che ci delibera, e perchè verità è, che eletto dallo Spirito Santo, e da loro, Vicario ſuo ſete, la tenebre della bugia, e della Ereſia, la quale anno levata, non potrà contra queſta luce; anzi quanto più li vorranno dare tenebre, tanto più ricevarà perfettiſſima luce.

II. Queſta luce porta ſeco il coltello dell' odio, del vitio, e dell'Amore della virtù, il quale è uno legame, che lega l' Anima in Dio, e nella dilettione del Proſſimo. O Santiſſimo, e dolciſſimo Padre, queſto è il coltello, che io vi prego, che voi uſiate: ora è il tempo voſtro da ſguainare queſto Coltello, odiare il vitio in voi, e ne i ſudditi voſtri, e ne i Miniſtri della Santa Chieſa. In voi dico, perchè in queſta vita veruno è ſenza

za peccato, e la carità si debba prima movare da sè, usarla prima in sè coll'affetto delle virtù, e nel Prossimo nostro, sicchè tagliate il vitio, e se il Cuore della Creatura non si può mutare, nè trarlo de'difetti suoi, se non quanto Dio nel trae, e la Creatura si sforzi coll' ajutorio di Dio a trarne il veleno del vitio, almeno, Santissimo Padre, siano levati dalla Santità vostra el disordinato vivere, e scelerati modi, e costumi loro; piaccia alla Santità vostra di regolarli, secondo, che è loro richiesto dalla Divina Bontà, ognuno nel grado suo. Non sostenete l'atto della immonditia, non dico el desiderio suo, che nol potete ordinare più che si voglia, ma almeno l'atto, che si può sia regolato da voi. Non Simonia, non le grandi delitie, non giuocatori del Sangue, che quello de Povari, e quello della Santa Chiesa sia giuocato, tenendo baratteria nel luogo, che debba essare Tempio di Dio, non come Clerici, nè come Canonici, che debbano essare fiori, e specchio di Santità: egli stanno come baratteri gittando puzza d'immonditia, & esemplo di miseria. Oimè, oimè, oimè Padre mio dolce, con pena, e dolore, e grande amaritudine, e pianto scrivo questo, e perciò se io parlo quello, che pare sia troppo, e suoni presuntione, el dolore, e l'amore mi scusi dinanzi a Dio, & alla Santità vostra, che dovunque io mi volgo, non ò dove riposare el capo mio. Se io mi volgo così, che dove è Cristo debba essare vita eterna, & io vedo, che nel luogo vostro, che sete Cristo in terra, si vede l'Inferno di molte iniquità, col veleno dell' amore proprio, il quale amore proprio gli à mossi a levare il capo contra di voi, non volendo sostenere la Santità vostra, che vivessero in tanta miseria; non lassate però: riluca nel petto vostro la Margarita della Santa Justitia, senza veruno timore, che non bisogna temere; ma con cuore virile; che se Dio è per noi, veruno sarà contra a noi. Godete, & esultate, che l'allegrezza vostra sarà piena in Cielo: in queste fadighe vi rallegrate; perchè doppo queste, cioè doppo le fadighe verrà il riposo, e la riformatione della Santa Chiesa.

Ad Rom. 8.

III. Benchè vi vedete abbandonato da quelli, che debbono essare colonne: non allentate li passi; ma molto più correte fortificandovi sempre col lume della Santissima Fede in cognosciare la verità, e con l'oratione, e compagnia de Servi di Dio vo-

vogliate vedervelì da lato, che in questa vita tra le fadighe saranno el vostro desiderio, e refrigerio: cercate d'avere oltre all' ajutorio Divino, l'ajuto de' servi suoi, che vi consiglieranno con fede, e schiettamente, non passionati, nè contaminati nel consiglio loro per amore proprio. Parmi, che vi sia grandissima necessità d'averlo: certa sono, che avendo voi alluminato l'occhio dell' intelletto nella verità, che voi gli cercarete con grande sollicitudine, in altro modo non piantarete le virtù vere nelli Sudditi vostri, ne otterrete d' ordinarli, e di mettare Piante buone, e virtuose nella Santa Chiesa. Dicevo, che dovunque io mi volgevo, non trovo dove io mi riposi, e così è la verità, siccome egli è costì, così si trova in ogni altro luogo, e specialmente in questa nostra Città, che del Tempio di Dio, che è luogo d'oratione, anno fatto spelonca di ladroni, con tanta miseria, che è maraviglia, che la Terra non c' inghiottisce: tutto è per difetto de cattivi Pastori, che non anno ripreso li difetti, nè con la parola, nè con buona, e Santa vita. O Pastore mio dolce dato agl' ignoranti Cristiani dalla dolcezza dell' inestimabile carità di Dio, quanta necessità avete del lume, acciocchè col lume cogniosciate il difetto dove è il difetto, e la virtù dove è la virtù, acciocchè con discretione a ciascuno diate il debito suo. Considerando me misera, miserabile, che senza il lume non potresti disradicare le spine, e piantare la virtù, però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi fondato in vero, e perfettissimo lume, perocchè nel lume cognoscarete la verità, cognoscendola l'amarete, amandola ne sarete vestito: con questo vestimento si ripararà alli colpi, che noceranno non a voi, ma a coloro, che ve gli gittano. Abbracciate le pene con grande conforto, bagnandovi nel Sangue di Cristo Crocifisso, di cui sete fatto Vicario. Altro non vi dico, che se io andassi alla voluntà, non mi restarei ancora. Non vorrei più parole, ma trovarmi nel Campo della Battaglia, sostenendo le pene, e combattendo con voi insieme per la verità infino alla morte, per gloria, e loda del nome di Dio, e reformatione della Santa Chiesa. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate Santissimo Padre alla mia ignorantia, che ignorantemente presumo di parlare a voi: umilmente v' adimando

la

la vostra benedittione. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] *Aveva già questa Lettera nell' antica impressione di Aldo il dì, e l' Anno, in cui fu scritta, cioè il diciottesimo del Settembre del 1378. onde ben vedevasi, che stavasene fuori d' ordine, essendo presso l' ultima delle otto scritte a questo Pontefice, ove essere doveva la terza. Scrissela, a mio credere, di Siena, essendo partita già di Firenze di ritorno alla Patria, ed in buona parte trovasi rapportata da Odorico Rinaldi ne' suoi Annali a cagione d' Affari diversi spettanti a Santa Chiesa, e che in essa s' accennano.*

[B] Che col bastone dell' Eresia vogliono percuotare la Santità vostra. *Favella de' Cardinali toltisi dalla Ubbidienza d' Urbano, e che già conceputo aveano coll' animo il sacrilego eccesso, ma non datolo in Luce, con eleggere altro Pontefice, come fecero indi a due giorni, cioè il vigesimo di Settembre creando l' Antipapa Clemente VII.; onde la Santa non ancora fa d' esso parola; ma querelasi del pubblicare, che facevano, non essere egli leggittimo Pontefice, dicendo più a basso:* La tenebre della bugia, e della Eresia, la quale anno levata. *Adopera la Santa in altre di queste sue lettere la voce Eresia all' occasione di favellare di questa Scisma, ancorchè di verità altra cosa sia Eresia, altra la Scisma ancora a Roma, ove con tutto ciò, che d' alcuna maniera è contrario al Pontefice, ò alla Curia Romana, appellasi Eresia, come vuole accennare il Baluzio in una delle sue Annotazioni, togliendone occasione dalla Condanna pubblicata contro Bernabò Visconti, come contro di un Eretico dal Pontefice Urbano V. Le parole di questo Autore sì poco favorevole alla Chiesa Romana madre comune de' fedeli, sono le seguenti.* Non agebatur de causa fidei adversus Bernabonem, sed de pervasione rerum Ecclesiasticarum; Et tamen Urbanus eum damnat, ut hæreticum, quia ex veteri Instituto Curiæ Romanæ is censetur hæreticus, qui Pontifici Romano, & ejus Curię qualicumque modo adversatur. *Ma Bernabò non fu solamente Invasore ingiusto de' Beni della Chiesa, ma s' arrogò ogni Autorità sopra gli Affari degli Ecclesiastici, osando dire se essere Pontefice ne' Stati suoi; onde, se non dovea condannarsi come Eretico, nè pur lo meritarono il Re Arrigo VIII., ò la Reina Elisabetta d' Inghilterra. Se avesse vedute le lettere della Santa averebbe confermato il suo dire con quest' altra Autorità. Potrebbe addursi*

In Notis ad Vit. Pap. Aven. Col. 1055.

Rin. ad Ann. 1373. n. 9.

si in primo luogo a difesa del parlare di questa Santa Vergine ciò, che narrasi di Pietro d' Aragona figliuolo al Re Jacopo secondo Religioso dell' Ordine Serafico, ed Uomo assai illuminato da Dio, di cui s' è fatta menzione di sopra, cioè, essergli stato rivelato in celeste visione avere l' Evangelista S. Giovanni adombrati questi Scismatici negli Eretici Niccolaiti, per aver dati due sposi alla Chiesa, come quelli, concedevano più mariti ad una donna ad un tempo stesso; onde gli errori degli uni, e degli altri possono d' alcuna maniera confondersi in una voce, se hanno tra di loro simiglianza. Il Re Riccardo d' Inghilterra, non Odoardo, come scrive l' Autore della vita di Clemente falso Papa, nè pur si tiene dal dare l' aspro, e pungente aggionto d' Eresia agli errori de' Cardinali, che eletto l' avevano contro il Pontefice Urbano, sì loro scrivendo. Vestram quoque perniciosam rebellionem, & sacrilegam, & hæreticam Contumaciam in exemplum damnabile multos trahentes detestamur. *Che in qualche maniera possa pure dirsi Eresia la Scisma si avvertirà ad altro luogo. Ma la Santa stessa spiegò il suo sentimento intorno a questa sua maniera di favellare al Beato Raimondo suo Confessore, come egli ce ne fa fede nella Leggenda, che ne scrisse. Narra egli che stando la Santa a Pisa l' Anno 1375. in occasione della Ribellione della Città di Perugia dal Pontefice, a lui, che d' un tale sconcerto doleasi, assai chiaro dicesse; che peggio era per intervenire alla Chiesa di Dio per colpa degli Ecclesiastici, allorchè il Pontefice si ponesse in cuore di ridurli entro a' termini prescritti allo stato di vita, che professavano; poichè un tale scandalo ne nascerebbe, che ponendo perniciosa divisione nella Chiesa, per poco non sarebbe pestilenziale Eresia, avvegnache di verità non dovesse essere Eresia, ma Scisma. E certamente, se questa bene s' osservi non partorì al Cristianesimo danni meno lagrimevoli di quelli soliti a recarsi dall' Eresie; sì per la lunghezza del tempo, che fu di cinquanta, e più Anni; sì pe' disordini, che da essa nacquero, annullandosi pell' uno de' Partiti ciò, che dall' altro fermavasi; volgendosi i Popoli or dall' una ubbidienza, all' altra contraria, giusta la volontà de loro Principi, ed ora ritirandosi affatto da amendue in fino alla decisione di litigio sì arduo. Nè venne fatto di dargli acconcio riparo coll' adunarsi del Concilio di Pisa, da che altro sconcerto ne surse; mentre*

Rin. ad Ann. 1379. n. 6. & 7.

Vit. 2. Clem. VII. apud Baluz.

Annot. alla Lett. 317.

Part. 2. cap. 10. n. 8. & seq.

Maimb. l. 2. pag. 149.

tre fermi i deposti Pontefici in sostenere le loro ragioni in luogo di due, si videro nella Chiesa tre Pontefici ad un tempo, e tutti con alcun seguito. All' Universale Concilio di Costanza si dee quasi intera la gloria d' aver recata perfetta salute alle piage della Cristianità, con eleggere di consentimento comune altro Pontefice, che fu Martino V. avendo in prima indutti gli altri a deporre le dubbie Insegne del Pontificato; e se l' uno de' tre indurò nell' impegno di fare da Papa insino al fine di sua vita, tenne sì pochi seguaci di sua ostinazione, che l' incendio potè aversi per estinto; sì deboli erano quelle poche scintille avanzate in un' Angolo del Reame di Valenza, le quali prive di fomento non più erano valevoli a ravvivarlo.

Maimb. l. 6. pag. 402.

[C] Che voi gli cercarete con grande sollecitudine. *Abbracciò Urbano i Saggi avvertimenti della Santa chiamando a se indi a non molto con Breve speziale in data de' 13. di Dicembre diversi Uomini di Santa vita a Roma, volendosi ajutare dell' Opera, e de' Consigli loro nel Governo della Chiesa a que' tempi per essa sì fortunosi, come più a disteso si narrerà ad altra occasione.*

[D] Specialmente in questa nostra Città, che del Tempio di Dio &c. *De' gravi scandali intorno alla disciplina Cristiana, ch' erano in Siena, cagionati singolarmente, al dire della Santa*, per difetto de' cattivi Pastori, *e de' quali con tanta amaritudine d' animo favella quì Santa Caterina, non fanno memoria gli Storici Sanesi, perchè forse tale si era la malignità di quei tempi, che gli Scandali erano andati in usanza; poco, o nulla badandosi agli esercizj di pietà dal Comune del Popolo, regnando di pertutto la dissolutezza, a cagione spezialmente dello scandoloso vivere degli Ecclesiastici; non voluti, o non potuti ridurre a vita più religiosa da' loro Prelati; de' quali non pochi calcavano la strada medesima, o anzi erano di scorta agli altri in menar vita a piacere del senso. Quegli, che a questi Anni tenea in cura la Chiesa Sanese era Monsignor Luca di Ghino Bertini nobile di questa Patria, e suo Sessagesimo secondo Vescovo, eletto dell' Anno 1377., il quale quantunque d' ottimi costumi, e di gran zelo, avendo però trovati molti, e gravi abusi entrati in questa Chiesa per negligenza degli Antecessori, non potè sì tosto porgervi rimedio, come fece indi a non molto coll' opera d' un Sinodo. Era egli succeduto nel Vescovado*

Ugurg. Pomp. San. Tit. 6.

Idem loc. cit.

a Fra

a Fra Guglielmo dell' Ordine di S. Francesco, e di Nazione Francese eletto da Gregorio XI. l' Anno 1371. contro il piacere de' Sanesi, che caldamente pregato l' aveano a voler dar loro in Vescovo alcun Paesano; onde, e per averlo il Pontefice impiegato alcun tempo in altri affari fuori della sua Diocesi, e per essere poco a grado alla Città, non tenne egli sì stretto il freno alla Licenza, sicchè rotte le Sagre Leggi stabilite pochi Anni innanzi da Monsignor Donusdeo Malevolti, non scorresse libera senza verun ritegno in quelli eccessi, che dalla Santa accennansi, sbanditi per l' innanzi da' Sagri Pastori di questa Chiesa. Non va essa di vero nella sua Origine del pari alle altre sì antiche di Toscana, ma ne pure sta loro sì addietro di tempo, come Giovanni Villani pulitissimo Scrittore, ed assai accurato ne' fatti della sua età, ma infelicissimo per quei d' altri Paesi, e de' secoli più rimoti da' suoi, ed il Biondo nè pur esso gran fatto sincero ne' suoi racconti, sonosi avvisati; lasciandone in memoria anzi favole, che Storie; perche l' uno d' essi la vuole fondata a' tempi di Carlo Martello, cioè nel Secolo ottavo a' prieghi d' una Signora detta Veglia, da cui anche sognasi aver la Città sortito il nome di Siena; e l' altro la fa opera del Pontefice Giovanni XVIII., che fiorì sul nascere del secolo XI. avendosi per memorie indubitate la sua primiera Instituzione di parecchi Secoli stare innanzi a quei assegnatile da questi Autori, o assai malevoli, o poco accorti. Due sole testimonianze ne recherò in pruova d' una causa, che oggi è fuori di Lite, onde saranno anche più che bastevoli al bisogno. L' una si è la Lettera del Pontefice S. Agatone, e del Concilio Romano di centoventicinque Vescovi indirizzata a' Padri del terzo Concilio di Costantinopoli, che il sesto Concilio generale formavano l' Anno 680. in cui tra gli altri Prelati, che sottoscrivonsi, trovasi Vitaliano Vescovo di Siena, essendo il suo nome tramischiato con quei degli altri Vescovi Toscani; cioè dopo l' Aretino; e prima del Volterrano, e può vedersi negli Atti di quel Concilio. L' altra anche più antica togliesi dal Concilio di Laterano, tenutosi dal Pontefice S. Martino l' Anno 649. di centocinque Vescovi, in cui manifesto vedesi soscritto il nome di Mauro Vescovo di Siena, da non confondersi con quei, ò di Cesena, ò di Sinigaglia, come alcuna volta è accaduto, leggendovisi pure le soscrizioni di Mauro Vescovo di Cesena, e di Mauro Vescovo di Sinigaglia, giacchè queste tre Chiese d'al-

Ital. Illust. Etr.

To. 2. Conc. Laur. Sur. pag. 927. Impres. Colon. An. 1567.

Tom. 2. Concil. pag. 763. & 764.

cuna maniera simiglianti nel nome latino per abbattimento, avevano i loro Prelati del nome stesso di Mauro. Da questi, ed altri non pochi argomenti sonosi indotti non pure gli Autori Sanesi, ma altri ancora a confessare essere la Chiesa di Siena assai antica, ed essere mere favole i racconti di quelli sì poco informati Scrittori. Non essendosi questa Città condutta alla fede prima de' primi Anni del Secolo quarto, forse perchè stati sempre questi Popoli fedeli a Roma, di staccarsene nel fatto della Religione non s' attentassero; o perche la vicinanza a quella Città rendesse più vigilanti i Ministri, che vi governavano a non permettervi l' ingresso al Cristianesimo, sbandito per tanti editti de' loro Cesari, non potè, che tardi, a rispetto dell' altre di Toscana, avere il suo Sacro Pastore, cioè circa l' Anno 306. tre soli anni, da che fu morto il suo Glorioso Battista il Martire S. Ansano, ed il primo suo Vescovo fu un tal Lucifero. La Serie continuata, e senza veruno interrompimento de' Successori di questo Prelato, non trovasi, come per lo più accade in quelle dell' altre Chiese, pochissime avendovene il cui Catalogo de' Sagri Pastori di tratto in tratto non sia mancante; non perche fossero in quelle Chiese sì lunghe, e sì frequenti Anarchie, ma perche colle memorie i nomi ancora di molti Vescovi sono fuggiti alle diligenze degli Scrittori. Ciò nulla ostante trovasi dalla metà del quinto secolo insino al presente tutta intera la successione de' Vescovi di Siena, e può vedersi nell' Ughelli, e nell' Ugurgieri, in cui però tengo oppinione esservi scorso alcun abbaglio, o nel computare degli Anni, o nella giusta disposizione de' nomi di questi Prelati. Poichè, per tacere degli altri, Mauro, il cui nome, come fu detto, trovasi soscritto al Concilio Lateranense al tempo di S. Martino Papa, si vuole dall' Ughelli, che fiorisse nel 562. Vescovo di Siena, cioè ottantasette anni prima di quel Concilio, con error manifesto, tanto più, che pone altri sette Vescovi insin' all' Anno 649., in cui cadde l' adunarsi di quel Sinodo, senza però accennare, ch' egli v' intervenisse cogli altri Padri. Ma meno condonabile è il fallo di Cesare Orlandi erudito per altro, e dotto Scrittore nel suo picciolo Libro intitolato. De Urbis Senæ, ejusque Episcopatus antiquitate, *il quale pone, ed il Vescovo Mauro, e la celebrazione pure di quel Concilio nell' Anno 562., seguito in ciò anche dall' Ugurgieri, che tiene dietro le orme dell' Ughelli nella Serie, ed Anni de' Vescovi, ed atte-*

Leand. Albert. Ital. Illustr. pag. 52. Ab. Ughel. It. Sacr. To. 3. pag. 615. & seq. Raffael Volater. Com. Urban. l. 2. pag. 100. & l. 38. pag. 907.

Ughel. loc. cit.

Ital. Sacr. To. 3. loc. cit. Pomp. Sanes. Tit. VI.

tenendosi all' Orlandi nel dar luogo a Mauro in quella Sacra adunanza, ancor' esso la pone nel 562., in cui nè il Pontefice S. Martino, nè veruno di quei Prelati, che v' intervennero, probabilmente era nato. Adunque se Mauro Vescovo di Siena soscrisse a quel Concilio, come s' ha dagli Atti di esso, e citansi dall' Orlandi, e dall' Ugurgieri, e non era Vescovo del 562., o altro Vescovo dello stesso nome, si dee riporre in quel Catalogo, sicchè per l' Anno 649. abbiasi in questa Città un tal Vescovo del nome di Mauro. L' Ughelli nel suo Catalago, non ha, che sessantatre Vescovi, e dieci Arcivescovi; ma il Padre Ugurgieri numera insin' a settanta Vescovi, à quali aggiungendovi tredici Arcivescovi [ottenne questa Chiesa il pregio d' essere Metropolitana dal Pontefice Pio II. l' Anno 1459.] trovasi avere ella avuti ottantre Pastori compresovi Monsignor Alessandro Zondedari tredecimo Arcivescovo di Siena; la cui somma pietà, saviezza, e dottrina, che sono state lungamente in ammirazione e alla Spagna, ed alla Francia, ove più anni ha fatto dimora, tenendo compagnia al Cardinale Antonio Felice suo Fratello, come hanno dato impulso a questa Patria a bramarlo, ed a chiederlo de' primi, fra que' sei, cui ella elegge, ed al Sommo Pontefice Clemente XI. di darlo pur' ora per Pastore di questa Chiesa; così danno giusta ragione a sperare, che in essa si manterranno nel loro bel fiore quelle Virtù, che di lunga mano vi sono allignate, e che tanto sospiravansi a' suoi tempi da questa Serafica Vergine. Di questi Prelati non ven' è, a dir vero, alcuno, che sia ascritto al Catalago trionfale de' Celesti, fu però offerta la mitra di questa Chiesa a due illustri Personaggi, che adoransi su gli Altari, e per essi fu generosamente rifiutata, e furono il B. Ambrogio Sansedoni, e S. Bernardino, amendue di questa Patria. Tre di loro dalla Chiesa Sanese n' andarono a reggere l' Universale, e furono i Pontefici Eugenio IV. Pio II. e Pio III. Non pochi di loro vennero onorati dalla Porpora de' Cardinali, e molti si renderono illustri in Dottrina, ed in Bontà; onde non ha in che cedere ad altre Chiese, fuor che nel pregio d' aver' avuto tra' suoi Prelati alcun Santo. Ma ciò l' è compensato abondantemente dalla Santità di tanti Personaggi, che ha dati alla Chiesa Universale, contandosene oltre a centoquaranta; de' quali molti hanno pubblica, e solenne Venerazione da' Fedeli con autorità Apostolica; altri per l' esimia virtù loro già Beati

Ughel. loc. cit. pag. 636. & 649.

Ugurg. loc. cit.

Idem loc. cit.

Diario Sanese.

in

Epist. Dedic. del primo Tomo di quest' Opera.

in Cielo, sonosi fatti meritevoli d' averne il titolo anche quì in Terra. Ma torniamo in via, da me non ismarrita, ma a bella posta lasciata per dare questa piccola dimostrazione di ossequio ad una sì Illustre Città, degna Patria di Santa Caterina, cui tanto debbo, ed in cui ho menato sì gran parte della mia vita.

Ad Urbano VI.

I. ESorta il Papa a vestirsi d' ardentissima Carità per vincere ogni fadiga, ed ogni tribolatione, ed a resistere animosamente a i Ribelli della Chiesa, che avevano eletto l' Antipapa.
II. Desidera insieme con altri servi di Dio di dare la vita per la Santa Chiesa.
III. Prega il Pontefice a fornirsi di buoni, e virtuosi Pastori, e confidare nell' ajuto Divino.
IV. Lo consiglia a far buona guardia della sua Persona, per assicurar la vita dall' insidie de' suoi nemici.

Lettera XVIII.

Nel Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Caterina serva, e schiava de servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi vestito del vestimento forte dell' ardentissima carità, acciochè li colpi, che vi sono gittati dall' iniqui uomini del Mondo, amatori di loro medesimi, non vi possino nuocere, perocchè veruno colpo è tanto terribile, che possa offendere l' Anima, che è vestita di sì fatto vestimento; perchè Dio è somma, & eterna fortezza; non può essere offeso, nè percosso da noi per veruna nostra iniquità, cioè, che in se non può ricevere veruna lesione; unde il nostro male a lui non nuoce, el nostro bene a lui non giova; solo a noi nuocerà il male; & il bene gioverà a coloro, che sono operatori del bene, mediante la Divina Grazia. Sicchè Dio è somma, & eterna fortezza, e chi sta in carità, sta in Dio, e Dio in lui, perocchè Dio è Carità. Adunque l' Anima vestita di questo vestimento, perchè ella sta in Dio, siccome detto è, non è

1. Jo. 4.

ve-

veruna cosa, nè fadiga, nè veruna tribolatione, chel possa vincere, anzi dentro le fadighe si fortifica, provandosi in lui la verità della patientia, e i colpi delli iniqui miserabili amatori di loro non vi offenderanno, l' affetto dell' Anima vostra non atterreranno, nè la Sposa della Santa Chiesa, perchè non può venire meno, perchè l' è fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Jesù. A cui nuoceranno questi colpi? a loro medesimi, Santissimo, e dolcissimo Padre; che li gittano: queste sciotte, e Saette avvelenate torneranno a loro: in voi percuotono solamente la Corteccia, e veruna altra cosa, non dandovi amaritudine, e danno per lo scandalo, & eresia, che anno seminata nel corpo mistico della Santa Chiesa. Dilatatevi nella dilettione dolce della Carità senza veruna dubitatione, ma conformatevi, e confortatevi col vostro capo dolce Jesù, il quale sempre dal principio del mondo infino all' ultimo à voluto, e vorrà, che veruno grande fatto si facesse mai senza el molto sostenere; adunque senza timore veruno vi gittate tra queste spine col vestimento forte della Carità. Oimè, Oimè, non allentate li passi per queste fadighe, in veruno modo temete la vita del corpo vostro, cioè, che voi temiate di non perderla, che Dio è quello, che è per voi, e se bisogna dare la vita, volontariamente si debba dare. Oimè disaventurata l' Anima mia, cagione di tutti questi mali: ò inteso, che li Dimonj incarnati anno eletto non Cristo in Terra, ma fatto nascere Anticristo contra voi Cristo in Terra, il quale confesso, e non lo niego, che sete Vicario di Cristo, che tenete le Chiavi del Cellajo della Santa Chiesa, dove sta il Sangue dell' Immacolato Agnello, e che voi sete el ministratore a mal grado di chi vuole dire il contrario, & a confusione della bugia, la quale Dio confonderà colla dolce verità sua, & in essa a deliberato voi, e la dolce Sposa vostra. Or' oltra, Santissimo Padre, senza timore s' entri in questa Battaglia, perchè nella Battaglia ci bisogna l' Arme del vestimento, che è una Arme dura della divina Carità: però vi dissi, che io desideravo di vedervi vestito di questo dolce, e reale vestimento, acciocchè più siate sicuro, & aiato a sostenere per gloria, e loda del nome di Dio, e salute dell' Anime; nascondetevi nel costato di Cristo Crocifisso, che è

B

C

una

una Caverna; bagnatevi nel Sangue dolcissimo suo;

II. Et io, come Schiava ricomprata del Sangue di Cristo, e tutti quelli, che sono acconci a dare la vita per la verità, li quali Dio m' à dati ad amare di singulare amore, & avere cura della loro salute, siamo acconci tutti ad essere obedienti alla S. V. e sostenere infino alla morte, ajutandovi coll' arme dell' Oratione Santa, e con seminare, & annunciare la verità in qualunque luogo piacerà alla volontà dolce di Dio, & alla S. V. Non dico più sopra questa materia;

III. Fornitevi di buoni, e virtuosi Pastori, & allato vogliate avere li Servi di Dio: la speranza, e la fede vostra non sia posta nell' ajuto umano, che viene meno, ma solo nell' ajutorio Divino, il quale non sarà tolto mai da voi, mentre che spereremo in esso ajutorio, anzi saremo tanto proveduti da Dio, quanto spereremo in lui. Adunque in lui speriamo con tutto il Cuore, con tutto l' affetto, con tutte le forze nostre: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

D IV. Pregovi Santissimo Padre quanto io sò, e posso, che oltre alla speranza, che avete posta, e porrete nel vostro Creatore, facciate buona guardia della vostra persona, perocchè il dobbiamo fare per non tentare Dio in quello, che ci è possibile, non lasciando però quello, che avete a fare, ma in tutto voglio, che facciate questo di usare ogni cautela verso la vostra Persona, perocchè io so, che li malvagi Uomini, amatori del Mondo, e di loro medesimi, non dormono, ma con malitia, & astutia cercano di torvi la vita; ma la dolce, & inestimabile bontà di Dio avanza, & avanzerà la loro malizia; proveder à al bisogno della Sposa sua, ma non mancate voi, che dalla vostra parte non facciate quello, che potete. Perdonate, perdonate Padre alla mia presunzione, ma il dolore, e l' amore me ne scusi, e la coscientia, che mi riprendeva, se io così non dicevo; e non rimarrò però in pace infino, che il suono della voce viva, e con la presentia dinanzi alla S. V., perchè ò voglia di mettere il sangue, e la vita, e distillare le medolle dell' ossa nella Santa Chiesa; poniamo, che degna non ne sia. Prego la infinita bontà di Dio, che me, e li altri, che la vogliono dare, ce ne facci degni ora, che il tempo, che li fiori de Santi desiderj si debbono aprire, e mo-

mostrare chi sarà amatore di sè, ò della verità. Non dico più che se io andassi alla voglia, non mi resterei. Umilmente v'adimando la vostra benedittione dolce. Anco v'adimando di sapere in verità la vostra voluntà, per fare con obedientia quello, che sia onore di Dio, e voluntà vostra, Vicario di Cristo Crocifisso, in ogni cosa obedire in fino alla morte, quando Dio mandarà la gratia. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] *Questa Lettera è de' cinque d' Ottobre del 1378. quindici giorni dacchè nella Città di Fondi da tutti i Cardinali Oltramontani, che erano in Italia, erasi eletto l' Antipapa Clemente VII. Se questa data è giusta, ed era nell' antica Impressione d' Aldo, fu scritta prima, che la Santa n' andasse a Roma, onde male stavasi di luogo, avendola già l' Impressore posta per l' ultima delle indirizzate a questo Pontefice.*

[B] Li gittano queste Sciotte, e Saette. *La voce* Sciotta *che usa la Santa, se non è storpiata nell' Impressioni, o dalli Scrittori di queste Lettere, sarà di que' tempi, essendo al presente ità in disuso.*

[C] O inteso, che li Demonj Incarnati anno eletto non Cristo in Terra, ma fatto nascere Anticristo. *L' aggiunto d' Anticristo, che dalla Santa dassi all' eletto Antipapa, può a prima fronte sembrare altrui troppo forte per uscire dalla penna d' umile, e mansueta Verginella. Molti ripari però possono alzarsi a coprire il Zelo di Santa Caterina dalle punture altrui, e singolarmente da quelle del Mainbourg; il quale di essa non sempre favella con quel rispetto, che si dee alla sua eminente Santità, come già fu avvertito; e di poi anche s' osserverà. Poichè in primo luogo usa la Santa le armi stesse adoperate da' Cardinali contra d' Urbano. Questi nella dichiarazione, o manifesto, che del loro operare pubblicarono a svantaggio d' Urbano, non si tennero d' appellarlo col medesimo titolo d' Anticristo, e con altri nullameno pungenti di questo. Le loro parole sono queste.* Se Papam, & Apostolicum nominavit, qui a Sanctis Patribus, & jure comuni Apostaticus, & Anathematizzatus, & Antichristus, & totius Christianitatis illusor, & Destructor potius, & meritò nominatur. *L' Autore della seconda vita di Gregorio XI. raccolta dal Baluzio, favellando d' Urbano, lo appella* Intrusus, sive Antichristus,

Hist. du grand Schis. lib. 1.

Auct. Vit. 2. Greg. XI. apud Baluz.

Apud Oldoin. In Addit. Ad Ciacc.

e di simili, e peggiori titoli, come ad altro luogo s' avvertirà, pur lo fregiano altri, che parteggiavano Clemente. Sicchè, se osarono questi torcere l' uso di tal voce ad infamare Urbano, che già di più mesi era in possesso pacifico del soglio, riputato insin' allora, ed in Roma, ed in tutta la Cristianità anche giustissimo, come pure affermasi da Teodorico di Niemo Autore e maledico, e poco amico alla memoria di quel Pontefice, e che vivea in Roma a quegli Anni, potea la Santa ritorcere sì brutto Epiteto contra Clemente novellamente eletto, rigettando quasi a difesa la Saetta contro il Feritore, restando, *per adoperare le parole medesime della Santa*, loro i feriti da' suoi proprj tiri. *Dello stesso vocabolo si servirono da poi in vituperio di Clemente più altri Scrittori, che quì non fa mestieri di rapportare. Aggiugnesi a ciò l' avere ella usato dare al Pontefice [come vedesi in questa, ed in molte altre delle sue Pistole] il bel titolo di Cristo in Terra, onde di consequente ne viene, che la Santa avesse per Anticristo chi a lui contrastava, con sì aperto ardimento. Vaglia in ultimo a sua difesa la poderosa autorità del Santo Abbate di Chiaravalle Bernardo, il quale in occasione simigliante di Scisma favellando dell' Antipapa Anacleto, non si temè d' appellarlo Anticristo.* Qui ex adverso stat aut Antichristi est, aut Antichristus. Cernitur abominatio stare in loco Sancto &c. *In altro luogo adopera altro aggiunto nullameno acerbo di questo.* Altera quoque Bestia juxta vos subsibilat; *volendo accennare il falso Anacleto, e vero Pier Leone alzatosi in Papa contro il Legittimo Pontefice Innocenzio II. In altra Epistola, ch' è indirizzata a Pietro Abbate di Clugni, si favella della morte di quello Antipapa.* Amputatum est sarmentum inutile, putre membrum. Ille, ille iniquus, qui peccare fecit Israel, morte absortus est, & traductus in ventrem Inferi. Fecerat quippe secundum Prophetam pactum cum morte, & cum Inferno fędus inierat, ideoque juxta Exechielem factus est perditio, & non subsistit in æternum. *Con zelo nulla punto più debole avventasi S. Pier Damiano contro a Cadaolo intruso, col nome d' Onorio II. nella Sedia Apostolica, tenuta di legittima elezione dal gran Pontefice Alessandro II. come ben puote osservarsi dalle sue Epistole. Nè a nulla monta il dire quei due essere stati veri Antipapi senza ombra di dubbio, ove per contrario non erasi certo, che Clemente lo fosse; poiche ancor quelli ebbero molti seguaci, e singolarmen-*

Tom. 1. Vit. Pap. Aven. Vit 2. Gregor. XI.

Lib. 1.

Blond. Dec. 2. l. 10.

Bull. Urb. VI. ad Univers. Parisi.

Epist. Canon. Paris. apud Baluz.

Epist. 124.

Epist. 125.

Epist. 147.

Is. c. 28. n. 15.

Epist. 20. e 21.

te

te il primo di loro, appò cui reputavansi legittimi Pontefici, ma illegittimi presso que' Padri da' quali vengono sferzati con tanta acerbità; e Clemente pure nella stima della Santa era verissimo Antipapa, chechè in contrario altri sentisse, nè di ciò punto mai ne dubitò, come apparisce dalle sue Lettere, e da noi, su la testimonianza del suo Confessore, e scrittore delle sue geste, ad altro luogo s' avvertirà; onde potè parlarne con termini sì oltraggiosi, come di nemico della Chiesa, in cui formava sì orribile divisione. Nè meno dispiacevole riuscì a quello Scrittore quella formula sì gagliarda con cui ferisce i Cardinali fautori di Clemente, appellandoli Demonj incarnati. *Ecco le parole di quest' Autore.* Mais comme d' une part ce Saint homme (*favella di Fra Pietro d' Aragona, che aveva scritto al Re di Francia a favore d' Urbano*) alleguoit des revelations qu' il croioit avoir eues, & que de l' autre l' illustre Catherine emportèe sans doute par l' ardeur de son zele un peu violent, traitoit Clement, & ses Cardinaux de Demons incarnez, & leur donnoit encore d' autres titres apeu pres de meme force: cela ne fit aucune impression sur l' esprit de ce Prince. *E più sotto aggiunge.* Ni les avis d' une Religieuse, qui toute Sainte, qu' on la pouvoit croire avant qu' elle fut canonisèe, luy ecrivit pourtant d' un stile un peu trop aigre &c. *Ma nè di ciò contento appieno, in altro luogo del Libro medesimo, togliendo occasione da un fallo del Rinaldi, ed in cui cade egli stesso, come ad altro luogo s' avviserà, e dalle acerbe punture di queste Lettere, pretende metter sospetto, che queste sieno supposte, e non scritte per la Santa. Così adunque egli favella.* Aussi j' avoueray franchement, que c' est cela meme, qui fait que ces lettres de Sainte Catherine, qui sont toutes remplies de terribles injures, contre le style ordinaire des Saintes, & qu' on dit pourtant, qu' elle dicta pendant qu' elle estoit en extase, me sont estremement suspectes, & qu' elles pourrojent bien estre supposèes, vù la contradiction manifeste, qu' on y trouve; & le peu d' apparence, qu' il y a qu' on ait l' esprit appliquè a ecrire, ov a dicter des lettres, & des lettres pleines d' injures, tandis que l' on est en extase. *Or facendomi da questo ultimo, e tralasciando per ora di rispondere alla contradizzione manifesta, che è nel Rinaldi, ma non nella Lettera di Santa Caterina, come altrove mostreremo,*

Hist. du grand Schis. d' Occid. l. 1. pag. 123.

Pag. 140. Impres. Paris. An. 1678. Annot. alla Lett. 219.

Annot. alla Lett. 219.

parmi se male non m' appongo, che egli stesso contradica a se in quest' Opera stessa a conto di queste Lettere medesime. Favellando egli degli Ambasciatori inviati dal Re di Castiglia a Roma, e ad Avignone a prendere informazione delle Elezioni fattesi di due Pontefici, asserisce, che fra le altre memorie datesi loro a Roma, vi furono le lettere di Santa Caterina. On leur donna meme a Roma les lettres de Sainte Catherine de Sienne, qui etoit morte tres saintement l' annèe precedente. L' Anno stesso dee dire, che fu il 1380., e non l' antecedente, giacchè in quello sì egli, sì gli altri Scrittori pongono la venuta, e la partenza degl' Inviati Castigliani. Ma se furono consegnate loro le lettere della Santa, certo è che non averanno tralasciato di darne quelle, che spettavano al fatto per cui erano venuti, perche le altre nulla faceano al fine loro; e queste appunto sono le più terribili, e gagliarde, che uscissero dalla penna di questa Vergine, e che possono riuscire disgustose a questo Scrittore. Nè credo, che alcuno vorrà dire essere esse state finte sì subito, cioè appena morta la Santa, a dar peso all' elezione d' Urbano, essendo tuttora in vita i più di quelli, a' quali erano indirizzate, e toltone lo stesso Urbano, gli altri quasi tutti si teneano a parte Clementina, e che poteano scuoprire l' inganno; nè avrebbero senza alcun fallo tralasciato di farlo in buona forma a vitupero perpetuo di que' Falsarj. Le Lettere più calde, oltre a queste scritte ad Urbano VI. sono, la seconda al Re di Francia, le Scritte al Re d' Ungaria, ed al Re Carlo della Pace, le quattro ultime alla Reina Giovanna, quella a tre Cardinali Italiani, de' quali due erano ancora in vita, e quella ad una gran Signora Napoletana, ed in tutte si sferzano gagliardamente, e Clemente, ed i Cardinali suoi seguaci nell' errore; nè veruno d' essi fe mai parola contra la verità di queste Lettere, nè ad altri cadde in pensiero di muoverne dubbio, salvo, che al Maimbourg 300 Anni dipoi; e per conseguente, o non furono allora date queste Lettere a quelli Ambasciatori, o non sono supposte, com' egli mostra di credere. Ma che esse sieno legittime si fa manifesto, e dal ravvisarsi in tutte lo stile medesimo sì proprio suo, che altri a gran stento potrebbe falsarlo, e dall' aversi scritte a penna nel Convento quì di Siena de' Padri Predicatori, e nella Certosa di Pavia; quelle lasciate in dono dal B. Raimondo suo Confessore, e queste dal Beato Stefano Maconi

Lib. 2. pag. 279.

ni suo Discepolo, e Segretario, in cui cader non poteva ò fraude per la loro eccelsa virtù, nè abbaglio per la stretta confidenza, che con lei teneano; avendo anche sì l' uno di loro, sì l' altro avuta parte in molte di queste Lettere, con riceverle dalla sua bocca, e porle in iscritto. Di verità l' aggiunto di Demonio Incarnato è assai pungente, ma se bene osservisi il senso, ch' ella da a tali voci [come ben può vedersi dalla Lettera decima a Gregorio XI., e dalla seconda al Re di Francia, o da altre] non parrà sì fuori della Regola della Convenienza, come parve agli occhi di questo appassionato Scrittore. Intende ella per Demonj incarnati quei, che quanto è da loro, sono cagione d' alcun gran male; giacchè come li Spiriti Infernali colle suggestioni loro inducono al peccato, così essi, o colle Opere perverse, o collo scandalo, che da quelle risultano, traggono altri a mal fare. Or lo scandalo è più grave, e per conseguente riesce a maggior danno, se pongasi da quei, che per l' altezza del posto, e per la Santità del Grado sono più in vista, da che il Popolo per lo più tien dietro a quei, che stannoli innanzi a cagione dell' Autorità, ò Dignità, che per essi si tengono. Quindi è, che quasi in ogni lettera, in cui s' adoperi di tornare all' antica Santità di costumi la Chiesa colla riforma de' suoi Pastori, non si tiene da simiglianti espressioni, perchè de' mali del Cristianesimo n' incagiona il mal vivere de' Prelati di quell' età; servendo i vizj loro d' inciampo, ond' altri cadessero. Veggansi l' Epistole, che ella scrisse al Pontefice Gregorio XI., e si vedrà non essersi tenuta la Santa dal spargervi tutta l' amaritudine del cuor suo con termini di somma gagliardia, nè però gli errori degli Ecclesiastici erano montati sì alto, che col dare due Capi alla Chiesa avessero fatto nascere al mondo il mostro a due Capi della Scisma, onde se si debbano rigettare come falsate tutte quelle lettere in cui hannosi quelle espressioni sì vive, e pungenti, converrà tor via tutte quelle, ch' ella scrisse a due Pontefici Gregorio, ed Urbano, ammesse pure da questo Autore per sue, ed altre moltissime, il cui carattere non è nullameno forte di queste. Che se poi si dovranno tacciare come sconvenevoli oltre misura alla dolcezza, che istilla la Carità Cristiana, e lo Spirito de' Santi, cui esse al dire del Maimbourg non s' accordano, mostrandovisi un zelo un pò violento; degni pure saranno di questo biasimo gli scritti di molti degli

an-

antichi Padri, come d' un Crisostomo, d'un Girolamo, d'un Bernardo, d' un Pier Damiano, d' un Salviano, d' un Bernardino, e d' altri non pochi, ne' quali con tanto vigore si sferzano non pure i vizj, ma si le persone, per quanto elleno si fossero in grado eminente per nascita, o per dignità; e quantunque fossero sì gran Santi, non avranno però saputo quale sia lo Spirito vero, e proprio de' Santi? A ciò che egli poi dice, che non ha nulla del probabile, che altri possa avere lo Spirito libero a scrivere, o dettar lettere, mentre trovasi astratto da' sensi, ed in alta elevazione di mente, e singolarmente lettere sì piene d' ingiurie; si può rispondere, che se ad esso sembra strano, e fuor del probabile, ad altri non pur non ha recato maraviglia, ma di ciò hanno avuta ogni sicurezza, e per infallibile ce l' hanno affermato, come quelli, che n' erano testimonj di veduta. Il Beato Raimondo suo Confessore, ed Uomo d' eminente virtù, e dottrina, onde fu eletto Generale del suo illustre Ordine de' Predicatori; Fra Bartolomeo di Domenico; ed il B. Tomaso Nacci Caffarini Uomini solennissimi in pietà, e dottrina; il B. Stefano Maconi eletto pur' esso Generale del Sacro Ordine di Certosa, e suo Segretario nell' Ufficio di scriver lettere, ed altri moltissimi Uomini segnalati, affermano, che il mirabile libro del Dialogo fosse per essa dettato di quella maniera, mentre era alzata a Dio colla mente, ed in esso pure s' hanno de' termini, ed espressioni da riuscir men gradevoli al gusto di questo Autore. Alcune lettere, e queste poche di numero, e non tutte, nè singolarmente quelle più dell' altre acerbe, furono parto della sua mente elevata in Dio, e ne viene avvertito il Lettore nel titolo sì dall' Impressione antica d' Aldo, sì da questa novella. Or il Maimbourg per dar più forza al suo dubbio, e torla a queste lettere, che sono più agre, quam politicus quorumdam Regibus adulari solitorum genius probare possit, *per usare le parole d' erudito Scrittore, che sì favella di questo Istorico, e della sua poca avveduta Critica a queste lettere, asserisco francamente,* che si dice averle dettate mentre stava in estasi; *essendo falso che ciò dicasi di tutte, e falso pure, che dicasi di quelle, che sono le più mordaci; onde ciò egli ha scritto, ò a capriccio senza avvedutezza; ò a malizia, il che stimo esser meglio a non credere. Che se egli letto avesse il bellissimo libro del Dialogo, nel trovarvi i mali Pastori,*

Henscb. in Propyl. par. 2. Conatu Cronoci Histor. pag. 102.

Cap 121.

ed

ed altri Ecclesiastici di vita dissoluta essere pure appellati Demonj incarnati, avrebbe forse mossa questione se un tal libro fosse Opera della Santa, se avesse veduto esergli di pregiudizio alla Causa, che egli impresa avea a sostenere. Se potè ella dunque dettare stando elevata in ispirito un ben grosso volume, quale difficoltà incontrar può, che gli vieti il credere aver' ella potuto dettare non molte lettere piene tutte di Celeste Dottrina, e ordinate al vantaggio spirituale de' prossimi, a quali erasi tutta Ella rivolta d' ordine spresso di Dio; da cui in tale stato meglio poteva ricevere sì santi ammaestramenti a benefìcio dell' Anime. Ma giacchè questo Autore è si avveduto in por mente a falli altrui, e che a cagione di qualchè abbaglio tolto per poca accortezza, toglie argomento a scemare il credito del Rinaldi, piacemi di avvertire, che egli pure non da mente talora con quella vigilanza, che si dee, a quel tanto, che scrive. Imperciocchè, se la Santa morì, come pure egli dice, l' anno precedente, ciò avvenne l' anno 1379., ed essendo morta a' 29. di Aprile, come si ha nella leggenda, che egli cita a confondere il Rinaldi, la Lettera, che è de' sei di Maggio, sarebbesi scritta per la Santa poiche fu morta. E questo ancora più avante si aggiugne, che egli narra l' operatosi dalla Santa con Dio, e co' Romani a favore di Urbano recandone il testimonio del B. Raimondo, onde dà a vedere di averne scorza la Leggenda, e tutto ciò accadde dopo l' Aprile di quell' Anno, e finalmente cita egli la lettera della Santa al Re Francese piena, come egli dice, d' ingiurie contro Clemente, ed i suoi Cardinali, e perciò mostra di aver letta, ma non già di aver mirato alla data di essa, che è de' sei di Maggio del 1379., e per conseguente, se questa lettera ancora non vuole che sia supposta, o dovrà dirsi, che la Santa tanto faticò, e che scrisse ambedue le lettere dopo la sua morte, o che quest' Autore non cede al Rinaldi in poca avvedutezza; onde per terminare colle stesse sue parole, colle quali dà biasimo di trascuraggine a quello Annalista, je vois qu'il me serà permis de dire, qu' on ne doit gueres s' arrester à un homme, qui examine si peu, ce qu' il ecrit.

Pag.179. Par.3. c.2. & 4.

Pag.148.

Pag.123.

Pag.140.

[D] Facciate buona guardià della vostra persona. ***Saggiamente la Santa prega il Pontefice a recarsi in buona guardia di se, avendovi de' scelerati, che intentavangli alla vita***

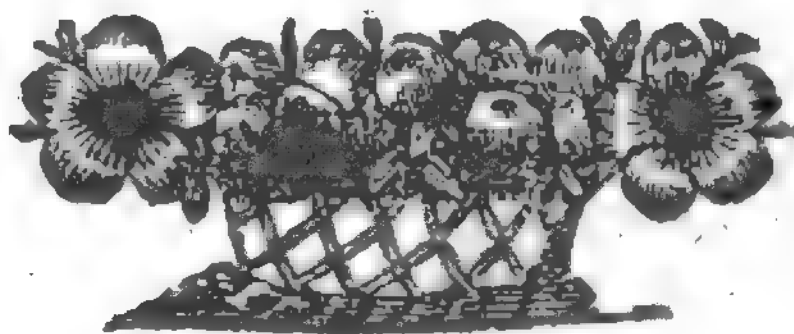
per

per indotta de' Cardinali, e del Conte di Fondi, come asseriscono diversi Autori, che a quegli Anni viveano, e sono citati dal Rinaldi ne' suoi Annali, e nell' Anno seguente da' Romani medesimi gli fu di nascoso machinata la morte. Nè al cominciare solamente della scisma, furongli menati occulti tradimenti, ma nel rimanente di sua vita corse simigliante pericolo d' esser morto per frode altrui, onde perciò nel 1386. fe morire alcuni de' Cardinali suoi seguaci rei di tal delitto, ed in ultimo per altra trama orditagli contro fu messo a morte col veleno l' Anno 1389., come accennasi da S. Antonino; onde a ragione, giusta l' osservatosi dal Ciacconio lo avvertì la Santa a volersi aver guardia dall' insidie, che gli si ordivano contro.

Ad An. 1378 n. 26. Gobel. in Cosm. act. 6. pag. 76. Part. 3. Hist. Tit. 22. c. 2. In Vit. Urb. VI. Col. 994.

[E] V' addimando in verità di sapere la vostra volontà. *Vedesi da ciò, che la Santa non erasi per anco portata a Roma, mostrando però gran voglia d' esservi, sì per favellare con più libertà al Pontefice, sì per spargervi il Sangue a difesa del legittimo Pontificato d' Urbano. Nulla ostante questo suo gran desiderio, non però s' indusse ad andarvi, che per ubbidienza, avendone voluto comando espresso, come ad altro luogo s' avviserà: onde non dee darsi fede al detto di Fra Filippo da Bergamo, che trasse in errore ancora Artmanno Schedel nella sua Cronaca detta di Norimberga, cioè ch' ella v' andasse trattavi unicamente dalla Divozione. Le fe Urbano l' ordine, ed Ella n' andò a Roma di questo Anno medesimo 1378. e vi giunse a 28. del mese di Novembre.*

Ad An. 1380 Pag. 234. Vit. di S. Cater. Par. 3. c. 2. n. 3.

Ad

Ad Urbano VI.

I. DEll'amaritudine, che affligge l'Anima giusta vedendo l'offese, ed il disonore di Dio, e come questa possa cambiarsi in dolcezza.
II. Della riformazione della Chiesa.

Lettera XIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere tolta da voi ogni amaritudine, e pena affliggitiva, che affliggesse l'Anima vostra, e tolta la cagione d'ogni vostra pena, sola rimanga in voi quella dolce pena, che ingrassa, e fortifica l'Anima, perchè procede dal fuoco della Divina Carità, cioè di dolerci, e pigliare amaritudine solo delle colpe nostre, e del disonore di Dio, che si fa nel Corpo universale della Religione Cristiana, e nel corpo mistico della Santa Chiesa, e della dannatione dell'Anime degl'Infedeli, le quali sono ricomperate dal Sangue di Cristo, come noi; del quale Sangue, *Santissimo Padre*, voi tenete le Chiavi, e veggonsi queste Anime nelle mani delle Dimonia. Questa è quella pena che notrica l'Anima nell'onore di Dio, e pascela in su la Mensa della Santissima Croce del cibo dell'Anime, e la fortifica, perchè à tolta da se la debilezza dell'amore proprio, el quale dà amaritudine, che affligge, e disecca l'Anima, perchè l'à privata della Carità, & è incomportabile a sè medesima; ma quelli, che à in sè questa dolce amaritudine, caccia l'amaro, perchè non cerca sè per sè, ma sè, per Dio, e non per propria utilità, e diletto, e cerca Dio per la infinita bontà sua, che è degno d'essere amato da noi, e perchè per debito il dobbiamo amare. E d'onde è venuta l'Anima a questa dolce perfettione? col lume, perchè dinanzi all'occhio dell'intelletto si pose per obietto la verità di Cristo Crocifisso, gustando per affetto d'amore la dottrina sua;

S e pe-

e però se ne vestì, seguitandolo in cercare solo l'onore di Dio, e salute dell' Anime, siccome fece essa Verità, che per onore del Padre, e salute nostra corse all' obrobriosa morte della Santissima Croce, con vera umilità, e patientia, intanto che non fu udito lo grido suo per murmuratione, e col molto sostenere rendè la vita al Figliuolo morto dell' umana generatione.

Isa. 53.

II. Pare, Santissimo Padre, che questa verità eterna voglia fare di voi un' altro lui, e sì perchè sete Vicario suo, Cristo in Terra, e sì perchè nell' amaritudine, e nel sostenere vuole, che reformate la dolce Sposa sua, e vostra, che tanto tempo è stata tutta impallidita; non che in sè possa Ella ricevere alcuna lesione, nè essere privata del fuoco della Divina Carità, ma in coloro, che si pascevano, e pascono al petto suo, che per li difetti loro l' anno mostrata pallida, e inferma, succhiatole il sangue da dosso con l' amore proprio di loro. Ora è venuto il tempo, che elli vuole, che per voi suo istrumento, sostenendo le molte pene, e persecutione Ella sia tutta rinovata di questa pena, e tribolatione, Ella n' escirà come fanciulla purissima, tagliatone ogni vecchio, e rinovellato nell' Uomo nuovo. Dilettianci adunque in questa dolce amaritudine, doppo la quale seguita conforto di molta dolcezza. Siatemi uno Arbore d' amore innestato nell' Arbore della vita, Cristo dolce Jesù: di questo Arbore nasca il fiore di concipere nell' affetto vostro le virtù, & il frutto, partorendolo nella fame dell' onore di Dio, e salute delle vostre Pecorelle, el quale frutto nel suo principio pare, che sia amaro, pigliandolo con la bocca del Santo desiderio; ma come l' Anima à deliberato in sè di volere sostenere infino alla morte per Cristo Crocifisso, e per amore della virtù; così diventa dolce, siccome alcuna volta io ho veduto, che la melarancia, che in sè pare amara, e forte, trattone quello, che v' è dentro, e mettendola in mollo, l' acqua ne trae l' amaro, poi si riempie con cose confortative, e di fuore si copre d' oro: e dove n' è ito quello amaro, che nel suo principio con fadiga se la poneva l' Uomo a bocca? nell' acqua, e nel fuoco: così Santissimo Padre l' Anima, che concipe amore alla virtù, nel primo entrare li pare amaro, perchè è anco imperfetta, ma volsi ponere

il

il rimedio del Sangue di Cristo Crocifisso, el quale Sangue da un' acqua di gratia, che ne trae ogni amaritudine della propria sensualità; amaritudine dico affliggitiva, come detto è; e perchè Sangue non è senza fuoco, perocchè fu sparto con fuoco d' amore, puossi dire, e così è la verità, chel fuoco, e l' Acqua ne traga l' amaro, vuotatose di quella, che prima v' era, cioè, dell' amore proprio di sè: poi l' à riempito d' uno conforto di fortezza con vera perseverantia, e con una patientia intrisa con mele di profonda umilità, serrato nel cognoscimento di sè; perchè nel tempo dell' amaritudine l' Anima meglio conosce sè, e la bontà del suo Creatore, pieno e richiuso questo frutto apparisce l' oro di fuora, che tiene fasciato ciò, che v' è dentro. Questo è l' oro della purità col lustro dell' affocata Carità, el quale esce di fuora, manifestandosi in utilità del Prossimo suo con vera patientia, portandolo costantemente con mansuetudine cordiale, gustando solo quella dolce amaritudine, che doviamo avere di dolerci dell' offesa di Dio, e danno dell' Anime. Or così dolcemente, Santissimo Padre, produceremo frutto senza la perversa amaritudine, e da questo averemo, che si levarà via l' amaritudine, che oggi aviamo nelli Cuori nostri, e nelle menti del caso occorso per li malvagi, & iniqui Uomini amatori di loro medesimi, e quali danno a voi, & a vostri Figliuoli pena per l' offesa, che se ne fa a Dio. Spero nella bontà del dolce Creatore nostro, che ci levarà la cagione di questa pena, dando lume, ò confondendo quelli, che ne sono cagione; e la S.V., e noi maturaremo li frutti delle virtù nella memoria del Sangue di Cristo Crocifisso, con vera Umilità, come detto è; cognoscendo noi non essere, ma l' essere, & ogni gratia posta sopra l' essere avere da lui. Così compirete in voi la voluntà di Dio, & il desiderio dell' Anima mia. Confortatevi, dolcissimo Padre, con vera umilità, senza alcuno timore, che per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete, in cui è posta, e si fermi continuamente la nostra speranza. Non dico più: perdonate a me la mia grande presuntione. Umilmente v' adimando la vostra benedittione. Permanete nella dolce, e Santa dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore. **B**

[A] *Il Testo a penna aggiugne al titolo di questa lette-*

ra essere essa scritta al Pontefice, in occasione d' inviargli in dono cinque melarance confettate, e dorate, onde è che da esse trae la Santa lunga simiglianza per addolcire l' amaritudine dell' Animo d' Urbano. Da ciò m' induco a credere, che la Santa la scrivesse di Roma, non avendo punto del probabile, che di Toscana gl' indirizzasso regalo sì minuto.

[B] Del caso occorso per li malvagi, ed iniqui Uomini. *Il caso accaduto per li malvagi, ed iniqui Uomini di tanto disgusto al Pontefice, ed alle anime buone, non credo poter' essere alcun' altro fuori che quello, che accadde giusto a questi giorni rapportato da varj Autori, e fu tale. Silvestro di Budes Capitano delle Truppe di Clemente con ardimento temerario entrò improviso in Roma accompagnato da scelto numero di valorosi Cavalieri Brettoni, per la Porta di S. Giovanni Laterano, tenuta in poca guardia da' Romani, e portatosi per quella parte poco, ò nulla abitata infino al Campidoglio, recò col suo arrivo non minor danno, che spavento in quella Città. Poichè trovò, che i Principali Signori d' essa, dopo d' aver tenuta un' Assemblea, ò Generale Consiglio, stavansene senz' armi, e senza timore passeggiando per la piazza di quel Palazzo; onde assalitigli con gran furia potè sfogare in essi tutta la sua rabbia, non trovando altra opposizione, che nella fuga tumultuaria, e confusa, per cui rimasero non pochi oppressi. Oltre a dugento n' uccise, e tra questi vi furono sette Banderesi, o Caporioni, che dir vogliamo; e temendo non i Romani accorressero coll' armi, e gli togliessero il modo di raccorsi in salvo, colla stessa celerità per la Porta medesima uscì di Roma, e si pose al sicuro. Ma ove avrebbero questi a quell' ora adoperate giustamente le armi contro questo fiero aggressore, le voltarono il giorno seguente contra gl' Innocenti. Poichè pieni di furore si gittarono armati sopra tutti gli Oltramontani, che pacificamente viveano in Roma, e senza risguardo ad età, a sesso, o a condizione, moltissimi ne uccisero, incrudelendo singolarmente contro un buon numero di Sacerdoti Brettoni, che stavansene alla Corte a speranza d' alcun Beneficio; non ostante che Giovanni di Montfort Duca di Brettagna, e loro Signore, si tenesse al Partito d' Urbano, come nemico, ch' egli era della Corona di Francia, che aveali contrastato il bel dominio di quella Ducea, favorando la Casa di Blois. Che d' altro accidente el-*

Froiss. Vol. 2. c. 35 Theodor. Niem. c. 14. Maimb. lib. 1 pag. 128. & seq.

ella non intenda di favellare mel' persuado di certo; giacchè la rotta de' Romani a Pontemolle, ricevuta dalle Truppe de' Cardinali Francesi, era accaduta d'alcuni mesi, ed il tumulto del Popolo Romano contra del Pontefice accadde di poi, ed ella ne fa menzione nella Lettera, che viene appresso.

Vit. 2. Greg. XI. apud Baluz. Tom. 1. Col. 1223. Maimb. l. 1. pag. 116. & 117.

Ad Urbano VI.

I. PRega Iddio ad infondere il fuoco della sua Carità, ed il lume sopranaturale nel Santo Pontefice, come fece negli Apostoli ne i giorni della Pentecoste, affinchè egli possa governare felicemente la Chiesa. Del modo di ricevere questo lume, e de' suoi maravigliosi effetti.

II. Loda il Papa per l'umiltà mostrata nella Santa Processione.

III. L'esorta ad ordinare la Chiesa di Dio, ed eleggere soggetti degni, che la conservino in buono stato.

Lettera XX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. PAdre Santissimo, lo Spirito Santo obumbri l'Anima, e 'l Cuore, e l'affetto vostro del fuoco della Divina Carità, & infonda uno lume sopranaturale nell'intelletto vostro per sì fatto modo, che nel lume vostro noi Pecorelle vediamo lume, e che neuno inganno, chel Dimonio vi volesse fare con le malitie sue, possa essere occulto alla Santità vostra. Desidero, Padre Santissimo, di vedere compire in voi tutte l'altre cose, che la dolce volontà di Dio vi richiede, delle quali so, che avete grandissimo desiderio. Spero, che questo dolce fuoco dello Spirito Santo adopererà nel Cuore, e nell'Anima vostra, siccome fece in quelli Discipoli Santi, che li diè fortezza, e potentia contra li Demonj visibili, e contra li invisibili nella virtù sua; atterravano li Tiranni del Mondo, e nel sostenere dilatavano la Fede; diè loro uno lume con una sapientia in cognoscere la verità, e la dottrina, che essa verità aveva lassata, unde l'affetto, che va dietro all'intelletto gli vestì del fuoco della sua Carità, intanto che perderono ogni timore servile, e piacere uma-

A

umano, e solo attendevano all' onore di Dio, & a trare l' Anime dalle mani delle Dimonia; e di quella verità, che si trovavano illuminati volevano porgere ad ogni Creatura. Ma doppo la molta vigilia, umile, e continua oratione, e molta fadiga mentale, che essi ebbero questi dieci dì, furono ripieni di questa fortezza dello Spirito Santo, sicchè innanzi andò la fatiga, e lo esercitio Santo. O Santissimo Padre, pare che ci insegnino, & oggi confortino la S. V., e pare che ci diano la Dottrina in che modo potiamo ricevere lo Spirito Santo; perchè modo? che noi stiamo nella Casa del cognoscimento di noi, nel quale cognoscimento l'Anima sta sempre umile, che nella allegrezza non disordina, nè nella tristitia viene ad impatientia, ma tutto è maturo, e patiente in questo cognoscimento, perchè à conceputo odio alla propria sensualità: in questa Casa sta in vigilia, e continua oratione, perchè lo intelletto nostro debba vegliare in cognoscere la verità della dolce voluntà di Dio, e non dormire nel sonno dell' amore proprio; allora riceve la continua oratione, cioè il santo, e vero desiderio, col quale desiderio esercitano la virtù, che è uno continuo orare; unde non cessa d' orare, chi non cessa di bene adoperare: Per questo modo riceviamo questa dolce fortezza. Adunque seguitiamo questo dolce modo con vera, e santa sollicitudine, giusta 'l nostro potere, dico, che essi confortano voi Sommo, e vero Pontefice, mostrandovi, la verità Divina, & adjutorio suo, che non con forza umana conquistarono tutto el Mondo, e tolsero la tenebre dell' infidelità, ma nella fortezza, sapientia, e carità di Dio, la quale non è infermata per voi, nè per veruna Creatura, che si confidi in lui. Adunque bene è vero, che di questa fortezza vi confortano in questa necessità della Sposa vostra, e non tanto per fede ci sete confortato, ma per opera: Perchè, già quattro semmane singularmente aviamo veduto, che la virtù di Dio à operato mirabili cose fatte per mezzo di vile Creatura, acciochè vediamo manifestamente, che egli è colui, che adopera, e non la potentia umana. Adunque a lui ne rendiamo la gloria, e siamoli grati, e cognoscenti.

II. Godo Padre Santissimo d' allegrezza cordiale, che gli occhi miei anno veduto compire la voluntà di Dio in voi, cioè

in

in quello atto umile, non usato già grandissimi tempi, della Santa Processione. O quanto è stato piacevole a Dio, e spiacevole alle Dimonia, in tanto che si sforzarono di darvi scandalo dentro, e di fuora, ma la natura Angelica raffrenava la furia dalle Dimonia. D E

III. Ora dissi, ch' io desideravo di vedere compita in voi questa voluntà dolce di Dio in ogni altra cosa, e però vi rammento, che la verità vuole, che diate pensiero, e sollicitudine in drizzare, & ordinare la Chiesa di Dio l' uno dì doppo l' altro, secondo, che v' è possibile nel tempo, che voi avete; & egli sarà colui, che adoparà per voi, daravi fortezza a poterlo fare, e lume a cognoscere quello, che è necessario con sapientia, e prudentia, a dirizzare la navicella sua, e la voluntà a volerlo fare, la quale già v' à data, ma crescerala per la sua infinita misericordia. In questa virtù sconfiggerete li Tiranni, levarete la tenebre dell' Eresia, perchè esso medesimo dichiara, e dichiararà questa verità. Godo, che questa dolcissima Madre Maria, e Pietro dolce Principe degli Apostoli v' à rimesso nel luogo vostro. Ora vuole la *Verità* eterna, che nel Giardino vostro facciate uno Giardino di Servi di Dio, e quelli notricate della sustantia temporale, & essi voi delle spirituali, che non abbino a fare altro, che gridare nel cospetto di Dio per buono stato della Santa Chiesa, e per la S. V. Questi saranno quelli soldati, che vi daranno perfetta vittoria, e non tanto sopra li malvagi Cristiani, li quali sono membri tagliati dalla Santa obedientia, ma sopra gl' Infedeli, de' quali ò grandissimo desiderio di vedere il Gonfalone della Croce santa sopra di loro, e già pare, che ci vengano ad invitare; quello sarà allora doppio diletto. Or cresciamo, e notrichianci nelle vere, e reali virtù. Entriamo nella Casa del cognoscimento di noi, acciocchè nello modo detto riceviamo la plenitudine dello Spirito Santo. Confortatevi, Padre mio Santissimo, e dolcissimo, che Dio vi darà rifrigerio; doppo la grande fadiga segue la grande consolatione, perchè egli è accettatore de' santi, e veri desiderii, & ora si cominci l' affetto, e li atti umili, imparando dall' umile Agnelo, del quale sete Vicario, con vera costantia infino alla morte, e con ferma speranza nella providentia sua, dilettandovi sempre nel nostro Creatore, F

e nel-

e nelli umili servi suoi, siccome so, che la S. V. si diletta, ma io vi ricordo; perchè la lingua non può fare che non satisfaccia all' abbondantia del Cuore, ma principalmente perchè mi sento stimolare la coscientia dalla dolce bontà di Dio. Abbiate patientia in me, che tanto vi gravo, o per uno modo, o per un' altro, e perdonate alla mia presuntione. So certa, che Dio vi fa vedere più l' affetto, che le parole. Umilmente v' domando la vostra benedittione. La dolce, & eterna bontà di Dio, Trinità eterna, vi doni la Gratia sua, con plenitudine del fuoco della sua Carità, intanto che nelle vostre mani si riformi la Santa Chiesa, e che facciate sacrificio di voi a Dio. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Godete, & esultate nelli dolci misterj di Dio, e se in veruna cosa ò offeso Dio, o la S. V. me ne rendo in colpa, e pregovi, che mi perdonate, apparecchiata ad ogni penitentia. Jesù dolce, Jesù amore.

G

[A] *Questa Lettera è de' trenta di Maggio del 1379. giusta la testimonianza dell' antica Impressione d' Aldo, in cui pure avevasi essere essa scritta dopo il ritorno del Pontefice, a S. Pietro, il che anche conoscesi da ciò, che per la Santa viene accennato dipoi.*

(B) Unde non cessa d' orare, chi non cessa di bene adoperare. *Questa maniera di favellare usa la Santa in altre delle sue lettere, e sì pure nel suo Libro del Dialogo. Non intende ella con essa d' indebolire l' efficacia della vera orazione, e torne via l' uso, come non necessario, non pure alla perfezione, ma sì ancora alla salute. Ciò ella apertamente palesò, e coll' atto, mentre sì frequente era il suo raccogliersi in Dio coll' opera dell' orazione, come si ha dalla sua leggenda, e collo scritto; sì nel Libro del Dialogo, sì in moltissime di queste sue Epistole, ove continuo è il replicare, che fa, il ricorrere all' Orazione, che appella madre; e singolarmente in quelle poste a numeri 63. 159. e 355. L' intendimento adunque di questa gran maestra di Spirito in questa sua maniera di favellare è questo, cioè a dire, che l' operare rettamente a tutte l' ore, non è che di quelli, i quali di continuo esercitansi nella meditazione, ed interna orazione; ovvero, che, come dassi loda a Dio colla orazione, così ancora gli si porge coll' operare virtuosamente;*

Cap 66. pag. 100.

e si

e sì pure, che non di leggieri altri si ritrae dal bene operare, se sta fermo, e costante col pensiero in Dio coll' opera dell' Orazione; onde S. Agostino nella Sposizione del Salmo cento diciottesimo, accordandosi a ciò, lasciò scritto. Qui rectè novit orare, rectè novit, & vivere, *mostrando esser fedeli compagni, e da non mai separarsi il viver bene, ed il bene orare. Veggasi il Padre Tommaso Masucci nel suo Libro titolato* De Celesti Conversatione, *in cui rapporta, e queste, ed altre belle spiegazioni, che possono farsi a questo Testo sì famoso di Santa Caterina, la cui autorità giustamente tanto s' apprezza in materia di Spirito da tutti quei, che n' hanno dipoi dati precetti nell' Opere loro. Nello stesso sentimento aveva favellato il Venerabil Beda rapportato da Cornelio a Lipide, dicendo:* semper orat, qui semper secundum Deum operatur.

Lib. 1. Cap. 2. pag 11.

In Cap. 18. Luc.

[C] Perchè già quattro settimane singularmente aviamo veduto, che la virtù di Dio a operato mirabil cose fatte per mezzo di vile Creatura. *Pare, che la Santa voglia accennare alcun gran fatto condutto a buon fine per l'Opera sua, mentre usa le voci di* vile Creatura, *dando a sè quest' aggiunto sì basso, intendendo col tornarli alla mente questo avvenimento, darli cuore, sicchè tutto alla tutela Divina si commettesse. Questo, se non abbaglio, non potè essere altro, che l' acquisto del Castello di Sant' Angelo, fattosi appunto quattro settimane prima, giusto il tempo quì per essa avvisato; Teneasi in Custodia questo Castello, [che a quell' età era picciola Fortezza, cresciuta in oggi di giro, e di difese all' uso dell' armeggiare moderno, e che è posto alla destra sponda del Tevere poco lungi dalla Basilica di S. Pietro] da un tal Pietro Gaudelino, o Gundelino, detto ancora Pietro Rostagni Signore di San Crispino, di Nazione Francese, postovi a quel Governo infino da' tempi di Gregorio XI. a raccomandazione del Cardinale Gherardo di Puy, detto comunemente il Cardinale del Maggior Monastero. Volle Urbano dopo la sua Creazione porlo in altrui mano a sua maggior sicurezza, ma non vennegli fatto d' averlo, scusandosene quel Comandante, a pretesto d' aver dato giuramento al morto Pontefice di non consegnarlo ad altri senza il consentimento de' sei Cardinali, che erano in Avignone rimasi. Ne scrisse egli loro, e n' ebbe in risposta l' ordine di farne speditamente la consegna; e la Lettera è de' tre*

Apud Baluz. To. 1. Col. 1210. e seq.

 di

di Luglio dell' Anno 1378. Le parole d' essa piacemi quì rapportare, acciocchè veggasi, che tuttora Urbano teneasi per legittimo Pontefice da' quei Cardinali, e che da' Cardinali di Roma non aveano avute lettere, che dessero loro ombra di sospetto, non che certezza non essere egli eletto di libero consentimento. Quantum in nobis est, expresse mandamus, & etiam hortamur attentius, quatenus præmissis non obstantibus, Castrum hujusmodi præfato Domino Nostro Urbano Papæ Sexto, tamquam Sacrosanctæ Romanæ, ac Universalis Ecclesiæ Summo Pontifici, vel alteri ad ejus mandatum restituatis indilatè. *Tutto ciò nulla ostante, non si piegò egli a renderlo ad Urbano, pretendendo da esso dieci migliaja di Fiorini, de' quali dicea aver credito, nè il Pontefice avea modo di sodisfarlo; mantenuto forse anche in questa risoluzione da' Cardinali Francesi, che di nascoso già machinavano ribellarsi. Separatisi poi questi apertamente da Urbano, egli altamente si dichiarò del Partito loro, e poscia di quello di Clemente; onde convenne a' Romani porvisi a campo, e strignerlo fortemente, perchè egli non pure contrastava loro vigorosamente, ma recava gravissimi danni alla Città cogli Strumenti da guerra usati a quei tempi, attendendo il soccorso datogli in speranza da' Generali delle squadre di Clemente. Ma rotte, e dissipate queste dalli Urbanisti, entrò il Comandante in più sani Consigli, onde a patti d' onore uscendone, il mise in podere de' Romani; i quali in vendetta de' danni avutine, e per non volere quel freno alla loro licenza, in gran parte il rovinarono. Teodorico di Niem vuole esservi stato indotto dall' ultima necessità della fame, avendo con gran valore retto al lungo assedio d' un' anno quasi intero, essendo però stato in quel tempo ajutato di gente, e di provisione da' Comandanti dell' Esercito di Clemente. Ma che nel maneggio della composizione v' avesse gran parte Santa Caterina cel' assicura il B. Raimondo nella Leggenda, che scrisse; ed essendosi fatta la resa la sera medesima della Vittoria dopo l' ingresso de' Vincitori nella Città, convien dire, che già di prima ne avesse fatto negozio, e che poi subito si strignesse; adoperandosi col Comandante, acciocchè più non s' ostinasse, veggendo in quella rotta troncate le sue speranze; e co' Romani, acciocchè accordassero a lui patti ragionevoli, e decorosi ad un Uomo di guerra.*

Apud Baluz. Vit. Pap. Aven. Col. 1210.

Idem loc. cit.

Maimb. l. 1. pag. 138.

Lib. 1. cap. 20.

Maimb. l. 1. pag. 127.

Part. 3. cap. 2

[D] In

[D] In quell'atto umile, non usato già grandissimi tempi, della Santa Processione. *Avendo le Schiere d' Urbano vinte, e sconfitte quelle di Clemente, & essendosi la sera stessa della Vittoria reso il Castello di Sant' Angelo, n' andò il Pontefice indi ad alcuni giorni co' piè scalzi a Processione, seguito da tutto il Clero, dalla Chiesa di Santa Maria detta in Trastevere a quella di San Pietro, a rendere grazie a Dio di beneficj sì grandi. Che a sommossa di Santa Caterina ciò egli facesse, si ha dal testimonio del Beato Raimondo, e da altri Autori vien confermato. Quantunque di costumanza antichissima sieno le Processioni, essendovene memoria insin' dall' Anno cinquantesimo ottavo, come può vedersi da' Sagri Annali della Chiesa, era però assai nuovo il vedervi il Pontefice a piedi ignudi. Del Pontefice Stefano IV. leggesi, che avendo dato lieto compimento al Concilio Romano l' Anno 769. in rendimento di grazia al Signore si muovesse a Processione da S. Giovanni in Laterano a S. Pietro a piè scalzo con tutto il Clero, nè da quel tempo ho ritrovato altro esempio insin' a gli Anni di Santa Caterina; onde dandone Ella di questo fatto lode al Pontefice, potè a ragione soggiugnere,* Non usato già grandissimi tempi.

Part. 3. c. 2.

Maimb. l. 1. Hist du grand. Schis. Pag. 139.

Baron. Ann. ad An. 58.

Plat. in Vita Steph. IV.

Baron. ad Ann. 769.

[E] In tanto, che si sforzarono di darvi scandalo, dentro, e di fuora. *Accenna quì la Santa il tumulto suscitato contro la persona stessa del Pontefice dal Popolo di Roma; perchè egli fu a gran pericolo della vita. Imperocchè essendo da una parte i Romani di continuo in travaglio per gl' insulti delle genti della Reina Giovanna di Napoli, che mai non restavano di fare scorrerie su le loro Terre; e per l' altra stando poco contenti d' Urbano, sì per le sue maniere aspre, ed altiere; sì per non attener loro ciò, che promesso avea si posero in cuore di torgli la vita; nè riuscito loro il disegno di darlo morto coll' opera del veleno, si risolsero adoperare alla scoperta le Armi. Sollevatasi per tanto la Plebe a tumulto, e correndo a stormo al Palazzo del Vaticano, il Pontefice senza punto abbattersi d' Animo, si parò loro incontro vestito de' Sagri ammanti; e colla Maestà di quell' apparenza tolse l' ardire a' sediziosi; non adoperando altre parole a sua difesa, salvo che queste:* Chi cercate voi, *onde piena di vergogna pel misfatto machinato, si ritrasse dall' eseguirlo. Doppia laude all'*

Maimb. l. 1. Pag. 147.

Maimb. loc. cit.

occasione di questo tumulto n' ebbe la Santa, cioè per quello, che operò con Dio, acciocchè non permettesse quell' eccesso; e per quello, che s' adoperò col popolo a tornarlo inquiete, ed in ubbidienza al Pontefice; come si hà nella sua Leggenda, e da diversi gravi Autori. Il Maimburg pure rapporta questo fatto, nè lascia di darne la lode a questa Vergine. Le sue parole sono le seguenti. Et peu de tems apres par l' entremise principalement de Sainte Catherine, qui agit puissamment en cette occasion au pres de Dieu par ses prieres, et au pres des Romains par ses remontrances, ce peuple rentra si bien dans son devoir, que les memes armes qu' il avoit prises contre Urbain, il les employa pour sa defense contra les troupes de la Reine. *Di ciò più a disteso si favellerà ad altro luogo, avendo perciò ella molto sofferto.*

Part. 3. c. 2. S. Ant Part. 3. c. 24. Bzov. Rinal. ad An. 1379. Lib. 1. pag. 148.

Lett. 21. e 102.

[F] Godo, che questa dolcissima Madre Maria, e Pietro dolce Principe degli Apostoli, v' ha rimesso nel loco vostro. *Erasi il Pontefice fermato ad abitare alcun tempo nel Palazzo posto a lato alla Chiesa di Santa Maria maggiore; donde erasi portato a quello, posto presso la Chiesa di Santa Maria in Transtevere; non avendovi per esso sicurezza in quello di San Pietro, come che troppo esposto alli insulti del Castello S. Angelo, tenuto da' Partigiani di Clemente. Ma ricuperatosi questo, come fu detto, n' andò ad abitare a S. Pietro luogo proprio, già d' antico de' Pontenfici; onde perciò dice Ella, che la Vergine, ed il Principe degli Apostoli, lo aveano restituito al loco suo. L' andata del Pontefice a S. Pietro, fu dopo i nove di Maggio, giacchè in tal dì era tuttora a Santa Maria in Transtevere, come si ha da un suo breve, che citasi nell' Annotazioni alla Lettera* 101.

[G] Godete, & esultate ne' dolci misterj di Dio. *Facendosi in questa Lettera allusione alla solennità della venuta dello Spirito Santo, si tiene ancora sul finire allo stesso Misterio. Nè tralascia in ultimo d' usare quella innocente urbanità introdutta già per antico uso anco tra gli Uomini Santi, e per novello ridotta a spiacevole, e molesta cerimonia, d' augurargli letizia in que' giorni, con quelle brevi, ma significanti parole. Quest' uso stimasi nato dal costume degli Antichi Cristiani di festeggiare insieme in santa allegrezza nelle Solennità principali, per fomentare maggiormente fra loro la Carità; onde non potendo ciò*

Baron. ad An. 263. pag. 566

fa-

fare cogli Amici assenti inviavane loro Lettere, pregando loro da Dio prosperevoli quelle feste. Di queste trovansene alquante nelle opere di S. Cirillo Alessandrino, e di Teodoreto. Eccone in esempio una breve di questo Autore. Cupiebam quidem læta scribere, festique diei spiritualem canere lætitiam, sed non finit peccatorum magnitudo, quæ inflictas nobis à Deo pœnas inducit. Quis enim stupidus est adeo, ut iræ Divinæ sensu non tangatur? Oret ergo Pietas tua, ut meliorem in Statum res convertantur, ut & nos Litterarum formam mutemus, & pro lugubribus læta scribamus. *Essendo la Lettera di Santa Caterina de' 30. di Maggio del 1379. fu scritta il Venerdì di Pentecoste, giacchè correndo la Lettera della Domenica il B., cadde la Pasqua ne' sei d' Aprile, e la venuta dello Spirito Santo ne' 25. di Maggio.*

Epist. 39.

Ad Urbano VI.

I. ESorta efficacemente il Papa a voler esser sollecito, e costante in purgare il corpo della Chiesa da i vitj, che la infettano, ed a valersi a questo fine di buoni, e savi Ministri.

II. Si dichiara di volere offerire a Dio l' orationi, le penitentie, la vita stessa per i vantaggi della Santa Chiesa.

Lettera XXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi con cuore virile, acciocchè realmente riprendiate li vitii, che tutto dì si commettono, e specialmente quelli vitii, che sono contra alla Santa volontà vostra. Poniamo, che ogni vitio vi dispiaccia, siccome debbano fare all' Anima, che teme Dio di dispiacerle l' offesa, che è fatta contra al suo Creatore. O Santissimo Padre, aprite l' occhio dell' intelletto, e con esso raguardate nell' obietto della dolce verità; ivi cognoscerete quanto sete tenuto, & obligato d' ave-

re l' occhio vostro sopra li vostri Figliuoli, e raguardare di mettere ajutatori, che v' ajutino a guardare le Pecorelle; sicchè, quando elle fussero inferme della grave infirmità, che li dà morte, cioè della colpa del peccato mortale; a questi Infermi, quando gli vedete, o vi fussero fatti vedere per quelli, che amano la S. V. non gli dovete sostenere appresso di voi nel ventre della Santa Chiesa, o voi gli correggete, e teneteli per modo, che essi non possono commettere iniquità, almeno di quelle, che tanto vi dispiaccino cordialmente, delle quali io so, che la S. V. m' intende, e non bisogna, che io ve le spiani altrimenti. Io vi dico, che la Divina Bontà si lagna, che la Sposa sua è spogliata delle piante vecchie, che invecchiate erano nelli vitii in molta superbia, immonditia, & avaritia, commettendo le grandissime Simonie, & ora le Piante nuove, le quali con la virtù debbono confondere questi vitii, cominciano a dilargare, e a pigliare quello medesimo stilo. Di questo si lagna Cristo benedetto, che ella non è spazzata de' vitii, e la S. V. non ci à quella sollicitudine, che debba avere. Voi non potete di primo colpo levare li difetti delle Creature, li quali si commettono communemente nella religione Cristiana, e massimamente nell' Ordine Clericato, sopra delli quali dovete più avere l' occhio; ma ben potete, e dovete fare per debito, se non li avereste sopra la coscientia vostra, almeno di farne la vostra possibilità lavare el ventre della Santa Chiesa, cioè procurare a quelli, che vi sono presso, & intorno voi, spazzarlo dal fracidume, e ponervi quelli, che attendono all' onore di Dio, e vostro, e bene della Santa Chiesa, che non si lassino contaminare nè per lusinghe, nè per denari: se reformate questo ventre della Sposa vostra, tutto l' altro Corpo agevolmente si riformarà; e così sarà onore di Dio, & onore, & utilità a voi, con la buona, e santa fama, & odore delle virtù si spegnerà l' Eresia: ciascuno correrà alla S. V. vedendo, che voi, siate estirpatore de' vitii, e mostriate in effetto quello, che desiderate; e non curo, che vi curiate, nè per vestimento, nè per altro, più di grande valuta, che di piccola; ma solo, che sieno uomini schietti, che vadano con drittura, e non con falsità. Sapete che ve ne diverrà, se non ci si pone remedio in

A

B

far-

farne quello, che ne potete fare. Dio vuole in tutto riformare la Sposa sua, e non vuole, che stia più lebbrosa; se non el farà la Santità vostra giusta el vostro potere, che non sete posto da lui per altro, e datavi tanta dignità, el farà per sè medesimo col mezzo delle molte tribolationi: tanto levarà di questi legni torti, che egli li drizzarà a modo suo. Oimè, Santissimo Padre, non aspettiamo d' essere umiliati, ma lavorate voi virilmente, e fate le cose vostre secrete, e con modo, e non senza modo, che il fare senza modo più tosto guasta, che non acconcia, e con benivolentia, e cuore tranquillo. Udite quelli, che temono Dio, e diconvi quello, che bisogna, e si debba fare, manifestandovi quelli difetti, che sapessero, che si commettessero intorno alla S. V. Babbo mio dolce, grandissima gratia vi debba essere d' avere di quelli, che v' ajutano a vedere, & a procurare di quelle cose, che fussero vituperio a voi, e danno dell' Anime. Mitigate un poco per l' amore di Cristo Crocifisso quelli movimenti subiti, che la natura vi porge: con la virtù santa date il botto alla natura. Come Dio v' à dato el cuore grande naturalmente, così vi prego, e voglio, che v' ingegnate d' averlo grande sopranaturale; cioè, che col zelo, e desiderio della virtù, e della reformatione della Santa Chiesa acquistiate cuore virile fondato in vera umilità, per questo modo averete el naturale, & il sopranaturale; chel naturale senza l' altro poco ci sarebbe; ma darebbeci più tosto movimento d' ira, e di superbia, e quando venisse a vedere a fare alcuno fatto di correggere persone, che gli fussero molto intrinseche, allentarebbe i passi, e diventarebbe pusillanime, ma quando ci è aggionta la fame della virtù, che l' uomo attenda solo all' onore di Dio, senza alcuno rispetto di sè, egli riceve lume, fortezza, costantia, e perseverantia sopranaturale, che mai non allenta, ma è tutto virile, siccome egli debba essere. Di questo ò pregato, e prego continuamente il sommo, & Eterno Padre, che ne vesta voi Padre Santissimo di tutti li fedeli Cristiani, che mi pare, che ne tempi, nelli quali ci troviamo n' abbiate grandissimo bisogno.

II. Io miserabile, & ignorante figliuola non mi restarò mai,

D mai, secondo che egli mi darà la gratia; terminare voglio la vita mia per voi, e per la Santa Chiesa in continuo pianto, vigilia, e fedele, umile, e continua oratione: questo Dio mi concederà, che da me niuna cosa potrei. So, che all'umile, continua, e fedele oratione non sarà disdetto quello, che si dimanderà dalla infinita bontà di Dio, essendo giusta petitione, e così li altri servi, e figliuoli vostri, che temono Dio, fanno, e faranno questo per voi, e tanto più, quanto essi sono buoni, & io piena di difetto: fate voi dal vostro lato quello, che dovete, e potete, e così mitigaremo l'ira di Dio, e darete refrigerio a servi suoi. Son certa, che avendo el cuore virile, come detto è, voi el farete, in altro modo no; e però dissi, ch'io desideravo di vedervi col cuore virile, e così desidera l'Anima mia; allora sarete el gaudio, l'allegrezza, e consolatione mia, e degli altri servi di Dio, che raguardano alle mani della S. V., li quali v'amano, e cercano l'onore di Dio, e vostro con ogni sollicitudine, non finti, avendo uno in lingua, e l'altro in Cuore. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio: piaccia alla Santità vostra di tenere persone fedeli presso a sè, che si vegga, che temano Dio, acciò quello, che si fa, e dice in Casa vostra non sia portato alli Dimonj incarnati, che li difetti loro sono vostri nemici, cioè l'Antipapa, e li seguaci suoi. Perdonate, Padre Santissimo, alla mia presuntione, che ò presunto di scrivere a voi sicuramente, costretta dalla Divina Bontà, e dal bisogno, che si vede, e dall'Amore, ch'io porto a voi. Sarei venuta, e non averei scritto, se

E non per non darvi tedio nel tanto mio venire, abbiate patientia in me, che io non mi restarò mai di stimolarvi coll'oratione, e con la voce viva, o con scrivere, mentre che io viverò, tanto che io vedrò in voi, e nella Santa Chiesa quello, che io desidero, e che io so, che molto più di me voi desiderate a dare la vita. Così bisogna, Santissimo Padre, e non dormiamo più. Umilmente v'adimando la vostra benedittione. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Ora le piante nuove, le quali colla virtù debbono confondere questi vizj, cominciano a dilargare, e a pigliare quello medesimo stilo. *Col nome di piante nuove appella Santa*

Ca-

Caterina i Cardinali novellamente creati da Urbano il dì diciottesimo di Settembre del 1378., *cioè due giorni prima della Creazione fattasi a Fondi di Clemente. Di questa Promozione hanno favellato diversamente gli Autori, pochi di loro accordandosi in assegnare il numero de' Promossi alla Sagra Porpora, contandone alcuni solamente* 24., *altri* 26., *altri* 28., *altri* 29., *ed altri, come il Maimbourg, facendola ancora più numerosa così dicendo.* Et pour se faire une Cour digne d' un Sovverain Pontife, luy qui n' avoit pas un se.ul Cardinal en fit dans une seule promotion vintg-neuf de toutes les Nations, deux jours avant l' election de Clement a Fondi sans comprendre en ce nombre quelquesuns, qui refuserent le Chapeau. *Ma chechè in contrario dicasi quest' Autore, gli eletti a Cardinale di verità non furono, che soli ventinove, col numerarvisi pure quei, che non curarono di ricevere da Urbano quest' onore, e furono soli cinque; onde venne il Sagro Collegio di questo Pontefice di ventiquattro Cardinali composto. Più solenne è lo sbaglio, che prendesi dall' Autore del Manoscritto antico, rapportato da' Continuatori dell' Opera del P. Bollando, e seguito nell' esporre il fatto della Elezione d' Urbano VI. poichè oltre a più altri falli, che prende, ò ne' nomi, ò nella ragione de' tempi, dopo d' avere esposta la Elezione di Clemente, soggiugne.* Dominus autem Urbanus videns quod actum fuerat, fecit incontinenti unam Ordinationem XII. Cardinalium. *Poscia avendo riferito come Urbano imprigionò sette de' suoi Cardinali, e ne fè poi morir quattro, aggiugne;* Et ad parandum sibi amicitias plurimarum Civitatum, & Dominorum Romæ in Sancta Maria in Transtiberim existens, fecit unam Ordinationem XXIX. Cardinalium; *e pure è fuori di dubbio, che la prima fu la numerosa, e che de' Cardinali di questa Promozione, alcuni furono degli uccisi d' ordine del Pontefice. Grande ammirazione cagionò questa in tutti; non essendosene giamai veduta nella Chiesa altra a questa uguale, come avverte il Pontefice Pio III. ne' suoi Annali a penna in queste parole.* Urbanus verò Pontifex mense Septembris hujus Anni Cardinales undetriginta creavit, viginti ex Italia, novem exteros, non sine magna omnium admiratione. *D' essa pure come di cosa singolare, osservasi dal Coiro, che de' Cardinali Italiani promossi i più erano di Fazione Ghibellina; non senza*

Apud Rin. ad An. 1378. n. 104.
Lib. 1. pag. 96.

Apud Rin. ad An. 1378. n. 104.

In Propil. Part. 2 Con. Cron. Hist. pag. 101.

Annal. Part. 6.

Istor. di Mil. Part. 3. pag. 253.

grande stupore d' ognuno, da che per l' addietro da niuno Prelato, che si tenesse a quella Parte, poteasi sperare la Porpora; favorandosi da' Pontefici a tutto potere la Parte Guelfa. Ciò fecesi da Urbano, se non fallo, o perchè fosse egli Ghibellino di Fazione; come si fa assai probabile dall' essere la sua Famiglia Originaria di Pisa, Città, che con quella di Siena si stette per lo più nel Partito de' Ghibellini in Toscana; come Firenze, e Lucca si tennero a Parte Guelfa; o pure a speranza di guadagnare al suo seguito quella Fazione, e sì lo Imperadore stato sempre Capo di essa, poco potendosi sicurare dell' altra; da che il Re Francese, e la Reina di Napoli stati infin' allora Capo de' Guelfi, ò Ecclesiastici, favoravano apertamente, o di nascoso davano impulso a' vecchi Cardinali nemici d' Urbano. Or di questa sì numerosa promozione non tutti i Cardinali riuscirono d' ugual merito ad aver quel posto; onde non è gran fatto, che su 'l bel principio dessero segno del loro mal' animo, ed occasione perciò alla Santa di farne lamento. Imperocchè se tra essi vi furono i Cardinali Niccolò Caraccioli Religioso dell' Ordine de' Predicatori eletto ad istanza di Santa Caterina, come vuole il Ciacconio, Bonaventura da Padova Agostiniano, Filippo d' Alansone de' Reali di Francia, chiarissimi tutti per eccellente virtù; ve n' ebbe ancora di quelli, che sì poco onore recarono alla Porpora, che meritarono fosse loro tolta insieme colla vita dallo stesso Pontefice, come Rei convinti di congiura macchinata a darli morte. Altri ancora di quel numero si tolsero dall' Ubbidienza d' Urbano, e si gittarono al partito di Clemente, come Galeotto da Pietramala de' Tarlati, e Pileo Cardinale di Prata dell' Illustre Famiglia de' Conti, Conti, ed ora Principi di Porcia, il quale passando dall' una parte all' altra, e tornando di bel nuovo alla prima, tre volte venne eletto Cardinale, ricevendo le Sagre Insegne da Urbano VI., Clemente VII., e Bonifacio IX., onde venne detto per scherno il Cardinale de' tre Cappelli.

Plat. in Vita Urb. VI. Rin. Ann. 1386. n. 11. & seq. Brist. Ann. 1386. Maimb. l. 3. pag. 315.

Maimb. loc. cit. Vit. prima Clem. VII. apud Baluz.

[B] La Santità vostra non ci à quella sollecitudine, che debba avere. *Non dee passarsi senza avvertire alla libertà mirabile, con che una povera Verginella scrive al Pontefice, e ad un Pontefice, quale era Urbano, di natura feroce, altiera, ed impetuosa, riprendendolo apertamente in questa Lettera di negligenza nell' invigilare a doveri del suo Ufficio, e d' altri*

tri difetti. Che egli prendesse a bene queste sagge ammonizioni, nè punto si recasse ad onta una tal libertà di scrivere, per l' alta stima, che aveva della Virtù della Santa, ne fanno fede gli Autori, che de' fatti di questa Vergine hanno favellato. Da ciò parmi potersi apprendere, che Urbano non era tale, quale ce lo dipingono i suoi Avversarj; ed il ritratto per essi fattone si mostrerà nell' Annotazione ad altra Lettera, giacchè non è d' animo al tutto alieno da ogni virtù, l' ascoltare volentieri l' altrui correzzione, per cui si dispone altri ad averla.

Lett.127.

[C] Fate le cose vostre segrete, e con modo, e non senza modo. *Che ad Urbano facesse bisogno d' addolcire l' asprezza di sua natura, e di moderare un poco quei movimenti subiti, che la natura gli porgea, come ella poi aggiugne, lo assicurano gli Autori di comune consentimento, e quelli ancora, che più per lui hanno parteggiato colla penna. Il Maimbourg, il quale però non è di questo numero, non lascia d' avvertire, che di tale mancanza ne venisse ripreso da Santa Caterina, dicendo.* Elle luy conseille de se radoucir un peu en relachant quelche chose de cette trop grand severitè, qui luy faisoit tant d' ennemis. *Che egli poi nel suo governo si dovesse diportare con modo, senza modo, come appunto favella la Santa in altra di queste Epistole, di prima era stato manifestato dal Cielo ad un Santo Romito, se conta il vero Alberto Cranzio. Ma ben si vide, che più egli amò udire i saggi avvertimenti della Santa, che si curasse giovarsene col porli in opera, da che, stando nella sua natia rusticità, e fierezza, tenne per undici Anni infelicemente il Pontificato agitato sempre da' disturbi, discacciato da' Romani, insidiato da' Domestici, combattuto ancor da quelli, che più erano per esso beneficati, onde, e visse, e morì in odio a tutti.*

Plat.Ciac. in Vita Urb. VI. Rin.ad Ann. 1389.

Lett.103.

Metrop. l.10. c. 13. apud Rin.ad Ann. 1389.

Citat. Auct. in Vit. Urb. VI.

[D] Terminare voglio la vita per voi, e per la Santa Chiesa. *Ottenne la Santa dal Signore la grazia, che bramava, cioè a dire di perder la vita pel Pontefice, e per la Santa Chiesa. Poichè offertasi generosamente al Signore di ricevere in sè i flagelli dovuti a' Romani a cagione del consaputo eccesso di dar morte ad Urbano, soffrì con permissione del Cielo dagli spiriti nemici martoro sì fiero per alquanti mesi, che di ragione doveane ogni dì rimaner morta, serbandola in vita una forza superiore ad ogni forza di natura; come nar-*

V 2 ra-

Par.3.cap.2. e 3. Lett. 101.

vasi nella sua Leggenda, ed Ella stessa il tutto narra in una sua Epistola al proprio Confessore. A questo risguardo alcuni le hanno dato il bell' aggiunto di Martire; ond' è il dipignerla che hanno fatto coronata di tre Corone, tenendo alla mano il Giglio per la purità, il Crocifisso per la Predicazione, e la Palma per una specie di martirio, che sostenne, aggiugnendovi questo verso composto per Pio II. in un Poemetto, che scrisse in lode di lei, e citasi da Cornelio a Lapide in Apoc. c. 14. pag.229. Transit ad sponsum tribus exornata coronis. *Veggasi il Capitolo ultimo della sua Leggenda, in cui lungamente di ciò favellasi.*

[E] Sarei venuta, e non averei scritto, se non per non darvi tedio col tanto mio venire. *Da queste ultime parole della Santa si conferma, e la confidenza, ch' ella tenea col Pontefice, e la stima, che questi d' essa facea, ammettendola assai sovente alla udienza, e di cui si ritiene ella di richiederlo, per non essere di soverchio importuna. Questo medesimo m' ha indotto a credere non essere questa Lettera l' ultima per essa scrittasi ad Urbano, avendosi da quella, che sarà la 102., come nell' ultima sua infermità d' ordine di Dio, una ne scrivesse a quel Pontefice; giacchè di quell' ora stava sì sfinita di forze, che a stento reggeva la vita, e perciò era affatto impotente a muoversi, non che a portarsi ad udienza del Vicario di Cristo, come s' avvertirà alla Lettera, che ora seguita a questa.*

Ad

Ad Urbano VI.

I. DEsidera di vedere nel Pontefice la prudentia, ed il lume della verità, che possa ben governare la Chiesa.
II. Discorre della risposta data dal Prefetto agli Ambasciatori Romani, e come il Papa debba contenersi in tale affare.
III. Prega il Papa a voler rimediare ad alcuni disordini.

Lettera XXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. SAntissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina indegna, e miserabile Figliuola, scrivo a voi con grande desiderio di vedere in voi una prudentia con uno lume dolce di verità per sì fatto modo, che io vi vegga seguitare el glorioso Santo Gregorio, e con tanta prudentia vi vegga governare la Santa Chiesa, e le Pecorelle vostre, che già mai non bisogni stornare veruna cosa, la quale sia ordinata, e fatta dalla V.S., etiandio la minima parola; acciochè nel cospetto di Dio, e delli uomini sempre apparisca una fermezza fondata in verità; siccome debba fare el vero Santo Pontefice. Di questo prego la inestimabile carità di Dio, che ne vesta l'Anima vostra; perocchè mi pare, che il lume, e la prudentia siano a noi di grandissima necessità, specialmente alla S.V., & a qualunque altro fusse nel luogo vostro, massimamente alli tempi, che corrono oggi; perchè io so, che avete desiderio di trovarla in voi, però vel rammento, manifestandovi el desiderio dell' Anima. A

II. O sentito Padre Santissimo dalla risposta, che a fatta l' impeto del Prefetto, drittamente empeto d'ira, e d' irreverentia agli Ambasciatori Romani, sopra la quale risposta pare, che debbano fare Consiglio generale, e poi debbono venire a voi e Caporioni, e certi altri buoni Uomini: pregovi Padre Santissimo, che come avete cominciato, così perseveriate di ritrovarvi spesso con loro, e con prudentia legarli col legame dell' amore, e così vi prego, che ora B C

in

in quello, che essi vi diranno fatto il Consiglio, con tanta dolcezza li riceviate quanto più potete, mostrando a loro quello, che è di necessità, secondo che parrà alla S. V. Perdonatemi, che l' amore mi fa dire quello, che forse non bisogna dire, perocchè so, che dovete cognoscere si la conditione de' figliuoli vostri Romani, che si tragono, e si legano più con dolcezza, che con altra forza, o asprezza di parole, & anco cognoscete la grande necessità, che è a voi, & alla Santa Chiesa di conservare questo Popolo all' obedientia, e reverentia della S. V., perocchè quì è il capo, & il principio della nostra Fede; e pregovi umilmente, che con prudentia miriate di sempre promettere quello, che vi debbe essere a voi possibile di pienamente attendere, acciocchè non ne seguiti poi danno, vergogna, e confusione, e perdonatemi, dolcissimo, e Santissimo Padre, che io vi dica queste parole. Confidomi, che l' umiltà, e benignità vostra è contenta, che elle vi sieno dette, non avendole a schifo, nè a sdegno, perchè elle escano di bocca d' una vilissima femmina, perocchè l' umile non raguarda a chi li dice, ma attende all' onore di Dio, & alla verità, & alla salute sua. Confortatevi, e per neuna mala risposta, che questo ribello alla Santità vostra abbi fatto, o facesse, non temete, che Dio proveder à in questo, & in ogni altra cosa, siccome Governatore, e Suvenitore della Navicella della Santa Chiesa, e della Santità vostra. Siatemi tutto virile, con uno timore Santo di Dio, tutto esemplario nelle parole, ne i costumi, & in tutte le vostre operationi, tutte apparriscano lucide nello cospetto di Dio, e delli uomini, siccome lucerna posta in sul Candelabro della Santa Chiesa, alla quale raguarda, e debba raguardare tutto il Popolo Cristiano.

III. Anco vi prego, che di quello, che Leone vi disse voi ci poniate rimedio, perocchè tutto dì questo scandolo cresce più, non solamente per quello, che fu fatto all'Ambasciatore Senese, ma per altre cose, che tutto dì si veggono, le quali anno a provocare ad ira li cuori debili delli Uomini. Non avete oggi bisogno di questo, ma di persona, che sia strumento di Pace, e non di Guerra; e poniamo, che egli el facci con buono zelo di Giustitia: so

no

no molti, che la fanno con tanto disordine, e con tanto impeto d' ira, che escono fuora dell' ordine, e della ragione; e però prego la Santità Vostra strettamente, che condescenda alla infirmità delli Uomini a procurare d' uno Medico, che sappi meglio curare la Infirmità di lui, e non aspettate tanto, che la morte ne venga; che io vi dico, che se altro rimedio non ci si pone, la Infirmità crescerà. Poscia ricordovi della ruina, che venne in tutta Italia, per non provedere alli cattivi Rettori, che governavano per sì fatto modo, che essi sono stati cagione d' avere spogliata la Chiesa di Dio. Questo so, che voi el cognoscete: vegga ora la Santità vostra quello, che è da fare: confortatevi, confortatevi dolcemente, che Dio non dispregia el vostro desiderio, e l' oratione de' servi suoi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio: umilmente v' adimando la vostra benedittione. Jesù dolce: Jesù Amore.

G

[A] *Se questa, come m' avviso, fu l' ultima delle Lettere, che scrivesse la Santa al Pontefice Urbano VI. fu opera del tempo di sua ultima infermità, perchè com' ella stessa n' assicura nella Lettera* 102., *i primi giorni del suo penare gli scrisse d' ordine spresso del Signore. Che questa sia dessa fu pure riputato per sicuro dal Beato Tommaso Nacci Caffarini nel Supplemento, c' ha lasciato alla Leggenda del Beato Raimondo. Il giorno della data di quest' Epistola è il trentesimo di Gennajo del* 1380., *in cui cadde quell' Anno il Lunedì, che segue alla Domenica di Sessagesima, giacchè in tal dì si dichiara Ella averla dettata a grandissimo suo stento.*

Part.3.Trat.1.

[B] Della risposta, che a fatta l' impeto del Prefetto. *Il Prefetto di Roma di cui favella la Santa era Francesco da Vico, il quale d' alcuni Anni tenea in Signoria, le Città di Viterbo, e di Orta, avendole occupate già quei di sua Casa infino da' tempi dell' Imperadore Lodovico di Baviera; da cui in onta della Chiesa, èransi date moltissime delle Città del Dominio de' Pontefici, a titolo di dover' essere d' esse Vicarj dell' Imperio, ad alcuni Signori suoi aderenti, e delle molte l' una fu Viterbo, facendone Signore Giovanni da Vico, ch' era pure Prefetto di Roma. Il saggio, e di pari valoroso Cardinale Egidio, al tempo, che fu Legato del Pontefice in Italia, tornò*

Leand. Albert. Ital. Illustr. pag.69.

Idem loc. cit.

quella

quella Città alla Chiesa, mettendone fuore questi Usurpatori. Ma l' Anno 1375. nella comune rivolta dell' altre, Francesco figliuolo a questo Giovanni occupò Viterbo, e postosi a Campo alla fortezza, o come allora dicevasi al Cassaro, avendo vinte le genti della Chiesa comandate da Giovanni Auguto, che vi fu ferito, l' ebbe di leggieri, come pure la Città d' Orta. Nè di ciò contento non mai finiva d' impiegare ogni opera a danni di Santa Chiesa, e sopra tutto in Roma, ove col forte delle sue Armi porgeva valido polso a Colonnesi, a Savelli, ed a quei Baroni Romani, che più erano avidi di novità. Reo di sì gravi delitti fu scomunicato da Gregorio, sì egli, sì il fratello Battista l' ultimo giorno di Marzo l' Anno 1376. con tutta la descendenza infin' alla settima generazione, secondo che ne lasciò scritto l' Autore d' una di quelle Vite c' hannosi di Gregorio XI. Ultimo Martii 1376. condennaverat Florentinos, & Francisum de Vico Præfectum Urbis, ac Baptistam ejus fratrem propter rebellionem Terrarum, quam sibi fecerant usque ad septimam generationem. Tornato, che fu il Pontefice in Italia s' intromise d' accomodamento il Cardinale Giovanni della Grange; onde rientrò in grazia a Gregorio, che lo sciolse dalla Scomunica, e lasciollo nell' usurpato Dominio; ed in segno di perfetta amicizia, volle dare egli stesso il Battesimo ad una figliuola di fresco natagli, appellandola del suo nome Gregoria. Non temme però Urbano questa moderazione d' animo inverso del Prefetto; perchè volendo riporre nell' antico Dominio della Chiesa le Città perdute tenne trattato in Viterbo affine di scacciarne Francesco; nè andatogli a bene il maneggio arrestò a Roma la moglie, e la figliuola di quel Signore, volendole in isconto delle perdute Città; mandando pur anco delle soldatesche a danni d' esso; volendosi ajutare colla forza, disperato di condurre a buon fine l' impresa coll' inganno. Fattosi nemico ad Urbano andò ne' sentimenti, e de' Cardinali Francesi, e poi in quelli di Clemente: onde, e per la vicinanza di Viterbo a Roma, discosto quaranta sole miglia, e per la Carica, che tenea di Prefetto riusciva grave oltre modo a' Romani. La Dignità di Prefetto di Roma antichissima d' origine, essendone l' Instituzione del tempo degl' Imperadori Gentili, e di somma autorità a quegli anni, ebbesi da varie eccelse Famiglie, delle quali alcune la tennero ereditaria, andandone di Padre a Figliuo-

Ammir. l. 13. pag. 695.

Ang. di Tur. di Graff. Istor. manoscr.

Vit. 4. Greg. XI. apud Baluz.

Vit. 1. Greg. XI. apud Baluz.

Baluz. To. 1. Vit. Pap. Aven. Col. 1198.

gliuolo. Quella degli Orsini la godè lunga stagione, come poi quella della Rovere de' Duchi d'Urbino; cui succedette nel Secolo andato la Barberini, conferitale dal Pontefice Urbano VIII. insino alla terza generazione. Non era il Prefetto punto in grazia a' Romani, co' quali avuti avea altri litigj, ricevendo pur da essi gravissima ingiuria in altro tempo, dache l'aveano fatto dipignere a capo rivolto alle Porte del Campidoglio; onde n' avea fatti al Pontefice grandissimi lamenti, ed avea tolte le armi affine di riscuotersi dall' offesa a se fatta da quei di Roma. Quale insulto poi egli si facesse di parole alli Ambasciatori Romani, nè quì s' esprime, nè da veruno Autore s' accenna. Travagliando egli continuo colle scorrerie, e rubamenti il Territorio Romano. Avea forse questo Popolo mosso trattato d' alcun' acconcio, a cui il Prefetto non pure non volle dare orecchio, ma la stessa proposta di male parole ne rigettò. Stette egli costante nel partito di Clemente, e fu morto da Viterbesi nel Giugno del 1387. I suoi Descendenti tennero la Signoria infin' alla metà del secolo seguente, e l' ultimo a tenerla fu altro Francesco da Vico, Prefetto pur anche di Roma, il quale perdè la Dignità, lo Stato, e la Vita al tempo d' Eugenio IV. toltegli dal valoroso, e sfortunato Cardinal Vitellescbi.

Apud Baluz. To. cit. Col. 1197.

Ammir. l. 15. pag. 784.

Leandr. Selett. loc. cit.

[C] Debbono venire a voi e Caporioni, e certi altri buoni Uomini. *Quei, che la Santa appella in questa Lettera Caporioni, in altra dicegli Banderesi. Essendo la Città di Roma divisa in Rioni, cioè in Contrade, come in picciole Regioni, i capi d' essi diceansi, e tutt' oggi diconsi Caporioni, cioè Capi del Rione. De' buoni Uomini fa pure menzione la Santa in altra Lettera, ed a quell' occasione diremo di loro alcuna cosa.*

Lett. 196.

[D] Che con prudenzia miriate di sempre promettere quello, che vi debbe essere possibile a voi di pienamente attendere. *Che Urbano VI. fosse assai facile a promettere, senza darsi gran fatto pena d' attendere la promessa, s' ha per altri Autori. l' Ammirato così n' ha scritto.* Non ignoranti della natura d' Urbano, avvezzo delle grandi promesse ad osservarne pochissime, ove suo commodo non appariva. *Che a' Romani pure imprometesse egli assai cose poi la sua elezione, ne lasciò testimonio Antonio Vescovo di Fermo, così*

Part. 1. To. 2. l. 15. pag. 780.

Apud Baluz. Tom. cit. Col. 1228.

 fa-

favellandone. Dictus Barensis, *così egli appella il Pontefice, tenendosi a parte contraria*, dicebat eis, quod paratus erat facere pro Romanis illa, quæ petebant, & majora. *Or non tenendosi per esso nulla del molto promesso loro, si sollevò la Città a tumulto, e per poco non diè morte al Pontefice, come fu avvertito di sopra. Saggiamente perciò la Santa il consiglia a non essere sì liberale nelle promesse, se scarsi erano per riuscirne gli effetti.*

[E] Di quello, che Leone vi disse. *Tra' Discepoli di Santa Caterina non v' è alcuno del nome di Leone, onde se come sembra era questi de' Familiari della Santa, avendolo inviato con sua ambasciata al Pontefice, le si sarà fatto Discepolo a Roma.*

Tug Tom. L.2. Part.3. Testo a penna del Signor Uberto Benvoglienti. Mal. v. l.8. Part.2. pag. 144.

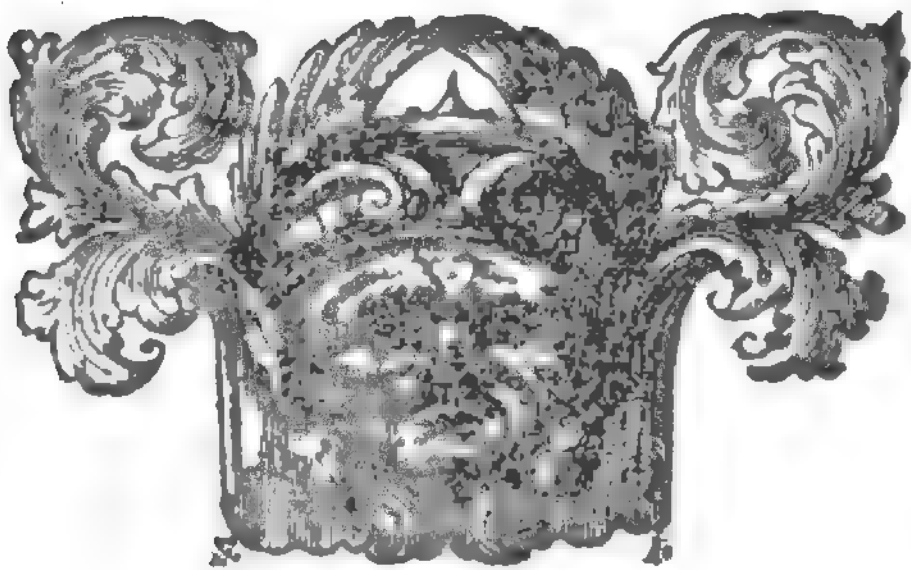
[F] Per quello, che fu fatto all' Ambasciatore Senese. *Non trovasi memoria del fatto, che quì accennasi a pregiudizio dell' Ambasciatore di Siena. Dopo la Elezione d' Urbano inviò questa Repubblica due Ambasciatori d' Ubbidienza al novello Pontefice, e furono Antonio Malevolti, e Mino Vincenti amendue Cavalieri con quattro Compagni Popolari. Questi avvegnachè a sfuggire i pericoli tenessero altra via più lunga, e fuore dell' Ordinaria, pure non riuscì loro di giugnere a Roma senza alcun danno, essendo fatti prigioni a Spoleto, e rattenuti alcun tempo; onde fu d' uopo alla Repubblica, se volle tornarli a Libertà, pagare grossa Somma di danajo. Ma di questo avvenimento non credo favellarsi quì dalla Santa, sì perchè quel fatto accaduto era da più d' un' Anno, e sì perchè favella d' un' Ambasciatore solo, ove quell' infortunio fu comune a molti; e l' incontro sinistro l' ebbe a Roma dall' operatosi con troppa asprezza da uno de' Ministri del Pontefice. Dovendosi pe' detti Ambasciatori far negozio intorno alla restituzione di Talamone, e andando in lungo il trattato, partirono di Roma i quattro Popoleschi, rimanendovi il Malevolti, ed il Vincenti, onde ad alcuno di loro sarà intervenuto l' accidente, che quì s' addita.*

[G] Non avete voi oggi bisogno di questo, ma di persona, che sia stromento di Pace, e non di Guerra. *I Confidenti del Pontefice, e de' quali molto egli ajutavasi a quel tempo, erano singolarmente il Conte di Nola, e Tommaso Santa Severina, Signori di chiara Nobiltà, e Potenza. Di*

ciò

ciò trovasene un Testimonio presso il Baluzio, che assicuraci di ciò in queste parole: Caput suum reclinare in pectore Comitis Nolani, & Domini Thomæ Sanctæ Severinæ. *Erano amendue Uomini di Guerra, onde d'alcuno di loro forse ella favella, non approvandone la maniera dell' operare, che poco s'affaceva al bisogno di quei tempi.*

To. cit. Col. 1202.

[H] Poscia ricordovi della ruina, che venne in tutta Italia. *Cioè dalla ribellione, che fecero alla Chiesa l'Anno 1375. le Città, che eranle soggette. Pare che la Santa prevedesse vicina la sua morte, e di non dover scrivere altra volta al Pontefice, perchè in questa gli torna alla memoria tutti gli avvertimenti dati a lui nell' altre Epistole; ed in corte parole gli porge la forma su cui tenersi a ben governare la Chiesa a quei tempi sì disastrosi, e contrarj. Delle virtù, e de' vizj di questo Pontefice, si favellerà ad altro luogo, giusta l'occasione, che ce ne porgerà la Santa, e singolarmente nella Lettera 127.*

Al Cardinal Pietro d'Ostia.

A I. ESsendo Legato in Italia, l'esorta a voler legarsi col santo legame della Carità, dimostrando la forza, e l'utile, che apporta questa virtù, e come senza questo non potrebbe ben servire a Dio, ed esercitare la Carica avuta di Legato dal Sommo Pontefice.

II. Dell'amor proprio, che c'impedisce l'acquisto del vero Amore; onde l'esorta a spogliarsene totalmente.

Lettera XXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e Reverendo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi legato nel legame della Carità, siccome sete fatto legato B in Italia, secondo che ò inteso; della quale cosa ò molto singulare letitia; considerando me, che voi per questo ne potrete fare assai l'onore di Dio, & il bene della Santa Chiesa. Ma pur, per questo legame senza altro legame non fareste questa utilità, e però vi dissi, che io desideravo di vedervi legato nel legame della Carità, perocchè voi sapete, che neuna utilità di gratia, nè a voi, nè al Prossimo possiamo fare senza Carità. La Carità è quello dolce, e Santo legame, che lega l'Anima col suo Creatore: ella lega Dio nell'uomo, e l'uomo in Dio. Questa Carità inestimabile tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in sul legno della Santissima Croce; costei accorda i discordi; questa unisce li separati; ell'arricchisce coloro, che sono poveri della virtù, perocchè dà vita a tutte le virtù: ella dona Pace, e tolle Guerra; dona patientia, fortezza, e longa perseverantia in ogni buona, e santa operatione, e non si stanca mai, e non si tolle mai dell'amore di Dio, e del Prossimo suo, nè per pena, nè per stratio, nè per ingiuria, nè per scherni, nè per villania: ella non si muove per impatientia, nè a delitie, nè a piacimento, che il mondo gli potesse dare con tutte le lusinghe sue: chi

chi l' à è perseverante, e giamai non si muove, perocchè elli è fondato sopra la viva Pietra Cristo dolce Jesù, cioè, che à imparato da lui ad amare el suo Creatore, seguitando le vestigie sue. In lui à letta la regola, e la Dottrina, che li conviene tenere, perocchè elli è Via, Verità, e Vita; unde chi legge in lui, che è libro di vita, tiene per la via dritta, & attende solo all' onore di Dio, & alla salute del Prossimo suo; così fece esso Cristo dolce Jesù, e non retrasse questo amore dall' onore del Padre, e dalla salute nostra, nè per pena, nè per tormenti, nè per lusinghe, che gli fussero fatte, nè per ingratitudine nostra, ma perseverò infino all' ultimo, che elli a compito questo desiderio, e compita la operatione, che gli fu messa in mano dal Padre, cioè di ricomprare l' umana generatione, e così adempiè l' onore del Padre, e la salute nostra. Or in questo legame, & amore voglio, che seguitiate, imparando dalla prima, e dolce verità, el quale v' à fatta la via, che vi dà vita, & avi data la forma, e la regola, & insegnata v' à la Dottrina della verità. Voi dunque, come vero figliuolo, e servo ricomprato dal Sangue di Cristo Crocifisso, voglio, che seguitate le vestigie sue, con uno Cuore virile, e con sollicitudine pronta, non straccandovi mai, nè per pena, nè per diletto, ma perseverate infino al fine in questa, & in ogni altra operatione, che voi pigliate a fare per Cristo Crocifisso. Attendete a stirpare le iniquitadi, e le miserie del Mondo de' molti difetti, che si commettono, li quali tornano in vituperio del nome di Dio, e però voi come affamato dell' onore suo, e della salute del Prossimo adoperate ciò, che voi potete per remediare a tanta iniquità. Son certa, che essendo voi nel legame dolce della carità, voi usarete la legatione vostra, la quale avete ricevuta dal Vicario di Cristo per lo modo, che detto è; ma senza el primo legame della Carità questo non potete usare, nè farlo per quello modo, che dovete, e però vi prego, che vi studiate d' avere in voi questo amore, e legatevi con Cristo Crocifisso, e con vere, e reali virtù, seguitate le sue vestigie; e col Prossimo vi legate per fatto d' amore.

Jo. 14.

II. Ma io voglio, che noi pensiamo, Carissimo Padre, che se l' animo nostro non è spogliato d' ogni amore proprio, e

pia-

piacere di se; e del Mondo, non può mai pervenire a questo vero, e perfetto amore, e legame di Carità, perocchè è contrario l'uno amore all'altro, e tanto è contrario, che l'amore proprio ti separa da Dio, e dal Prossimo, e quello ti unisce: questo ti da morte, e quello vita: questo tenebre, e quello lume: questo Guerra, e quello Pace: questo ti stringe el Cuore, che non vi capi nè tu, nel Prossimo, e la divina Carità el dilarga, ricevendo in se Amici, e nemici, e ogni Creatura, che à in se ragione, perocchè s'è vestito dell'affetto di Cristo, e però seguita lui. L'amore proprio è miserabile, e partesi dalla Giustitia, e commette le Ingiustitie, & à uno timore servile, che non gli lassa fare giustamente quello, che debba, o per lusinghe, o per timore di non perdere lo stato suo. Questa è quella perversa servitudine, e timore, che condusse Pilato ad uccidere Cristo; unde questi cotali non fanno Giustitia, ma Ingiustitia, e non vivono giustamente, nè virtuosamente, e con affetto di Divino Amore, ma ingiustamente, e vitiosamente con amore proprio tenebroso. Questo cotale dunque amore voglio, che sia al tutto tolto da voi, e siate fondato in vera, e perfetta Carità, amando Dio per Dio, inquanto egli è degno d'essere amato, perchè è somma, & eterna Bontà, & amando voi per lui, & il Prossimo per lui, e non per rispetto di propria utilità. Or così voglio, Padre mio, legato del nostro Signore lo Papa, che voi siate legato nel legame della vera, & ardentissima Carità, e questo desidera l'Anima mia di vedere in voi. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Jesù, e siate sollecito, e non negligente in quello, che avete a fare, & a questo m'avedrò se voi sarete legato, e se avete fame di vedere levato el Gonfalone della Santissima Croce. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

C

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 571. Ughel. Ital. Sac. To. 1 Col. 88. Oldoin. in Ad. dist. ad Ciacc.

[A] A Pietro Cardinal d'Ostia. *Fu dalla Famiglia d'Estaing, detta comunemente in Latino* de Stagno, *ch'è delle più illustri della Provincia di Rovergue in Francia; sì per antichità, avendosi d'essa memorie insino dal Secolo decimo, sì pel valore de' suoi Signori, e pe' meriti acquistati colla Corona, onde n'ottennero in premio l'Arma reale de' Gigli. Fu egli figliuolo a Guglielmo Signore d'Esteing capo della Famiglia, e de' suoi pri-*

primi Anni datosi a Dio vestì il Sagro Abito di San Benedetto. Fu poi promosso al Vescovato di San Flour, indi all' Arcivescovato di Bourges, e dal Pontefice Urbano V., che volle premiata la Pietà, Prudenza, e Dottrina di questo Signore, venne onorato della Sagra Porpora nella Promozione per esso fatta a Montefiascone nel Giugno dell' Anno 1370. dandogli in titolo la Chiesa di Santa Maria oltre Tevere, e l' Ufficio di Camarlingo di Santa Chiesa. Dallo stesso Pontefice, indi a pochi mesi sul partire, che faceva d' Italia, ebbe in governo la Provincia del Patrimonio, ed i vicini Paesi, lasciandolo in Italia con titolo di suo Vicario in quelle parti. Poco stette egli in quell' Ufficio, perchè avendo sottomessa la Città di Perugia, che avea ribellato al Pontefice, e dandosi a divedere uomo di gran cuore, e di gran senno, a' Fiorentini, ed altri popoli di Toscana si rendette stranamente sospetto; onde il Pontefice Gregorio a dileguare da loro ogni ombra, ed a provvedere insieme a' pericoli della Lombardia, tolse al Cardinale quel governo, dandogli la legazione di Bologna, ove eravi di bisogno un Ministro d' alto cuore a far fronte alla Potenza di Bernabò Visconti, nemico potente, ed irreconciliabile della Chiesa. Il Baluzio, che sì a lungo, e sì eruditamente favella de' Cardinali fattisi da' Pontefici, che tennero la Sedia Apostolica in Avignone, è fuor di modo scarso in favellare di questo eccelso Personaggio, a pretesto d' essere le sue geste assai conte; se altri sospettar non volesse essersi egli ad arte rattenuto dal farne molte parole, a cagione d' esser stato questo Cardinale l' uno di quei pochi, che più spignessero il Pontefice al Viaggio d' Italia; giacchè d' altri Cardinali nullameno famosi, non si ristà dal favellarne per opera, ed alla stesa. Ma in quel poco, che pur ne dice v' incontro opposizione nell' anno in cui venne eletto a Legato di Romagna. Dice egli adunque, che al Cardinale Anglico Grimoaldo fatto Legato da Urbano V. l' Anno 1368., e confermato da Gregorio, succedesse l' Anno 1371. il Cardinale di Bourges in questi termini. Postea cum Anno 1371. Gregorius XI. eam Provinciam commisisset Petro de Stagno Cardinali Bituricensi, Anglicus ei dedit instructiones quasdam &c. *Dopo alquanti fogli avendo rapportato, come questo Cardinale fu creato Vescovo d' Ostia dallo stesso Gregorio l' Anno 1373. segue a dire.* Pietro de Stagno statim post adeptam hanc novam digni-

Vit. 1 Urb. V. apud Bal.

Scip. Amm. Part. 1. To. 2. lib. 13.

Ammir. l. cit. Pag. 680.

Ammir. ibid.

Vit. Pap. Aven. To. 1. Col. 994.

Ibid. Col. 1039.

gnitatem imposita est Legatio Italica. Extat in Codice 756. Bibliothecæ Colbertinæ Instructio quam ei dedit Anglicus Episcopus Albanensis, qui ex ea Provincia decedebat. *Non v' ha dubbio, che quest' Autore, che sì a minuto pon mente a falli altrui, non abbia fallato nel secondo di questi due Testi, onde non possa gittarsi la colpa sopra dell' Impressore, che tolse l' Anno 1371. pel 1373., essendo certissimo aver egli avuta la legazione di Bologna, prima che acquistasse la Dignità di Vescovo d' Ostia, essendo succeduto in quella al Cardinale Anglico dell' Anno 1372., dacche il Grimoaldo era tuttora in Ufficio a 24. d' Ottobre del 1371. in cui si fermò la lega tra la Chiesa, e le Repubbliche di Toscana, ed in questo Vescovato al Cardinale Fra Guglielmo di Sudrè morto in Avignone a 18. d' Aprile dell' Anno 1373. Si rende ciò manifesto da un Processo fatto da Pietro Abbate di Santa Sofia di Benevento Commissario dello stesso Cardinale, in una causa, che piativasi tra 'l Vescovo di Sarsina, e Zaccaria Migliori da Bertinoro Vicario della Santa Sedia nel Contado di Bobbio, essendo le Lettere della Commissione de' sette di Febrajo nell' Indizione decima, e nel secondo Anno del Pontificato di Gregorio, che cadè nell' Anno 1372. La data d' esse è di Bologna, ed in quella favella del Cardinale Anglico suo Antecessore, e dicesi del Titolo di Santa Maria Oltre Tevere, e non d' Ostia. Veggasi tutto a disteso il Processo, e le Lettere presso l' Ughelli nel Secondo Tomo della sua Italia Sagra. Non debbo però lasciar d' avvertire, come nella Istoria di Osimo del Martorelli leggesi una Lettera del Cardinale Anglico scritta di Bologna a 27. di Marzo l' Anno 1372. in cui seguitava a fare il Legato, e gli Osimani di 250. fiorini d' oro all' anno alleggiava; onde sembra, che l' un Cardinale, e l' altro facesse ad un tempo il Legato nella stessa Città; nè saperei sciorre il nodo, se non che dicendo, che poi avuta la Dignità n' andasse il Cardinal Pietro a Corte, ed in quel mentre l' Anglico restasse a governare, non volendosi il Paese senza Ministro d' autorità. Dal dettosi quì vien provato ad evidenza, che il titolo posto a questa Lettera non è della Santa, poichè quando Ella glela scrisse, e ciò fu poco tempo poi l' essere dichiarato Legato, come dal tenore d' essa ricogliesi, non avea la Dignità di Vescovo d' Ostia, la quale forse non conseguì, che terminata la Legazione, e sul finire d' essa, avendo* o-

Ammir. Lib. 23.

Col. 722. & sequ.

Lib. 3. c. 6.

ottenuta l' una, e deposta l' altra l' Anno stesso 1374. Nell' Ufficio di Legato dette a vedere qual fosse il suo valore, ed il suo Senno, essendosi di tal maniera adoperato, che tornò all' Italia la quiete, strignendo sì forte il Visconti avversario sì antico, e sì poderoso della Chiesa, che ebbe per lo megliore abbracciare la pace offerta a Lui generosamente dal Cardinale. Tornato poi ad Avignone pieno di gloria, e di merito, fu uno di quei, che con Santa Caterina faticò molto pe 'l ritorno del Pontefice in Italia; onde da Gregorio fu mandato a Roma, acciocchè co' Cardinali Pietro Corsini, e Francesco Tebaldeschi fermasse le condizioni, che il Pontefice chiedea da' Romani, i quali aveansi usurpata una spezie di libertà, non essendo dicevole alla Maestà del Pontefice il dimorare in una Città di ragione soggetta, ma contumace al suo Signore: tanto si confidava Gregorio della fedeltà di questo Cardinale Francese in affare di tanta amarezza alla Francia. Fermò egli l' accordo a patti medesimi co' quali erasi già convenuto tra il Pontefice Urbano V., e quel Popolo; ed accolse poi Gregorio in quella Città, all' entrarvi, che fece l' Anno seguente con solennissima festa. Nè industria o fatica minore esercitò egli a ritenerlo, sicchè non ritornasse di bel nuovo in Francia, facendo argine agl' impulsi gagliardissimi degli altri Cardinali Francesi; e venne a morte l' Anno stesso 1377. a venticinque di Novembre. Acciocchè la chiarezza della virtù di questo esimio Cardinale da macchia veruna offuscata non si rimanga, non voglio lasciar correre l' errore del Biondo, per cui può altri formar giudizio sinistro dell' operatosi da quel Signore al tempo della sua Legazione. Dà egli la colpa dell' ordita congiura di Prato contra de' Fiorentini, onde, e la ribellione dello Stato della Chiesa, e la Guerra tra 'l Pontefice, e la Repubblica di Firenze ebbero origine, al Cardinale di Bourges; ove di verità tutto deesi recare a colpa, se pur questa vi fu, del Cardinal Guglielmo Noelletti, detto il Cardinale di S. Angelo, che di quell' Anno tenea la Legazione di Bologna. Ciò è assai manifesto, e per un Breve di Gregorio del 1374. indirizzato a questo Cardinale, in cui chiaro vedesi, che dal Giugno di quell' Anno era Legato di Bologna, e per le Lettere dello stesso Pontefice alla Repubblica di Firenze, citate dall' Oldoino, e da altri Scrittori de' Sacri Annali. Ma questo Scrittore in una sola pagina non ha un solo errore, co-

Coiro Ist. di Mil. Part. 3. pag. 248.

Apud Old. ni Addit. ad Ciacc.

Old. loc. cit.

Dec. 2. l. 1.

Apud Ughel. To. 2. Col. 727.

Old. in Add. ad Ciacc.

Bzov. ad An. 1375 e 1376.

come a dire quello, che questo Cardinale fosse fratello al Conte di Ginevra, e che tornasse all'ubbidienza del Pontefice la Città di Perugia, al tempo, ch'era Legato di Bologna, essendo assai conto a tutti, quel Signore essere stato fratello al Cardinale Roberto di Ginevra, che fu Legato in Italia l'Anno 1376., e poi l'Antipapa Clemente l'anno 1378., e che quel Cardinale non avea la Legazione di Bologna, ma il Governo della Provincia del Patrimonio, quando ne' termini della dovuta suggezione la Città di Perugia, ch'erane uscita, con molto valore rimise. Dagli Autori Italiani appellasi ora il Cardinale di Burges, a cagione d'essere egli Arcivescovo di quella Città, ch'è capo della Provincia del Berrj; ed ora il Cardinale di Santa Maria in Trastevere, perchè avea quella Chiesa in titolo; onde la Santa, ò l'uno di questi aggiunti, ò l'altro, avrà posto alla sua Lettera, dandogli poi altri quello d'Ostia per avere avuto quella Chiesa in titolo l'Anno 1374., o sul finire del precedente, onorandone con esso il merito di questo Cardinale il Pontefice Gregorio XI. Questa Chiesa, che dell'Anno 1150. d'ordine d'Eugenio III. è unita a quella di Velletri, è la più illustre delle sei, di cui s'intitolano i sei Cardinali, che formano l'Ordine de' Vescovi nel Sacro Collegio, onde quel Porporato, che tienla è il primo de' Cardinali, a' quali è come Capo. De' singolari Privilegj di Lui favellano diversi Autori, e de' molti l'uno è il dover egli consacrare il novello Pontefice, se di prima non fosse Vescovo; come a dì nostri, cioè l'Anno 1700. videsi porre ad effetto dal Cardinale Emanuelle Teodosio della Torre di Overgna nella Persona del Sommo Pontefice Clemente XI., che sì santamente regge oggi la Chiesa di Dio, con solennissima Cerimonia a quel secolo non più veduta. L'esser Vescovo d'Ostia ha congiunta la Dignità di Decano del Sacro Collegio, onde quel Cardinale, che se n'intitola, esser suole il più antico nel possesso della Porpora. A quell'età di cui favellasi, all'Ordine dell'Anzianità non teneasi risguardo veruno, avendovi nel Sacro Collegio de' Cardinali altri di più tempo nel possesso della Porpora rispetto al Cardinale d'Estaing, ma dipendea il conferirsi sì di quella Chiesa, sì dell'altre cinque, dall'arbitrio del Pontefice; ond'è, che non pure a quel Secolo, ed a quei, chel precedettero, ma ancora a quello, che venne appresso, non truovasi, che i Cardinali pe' gradi,

Ammir. l. 13. pag. 679.

Ammir. l. cit.

Ugbel. Ital. Sacr. Tom. 1. Col. 79. & 80.

Vid. Ugbel. loc. cit. De Episc. Ost.

che

che ora d' ordinario si salgono dall' uno de' sei Vescovati all' altro, ne andassero; ma per lo più portavansi ad alcuna di quelle Chiese, ed anche delle prime, dall' Ordine de' Preti; e solo nel secolo 16. s' introdusse il costume, che s' è poi tenuto, che altri non giunga alla Chiesa d' Ostia, ch' è la più orrevole, ò alle altri maggiori, se non sia passato per le altre Chiese inferiori.

[B] Con desiderio di vedervi Legato nel Legame della Carità, siccome sete fatto Legato in Italia, secondo, che ò inteso. *Da Gregorio XI. ebbe questa legazione sul finire dell' Anno 1371. o sul principiare del seguente, lasciando l' Ufficio di Vicario, che avea nello Stato del Patrimonio al Patriarca di Gerusalem, cui succedette poco stante, l' Abbate del Maggior Monistero, detto per isbaglio dall' Ammirati l' Abbate maggiore Bituricense. La sua Legazione inchiudeva il Bolognese, la Romagna, la Marca d' Ancona, la Terra di Sant' Agata; La Massa Trebaria [luoghi sono questi del Ferrarese, detti già per antico Masse], e la Città, e Contea d' Urbino; onde era al Governo d' ampio Paese, e di buona Parte del Dominio della Chiesa. Il nome di Legato [intorno a cui fa allusione la Santa, toglendone argomento dalla significazione di tal vocabolo in linguaggio Italiano] ch' è tolto dall' Idioma Latino, se attendasi alla forza della voce, è lo stesso, che Ambasciatore, ed in questa significazione usasi la voce* Legatus *dalli antichi. Serba la voce latina il suo significato, ma l' Italiana esprime una Persona deputata dal Pontefice per alcun' alto affare, come di presedere a nome del Pontefice ad un Concilio Universale, d' assistere agli Sponsali de' maggiori Principi di Cristianità, o battezzare i Primogeniti, di maneggiare negozj rilevanti a pubblico beneficio, ovvero di ricevere gran Signore nello Stato della Chiesa, ò di portar loro atti ufficiosi d' accoglienza a nome del Pontefice, ed in ultimo affine di presedere al Governo d' alcuna Provincia del Dominio di Santa Chiesa, ed a quest' Ufficio appunto era eletto questo Cardinale.*

Part. 1. To. 2 L. 13. pag. 680.

Magri in Hierolex.

[C] Se avete fame di vedere levato el Gonfalone della Santissima Croce. *A secondare gli Impulsi della Santa, e i desiderj del Pontefice, fu dispostissimo quest' Illustre Cardinale; ond' è che s' intromise in una lega de' Principi d' Occidente coll' Imperadore Greco a' danni de' Turchi, raccogliendone laude d' aver-*

Rin. Ann. 1372.

vi impiegata tutta la sua industria, se non potette avere per altrui difetto la gloria di condurla ad effetto.

A Pietro Cardinal d' Ostia.

I. MOstrando i danni dell' Amor proprio, e del Timore servile, l' esorta a servire virilmente la Santa Chiesa, & imitare Jesù Cristo nell' incontrare, e sopportare ogni patimento per istabilire la Pace sul Cristianesimo a maggior gloria di Dio, e salute dell' Anime.

Lettera XXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi uomo virile, e non timoroso, acciocchè virilmente serviate alla Sposa di Cristo, adoperando per onore di Dio spiritualmente, e temporalmente, secondo che nel tempo d' oggi questa dolce Sposa à bisogno. Sò certa, che se l'occhio dell' intelletto vostro si leverà a vedere la sua necessità, voi el farete sollicitamente, e senza alcuno timore, o negligentia: l' Anima, che teme di timore servile, neuna sua operatione è perfetta, & in qualunque stato si sia, nelle piccole cose, e nelle grandi viene meno, e non conduce quello, che à cominciato, alla sua perfettione. O quanto è pericoloso questo timore: elli taglia le braccia del Santo desiderio; egli accieca l' uomo, che non gli lassa cognoscere, nè vedere la verità, perocchè questo timore procede dalla cecità dell' amore proprio di se medesimo, perocchè subito che la Creatura, che à in se ragione, s' ama d' amore proprio sensitivo, subito teme; e questa è la cagione perchè teme; perchè à posto l' amore, e la speranza sua in cosa debile, che non à in se fermezza, nè stabilità alcuna, anco passa come el vento. O perversità d' amore quanto sei dannosa a Signori temporali, e spirituali, & a Sudditi: unde se elli è Prela-

lato non cortegge mai, perocchè teme di non perdere la Prelatione, e di non dispiacere a Sudditi suoi: e così medesimamente è ancora dannoso al suddito, perocchè umilità non è in colui, che s' ama di così fatto amore, anco v' è una radicata superbia, & il superbo non è mai obediente. Se elli è Signore temporale non tiene Giustitia, anco commette molte inique, e false ingiustitie, facendole secondo al piacere suo, o secondo el piacere delle Creature. Così dunque per lo non correggere, e per lo non tenere Giustitia, li sudditi ne diventano più cattivi, perocchè si notricano nelli vitii, e nelle malitie loro. Poi dunque che tanto è pericoloso l' amore proprio, col disordinato timore, è da fuggirlo, & è da aprire l' occhio dell' intelletto nell' obietto dello immacolato Agnello, el quale è regola, e dottrina nostra, e lui doviamo seguitare, perocchè elli è esso amore, e verità, e non cercò altro, che l' onore del Padre, e la salute nostra. Elli non temeva e Giudei, nè loro persecutione, nè la malitia delle Dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania, e nell' ultimo non temette l' obbrobriosa morte della Croce. Noi siamo li Scolari, che siamo posti a questa dolce, e soave scuola. Voglio, dunque carissimo, e dolcissimo Padre, che con grandissima sollicitudine, e dolce prudentia apriate l' occhio dell' intelletto, in questa vita, in questo Libro della vita; el quale vi dà sì dolce, e soave Dottrina; e non attendiate a neuna altra cosa, che all' onore di Dio, & alla salute dell' Anime, & al servitio della dolce sposa di Cristo: perocchè con questo lume vi spogliarete dell' amore proprio di voi, e sarete vestito dell' amore Divino, e cercarete Dio per la sua infinita Bontà, e perchè elli è degno d' essere cercato, & amato da noi, & amerete voi, e le virtù, & odiarete il vitio per Dio, e di questo medesimo amore amarete el Prossimo vostro. Voi vedete bene, che la Divina Bontà v' à posto nel corpo mistico della Santa Chiesa, notricandovi al petto di questa dolce Sposa, solo perchè voi mangiate alla Mensa della santissima Croce el cibo dell' onore di Dio, e della salute delle Anime, e non vuole, che sia mangiato altro, che in Croce, portando le fadighe corporali, con molti ansietati desiderii, siccome fece el Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel

cor-

corpo, e la pena del desiderio; e maggiore era la Croce del desiderio, che non era la Croce corporale: el desiderio suo era questo: la fame della nostra redentione per compire l' obedientia del Padre Eterno, & erali pena infino che nol vedeva compiuto; & anco come Sapientia del Padre Eterno vedeva coloro, che participavano el Sangue suo, e quelli, che nol participavano per le colpe loro; e perocchè el sangue era dato a tutti, sì doleva per l' ignorantia di coloro, che nol voleano participare, e questo fu quello crociato desiderio, che elli portò dal principio in fine alla fine: ma data, che elli ebbe la vita, non terminò però el desiderio; ma sì la Croce del desiderio; e così dovete fare voi, & ogni Creatura, che à in se ragione, cioè dare la fadiga del Corpo, e la fadiga del desiderio, dolendovi dell' offesa di Dio, e della dannatione di tante Anime, quante vediamo, che periscono. Parmi, che sia tempo, carissimo Padre, di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo: non è dunque d'havere piu se con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore, e santo timore di Dio adoperare: Voi sete posto ora nel temporale, e nello spirituale, e però vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che facciate virilmente; e procurate l' onore di Dio, quando, e quanto potete, consigliando, & ajutando, che li vitii siano spersi, e le virtù siano esaltate. Sopra l' atto temporale, el quale alla Santa intentione è spirituale, fate virilmente; procacciando quanto potete la pace, e l' unione di tutto el Paese: e per questa santa operatione, se bisognasse di dare la vita del corpo, mille volte, se fusse possibile, si dia: che oscura cosa è a pensare, e a vedere, il vederci in guerra con Dio per la moltitudine de' peccati de' Sudditi, e de' Pastori, e per la rebellione, che è fatta alla Santa Chiesa, & in guerra ancora corporale; e dove la guerra ogni fidele Cristiano debba essere apparecchiato a mandarla sopra gl' Infedeli, e li falsi Cristiani, la fanno l' uno contra l' altro; e così scoppiano li servi di Dio per dolore, & amaritudine di vederli tanto offendere per la dannatione dell' Anime, che per questa periscono; e le Dimonia godono, che veggono quello, che vogliono vedere. Bene è dunque da darci la vita per esemplo del Maestro della verità, e non

B

C

D

cu-

curare nè onore, nè vituperio, che el mondo ci volesse dare nelle penose pene, e morte del corpo. Sò certa, che se voi sarete vestito dell' Uomo nuovo Cristo dolce Jesù, e spogliato del vecchio, cioè, della propria sensualità, che voi el farete sollicitamente; perocchè sarete privato del timore servile; perocchè in altro modo non lo fareste mai; anco cadereste nelli difetti detti di sopra. Considerando dunque me, che v' era necessario d' essere uomo virile, e senza alcuno timore, e privato dell' amore proprio di voi, perchè sete posto da Dio in officio, che non richiede timore, se non santo, però vi dissi, che io desideravo di vedervi Uomo virile, e non timoroso. Spero nella Divina bontà, che farà gratia a voi, & a me, cioè d' adempire la volontà sua, & il vostro desiderio, & il mio. Pace, pace, pace, Padre, carissimo, raguardate voi, e gli altri, e fate vedere al Santo Padre più la perditione dell' Anime, che quella delle Città, perocchè Dio richiede l' Anime più, che le Città. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù amore.

[A] Adoperando ad onore di Dio spiritualmente, e temporalmente. *L' Autorità di questo Cardinal Legato era non pure sopra lo stato temporale della Chiesa, ma s' avanzava ancora alla Giurisdizione Spirituale di lei come Vicario, ch' egli era del Pontefice, secondo che apparisce dalle parole della Santa, cioè ch' egli era posto nel temporale, e nello spirituale. Già, come vedesi in questa Lettera, il suppuone Legato, ove nella precedente dà a vedere, che d' allora era egli assunto alla Legazione; perciò la presente Lettera, essendo scritta poi l' altra, non dovea tenere il primo luogo datole dalle altre Impressioni, ma il secondo.*

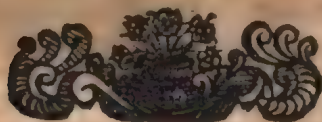
[B] Consigliando, & ajutando, che i vizj siano spersi, e le virtù esaltate &c. *Questo documento, che la Santa porge a questo Cardinale era nell' Impressione d' Aldo sì confuso, che non poteasi in quelle parole rinvenire il senso. Quegli, che s' intromise nella Impressione del Farri lo rapporta a suo capriccio, e lo stesso fu fatto dall' Autore della traduzione Francese, più anche dell' altro, alterandolo. Noi ci siamo tenuti, ed al Testo a penna del Buonconti, in cui, col solo cangiare alcun punto in virgola, ed alcuna virgola in punto, s' è trovato il senso assai*

chia-

chiaro senza variare, ò aggingner parola, ed a quello, che si è avuto di carattere pure antichissimo dalla Libraria di S. Pantaleo de' Padri delle Scuole Pie di Roma in cui annosi 57. di queste Lettere della Santa.

[C] Procacciando quanto potete la Pace, e l'Unione di tutto il Paese. *Non si scostò il Cardinale da' saggi consigli di Santa Caterina, perchè avendo vinto in Battaglia Bernabò Visconti Signor di Milano, fermò tregua con esso, da durare due Anni, ed avendo conceduta la Città di Ferrara a Niccolò, ed Alberto d'Este in Feudo di Santa Chiesa con obligo di dieci migliaja di Fiorini d'oro all'Anno, guadagnò al Pontefice que' Signori di gran potenza in Italia, e di gran peso agli affari di quel tempo.*

Coiro Ist. di Mil. l. 3. pag. 247.
Rin. ad Ann. 1373. n. 13.
Ciac. in Vit. Urb. V.

[D] Per la rebellione, che è fatta alla Santa Chiesa. *Non erasi ancora messo a rebellione lo Stato della Chiesa, ma or l'una delle Città, or l'altra era in vacillare, e niuna stava ferma nell'ubbidienza, essendo manifesto, che, quando tutte le Città ribellarono, egli non era più legato in Italia, avendo avuto per successore il Cardinal di Sant' Angelo, come fu detto di sopra.*

A Pie-

A Pietro Cardinale di Luna.

I. LO prega ad essere amatore della Verità, mostrando come questa s' arrivi a conoscere nel Sangue di Jesù Cristo col lume della Santa fede. A

II. Dell' amore della verità, e suoi effetti.

III. Deplora la carestia, che à la Chiesa di buoni Ministratori della verità, e l' amor proprio di molti, per lo quale non arrivano a cognoscerla, & amarla, e come nel luogo, dove ella si trovava, gli stessi Religiosi annuntiavano la bugia, ed erano causa di molte Eresie.

IV. Lo stimola a pregare il Papa, che voglia attendere alla riforma di Santa Chiesa in verità, e particularmente provedendola di buoni Pastori, e punire le colpe.

V. L' anima à portare con patientia le mormorationi, e prevalersi dell' ajuto de' servi di Dio per promuovere la verità.

Lettera XXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendissimo, e carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi amatore dolce della verità, la quale verità ci libera; perocchè veruno è che possa fare contra alla verità; ma questa verità non pare, che si possa avere perfettamente, se l' Uomo non la conosce; perocchè non conoscendola, non l' ama, e non amandola, non trova in se, nè seguita questa verità. Adunque ci bisogna el lume della santissima Fede, el qual lume è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, col quale occhio, essendovi el lume della santissima Fede, l' Anima conosce la verità dolce di Dio, vedendo in verità, che Dio non vuole altro, che la nostra santificatione, e ciò che Dio dà, e permette in questa vita a noi, el dà solo per questo fine, cioè, perchè noi siamo santificati in lui. Chi ci dimostra questa verità, che elli non vuole altro da noi, e che Dio ci creò alla imagine, e similitudine sua, perchè noi godessimo di lui, participando del suo eterno bene? il san- 1. ad Tes. 4.

sangue dell' Unigenito Figliuolo sparto con tanto fuoco d' amore, col quale sangue fummo recreati a gratia, perocchè, se Dio non ci avesse voluto, e non vedesse el nostro bene, non ci averebbe dato sì fatto Ricompratore.

II. Sicchè dunque nel sangue conosciamo la verità col lume della santissima Fede, la quale stà nell' occhio dell' intelletto. Allora l' Anima s' accende, e notricasi in Amore di questa verità, e per amore della verità elegge di voler morire prima, che scordarsi della verità; e non tace la verità, quando è tempo di parlare; perocchè non teme li Uomini del Mondo, nè teme di perdere la vita; perocchè già à disposto di darla per amore della verità, ma solo teme Dio. La verità arditamente riprende, perchè la verità à per compagna la Giustitia santa, la quale è una margarita, che debba relucere in ogni Creatura, che à in se ragione, ma singularmente nel Prelato; la verità tace quando è tempo di tacere, e tacendo grida col grido della patientia, perocchè ella non è ignorante, anzi discerne, e cognosce, dove stà più l' onore di Dio, e la salute dell' Anime. O carissimo Padre innamoratevi di questa verità, acciocchè siate una Colonna nel corpo mistico della santa Chiesa, dove si debba ministrare questa verità, perocchè verità è in lei; e perchè verità è in lei, vuole essere ministrata da Persone veritiere, e che ne siano innamorate, & illuminate, e non siano ignoranti, nè idiote della verità.

III. Ma mi pare, che la Chiesa di Dio n' abbi grandissimo caro de' buoni ministratori, perocchè è tanto ricresciuta la nuvila dell' amore proprio di noi nell' occhio dell' intelletto, che neuno pare, che possa vedere, nè conoscere questa verità, e però non l' amano, perocchè, essendo ripieni dell' amore sensitivo, e particulare di loro medesimi, non possono empire el Cuore, e l' affetto dell' amore della verità, e così si trovano in bugie, e menzogne le bocche di coloro, che sono fatti annuntiatori della verità. Et io carissimo Padre ve ne posso render ragione, che elli è così, perocchè nel luogo, dove io so, lassiamo andare de' Secolari, che si trovano cattivi assai, e pochi de' buoni; ma de' Religiosi, e Cherici secolari, e singularmente li Frati mendicanti, li quali sono posti dalla dolce sposa di Cristo per annuntiare, e ban-

bandire la verità, essi si scordano della verità, & in Polpito la mengano; credo, che i miei peccati ne siano cagione: questo dico per lo Interdetto, che elli anno rotto, e non tanto che essi abbino fatto il male, ma essi consigliano una parte, che cen'è, che con buona coscientia si può celebrare, e li Secolari andarvi, e dicono, che chi non vi va, commette defetto, & anno messo el Populo in tanta eresia, che è una pietà pure a pensarlo, non tanto che a vederlo, e questo lo fa dire, e fare il timore servile delli uomini, & il piacere umano, & il desiderio dell' offerta. Oimè, oimè io muojo, e non posso morire a vedere essere privati della verità quelli, che doverebbero morire per la verità.

IV. Voglio dunque, dolce Padre mio v' innamorate dalla verità, acciocchè il Santo principio, che faceste, cognoscendo, che la Sposa di Cristo aveva bisogno di buono, e Santo Pastore, e per questo vi metteste senza timore ad ogni cosa; acciò dunque, che questo in voi si vegga in effetto con perseverantia, io vi prego, che siate all' orecchio di Cristo in terra a suonarli continuamente questa verità; sicchè in essa verità reformi la Sposa sua; e diteli con cuore virile, che la reformi di santi, e buoni Pastori, in affetto, & in verità, non solamente col suono della parola; perocchè se si dicesse, e non si facesse, questo non sarebbe cavelle; e se non si facesse, i buoni Pastori mai non adempirebbe el desiderio suo di riformarla.

V. Voglia adunque per amore di Cristo Crocifisso con la speranza, e con la dolcezza dibarbicare e vitii, e piantare la virtù giusta al suo potere, e piacciali di pacificare Italia, acciocchè poi di bella brigata, levando il Gonfalone della Croce, facciamo sacrificio a Dio per amore della verità, e pregatelo, che non lassi passare le colpe impunite, specialmente di coloro, che sono contaminatori della Fede Santa per amore proprio di loro, e vogliasi vedere li servi di Dio da lato, li quali schiettamente li ajutaranno a portare le fadighe sue; perocchè se elli vorrà trare la marcia di questo malore, li converrà sostenere delle persecutioni; & il bastone delle lingue delle Creature, & elli, e voi, e gli altri; ma se voi sarete amatori della verità con la margarita della Giustitia, condita con la Misericordia, cioè, che non si

ponga maggiore peso, che si possa portare, non curarete cavelle; ne volgerete il capo indietro a mirare l'arato, per alcuna cosa, che sia; ma sarete costanti, e perseveranti in fine alla morte, e se cognoscerete, e sarete amatori della verità, non vi daranno timore le pene, ma nelle pene vi dilettarete. Ma se non fuste in questo dolce, e soave amore dalla verità, l'ombra vostra vi sarebbe paura; unde considerando me, che altra via non c'è, dissi che io desideravo di vedervi amatore dolce della verità. Pregovi dunque per l'amore di Cristo Crocifisso, e per quello dolce sangue sparto con tanto fuoco d'amore, che voi vi facciate sposo della verità, acciocchè sia adempita la voluntà di Dio in voi, & il desiderio dell'Anima mia, che desidero di vedervi morire per la verità. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce; Jesù Amore.

[A] *Due Lettere sono indirizzate da Santa Caterina al Cardinale di Luna; ma non saprei già per qual ragione davano a questo Cardinale non l'ordinario nome di Pietro; ma quello di Simone; contro l'autorità di tutti quanti gli Scittori, che tutti lo appellano Pietro; nè altro Cardinale del Cognome di Luna ha avuto la Chiesa da questo Pietro in fuora; di cui anche rimasa n'è sì funesta la memoria ne' Sacri Annali. Nè solamente ne' Testi impressi da Aldo, e dal Farri, e nella Traduzione Francese si ha questo cangiamento di nome; ma ciò, che più reca maraviglia, leggesi ancora ne' due Testi a penna, che si hanno quì a Siena, ed amendue scritti a quegli Anni; essendo l'uno d'essi del B. Raimondo, l'altro di Tomaso Buonconti, quegli Confessore, e questi Discepolo di Santa Caterina. Conobbe l'errore Andrea Vittorelli, e volle darli ammenda; ma questa riuscì peggiore del fallo, che volea corretto, mentre in luogo di riformare il nome, ne cangiò il cognome; favellando egli del Cardinale Simone di Langham, o Longham di Nazione Inglese, Abbate già del famoso Monistero Occidentale detto per ciò Vvert-Minster, per essere ad Occidente della Città di Londra, Vescovo di questa Città, poi d'Elij, indi Arcivescovo di Canterburì, e Cancelliere d'Inghilterra, aggiugne queste parole.* Huic Litteras aliquando misit S. Catharina Senensis, in quibus Tipographi negligentia vocatur de Luna. *Ma se egli lette avesse queste due Lettere, avendo in vi-*

In Addit. ad Ciacc. Col. 965.

vista le ragioni de' tempi, avrebbe di leggieri conosciuto, che niuna di queste poteva essergli indirazzata dalla Santa. Morì il Cardinale Simone di Langham, come per tutti gli Autori s' afferma, in Avignone a 22. del Luglio dell' Anno 1376. *prima del ritorno di Gregorio in Italia; essendo anche per tutte le Storie certissima, che più non vivea, allorchè venne a morte questo Pontefice; onde nè potè trovarsi all' Elezione d' Urbano. Or amendue le Lettere sono opera degli Anni seguenti, come per ogniuno si può avvertire, se pongansi al paragone gli affari, di cui in esse favella, e gli Anni, ne' quali caddero sì fatti avvenimenti. Nella prima si fa menzione dell' interdetto violato da' Fiorentini nell' Ottobre del* 1377., *e della creazione del Novello Pontefice, che fù dell' Aprile del* 1378., *e nella seconda accennasi la disunione de' Cardinali da Urbano surta l' Anno medesimo; onde a bastanza riman chiaro, che queste due Lettere non al Cardinale Simone di Langham Inglese, ma al Cardinal Pietro di Luna Spagnuolo furono Scritte da Santa Caterina. Della varietà, che aveasi già nel titolo, ove leggeasi Simone in vece di Pietro, non saprei addurne ragione, se non che dicendo, che l' uno de' nomi, e l' altro fosse di questo Cardinale, e che si dicesse Pier Simone; ed essendosi pure amendue tenuti dal primo Vicario di Cristo l' uno innanzi d' avere una tal dignità, l' altro dopo d' averla conseguita, non si volesse da quei scrittori infamare il Nome di Pietro, dandolo a questo Cardinale, che cagionò sì gran male alla Chiesa colla sua ostinazione, volendosi insin' al fine di sua vita mantenere nell' usurpata dignità, e fare da legittimo successore di S. Pietro; onde com' in onta l' appellassero col nome di Simone, non con quello di Pietro, che era il suo ordinario nome, e gl' Impressori senza porvi mente, se ne stessero allo scritto, appellandolo col nome stesso. Nè ciò è fuori d' esempio, cioè che alcuno con nome differente, venga nelle Storie appellato, e molti ne vengono rapportati da Monsignor Giusto Fontanini, tra' quali ve n' ha di quei tolti da questo stesso secolo, in che vivea questo Pietro di Luna. Fu questi di Nazione Aragonese figliuolo di Gio: Martinez di Luna Barone d' Illueca, e di Maria Perez di Gotor, e della prima nobiltà di quel Reame; e se è vero ciò che vien rapportato dal Mariana, che la Famiglia Gotor assai chiara nel Reame di Valenza tragga sua Origine da Rataboi-*

de

Ciacc. Old.

Vindic. Antis Diplom. lib.2. c.10.

Surita l.10. Ann. Arrag. c.9.

Ciac. in Vita ipsius Col. 1047.

de Re di Majorica Saracino, vinto dal Re Jacopo I. d' Aragona; il cui figliuolo ricevuto il Battesimo, ed il nome di Jacopo, fondasse quella Casa, prendendo quel Cognome dal Castello di Gotor datogli da quel Re Vincitore; pel sangue materno discendeva da Saracini, onde da questo più che dal Paese nativo trasse egli quell' insuperabile ostinazione, che poi palesò; essendo questa sì propria a quell' empia Nazione; senza dar taccia a tutta l' Aragona, come fa il Maimbourg, che con queste parole termina la descrizione, che fa di questo Cardinale. Et d'une furieuse opiniâtreté, au-delà mesme de tout ce qu' un Arragonois est capable d' en avoir. *Ebbe egli la Sacra Porpora da Gregorio XI. nell' ultima Promozione del 1375., che volle riconoscerne il merito, giacchè oltre ad una eminente Dottrina, tenea giunto ad una vita illibata un rigore, ed una severità d' animo affatto singolare; cuoprendo forse con sì bel manto l' ambizione, che come poi videsi, covava nel cuore. Di questa aveane scoperte alcune vestigie lo stesso Pontefice, se dee darsi fede a quel tanto, che per alcuno vien narrato avergli avvertito Gregorio nel dargli la Porpora in queste parole.* Caveas ne tua Luna patiatur Ecclipsim, *soggiugnendo l' Autore, che rapporta il fatto, le seguenti parole,* cunctis adstantibus, & audientibus, & notantibus hæc, quæ postmodum impleta fuere. Audiverat enim multiplicia esse diversoria, & semitas d. Petri sophismatibus, verbisque fallacibus imbuti. *Che che siasi di ciò, giacchè questo fatto rapportato da molti Autori non ammettesi per vero dal Baluzio, non volendo d' alcuna macchia oscurata la gloria di questo Cardinale, da essere poi verissimo Antipapa; anche al dire de' suoi Fautori viveva a quegli anni in fama d' illibata, e rigida virtù; onde non è maraviglia se strinse confidenza colla Santa in Avignone, e che ella gli scrivesse poi che amendue erano in Italia, egli a Roma, essa a Firenze. Il Beato Raimondo Confessore della Santa era pure familiare, e dimestico di questo Cardinale, com' egli stesso asserisce in una sua testimonianza rapportata dal Baluzio.*

Jo. Marian. Rer. Hisp. l. 12. c. 14. An. 1230.

Hist. du grand Schis. l. 3. pag. 396.

Ciac. loc. cit. Col. 1048.

Aret. Vit. 4. Greg. XI. apud Baluz.

Maimb. loc. cit. pag. 395.

Briet. ad An. 1375.

Col. 1183.

Col. 1184.

[B] Perocchè nel Luogo, dove io sò. *Cioè la Città di Firenze, ove stava la Santa già d' alcuni mesi mandatavi da Gregorio XI. come fu detto. Sò usasi dalla Santa in vece di* Sono, *assai delle volte.*

[C] Si scordano della verità, & in Polpito la mengano.

La voce mengano *adoperata dalla Santa non è usata da' Toscani, nè da altra Nazione d' Italia, per quanto a me sia noto. Era forse usata in Siena a' tempi di Santa Caterina, andata in disuso, come d' altre è accaduto. Il Testo a penna del Buon Conti in vece di* mengano *ha* mergono, *ma nè pur questa è buona nè usata a dì nostri. Se fosse tolta, e guasta dall' idioma Francese, e dalla voce* menager, *sarebbe lo stesso, che risparmiare, nè male esprimerebbe il sentimento della Santa.*

[D] Questo dico per l' Interdetto, che elli anno rotto. *Accenna la Santa i falli di nuovo commessi nella Città di Firenze, per non aver tenuto lo Interdetto. Non s' accordano gli Autori nel rapportare questo eccesso, ò sia pel tempo, in cui ciò accadde, ò pe' motivi, che mossero quel Comune a commetterlo. Vogliono alcuni, che quella Repubblica fatta animosa dall'avere stretta Lega col Visconti, e condutto a' suoi stipendj Giovanni Auguto colle sue valorose squadre d' Inglesi sul venire di Gregorio in Italia rompesse i divieti del Pontefice, obbligando i Sacerdoti alla Celebrazione de' Divini Ufficj. Angelo di Tura di Grasso Cronista Sanese, che vivea a quei tempi narra lo stesso in questi termini.* A dì otto Ottobre, el dì Santa Riparata i Fiorentini fecero dire per forza a Frati, e Preti la Messa, e nel Contado posero molte gravezze a' Religiosi, e tolsero molte possessioni. *Il giorno festivo a Santa Riparata era in Firenze assai solenne, per essere la Chiesa Cattedrale di quella Città già per antico titolata a quella Santa, avvegnache s' appellasse ancora di Santa Maria, essendosi inalzata la superba Basilica ad onore di nostra Donna, aggiugnendovisi del Fiore, per allusione all' antica Arma di Firenze, ch' è il Giglio. Ma gli Autori Fiorentini vogliono, che la disubbidienza alla Proibizione del Pontefice si commettesse parecchi mesi di poi, cioè dall' Ottobre del 1377., e la cagione ne fosse il disperarsi di poter più avere la Pace da Gregorio: Ecco le parole dell' Ammirato, che ciò espongono.* Essendo tornati gli Ambasciatori Fiorentini di Roma, nè sperandosi più pace, si deliberò di non ubbidire più per l' avvenire agl' Interdetti suoi. Perchè a 22. Ottobre presso a 17. mesi, che nella Città non s' erano celebrati gl' Ufficj Divini, fu dato ordine sì nella Città, che nel Contado del Dominio, che tutti i Preti, Frati, e Monaci aprissero le Chiese, e celebrassero le Messe, e gli Uffi-

Biond. Dec. 2. lib. 10.

Testo a mano presso Francesco Piccolo, ed altri.

Ferd. Leop. del Megliore Fior. Illus.

Part. 1. To. 2. L. 13. pag. 709.

Ufficj, come si faceva prima, con suonar le Campane, amministrare i Sagramenti ec., con metter pena a' Prelati, che s' erano assentati dalle lor Chiese, e non tornassero, dieci mila lire, e a Preti semplici, mille, da pagarsi de' Beni Patrimoniali. *Il Bzovio però asserisce, che di prima avendo in qualchè rispetto l' Ordine del Pontefice facesse la Repubblica celebrare privatamente, ed a porte chiuse; ma di poi senza verun risguardo ordinassero quei Magistrati, che di per tutto, sì in Città, sì fuori d' essa per ogni modo celebrare si dovesse. Di questa maniera potrebbero accordarsi questi Autori, dicendosi, che del 1376. si violasse l' Interdetto di nascoso, e che nel seguente non si facesse più conto veruno della proibizione Apostolica. Santa Caterina reca a colpa de' Religiosi questa trasgressione, ove gli altri Autori ne accagionano i Magistrati. Questi forse furono i primi a muover dubbio, se l' Interdetto tenesse, e strinsero i Sacerdoti a romperlo; e quelli in privato col consiglio, ed in pubblico colla voce nelle Prediche da' Pergami per umani rispetti favorarono la disubbidienza. Co' saggi, e religiosi consigli di Santa Caterina tornò quel Comune indi a qualche tempo a quella sanità di pensieri, in cui pel passato sempre erasi mantenuto; onde prima ancora di rientrare colla pace nella buona grazia del Pontefice si rendè ossequioso a suoi Decreti, come ella medesima ce n' ha lasciato testimonianza in altra Lettera, e da noi s' avvertirà. Si mantenne però nella disubbidienza alquanti Mesi, cioè insino alla Elezione di Urbano VI. come vedesi da questa Epistola.*

Ad An. 1377

B. Stef. Mac. Mem. della Certosa di Pontig.

Lett. 126.

[E] Et anno messo el Popolo in tanta Eresia. *Non contenti i perversi consiglieri d' esortare il Popolo a non ubbidire a' Divieti del Pontefice, ardivano pubblicare, che l' Autorità del Pontefice non si stendeva a tanto, di potere tor loro l' uso degli Uffiej Divini, onde per ciò dice, aver' essi messo il Popolo in tanta Eresia.*

[F] E per questo vi metteste senza timore ad ogni cosa. *Parlasi della Elezione del novello Pontefice, ne questi può essere altri, fuorchè Urbano VI. non essendosi il Cardinale di Luna trovato in altro Conclave legittimo, salvo che in quello da cui Urbano n' andò al soglio del Vaticano. In questa occasione dierono i Cardinali gran pruova di costanza, come quì avverte la Santa, e viene testificato da più altri allegati dal Rinaldi*

Ad An. 1378.

di, eleggendo uno, che non era Romano contro il volere del Popolo, che altamente gridava. Romano lo volemo, *e sceglien-dolo fuori del Corpo de' Sacri Porporati, cosa assai di rado accaduta pel passato, nè più vedutasi a Secoli seguenti. Ma singolarmente è lodata la costanza d' animo di questo Cardinale a quell' occasione, sì nell' essere stato il primo a dare il suo voto ad Urbano, giusta la testimonianza d' Alfonzo già Vescovo d' Jaen, benchè il Rinaldi pel Testimonio d' altri, voglia essere stato anzi degli ultimi; sì per la ferma risoluzione di non voler dar' orecchio alle richieste de' Romani nella Elezione da farsi del Pontefice, espressaci dal Beato Raimondo in queste parole.* Item audivi à Domino tunc Cardinali de Luna, cui eram valdè Domesticus, & familiaris antequam intrarent Conclavim, quod ipse erat dispositus potius mori, quam facere nisi illum, de quo Conscientia sua dictaret: *E finalmente nella fermezza di non volere inchinarsi a fingere d' adorare il Cardinale di S. Pietro, che dovea fare fintamente da Pontefice, dicendo apertamente* Non conflabo vitulum, nec flectam genua coram Baal. Unus est, & debet esse verus Papa, & non duo.

Apud Bal. Col.1186.

Ad An.1378.

Apud Baluz. To. cit. Col. 1184.

Apud Baluz. Col.1185. To. cit.

[G] E piacciali di pacificare Italia, acciocchè poi &c. *Avendo in tutto il suo Pontificato sofferte Urbano gravissime traversie a cagione della Scisma, non potè volger l' animo a ricuperare lo stato perduto, ed a portare guerra a gl' Infedeli: pure diè la pace alla Toscana, e di necessità lasciò, che in pace si godessero gli usurpatori gli acquisti fatti sù quello della Chiesa.*

A Pietro Cardinale di Luna.

In Astrazione fatta.

I. Lo prega a spogliarsi dell'Amor proprio, e vestirsi della Carità vera fondata in Giesù Cristo, seguitando le sue vestigia, come soda Colonna di Santa Chiesa, e vestendosi di tutte le virtù per fortificare i prossimi con l'esempio di una buona vita. L'esorta ad immergersi perciò nel sangue di Giesù Cristo, ove s'acquista il zelo dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime.

II. Avendo inteso le discordie, che sorgevano tra il Papa, ed i Cardili, lo stimola a pregare il medesimo, che voglia stabilire la Pace, particularmente con fare i Cardinali di buoni costumi, mostrando quanto sia pericolosa alla Chiesa questa discordia.

Lettera XXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Colonna ferma posta nel Giardino della Santa Chiesa, privato di quello amore proprio, che indebilisce ogni Creatura, che à in sè ragione, e solo vegga vivere in voi uno amore vero fondato nella Pietra viva Cristo dolce Jesù, seguitando sempre le vestigie sue; nel quale amore l'Anima si fortifica, perchè à consumato quella cosa, che la faceva debile; e non tanto che sia forte in sè, ma di questa fortezza spesse volte ne participa il Prossimo suo; Specialmente fortificate altrui; voi, e' vostri simili, quando date a sudditi, & alli altri secolari esemplo di santa, & onesta vita, e dottrina fondata in verità. Perocchè nella Dottrina, e nella vita buona si manifesta, che l'Uomo è privato della debilezza, e fatto forte contra i tre Nemici principali; cioè, contra il Dimonio, non seguitando la perversa malitia sua; e contra il Mondo, non seguitando la sua vanità, ma refiutando li stati, e le delitie sue; e contra la propria fragilità, e carne sua, anzi l'à conculcata con li piè dell'affetto, e col lume del-

della ragione, tenendola non con disordinata delicatezza, nè diletto di corpo, nè con cibi delicati, ma macerandola con la penitentia, col digiuno, con la vigilia, e con l' umile, e continua oratione. Per questo modo non si lassa soprastare alla serva della fragile carne, ma alla ragione, siccome debbiamo fare, acciocchè l' Anima sia Donna, come ella debba essere, e la sensualità sia serva. Perocchè grande vergogna, e confusione è all' uomo, che di Signore libero di tanta libertà, che neuno li può togliere la Città dell' Anima sua, elli diventi miserabile servo, e schiavo di questi tre nemici; li quali el fanno tornare a non cavelle, privandolo dell' essere della gratia; e però questi, che sono fortificati sono liberi, perchè sono privati delle mani de nemici loro, & anno fornita la Città dell' Anima della compagnia delle vere, e reali virtù. O quanto dolcemente questi cotali, con la fame, e zelo dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime fortificano il Prossimo, animandolo colla buona vita loro a virtù: per la quale virtù si privano dall' amore proprio di loro medesimi; el quale dicemmo, che faceva indebilire; e però dissi, che quelli, che è fatto forte spesse volte fortificava il Prossimo suo. Adunque voglio, carissimo Padre, che voi siate Colonna ferma, e stabile, e che mai non vi mutiate per neuna cosa, che il mondo ci volesse dare, nè per persecutioni, che si levassero pur tra voi Clerici nel corpo mistico della Santa Chiesa; ma se non fuste spogliato dell' amore proprio di voi, non è dubbio, che saresti debile, e per debilezza verreste meno, e però desidera l' Anima mia di vedervi posto in tanta fortezza, che in neuna cosa veniate meno, ma che voi pariate le spalle, ad aitare, e suvenire li debili. Date, date del sangue di Cristo all' Anima vostra, acciocchè, come innamorata, corra alla battaglia a combattere virilmente: la memoria s' empia di questo pretioso sangue; lo intelletto vegga, & intenda la Sapientia del Verbo dell' Unigenito Figliuolo di Dio, e con quanta sapientia col sangue vinse la malitia nostra, e la malitia dell' antico Dimonio, pigliandolo con l' amo della nostra umanità; e la voluntà corra come ebria del sangue di Cristo, dove a trovato l' abisso della Carità sua ad amare, amandolo con tutto il Cuore, con tutto l' affetto, e con tutte le forze sue infino alla mor-

te, non pensando di sè, ma solo di Cristo Crocifisso; e ponersi in su la mensa della Croce, & ivi prendere el cibo dell' Anime per onore di Dio, cioè sostenendo con vera patientia in fine alla morte, portando li defetti del Prossimo nostro nel cospetto di Dio con grande compassione, e portare la ingiustitia fatta a noi con patientia. Or così facciamo, carissimo Padre, perocchè ora è il tempo.

II. Parmi avere inteso, che discordia nasce costà tra Cristo in Terra, e con li Discepoli suoi; della quale cosa ri- B cevo intollerabile dolore, solo per lo timore, che io ò della C Eresia, della quale cosa dubito forte, che per li miei peccati, ella non venga, e però vi prego per quello glorioso, e pretioso Sangue, che fu sparto con tanto fuoco d' amore, che voi non vi stacchiate mai dalla virtù, e dal capo vostro, e pregovi, che pregate Cristo in Terra strettamente, che to- D sto faccia questa Pace, perocchè troppo sarebbe duro a combattere dentro, e di fuore, acciocchè elli possa attendere a tagliare le vie, per le quali questo potesse avvenire: diteli, che si fornisca di buone Colonne, ora in su el fare de' Car- E denali; li quali siano Uomini virili, e che non temino la morte, ma disponghinsi con virtù a sostenere per l' amore della verità, e per reformatione della Santa Chiesa infino alla morte, e dare la vita, se bisogna per onore di Dio. Oimè, oimè, non indugiate el tempo, e non s' aspetti tanto a ponere el rimedio, che la pietra ci caggia in capo. Oimè disavventurata l' Anima mia, che tutte l' altre cose, cioè, Guerra, disonore, & altre tribolationi ci parrebbero meno che una paglia, o una ombra, per rispetto di questo; pensate che io ne tremo pur a pensarlo, specialmente avendo udito da alcuna Persona, essendole mostrato col mezzo del- F la ragione, quanto ella era grave, e pericolosa, intanto che la Guerra, pensate, li pareva niente a rispetto di quello. Dicovi, che pareva, che il Cuore, e la vita si partisse dal corpo suo per dolore; unde invocava, e chiedeva la misericordia, che provedesse a tanto male, desiderando, che il corpo suo gittasse sangue per forza del santo, & affocato desiderio, non parendoli, che il sudore dell' acqua fusse sufficiente a satisfare, e però voleva sudore di sangue, e volentieri averebbe voluto, che il corpo suo fusse stato svenato.

Cre-

Credo cariſſimo Padre, che meglio mi ſia a tacere, che a parlare di queſta materia; ma prego voi quanto io ſo, e poſſo, che pregate Criſto in Terra, e gli altri, che toſto ſi facci queſta Pace, e che tenghino quelle vie, e quelli modi, che ſiano onore di Dio, e reformatione della Santa Chieſa, & a levare queſto ſcandalo: e ſe pur veniſſe, che voi ſiate fortificati con la virtù, e con uomini virtuoſi, acciocchè ſi poſſa reſiſtere, e cacciare la tenebre, e permanere nella luce, & io non ne dubito punto, che Dio el farà per la ſua infinita miſericordia, e ſpezzarà le tenebre, e la puzza della Spoſa ſua, e rimarrà l' odore, e la luce al tempo ſuo, quando piacerà alla ſmiſurata, & infinita Bontà, e Carità di Dio; & in queſto mi conforto, e piglia allegrezza l' Anima mia, che ſe queſto non fuſſe, credo, che io morrei ſtentando. Or ſiatemi virile, e Colonna, che mai non manchiate, & io ne pregarò, e farò pregare Dio, che così vi faccia. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Perdonate Padre alla mia preſuntione, che preſumo tanto di parlare, ma l' amore, & il dolore me ne ſcuſi innanzi a voi. Jesù dolce, Jesù Amore.

G

H

[A] In aſtrazione fatta. *Queſta Lettera, come alquante altre di queſta Vergine, fu per eſſa dettata allorchè fuori dell' uſo de' ſenſi ſtavaſi in alta elevazione di mente. In tale ſtato ſfogava ella i ſuoi interni concetti colla voce, e s' accoglievano da' ſuoi Diſcepoli, e Segretarj, che ben ſtavano ſull' avviſo a tal effetto, d' ordine della Santa; chechè in contrario abbia voluto opporre il Maimbourg, come di ſopra fu avvertito. Leggeſi buona parte di queſta Lettera regiſtrata nelli Annali della Chieſa del Rinaldi.*

Ad An. 1378.

[B] Parmi avere inteſo, che Diſcordia naſce coſtà tra Criſto in Terra, e con li Diſcepoli ſuoi. *Accenna la diſſenzione de' Cardinali Franceſi con Urbano; onde vedeſi eſſere ſcritta de' primi meſi della State, mentre Ella ſtavaſi a Firenze, e queſto Cardinale non per anco eraſi partito dalla ubbidienza del Pontefice.*

[C] Per lo timore, che ò della Ereſia. *Cioè dire, della Sciſma, detta Ereſia in quel ſentimento, che fu avvertito in altro luogo.*

Annot. alla Let. 17.

[D] Che toſto faccia queſta Pace. *Si fermò la Pace tra'l*

Pon-

Pontefice Urbano VI. e la Toscana nel Luglio del 1378., prima che si venisse alla Elezione di Clemente.

[E] Diteli, che si fornisca di buone Colonne ora in su el fare de' Cardinali. *Erano soliti i Pontefici di fare Promozione di nuovi Cardinali ne' primi mesi del loro Pontificato. Urbano la fece a' 18. di Settembre di quell' Anno, numerosa di 29. Cardinali, avvegnachè alcuni di loro non accettassero la Dignità.*

[F] Specialmente avendo udito da alcuna Persona ec. *Ebbe la Santa rivelazione dal Signore insino dall' Anno 1375. di questa Scisma, e de' danni, che da essa aveano a nascere, e ne fe parte con grave sentimento del cuore al B. Raimondo, come egli testifica nella leggenda, che ne scrisse; onde la persona, che quì accenna è la Santa medesima, solita apporre altrui le grazie, ch' ella stessa riceveva dal Cielo.*

Vit. di S. Cat. P. 2. c. 10. n. 8. pag. 296. e seq.

[G] E rimarrà l' odore, e la luce al tempo suo. *Della riforma della Santa Chiesa, ch' Ella quì accenna, ne favella in altre delle sue Lettere, e come questa dovesse avvenire, avvegnachè non ne palesi il tempo; onde d' essa in altra occasione si faranno più parole.*

[H] Or siatemi virile, e Colonna, che mai non manchiate. *Allorchè i Cardinali Francesi partiti di Roma, e fermati in Anagni principiarono a querelare, come non legittima, la Elezione d' Urbano; quello di Luna rimaso col Pontefice si mostrò di modo parziale agl' interessi d' esso, che venne riputato strumento acconcio a ridurre quelli Animi discordanti alla dovuta armonia. Ma la sua andata ad Agnani riuscì affine contrario a quello, ch' erasi per Urbano divisato; perchè non pure egli non ritrasse quei Cardinali dal precipizio, ma tenne lor dietro, facendosi indi a poco fautore della Scisma, & indi a Sedici Anni anche Capo. Alfonso già Vescovo d' Jaen, e poi Eremita assicura, che questo Cardinale si partisse di Roma, e si portasse ad Anagni risoluto d' abbandonare il Pontefice per non aver potuto ottenere da esso alcune grazie, onde ricercato lo avea, e che nel partire si lasciasse scappar di bocca sì fatte parole.* Quare ego stabo hic cum Domino nostro, quia ipse nihil facit de iis quę peto? Certè non servirem Deo, si non faceret mihi bonum. *Queste voci sì empie, se furono proferite dal Cardinale, come l' Autorità d' un tal Uomo, che n' è testimonio, cel rende assai credibile, ben mostrano qual fosse l' animo d' esso al di dentro, quantun-*

Rin. ad Ann. 1378. n. 38.

Apud Rin. ad An. 1378.
Apud Baluz. Col. 1192.

tunque s' ingegnasse di velarlo al di fuori colla maschera dell' Ipocrisia, e che non debba prestarsi gran fede ad altro testimonio, che citasi dal Baluzio, d'un tal Martini, che rapporta queste parole, come dette in Anagni dal Cardinale di Luna. Domine Alvare, Dominus meus Gebennensis infamat me, & dicit quod sum nimis Coscientiosus. Et certè ego volo videre, & benè quid juris, quia verè dico vobis, quod si modo concordarem cum eis, & essem in Avenione, & postea invenirem de jure quod iste esset verus Papa, ego venirem ad eum etiam nudis pedibus, si alias non possem. *Certo è, o che non mai ebbe questi sentimenti sì conformi al dovere, ò che di poi li perdette. Poichè da' Cardinali seguaci di Clemente, i quali il credettero sovra ogni altro pieghevole alla concordia, di cui essi erano bramosi, ed egli fingeasene cupidissimo, venne eletto successore a quel loro Pontefice, col nome di Benedetto* XIII., *ed egli in quella nuova dignità diè vedere a tutti qual fosse la sua ambizione, ostinandosi ogni dì più a tener viva la Scisma, schermendosi con artificiosi raggiri dalle continue istanze, e dalle violenze, che più volte gli furono fatte, acciocchè volesse riporre la Chiesa nell' antica tranquillità. Ite in ultimo a vuoto le date promesse, e le concepute speranze, stancò la lunga sofferenza de' suoi Partigiani anche più fidi. Ben due volte deposto dalla pretesa Dignità, cioè dire, ne' Concilj di Pisa, e di Costanza, e perciò abbandonato da tutti, non ebbe altro ricovero al suo Pontificato, che il picciolo Castello di Paniscola, quasi staccato dalla Terra del Reame di Valenza; ove dopo* 30. *Anni dalla presa dignità venne a morte l' Anno* 1423. *d' Anni quasi novanta, indurato infin' all' ultimo a voler fare da Pontefice. Quantunque fosse d' età sì cadente, nullameno vi volle la violenza a torlo di vita, dicendosi averlo morto uno scelerato Monaco col veleno datogli in alcune confetture. Gli Autori, ch' hanno parteggiato a favore di Clemente, e del suo successore dannogli molte lodi, e solo il biasimano d' ostinazione, e de' fallaci artifici adoperati a mantenersi nella Dignità; ma gli altri non gli sono sì favorevoli, ed a molti vizj, che in esso osservano, pochi vestigj di virtù hanno in lui conosciuti. Alfonso già Vescovo di Jaen, e Spagnuolo di Nazione, che bene il conosceva, l' appella;* Doctor magnus in scientia, & utinam esset tantus in profunda, humili, & non ambitiosa coscientia.

Col. 1181.

Ciac. in Vita ipsius Col. 1048.

Maimb. l. 3. *pag.* 394.

Ann. 1409. *&* 1415.

Maimb. l. 6. *pag.* 451.

Idem loc. cit.

Apud Baluz. Col. 1182.

E pu-

E pure favella d' esso prima, che eletto fosse a Pontefice da' Cardinali d' Avignone.

Ad Jacomo Cardinale degli Orsini.

I. DEsidera vederlo legato col legame della Divina Carità, e seguitare la via di Giesù Cristo, che egli ci à insegnato co' patimenti, e con la morte sofferta per nostro amore.

II. Della memoria, che dobbiamo avere del sangue di Giesù Cristo per ottenere il perdono de' peccati, e che questo è il mezzo per spogliarsi della propria volontà sensitiva, ed acquistare il vero Amore.

III. Gli dimostra come ad esso singularmente si convenga questo amore, e l' acquisto d' ogni virtù per esser Colonna di Santa Chiesa, e come a ciò sia necessario il cognoscimento di sè, e della Divina Bontà.

IV. L' esorta a render bene per male a suoi nemici, mostrando ciò esser segno speciale de' veri Discepoli di Cristo, ed a stimolare il Papa, che voglia tornare a Roma, e portare la Guerra, che era fra i Cristiani, sopra degl' Infedeli.

Lettera XXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi legato nel legame della divina, & ardentissima Carità, la quale Carità mosse Dio a trare noi di se medesimo cioè, dalla sua infinita Sapientia, perchè godessimo, e participassimo al sommo bene suo. Elli è quello legame, che poichè l' Uomo perdè la gratia per lo peccato commesso, unì, e legò Dio nella Natura umana, & à fatto uno innesto in noi, perocchè la vita s' è innestata nella morte, sicchè noi morti abbiamo avuta la vita per l' unione sua. E perchè Dio fu innestato nel Uomo, Dio, & Uomo corse, come innamorato, all' obbrobriosa morte della Croce. In su questo Arbore si volse innestare questo Verbo incarnato, e non l' à tenuto nè chiodi, nè Croce, ma l' amore, perocchè non era-

erano sufficienti a tenere Dio, & Uomo. Elli è quello dolce Maestro, che è salito in Cattedra ad insegnarci la Dottrina della verità, la quale l'Anima, che la seguita non può cadere in tenebre. Elli è la via, unde noi andiamo a questa scuola, cioè, a seguitare le operationi sue: così disse elli. Io son Via, Verità, e Vita; e così è veramente Padre; perocchè colui, che seguita questo Verbo per ingiurie, per stratj, per scherni, con obbrobrj, pena, e tormenti, con la vera, e santa povertà, umile, e mansueto a sostenere ogni ingiuria, e pena, con vera, e buona patientia, imparando da questo Maestro, che n'è via, perchè elli l'à fatta, e tenuta osservata in se medesimo, rende ad ogni uno bene per male, e questa è la Dottrina sua. Bene vedete con quanta patientia elli à portato, e porta le nostre iniquitadi, che pare, che faccia vista di non vedere, benchè quando verrà el ponto, & il termine della morte, allora mostrarà, che elli abbi veduto, perche ogni colpa sarà punita, & ogni bene sarà remunerato: odi grande patientia, che non raguarda all'ingiurie, che gli sono fatte in su la Croce; ode el grido de' Giudei, che dall' uno lato gridano, crucifige, e dall' altro, che egli descenda dalla Croce, & elli grida: Padre perdona: e non si muove punto, perchè dicano, che elli descenda, ma persevera infino all'ultimo, e con grande letitia gridò, e disse: *Consummatum est:* e poniamo, che ella paresse parola di tristitia, ella era di letitia a quella Anima consumata, & arsa nel fuoco della Divina Carità del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio: quasi voglia dire el dolce Jesù: Io ò consumato, & adempito ciò ch'è scritto di me, consumato è il desiderio penoso, che avevo di ricomprare l'umana generatione; unde io godo, & esulto, che io ò consumata questa pena, & ò adempita l'obedientia posta dal Padre mio, la quale avevo tanto desiderio di compire. O Maestro dolce, bene ci ai insegnata la via, e la Dottrina, e bene dicesti verità, che tu eri Via, Verità, e Vita; perocchè colui, che seguita la via, e la Dottrina tua non può avere in se morte, ma riceve in se vita durabile; e non è nè Dimonio, nè Creatura, nè ingiuria ricevuta, che gli possa tollere, se egli non vuole. Vergognisi, vergognisi dunque l'umana superbia dell'uomo, el piacimento

Jo.14.

Mat.17

to

to, e l'amore proprio di se medesimo di vedere tanta bontà di Dio abondare in lui, tante gratie, e benefici ricevere per gratia, e non per debito, e non pare, che lo stolto uomo senta, nè vegga tanto caldo, e calore di amore, che se fussimo di pietra doveremmo già essere scoppiati.

II. Oimè, oimè, disaventurata me, io non ci so vedere altra cagione, se non che l'occhio del cognoscimento non si vuole raguardare in su l'Arbore della Croce, dove si manifesta tanto caldo d'amore, dolce, e soave; dottrina piena di frutti, che danno vita, dove è larghezza; in tanto che à aperto, e stracciato el corpo suo per larghezza, à svenato se medesimo, e fattoci bagno, e Battesimo del sangue suo; el quale Battesimo ogni dì possiamo, e debbiamo usare con grande amore, e continua memoria, che siccome nel Battesimo dell'Acqua si purifica l'Anima dal peccato originale, e dale la gratia, così nel sangue lavaremo le nostre iniquitadi, & impatientie, e morravvi ogni ingiuria, e non la terrà a mente, nè vorrala vendicare, ma riceverà la plenitudine della gratia, la quale gratia el menarà per la via dritta. Dico dunque, che vedendo questo l'Anima non si può tenere, che al tutto non anneghi, & uccida la sua perversa voluntà sensitiva, che sempre ribella a se, & al suo Creatore; ma come innamorato dell'onore di Dio, e della salute della Creatura, non raguarda se; ma farà come l'uomo, che ama, che il Cuore, e l'affetto suo non sarebbe trovato in se, ma in quello, che elli à posto l'amore suo; & è di tanta virtù l'Amore, che di colui, che ama, e della cosa amata fa uno Cuore, & uno affetto, e quello, che ama l'uno, ama l'altro; perocchè se vi fosse altra divisione d'amore, non sarebbe perfetto, e spesse volte ò veduto, che quello amore, che averemo ad alcuna cosa, ò per nostra utilità, ò per alcuno diletto, che noi trovassimo in essa, ò piacere, non si cura per venire ad effetto, nè di villania, nè d'ingiuria, nè di pena, che ne sostenga, e non raguarda alla fatiga, ma guarda solo d'adempire la sua voluntà della cosa, che elli ama.

III. O Padre carissimo, non ci lassiamo fare vergogna alli Figliuoli delle Tenebre, perocchè gran confusione è alli Figliuoli della Luce, cioè, a servi di Dio, che sono eletti, e tratti dal mondo, e singularmente a fiori, & alle Colonne

Luc.16.

ne

ne, che sono posti nel Giardino della Santa Chiesa. Voi dovete essere fiore odorifero, e non puzzolente, vestito di bianchezza di purità, con odore di patientia, & ardentissima carità, largo, e liberale, e non stretto, imparando dalla prima verità, che per larghezza diè la vita. Or questo è quello odore, che dovete gittare alla Sposa dolce di Cristo, che si riposa in questo Giardino. O quanto si diletta questa dolce Sposa in queste dolci, e reali virtù. Costui è figliuolo legittimo, e però ella el pasce, e notrica al petto suo, dandoli el latte della Divina Gratia, la quale è atta, e sufficiente a darci la vita dell' eterna visione di Dio: Così disse Cristo a Paoluccio: bastiti Paulo la gratia mia. Dico, che sete Colonna posta a guardare el luogo di questa Sposa, unde non dovete essere debile, ma forte, perocchè la cosa debile, ogni piccolo vento, che venisse, o per tribulatione, o per ingiuria, che ci fosse fatta, o per troppo abbondantia di prosperità, e delitie, o grandezze del Mondo, l'uno vento, e l' altro la farebbe cadere. Io voglio dunque, che siate forte, poichè Dio v' à fatto Colonna nella Santa Chiesa sua. Acci dunque modo da fortificare la nostra debilezza? Si bene, con l' amore: ma non sarebbe ogni amore atto a fortificarci, non sarebbe lo stato, nè la ricchezza, nè le superbie nostre, nè ira, nè odio contra coloro, che ci fanno ingiuria, nè essere amatore di veruna cosa creata fuore di Dio. Questo così fatto amore, non tanto, che elli ci dia forza, ma elli ci tolle quella, che noi abbiamo, e tanto è misero, e miserabile questo amore, che conduce l' uomo alla più perversa servitù, che possa avere, e fallo servo, e schiavo di quella cosa, che non è, e tollesi la Dignità, e la grandezza sua; & è cosa ragionevole, che ne sostenga pena; perocchè esso medesimo si è privato di Dio. Dunque non è da fare altro, se non di ponere l'affetto, & il desiderio suo, e l' amore in cosa più forte di noi, cioè, in Dio, unde noi abbiamo ogni fortezza: elli è lo Dio nostro, che ci amò senza essere amato, unde subbito, che l' Anima à trovato, e gustato sì dolce amore, forte sopra ogni forte, ad altro non si può accostare, nè altro può desiderare, se non lui; fuore di lui, non cerca, nè vuole cavelle; unde costui è allora forte, perocchè s' è appoggiato, e legato in

2. ad Cor. 12. B

cosa ferma, e stabile, e che mai non si muta per veruna cosa, che avenga, e sempre seguita le vestigie, e li modi di colui, che elli ama; perocchè elli è fatto uno Cuore, & una voluntà con lui, vede, che sommamente Cristo si dilettò d'ogni pena, e viltà: poniamo, che fosse figliuolo di Dio, nondimeno come Agnello umile, mansueto, e despetto, conversò con gli uomini, e però si dilettano li Servi suoi di questa via; odiano, e dispiaceli tutto quanto el contrario, e fuggonlo. Costoro sono fatti una cosa con lui, & amano quello, che Dio ama, & odiano quello, che Dio odia, unde ricevono tanta fortezza, che veruna cosa li può nocere. Fanno costoro come veri Cavalieri, che non veggono mai tanta tempesta, che se ne curino, e non temono, perchè non si confidano in sè, ma tutta la speranza, e fede loro è posta in Dio, cui elli amano, perocchè vedeno, che elli è forte, e vuole, e puole sovenire; unde allora dicono con grande umilità con Santo Pavolo, ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso, che è in me, che mi conforta. Or non più dunque dormite Padre, poichè sete Colonna debile per voi, ma inestatevi in su l'Arbore della Croce, e legatevi per affetto, e per smisurata, & ineffabile carità con l'Agnello svenato, che da ogni parte del corpo suo versa sangue: rompinsi questi Cuori, non più duritia, e non più negligentia, perocchè il tempo non dorme, ma sollicitamente fa el corso suo. Facciamo mansione insieme con lui per amore, e per santo desiderio, e non ci bisogna poi più temere. Questo è dunque il santo, è dolce remedio, cioè, che la Creatura cognosca se medesima non essere; e sempre si vede fare quella cosa, che non è, cioè, el peccato, & ogni altra cosa à da Dio, e quando à cognosciuto sè, e elli, cognosce la bontà di Dio in sè, e cognoscendo lui ama, e sè odia, non sè in quanto Creatura, ma in quanto si vede ribello al suo Creatore. Andando dunque con questo santo, e vero cognoscimento, non erra la via; ma va virilmente, perocchè elli unito, e trasformato in colui, che è Via, Verità, e Vita, & alo sì fortificato, che nè Dimonio, nè Creatura gli può tollere la sua fortezza, sì ei s'è fatto una cosa con lui. Or questo è il mio desiderio, cioè di vedervi legato in questo dolce, e forte legame, & a questo me n'

Ad Philip. 4.

C

av-

avvedrò, & uno de principali segni, che noi abbiamo, che ci manifesti d'esser legati, e Discipoli di Cristo, cioè, se noi rendiamo bene per male, altrimente saremo in stato di dannatione. Molto è questo spiacevole a Dio in ogni Creatura, ma specialmente nelli vostri pari, che sete posti per specchio nella Santa Chiesa, dove li Secolari si specchiano; e bene dovremmo raguardare, che elli è maggiore la ingiuria, che noi facciamo a Dio, che è infinito, che la ingiuria, che è fatta per la Creatura, che è finita; e nondimeno vogliamo, che ci perdoni, e faccia Pace con noi, e vorremmo, che facesse vista di non vedere l'offese nostre: Così dunque debbiamo fare noi verso i nemici nostri, e così vi prego, e costringo da parte di Cristo Crocifisso, che facciate per onore di Dio, e salute vostra. Non dico più: perdonate alla mia ignorantia, perchè per l'abbondantia del Cuore la lingua favella troppo. Pregovi per quello amore ineffabile, che voi mi siate uno Campione nella Santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio, e la esaltatione sua, e non di voi medesimo, siccome mangiatore, e gustatore dell'Anime. Studiatevi di fare ciò, che potete, pregando el Padre Santo, che tosto ne venga, e non tardi più, e confortatelo a ratto levare el Gonfalone della Santissima Croce, e andare sopra gl'Infedeli, acciocchè la Guerra, che è tra Cristiani vada sopra di loro, e non temete per veruna cosa, che vedeste apparire, perocchè l'ajuto Divino è presso di noi. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Luc. 6.

[A] *Jacopo Orsini Cardinale Diacono del titolo di S.Giorgio in velo d'oro, detto dal volgo in Velabro, e figliuolo al Conte di Nola, fu promosso all'onore della Sacra Porpora per Gregorio XI. l'Anno* 1371. *essendo lungi dalla Corte in Italia. Portandosi ad Avignone a torre il Cappello, passò per Siena a* 13. *d'Ottobre di quell'Anno, ed in tal congiuntura mi dò a credere aver' egli avuta conoscenza della Santa, ed aver anche con essa stretta familiarità, onde meritò riceverne due Lettere; amendue del tempo in cui egli stavasi in Corte, e prima, che la Santa colà ne andasse. Seguì questo Cardinale il Pontefice a Roma; e fu nel Conclave per la elezione del Successore. In esso concepì gran speranza di salire al soglio, allattandoglela*

Angel. di Tur. di Graf.

le

Rin. ad Ann. 1378. n 4.

le richieste del Popolo di volere il Papa Romano. Ma la poca esperienza, e l'età troppo fresca furongli d'ostacolo insuperabile; onde cadde la elezione nell'Arcivescovo di Bari, che fu Urbano VI., cui però non volle egli dar mai il suo suffragio, ma disse di darlo a colui, che da' più veniva eletto. Questo Cardinale fè l'atto solenne di coronare il novello Pontefice, come il più antico de' Diaconi Cardinali, cui per uso antico tal funzione s'aspetta. Di qual maniera egli fosse disviato dal più seguire le Parti d'Urbano, insieme con gli altri Italiani, e si conducesse colla guida della propria ambizione ad andarne a' Cardinali Francesi, s'accennerà all'occasione della Lettera 31. Morì a quindici d'Agosto del 1379. tenendosi lungi dall'un Partito, e dall'altro nell'apparenza esterna; ma che in punto di morte sicurasse il Vescovo di Viterbo, che Urbano era legittimo Pontefice, leggesi appresso il Rinaldi, che allega la fede giurata di quel Prelato; onde se pure, anzi che passasse di questa vita si dichiarò d'avere per legittimo Pontefice quello, che da un Concilio generale venisse approvato, ciò fece, perchè la via del Concilio credeala più d'ogni altra sicura al bene della Cristianità, come egli stesso dichiarò a quel Vescovo.

Ad An. 1379. n. 2. Apud Baluz. Col. 1100. Rin. loc. cit.

[B] Così disse Cristo a Paoluccio. *Per tenerezza maggiore d'affetto inverso il gran Dottore delli genti, usa questo diminutivo di* Paoluccio *per* Paolo, *come adopera la voce* Babbo *in luogo di* Padre *col Sommo Pontefice nel suo Libro del Dialogo; ed in alcune delle sue Orazioni disse pure Paoloccio, in vece di Paolo, come per vezzo; così Cristo Signor nostro nel suo ultimo discorso agli Apostoli diè loro il nome di* Figliolini *ad espressione più viva del suo amore in verso di loro.*

Joan. 13.

[C] Sempre si vede fare quella cosa, che non è, cioè el peccato. *In più luoghi di queste Lettere, ed ancora nel Dialogo dà la Santa al Peccato il nome di quella cosa, che non è, ed è aggiunto il peggiore, che dar si possa, togliendoli ogni Bene, giacchè gli nega l'essere, ch'è fondamento a qualunque Bene si sia. Nè differente a questo è l'altro aggiunto, che pure sovente adopera, appellandolo,* Non Cavelle, *cioè dire un nulla. Segue in ciò la Santa la scorta sicura de' Padri, e singolarmente di S. Agostino, se egli è l'Autore del Libro devotissimo de' Soliloqui. Veggasi il Capitolo quarto, ed il quinto di quel Libro, in cui più volte trovasi replicato questo sentimento, che*

Cap. 18. pag. 30.

Dial. cap. 31. pag. 47.

pec-

peccatum est nihil, malum nihil est, *portandone di tal maniera la ragione*. Omnia quæcumque facta sunt, per Verbum facta sunt, & quæcumque per Verbum facta sunt, valde bona sunt. Quare bona sunt? quia omnia per Verbum facta sunt, & sine ipso factum est nihil, quia nihil bonum, sine Summo bono est, sed malum est, ubì non est ullum bonum, quod utique nihil est, quia nihil aliud est malum, quam privatio boni; sicut nihil aliud est cæcitas quam privatio luminis. Malum itaque nihil est, quia sine verbo factum est, sine quo factum est nihil &c.

Cap. 5.

Ad Jacomo Cardinale degli Orsini.

I. L'Esorta a farsi Colonna stabile di Santa Chiesa con l'acquisto delle virtù, e specialmente dell' Umilità, della Carità, del disprezzo de' Beni terreni, e della patientia: dimostra, come queste s' acquistano nel cognoscimento di sè, e della Divina Bontà in sè, e dell' Amore suo verso di noi, manifestatoci nella nostra creatione, e nel Sangue di Jesù Cristo sparto per noi. Lo stimola a voler procurare la salute dell' Anime, ed il bene di Santa Chiesa, con pregare il Sommo Pontefice a provederla di buoni Pastori, a far pace con li Ribelli, e portar la Guerra sopra degl' Infedeli.

Lettera XXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Colonna ferma, e stabile posto a nutricare nel Giardino della Santa Chiesa, per li molti venti contrarj, che vengono. Se non fossi di pietra ben fondata verrebbe meno: conviene, che il fondamento sia cavato ben giù, che se fosse poco, anco sarebbe debile. O Padre in Cristo Jesù, voi sete Colonna posta per umilità; la quale umilità s' acquista nel vero cognoscimento di se medesimo, e però cade l' uomo in superbia, perchè non cognosce sè; che se cognoscesse-

sceſſe ſe medeſimo non eſſere, mai non caderebbe in ſuperbia; ma l'eſſere, che egli à, à ricevuto ſolo da Dio, che noi non pregammo mai Dio, che ci creaſſe. Moſſo dunque dal fuoco della ſua Divina Carità per l'amore, che egli ebbe alla ſua Creatura, guardandola dentro di sè, innamoroſſi della bellezza ſua, e della fattura delle mani ſue. A mano, a mano, che l' Anima à raguardata in ſe, viene, che trova la Bontà di Dio; creſce l' Anima in tanto fuoco d'amore, che altro non può amare, nè deſiderare, ſe non ſolo Dio, in cui gli à trovato tanta ſmiſurata Bontà; perocchè vede in sè eſſer quella Pietra, che tiene dritto il Gonfalone della Santiſſima Croce; che nè pietra l'arebbe tenuto, nè chiodo confitto, ſe non foſſe la forza per l' amore, che Dio ebbe al Uomo. Queſto mi ricordo, che fu detto una volta ad una Serva ſua, dicendo ella per ſmiſurato deſiderio, che aveva. O Signor mio, ſe io foſſi ſtata della pietra, e terra, dove fu fitta la Croce tua, quanto mi ſarebbe di grazia, che io averei ricevuto del Sangue tuo, che verſava giù per la Croce. Riſpondeva la dolce prima Verità, e diceva: Figliuola mia cariſſima: Tu, e l'altre Creature, che anno in sè ragione fuſti quella Pietra, che mi teneſti, cioè, l'amore, che io ebbi a voi, che veruna altra coſa era ſufficiente a tenermi Dio, & Uomo. Adunque vergogninſi li Cuori miseri, miſerabili, ſuperbi, dati ſolo alle groſſitie, e miſerie di queſta tenebroſa vita, alle grandezze, ſtati, e delitie del Mondo. Queſto tale fa il fondamento tanto in ſu con amore proprio di sè medeſimo, perchè non vuole durare fadiga, nè tenere per la via degli obbrobrj della viltà, e povertà voluntaria, la quale vi tiene il dolce, e buono Jesù. Dico cariſſimo Fratello, che queſto tale non dura, ma ogni piccolo vento il dà a Terra, perocchè il fondamento ſuo, cioè, l'Amore, e l'affetto è poſto in coſa vana, leggiera, e tranſitoria, che paſſa, e va via, come il vento. Ben vedete, che in sè neſſuna coſa à fermezza, ſe non ſolo Dio; ſe l'è vita, ella viene meno; da vita andiamo alla morte, da Sanità ad Infirmità, da onore a vituperio, da ricchezza a povertà; ogni coſa paſſa, e corre via. O come è ſimplice colui, che pone l'affetto in loro tutto: vel pone, perchè egli ama sè medeſimo d'amore ſenſitivo, ama quello, che
ſi

si conforma con quella parte sensitiva piccola, non s'amasse di ragione d'amore fondato in virtù; che se s'amasse ragionevolmente, che ciò, che ama, amasse con ragione, e con virtù, e non per diletto sensitivo d'amore proprio, diletto, e piacimento del Mondo, piacere più a sè, & alle Creature, che a Dio, se venissero meno, non perderebbe nulla, nè alcuna pena ne sosterebbe, perchè non vi sarebbe l'amore, che solo la pena cade in coloro, che amano fuori di Dio, ma chi à ordinato in lui, che sè, & ogni cosa ama con la ragione del cognoscimento vero fondato nel suo Creatore, non cade pena in lui. Vede bene, che veruna cosa Dio gli dà, o tolle spiritualmente, ò temporalmente, e gli vuol far altro, che per nostro bene, e per nostra santificatione. Allora con questo lume, e cognoscimento, che egli à acquistato di sè, e della bontà di Dio, e della sua inestimabile Carità, egli s'umilia, cavando odio, e dispiacimento di sè; nasce in lui una patientia nelle pene, ingiurie, scherni, villanie, che elli sostenesse, perocchè elli è contento di sostenere pene, considerato, che egli è stato ribello al suo Creatore. Poichè egli è fatto il fondamento, & egli diventa pietra ferma, e stabile posto, e confermato in sulla Pietra Cristo Jesù, seguitando le vestigie sue, & in altro non si può dilettare, nè amare, nè volere, si non quello, che Dio ama, odia quello, che egli odia; allora riceve tanto diletto, fortezza, e consolatione, che neuna cosa, che sia, nè Dimonio, nè Creatura il può indebilire, nè dare amaritudine neuna, perchè colà, ove è Dio è ogni bene. Non si traga più el Cuore nostro di tanta dilettione; non più negligentia, nè ignorantia: seguitatemi l'Agnello svenato aperto in sul legno della Santissima Croce; Altrimenti carissimo Padre, voi Colonna posto ad ajutare, e sovvenire in ciò, che potete la dolce Sposa di questo Agnello, *caderete dal grado in cui vi* aveva posto, non per vostra bontà, ma per sua, perchè rendiate l'onore a lui, e la fadiga al Prossimo vostro. Siate, siate gustatore, e mangiatore dell'Anime, che questo fu il cibo suo; ben vedete, che poi che noi perdemmo la gratia per lo peccato del nostro primo Padre, non s'adempiva in noi la voluntà del Padre Eterno, che non ci aveva creati per altro fine, se non perchè gustas-

B

ſtaſſimo, e godeſſimo la bellezza ſua, vita durabile ſenza morte; non s' adempiva queſta voluntà; moſſo dal fuoco dell' amore, col quale n' aveva creati, vuole moſtrare, che non ci à fatti per altro fine; trova el modo d' adempire queſta voluntà: dacci per amore il Verbo dell' Unigenito ſuo Figliuolo: ſopra di lui puniſce la noſtra infirmità, & iniquità. O fuoco dolce d' amore, tu gitti uno colpo, che inſiememente tu puniſti el Peccatore ſopra di te, ſoſtenendo morte, e paſſione, ſatollandoti di obbrobrj, e di vergogna, e vituperio per renderci l' onore, il quale perdemmo per lo peccato commeſſo, e con queſto ai placato l' ira del Padre tuo, facendo in te giuſtitia, per me ſodisfaceſti la ingiuria fatta al Padre Eterno tuo, così ai fatta la pace della gran Guerra. Bene dice il vero quello dolce innamorato di Pavolo, che Criſto è noſtra pace, e tramezzatore, che è ſtato a fare pace fra Dio, e l' Uomo. Or queſto è il modo dolce e ſuave, che Dio à tenuto per darci il fine per lo quale ci creò. Moſtrato l' à per effetto, e per operatione, non oſtante a quello, che li à fatto, ma continuamente fa, moſtrandoci grandiſſimi ſegni d' amore, e tutto queſto troverà l' Anima, ſe raguardarà in ſe medeſima, che ogni coſa è fatta per lei. Arrendaſi, arrendaſi la Città dell' Anima noſtra almeno per fuoco, ſe non s' arrende per altro. Oimè, oimè, non dormite più voi, e gli altri Campioni della Santa Chieſa, non attendete più a queſte coſe tranſitorie, ma attendete alla ſalute dell' Anime, che vedete, che il Dimonio non reſta mai di divorare le Pecorelle ricomperate di sì dolce prezzo, e tutto è per la mala cura de' Paſtori, che ſono fatti divoratori dell' Anime. Attendeteci per l' amore di Dio, adoperate ciò, che potete col voſtro dolce Criſto in Terra, che procuri di fare buoni Paſtori, e Rettori. Oimè Dio Amore, non fate più ſcoppiare, e morire noi, e li altri Servi di Dio, ma ſiate ſollicito a fare ciò, che potete di moſtrare, che voi amate la fame dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e non tanto ſopra il Popolo Criſtiano, ma anco ſopra il Popolo infedele; pregando Criſto in Terra, che toſto rizzi il Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra di loro, e non temete per veruna Guerra, ò ſcandalo, che veniſſe, ma fate virilmente, che quello ſarà il mo-

2. ad Tim. 2.

modo di venire a Pace. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, che della Guerra, che avete con questi membri putridi, che sono ribelli al capo loro, voi pregate il Padre Santo, che si vogli riconciliare, e fare pace con essi, che potendo avere la Pace con quelli modi debiti, che richiedono al ben della Santa Chiesa, è meglio, che a fare con Guerra. Poniamo, che ingiuria abbia ricevuta da loro, nondimeno dobbiamo discernere quello, che è maggiore bene. Di questo vi prego quanto so, e posso; sicchè poi potiamo andare virilmente a dare la vita per Cristo. Non dico più, siate Colonna ferma; fermato, e stabilito in su la Pietra ferma Cristo. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonate alla mia presuntione, che presumo di scrivere a voi: scusimi l'amore, che io ò della dolce Sposa di Jesù Cristo, e salute nostra. Jesù dolce. Jesù amore.

C

[A] Questo mi ricordo, che fu detto una volta ad una Serva sua. *Come di sopra fu avvertito, usa la Santa favellare, come d' altra persona, allorchè rapporta ò sensi, ò anche le parole, che corsero fra Dio, e Lei nelle sue si frequenti, e dolcissime elevazioni di mente, tacendo per umiltà il proprio nome, come s' avverte anche dallo Scrittore delle sue Geste.*

Part. 1. c. 7.

[B] Altrimenti, Carissimo Padre, voi Colonna posto ad ajutare, e sovvenire in ciò, che potete la dolce Sposa ec. *Questo passo nell' antica impressione d' Aldo è guasto, nè s' è potuto dar corretto coll' autorità de' Testi a penna, ò di San Domenico, ò del Buonconti per mancarvi in amendue questa Lettera. Il Testo d' Aldo lo ha posto di questa maniera.* Altrimenti Carissimo Padre, voi Colonna posto ad ajutare, e sovvenire in ciò, che potete la dolce Sposa di questo Agnello so l'aveva posto non per vostra bontà ec. *Il Farri volendo pure dargli alcun senso l' ha portato in questa forma.* Posto ad ajutare, e sovvenire in ciò, che potete la dolce Sposa di questo Agnello caderete al sicuro, conciosiachè nel grado sublime ove voi siete, fusti posto non per vostra bontà. *Il Traduttore Francese nulla punto curando le parole, e poco anche il giusto sentimento della Santa favella in questa forma.* Certainement mon tres-chere Pere vous estes estably comme une Colomne pour ayder, & secourir en ce, que vous pourrez, la tres-aimable Espouse de cet Agneau, le quel vous à eslevè, non

 po-

point en consideration de vos merites, mais par sa seule bontè. *Nella correzzione, che s'è fatta s'è posto mente, che ritenganfi le parole, che s'aveano nel Testo d'Aldo, aggiugnendo puramente quello, ch'eravi di necessità a darli senso.*

[C] Della Guerra, che avete con questi membri putridi. *Frase usata assai di frequente da Santa Caterina, favellando ò de' ribelli al Pontefice, o di quei, ch'erano con esso in contesa, a cagione d'essere come staccati dal corpo vivo della Chiesa per la Scomunica. Così S. Bernardo appellò* putre membrum *l'Antipapa Anacleto.*

Epist.147.

A Pietro Cardinale Portuense.

I. DEsidera vederlo umile, e mansueto Agnello, ponendoli avanti gli occhi la mansuetudine, e l'umiltà di Jesù Cristo per acquistare queste Virtù.

II. L'esorta a vestirsi di Carità, di Patientia, e dell'altre virtù per salute dell'Anime, & utile di Santa Chiesa, con la memoria dell'amore di Dio verso di noi, proponendoli l'esempio di S. Girolamo' e degli altri servi di Dio.

III. L'esorta ad essere Leone nella fortezza, immitando anco in questa' virtù l'istesso Cristo, il quale vinse la morte per darci vita, e come in Jesù Cristo partecipiamo di tutte tre le Divine Persone.

IV. Lo prega ad amare il Sommo Pontefice, e pregarlo a voltare el Gonfalone della Croce contra gl'Infedeli, sperando così di placare ancora i Ribelli.

Lettera XXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Reverendissimo Padre, e fratello in Cristo Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi un'Agnello umile, e mansueto, imparando dall'Agnello immacolato, che fu umile, e mansueto, in tanto che non fu udito el grido suo per veruna mormoratione, ma come Agnello, che non si difende, si lassò menare al macello della Santissima, e dura Croce. O inestimabi-

Jo.53.

bile fuoco d'amore, la Carne ci ai data in cibo, el sangue in beveraggio: tu se' quello Agnello, che fusti arrostito al fuoco dell' ardentissima carità. Non veggo altro modo, Padre, a potere avere virtù, se non ponendoci questo Agnello per obietto alli occhi della mente nostra, perocchè in lui troviamo la vera, e profonda umiltà, con grande masuetudine, e patientia; e poniamo, che sia figliuolo di Dio, egli non viene, nè sta come Re, perocchè la superbia, e l'amore proprio di se, non è in lui, e però viene come servo vile, e non cerca se per sè, ma attende solo a rendere onore, e gloria al Padre, & a rendere a noi la vita, la quale per lo peccato perdemmo, e questo fa solo per amore, e per adempire la volontà del Padre in noi, che avendo Dio creato l' Uomo alla Imagine, e similitudine sua, solo perchè godesse, e gustasse lui nella vita durabile, per la ribellione, che l' Uomo fece a Dio, li fu rotta la via, sicchè la dolce volontà di Dio, con la quale creò l' Uomo non s'adempiva, cioè, d'avere vita eterna, che non fu creato per altro fine.

II. Mosso dunque da quella pura, e smisurata carità, con la quale ci creò, per adempire la sua volontà in noi ci diè il Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo. Sicchè dunque el Figliuolo di Dio non raguarda a sè, ma solo d'adempire questa dolce volontà: è fatto dunque tramezzatore tra Dio, e l' Uomo, e della grande Guerra à fatto Pace, perocchè con l' umilità à vinta la superbia del Mondo; però disse egli rallegratevi, che io ò vinto el Mondo, cioè la superbia dell' Uomo, che non è veruno tanto enfiato, superbo, e sì impatiente, che non diventi umile, e mansueto, quando considerarà, e vederà tanta profondità, e grandezza d'amore, vedere Dio umiliato a noi Uomini. E però li Santi, e veri Servi di Dio, volendoli rendere cambio, sempre si umiliano; tutta la gloria, e la loda danno a Dio, ricognoscono loro, e ciò, che eglino anno, solo avere da Dio. Veggono loro non essere, e ciò, che eglino amano, amano in Dio, siano in stato, ò in grandezza quanto si vuole, che quanto è più grande, più si debba umiliare, e cognoscere sè non essere, che nel cognoscimento di sè egli s'umilia, e non leva el capo, ò enfia per superbia, ma china el capo,

Jo. 16.

po, e ricognosce la bontà di Dio adoperare in sè; e così acquista la virtù dell'amore, e dell'Umilità, che l'una è Balia, e Nutrice dell'altra, e senza esse non potremmo avere la vita. Oimè, oimè, chi sarà quello stolto bestiale, e che vedendosi amare non ami, e che al tutto non levi, e toglia da sè l'amore proprio perverso, che è principio, e radice d'ogni nostro male; e non so vedere, che sia veruno sì indurato, che non ami, vedendosi amare, purchè egli non si toglia el lume coll'amore detto. Che segno da colui, che ama? Questo è el segno, che appare di fuore: dimandianne, e vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro; mortificava la carne sua con digiuni, vigilie, & oratione, con abito sempre despetto, uccideva in sè la Superbia, e con grande sollicitudine non cercava, ma fuggiva ogni onore, e Stato del Mondo; e come, coloro, che sè umiliano li esalta, così avendo lo stato, non perde però la virtù sua, ma raffina, come l'oro nel fuoco, aggiungendovi la virtù della Carità: diventa mangiatore, e gustatore dell'Anime, non teme di perdere la vita del corpo suo, perocchè egli à presa la forma, & il vestimento dello Agnello dolce Jesù, perocchè non ama sè per sè, nè il Prossimo per sè, nè Dio per sè, ma ogni cosa ama in Dio; non si cura nè di vita, nè di morte, nè di persecutione, nè di veruna pena, che sostenesse, ma attende solo all'onore della somma, & eterna verità. O questi sono li segni de' veri servi di Dio, di questi cotali vi prego, e voglio, che siate voi Padre: portatemi el segno della vera umilità, non curioso nello stato vostro, ma despetto; non impatiente per veruna pena, o ingiuria, che sostenessi, ma con ferma virtù di patientia sostenete nel corpo della Santa Chiesa infine alla morte, annuntiando, e dicendo la verità, o consigliando, o per qualunque modo l'avete a dire, senza veruno timore, attendendo solo all'onore di Dio, & alla salute delle Anime, e alla esaltatione della Santa Chiesa, siccome figliuolo vero suo notricato da sì dolce Madre. Or in questo dimostrarete la divina dolce Carità insiemementе con la patientia. Siatemi largo, caritativo spiritualmente, come detto è, e temporalmente: pensate, che le mani de' Poveri v'ajutino a porgere, e recare la Divina Gratia. Voglio, che comincia-

te

te una vita, & uno vivere nuovo; non più dormite nel sonno della negligentia, & ignorantia.

III. Siatemi siatemi Campione vero. Io v' ò detto, che io desidero, che siate uno Agnello a seguitare el vero Agnello. Ora vi dico, che voglio, che siate uno Leone forte a gittare el mughio vostro nella Santa Chiesa, e sia sì grande in voce, & in virtù, che voi aitate a resuscitare li figliuoli morti, che dentro ci giaciano; E se diceste, dove averò questo grido, e voce forte dell' Agnello? che secondo l' umanità non grida, ma sta mansueto, e secondo la Divinità da potentia al grido del figliuolo con la voce della smisurata sua carità, sicchè, per la forza, e potentia della Divina essentia, e dell' amore, che à unito Dio con l' Uomo, con questa virtù, è fatto l' Agnello uno Leone, e stando in su la Cattedra della Croce à fatto sì fatto grido sopra del figliuolo morto dell' umana generatione, che li à tolta la morte, e data la vita. Or da costui riceveremo la forza, perocchè l' Amore, che trarremo dell' obietto del dolce Jesù, ci farà participare della potentia del Padre. Bene vedete, che egli è così, che nè Dimonio, nè Creatura ci può costringere a uno peccato mortale; perocchè à fatto l' Uomo libero, e potente sopra di sè. Nell' amore participiamo el lume, e la forza dello Spirito Santo, el quale è uno mezzo, che lega l' Anima col suo Creatore, & allumina l' intelletto, & il cognoscimento, nel quale lume participa la Sapientia del Figliuolo di Dio. O Carissimo Padre, scoppino, e divellinsi li Cuori nostri a vedere in che stato, e dignità la infinita bontà ci a posti, sì per la creatione, dandoci la Imagine sua, sì per la ricomperatione, & unione, che ha fatta la Natura Divina nell' Umana: più non poteva dare, che dare sè medesimo a coloro, che per lo peccato erano fatti inimici di Dio. O ineffabile consumato amore, bene se' innamorato della fattura tua, perocchè non potendo tu Dio sostenere pena, e volendo fare pace con l' Uomo, e la colpa commessa si voleva pur vendicare, non essendo sufficiente puro Uomo a satisfare alla grande ingiuria, che fatta era a te Padre Eterno, tu ora coll' amore, che ai a noi, ai trovato el modo, vestendo el Verbo della Carne nostra, sicchè insiememente t' a renduto l' onore, & ai placata l' Ira tua, so-

D

fostenendo la pena nella propria Carne, cioè della Massa d' Adamo, che comise la colpa. Or come dunque Uomo ti puoi tenere, che tu non abbandoni te medesimo, tu vedi, che egli à giocato in su la Croce, e si à lassato vincere, avendo vinto, perocchè la morte vinse la morte, fecero uno torniello insieme, al tutto la morte fu sconfitta, e la Vita resuscitò nell' Uomo. Or oltre dunque corrite, e non si tenga più el Cuore vostro; arrendasi la Città dell' Anima vostra, e se non s' arrende per altro, si debba arendere perchè elli à messo el fuoco da ogni parte; voi non vi potete voltare, nè spiritualmente, nè temporalmente, che non troviate fuoco d' Amore.

IV. Pregovi dunque, e voglio, che amiate Cristo in Terra, e pregatelo dell' avenimento suo, e che tosto drizzi el Gonfalone della Santissima Croce sopra gl' Infedeli, e non mirate nè voi, nè gli altri, perchè li Cristiani si levino, e sieno levati, come membri putridi, e ribelli al loro dolce capo, perchè questo sarà el modo a placarli, e farli tornare figliuoli. Pregatenelo, e fatenelo pregare, che tosto si faccia. Perdonate alla mia ignorantia, che tanto presumo di favellare: scusimi l' amore, & il desiderio, che io ò della salute vostra, e della renovatione, & esaltatione della Santa Chiesa, che è tanto impallidita, che il Cuore della Carità pare, che sia molto venuto meno, perocchè ognuno le rubba, li tolle el colore a lei, e pollo a sè, cioè, per amore proprio di sè medesimo, dovendo solo attendere al bene, & alla esaltatione sua: questo è il segno de' Superbi, che per essere bene grandi, & enfiati, non si curano, che la Chiesa sia destrutta, & il Dimonio divori l' Anime; molto è contrario el segno loro, che sono Lupi rapaci, a servi di Dio, che sono Agnelli, e seguitano el segno dell' Agnello, e così desidera l' Anima mia di vidervi Agnello. Non dico più, che se io andasse alla volontà, anco non mi ristarei. Raccomandatemi strettamente in Cristo Jesù al nostro Cristo in Terra, e confortatelo, che non tema per veruna cosa, che avenga. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Pietro Cardinale Portuense fu Fiorentino della Famiglia Nobilissima de' Corsini figliuolo a Tomaso Corsini Dottore*

tore Illustre, ed Auditore del Sacro Palazzo, ed egli pure fu di celebre Letteratura a quei tempi. Ebbe in Commenda l' Abbadia di Firenze, e conseguì le Mitre di Vescovo, prima per la Chiesa di Volterra, poi per quella di Firenze, e dell' opera sua si servì il Pontefice Urbano V. in alcune Legazioni di Germania a gran vantaggio della Chiesa Universale, e di quella della Patria, cui ottenne Privilegj singolari dall' Imperadore Carlo IV. Fu annoverato a' Sacri Porporati dal Pontefice stesso l' Anno 1370., e da Gregorio ebbe il titolo di Cardinale di Porto, e di Santa Ruffina [Chiese unite già sotto un solo Pastore da Calisto secondo l' Anno 1120., e che in oggi sono di titolo al Cardinale Sottodecano] ma non d' Ostia, come altri ha scritto; giacchè questa Chiesa fu per Gregorio assegnata al Cardinale Pietro d' Esteing, cui succedette l' Anno 1378. il Cardinale Bertrando Legers. Aderì ancor esso a' Cardinali Francesi tratto a quel Partito con inganno, come altrove s' osserverà. Che egli, morto che fu il Cardinale Orsini, avesse in animo di rientrare nel Partito d' Urbano, ne ha lasciata fede un tal Maestro Francesco Casini celebre Medico, di cui ad altro luogo si parlerà; affermando avergli il Cardinale detto queste parole. Magister Francisce; modo veniemus ad Dominum nostrum, sicut semper desideravi, quia didici veram esse regulam Patris mei, qui dicebat: Qui habet Socium habet Dominum. *Ma che egli dicesse tali parole si nega dal Baluzio, sul testimonio, ch' egli apporta dello stesso Cardinale, il quale interrogato dalli Ambasciatori del Re d' Arragona, negò il fatto. Ecco le sue parole.* Esse falsa dicta illa, nec sibi dixisse verba illa, nec aliquo modo de illo tantam confidentiam recepissem, sua conditione considerata, & suis moribus, & quod ex toto affectatus erat ad Barensem, qui erat compater suus, nam filium ipsius Magistri Francisci de Sacro Fonte levaverat. *A me sembra aver più faccia di vero la prima, che la seconda testimonianza, se attendonsi i motivi, che s' adducuno a negare il fatto, giacchè questo Francesco era nobile Sanese, e congiunto di parentela, e molto familiare alla Casa Colonna; nè de' costumi vien ripreso da Santa Caterina, non solita a tenersi dal riprendere apertamente i vizj, anche ne' personaggi più elevati di posto; e l' essere egli parziale d' Urbano non potea trarlo dall' aprirgli il suo cuore, che anzi potea portarvelo, mentre gittava la colpa dell' errore passato nel morto Cardinale Orsini.*

Ex Boninseg.
Apud Baluz. Col. 1048.
Ughel. Ital. Sacr. Tom. 3. Col. 198.
Ughel. Ital. Sacr. Tom. 1. Col. 104.
Annot. alla Let. 31.
Annot. alla Lett 227. Col. 1097. Apud Baluz.
Apud Baluz. loc. cit.

ni. Aggiugnesi, che la prima testimonianza è del tempo, in cui staccasi egli fuori d' impegno, ove l' altra fu data dopo aver abbracciato il partito di Clemente, e stando in Avignone nel qual tempo, e luogo non potea favellare d' altra maniera, ma di questo Cardinale ad altro luogo si dovrà di nuovo favellare.

Annot. alla Lett. 31.

[B] E vedrete Jeronimo, che fu nello stato vostro. *Col proporre in queste parole a questo Cardinale in esempio S. Girolamo, mostra di credere, che da questo Santo Dottore s' avesse l' onore del Cardinalato di Santa Chiesa. Questa oppinione è sì radicata di parecchi secoli nelle menti del Volgo mantenutavi col fomento di non pochi Scrittori anche autorevoli, che già è cosa d' ogni Dipintore il figurarcelo sempre colle insegne di sì eccelsa Dignità, quantunque non fossero i Cardinali della Porpora, ò del Cappello onorati, che a molti Secoli dopo S. Girolamo. Vuolsi per tanto da essi, che questo Santo Dottore, ordinato già a Prete da Paolino Patriarca d' Antiochia, portatosi a Roma al Pontefice S. Damaso, cui servì colla penna in Ufficio di Segretario, fosse dal medesimo dichiarato Cardinale del titolo di Sant' Anastasia, e poscia di San Lorenzo in Damaso. Di quest' oppinione fu l' Autore della vita di questo Santo, e quegli, che compose i Sermoni.* Ad fratres de Eremo, *che corrono per opera di S. Agostino, seguiti da Genebrardo nella sua Cronologia, ma non dal Volterrano, che che dica il Menocchio che ha tolte le parole di Genebrardo per quelle del Volterrano lib. 22. da Alfonzo Ciaccone nelle Vite de' Pontefici, il quale ancora pubblicò piccola Operetta su questo soggetto del titolo* de Cardinalatu S. Hieronymi *in cui allega a suo favore diversi Scrittori; e da altri Autori di più fresca memoria. I più però di quei, ch' hanno scritto a questi ultimi tempi s' avvisano in contrario, tenendo dietro la scorta de' due gran Lumi di Santa Chiesa i Cardinali Baronio e Bellarmino, i quali rigettando l' autorità di que' Scrittori più antichi, come di niun valore, essendo piena di mensogne quell' antica leggenda, nè degni d' Agostino quei Sermoni, mostrano non mai essere stato annoverato questo Santo Dottore al ruolo de' Cardinali di Santa Chiesa, nè per S. Damaso, nè per verun' altro Sommo Pontefice. La pruova di ciò più stignente togliesi dagli Scritti dello stesso Girolamo, in cui rendeci certi aver egli avuta la Dignità di Prete dal Patriarca d' Antiochia a condizione espressa di non esser tenuto a Chiesa veruna, volendo starse-*

Lib. 3. Chron. pag. 426. Ciac. in Vit. S. Dam. Col. 211. Vid. Jo. Steph. Metod. Tract. Erud. Part. 1. c. 35.

Bar. To. 4. an. 381. pag. 465. & seq. Bell. Contr. 5 l. 1. c. 16.

D. Hier. Ep. 61. ad Pammac.

fene fciolto d' ogni Legame per continovare nella Profeffione Monaftica, che già feguiva; onde ne viene di confequente, che non prendeffe il Cardinalato, che di fua natura, e maffime a que' tempi tenea altrui in obligo di fervitù a quella Chiefa, cui era legato nel prenderne il titolo. In oltre lo fteffo Santo nelle contefe, che ebbe con Giovanni Vefcovo di Gerufalem, che il volea fuo dependente, non d' altra maniera fi fchermì, che dicendo fe effere ordinato a Prete d' una Chiefa fuperiore a quella di Gerufalem, cioè, dice, l'Antiochena, nè punto fi difefe col più valido fcudo d' efferlo d' una a tutte maggiore, la quale fi è la Romana. Checche fiafi di ciò, fù più che baftante al bifogno della Santa il crederfi dal comune delle Genti non tratte ancora d' errore dalla erudizione de' più moderni Scrittori, che egli foffe di verità Cardinale, per recarlo in efempio da imitarfi a quefto Porporato.

Idem loc. cit.

[C] E come Dio coloro, che fe umiliano l'efalta. *Ancor quefto paffo è fcorretto nella Impreffione d' Aldo, ne fi è potuto dare emendato da' Manofcritti per non averfi quefta Lettera a penna. In prima era di quefta maniera.* E pur Dio coloro che fe umiliano li efalta, avendo lo ftato non perde però la Virtù fua, ma raffina &c. *Il Farri poi nella fua Impreffione fi raggira con molte parole per ritrovarne il fenfo, e ne forma quefto.* Vedete che Dio tutti coloro, che s' umiliano l' efalta. Non può dunque mai errare colui che s' umilia, perchè pofto che egli fia in qualche alto ftato non perde però la virtù fua &c. *Più fta fulle parole della Santa il Traduttore Francefe, ma il fenfo non torna gran fatto bene. Il cangiamento fattofi d'una parola, e l' aggiunta di poche formano un fentimento, che bene s' accorda col precedente, e perciò è forfe anche il legittimo.*

[D] Siate uno Leone forte a gittare il mugghio voftro. *Il mugghiare quantunque fia proprio del Bue dal Boccacio fi da anche al Leone, come fi fa quì pure dalla Santa.*

A

A Bonaventura Cardinal da Padoa

I. L'Esorta ad esser Colonna ferma, e stabile di Santa Chiesa, con esaltare la Verità, mostrando, come questa virtù della fortezza, s'acquisti mediante l'umiltà, e l'amore, nel conoscimento di se medesimo, e della Bontà di Dio, e suoi Beneficj verso di noi.

II. Come l'Anima unita con Dio per mezzo della fortezza, e dell'altre sopradette virtù, non può essere da lui separata per mezzo d'alcuna Creatura; e come Dio non è accettatore di luoghi, ò tempi, ma solo del Santo desiderio: con che lo prega a volere ajutare la Santa Chiesa, ed il Sommo Pontefice nelle sue necessità.

Lettera XXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Reverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi una Colonna ferma, e stabile nel Giardino della Santa Chiesa, acciochè con la fermezza, e stabilità vostra, e degli altri sia fortificata la Fede nostra, esaltiate la verità, e confondiate la bugia, dirizziate la Navicella della Santa Chiesa, la quale è percossa dalle onde del Mare tempestoso della bugia, e scisma, levata dalli iniqui Uomini amatori di loro medesimi, li quali sono stati non Colonne ferme mantenitori della Fede, ma seminatori di veleno. Voglio dunque, Reverendo Padre, che voi siate fermo, costante, e perseverante in ogni virtù, le quali virtù fortificano l'Anima, traendone la debilezza de' vitj, li quali la fanno debile, sottoponendola alla servitudine loro; a questa fortezza delle vere, e reali virtù non ci fa venire ricchezza, stato, nè onore del Mondo, non la grande prelatione, nè il presumere di se medesimo, nò, ma solo il cognoscimento, che l'Anima à di se, nel quale cognoscimento vede sè non essere per se, ma per Dio, conosce la miseria, e fragilità sua, & il tempo, che si vede avere perduto, nel quale poteva molto guadagnare, e cognosce col lume la sua indignità, e la sua dignità; la sua indignità cognosce nella corteccia del corpo suo

el

el quale è cibo di morte, e cibo de' vermini, drittamente egli è uno sacco pieno di sterco, e nondimeno più ci dilettiamo d'amare, e contentare questo sacco putrido, e di condescenderli con amor sensitivo, che alla ricchezza dell' Anima, la quale è di tanta dignità, che a maggiore non può venire; unde noi vediamo, che Dio costretto dal fuoco della sua Carità, ci volse creare, non Animali bruti, nè a similitudine degli Angeli, ma creò noi alla Imagine, e similitudine sua, e per compire la sua verità in noi, cioè di darci quello fine, per lo quale egli ci creò; e per compire la dignità nostra prese egli la nostra Immagine, quando vestì la Deità dell' Umanità, recreandoci a gratia nel sangue del dolce, & amoroso Verbo Unigenito suo Figliuolo; el quale ci ricomperò non d' argento, ma di sangue; unde el prezzo del Sangue, che è pagato per noi, e l' unione, che Dio à fatta nell' Uomo, ci manifestano l' amore ineffabile, che Dio ci à dato, e la dignità nostra, la quale ricevemmo nella prima creatione, come detto è. Bene è dunque mercennaja quella Creatura, che si tiene tanto vile, che sottomette sè a colpa di peccato, il quale è la più vile cosa, che sia, anzi è non cavella, e come cieco non vede, come tale diventa, quale è quella cosa, di cui si fa servo; dunque egli diventa non cavelle per lo peccato, che ci priva di Dio per gratia, el quale è colui, che è: questo non è stato nella cosa del cognoscimento di sè, ma è stato fuore di sè, e come matto, e frenetico s'è attaccato alla morte, ed alle tenebre del proprio amore sensitivo di sè medesimo, unde nasce ogni male, & à lassata la luce d' uno cognoscimento della infinita bontà di Dio, che gli à data tanta dignità per amore, e per gratia, e non per debito; che se egli avesse cognosciuto se col lume, vedendo el difetto suo, avrebbe acquistata la vera, e perfetta Umilità; perocchè l' Anima, che sta in questa dolce Casa del cognoscimento di sè, e della Bontà di Dio, in sè ella s' umilia, perchè la cosa, che non è non può insuperbire, & egli vede, come detto è, se non essere per sè, ma per Dio; e però cresce in lei el fuoco della Carità ricognoscendo da Dio l' essere, & ogni gratia posta sopra l' essere; e perchè vede, che la indegna legge perversa, la quale sempre impugna lo spirito, e cagione,

Exod 3.

ne; se la voluntà le consente, di farli perdere Dio, el frutto del sangue, però subito concipe uno odio Santo verso la propria sensualità, e quanto più l'odia, più ama la ragione, e con questo amore, e lume si leva da quello, che 'l faceva indebilire, & unisceſi per affetto d'amore in Dio; el quale è somma fortezza, col mezzo delle vere, e reali virtù.

II. Adunque bene è vero, che nel cognoscimento, che l'Uomo à di sè medesimo per lo modo detto, acquista la fortezza. E quanto diventa forte, carissimo Padre? Tanto, che nè Dimonio, nè Creatura el può indebilire, mentre che egli sta unito con la sua fortezza, e da questa fortezza neuno el può separare, se egli non vuole. Fanno le battaglie, e molestie del Mondo indebilire questa Anima? Certo no: ma più, e molto maggiormente se ne fortifica, perchè elle sono cagione di farla fuggire con più sollicitudine alla fortezza sua; & anco si prova l'amore, che ella à a Dio, se egli è amore mercennajo, o no, cioè, che ella ami per proprio diletto, e non la indebiliscono le Creature con le molte persecutioni, ingiurie, stratj, e rimproveri, scherni, e villanie, ma molto maggiormente la fanno levare da ogni amore delle Creature, fuora del Creatore, e fannola provare nella virtù della patientia. Adunque neuno è che la possa indebilire, se non quando l'Uomo vuole, separando sè dalla sua fortezza in qualunque stato l'Uomo si sia, che nè stato, nè tempo ci tolle Dio, perocchè egli non è accettatore delli stati, nè de' luoghi, nè de' tempi, ma solo del Santo, e vero desiderio. Adunque voglio, che voi siate una Colonna forte, ferma, e stabile, fortificandovi nelle vere, e reali virtù nel cognoscimento di voi, acciocchè pienamente potiate adoperare nella Santa Chiesa quello, perchè voi sete posto, che se nol faceste, vi sarebbe molto richiesto da Dio; e quanta confusione sarebbe nell'ultima estremità della morte dinanzi al Sommo Giudice, al cui occhio neuno si può nascondere, perocchè el minimo pensiero del Cuore gli è manifesto. O carissimo Padre, non dormiamo più, ora, che siamo nel tempo della vigilia, ma con affocato desiderio cognosciamo noi, e la grande bontà di Dio in noi, acciochè, come veri lavoratori, lavoriamo nel Giardino della Santa Chiesa, ognuno secondo che gli è dato a lavorare per onore

re di Dio, e salute dell' Anime, e reformatione della Santa Chiesa, e per accrescimento della verità di Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, con una vera umilità, e patientia, reputandoci degni della pena, e fadiga, e indegni del frutto, che seguita doppo la pena: anneghiamo la propria perversa voluntà nel sangue di Cristo Crocifisso, e seguitiamo la dolce Dottrina sua. Altro non vi dico: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *Il Cardinale Bonaventura da Padova, cui è indirizzata questa Lettera fu Uomo insigne per Nascita, Dottrina, e Virtù. Nacque in Padova del 1332. della nobil Famiglia Badoara, dettasi pure di Peraga, o Peraghina, ch' era una delle Branche dell' Illustre Famiglia di Carrara, che lunga età tenne Signorìa in Padova, ed altre Città, ed a questi Anni tuttora vi dominava. Vestì egli negli Anni suoi giovanili il Sacro Abito degli Eremitani di Sant' Agostino, e per l' alto concetto, in cui era degnamente, venne eletto Generale dell' Ordine l' Anno 1377., quantunque d' età assai fresca, correndo il quarantesimo quinto Anno del suo vivere. Ebbe stretta amicizia col Petrarca, da cui ricevè lunga Lettera in occasione d' essergli morto il fratello; col Cardinal Corsini, come s' ha da una testimonianza, che leggesi presso il Baluzio, e fu uno di quei, ch' era chiamato da' Romani in tempo di Sede vacante nell' adunanze, che teneano a consigliarsi tra di loro per l' elezione del novello Pontefice. Da Urbano VI. fu onorato della Dignità di Cardinale, stando egli a Firenze, e nulla meno pensando, che a sì fatto onore, e fu il primo che del suo ordine ricevesse la Porpora giusta la Osservazione dello Spondano. Dal Tomasi il trovo appellato del titolo di Santa Cecilia, e da Angelo di Tura di Grasso dicesi di Sant' Agostino, quegli dicendolo dalla Chiesa, che avea in titolo, e questi dall' Ordine, di cui era seguace, e Capo. La Creazione di questo Cardinale vien assegnata dal Platina, dal Panuvino, e dal Ciaccone all' Anno 1384., ma da altri s' assegna al 1378., Che di verità cadesse in quest' Anno, provasi da Monsignor d' Atticby, e dall' Oldoino nell' aggiunta al Ciaccone, dall' avere egli in qualità di Cardinale sottoscritta la Donazione del Reame di Napoli; fatta da Urbano a Carlo di Durazzo l' Anno 1381., da due Decreti pubblicati da Clemente Settimo gli Anni 1378., e*

Rer. Sen. Lib. 11. Ep. 14.

Col. 1047. Apud Baluz. Col. 1217. e 1240.

Part. 3. Ist. di Sien. Test. a penna. Testo a penna

Vit. Urb. IV. Col. 990. Flor. Hist. Card. Lud Donii d' Atiehy.

1379. *in cui numerasi tra Cardinali dell' Emulo; e da questa medesima Lettera di Santa Caterina, in cui il fa già Cardinale, nè tale potè ella averlo l' Anno 1384. dacchè già di quattro Anni aveva la Santa finiti i giorni del suo vivere. I due Storici Sanesi confermano questo stesso, rapportando come egli già Cardinale venne a Siena a cinque di Febbrajo dell' Anno 1379., mandatovi da Urbano a por fine all' affare della restituzione di Talamone, di cui altrove si favellerà, e che in Duomo predicò al Popolo a favore della Legittima elezione di quel Pontefice, dal che vedesi esser falso ciò, che leggesi nell' Oldoino di questo Cardinale ove dice, che* Cardinalis renunciatus numquam Roma discessit. *Se non si volesse dire, che prima di allora non si portasse a quella Città, e che in passando per Siena vi si fermasse ad eseguire gli Ordini del Pontefice, che erano sopra l' affare di Talamone. Vi predicò pur egli, come testificano i due Istorici testè citati sopra la legittima elezione di Urbano; non perche quella Città si tenesse a parte contraria, essendosi mantenuta sempre nel Partito di quel Pontefice, cui anche mandò Ambasciatori, come si disse più sopra, ma forse perche ò non tutti que' Cittadini erano in quel parere, ò non tutti vi stavano fermi coll' animo, sicchè non ondeggiassero in qualche ambiguità. Quindi è che nella Lettera, che scrisse loro la Santa, ed è la 204., sì fortemente favella a pro di Urbano, nè si tiene dal dire, che* chi tiene il contrario è Eretico, riprovato da Dio, Membro del Diavolo, *alle quali parole non sarebbesi forse portata, se nel concetto di tutti fossesi tenuto per legittimo Pontefice, e que' pochi non avessero tentato di trarre altrui nel medesimo errore; perchè, come si avvertì nelle Annotazioni alla Lettera 18. tali aggiunti non era solita di dare, se non che a quei che, ò coll' esempio, ò colle parole induceano altrui a mal fare. Ne credo, che in altra delle sue Epistole a quei, che non aveano avuta parte nella Scisma, sfoghi ella il suo Cuore con sì gagliarde espressioni, se non che co' suoi Sanesi, perchè a cagione della vicinanza di Roma erano meno degni di scusa se erravano, essendo loro agevolissimo il discuoprire la verità del fatto, ed essendo liberi non poteano gittare la colpa nell' altrui violenza, onde fallivano ad occhi veggenti, e di proprio volere, e perciò ad essi, se non teneansi ad Urbano, favella con parole di sì alta puntura. Con ciò può benissimo stare, che altri ò per ignoranza del fatto, ò per indotta de' più Autorevoli si stes-*

se-

sero nel Partito, contrario senza reato di colpa, ed in buona fede, e che perciò a loro non indirizzasse la Santa, nè a loro potessero giugnere rimproveri sì pungenti. Non è però che altri siansi tenuti sì stretti contro quei, che non istavano con Clemente, favellando di essi sulle generali, usando contro di loro termini nulla meno acerbi di quei adoperati da S. Caterina, come si avverte nelle Annotazioni alla Lettera 197. Ma torniamo a questo Cardinale. Fu egli costante difensore di quel Partito, e della immunità Ecclesiastica di tal modo, che per lei sostenere, ebbe in sorte di dare gloriosamente la vita, ucciso in Roma al Ponte S. Angelo, mentre portavasi a S. Pietro, di Saetta lanciatagli da empio Sicario, per indotta di Francesco da Carrara Signore di Padova, alle cui violenze contro la Chiesa, erasi egli opposto con forte petto, tutto che Suddito, e congiunto di sangue; ond' è che comunemente da gli Scrittori viene onorato del titolo di Beato. Il Baluzio, che dalli Scrittori del Partito d' Urbano richiede maggior moderazione nello scrivere, non la tiene nel grado, che si converrebbe inverso di sì eccelso Personaggio, qual fu questo esimio Cardinale, della cui testimonianza di tal maniera favella. Sed audaciæ plenum est, quod legitur in depositione Bonaventuræ Cardinalis de Padua, Cardinalem Bertrandum Latgerii meditatum ea tempestate secessionem à reliquis Cardinalibus, & rediturum fuisse ad Urbanum, nisi impeditus ab ipsis fuisset. *Come se egli trecento Anni di poi avesse meglio potuta sapere una resoluzione presa, e non effettuata da questo Cardinale detto comunemente di Glandeve; il quale è certo, pel testimonio dello stessò Baluzio, essere stato l' ultimo de' Cardinali Oltramontani a staccarsi da Urbano, di quello potesse saperla il Cardinale di Padova, che allora in Roma viveva, e ne dà fede giurata. Ma appo questo Autore tutto quello, che adducesi a favore della causa d' Urbano, è falso, troppo ardito, e temerario; ove con tutta sicurezza si dee dar fede a quelle testimonianze, che s' arrecano a prò di quella di Clemente. Circa l' Anno della morte gloriosa di questo Cardinale sonovi pure differenti oppinioni. L' antica Iscrizione, che leggesi alla sua effigie ne' Portici di S. Agostino di Roma il fà morto l' Anno 1385., e consigliatamente, per non farlo morire Cardinale prima d' esserlo, supponendolo creato l' Anno 1384. Quella ch' è al suo Sepolcro ne da la morte l' Anno 1379.; e certo con manifesto abbaglio, se sottoscrisse*

Raph. Volata Com. Urb. l. 21. pag. 485. Ciacc. Old. loc. cit. Vide Lud. Doni d' Atticby loc. cit.

Col. 1081.

Col. 1191.

la concessione di sopra detta del Reame di Napoli al Re Carlo l' Anno 1381. come affermasi da Monsignor d' Atticby, e dall' Oldoino; di cui però non posso non far maraviglia, che non ponesse mente al fallo, che prendea negli Anni, mentre adduce in testimonio dell' essere stato eletto Cardinale prima dell' 1384. la sottoscrizione per esso fatta l' Anno 1381., & indi a poco il vuole ucciso l' Anno 1379. sì dicendo. Attamen ex Epitaphii verbis certum est Anno 1379. ad Cęlos abiisse. *Il Ciaccone ancora coglie altro abbaglio curioso, mentre fa morire ucciso il Cardinale di Padova l' Anno 1389., e ne reca in pruova il testimonio di quell' Epitaffio posto al suo Sepolcro, ch' esprime l' Anno di sua morte in questi mal fatti versi.*

Loc. cit. pag. 990. & 991.

Anni milleni decies septemque triceni
Additis his novem

I quali versi al certo per veruna maniera possono additare l' Anno 1389. ma sì bene l' Anno 1379. se però la parola triceni tolgasi non nel suo vero significato, che è di trentesimo, ma in quello dell' Autore, che l' ha tolto per trecentesimo. Questi però non deono aversi in verun conto, essendo manifesto, come s' avvertì, ch' egli era vivo nel 1381., e probabilmente furono composti un cento d' Anni di poi, cioè in occasione, che le sue Ossa dalla Chiesa di S. Trifone de' PP. Eremitani, ove erano state sepolte, furono traportate alla magnifica Chiesa di S. Agostino, fabricata l' Anno 1479. dal Cardinale Guglielmo d' Estouteville. Altri Autori gli danno più lunga vita prolungandogliela alcuni in fin' all' Anno 1396., ed altri infin' al 1397 Rimane per tanto incerto l' Anno di sua morte, ma solamente è sicuro, che non mancò di vita prima dell' Anno 1381. in cui anche visse a qualche tempo, nè dopo l' Anno 1389., non essendo più in vita allorchè la perdette il Pontefice Urbano VI. Raffaele Maffei da Volterra detto di ordinario il Volterrano il fa Cardinale, e morto parecchi anni prima, dicendo che fiorì a' tempi di Giovanni XXII. il quale morì l' anno 1334., che era il terzo del vivere di questo Cardinale.

Volter. loc. cit.

A tre

A tre Cardinali Italiani.

A

I. DEsidera vedergli illuminati con perfetto lume, per conoscer la verità, e sorger dalle tenebre del peccato, con ritornare all' obedienza del Sommo Pontefice, mostrando, come, per ottenere questo lume, è necessario privarsi dell' amor proprio.
II. Detesta la miseria, e l' inganno dell' amor proprio, mostrando, come da questo erano stati essi acciecati, & indotti a ribellarsi al Pontefice, con che riprende la loro ingratitudine.
III. Dimostra con varie ragioni, come Urbano VI. era vero Pontefice, contro ciò, che essi pretendevano, e detesta l' elettione dell' Antipapa.
IV. Procura animali a ritornare all' obedienza del medesimo Urbano VI., con dolore della colpa, e con speranza del perdono, promettendogli ajutarli con le sue orationi.

Lettera XXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Fratelli, e Padri in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi tornati a vero, e perfettissimo lume, ed uscire di tante tenebre, e cecità, nella quale sete caduti; allora sarete Padri a me, in altro modo, nò. Sicchè Padri chiamo, in quanto voi vi partiate dalla morte, e torniate alla vita, che quanto che ora sete partiti dalla vita della gratia, membri tagliati dal capo vostro, unde traevate la vita: stando voi uniti in fede, & in perfetta obedientia a Papa Urbano VI. nella quale obedientia stanno quelli, che anno lume, che con lume cognoscono la verità, e cognoscendola l' amano; perocchè la cosa, che non si vede, non si può cognoscere; e chi non cognosce, non ama, e chi non ama, e non teme il suo Creatore, ama se d' amore sensitivo, e ciò, che ama, e delitie, e onori, e stati del Mondo, ama sensitivamente. Perchè l' è creato per amore, non può vivere senza amore, che ò egli ama Dio, ò egli ama se, & il Mondo d' amore, che gli dà morte, ponendo l' occhio dell' intelletto offuscato dall'

B

amore proprio di sè sopra queste cose transitorie, che passano, come el vento, quivi non può cognoscere verità, ne bontà veruna: altro che bugia non cognosce, perchè non à lume; che veramente se elli avesse lume, egli cognoscerebbe, che di questo così fatto amore non à, ne trae altro, che pena, e morte eternale; fagli gustare l' aria dell' Inferno in questa vita, perchè è fatto incomportabile a sè medesimo colui, che disordinatamente ama sè, e le cose del Mondo. O ciechità umana: non vedi tu disaventurato Uomo, che tu credi amare cosa ferma, e stabile, cosa dilettevole, buona, e bella, & elle sono mutabili, somma miseria, laide, e senza alcuna bontà, non per le cose create in loro, che tutte son create da Dio, che è sommamente buono, ma per l' affetto di colui, che disordinatamente le possiede. Quanto è mutabile la ricchezza, & onore del Mondo in colui, che senza Dio le possiede, cioè, senza el suo timore, che oggi è ricco, e grande, & ora è povero. Quanto è laida la vita nostra corporale, che vivendo, da ogni parte del corpo nostro gittiamo puzza, dirittamente un sacco pieno di sterco, cibo di vermi, cibo di morte: la nostra vita, e la bellezza della gioventù passano via come la bellezza del fiore, poichè è colto dalla pianta, neuno è, che possa rimediare a questa bellezza, conservare, che non gli sia tolto quando piace al Sommo Giudice di cogliere questo fiore della vita col mezzo della morte, e neuno sa quando.

II. O misero, la tenebre dell' amore proprio non ti lassa cognoscere questa verità, che se tu la cognoscessi, tu eleggeresti innanzi ogni pena, che guidare la vita tua a questo modo; porresti ad amare, e desiderare colui, che è; gustaresti la verità sua con fermezza, e non ti moveresti, come la foglia al vento; serviresti il tuo Creatore, e ogni cosa amaresti in lui, e senza lui nulla. O quanto sarà ripresa nell' ultima estremità, e con quanto rimproverio questa ciechità, in ogni Creatura, che à in sè ragione, e molto maggiormente in quelli, che Dio à tratti dal loto del Mondo, e posti nella maggiore eccellentia, che possino essere; d' esser fatti Ministri del Sangue dell' umile, & immaculato Agnello. Oimè, oimè a che v' à fatti giongere il none avere seguitato in virtù la vostra eccellentia. Voi fuste posti a nutricarvi al petto del-

della Santa Chiesa, come fiori messi in questo Giardino, acciochè gittaste odore di virtù: fuste posti per Colonne a fortificare questa Navicella, & il Vicario di Cristo in Terra: fuste posti come Lucerna in sul Candelabro per render lume a fedeli Cristiani, e dilatare la Fede: Voi sapete bene, se avete fatto quello, perchè fuste creati: certo no, che l'amore proprio non ve l'à fatto cognoscere; che in verità solo per fortificare, e render lume, & esemplo di buona, e santa vita, voi foste messi in questo Giardino; che se voi l'aveste cognosciuta, l'areste amata, e vestitivi di questa dolce verità. E dov'è la gratitudine vostra, la quale dovete avere a questa Sposa, che v'à nutricati al petto suo? Non ci veggo altro, che ingratitudine, la quale ingratitudine disecca la fonte della pietà. Chi mi mostra, che voi sete ingrati Villani, e Mercennaj? La persecutione, che voi con gli altri insieme avete fatta, e fate a questa Sposa, nel tempo, che dovevate essere Scudi, e resistere a colpi della Eresia, nella quale sapete, e cognoscete la verità, che Papa Urbano VI. è veramente Papa, Sommo Pontefice, eletto con eletione ordinata, e non con timore, veramente più per spiratione Divina, che per vostra industria umana, e così l'annunciaste a noi quello, che era la verità: ora avete voltate le Spalle come vili, e miserabili Cavalieri; l'ombra vostra v'à fatto paura: partiti vi sete dalla verità, che vi fortificava, & accostativi alla bugia, che indebilisce l'Anima, & il Corpo, privandovi della gratia spirituale, e temporale. Chi ve n'è cagione? il veleno dell'amor proprio, che à avvelenato il Mondo: egli è quello, che voi Colonne à fatti peggio, che paglia, non fiori, che gittate odore, ma puzza, che tutto el Mondo avete appuzzato: non Lucerne poste in sul Candelabro, acciochè dilatiate la fede, ma, nascosto questo lume sotto lo stajo della superbia, fatti non dilatatori, ma contaminatori della Fede gittate tenebre in voi, & in altri: d'Angeli terrestri, che dovereste essere posti per levarci dinanzi al Dimonio infernale, e pigliare l'officio degli Angeli reducendo le Pecorelle all'obedientia della Santa Chiesa, e voi avete preso l'Officio delle Dimonia; e di quello male, che avete in voi, di quello volete dare a noi, ritraendoci dall'obedientia di Cristo in Terra, & inducendoci all'obedien-

dientia d' Anticristo, membro del Diavolo, e voi con lui insieme, mentre che starete in questa Eresia. Questa non è cie-chità d' ignorantia, cioè, che venga per ignorantia: non vi viene, che vi sia porto dalle Creature una cosa, e sia un' altra no, che voi sapete quello, che è la verità, e voi avete annunciata a noi, e non noi a voi.

III. O come sete matti, che a noi deste la verità, e per voi volete gustare la bugia: ora volete seducere questa verità, e farci vedere in contrario, dicendo, che per paura eleggeste Papa Urbano, la qual cosa non è; ma chi il dice, C parlando a voi non reverentemente, perchè vi sete privati della reverentia, mente sopra el Capo suo; perocchè quello, che voi mostrate d' avere eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volse vedere, ciò fu Messere di Santo Pietro. Potreste dire a me, perchè non credimi: meglio sappiamo noi la verità, che lo eleggemmo, che voi: & io vi rispondo, che voi medesimi mi avete mostrato, che voi partite dalla verità in molti modi; e che io non vi debbo credere, che Papa Urbano VI. non sia vero Papa. Se io mi volgo al principio della vita vostra, non vi cognosco di tanta buona, e santa vita, che voi per coscientia vi ritraeste dalla bugia. E chi mi mostra la vostra vita poco ordinata? il veleno della Eresia. Se io mi volgo alla elettione ordinata per la bocca vostra, aviamo saputo, che voi lo eleggeste canonicamente, e non per paura: detto aviamo, che quello, che mostraste per paura, fu Messere di San Pietro. Chi mi mostra la elettione ordinata, con che eleggeste Messere Bartolomeo Arcivescovo di Bari, il quale è oggi Papa Urbano VI. fatto in verità? nella solennità fatta della sua coronatione, ci è mostrata questa verità: Che la solennità sia fatta in verità, ci mostra la riverentia, che gli faceste, e le gratie do-D mandate a lui, e voi averle usate in tutte quante le cose, non potete denegare questa verità, altro che con menzogne. Ai stolti, degni di mille morti: come ciechi non vedete il mal vostro, e venuti sete a tanta confusione, che voi stessi vi fate mensogneri, & idolatri, che etiandio, se fusse vero che non è, anche confesso, e non lo nego, che Papa Urba-E no VI. è vero Papa: ma se fusse vero quello, che dite, non areste voi mentito a noi, che cel diceste per sommo Pontefi-

ce

ce, come egli è? e non areste voi falsamente fattoli reverentia, adorandolo per Cristo in Terra? e non sareste voi stati simoniaci a procacciare le gratie, e usarle illicitamente? Si bene: ora anno fatto l' Antipapa, e voi con loro insieme: quanto all' atto, & aspetto di fuora, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quivi, quando li Demonj incarnati elessero il Dimonio. Voi mi potreste dire, no, non eleggemmo: non so che lo mel creda, perocchè non credo, che voi aveste sostenuto di ritrovarvi quivi, se la vita ne fusse dovuta andare: almeno el tacere la verità, e non scoppiare, che questo non fusse giusta el vostro potere, mi fa inchinare a credere: che poniamo, che forse faceste meno male, che gli altri nella intentione vostra, voi faceste pur male con gli altri insieme, e che posso dire? posso dire, che chi non è per la verità è contro alla verità: chi non fu allora per Cristo in Terra Papa Urbano VI., fu contra a lui; e però vi dico, che voi con lui insieme faceste male, e posso dire, che sia eletto uno membro del Diavolo, che se fusse stato membro di Cristo, arebbe eletto innanzi la morte, che consentito a tanto male, perocchè egli sa bene la verità, e non si può scusare per ignorantia. Ora tutti questi difetti commettete, & avete commessi in verso questo Dimonio, cioè, di confessarlo per Papa, & egli non è così la verità, e di fare la reverentia a cui voi non dovete: partiti vi sete dalla luce, & itine alle tenebre; dalla verità e congionti alla bugia: da qualunque lato io non ci trovo altro, che bugie; degni sete di supplicio; il quale supplicio veramente io vi dico, e ne scarico la coscientia mia, che se voi non ritornate all' obedientia con vera umilità, verrà sopra di voi. O miseria sopra miseria, ò ciechità sopra ciechità, che non lassa vedere il male suo, nè danno dell' Anima, e del corpo; che se il vedeste, non vi sareste così di leggieri, con timore servile, partiti dalla verità, tutti passionati, come superbi, e persone abituate arbitrarie nelli piaceri, e diletti umani. Non poteste sostenere non solamente la correttione di fatto attualmente, ma la parola aspra reprensibile, vi fece levare il capo, e questo è la cagione perchè vi sete mossi, e ci dichiara ben la verità, che prima che Cristo in Terra vi cominciasse a mordere, voi el confessaste, e riveriste come Vicario di Cristo, che egli è: ma l' ultimo

F

G

H

mo frutto, che uscito di voi, che germina morte, dimostra, che Arbori voi sete, e che el vostro Arbore è piantato nella Terra della Superbia, che esce dall' amor proprio di voi, el quale amore v' à tolto il lume della ragione.

IV. Oimè, non più così per amor di Dio: pigliate lo scampo da umiliarvi sotto là potente mano di Dio, & all' obedientia del Vicario suo, mentre che avete el tempo, che passato el tempo, non c' è più rimedio. Ricognoscete le colpe vostre, acciocchè vi potiate umiliare, e cognoscere la infinita bontà di Dio, che non à comandato alla Terra, che vi inghiottisca, nè agli Animali, che vi devorino, anzi v' à dato el tempo, acciocchè potiate correggere l' Anima vostra; ma se voi non el cognoscerete quello, che v' à dato per gratia, vi tornerà a grande giudicio, ma se vorrete tornare all' Ovile, e pascervi in verità al petto della Sposa di Cristo, sarete ricevuti con misericordia da Cristo in Cielo, e da Cristo in Terra, non ostante la iniquità, che avete commesso. Pregovi, che non tardiate più, nè recalcitriate allo stimolo della coscientia, che continuamente so, che vi percuote, e non vi vinca tanto la confusione della mente del male, che avete fatto, che voi abbandoniate la salute vostra, e per tedio, e disperatione, quasi non parendovi di potere trovare rimedio. Non si vuole fare così, ma con fede viva, ferma speranza pigliate nel vostro Creatore, e con umilità tornate al giogo vostro, che peggio sarebbe l' ultima offesa dell' ostinatione, e disperatione, e più spiacevole a Dio, & al Mondo. Adunque levatevi su col lume, che senza il lume andareste in tenebre, siccome sete andati per infino a quì. Considerando questo l' Anima mia, che senza il lume non potiamo cognoscere, ne amare la verità, dissi, e dico, ch' io desidero con grandissimo desiderio di vedervi levati dalle tenebre, & unirvi con la luce; a tutte le Creature, che anno in loro ragione s' estende questo desiderio, ma molto maggiormente a voi tre, de' quali io ò avuto massimo dolore, & ammiratione più del vostro difetto, che di tutti gli altri, che l' anno commesso, che se tutti si partivano dal Padre loro, voi dovevate essere quelli figliuoli, che fortificaste el Padre, manifestando la verità, non ostante, che il Padre non avesse con voi usato altro, che rimproverio, non dovevate però es-

esser guida, denegando la Santità sua per ogni modo: pure, naturalmente parlando, che secondo virtù, tutti dobbiamo essere eguali, ma parlando umanamente, Cristo in Terra Italiano, e voi Italiani, che non vi poteva muovere la passione della Patria, come gli Oltramontani; cagione non ci veggo, se non l'amore proprio. Atterratelo oggimai, e non aspettate il tempo, che il tempo non aspetta voi, conculcando co' piedi questo affetto, con odio del vitio, & amore della virtù. Tornate, tornate, e non aspettate la verga della Giustitia, perocchè dalle mani di Dio non potiamo escire: noi siamo nelle mani sue, o per Giustitia, o per misericordia: meglio è a noi di ricognoscere le colpe nostre, e staremo nelle mani della Misericordia; che di stare in colpa, e nelle mani della Giustitia; perchè le colpe nostre non passano impunite, e specialmente quelle, che sono fatte contra alla Santa Chiesa: ma io mi voglio obligare di portarvi dinanzi a Dio con lacrime, e continua oratione, e con voi insieme portare la penitentia, purchè vogliate ritornare al Padre, che come vero Padre, v' aspetta con l'ale aperte della misericordia. Oimè, oimè, non la fuggite, nè schifate, ma umilmente la ricevete, e non crediate a malvagi Consiglieri, che v' anno dato la morte. Oimè fratelli dolci, dolci fratelli, e Padri mi sarete, in quanto v' accostiate alla verità: non fate più ressistentia alle lacrime, & a sudori, che gittano li Servi di Dio per voi, che dal capo a' piedi ve ne lavareste, che se voi le spregiaste, e l' ansietati, dolci, e dolorosi desiderj, che per voi sono offerti da loro, molta più dura reprensione ricevareste. Temete Dio, & il vero Giuditio suo: spero per la infinita sua bontà, che adempirà in voi il desiderio de' servi suoi: non vi parrà duro, se io vi pungo con le parole, che l' amore della salute vostra m' à fatto scrivere, e più tosto vi pungerei con la voce viva, se Dio mel permettesse: sia fatta la voluntà sua, & anco meritate più tosto li fatti, che le parole. Pono fine, e non dico più, che se io seguitasse la voluntà, anco non mi restarei, tanto è piena di dolore, e di tristitia l'Anima mia di vedere tanta ciechità in quelli, che sonno posti per lume, non come Agnelli che si pascono del cibo dell' onore di Dio, e salute dell'anime, e reformatione della Santa Chiesa, ma come ladri in-

volano quello onore, che debbono dare a Dio, e dannolo a loro medesimi, e come Lupi divorano le Pecorelle: sicchè io ò grande amaritudine. Pregovi per amore di quello Pretioso Sangue sparto con tanto fuoco d'amore per voi, che diate refrigerio all' Anima mia, che cerca la salute vostra. Altro non vi dico: permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio: bagnatevi nel Sangue dell' Agnello immacolato, dove perderete ogni timore servile, e col lume rimarrete nel timore Santo. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *I tre Cardinali Italiani a' quali è questa Lettera, furono Pietro Cardinale Corsini Fiorentino, Simone di Borzano Milanese, e Jacomo Orsini Romano. Questi erano i soli Cardinali, che aveva l' Italia tra gli antichi Porporati, dacche l' altro Cardinale, ch' era il Tebaldeschi mancò a sette di Settembre del 1378. cioè prima, e della creazione di Clemente, e de' nuovi Cardinali, avvegnache dal Baluzio, che lo fa morto sul finire d' Agosto, ò sul principiare del Settembre, facciasi vivo il vigesimo primo di questo mese, in cui Roberto Cardinale di Ginevra ebbe a Fondi le insegne del Pontificato. Eransi eglino tenuti ad Urbano nella partenza de' Francesi, e dal mese di Luglio erano a Tivoli con esso seco, e sottoscrissero alla concordia fermatasi tra la Chiesa, e la Toscana. D'ordine pure del Pontefice aveano introdutto negozio d'adunare un Concilio Generale, affine di dare acconcio opportuno al gran litigio, che della validità della Elezione d' Urbano erasi mosso da què Cardinali, prima, che il male passasse più oltre a danno della Chiesa. Ma non pure a nulla andarono quei maneggi, tenendosi sempre lungi i Francesi dal porgere orecchio alle voci di Concilio, ma da questi vennero essi staccati dal Partito contrario, e tratti al loro con finissimo inganno. Scrissero adunque a ciascuno de' tre Cardinali a parte lettera ingannevole, con cui prometteasi loro sicuro il Pontificato, se indotto avessero l' animo a torsi dal più seguire Urbano, ed a portarsi ad Anagni ove stavansi adunati. A sì potente impulso non ebbe veruno di loro cuore, che si tenesse costante; onde senza scuoprire a' Compagni il vero motivo, che vel portava, per non dar gelosia sen' andò ognuno d' essi ad Anagni, indi a Fondi con speranza sicura di doversi tosto cangiare in Pontefice. Nè s' avvisarono della frode, e della loro follia in crederle, che quando venutosi all' Elezione, videro elet-*

Col. 1035. Col. 1237.

Rin. ad Ann. 1378. n. 41. Idem loc. cit. n. 42. & seq.

Theod. Niem. l. 1. de Schis. c. 9. Rin. loc. cit. num. 52.

eletto il Cardinale di Ginevra, che fu l' Antipapa Clemente Settimo. Ma non avendovi per essi rimedio al male già fatto; pieni di vergogna, e di dispetto si partirono dal luogo della Elezione, e per allora si fermarono come nel punto di mezzo, senza accostarsi più all' uno de' Partiti, che all' altro, tenendogli lungi da quello di Clemente lo sdegno, e da quello d' Urbano il timore. Di questa maniera riferiscesi il fatto dal Rinaldi, che allega in pruova diversi antichi documenti, e sembra accennarlo il Cardinale Niccolò Mesquino Caraccioli in questa testimonianza. Causa autem quare tres Cardinales Italici non adhærent Domino nostro, credo quod sit eorum confusio, quia confunduntur, ex eo quod interfuerint Electioni Antipapæ, licet non consenserint & protestati fuerant se nolle consentire. Ipsi enim ambitione moti, sed decepti, iverunt Fundos habita promissione a Cardinalibus Ultramontanis, quod unus eorum eligeretur in Antipapam. Postea ipsi Italici videntes se deceptos, confusi, non sunt ausi respicere faciem Domini, sed iverunt tertiam viam, scilicet de Concilio. *S. Caterina reca altro motivo di loro partenza da Urbano, cioè lo sdegno conceputo contra d' esso, per l' asprezza de' suoi costumi, e maniera di favellare, come di poi s' avvertirà. Questa lettera, quasi tutta a disteso, è rapportata dal Rinaldi, il quale delle Lettere di Santa Caterina giovasi mirabilmente, non pure a sostenere la causa d' Urbano, ma sì pure per altri affari, che correano a quegli Anni.*

Ad An. 1378.

Apud Baluz. Col. 1050.

[B.] Allora sarete Padri a me, in altro modo, nò. *Il titilo di Padre davasi a quei tempi assai d' ordinario dalli inferiori a maggiori loro, ò per età, ò per eminenza di Grado, come tra gli uguali correa quello di Fratello. Lo stesso costumavasi in verso le Donne, che diceansi Madre, Suora, ò Sorella giusta la diversità, ò uguaglianza nell' età, ò nel Grado, non essendosi i nomi di Signore, e Signora fatti sì familiari, che da due Secoli in quà, come querelasene un celebre Poeta ne' suoi Satirici Componimenti. Or dandosi dalla Santa a questi Cardinali il titolo di Padre a riverenza di loro Dignità, a ragione gliel nega, se ostinavansi nella ribellione fatta ad Urbano, rendendosi per essa meno degni di pregio. In simiglianti sentimenti esprimesi Ella in altre Lettere, e singolarmente in quelle, che sono alla Reina di Napoli.*

Lod. Ariost. Sat. 2.

      [C] Poi-

[C] Poichè quello, che vol mostraste d' avere eletto per paura, apparve evidente a chiunque il volse vedere, ciò fu Messere di Santo Pietro. *Il Cardinale di San Pietro di cui dice la Santa, che fu eletto per paura, era il Cardinale Francesco Tebaldeschi, o de' Tebaldeschi Romano di Patria, ma di condizione mezzana, eletto a Cardinale l'Anno 1368. da Urbano V. Ebbe egli in titolo la Chiesa di Santa Sabina; ma perchè era egli Arciprete della Chiesa di S. Pietro, perciò fu cosa d' ogniuno l' appellarlo fuori dell' uso ordinario, non dalla Chiesa Titolare, ma da quella in cui godea quella Dignità; onde è da Santa Caterina, ed a Teoderico di Niem, che a quell' età vivea, sempre appellasi Cardinale di S. Pietro, con tuttochè il Baluzio rechi ciò in dubbio su la fede d' un certo Egidio Sancio Mugnone, che forse è quegli che poi fece da Papa alquanti mesi col nome di Clemente VIII. nella sua miserabile residenza di Paniscola. Or il Cardinale di San Pietro in quel grandissimo Sconcerto mosso nel Conclave dalla Plebe furiosa di Roma, che a tutti i patti volea Pontefice un Romano, fu da' Cardinali, che temeano delle loro vite, pregato a voler' esser alcun tempo in sembiante di Pontefice, ò pure come altri vogliono, senza che egli nulla punto ne sapesse, fu appostatamente sparsa voce da uno de' Cardinali Francesi, che egli era lo eletto, ma non volea accettare la Dignità; per avere intanto il commodo di porsi in salvo. Sembrami però più conforme alle parole della Santa, che egli ad istanza de' Cardinali s' inducesse a torre la maschera di Pontefice, per tenere a bada quel primo impeto de' Romani. Tennela però a breve ora, ricevendo in quel mentre in Abito di Cerimonia le acclamazioni di tutti, e gli ossequj di molti, che a folla gli s' appressavano a venerarlo; poichè essendo molto avanzato d' età, e mal concio dalla Podagra, più non reggendo alla calca, che l' opprimeva, gittolla da se, e dichiarò al Popolo, se non essere l' Eletto a Pontefice, ma sì bene l' Arcivescovo di Bari. Ciò che quì dice la Santa a questi Cardinali, sembrami avere non picciola forza a provare, che liberamente, e fuori d' ogni timore venisse Urbano dichiarato Pontefice. Poichè se il timore mosso i Cardinali a far l' elezione, dovea questa cadere in alcun Romano, giacchè il Popolo, al dire degli Avversarj, nè pure era pago d' un' Italiano, ma gridando per le piazze, diceva* Romano lo volemo. *Perchè dunque per sicurarsi dal furore della* Ple-

Ex Theod. de Niem.
Rin. ad Ann. 1378. n. 9. & seq.

Lib. 1. de Schis.

Col. 1032.

Rin. loc. cit.

Plebe da cui tanto temeano non eleggere ò il Cardinale Tebaldeschi Vecchio Decrepito, ò l' Orsino, ò altro Suggetto di quella Città, che molti ven' erano fuori del Sagro Collegio, riguardevoli quanto il fosse l'Arcivescovo di Bari ? Dunque se per paura de' Romani finsero aver' eletto il Cardinale di S. Pietro, doveano a cagione d' essa eleggere di prima similmente un Romano, e non un Napoletano, tenuto in fin' allora parziale de' Cardinali Francesi, e che a lungo tempo era stato in Avignone, e perciò potea giustamente credersi poco accetto a quei di Roma.

[D] La riverenzia, che gli faceste, e le grazie dimandate a Lui. *Stando alcuni de' Cardinali ritirati pel timore, mandarono in scritto la confermazione della Elezione d' Urbano, e gli altri tutti assisterono alla cerimonia solenne della Coronazione, e gli dettero gli ossequj soliti dell' Adorazione; onde traggono alcuni motivo nuovo di provare il Pontificato legittimo d' Urbano, valendo un tal' atto di novella elezione. Stefano Palosio Vescovo di Todi riferisce, come essendo presentata ad Urbano una supplica a nome del Cardinale di Ginevra per una dispenza, dicesse in atto di ridere.* Dicono, che io non sono Papa, e per l' altra parte tutto dì mi chieggono grazie. *Che molte pure gliene fossero richieste dal Cardinale di Luna s' avvertì ad altro luogo, e favellandosi di ciò per la Santa, francamente convien dire, che fosse allora a tutti manifesto il ricercarlo di grazie, che facevasi da' Cardinali; onde è assai forte, e stringente l' argomento della Santa, nè da esso sì di leggieri si sciolgono i Sostenitori del Partito di Clemente. Pruova Ella adunque la validità della Elezione dall' atto solenne della Coronazione: e che questa fosse legittima pruovalo, e dall' adorazione, e dalle grazie di cui il richiesero, e che usarono; onde conchiude, che, ò essi gravissimamente peccarono, e in più maniere, se nol teneano per legittimo Vicario di Cristo, adorandolo, chiedendogli grazie, che non potea concedere, e usandole a vantaggio loro, ò d' altri per cui le ricercavano; ò egli era vero Pontefice, e tale da loro credeasi.*

Act. Elect. apud Henscb. in Propyl. loc. cit. pag. 99.

Apud Rin. An. 1378.

[E] Ma se fosse vero quello, che dite, non areste voi mentito a noi? *Simigliante rimprovero usarono co' Cardinali Francesi i Vescovi dell' Inghilterra, allorchè risposero alla lettera, con cui voleano distorli dal più riconoscere Urbano, dopo avere in prima con altra Epistola data loro aperta testimonianza*

di

di sua legittima elezione. Il Principio d'essa è di questo tenore. Servi nequam ex ore vestro judicandi, *& a disteso è rapportata da Tomaso Valsingamo nella sua Storia del Re Riccardo secondo. Ciò che rispose il Clero Inglese poteasi pur rispondere da gran numero di Prelati, e da' Principi della Cristianità, a' quali pur essi scrissero, dando loro ogni maggior sicurezza della validità della Elezione, e molte se ne hanno, e rapportansi dalli Scrittori de' Sagri Annali. A ciò essi rispondeano tutte quelle Lettere essere state scritte per essi contro loro voglia, e pel timore, che aveano d'Urbano, il quale con occhi attentissimi stava sù di loro, e sopra ciò, che scrivevano. Ma quando stavansene molti di loro fuori di Roma non poteano eglino scrivere il vero con tutta sicurezza; e dimorando anche in Roma, eranvi pure mille modi di scrivere, servendosi dell'Opera de' loro familiari. Chi facea violenza a' Cardinali in particolare, acciocchè scrivessero a nome proprio, e oltre la loro mensogna inducessero altri in gravissimo errore. Certamente ebbe ciò tanto di forza sopra l'Animo di Lodovico terzo Conte di Fiandra, detto il Malano, che quantunque fedelissimo seguace della fortuna Francese, non mai potè inchinarsi a dare ubbidienza a Clemente; dicendo aver' egli lettera dello stesso Antipapa, allora Cardinale di Ginevra, con cui lo sicurava Urbano essere legittimo Pontefice. Finalmente, se Urbano diè loro senza veruna difficoltà libera licenza di partire di Roma, ed andarne ove più loro fosse a grado, non stava sicuro sì vigilante a' loro andamenti, che non potessero scrivere la verità, e trarre subito il Mondo Cristiano d'errore. A ragione per tanto favellando di queste Lettere conchiudono i citati Autori* Has autem omnes meras simulationes fuisse, metuque extortas, credat qui potest.

Rin. ad Ann. 1378. n. 51. & Valsing. in Vita Riccard. II.

Apud Contin. Oper. Boll. in Propil. 45. pag. 95. Part. 2. Con. Cron. Arist.

Loc. cit.

[F] E voi con loro insieme, quant'all'atto, & aspetto di fuora, avete mostrato così, sostenendo di ritrovarvi quivi. *Asseriscono molti, che questi tre Cardinali Italiani non dessero il suffragio loro per eleggere Clemente, e Santa Caterina mostra di stare in forse di ciò, che per essi s'operasse a quella occasione, favellandosene in maniera differente per allora; giacchè poco dopo l'Elezione, fu scritta questa Lettera; ma che per effetto essi non consentissero a quella Elezione, sonovene diversi testimonj. In una testimonianza del Cardinale Niccolò Brancacci creatura di Clemente s'hanno queste parole.* Etità factum est quod om-

omnes concorditer elegerunt istum Dominum Clementem exceptis illis Cardinalibus Italicis; *ond' è che fattasi tale Elezione, dopo eßersi dichiarati di non volerla accettare per legittima si partirono non pur dal Conclave, ma si ancora di Fondi, come ne assicura l' Autore della Vita di Gregorio XI.* Et facta Electione, antequam publicaretur, recesserunt dicti Cardinales Italici, & in crastinum, quod erat vigesima prima Settembris fuit publicatus, & Clemens appellari voluit. *Ciò ben mostra, che se la Collera, e l' Ambizione gli avean sì acciecati, che ne andassero a Fondi, non aveano tolto loro ogni lume di ragione, che non vedessero essere invalida quella Elezione, quantunque fatta da tre quarti de' Cardinali di quel Conclave; onde se in Roma furono gli ultimi ad andare in quella d' Urbano, perchè di mal' animo si vedeano esclusi dal soglio, in Fondi di niuna maniera si vollero accostare a Clemente; nè altra ragione poterono averne, fuori che questa, di riputare quella legittima, non legittima questa: da ciò vedesi andare errato il Maimbourg quando dice, che Clemente fu eletto*, par tous les Cardinaux, qui estoient alors en Italie.

Apud Baluz. Col. 1050.

Auct. Vit. 2. Gregor. XI. Apud Baluz.

Hist. du grand. Schis. d' Occid. l. 1. p. 114.

[G] Quando li Demonj incarnati elessero il Dimonio. *Cioè Clemente VII., di cui ad altro luogo si favellerà. L' aggiunto di Santa Caterina è assai gagliardo, ma non meno forti sono quelli, che dierono a quelli Anni gli Avversarj ad Urbano. Roberto Vescovo di Senez così d' esso parla.* Ipse verò Bartholomæus tanquam fatuus, & Apostaticus, & Pseudo apostolus fecit sibi alios Cardinales; *ma di questi titoli d' infamia s' è parlato di sopra, ed altrove pure si favellerà.*

In Tract. de Schis apud Baluz. Col. 1239.

[H] Non poteste sostenere non solamente la correttione di fatto attualmente. *Come i Cardinali Francesi si partirono da Urbano per la riprensione fatta loro, così la Santa vuole, che i Cardinali Italiani sen' alienassero coll' Animo, onde di leggieri se ne distaccarono colla persona. Tutti quasi gli Autori, che di questo grave scandalo hanno per opera favellato, ne danno il carico alla poca avvertenza d' Urbano, il quale ne' primi giorni del suo Pontificato, ne' pubblici Concistori non si ritenne con modo senza modo, come in altra lettera parla la Santa, di riprendere la vita troppo sciolta de' Cardinali, minacciandoli di severi gastighi, se in avvenire avessero favorate cause men giuste; intimando loro pure essere sua volontà, che asse-* gnas-

Bzov. Rin. Spond. ab An. 1378. Ciac. in Vita Urb. VI. Act. Elect. Urb. VI. apud Hensch. in Propyl. loc. cit. pag. 100.

gnassero termini più stretti alle spese, con assottigliare il numero de' Servi, e de' Cavalli; nel mantenimento de' quali dissipavansi i Beni della Chiesa, dovuti di ragione al sostentamento de' Poveri. Il Ciaccone sì di ciò n' ha parlato. Et iis præsertim qui de eo benemeriti fuerant Cardinales ingratus, quibus sæpe honesta petentibus, cuncta negando, & gravissimis objurgationibus cum aliis Prælatis vexatos, ad subsequens parum opportunè schisma, incitavit. *Che di tale ammenda abbisognassero i Prelati di quell' età, si può osservare in assai delle Lettere della Santa, in cui altamente si duole di questi eccessi, menzionando singolarmente le spese soverchie, che faceansi a nutrire, com' ella dice, Cavalli grossi. Il Pontefice Urbano V. che ardea di pari zelo per la riforma di Santa Chiesa, fè la stessa intima a' Cardinali, e con severe ordinazioni raffrenò diversi eccessi; ma porgendo l' amarezza della correzzione temperata da maniere dolci, se non reeò perfetta salute, pure non cagionò danno più grave alla Chiesa. Parmi stranissimo, che alcuno de' Fautori del Partito di Clemente abbia avuto ardimento di negare la pubblica riprensione fatta a Cardinali da Urbano, e le minacce di volergli ridurre in forma migliore di vita, e singolarmente il Baluzio ultimo a scrivere di quel Partito, essendovene tante testimonianze degli Autori di quel tempo, che rapportano il fatto con tutte le circostanze, ed in particolare Teodorico di Niem Segretario di Urbano, espositore poco benigno delle sue geste, allegato ancora dal Maimburg, se non partigiano di Clemente, certo non favorevole all' Emulo. Lo stesso Urbano nel Breve che citasi nelle Annotazioni alla Lettera 54. testifica che l' essersi i Cardinali partiti dalla sua ubbidienza, nacque dalle severe riprensioni, che loro fece, del loro mal vivere. Che una tale riprenzione fosse cagione, onde essi formassero in animo la Scisma, puote negarsi per essi, senza che altri possa darli convinti di falzità, non essendovi modo di conoscer sì facilmente i motivi, che inducono alcuno ad operare; onde in ciò discorresi solamente sul probabile, quando d' altra parte non abbiasene sicurezza; ma non credo, che ragionevolmente possa darsi con tanta franchezza nota di falsità ad un fatto sì pubblico registrato con tutte le circostanze da chi eravi di persona. Ma in negarlo, vedo trovarvisi da Clementinisti i loro vantaggi, giacchè se una sì pubblica correzzione fatta fuori di tempo torna in alcun*

In Vit. Clem. VII. Antip. Theod. de Niem l. 1. c. 4. & 5.

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 928.

Vit. Pap. Aven. To. 1. Col. 1399.

Apud Rinald. ad An. 1378.

Hist. du Grand. Schis. l. 1.

cun biasimo d' Urbano, reca però a mio credere, un gran peso alla sua causa; non essendo punto probabile, che avendo sottilissima ombra di sospetto di sua Elezione non legittima (e grandissimo dovea averlo egli, che era sì gran Maestro in ragione Canonica, sel fatto andò della maniera, che si rappresenta per gli avversarj, e che per ciò il vogliono sì vigilante in vedere ciò, che da' Cardinali scrivevasi) volesse egli recarsi in dispetto a tutti quei Cardinali, che poteano gittarlo giù dal Soglio, in cui l' aveano posto, indottovi dalla violenza; che anzi dovea usare ogni arte per recarsegli ad Amici in su quel principio, ed allorchè si fosse veduto ben forte, por mano all' opera, che avea in disegno, tanto più, che in fin' a quell' ora era stato sì gran Maestro nell' arte del simulare, come si vuole da' suoi contrarj. Avea egli per tanto piena certezza, che la sua Elezione era Canonica, e per ciò nulla paventò di sgridare pochi giorni dopo que' medesimi, che lo aveano eletto, i quali perciò come asserisce la Santa, vollero d' esso trarre vendetta a tanto danno di Santa Chiesa. Già d' alcuni Anni innanzi, cioè del 1375. aveva questa Vergine aperto svelatamente il tutto al B. Raimondo suo Confessore, di cui è la seguente testimonianza. Voi vederete, che quando il Santo Padre vorrà correggere i rei lor costumi, faranno scandalo universale a tutta la Chiesa di Dio, il quale scandalo la dividerà, e tribulerà non altrimenti, che se fosse pestilenziale Eresia. *Or il Beato Raimondo era a Roma, quando nacque la Scisma, e reca come illustre Profezia queste parole a se dette dalla Santa, e da essa spiegategli pure in questa occasione; dunque ben sapeva la correzzione fatta, e che per essa ancora si dipartissero da Urbano i Cardinali reputò certissimo, come pure in questa Lettera, e sì in altre affermasi dalla Santa.*

Part.2. cap. 10.

[I] Sarete ricevuti con misericordia da Cristo in Cielo, e da Cristo in Terra. *Riparatisi tutti tre i Cardinali Italiani a Tagliacozzo ebbero Lettera cortese d' Urbano, che gli invitava a ravvedersi, offerendo loro il perdono, e di quel tempo stesso ricevettero ancora questa Lettera di Santa Caterina. Ma essi, ò che non dessero piena fede alle parole del Pontefice, la cui natura feroce era pur troppo lor nota, ò che non volessero mostrare d' aver fallato, confessando col pentimento l' errore, e la loro ambizione per cui eransi fatti degni di riso, ò che di verità*

Rin.ad.Ann. 1379.n.1.

 spe-

Idem. loc. cit. *sperassero, col tenersi lungi da ogni impegno, di poter' essere strumento più acconcio a tornare le parti a concordia, in vece d' accettare l' invito, proposero nella risposta al Santo Padre il Concilio generale, in cui s' avesse ad esaminare, e decidere la Causa intorno alla validità della Elezione, come di sopra fu accennato sul testimonio del Cardinale Caraccioli. In questa ambiguità d' animo, e sospenzione d' aderenza, mancò il Cardinale Orsini a 15. d' Agosto del 1379. Che egli vicino a morte dichiarasse, che Urbano era il legittimo Pontefice fu pure di sopra osservato, citandosi il testimonio giurato del Vescovo di Viterbo. Il* Col. 1100. *Baluzio non fa parola di questa dichiarazione del Cardinale, e solo dice.* Per unam diem ante ejus obitum fecit publicari Testamentum suum, & locutus est, quod illum tenebat pro vero Papa quem declararet Concilium. *Se ciò sia il rapportare fedelmente, quello, che si attiene al presente disturbo, come non lascia di fare a vantaggio di Clemente, lascio, che altri il consideri. I Due rimasi vivi stettero ancora alcun tempo saldi nel Partito di mezzo sulla speranza di condurre le parti ad accomodamento, e del 1380. si gittarono dalla Fazione di Clemente, in cui durarono insino, che durò loro la vita. Il Cardinale* Crac. Rin. loc. cit. *Corsini la trasse insin' all' Anno 1405. onde fu deposto di grado, come ostinato, da Urbano, ma tenutovi da Clemente, e da Benedetto, nella cui Ubbidienza mancò in Avignone, ed il cadavere ne fu portato dapoi a Firenze. Il Cardinale Simone di Borzano Milanese di Patria, ed Arcivescovo di quella Città, dopo Guglielmo Pusterla, fu* Crac. in Vit. Greg. XI. *ascritto a Sagri Porporati da Gregorio XI. l' Anno 1375. ed ebbe in titolo la Chiesa de' Santi Giovanni, e Paolo. Si morì a Nizza detta di Provenza a 27. d' Agosto l' Anno 1381. Seguace ancor' egli insin' al fine del Pontificato di Clemente. Il Rinaldi ci as-* Ad An. 1380. num 10. *sicura, che questi due Cardinali ne andassero ad Avignone dall' Antipapa, perchè temeano lo sdegno, e la natura d' Urbano, non facile ad inchinarsi a perdonare, e di ciò vien ripreso dal Ba-* Col. 1048. *luzio, il quale con tutta franchezza n' assegna il vero motivo di questa loro risoluzione* Cardinales Florentinus, & Mediolanensis in partes transgressi sunt Anno 1380. non quod Urbani acerbitatem, irasque formidarent, ut ad Annum 1380. fingit Odericus Raynaldus, sed quia ipsis certò constabat illius electionem neque liberam, neque Canonicam fuisse. *Essi adunque, che erano stati presenti alla Elezione d' Urbano, e che gli* det-

dettero il loro suffragio; che dal seguirlo non furono distolti, che con artificio ingannevole, che costantemente ricusarono dare il loro suffragio a Clemente, eletto in tutta quiete, e con approvazione di tutti gli altri, protestando di non voler giammai consentire alla sua Elezione, ed eßersi mantenuti in ciò costanti tempo sì lungo; in ultimo dopo due Anni s' avvidero, che Urbano non era stato eletto colle dovute maniere, e che Clemente era il vero Vicario di Cristo, e per ciò si gittarono nel suo partito. Se egli, ò gli altri, che hanno scritto per Clemente ammetteßero le rivelazioni Celesti intorno a questo gran litigio, potrebbon dire, che con lume del Cielo conobbero questi due Cardinali la verità, che sì lunga stagione col naturale discorso non aveano potuto comprendere. A me non sembra aver ciò nulla punto del probabile, ed anzi mi crederò, che temendo d' una parte rigori, e castighi, e non mancando loro per l' altra inviti, e speranze, se attendasi alle differenti nature de due concorrenti, e singolarmente se furono tali, come per essi descrivonsi, cioè Urbano pazzo, furioso, e bestiale, Clemente tutto cortese, e gentile, eglino s' appigliaßero a quella, onde aveano molto, che sperare, anzi che all' altra, in cui era non poco, che temere.

[L] Non vi parrà duro se io vi pungo colle parole. *Tra tutte le Lettere di Santa Caterina niuna per avventura ve ne ha di stile più pungente di questa, onde in ultimo, quasi ne fa scusa col gittarne la colpa nell' amore, che avea di loro salute. Ma nullameno è poderosa, che pungente, stringendo forte questi Cardinali con efficacia di ragioni a ritrarli all' ubbidienza d' Urbano, adoperando in gran parte quelli stessi argomenti, onde indusse altri a starvi costanti, e de' quali sonosi poi valuti non pochi Autori a provare per legittimo il Pontificato d' Urbano VI.*

All' Arcivescovo di Pisa.

A I. L' Esorta ad esser buon Pastore, seguitando l' esempio di Giesù Cristo, e sopra tutto a correggere con giustitia, e con zelo i difetti dei Sudditi, senza timore alcuno di persecutioni, e di morte.

II. L' esorta alla Virtù dell' Umiltà, e della Carità, ed all' odio del peccato, nutrendo i Sudditi con l' opere spirituali, e corporali della misericordia.

III. Lo corregge intorno ad uno affare appartenente al vestire le Sorelle di S. Caterina dell' Abito di S. Domenico, informandolo della verità.

Lettera XXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo, e carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Pastore buono, con acceso, & ardito desiderio, sì, e per sì fatto modo, che vi disponiate a porre la vita per le Pecorelle vostre, imparando dalla prima dolce verità Cristo Jesù, che per onore del Padre, e salute nostra, corse all' obbrobriosa morte della Santissima Croce. Voi Padre carissimo, seguitate le vestigie sue, per correggere li vitii, e piantare le virtù nell' anime de' Sudditi vostri, non curando nè pene, nè obbrobrj, nè scherni, nè villanie, nè fame, nè sete, nè veruna persecutione, che il Mondo, ovvero il Dimonio, ci potesse daro; ma virilmente, con affamato desiderio, correggete li Sudditi vostri. Tenete, tenete l' occhio sopra di loro, fate almeno la vostra possibilità, e non fate vista di non vedere, che non si vuole fare così, anzi si vuole vedere li difetti nostri, e li difetti del prossimo nostro, non per mormoratione, nè per falso giuditio; ma per una santa, e vera compassione, con pianti, e sospiri portarli innanzi a Dio; dolendosi dell' offesa, che gli è fatta, e della dannatione di quella Anima. Questo debba fare ogni creatura

tura

tura, che à in sè ragione verso del suo Prossimo, ma molto maggiormente il dovete fare voi, e gli altri Prelati della Santa Chiesa, & evi richiesto, e dovetelo fare, raguardando li Sudditi vostri per compassione, e per punitione, che gli avete a punire, e riprendere, secondo che trovate le colpe. Oimè, non tardate più, che per lo non correggere; le virtù, e la vita della gratia sono morte nell' Anima; li vitii, e l' amore proprio vive, & il Mondo perisce; egli giace continuamente infermo a morte, perocchè, essendo l' Uomo piagato di diverse piaghe, & infirmità, & i medici d' esse infirmità, ciò sono i Prelati, usano tanti ungenti, che già è imputridito. Non più ungento per amore di Dio, usate un poco la cottura, incendendo, e cocendo il vitio per santa, e vera Giustitia, sempre condita con misericordia, e quella sarà la grande misericordia in punire, & in riprendere li difetti loro; che maggiore crudelità non può usare chi governa lo Infermo, che dargli le cose contrarie. O per l' Amore di Cristo Crocifisso non dormite più, destatevi per fuoco d' amore, e d' odio, e dispiacimento dell' offesa di Dio. Almeno fate la vostra possibilità, e fatto el potere, sete scusato dinanzi a Dio: e so bene, che tutto voi non potete vedere; ma mettete le spie de' Servi di Dio, che v' ajutino a vedere; perocchè insino alla morte si dè fare ciò, che si può per amore del Salvatore nostro. Non ci sia timore, ne amore servile, che se ci fusse, starebbe l' Anima a grande pericolo, & in dubbio della salute sua. Convienvi adunque fare ragione d' aver perduta la vita del corpo, e metterla per uscita, e facendo così, mostrarete d' essere amatore, e seguitatore di Cristo Crocifisso.

II. Voi Pastore averete imparata la regola, e Dottrina del Pastore buono, che à posto la vita per noi, e però io dissi, che desideravo di vedervi Pastore buono, perchè altra via, nè modo non ci veggo per salute vostra, e loro. Sopra questa materia non dico più, se non che sotto l' ale della vera umilità, & odio, e dispiacimento del peccato, e dell' ardentissima Carità gli nascondiate, pascendo l' Anime de' doni, e gratie spirituali, el corpo del cibo corporale, nutricando li poveregli, secondo la necessità loro. Voi sapete, che sete Padre, adunque siccome Padre nutricate li vostri figliuoli.

III.

B III. O inteso, secondo che mi scrive el Priore di S. Caterina, che voi avete fatto novità al vestire di S. Caterina
C dell'Abito di S. Domenico; e volete, che le tenghino lo
D interdetto, dicendo, che il Privilegio, che anno non vale.
E Et io vi dico, che vale, perocchè io mostrai la copia, quando io fui a Vignone al Santo Padre, & accettollo, anzi per quello ebb' io il Privilegio, che egli mi diè. Sicchè io vi prego per l'amore di Cristo Jesù Crocifisso, che voi non diate a loro questa sconsolatione. Attendete a quelle cose, che dovete fare, che è di dovere, e di questo per l'amore di Dio non vi vogliate gravare. Credetemi, carissimo Padre, che se fusse altrementi, io non ve ne pregarei, perch' io non vorrei, che d'uno minimo atto voi trapasasse l'obedientia imposta a voi dal Santo Padre; ma io sarei con voi insieme a storpiarlo. Pregovi, che mi facciate questa gratia, e misericordia. Io non vi domando, nè domandarò mai cosa, che sia fuora del dovere. Non dico più: bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè el fuoco dell'amore, che trovarete nel sangue, consumi ogni freddezza, e dissolva ogni durezza del Cuore, e dell'Anima vostra. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L'Arcivescovo di Pisa, cui scrive la Santa, se pongasi mente alla serie degli Anni, non può essere altri, che Francesco Moricotto di Vico di Patria Pisano, detto ancora de' Prignani; forse perchè essendo nato d'una Sorella d'Urbano VI. volle aggiunto al Paterno il Cognome della Madre in grazia del Zio, cui fu in debito de' supremi onori di Santa Chiesa. Tolse egli a governare la Metropolitana di Pisa l'Anno 1363., e la tenne in cura infin' all' Anno 1378. in cui da Urbano ascritto all'Ordine de' Cardinali, onorandolo dell' Ufficio di Vice Cancelliere di Santa Chiesa, la cedette a Bernabò Malaspina de' Marchesi di Fosdinuovo. Che questo Prelato, e non altri fosse l'Arcivescovo quì accennato chiaro vedesi dal favellarsi nella Lettera dell' Interdetto, cui era sottomessa quella Città, essendo questa caduta in tal pena, e sollevatasene durante il Governo di questo Signore, non prima, ne di poi pe' tempi, che a Santa Caterina s' attengono. Onofrio Panvino il fa Napoletano, forse a cagione del Cognome, che tolse de Prignani, e dall' essere Nipote ad Urbano. Ma l' Epitaffio, che vedesi al suo Sepolcro in Pisa,* ove

Ugbel. It. Sac. To. 3. Col. 547. Ciac. in Vita Urb. VI. pag. 974.

Ugbel. loc. cit. Col. 548.

ove d'Assisi, in cui morì l'Anno 1395. furono trasportate le sue Ossa, cel dichiara Pisano, dicendolo Patriæ Archiepiscopi.

Apud Ughell. loc. cit.

[B] Secondo, che mi scrive il Priore di Santa Caterina. *Il Convento de' Religiosi dell'Ordine de' Predicatori in Pisa, tiene anche al presente il titolo dalla Vergine, e Martire Santa Caterina. Il Priore forse fu Fra Tomaso Ajutami Cristo di nobile Famiglia Pisana, e Discepolo della Santa, giacchè appunto a questi tempi era Superiore di quel Convento.*

[C] Al vestire di Santa Caterina dell' Abito di S. Domenico. *Le Terziarie dell' Ordine di S. Domenico, dette a Siena d' ordinario le Mantellate di S. Domenico, prendeano l' Abito dal Priore del Convento, onde per ciò dice vestire di S. Caterina.*

[D] Volete, che le tenghino lo interdetto. *L'Interdetto fulminato dal Pontefice Gregorio XI. contra la Città di Firenze si stese ben tosto ad altri luoghi non pur di Toscana, come Siena, Pisa, ma anche fuori di quella Provincia, avendosi che la Città di Genova ne venisse pure percossa, a cagione d' aver consentito a Fiorentini l' assistere nelle sue Chiese a Divini Ufficj, avendone rigoroso divieto in ogni luogo. Non fu per tanto gran fatto il tollerarsi ciò a Pisa, che reggeasi a quel tempo per Pietro Gambacorta, il quale tenea ottima volontà inverso il Comune di Firenze; onde perciò essa pure rimanesse legata con questo vincolo. Ciò accaddele l' Anno 1376. ed avendo per duo dì ricusato di ricevere la pena impostale dal Pontefice, si rimisse al terzo nel suo dovere, sottoponendosi al gastigo dovuto al suo fallo.*

Blond. Dec. 2. l. 10.

Pii III. Annal. lib. 6.

[E] Anzi per quello ebbi io il Privilegio. *Singolarissime Grazie ottenne Santa Caterina dal Pontefice Gregorio XI. anche fuori di questa, che quì accenna. Serbansi tuttora due Brevi di questo Pontefice, in cui specialissimi Previlegj le si concedono, cioè dire per l' uno d' avere Altare da portarsi ne' suoi viaggi a potervisi sagrificare il Pane Celeste, ancora innanzi al giorno; e per l' altro, che tre de' Sacerdoti, che le teneano Compagnia, avessero ampia facoltà di tornare alla grazia colla Sagramentale assoluzione in ogni luogo, quei, che alle ferventi esortazioni d' essa induceansi a pulir l' Anima colla confessione. Questi due Brevi si hanno nell' aggiunta alla vita di questa Santa.*

Part. 2. Tom. 1.

All'

I. Del lume, che è necessario all' Anima per conoscere la Divina Bontà, e seguire la via di Giesù Cristo, privandosi d' ogni amor proprio, e timor servile; dal che prende occasione d' esortarlo ad esser buon Pastore per mezzo di questo lume, e mostrargli, come nessuno de' nostri nemici deve esserci d' impedimento a seguire la sopradetta via, nè può esserlo, se noi con la volontà non consentiamo.
II. Dell' ajuto, che dobbiamo cercare dalla Croce di Giesù Cristo, e come in essa acquistiamo fortezza contro i Nemici.
III. Lo prega a procurar la salute dell' Anima, come vero Pastore senza timore, & adoperarsi in ajuto di Santa Chiesa, pregando il Papa a sollecitare il Santo Passaggio.
IV. Ed a voler provedere l' Ordine suo d' un buon Vicario, e singolarmente nella persona di Messere Stefano della Cumba.
V. Gli offerisce l' ajuto di Fr. Raimondo per li bisogni di Santa Chiesa.

Lettera XXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Reverendo Padre in Cristo Jesù. Io vostra indegna figliuola Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Pastore buono, e fedele a Cristo Jesù col lume, e cognoscimento della sua bontà. Sapete, che colui, che va col lume di notte non offende, così l' anima, che è alluminata di Dio, non può offendere; perocchè apre l' occhio del cognoscimento, e della ragione, e raguarda, che via tenne questo dolce Maestro suo. E come l' à veduta per voluntà, e desiderio, che egli à di seguitare el Maestro, subito corre con sollicitudine, e senza negligentia; non stà a voltare el capo in dreto, cioè, a vedere sè medesimo; vede bene sè, col cognoscimento de' peccati, e difetti suoi, e confessa sè per sè non essere, e cognosce in sè la smisurata bontà di Dio, che gli à dato ogni essere; & a questo cognoscimento si debba sempre rivolta-

tare, e ſtare; ma dico, che non ſi volti; nè ſi debba voltare a vedere sè, per amore proprio, ò delettatione, nè per piacimento di veruna Creatura. Dico, che l' Anima, che è alluminata dal vero lume, a queſto non ſi volge, ma poichè à veduto sè, e trovata la bontà di Dio, allora ſi dà per la via, cioè, per tutte quelle vie, e modi, che tenne il dolce Jesù, e li Santi, chel ſeguirono. Ponſi Jesù per obietto ſuo, & è tanto el deſiderio, e l' Amore, che à di tenere la via dritta per giognere al ſuo obietto, fine dolce ſuo, che, perche trovi ſpine, e triboli, e ladri, chel voleſſero robbare, non cura, nè teme di cavelle, nè per veruna coſa, che trovi, vuole tornare in dreto; perocchè l'amore gli à tolto el timore ſervile di paura, e va dietro alle pedate di coloro, che ſeguitano Criſto; e vede bene, e cognoſce, che eſſi furono Uomini nati come elli, paſciuti, e nutricati come eſſo, e quella benignità, e larghezza di Dio trova ora, che era allora. Or di queſto vero lume, e cognoſcimento deſidera l' Anima mia, che voi Paſtore, e Padre mio, ſiate ripieno con abbondantiſſimo fuoco d'amore, ſicchè nè diletti, nè piacimenti, nè ſtato, nè onore del Mondo vi poſſano offuſcare queſto lume, nè ſpine, nè triboli, nè ladro veruno vi poſſa impedire el corſo di queſta dolce via, ma ſempre ci ſpecchiamo nel Verbo Incarnato Unigenito Figliuolo di Dio, el quale fu a noi via, e regola, che oſſervandola ſempre ci dà vita. Oimè Padre non voglio, che ſia tentatione, ò illuſione di Dimonio, che c' impediſca, che ſono poſti come ſpine per impedire el noſtro andare: non ſia il tribolo della Carne noſtra, che ſempre impugna, e ribella allo ſpirito, che è uno nemico perverſo, che mai non lo laſſiamo in dietro; ma ſempre viene con eſſo noi: non ſieno ladri, e Demonj incarnati delle Creature, che ſpeſſe volte ci vogliono tollere l' amore, e la patientia, con molte ingiurie, e perſecutioni, che ci fanno; anco alcuna volta pigliano l' offitio delle Dimonia, volendo impedire li ſanti, e buoni proponimenti, che l' Uomo averà, & adoperarà, ſecondo l' onore di Dio. A coſtoro non baſta el loro male, che fanno in loro medeſimi, che ancora vogliono fare in altrui. Virilmente dunque perſeveriamo nella via noſtra, e confortianci, perocchè per Criſto Crocifiſſo ogni coſa potremo. Io

godo, & esulto, considerando me, dell'Arme forte, che Dio ci à data, e della debilezza de' nemici. Ben sapete, che nè Dimonio, nè Creatura può costringere la voluntà ad uno minimo peccato. Questa è una mano sì forte, che tenendo el coltello con due tagli, cioè, d'odio, e d'Amore, non sarà veruno nemico sì forte, che si possa defendere, che non sia percosso, ò gittato a Terra. O inestimabile ardentissima, e dolcissima Carità, che acciocchè li Cavalieri, che tu ai posti in questo campo della Battaglia possano virilmente combattere, e specialmente li Pastori tuoi, che anno più percosse, e più che fare, che gli altri, l' ai dato una Corazza sì forte, cioè, la voluntà, che niuno colpo perchè percuota, la può nocere, perocchè elli à con che ripararsi da' colpi, e con che difendersi: guardi pure, chel Coltello, che Dio gli à dato dell' odio, e dell' amore, egli nol ponga nelle mani del nemico suo, la Corazza allora poco ci varrebbe, che colà, dov' ella è forte, diverrebbe molle; che io m' avvedo, che nè Dimonio, nè Creatura m' uccide mai, se non col mio Coltello stesso, con quello, che io uccido lui, dandoli, egli uccide me. Chi uccide el vitio, el peccato? solamente l' odio, e l' amore, el dispiacimento, che io ò conceputo in esso, e l'amore, che io ò conceputo alla virtù per Dio. Se il Dimonio, e la sensualità vuole voltare questo odio, e questo amore, cioè che tu odi quelle cose, che sono in Dio, & ami la tua sensualità, che sempre ribella a lui, perchè il Dimonio vogli fare questo, non potrà, se la mano forte della voluntà non glil porge, ma se glil desse, col suo medesimo l' ucciderebbe. Dunque è da vedere quanto sarebbe spiacevole a Dio, e danno a noi; che sapete, Padre, perchè voi sete Pastore, non sarebbe pur danno a voi, ma a tutti li Sudditi vostri, & ogni operatione, che aveste a fare per voi, e per la dolce Sposa di Cristo la Santa Chiesa, questo sarebbe impedimento.

II. Su dunque, non più dormite; rizzisi el Gonfalone della Santissima Croce: raguardiamo l' Agnello aperto per noi, che da ogni parte del Corpo suo versa Sangue. O Jesù dolce, chi t'à premuto, che in tanta abondantia ne versi? Rispondi, l' amore di noi, e l' odio del peccato, elli ci à dato sangue intriso col fuoco della sua Carità. Or a questo arbore

re

re ci appoggiamo, e con esso andiamo per la via sua detta: bene aviamo materia di godere, perocchè ogni nostro nemico è diventato debile, & infermo, per questo dolce Figliuolo di Maria Unigenito Figliuolo di Dio; el Dimonio è indebilito, che non può tenere più la Signoria dell' Uomo, perduta l' à, la carne nostra, chel Figliuolo di Dio prese di noi, è flaggellata con obbrobrii, stratii, scherni, & improperii, unde l' Anima, quando raguarda la Carne sua, debba subito perdere, & allentare la sua rebellione. Le lode degli Uomini, o loro ingiurie, che ci facessero, ogni cosa verrà meno, ponendosi innanzi el dolce Jesù, che non lasò nè per ingiuria, che gli fusse fatta, nè per nostra ingratitudine, nè per lusinghe, che non compisse l' obedientia per onore del Padre, e per salute nostra, sicchè l' onore del Mondo s' atterrava col desiderio, e con l' amore dell' onore di Dio.

III. Or correte dunque per questa via: siate, siate gustatore, e mangiatore dell' Anime, imparando dalla prima, e dolce verità, e Pastore buono, che à data la vita per le Pecorelle sue. Siate, siate sollicito d' adoperare per onore, & esaltatione della Santa Chiesa, e non temete, per alcuna cosa, che sia avvenuta, o che vedeste avvenire; perocchè ogni cosa, è illusione di Dimonio, chel fa per impedire li santi, e buoni proponimenti, che perchè non si faccia quello, che è cominciato, pare, che s' avegga del male suo, ma confortatevi, e confortate el nostro Padre Santo, e non temete di cavelle, e confortatevi virilmente, non vi restate; fate, che io senta, e veda, che voi mi siate così una Colonna ferma, che per veruno vento vi moviate mai. Arditamente, e senza veruno timore annunciate, e dite la verità di quello, che vi pare, che sia secondo l' onore di Dio, e renovatione della Santa Chiesa. Or abbiamo noi altro, che uno capo, e questo si dia a cento migliaja di morti, se bisogna, & ogni pena, e flagello per amore di Cristo, che con tanto fuoco d' amore, non vide sè per sè, ma per onore del Padre, e per salute nostra. Non dico più Padre, che io non mi restarei mai. Ebbi grande letitia delle buone novelle, che ci mandaste dell' avvenimento di Cristo in Terra, e del cominciamento del Santo passaggio: non caggia tepidezza, ne sgomento in voi, nè nel Santo Padre per le cose, che

B

C

che sono poi avvenute, che con questo, che ci pare contrario, si farà ogni cosa.

D IV. Io ò inteso, chel Maestro dell' Ordin nostro el Santo Padre el vuole promuovere; pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, che vi sia raccomandato l' Ordine, e che ne preghiate Cristo in Terra, che ci dia uno buono Vicario. Vorrei, che lo informaste di Maestro Stefano della Cumba, che fu Procuratore dell' Ordine, e della Provincia di Tolosa: credo, che se egli cel darà, sarà grand' onore di Dio, e racconciamento dell' Ordine; perocchè mi pare, che el sia Uomo virile, e virtuoso, e senza timore; & ecci ora bisogno di Medico, che non abbi timore, & usi il ferro della santa, e dritta Giustitia; perocchè tanto unguento s' è usato infino a qui, che li membri sono quasi tutti imputriditi. Io n' ò E scritto al Padre Santo, non ò detto però cui egli ci dia, ma ò pregato, che cel dia buono, e che ne ragioni con voi, e con Messere Nicola da Osmo.

F V. Se vedeste per questo, ò per altro, fusse utilità, ò bisogno, che Frate Raimondo vi venisse, scrivetelo, & egli G sarà subito alla vostra obedientia. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Ser Gerardo H Bonconti vi si manda molto raccomandando, e la Madre mia I come a caro Padre, & esso come indegno servo vostro. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Arcivescovo d' Otranto, detto nelle antiche Impressioni, giusto il favellare di quei tempi, di Tronto, ò di Otronto, a cui è questa Lettera, fu se mal non m' appongo, Jacopo d' Itri, ch' è picciolo luogo della Contea di Fondi nella Provincia di Campagna, nel Reame di Napoli. Il Ciaccone gli dà il Cognome di Virs, ed il fa Francese di Nazione, ed in ciò è seguito da Monsignor D' Atticby Vescovo d' Autun, e dal Maimbourg, i quali della Patria ne formano il Cognome, dicendolo questo secondo* Jacques d' Istre Francois; *e l' altro asserisce, che malamente per alcuno dicesi di Virs, dovendosi dire d' Itri della Provincia di Campagna in Francia, tratti tutti e tre a mio credere in errore, dal dirsi in latino* Campanus; *la qual voce, se giustamente parlisi, mostra un Uomo della Provincia detta Campagna felice, ò Terra di Lavoro nel Reame di Napoli, ma può tirarsi a significare ancora uno della Provin-*

In Vit. Clem. VII. Antip. Col. 1006. Hist. du Grand. Schis. Lib. 2.

cia

cia di Schampagne , *o Campagna nel Reame di Francia: Ma che ei fosse Italiano, e del Castello d' Itri, come fu detto, sene hanno tante testimonianze, che non può sorgerne dubbio veruno. Egli fu prima Vescovo d' Ischia, e del* 1359. *fu avanzato alla Chiesa di Martorano ancor essa nel Reame di Napoli, e da questa passò all' Arcivescovato d' Otranto del* 1363. *e stando a Napoli col Cardinale Egidio l' Anno* 1367. *trovasi aver fatto eloquente discorso in presenza della Reina, in cui deplorò le molte scelleratezze, che correano impunite per quel Reame. Urbano V. del* 1370. *il fece Visitatore Apostolico de' Monisterj dell' Ordine di San Basilio ne' Reami delle due Sicilie, e nel* 1376. *a* 18. *di Gennajo fu eletto a Patriarca Titolare di Costantinopoli da Gregorio XI. lasciandogli tuttora raccomandata la Chiesa d' Otranto. Fù egli de' primi a far riverenza ad Urbano VI. essendo in molta stima nella Corte Romana pe' suoi meriti, e per la sua Dignità. Ma, ò che da Urbano non vedesse spirare quell' aura sì favorevole alle sue fortune, che aveva provata nel pontificato di Gregorio, ò che tenesse impegno troppo forte co' Cardinali Francesi, ò che tutto fosse negl' interessi della Reina Giovanna, e del Conte di Fondi, a quali era suddito, certo è, che fu de' più fedeli seguaci de' Cardinali Francesi; e fu quegli, che dopo aver celebrata solennemente la Messa dello Spirito Santo pubblicò, vestito degli Abiti Sagri, la Dichiarazione solenne fattasi da quei Cardinali contro la validità della Elezione d' Urbano ad Anagni.* Die verò nona Augusti; *scrive l' Autore della vita di Gregorio XI.* Domini Cardinales Gallici fecerunt celebrare unam Missam de Spiritu Sancto in Ecclesia majori Anagniæ per Dominum Patriarcham Constantinopolitanum Natione Italicum de Comitatu Fundorum. *Per questo fatto si trasse giustamente lo sdegno del Pontefice, da cui fu scomunicato solennemente con altri de' più colpevoli in quello scandoloso raggiro; e la Chiesa d' Otranto, che in fino a quel tempo avea tenuta, fu da Urbano assegnata ad un tale Fra Guglielmo, Religioso dell' Ordine Serafico, dandogli pure il titolo di Patriarca di Costantinopoli; il quale però non fu punto più fido seguace d' Urbano, di quello, che si fosse l' altro, essendosi ancor esso gittato tra' Fautori di Clemente. Questi nella Creazione che fece de' suoi Cardinali a* 18. *del Dicembre del* 1378. *volle onorato della Porpora questo Jacomo da Itri, che* te-

Apud Baluz. Col. 1249.

Apud Baluz. loc. cit. Col. 1249.

*Ughel. in Catal. Arch. Hydrunt. n.*26.

Auct. Vit. Greg. XI. apud Baluz.

Ex Bull. Urb. VI. quæ habetur in Bibliot. PP. Prædica Sen.

Vid. Baluz. Tom. 2. *Col.* 880.

Vit. 1. *Clem. VII. apud Baluz.*

Ciac. in Vit. Clem. VII. Antip. pag. 1006.

tenea ancora il titolo di Patriarca di Costantinopoli, e partendo d' Italia nel Maggio del 1379. il lasciò insieme col Cardinale Leonardo Giffone per suo Legato appresso la Reina Giovanna a Napoli, ove non andò molto, che ricevette il dovuto premio alle sue geste; poichè caduto il Reame di Napoli in podere di Carlo di Durazzo, i due Legati di Clemente furono posti in Prigione d' ordine del Cardinale di Sangro, Legato d' Urbano, ove stettero lungo tempo. Il Ciaccone vuole, che amendue avvedutisi dell' errore il detestassero; ed a quattro di Settembre del 1381. abruciassero di propria mano, e pubblicamente le insegne del loro falso Cardinalato, e tornassero a riconoscere Urbano per legittimo Pontefice. Altri danno la gloria del pentimento al solo Cardinale Giffone, fondati sull' Autorità del Diario d' Ettore Pignattelli, ed il Maimbourg pur ci assicura, che Jacomo da Itri stesse costante nella Scisma, e morisse di miseria a Napoli nella Prigione, non mancandovi delli Autori Clementinisti, che d' esso n' hanno formato come un Martire. Post multas afflictationes vitam velut Martyr consumavit. *Ma se questo Arcivescovo s' avesse a dir Martire per la Prigionia, che ebbe, come seguace delle parti di Clemente, assai più ne conterebbe il Partito d' Urbano, tanti furono quei, che da' Fautori della parte contraria furono acerbamente tormentati a solo titolo di non volere andare ne' loro sentimenti in riconoscere Clemente per Pontefice, come ad altra occasione ci sarà più in acconcio di fare manifesto.*

Loc. cit. Col. 1006.

Rin. ad Ann. 1381. n. 26. Ex Theod. de Niem. lib. 2.

Lib. 2. pag. 213.

Apud Baluz. To. 1. Col. 1249.

Rin. ad Anno 1379. ex Theod. de Niem. l. c. 19.

] B] Ebbi grande Letitia delle buone novelle, che ci mandaste dell' avvenimento di Cristo in Terra, e del cominciamento &c. *Assai volte si è accennata, ed altrove pure s' accennerà l'ottima disposizione, in cui fu sempre il Pontefice Gregorio XI., sì in ordine al rimettere in Roma la Sedia Apostolica, e sì intorno alla sagra spedizione contra delli Infedeli.*

[C] Per le cose, che sono poi avvenute. *Queste furono, la ribellione di quasi tutto lo Stato della Chiesa, e la Guerra colla Repubblica di Firenze.*

Ferd. del Castil. Ist. Gen. di S. Dom. P. 2. l. 2. c. 22.

[D] Io ò inteso, chel Maestro dell' Ordin nostro. *Il Maestro Generale del Sagro Ordine de' Predicatori era di quelli Anni Frat' Elia da Tolosa, il quale era stato eletto l' Anno 1367., succedendo nell' Ufficio a Fra Simone, promosso al Vescovato di Nantes in Brettagna da Urbano V. Che di quello favelli la*

San-

Santa, e non dell' altro, pruovasi chiaro, poichè la Lettera presente fu scritta a' tempi di Gregorio XI., e dopo la seconda promozione de' Cardinali, che cadde nel finire dell' Anno 1375. come si ha dalla prima delle Lettere indirizzata a questo Pontefice, in cui favellasi di questo medesimo affare, e dice la Santa di scriverne a questo Arcivescovo. Non fu però egli portato ad altro Beneficio, ma si rimase al Governo di sua Religione infin' all' Anno 1380., in cui tenendosi egli a parte Clementina fu deposto dal Generalato, e gli venne sostituito il B. Raimondo da Capua Confessore di Santa Caterina, ritenendo però Frat' Elia l'Ufficio per quei Reami, che contrariavano Urbano, e mancò di vita l' Anno 1390.

Idem loc. cit. c. 42.

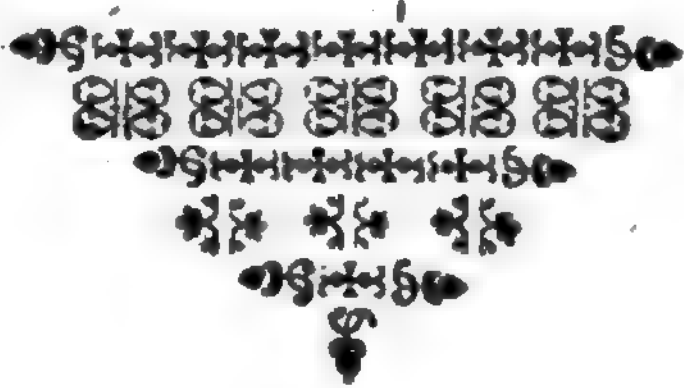
[E] Io ne ò scritto al Padre Santo. *Veggasi la prima delle Lettere a Gregorio XI., e la quarantesima a Niccolò da Osimo.*

[F] Con Monsignor Nicola da Osmo. *Di questo si favellerà nelle note alla lettera 39. e 40.*

[G] Che Fra Raimondo vi venisse. *Ne andò indi a poco il Beato Raimondo a Corte, come altrove si avvertirà.*

[H] Ser Gerardo Bonconti. *Questi fu uno de' Discepoli della Santa, di Nazione Pisano, e di quei, che co' Fratelli Tomaso, e Francesco, le tennero compagnia nel viaggio, che fece di Toscana in Avignone.*

[I] La Madre mia. *Lapa Piagenti Madre della Santa, di cui a disteso favellasi nell' aggiunta alla Leggenda della Santa.*

Part. 2. del primo Tom. Annot. cap. 5.

Ad

Ad Angelo eletto Vescovo Castellano.

I. DEsidera vederlo illuminato con vero, e perfetto lume per conoscere, ed amare la verità.
II. Della costanza, prudenza, ed altre virtù, che procedono dal vero lume, e conoscimento della verità, e dei danni, che vengono all' Anima, che è priva d' esso.
III. Dell' obligo, che anno i Ministri di Santa Chiesa di procurare la salute dell' Anime, onde come tale esorta il sopradetto a voler riprendere i vitj de' suoi Sudditi, senza alcun timore servile ad imitatione di Giesù Cristo, e degli antichi Prelati, e piantare in essi le vere virtù, particolarmente in tempi tanto miserabili per la Chiesa.
IV. Lo prega ad annunciare la verità di Papa Urbano VI. vero, e sommo Pontefice.

Lettera XXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi alluminato d' uno vero, e perfettissimo lume, acciocchè nel lume di Dio vediate lume; perocchè, vedendo, cognoscerete la sua verità; cognoscendola l' amarete, e così sarete sposo della verità.

II. Senza questo lume andaremo in tenebre, non saremo fedeli, ma infedeli sposi della verità, perchè questo lume è quello mezzo, che fa l' Anima fedele: dilongala dalla bugia della propria sensualità, e falla correre per la dottrina di Cristo Crocifisso, el quale è essa verità: fa el Cuore maturo, stabile, e non volubile, cioè a dire, che per fadiga non si muove con impatientia. nè per consolatione con disordinata allegrezza; in ogni cosa è ordinato, e pesato ne' costumi suoi. Tutto el suo operare è fatto con prudentia, e con lume di gran discretione; e siccome prudentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace, dilettandosi più d' udire le cose necessarie, che parlare senza bisogno.

gno. Questo perchè è? perchè con lume à veduto nel lume, che il dolce Dio Eterno si diletta di poche parole, e di molte operationi; senza el lume non l'averebbe cognosciuto, e però averebbe fatto tutto el contrario parlando molto, e facendo puoco. Il Cuor suo andarebbe a vela, che nella allegrezza sarebbe leggiero con vanità di Cuore, e nella amaritudine si troverebbe con disordenata tristitia. In ogni male è atto a cadere quelli, el quale è privato di lume: e così colui, che nel lume della verità eterna à veduto lume, è disposto, e atto a venire a grande perfettione, e vienvisi; con sollicitudine, & odio santo di sè, & amore della virtù esercita la vita sua; ma in altro modo, non: anco sarebbe tutta imperfetta, e corrotta la vita, sarebbeno corrotte tutte le sue operationi: della ragione, averebbe fatta serva, e della sensualità Donna: ciò, che Dio gli desse pigliarebbe in morte; in qualunque stato si fusse, non renderebbe a Dio il debito suo, nè al Prossimo, nè a sè; cioè, di rendere a Dio l'onore di amarlo schiettamente senza rispetto di sè, ma solo perchè gli è degno d'essere amato, perchè egli è somma, & eterna Bontà; a sè non renderebbe odio, il quale si debba rendere, odiando la propria sensualità, con aggravare le colpe sue passate, e presenti con vero dispiacimento; dolendosi più dell'offesa di Dio, che della pena propria, che gli seguita dopo la colpa; & al Prossimo la benivolentia d'amarlo strettamente come sè medesimo, servirlo, & ajutarlo in ciò, che egli può, per trarlo fuora delle mani delle Dimonia. Costui non si pascerebbe alla mensa dell'affocato desiderio dell'onore di Dio, e del cibo dell'Anime; alla quale mensa Dio ci richiede, che continuamente stiamo a prendere questo cibo, massimamente e' Pastori della Santa Chiesa dienno cercare, alli quali Dio à commessa la cura dell'Anime.

B

III. Questi debbono essere Pastori veri, seguitando il buono, e santo Pastore, el quale dispose, e diè la vita per le Pecorelle sue, e con la pena della Croce compì l'obedientia del Padre, e la salute nostra; Mai non rifiutò labore, nè fadiga, nè allentò mai il desiderio d'essa nostra salute, nè per lo Dimonio, nè per detto delli Giudei, che gridavano, descende dalla Croce, nè per nostra ingratitudine.

Mat. 27.

Noi doviamo ſeguitare le veſtigie ſue. A queſto v' invito, cariſſimo Padre; nuovamente Dio v' à meſſo in queſto
C Giardino della Santa Eccleſia, e poſtovi el peſo delle Anime, acciocchè facciate, ſiccome faceano li dolci, e Santi Paſtori, quando anticamente la Eccleſia di Dio abondava d' uomini virtuoſi, e quali con lume dell' intelletto ſi ſpeculavano in queſta verità e ſi ponevano dinanzi a loro, non delitie, nè ricchezze, con adornamento di Caſa, con molti
D Donzelli, nè con groſſi Cavalli, come fanno oggi, che tanto ſonno ſommerſi in queſto, e negli altri difetti, che delle Anime non curano: dico, che non faceano così eſſi, ma il loro obietto era Criſto Crociſiſſo, e cognoſcendo col lume la fame di queſto dolce Verbo, la quale egli ebbe verſo la noſtra ſalute, ſe ne innamoravano per sì fatto modo, che il ſoſtenere, e dare la vita, era a loro grande allegrezza; li loro famigli erano i poveri, la loro ricchezza era l' onore di Dio, la ſalute delle Pecorelle, e la eſaltatione della Santa Eccleſia. Non ſi reſtavano mai di offerire dinanzi a Dio dolci, & amoroſi, e penoſi deſiderj, dando loro la Dottrina, con eſemplo di buona, e Santa vita: creſcendo nello ſtato, non enfiavano per ſuperbia, ma più perfettamente ſi umiliavano, perocchè el lume loro facea chinare el capo, cognoſcendo la gravezza, & el peſo, che ricevuto avevano in aver cura dell' Anime. Ora è il tempo, in quanto è maggiore neceſſità, che foſſe già grandiſſimi tempi: omai nella Eccleſia di Dio, in quanto il Mondo più abonda di vitii, e tutto è avvelenato, in tanto che non ſi trova dove altrove poſſa poſare il capo, che in Criſto Crociſiſſo: non voglio, che allentiate el Santo deſiderio, che avete, e che dovete avere di fare il debito nell' Officio voſtro, nè per inganno di Dimonio, che vi voleſſe far vedere, che il meglio foſſe conformarvi con li coſtumi degli altri, ò che tempo non fuſſe di correggere li vitii delli ſudditi voſtri, maſſimamente le immunditie, e ribaldarie, le quali trovanſi nelli Clerici, propriamente fareſte uno Dimonio, perchè vi ſcordareſte della voluntà di Dio, e conformareſtevi con la ſua; nè per detto di Creatura, che voleſſe dire, diſcende di queſta Croce, non voler portare affanno, perocchè te ne ſeguiterà pena, e forſe la morte: ſe tu ſoſtieni è Sudditi ti crederanno, e poſ-
ſe-

federai in pace il beneficio tuo. Ah el timor santo risponda al timore servile, & alle Creature, che con queste parole spaventano la sensualità. Or non son io mortale? or non poss'io rivocare questa morte? Sì bene; nel dì della Resurrettione; ma la morte eternale, la quale per questo mi seguirebbe, non posso io mai reparare, e agiungerevvisi sì il crucio del corpo il dì della Resurrettione: adunque meglio m'è di ponere la vita, e seguitare Cristo Crocifisso, e con fede viva credere in verità, che per lui potrete ogni cosa. Nè voglio, che voi lasciate per ingratitudine loro mai di sovvenirli, e procacciare la vita loro giusta el vostro potere. Siatemi vero, e perfetto Ortolano in divellere i vitii, e piantare le virtù in questo Giardino; per questo v' à Dio ora di nuovo posto, e chiamato; siate adunque tutto virile a rendere il debito vostro. So certa, che se averete vero lume, el farete compitamente, altrementi no; e però vi dissi, che io desiderava di vedervi alluminato d' uno vero, e perfettissimo lume. Pregovi per amor di Cristo Crocifisso, e di quella dolce Madre Maria, che vi studiate di complire di voi la voluntà di Dio, & il desiderio mio, & allora riputerò beata l' Anima mia: non è più tempo da dormire, ma da destarsi dal sonno della negligentia, e levarsi dalla Cecità della ignorantia, e realmente sposare la verità con l' Anello della Santissima Fede, non tacendola per veruno timore, ma largo, e liberale, disposto a dare la vita, se bisogna; tutto ebbro del sangue dell' umile, & immacolato Agnello, traendolo delle mammille della dolce Sposa sua; cioè della Santa Ecclesia, la quale vediamo tutta smembrata. Ma spero nella Somma, & eterna bontà di Dio, che li renderà membri sani, e non infermi, odoriferi, e non putridi, e fabbricarannosi questi membri sopra le spalle de' veri servi di Dio amatori della verità con molte fadighe, sudori, e lagrime, & umile, continua, e fedele oratione. Altro non vi dico: confortatevi in Croce con Cristo dolce Jesù; umilmente mi vi raccomando. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio Jesù dolce. Jesù amore.

IV. Siate uno Padrone in cotesta Città ad annunciare virilmente la verità di Papa Urbano VI. Sommo, e vero Pontefice, & in tutto vi studiate di mantenerli nella Fede, obe-

dientia, e reverentia della Santa Ecclesia, e della Santità sua.

[A] *L' antica Impressione d' Aldo da a questa Lettera il sequente titolo in lingua latina.* Reverendo in Christo Patri Angelo Electo Episcopo Castellano; *postovi a mio credere non dalla Santa, ma da chi ne somministrò la copia per darla alla stampa. Anzi sto in gran dubbio se debba credere essere questa Lettera nell' Idioma naturale della Santa, forte temendo non questa sia stata per alcuno portata nel linguaggio latino, e per altri ricondutta nell' Italiano. Fondasi il mio dubbio sì sul titolo latino, che avea, e sì sopra molte voci, che trovansi sparse per la Lettera, le quali sono latine, ma in sembianza d' Italiane, nè altrove giammai veggonsi usate da Santa Caterina, come a cagione d' esempio; Ecclesia sempre dicesi in luogo di Chiesa, labore per fatica, Patrone in vece di Protettore, mammille in scambio di mammelle, complire, e non compire, Clerici, e non Chierici, specularsi, ove altrove sempre dice specchiarsi. Ma chechè siasi di ciò, questo Prelato dicesi eletto Vescovo, e non semplicemente Vescovo; perchè quantunque fossegli già assegnata la Chiesa, non per anche era consagrato a Vescovo, nè avea adempite quelle operazioni, che vanno innansi all' ultima funzione, che lo fa Vescovo. Egli fu Angelo Corraro, nobile Veneto, il quale governò poi alcun tempo la Chiesa, col nome di Gregorio XII. ed era di novello onorato dalla Mitra di Vescovo della Patria. La Chiesa antica di Venezia già era in una delle molte Isole, che formano quella illustre, e stupenda Città detta Olivola; onde anche quei Prelati diceansi Vescovi d' Olivola, e di prima eransi appellati Vescovi de' Morti, perchè il più delle rendite, lo traeano dalle decime di quei, che di mano in mano morivano. Arrigo Contarini ventesimo terzo Vescovo d' Olivola, fu il primo a dirsi Vescovo di Castello l' Anno 1091. prendendo il titolo dall' uno de' sei Quartieri di Venezia, che dicesi Castello; onde il Corraro, che fu eletto l' Anno 1379. tenea il nome di Vescovo Castellano; come pure il fecero altri sei Prelati, succedutigli in quella Dignità. S. Lorenzo Giustiniano fu il primo, che recasse alla Patria l' onore Patriarcale, avendolo il Pontefice Niccolò V. dall' Isola di Grado, in cui di parecchi Anni stavasi come relegato, trasportato a Venezia l' Anno 1451., di modo che di quel Patriar-*

Leandr. Alb. Ital. Illustr. Pag. 453.

Idem. loc. cit.

triarcato [erasi esso formato a cagione di Scisma, surta nella Chiesa d' Aquilea, per cui d' una Chiesa Patriarcale eransene formate due dello stesso titolo] e del Vescovato di Castello ne nacque l' eccelsa Dignità del Patriarca Veneziano. Or questo Illustre Vescovo chiaro per bontà di vita, e per Dottrina ebbe di poi la Chiesa di Calcide, o Negroponte, che dire si voglia, e poscia in titolo la Patriarcale di Costantinopoli, e nel 1405. fu ascritto al ruolo de' Sagri Porporati per Innocenzo VII., cui anche succedette l' Anno, che venne appresso, nella Dignità di Sommo Pontefice, e si disse Gregorio XII. Ciò, che qui s' è detto, non è certamente giusta la serie, che di questi Vescovi Castellani ne ha scritta l' Ughelli, il quale, se frequente incespa nel falso, per non aver potuto vedere di per tutto gli Archivj, e le antiche Scritture, in questo luogo pone più volte il piede in fallo, facendo cadere altri, che l' hanno seguito. Fa egli Vescovo di Castello l' Anno 1379. Giovanni de' Piacentini, ed il fa durare in questo governo insin' all' Anno 1385. in cui venne chiamato alla Porpora dall' Antipapa Clemente VII., avendo per successore Giovanni Loredano, ed a questo, che pochi mesi tenne quella Chiesa, fa succedere l' Anno 1386. il Corraro, ed al Corraro, cangiato in Patriarca di Costantinopoli l' Anno 1390. Francesco Falerio. Su questa Autorità appoggiasi il Baluzio, e molto si gloria di questo Giovanni de' Piacentini Italiano di Nazione, e Prelato di sì eccelsa Città, e tenacissimo seguace di Clemente. Ma che in ciò vada errato l' Abate Ughelli, e chi l' ha avuto per guida, sembrami provarsi manifesto da questa Lettera di Santa Caterina. Ella la scrisse dopo formata la Scisma; come ben vedesi del tenore d' essa, e probabilmente è dell' Anno 1379. giacchè del Febbrajo dell' Anno seguente, in cui morì, ella era sì fiacca di forze, che a stento scrisse al Pontefice Urbano VI. Di questo anno adunque, ovvero degli ultimi Mesi del precedente fu il Corraro eletto Vescovo della Patria, e tale era, quando a lui scrisse la Santa; onde perciò il conforta a tenerlo in fede del vero Pontefice. Or come di quest' anno medesimo potè esser creato Vescovo di Castello il Piacentini [giacchè di quest' anno appunto pone la sua Elezione l' Ughelli, e non dell' anno 1376. come per isbaglio ha scritto il Baluzio, giacchè in quell' anno viveva alla cura di quella Chiesa Giovanni Barbo, omesso dall' Ughelli] se eravi Vescovo l' altro, ed amendua vissero dipoi per pa-

Raph. Volat. l. 4. Com. Urb. pag. 78.

Ciac. in Vit. Greg. XII. Col. 1065.

Ital. Sacr.

To. 1 Vit. Pap. Aven. Col. 1341.

Lett. 102.

parecchi anni, nè una sola Chiesa può avere due legittimi Pastori di un tempo. Il fatto della successione de' Vescovi Castellani, per quel tanto, che monta al presente litigio, andò di questa maniera. A Giovanni Barbo succedette l'anno 1367. Paolo Foscari, nominato a quella Chiesa dal Consiglio de' Pregadi, che noi diressimo all'uso Toscano de' Pregati, a 2. di Marzo di quell' anno. Questi a cagione di litigj n'andò a Vignone, ed accompagnò il Pontefice Gregorio XI. nel suo Viaggio di Roma, e lasciò poi la Chiesa di Castello l'anno 1377., in che ò venne a morte, ò come altri si avvisano n'andò a governare quella di Patrasso in Dignità di Arcivescovo. Ebbe egli successore Giovanni Amadeo ò Amadio, come altri lo appellano, nobilissimo Cittadino Veneziano; il quale a dieci di Giugno di quell' anno fè solenne protesta di riportarsi alla Prudenza del Senato per quel tanto, che spettava alla contesa surta intorno alle Decime, che pagavansi al Vescovado dagli Eredi de' Morti. Pasṡò poi egli all' Arcivescovado di Corfù, e creato Cardinale da Urbano VI. nella prima Promozione, fu uno di quelli, che cadde in sospetto di avere ordita Congiura contro la Vita di quel Pontefice, da cui fu poi fatto morire con altri l'anno 1385. All' Amadeo, cangiato in Arcivescovo, succedette Angelo Corraro l'anno 1378. ovvero sul principiare del seguente, e tenne quella Chiesa insino all' anno 1385. avendo successore Giovanni Loredano, cui venne appresso l'anno 1390. Francesco Falerio. Questa notizia emmi stata comunicata dal Dottissimo, ed eruditissimo Appostolo Zeno, e con essa al tutto si avviene la Serie di questi Vescovi, che vedesi dipinta nel Palagio Patriarcale di Venezia, come egli me ne assicura. Sicchè non v' ha luogo tra' que' Prelati pel Piacentini, chechè dicasi l'Ughelli, ed il Baluzio. Ma perchè di verità trovasi aver tenuto quest' uomo il titolo di Vescovo Castellano, si avvisò l'Oldoino non pure, essere egli stato Franzese di Patria, secondo che detto aveano il Ciaccone, ed il Panvino; ma che egli fosse Vescovo d'una Città della Gallia Belgica detta latinamente Castellum; e di ciò viene ripreso dal Baluzio; giacchè in tutta la Gallia Belgica, nè vi ha, nè vi ha avuto Vescovado di tal nome; nè altra Città vi è, che appellisi Castellum, se non che quella di Castel, o Mont Castel, che in latino dicesi Castellum Morinorum; di cui non vi è memoria, che siavi stato Vescovo in alcun tempo. Anzi truovasi nella Chiesa

Ist. Venez. di Gio: Giac. Cavoldo Lib IX. Testo a penna

Idem Lib. X. Leand. Alb. Ital Illustr. pag. 463.

Albert. loc. cit.

To. 2. in Vita Clem. VII. Antip.

Ciac. in Vit. Clem. VII. Ant. Col. 1011.

Balut. loc. cit.

sa

sa de' Padri di S. Maria de' Servi in Venezia un antica memoria di questo Giovanni de' Piacentini Vescovo di Castello, che nel dì di S. Michele nel Mese di Settembre dell' anno 1379. insieme con Pietro Natali Vescovo di Gesolo, consagrò in quella Chiesa una Cappella; e questo antico scritto è rapportato dal Sansovino, e dall' Ughelli; onde ben vedesi, che egli a quel tempo spacciavasi per Vescovo di Venezia, nè si tenea da fare Atti, che spettavano a' Pastori di quella Chiesa. A ciò rispondesi, che il Piacentini fu promosso alla Chiesa di Castello l'anno 1378. dall' Antipapa Clemente VII. mentre dal vero Pontefice Urbano VI. erasi di quella Chiesa proveduto il Corraro; onde il primo non fosse legittimo Pastore, andandone poi anche in Francia dal suo Benefattore, appò il quale era l' anno 1381., ed il secondo si rimanesse in possesso pacifico della sua Chiesa, non mancandovi esempj a quegli anni, che di una stessa Chiesa, due venissero proveduti da due Competitori al Pontificato, singolarmente in que' primi Mesi della Scisma, in cui Clemente era pure a speranza di avere al Partito l' Italia, e per ciò vi facea da Pontefice. Che egli poi non mai prendesse il possesso di quel Vescovado, avvegnachè n' andasse a questo effetto a Venezia, e che da quella Repubblica non venisse egli mai riconosciuto per suo vero Pastore, reputo certissimo; e per indubitato si ha dal sopra lodato Signore, e queste sono le ragioni. Pietro Foscari tenne la Chiesa di Venezia dal 1367. al 1377. ed ebbe successore l' Amadeo, che eletto Arcivescovo di Corfù, lasciò quella Chiesa, succedendogli il Corraro, il quale la governò insino all' anno 1385. onde di questi anni non potè esservi Vescovo il Piacentini. In oltre avendo il Senato Veneziano il diritto di nominare il suo Vescovo, che poi si confermava dal Pontefice, come tuttaora costumasi, non mai avrebbe consentito di accettare questo uomo straniere di Patria, contro le Leggi, e l' uso di non ammettere alla cura di quella, se non de' suoi Cittadini; e ricevendolo non pure facea dispetto al vero Pontefice Urbano, che sempre ebbe per legittimo Vicario di Cristo; e favoreggiava le pretenzioni dell' altro, che riputò sempre Antipapa; ma recava la Republica pregiudizio alle sue ragioni, accettando un Vescovo non da sè nominato; ma datole di proprio volere da quel falso Pontefice. Nè del Piacentini potè favellare Bernardo di Guidone, che l' Ughelli appella Guidone di Bernardo, nella sua Storia manoscritta de' Romani Pontefici, essendo

Ughel. Ital. Sacr. To. 1. Col. 393.

mor-

morto questo Autore a 13. Dicembre del 1331. cioè in tempo, che il Piacentini non pure non era Vescovo di Castello, ò di Venezia, ma non era punto conosciuto al Mondo, se pur già vi era ancor nato; onde quella giunta, che vi è, che il fa Vescovo di Venezia, è di altro Scrittore, e questi poco accorto nello scrivere. Che se egli consagrò in Venezia quella Cappella di cui fù detto, si dovrà dire, che egli si tolse quella autorità, che di ragione non avea, e che non gli si opponesse il Senato, a cagione de' gravissimi disturbi, che 'l teneano appunto in quell' anno intento ad altri affari, essendo nel maggior calore la guerra sì terribile co' Genovesi, che spargeano minacce ancora contro la Dominante Città: onde come a quell' ora fu lasciato correre quell' Atto di Sagra Giurisdizione, così poscia se n' è lasciata stare la memoria, tanto più, che è in luogo non sì facile a vedersi. Ma intorno a quest' Uomo molti falli ha commessi l' Ughelli, da' quali ben vedesi non aver egli potuto andar lontano da quella infelicità, che di ordinario accompagna quei, che scrivono molto. Così, favellando de' Vescovi di Castello pone quest' uomo tra que' Vescovi, ed il fa eletto l' anno 1379.; ma in altro luogo il fa passare alla Chiesa di Castello da quella di Orvieto l' anno 1376. Nel 1370. il fa eletto Vescovo di Padova, e nel medesimo ancora il fa salire alla Chiesa di Orvieto, a cui, ò non giunse mai, ò non l' ebbe che poi l' anno 1372. imperciocchè come si ha da un Processo, che fu formato in sua presenza di ordine del Cardinale Anglico, Legato in Italia della Santa Sedia rapportato dall' Ughelli, e citato da noi nelle Annotazioni alla Lettera 23. di Vescovo di Cervia fu fatto Vescovo di Padova, e da questo Vescovato andò all' Arcivescovato di Patrasso, per quanto mi do a credere, senza farvisi menzione della Chiesa di Orvieto. Ecco le parole di quella Lettera, che è del 1372. Coram D. Joanne de Placentinis, tunc Episcopo Cerviensi, & demum Episcopo Patavino, & de præsenti Archiepiscopo Petracensi Commissario per Reverendissimum &c. *Aggiugnesi a ciò, che lo stesso Ughelli nel formare il catalogo de' Vescovi di Orvieto, dopo il Piacentini puone un tale Ugo Chiarazzelli, eletto dall' Antipapa (il che conferma gagliardamente il dettosi di sopra, cioè che il Piacentini fusse dichiarato Vescovo di Castello da Clemente) ed a questo da successore un tale Tomaso Creatura pure dello stesso, e poi soggiugne.* Quanquam

Ist. Sacr. To. 2. Col. 393. To. 2. Col. 495 e Col. 393.

To. 2. Col. 722 e seq.

quam autem ij tres haud vocandi sint hujus Ecclesiæ legittimi Prælati; erant tamen narrandi, ut illius temporis Schisma notaretur; unde plerumque fiebat, ut una eademque Ecclesia sub duobus Pastoribus litigantibus laboraret. *Onde, se egli fu Vescovo di Orvieto l' Anno 1370. non potea non essere legittimo Pastore, giacchè la Scisma non fu, che indi ad otto anni. Ciò che si è detto, è principalmente indrizzato non pure a provare, che il Corraro al tempo di S. Caterina tenea la Chiesa di Castello, al che contrariava l' autorità dell' Ughelli, onde ci è convenuto infievolirla; ma per indiretto serve a mostrare, con quanto poco di ragione fa pompa il Baluzio, del Piacentini, veggendosi manifesto, qual fosse il suo animo torbido, ed instabile cambiando in pochi anni tante Chiese; onde non fa maraviglia, se nella Scisma aderisse al Partito men sano, a speranza di maggiori vantaggi, che riportò creandolo Cardinale quel suo Antipapa. Ma torniamo al Corraro; fù egli divotissimo della Nostra Santa, onde morta che fù, avendone avuto a gran prieghi un Dente dal B. Stefano Maconi, fu solito tenerlo sempre appeso al collo, chiuso in un prezioso Reliquiario. Avevasi egli fermato in cuore di ascriverla al Catalogo trionfale de' Celesti, essendogliene state porte vivissime istanze da' Sanesi, come era pure caduto in animo ad Innocenzio VII. e ad Urbano VI., che preceduto lo aveano nello Sommo Sacerdozio; ma si egli, si gli altri due, furono sì stranamente agitati dalla Scisma, che non venne lor fatto di ridurre in opera il pensiero. E di vero Gregorio, sopra gli altri due, ne provò gli effetti funesti; perchè deposto nel Concilio di Pisa l' Anno 1409., quantunque ritenesse il titolo, quasi per ognuno abbandonato si vide; ed in ultimo l' Anno 1415. fu posto in stretta necessità di cedere a questo ancora nel Concilio di Costanza, e d' inchinarsi a tornare di Pontefice a Cardinale. Leggesi tuttora il Breve di Gregorio XII. indirizzato al Beato Stefano Maconi, per ordinare il Processo alla Canonizzazione della Santa, e si dà nell' aggiunta alla sua vita.*

Tom. 1. Col. 393.

Vit. B. Steph. l. 2. c. 1. pag. 53.

Pius II. in Bulla Canoniz.

In Vit. B. Steph. Macon. l. 3 c. 7. pag. 181. Part. 2. To. 1.

[B] Il dolce Dio eterno si diletta di poche parole. *Di ciò favella la Santa nel Dialogo, in cui rapporta il dettole da Dio intorno a questo.*

Cap. 11.

[C] Nuovamente Dio v' à messo in questo Giardino della Santa Ecclesia. *Cioè dell' Anno stesso 1379., in cui è scritta la*

Lettera, onde non fu eletto l' Anno 1386. come vuole l'Ughelli, essendo già a quell' ora morta la Santa di sei Anni.

[D] Con molti Donzelli, nè con grossi Cavalli: *si duole la Santa in molte lettere delle spese soverchie, che faceansi dagli Ecclesiastici ne' molti Donzelli, cioè dire Servj, e ne' grossi Cavalli. L' uso antico degli Ecclesiastici era d' adoperare a loro servigj non Cavalli, ma Mule, avendo quelli troppo del Guerriero, e perciò riputavansi non tanto proprj a Persone di Chiesa. D' Urbano VI. un suo familiare ha lasciata memoria, che essendo semplice Prelato, non adoperava a suo servigio, che una Mula. Costumasi tuttora da' Sagri Porporati nelle funzioni celebri, dette Cavalcate, d' usare non Cavalli generosi, ma Mule mansuete.*

Vit. in Addit. ad Ciac. Col. 998.

[E] E aggiungeravvisi &c. *Nell' antiche Impressioni d' Aldo davasi questo passo di questa maniera.* Or non son io mortale? Or non posso io rivocar questa morte? sì bene: nel dì della resurrezzione: ma la morte eternale: la quale per questo mi seguirebbe: non posso io mai reparare: aggiungerevvisi sì cruciando el corpo el dì della resurrezione, adunque &c. *nelle quali parole non v' è senso, ò troppo v' ha d' oscurità. Il Farri per torsi di briga, ha tolte via queste ultime parole;* aggiungerevvisi &c., *ripigliando dopo le voci,* mai riparare, adunque &c., *ed il sentimento camina giustissimo. Il Traduttore Francese cel dà stranamente alterato in questa maniera.* Ne suis ie pas un homme mortel? il ne m' est pas possible d' eviter cette mort, autrement que par la resurrection, mais aussi il m' est impossible d' eviter la mort eternelle, qui seroit le chastiment de mon crime, & la quelle sera accompagnée des tourments corporels au jour de la resurrection. *Ora si è con sottilissima mutazione della voce* cruciando *in* crucio *posto in buon lume, e probabilmente di questa maniera scrissela la Santa.*

[F] Siate uno Patrone in cotesta Città ad annunciare umilmente la verità di Papa Urbano VI. *Adempiè egli pel tempo del suo governo ciò, che per Santa Caterina gli fu raccomandato, onde la Repubblica Veneziana per la Pietà di que' Padri, e di questo ottimo Pastore, si tenne dall' aderire agl' Inviti di Clemente, e de' suoi seguaci. In questo Convento de' Padri di S. Domenico di Siena truovasi una Bolla d' Urbano VI. del primo di Dicembre del 1387. indirizzata al Vescovo di Castello,*

cioè

cioè dire, di Venezia, per cui gli da autorità d' assolvere Niccolò Contarini Cavaliere Veneziano, il quale alquanti Anni prima, in occasione d'andare a S. Jacomo in Galizia, per timore delle genti dell' Antipapa, che teneano chiusi i passi, fu astretto d' andarne in Avignone, a torre da esso il Salvocondotto, ch' eragli di necessità a seguitare il viaggio; e per averlo gli convenne stare con esso a Mensa, ed usare quegli atti d' ossequio, e quelle parole di riverenza, che erano costumate per gli altri di quella Corte, anzi essendo stato più volte da Clemente richiesto, se volea alcuna grazia; in ultimo per liberarsi da quelle importune istanze avealo pregato dell' Indulgenza in punto di morte, che ottenuta aveva, benchè egli ben sapesse non aver quegli autorità veruna di concedergliela. Essendo perciò caduto in iscomunica, davasi da Urbano a questo suo Prelato la facoltà di sciorlo da quel legame, essendovi pure a disteso la formula del giuramento, che dovea fare, di non aver giammai creduto in quell' Antipapa. Non essendovi nella Bolla il nome del Vescovo, manca anche un argomento, onde provare la successione de' Prelati di quella Chiesa. Standosi all' Abbate Ughelli, questi sarebbe il Corraro; ma giusta la serie di Leandro Alberti, e di altri, e da noi tenuta per la vera, è Giovanni Loredano, il quale fu Vescovo di Castello, poi il Corraro dal 1385. insino al 1390.

Ughel. Alb. loc. cit.

A

Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Fiorenza.

I. LO stimola a volersi destare dalla negligenza come buon Pastore, spogliandosi d' ogni amor proprio, e timor servile, ad esempio degli antichi Prelati, e vestirsi della vera Carità, Umiltà, ed altre virtù.
II. Dimostra i danni dell' amor proprio, singolarmente ne i Prelati.
III. Lo prega a volerle fare un elemosina per il Monastero di S. Agnese, trovandosi in molta necessità, a cagione delle Guerre.

Lettera XXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava di Dio, e vostra, e di tutti li Servi di Dio, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue, sparto con tanto ardentissimo amore per noi, e bene che presuntione sia, voi mi perdonarete, e porretelo all' amore, & al desiderio, che io misera, miserabile, ò della salute vostra, e d' ogni Creatura, ma singularmente di voi, che sete Padre di molte Pecorelle. E però vi prego dolcissimamente che vi destiate, e leviate dal sonno della negligentia, imparando dal dolce Maestro della verità, che à posto la vita, come Pastore vero per le Pecorelle, che volontariamente udiranno la voce sua, cioè, coloro, che saranno osservatori de i comandamenti suoi, e se ci cadesse cogitatione nel Cuore; io non posso seguitare questa perfettione, perocchè mi sento debile, e fragile, & imperfetto, e per la illusione del Dimonio, e per la fragilità della Carne, e per le lusinghe, & inganni del mondo sono indebilito. E veramente, Reverendo Padre, è così, perocchè colui, che seguita questo, diventa debile, e sì paurose, e timoroso di timore servile, che, come fanciullo, teme dell' ombra sua, e più l' ombra della Creatura, che l' Ombra sua, & intanto abonda in lui questo timore, che non si cura per non dispiacere alle Creature, e per non perdere lo stato suo, che il suo Creatore

Jo.10.

B

sia

sia offeso, ò d' offenderlo; ma se egli è prudente, e savio fugge alla Madre, e nel suo grembo diventa sicuro, e perde ogni timore. Onde la inestimabile Bontà à posto rimedio contra ogni nostra debilezza con la sua ineffabile Carità; perocchè ella è quella dolcissima Madre, che à per nutrice la profonda umilità, e nutrica tutti li figliuoli della virtù, e neuna virtù può avere vita, se non è conceputa, e parturita da questa Madre della Carità. Così dice quello innamorato di Paulo, raccontando molte virtù, che nulla li vale senza la Carità. Adunque seguitate quelli veri Pastori, che seguitaro Cristo Crocifisso, perocchè furono uomini, come voi, e potente è Dio, come allora, perocchè elli è incommutabile, ma essi tenevano le vestigie sue, e cognoscendo la debilezza loro, fuggivano umili, abbattuta la superbia dell' onore, & amore proprio di sè, e fuggivano alla Madre della vera Carità, & ivi perdevano ogni timore servile, e non temevano di correggere li Sudditi loro, perchè tenevano a mente la parola di Cristo; cioè, non temete colui, che può uccidere el corpo, ma me. E non me ne maraviglio; perocchè l' occhio loro, & il gusto non si pasceva di Terra; ma dell' onore di Dio, e della salute delle Creature, volendo servire, e ministrare le gratie spirituali, e temporali, e come di gratia avevano ricevuto, di gratia davano, non vendendo per pecunia, nè per Simonia, ma facevano come buoni Ortolani, e Lavoratori posti nel Giardino della Santa Chiesa, e non attendevano nè a giuochi, nè a grossi Cavalli, nè alla molta ricchezza, nè a spender quello della Chiesa nel disordenato vivere, nè quello, che diè essere de' Poveri, ma stavano come fortificati da questa Madre, al vento, & all' acque delle molte Battaglie, a divellere li vitii, e piantare le virtù, perdevano sè, e raguardavano il frutto, che portavano a Dio, & erano privati dell' Amore proprio, unde amavano Dio per Dio, e perchè è somma Bontà, e degno d' amore, e sè amavano per Dio, donando l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo, & il Prossimo per Dio, non raguardando ad utilità, che da lui potessero ricevere, ma solo, che egli possa avere, e gustare Dio.

1. Ad Cor. 13.

Matt. 10.

II. Oimè, oimè, oimè, disaventurata l' Anima mia, non fanno oggi così, ma perchè amano d' amore mercennajo, ama-

amano loro per loro, e Dio per loro, & il Prossimo per loro, e tanto abonda questo perverso amore, el quale più tosto si debba chiamare odio mortale, perchè ne nasce la morte. Oimè, piangendo il dico, che non si curano delle immonditie, nè di mercantare, e vendere la Gratia dello Spirito Santo, vengono li Ladri, che furano l'onore di Dio, e dannolo a loro: oimè, e non lo impiccano per correggimento. Vede il Lupo Infernale portarne la Pecora, e chiude gli occhi per non vederla; e questa è la cagione, perchè non vede, e non corregge; cioè per amore proprio di sè; unde nasce el disordinato timore, perchè elli si sente in quelli medesimi vitj, li quali li legano la lingua, e le mani, e nol lassa correggere, nè castigare el vitio. Non vorrei dunque Carissimo, e Reverendissimo, e dolcissimo Padre in Cristo Jesù, che questo adivenisse a voi; ma pregovi, che siate Pastore vero, a ponere la vita per loro; e però dissi, che io pregavo, e desideravo con grande desiderio, che vi levaste dal sonno della negligentia, perocchè chi dorme non vede, e non sente, & egli è bisogno di molto vedere, molto sentire, perocchè avete a rendere ragione di loro, e sete in mezzo de' Nemici, cioè, del Corpo, del Dimonio, e delle delitie del Mondo: la necessità della vostra salute m'invita a destarvi, e con lume seguitare la vita, e li Santi modi de' veri Pastori. Accostatevi adunque a questa dolce Madre della Carità, la quale vi torrà ogni timore servile, & ogni freddezza di Cuore, e daravvi fortezza, e larghezza, e libertà di Cuore, perocchè Dio è Carità, e chi sta in Carità, sta in Dio, e Dio in lui. Adunque, Padre, poichè abbiamo veduto, che la Carità fortifica, e tolleci la debilezza, e li Nemici sono molti, e ci assediano: non è da indugiarsi a intrare in questa fortezza, seguitando la via della verità, e degli altri Pastori: non aspettate el dì di domane, ma pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, che vi rechiate innanzi la brevità del tempo, perocchè non sapete se averete el dì di domane. Ricordovi, che voi dovete morire, e non sapete quando. Non dico più, Padre, se non che perdoniate a me misera, miserabile.

1. *Jo.* 4.

III. E perchè sete Padre di Poveri, e perchè mi pregaste, e facestemi promettere, che la prima Limosina, che fosse da fa-

fare, che mi venisse alle mani, io vi richiedessi; e però ardisco, e richieggo voi, come Padre de' Poveri, e per adempire la promessa, che io vi feci: unde sappiate, che io ò per le mani da fare una grandissima Limosina, cioè, al Monastero di Santa Agnesa, del quale altra volta vi scrissi, e sono buone Donne, e santissima familia, & è in grande bisogno, ma tra gli altri è questo, che essendo il Monastero di fuore, si è ordinato, che torni dentro, per cagione delle brighe, e delle Guerre, ma volsi per loro comincio cinquanta fiorini d'oro per la parte del Monastero, e li altri mette el Commune; e però io vi scrivo la necessità loro: pregovi, & instringovi, che isfortiate il potere, quanto potete. Dio sia nell' Anima vostra: permanete nella Santa Carità di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

C

D

[A] *Ebbe questo Prelato la Chiesa di Firenze del* 1370., *succedendo a Pietro Corsini, portato quell' Anno al Grado di Cardinale da Urbano V. Tenne egli di prima il Vescovado di Sora, indi quello d' Aversa, e da questo passò alla Chiesa di Firenze, che a quel tempo non era ornata, se non che della Dignità del Vescovado, giacchè quella d' Arcivescovado non l' ebbe, che indi a cinquanta Anni dal Pontefice Martino V. l' Anno* 1419. *Scipione Ammirato il fa Religioso, dandogli il titolo di Frate Angelo, di che non trovo presso altri Autori riscontro; e l' Abate Ughelli l' appella*: Angelus Fiebindacius de Ricasolis: *Ferdinando Leopoldo del Megliore nella sua* Firenze Illustrata, *e l' Abate Ughelli, il quale cita Scipione Ammirato, nella cui Storia però nulla di ciò vi ritrovo, riferiscono, come avendo il Comune di Firenze fermata legge con grave sentimento del Pontefice, che niuna Famiglia delle Grandi, e Potenti potesse conseguire le Chiese di Firenze, e di Fiesole. Questo Prelato, ch' era di Famiglia grande, potente, e nobilissima nel Contado, per fare cosa grata al Popolo, che dominava; e per mantenersi con maggior sicurezza nel Posto, per mezzo d' un Cappellano della sua Chiesa rinunziasse in pieno consiglio, di più chiamarsi de' Ricasoli, cedendo per ciò alla grandezza della Famiglia, e si togliesse il Cognome de' Serafini di Firenze. Cangiò pure l' Arma di sua Casa, ch' era d' oro listrata di rosso, e d' azzuro, e l' inalzò d' azzurro a duo Angeli d' oro, vestiti d' argento con una Mitra al fondo, e col Giglio di Firenze nella sommità. Tutto ciò nulla ostan-*

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 934.

Lib. 13. *Par.* 2. *pag.* 676.

Ital. Sacr. Tom. 3. *Col.* 205.

Anno 1375.

Ammir. Part. 2. *l.* 13. *pag.* 693.

ostante, gli Autori comunemente il dicono de' Ricasoli, come pure quì l'intitola la Santa. Egli però in una sua Lettera al Vescovo di Siena, pone il Sigillo di questa sua impronta novella. Questo fatto non degno di loda in Prelato non soggetto a tali Leggi, nol fè punto più gradito a' suoi Cittadini, dalle accuse de' quali non una sola volta fu ridotto a pericolo di perdere il Vescovado, ed in ultimo fu stretto a consentire di permutare quella Chiesa con quella di Faenza l'Anno 1383., dalla quale passò poi anche a quella d'Arezzo, in cui terminò la vita l'Anno 1403. Alcuni Scrittori Sanesi vogliono, che la Famiglia de Ricasoli fosse di Siena, onde il Cardinale Ugo de Ricasoli, creato da Alessandro III. l'anno 1163., viene per essi ascritto tra' sagri Porporati di questa Città, ove il Comune degli Scrittori il fa Fiorentino. Il vero si è, che la Famiglia, favellandosi a tutto rigore, non era a quel tempo nè dell'una Città, nè dell'altra, ma era del Paese del Chianti, di cui stimasi essere stata in gran parte signora, dominandovi a molte Terre, e Castella, e presentemente pure vi gode non pochi Beni. Or come il Paese era del Territorio Fiorentino, e nelle vicinanze di Siena, e la Famiglia era divisa in più Branche, e tra di loro poco d'accordo, alcuni de' Signori di esse, tenendo Casa in Siena, amicizia, e Parentela colle principali Famiglie d'essa, come i Piccolomini, ed i Salimbeni, furono ammessi alla Cittadinanza Sanese, e d'essa godevano del 1361., & al dire del Tomasi in fin dall'Anno 1250. Il più de' Signori di questa Casa aveasi per Fiorentino, onde d'essi assai frequente trovasi, che ne favellano gli Scrittori delle Storie di Firenze, come di Famiglia Fiorentina, e di molta potenza in quella Città. E singolarmente dee ricordarsi, come del 1361. essendosi fatta Legge in Firenze, per cui ordinavasi, che ciascuno, che di Casa grande avesse ottenuto, ò in avvenire ottenesse la Popolarità, dovesse in termine di due mesi comparire in Senato, e rinunziare alla Consorteria della sua Casa grande, e pigliare altro nome di Famiglia, ed altra arma, ed essendosi la Legge rinnovata l'Anno 1380. con più rigore, venne perciò anche posta in effetto; onde tra le venti Famiglie de' Grandi, che divennero Popolari col cangiamento del Cognome, trovasi, che quella de' Ricasoli si dividesse in due, come nuove Famiglie, dicendosi l'una de' Bindacci l'altra de Fibindacci. Or questo Prelato essendo di quest'ultima

per

Ughel. loc. cit.

Ugur. Pomp. Sanes. To. 1. Tit. 2. Armi Nob. Sanes. publicate dal Sig. Gigli.

Scip. Ammir. Part. 1. To. 1. lib. 10.

Scip. Ammir. Part. 1. To 2. Lib. 14. pag. 749.

per ciò dall' Ughelli è detto de' Fibindacci, quantunque egli di prima l' aveße tolto il Cognome de' Serafini. Al presente la Famiglia tiene il suo antico, ed illustre cognome.

[B] Perocchè colui &c. *Questo passo nel Testo d' Aldo è sì confuso, che di leggieri può altri apprendere non essere il legittimo uscito dalla penna della Santa. Nè avendosi questa Lettera ne' Manoscritti più volte citati, perciò non s' è potuto comporre a quello Esemplare. La impressione del Farri cel dà assai bene ordinato, onde d' esso ci siamo serviti, tanto più volentieri, quanto che l' ammenda non sta quasi in altro, che in antiporre, ò posporre alcune parole. La Impressione d' Aldo cel da in questa forma.* Perocchè colui, che seguita questo, diventa debile, e sì paurosо, e timoroso di timore servile, che, come Fanciullo, teme dell' ombra sua, ma se elli è savio fugge alla madre, ed ivi diventa sicuro, e perde el timore. Così questo cotale teme più l' ombra della Creatura, che l' ombra sua, & uomo come egli, & intanto abonda questo timore, che non sicura &c.

[C] Al Monastero di Santa Agnese. *Questo Monistero, che tuttora vedesi fuori delle Mura di Monte Pulciano, era a quel tempo di Sagre Vergini dell' Ordine di San Domenico. La Santa assai volte n' andò a quella Città a venerarvi il Sacro Corpo della Beata Agnese, che dicesi Santa, si in questa, si in altre Lettere, pe' l' uso di quei tempi, ne' quali non teneasi tanto riguardo nel dare il titolo di Santi alle Persone d' eminente virtù, quantunque dal sommo Pontefice non foßero collocate su gli Altari col titolo di Santi. L' Opera, che quì s' accenna non fu mandata ad effetto; onde si stettero quelle Religiose in quel Monistero infin' all' Anno 1435., in cui, essendo scarse assai di numero, furono trasportate ad Orvieto, ed il Monistero fu cangiato in Convento di Religiosi del Sacro Ordine de' Predicatori.*

Act. Sanct. ad 20. Apr. pag. 814.

[D] Del quale altra volta vi scrissi. *Avvegnachè abbiansi tre Lettere della Santa a questo Prelato, altra pure gliene indirizzò, mentre dice avergli in altra Epistola favellato di questo Monistero; nè tra queste, che s' hanno, altra ven' è, in cui d' esso faccia parola.*

Ad Angelo da Ricasoli.

I. LO prega a volere inchiodarsi per santo desiderio nella Santissima Croce di Giesù Cristo, cioè, col desiderio della salute dell' Anime, soddisfare alla fame, che egli à delle medesime.

II. Scusa fra Raimondo, per non aver fatto la di lui obedienza, a cagione dell' impicci, che aveva avuto, in ordine al Santo passaggio, che si trattava.

Lettera XXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Venerabile, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo Crocifisso, scrivo, e raccomandomivi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi confitto, e chiavellato, per santo desiderio in sul legno della Santissima, e Venerabil Croce; dove noi trovaremo l' Agnello Immacolato arrostito al fuoco della Divina Carità. In su questo Arbore troviamo la Fonte delle virtù; perocchè la Carità è quello Arbore fruttuoso, che fu Croce, e chiovo, che tenne legato el Figliuolo di Dio, perchè altra Croce, o altro legame non l' averebbe potuto tenere: ivi trovate l' Agnello svenato essere mangiatore dell' onore del Padre, e della salute nostra, e tanto è grande l' affetto suo, che con la pena corporale nol poteva esprimere. O inestimabile, dolcissima, e diletta carità, per ismisurata fame, e sete, che tu ai della salute nostra, tu gridi, che ai sete: e poniamo, che la sete corporale ci fosse grande per la molta fadiga, era nondimeno maggiore la sete della nostra salute. Oimè, oimè, non si trova chi ti diè bere altro che amaritudine di molte iniquitadi: ma darli bere con una libera voluntà, con puro, & amoroso affetto, questo in pochi si trova. Pregovi dunque dolcissimo, carissimo, e venerabile Padre mio, che vi leviate su dal sonno della negligentia, perocchè, non è tempo più da dormire, perocchè il sole si comincia già a levare, e dateli bere, poichè tanto dolcemente ve ne dimanda. E se mi di-

Jo. 19.

ce-

cesse, Figliuola mia, io non ò che darli, già v' ò detto, che io desidero, e voglio, che siate confitto, e chiavellato in Croce, dove noi troviamo l' Agnello svenato, che da ogni parte versa, el quale s' è fatto a noi Botte, Vino, e Cellerajo; così vediamo noi, perocchè, quella Umanità è quella Botte, che velò la Natura Divina: el Cellerajo fuoco, e mani di Spirito Santo, spillò quella Botte in su el legno della Santissima Croce. Questa Sapientia, parola Incarnata, e vino dolcissimo, ingannò, e vinse la malitia del Dimonio, perocchè elli el prese con l' Amo della nostra umanità. Adunque non possiamo dire, che non abbiamo, che darli, ma debbiamo, tollere el vino dell' assetato, & ineffabile desiderio, che elli à della salute nostra, e questo darli col mezzo del Prossimo nostro. Voi dunque, come Padre vero, prego, che poniate la vita per li Sudditi, e per le Pecorelle vostre: aprite l' occhio dell' intelletto, e raguardate la fame, che Dio à del Cibo dell' Anime, & allora s' empirà l' Anima vostra del fuoco del Santo desiderio, intanto che, mille volte, se fusse possibile, darete la vita per loro. Siate, siate gustatore dell' Anime, perocchè questo è il cibo, che Dio richiede; & io prego la Somma Eterna Verità, che mi conceda gratia, e misericordia, che io veda per l' onore di Dio, e per lo Santo cibo isvenare, & aprire el corpo nostro, siccome egli è aperto per noi, & allora sarà beata l' Anima vostra, venerabile, e dolcissimo Padre.

II. Sappiate Padre, che frate Raimondo non à fatta l' obedientia vostra, perchè è stato molto impacciato, e non à potuto lassare; perocchè gli è convenuto aspettare alquanti Gentili Uomini per lo fatto di questo Santo passaggio, & anco à molto da aspettare; ma el più tosto, che potrà ne verrà, e farà alla vostra obedientia. Perdonate a lui, & alla mia presuntione. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. A

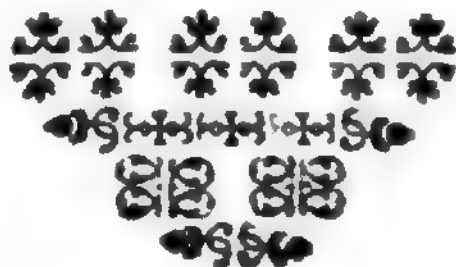
[A] Frate Raimondo non à fatta l' ubbidienza vostra, perche è stato molto impacciato &c. *Questo illustre, e santo Religioso, di cui in altri luoghi si favella, e più a disteso parlasene nella Introduzione alla vita della Santa, prima ancora d' imprendere a suo carico il Generalato dell' Ordine, avea avuti alle mani importantissimi affari, commessi al suo gran zelo,*

e prudenza da' Pontefici Gregorio XI. ed Urbano VI. a beneficio universale della Chiesa. L'una delle incumbenze impostegli fu il promuovere in queste parti di Toscana l'arduo negozio della Guerra contro alli Infedeli, che stava molto a cuore a Gregorio. Avea questo Pontefice assai volte impreso a stimolare i Principi Cristiani a questa spedizione, e con più di calore, e con speranza maggiore di prospero avvenimento gli Anni 1372. e 1373. pel bisogno, che più premea; Dacchè i Turchi sconfitti i Vallacchi, ed i Rasciani, scorreano baldanzosi la Macedonia, l'Achaja, e la Dalmazia, mettendole a ruba, spargondo pure atroci minacce contro il vicino Reame d'Ungarìa. Ma tutti i Trattati, e maneggi andarono a vuoto, ò furono di leggierissimo effetto. E nel 1373. singolarmente fu bandita la Crociata per tutta l'Europa Cristiana, e d'essa volea farsi capo il Re Lodovico di Ungarìa; ma mancatogli, ò il cuore in petto, ò il zelo in cuore, abbandonò l'impresa, mentre non si finiva in Italia dal promuoverla a tutto potere, esercitandovi ogni sua industria questa Santa Vergine, sì colla penna, sì colla voce, come potrà osservarsi dalla Lettera 220., e da altre. Anzi l'Anno 1372. fu dal Pontefice procurata una conferenza a Tebe delli Ambasciatori di Giovanni Paleologo Imperadore Greco, del Re di Cipro, de' Cavalieri di Rodi, e d'altri Principi d'Oriente da una Parte; e di quei di Lodovico Re d'Ungarìa, di Filippo Principe di Taranto, di Federigo Re di Sicilia, de' Veneziani, e de' Genovesi dall'altra, e sul meglio dello strignersi la Lega, si ruppe il nodo per la Guerra surta tra questi due ultimi Popoli. Probabilmente la Santa favella della spedizione, che aveasi in animo dal Pontefice l'Anno 1375. giacchè in quella singolarmente venne adoperato il B. Raimondo, che di fresco era fatto Confessore della Santa.

Rin. ad Ann. 1372. e 1373

Idem loc. cit.

Idem loc. cit.

Ad

Ad Angelo da Ricasoli.

I. L'esorta a servire la Santa Chiesa senza timore servile, ed amor proprio, mostrando quanto siano dannosi questi due affetti in ogni sorta di persone.

II. Che per fuggire questi mali, si deve seguitare la via, e l'esempio di Giesù Cristo, onde prega il sopraddetto Prelato a procurare con questo mezzo l'acquisto delle vere virtù, e specialmente della Carità verso Dio, e del Prossimo, ed essere perseverante in essa fino alla morte.

Lettera XXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e Reverendo Padre in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Uomo virile, e non timoroso, acciocchè virilmente serviate alla dolce Sposa di Cristo; adoperando per onore di Dio spiritualmente, secondo che nel tempo d'oggi questa dolce Sposa à bisogno. Son certa, che, se l'occhio del intelletto vostro si levarà a vedere la sua necessità, voi el farete sollicitamente, e senza veruno timore, ò negligentia. L'Anima, che teme di timore servile, neuna sua operatione è perfetta, & in qualunque stato si sia, nelle piccole cose e nelle grandi, viene meno, e non conduce quello, che à cominciato alla sua perfettione. O quanto è pericoloso questo timore, egli taglia le braccia del santo desiderio: egli accieca l'uomo, che non gli lassa cognoscere, nè vedere la verità, perchè questo timore procede dalla ciechità dell'amore proprio di se medesimo, che subito che la Creatura, che à in se ragione, s'ama d'amore proprio sensitivo, subito teme; e questa è la cagione, perchè teme, perchè à posto l'Amore, e la speranza sua in cosa debile, che non à in se fermezza, nè stabilità veruna, anzi passa come il vento. O perversità d'amore, quanto sei dannosa a' Signori temporali, e Spi-

Spirituali, & a Sudditi. Se egli è Prelato, egli non corregge mai, perchè teme di non perdere la Prelatione, e di non dispiacere alli sudditi suoi. Così medesimamente el suddito, perchè umilità non è in colui, che s'ama di così fatto amore, anzi è una radicata superbia. Il superbo non è mai obediente: se egli è Signore, non tiene giustitia, anzi commette inique, e false giustitie, facendo secondo el piacere suo, ò secondo il piacere delle Creature. E così per lo non correggere, e non tenere Giustitia, li sudditi ne diventano più cattivi, perchè si nutricano nelli vitj, e nelle malitie loro.

II. Poichè è tanto pericoloso l'amore proprio, & il disordinato timore, è da fuggirlo, e da aprire l'occhio dell'intelletto nello obietto dell'immacolato Agnello, il quale è regola, e dottrina nostra, e lui dobbiamo seguitare, perocchè elli è esso amore, e verità, e non cerca altro che l'onore del Padre, e la salute nostra: elli non temeva nè Giudei, nè persecutione loro, nè la malitia delle Dimonia, nè infamia, nè scherni, nè villania, nell'ultimo non temè l'obrobriosa morte della Croce. Noi siamo gli Scolari, che siamo posti a questa dolce, e soave scuola. Voglio adunque Carissimo, e dolcissimo Padre, che con grandissima sollicitudine, e dolce prudentia apriate l'occhio dell'intelletto in questo Libro della vita, che vi dà sì dolce, e suave dottrina, e non attendiate a veruna altra cosa, che all'onore di Dio, & alla salute dell'Anime, & al servitio della dolce Sposa di Cristo: con questo lume vi spogliarete dell'amore di voi proprio, e sarete vestito d'uno amore divino: cercarete Dio per la sua infinita bontà, che è degno d'essere cercato, & amato da noi. Amarete voi, e la virtù, & odiarete el vitio per Dio, e di questo medesimo amore amarete il Prossimo vostro. Vedete bene, che la Divina Bontà v'à posto nel corpo mistico della Santa Chiesa, nutricandovi al petto di questa dolce Sposa, solo perchè voi mangiate alla mensa della Santissima Croce il cibo dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, e non vuole, che sia mangiato altro, che in Croce, portando le fadighe corporali con molti ansietati desiderj, siccome fece el Figliuolo di Dio, che insiememente sosteneva li tormenti nel corpo, e la pena del desiderio, e maggio-

giore era la Croce del desiderio, che non era la Croce corporale. El desiderio suo era questo: la fame della nostra redentione, per compire l' obedientia del Padre Eterno, eragli pena, insinoche non il vedeva compito, & anzi, come Sapientia del Padre Eterno, vedeva coloro, che participavano el sangue suo, e coloro, che nol participavano per le colpe loro. Il Sangue era dato a tutti, e però si doleva per la ignorantia di coloro, che non el volevano participare. Questo fu quello crociato desiderio, che portò dal principio insino alla fine: data, che elli ebbe la vita, non terminò però il desiderio, ma si la Croce del desiderio; e così dovete far voi, & ogni Creatura, che à in sè ragione, dare la fadiga del Corpo, e la fadiga del desiderio, dolendovi dell' offesa di Dio, e dannatione di molte tante Anime, quante vediamo, che periscono. Parmi, che sia tempo, carissimo Padre, di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo: non è da vedere più sè con amore proprio sensitivo, nè con timore servile, ma con vero amore, e santo timore di Dio adoperare; e se bisogna, dare la vita per onore di Dio, si debba dare, non tanto che la sustantia temporale. Spero per la infinita Bontà di Dio, che essendo voi Uomo virile, voi il farete, e perseverarete in quello, che voi avete cominciato, cioè, d' essere fedele figliuolo della Santa Chiesa, & esercitandovi in virtù, giungerete alla grande perfettione. O avuta grande allegrezza della buona perseverantia, e costantia, che avete avuta: pregovi, che infino alla morte non volgiate il capo in dietro, facendo come Uomo virtuoso, e fiore odorifero, che dovete essere nel corpo mistico della Santa Chiesa, considerando ivi, che quelli, che non sono virili in virtù, non sono costanti; dissi, che desideravo di vedervi Uomo virile, e non timoroso, acciocchè meglio potiate adempire la voluntà di Dio, & il desiderio mio nella salute vostra. Accompagnativi coll' umile, & immacolato Agnello, e troverete il Re nostro venuto a noi nella strada umile, e mansueto. Vergognarassi allora la propria sensualità di levare il capo per impatientia, vedendo Dio tanto umiliato, il quale per fare noi grandi è fatto piccolo, & insegnaci la prima dolce verità a diventare grandi; con che? con la bassezza della vera umilità, e però dissi, che

A

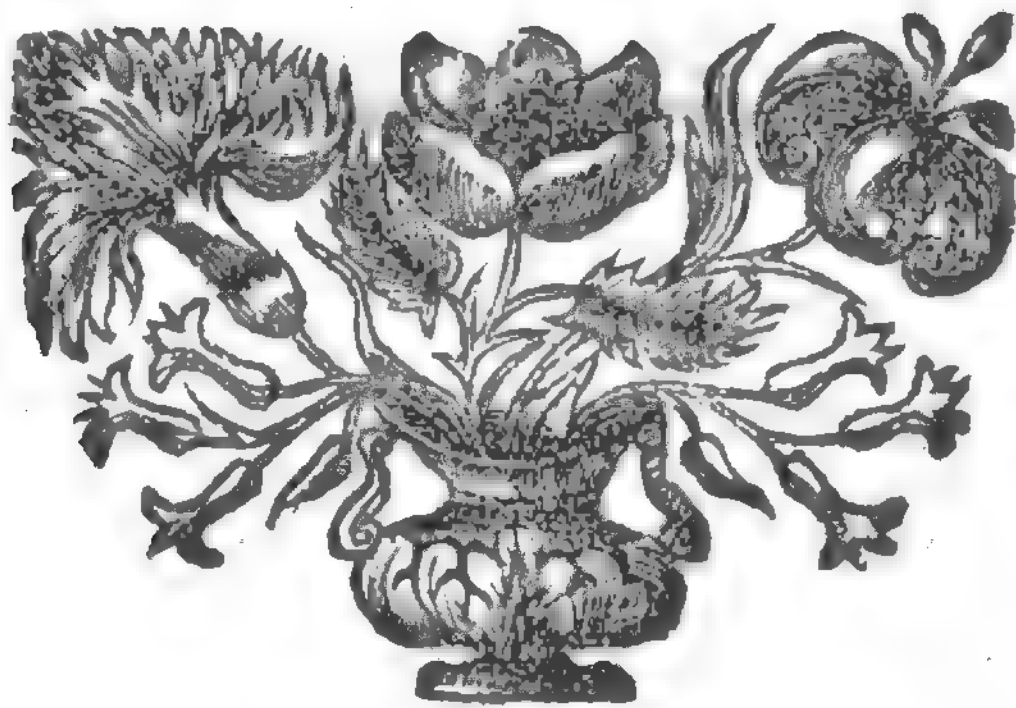
Zac. 9.

noi

noi imparassimo da lui ad essere umili, e mansueti di Cuore. Orsù carissimo Padre, destianci dal sonno della negligentia, e virilmente corriamo, seguitando la Dottrina della verità. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Perseverarete in quello, che avete cominciato. *Essendo stato fulminato l' Interdetto dal Pontefice Gregorio XI. contro la Città di Firenze, questo Signore per ubbidire a' comandi del Vicario di Cristo si ritirò, abbandonando la sua Chiesa: Ciò accadde l' Anno 1376. ed a quel tempo gli scrisse la Santa questa Lettera, come già accennavasi nel titolo dell' Impressione d' Aldo, dandogli molta lode per questo fatto. Dell' Anno seguente fu da questa Repubblica mandato rigoroso Editto, che tutti i Prelati tornassero alle Chiese loro, ponendo pena di dieci migliaja di lire a quelli, che tenuti si fossero dall' ubbidire a questa ingiusta ordinazione, come s' avvertì ad altro luogo. Stette egli forse costante nel Partito preso, nè si volse per queste minacce, e perciò anche venne in dispetto a quel Pubblico, e tollerò di poi grandissimo travaglio in quel Governo.*

Scip. Amm. Part.1.To.2. Lib. 13. pag. 709.

Alla Lett.25

Ad

Ad un Gran Prelato.

I. DEl zelo della salute de' Prossimi, che dobbiamo avere, considerando il desiderio, e la fame, ch' ebbe della nostra salute Giesù Cristo in Croce, ed in tutta la sua vita, ed à sempre, conforme manifestò ad una sua divotissima serva, onde esorta il detto Prelato ad annegare la propria volontà, cercando la salute dell' Anime, ed amando Dio tutto per Gloria sua, non per propria utilità.

II. De i disordini, che cagiona nella Santa Chiesa l' amor proprio de' Prelati, & il non riprendere li Sudditi; onde lo stimola a destarsi da una tal negligenza, confidando nella Divina Bontà, e nel Sangue di Giesù Cristo.

Lettera XXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo Crocifisso, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi affamato del cibo della Creatura per onore di Dio, imparando dalla prima dolce Verità, che per fame, e sete, che egli à della nostra salute, muore. Non pare, che questo Agnello immaculato si possa satiare, grida in Croce satollato da obbrobrj, e dice, che à sete: poniamo, che corporalmente esso avesse sete, ma maggiore era la sete del santo desiderio, che egli aveva della salute dell'Anime. O inestimabile dolcissima Carità, e non pare, che tu dia tanto, dandoti a tanti tormenti, che non rimanga maggiore il desiderio, che egli avea della salute dell' Anime, di più volere dare tutto; n' è cagione l' Amore, non me ne maraviglio, che l' Amore tuo era infinito, e la pena era finita, e però gli era maggiore la Croce del desiderio, che la Croce del corpo. Questo mi ricordo, che il dolce, e buono Jesù manifestava una volta ad una Serva sua, vedendo ella in lui la Croce del desiderio, e la Croce del corpo, ella dimandava, Signore mio dolce, quale ti fu maggiore pena, o la pena del Corpo, o la pena del desiderio. Egli rispondeva

A

Jo. 19.

B

dolce, e benignamente, e diceva: Figliuola mia, non dubitare, che io ti fo ſicura di queſto, che veruna comparatione ſi può fare dalla coſa finita alla coſa infinita. Così ti penſa, che la pena del Corpo mi fu finita, ma il ſanto deſiderio non finiſce mai, però Io portai la Croce del ſanto deſiderio; e non ti ricorda figliuola mia, che una volta, quando ti manifeſtai la mia Natività, tu mi vedevi fanciullo parvolo nato con la Croce al collo? perch'Io ti fo ſapere, che come Io Parola Incarnata fui ſeminata nel Ventre di Maria, mi ſi cominciò la Croce del deſiderio, ch'Io avevo di fare l'obedientia del Padre mio, e d'adempire la ſua volontà nell'uomo, cioè, che l'uomo fuſſe reſtituito a Gratia, e riceveſſe il fine, pel quale egli fu creato. Queſta Croce m'era maggiore pena, che veruna altra pena, che io portaſſi mai corporalmente, e però lo ſpirito mio eſultò con grandiſſima letitia, quando mi vidi condotto all'ultimo, e ſpecialmente nella Cena del Giovedì Santo, e però diſſi, con deſiderio ò deſiderato, cioè, di fare queſta Paſqua, di fare ſacrificio del Corpo mio al Padre. Grandiſſima letitia, e conſolatione avevo, perchè vedevo apparecchiare il tempo, diſpoſto a tormi queſta Croce del deſiderio, cioè, che quanto più mi vidi giugnere a' flagelli, & a' tormenti corporali, tanto mi ſcemava più la pena; che con la pena corporale ſi cacciava la pena del deſiderio, perocchè vedevo adempito quello, che io deſideravo. Ella riſpondeva, e diceva: o Signor mio dolce, Tu dici, che queſta pena della Croce del deſiderio ti ſi partì in Croce. In che modo fu? or perdeſti tu el deſiderio di me? Et egli diceva, figliuola mia dolce, no, che morendo io in ſu la Croce, terminò la pena del ſanto deſiderio ad un'ora con la vita, ma non terminò el deſiderio, e la fame, che io ò della ſalute voſtra, che ſe l'amore ineffabile, che io ebbi, & ò all'umana generatione fuſſe terminato, e finito, voi non ſareſte; perocchè, come l'Amore vi traſſe dal ſeno del Padre mio, creandovi con la Sapientia ſua, così eſſo Amore vi conſerva, che voi non ſete fatti d'altro, che d'Amore. Se ritraeſſe a sè l'Amore con quella potentia, e ſapientia, con la quale egli vi creò, voi non ſareſte. Io Unigenito Figliuolo di Dio ſono fatto uno Condotto, che vi porge l'Acqua della Gratia. Io vi manifeſto l'affetto del

Luc.22.

Pa-

Padre mio, perocchè quello affetto, che Egli à, & Io ò, è quello, che ò Io: Egli à, perchè sono una cosa col Padre, & il Padre è una cosa con meco, e per mezzo di Me à manifestato sè, e però dissi Io: ciò, che Io ò avuto dal Padre, Io ò manifestato a voi, d'ogni cosa n'è cagione l'Amore. Adunque ben vedete, Reverendo Padre, che il dolce, e buono Jesù Amore, egli muore di sete, e di fame della salute nostra. Io vi prego per l' Amore, di Cristo Crocifisso, che voi vi poniate per objetto la fame di questo Agnello. Questo desidera l' Anima mia di vedervi morire per santo, e vero desiderio, cioè, che per l'affetto, & amore, che voi arete all' onore di Dio, salute dell' Anime, & esaltatione di Santa Chiesa, ò volontà di vedervi tanto crescere questa fame, che sotto questa fame rimaneste morto; che come il Figliuolo di Dio, come detto abbiamo, di fame morì; così voi rimagnate morto a ogni amore proprio di voi medesimo, & a ogni passione sensitiva rimanga morta la volontà, e l' appetito, stati, e delitie del Mondo, al piacere del Secolo, e di tutte le pompe sue. Non dubito, che se l' occhio del cognoscimento si volge a raguardare voi medesimo, cognoscendo voi non essere, troverete l' essere vostro dato a voi con tanto fuoco d' Amore. Dico, che el Cuore, e l' affetto vostro non potrà tenersi, che non si spasmi per amore: non ci potrà vivere amore proprio, non cercarà sè per sè per propria sua utilità, ma cercarà sè per onore di Dio, nè 'l Prossimo per sè, per utilità propria; ma amarallo, e desidererà la salute sua per loda, e gloria del nome di Dio; perchè vede, che Dio sommamente ama la Creatura; e questa è la cagione, che subito li Servi di Dio amano tanto la Creatura, perocchè veggono sommamente, che l'ama el Creatore, e la conditione dell' amore, è d' amare quello, che ama colui, che io amo; dicono, che non amano Dio per sè, ma amanlo in quanto è somma, & eterna Bontà degno d' essere amato. Veramente Padre, che costoro anno messo a uscita la vita, perchè non pensano di loro più, egli non vogliono altro che pene, stratj, tormenti, e villanie, elli anno in dispregio tutti li tormenti del Mondo, tanto è maggiore la Croce, e pena, che portano di vedere l' offesa, & il vituperio di Dio, e la dannatione delle Creature, & è sì grande questa pena, che dimenti-

Jo. 15.

ticano il sentimento della vita propria, e non tanto che fuggano le pene, ma essi se ne dilettano, e vannole cercando. Accordansi con quello dolce innamorato di Paulo, che si gloriava nelle tribulationi per l'amore di Cristo Crocifisso. Or questo dolce Banditore voglio, e pregovi, che seguitiate.

2. ad Cor. 12.

II. Oimè, oimè, disaventurata l'Anima mia, aprite l'occhio, e raguardate la perversità della morte, che è venuta nel Mondo, e fingularmente nel Corpo della Santa Chiesa. Oimè, scoppi el Cuore, e l'Anima vostra a vedere tante offese di Dio. Vedete, Padre, chel Lupo Infernale ne porta la Creatura, le Pecorelle, che si pascono nel Giardino della Santa Chiesa, e non si trova chi si muova a trargliele di bocca. Li Pastori dormono nell'amore proprio di loro medesimi in una cupidità, & immonditia: sono si ebbrj di superbia, che dormono, e non si sentono, perchè veggano, che il Diavolo, Lupo Infernale se ne porte la vita della Gratia in loro, & anco quella de' Sudditi loro, essi non se ne curano, e tutto n'è cagione la perversità dell'amore proprio. O quanto è pericoloso questo amore nelli Prelati, e nelli Sudditi. Se gli è Prelato, & egli à amore proprio, egli non corregge el difetto de' suoi Sudditi, perocchè colui, che ama sè per sè, cade in timore servile, e però non riprende; che se egli amasse sè per Dio, non temerebbe di timore servile, ma arditamente con virile cuore riprenderebbe li difetti, e non tacerebbe, nè farebbe vista di non vedere. Di questo amore voglio, che siate privato, Padre carissimo. Pregovi, che facciate si, che non sia detta a voi quella dura parola con riprensione dalla prima Verità, dicendo: Maledetto sia tu, che tacesti. Oimè non più tacere, gridate con cento migliaja di lingue: veggo, che per tacere il Mondo è guasto, la Sposa di Cristo è impallidita, toltoli è il colore, perchè li è succhiato el sangue da dosso, cioè, che il Sangue di Cristo, che è dato per Gratia, e non per debito, egli sel furano con la superbia, tollendo l'onore, che debba essere di Dio, e dannolo a loro, e si rubba per simonia, vendendo i Doni, e le Gratie, che ci sonno dati per Gratia, col prezzo del Sangue del Figliuolo di Dio. Oimè, ch'io muojo, e non posso morire: non dormite più in negligentia; adoperate nel tempo presente ciò, che si può: cre-

C

Is. 6.

D

credo, che vi verrà altro tempo, che anco potrete più adoperare; ma ora pel tempo presente v' invito a spogliare l' Anima vostra d'ogni amore proprio, e vestirla di fame, e di virtù reale, e vera, a onore di Dio, e salute dell' Anime. Confortatevi in Cristo Jesù dolce amore, che tosto vedremo apparire i fiori: studiate, che el Gonfalone della Croce tosto si levi, e non venga meno il Cuore, e l' affetto vostro per veruno inconveniente, che vedeste venire; ma più allora vi confortate, pensando che Cristo Crocifisso sarà il facitore, & adempitore degli spasmati desiderj de' Servi di Dio. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: ponetevi in Croce con Cristo Crocifisso: nascondetevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso: fatevi Bagno nel Sangue di Cristo Crocifisso. Perdonate, Padre, alla mia presuntione. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Non *avendosi in veruno degli Esemplari stampati, come nè pure in alcuno de' Testi a penna, il nome di questo Prelato, sarebbe temerità il volersi dare ad indovinare a chi di verità sia indirizzata questa Lettera. Forse a bello studio non vi fu posto il nome, perchè era infetto di que' vizj, che acerbamente riprendonsi dalla Santa.*

[B] Questo mi ricordo, che il dolce, e buono Jesù &c. *Cioè la Santa stessa, come ad altre Lettere s' è osservato.*

[C] Li Pastori dormono nell' amore proprio di loro medesimi in una cupidità, & immonditia. *Che dagli Ecclesiastici di que' tempi si menasse vita dissoluta, e singolarmente immersa nelle Lascivie, continuo lamentasene il Signore per bocca della Santa in più d' un luogo nel Libro, ch' ella scrisse del Dialogo; ed essa pure in molte delle sue Lettere ne fa lamento. Accenna ancora il Baluzio questo scandaloso vivere degli Ecclesiastici a quel secolo, ma d' una maniera, che il biasimo tutto vada a cadere sopra gl' Italiani, per quanto egli esprimesi colle parole.* Quibus, *dice Egli de' Concubinarj*, plenam fuisse Curiam Romanam conqueritur Petrarca, Epistola decima octava, earum, quæ sunt sine titulo. *Nella Epistola decimasesta, non decima ottava, alza sue querele il Petrarca contro di questo, e d' altri vizj degli Ecclesiastici, ch' erano nella Corte d' Avignone, e la Lettera tiene questo titolo.* Babylonem Gallicam describit.

Cap. 130.

Tom. 1. Col. 1052.

Petr. Ep. 16. lib. Epist. quæ sunt sine titulo.

blt. *Era in Avignone certamente la Corte Romana, essendovi il Romano Pontefice, ma era essa per lo più formata di Cardinali, Prelati, ed Ufficiali Francesi, essendo già di tanti Anni questa nazione la Dominante in quella Corte, e che a suo vantaggio traea gli Ufficj, e le Dignità, trovandosi ancora a quel secolo, che molte delle migliori Chiese d'Italia erano provvedute di Vescovi Francesi; onde se quella Corte era ripiena d'Ecclesiastici sì scandalosi, si dovrà dire, che que' Francesi, che la componeano, fossero al tutto dissomiglianti a quei d'oggi, in cui sì risplende la Dottrina, congiunta alla Pietà. Io mi contento di solamente additarlo nell'accennato Autore, non stimando dicevole il rapportarne quì le parole.*

[D] Si rubba per Simonia vendendo i doni, e le grazie. *Di questo Sacrilego eccesso incolpa in altre sue Lettere Santa Caterina gli Ecclesiastici di que' tempi. Urbano VI., che severissimo si mostrò contro d'esso, ne' primi giorni dopo la sua elezione fè acerbe minacce a' Cardinali, se caduti fossero nel Vizio di Simonia. Il Petrarca nella Lettera testè citata, non lasciò d'annoverarla tra gli altri errori, che correano per la corte d'Avignone a quel tempo.* Taceo, *dice egli*, hæreditatem Simonis, & illam hæresis speciem non ultimam, Spiritus Sancti dona vendentium. *Venne purgata di sì brutta macchia la Corte Romana dal Zelo, e dalla severità d'Urbano VI., come pur confessano gli stessi suoi Avversarj.*

Maimb. Hist. du Grand Schis. lib. 3 pag. 359.

A Ni-

A Niccolò da Osimo.

I. L' Esorta ad essere Colonna ferma di Santa Chiesa, non schivando alcuna fatica per lei, per nessuna molestia, o tentatione contraria del Demonio, mostrando il modo di rispondere a tali tentationi.

II. Conferma il sopradetto con una revelatione, con la quale manifestò Iddio ad una sua serva quanto li sia grato l' affaticarsi per la salute dell' Anime, e specialmente per la riforma della Santa Chiesa; con che lo stimola a pregare il Papa, che voglia esser sollecito in stabilire la Pace dell' istessa Chiesa, e nella sua riformatione.

Lettera XXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e Reverendissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Colonna ferma, che non si muova mai, se non in Dio, non schivando, ne refutando el labore, e la fadiga, che durate nel Corpo mistico della Santa Chiesa, Sposa dolce di Cristo, nè per ingratitudine, nè per ignorantia, che trovaste in coloro, che si pascono in questo Giardino, nè per tedio, che ci venisse di vedere le cose della Chiesa andare con poco ordine; perocchè spesse volte adiviene, che quando l' Uomo s' affadiga in una cosa, e poi non viene compiuta in quello modo, & effetto, che esso desidera, la mente ne viene a tedio, e tristitia, quasi cogitando in se medesimo, e dicendo, meglio t' è di lassare questa operatione, che ai cominciata, e fatta tanto tempo, & anco non è venuta in fine, e cerca la pace, e la quiete della mente tua. Arditamente allora debba rispondere l' Anima con fame dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, e refiutare la consolatione propria, e dire: Io non voglio schifare, nè fuggire fadiga, perocchè io non son degno della pace, e quiete della mente mia, anco voglio permanere in quello Stato, che io sono eletto, e virilmente dare l' onore a Dio con mia fadiga, e la fadiga al Prossimo mio. Benchè alcuna vol-

volta el Dimonio per farci venire a tedio le nostre operationi, sentendovi la poca pace della mente, gli porrà dinanzi questo, dicendo nella mente sua: in questo io offendo più, che io non merito, e però vorrei volentieri fuggire, non per fadiga, ma per non volere offendere. O carissimo Padre, nè a voi, nè al Dimonio, quando vi mettesse questi pensieri nel cuore, e nella mente, non date luogo, nè credete; ma con allegrezza, e con santo, & affocato desiderio abbracciate le fadighe, e senza alcuno timore servile, e non abbiate timore in quello d'offendare, perocchè l'offesa c'è manifesta nella disordinata, e perversa voluntà, perocchè quando la voluntà non fusse ordinata in Dio, allora è offesa; che perchè l'Anima sia privata della consolatione, e dello esercitio dell'Offitio, e de' molti Salmi, e di non dirlo a luogo, & a tempo suo, nè con quella mente pacifica, che esso medesimo vorrebbe, non è però perduto el tempo suo, anco è esercitato pure per Dio; unde non ne debba pigliare pena nella mente sua, e specialmente quando s'affadiga, & esercita in servitio della Sposa di Cristo, perocchè per qualunque modo, e di qualunque cosa noi ci affadighiamo per lei, è di tanto merito, & è tanto piacevole a Dio, che lo intelletto nostro non è sufficiente a vederlo, nè a poterlo imaginare.

II. Ricordomi, dolcissimo Padre, d'una Serva di Dio, alla quale fù manifestato quanto era piacevole a lui questo servitio; e questo dico, acciocchè siate inanimato a sostenere fadiga per lei. Avendo una volta, fra l'altre, questa Serva di Dio, secondo che io intesi, grandissimo desiderio di ponere el sangue, e la vita, e tutte l'interiora sue destruggere, e consumare nella Sposa di Cristo, cioè la Santa Chiesa, levato l'occhio dell'intelletto suo a cognoscere se medesima non essere per se, & a cognoscere la bontà di Dio in sè, cioè, vedere, che Dio per amore le aveva dato l'essere, e tutte le gratie, e li doni, che erano posti sopra l'essere; unde vedendo, e gustando tanto amore, & abisso di Carità, non vedeva in che modo potesse rispondere a Dio, se non che amore: ma perchè utilità a lui non poteva fare, non gli poteva dimostrare l'Amore; e però si dava a vedere, e cognoscere se trovava d'amare alcuno mezzo per

per lui, per cui manifestasse l' Amore, unde ella vedeva, che Dio sommamente amava la sua Creatura, che à in sè ragione, e quello amore, che ella trovava in sè, quello trovava in tutti, perocchè tutti siamo amati da Dio, e questo era quello mezzo, che ella trovava, che manifestava, se ella amava Dio, ò no, in cui ella poteva fare utilità. Unde ella allora si levava ardentemente nella Carità del Prossimo, e concepeva tanto amore alla salute loro, che volentieri arebbe data la vita per la salute loro: sicchè dunque quella utilità, che non poteva fare a Dio, desiderava di fare al Prossimo suo; e poichè ebbe veduto, e gustato, che li conveniva rispondere col mezzo del prossimo, e così renderli amore per amore; siccome Dio col mezzo del Verbo del suo Figliuolo ci à manifestato l' amore, e la misericordia sua, così vedendo, che col mezzo del desiderio della salute dell' Anime, dando l' onor' a Dio, e la fadiga al Prossimo si piaceva a Dio, guardava in che Giardino, e in su che menza si gustava el Prossimo. Allora manifestava el nostro Salvadore, dicendole: dilettissima figliuola, nel Giardino della Sposa mia tel conviene mangiare, e in su la Mensa della Santissima Croce, cioè, con tua pena, e con crociato desiderio, e con vigilie, e con oratione, e con ogni esercitio, che tu puoi, e senza negligentia; e sappi, che tu non puoi avere desiderio della salute dell' Anime, che tu non l' abbi della Santa Chiesa, perchè ella è el corpo universale di tutte le Creature, che participano el lume della Santa Fede, e non possono avere vita, se non sono obedienti alla Sposa mia; e però tu debbi desiderare di vedere li Prossimi Cristiani, e gl' Infedeli, & ogni Creatura, che à in sè ragione, che si paschino in questo Giardino sotto el giogo della santa obedienzia, vestiti del Lume della Fede viva, cioè, con sante, e buone operationi, perocchè Fede senza operar è morta. Questo è quello desiderio, e fame generale di questo universale Corpo, ma ora ti dico, e voglio, che tu cresca fame, e desiderio, e dispongati di ponare la vita, se bisogna in particulare nel Corpo mistico della Santa Chiesa, per reformatione della Sposa mia; perocchè, essendo reformata, seguita l' utilità di tutto quanto el Mondo: come? perocchè con la tenebre, & ignorantia, & amore proprio, & immonditie,

Jac. 2.

e con enfiata ſuperbia à generato, e genera tenebre, è morte nell'Anime de' Sudditi; unde Io invito te,e gli altri Servi miei, che, v' affadighiate in deſiderio, in vigilie, & in orationi, & in ogni altro eſercitio, ſecondo l'attitudine, che Io do a voi, perocchè Io ti dico, che a me è tanto piacevole queſta fadiga, e ſervitio, che ſi fa a lei, che non tanto, che ſia remunerata ne' Servi miei, che anno dritta, e ſanta intentione, ma anco ſarà remunerata nelli Servi del mondo, e' quali ſpeſſe volte per amor proprio di loro la ſervono, & anco tal volta per reverentia della Chieſa Santa. Unde, Io ti dico, che non ſarà niuno, che con reverentia la ſerva (tanto l'ò per bene) che non ſia remunerato, e dicoti, che non vedrà morte eternale, ſiccome in coloro, che offendono, e diſervono la Spoſa mia con poca reverentia, Io non laſſarò impunita quella offeſa, ò per uno modo, ò per uno altro. Allora vedendo tanta grandezza, e tanta larghezza nella bontà di Dio, e quello, che ſi doveva fare per più piacere a lui, creſceva tanto el fuoco del deſiderio,' che ſe poſſibile le fuſſe ſtato, mille volte el dì di dare la vita per la Santa Chieſa, e baſtaſſe di quì all' ultimo dì del Giuditio, le pareva, che fuſſe meno, che una gocciola di vino nel Mare; e così è veramente. Voglio adunque, e v' invito alle fadighe per lei, come ſempre avete fatto, ſicchè ſiate Colonna, el quale ſete poſto per appoggiare, & aitare queſta Spoſa, e così dovete eſſere, come detto è; ſicchè nè conſolatione, nè tribulatione vi muova mai, nè perchè venghino i molti venti contrarii per impedire quelli, che vanno per la via della verità, non doviamo noi per alcuna coſa vollere el capo a dietro; e però vi diſſi, che io deſideravo di vedervi Colonna ferma. Orsù dunque, cariſſimo, e dolciſſimo Padre, perocchè il tempo è noſtro, in queſta Spoſa di dare l'onore a Dio, e la fadiga a lei. Pregovi per l'amor di Criſto Crociſiſſo, che preghiate el Santo Padre, che ogni remedio, che ſi può pigliare, conſervando la Coſcientia ſua nella reformatione della Santa Chieſa, e nella pace di tanta Guerra, quanta ſi vede, in dannatione di tante Anime, che elli el pigli con ogni ſollicitudine, e non con negligentia, perocchè d' ogni negligentia, e poca ſollicitudine, Dio el riprenderà duriſſimamente, e richiederalli l' Anime, che per queſto periſcono. Raccomandatemeli, & umil-

umilmente gli domando la sua benedittione. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Niccolò da Osimo, cui scrive la Santa due Lettere fu della Famiglia antica, e nobile de' Romani, Protonotario Apostolico, e Segretario a due Pontefici Urbano V., e Gregorio XI. de' quali godè la stima, ed il favore. Di questo giovossi egli, non a proprio vantaggio, ma a prò d' altri, e singolarmente della Patria, cui ebbe l' onore di rendere la dignità del Vescovado, molto in ciò adoperandosi presso il Pontefice Urbano V. Era quella Città scaduta di sì bel pregio a tempi [non di Benedetto XII. come vuole l'Abbate Ughelli, il quale ha pur preso fallo in dire, che il recuperasse l' Anno 1342. a tempo di Clemente VI.] di Giovanni XXII., da cui erane stata spogliata, togliendole il Contado, e l' onore d' esser Città, e sottoponendola alle Censure della Chiesa in pena della morte data al Vescovo Berardo da Lipazzo, ed Andrea Gozzolini, che la teneano in Signoria. A prieghi adunque di questo illustre Prelato [chechè dicasi in contrario l' Ughelli, che nel tessere il Catalogo di questi Vescovi, non falla una volta sola] fu Osimo restituito all' antico onore, e ne' pregi, che avea perduti, come chiaro vedesi nella Bolla d' Urbano V. spedita di Montefiascone a 12. di Luglio dell' Anno 1368. accennata dall' Oldoino nell' aggiunta fatta al Ciaccone, e si ha per le memorie sincere che serbansi in quella Città, e per la Storia, che di esse è stata di novello publicata da Luigi Martorelli, in cui a disteso si rapportano gli eccelsi meriti di questo Prelato. Questa Famiglia de' Romani è ora estinta, dopo avere illustrata la Patria con altro celebre Personaggio, qual fu il B. Niccolò de' Romani Minore Osservante, e Nipote a questo Prelato, le cui ben degne geste sono registrate dal Vadingo nella storia del suo Ordine. Di Monsignor Niccolò si fa menzione onorevole da Gregorio XI. in suo Breve, e dal Cardinale Anglico Grimoaldo in un suo scritto, spedito di Bologna a 27. di Marzo del 1372., e possono leggersi nella Storia di sopra citata, ed impressa a Venezia l' Anno 1705. Questa scritta però, se non vi ha fallo nel tempo, fu opera di quel Cardinale poi terminata la Legazione, perchè, secondo il detto nell' Annotazioni alla Lettera 23. del Febbrajo di quell' Anno, era Legato di Bologna il Cardinale d'*

Ital.Sacr.To. 1. pag. 561.

In Vit. Urb. V.

Lib. 3. cap. 4.

Lib. 2. cap. 4. pag. 173. e 180.

Mart. loc cit.

Estaing, il quale favella del Cardinale Anglico, cui dice esser succeduto, onde forse questi era in Ufficio, perche erane lungi il Legato novello, come di sopra è detto. Morì questo Signore l' Anno 1406., e con diverse Opere di Pietà, che ordinò pel suo Testamento, dette nuovo testimonio della sua virtù, e del suo amore alla Patria.

[B] Benchè l' Anima sia privata della Consolazione, e dell' esercizio dell' Offizio, e de' molti Salmi, e di non dirlo a luogo, e tempo suo. *Sorgendo l' Obbligazione dell' Ufficio Divino da tre Fonti, cioè dire dalla Professione in Religione, c' ha d' obbligo il Coro, dalli Ordini Sagri, e da Beneficio di Chiesa; per debito di questi due ultimi titoli era egli forse tenuto alle ore Canoniche, come di leggieri può altri essere sciolto dal vincolo di accomodarsi a' tempi della Chiesa assegnati a recitarle, essendo un tale assegnamento giustamente pel Coro; onde il nodo pe gli altri, non è sì stretto; così gran ragione vi vuole, perche discolpi il tralasciarle; Sicchè se questo buon Prelato alcun giorno non pagava questo debito [come sembra accennarsi per la Santa, dandogli conforto pel dolore, che n' avea] gravissime erano le occupazioni, per le quali la mano Apostolica del Pontefice dovea averlo probabilmente sollevato di questo peso, col toglierlo. Le cariche, che egli sosteneva erano quelle di Segretario, e di Protonotario. Questo è Grecolatino, e significa Primo Notajo. Lo stabilimento de' Notaj nella Chiesa è antichissimo, e stimasi Opera del Pontefice S. Clemente, che gli elesse affine, ch' essi raccogliessero le Geste gloriose de' Santi Martiri, e le rendessero a tutti note; onde furono da ciò detti Notaj. Si dissero dipoi Pronotaj a titolo d' eccellenza, & a differenziarli da' semplici Notaj; ed a tempi di Santa Caterina erano pochi di numero, augumentato in fin a dodici dal Pontefice Sisto V. Molti sono i Privilegj, ed Ufficj loro, che possono leggersi presso gli Autori.*

Baron. ad An. 447. n. 10.

Magr. Hiero-lexic.

[C] Ricordomi dolcissimo Padre d' una Serva di Dio. *Di sè stessa favella, tacendo per umiltà il proprio nome, giusta l' osservazione fattasi più volte.*

A Ni-

A Niccolò da Osimo.

I. L'Esorta ad esser Pietra ferma, fondata sopra la dolce Pietra Giesù Cristo, dimostrando il modo di fare l'Edificio dell'Anima nostra, e come ad esso concorrono le trè Persone Divine per mezzo del Sangue di Giesù Cristo.
II. Dell'officio delle tre potenze dell'Anima in ordine a quest'Edificio, ed all'acquisto della vera Carità; con che lo prega a stimolare il Pontefice, che voglia venire a Roma, ed effettuare il Santo Passaggio, che s'aspettava.
III. Lo prega a voler procurare appresso il Papa, acciò proveda l'Ordine suo d'un buon Vicario, e se gli pare un tal M. Stefano, avendo inteso, che il presente doveva esser promosso ad un altro Benefizio.
IV. Gli offerisce l'ajuto di fra Raimondo per li bisogni di S. Chiesa.

Lettera XXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi una Pietra ferma, fondata sopra la dolce Pietra ferma Cristo Jesù. Sapete che la Pietra, e lo Edificio, che fusse posto, e fatto sopra l'arena, e sopra la Terra, ogni piccolo vento, o piova, che venga, el dà a terra. Così l'Anima, che è fondata sopra le cose transitorie di questa tenebrosa, e caduca vita, che passano tosto come il vento, e come polvere, che si pone al vento, ogni piccolo contrario la dà à terra; e così quando fussimo fondati in amore proprio di noi medesimi, el quale è la più perversa lebbra, e piaga, che possiamo avere; elli è quella lebbra, che tutte le virtù fa guastare, e non anno in loro vita, perocchè sonno private della Madre della Carità; unde non vivono, perchè non sono accostate con la vita; desidera dunque l'Anima mia di vedervi fondati nella viva Pietra. O Carissimo Padre, ecci megliore, e più dilettevole cosa, che dovere edificare lo Edificio dell'Anima nostra? dolce cosa è, che abbiamo tro-

vata Pietra, Maestro, e servitore uno Manoale, che bisogna a questo Edificio. O come è dolce Maestro el Padre Eterno, dove si riposa tutta la Sapientia, e Scientia, e Bontà infinita: egli è lo Dio nostro, che è colui, che è; tutte le cose, che participano essere, e secondo di lui, egli è uno Maestro, che fa quello, che abbisogna, e non vuole altro, che la nostra santificatione, e ciò, che dà, e permette per nostro bene, cioè per purgatione de' peccati nostri, o per accrescimento di perfettione, e di Gratia. Bene è adunque dolce questo nostro Maestro, si ben sa edificare, e porre quello, che bisogna a noi; & à fatto più, che vedendo, che l' Acqua non era buona a intridere la Calcina per porre la Pietra, cioè, delle dolci, e reali virtù, donocci el Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo: sapete, che innanzi al decreto dell' avvenimento del Figliuolo di Dio, niuna virtù aveva valore di potere dare all' uomo la vita, la quale per lo peccato aveva perduta. O Padre raguardiamo la inestimabile Carità di questo Maestro, che vedendo, che l' Acqua de' Santi Profeti non era viva, che ci desse vita, à tratto di sè, e porto a noi il Verbo Incarnato unigenito suo Figliuolo, & agli data la potentia, e virtù sua in mano, & alo posto nello Edificio nostro per Pietra, senza la quale Pietra noi non possiamo vivere, & è si dolce, perchè egli è unito questo Figliuolo, & è una cosa col Padre, che ogni cosa amara, per la dolcezza sua, vi diventa dolce. In lui è dunque Calcina viva, e non terra, nè rena. O fuoco dolce d' amore, tu ci ai dato per Servitore, e manoale l' abundantissimo, e clementissimo Spirito Santo, che è esso amore, el quale è quella mano forte, che tenne confitto, e chiavellato in Croce il Verbo: egli à premuto questo dolcissimo Corpo, e fattogli versare Sangue, el quale è sufficiente a darci la vita, & edificare ogni Pietra. Ogni virtù ci vale, e dà vita, quando è fondata sopra Cristo, & intrisa nel Sangue suo. Spezzinsi dunque li Cuori nostri d' Amore a raguardare, che quello, che non fece l' acqua, à fatto el Sangue. Or chi vorrebbe meglio? chi sarà colui, che si vada oggi mai avolgendo per li fossati, cercando veruna trista ò disordinata dilettatione del Mondo? Dissolvinsi per caldo queste Pietre degl' indurati Cuori nostri.

B

II. Dun-

11. Dunque el Padre, che è a vederlo, con la Sapientia sua, e potentia, e bontà ci s'è fatto Maestro (perocchè el Maestro è quello, che lavora, cioè con la virtù, che a dentro da sè, però con la memoria, dove sta quello, che bisogna fare, e con lo intelletto, col quale à cognosciuto, e con la mano della voluntà à adoperato) creando, & edificando l'Anima nostra ad imagine, e similitudine sua. Perdemmo poi la Gratia per lo Peccato commesso, & egli venne, & unissi, & innestossi nella natura nostra, & à dato tutto a noi, perocchè la sua virtù la de' nel Figliuolo, e fecelo insiememente Maestro, come è detto, dandogli la potentia, e fecelo Pietra (così dice Santo Paulo) cioè, che la Pietra nostra è Cristo; fecelo servitore, e lavoratore di questo Edificio, cioè, che la sua inestimabile Carità, & amore, col quale à data la vita, col Sangue suo à intrisa questa Calcina, sicchè non ci manca nulla. Godiamo dunque, & esultiamo, poichè abbiamo sì dolce Maestro, e Pietra, e Lavoratore, & acci murati col Sangue suo, & à fatto si forte questo nostro muro, che nè Dimonia, nè Creature, nè grandine, nè tempesta, nè vento potrà muovere questo Edificio, se noi non vorremo. Levisi dunque la memoria, e ritenga in sè tanto beneficio. Levisi lo intelletto, & il cognoscimento a vedere l'Amore, e la sua bontà, che non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e non vede sè per amore proprio di sè, ma per l'onore del Padre, e salute nostra: allora quando la memoria ritenerà, lo intendimento à inteso, e cognosciuto, non si debba tenere, e non so, che si possa tenere la voluntà, che non corra con uno ardore riscaldato dal caldo della Carità ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia: di niuna cosa si potrà turbare, nè impedirà mai el santo proponimento; ma sarà in vera patientia, perchè sarà fondato sopra la viva Pietra Cristo; e però vi dissi, che io desideravo, che voi fuste pietra fondata sopra la Pietra detta, e così vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che sempre cresciate, e perseveriate nel santo proponimento. Non vi muovete mai, nè allentiate per veruno contrario, che adivenisse. Siatemi una Pietra ferma fondata nel Corpo della Santa Chiesa, cercando sempre l'onore di Dio, e la esal-

C

1. Ad Cor. 10.

esaltatione, e renovatione della Santa Chiesa. Pregovi, che non allenti el desiderio vostro, nè la sollicitudine di pregare el Padre Santo, che tosto ne venga, e che non indugi più a rizzare l' Arme de' Fedeli Cristiani, la Santissima Croce; non guardate per lo scandolo, che ora sia adivenuto; non tema, ma virilmente perseveri, e tosto mandi ad effetto el santo suo, e buono proponimento, perchè sentissi delle percosse, che vi fussero date, o per le Dimonia, o per le Creature. Statemi Pietra viva fondata nella Sposa di Cristo, annunciando sempre la verità, se ne dovesse andare la vita: non vedete voi per noi, ma sempre attenderete di vedere l' onore di Dio: tanto tempo abbiamo veduto il vituperio del nome suo, che ora ci dobbiamo disporre di dare la vita per la loda, e gloria del nome suo. Or sollicitamente Padre, non negligentia; ora mentre, che abbiamo el tempo, el tempo è nostro; diamo la fadiga al Prossimo nostro, e la loda a Dio. Spero per la bontà sua, che voi el farete; perdonate però alla mia presuntione, perocchè l' Amore e l' affetto me n' à colpa. O avuta grande letitia del buono desiderio, e proponimento del Santo Padre, sì della venuta sua, e sì del Santo, e glorioso passaggio, el quale è aspettato con grande desiderio da' Servi di Dio. Non dico più.

D III. O inteso, chel Maestro dell' ordine nostro el Padre Santo lo vuol promuovere a dargli altro benefitio; pregovi, che se così è vero, che voi pregate Cristo in terra, che procuri all' ordine d' uno buono Vicario, che n' abbiamo grande bisogno. Pregovi, che gli ragioniate, se vi pare di Maestro Stefano, che fu Procuratore dell' Ordine, quando Frate E Raimondo era in Corte: credo, che sappiate, che egli è uomo buono, e virile: spero che se noi l' avessimo, che per la gratia di Dio, e per lui l' ordine si racconcierebbe. Onne scritto al Padre Santo, non però detto cui egli ci da, ma ollo pregato, che cel dia buono, e ragionine con voi, e con l' Arcivescovo d' Otranto.

IV. Se bisognasse, che per questo, o per veruna altra cosa in utilità della Santa Chiesa, che Frate Raimondo venisse a voi, Padre, scrivetelo, & egli sarà sempre obediente a voi. Altro non dico: permanete nella Santa, e dolce di-

dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Ove nell' altra Lettera davasi a questo Niccolò da Osimo il titolo di Segretario, e Protonotario; in questa dicevasi: Procuratore, e Protonotario del Santo Padre. Che ciò sia abbaglio dello Stampatore m' induco a crederlo dal non aversi memoria, che tale Ufficio egli sostenesse, nè trovarsi, che a que' tempi nella Curia Romana fosse questa Carica di Procuratore del Pontefice. Che in altri tempi siavi stato l' Ufficio di Procuratore delle Cause della Chiesa Romana, trovansene dell' antiche memorie, e singolarmente nell' ultima delle Pistole dell' Anno primo del Pontificato di Gregorio X. c' hannosi nell' Archivio del Vaticano. Il Pontefice Gregorio XI. in un suo Breve de' 22. di Giugno del 1376. scritto a' Magistrati d' Osimo, favellando di quest' Uomo, l' appella.* Magistrum Nicolaum de Auximo, Notarium, & Secretarium nostrum, Concivem vestrum, *mostrando pure in esso d' aver concedute a quella Città, che stette in fede nella ribellione, dell' altre diverse grazie ad istanza de prieghi di questo Niccolò.* Ad vestram siquidem, & ipsius Nicolai instantiam certas gratias vobis concessimus.

Mart. Ist. d' Osim. lib. 3. cap. 7.

[B] Sapete, che innanzi al Decreto dell' avvenimento del Figliuolo di Dio niuna virtù aveva valore di poter dare all' Uomo la vita. *La impressione d' Aldo seguìta in questo particolare da quella del Farri, e dall' altra del Traduttore Francese, avendo lasciata la parola* decreto, *avea bruttamente storpiato questo passo, dandogli un tal sembiante, che mostrava un sentimento contrario a' Dogmi Cattolici, cioè che innanzi alla venuta di Cristo Signor nostro non potesse veruno essere in stato di Salute per opera della Grazia Santificante. Ma il fallo delli Stampatori si è in questa Impressione novella corretto col Testo a penna, che si ha in San Domenico; onde non v' è bisogno, che diasi spiegazione alle parole della Santa, essendo sentimento sanissimo, e tutto cattolico che* innanzi al Decreto dell' avvenimento del Figliuolo di Dio *cioè dire, senza veruna dipendenza da' meriti del Redentore,* niuna virtù aveva valore di poter dare all' Uomo la vita; *giacchè in virtù de' meriti di Cristo Signor nostro, non meno i Cristiani, che gli antichi fedeli ottennero la grazia Santificante, per cui a Dio si renderono grati, ed amici.*

[C] Dunque el Padre, ch' è a vederlo. *Ancora a questo*

 pas-

so di Lettera si trova inciampo, cagionato in parte da' falli delle Impressori, ed in parte dal favellare oscuro della Santa stessa nell' esprimere gli alti sentimenti di sua mente, intorno a Divini Misterj, de' quali ella era sì illuminata. Perciò in diverse guise dato ce lo hanno le differenti Impressioni, che abbiamo di queste Lettere. Quella del Farri cel porge in questa forma. Vedete, che il Padre Iddio nostro prevedendo ab eterno, per via di questo nostro Cristo la Salute delli Uomini, rivolse, che con la Sapientia sua, Potenza, e Bontà ci si fosse Maestro, per ciò che Maestro è quello, che lavora, cioè con la virtù, che à dentro di se, e con la memoria, dove sta quello, che bisogna fare ec. *In queste parole molte vene sono poste a capriccio, nè punto della Santa; alcune ne pure intendonsi; nè superasi la difficoltà, che incontrasi nel Testo d' Aldo. Il Traduttore Francese spiega anzi il senso della Santa, non rapportane le parole nel suo linguaggio, e sì favella.* Donc le Pere eternel considerant cecy, comme le Maistre, par sa bontè, & sa sagesse (puisque le Maistre est celuy, qui travaille par la vertù, qu' il à dans soy, qui est la partie intellectuelle, ou uraye Idèe des choses, qui doivent estre faites, & avec l' entendement qui connoissoit toutes choises) il a' mis en execution avec la main de la volontè, ce qu' il avoit conceu, formant nostre ame a son image, & selon sa semblance. *Il Testo d' Aldo è confusissimo, & è della sequente maniera.* Dunque el Padre, che è a vederlo: che con la Sapientia sua: & Potentia, & Bontà ci s'è fatto Maestro: perocchè el Maestro è quello che lavora, cioè con la virtù, che à dentro da sè: però con la memoria: dove sta quello, che bisogna fare, & con lo intelletto: col quale à cognosciuto, e con la mano della voluntà à adoperato creando, & edificando l' Anima nostra ad immagine, e similitudine sua &c. *Oltre la confusione, che recano le mal disposte virgole, e punti, si rimane il Periodo sospeso senza verbo, che il regga, e sembra darsi a Dio la memoria, che sarebbe errore grossissimo, se parlisi a rigore, e non per figura, non potendo cadere in Dio il rammentarsi le cose passate, giacchè appò lui non v' a nè passato, nè futuro, ma tutte le cose, che sono passate, quelle, che sono presenti, e quelle, che sono avvenire tutte le vede nella sua eternità, che tutte le inchiude; onde tutte le*

le vede ancora presenzialmente ; quando che assai impropriamente non volesse intendersi col nome di memoria , l' Idea come l' ha voltata l' Autore della versione Francese, la quale perfettissima è in Dio. In questa Impressione sonosi lasciate le parole tutte della Santa, e solo si è tolto il secondo relativo, che, *il quale non stavasi appoggiato ad alcun verbo, e conformandoci al Traduttore Francese sonosi chiusi alcuni periodi entro Parentesi, e di questa maniera il senso è rimaso chiaro a sufficienza, e senza errore.*

[D] O inteso chel Maestro dell' Ordine nostro. *Di ciò s' è favellato nell' Annotazioni alle Lettere, prima, e trentesimaterza, onde non fa di mestieri quì più favellarne.*

[E] Quando Frate Raimondo era in Corte. *Essendo questa Lettera del 1376., e de' primi mesi, se non giorni, d' esso, vedesi, che per alti affari fu il B. Raimondo a Corte altra volta. Di bel nuovo vi tornò quest' Anno medesimo d' ordine della Santa alla richiesta della Repubblica di Firenze, precedendo d' alcuni mesi l' andata di questa Vergine.*

Vit. di S. Cater. Part. 3. cap. ult.

A All' Abbate Nuntio Apostolico.

I. L'Esorta ad esser buono membro del Corpo mistico di Santa Chiesa per mezzo del vincolo della Carità, dimostrandoli come questa s'acquista, seguitando la via di Giesù Cristo, cioè, delle fatiche, e de i patimenti.

II. Degli effetti di questo legame della Carità, e specialmente del lume, che produce nell'Anima.

III. Del conoscimento della Divina Bontà, e di sè medesimo, che s'acquista col lume vivo, e di ciò, che opera l'Uomo talmente illuminato, e specialmente del zelo, che egli à della salute dell'Anime.

IV. Rispondendo ad alcune sue richieste, parla di due cose, che doverebbonsi levare dalla Chiesa di Dio, che le sono di gran rovina. In oltre l'anima à sperare il perdono de' proprj peccati dalla Divina Misericordia. Finalmente lo prega ad ajutare il Papa negli affari della Chiesa, specialmente consigliandolo nell'elettione di buoni, e Santi Pastori.

Lettera XXXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. VEenerabile Padre Spirituale in Cristo Jesù. Io Catarina indegna Serva vostra, e Figliuola, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo mi raccomando, e scrivo a voi nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero Sacerdote, e membro legato nel Corpo della Chiesa Santa. O venerabile, e Carissimo Padre in Cristo Jesù, quanto sarà beata l'Anima vostra, e mia, quando io vedrò, che noi siamo legati nel fuoco della Divina Carità, la quale Carità sapete che dà el latte alli figliuoli suoi, e notricali, e parmi che questo latte non si trae per altro modo, che traga el fanciullo el latte dal petto della madre sua, el quale per mezzo della poppa trae el latte, e così si nutrica: così sapete, che l'Anima nostra non può avere vita per altro modo, che per mezzo di Cristo Crocifisso; così disse la prima verità: Veruno può andare al Padre se non per me, & in uno altro luogo dice: Io sono Via, Verità, e Vita, e chi va per me, non va per le tenebre, anzi va per la luce. O inestimabile dolcissima Carità, quale è la via tua, che tu ele-

Jo. 14.
Jo 14.

eleggesti con tanto amore, io non vedo, che fusse onore, nè delitie, nè gloria umana, nè amor proprio di te medesimo; perocchè la Carità non cerca le cose sue, ma solo l' onore di Dio, e la Salute della Creatura. La vita sua dunque non fu altro che scherni, & ingiurie, e rimproveri, e villanie, & all' ultimo l' obbrobriosa morte della Croce. Per questa via l' anno seguitato li Santi, siccome membri legati, & uniti con questo dolce Capo Jesù, el quale è tanto dolce, che nutrica, e dà vita a tutte le membra, che in esso Capo sono legate. E se noi diciamo in che modo seguito questo dolce Capo, e legomi con lui; sapete che con altro modo non si lega l' Uomo, se non con legame, nè non diventa una cosa col fuoco, se non vi si gitta dentro, che ponto non ne rimanga di fuore.

II. Or questo è quello vincolo dell' Amore, col quale l' Anima si lega con Cristo. O quanto è dolce questo legame, el quale legò el Figliuolo di Dio in su el legno della Santissima Croce, e legato, che l' uomo è di questo legame, si trova nel fuoco; e fa el fuoco della Divina Carità nell' Anima, come fa el fuoco materiale, perocchè scalda, & allumina, e converte in se. O fuoco dolce, & attrattivo, che scaldi, e cacci via ogni freddezza di vitio, e di peccato, e d' amore proprio di sè medesimo. Questo caldo riscalda, & accende questo legno arido della nostra voluntà, unde ella s' accende, e distende a' dolci, & amorosi desiderj, amando quello, che Dio ama, & odiando quello, che Dio odia, e come l' Anima vede sè essere cotanto smisuratamente amata, e dato sè medesimo Agnello svenato in su el legno della Croce, allora dico, che el fuoco l' allumina, e non cade tenebre in lei: e così l' Anima alluminata a questo venerabile fuoco tutto distende lo intendimento, & allarga; e poiche à sentito, e ricevuto el lume, discerne, e vede quello che è nella voluntà di Dio, e non vuole seguitare altro, che le vestigie di Cristo Crocifisso, perocchè vede bene, che per altra via non può andare, e non si vuole dilettare in altro, che nelli obbrobrj suoi; unde allora per mezzo della Carne di Cristo Crocifisso trae a sè el latte della Divina dolcezza. O lume dolce, dove non cade tenebre, nè pena per veruna amaritudine, nè tristitia, che venga; perocchè el lume ri-

ce-

cevuto dal fuoco vede, che ogni cosa procede da Dio, eccetto che el peccato, e vitio; e vede, che Dio non vuole altro, che la santificatione nostra; e per darci questa santificatione della Gratia unissi esso Dio, & umiliossi all' uomo; unde la sua umilità stirpa la nostra superbia: egli è quella regola, la quale tutti ci conviene seguitare.

1. Tessal. 4.

III. Questo raguarda bene lo intendimento alluminato, e vede fermando l' occhio nell' occhio della Divina Carità, o Bontà di Dio: e dove lo trova? dentro nel cognoscimento di sè medesimo, perocchè vede sè non essere, e l' essere suo cognosce avere da Dio per gratia, e per amore, e non per debito. Subito dunque, che il nostro intendimento intenderà a tanta Bontà, nascerà in lui una fonte viva di Gratia, una vena d' olio di profonda umilità, la quale non lassarà cadere, nè enfiare per superbia, nè per veruno stato, nè gloria, che egli abbia; ma, come buono Pastore, seguitarà le vestigie del Maestro suo, siccome faceva quello Santo, e dolce Gregorio, e gli altri, chel seguiro, che essendo li maggiori erano minori, e non volevano essere serviti, anzi servire spiritualmente, e temporalmente, più con la buona vita, che con le parole. Poi dunque che lo intendimento à ricevuto el lume del fuoco per lo modo, che detto è, & egli el converte in sè medesimo, e diventa una cosa con lui, e così la memoria diventa una cosa con Cristo Crocifisso, unde altro non può ritenere, nè dilettare, nè pensare, che del Diletto suo, che elli ama, e l' amore ineffabile, che elli vede, che elli à a lui, & a tutta l' umana generatione; unde subito la memoria ritiene questo in sè, e diventa amatore di Dio, e del Prossimo suo; intantoche cento migliaja di volte porrebbe la vita per lui; e non raguarda a utilità, che traga da lui; ma solo perchè vede, che sommamente Dio ama la sua Creatura, si diletta d' amare quello, che elli ama. Adunque bene possiamo dire, che elli è drittamente fuoco, che scalda, & allumina, e converte in sè, & accordansi in questo fuoco le tre potentie dell' Anima, cioè la memoria a ritenere li beneficii di Dio, lo intendimento a intendere la bontà, e la voluntà si distende ad amare per sì fatto modo, che non può altro amare, nè desiderare veruna cosa, fuore di lui, e tutte le sue operationi sono diriz-

rizzate in lui, e non può vedere altrementi, ma sempre pensa di fare quella cosa, che più piaccia al suo Creatore; e perchè vede, che veruno sacrificio gli è tanto piacevole quanto essere mangiatore, e gustatore dell'Anime, mai non se ne satia, e singularmente a voi, Padre, richiede Dio, & a vostri pari, questo zelo, e sollicitudine. Questa è la via di Cristo Crocifisso, che sempre ci darà el lume della Gratia, ma tenendo altra via andaremo di tenebre in tenebre, e nell'ultimo alla morte eternale.

IV. Ricevetti, dolce Padre mio, la Lettera vostra con grande consolatione, e letitia, pensando, che vi ricordiate di sì vile, e misera Creatura. Intesi ciò, che diceva, e rispondendovi alla prima delle tre cose, che mi dimandate; dirò, che il dolce nostro Cristo in Terra, credo, e così pare nel cospetto di Dio, che sarebbe bene due cose singulari, per le quali la Sposa di Cristo si guasta, si levassero via. L'una si è la troppa tenerezza, e sollicitudine di Parenti, la quale singularmente si converrebbe, che in tutto, e per tutto elli fusse tutto mortificato. L'altra si è la troppo dolcezza fondata in troppa misericordia. Oimè, oimè, questa è la cagione, che i membri diventano putridi, cioè, per lo non correggere; e singularmente à per male Cristo tre perversi vitii, cioè, la immonditia, l'avaritia, e la infiata superbia, la quale regna nella Sposa di Cristo, cioè, ne' Prelati, che non attendono ad altro, che a delitie, e stati, e grandissime ricchezze. Veggono i Demonj Infernali portare l'Anime de' Sudditi loro, e non se ne curano, perchè sono fatti Lupi, e rivenditori della Divina Gratia. Vorrebbesi dunque una forte Giustitia a correggerli, perocchè la troppa pietà è grandissima crudelità; ma con Giustitia, e Misericordia si vorrebbe correggere. Ma ben vi dico, Padre, che io spero per la bontà di Dio, che questo difetto della tenerezza de' Parenti per le molte orationi, e stimoli, che elli averà da' Servi di Dio, si cominciarà a levare. Non dico, che la Sposa di Cristo non sia perseguitata, ma credo, che rimanerà in fiore, come diè rimanere; egli è bisogno, che a racconciare al tutto, si guasti infino alle fondamenta, e questo, che detto è, el guastare, che io voglio, che voi intendiate, non è in altro modo. All'altra, che dite de' pecca-

ca-

ti nostri, Dio vi doni l' abondantia della sua misericordia: Sapete, che Dio non vuole la morte del Peccatore, ma vuole, che si converta, e viva; unde io indegna vostra figliuola, m' ò recato, e recarò el debito de' peccati vostri sopra di me, & insiememente li vostri, e li miei arderemo nel fuoco della dolce Carità, dove si consumano. Sicchè sperate, e tenete di fermo, che la Divina Gratia vi gli à perdonati. Or pigliate dunque uno ordine di ben vivere, e con virtù tenendo piantato nel cuore vostro el crociato amore, che Dio à a voi, eleggendo innanzi la morte, che offendere el suo Creatore, o tenere l' occhio, che sia offeso da' Sudditi vostri. All' altra dico, quando io vi dissi, che v' affaticaste nella Chiesa Santa, non intesi, nè non dico solamente delle fadighe, che voi pigliate sopra le cose temporali; poniamo che sia bene, ma principalmente vi dovete affadigare insiememente col Padre Santo, e farvi ciò, che voi potete in trare li Lupi, e li Demonj incarnati de' Pastori, che a veruna cosa attendono, se non in mangiare, & in belli Palazzi, & in grossi Cavalli. Oimè, che quello, che acquistò Cristo in su el legno della Croce, si spende con le Meritrici. Pregovi, che se ne doveste morire, che voi ne diciate al Padre Santo, che ponga remedio a tante iniquitadi, e quando verrà el tempo di fare li Pastori, e Cardenali, che non si faccino per lusinghe, nè per denari, nè per Simonia, ma pregatelo quanto potete, che elli attenda, e miri, se trova la virtù, e la buona, e santa fama nell' Uomo, e non miri più a gentile, che a mercenajo; perocchè la virtù è quella cosa, che fa l' Uomo gentile, e piacevole a Dio, e questa è quella dolce fadiga, Padre, che io vi prego, e pregai, che voi pigliate. E poniamo, che l' altre fadighe siano buone, questa è quella fadiga, che è ottima. Altro per ora non dico. Perdonate alla mia presuntione: raccomandomivi cento migliaja di volte in Cristo Jesù. Stianvi a mente li fatti di Messer Antonio, e se vedete costà l' Arcivescovo si me gli raccomandate quanto più potete. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Esod. 23. C D

[A] *L' Abbate Nunzio in Toscana cui scrisse la Santa fu Gerardo, ò Gherardo, che dire vogliamo, di Puy, che noi di-*

diremmo di Poggio, di nazione Francese. Era egli Monaco Benedettino della Congregatione di Clugny, ed Abbate del Monistero di San Martino, posto sul Fiume Loira, presso la Città di Turs, detto dal Volgo di Marmoutier, e per gli Autori Italiani appellasi il Maggior Monastero, da che in Latino dicesi Majus Monasterium, *avvegnache molti per errore abbianlo detto* Abbas Montis majoris, *e l'Ammirato or lo dica l'Abate maggiore Bituricense, e più sovente lo appelli Abate di Montemaggiore, e ne storpi ancora il Cognome dicendolo Gherardo di Predio. Era egli parente al Pontefice Gregorio XI. da cui vogliono alcuni esser egli stato eletto Vescovo di S. Flour, e poscia di Carcassona. Ma l'Autore della Vita di Gregorio XI. rapportata da Monsignor Francesco Bosquet, e gli Autori delle Storie d'Italia di que' tempi non mai favellano di queste Dignità avutesi per esso, ma d'Abate il fanno cangiare in Cardinale, e può ciò confermarsi coll'autorità di questa Lettera di Santa Caterina. Venne questo Abate in Italia l'Anno 1371. mandatovi da Gregorio in Ufficio di Tesoriere della Santa Sedia, e Collettore generale delle Rendite della Chiesa. Del 1372. fu fatto Governatore di Perugia, e della Provincia del Patrimonio, e d'altre Terre con titolo di Vicario Apostolico. Non trovasi presso gli Autori Italiani, nè dagli Scrittori delle Geste di questo Abate si fa menzione d'aver' egli avuta la Dignità di Nunzio in Toscana in quel significato stretto, in cui togliesi d'ordinario questo nome di Nunzio, che già per antico con voce Greca diceasi* Apocrisarius, *che suona lo stesso, che* Responsalis; *onde se non è abbaglio nel titolo, della cui fedeltà non v'ha sicurezza, trovandosi in non pochi d'essi errori manifesti, converrà dire, che egli si portasse in Toscana per alcuno affare particolare commessoli, e sfuggito alle ricerche degli Autori moderni; e che perciò venga appellato Nunzio, giacchè anche a questi tali destinati dal Pontefice ad alcun Negozio si da il titolo di Nunzio; se pur dire non si volesse, che in luogo di Nunzio debba leggersi Vicario, che tale egli era nel Governo di Perugia Città, che giustamente parlandosi spetta alla Provincia di Toscana. Per altro non era fuori del costume di quei tempi il destinare alcuno Ecclesiastico alla Carica di Nunzio Apostolico, avvegnache non fosse ornato della Dignità di Arcivescovo, ò di Vescovo (il che oggi è ito in disuso in or-*

Apud Hensc. in Propil. Part. 2. Con. Cron. Hist. pag. 98.

Part. 1 To. 2. l. 13. pag. 680 e 692.

Ciacc. in Vit. Greg. XI.

Boninsegni

Ammir. l. 13. pag. 695.

Apud Baluz. To. 1.

Magr. Hiero-lex.

dine a' Nunzj ordinarj, per dare più lustro alla Dignità, e tor via ogni cagione di lite colli altri Prelati, che da esso debbono avere alcuna dependenza) trovandosi, e de' semplici Diaconi a' tempi più antichi eletti a Nunzj Apostolici; ed a tempi di Santa Caterina ebbero in Toscana quest' onore Gio: Albergotti, nobile Aretino Abate Commendatario della Badia di Firenze, e che fu poi Vescovo della Patria; e Berengario Abate Licatense dell' Ordine di Clugny inviato Nunzio a Firenze a trattarvi la Pace. Reputo però essere abbaglio nel titolo, e che debba leggersi Italia per Toscana, perchè di fatto ebbe egli un tal titolo dal Pontefice Gregorio XI. come si ha da una Ordinazione di questo Abate fatta al Tesoriere della Marca a favore della Città d' Osimo, addutta dal Martorelli nell' Istoria di questa Città, ed è di Perugia de' 18. d' Ottobre l' Anno 1372. Il principio d' essa è di questo tenore. Gerardus Dei gratia Abbas Majoris Monasterj Turonensis in partibus Italiæ Sedis Apostolicæ Nuncius. *Nel suo Governo di Perugia non tenne questo Abate quella moderazione d' animo, che alla sua professione monastica era dicevole, onde venne accusato d' aver dato fomento alle discordie, che erano tra gli Aretini, ed il Popolo di Castiglione, e che sotto finta di cassare le genti ch' erano al soldo della Chiesa, ed al suo servigio, le mandasse di sottomano in ajuto di Cione Salimbeni Nobile Sanese, ch' era in arme a danni della Patria, cui occupate tenea diverse Castella; e da ciò trassero le Città di Toscana argomento, che a nulla più si miraße da' Ministri del Pontefice in Italia, che ad ingrandire lo Stato Ecclesiastico, accorciandone il loro Dominio. Allorchè ribellò alla Chiesa la Città di Perugia era egli in quella Città, e si riparò entro la Fortezza, in cui fu assediato dalle Armi de' Fiorentini, e d' altri Collegati Toscani, onde in ultimo convennegli cedere alla forza, e partirne non senza avere in prima ricevuti diversi affronti, de' quali fè poi querela Gregorio alla Repubblica di Firenze.*

Lib. 3. Cap. 6.

Mal. Ist. di Sien. Part. 2. l. 8. pag. 142.

[B] Egli è bisogno, che a racconciare, al tutto si guasti infino alle fondamenta. *Accenna la Santa i gravi scandali ch' erano per nascere nella Chiesa di Dio a cagione della Scisma, di cui, come ad altro luogo fu detto, ebbe ella avviso dal Cielo. Aperse ciò la Santa al suo Confessore nel mese di Settembre dell' Anno 1375. ma da ciò che quì accenna ben vedesi che n' eb-*

n' ebbe rivelazione alcuni mesi innanzi, essendo questa Lettera scritta prima della ribellione di Perugia, e lo scuoprimento, che ne fece, accadde poi la ribellione di quella Città.

[C] E quando verrà el tempo di fare li Pastori, e' Cardenali. *Cardenale usa scrivere la Santa per lo più, secondo che costumavasi e costumasi ancora in Siena non senza l' autorità di antichi Scrittori, che adoperarono l' una voce e l' altra, a cagione della Parentela, e Amicizia, che trovano i Grammatici tra la* e, *e l'* i, *onde di pari maniera fu detto* ordenare, e ordinare; devoto, e divoto; avante, e avanti; fuori, e fuore. Or *questi furono creati del 1375. del mese di Dicembre, e tra essi fu pure inchiuso questo Abate, che stavasene assediato dall' Esercito de' Collegiati, e si disse il Cardinale del Maggior Monistero. Diè poi egli il suffragio nella Elezione d' Urbano VI. e fu de' primi a togliersi dalla Ubbidienza d' esso, andandone ad Anagni, e procurando che si venisse alla Elezione d' un' Antipapa, onde contro Lui, e due altri Cardinali Francesi gittò Urbano la prima Sagra folgore della Scomunica, diponendolo dal Cardinalato. Stette però egli fermo nel partito di Clemente, ed in esso morì l' Anno 1389. Di quest' Uomo assai male favellano gli Autori. Il Buoninsegni cel descrive per Tiranno, anzi che per Governatore, e che nulla punto avesse dell' Ecclesiastico, ed il Beato Tomasuccio di cui con somma loda favella S. Antonino, e per poca avvedutezza sì male ne parla un' Autore Moderno, dicendolo* Pseudominoritam, & Pseudoprophetam, *lo sgridò publicamente pel suo cattivo governo, e per la sua fierezza, tacciandolo d' incorrigibile. Anche il Pontefice Urbano VI. il riprese aspramente accagionandolo della perdita di Perugia, per averla malamente governata. Da questa Lettera però della Santa sembra egli Uomo di gran bontà, ed assai dissimigliante a quello, per cui vien dipinto dagli altri Autori, onde potrebbe muoversi dubbio, se questo Abate, cui scrive la Santa, sia di verità l' Abate del maggior Monistero, come sembra esservene somma probabilità, o pure altro differente, si nel nome, si ne' Costumi, avvegnachè mi stia nel crederlo l' Abate del maggior Monistero, e che cuoprendo i vizj si desse a vedere alla Santa in sembiante differente da quello, che egli si avea. Nè dovrà mettere maraviglia, che essendo la Santa tanto illuminata da Dio, che come si ha nella sua Leggenda, conoscea lo stato interno delle Ani-*

Rin. ad Ann. 1378. n. 114.

Lib. 4.

Briet. Annal. ad An. 1377. Vadingus ad An. 1377. Baluz. lo. cit.

Vit. di S. Cat. l. 2. c. 4.

me, e sentiva il puzzo de' loro vizj, standone ancora da lungi nullameno non tenesse in vista quelli di questo Abate; se egli era a quell' ora tale, quale altri cel dipinse; imperciocchè simiglianti favori del Cielo non sono ne' Santi stabili, e continui; ma di essi godono ad ora ad ora, giusto il piacere Divino, e l' ordine della Providenza sua, non meno ineffabile, che incomprensibile, come nelle Istorie delle Geste loro si può ben ravvisare. Nè di ciò mancano esempj ancora nelle Scritture Sacre. Così quel Profeta del Signore, mandato per esso a dinunziare la ruvina da avvenire a tutta la Schiatta dell' empio Geroboano, e che da S. Girolamo, e da altri stimasi essere stato il Profeta Abdo, non conobbe l' inganno con cui altro Profeta fecegli disubbidire al precetto Divino, di non mangiare nè bere nè passare al suo ritorno per Betel, fingendone rivelazione dall' Angelo, onde n' ebbe in pena la morte: ed il Profeta Eliseo, che senza fallo fu uno di quei, cui Iddio degnò di svelare i più occulti avvenimenti, pure non ebbe lume a vedere la morte accaduta al Figliuolo della Vedova di Junam; perche potè dire. Et Dominus celavit à me, & non indicavit mihi; *perche come ben avvertì S. Gregorio.* Si Prophetiæ Spiritus Prophetis semper adesset inquisitus Amos Propheta non diceret. Non sum Propheta, neque filius Prophetę. *Se finse adunque gran bontà questo Abate nella sua Lettera alla Santa, menando vita a contrario, rispósegli la Santa giusta la notizia, che le porgea il lume naturale, non avendone a quell' occasione altro da Dio, e dette a lui que' Santi ammaestramenti, de' cui giovandosi potea acquistare quelle virtù, che gli abbisognavano, avvegnachè s' infingesse di esserne ben proveduto.*

3. Reg. c. 13. Tirin. ib.

4. Reg. cap. 4. n. 27.

Lib. 3. mor. Cap. 28.

[D] Se vedete costà l' Arcivescovo. *Se questo Abate era nelle parti di Toscana quando ebbe la Lettera, non di altro Arcivescovo probabilmente Ella favella, salvo che del Pisano, non avendo la Toscana a quel Secolo altro Arcivescovo fuor che quello di Pisa. Ma se egli era a Corte, come mi credo, questo Arcivescovo fu forse quello d' Otranto grand' Amico della Santa, come fu detto.*

AM.

A M. Niccolò Priore della Provincia di Toſcana.

I. L' Eſorta ad armarſi dell' Armi dell' Amore per combattere contro i vitj, e poter poi arrivare allo ſtato di perfettione, al quale Dio lo chiamava, cioè, a combattere virilmente contro gl' Infedeli per acquiſtar l' Anime loro alla Fede di Gieſù Criſto; onde lo prega ad avere in ciò l' amore di Geſù Criſto d' avanti gli occhi, con cui vinſe la morte del peccato con la ſua morte, e c' acquiſtò la Salute.

Lettera XXXXII.

Al Nome di Jeſù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jeſù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jeſù Criſto, ſcrivo a voi nel Pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi Cavaliere virile ſpogliato dell' amore proprio di voi medeſimo, e veſtito dell' amore Divino; perchè il Cavaliere, che è poſto per combattere in ſul Campo della Battaglia, debba eſſere armato dell' Arme dell' Amore, che è la più forte Arme, che ſia, e non baſtarebbe, che l' Uomo fuſſe armato ſolamente di Corazze, e di Pantiere, perocchè ſpeſſe volte diverebbe, che ſe non aveſſe l' Arme dell' Amore, & il deſiderio d' appetire onore, e volere ſapere la coſa, per la quale egli combatte, ſubito, che egli vedeſſe e' nemici, temerebbe, e volgerebbe el capo a dreto. Così vi dico, che l' Anima, che comincia ad intrare nel Campo della Battaglia per combattere co' vitii, col Mondo, col Dimonio, e con la propria ſenſualità, ſe non s' arma dell' amore della virtù, e non ſi reca el Coltello in mano dell' odio, e della vera, e ſanta conſcientia fondata in amore Divino, già mai non combatte ma vienſi meno, e come negligente perſona, che è armata della propria ſenſualità, ſi pone a giacere dormendo ne' vitii, e ne i peccati. Queſta è quella Arme glorioſa, che ſcampa l' Uomo dalla morte eternale, e gli dà lume, e tollegli

la

la tenebre, e da stato bestiale, viene a stato d' Uomo, che colui, che vive ne i vitii, e ne i peccati, e nella molta immonditia, egli prende i costumi, e la forma delle Bestie, che come la Bestia non à in sè ragione, anzi và secondo gli appetiti suoi: così l' Uomo, che è fatto Bestiale, à perduto il lume della ragione, e lassassi guidare a movimenti carnali, & agli altri disordinati appetiti, che gli vengono, e tutto il suo diletto non è in altro, che in disonestà, & in ben mangiare, e bere, in delicatezze, delitie, Stati, & onori del Mondo, i quali tutti passano come il vento. Costui non è Cavaliere vero, e non è da ricevere i colpi, perchè s' è messa l' Arme della morte, e posta in sè la conditione dell' Animale. Questo non voglio tocchi a voi, ma voglio, che virilmente, e realmente siate Uomo, e non tanto che uomo, ma crescendo in virtù, avendo combattuto già co' vitii, come detto è, vegnate a Stato Angelico voi, e la vostra Compagnia, siccome Dio v' à chiamati; che voi sapete, che lo stato umano, è lo Stato del Matrimonio; a stato Angelico sete voi, e la vostra Religione, siccome gli altri Religiosi, i quali à posti nello stato della continentia; non sarebbe cosa convenevole, anzi sarebbe spiacevole a Dio, & abominevole al Mondo, che voi, che sete chiamati, & andate alla maggiore perfettione, che non tanto, che in stato umano, ò in stato Angelico, ma voi sete posti nello stato de' gloriosi Martiri, posti a dare la vita per Cristo Crocifisso; che voi foste poi nello Stato delle Bestie, molto sarebbe spiacevole a mescolare grande Tesoro col brutto, e miserabile loto. Orsù virilmente senza veruno timore servile alle due Battaglie, che Dio v' a posto; la prima è la Battaglia generale data ad ogni Creatura, che à in sè ragione, che come siamo in tempo da discernere il vitio dalla virtù, così siamo attorniati da' nemici nostri, cioè, dal Dimonio, e dalla propria Carne, e perversa sensualità, che sempre impugna contro lo spirito, ma con l'amore della virtù, & odio del vitio gli sconfigerete. L' altra Battaglia è in particulare data a voi per gratia, della quale ognuno non è fatto degno, alla quale Battaglia vi conviene andare armato, non solamente d' armatura corporale, ma dell' Arme spirituale, che se non aveste l'

B C *Ad Gal. 5.* D

Ar-

Arme dell' Amore dell' onore di Dio, e desiderio d'acquistare la Città dell' Anime tapinelle infedeli, che non participano il Sangue dell' Agnello, poco frutto acquistareste con l'Arme materiale; e però io voglio, Carissimo Padre, e figliuolo, che voi, con tutta la vostra Compagnia vi poniate per obietto Cristo Crocifisso, cioè, il Sangue Pretioso dolcissimo suo, il quale fu sparto con tanto fuoco d'amore per torci la morte, e darci la vita, acciocchè pienamente in grande perfettione venga in effetto quello, perchè voi andiate, e riceviate il grandissimo frutto, cioè, frutto di gratia, e di vita, che dalla Gratia giognamo alla vita durabile. Imparate da questo consumato, e svenato Agnello, che in su la Mensa della Croce, non raguardando la sua fadiga, nè la sua amaritutidine, ma con diletto del Cibo dell' onore del Padre, e Salute nostra si pose a mangiarlo in su la Mensa dell' obbrobriosa Croce; e siccome innamorato dell' onore del Padre Eterno, e della salute dell' umana generatione, egli sta fermo, e costante, e non si muove per fadighe, nè stratii, nè ingiurie, nè scherni, nè villanie, non per nostra ingratitudine, che si vedeva dare la vita per Uomini ingrati, e sconoscenti di tanto beneficio. El Re nostro fa come vero Cavaliere, che persevera nella Battaglia, infino che sono sconfitti i nemici; e preso questo cibo, con la carne sua flagellata sconfisse il nemico della Carne nostra; con la vera umilità, umiliandosi Dio all' Uomo; con la pena, & obbrobrio sconfisse la superbia, le delitie, e stati del Mondo: con la sapientia sua vinse la malitia del Dimonio, sicchè con la mano disarmata, confitta, e chiavellata in Croce à vinto el Principe del Mondo, pigliando per Cavallo el legno della Santissima Croce. Venne armato questo nostro Cavaliere colla Corazza della Carne di Maria, la quale Carne ricevette in sè colpi per riparare alle nostre iniquità; l'Elmo in Testa, la penosa Corona delle Spine affondata infino al Cerebro; la Spada allato, la piaga del Costato, che ci mostra il segreto del Cuore, la quale è uno Coltello, a chi à punto di lume che debba trapassare el Cuore, e l'interiora nostre per affetto d'amore; la Canna in mano per derisione, e guanti in mano, e gli Sproni in piè sonno le piaghe vermiglie delle mani, e delli piedi di questo dol-

dolce, & amoroſo Verbo. E chi l'ae armato? L' amore. Chi l'à tenuto fermo, confitto, e chiavellato in Croce? non i Chiodi, nè la Croce, nè la Pietra, nè la Terra tenne ritta la Croce, che non erano ſufficienti a tenere Dio, & Uomo, ma il legame dell' Amore dell' onore del Padre, e ſalute noſtra; l' Amore noſtro fu quella pietra, chel levò, e tenne ritto; quale ſarà colui di sì vile Cuore, che raguardando queſto Capitano, e Cavaliere rimaſto inſiememente morto, e vincitore, che non ſi levi la debilezza dal Cuore, e non diventi virile contro a ogni Avverſario? veruno ſarà, e però vi diſſi io, che vi poneſte per Obietto Criſto Crocifiſſo: tingete la ſopraveſta nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, e con eſſo ſconfigerete i primi Nemici, ciò nella prima Battaglia detta, perchè già gli à ſconfitti per noi, & acci fatti liberi, traendoci dalla perverſa ſervitù del Dimonio, e ſe ci voleſſe aſſalire, ſubito ricorriamo all' Arme del Figliuolo di Dio. Morti i vitj nell' Anima, e voi mangerete il cibo, e ſarete fatto guſtatore, e mangiatore dell' onore di Dio, e ſalute del Proſſimo voſtro, e con queſta fame ſeguitarete l' Agnello per potere avere queſta dolce preda, la quale per affetto d' amore vi dovete immaginare d' avere nè per pena, nè per morte, nè per veruno caſo, che poſſa adivenire, voi il laſſarete, nè volgerete il capo a dietro. O quanto è glorioſa queſta Battaglia, che eſſendo vinto vince, e già mai non rimane perditore; guarda già, che non fuſſe sì vile, che volgeſſe le ſpalle, ma chi perſevera, ſempre vince, e fa come fece il Figliuolo di Dio, che giocando in ſu la Croce alle braccia con la morte, la Vita vinſe la morte, e la morte la vita; dando la vita del Corpo ſuo deſtruſſe la mordel peccato con la morte vinſe la morte; e la morte vinſe la vita, perchè il peccato fu cagione della morte del Figliuolo di Dio. Odi dolce gioco, e torniello, ch' egli à fatto, voi che ſete eletti a queſto medeſimo in ſu la Croce del deſiderio dell' onore di Dio, e ricompramento dell' Anime infedeli, dovete giocare con la morte della Infidelità colla vita del lume della Fede: ſe rimanete morti, queſta è l' ottima parte, che la morte ſarà vincitrice della morte, ſiccome vediamo, che il Sangue de' Martiri dava la vita agl' Infedeli, & a malvagi Tiranni, e ſe vinto ſenza Sangue, an-

anco vinco, cioè, che se Dio non permettesse, che rimanesse la vita, non è però dimeno la vittoria, sicchè bene è gloriosa. Ma non sarebbe gloriosa per gli Matti, e simplici, che andassero solamente per fumo, e propria utilità sensitiva; costoro poco farebbono, e per piccola derrata, darebbono grande prezzo; darebbono il prezzo della vita loro per lo miserabile fumo del Mondo. Costoro ricevono il merito loro nella vita finita. Costoro sonno armati del vestimento dell' Amore proprio di sè medesimi, e non sonno Uomini da fatti ma sonno Uomini da vento, e così si volgeranno come foglia senza veruna fermezza, e stabilità, perchè egli non anno l' obietto di Cristo Crocifisso, nè prese l' Arme della vita. El desiderio mio è che siate Cavaliere vero voi, e gli altri vostri Compagni; e però dissi io, ch' io desideravo di vedervi Cavaliere virile posto in questo glorioso Campo. Spero per la infinita Bontà di Dio, che voi adempirete la voluntà sua, che vi richiede, così el desiderio mio. Altro non dico. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, e nascondetevi nelle piaghe dolcissime sue, e per scudo togliete la Santissima Croce. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Titolo, che ha questa Lettera nel Testo a penna, che serbasi nella gran Certosa di Pavia, toglie ogni dubbio, che potesse aversi intorno al Personaggio, cui ella è indrizzata. Poichè ove le stampe cel danno di questa maniera.* A Messer Niccolò Priore della Provincia di Toscana; *quello del manoscritto è di questo tenore.* A Messer Frier Niccolò Priore de' Frieri della Provincia di Toscana. *Da ciò si trae essere questa Lettera indirizzata ad un Priore della Provincia di Toscana d' Ordine militare de' Cavalieri, come pure è facile a conoscersi dalla Lettera stessa. La voce* Friere *non ha dubbio esser condotta dal linguaggio Francese al nostro Italiano, ed essere nata dalla parola* Frere, *ch' è quanto dire Fratello. Con tal nome gli Autori Toscani di quel Secolo (che suol dirsi il buon Secolo della lingua) e singolarmente il Boccacci, ed il Villani costumarono appellare i Cavalièri delle Religioni militari, come appunto appellavansi in Francia, giacche essendo a que' primi Secoli i più di loro Francesi, non fu gran fatto, che gli altri Cavalieri in ogni luogo, e d' ogni Nazione, per ogniu-*

 no

no si nomassero Frieri. Così pure la voce Magione, che per ogniuno adoperasi a dinotare le Case di questi Cavalieri, è Francese, ò Provenzale d'Origine, ma ricevuta di più Secoli per gli Autori Toscani, è oggimai come propria, ammessa al consorsio dell' altre voci Toscane, e posta assoluto senza altra aggiunta sempre dimostra la Casa, ò Abitazione de' Cavalieri. Nè riesce difficile a sapersi di qual' ordine questo Priore si fosse, quantunque a quegli Anni molti n' avesse l' Europa, cioè quello dello Spedale, ò di San Giovanni, quello di Santa Maria de Teutonici (estinto di quel Secolo l' altro Ordine di Cavalieri, detti del Tempio) e quei delle Spagne, che tuttora in stretto rigore si stavano sciolti nel Secolo, che venne appresso, del voto di Castità, perche niuno di questi avea che fare in Italia, non che in Toscana (essendo l' uno di questi per l' Alamagna, e gli altri per le Spagne) salvo che quello dello Spedale. Non aveva adunque la Toscana a' tempi di Santa Caterina altro Priorato di Cavalieri, fuori che quello de' Cavalieri di S. Gio: ò dello Spedale, detti a quella età ancora di Rodi, per avere il Dominio di quell' Isola, ed in essa il Principale de' loro Conventi; come in oggi per la ragione stessa diconsi Cavalieri di Malta. Quegli, che quì è detto Priore della Provincia di Toscana, al presente dicesi Gran Priore di Pisa; perchè in quella Città, è fondato il Priorato, stendendosi però colla Podestà e giurisdizione sopra le Commende, che la Religione tiene in Toscana, onde da ciò dicesi quì Priore della Provincia di Toscana. Gli Autori però delle storie di Siena, anche de' tempi di Santa Caterina, appellano questo Cavaliere il Priore di Pisa, essendosi ben dato a conoscere a Sanesi pe' danni, che recò allo Stato, occupando il luogo di Talamone l' Anno 1375. a nome della Chiesa.

Malev. Part. 2. Lib. 8. pag. 143.

[B] Che voi sapete, che lo Stato umano &c. *Questo Passo nell' antica impressione d' Aldo leggesi sì malconcio per balordaggine dello Stampatore, che non poteavisi raffigurare il vero sentimento. Non inteso perciò nè dal Farri, nè dal Traduttore Francese è stato da essi voltato a capriccio, tirando ad indovinare. Ma assai chiaro riesce il sentimento della Santa, se bene disponganssi le virgole, ed i punti, e della & nota di copula, si formi è terza persona del verbo essere, come si è fatto in questa novella Impressione, punto non dubitando, che tale ammenda non ci renda il testo legittimo dalla Santa.*

(C) Voi

[C] Voi sete posti nello Stato de' gloriosi Martiri. *S. Bernardo, S. Antonino, ed altri Autori citati da Teofilo Rainaudi hanno dato il Titolo di Martiri a quei, che danno la vita combattendo a difesa della Cattolica Fede. I più degli Autori però non gliel consentono, se prendasi questo nel suo più stretto significato; onde reputano convenir loro il bell' aggiunto di Martiri per una tal quale corrispondenza di proporzione, cioè, che come i Martiri danno il Sangue, e la vita in Testimonio della Fede per l' amore intenso, c' hanno a Cristo Signor nostro; così i Soldati a difesa dalla vera Religione esponendosi a morire, sembrano ardere d' uno stesso fuoco di Carità; onde perciò ella dice essere questi Cavalieri posti nello stato de' gloriosi Martiri, facendosi d' alcuna maniera a loro simiglianti. Veggasi intorno a ciò il Rainaudo al luogo accennato. Lo stesso titolo di Martiri dassi da questa Vergine a' Soldati, che presa aveano a difendere colle Armi la Causa d' Urbano VI. contro gli Scismatici, il che riesce forte agro al gusto del Maimburg.*

S. Bern. ad Mil. Tem.p. Cap. 1.

S. Anton 3. Part. Sum. c. 30. Rayn. To. 18. de Martir. per Pestem. Cap. 5. part 3.

Lett. 219.

[D] L' altra Battaglia è in particolare data a voi per grazia. *Ad eseguire la Resoluzione presagli nell' Assemblea d' Avignone del 1376. si portarono diversi Cavalieri a Venezia a prendervi imbarco, come s' osservò nell' Annotazioni alla Lettera 13. e di bel nuovo s' avvertirà in quelle della Lettera 220. e questo Signore eravi pure andato a darvi gli Ordini opportuni a questo passaggio. Stimo perciò essere questa Lettera de' primi mesi dell' Anno 1377.*

[E] Ma non sarebbe gloriosa per gli matti, e simplici, che andassero solamente per fumo. *Non poche delle spedizioni imprese affine di torre la Terra Santa di mano agl' Infedeli a cagione delle scelleratezze, che si commetteano da' Soldati Cristiani ebbero fortuna sinistra, e molto contraria alle speranze grandissime, che di sè date aveano. Ciò singolarmente potè vedersi nella seconda delle Crociate pubblicata d' Ordine d' Eugenio III. da S. Bernardo, e di cui speranze sì certe eransene concepite, non tanto pel numero, e qualità de' Personaggi segnati a Croce, quanto pel credito del Santo Abate, che co' prodigj avea raffermato il suo dire, giacchè ebbe esito sì sfortunevole, nè di esso potè recarsene altra cagione, fuorchè la dissolutezza del vivere di quelle Squadre. Leggasi quanto egli ne scrisse a sua difesa al Pontefice, e ciò che ne rapporta Ottone Vescovo di Fri-*

Lib. 2. de Consid. ad. Eug. Lib. de Gestis Friderici. Cap. 60. Maimb. Hist. de Crois. l. 4.

singa, che di tutto fu testimone di veduta.

A Al Preposto di Casole, & a Jacomo di Manzi di detto luogo.

I. Della via, che c'à insegnato Gesù Cristo con la sua Croce, e che dobbiamo seguitare, dimostrando qual sia il modo, cioè l'odio del peccato mortale, e specialmente di quello, che commettiamo, odiando il Prossimo.
II. De i danni dell'odio verso del Prossimo, e come dobbiamo schivarli.
III. Della pace stabilita fra Dio, e l'Uomo per mezzo di Giesù Cristo, e dell'odio, che dobbiamo avere alla colpa, come causa della sua morte, e della patienza nell'avversità.
IV. Lo stimola con varj motivi a destarsi dalle tenebre del peccato, e seguitare la via sopradetta di Giesù Cristo, ed all'amore di Dio; dimostrando insieme la severità del Divino Giudizio.

Lettera XXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimi Padri, e Fratelli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de'Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi seguitare l'Agnello svenato per noi in su el legno della Santissima Croce, el quale fu nostra pace, e nostro tramezzatore; perocchè intrò in mezzo tra Dio, e l'Uomo, e della grande guerra fece la grandissima pace; e non raguardò alle nostre iniquitadi; ma raguardando alla inestimabile Bontà sua. Voi dunque membri, e Schiavi ricomperati di così Pretioso, e Glorioso Sangue, dovete seguitare le vestigie sue. Bene vedete, che la prima dolce verità s'è fatta regola, e via, così dice elli. *Ego sum via, veritas, & vita*: elli è quella via, che è di tanta dolcezza, e di tanto lume, che colui, che la seguita, non cade in tenebre; e noi ignoranti, miseri, miserabili sempre ci partiamo dalla via della luce, e andiamo per la via delle tenebre, dove è morte perpetua. Unde, Carissimi Padri, e fra-

1. ad Tim. 2.

Jo. 14.

fratelli, io non voglio, che facciamo più così, ma voglio, che seguitiate la via dell' Agnello svenato, con tanto fuoco d' amore, come abbiamo detto, che egli si fece tramezzatore a fare pace tra Dio, e l' Uomo; e però questa è dunque la via, che io voglio, che seguitiate, cioè, che voi medesimi siate mezzo fra voi, e Dio, cioè, tra la parte sensitiva, e la ragione, cacciando l' odio per l' odio, e l' Amore per l' Amore, cioè, che abbiate odio, e dispiacimento del peccato mortale, e dell' offesa fatta al nostro Creatore, & odiate la parte sensitiva, legge perversa, che sempre vuole ribellare a Dio, & odio, e dispiacimento dell' odio, che avete col Prossimo vostro, perocchè.

II. L' odio del Prossimo, non è altro che offesa di Dio; unde più dobbiamo odiare, che noi odiamo, perchè se ne offende la propria verità, che non dobbiamo odiare i nemici nostri, che ci fanno ingiuria, e debbono avere quest' odio verso di me, perocchè colui, che sta in odio mortale odia più sè, che il suo Nemico. Unde voi sapete, che tanto è maggiore l' odio, quanto è maggiore la cosa, che è offesa; e però maggiore odio à colui, che è offeso nella persona, che colui, che è offeso in parole, o in avere, perocchè veruna cosa è, che sia tanto tenuta cara, quanto la vita; e però l' Uomo s' arreca a maggiore ingiuria l' essere offeso nella persona, e concipe più odio. Or pensate dunque voi, che non è comparatione dall' offesa, che è fatta ad alcuno per la Creatura a quella, che si fa esso medesimo. Che comparatione si fa dalla cosa finita alla infinita? non veruna; unde se io sono offeso nel Corpo, & io sto in odio per l' offesa, che m' è fatta, seguita chè io offendo l' Anima mia, & occidola tollendole la vita della gratia, e dandole la morte eternale, se la morte gli mena nel tempo dell' odio, che non è sicuro. Adunque io debbo avere maggiore odio di me, che uccido l' Anima, che è infinita; perocchè non finisce mai, quanto che ad essere; perocchè benchè finisca a gratia, non finisce ad essere; che verso di colui, che vi uccide el Corpo, che è cosa finita, perocchè, o per uno modo, o per un' altro à a finire, perchè l' è cosa corruttibile, e che non dura la verdura sua; ma tanto si conserva, e vale quanto el Tesoro dell' Anima v' è dentro. Or che è egli a vedere quando n' è fuora la pietra pretiosa,

è uno

è uno Sacco pieno di Sterco, cibo di morte, e cibo di vermini. Adunque io non voglio, che per questa ingiuria, che è fatta contra a questo corpo finito, & è tanto vile, che voi offendiate Dio, e l' Anima vostra, che è infinita, stando in odio, & in rancore. Avete dunque materia di concipere maggiore odio verso di voi, che in verso di loro, & a questo modo cacciarete l' odio con l' odio, perocchè con l' odio di voi cacciarete l' odio del Prossimo, gittarete uno colpo, e satisfarete a Dio, & al Prossimo, perocchè levando l'odio dall' Anima vostra, voi farete pace con Dio, e fate pace col Prossimo.

III. Adunque vedete fratelli carissimi, che a questo modo, voi seguitarete l' Agnello, che v' è via, e regola, la quale tenendo vi conduce a porto di salute. Questo Agnello fu quello mezzo, che in su la Croce satisfece alla ingiuria del Padre, & a noi dette la vita della Gratia, e della grande guerra, si fece grandissima pace, solo per questo mezzo. Levasi questo dolce Agnello con odio della colpa commessa per l' Uomo, e della ingiuria, che è fatta al Padre per l' offesa fatta, e piglia questa offesa, e fanne vendetta sopra sè medesimo, el quale non contrasse mai veleno di peccato. Tutto questo à fatto l' odio, e l' amore; amore di virtù, & odio del peccato mortale. Or dirò, a questa regola dovete tenere voi. Voi sapete, che per li molti peccati mortali siamo in odio, & in dispiacere di Dio: fatta è la guerra con lui, ma è vero, che poichè questo Agnello ci diede el Sangue, noi possiamo fare questa Pace; unde se ogni dì cadessimo in guerra, ogni dì possiamo fare la Pace; ma con modo; che senza modo non si farebbe mai. Questo è il modo à participare el Sangue di Cristo Crocifisso, di levarsi con odio, e con Amore, e ponersi per obietto l' obbrobrio, le pene, e vituperio, e' flagelli, e la morte di Cristo Crocifisso, pensando, che noi siamo coloro, che l' abbiamo morto, & ogni dì l' uccidiamo, peccando mortalmente; perocchè non è morto per le sue colpe, ma per le nostre. Allora l' Anima conciperà questo perfettissimo odio verso la colpa sua, come detto abbiamo, el quale odio spegnerà il veleno del peccato mortale, e non vorrà fare vendetta del Prossimo, anzi l' amarà come sè medesimo, e cercarà pure in che modo gli possa punire le colpe sue, e la in-

ingiuria, che gli è fatta dalla Creatura, non la pigliarà in quanto fatta da Creatura; ma pensarà, chel Creatore permetta quella ingiuria, o per li peccati presenti, o per li peccati suoi passati; unde non se la recarà ad ingiuria, ma parera gli, come egli è, che Dio gli l' abbi permesso per grande misericordia, volendo più tosto punire li suoi difetti in questo tempo finito, che servargli a punire nel tempo infinito, dove è pena senza veruna verecundia.

IV. Or questo è dunque el modo, e pensate, che non c'è altra via, ma ogni altra via ci conduce a morte, eccetto che questa. In questa via di Cristo dolce Jesù, non ci può stare morte, ma tolleci la morte, non fame, perocchè ci à perfetta satietà, perocchè elli c'è Dio, & Uomo: elli è via sicura, che non teme de' Nemici, e non teme Dimonia, nè Uomini, ma quelli, che fanno per essa sonno fermi, e dicono col dolce innamorato di Paulo: se Dio è per noi, chi sarà contra noi? E voi sapete bene, che se voi non sete contra a voi medesimi stando nelle miserie de' peccati mortali, che Dio non sarà mai contra voi, ma sempre vi torrà in sè con misericordia, e con benignità. Per l' amore dunque di Cristo Crocifisso, non eschifate più la via, nè fuggite la regola, che n' è data per lo vostro Capo Cristo Crocifisso dolce, e buono Jesù, ma levatevi sù virilmente, e non aspettate el tempo, perocchè el tempo non aspetta voi; perocchè noi siamo pur mortali, dobbiamo morire, non sappiamo quando: è vero, che senza la guida non potreste andare, e però la guida è questa, Odio & Amore, siccome dicemmo; perocchè con l'odio, e con l' Amore Cristo satisfece, e punì le nostre iniquitadi sopra di sè. Orsù dunque virilmente, e non dormite più nel letto della morte, ma cacciate l' odio con l' odio, e l' Amore, con l' Amore, perocchè con l' Amore di Dio, el quale sete tenuti, & obligati d' amare per dovere, e per comandamento, e con amore della Salute dell' Anima vostra, la quale sta in stato di dannatione, stando in odio col Prossimo suo; con esso Amore dico, che cacciarete l'Amore sensitivo, el quale dà sempre pena, e morte, e tribulatione a colui, chel seguita, & in questa vita gusta l' Arra dello Inferno. Or non è questa una grande ciechità, & oscurità a vedere, che potendo in questa vita gustare vita eterna, cominciando l' abitatione in questa

B

Ad Rom.8.

questa vita, conversando per affetto, & amore con Dio, egli si voglia fare degno dello Inferno, cominciando per odio, e per rancore la conversatione con le Dimonia? Non è Creatura, che potesse imaginare quanta è questa stultitia di questi cotali; non si potrebbe fare vendetta, e non pare, che vogliano aspettare el Sommo Giudice, che lo da la sententia nella compagnia delle Dimonia, perocchè essi medesimi se la danno, e prima che essi abbino separata l' Anima dal Corpo, la pigliano in questa vita, mentre che sono viandanti, e peregrini, vedendosi correre come el vento verso el termine della morte, e non se ne curano; unde come pazzi, e frenetici fanno. Oimè, oimè, aprite l' occhio del cognoscimento, e non aspettate la forza, e la potentia del Sommo Giudice, che altro è el Giudice Umano, & altro è el Giudice Divino: dinanzi a lui non si può appellare, nè avere Avvocati, nè Procuratori, perocchè el Giudice vero à fatto suo Avvocato la Coscientia, che sè medesima in quella estremità condanna, giudica sè essere degna della morte. Or giudichianci in questa vita per l' Amore di Cristo Crocifisso, giudicando noi peccatori, e confessando d' avere offeso Dio: dimandiamo misericordia a lui, & elli ce la farà, non volendo noi giudicare, nè fare vendetta del Prossimo nostro, perocchè, quella misericordia, che io voglio per me, mi conviene donare ad altrui: facendo così, gustarete Dio in verità, permarrete nella via sicura, e sarete veri tramezzatori tra voi, e Dio, e nell' ultimo riceverete l' eterna visione di Dio. E però considerando me, & avendo compassione all' Anime vostre, non volendo, che stiate più in tante tenebre, mi son mossa a invitarvi a queste dolci, e gloriose nozze, perocchè non sete creati, nè fatti per altro fine; e perchè mi pare, che la via della verità sia chiusa in voi, per l' odio, che avete, e quella della bugia, e del Dimonio Padre delle bugie, sia molto larga, & aperta in voi, voglio, che al tutto esciate di questa via tenebrosa, facendo pace con Dio, e col Prossimo vostro, e reduoiatevi nella via, che vi dà vita; e di questo vi prego dalla parte di Cristo Crocifisso, che non mi deneghiate questa gratia. Non vi voglio gravare di parole. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *La*

[A] *La Terra di Casole è del Territorio di Siena pel Governo politico, lungi di questa Città 16. miglia. Ma se attendasi alla Giurisdizione Ecclesiastica è in quello del Vescovo di Volterra. Questo luogo è grande, e popolato, e di quel Secolo era tornato all' Ubbidienza de' Sanesi, e per essi reggeasi; come al dì d' oggi ancora si governa da Nobile Sanese, diputatovi dall' Altezza Reale di Toscana. Il Preposto di questa Terra [che l' Autore della Traduzione Francese ha cangiata nella Città di Casale di Monferrato] è Capo nello Spirituale d' essa.*

Mal. Part. 2. l. 4. pag. 73.

[B] Dove è pena senza veruna verecundia. *L' Autore della Traduzione Francese a queste parole della Santa ha dato questa spiegazione*, où le chastiment est du tout inutile, *cioè dire, ove la pena a nulla serve in ordine a soddisfare alla colpa, che sempre si rimane accesa per essere continuo punita. Il Farri d' altra maniera le ha portate, dicendo:* Dov' è pena senza niuna remissione. *Queste interpretazioni del sentimento della Santa, se non dilunganfi gran fatto da esso, non reputole però necessarie, stimando doversi stare alle parole stesse, ch' ella ha adoperate a spiegarlo. La Vergogna, ò come Ella dice, la Verecundia, avvegnache giusto il parere del Filosofo, che l' appella affetto indifferente, non sia virtù, come quella, che può talora esser non buona, pure ha un non so che di virtù in quanto il timore del Disonore, che tale appunto è la Vergogna, ritrae altri assai spesso dal male operare, ed è ancora come un pentimento del male già fatto, e perciò laudabile poi la Colpa; come pel contrario è forte biasimevole il non averla. Or nell' Inferno i Condannati alle pene eterne sono sì lungi dall' avere pentimento veruno delle colpe, di cui sono puniti, e che esser suole accompagnato dalla Vergogna; che anzi confederati in orgoglio pe' l' animo indurato nel male, sarebbonsi continuo rei di nuovi supplicj, se abili fossero a contrarre nuovi demeriti da punirsi. Dicendosi dunque per la Santa, che le pene infernali sono senza verecundia mostrasi l' ostinazione di quei disperati, che è alcun segnale dell' Eternità di quei tormenti. Leggasi il Capitolo 40. del suo Libro del Dialogo, in cui ella favella dell' ostinazione di queste Anime rubelle a Dio.*

Lib. 4. Ethic. c. 9.

Pag. 56.

[C] Non pare, che vogliano aspettare el Sommo Giudice, che lo' dà la Sentenzia. *Per non intendere il modo di favellare della Santa, la quale assai spesso usa dire* lo' *in vece di*

 lo-

loro *in varie forme aveano le altre Impressioni storpiato questo passo. Aldo cel dà in questa foggia.* Che voglion aspettare el Sommo Giudice, chel oda la Sentenzia. *Nè in guisa migliore lo rapporta il Farri, dicendo.* Non vogliono aspettare il Sommo Giudice, il quale oda la Sentenzia nella Compagnia de' Demonj: *La lezione legittima è quella, che s'è posta cioè*, che lo' dà la Sentenzia, *essendo alla maniera della Santa lo stesso.* Lo' che loro. *Ne questa maniera di scrivere nel caso obliquo* lo' *per* loro, *come nel caso retto*, e per eglino *fu usato solamente da S. Caterina, avendosene non pochi esempj in altre Scritture di Autori Sanesi di quel Secolo stesso, come nelle Lettere del B. Giovanni Colombini, nella Cronaca di Angelo di Tura di Grasso, e nell'Istoria assai curiosa, che dicesi del Re Giannino, i quali Testi del buon parlare Sanese meditansi pubblicare dal Signor Girolamo Gigli, secondo che egli con pubblico manifesto ne ha data promessa.*

A Bi-

A Biringhieri degli Arzocchi Pievano d' Asciano.

I. L' Esorta ad essere qual fiore odorifero con farsi vero Ministro del Figliuolo di Dio, dimostrando la confusione, che proveranno in morte i Ministri vitiosi, e scandalosi.

II. Lo prega ad avere l' occhio sopra i suoi Sudditi, e governarli con amore, con la consideratione dell' Amore di Giesù Cristo in dar la vita per li suoi Nemici.

III. Della consolatione, e felicità, che proveranno in morte, e dopo morte i veri Ministri di Giesù Cristo.

IV. L' anima all' acquisto dell' umiltà, e dell' altre virtù, esprimendogli il zelo, che ella à della propria, e della di lui salute.

Lettera XXXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendissimo, e Carissimo Padre mio in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi, e raccomandomivi nel pretioso Sangue d' esso Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi vero Ministro suo, e che seguitate sempre le vestigie sue. Siate, siate quel fior odorifero, che dovete essere, e che gittiate odore nel cospetto dolce di Dio. Sapete bene, chel fiore quando è stato molto nell' acqua, non gitta odore, ma puzza: così pare a me veramente Padre, che voi, e gli altri Ministri debbiate essere. Ma questo fiore quando è messo nell' acque delle iniquitadi, & immonditie de' peccati, e miserie del Mondo, non rende odore, ma puzza: o quanto è misero, e miserabile colui, che è posto come fiore nella Chiesa Santa a rendere ragione de' Sudditi suoi, che sapete, che Dio richiede nettezza, e purità in loro. Oimè, oimè venerabile Padre, elli si truova tutto el contrario, sì, e per sì fatto modo, che non tanto che siano eglino e puzzolenti, ma ancora sono guastatori di tutti coloro, che s' accostano a loro. Levatevi dunque su, e non più dormite; assai tempo abbiamo dormito, e morti stati allo stato della Gratia: non ci è più

tempo, perocchè egli è sonato a condennagione, e siamo condannati alla morte. O dolcissimo Padre, raguardate un poco el pericoloso stato nostro in quanto pericolo è annegato in questo Mare amaro de' peccati mortali. Or non crediamo avere noi a giongere a questo ponto della morte? non dubitiamo, che non è Creatura, che per ricchezza, nè per gentilezza la possa schifare. O quanto sarà misera, e miserabile allora quella Anima, la quale s' à posto per specchio le dilettioni carnali, nelle quali s' è involta, come Porco nel loto, unde di Creatura rationale diventa Animale bruto, involto ancora in quella putrida avaritia sua, tanto che, spesse volte, per avaritia, e cupidità, vende le Gratie spirituali, & i doni enfiati per superbia, e tutta la vita loro si spende in onori, & in conviti, & in molti Servitori, & in Cavalli grossi, quello che si diè ministrare a' Poveri. Queste sono quelle operationi, le quali al ponto della morte si presentano per Giuditio, e per Giustitia dinanzi all' Anima tapinella. Credeva l' Anima misera avere fatto contra Dio, & ella à fatto contra a se medesima; & è stata Giudice, che à condennato se medesima, & essi fatta degna della morte eternale. Or non siamo più simplici; perocchè grande stultitia è, che l' Uomo si faccia degno della morte colà, onde egli può avere la vita.

II. Poi dunque che sta a noi d' eleggere ò la vita, ò la morte, per lo libero arbitrio, che Dio à dato a noi, pregovi carissimamente, e dolcissimamente, quanto so, e posso, che voi siate quel dolce fiore, che gittiate odore dinanzi a Dio, e nelli Sudditi vostri; e siccome Pastore vero, ponere la vita per le Pecorelle vostre, se bisogna, correggendo el vitio, e confirmando le virtù nelli virtuosi: el non correggere infracida, si come fa el membro corrutto nel corpo corrutto dell' Uomo. Abbiate dunque l' occhio sopra voi, e sopra li Sudditi vostri, e non vi paja duro a divellere queste barbe, perocchè molto vi sarà più dolce el frutto, che la fadiga amara. O Padre Carissimo, raguardate allo ineffabile amore, che Dio à alla Salute nostra. Aprite l' occhio a vedere gli smisurati beneficii, e doni suoi. Or egli è maggiore amore, che ponere la vita per l' Amico suo? molto dunque maggiormente è da commendare colui, che à posta la vita per li Nemici suoi. Or non si difendano più i Cuori nostri,

ftri, ma traganfi la duritia, e non fieno fempre pietra a uno modo. Rompafi questo legame, e catena, col quale el Dimonio fpeffe volte ci tiene legati; ma la forza del fanto defiderio, & il difpregiamento de vitii, e l'amore delle virtù romparà tutti questi legami. Innamoratevi dunque delle virtù vere, le quali el contrario fanno de' vitii, perocchè, come el peccato da amaritudine, così la virtù da dolcezza, & in questa vita fi gusta vita eterna.

III. O quando verrà el dolce tempo della morte, la virtù adopererà; rifponde per lui, e difendelo dal Giuditio di Dio, e dagli ficurtà, e tollegli confufione, & educelo nella vita durabile, dove à vita fenza morte, fanità fenza infirmità, ricchezze fenza povertà, onore fenza vituperio, fignoria fenza fervitudine; perocchè tutti vi fonno Signori, e tanto quanto l'uomo è ftato minore in questa vita, tanto è maggiore di là; e quanto maggiore vorrà effere in questa vita, tanto farà minore nell' altra.

Aug. Medit. cap. 22.

IV. Siate dunque piccolo per vera, e profonda umilità, e raguardate Dio, che è umiliato a voi Uomo, e non vi fate indegno di quello, che Dio v' à fatto degno, cioè, del pretiofo Sangue del Figliuolo fuo, del quale con tanto ardentiffimo amore fete ricomperato. Noi fiamo Servi ricomperati, e non ci poffiamo più vendere; ma quando noi fiamo nelli peccati mortali, noi ciechi ci vendiamo al Dimonio. Pregovi dunque per amore di Cristo Crocififfo, che noi efciamo di tanta fervitudine. Non dico più, ma tanto vi dico, che li miei difetti fono infiniti, e promettovi così, di pigliare li miei, e vostri, e faronne uno fafcio di Mirra, e porrommelo nel petto per continuo pianto, & amaritudine, la quale amaritudine fondata in vera Carità, ci fa pervenire alla vera dolcezza, e confolatione della vita durabile. Perdonate alla mia prefuntione, e fuperbia. Raccomandatemi, e benedicetemi tutta la Famiglia in Cristo Jesù: prego lui, che vi doni quella fua dolce, & eterna benedittione, e fia di tanta fortezza, che rompi, e fpezzi tutti li ligami, che vi tolleffero lui. Permanete nella fanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *La Famiglia delli Arfocchi, che fi diffe pure de' Guinifi fu già delle illustri di Siena, effendo tra quelle, che per gli* *Au-*

Autori Sanesi diconsi de' Grandi, sovrastando a tempi più antichi all'altre in splendore, e potenza. Leggesi nelle memorie di questa Città, che Stefano Arsocchi con Giovanni Ugurgieri fossero Conduttieri di cinquecento soldati levati a loro spese, e con essi n'andassero oltre Mare a guerreggiare l'Infedeli l'Anno 1186. Al presente questa Famiglia è spenta, come altre molte lo sono di questa fiorita nobiltà. I Signori d'essa ebbero in molta venerazione la nostra Santa, come vedesi dalla Lettera 270., e da altre. Questo Beringhieri era Piovano della Terra d'Asciano, ch'è delle buone dello Stato Sanese 12. miglia da Siena, e che già d'oltre a cinquecento Anni è di questo Dominio, avvegnache nello Spirituale s'attenga alla Diocesi d'Arezzo. L'Autore della Versione Francese avvenutosi in questi nomi di Piovano d'Asciano, e forse non intendendo il primo, nè sapendo che cosa si fosse Asciano, che in altro luogo tolse per Bracciano, si volle far fuori d'ogni Briga, & il disse, Officier de l'Eglise de Sienne.

Tomm. Ist. di Sien. l. 3. pag. 167. Pomp. San. Tit. 19. pag. 133.

A Ni-

A Niccolò da Vezzano Canonico di Bologna.

La qual Lettera fu fatta in astrazione.

I. DElla perseveranza nella virtù, alla quale l' esorta, dimostrando questa acquistarsi coll' amore schietto verso di Dio, e con l' odio della propria sensualità.
II. Del lume della Santa Fede, che ci è necessario per acquistare quest' amore, e quest' odio, spogliati prima dell' amor proprio, e conoscendo per mezzo d' esso l' Amore di Giesù Cristo verso di noi, e degli effetti dell' Amore verso Iddio, talmente acquistato.
III. Dell' odio di noi medesimi, che dobbiamo acquistare in ogni tempo per mezzo del lume predetto.
IV. Della Costanza, e Carità verso il Prossimo, ed altre virtù dell' Anima illuminata.
V. Lo stimola ad esser vigilante per l' acquisto delle predette virtù, e bagnarsi nel Sangue di Cristo.

Lettera XXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, e Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi costante, e perseverante nella virtù, della quale Dio v' à dato desiderio per la sua infinita misericordia, ma non so vedere, che la persona venga a perfetta virtù con perseverantia, se non con amore schietto, e liberale, e senza mezzo di sè, cioè, che non voglia servire Dio a suo modo, nè in parte, ma tutto, e con tutto el Cuore, e con tutta l' Anima, e con tutte le forze sue, e senza el mezzo della propria sensualità, la quale sensualità è degna d' odio, e non d' amore, perchè sempre ricalcitra, e ribella al suo Creatore. Questa è quella parte, che sempre debbiamo odiare in noi, e fare guerra con lei, e darle el contrario di quello, che ella addimanda. Ma noi diremo, perchè modo posso venire a questo amore, & odio, poichè per altra

via

via io non posso venire a virtù, nè perseverare nel bene cominciato? Rispondo, che col lume verremo ad Amore, & odio, perocchè la cosa, che non si vede non si può cognoscere, nè la malitia, nè la virtù sua, e non cognoscendosi non s'odia, e non s'ama; unde c'è bisogno el lume dell' intelletto, cioè che lo intelletto sia alluminato del lume della Santissima Fede.

II. L'occhio abbiamo noi, che è una delle potentie dell' Anima, e della Fede riceviamo la impronta nel Santo Battesimo; ma se questo lume venuto al tempo della discretione non è esercitato con la virtù, ma è offuscato con l'amore proprio, e piacere del Mondo, non potremo vedere; ma tolta questa nuvila, l'occhio vede; e se la libera voluntà vuole aprire questo occhio, e ponersi per obietto Cristo Crocifisso, & il puro, e schietto, e dolce amore, che elli ci à, che ci ama non per sua utilità, perocchè utilità non li potiamo fare, che non abbisogna del nostro bene; ma solo per fare utilità a noi, acciocchè siamo santificati in lui. Dico che vedendolo tanto schietto, così schiettamente el riceve dentro nell'affetto, e voluntà sua: e di quelso amore, che elli à tratto del dolce, & amoroso Verbo di quello Amore, ama el prossimo suo, amandolo puramente, e fedelmente cercando la sua salute, sovvenendolo, giusta al suo potere, di quello, che Dio gli à dato a ministrare, e con quella perfettione l'ama, e serve, che elli à tratto dal cognoscimento della Divina Carità; perocchè la Carità del Prossimo declina da quella di Dio; unde perchè elli ama Dio, ama el Prossimo suo, & ingegnasi di servirlo, perchè cognobbe la verità di Dio, vedendo l'Amore ineffabile, che elli à manifestato col mezzo del Sangue del suo Figliuolo; e perchè vede, che Dio non cessa mai la sua Bontà, cioè, d'operare in lui, e nell' altre Creature la grandezza e Bontà sua, facendoli molti beneficii, però non pare possa, nè può cessare d'amare el suo Creatore, mentre che sta in questo cognoscimento; perocchè conditione è dell' Amore, d'amare sempre, quando si vede amare, e l'Amore non sta mai otioso, ma sempre adopera grandi cose, unde l'Anima viene a fortezza, & a perfetta perseverantia; e per lo grande cognoscimento, che truova della Bontà di Dio, cogno-

gno-

gnosce molto più perfettamente la miseria sua: perocchè ogni cosa si cognosce meglio per lo suo contrario, vedendo col lume della Santissima Fede sè non essere, ma l' essere suo avere da Dio, & ogni gratia, che è posta sopra l' essere; (perocchè senza l' essere, neuna gratia saremo atti a ricevere), e vedesi recreato a gratia nel Sangue dell' unigenito suo Figliuolo, e con tutto questo sempre si vede essere ribello a Dio.

III. Unde à materia di concipere uno santissimo odio, & odiare in sè la perversa legge, che impugna contro lo Spirito. E pensate, che non si debba odiare solo in uno tempo, cioè, quando alcuna volta si vede assediato dalle impugne, e molestie della Carne, e della negligentia, e sonnolentia sua, ma d' ogni tempo debba odiare; ogni tempo gli debba esser tempo d' odio. Poniamo, che debba crescere più a un' ora, che un' altra, secondo le molestie, e le dispositioni, che elli sente in sè.

IV. E perchè elli senta abbassare el fuoco, e cominci a mortificare, non debba però levare l' odio; ma nel tempo della pace s' abbi ben cura, perocchè elli non se ne può fidare, ma riescali addosso con una vera, e profonda umilità; sì con l' odio, e con la Umilità si levi più tosto elli contra alla sensualità, che la sensualità contra di lui, perocchè se non facesse così, si destarebbe la propria passione, la quale pareva, che dormisse, e quasi parendo morta, è peggio, che mai, perchè mentre, che noi viviamo ella non muore, ma bene s' addormenta, chi più sodo, e chi più leggiero, e questo è, secondo l' odio, e l' Amore delle virtù, el quale odio la castiga, e l' Amore l' addormenta: chi n' è cagione? el lume, perocchè, se non avesse veduta, e cognosciuta la sua fragilità, non l' avarebbe spregiata con odio; ma perchè cognobbe come ella è virile, l' odia, e ricalcitra sempre contra di lei continuamente; Unde vedendo, che ella non cessa d' impugnare, non vuole elli, nè debba volere cessare la Guerra, nè volere fare pace con lei. Or questo è quello principio, e reale fondamento, per lo quale l' Uomo viene ad ogni virtù, & ogni sua operatione fa perfetta, di qualunque operatione si vuole essere, ò spirituale, ò temporale, perocchè tanto è temporale, quanto l' affetto la fa tempo-

rale, e più non. Elli è costante, e perseverante, e non si volle per ogni vento, sodo, sodo; e tanto gli pesa la mano manca, quanto la dritta, cioè, tanto la tribulatione, quanto la consolatione. Se elli è Secolare, elli è buono nello stato suo: se elli è Prelato, elli è buono, e vero Pastore; e se elli è Chierico, elli è fiore odorifero nella Santa Chiesa, e gitta odore di virtù, e dà l'onore, e la gloria a Dio, e la fadiga al Prossimo, dandoli de' frutti dell' umile, e continua oratione, dispensando largamente di quelle gratie, che Dio gli à date a dispensare; e la sustantia temporale, la quale riceve dal Sangue di Cristo Crocifisso, elli la spende, non sceleratamente, nè con vanità, nè con Parenti suoi, se non in quanto ellino avessero bisogno per necessità, siccome a' povarelli, ma per altro modo non è: con vera coscientia rende el debito à Poveri, & al ben della Chiesa, e per la sua propria necessità; e se facesse altrementi, vederebbesi stare in gravissima colpa. Elli non si scandelizza, nè fa mai guerra col Prossimo suo, col peccato sì, ma non con la propria persona del Prossimo, anzi l'ama come sè medesimo, cercando teneramente la salute sua; e perchè elli à fatto guerra con sè medesimo, e con la propria sensualità, però non la può fare, nè fa con Dio, nè col Prossimo suo, perocchè, ogni offesa, che si fa a Dio, ò al Prossimo, si fa, perchè elli non s' odia, ma amasi di proprio amore sensitivo, per la quale cosa non persevera mai in alcuno bene, che cominciasse, perocchè la perseverantia viene dall' odio, e dall' amore, come detto è, e l'Amore s'acquista per lo lume della Santissima Fede; la quale è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, esercitato con libera voluntà, che in verità voglia cognoscere sè e la Bontà di Dio in sè, e ricognoscere ogni gratia dal suo Creatore, & il difetto, e le colpe sue dalla propria sensualità. Altra via non ci à; e però vi dissi, che io desideravo di vedervi costante, e perseverante nella virtù, considerando me, che ella non si può avere, se non per lo modo, che detto abbiamo.

V. Unde io vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che ora, mentre abbiamo il tempo, el quale è tempo di vigilia, e di cognoscimento, che potiamo cognoscere con frutto, e con merito, e passato el tempo, sapete, che non è così,

voi

voi non ſtiate a dormire, ma vegliate continuamente, e non ſolo della vigilia corporale, ma della vigilia intellettuale, alla quale vigilia ſeguita la continua oratione, cioè l'affocato deſiderio, & amore dell'Anime verſo el ſuo Creatore; perocchè ſempre ora in onore di Dio, & in ſalute dell'Anime. Bagnatevi nel Sangue di Criſto Crocifiſſo, & ine muoja ogni piacere, e parere umano: ſicchè morta ogni voluntà propria corriate per la via della verità. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

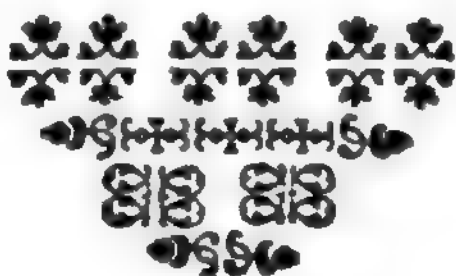
[A] *La famiglia da Vezzano, ò come poi ſi diſſe Vizzani era Nobile di Bologna, ed una delle cinquanta Senatorie, dette per ogni uno de' Quaranta, perche già erano in queſto numero, accreſciuto di altre dieci dal Ponteſice Siſto V. e mancò nel ſecolo, che fu innanzi a queſto. Ma non credeſi che queſto Niccolò foſſe di tal Proſapia, non avendovi a Bologna Canonico veruno di un tal Nome, e Cognome a gli anni di Santa Caterina, onde mi dò a credere eſſere ſcorſo errare in quel Titolo, e che debba leggerſi Niccolò da Ozzano, in luogo di Vizzano avendoſi dalle memorie di quella Città, che un tal Niccolò di Lupo da Ozzano foſſe a quella età Vicario Generale del Veſcovo di Bologna (fu queſta Chieſa onorata del Titolo di Arciveſcovato l'anno 1583. dal Ponteſice Gregorio XIII.) e Canonico di S. Pietro, e di S. Antonio di Savena, e che fu poi Arciprete di S. Giovanni in Perticeto. Era queſta Famiglia originaria di Firenze, ed una Branca di quella de' Paſquali, donde paſſata a Bologna ſi diſſe da Ozzano, Caſtello antico del Bologneſe inverſo Romagna, ò perchè in eſſo poſaſſe alcun tempo, ò perchè di eſſo teneſſe dominio. Era la famiglia in Bologna inſino dall' anno 1289. ed aveaſi tra le Nobili di quella Città. Queſta Lettera è di quelle, ch' Ella dettò mentre ſtavaſi rapita in Dio.*

[B] La Carità del Proſſimo declina da quella di Dio. *La Carità ordinata inverſo del Proſſimo deriva da quella, che abbiamo inverſo Dio, e la Santa uſa la voce,* Declina, *che ſignifica calare a baſſo, giacchè di fatto l'Amore, che ſi ha al Sommo Bene, ſcende alla Creatura, quando queſta ſi ami pel Creatore.*

[C] Poniamo, che debba creſcer più ad un ora, che a un altra. *Queſta Lettera non ſi ha nel Manuſcritto di San Domenico, ma bensì in quello del Buonconti, onde ſi è proccurato d'*

accordare questo lungo passo a questo esemplare più fedele de' Testi stampati, e da Aldo, e dal Farri: E di vero reca non picciola maraviglia il leggere quest' Epistole della Santa della Impressione di quest' ultimo, se ponghansi al confronto, ò col Testo d' Aldo, ò con quelli a penna, che hannosi in Siena, sì esse sono alterate nella maniera del favellare, e storpiate talora ne' sensi ancora; veggendovisi molte aggiunte postevi a capriccio, e mancandovi non di rado, non pur delle parole, ma sì degli interi periodi. Se di tutte le mutazioni strane di quella Impressione volessi far' io ragione, gran parte d' ogni Epistola, mi converrebbe addurre quì all' Esame, cosa lunghissima, di sommo tedio, nè di veruna utilità. All' occasione d' alcun passo più oscuro non lascio talora d' avvertirlo, ed al presente piacemi di rapportare questo, che nel Testo pure d' Aldo, non è chiarissimo; e da esso arguire altri potrà qual fede si debba ad una Impressione sì poco fedele, e sincera; e se debba dirsi che le Lettere di essa sieno di Santa Caterina, e non anzi di chi ha voluto fare di queste una Parafrasi. Sì dunque favella la Santa per bocca di questo Interprete. Ma poniamo, che tal' odio or creschi, or scemi più ad un ora, che ad un'altra, secondo le molestie, e le disposizioni occorrenti, in questo caso, benchè l' Uomo si sentì per certo spazio di tempo come sciolto dalla tentazione, e paja in lui essere, verbi gratia, estinto il fuoco dalla Libidine, non però egli à da levare da se l' odio prefato, anzi nella maggior bonaccia, e nel tempo più tranquillo, e pacifico è tenuto, star sull' avviso, e porsi intorno una grandissima guardia, affine che nuovamente, & all' improviso non sia colto dalli Nemici. Et la guardia sua sicurissima sarà, portando del continuo con esso seco il detto odio di sè medesimo; accompagnato da una vera, e profonda umilità per abbassare l' Orgoglio della Sensualità; perciocchè se egli non facesse così, si desterebbe in lui la propria passione, la quale dianzi parea che dormisse, e fosse come morta, per meglio, e più sicuramente in un tratto assaltare, e ferire; conciosiachè mentre che noi viviamo, ella non muore, ma ben dorme, & più, e meno secondo l' Odio, l'amore delle virtù nostre. L' Odio adunque è quello, che castiga la Sensualità, e l' Amore la fa dormire. Ma chi n' è cagione? Il Lume, perciocchè se l' Uomo non avesse veduto, e conosciuta la sua fragilità, non l' avereb-

rebbe spregiata con odio; ma perchè la conobbe, l' odia, e ricalcitra contro di lei continuamente. Onde vedendo, ch' Ella non cessa d' impugnare, non vuole, nè deve anch'egli volere cessare dalla guerra, nè far pace con Lei. *Or tutto questo passo è diversissimo dal Testo vero, pieno d' aggiunte, e non solo si scosta dal modo di favellare della Santa, ma ancora dall' intendimento, in cui ella s' esprime, com' è agevole a vedersi, se pongansi al confronto. Non voglio però lasciar d' avvertire, che, avendo io avuta copia d' alquante lettere della Santa tratte dal Manoscritto, che si conserva nella Certosa di Pavia, ed avendole riscontrate in quelle della Impressione del Farri, le hò trovate in tutte le medesime; onde mi sono dato a credere, che da quel Testo a penna sieno state tratte da quello Impressore, quando le dette di novello alla Luce. Quel Manoscritto tiene in fronte questo titolo.* Incipiunt Epistolæ gloriosæ Virginis Beatissimæ Catharinæ de Senis, recollectæ per Reverendum in Christo Patrem Dominum Stephanum de Senis Priorem Monasterii Sanctæ Mariæ de Gratiis, propè Papiam Ordinis Carthusiæ. *Che questo Stefano non sia il Maconi Segretario, e fedelissimo Discepolo della Santa, non v'ha dubbio veruno; onde parrà altrui molto d' Autorità derivarne a quella Impressione acconciata allo Esemplare lasciatone da un tale Uomo. Ma che quelle Lettere non sieno dell' Eredità del Maconi mel persuade lo stile differentissimo, che in esse ben si ravvisa, e che nè è quello della Santa, nè punto assomigliasi, ò a quello costumato in Toscana, ove nacquero amendue, ò a quello, che correa a quel tempo per la Lombardia, ove fè lunga sosta il B. Stefano. Sonovi dunque in quella celebre Certosa due Volumi di queste Lettere; l' uno in Carattere antico, e sì minuto, che a gran stento vi si può leggere alcun Periodo, ed in questo m' avviso serbarsi la raccolta fatta dal Beato Maconi, avendo appunto in fronte quel Titolo; ma delle Lettere, che questo contiene non ho potuto averne alcuna, stante la difficoltà, che incontrasi a trascriverle. Credesi però, che in altri tempi sieno state trascorse, all'occasione forse della prima Impressione, veggendosi al Margine d' ognuna d' esse alcune note, come segnali, che sieno desse le già divulgate colla Stampa. L' altro volume di carattere differente ha pure moltissime di queste Lettere, e sono quelle impresse dal Farri, e sì stranamente alterate, come fu detto. Ciò m' avviso essersi fatto per alcuno a buon fi-*

fine, cioè di rendere più agevole, e con ciò più anche utile la Lettura d' esse; non essendo di tutti il leggerle senza alcun fastidio nella favella antica Toscana, e nella maniera propria d' esprimersi alla Santa, ed incontrando ancora nella Impressione d' Aldo delle difficoltà ne' sensi stessi non poche volte malconci, e guasti, ebbe per lo migliore di formarli a grado suo; che di portarli a quella guisa storpiati, come giusto egli ha fatto del passo, che demmo a vedere poco anzi. Gli Esemplari, che sono in Siena non contengono tutte le Lettere della Santa. Quello ch' è in S. Domenico è diviso in due Volumi, ed al primo mancano parecchi fogli. Già eravene un altro; ma questo di ordine del Generale (come apparisce dalle memorie fedeli di quel Convento) fu da Padri inviato a Roma, avendone mostrata brama il Sommo Pontefice Allessandro VII. nè di esso si è potuta più avere novella; onde, ò è perduto per poca cura di quei, cui cadde in mano, non conoscendone il pregio, o stassene nascoso per soverchia gelosia di chi apprezzandolo oltre il convenevole, il vuole tutto suo in pregiudizio del Pubblico. Mancano perciò in questi Esemplari non poche delle Lettere, che sono alle Stampe, avendovene però alquante, che ora la prima volta s' imprimono. L' Altro Manoscritto del Buonconti non ha che sole novantacinque Lettere poste senza verun' ordine, e sovente difficili a leggersi pel modo che tiene di raccorciare le parole, ch' è assai strano; come è pur capricciosa la maniera di ordinare le virgole, ed i punti.

A Don

A Don Roberto da Napoli.

I. LO prega ad infiammarsi del fuoco della Carità colla considerazione dell' Amore di Dio verso di noi, dimostratoci con modo particolare nell' Incarnatione, e Passione di Giesù Cristo, esortandolo in oltre a non desiderare altro, che l' onore di Dio ad esempio di Maria Vergine, alla quale vuole, che esso ricorra con le sue orationi.

II. Con tal desiderio dell' onor di Dio procura animarlo all' acquisto dell' Anime, con trarle da i peccati, qual desiderio s' acquista per mezzo de' patimenti, e del disonore nella via di Giesù Cristo.

III. Della fortezza senza timore, che deve avere chi seguita Giesù Cristo, e dell' Armi di Carità.

IV. Dell' umiltà, e conoscimento di se stesso, con cui devonsi nascondere l' Armi della Carità, e finalmente della patienza, che si dee aggiungere alle sopradette virtù.

Lettera XXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendo, e caro Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio, scrivo, e raccomandovi nel Pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi unito, e trasformato nel fuoco della Divina Carità, el quale fuoco unì Dio coll' Uomo, e tennelo confitto, e chiavellato in Croce. O inestimabile, e dolcissima Carità, quanto è dolce l' unione, che ai fatta coll' Uomo, ben ci ai mostrato lo ineffabile amore tuo per molte gratie, e beneficii, fatte alle Creature, e specialmente per lo beneficio della Incarnatione del Figliuolo tuo, cioè, di vedere la Somma Altezza venire a tanta bassezza, quanta è la nostra umanità; ben si diè vergognare l' umana Superbia di vedere Dio tanto umiliato nel Ventre della Gloriosa Vergine Maria, la quale fu quello Campo dolce, dove fu seminato el Seme della parola Incarnata del Figliuolo di Dio; veramente, Carissimo Padre, in questo benedetto, e dolce Campo di Maria fece que-

questo Verbo innestato nella Carne sua, come el Seme, che si gitta nella Terra, che per lo caldo del sole germina, e trae fuore il fiore, & il frutto, & il *guscio* rimane alla Terra, così veramente fece per lo caldo, e fuoco della Divina Carità, che Dio ebbe all' umana generatione, gittando el Seme della parola sua nel Campo di Maria. O beata, e dolce Maria, tu ci ai donato el fiore del dolce Jesù; e quando produsse el frutto questo dolce fiore? quando fu innestato in su el legno della Santissima Croce, perocchè allora ricevemmo vita perfetta. E perchè dicemmo, che il *guscio* rimane alla Terra, quale fu questo *Guscio*? fu la voluntà dell' Unigenito Figliuolo di Dio, el quale, in quanto Uomo, era vestito del desiderio dell' onore del Padre, e della salute nostra, e tanto fu forte questo smisurato desiderio, che corse come innamorato, sostenendo pene, e vergogne, e vituperio, infino all' obbrobriosa morte della Croce. Considerando dunque, venerabile Padre, che questo medesimo fu in Maria, cioè che ella non poteva desiderare altro, che l' onore di Dio, e la salute della Creatura, però dicono li Dottori, manifestando la smisurata Carità di Maria, che di sè medesima averebbe fatta scala per ponere in Croce il Figliuolo suo, se altro modo non avesse avuto, e tutto questo era, perchè la voluntà del Figliuolo era rimasta in lei. Tenete a mente Padre, e non v' esca mai dal Cuore, nè dalla memoria, nè dall' Anima vostra, che sete stato offerto, e donato a Maria; pregatela dunque, che ella vi rappresenti, e doni al dolce Jesù Figliuolo suo, & ella come dolce Madre, e benigna Madre di Misericordia vi rappresentarà. E non siate ingrato, nè sconoscente, perocchè ella non à schifata la petitione, anco l' accetta gratiosamente.

II. Siate dunque fedele, non raguardando per neuna illusione di Dimonia, nè per detto di neuna Creatura, ma virilmente corrite, pigliando quello affetto dolce di Maria, cioè, che sempre cercate l' onore di Dio, e la Salute dell' Anime, e così vi prego, e quanto è possibile a voi studiate la Cella dell' Anima, e del Corpo, ine studiate per l' amore, e per Santo desiderio di mangiare, e parturire Anime nel cospetto di Dio: e quando fusse richiesto nell' atto delle confessioni, non ci commettete negligentia neuna, ma con perfet-

fetta sollicitudine vi studiate di trargli dalle mani delle Dimonia; e questo sarà el segno vero, che noi siamo veri figliuoli, perocchè a questo modo seguitiamo le vestigie del Padre. Ma sappiate, che a questo affetto del grande, e smisurato desiderio non possiamo pervenire senza el mezzo della Santissima Croce, cioè, del crociato, & affettuoso amore del Figliuolo di Dio, perocchè elli è quello mare pacifico, che dà bere a tutti quelli, che anno sete, e desiderio di Dio, e dà pace a tutti coloro, che sono stati in guerra, e vogliónsi pacificare con lui.

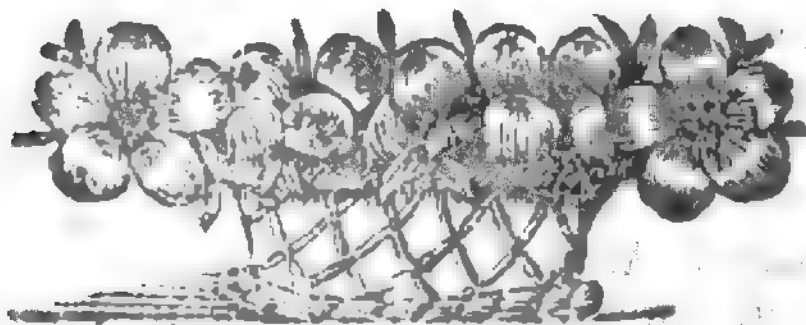
III. Questo Mare gitta fuoco, che riscalda ogni Cuore freddo, e tanto el riscalda fortemente, che ogni amore servile perde, e solo rimane in perfetta Carità, & in santo timore di non offendare el Creatore suo, e non teme; nè voglio, che voi temiate le insidie, e le battaglie delle Dimonia, che venissero per robbare, e tollere la Città dall' Anima vostra. Non temete, ma come Cavaliero posto nel Campo della battaglia combattete con l' arme, e col coltello della Divina Carità, perocchè è quello bastone, che flagella el Dimonio.

IV. E sappiate, che a non volere perdere l' arme, con la quale ci conviene difendare, ce la conviene tenere nascosa nell' Anima nostra per vero cognoscimento di noi medesimi; perocchè, quando l' Anima cognosce sè medesima non essere, ma sempre operatore di quella cosa, che non è, cioè, del vitio, e del peccato, subbito diventa umiliata a Dio, & ad ogni Creatura per Dio; e cognosce ogni gratia, & ogni benefitio da lui, e vede in sè traboccare tanta Bontà di Dio, che per amore di lui, & odio di sè, cresce in tanta Giustitia di sè medesimo, che volentieri, che non tanto che vogli fare vendetta, ma elli sempre desidera, che tutte le Creature, & etiandio li Animali ne faccino vendetta di lui, & ogni Creatura giudica megliore di sè; unde allora nasce uno odore di patientia, che non è neuno peso sì grande, nè tanto amaro che con buona patientia, per amore, e per Giustitia elli nol porti; e non vede sè, come colui, che è annegato in questo Amore, nè vede pene, nè ingiurie, che gli sieno fatte, ma solo vede, e raguarda all' onore di Dio, & alla salute delle Creature, & etiandio, non tanto non vede le cose amare, ma le carezze dolci, e le consolationi di Dio,

per odio di sè, reputandosi indegno di tanta visitatione, e consolatione quanta riceve da Dio, per umilità grida spesse volte nel cospetto suo la parola di S. Pietro, cioè: parteti da me, perocchè io son peccatore; & allora Cristo più perfettamente si congiunge con l'Anima, & allora è diventato gustatore, e mangiatore dell'Anime. Or così vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che facciate voi. Permanete nel Santo, e vero cognoscimento di voi medesimo. Jesù dolce. Jesù Amore.

Luc. 5.

[A] Ed il guscio rimane alla Terra. *Sì il Testo d'Aldo, sì quello del Farri, accordansi in dire* gusto *in luogo di* guscio, *cioè dire scorsa, come dee leggersi per quanto cel dimostra il tenore dell'altre parole; onde quelli Stampatori non intendendo la voce Toscana, hanno storpiato il senso con porvene altra poco differente nelle Lettere, ma assaissimo nel significato. L'Autore della Versione Francese riputò doversi correggere il fallo loro, e pose* Racine, *cioè dire* Radice, *poco scostandosi dal senso della Santa, se molto se ne dilungò nella parola. Lo stesso abbaglio pigliò il Farri nell'imprimere il Libro del Dialogo della Santa, ponendo non una sola volta* gusto *per* guscio.

A M.

A M. Pietro Prete da Semignano.

A

I. L'Esorta a vivere pacificamente con Dio, e con le Creature, spogliarsi d'ogni vitio, ed esercitarsi nelle virtù per la gran Dignità, in cui era posto da Dio, qual'è quella di Sacerdote.
II. Detesta l'iniquità di quei Sacerdoti, che non riflettendo al lor grado imbrattano l'Anima d'ogni vitio.
III. Deplora la nostra comun Superbia, mostrando quanto s'inganni, chiunque non perdonando ai suoi Nemici, spera ottener perdono da Dio, con che riprende il nominato Sacerdote dell'odio, che nutriva nel suo Cuore, e dimostra il pericolo in cui trovasi.

Lettera XXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. PRete Carissimo, per reverentia di quello Sacramento, el quale avete a manistrare, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Vasello d'elettione a portare el nome di Cristo, e con affetto, e desiderio esercitare la vita vostra in pacificarvi col nostro Creatore, e la Creatura, con la Creatura; perocchè el dovete fare, e sete tenuto di farlo; e credo, se nol farete, voi riceverete grandissima, e dura riprensione da Dio. Siate, siate Specchio di virtù, e raguardate la vostra dignità; poichè Dio per sua misericordia v'à posto in tanta eccellentia, quanto è avere a ministrare el fuoco della Divina Carità, cioè, il Corpo, & il Sangue di Cristo Crocifisso. Pensate, pensate, che la natura Angelica non à tanta Dignità. Vedete, che nel Vasello dell'Anima vostra egli à messa la parola sua. Ben vedete, che favellando in persona di Cristo, voi avete autorità di consecrare quello dolcissimo Sacramento; e però ve la conviene portare con grandissimo fuoco d'Amore, e con purità di mente, e di corpo, e col Cuore pacifico, traendo ogni rancore, & odio dall'Anima vostra.

B

II. Oimè, oimè, dove è la purità de' Ministri del Figliuolo di Dio? Pensate, che come voi richiedete la nettezza del Calice per portare all'Altare, che se fusse lordo nol vorreste,

 così

così pensate, che Dio Somma, & Eterna Verità richiede l' Anima vostra pura, e netta da ogni macchia di peccato mortale, e singularmente dal peccato della immonditia. Oimè disaventurata l' Anima mia, al dì d' oggi si vede tutto el contrario di questa purità, la quale Dio richiede; perocchè, non tanto che essi sieno tempio di Dio, e portino el fuoco della parola sua, ma essi sono fatti stalla, e luogo di Porci, e d' altri Animali, portando el fuoco dell' ira, odio, rancore, e malevolentia nella Casa dell' Anima sua, perocchè egli tiene ad albergare i Porci, cioè, una immonditia, che continuamente vi s' involve dentro, siccome el Porco nel loto. Oimè, che grande confusione è questa di vedere, che gli unti di Cristo si diano a tanta miseria, & iniquità, e non anno in reverentia la creatione, perocchè sono creati alla Imagine, e similitudine di Dio, nè il Sangue, del quale sono ricomprati, nè la dignità, che essi anno del Sacramento, dato a loro per gratia, e non per debito. Oimè, Padre carissimo, aprite l' occhio del cognoscimento, e non dormite più in tanta miseria, e non mirate perchè Dio faccia ora vista di non vedere, perocchè quando verrà el punto della morte, la quale neuno può schifare, egli mostrarà bene, che egli abbi veduto, & allora se n' avvedrà l' Uomo; perocchè ogni colpa sarà punita, & ogni bene remunerato. Questo non pensano gli stolti, che non veggono, che Dio è sopra di loro; & io dico, che Dio vede lo intrinseco del Cuore: unde noi ci potiamo ben nascondere all' occhio della Creatura, ma non a quello del Creatore.

C III. Doimè, or siamo noi Bestie, o Animali? Veramente io m' avveggo di sì, non in quanto alla Creatione, ed all' essere, che Dio ci à dato, ma secondo la mala dispositione nostra, perocchè senza veruno freno di ragione ci lassiamo guidare a questa parte sensitiva, & andiamle dietro, dilettandoci delle brutte, e vane dilettationi, & andiamo scorrendo per le delitie del Mondo, enfiati di superbia; e tanto inalza la superbia el cuore dello Stolto, che si lassa possedere a lei, e non si vuole umiliare, nè à Dio, nè alla Creatura; unde alcuna volta gli sarà fatta ingiuria, ò di morte, ò d' altre cose temporali, e per la superbia sua non si vuole umiliare a perdonare al suo Nemico, ma ben vuole, che le grandissime

colpe

colpe, & ingiurie, che egli à fatte a Dio, gli sieno perdonate; ma egli è ingannato, perocchè, con quella misura, che egli misura ad altrui, sarà misurato a lui. Non voglio dunque, che siate di questi cotali voi, ma voglio, che virilmente voi siate Vasello pieno d' amore, e di dilettione, e d' affetto di Carità. Perocchè io mi maraviglio molto, che uno vostro pari possa tenere odio, avendovi Dio tratto dal Seculo, e fatto Angelo terrestre in questa vita, per la virtù del Sacramento; E voi per lo vostro difetto v' involvete nel Secolo; non so in che modo voi vi recate a celebrare; unde io vi dico, che se permaneste ostinato nell' odio, negli altri difetti vostri, dovete aspettare el Divino Giudicio, che verrebbe sopra di voi. Io vi dico, non più tanta iniquità; correggete la vita vostra, e pensate, che dovete morire, e non sapete quando. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, e non dubito, che se raguardarete el Sangue di questo Agnello, voi spogliarete el Cuore, e l'affetto d' ogni miseria, e singularmente dell' odio. Questo v' addimando per gratia, e misericordia, e voglio, che facciate questa pace. Or che confusione è a vedere stare due Sacerdoti in odio mortale: grande miracolo, che Dio non comanda alla Terra, che v' inghiottisca ambedue. Orsù dunque virilmente; mentre che sete nel tempo di potere ricevere misericordia, ricorrete a Cristo Crocifisso, che vi riceverà benignamente, purchè voi vogliate; e pensate, che se nol faceste, caderebbe sopra voi quella Sententia, che fu data a quello Servo iniquo, el quale aveva ricevuta tanta misericordia del grande debito, che aveva col Signore, e poi al Servo suo non volse lassare una piccola quantità, ma mettevaselo sotto i piedi, e volevalo strangolare: unde sapendo el Signore, giustamente revocò la misericordia, che gli aveva fatta, e fecene giustitia, comandando a servi suoi, che gli leghino le mani, e' piedi, e sia messo nelle tenebre di fuore. Non pensate, che la Divina Bontà dolce del buono Jesù ponesse questa similitudine, se non per coloro, che stanno in odio con Dio, e col Prossimo loro. Non voglio dunque, che aspettiate più questa reprensione, ma voglio, che la misericordia, che avete ricevuta, e ricevete, voi la participiate col nemico vostro, perocchè in altro modo, non potreste participare la Gratia di Dio, e sa-

Luc. 6.

Matt. 18.

sareste privato della visione sua. Non dico più: rispondetemi della vostra intentione, e voluntà. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Semignano è una Villa dello Stato Sanese, lontana circa otto miglia di Siena, situata non nella Montagna, come hanno le Impressioni antiche, ma nella Montagnola. L' antico Monte Amiata dicesi in Siena la Montagna, e rimane inverso l' Oriente rispetto a questa Città, declinando alquanto alla banda dello Scilocco, ed appellasi ancora la Montagnata per corruzzione dell' antico suo nome, Montagna di Santa Fiora da un illustre Contea della Famiglia Sforza, ch' ora è sotto la Sovranità dell' Altezza Reale di Toscana, e Montagna d' Arcidosso, da una grossa Terra di tal nome dello Stato Sanese, ch' è capo delle altre. Ma la Montagnola sta anzi a Ponente di Siena, e se non levasi tant' alta, quanto la Montagna, slungasi però assai verso Maestro. Or questa Villa di Semignano truovasi nella parte più Australe d' essa, lungi dalla Montagna d' assai; al di sopra della celebre Villa di Cetinale già ritiro erudito del Pontefice Alessandro VII., nobilmente ampliata, ed ornata dal Cardinal Flavio Chigi suo Nipote, e continuo abbellita dal Marchese Buonaventura Chigi Pronipote a quel Pontefice, e Nipote al Cardinale, che con animo non meno pio, che generoso hà splendidamente santificato il Bosco, che l' è all' intorno, con empierlo di vaghe statue di Santi Romiti, dandogli a ragione il nome di Tebaide, con cui oggi si appella: onde se quelle vaste, e magnifiche Selve furono pel passato quasi ricetto delle Muse a quel Gran Pontefice, ora sono divenute come ricovero di Santità alla Pietà di questo Cavaliere. Nella nobile Cappella, che si alza presso il Palazzo tra le molte ed insigni Reliquie, che vi si venerano, vi è pure un osso della Nostra Santa; perche ancora a questo Titolo doveasi quì rammentare questo Luogo.*

[B] Prete Carissimo. *Forse dee leggersi Padre, sì costumando in altre Lettere, e sembra trarsi dalle parole, che v' aggiugne.* Per riverenzia di quello Sagramento.

[C] Doimè. *E voce composta dalle due note di compassione, e dolore,* Deh, *ò come già pur diceasi* Doh, *ed* oime, *ed è usata altre volte dalla Santa nelle sue Lettere, e da altri Scrittori di quel tempo.*

A Pre-

A Prete Nino da Pisa.

A

I. L'Esorta a bagnarsi nel Sangue di Giesù Cristo, per trarne fuoco d'Amore, dimostrando, come da esso Sangue venga l'Anima nostra infiammata dalla vera Carità.

Lettera XXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel Pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Cristo Crocifisso, e nascoso nel costato suo, perocchè nel Sangue trovarete el fuoco, perocchè per amore fu sparto, e nel Costato troverete l'Amore corale, perocchè tutte l'operationi, che Cristo adopera in noi, le mostra fatte con tanto corale amore. Allora l'Anima vostra s'accenderà a un fuoco di Santo desiderio; el quale desiderio è affetto d'amore, non ne invecchia mai, ma sempre ringiovenisce l'Anima, che se ne veste, e rinfrescala in virtù, e fortificala, & illuminala, & uniscela col suo Creatore; perocchè in questo oggetto di Cristo Crocifisso trova el Padre, e participa della potentia sua; trova la Sapientia dell' Unigenito Figliuolo di Dio, el quale gl' illumina lo intelletto; gusta, e vede la Clementia dello Spirito Santo, trovando l'affetto, e l'amore, con che Cristo à donato a noi el beneficio della sua passione, facendoci bagno di Sangue, dove sono lavate le nostre iniquitadi, del Costato suo ci à fatto abitatione, e recettacolo, dove l'Anima si riposa, e trova, e gusta Dio, & Uomo. Or questo voglio che noi facciamo, Carissimo Padre, sicchè l'occhio dell' intelletto nostro non si serri mai, ma sempre vegga, e raguardi quanto elli è amato da Dio, el quale amore ci à manifestato per mezzo del Figliuolo suo: la voluntà sempre ami, e non cessi mai, nè allenti l'Amore verso del suo Creatore, nè per diletto, nè per pena, nè per veruna altra cosa, che ci fus-

B

fusse fatta, ò detta; ma se tutte l'altre operationi, & esercitii corporali venissero meno, questo non debba mancare. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Nome di Nino formasi da quello di Giovanni, giacchè di Giovanni si fa Giovannino, ed accorciandosi questo ne rimane Nino. Fu egli figliuolo d'un tal Puccetto da Spazzavento Pisano, onde fu anche detto Prete Nino Pucci. Era egli Cappellano della Chiesa Metropolitana di Pisa, Discepolo assai amato dalla Santa, e Sacerdote di virtù segnalata, onde poi che fu morto, i Pisani l'onorarono del titolo di Beato. Ebbe gran parte questo buon Sacerdote nella Fondazione della bella Certosa di Pisa, per che non pure impiegò in quella Fabbrica l'Eredità lasciatagli da Pietro Mirante Virginis, Cittadino, e Mercante Pisano suo Cognato, secondo che egli aveva ordinato, ma fuori di questo, fece egli donazione d'ogni suo avere a questo Monistero l'Anno 1381. Fu egli ancora l'Institutore della Compagnia delle Sagre Stimmate, che tuttora fiorisce nella Città di Pisa, e che perciò sarà delle più antiche, che abbiansi d'un tal nome. Mi cade in pensiero, che questo buon Servo del Signore stabilisse questa Compagnia del nome delle Sagre Stimmate, mosso, sì dalla divozione in cui avea il Serafico Padre S. Francesco; sì ancora da quella in che tenea questa Serafica Vergine, dacchè ella in Pisa appunto era stata onorata dal Signore di quelle beate impronte, come ad altro luogo s'avvertirà, ed a lungo discorresi, e nella Leggenda della Santa, e nell'aggiunta, che ad essa s'è fatta.*

Mem. avute di Pisa.

Memorie della Certosa di Pisa manoscritte.

Part. 2. To. 1.

[B] Nel Costato troverete il suo Amore corale. *La voce* corale, *cioè dire Cordiale era già in uso a' Toscani del buon Secolo della Lingua, avvegna che al presente sia andata in disuso.*

AM.

A M. Mariano Prete della Misericordia essendo a Monticchiello.

I. PRocura d' animarlo a combatter virilmente nel Campo delle tentationi, con l' Arme della Croce, vestito di vera Carità, e Santo Timore, e delle pene eterne, mostrando, come il Demonio resta vinto dalla patienza, dall' umiltà, e da tutte l'altre virtù.

A

Lettera XXXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissimo, e Carissimo Figliuolo mio in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Cavaliero virile combattere virilmente in su questo campo della Battaglia, e non voltarvi a dietro a schifare veruno colpo, che venisse, perocchè sareste Cavaliero senza gloria, ma virilmente pigliate l' Arme, sicchè 'l colpo non passi dentro, cioè l' Arme della Santissima Croce, perocchè, ella è quella Arme, che ci difende da ogni colpo, e tentatione di Dimonio visibile, & invisibile: nella memoria del Sangue averete la vittoria. O figliuolo mio carissimo, quanto sarà beata l' Anima vostra, e la mia, quando starete in questo Campo della Battaglia, Mare tempestoso, armato dell' arme della Carità, la quale acquistarete nella memoria della Croce, prendendo el coltello, con che vi potiate difendere da Nemici, che v' anno assediato, cioè, il Coltello del timore, e dell' amore, quando vedete, che' Nemici delle molte cogitationi v' assalissero, ò le Creature, che vi dessero esemplo, invitandovi a peccato. Allora tenete salda la memoria nel prezzo del Sangue, del quale tanto dolcemente sete ricomprato, & il Coltello detto, percotendoli col Santo timore di Dio, vedendo quanto gli è spiacevole il peccato, che per lo peccato è morto, e quanto gli è piacevole la virtù, e con questo tutti li sconfiggiarete. Ricordivi di quel Santo Padre, che si mise alla prova col fuoco, dicendo; pensa Ani-

B

ma mia, che di questo ne va il fuoco eternale; prova questo fuoco, e se puoi sostenerlo, commetti il peccato: così riprendete voi medesimo, guardando sempre, che l' occhio di Dio è sopra di voi, e non è cosa sì secreta, che egli non vegga, & è remuneratore del bene, e del male, e veruno è, che da questo Giudicio si possa difendere. Adunque levatevi con sollicitudine, e ricordivi, che dovete morire, e non sapete quando. El bene, che Egli remunera si è Amore; sicchè per amore ogni cosa per lui vorrete sostenere, & il male vi darà timore, col quale tagliarete, e porrete freno alle perverse cogitationi; sicchè, essendo armato, come detto è, e' colpi delle tentationi non ve faranno male, & adoperando il Coltello con perseverantia rimarrete vincitore, e sconfiggerete i Nemici vostri; poi potrete dire quella dolce parola, quando verrà il tempo della morte, che dice Paulo; io ò corso, & ollo consumato sempre, osservando fede a te Signore, ora ti dimando la Corona della Giustitia: bene è adunque da perseverare: ponetevi al Costato del Figliuolo di Dio, e bagnatevi nell' abundantia del Sangue suo, e fate con umilità ciò, che avete a fare, perocchè il Dimonio non si caccia col Dimonio, ma con la virtù della patientia, e con umiltà: Siate buono dispensatore a' Poveregli, che anno bisogno, & il conversare con cotesta gente, sia sempre col timore di Dio; se potete difender quello de' Poveri con umilità, fatelo, quanto che, non sappiate andare nel tempo, che voi sete del comandamento del Capitano, fate dalla parte vostra ciò, che potete. Confortatevi, e permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

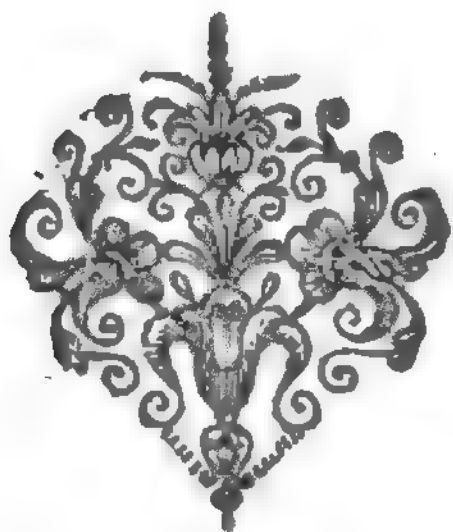
2. ad Tim. 4.

C

[A] *Questo Prete Mariano era uno di quei, che stavano al servizio degli ammalati nello Spedale detto la Casa della Misericordia nella Città di Siena, e di cui ci tornerà meglio in acconcio di favellare nell' Annotazioni alla Lettera* 138. *In luogo di Prete dee forse leggersi Frate, giacchè di tal titolo erano comunemente appellati questi tali: e questo medesimo Uomo trovasi detto Fra Mariano nelle memorie, che si conservano, di quella Casa, in occasione d' essere andato altra volta a Montichiello. Questo Castello è del Dominio di Siena lungi da questa Città* 24. *miglia, e nel Territorio d' esso tiene lo Spedale grande di Siena diverse Possessioni, le quali di prima atteneansi a quel-*
lo

lo della Misericordia, onde mi credo, che questo Prete si trovasse in questo luogo allorchè ebbe la Lettera, e che perciò la voce essendo *anzi ad esso debba rapportarsi, che alla Santa.*

[B] Ricordovi di quel Santo Padre. *Fu questi un Santo Romito, di cui non si ha il nome, il quale colla pruova del fuoco, in cui abbruciossi le dita, volle sicurarsi dalle fiamme infernali, ove gli ardori impuri del Senso il portavano, secondo, che si ha nella Leggenda degli antichi Padri.* *Lib.3.c.135.*

[C] Quanto che non sappiate andare nel tempo che voi sete &c. *L' Autore della Traduzione Francese di questa maniera questo passo rapporta.* Defendez le bien des pauures avec humilitè, autant qu' il vous serà possible, & puisque vous ne sçavez pas combien de temps vous serez en charge employè fidelment le peu, que en avez. *Questo sentimento è ben chiaro, ma con quello della Santa nulla punto ha che fare. Il Farri cel dà più sincero in questa forma.* Quando che no; sappiate andar nel tempo, che voi sete del Comandamento del Capitano, e fate dalla parte vostra ciò, che potete. *Noi l' abbiamo dato tale, quale si ha nel Testo a penna di S. Domenico, che da quello d' Aldo pochissimo si dilunga.*

A Prete Andrea de' Vitroni.

I. DEsidera vederlo illuminato di vero lume, acciò conoscendo il suo grado, ne usi gratitudine a Dio.
II. Che l' Amor proprio è quella cosa, che ci priva del lume, ed in qual maniera.
III. Che l' officio de' Sacerdoti è Angelico, ma da molti empiamente abusato con le iniquitadi.
IV. Del modo di spogliarsi dell' Amor proprio, che è il conoscimento di se stessi.
V. Del Cane della Coscienza, che si deve porre per guardia alla Città dell' Anima nostra, esaminando ogni pensiero, e come talmente essa custodia arriva a godere la vita Eterna.

Lettera L.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, e Padre, per reverentia del dolcissimo Sacramento in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi alluminato di vero, e perfettissimo lume, acciochè cognosciate la Dignità, nella quale Dio v' à posto, perocchè senza il lume, non la potreste cognoscere, non cognoscendola, non rendereste loda, e gloria alla Somma Bontà, che ve l' à data, e non notricareste la Fonte della Pietà per gratitudine, ma diseccarestela nell' Anima vostra, con molta ignorantia, & ingratitudine, perocchè la cosa, che non si vede, non si può cognoscere, non cognoscendola, non l' ama, non amandola non può esser grata, nè cognoscente al suo Creatore: adunque ci è bisogno il lume. O Carissimo Fratello, egli ci è di tanta necessità, che se l' Anima il considerasse quanto li è di bisogno, ella eleggerebbe innanzi la morte, che amare, o cercare quella cosa, che le togli e questo dolce, e dritto lume, e se voi mi diceste vogliendo fuggirla, qual' è quella cosa, che mel toglie?

II. Io vi risponderei, secondo il mio basso intendimento, che solo la nuvola dell' amore proprio sensitivo di noi mede-

desimi è quello, che cel toglie. Questo è uno Arbore di morte, che tiene la radice sua entro la superbia; unde dalla superbia nasce l'amore proprio, e dall'amore proprio la superbia, perchè subito che l'Uomo s'ama di così fatto amore, presume di sè medesimo, e li frutti suoi generano tutti morte, togliendo la vita della Gratia nell'Anima, che gli possiede, e li mangia col gusto della propria voluntà, cioè, che volontariamente caggia nella colpa del peccato mortale, che germina l'Amore proprio. O quanto è pericoloso! sapete quanto? che egli priva l'Uomo del cognoscimento di se, unde acquistarebbe la virtù dell'umilità, nella quale umilità sta piantato l'Amore, e l'affetto dell'Anima, che è ordinata in Carità, e privalo del cognoscimento di Dio, dal quale cognoscimento trae questo dolce fuoco della Divina Carità; perocchè, di suo principio li tolse il lume, con che cognosceva, e però si trova spogliata della Carità, perocchè non cognobbe; senza il cognoscimento è fatta simile all'Animale, siccome per lo cognoscere col lume di ragione l'Uomo diventa un'Angelo terrestre in questa vita.

III. Specialmente i Ministri, i quali la Somma Bontà chiama i Cristi suoi, questi debbono essere Angeli, e non Uomini, e veramente così sono, se non si tolgono questo lume, e drittamente anno l'officio dell'Angelo. L'Angelo ministra a ognuno in diversi modi, secondo che Dio l'à posto, e sono in nostra guardia dati a noi per la sua Bontà; così li Sacerdoti posti nel Corpo misticò della Santa Chiesa a ministrare a noi il Sangue, & il Corpo di Cristo Crocifisso, tutto Dio, e tutto Uomo per la natura divina unita colla natura nostra umana, l'Anima unita nel Corpo, & il Corpo, e l'Anima unita con la Deità Natura Divina del Padre Eterno, il quale de' essere, & è ministrato da quelli, che anno vero lume, con fuoco dolce di Carità, con fame dell'onore di Dio, e salute dell'Anime, le quali Dio v'à date in guardia, acciocchè il Lupo Infernale non le divori: questi gusta li frutti delle virtù, che danno vita di gratia, che escono dell'Arbore del vero, e perfetto Amore: el contrario, siccome ora dicemmo di sopra, fanno quelli, che tengono l'Arbore dell'Amore nell'Anima loro, cioè, dell'Amore proprio; tutta la vita loro è corrotta, perchè è corrotta la principale radice dell'affetto

dell'

dell' Anima; unde se sono Secolari, essi sono cattivi nello stato loro, commettendo le molte ingiustitie, non vivendo come Uomini, ma come l'Animale, che si volge nel loto, vivendo senza veruna ragione, così questi tali non degni d'esser chiamati uomini, perchè si anno tolta la Dignità del lume della ragione, ma Animali, che s'involgono nel loto della immonditia, andando dietro a ogni miseria, secondo che l'appetito loro bestiale li guida: se elli è Religioso, ò Clerico, la vita sua non la guida, non tanto come Angelo, nè come Uomo, ma come Bestia, molto più miserabilmente, che spesse volte non farà uno Secolare. O di quanta ruina, e reprensione saranno degni questi tali: la lingua non sarebbe sufficiente a narrarlo, ma bene il proverà la tapinella Anima, quando sarà messa alla prova. Preso anno questi tali l'officio delle Dimonia: le Dimonia, tutto il loro studio, & esercitio è di privare l'Anime di Dio, per conducerli a quello riposo, che à in sè medesimo: così questi tali si sono privati della buona, e santa vita, perchè anno perduto il lume, e vivono tanto sceleratamente: questo, e voi, e li altri, che anno cognoscimento possono vedere: essi sono fatti crudeli a loro medesimi, essendosi fatti compagni delle Dimonia, abitando con loro innanzi al tempo. Questa medesima crudelità anno verso le Creature, perchè sono privati della dilettione della Carità del Prossimo: elli non sono guardatori d'Anime, ma devoratori, che essi medesimi le mettono nelle mani del Lupo Infernale. O miserabile Uomo, quando ti sarà richiesto dal sommo Giudice ragione, non la potrai rendere, e non reddendola, tu ne cadi nella morte eternale: ma tu non vedi la pena tua, perchè tu ti se' privato del lume, e non cognosci lo stato, nel quale Dio t'à posto per sua bontà. Oimè carissimo Fratello, egli l'à posto come Angelo, e perchè sia Angelo, a ministrare il Corpo dell'umile, & immaculato Agnello, & egli è drittamente uno Dimonio incarnato: non tiene vita di Religioso, che in sè non à veruno ordine di ragione: nè vive come Clerico, che debba vivere umilmente con la Sposa del Breviario allato, rendendo il debito a' Poveri dell'orationi a ogni Creatura, che à in se ragione, e la sustantia temporale a' poverelli, & in utilità della Chiesa, anzi vuole vivere come Signore, e

sta-

ſtare in ſtato, e in delitie con grandi adornamenti, con molte vivande, con enfiata ſuperbia, preſumendo di ſe medeſimo; non pare, che ſi poſſa ſatiare; avendo uno Beneficio, ne cerca due; avendone due, egli ne cerca tre, e così non ſi può ſatiare. In ſcambio del Breviario ſono molti ſciagurati, così non fuſſe elli, che tengono le Femmine immonde, e l' Arme, come Soldati, & il coltello a lato, come ſe ſi voleſſero difendere da Dio, con cui anno fatto la grande Guerra: ma duro gli ſarà al miſero a ricalcitrare a lui, quando diſtenderà la verga della Divina Giuſtitia: della ſuſtantia ne nutrica li Figliuoli, e quelli, che ſono Demonj incarnati con lui inſieme: tutto queſto gli è nato dall' amore proprio di ſe, el quale ponemmo, che era uno Arbore di morte: li frutti ſuoi menano puzzo di peccati mortali, il quale dà la morte nell' Anima, perchè ci à tolta la Gratia eſſendo privati del lume. Ora aviamo veduto, che ſola la nuvola dell' Amore proprio è quella, che ce la toglie; poichè è tanto pericoloſo, e da fuggirlo, è da fare buona guardia, acciocchè non entri nell' Anima noſtra, e ſe elli ci è entrato, pigliare il rimedio.

IV. El rimedio è queſto, che noi ſtiamo nella Cella del cognoſcimento di noi, cognoſcendo noi per noi non eſſere, e la bontà di Dio in noi, ricognoſcendo l' eſſere, & ogni gratia, che è poſta ſopra l' eſſere, da lui, e non vedere li difetti noſtri, acciocchè veniamo ad odio, e diſpiacimento della ſenſualità, e con l' odio fuggiremo queſto Amore proprio; trovarenci veſtiti del veſtimento nuttiale della Divina Carità, del quale l'Anima debba eſſere veſtita per andare alle nozze di Vita Eterna. *Matt. 22.*

V. All' uſcio della Cella porrà la guardia del cane della Coſcientia, il quale abbaja ſubito, che ſente venire li Nimici delle molte, e diverſe cogitationi nel Cuore, e non tanto, che abbaj a' Nimici, ma eſſendo Amici, sì abbajerà venendo alcuna volta li Santi, e buoni penſieri di volere fare alcuna buona operatione, ſi deſterà queſta dolce guardia la ragione col lume dell' intelletto, perchè veda ſe egli è da Dio, ò no; e per queſto modo la Città dell' Anima noſtra ſta ſicura poſta in tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura glie le può torre; ſempre creſce di virtù in virtù, infino che giugne alla vita durabile, conſervata, e creſciuta la bellezza dell'

Anima

Anima sua: col lume della ragione, perchè non c' è stata la Nuvola dell' Amore proprio, che se l' avesse avuta già non l' arebbe conservata: considerando questo l' Anima mia, dissi, ch' io desideravo di vedervi alluminato di vero, e perfetto lume: adunque voglio, che ci destiamo dal Sonno della negligentia, esercitando la vita nostra in virtù col lume, acciocchè in questa vita viviamo come Angeli terrestri, annegandoci nel Sangue di Cristo Crocifisso, nascondendoci nelle piaghe dolcissime sue. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Ricevetti la vostra Lettera, intesi ciò, che dice: sappiate che di me non si può vedere, nè contare altro, che somma miseria, ignorante, e di basso intendimento, ogni altra cosa si è della somma, & eterna Verità, a lui la riputate, e non a me: teneramente mi raccomando alle vostre orationi. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questo Sacerdote tenea cura d' Anime per quanto si può raccorre dal tenore di questa Lettera; ma di esso nulla punto di memoria ritrovasi in Siena, nè di sua Famiglia.*

[B] Con la Sposa del Breviario allato. *S. Girolamo, che fu il primo a dare alcun Ordine all' Ufficio Divino formò un Libro, che si disse comunemente il Lezionario, ma dal Santo appellossi* Comes *cioè dire Compagno, volendo, se male non m' avviso, con tal nome accennare doversi quel Libro dagli Ecclesiastici aver sempre allato quale fedelissimo Compagno. A questo motivo medesimo dà la nostra Santa a questo Libro il bell' aggiunto di Sposa, mostrando con ciò, che come lo Sposo non dee stare di lunga dalla Sposa sua; così non dee un vero Ecclesiastico dilungarsi dal Breviario, ma sì deve tenerselo al lato sempre affine di recitarlo a' tempi dovuti. Questo aggiunto però non è forse della Santa, ma del suo Divino Maestro, se la presente lettera fu scritta poichè Ella ebbe tenuti con esso i lunghi, e maravigliosi discorsi, che abbiamo nel suo Libro del Dialogo, giacchè in quel Libro dalla Verità eterna il Breviario appellasi Sposa a risguardo de' Sacerdoti. Il nome di Breviario in significato del Libro in cui hannosi i Salmi, e le altre preghiere tolte dalle Sagre Scritture, e da' Padri, che compongono l' Ufficio Divino, ò le Ore Canoniche, non è nella Chiesa molto antico; e diecesi Breviario, perchè è com' un ristretto delle Scritture Sacre. Il più antico a farne d' esso menzione è l' Autore del picciolo libro*

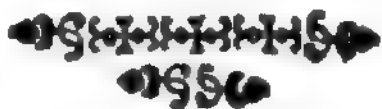
Dom. Macr. Hierolex. Bibli. Vet. Pa. tr. To. 10. Col. 698. & 749. Microl. c. 25. Bern. Ab. Augine c. 1.

Cap. 130.

Macr. loc. cit.

bro de' Divini Ufficj, che dicesi Micrologo [il qual nome però credo anzi essere del Libro, che dell' Autore d' esso, giacchè altro non significa la voce Micrologo, che picciolo discorso] che viveva dell' Anno 1080. Onde ben vedesi aver tolto non lieve abbaglio Radolfo Decano di Tongri, e Scrittore de' Sagri Riti della Chiesa in credere un tal nome essersi in prima dato al Libro, che contenea le Ore Canoniche, solite a dirsi nella Cappella di S.Gio: in Laterano nel Palazzo del Sommo Pontefice, più corte, rispetto a quelle, che diceansi nell' altre Chiese di Roma, a cagione dell' esservi radi assai gli Ufficj di feria, e frequenti quei di nove Lezioni, che per lo più sono meno lunghi, ed ordinato dal Pontefice Innocenzo III.; giacchè questo Pontefice morto del 1216. fu più fresco di tempo a quell' Autore, d' un Secolo. A tempi di Santa Caterina era di già in uso il Breviario, che dicesi Romano, in cui si ha l' Ufficio Divino, disteso da Fra Jacomo, o Jaimo, che dicasi Ministro Generale dell' Ordine Serafico ad uso de' suoi Religiosi dell' Anno 1241.; avendo il Pontefice Niccolò III. del 1280. fatto decreto, che tutte le Chiese di Roma da esso prendessero Regola, onde fu detto Breviario Romano, a differenza d' altri Breviarj, che sono in uso appo alcune Religioni, come il Monastico; ò adoperansi da Chiese particolari, come quelle di Milano, di Saltsburgo, di Liegi, di Toledo, ove si ritiene l' antico, e famoso Muzarabo, ed altre, giacche, come a tempi più antichi, ed innanzi, che da S. Girolamo si formasse il Lezionario, non eravi nella Chiesa ordine fermo per le Sacre, e pubbliche preghiere, così anche di poi ad assai degli Anni nulla eravi di stabilito, e perciò gran varietà vedeasi in molte Chiese, delle quali altre si dierono a seguire il metodo dell' Ufficio Divino, tenuto dalle Chiese di Roma, altre a quello s' attennero, che già era di prima usato per esse. Il Sagro Concilio di Trento n' ordinò la riforma, la quale da diversi sommi Pontefici, fu poi anche ad effetto condutta felicemente. Delle dissolutezze poi degli Ecclesiastici di quei tempi, non taciute quì dalla Santa, si è di sopra favellato più volte.

Macr. loc. cit.

Idem

Al Priore di Cervaja presso Genova.

I. L'Esorta ad infiammarsi d' Amore di Dio, ripensando all' Amore di Giesù Cristo verso di noi nell' abbracciare la Croce.
II. Che l' Amore di Dio è Medicina alle nostre Infirmità, che ci fa risorgere dalla negligenza, riguardando noi la Croce, e per mezzo d' un' odio Santo di noi medesimi.
III. Che l' Anima innamorata di Dio, e piena d' odio di sè medesima, sopporta con molta patienza le tentationi, e confusione di mente, ed ogni tribolatione, riflettendo tutto venirci dalle mani di Dio per nostro Amore.

Lettera LI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre per riverentia di quello dolcissimo Sacramento, e figliuolo, dico per vero, e Santo desiderio, el quale desiderio parturisce l'Anima vostra nel cospetto di Dio per santissima Oratione, siccome la Madre parturisce el Figliuolo, Io Catarina misera, miserabile Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo, e vi conforto, e raccomandomivi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi el Cuore, e l' affetto consumato nel consumato ardentissimo suo Amore; el quale suo Amore consumò, & arse, e destrusse tutte le nostre iniquitadi in su el legno della Santissima, e Venerabile Croce; e non finì, nè finisce mai questo dolce fuoco; perocchè se finisse l' affetto suo in noi verremmo meno, perocchè finirebbe quello, che ci diè l' essere, che solo el fuoco dell' Amore el mosse a trare noi di sè. Anco pare, che provedesse la inestimabile Carità di Dio alla fragilità, e miseria dell' Uomo; perocchè essendo sempre atto, & inchinevole ad offendere el suo Creatore Dio, providde a conservarlo la medicina contra la sua infirmità.

II. La medicina contra le infirmitadi nostre, non è altro, che esso fuoco d' Amore, el quale Amore è Amore, che non è mai spento da te: questo riceve l' Anima per medicina, quando raguarda in sè piantato el Gonfalone della Santissima Croce, perocchè noi fummo quella pietra, dove fu fitta, e che

che tenne questa Croce, perocchè nè chiovo, nè legno era sufficiente a tenere questo dolce Agnello Immacolato, se l' amore, e l' affetto non l' avesse tenuto: Quando dunque l' Anima raguarda tanto dolce, e cara medicina, non diè cadere in negligentia, ma debbasi levare con l' affetto, e col desiderio suo, e distendere le mani con uno odio, e dispiacimento di sè medesimo; e fare come fa l' Infermo, che odia la Infirmità, & ama la medicina, che gli è data per lo Medico.

III. O Figliuolo, e Padre in Cristo Jesù, levianci col fuoco dell' ardentissimo Amore, con odio, e profonda umilità, cognoscendo noi non essere, e ponendo le Infirmitadi nostre dinanzi al Medico Cristo Jesù: distendasi la mano vostra a ricevere l' amare medicine, che sono date a noi: queste sono l' amaritudini, che spesse volte l' Uomo riceve, cioè molte tenebre, e tentationi, e confusione di mente, ò altre tribulationi, che venissero di fuore, le quali allora molto ci pajono amare, ma se faremo come el Savio Infermo, saranno a noi di grandissima dolcezza, cioè, che noi raguardiamo all' affetto del dolce Jesù, che ce le dà, vedendo, che nol fa per odio, ma per singolare amore, perocchè non può volere altro, che la nostra santificatione. Veduta la sua bontà, e noi vediamo poi la nostra necessità, perocchè grande necessità è a noi averle, perocchè senza esse caderemo in ruina; ma elle ci fanno cognoscere noi medesimi, e levanci dal sonno della negligentia, e tollonci la ignorantia, perocchè n' à fatto vomitare el atto della Superbia, unde per questo nasce una Giustitia, con una santa, e dolce patientia in volere sostenere ogni pena, e tormento, e reputarsi indegno della pace, e quiete della mente. Or questo fa l' Anima innamorata di Dio, che à conceputo in sè perfettissimo odio. Aperto dunque l' occhio dello intendimento, e raguardato in se la inestimabile bontà, e Carità di Dio, a costui le pene gli pajono tanto dolci, e soavi, che non pare, che d' altro si possa dilettare, e sempre pensa in che modo possa sostenere pena per amore dell' odio suo. A questo dunque vuole, e desidera l' Anima mia di vedervi andare: si che, se Dio ti conduce, e concede gratia d' affadigarsi, e dare la vita per lui, se bisognerà, sia fornita la Navicella dell' Anima nostra di San-

 gue,

gùe, e del fuoco della Divina Carità, cercandolo, & acquistandolo per lo modo detto di sopra. Altro non dico: abbiate l' occhio sopra i Sudditi vostri, e mai non si ferri per neuna cosa. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Pietr. Amel. Itiner. Greg. XI. apud Ciac. in Vit. Greg. XI

Idem loc. cit.

[A] Il Monistero detto di Cervaja, che per alcuno dicesi di S. Girolamo al Diserto, situato tra la Terra di Porto fino, e quella di Santa Margarita al Golfo di Rapallo, è distante di Genova venti miglia in verso il Levante. Spetta a' Religiosi del Sagro Ordine di S. Benedetto, detti Monaci Neri, a differenza d' altri Religiosi, i quali tengono pure la Regola di questo gran Patriarca, ma d' abiti di colore differente si vestono. E' dedicato ad onore del Santo Dottore della Chiesa Girolamo; ed in esso posò Gregorio XI. il primo giorno di Novembre dal travaglioso suo viaggio d' Italia. Per lasciarvi eterna memoria, e di sua dimora, e di sua gratitudine inverso questi buoni Religiosi, consentì a quella Chiesa piena Indulgenza in tal giorno per tutti gli Anni avvenire. Se la Santa ancora nel suo andare, ò nel suo tornare d' Avignone facesse capo a questo Monistero, non ve n' ha memoria veruna. E' però oppinione, che corre per quelle parti avere la Santa posato a S. Fruttuoso, altro Monistero de' Benedettini, non molto da lungi da quello di Cervaja, stando alla metà del Monte di Portofino; ma questo Monistero già di parecchi Anni è cangiato in Badia Secolare, ed al Principe Doria spetta il nominarne l' Abate, per concessione del Pontefice Giulio III. Imperciocchè avendo il luogo continuo travaglio, e molestia da' Corsali, e dall' Infedeli, che correano il Mare, e perciò non potendovisi abitare al sicuro, si profferì il Principe Andrea Doria di sicurarlo colla fabrica di una Torre, ò picciola Fortezza, onde n' ebbe in mercede questa Badia in Juspadronato, come dicesi, di sua illustre Prosapia. Strinse Santa Caterina amicizia con questi buoni Religiosi, ò in occasione del suo passaggio, ò della sua dimora in Genova, e scrisse loro due Lettere, ma non tre, come s'avvertirà nell' Annotazioni alla Lettera, che viene appresso.

A Mo-

A Monaci di Cervaja, ed a F. Giovanni di Bindo, Niccolò di Ghida, ed altri suoi in Cristo figliuoli de' Frati di Monte Oliveto presso Siena.

A

I. DEl fuoco d' amore, che si trae dal Sangue di Giesù Cristo; e per quai ragioni volesse il medesimo Cristo, che dopo morte gli fosse aperto il Costato; onde passa a spiegare tre sorti di Battesimo, datici dal medesimo Cristo.

II. Quanto dobbiamo essere solleciti in servirci del Battesimo del Sangue, e del fuoco per purificare l' Anima da i peccati; dimostrando quanto amore, e quai doni dello Spirito Santo acquisti l' Anima dalla consideratione del Divino Amore; quanto odio di se medesimo; e quanto operi perfettamente; onde esorta i detti Monaci a servirsi di questo fuoco d' amore, particolarmente per resistere alle molestie, e turbationi di mente, che ci dà il Demonio per farci cadere: e dimostra come tutte queste si vincono con una vera fiducia, e speranza nella misericordia di Dio.

III. Come essendo in tenebre, dobbiamo conservare la buona volontà, per la quale nessun pensiero cattivo ci viene imputato a peccato, ma più tosto acquistiamo maggior gratia, e cresciamo in virtù.

Lettera LII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimi, e Carissimi Fratelli in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue suo, el quale Sangue fu sparto con tanto fuoco d'amore, che doverebbe trare a sè ogni Cuore, & affetto della Creatura; e non è grande fatto, se la memoria del Sangue è ne' Cuori de' Servi di Dio, perocchè elli è mescolato con fuoco: così mi ricordo, che disse la prima Verità una volta ad una Serva sua: dimandando ella, e dicendo; poichè tu eri morto, perchè volesti, che il Costato ti fusse aperto, e gittasse tanta abundantia di Sangue? elli diceva allora: molte sono le cagioni, ma due principali te ne dirò. L' una perchè Io volsi, e che per l'

B

apri-

apritura del lato vi manifestai el secreto del Cuore: perocchè più era dentro l' affetto, che Io aveva all' Uomo, che il Corpo con l' atto di fuore non poteva mostrare. L' altra si fu el Battesmo, che per li meriti del Sangue mio era dato all' Umana Generatione. Sapete, che elli gittò Sangue, & Acqua; l'acqua per lo Battesmo Santo, che è dato a Cristiani, el quale ci dà la vita, e la forma della Gratia, & il quale per li meriti del Sangue dell' Agnello provide la Divina Eterna Bontà per rimedio delle nostre ignorantie, e miserie: e per coloro, che non potessero avere el Battesmo dell' Acqua à posto el Battesmo del Sangue, e del fuoco, perocchè il Sangue loro sparto per Dio, sarebbe Battesmo, siccome fu a Santi Innocenti; e tutto questo varrebbe loro per lo Sangue del Figliuolo di Dio, perchè il Sangue de' Martiri valse, e vale per lo Sangue suo: ma noi miseri miserabili Cristiani, ricevuta già la Gratia, perchè non si leva su el Cuore nostro freddo, pieno d' amore proprio, e d' ignorantia a raguardare tanto ineffabile fuoco d' amore, e la sua inestimabile providentia, che vedendo, che per lo peccato noi perdiamo la Gratia, e la purità, che riceve l'Anima nel Santo Battesmo, el quale è di tanta eccellentia, che non si può prendere altro, che una volta, à ordinato el Battesmo del Sangue, e del fuoco, el quale possiamo continuamente prendere.

II. Confortianci dunque Fratelli miei, e non veniamo meno, nè per peccato commesso, nè per alcuna illusione, ò tentatione di Dimonio; e sia la via sozza, brutta quanto vuole, perocchè il Medico nostro Cristo ci à data la Medicina contra ogni nostra Infirmità, cioè, el Battesmo del Sangue, e del fuoco, nel quale l' Anima purifica, e lava ogni peccato, consuma, & arde ogni tentatione, & illusione del Dimonio, perocchè il fuoco è intriso col Sangue. Adunque bene è vero che elli arde l' Amore dello Spirito Santo è esso fuoco, perchè l' Amore fu quella mano, che percosse el Figliuolo di Dio, e feceli versare Sangue, & unironsi insieme; e fu sì perfetta quella unione, che noi non possiamo avere fuoco senza Sangue, nè Sangue senza fuoco; e perchè l' Uomo, mentre che vive nella carcere corruttibile del Corpo suo, el quale è una legge perversa, che sempre lo invita, & inchina a peccato, à posto el dolce, e buono Dio questo continuo re me-

medio, quale fortifica la ragione, e la libertà dell' Uomo, cioè, questa continua Medicina del fuoco dello Spirito Santo, che non gli è mai tolto, anco adopera continuamente la Gratia, & i doni suoi, intanto che ogni dì puoi, e debbi adoperare questo Battesmo dolce, el quale t' è dato per gratia, e non per debito. Quando dunque l' Anima raguarda, e vede in sè tanta eccellentia, e fuoco di Spirito Santo, inebriasi per sì fatto modo dell' Amore del suo Creatore, che ella al tutto perde sè, e vivendo, vive morta, e non sente in sè amore, nè piacimento di Creatura, perocchè la memoria s'è già piena dell' affetto del suo Creatore; e lo intendimento non si sente a intendere, nè a vedere neuna cosa creata fure di Dio, ma solo intende, e vede sè medesimo non essere, e la bontà di Dio in sè, la quale Bontà infinita vede, che non vuole altro, che il suo bene, & allora l' amore suo è diventato perfetto verso di Dio; e non avendo in sè altro, nè intendendo altro, non si potrebbe tenere allora el veloce corso del desiderio; ma corre senza veruno peso, o ligame, perocchè egli à tagliato da sè, e levato ogni peso, che gli fusse cagione a impedire questo corso; e sono questi cotali si legati nel giogo di Cristo, che amano loro per Dio, e Dio per Dio, & il prossimo per Dio. A questa perfettione, carissimi Fratelli, voi sete invitati, e tratti dallo Spirito Santo, dallo Stato del Secolo allo Stato della Santa Religione, e sete legati col funicolo della vera, e Santa obedientia, menati a mangiare fialoni di mele nel Giardino della Santa Chiesa. Adunque io vi prego, poichè è tanto dilettevole, che già mai non volliate el capo a dietro per veruna fadiga, ò tentatione, che il Dimonio vi desse, e non venga mai a tristitia, ò a confusione l'Anima vostra, perocchè il Dimonio non vorrebbe altro; unde elli spesse volte darà molte molestie, e varie battaglie, e faratti falsamente giudicare contra l' obedientia, che ti fusse imposta; e non fa questo, perchè di primo colpo creda, che noi cadiamo, ma solo perchè l' Anima venga a disordinata tristitia, e confusione di mente; perocchè essendo condotta l' Anima in su la tristitia, e confusione per tedio di sè, perde, & abandona i suoi esercitii spirituali, li quali faceva, parendole, che le sue operationi non debbano essere accette, nè piacevoli a Dio,

Dio, perchè glil pare fare in tante tenebre, e freddezza di Cuore, parendole essere privata del calore della Carità, che le pare meglio di lassarle stare, che di farle. Allora el Dimonio gode, perchè la vede per la via di conducerla a disperatione, perocchè in altro modo non può guadagnare, se non per questo. Non è dunque da fare così, perocchè, se tutti i peccati si raunassero in un Corpo d'uno Uomo, e gli rimanga la vera Speranza, e la viva fede della infinita Misericordia, non ci potrà tollere, che noi non partecipiamo, e riceviamo el frutto del Sangue del Figliuolo di Dio, el quale el dolce Jesù sparse, volendo adempire l'obedientia del Padre, e la salute nostra; e perchè elli non aveva in sè altra voluntà, se non adempire quella del Padre suo, ogni pena, stratio, scherni, e morte li tornava a grandissima dolcezza, intantoche li parbe giongere alla Pasqua, giungendo alle pene: questo parbe, che mostrasse nella Cena, quando disse a' Discepoli suoi. Con desiderio ò desiderato di fare questa Pasqua: questa era la Pasqua, che vedeva compiuto el tempo, e venuto quello, che tanto aveva desiderato, cioè, di fare sacrificio del Corpo suo al Padre per noi in sul legno della Santissima Croce. Or così voglio dunque, che facciate voi, perocchè così fa l'Anima innamorata di Dio, cioè, che non schifa fadiga, che trovi, nè per Dimonio, nè per obedientia; ma tanto gode, quanto si vede sostenere, e tanto gode, & esulta quanto si vede più legato corto dal Prelato suo per obedientia, perocchè vede, quanto l'affetto, e la voluntà è più ligata quaggiù, tanto è più larga, e ligata con Cristo.

Luc.22.

III. E se mi diceste, che modo tengo quando sento le tenebre, e la cecità della mente, che non pare, che ci sia punto di lume, unde io mi possi attaccare a speranza; dicovelo Fratelli, e Fgliuoli miei: voi sapete, che il peccato sta solo nella perversa, e mala voluntà, e però l'Anima, quando vede la buona voluntà in sè, che elegge innanzi la morte, che offendere attualmente el suo Creatore, debba allora abandonare la confusione di sè, e andare per lo lume, el quale trova d'una gratia nascosa nell'Anima, la quale Dio gli à data, e conservandoli la buona voluntà. Or a questa mensa dunque si debba pascere, esercitandosi in ogni santa operatione; e risponda alla confusione del Dimonio, e dica.

Se

Se la Divina Gratia non fusse in me, io non averei buona volontà; ma seguitarei le malitie tue, e le mie perverse cogitationi; ma io mi confido in Domino nostro Jesu Cristo, el quale mi conservarà fino all' ultimo della vita mia. Voglio dunque, che apriate l' occhio della ragione, Fratelli miei, a cognoscere voi medesimi, perocchè nel cognoscimento di noi medesimi l' Anima s' umilia; el qual cognoscimento riceve per le molte tenebre, e molestie delle Dimonia, e cresce in sollicitudine, & in amore di Dio; perocchè vede, che senza lui non si può difendere, e trova in se Dio per santa, e buona volontà. Così dunque abbiamo veduto in che modo troviamo Dio nel tempo delle tenebre, e come nelle cose amare l' Anima trova dolcezza solo per l' affettuoso, e consumato Amore; el quale l' Anima concipe, e trova continuamente nel Battesmo, del Sangue, e del fuoco dello Spirito Santo; el quale è a noi principio, regola, mezzo, e fine nostro, nel quale fine l' Anima non è più viandante, nè peregrina in questa vita; ma è fermata, e stabilita nella visione eterna di Dio, ove riceve el frutto d' ogni sua fadiga. Adunque corriamo diletti Figliuoli miei non eschifando, nè fuggendo neuna fadiga, ma seguitando el Capo nostro Cristo Jesù. Altro non dico: volate con l' ale della profonda umilità, e della ardentissima Carità. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera ne contiene tre delle Impressioni d' Aldo, e del Farri, cioè le segnate già colle note 53. 54. e 87. Di queste tre Lettere una sola ne diamo quì ora, giacchè il porvi le altre due a nulla giova, salvo che a rendere più grosso il Volume. La Lettera stessa, che è a questi Monaci Neri di Cervaja indirizzata, fu dalla Santa mandata ad alcuni Monaci Bianchi di Monte Oliveto presso Siena, cioè a Fra Gio: di Bindo, Fra Niccolò di Ghida, e ad alcuni altri suoi figliuoli in Cristo della stessa Religione; onde per essere scritta a' Religiosi d' ordine diverso, ed inviata a luoghi differenti tenea il numero 53., ed il numero 87. Di questi Religiosi Olivetani si favellerà ad altro luogo, avendo eglino avute altre Lettere dalla Santa. Per poco avvedimento era pure replicata al numero 54., come se fosse altra Lettera alli stessi Monaci di Cervaja, ma solo per metà,*

e di tal maniera la danno sì le altre stampe Italiane, sì la Versione Francese, non potendo non prender maraviglia di quei, che v' ebbero parte, che non s' avvedessero, che questa non era altrimenti Lettera particolare, ma una metà della precedente indirizzata a' Religiosi medesimi.

[B] Così mi ricordo, che disse la prima Verità una volta ad una Serva sua. *Cioè la Santa stessa, come altrove s' osservò. Veggasi il Capitolo 75. del Libro del Dialogo, in cui per disteso s' esprime questa Dottrina.*

[C] Siccome fu a Santi Innocenti. *Tre maniere differenti di Battesimo conosconsi pure da' Teologi, e diconsi d' Acqua, di Sangue, e di Desiderio. La Santa però non parlando in rigore di scuola col nome di Battesimo di Sangue, e di fuoco, intende, e la Penitenza, e l' ardente amore di Dio, le quali hanno virtù di mondare l' Anima da ogni colpa, come l' ha pure il Battesimo dell' acqua instituito spezialmente a fine di purgarla dalla originale. I Santi Innocenti non tenevano bisogno di questo Battesimo, non essendo per ancora instituito quel Sagramento; onde i più di loro mondi già del peccato Originale per la Circoncisione, e perciò in grazia, passarono a Stato di Salute; anche senza dipendenza dal Battesimo di Sangue, ò martirio, che per Cristo soffrirono. Pure ha del probabile assai, che tra quei molti, che vennero morti in quella crudele esecuzione vi fossero de' fanciulli Gentili, e perciò non circoncisi, come pure de' figliuoli d' Ebrei nati di fresco, e che perciò non erasi in essa adempiuta ancora la Legge, che imponeva la Circoncisione nell' ottavo giorno dal nascere, come stimossi da S. Agostino; ed a tutti questi il Sangue, che sparsero giovò a cavarli dal peccato Originale, e renderli accetti a Dio, come se ricevute avessero le acque del Battesimo, che fu indi a più di trent' Anni instituito.*

Ser.8.de Sanctis.

[D] A questa Perfezione Carissimi fratelli. *Da queste parole avea cominciamento la Lettera 54. della Impressione d' Aldo. Il Titolo era di questo tenore.* A Monaci del Monasterio di Cervaja. Esortatione contro la Disperatione, e tristezza mentale, che procede per tentazione del Demonio; *e principiando dallo parole.* Carissimi fratelli voi siete invitati, e tratti dallo Spirito Santo. *seguitava in fin' alla fine colle parole medesime, c' hannosi in questa Lettera. Questo abbaglio me-*

medesimo di dare la Lettera stessa più volte, ò porvela, ed intiera insieme, e dimezzata non una sola fiata è tolto dagli antichi Impressori, come a luogo a luogo si verrà osservando.

[E] Menati a mangiare i Fialoni. *Fiali diconsi da' Toscani quelle Cere incavate in cui le Api pongono, ò pure lavorano il loro mele; onde se l'antiche Impressioni aveano Fiadoni in luogo di Fialoni andavano fallate per ignoranza degl'Impressori, cui era ignoto il significato di questa voce Toscana. La Santa per dar forza maggiore al suo intendimento in luogo di Fiali, ha posto Fialoni, come usa fare assai spesso nell'esprimere con più d'energia il suo pensiero.*

A Al Venerabile Religioso D. Guglielmo Priore Generale dell' Ordine della Certosa.

I. L'Esorta a bagniarsi nel Sangue di Giesù Cristo, mostrando l'utile, che ne riportano le potenze tutte dell' Anima; come si spogli d'ogni Amor proprio l' Anima, e quale acquisto si faccia della Carità, della Patienza, della Conformità al Divino volere, e delle altre virtù proprie de' Prelati della Religione; onde esorta detto Priore all' esercitio di dette virtù, alla Santa oratione, al zelo della Salute de' Sudditi, & a provedere di buoni Superiori la Religione nel vicino Capitolo.

Lettera LIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e Reverendo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue del Figliuolo di Dio; considerando io, che la memoria quando s' empie del Sangue di Cristo Crocifisso, incontinente lo intelletto si volge a raguardare in essa memoria, dove egli trova il Sangue; vedevi il fuoco della Divina Carità, amore inestimabi-

le intriso, & impastato col Sangue, perocchè per amore fu sparto, e donato a noi: la volontà va subito dietro allo intelletto, amando, e desiderando quello, che l' occhio dell' intelletto à veduto, e però subito leva l' affetto, e l' Amore suo nell' amore di Cristo Crocifisso, il quale amore trova nel Sangue, come detto è: allora l' Anima s' annega in esso Sangue, cioè, che annega, & uccide ogni sua perversa volontà sensitiva, la quale ribella spesso al suo Creatore, & ogni Amore proprio di sè medesimo gitta fuore di se, e vestesi dell' eterna volontà di Dio; la quale volontà l' Anima à gustata, e trovata nel Sangue; perocchè il Sangue gli rappresenta, che Dio non vuole altro, che la sua santificatione, che se egli avesse voluto altro, non arebbe Dio datoci il Verbo dell' Unigenito suo Figliolo; e però vede bene, che ciò, che Dio permette in questa vita all' Uomo, non permette per altro fine: ogni cosa, che à essere, vede, che procede da Dio, e però neuna cosa, che adiviene, nè di tribulationi, nè tentationi, nè ingiurie, nè stratir, nè villanie, nè di veruna altra cosa, che adivenire gli potesse, non si può, nè vuole turbare, ma è contenta, & alle in grande riverentia, considerando, che le vengono da Dio, e date sono a noi per gratia di bene, per amore, e non per odio. Adunque non si può lagnare, nè diè lagnarsi, perchè si lagnerebbe del suo bene proprio, la qual cosa non è costume dell' Anima vestita della dolce volontà di Dio di lagnarsi di veruna cosa, che adivenire gli potesse, se non solo della offesa di Dio, di questo si duole, e diè dolere, perchè vede, che è contra alla sua volontà, e però il peccato è degno d' odio, perchè non è da Dio, e però non è niente ogni altra cosa, che in sè à essere è da Dio, e però l' Anima innamorata di Cristo l' ama, & à in riverentia: questa Anima non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è somma, & eterna Bontà degno d' essere amato, & il Prossimo per Dio, e non per propria utilità. Questa non elegge il tempo, nè stato a suo modo, nè fadiga, nè consolatione, ma secondo che piace alla Divina Bontà riceve con affetto d' amore; in ogni cosa trova diletto, perchè colui, che ama non può trovare pena affliggitiva; nelle Battaglie gode; se egli è per-

1. Ad Tessal. 4.

perseguitato dal Mondo, elli si rallegra; se egli è Suddito, con grande allegrezza, e patientia porta il gioco della obedientia; se egli è Prelato, con patientia porta, e sopporta i difetti de' suoi Sudditi, cioè ogni persecutione, che ricevesse, ò ingratitudine, che trovasse in loro verso di sè; disponsi alla morte per divellere le spine de' vitii, siccome buono Ortolano, e piantare le virtù nell' Anime loro, facendo Giustizia realmente, condita con misericordia: non si cura della pena sua, non schifa labore, ma con grande letitia porta: non vuole perdere il tempo, che egli à per quello, che non à, perchè alcuna volta vengono cotali cogitationi, e battaglie nel Cuore; se tu non avessi questa angoscia, e fadiga della Prelatione, potresti meglio avere Dio nella pace, e quiete tua; e questo fa il Dimonio di ponerli innanzi al tempo della pace, per farlo stare in continua guerra; che colui, che non pacifica la volontà sua nello stato, che Dio gli à dato, sta sempre in pena, & è incomportabile a sè medesimo, e così perde l'uno tempo, e l' altro, che non esercita il tempo della Prelatione, e quello della quiete non à; e così abandona il presente, e l' avvenire. Non è adunque da credere alla malitia sua, ma è da pigliare quello, che egli à vigorosamente, siccome fa l' Anima vestita della volontà di Dio detta di sopra, che sa navigare in ogni tempo; così nel tempo della fadiga, come in quello della consolatione; perchè egli è spogliato dell' amore proprio di sè medesimo, e d' ogni tenerezza, e passione sensitiva, unde procede ogni male, & ogni pena; che avere quello, che l'uomo non vuole, è una via unde escie la pena; e vestito della eterna volontà di Dio, e non della sua; essi fatto una cosa con lui, per affetto d' Amore è fatto Giudice della eterna volontà di Dio, vedendo, giudicando, e tenendo, che Dio non vuole altro, che la nostra santificatione, e perciò ci creò alla Imagine, e similitudine sua, perchè fussimo santificati in lui, godendo, e gustando l' eterna sua visione, avendolo veduto, e cognosciuto coll' occhio dell' intelletto nel Sangue di Cristo Crocifisso, che fu quello mezzo, che ci manifestò la verità del Padre Eterno. O glorioso Sangue, che dai vita, che lo invisibile ci ai fatto visibile; manifestato ci ai la Divina Misericordia, lavando il peccato della disobedientia con la obedien-

tia

tia del Verbo, unde è uscito il Sangue. Orsù, per l'amore di Cristo bagnatevi, bagnatevi, e state in continua vigilia, & oratione, carissimo Padre, vegliando con l'occhio dell' intelletto nel sangue: allora vegliarà per fame, e sollicitudine dell' onore di Dio, e salute dell' Anime sopra i Sudditi vostri. A questo modo arete la continua oratione, cioè, il continuo Santo desiderio. Questo v' è necessario a voi per conservare la salute vostra nello Stato, che voi sete; poichè Dio v' à posto nello Stato della Prelatione, non vi conviene essere negligente, nè timoroso, nè ignorante, andare con gli occhi chiusi, però vi prego, che siate affamato, imparando dall' Agnello svenato, e consumato per voi, che con tanto diletto, e fame dell' onore del Padre, e salute nostra, corse all' obrobriosa morte della Croce: avete subietto adunque, che Dio v' à representato, e posto dinanzi el Verbo dell' Unigenito suo Figliolo, & il Sangue per torre ogni timore, e negligentia, e ciechità d' ignorantia. E se voi dite, io sono ignorante, e non cognosco bene me, non tanto, che quello, ch' io ò a fare per li sudditi, & io vi rispondo, che avendo fame dell' onore di Dio, quello, che voi non aveste per voi, Dio adopererà in voi, quello che bisognerà per la salute delli Sudditi vostri: abbiate pure fame, e desiderio: e non veggo però, che questa fame si possa avere senza il mezzo del Sangue, e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Cristo Crocifisso; perchè nel Sangue si perde l'amore della vita propria, di quello amore perverso, che l' Uomo à a sè medesimo, il quale amore non lassa fare Giustitia, per timore di non perdere lo Stato, ò per condescendere, e piacere più agli Uomini, che a Dio: non lassa fare i Prelati secondo la voluntà di Dio, nè a buona coscientia, ma secondo i piaceri, e pareri umani si fanno, che è quella cosa, che à guastato, e guasta l' Ordine, come è di non correggere, e di fare i Prelati non corretti, ma incorretti, & indiscreti, che il cattivo Prelato guasta i Sudditi, siccome il buono gli racconcia, e tutto questo procede dall' amore proprio di sè. Nel Sangue di Cristo si perde questo amore, & acquistasi uno amore ineffabile, vedendo che per amore ci à data la vita, per ricomperare questo Figliuolo adottivo dell' umana genera-

ra-

ratione. Quando ſi vede tanto amore, con l' Amore trae l' Amore, levando l' affetto, & il deſiderio ſuo ad amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia, e perchè vede, che ſommamente Dio ama la ſua Creatura, che à in sè ragione, però l' Anima concipe uno Amore nella ſalute dell' Anime, che non pare, che ſe ne poſſa ſatiare: odia i vitii, e peccati, perchè non ſono in Dio; & ama le virtù in loro per onore di Dio. Per queſto ne perde la negligentia, e diventa ſollicito, e perde l' Amore del Corpo ſuo, e vuolſi dare a mille morti, ſe tanto biſogna: perde la ciechità, & a riavuto el lume, perchè s' è tolta la Nuvola dell' amore proprio, e poſto il Sole dell' Amore Divino della ardentiſſima Carità, il quale li à conſumato in sè ogni ignorantia, e tutto queſto à tratto dal Sangue. O Glorioſo, e pretioſo Sangue dell' umile, & immaculato Agnello: or qual sarà quello ignorante, e duro, che non pigli il Vaſello del Cuore, e con affetto d' Amore non vada al Coſtato di Criſto Crocifiſſo, il quale tiene, e verſa l' abondantia del Sangue? Dentro in sè troviamo Dio, cioè, la Natura Divina unita con la natura umana; troviamo il fuoco dell' Amore, che per l' apritura del lato, ci manifeſta il ſecreto del Cuore, moſtrando, che con quelle pene finite non poteva tanto amore moſtrare, quanto il deſiderio, e la volontà ſua era maggiore, perchè non era comparatione dalla pena finita ſua all' Amore infinito. Or non tardiamo più, cariſſimo Padre, ma con perfetta ſollicitudine, queſto ponto del tempo, che Dio v' à ſerbato, e ſpecialmente ora, che ne viene il tempo del Capitolo, dove ſi veggono più i difetti, ſiate ſollicito a punirgli, acciocchè il membro corrotto, e guaſto, non guaſti il ſano, facendone giuſtitia ſempre con miſericordia; e non vi muovete leggiermente, ma vogliate cercare, & inveſtigare la verità per perſone diſcrete, e di buona coſcientia; e ſempre quello, che avete a fare, fate col conſiglio Divino, cioè, per la Santa Oratione, e poi col conſiglio umano, che è pure Divino, de' buoni, e cari Servi di Dio; e ſempre vogliate vederveli dal lato, che ſieno ſpecchio di Religione, e ſopra tutte l' altre coſe, che io vi prego, che attendiate, sì è, di fare buoni Priori, che ſieno perſone virtuoſe, & atte a reggere, che ſono molti, che

che sono buoni in loro, e non sono buoni a governare, e così si guastano le Religioni, e per lo contrario si racconciano. Quando trovate de' buoni, conservateli: non timore per l'amore di Cristo Crocifisso. Son certa, che se voi vi bagnarete nel Sangue suo per affetto d'amore, & annegaretevi dentro, ogni propria volontà consumandola nella eterna volontà di Dio, la quale trovarete nel Sangue, voi farete questo, & ogni altra cosa, che bisognerà per voi, e per loro. Altro non dico. Perdonate alla mia ignorantia. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questo Guglielmo cui scrive la Santa fu Guglielmo Rainaudo vigesimo quinto Priore Generale di Certosa. Succedette egli nell' Ufficio ad Elzeario Grimoaldo, nipote come alcuni vogliono al Pontefice Urbano V. l' Anno 1367., e governò Anni trentacinque, mancando l' Anno 1402. Fu Uomo d' umiltà profonda, onde con forte petto si tenne lungi dalla Sagra Porpora offertagli dallo Stesso Pontefice, e rigettò il titolo d' Abate generale, di cui pur voleane onorare la Dignità, ch' egli tenea. Per mantenere nel suo verde l' antico rigore dell' Istituto, operò, che il Pontefice ponesse giù il pensiere, che avea di voler liberi dall' astinenza delle Carni i suoi Monaci a' tempi di grave infermità. Aderì poi Egli a Clemente nella Scisma, che sopravenne alla Chiesa, e nel Capitolo Generale, che si tenne l' Anno 1379. operò, che uscisse ordine a' suoi Religiosi di tenersi in ogni luogo all' ubbidienza di quell' Antipapa. Ma un tal decreto andò vuoto d' effetto per quei Reami, che si teneano ad Urbano, negandogli quei Religiosi la non dovuta Ubbidienza. Anzi tennesi per essi altro Capitolo, in cui coll' approvazione del vero Pontefice elessero a Visitatore Generale di tutta la Religione con suprema Autorità D. Giovanni di Bar, ed il Rainaudo fu per allora scomunicato, e di poi dal Pontefice Bonifacio IX. fu deposto d' Ufficio, dichiarando Generale dell' Ordine il Visitatore D. Giovanni cui poi succedette D. Cristoforo. Tutto ciò nulla ostante seguitò D. Guglielmo a far da Generale per quei Reami, che erano del Partito de' Papi d' Avignone insino alla morte, ed ebbe per Successore D. Bonifacio Ferreri, Fratello a S. Vincenzo; continuandosi nell' Ordine la divisione a molti degli Anni. Si compose questa in ultimo per opera del B. Stefano Maconi Dis-*

Mor. dict. Hist.

Maimb. Ist. du Grand. Schis. l. 3. pag. 370. & seq.

D. Bart. Scala Vita B. Steph. l. 2. c. 4. pag. 64.

D. Bart. Scal. loc. cit. l. 3. c. 2. & l. 3. c. 8. 9. & 10.

Discepolo sì caro della nostra Santa, succeduto nel Generalato a D. Cristoforo, il quale di suo volere cedendo a quell' onore, ed a grandissimo stento avendo ottenuto, che lo stesso si facesse dal Ferreri, sì erano amanti d' una Santa unione, e concordia i Seguaci de' Pontefici d' Avignone, fu di comune consentimento dato altro Capo a tutto l' Ordine l' Anno 1410.

Al Priore di Gorgona dell' Ordine della Certosa in Pisa. A

I. LO prega a volere ajutare con sollecitudine Papa Urbano VI. nella riforma di Santa Chiesa, ed a tale effetto gli manda la Bolla del medesimo, quì nominato.

Lettera LIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi sollicito ad esercitarvi in servitio della dolce Sposa di Cristo, la quale si vede ora in tanta necessità. Ora è il tempo nostro, che si vedrà, chi sarà amatore della verità, ò no: non è da dormire, ma è da destarsi dal sonno, e ponersi per obietto el Sangue di Jesù Cristo Crocifisso, acciocchè siamo più inanimati alla battaglia: el nostro dolce Santo Padre Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, pare, che voglia pigliare quello remedio, che gli è necessario alla reformatione della Santa Chiesa, cioè, di volere i Servi di Dio allato a sè, e col consiglio loro guidare sè, e la Santa Chiesa, per questa cagione vi manda questa Bolla, nella quale si contiene, che voi abbiate a richiedere tutti quelli, che vi saranno scritti: fatelo sollicitamente, e tosto, e non ci mettete spatio di tempo, che la Chiesa di Dio non à bisogno d' indugio: lassate stare ogni altra cosa, sia ciò, che si vuole, e sollicitate gli altri, che vi saranno scritti, che

tosto siano quì: non tardate, non tardate per l'amore di Dio: entrate in questo Giardino a lavorare di quà, e Frate R. è ito a lavorare di là, perocchè el Santo Padre l'à mandato al Rè di Francia: pregate Dio per lui, chel faccia vero Seminatore della Verità, e se gli è bisogno, che ne ponga la vita. El Santo Padre si conforta bene, e realmente, come Uomo virile, giusto, e zelante dell'onore di Dio che egli è. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio, e bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Jesù dolce. Jesù Amore.

D

E

F

[A] *Il Priore di Certosa dell' Isola di Gorgona era di questo tempo, cioè l' Anno* 1378. *D. Bartolomeo Serafini di Ravenna, Uomo di virtù si eccelsa, che in quell' Ordine il suo nome onorasi del titolo di Beato. Fu egli gran stimatore della Santità di questa Serafica Vergine, e sì Ella di lui ebbe altissima stima; onde a sua inchiesta portossi questa Vergine a quell' Isola, e fecevi esortazione sì acconcia all' interno bisogno di que' ferventi Religiosi, che venne riputato a miracolo; ed egli si credette certo aver' Ella avuto dal Cielo un lume speziale a conoscere quel tanto, che abbisognava al bene, ed a salute dell' Anime loro, secondo che narrasi nella Leggenda di questa Vergine. L' Isola Gorgona non ignota a gli antichi, che le dettero il nome di* Gorgon *s' alza sul Mare di Toscana tra l' Isola di Corsica, e la Spiaggia Pisana distante da Livorno trenta miglia, poco più, poco meno. E' picciolissima, accogliendo nel suo giro cinque sole miglia, ed è per lo più aspra ed inequale di terreno. Fù già antichissima Abitazione di Monaci, dacche, come nelle Parti dell' Oriente, affine di più dilungarsi dallo strepito del Mondo, ricoglievansi i Religiosi dentro alle Solitudini de' Diserti; così in queste d' Occidente, ove d' Egitto ne venne l' Istituto Monastico, nelle Isole al fine medesimo i Monaci si riparavano. Infino dal Secolo quarto dell' Era Cristiana abitavasi da' Monaci la Gorgona, come si hà da' versi empj nè ben regolati nelle sillabe di Rutilio Claudio Numanziano, Poeta Gentile, citati dal Cardinal Baronio, in cui sagrilegamente si fa beffe d' un Giovane nobile venuto a questa Isola a menar vita di Monaco.*

Part.2.c.10. pag.309.

Tom.5. Annal. An.398. pag 57.

Assurgit Ponti medio circumflua Gorgon
Inter Pisanum Cyrniacumque latus.

Ad-

Adversus Scopulos damni monumenta recentis
Perditus hic vivo funere Civis erat.
Noster enim Juvenis nuper marmoribus amplis
Nec Censu inferior, Conjugiove minor.
Impulsus furiis homines, Divosque reliquit
Et turpem latebram credulus exul agit.
Infelix putat illuvie cœlestia pasci,
Seque premit læsis, sævior ipse Deis.

Abitata adunque questa Isola da' Santi Monaci cangiò il nome antico in quello di Margarita, come cen' assicura il Cardinal Baronio in occasione di rapportare il Martirio di S. Giulia Vergine uccisa per la Fede nella vicina Isola di Corsica, adducendo le parole d' antico Scrittore, e sono le seguenti. Tunc per Angelos (dispensante Divina gratia) nunciatum est hoc quibusdam Monacis in Insula Margaritę, quæ vulgo dicitur Gorgona, consistentibus; ubi enim cæpta est à Sanctis Monacis habitari ab illis nomen Gorgonę, quod ab Idololatria videretur acceptum in Margaritę nomen ex Evangelio depromptum mutatum fuit, cum tamen alii consueto nomine Gorgonam eam frequentiùs appellant. *E prosegue poi a narrare, come que' buoni Monaci sen' andarono di presente in Corsica, e posto giù dalla Croce il Corpo della Santa Vergine, via sel portarono, e con molto onore il seppellirono nella loro Isola, onde fu tratto parecchi Secoli poi da Ariza moglie del Re Desiderio, e con Pompa solenne fu posto nel Monistero per essa fabbricato all' onore di questa Santa nella Città di Brescia. Essendosi poi non poco allentato in que' Monaci il rigore della vita Monastica, forse perchè aveano accolto in quell' Isola dell' intere Famiglie di Secolari, che temeano de' Barbari Invasori dell' Italia, secondo che era accaduto ad altri Religiosi dell' Isole di quel Mare, come narra il Cardinal Baronio; Il Pontefice S. Gregorio diè acconcio riparo a questo male, diputandovi un nuovo Abate, che tornasse alla Regolare Disciplina que' Monaci, come narrasi dallo stesso Cardinale.* Sed & quod Monacos itidem Gorgoniæ Insulæ solutos Monastica Disciplina audisset, ad eos instituendos Orosium misit Abbatem, cui & erigere in Insula Corsicæ Monasterium in loco munito in mandatis dedit. *Forse allora fu in quel Monistero introdutta la Regola di S. Benedetto, la quale vi fiorì parecchi*

Bar. Tom. 6. Annal. An. 440. pag. 7.

To 8. Annal. An. 591. pag. 19.

Secoli, cioè infin al tempo di Santa Caterina, in cui l' Ordine Monastico trovavasi malamente corrotto, e guasto dalla dissolutezza; Il perchè dal Pontefice Gregorio XI. fu tolto a' Benedettini questo Monistero, dandolo a' Religiosi del Sagro Ordine di Certosa, ed il primo ad esserne Priore fu questo D. Bartolomeo Serafini, per cui industria vi fu riposta l' antica Pietà de' primi Monaci, che l' abitarono, essendo l' Isola affatto priva d' ogni altro abitatore, come sì ha dal Testimonio de' due Visitatori, i quali l' Anno 1376. fermarono i termini più stretti allo spaziare de' Monaci, e quelli più larghi a potervi fare acquisto di Beni giusta le Sagge Ordinazioni dell' Ordine. Minores, *dicono essi*, pro Monacis assignamus totam Insulam eo quod præter ipsos nullus sit ibi exterus habitator, & non nisi per quinque miliaria extendatur in giro, & duo milliaria infra Mare, judicio bonæ Conscientiæ existimanda. *Ma non andò molto, che convenne loro abbandonare questo Monistero a cagione, che l' Isola ad ora ad ora venia messa a ruba da Corsali, onde via n' andarono l' Anno 1425. riparandosi alla Certosa di Pisa, cui da più Pontefici i beni, & i diritti della Certosa di Gorgona vennero uniti. Al presente la Signoria utile, ed immediata dell' Isola spetta pure alla Certosa di Pisa, avendola tornata nelle sue antiche ragioni la pietà dell' Altezza Reale di Toscana l' Anno 1704; serbandosene il solo Dominio alto, per cui tienla ancora sicurata con buon numero di Soldati, onde da que' Religiosi si va riparando l' antico, e quasi abbattuto Monistero, a tornarvi il Culto Divino, e farvi rifiorire la memoria sì degli antichi Santi Monaci, sì di questa nostra Vergine, la quale, come stimasi, non una sola volta si portò a questa Isola a visitarvi que' Monaci, e questo suo caro, e Santo Discepolo.*

Memor. della Certosa di Pisa.

[B] La quale si vede ora in tanta necessità. *A cagione della Scisma, che erasi formata di pochi mesi nella Chiesa.*

[C] Per questa cagione vi manda questa Bolla. *La Lettera del Pontefice, che la Santa inviò a questo Religioso, parlandosi a tutto rigore, non dee dirsi Bolla, ma più tosto Breve; perchè del nome di Bolla sogliono dirsi quelle Costituzioni più Solenni, che risguardano il Bene Comune della Chiesa, e de' Fedeli, e per lo più scrivonsi in Carta di Pecora, e più grossa, e vengono sigillate coll' impronta nel Piombo; ove i Brevi formansi*

mansi con minor solennità, spettano a persone particolari, e sono intorno ad affari non tanto universali, veggendosi ancora scritti a caratteri più minuti in Carta più sottile, ed il Sigillo non suole imprimersi nel Piombo, ma nella cera di color rosso. Ma assai spesso questi nomi di Bolla, e di Breve si confondono, togliendosi l' uno per l' altro, onde, come bene vien osservato da Scrittore moderno, i Libri in cui sono raccolte le Costituzioni de' Pontefici diconsi Bollarii, avvegnache più Brevi, che Bolle in essi si contenghino. Volendosi adunque il Pontefice Urbano VI. giovare dell' ajuto d' Uomini Zelanti dell' Onore di Dio, e de' Vantaggi di Santa Chiesa a que' tempi, che per essa andavano sì fortunosi, a cagione della Scisma, molti ne chiamò a se; valendosi in ciò singolarmente dell' Opera di Santa Caterina, la quale di que' giorni era giunta a Roma, ed in molte delle sue Lettere ve lo avea assai forte stimolato. Avendone adunque Ella proposti alquanti al Pontefice, vennero questi da essi chiamati, consegnandone il Breve a questa Vergine, ed essa non lasciò d' incitarli all' andare coll' efficacia delle sue lettere, e di pungere con acre riprensioni alcuno di loro, che a pretesto dell' amore alla solitudine, non inchinava punto all' ubbidire. Vegansi l' Epistole 71. 127. 130. e 135., le quali tutte sono d' invito, e di stimolo a vari Servi di Dio, acciocchè si portassero a Roma a porgere coll' Opera loro alcun' ajuto al Pontefice. D. Bartolomeo Scala Religioso di Certosa nella Leggenda, che pubblicò colle stampe, del Beato Stefano Maconi Discepolo della Santa ci da un Breve d' Urbano VI. indrizzato a questo Priore di Gorgona, supponendolo fatto ad istanza di questa Vergine, e per essa inviatogli in questa Lettera, & è del seguente tenore.

Apud Henschen. in Prop. p. 1. pag. 214. Con. Cron. Hist.

Vit. B. Steph. l. 4. c. 5. pag. 223.

UR-

URBANUS PAPA SEXTUS

Dilecto in Cristo Filio Bartholomæo de Ravenna Carthusiæ Gorgonæ Priori

Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CUm Petri Navis, quæ in hoc Mare magnum, & spatiosum manibus turbulentissimis Procellis, ac Tempestatibus maligni Dęmonis furore excitatis agitatur, valentissimorum Remigum egeat, qui morum Sanctitate possint nobis ad ejus gubernationem administrandam esse adjumentum, ut eam ad tranquilliorem Portum perducere valeamus, facit ut talium virorum copiam presto nobis esse in hac Alma Urbe cupiamus. Te igitur, de cujus virtute bonum testimonium ipso bonorum operum tuorum odore latè manante habemus, huc duximus evocandum, simul cum Dilectis in Christo filiis Joanne à Cellis de Ordine Vallis Umbrosæ, Joanne Carthusiæ Vallis Calcis Priore, Luca ex Humiliatorum Ordine, Thaddæo Urbevetano ex Ordine Prædicatorum, Leonardo à Monte Politiano ex Ordine Minorum, & Gulielmo Anglo ex Ordine Eremitanorum. Quos omnes in Domino hortamur, ut ad Apostolica limina fortiora non expectantes mandata primo quoque tempore veniatis, ut per præsentiam intelligatis carum, & gratum nobis vestrum adventum fuisse. Datum Romæ apud Sanctum Petrum. VIII. Idus Septembris Pontificatus nostri Anno primo.

Ma al certo questo non può essere il Breve, che la Santa di Roma inviò a D. Bartolomeo, perche Ella non giunse a Roma prima de' 28. di Novembre l' Anno 1378., ch' era il primo del Pontificato d' Urbano, come si ha dalla Lettera 256., e la data del Breve è de' sei di Settembre di quell' Anno stesso. Anzi confesso non saper sciogliere alcun dubbio, che mi sorge intorno a questo Breve del Pontefice; perciocchè egli di questo tempo stavasene, ò a Santa Maria Maggiore, ovvero a Santa Maria oltre Tevere, ove dimorava a cagione di tenersi il Castel Sant' Angelo, ch' è vicino a S. Pietro, a disposizione de' Car-

di-

dinali Francesi già dichiarati nemici, e che del mese d' Agosto l' aveano solennemente fatto dichiarare Usurpatore della Sedia Apostolica, ed Antipapa; onde egli non tornò a S. Pietro, che del Maggio seguente, poi la restituzione di quel Castello. Oltre a ciò non bene s' accorda questo Breve coll' altro, che ora daremo, indirizzato al medesimo Priore, con cui si pure il chiama a Roma, insieme con altri Religiosi, che stavano nelle Parti di Toscana, senza farli querela di non aver ubbidito di presente alla prima chiamata, senza minaccia veruna di gastigo, di cui ben' erano degni per la prima disubbidienza, e senza far loro parola dell' altro Breve inviato loro già di due mesi. Stimo adunque che il Breve inviato a Lui con questa Lettera dalla Santa sia il seguente avutosi dalla Certosa di Pisa con altre memorie, che si attengono sì a questa Vergine, sì a questo Religioso, conservandosi tuttora nel suo Originale in quell' Archivio, in cui però non trovasi l' altro dato a leggere poc' anzi.

Vita 2. Greg. XI. apud Baluz. Maimb. l. 2. pag. 82.

URBANUS SEXTUS

Episcopus, Servus Servorum Dei, Dilecto filio Bartholomæo, Priori Monasterii Gorgonæ, Ordinis Carthusiæ

Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

QUi quondam illos Fratres invidos, Filios Jacob, ut Ismaelitis fratrem eorum venderent puerum Justum Joseph, eo quod accusaverat eos de crimine pessimo, callidè instigando seduxit; Fratrumque Apostolorum Collegium, in quibus Sponsa Christi Mater Ecclesia, tamquam super vivis, & electis lapidibus sibi præparaverat fundamentum, cribrare, ut triticum, expetivit; adhuc etiam hoc nostro meroris novissimo tempore Apostolicæ Ecclesiæ militantis Collegium, & ipsam Sanctam matrem Ecclesiam, cui Divina Providentia, licet immeriti, præsidemus, suis crudelibus moribus diro schis-

ſchiſmate non deſinit lacerare, ſeductione callida nonnullis olim Cardinalibus, quos Mater Eccleſia præmunivit, & in honoris culmine exaltavit, ſuggerens, quod nos eo quod aliqua eorum vitia horrenda conabamur, & tenebamur increpando corrigere, & radicitus extirpare, ut Joſeph, ſed Victoriæ proderunt, imo potius Apoſtolicam, & in conſutilem Tunicam Chriſti ſcinderent, ac vitulum conflatilem, in totius Chriſtianæ fidei opprobrium, ut novum Idolum in medio Eccleſiæ, adorarent. Quamobrem Eccleſia Sancta deſpicitur, obedientia, & reverentia dictæ Sedis contemnitur, Clerus conculcatur, guerræ undique, & diſſentiones ebulliunt, & ubique (proh dolor!) Sanguis effunditur Chriſtianus, ſicque Sancta Sedes Catholica unita, & indiviſibilis, quæ Sancto exemplo, & Doctrina Sacri Collegii Cardinalium exaltari debebat, eorum pernicioſo ſchiſmatico Dogmate quaſi jam totaliter evaneſcit, aliis, ego ſum Pauli aliis, ego ſum Apollo, aliiſque, ego ſum Cephæ aſſerentibus. Quæ omnia nos cum Cordis dolore cernentes nimio ſtupore ſuſpenſi, iſtaque ignea Diaboli jacula, & tam pericoloſa vulnera Eccleſiæ interna conſideratione penſantes, dum Divinam Juſtitiam cernimus ſuper indignitates humanas purgandas, puniendaſque ſollicitè vigilare vehementi præ multitudine imminentium periculorum pavore concutimur; Sed dum Pietatem intuemur Altiſſimi, qui promiſit propter Electos Dei tribulationem hujuſmodi breviare, qui ſe diligentibus omnia non ſolum bona, ſed & mala cooperari facit in bonum, in ſpem bonam cogimur reſpirare, conſiderantes etiam quod Apoſtolorum Navicula pericoloſè in Pelago fluctuans quietari non valuit etiam ipſis Apoſtolis remigantibus, donec excitato Domino, ejus Auxilium humiliter petierunt, quorum precibus inclinatus ſolo juſſionis verbo ſtatim Mare poſuit in Tranquillo; credimus, & ſperamus in hac præſenti horribili tempeſtate naufragantis Eccleſiæ potius Orationibus Juſtorum, & lacrimis, quam Armis militum humanaque Prudentia Divinitus adjuvari. Propterea cum Petro, qui dum mergeretur in Mari auxilium à Domino poſtulavit, hujuſmodi, & illico manu Domini piè meruit liberari, inſtanter, & cum cordis devotione decernimus in Auxilium noſtrum virorum, juſtorumque filiorum Eccleſiæ lacrimis Devotionis, &
ſine

ſine intermiſſione Orationes aſſiduas, ut per eos Aures Domini humiliter, devotèque pulſatæ ad Pietatem citiùs miſericorditer inclinentur. Quapropter diſcretioni tuæ, de cujus ſincera vita, virtutibus, & devotione longæva fuimus fide digno relatu pleniùs informati, Præſentium tenore committimus, & mandamus, quatenus tam in Thuſcia, quàm in intimis partibus dilectos filios, devotos ſervos, & ancillas Chriſti, quoſque noveritis in Sanctis, & devotis Congregationibus, aut in Eremitica, ſeu alia Spirituali vita Sanctè vivere, per te ipſum ex parte noſtra ſolicitè exortando requiras inſtanter per Sacra Viſcera Jeſu Chriſti, quatenus in hoc tam luctuoſo tempore, tantiſque ſpiritualibus, & temporalibus repleto periculis coram Divina Clementia diurnis, & nocturnis Orationibus, ac lacrimis gemebundis, & Sacrificiis non ceſſent devotè, & humiliter ferventiſſimè inſudare clamantes ad Dominum, cui proprium eſt miſereri ſemper & parcere, ut ſua Pietate noſtris, & Populi diſſimulatis exceſſibus ſubveniat Eccleſiæ ſuæ Sponſæ, & Chriſtiano Populo de remedio celeriter opportuno; det quoque nobis juxta ejus Beneplacitum Univerſalem Eccleſiam reducendi in Statum Sanctum Sanctorum, ad utilitatem animarum, & nobis Ovium commiſſarum, ejuſque laudem, gloriam, & honorem. Nos enim de Omnipotentis Dei Miſericordia, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus authoritate confiſi pro præmiſſis omnibus prædictis, & aliis verè pœnitentibus, & confeſſis pro præmiſſis omnibus qualibet vice centum dies de injunctis eis pœnitentiis miſericorditer relaxamus. Cæterum quia grata mentis inclinatione afficimur hujuſmodi Servis Dei noſtris Orationibus, quantum cum Deo poſſumus, in omnibus complacere, volumus, & mandamus, ut ſingulos infraſcriptos, videlicet filios Joannem de Calcinaria Priorem Monaſterii Vallis Gratioſæ Ordinis Carthuſienſis, Joannem de Cellis Monacum Ordinis Vallis Umbroſæ, Petrum de Sancto Caſſano, Gulielmum de Anglia Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Auguſtini, Taddeum de Urbe Veteri de Ordine Prædicatorum, Leonardum de Monte Politiano Ordinis Minorum, Lucam Ordinis Humiliatorum Profeſſores ex parte noſtra requires, & injunges eiſdem, quatenus Dominica, quæ dicitur communiter Sancti Spiritus, quæ ſecunda eſt poſt Epi-

faniam Domini proximè ventura, & tu cum ipsis in Urbe Roma nostro vos conspectui præsentari curetis, à nobis, si quas cupitis, gratias petituri. Datum Romæ apud Sanctam Mariam Trans Tiberim Idibus Decembris, Pontificatus nostri Anno primo.

Di questi Santi Uomini i più erano familiari, e confidenti alla Santa, e singolarmente eranle cari oltre a questo D. Bartolomeo il B. Gio: Opezzinghi nobile Pisano, ed il primo Priore, che avesse la Certosa di Pisa, o di Calci, o di Valle Graziosa, come quì appellasi, e che è detto di Calcinaja a cagione dell' esser quella Terra Signorìa della Famiglia Opezzinghi, il Beato Giovanni delle Celle di Vallombrosa, il Beato Guglielmo Inglese, a' quali scrisse la Santa alcune lettere, il B. Luca, che fu Generale degli Umiliati Cardinale di Santa Chiesa, ed uno degli scrittori delle gloriose Geste di questa Vergine. Com' è certo, che l' uno degl' invitati dal Pontefice ricusò di portarsi a Roma, onde ne fu sgridato da Santa Caterina, così per contrario è indubitato, che D. Bartolomeo di presente ubbidì portandosi a prendere i Comandi d' Urbano, da cui venne adoperato in diversi Affari. Bonifacio IX. successore ad Urbano s' ajutò pure del valore di questo Religioso, e singolarmente l' impiegò a maneggiare la concordia nel gran litigio del Pontificato, inviandolo con D. Pietro Priore della Certosa d' Asti in Francia al Re Carlo VI. l' Anno 1391., acciocchè si vedesse di trovare alcuna via, che alla unione della Chiesa ne conducesse. Questi due Religiosi furono arrestati, e posti prigioni da Clemente, nè averebbeli sciolti, e riposti in libertà [sì era egli benigno, e Cortese, come cel descrive il Baluzio] se non vel forzavano le minacce del Re Francese, che non volea violata la ragione delle Genti nelle persone loro. Poco d' effetto ebbero le loro fatiche, quantunque le promovesse caldamente l' Università di Parigi, per la ostinazione de' due Competitori. D' esso pur credo farsi menzione nella leggenda della Beata Orsolina da Parma, ove narrasi, che questa Verginella fu data a conoscere al Pontefice Bonifacio IX. da un Santo Religioso di Certosa, il quale aveala veduta in Avignone l' Anno 1391., e uditone favellare con somma laude, portavisi ad intimare a Clemente lo sdegno di Dio, se non iscendea di quel Trono, che inalzato avea con-

Memor. della Certosa di Pisa. Maimb. Hist. du grand Schis. lib. 3. pag. 371. & seq.

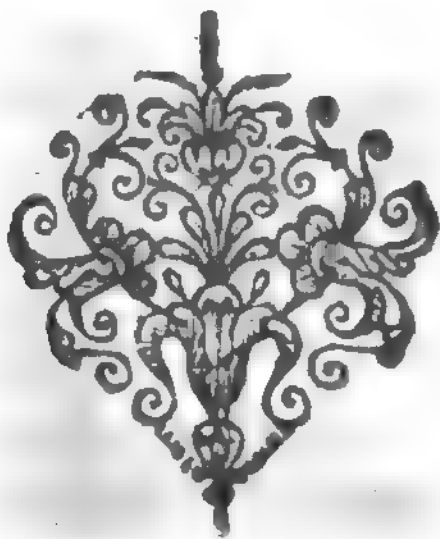
Maimb. loc. cit.

Apud Continuat. Boll. 7. April. in Vita B. Ursolina pag. 730.

contra il legittimo Vicario di Cristo. Gregorio XII. l'ebbe pure in altissima stima ricercandolo sovente di consiglio in que' tempi sì torbidi del suo Pontificato, tenendo egli congiunta à Santità sublime prudenza profonda. Morì questo buon Servo del Signore pieno di meriti il primo giorno di Maggio del 1413. nella Certosa di Pavia, cui lasciò qual preziosa reliquia la Tonaca di Santa Caterina, avuta per esso in dono dalla Santa medesima, che inchinossi a compiacerne l'ardente desiderio, che ne tenea.

(D) Frate D. è ito a lavorare di là. *Cioè Fra Raimondo Confessore della Santa inviato da Urbano in Francia, come s' avvertirà ad altro luogo, il quale non partì di Roma che del mese di Dicembre del 1378. onde da ciò raffermasi, che la Santa non inviò con questa sua lettera il primo de' Brevi, ch' è del mese di Settembre, ma il secondo.*

(E) L' à mandato al Re di Francia. *Carlo V. Re di Francia detto il Savio, cui Santa Caterina scrisse due lettere, che sono la 186., e 187. di questa novella Impressione.*

(F) Come Uomo virile, giusto, e zelante. *In qual maniera s' accordino le lodi, che la Santa dà ad Urbano VI. co' biasimi, che ha dagli altri Scrittori, s' avvertirà ad altra occasione.*

A D. Jacomo Monaco della Certosa nel Monasterio di Pontignano presso a Siena.

I. L'Esorta alla Virtù della Pazienza, dimostrando, come da essa si conosce, se vi siano nell' Anima l'altre Virtù, e specialmente, se sia estinto l' Amor proprio, ò no.

II. Di due specie d' impazienza, e loro effetti, e particolarmente dell' Infedeltà, e Disobbedienza, e Mormorazione, che da esse procedono.

III. De i frutti della vera Pazienza.

IV. Dell' amor proprio d'alcuni Monaci più imperfetti, e del modo di correggerlo.

V. Che non si deve giudicare da noi i Servi di Dio, attesa la varietà, ed i modi diversi, che sono fra loro; ma vedendo qualche difetto si deve compatire, e portare dinanzi a Dio, o potendo, correggerlo.

Lettera LV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre, e Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vera, e santa patientia, la quale patientia dimostra se le virtù sono vive, ò no nell' Anima: la patientia non si prova se non nel tempo della fadiga, perocchè senza la tribulatione non si trova questa virtù, che chi non è tribulato, non gli bisogna patientia, perchè non à chi gli faccia ingiuria. Dico, che la patientia dimostra se le virtù sono nell'Anima, ò no. Con che cel dimostra, se esse non vi sono? con la impatientia: vuoi tu vedere se le virtù sono anco imperfette, e se la radice dell' Amore proprio vive ancora nell' Anima, miralo al tempo delle fadighe, che frutto gli nasce; perocchè se gli nasce frutto di patientia, la radice della propria voluntà è segno, che è morta, e le virtù sono vive; e se nasce frutto d' impatientia, mostra chiarissima-

ſimamente, che la radice della propria voluntà è anco viva in lui, e però ſi ſente, perocchè colui, che è vivo, ſi ſente, ma la coſa morta no, e le virtù moſtrano alienate in quella Anima.

II. Ma attendete, che ſono due ragioni d' impatientia, l' una delle quali dà morte, perocchè eſce della morte, e l' altra impediſce la perfettione, perchè eſce della imperfettione: ſiccome ſono due ſtati principali, che nell' uno ſta la vita, nell' altro la morte, cioè, in coloro, che ſtanno nella morte del peccato mortale. Coſtoro parturiſcono ricevendo tribulatione, e perſecutione del Mondo, perchè queſta vita non paſſa ſenza fadiga, in qualunque ſtato l' Uomo ſi ſia, una impatientia con odio, e diſpiacimento del Proſſimo ſuo, con una mormoratione verſo di Dio, giudicando in ſuo male quello, che Dio gli à fatto per bene, e per riducerlo allo ſtato della Gratia, e per tollerli la morte del peccato mortale, ma elli come ignorante, e miſerabile, perchè la radice ſua è morta a Gratia, però produce el frutto morto della impatientia, e con queſto ſegno della impatientia, dimoſtra la morte, che è dentro nell' Anima. Un' altra impatientia è, la quale dico, che impediſce la perfettione, e così è la verità, e dimoſtra la imperfettione; e ſe eſſo non ſe ne corregge, potrà venire a tanto, che perderà il frutto della ſua fadiga, e ſtarà in continua pena. Queſti ſono coloro, che ſono levati dalla tenebre del peccato mortale, e vivono in Gratia, ma che è? è che la radice dell' Amor proprio non è anco morta in loro, unde ſono ancora imperfetti, e con una tenerezza di loro medeſimi, con la quale tenerezza s' anno compaſſione, perocchè perchè anco s' ama ſi duole, e quello, che elli à in ſe, cioè d' averſi compaſſione, vorrebbe, che ognuno gli aveſſe; e non trovando, che gli ſia avuta compaſſione, à pena; e così l' una pena con l' altra, cioè la pena della tribulatione, ò d' Infirmità, ò di moleſtia mentale, ò per perſecutione dagli Uomini, ò da qualunque lato ella viene, accordata queſta pena con quella, che elli porta, cioè, di volere, che altri gli abbi compaſſione, viene ad impatientia, e ſpeſſe volte a mormoratione contra el Proſſimo ſuo, & a giudicio, giudicando la voluntà altrui; perocchè ſpeſſe volte potrà averli compaſſione, e non glil dimo-

mostrerà; e tutto questo gli diviene, perchè la radice dell' Amore proprio non è morta in lui. Chi ce la mostra? la impatientia, come detto è; perocchè ella à parturito frutto imperfetto, non però di morte, perocchè elli è levato dalla colpa del peccato mortale, ma uno dispiacimento & una pena, che elli riceve delle fadighe sue proprie, e verso del Prossimo suo, non parendoli, che egli gli abbi compassione, come elli vorrebbe. Questa è una imperfettione, la quale impedisce la grande perfettione del Monaco, ò d'altri Religiosi, li quali anno lassato lo stato imperfetto della Carità comune, dove stanno i Secolari, volendo vivere in Gratia, & iti alla grande perfettione, dove essi debbono essere specchio d' obedientia, e di patientia, con voluntà morta, e non viva. Quale sarrebbe quella lingua, che potesse narrare quanti inconvenienti ne vengono? non credo che ne fusse neuna; ma tre principali n' escono di colui, che none à morta la sua voluntà. L' uno è, che elli è infedele, e non fedele col lume della Fede viva; anco à posto la nebula sopra l'occhio dell'intelletto, dove sta la pupilla del lume della Fede: unde subito, che elli à questo principale, cioè, d'avere posta una nebbia d' Amore proprio sopra l' occhio suo, e offuscato el lume della Fede, cade subito nel secondo, e nel terzo, cioè, nella disobedientia, donde verrà la impatientia, e nel giudicio, donde verrà nella mormoratione, e se voi raguardarete bene di questi tre, l' uno non è senza l'altro. Non è dunque da dubitare, che esso fatto che la radice dell' Amore proprio non è morta in noi, l'occhio è tenebroso, e tutti i frutti delle Virtù sono imperfetti, perocchè ogni perfettione procede da occidere la voluntà sensitiva, e dar vita alla Ragione nella dolce voluntà di Dio. Sicchè dunque, essendo viva, & imperfetta, subito è disobediente contra Dio, e contra el Prelato suo, perocchè, se elli fusse obediente, portarebbe la disciplina di Dio, e quella del Prelato con debita reverentia; ma perchè elli non è obediente, ma è disobediente con voluntà viva, però viene ad impatientia verso di Dio, & a disobedientia; perocchè voluntà di Dio è, che noi portiamo con patientia ogni disciplina, da qualunque lato egli ce la concede, e con vera patientia riceverle da lui con quello Amore, che

che elli ce le dà ; perocchè ciò, che elli da, e permette a noi, è per nostra santificatione, e però con amore le doviamo ricevere. Onde non facendo così siamo disobedienti a lui, e cadiamo nella mormoratione, & in uno giudicio con una tenerezza di noi medesimi, con una superbia, & infidelità di volere eleggere di servire a Dio a nostro modo, perocchè se in verità credessimo, che ogni cosa, che è, procede da Dio, eccetto el peccato, e che egli non può volere altro, chel nostro bene, el quale vediamo, e gustiamo nel sangue di Cristo Crocifisso, perocchè, se elli avesse voluto altro, che la nostra santificatione, non ci averebbe dato sì fatto ricompratore; dico, che se questo credessimo in verità, che el lume della Fede non fusse offuscato con l'Amore proprio di noi, saremmo obedienti, e riceveremmo con reverentia quello, che elli ci dà, e giudicaremmolo in nostro ben dato a noi per amore, e non per odio, come elli è; ma perchè ci è la Infidelità, però riceviamo pena, e siamo impatienti delle pene, che noi sosteniamo, e disobedienti verso il Prelato, giudicando la voluntà del Prelato, e non la voluntà di Dio in lui; perocchè spesse volte el Prelato farà con buona, e santa intentione quello, che elli farà verso del suddito; & il suddito infedele, e disobediente terrà tutto el contrario. Questo è per la superbia sua, e perchè la radice dell'Amor proprio non è morta in lui; perocchè se ella fusse morta, farebbe quello, perchè elli entrò nell'Ordine, cioè, d'obbedire schiettamente, e senza alcuna passione, siccome fa l'umile obediente; che se el Prelato suo fusse uno Dimonio, el vero obediente ciò, che gli è fatto, o se gli sono imposte le gravi obedientie, ogni cosa riceve con patientia, giudicando, che voluntà di Dio è di far tenere quelli modi al Prelato verso di lui, ò per necessità della sua salute, ò per farlo venire a grande perfettione; e però riceve con pace, e quiete di mente l'obedientia sua, e gusta l'arra di vita eterna in questa vita.

III. E perchè esso à morta la voluntà, & è ito con lume della Fede, e con vera obedientia, però gusta el dolce, & amoroso frutto della patientia con fortezza, e perseveranza infino alla morte. Questo frutto à dimostrato, che

che elli in verità s'è levato dalla imperfettione, e l'è gionto alla perfettione.

IV. Siccome el disobediente dimostra li difetti suoi con la impatientia. Onde vediamo, che sempre si scandelizza, se non quando la prosperità andasse a modo suo, & il Prelato facesse quello, che egli vuole; ma se fa el contrario si turba: perchè? perchè elli è vivo, perocchè se elli fusse morto, non gli adiverrebbe. Onde questi cotali sono debili, perocchè come la paglia se lo rivolle fra' piedi, così vengono meno: e se el Prelato comanda cosa, che non gli piaccia, egli si turba, e se egli è Infermo, egli è impatiente per la tenerezza, che elli à al Corpo suo, e spesse volte sotto colore di bene dirà: se io avesse un' altra Infirmità, io me la portarei più agevolmente; ma questa Infermità è una cosa occulta, che non si vede, e però non m'è creduta, e impediscemi l'officio, e l'altre osservantie di non poter fare come li altri, e però non pare, che ci possa avere pace. Costui, come imperfetto, e con poco lume, è ingannato dalla propria passione, e tenerezza di se. Chi cel dimostra? la impatientia, che elli à, perchè non gli pare, che gli altri gli abbino compassione. Questi vuole eleggere il tempo, e 'l luogo, e le fadighe a suo modo: non debba fare così, ma umiliarsi sotto la potente mano di Dio, & ogni cosa avere in reverentia, e fare quello, che egli può fare. E quando elli non può rendare el debito dell'officio, e degli altri esercitii, come gli altri, ed elli rendare el debito della patientia, perocchè Dio non ci richiede più che noi potiamo fare; ma ben ci richiede l'amore col santo desiderio, e con patientia portare ogni pena, e fadiga, & in ogni tempo, & in ogni luogo, che noi siamo, con odio, e dispiacimento della propria sensualità; perocchè così fanno coloro, che vogliono essere perfetti, & a questo modo gustarà vita eterna nelle pene sue in questa vita, & avendo pena non averà pena, ma la pena gli sarà refrigerio, pensando, che egli si possa conformare con li obbrobrj di Cristo Crocifisso, e non vorrà elli servo tenere per altra via, chel Signore, e però portarà con reverentia, bagnandosi, & annegandosi nel Sangue di Cristo Crocifisso, el

el quale ſangue all'Anima, chel guſta con affetto di Carità, rimane morta la volontà ſua: morta la volontà, gli è tolta ogni pena, perocchè ſolo la volontà è quella coſa, che le pene, e le tribulazioni ci fa eſſere pene, ma morta la volontà noſtra, e veſtiti della volontà di Dio la pena cè diletto, e il diletto ſenſitivo per odio Santo di noi ci ſarebbe fatica, perocchè vedremo, che la via del diletto non è la via di Criſto Crocifiſſo, vede Santi che l'anno ſeguitato, e vede, chel regno del Cielo vita eterna non ſi vende, nè acquiſtaſi per diletto, anco ſi acquiſta, e ſi guadagna el regno di Dio con povertà volontaria, e con avere la pena per diletto, e con molto ſoſtenere, & il diletto ci paja fadiga, come detto è: la volontà allora accordata con la volontà di Dio ne riceve l'Arra, e però dicevo, che in queſta vita guſta l'Arra di vita eterna.

V. Coſtui non cade nel terzo difetto del giudicio, cioè, di giudicare la volontà di Dio, altro che giuſtamente, e con amore, e vedendoſi amato da lui per amore riceve ogni coſa; nè cade ancora in giudicare la volontà degli Uomini in alcuna coſa, o in alcuno modo del mondo, nè per ſtratio, nè per ingiurie, o per perſecutioni, che gli fuſſero dette, ò fatte da loro; ma giudica con una ſanta conſideratione, che Dio el permetta per ſuo bene, e che eſſi el fanno per provarlo in virtù, nè non giudicarà mai li Servi di Dio, nè le operationi d'alcuna Creatura, etiandio ſe vedeſſe el male eſpreſſamente, nol vede, nè debba vedere per giudicio, nè per mormoratione, ma per compaſſione el debba portare dinanzi da Dio ponendo e difetti del Proſſimo ſopra di ſe. Così vuole l'affetto della Carità, e non vuole, che ſi faccia come fanno gl'imperfetti acciecati ancora d'uno proprio amore di loro medeſimi, che pare, che ſi notrichino del giudicare le Creature, e non tantoche li Uomini del mondo, ma li Servi di Dio, volendoli mandare a loro modo, e ſe non vanno a loro modo ſono iſcandalizzati in loro, e ſpeſſe volte ſotto colore di compaſſione caggiano nella mormoratione. Coſtui vuole ponere legge allo Spirito Santo, e non ſe n'avvede: Perche non ſe n'avvede? perche lo Dimonio l'à velato col velame della compaſſione, ma ella è più toſto una radicata invidia, e preſuntio-

ne, presumendo di se, di sapere alcuna cosa più, che compassione; perocchè s'ella fusse compassione, e zelo della salute dell'Anime, & onore di Dio, usarebbe la Carità, e dischiararebbe se medesimo alle proprie persone, di cui elli avesse pena, e così guadagnarebbesi, & el Prossimo suo, e godarebbe se elli fusse largo in verità, e con vero lume di vedere e differenti modi, è vie, che Dio tiene co servi suoi; unde dimostra la somma Bontà, che elli à che dare, e però disse Cristo benedetto; nella Casa del Padre mio sono molte mansioni: e quale sarà quella lingua, che possa narrare tanti diversi modi, e visitationi, e doni, e gratie, che Dio fa, non tanto in molte Creature, ma in una Anima medesima? perocchè, come le virtù sono diverse, poniamo, che tutto tragghino nel segno della Carità, così sono diversi, e diversi modi, e costumi de' servi di Dio, non che chi à perfettamente la virtù della Carità, non abbi tutte quante l'altre virtù, ma a cui è propria una virtù, & a cui un'altra, sopra la quale principal virtù tira tutte l'altre. Unde altri modi vediamo in colui, a cui è propria la virtù della Carità, e tutto dilettato nella Carità del Prossimo suo, e l'altro modo a colui, a cui è appropriata la virtù dell'umiltà, con una fame di solitudine; in un'altro la Giustitia; in un'altro una libertà, con una Fede viva, che di neuna cosa pare, che possa temere; & altri in una penitentia, dandosi tutti a mortificare li Corpi loro: & altri studia ad occidere la propria volontà, con vera, e perfetta obedientia. Or così sono diversi i modi, e costumi loro, e ciascuno corre però nella virtù della Carità, unde abbiamo, che i Santi, che sono a vita eterna, tutti sono andati per la via della Carità, ma in diversi modi, che l'uno non è simile all'altro, & etiandio nella Natura Angelica è differentia, perocchè non sono tutti eguali: unde tra gli altri diletti, che abbi l'Anima a vita eterna, si è di vedere la grandezza di Dio, ne'Santi suoi, in quanti diversi modi gli à remunerati; & in tutte le cose create troviamo questa differentia, cioè, di vederle variate in qualchè cosa, perocchè tutte non sono a uno modo: poniamo, che sieno fatte tutte da uno medesimo affetto, cioè, create da Dio in uno medesimo amore: e questa è la grande dignità a vedere in Dio a chi avesse lume,

Jo: 14.

me, e volesse punto cognoscere la sua grandezza, perocchè la troverebbe nelle cose visibili, & invisibili, come detto è: dunque bene è matto, e folle colui, che vorrà mandare le Creature a suo modo, e chi non andarà secondo el suo parere, ne sarà scandalizzato in lui, non debba dunque cadere in questo terzo giudicio, ma debba godere, & avere in reverentia li modi, e costumi de' Servi di Dio, dicendo in se medesimo con umilità: gratia sia a te Signore di tanti modi, e vie, quante tu dai, e fai tenere alle tue Creature. E quando spressamente vedesse el difetto, ò ne' Servi di Dio, ò ne' Servi del Mondo, portilo con grande compassione dinanzi da Dio, e se può caritativamente dirlo al Prossimo suo, el debba dire: così fa colui, che è perfetto in Carità, & umile, che non presuma di sè medesimo: costui è veramente fondato, e non si scandelizza in se per pena, che sostenga, nè nel Prelato per la grave obedientia, anco obedisce infino alla morte in ogni cosa, se non in quello, che vedesse, che fusse fuora della volontà di Dio; perocchè cosa che elli vedesse, che fusse offesa di Dio, nol debba fare, ma ogni altra cosa sì; e non si scandalizza, nel Prossimo, nè per ingiuria, che li fusse fatta da lui, nè per modi, e costumi diversi, che in loro vedesse; ma d'ogni cosa gode, e guadagna, e trae el frutto a sè per la virtù della Carità, che è dentro nell' Anima sua. Chil dimostra questo? la virtù della patientia, che à fatto chiaro, e manifesto la virtù nel perfetto, & il mancamento della virtù nello imperfetto, vedendovisi el contrario, cioè, la impatientia. Adunque bene è vero, che la virtù della patientia è uno segno dimostrativo, che mostra l' uomo perfetto, & imperfetto: voi sete posto nello stato della grande perfettione, e però dovete essere patiente per lo modo, che detto è, bagnata, & annegata la propria volontà nel Sangue di Cristo Crocifisso; perocchè in altro modo offendereste la vostra perfettione, alla quale sete entrato a servire, e così cadereste nella seconda impatientia, della quale facemmo mentione, e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi fondato in vera, e santa patientia, acciocchè fra le fadighe godeste, e gustaste l' arra di vita eterna, e nell' ultimo riceveste el frutto delle vostre fadi-

ghe, e però riposatevi in Croce col dolce, & immaculato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A]. *Questo D. Jacomo fu Sanese della Nobile Famiglia de Tondi, tra le antiche di Siena, e fu Procuratore della Certosa di Pontignano, allorchè eravi Priore il B. Stefano Maconi, di cui fu egli stretto confidente; e forse nacque tra di loro corrispondenza infino dal tempo di Santa Caterina, che egli pure come il Maconi avea in luogo di Madre, e di Maestra. Succedette poi D. Jacomo nel Governo di questa Certosa al B. Stefano, andato a governare la Certosa di Milano, & è addotto in testimonio della Santità della nostra Santa nel processo fattosi a Venezia l'Anno* 1411. *La Certosa di Pontignano è distante di tre miglia da Siena, e fu fondata l' Anno* 1343. *da Bindo Petroni nobil Sanese, e di Famiglia oltremodo generosa in verso questo* Ordine. *Nella Chiesa di questo Monistero serbasi tra altre preziose reliquie il dito anulare di Santa Caterina, e credesi esser quello, che ebbe l' Anello, con cui il Celeste Sposo la volle a se unita qual Sposa diletta, e fu dono lasciatovi dal B. Stefano Maconi. Non poche notizie spettanti alla nostra Santa già aveansi in questo Monistero; ma d' esse, parte ne recò seco il B. Stefano nell' andare, che fece alla Certosa di Pavia, e l' altre tutte d' ordine del Generale ne andarono poi ultimamente alla gran Certosa di Granoble.*

Vita B. Steph. loc. cit.

Memorie di Pontignano.

[B] Perocchè come la Paglia se lo' travoglie fra piedi. *Lo' in luogo di loro usa assai volte la Santa, ondè è come dicesse;* se la paglia travolge loro fra piedi. *Non intendendo questa maniera di favellare della Santa chi procurò la Impressione di queste Lettere presso il Farri, raggirò di tal maniera questo sentimento.* Questi tali per il vero, sono Monaci molto deboli di Spirito, però non è maraviglia se essi poi qual paglia vengono meno &c. *Seguendo ad aggiugnervi molto di suo capriccio, come pure fu avvertito di sopra.*

A D.

A D. Cristofano Monaco di Certosa del Monastero di S. Martino di Napoli.

I. Avendo inteso, che egli si ritrovava in grandi tentationi, e confusioni di mente, desidera vederlo illuminato di viva Fede, mostrandoli, come per esso conosciamo noi stessi, e la Divina Bontà, e perveniamo alla vera virtù della Patienza.

II. Che le tribulationi, e tentationi, ci sono date dal Demonio, per farci attediare dell' Opere buone, ma da Dio permesseci per nostro bene; onde dobbiamo procurare di non consentirvi con la volontà, e sopportarle con umiltà, e con santa patienza.

Lettera LVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere in voi el lume, & il fuoco dello Spirito Santo, el quale lume caccia ogni tenebre,& il fuoco consuma ogni impatientia, & amore proprio, che fusse nell' Anima, ò corporalmente, ò spiritualmente, che fusse; però ò grande desiderio di vedere in voi questo lume, e fuoco, perchè, secondo che mi scriveste, avete passioni, e tribulationi spirituali; e corporali per le quali elli vi bisogna questo lume. E perchè ci bisogna, Padre Carissimo, questo lume? perchè è uno vedere, che à l' occhio dell' intelletto, perchè, come nella visione di Dio sta la nostra Beatitudine, così nel vedere, e nel cognoscimento di noi medesimi, e della Bontà di Dio, che è in noi, riceviamo il lume della Gratia dello Spirito Santo, el qual lume, e Gratia fortifica l' Anima, & accende a portare con grande desiderio, e patientia ogni infirmità, e tribulatione, e tentatione, che ricevessimo, o dagli Uomini, o dal Dimonio, o dalla Carne propria, e non vuole eleggere neuno tempo a modo suo, ma ogni tempo, e stato, che à, à in reverentia; siccome persona, che è vestita della dolce, & eterna volontà di Dio; perocchè subito che l' Uomo vol-

volle l' occhio dell' intelletto a cognoscere, e vedere la volontà di Dio in sè, e quello, che la volontà di Dio richiede, truova, che elli non cerca, nè vuole altro da lui, che la sua santificatione; che se elli avesse voluto altro, Dio non ci averebbe dato el Verbo del Figliuolo suo, & il Figliuolo, non averebbe dato la vita con tanto fuoco d' amore.

II. Vede dunque l' Anima, che ciò, che Dio le permette in questa vita; o d' infirmità corporale, ò spirituale per diverse tentationi, el fa per suo bene, e tutte le giudica nella volontà di Dio; la quale permettendole solo per nostro bene, vede l' Uomo, che una foglia d' Arbore non cade senza la Providentia sua. Dio ci lassa tentare per prova delle virtù, e per accrescimento di Gratia; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi siamo vincitori, non confidandoci nella nostra fortezza, ma nell' adiutorio Divino, dicendo con l' Apostolo dolce Paulo: per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, el quale è in me, che mi conforta; facendo così, el Dimonio rimane sconfitto: e questa è l' arme, con che rimane sconfitto: spogliarsi della sua volontà, e vestirsi di quella di Dio, giudicando, che ciò, che egli permette è per nostra santificatione; perocchè niuna cosa è, che dia pena nell' Anima, se non la propria volontà; e perchè di questo el Dimonio se ne avvede, non potendo ingannare li Servi di Dio nelle cose, che pajono male, & in troppo larga coscientia, egli si pone ad ingannarli sotto colore di virtù, con disordinata confusione, estrema coscientia, dicendo all' Infermo: se tu fusse sano molto bene potresti fare: & a colui, che è tentato, e molestato da esso Dimonio di qualunque tentatione, o molestia si vuole essere, per cogitationi, e pensieri, dice nella mente sua volendo, che egli le rifiuti: se tu non l' avessi, ne piaceresti più a Dio; averesti la mente pacifica; l' officio, e l' altre operationi tue sarebbero grate, e piacevoli a Dio; volendoli far vedere, che per quelli pensieri, e forti battaglie neuno suo detto o fatto piaccia alla bontà di Dio; e perocchè il Dimonio guadagna più nelli Servi di Dio dalla confusione, che d' altro; poichè egli non li può fare cadere con colore di vitio, elli vuole fare cadere sotto colore di virtù. Sappiate dunque, carissimo Padre, che Dio ci permette le fadighe, solo, perchè noi proviamo in noi la virtù della patientia,

Ad Philip. 4.

del-

della fortezza, e della perseverantia, le quali virtù escono dal cognoscimento di sè, perocchè nella battaglia io cognosco me non essere, perchè se io fussi alcuna cosa, io me la levarei; ma io non posso levarmi le battaglie dell' Anima nell' Infirmità del Corpo: possiamo bene levare la volontà, che non consenta, & in questa volontà troviamo la Bontà di Dio, che per amore ineffabile, ci donò questa volontà libera, nella quale sta el peccato; e la virtù, che siccome donna, che ella è, nè Dimonio, nè Creatura la può costringere, più, che ella si voglia a neuno peccato; vedendo dunque questo l'Anima prudente, nel tempo delle battaglie gode, vedendo, che Dio gli le permette per farla crescere in maggiore, e più provata virtù, perocchè la virtù non è mai provata, se non per lo suo contrario; e non si vede, se ella è virtù, siccome la Donna, che à conceputo in sè el figliuolo, che infino che nol parturisce, non può vedere di verità quello, che è, se non per opinione. Così l' Anima, se ella non parturisce le virtù con la pruova delle molte pene, da qualunque lato elle vengono, ò dalla Carne, ò dal Dimonio, ò dagli Uomini, non può mai vedere se ella l'à, ò si, ò no, perocchè molte volte l'Anima, che anco non è provata in virtù, si dispone a portare ogni cosa per lo Dio suo, e quando Dio vede conceputo el desiderio nell' Anima, subito la mette alla pruova, e vuole pruovare l' amore suo, se elli è fedele, ò mercennajo, perocchè allora el pruova l' Anima in sè, quando el trova fedele, cioè, che tanto si muova per la tribulatione, quanto per la consolatione, e perchè vede, che ogni cosa è permessa da Dio, gode, e diletta di ciò, che ella à, perocchè è fatta una volontà con quella di Dio; ma se egli si truova servo, cioè, che nel tempo della pruova, egli voglia fuggire la pena, questi sarebbe mercennajo, e non fedele; unde à materia allora di correggersi. Adunque bene è la verità, che Dio ogni cosa permetta a noi per accrescimento di Gratia, e provatione della virtù, come detto è, perocchè l' Anima per questo ne cognosce meglio sè, nel quale cognoscimento s' umilia, e non si leva in superbia, e cognosce la Bontà di Dio in sè, trovando, che gli conserva la volontà, che

non

non consente a tante molestie, & illusioni di Dimonio: or questo è la volontà di Dio, cioè, che per questo fine ce le concede; ma la volontà perversa del Dimonio, quale è? è questa che per far venire l'Anima a tedio, a confusione, a tristitia di mente, & a stimolo di coscientia, non ci tenta l'antico nemico di peccato dissoluto, dandoci molte volte molestia, e movimento nel corpo nostro, perchè egli creda, che noi vi cadiamo, perocchè egli vede bene, che la volontà à deliberato innanzi di morire, che di consentire, ma fallo per giongerlo nel secondo, cioè facendoli reputare, che quella sia offesa colà dove ella non è, dicendoli, le tue operationi, & orationi debbono essere con purità di mente, e di cuore, e tu le fai con tanta immonditia, questo dice egli, perchè l'oratione gli venga in tedio, acciocchè nel tedio, e nella tristitia egli l'abbandoni, e quello, & ogni buona, e santa operatione, perocchè egli raguarda solo, che modo possa tenere di farci gittare l'arme a terra, con la quale noi ci difendiamo, perocchè gliè più agevole averci nel primo, che nel secondo. L'arma nostra è questa, la Santa oratione, e le cogitationi sante fondate nella dolce, & eterna volontà di Dio, nella quale volontà l'Anima non cerca sè per sè, ma sè per Dio, el Prossimo per Dio, e Dio per Dio, e non per propria utilità, inquanto Dio è somma, & eterna Bontà, e degno d'essere amato, e servito da lui, sicchè dunque l'ama, e serve in ogni stato, e tempo, che egli è: unde allora sta in su la rocca sicura, con un'acceso, & ardito desiderio, levandosi sopra di sè, tenendosi ragione con uno odio Santo di sè medesimo reputandosi degno delle pene, e delle battaglie, & indegno del frutto, che seguita doppo la pena, e per umilità si reputa indegno della pace, e quiete della mente, e dilettasi di stare in Croce con Cristo Crocifisso. Egli si vuole satollare d'obbrobrii, di pena, di scherni, di villanie, purchè egli si possa conformare con Cristo; perocchè vede, che l'Anima non si può unire col suo Creatore, se non per amore, e per amore Cristo Jesù elesse questa vita per la più perfetta, e migliore, che avere potesse, e però egli ci insegnò, che ella era la via della verità, e della luce, di-
cen-

cendo. Jo ſon Via, Verità, e Vita, chi va per queſta via non erra, anco va per la luce, e però i Servi di Dio, volendolo ſeguitare, ſe poſſibile fuſſe loro di fuggire l' Inferno, & avere Paradiſo, & uſcire dal Mondo ſenza pena, non vogliono, anco con pena vogliono uſcire dal Mondo, campare dell' Inferno, & avere vita eterna, per conformarſi col loro diletto Criſto; unde ſe eſſi ſono infermi godono, perche veggono vendetta del corpo loro, e di quella legge perverſa, che impugna contra lo Spirito, e ſe eſſi ſono in battaglie, & in tenebre di mente, o in tentatione di Baſtemmia, o di Diſperatione, ò d' Infidelità, ò d' altra moleſtia, che il Dimonio li deſſe, eſſi godono per vera umilità, reputandoſi indegni della pace, e non curano fadighe, ma attendono pure a conſervare la rocca forte della ſua volontà, ſicchè ella non s' inchini a neuno ſuo ſentimento; ſentendo, che la rocca della volontà, per la gratia di Dio, ſta forte, che non tanto che ella conſente, ma d'altro non à pena, ſe non per timore, che à di non offendere Dio, ma in queſta pena voglio, che v' abbiate cura, perocche mi pare, che il Dimonio vi ci dia molta moleſtia, anco tutte le voſtre pene ſono ridotte quì ſu; e però ſappiate, che queſta pena vuole eſſere ordinata, come detto è; cioè, fondata in cognoſcimento di sè per umilità, e nel cognoſcimento della Bontà di Dio, el quale vi conſerva la volontà, & a queſto modo ſarà pena ingraſſativa, che ingraſſarà l' Anima nella virtù, e non conſumativa per diſperatione, e traranne la virtù piccola della umilità per cognoſcimento di sè, e la virtù della Carità, per cognoſcimento di Dio, che ſono queſte due ale, che fanno volare l' Anima a Vita Eterna, perocchè non ſarebbe buono a pigliare ſolo el timore dell' offeſa, che non fuſſe meſcolato con la ſperanza della Divina Miſericordia, che altro non vorrebbe el Dimonio, che conducerci in ſu la confuſione, e triſtitia, la quale diſecca l' Anima, la quale triſtitia, e confuſione di mente gitta a terra l' arme, che lo Spirito Santo a dato nell' Anima, cioè della volontà ſua, conformata con quella di Dio, e cominci poi a volere la ſua propria, ſotto colore di meglio ſervire a Dio, volendo levare la infirmità, e l' altre pene mentali, che

Jo: 14.

elli à avute, & à, dicendo: meglio, e più liberamente servirei al mio Creatore. Questo cotale s'inganna, e lo inganno li viene dal disordinato timore, che il Dimonio gli dà, el quale fa questo per rivestirlo della volontà sua propria, unde gli nasce allora una impatientia, che diventa incomportabile a sè medesimo, con una occupatione di mente, uno parere proprio, & uno volere eleggere le vie, e gli stati a suo modo, non secondo che Dio gli permette. Dunque non ci voglio più confusione, nè tristitia, nè volontà vostra, ma una letitia, e fuoco dolce d'amore, e lume di Spirito Santo, con uno Cuore virile, e non timoroso, vestendovi della dolce, & eterna volontà di Dio, la quale v'à permesso, e permette ogni pena, che avete corporale, e mentale, e questo à fatto, e fa per vostra santificatione, e per singulare amore donato a voi, e non per odio. Orsù dunque con l' arme, e sconfiggiamo questo Dimonio con la eterna volontà sua, e col pensiero cacciamo el pensiero, cioè con pensieri di Dio cacciare quelli del Diavolo. E se voi mi diceste: io non posso pensare di Dio, nè dire l' officio, nè fare neuna altra buona operatione, si per la infirmità, e si per li molti contrarii, che nella mente mi vengono, io vi rispondo nol lassate però; ma nella infirmità adoperate la patientia, perocchè ine si pruova, e nelle cogitationi del Dimonio adoperate l'officio, & i pensieri Santi di Dio, non occupandovi la mente di stare a contrastare col Dimonio, volendo per questo modo fare resistentia a lui: non fate così, perocchè ella se ne occuparebbe più, ma fate ragione, che sia fuore di voi, perocchè la potete fare, perocchè tanto sono dentro di voi, quanto la volontà consente, non consentendo, non sono entrati nella Casa, ma bussano alla Porta. Debbasi dunque levare l'Anima, e non pigliare la Saetta del Dimonio, e con essa volerlo ferire, perocchè nol ferirebbe mai, cioè, di volere stare a contrastare con lui, ma è da pigliare la saetta della volontà di Dio e dell'odio, e dispiacimento di sè, e con esso percoterlo, rispondendo al Dimonio se tutto el tempo della vita mia, el mio Creatore mi volesse tenere in questa pena, e fadiga, io sono apparecchiato di volerla per gloria, e lo-

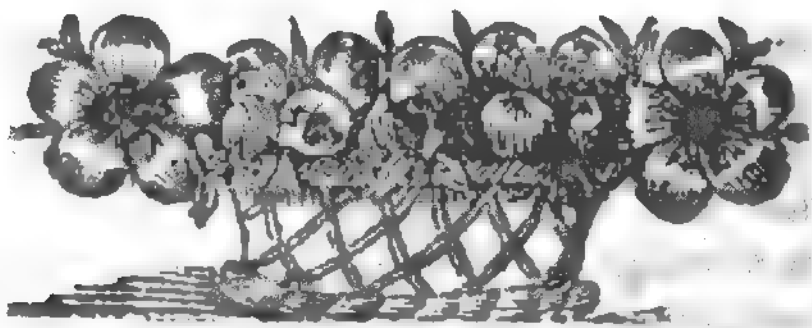
loda del nome suo; e dire alle tentationi: voi siate le molto ben venute, e riceverle come carissimo amico, perocchè sono cagione, e strumento di levarmi dal sonno della negligentia, e farmi venire a virtù. Godete dunque, & esultate, e perseverate insino alla morte, & innanzi morire, che innovarvi dal luogo, che Dio v'à chiamato, ma con una patientia abbracciate la Croce, nascondendovi tra Dio, e le pene; aprendo l'occhio all'Agnello svenato, e consumato per voi, essendo contento di permanere in quello, che Dio vi pone, e vi ponesse per lo tempo avvenire. Questo debbiamo fare, perchè noi siamo certi, che Dio ci chiama, & elegge in quello modo, che più piacciamo a lui; facendo così, acquistarete lume sopra lume, e le pene per Cristo Crocifisso vi saran diletto, & il diletto, e le consolationi del mondo vi recarete a pena, & in questa vita cominciarete a gustare l'arra di vita eterna; perocchè questa è una delle Beatitudine principali, che à l'Anima, che è nella vita durabile, che è confermata, e stabilita nella volontà del Padre Eterno; unde ine gusta la Divina dolcezza, ma non la gusta mai di lassù, se elli non se ne veste prima di quaggiù, mentre che siamo peregrini, e viandanti; ma quando n'è vestito gusta Dio per gratia nelle pene, empiesi la memoria del Sangue dell'Agnello immaculato, lo intelletto s'apre, e ponsi per obietto l'amore ineffabile, che Dio gli à manifestato nella Sapientia del Figliuolo, unde allora l'amore, che trova nella clementia dello Spirito Santo, caccia l'amore proprio di sè, e d'ogni cosa creata, fuore di Dio. Non temete dunque, Padre carissimo, ma con letitia portate di conformarvi bene con la volontà sua, o infermo, o sano, o in qualunque modo, o stato vi vuole; perocchè ora non vi richiede altro, che la patientia, e la fortezza con dolce perseverantia; la quale perseverantia averete, se deliberarete nel cuore vostro, di non volere altro, che fadighe, e pene, e seguitaravene la Corona, perocchè ella è data alla fortezza, & alla perseverantia. Questa riceve l'Anima, che è alluminata, e piena del fuoco dello Spirito Santo, e senza questa guida non possiamo andare, la quale guida s'acquista, e si perde per lo modo

detto di sopra. E' però dissi, che io desiderava di vedervi el lume, e l'ardore dello Spirito Santo, e così prego, e pregarò la somma, & eterna verità, che ve ne riempi sì perfettamente, che voi cognosciate el tesoro delle molte tribolationi, e tentationi, che v'è messo nelle mani solo per amore, e perchè voi siate de suoi eletti, e per remunerarvi delle vostre fadighe nella eterna sua visione. Altro non dico. Se piacerà alla Bontà di Dio, che voi serviate al luogo di Gorgona, so' certa, che egli ne farà quello, che sarà meglio per voi: Or state dunque contento in ogni luogo, e guardate, che non credeste alla tenerezza, e compassione del Corpo: Siate contento alla vita degli altri Frati, e Fratelli, che sono stati, e sono di quella carne, che voi, e quello Dio è per voi, che è per loro. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Monistero di S. Martino de' PP. Certosini, ove dimorava questo D. Cristoforo è fuori di Napoli ad un miglio, al di sotto del Castello di S.Elmo, & è delle magnifiche Certose d' Italia, sì per la vastità, e vaghezza dell' Edificio, sì per le rendite copiose, di cui è dotato.*

[B] Che l'Uomo volle l'occhio. *Usa assai spesso la voce* volle *in luogo di* volge.

[C] Siccome Donna, che ella è. *Donna è quì lo stesso, che Padrona, ò Signora, ed in tal sentimento togliesi questa voce frequente dalli Autori del buon Secolo.*

A D.

A D. Petro da Milano dell' Ordine della Certosa.

I. L' Esorta a benedire, e lodare Dio in ogni tempo, dimostrando, come a far ciò perfettamente è necessario il lume d'una buona Fede, che disciolga ogni Amor proprio, che sia in noi.
II. Delle tribulationi, ed utile delle medesime, e dimostra come anco vi sono de i Servi di Dio, che si privano di quest'utile per l' Amor proprio, che anno mascherato col Manto della Virtù.
III. Di trè astutie, che usa il Demonio co' Servi di Dio per ricoprirgli l' Amor proprio col colore della Virtù, cioè, circa alle Consolationi Spirituali, circa alla Carità del Prossimo, e circa l'Obedienza; e del modo di vincere queste trè astutie.

Lettera LVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi laudare, e benedicere Dio in ogni tempo. Ma non so vedere, che questa laude, la quale siamo tenuti di fare a Dio per debito, si possa mai fare senza el lume, el quale lume à a discernere, qual' è quella cosa, che sia degna di laude, e quale di biasimo; senza el lume sarebbe l' Uomo ingannato dalle tenebre, el bianco li parrebbe nero, el nero bianco. Adunque molto ci è necessario el lume; è da levarsi con ragione sopra la sedia della Coscientia nostra, e col lume tenersi ragione, e dissolvere la nuvila dell'Amore proprio di noi medesimi, cioè, dell' Amore sensitivo, che l' Uomo à a se medesimo, el quale Amore è uno veleno, che attossica l' Anima, guastali il gusto del Santo desiderio; sicchè le cose amare gli parono dolci, e le dolci amare; accieca l' Anima, che non li lassa cognoscere, nè discernere la verità, non cognoscendola, non l' ama; e però questi cotali non rendono gloria a Dio, nè benedicono el nome suo; anco vanno con tedio, dispiacimento, e giudicio verso di Dio, e verso il Prossimo

ſimo loro, giudicano ſecondo il loro baſſo, & infermo parere, e vedere, e non ſecondo verità; unde il ſervo del Mondo giudica gli Stati, e delitie ſue eſſere grande dignità, & elle ſono il contrario, che per l'amore diſordinato, che l'Uomo ci pone, ſono ſtrumento di farlo venire a grande indegnità, privandolo di Dio per gratia.

II. Le tribulationi, e perſecutioni del Mondo pajono amare, & elle ſono di grandiſſima dolcezza, perchè in eſſe, ſe vuole, può ſcontare, e meritare, fannolo riducere a Dio, fannoli cognoſcere sè, e la poca fermezza, e ſtabilità del Mondo, ma tanto ſono acciecati queſti cotali, che fuggono la virtù per fuggire fadiga, e per trovare diletto, ſe ne privano, e caggiono in molte pene, ſono incomportabili a loro medeſimi, fatti ſi ſono Martiri del Dimonio; e così in ogni coſa vanno al contrario, così e' Servi di Dio, i quali anco ſono nella tenerezza, & amore proprio di loro medeſimi, il quale è una nuvila, che in tutto non tolle il lume ma rimangli alcuno chiarore, ma la Ruota del Sole non vede; e però a coſtoro è faticoſo il tollere da sè gli appetiti ſenſuali ſpiritualmente, e temporalmente; cioè, quando alcuna volta la ſenſualità s' ammantella col manto dello Spirito.

III. Maſſimamente tra l'altre coſe tre ne gli pone innanzi, cioè, in tre coſe: l'una è nel tempo delle tentationi, e privatione delle conſolationi della mente; allora li ſi pone queſto Mantello del Dimonio, per la tenerezza di sè; pongli innanzi uno timore, parendoli nel tempo delle tentationi offendere, per lo timore, che à di non offendere; e queſto fa per farli venire a tedio la via dello Spirito, dicendo: queſto non ſentivi tu, innanzi, che tu fuſſi in queſto ſtato: ai mutato ſtato per eſſere migliore, e tu ſe' peggiore, dicendo: il tuo eſercitio, il quale tu debbi fare con pace, e quiete, col Cuore libero, e non legato da tante diverſe cogitationi, tu el fai in grandiſſima guerra; meglio ti ſarebbe a laſſarlo ſtare. Queſto fa per privarlo dell' eſercitio dell' Oratione, la quale è la Madre delle virtù all' Anima illuminata (e queſto Manto molto pretioſo è) non allenta però la gloria di Dio, ma molto più virilmente eſercita la vita ſua, reputandoſi indegno della pace, quiete, e conſola-

solatione della mente, come gli altri Servi di Dio, e degno della pena, e però si gloria nelle pene. Questo è colui, che benedice Dio in ogni tempo: ma all' Amatore di sè questo Mantello, che in sè è buono, per lo poco lume, e gusto mal disposto, gli è pericoloso, perchè v' intepidisce dentro, e, privato del diletto, el quale egli appetisce, gli pare esser privato di Dio, e con la tepidezza, e col legame della negligentia lega i piedi dell' Affetto, e le mani dell' Oratione allenta, e posa giù; unde, quando i Nemici veggono el braccio dell' Oratione posto a terra, e non in alto a cercare con umilità, & a dimandare l' adiutorio Divino; el quale non è dinegato a chiunque el dimanda, & ad investigare l' eterna volontà sua, che ogni cosa ci dà, e permette per nostra Santificatione, entrano allora dentro, & abitano per li Borghi della Città dell' Anima, e talora pigliano tutta la Città con la Rocca della volontà sua. A lei diviene, come al Popolo di Dio, el quale vinceva mentre che Moisè orava, e quando le mani di Moisè si posavano giù, el Popolo perdeva. Quale è il Popolo di Dio, che stà nella Città dell' Anima nostra? Sono le vere, e reali virtù: queste virtù vincono i vitii, mentre che la ragione, la quale è il nostro Moisè, sta nel Monte dell' inestimabile Carità di Dio, e col cognoscimento di sè, leva in alto le braccia dell' Oratione. Che converrebbe fare al tiepido amatore di sè per poner rimedio alla sua stanchezza? come Moisè, appoggiare le braccia, acciocchè elle non tornino in giù, con due forcelle, una d' odio di sè col timore Santo di Dio dal lato, e l' altra d' amore, con la Nutrice della vera umilità, e riposarsi sopra queste due forcelle, tenendo levata la faccia dell' Anima col lume della Santissima Fede; allora el Popolo di Dio, cioè, l' affetto delle virtù, sconfigerà il principale Nemico del proprio Amore, e tutti gli altri, che doppo lui seguitano; ogni imperfettione sarà dibarbicata dall' Anima; el Dimonio non potrà avere la intentione, con la quale gittò il Mantello colorato di molti colori. Un' altro ne pone sopra la Carità del Prossimo, che per privarlo della dilettione della Carità, el fa levare dal debito di servire, e sovvenire al Prossimo suo, el quale debito ogni Creatura ragionevole è tenuta di rendere, e per farli concipere dispiacere, e pena, colà, dove egli deb-

Exod. 17.

A Exod. 17.

debba trovar diletto, gli pone il Mantello della dolcezza, ponendo dinanzi all' affetto dell' Anima, la consolatione, e quiete della mente sua, & il debito dell' Oratione, che debba rendere a loro. Dipositate, & ordinate el diletto, che ne sente l'Anima el Corpo. Questo Mantello à sì bello colore, & è tanto dilettevole, che gl' ignoranti, con poco lume, in tutto ci si rompono el capo dentro, e peggio lo fa ancora, che non cognoscendolo per loro medesimi, non vogliono crederlo a chi el cognosce, nè cercano, che lo' sia mostrato; e se pure l' è mostrato, chel nol possino dinegare, non si studiano di tenere li debiti modi, per levarsene, ma come acciecati dal proprio diletto s' avviluppano nella tepidezta loro quasi parendoli impossibile di giognervi mai. Questi non benedicono Dio con perfettione, ma imperfettamente; poco danno, e poco ricevono. Questo perchè l' adiviene? Perche il gusto dell' Anima anco non è bene voto di sè, e perchè dinanzi all' occhio loro anno posto solo i razzi delle consolationi, e non la rota del Sole, cioè, l' eterna Volontà di Dio, l' eterna Verità sua, l' eterno Verbo, e l' eterna Dottrina sua, il quale è Sole di Giustitia, che illumina ogni Anima, che da lui vuole essere illuminata; unde nel lume suo vediamo lume, col caldo suo si consuma ogni freddezza, e tepidezza del cuore, pure che col libero arbitrio apra la finestra della volontà sua, acciocchè il Sole possa intrare nella Casa dell' Anima, con una Giustitia, che giustamente renda onore a Dio, e gloria, e loda alla Parola del Padre Eterno, cioè, al Verbo. Allora gli rende gloria, quando seguita la dottrina sua; a sè dia odio, e rimproverio, svergognando la propria passione sensitiva, o spirituale, o temporale, in qualunque modo ella ricalcitrasse di non rendere el debito al Prossimo suo, al quale debba rendere dilettione, e benivolentia, mostrandolo nel tempo della sua necessità in sovvenirlo caritativamente, portando, e sopportando i difetti suoi non solamente con la parola, ma con l' operatione; abandonando a sè medesimo, non che egli abandoni sè per colpa, ma per diletto, abracciando la pena per onore di Dio in salute del Prossimo suo. Questo fa colui, che à posto l' occhio dell' intelletto in questo dolce, e glorioso Sole, perchè col lu-

Ps. 35.

lume à veduto, che per altra via non potiamo mostrare l' affetto, che doviamo avere a Dio, & anco cognosce, che essendo privato della dilettione del Prossimo, sarebbe privato di Dio, ma l' Amatore di sè ammantellato col detto manto risponde: Jo non ne voglio esser privato, nè me ne voglio privare: innanzi vorrei morire io, ma non me ne trovo bene. Sento me nella mente svagolata, e non me ne sento altro che tenebre, scandalo, e confusione di mente; e colà, dove lo el debbo amare, egli mi viene a tedio, e dispiacere, e non pare, che io possa sostenere nè me, nè lui, unde meglio mi è, più mel sentirò amare a starmi nella pace mia. Questo in verità dimostra, che egli è cieco, e non vede altro che Alba: e come potrò io dire, che io ami el Prossimo, se quando io vederò la necessità, io mi dilongo da lui? e per la propria consolatione farò vista di non vederlo? veramente in costui non è verità. E come dirò io, che io non dica menzogna, chel sovvenire al Prossimo in qualunque modo, in qualunque stato, ò luogo si sia, m'abbi a dare amaritudine, e conturbare la mente mia; & egli non è la verità, che nè Creatura, nè Dimonio, nè esercitio, nè privatione di consolationi per qualunque modo si sia, ò per sovvenire al Prossimo, ò perchè Dio la ritraga a sè per farla umiliare, non la possono contristare, nè darli amaritudine di colpa; & ella non si debba contristare, se non della colpa, e se ella offende, non è difetto altrui, ma è suo. El suo difetto è la propria volontà, che offende, sempre porta l'uomo seco, se per fuggire luoghi, ò Creature nel tempo, che anno bisogno, lassasse la propria volontà, dolce cosa, & utile sarebbe el fuggire; ma egli la fugge, e porta insieme con seco, e così mantellata trova sempre vivi i sentimenti suoi, e quando gli viene il tempo del bisogno, cioè, quando è ribellata alla volontà sua, ella sente il morso per sì fatto modo, che non può tenere il veleno della Impatientia, che non si senta. Adunque è da fuggire el proprio sentimento, e la propria perversa volontà. Che debba fare, e farà, se vorrà vedere lume? Salga sopra la Sedia della Coscientia sua, e tengasi ragione; non lassi passare i movimenti, che non sieno corretti; dare la sententia contro

sè medesima. E che sententia debba dare? non di moneta, ma di morte, e con la morta volontà gitti el falso mantello sotto i piedi dell' affetto, e rivestisi di pene, d' obbrobrii, e villanie, e della dolce eterna volontà di Dio: facendo questo gli renderà onore, e benedicerà el nome suo. La terza, & ultima è sopra l' obedientia, ponendogli la passione sua, & il Dimonio uno mantello di molti colori, ma singularmente d' uno giudicio falso, facendo sè discreto, & il Prelato indiscreto, che se egli non si giudicasse discreto, non giudicarebbe il Prelato indiscreto; unde l' Amatore di sè vorrà giudicare la intentione del Prelato suo fuora della volontà di Dio, e sempre porta la sorella dell' amore proprio, cioè, la disobedientia, dicendo: questi comanda indiscretamente, io non posso portare la sua indiscretione: talora mi voglio stare in Cella nella quiete mia, & egli me ne trae, non guardando luogo, nè tempo: per questo giudicio in che cade? (che come egli è di questo, così è di molte altre cose, le quali passo, per non attediarvi di parole) cadene in questo, che ò egli disobedisce, e non fa quello, che gli è imposto, ò s' egli el fa, fallo con impatientia, con mormoratione, e con scandalo di mente, viene ad infidelità, ad irreverentia, e perde il santo timore, che debba avere verso Dio, e verso il Prelato; e con lo scandalo, che piglia la propria volontà, si priva della pace, e quiete della mente sua. Tutto gli adiviene, perchè egli ama sè, e col proprio amore s' è fatto giudice della volontà del suo Maggiore fuore della dolce volontà di Dio; ma se egli avesse lume di Fede, etiandio sel suo Prelato fusse uno Dimonio incarnato, giudicarebbe, che la clementia dello Spirito Santo gli facesse adoperare inverso lui quello, che fusse la sua salute; ma la propria tenerezza non gli lassa vedere, perchè l' occhio suo non s' è specolato nell' obedientia del Verbo, el quale fu obediente infino all' obbrobriosa morte della Croce. O disobediente giudicatore tiepido, & amatore di te, e che non ti poni dinanzi el Sangue sparto con tanto fuoco d' amore per l' obedientia, che pose el Padre Eterno all' Unigenito suo Figliuolo? Questo dolce Jesù non si pose ad investigare la volontà del Padre, nè chi l' à seguitato, cioè, che

che per tenerezza di sè non rifiutò labore, nè disse: Padre, trova un' altro modo, che io non sostenga pena, e compirò l' obedientia tua, nol disse ponto; ma come ebrio d' amore dell' onore del Padre Eterno, e salute nostra, prese il giogo dell' obedientia, e per compirla bene si satolla d' obbrobrii, scherni, e rimproveri; colui, che satia ogni Anima sostiene sete, per vestir noi della vita della Gratia si spoglia della vita del corpo suo, fassi trare a segno in sul legno della Santissima Croce. Tutto scuopre il Corpo suo, che drittamente pare uno Agnello svenato, che da ogni parte versa Sangue. El Sangue manifesta questa pronta obedientia; el Sangue manifesta quella verità antica nuovamente mostrata a noi. Antica è in quanto ab eterno fummo nella santa mente di Dio, e nuova ci fu, quando ci creò alla immagine, e similitudine sua, dandoci l' essere, perchè godessimo el suo sommo eterno bene, el quale egli à in sè medesimo; ma noi non la intendemmo bene questa nuova verità, cioè, che in verità credessimo, che egli ci avea creati per darci vita eterna; volendo Dio compire questa verità nell' uomo, e farla intendere, mandò a noi questo dolce, & amoroso Verbo vestito della nostra umanità, fabricando le iniquità nostre sopra la incudine del Corpo suo, e ricreocci a Gratia nel Sangue, sicchè il Sangue nuovamente ci à manifestato questa verità; nel Sangue troviamo la fonte della misericordia; nel Sangue la clementia; nel Sangue il fuoco; nel Sangue la pietà; nel Sangue è fatta la Giustitia delle colpe nostre; nel Sangue satiata la misericordia; nel Sangue si dissolve la duritia nostra; nel Sangue le cose amare diventano dolci, e li grandi pesi leggieri. E però quelli, che col lume della Fede raguarda questo Sangue, porta il grave peso dell' obedientia con dolcezza, e suavità; e perchè nel Sangue sono maturate le virtù, però l' Anima, che s' inebria, & annega nel Sangue, si veste delle vere, e reali virtù per onore di Dio, e per compire in se la verità nuovamente mostrata col mezzo del Sangue. Questo non considera el disobediente giudicatore della volontà del suo maggiore, che se egli el considerasse, annegarebbe in tutto e per tutto la sua volontà, & ogni proprio volere, e sapere porrebbe nella volontà di Dio, e del suo

Prelato ; ma perchè egli non il fa, sta in continua pena, e sempre permane nella tiepidezza, & imperfettione sua. Rimangli el Mantello del proprio amore, perchè non l' à consumato nel Sangue, nel fuoco, e nell' obedientia del Verbo; e però non benedice Dio nell' obedientia, la quale Dio richiede a' Secolari, a Religiosi, a' Prelati, & a' Sudditi, vecchi, e giovani, in ogni stato, in ogni tempo, e luogo, in consolatione, e tribulatione, in pace di mente, & in molestie, guerre, in ogni modo vuole, e doviamo benedicere Dio con affetto di virtù, e con la parola, quando bisogna. O carissimo Figliuolo, a questo v' invito, perocchè questa è la via, el modo da renderli gloria, e benedicerlo ogni tempo, non solo con parola, ma con l' opera, come detto è; la qual cosa io dissi, ch' io desideravo di vedere in voi, e così voglio, che sempre permanga nel cuore, nella mente, e nell' Anima vostra. Figliuolo, el tempo c' invita a non aspettare tempo a perdere noi medesimi; e però vi prego, chel desiderio, che Dio v' à dato del Santo Passaggio per ponere la vita per lui, mai non allenti nell' Anima vostra; ma voglio, che continuamente cresca, cominciando ora tra' Cristiani a sostenere per la verità di Santa Chiesa, e di Papa Urbano Sesto, el quale è vero Sommo Pontefice; per questa verità ci conviene apparecchiare a sostenere, e nel sostenere benediceremo Dio nella Santa Chiesa, e Dio per la sua misericordia doppo questa tenebre ci darà luce, e con la luce si compirà la volontà di Dio, e li desiderj nostri. Sicchè confortatevi, e siate virile Cavaliere. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Come Moisè appoggiare le braccia. *Pugnando gli Ebrei contra gli Amaleciti sotto la condotta di Giosuè, stavasi Moisè sopra vicina Collina colle braccia stese, ed alzate, sostenendole Aron, ed Ur, acciocchè non cadessero; giacchè stando queste sollevate, erano gli Ebrei Vittoriosi, ed abbassandosi, rimaneano essi perdenti. Il fatto narrasi al Capitolo 17. dell' Esodo.*

A D.

A D. Pietro da Milano dell'Ordine della Certosa.

I. DEL Sangue di Giesù Cristo, e suoi effetti, onde l'esorta ad empirsi l'Anima di questo pretioso Sangue, mostrando come in esso s'estinguono tutti i nostri vitii, e s'acquista la vera Carità, la Patienza, con tutte l'altre virtù, e finalmente la Gloria del Paradiso.

II. Si rallegra aver sentito il di lui desiderio di dar la vita per Giesù Cristo, onde procura animar sè medesima, e lui a quest'impresa, a sperare il perdono de i peccati, e cercare l'acquisto delle virtù.

Lettera LVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Gustatore, & Amatore del Sangue di Cristo Crocifisso, nel quale Sangue, ripensandolo sparto con tanto fuoco d'amore, riceverete vita di Gratia, e lavaravvi la faccia dell'Anima vostra, perocchè egli ci è dato per lavare le macchie de' nostri difetti; ma non ci darebbe però questo Sangue vita, nè lavarebbe la faccia dell'Anima, se l'Anima colla memoria del Sangue, ripensando il fuoco della Divina Carità, non esercitasse la vita sua, non per difetto del Sangue, ma di noi, che non riceviamo il frutto del Sangue; cioè non esercitando l'affetto della Carità, che trova nel Sangue, la quale Carità, ricevendola, ci dà frutto di Gratia. Adunque non è da dormire, mentre che abbiamo il tempo, nel letto della negligentia, ma con sollicitudine empire il vasello della memoria del ricordamento del Sangue, & aprire l'occhio dell'intelletto nella Sapientia, e Dottrina del Verbo, & il fuoco dell'Amore, con che ci à dato il Sangue; in questo fuoco la volontà nostra correrà

ad

ad amare quello, che l' intelletto vide, e conobbe: inebriaremci di questo pretioso Sangue, e per amore del Sangue desideraremo con affetto d' amore di virtù di dare il sangue, e la vita per amore della vita; riputaremci indegni di giongere a tanta dignità, quanta è di ricevere la rosa vermiglia. Tutte le iniquità nostre con questo desiderio in virtù del Sangue saranno spente, e tolte da noi; scritti saremo nel Libro della vita, e privati saremo della compagnia delle Dimonia. Veruna angoscia, nè battaglia del Dimonio, nè quelle dell' Uomini ci potrà nuocere, nè torre la nostra allegrezza: questo Sangue ci farà portare ogni pena, e fadiga, con vera, e santa patientia; anco ci gloriaremo del dolce Paulo nelle tribulationi: vorremci conformare colle pene, & obbrobrii di Cristo Crocifisso: vestiremci di obbrobrii, di scherni, e villanie per onore di Dio, e salute dell' Anime. O quanto è beata quell' Anima, che così dolcemente passa questo Mare tempestoso, e l' angosce del Mondo con vigilia, e con umile, e continua oratione, accesa nel fuoco per santo desiderio, inebriata, & annegata nel Sangue. Con questo Sangue nell' ultimo della vita nostra riceveremo il frutto d' ogni nostra fadiga. Questo Sangue tolle ogni pena, e dà ogni diletto, priva l' Uomo di sè, e trovasi in Dio: egli il fa abandonare la propria sensualità, perchè coll' amore, che trovò nel Sangue, à cacciato l'amore proprio di sè medesimo; sede sopra la Sedia della coscientia sua, e tiensi ragione. Non lassa passare i movimenti, che venissero nel Cuore d' impatientia per scandali, e mormorationi del Prossimo suo, ò di qualunque altro difetto si fusse; ma con patientia, senza sdegno, ò giudicio alcuno porta realmente; in ogni cosa giudica la dolce volontà di Dio; è pronto nell' obedientia sempre in osservarla, obedendo all' Ordine, & al Prelato suo, perchè nel Sangue gustò l' obedientia del Verbo: non à pena, perchè si à tolta la volontà, e messa nelle mani del suo Prelato per Dio, giudicando la volontà sua nella volontà di Dio. Questo non sente fadiga, perchè à morta in sè la propria, e perversa volontà, che sempre dà fadiga, la quale uccise nel Sangue; egli gusta l' arra di vita eterna; sempre à pace, e quiete nell' Anima sua, perchè si à tolta quella cosa, che gli dava guerra. Adunque, poichè tanto bene ne seguita, e continua-

tinuamente da empirsi la memoria del santo ricordamento di questo Sangue, come detto è, sparto con tanto fuoco d'amore; e non dobbiamo passare punto di tempo, che l' occhio dell' intelletto nostro non si ponga per obietto il Sangue di Cristo Crocifisso, dove trova la verità del Sommo, & Eterno Padre, manifestata a noi col mezzo del Sangue. Adunque leviamci, e consumiamo i dì nostri realmente relucendo in noi le margarite delle virtù, le quali drittamente sono margarite, per le quali i veri Servi di Dio vendono ciò, che egli anno, cioè la propria volontà, che è libera loro, per comperarle. Di questo v' invito, e vi priego carissimamente, che facciate. O quanto sarà beata quell' Anima, che in questa vita, mentre che vive, non perderà il tempo suo; ma con sollicitudine comprata questa margarita, lavorerà nella vigna dell' Anima sua, trattone le spine dell' Amore proprio, ed ogni altro difetto, e piantandovi le virtù, le quali chiamiamo margarite, & in afferrarla col Sangue di Cristo. Bene gusta vita eterna, vedendo per Gratia, e non per debito avere ricevuta la vita del Sangue; accordatà colla dolce volontà di Dio la volontà sua; la quale volontà essendo morta in noi, e viva in lui, nell' ultimo della vita nostra riceveremo l' eterna visione di Dio. In cui virtù? non in nostra, ma solo in virtù del Sangue, e non in altro modo. Considerando io, che altra via non ci è, dissi, ch' io desideravo di vedervi Gustatore, & Amatore del Sangue, e così voglio, che noi facciamo. Non dico più quì. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

Matt. 13.

II. O ricevuta una Lettera vostra, la quale vidi con allegrezza, sentendo del santo, e buono desiderio, che voi avete della Bontà di Dio di ponere la vita per gloria, e loda del nome suo. Rispondovi alla prima parte di ricevere i peccati vostri, liberamente prometto in quella dolce carità di Dio, che ci diè il Sangue del suo Figliuolo, che io gli ricevo sopra di me, pregando la Divina Bontà, che le colpe vostre punisca sopra il corpo mio, così per questo modo si troveranno consumati i peccati miei, e i vostri nella Fornace della Divina Carità: anco il pregarò, che per la infinità sua Bontà, e Misericordia ci faccia gratia, che noi diamo la vita per lui, e voi in questo mezzo vi nu-

nutricate di Sangue; fornifcafi la Navicella dell'Anima delle reali virtù. Anco vi rifpondo, e prometto, che fe il tempo ci viene, il quale è defiderato da voi, e dagli altri Servi di Dio, e mi fia poffibile di chiedere licentia dal Vicario di Crifto, Io il farò volentieri, acciocchè vegga compito in voi il fanto defiderio. Pregatelo pure, che non fi indugi più. Io per me muojo, e non poffo morire di vedere offendere tanto il noftro Creatore nel Corpo miftico della Santa Chiefa, e contaminare la fede noftra da quegli, che fono pofti per alluminarla: di tutto fono cagione i difetti miei: nafcondiamci nel Coftato di Crifto Crocififfo, & ivi buffiamo alla fua Mifericordia. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] Quefta è di ricevere la Rofa vermiglia. *Per Rofa Vermiglia intende la Santa l'Onore di fpargere il Sangue in teftimonio della Fede, di cui era quefto Religiofo vago oltremodo. Prendefi da S. Ambrogio la Rofa per Simbolo del Martirio, come il Giglio lo è della Verginità, e la viola della Penitenza:* Illic Confefforum Violæ, Lilia Virginum, Rofæ Martirum. *Eucherio affomiglia pure le rofe a' Santi Martiri: e la Vedova Santa Brigida intende fimilmente per Rofe i Martiri.* Rofæ verò paucæ funt Martires rubicundi Sanguinis fui effufione in diverfis locis.

In Luc. l.7. c.11.

De Spirit. Form. c.4.

Lib. 3. Revel. c.27.

A D.

A D. Giovanni de Sabbatini da Bologna Monaco dell' Ordine della Certosa nel Monasterio di Belriguardo, presso a Siena, quando ella era a Pisa.

A B C

I. PRocura animarlo a dar la vita, & il Sangue per Giesù Cristo, con la consideratione dell' amor suo, e del Sangue da lui sparso per noi, il che non potersi fare senza la Carità, e la fortezza, le quali s' acquistano nel cognoscimento di sè, e della Divina Bontà.

Lettera LIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre per reverentia del dolcissimo Sacramento del Corpo dolce del Figliuolo di Dio, e Figliuolo; e così vi dico, e vi chiamo in quanto io vi parturisco per continue orationi, e desiderio nel cospetto di Dio, siccome la madre parturisce el Figliuolo. Adunque come Madre vi conforto nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, e desidero di vedervi annegato, & affogato nel fuoco dell' ardentissima sua Carità, nel quale amore l' Agnello immaculato si svenò, e fece bagno all' umana generatione del Sangue suo. Levisi dunque l' affocato desiderio nell' Anima nostra a dare Sangue per Sangue, perocchè li tempi nostri s' approssimano, ne' quali si proveranno gli arditi Cavalieri. O quanto sarà beata l' Anima mia, quando vedrò voi, e gli altri corrire come innamorati a dare la vita, e non vollare el Capo a dietro. Pregovi dunque per l' Amore di Cristo Crocifisso, che acciocchè siate fortificato al tempo suo, voi, in questo tempo d' ora, apriate l' occhio del cognoscimento; perocchè io non veggo, che l' Anima possa avere in sè questa fortezza, la quale riceve dalla dolce Madre della Carità, se continuamente non tiene aperto questo occhio del co-

gnoſcimento di sè medeſimo, onde vi diventa humile, &
trovavi el cognoſcimento della Bontà di Dio; per lo quale lume, e cognoſcimento, gli naſce uno caldo, & uno fuoco d'amore con tanta dolcezza, che ogni amaritudine ne diventa dolce, & ogni debile ſi fortifica, & ogni ghiaccio d'amore proprio di sè diſſolve, onde allora non ama ſe per sè, ma sè per Dio, & infonde ancora uno Fiume di lagrime, e diſtende gli amoroſi deſiderii ſopra i Fratelli ſuoi, e d'amore puro gli ama, e non mercennajo; & ama Dio per Dio, inquanto egli è ſomma, & eterna Bontà, e degno d'eſſare amato. Non tardiamo più dunque Figliuolo, e Padre Cariſſimo in Criſto Jesù a pigliare, & abitare in queſta Santa abitatione del cognoſcimento di noi; la quale c'è tanto neceſſaria, e di tanta dolcezza; perocchè, come detto è, vi ſi trova la infinita bontà di Dio. Or queſta è l'arme, che voglio, che noi pigliamo, acciocchè non ſiamo trovati diſarmati al tempo della battaglia, dove daremo la vita per la vita, el Sangue per lo Sangue. Altro non dico. Permanete nella Santa; e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore. Gherardo miſero, e Frate Raimondo ſuo Padre vi ſi raccomandano.

[A] *La Famiglia Sabbatini, che in Bologna fu ſempre riconoſciuta fra le più antiche, finiſce oggi nel Signor Marc' Antonio in Roma, celebre preſſo tutte le Nazioni per la ſuà eccellente erudizione ſopra gli antichi Monumenti, de' quali con ſommo ſtudio, e ſpeſa grande ha fatta una ſceltiſſima raccolta. I Signori Zabarella di Padova da' medeſimi Sabbatini derivano, e dalli Zabarelli la Famiglia Bemba procedette; ſecondo dicono Gaſparo Scioppio, ed altri Scrittori.*

[B] *Il Moniſtero di Belriguardo de' Padri Certoſini è nel diſtretto di Siena, lungi di queſta Città tre ſcarſe miglia. Niccolò Cinughi, ò, come a quel tempo diceaſi, Niccolò di Cino, d' Ugo [onde formoſſi il Cognome Cinughi in Siena, eſſendo per altro i Signori di queſta Famiglia de' Pazzi di Firenze, come ſi avvertirà più à baſſo) nobile Saneſe, fu il Fondatore di queſta Certoſa, che fu la terza ad averſi da queſta Religione nel Territorio di Siena, e tutte ad eſſa vicine di tre miglia al ſommo, non contandone verun' altra Città numero uguale, non*

che

che maggiore, come ben venne avvertito dal Duca Giovanni Galeazzo Visconti in una Lettera del 1394. a questo Pubblico di Siena, e la sua fondazione fu del 1345., avendo per suo Testamento del 1340. lasciate copiose rendite a quest' effetto, incaricandone l' esecuzione a Monsignor Donus Deo Malevolti Vescovo di Siena, ed al proprio Fratello Francesco, dovendovisi mantenere un Priore, 12. Sacerdoti, e tre Conversi. Che la Famiglia di questo Signore ne venisse a Siena dallo Stato di Firenze, ove era di grandissima potenza col nome de' Pazzi, come pure ad altra occasione avvertiremo, non può da veruno contendersi, e pruovasi dall' Abate Gamurini nella sua Istoria Genealogica, e da' pubblici documenti, che si hanno in questo Archivio di Siena, ove leggesi, che in un Consiglio tenutosi a 4. di Aprile del 1388. alcuni di questi Signori diconsi quondam de Pazzis Vallis Arni, nunc de Cinughis Civibus vestris &c. *Di questo Francesco Fratello a Niccolò fu figliuolo Nello, che fu marito di Giovanna Manetti, che è la Giovanna Pazzi Compagna a S. Caterina, cui ella scrisse la Lettera 342. giacchè non fu ella Figliuola a Niccolò, come mi stetti sul credere nelle Annotazioni a quella Epistola, ma Nuora al Fratello. Ito poscia in rovina il Monistero, che titolavasi di S. Jacopo per accidenti sinistri, d' ordine del Capitolo generale tenutosi l' Anno 1617. fu di bel nuovo rifabricato l' Anno, che venne appresso, in sito alquanto migliore del primo, non lungi dall' antiche ruine, e quantunque non perfezionato per intero, venne abitato da que' Religiosi. Il decreto di quel Capitolo è di questo tenore.* Quam Domum male ædificatam, & ferè inhabitabilem volumus, secundum Peritorum consilium sumptibus Provinciæ, pro rata distribuendis reædificari, & ad salubriorem statum reduci, cujus curam & executionem committimus Visitatoribus Provinciæ: *Provandosi però quivi pure l' Aria infelice, ed alla salute contraria; ed essendosi ancora le rendite di tanto assottigliate, che più non reggeano al sostentamento di giusto numero di Monaci, fu il Monistero soppresso d' Ordine del Pontefice Urbano VIII. come apparisce per un suo Breve indirizzato all' Arcivescovo di Siena, dato a dì otto di Novembre l' Anno 1635., in darno porgendo l' istanze loro in contrario i Signori Cinughi, onde le rendite di esso andarono in augumento di quelle della Certosa di Pontignano, ove pu-*

D. Bart. Ital. Vit. B. Steph. l. 2. cap. 13. Pag. 106.

To. 3. pag. 115.

Lib. de Consigl. de la Camp.

re que' Religiosi si ripararono. Prima della unione il Priore di Pontignano a titolo di gratitudine due volte l' anno offeriva picciol dono al più Vecchio della Famiglia Cinughi, e ciò pure continuasi a fare dal Priore di Pontignano, poichè si è fatta questa unione.

[C] *Essendo la Lettera, secondo che ha il titolo, scritta di Pisa, fu forse dell' Anno 1375., di cui buona parte impiegò la Santa a beneficio di quella Città, portatavisi ad istanza di molte divote Persone, e di ordine di Cristo, e rattenutavi oltre a quello, che avea in pensiero, da quell' Arcivescovo. In questa sua lunga dimora, e ne andò all' Isola di Gorgona, come fu detto di sopra, e visitò la Certosa di Calci vicina a quella Città poche miglia; ove fece ferventissima esortazione a que' Monaci, essendone Priore il B. Giovanni Opezzinghi nobile Pisano, di cui si favellò poc' anzi nelle annotazioni alla Lettera 54. Molto Ella s' adoperò alla perfezione di quel nobile Monistero, che principiato a fabbricare in un luogo presso Calci detto Vallebuja, e poi Vallegraziosa, non poteasi condurre a compimento, che a tanto non giugneano le rendite assegnate ò da Prete Nino, di cui pure si parlò, ò da Pietro Mirante Virginis (tale era il cognome di questo Mercante Pisano, avendovi pure a quel tempo in Pisa altra Famiglia, che diceasi Ajutami Cristo) traendo grossi sussidj dalla Nobiltà Pisana, e singolarmente da Fra Piramo Gambacorti Cavaliere Gerosolimitano. Anzi, se dee darsi fede all' Autore, c' ha raccolte le memorie del B. Bartolomeo Serafini da Ravenna, l' Anno, che a questo succedette, stando la Santa in Avignone, ottenne dal Pontefice Gregorio XI. a sovvenimento di questo edificio mille Fiorini d' oro, come si vede dal Breve dato il dì decimonono di Giugnio l' Anno 1376. Se ciò sia vero, convien dire, che la Santa il dì, che venne appresso il suo arrivo alla Corte, favellasse col Pontefice, e gli porgesse istanza a favore di questi Religiosi, da che Ella giunse a Vignone a 18. di quel mese, e che lo stesso giorno fosse conceduta la grazia, e distesane l' ordinazione, il che non m' ha nulla del probabile; onde ha più somiglianza di vero, ch' Ella ne porgesse la richiesta con lettera smarritasi con altre non poche, o pure che in ciò v' impiegasse l' Opera del B. Raimondo, che la precedette a qualche tempo in quel viaggio.*

Mem. della Cert. di Pisa

[D]

[D] Gherardo misero. *Ser Gherardo Buonconti nobile Pisano familiare della Santa, e suo Albergatore, ed esso pure Discepolo nello Spirito di Santa Caterina, e di Fra Raimondo. Dall' aggiunto di* misero, *si può arguire aver' egli scritta la Lettera presente, recandosi per umiltà questo titolo.*

A D. Giovanni Sabbatini da Bologna, e D. Taddeo de Malavolti da Siena Monaci della Certosa a Belriguardo.

A

I. GLi mostra, come non si deve temere gli Uomini con timore servile, ma solo Iddio, il quale timor servile si perde nel Sangue di Giesù Cristo, e nella Santa Carità.

II. L' esorta ad uccidere la propria volontà, ed abbracciare la Croce, amando d' esser perseguitati per Giesù Cristo, ed in oltre alla perseveranza nell' oratione, alla Carità fraterna nell' Obedientia, alla fatica, ed altre virtù, che convengono a' Religiosi.

Lettera LX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi Cavalieri virili, senza veruno timore servile, così vuole el nostro dolce Salvatore, che noi temiamo lui, e non gli Uomini del Mondo, così disse egli. Non temete coloro, che possono uccidere il Corpo, ma me, che l' Anima, & il Corpo posso mettere nell' Inferno, e però voglio, che voi siate annegati nel Sangue del Figliuolo di Dio, arsi nel fuoco della Divina Carità; perocchè quì vi si perde ogni timore servile, rimane solo il timore di riverentia. Or che può fare il Mondo, il Dimonio, e li Servi suoi a colui, che si trova in questo smisurato amore, che s' è posto per obietto.

Matt. 10.

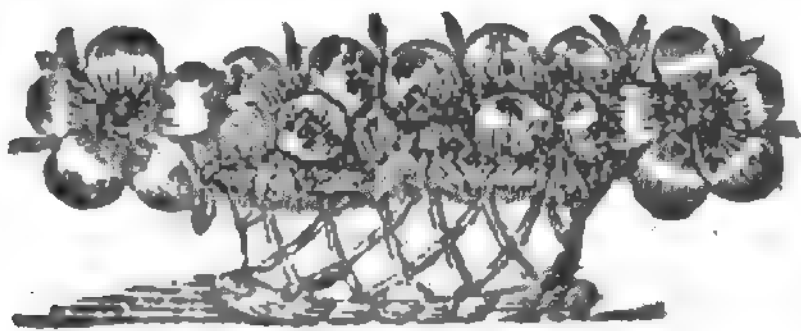
to.

to il Sangue? niente; anzi sono istrumenti di darci, e di provare in noi la virtù, imperocchè la virtù si prova per lo suo contrario, e però debba l'Anima godere, & esultare, cercare con sua pena sempre Cristo Crocifisso, e per lui anichilare, & avvilire sè medesimo; dilettarsi sempre di pena, e di Croce. Volendo pena, tu ai diletto, e volendo diletto, tu ai pena. . . . . .

II. Adunque meglio ci è annegarci nel Sangue, & uccidere le nostre perverse volontà con cuore libero al suo Creatore, senza veruna compassione di sè medesimo; allora sarà pieno il gaudio, e la letitia in voi; aspettarete senza fadiga affligitiva; di nessuno comandamento, che ci fusse fatto, doviamo sentire pena, ma più tosto diletto, perocchè non è veruno comandamento fatto per gli Uomini, che ci possa torre Dio, ma sono cagione di darci la virtù della patientia, e fannoci più solliciti di corrire in Cella ad abbracciarci coll'Arbore della Croce, in cercare la visione invisibile, che non vi può essar tolta; perocchè l'affetto, e la Carità, se noi non vogliamo, mai si perde. Or che dolce diletto sarebbe ad essare perseguitato per Cristo Crocifisso? Di questo voglio, che vi dilettiate per qualunque modo. Dio vi dà Croce, non eleggendola a vostro modo, ma a modo di colui, che ve la dà, riputandovi indegni di tanta gratia, quanta è ad essare perseguitati per Cristo Crocifisso. Sappiate Figliuoli miei dolci in Cristo Jesù, che questa è la via de' Santi, che seguitarono la via di Cristo: altra via non ci è, che ci menasse a vita. E però voglio, che con ogni sollicitudine, e con odio santo di voi medesimi, voi vi studiate di seguitare questa dolce, e dritta via al luogo santo dell' Oratione, date buona sollicitudine, e perseverantia, mentre che lo Spirito Santo ve la porge: non sia schifata, nè fuggita da voi, se la vita ne dovesse andare: per tenerezza, nè per compassione di corpo non lassate mai, perchè il Dimonio non vorrebbe altro se non privarci dell' oratione, o per compassione di noi del Corpo proprio, o per odio di mente, e però per veruna di queste cose dobbiamo lassare l'esercitio dell'oratione, ma col pensiero della Bontà di Dio, cognoscendo noi difettuosi, cacciamo le cogitationi del Dimonio, e la tenerezza di noi; nascondetevi

tevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso: amatevi insieme per Cristo Crocifisso, non temete di cosa, che avvegna. Ogni cosa potrete per Cristo Crocifisso, che sarà in voi, che vi confortarà. Siate obedienti infino alla morte di ciò, che vi fusse imposto, che vi fusse più grave: non schifate il frutto per fuggire fadiga. Poniamo, che d' alcuna cosa il Dimonio ve la farebbe sentire, e schifare sotto colore di virtù, dicendo: questa era la consolatione dell' Anima mia, & accrescimento di virtù in me: non gli credete, ma confidatevi, e tenete, che quello, che Dio vi donava per mezzo di quella consolatione vi darà puramente per sè medesimo per la sua Bontà. Sapete bene, che una foglia d' Arbore senza la providenza sua non cade: sicchè ciò, che egli permette al Dimonio, o alle Creature, che facciano a noi, è fatto colla sua Providentia per necessità della nostra salute, o per accrescimento di perfettione. Adunque a riverentia voglio, che l' abbiate. Spogliatevi il Cuore, e l' affetto, etiandio delle cose temporali di fuore da quello, che vi bisogna per la vostra necessità. Vestitevi di Cristo Crocifisso, & inebriatevi del Sangue suo, ivi trovarete la letitia, e pace compiuta. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Jesù dolce, Jesù Amore.

Ad Philip. 4.

[A] *La Famiglia de' Malavolti è delle antichissime di Siena, ed illustre per molti pregi, e d' essa ci tornerà in concio di favellare più alla distesa in altro luogo.*

A D.

A D. Giovanni Monaco della Certosa in Roma, il quale era tentato, e voleva andare al Purgatorio di S. Patritio, e non avendo licenza, stava in molta afflittione di mente.

I. Desidera vederlo illuminato con vero lume, dimostrando come vi sono due lumi, uno perfetto, l' altro imperfetto; e come da questo si giunga al perfetto.

II. Di due virtù, che dimostrano, quando sia infuso detto lume nell' Anima, come che son da esso guidate, accompagnate dalla Fortezza, e Perseveranza, e partorite dalla Carità; la prima delle quali è l' Obedienza. Della seconda virtù che dimostra, cioè, della Patienza, e suoi effetti.

III. Esorta il detto Monaco ad entrare nella Cella del conoscimento di se stesso, e della Divina Bontà per acquistare ogni perfettione, e specialmente la Patienza, e l' Obedienza al proprio Prelato.

Lettera LXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimo Fratello, e Figliuolo di Maria dolce in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondato in vero, e perfettissimo lume, perocchè senza el lume non potremmo discernare la verità. Ma attendete, che sono due lumi, e l' uno non impedisce l' altro, ma unisconsi insieme, siccome la Legge nuova non tolse via la vecchia, tolse si bene la imperfettione, perocchè la Legge vecchia era fondata solo in timore, unde era imperfetta, mà poichè venne la Legge nuova, si conformò l' una coll' altra, la quale è Legge d' Amore, così è uno lume imperfetto, & uno lume perfetto. El lume imperfetto è il lume, che naturalmente Dio ci à dato, col quale cognosciamo el bene: è vero, che l' uomo offuscato dalla propria fragilità non il cerca, dove egli il debba cerca-

care, ma in cose transitorie, nelle quali non è perfettione di bene, e non il cerca in Dio colà, dov' è sommo, & Eterno Bene; ma se questo lume naturale esercitarà con virtù, cercando il bene colà, dov' egli è, cioè, che l' Anima cognosca la Bontà del suo Creatore, e l' Amore inestimabile, che egli ci à, el quale Amore, e Bontà trovarà nel cognoscimento di sè per questo modo con sollicitudine, e non con negligentia, esercitando la vita sua, acquistarà il secondo lume, che è sopranaturale, non lassando però il primo; ma levarassi dalla sua imperfettione, e farassi perfetto col lume perfetto sopranaturale. Che fa questo lume nell' Anima? e a che si cognosce, che ella lo abbi? Dicovelo. El primo lume vede le virtù; quando elle sono piacevoli a Dio, & utili all' Anima, che le possiede, e quanto è spiacevole, e nocivo il vitio, el quale priva l' Anima della Gratia. El secondo lume abbraccia le virtù, e parturiscele vive nella Carità del Prossimo suo. L'essere gionto al secondo lume dimostra, che il primo naturale non fu impedito dall' Amore proprio, e però à ricevuto el sopranaturale.

II. Chi dimostra, che questo lume sia infuso nell' Anima per Gratia? le virtù reali, tra le quali virtù due sono le principali, che più realmente cel dimostrano guidate dal lume della Santissima Fede, perchè nel lume sono state acquistate. Queste due virtù sono Sorelle vestite di fortezza, e di longa perseverantia. La principale virtù di queste due prima parturite dalla Carità col lume della Fede è la vera, e perfetta obedientia. L' obedientia tolle la colpa, e la imperfettione, perchè uccide la propria volontà, unde nasce la colpa, perocchè tanto è colpa, ò virtù, quanto procede dalla volontà, unde se l' Anima fusse tutta ansietata di molte diverse cogitationi, e Battaglie del Dimonio, o dalle Creature, o che la fragile Carne impugnasse con disordinati movimenti, e la volontà stia salda, e ferma, che non tanto, che ella non consenta, ma dispiacciali infino alla morte, non offende, anco nè merita, e crescene in maggiore perfettione, colà dove ella voglia cognoscere la verità, vedendo, che Dio glil permette per farla venire a più perfetto cognoscimento di sè, e della Bontà sua in sè, per lo qual cognoscimento cresce in maggiore amore, & umilità, e però dis-

 si,

ſi, che creſceva in maggiore perfettione: così la virtù non è virtù ſolamente l'atto, ma in quanto ella è fatta volontariamente con dritta, e ſanta intentione. Adunque la volontà è quella, che offende, e però l'obedientia, la quale uccide la propria volontà, leva via la colpa, uccidendo quella, che la commette. L'obediente non ſi fida mai di sè, perchè cognoſce il ſuo infermo, e baſſo vedere, e però come morto ſi gitta nella braccia dell'Ordine, e del Prelato ſuo con fede viva, e lume ſopranaturale, credendo, che Dio farà diſcernere al Prelato ſuo la neceſſità della ſua ſalute, etiandio ſel Prelato fuſſe imperfetto, & idiota ſenza lume, averà viva fede, che Dio l'allumini per la ſua neceſſità; e perchè nel lume à veduto lume, però s'è fatto ſuddito. Chi manifeſta queſto lume? la vera obedientia, ella è longa, e perſeverante, e non corta, cioè, chel vero obediente non obediſce pure in uno modo, nè in uno luogo, nè a tempo, ma in ogni modo, in ogni luogo, & in ogni tempo, ſecondo che piace al Prelato ſuo, egli non cerca le proprie conſolationi mentali; ma ſolo cerca d'uccidere la propria volontà, e propone il coltello in mano all'obedientia, e con eſſo coltello l'uccide, perchè à veduto nel lume, che ſe non l'uccideſſe, ſempre ſtarebbe in pena, & in offeſa della perfettione, alla quale Dio l'à chiamato, e vederebbeſi privato della ricchezza del lume ſopranaturale; el quale lume è moſtrato eſſere nell'Anima dalla virtù d'obedientia. Quale è l'altra virtù, che manifeſta queſto lume? è la Patientia, la quale è uno ſegno dimoſtrativo, che in verità amiamo, perchè ella è il mirollo della Carità: Ella è Sorella dell'obedientia: anco la obedientia è quella, che fa patiente l'Anima, perchè non ſi ſcandelizza di veruna obedientia impoſta a lui dal Prelato ſuo: ella è veſtita di fortezza, e però porta patientemente le riprenſioni, & i Coſtumi dell'ordine; quando gli è retta la propria volontà, non attedia, ma gode, & eſulta con grande giocondità; non fa come il diſobediente, che ogni coſa fa, e ſoſtiene con fadiga, e con molta impatientia, intantochè alcuna volta, dimandando al Prelato ſuo una licentia di coſa, che gli ſia molto ferma nella volontà, non avendola, piglia pena,
che

che etiandio el Corpo pare, che infermi; meglio li sarebbe con l'odio santo uccidere la propria volontà, la quale gli dà tanto tormento. Questa patientia sta sul Campo della Battaglia con l'Arme della Fortezza, e collo scudo della Santissima Fede ripara e colpi, e sostenendo vince, e col coltello dell'odio, e dell'Amore percote i nemici suoi; prima uccide il principale nemico della perversa Legge, che sempre impugna contra lo Spirito, e con essa uccide i diletti, e piaceri del Mondo, i quali per amore del suo Creatore egli odia, e le cogitationi del Dimonio, el quale ne dà molte con diverse fantasie, e con pensieri veri, e santi le caccia da se, conservando la buona, e santa volontà, che non vada dietro ad essa. Questa Patientia guidata dal lume non vuole combattere in luoghi dubbiosi con speranza di non avere poi a combattere più, non vuole così, perocchè ella si diletta di stare in Battaglie, perchè nella Battaglia si prova, e provata riceve la Gloria, & in altro modo no. Non fa come il Semplice, che ancora è imperfetto in questo lume sopranaturale, e per lo poco lume, sentendosi molto passionato, per tollersi questa fadiga, e per timore di non offendere si vorrà mettere a cosa, che sarà di tanto pericolo, che a un tratto ne potrebbe andare l'Anima, el corpo, e farassene sì forte imaginatione per illusione del Dimonio, e per volontà, ch'egli à di vivere senza passione; unde egli riceve le pene, che colui, che l'à governare non li potrà trare questa fantasia; e se egli non li dà licentia di quello, che vuole fare, ne viene a tedio, a confusione di mente, & ad impatientia, e spesse volte entro la disperatione. Questo egli è segno, che quello, che vuole fare, non è secondo la volontà di Dio che se così fusse, direbbe: Signore, se questo è secondo la tua volontà, danne lume a chi m'à licentiare, e quando che no, dimostrarlo, e con fede viva si pacificarebbe nella mente sua, vedendo, che il negare, o il concedere qualunque si fusse procedesse dalla volontà di Dio: non voglio dolcissimo, e carissimo Figliuolo, che siate voi di questi cotali; ma voglio, che col lume, come vero obediente, e patiente stiate nel Campo della Battaglia, come det-

to è, dove comunemente combattono I Servi di Dio: Non volendo pigliare Battaglia nuova, nè particulare, la quale sia oscura, e dubbiosa; pigliate quella, che è lucida, e generale, & in tutto annegate quì la vostra volontà, & in ogni altra cosa, ma singularmente vi parlo al presente per quello, che mi disse il Visitatore, lassatevi guidare alla volontà sua, la quale non è sua, ma è da Dio, perocchè il vostro credo, che sia inganno di Dimonio, che coll' amo del bene vi vuole pigliare. Son certa che con questo lume cognoscerete la verità, cognoscendola, ringratiarete il Sommo, & Eterno Padre, che con la Santa obedientia v'à campato di questo pericolo, altrimenti no. E però considerando io quanto v'è di necessità questo lume, dissi, che io desideravo di vedervene illuminato. L'Obedientia, e la Patientia dimostrano s'egli è in voi, cioè, che non ricalcitriate alla volontà del Prelato, ma con patientia la portarete come vero obediente, dilettandovi di rompere la vostra volontà.

III. E se non trovaste in voi questo lume, come vorreste, e come si debba avere, intrate con odio santo nella Cella del cognoscimento di voi, e di Dio in voi, e nel Sangue del dolce, & amoroso Verbo s' inebrii l'Anima vostra, nel quale cognoscimento s'acquista ogni grande perfettione con fede, sperando nel Sangue sparto con tanto fuoco d'amore, senza pena, o tedio di mente. Figliuolo mio dolce, chinate el capo all' obedientia santa, e permanete in Cella abbracciando l' Arbore della Santissima Croce. Altro non vi dico. Guardate quanto avete cara la vita dell'Anima vostra, e quanto temete d' offendere Dio, che voi non seguitate a vostra volontà. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Se poco o nulla altri curerà sapere chi fosse questo Monaco, che bramoso d' andare a visitare il Purgatorio di S. Patrizio affine di liberarsi da moltissime tentazioni, stavasi in gran pena per non poterne aver licenza, avrà forse non piccola curiosità d' intendere alcuna cosa di questo luogo sì famoso, per quel molto, che n' è stato scritto in tempi differenti, e da molti Autori più per eccitare maraviglia, che a cagione di dar* no-

notizia del vero. Trovasi questo luogo (osservato pure da' Geografi nelle loro Carte Geografiche) presso il Fiume Liffer detto per altri Derget in distanza non lunga del Lago d' Earn nella Contea, che dicesi di Dungal, che s' attiene alla Provincia d'Ulster, ch' è detta latinamente Ultonia, ed è la più rivolta a Settentrione delle quattro, che ne inchiude l' Ibernia. Gli Storici di questi Paesi, e quei, c' hanno scritto le Geste di S. Patrizio Vescovo, ed Apostolo di quell' Isola, rapportano, come stando sì ostinate quelle Genti a non dar fede a' detti del Santo intorno a quanto egli asseriva delle pene destinate agli Empj, ottenesse da Dio co' suoi prieghi, che apertasi la terra, ov' egli avea formato un gran cerchio col bastone, si formasse un Pozzo profondissimo, onde sembrasse udirsi strida orribili, e vedersi fantasime spaventose, giacchè, come dicono, tali impressioni formavansi nel senso interno dell' Anima senza punto muovere a verun atto i sentimenti esterni del Corpo. Il Padre Briet brevemente così descrive il luogo, e le maraviglie d' esso: In Ultonia est lacus continens Insulam bipartitam; cujus altera pars habet Ecclesiam satis lautam, pars altera hispida, & solis Dæmonibus assignata, quippè illa novem habet fossas, in quarum una si quis pernoctet, à Lemuribus mirè vexatur. *Aggiungono al fatto di sopra rapportato, che il Signore rivelasse al Santo essere in quella aperta voragine un luogo, in cui chiunque per gran Peccatore, che fosse stato, contrito, e vero penitente entrato fosse dimorandovi un intero giorno, rimarrebbe purgato d' ogni colpa senza abbisognare d' altra Penitenza; onde da ciò trasse il nome di Purgatorio di S. Patrizio, che i Paesani dicono* Ellariu Fregadorii, *avvertendo però esservi entrati molti, che più non ne uscirono. Tutto il quì dettosi per maniera diversa, rapportasi dagli Autori, de' quali pochi ven' ha, che sieno tra loro in accordo sì nella sostanza del fatto, sì nelle circostanze; discordando ancora altri di loro in dare il vanto di questo prodigio o al Santo di sopra menzionato, o a S. Patrizio Abate; non mancandovi di quei, che oscurata abbiano la verità della Istoria colla giunta di molte favole. Nenio Abate ed Istorico Inglese, che fiorì del 620. cioè dire circa due Secoli più tardi di S. Patrizio, favella del Santo Apostolo, e riferisce, che stando egli nella sommità d' una Collina detta Cruacanel elevato col corpo in aria dopo il digiuno di quaranta giorni porgesse al Signore tre Inchieste*

Parl. Geogr. Part. 2. lib. 3. c. 12. §. 4.

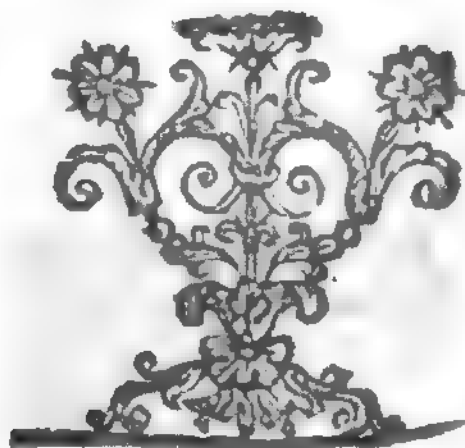
Impres. Londr. an. 1684. c. 59. & 60.

ste. Prima ejus petitio fuit (*dice questo Autore*) ut fertur à Scotis, *cioè dagl' Ibernesi, detti per antico assai comunemente* Scoti, ut unusquisque susciperet Pœnitentiam credentium, licet in extremo vitę suæ. Secundum ne à Barbaris consumerentur in ęternum. Tertium ut non supervivat aliquis Hiberneasium in Adventu Judicii, quia delebitur aqua pro honore Sancti Patritii septem Annis ante diem Judicii. *In queste petizioni nulla s' ha di ciò, che venne accennato di sopra di questo Purgatorio, onde ben vedesi non esservi alcun sodo fondamento di vero, come poco pure hanno del verisimile, e molto s' assomigliano a favole i tre prieghi, che accennansi da questo Abate, che appoggia il suo detto alle relazioni de' Paesani. Nè gli Scrittori più antichi hanno lasciata di ciò memoria alcuna, onde per sola tradizione è stato portato un tal fatto per lunga serie di secoli infino a' dì nostri; nulla favellandone gli Autori di quel Secolo, in cui visse S. Patrizio. Vantano gl' Ibernesi ancora in oggi questi prodigiosi avvenimenti, volendo, che pure ora vegganſi spaventose larue, & odansi miserabili strida da quei, che s' accostino alla Caverna. Ma dagli Stranieri, e da' più eruditi stimasi più non esservi cosa veruna di sovrumano, e che se il fatto di verità avvenne (giacchè, come fu detto, da molti si reca in dubbio) poi la Conversione a Dio di quella piissima Nazione cessasse affatto il Prodigio. E di vero, che nulla più v' abbia di prodigioso ne fe autentica Testimonianza l' Anno 1494. al Pontefice Alessandro VI. un Canonico Regolare, portatovisi d' Olanda a farvi tutti gli esperimenti usati, senzache nulla punto di provare in se gli avvenisse, o v' apprendesse di sovrumano; onde recandosi a debito il togliere d' errore la Pietà de' Fedeli n' andò a Roma a renderne informato il Pontefice. D' ordine di questo fu la Voragine, o Pozzo, che si fosse chiuso pel Vescovo, pel Principe, e Signore del luogo, e pel Priore de' Canonici Regolari, che lo aveano in Custodia, acciocchè non più si tenesse in inganno la semplicità de' Popoli, di cui valeansi a loro gran vantaggio i Custodi, traendone di grosse somme a titolo d' Elemosina. Quei, che già n' andavano a questo famoso Purgatorio a purgare i delitti, doveano prima d' entrarvi esercitarsi per otto giorni in Orazioni, e rigorose penitenze di Digiuni, e di altre asprezze, indi erano calati nella Grotta, in cui dimoravano lo spazio di ventiquattr' ore senza* gu-

gustare di cosa veruna; e quindi tratti fuori erano riputati come Uomini novelli, e liberi non pur d' ogni colpa, ma purgati ancora di ogni macchia, che gli facesse rei d' alcuna pena. La Caverna, in cui dimoravano, era di Pietra, e sì angusta, che a stento nove Persone vi stavano raccolte, e ristrette, ed a capo chino, non potendovisi sedere d' altra maniera. Sotto il pavimento eravi il Pozzo, o voragine, che fu chiuso d' ordine del Pontefice. Chi bramasse più distesa notizia di ciò, che spetta a questo Purgatorio, legga la Vita di S. Patrizio registrata a 17. di Marzo dal P. Giovanni Bollando, o da' Continuatori di quei grossi volumi, in cui per opera, e colla solita diligenza d' esso favellasi, e si adducono gli Autori, che d' esso hanno fatta menzione. Nelle Vite degli antichi Padri pur d' esso si parla, e vi si leggono gli avvenimenti maravigliosi, che accaddero ad un tale Niccolò itovi a purgarvi i suoi enormi misfatti. A tempi di Santa Caterina manteneasi il credito a quelle apparizioni, onde questo ingannato Religioso non a sciogliere l' Anima dal debito della pena; ma anzi per sicurarla all' avvenire d' ogni macchia di colpa colla veduta di que' castighi della Divina Giustizia, a calde istanze chiedea d' imprendere quel viaggio sì lungo, e sì laborioso.

In Appendice §. 5. & 6.

Vit. S. Patr. lib. 5. cap. 32.

A

A Frate Francesco Tebaldi di Fiorenza nell' Isola di Gorgona Monaco Certosino.

I. Della Virtù della Perseveranza, dimostrando come ad essa tutte l'altre son fedeli, e non si muove per nessuna prosperità, ed avversità.
II. Degli inganni della Perseverantia, e dell'altre Virtù.
III. Della Virtù dell'Umiltà, con cui si vincono questi inganni, e d'un'altro modo di resistergli.
IV. Lo conforta a caminare per la via della Perfettione coll'esercitio della santa, & umile Oratione, e delle Virtù.
V. Si consola per li favori, che sentiva da una sua lettera essergli stati fatti da Dio.

Lettera LXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimo, e dolcissimo Figliuolo in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi costante, o perseverante nella virtù infino alla morte; perocchè la Perseverantia è quella virtù, che è coronata; ella porta el fiore, e la gloria della vita dell' Uomo: ella è compimento d'ogni virtù; tutte le altre le sono fedeli: ellà non escie mai della Navicella della Religione, ma sempre vi naviga dentro infino che gionge a porto di Salute. Ella non è sola, ma accompagnata; tutte le virtù le sono compagne, ma singularmente due, cioè, la Fortezza, e la Patientia: & ella è longa, e perseverante. Perchè è detta longa questa Perseverantia? perchè tiene dal principio, che l' Anima comincia a volere Dio infino all' ultimo, che mai non si lassa scortare per veruno inconveniente, che venga: non la scorta la Prosperità per disordinata allegrezza, ne leggerezza di Cuore, nè consolatione spirituale, nè veruna altra cosa, che a consolatione s' appartenga, e non la scorta la tribulatione, nè

nè ingiuria, ſcherno, villania, che le fuſſe fatta, ò detta: non per peſo, nè gravezza dell' Ordine, nè per grave obedientia, che gli fuſſe impoſta. Tutte queſte coſe non la ſcortano per impatientia, ma con patientia perſevera nelle fadighe ſue: non per Battaglie, ò moleſtie di Dimonio con falſe, e varie cogitationi, e con diſordinato timore, ò infidelità, che gli metteſſe verſo il ſuo Prelato, non la ſcortano, perocchè non è ſenza el lume, ma el lume della Fede ſempre leva innanzi; unde la Perſeverantia riſponde al diſordinato timore, dicendo; io ſpero per Criſto Crocifiſſo ogni coſa potere, e perſeverare infino alla fine con fidelità, riſponde la Perſeverantia all' affetto dell' Anima con Fede di perſeverare, dicendo: per veruno tuo volere, nè parere non voglio diminuire la reverentia debita nella ſubiettione, la quale io debbo avere, e portare al Prelato mio. Ella piglia uno giudicio ſanto nella dolce volontà di Dio, acciocchè non li venga giudicato la volontà della Creatura, perocchè il lume l' à moſtrato, che facendo altrementi, eſſo fatto, ſarebbe ſcortata, e non ſarebbe longa la reverentia nell' obedientia, nè l' Amore; e però el lume le moſtra, acciocchè l'Amore non allenti nel tempo, chel Dimonio, ſotto colore di far meglio, e più pace ſua, ſuade, che ſi ritraga dalla converſatione del Prelato ſuo, e della preſentia d' eſſo, ò di chiunque aveſſe diſpiacere, ma che egli più s' accoſti, e più converſi, sforzando sè medeſimo, ricalcitrando al ſuo falſo parere, acciocchè la Infidelità non ſe gli notrichi nell' Anima, e non ſia ſcortata dallo ſdegno.

II. O dolciſſimo, dilettiſſimo, e Cariſſimo Figliuolo: caro mi ſete quanto l' Anima mia: la lingua non potrebbe narrare quanti ſono gli occulti inganni, chel Dimonio dà ſotto colore di bene, per ſcortare la via della longa perſeverantia, e maſſimamente ſopra queſta ultima, della quale io ora v' ò detto, perchè da queſto, ſe egli vel fa cadere, el potrà poi pigliare in ogni altra coſa. Sel Suddito, a qualunque obedientia ſi ſia, perde la Fede di chi l' à a guidare, cioè, che egli ſeguiti quello, che gli detta la Infidelità, il Dimonio à il fondamento dove ſi debba ponere lo Edificio delle virtù, e però ſi pone egli ine, perocchè colui, che per ſua ignorantia in non reſiſtere, ſi laſſa tollere queſto principio, non è pron-

to all' obedientia: egli è atto a giudicare li Atti, e l' operationi secondo la sua Infirmità, e non secondo la sua verità: egli è impatiente, e molte volte cade nell' Ira; generali tedio, e rincrescimento in ogni sua operatione: Veramente questa Infidelità è uno veleno, che ci attosca tanto il gusto dell' Anima, che la cosa buona gli pare cattiva, e l' amara dolce; el lume gli pare tenebre, e quello, che già vidde in bene, gli pare vedere in male; sicchè drittamente ella è veleno.

III. Ma voi direte a me figliuolo mio: chi camparà l' Anima di questo? o perchè modo, che io non vorrei cadere in questo, se io potesse? dicovelo. La virtù piccola della vera umilità è quella, che tutti questi lacci rompe, e fracassa, e trane l' Anima non diminuita, ma cresciuta, perocchè 'l lume li mostra, che elle erano permesse dalla Divina Bontà per farla umiliare, o per crescerla in essa virtù; unde con affetto d' amore l' à presa, umiliandosi, e conculcando il suo parere continuamente sotto a piei dell' affetto, per questo modo resiste continuamente. E' vero, che un' altro modo ci è a resistere, il quale non escie però di questo, cioè, che già mai non fugga el luogo della presentia, perocchè egli non fuggirebbe il sentimento dentro, anco el trovarebbe sempre vivo, perchè a fuggire non si stirpa, ma con la impugnatione; e però la Perseverantia, che l' à veduto col lume, sta ferma, e perseverante nel Campo della battaglia; non schifando colpo di veruna tentatione, piglia bene l' Arme dell' umile, continua, e fedele Oratione, la quale Oratione è una Madre vestita di fuoco, & inebriata di Sangue, che notrica al petto suo i Figliuoli delle virtù; unde è di bisogno, che l' Anima virtuosa participi, e vestasi di questo medesimo fuoco, e l'afto sia inebriato del Sangue; quale sarà quello Dimonio, o quale Creatura a noi medesimi Dimonii, cioè, la propria sensualità nostra, che possino resistere a così fatte arme? Quale sarà quello lacciuolo, che possa legare l' umilità? neuno, ne sarà che resistere ci possa, perchè la Perseverantia per lo modo, che detto aviamo, non basti infino all' ultimo, quando la Carità metterà in possessione l' Anima nella vita durabile, dove è ogni bene, senza veruno male: ine riceverà il frutto d' ogni sua fadiga. Questa fa l' Anima forte, che mai non indebilisce, fa il Cuore largo, e non stretto, che vi cape ogni Crea-

Creatura per Dio, intantoche tutte reputa, che ſiano l' Anima ſua.

IV. Adunque levatevi ſu Figliuolo, attaccatevi al petto di queſta madre oratione, ſe voi volete eſſere perſeverante con vera umilità, e non laſſate mai, ſicchè compiate la volontà di Dio in voi, il quale vi creò per darvi vita eterna, & avi tratto dal loto del ſecolo, perchè corriate morto per la via della Perfettione. O quanto ſarà beata l' Anima mia, quando ſentirò d' avere uno Figliuolo, che viva morto, e nella morte della propria volontà, e parere, perſeveri infino alla morte corporale: ſe queſto non fuſſe, non mi reputarei beata, ma molto doloroſa, e però fuggo queſto dolore con grande ſollicitudine, nel coſpetto di Dio, dove io vi tengo per continua oratione, e però dico con deſiderio, io deſidero di vedervi coſtante, e perſeverante nella virtù infino alla morte, e così vi prego, e ſtringo da parte di Criſto Crociſiſſo, che giammai non perdiate tempo, ma ſempre v' annegate nel Sangue dell' umile Agnello: l' amaritudine vi paja uno latte, & il latte delle proprie conſolationi per odio ſanto di voi, vi paja amaro, fuggite l' oſio quanto la morte: la memoria s' empia de beneficii di Dio, e della brevità del tempo; l' intelletto ſi ſpecoli nella Dottrina di Criſto Crociſiſſo; e la volontà l' ami con tutto il cuore, e con tutto l' affetto, e con tutte le forze voſtre, acciocchè l' affetto, e tutte le voſtre operationi ſiano ordinate, e dirizzate ad onore, e gloria del nome di Dio, & in ſalute dell' Anime. Spero nella ſua infinita miſericordia, che a voi, & a me darà gratia, che voi el farete. B

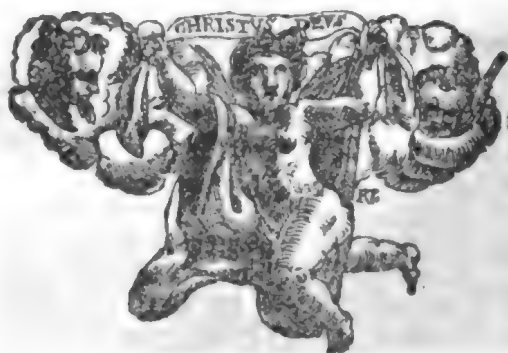
V. O' ricevuta grande conſolatione dalle Lettere, che ci avete mandate io, e gli altri, perchè grande deſiderio aviamo di ſapere novelle di voi: parmi, chel Dimonio non abbi dormito, nè dorma ſopra di voi, della quale coſa ò grande allegrezza, perchè veggo, che per la Bontà di Dio la battaglia non è ſtata à morte, ma a vita: gratia, gratia al dolce Dio Eterno, che tanta gratia ci à fatta. Ora ſi vuole cominciare a cognoſcere voi non eſſere, ma l' eſſere, & ogni gratia poſta ſopra l' eſſere ricognoſcere da colui, che è: a lui ſi renda gratia, e loda, perchè così vuole egli,

che a lui diamo el fiore, e nostro sia el frutto. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questi fu nobile Fiorentino Carissimo alla Santa, come ben vedesi da queste due Lettere, ch' Ella gli scrisse, ed Uomo di segnalata virtù, per cui meritò essere da' suoi Religiosi onorato del titolo di Beato. E' detto Fra Francesco in luogo di D. Francesco, per essersi la Santa accomodata all' uso, che tiene questo Ordine, d' appellare Fratelli, onde togliesi il titolo di Frati, i novelli Professi, e non Sacerdoti, come lo era il Sedaldi, vestito di fresco del Santo Abito della Religione di Certosa.*

[B] L' Amaritudine vi paja uno Latte. *Dà la Santa a questo suo Discepolo l' avvertimento, ch' ella avea già ricevuto da Cristo suo Maestro, cioè, che le amarezze l' amasse come se fossero dolci, e le dolcezze le abborrisse, come fossero amare.*

Vita della Santa l. 1. c. 11.

Al

Al medesimo essendo nell' Isola di Gorgona.

I. DEL conoscimento di sè medesimo, e del lume necessario per acquistarlo, dimostrando come per mezzo di questo lume s' uccide la propria sensualità, e gli altri nostri nemici con l' odio della propria volontà, e coll' amore delle virtù.

II. Come uccisa la propria sensualità si venga alla cognitione, ed all' amore della Divina Bontà.

III. Che l' Anima arrivata a quest' amore, non può essere offesa da suoi Nemici, ma solo molestata, permettendolo Iddio per nostro bene, e che in tali molestie l' Anima si fa forte coll' umile oratione, appoggiata alla Carità, ed all' Umiltà.

V. Delle lagrime, che nascono da tale Oratione.

V. Di tre sorti d' Oratione, e come l' Anima nostra liberata nel modo sopradetto dalla propria sensualità, si deve adornare delle virtù, esortando con ciò il Monaco all' Amor puro di Dio, alla vera Obedienza, alla Patienza, alla memoria del Sangue di Gesù Cristo, con tutto ciò, che appartiene alla Perfettion Religiosa.

Lettera LXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e dolcissimo figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi abitare nella Casa del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento acquistarete ogni virtù, e senza questo vivereste in ogni male, e senza veruna ragione. Ma potreste dire a me: in che modo ci posso intrare? e come mi ci posso conservare dentro? Rispondovi: voi sapete, che senza el lume in neuno luogo potremo andare, se non in tenebre, dalla qual tenebre saremo offesi, & in questa tenebre non potreste cognoscere la vostra necessità di quello, che vi bisogna tra via: Noi siamo tutti Viandanti, e Peregrini, posti nella strada della Dottrina di Cristo Crocifisso: chi va con comandamenti nella Carità comune, e chi va per li consigli per la Carità

per-

perfetta, non scordandosi però de' comandamenti: per questa via neuno può andare senza el lume; perocchè non avendo lume, non potrebbe vedere el luogo, dove gli conviene riposare, nel quale luogo può discernere chi l' offende, e chi el sovviene. Questo luogo è la Casa del cognoscimento santo di sè, la quale Casa l' Anima vede col lume della Santissima Fede, che sta nella strada della dottrina di Cristo Crocifisso, cioè, che colui, che vuole seguitare, subito entra in sè medesimo. In questa Casa truova il principale nemico suo, chel vuole offendere, cioè la propria sensualità, ricoperto col manto dell' Amore proprio, el quale nemico à due principali compagni con molti altri vassalli d' intorno; l' uno è il Mondo con le vanità, e delitie sue, el quale s' è fatto amico dell' appetito sensitivo, che disordinatamente desidera; l' altro è il Dimonio co' suoi inganni, e con false, e diverse cogitationi, e molestie, alle quali la volontà sensitiva è inchinevole, che volontariamente si diletta in esse cogitationi per qualunque modo il Dimonio gli le ponesse innanzi. Questi principali nemici anno molti Servitori, che tutti stanno per offendere l' Anima, se per lo lume non è discreta a ponerci rimedio; e però la ragione trae fuora el lume della Santissima Fede, & intra in casa, e signoreggia la propria sensualità, perchè à veduto, che ella non cerca, nè vuole altro, che la morte sua; e però s' è accompagnata co' falsi suoi nemici: questo à cognosciuto col lume, e però con impeto si leva, e trae fuora il coltello dell' odio d' essa sensualità, e dell' amore delle vere, e reali virtù, e con esso l' uccide.

II. Morto questo tutti gli altri rimangono sconfitti, che neuno il può offendere, se egli non vuole. Con questo lume vede chi è quello, che l' à sovvenuto, e campato dalla morte, e ridottolo a vita: vede, che è il fucco della Divina Carità; perocchè Dio per amore diè la virtù, e potentia all' Anima, che con la forza della ragione salisse in su la sedia della coscentia, e con la sapientia del Verbo, che egli le fece participare, desse la sententia, che la sensualità fosse morta; la volontà, che participa la clementia dello Spirito Santo, e la dolce volontà di Dio col coltello sopradetto, e con la mano del libero arbitrio l' uccida, vedendo, che Dio è il suo

ſuo remedio, ſovvenitore, & aitatore, creſce l' Anima in queſta Caſa del cognoſcimento di sè in uno lume della verità, & in uno fuoco ineſtimabile, ineffabile, & incomprenſibile, che arde, e conſuma ciò, che fuſſe nella Caſa contra la ragione, conſumando nella Fornace della Carità di Dio, e del Proſſimo l' acqua dell' Amore proprio ſpirituale, e temporale, intanto che veruna coſa cerca l' affetto dell' Anime, ſe non Criſto Crocifiſſo, volendolo ſeguitare per la via delle pene a modo di Dio, e non a modo ſuo; libero, libero ſi laſſa guidare alla dolce volontà di Dio.

III. Allora i Nemici nol poſſono offendere; elli bene data licentia dal giuſto Signore, che percotano alla porta, e queſto permette egli, perchè più ſia ſollicita la guardia a non dormire nel letto della negligentia; ma prudentemente vegghi; & anco per provare ſe queſta Caſa è forte, o no, acciocchè non trovandoſi forte, abbi materia di fortificarſi, e col lume vedere chi la fa forte, e perſeverante; e poichè l' à veduto, con grande ſollicitudine la ſtringa a sè. Quale è quella coſa, che ci fa forti, e perſeveranti? E' l' oratione umile e continua fatta nella Caſa del cognoſcimento di sè, e della bontà di Dio in sè, facendola fuore di queſta Caſa, l' Anima n' averebbe poco frutto. Queſta oratione à per ſuo fondamento l' umilità, la quale umilità s' acquiſta in queſta Caſa ſopradetta, & è veſtita del fuoco della Divina Carità, la quale ſi trova nel cognoſcimento, che aviamo di Dio, quando col lume l' Anima raguarda sè eſſere amata ineſtimabilemente da lui, il quale amore prova, & enne certificata nella propria creatione, vedendoſi creata per amore alla imagine, e ſimilitudine di Dio, e nella ſeconda ſi vede ricreato a gratia nel Sangue dello immaculato Agnello.

IV. Queſte ſono due principali gratie, che rinchiudino in sè ogni altra gratia ſpirituale, o temporale, particulare, e generale, e così con queſto lume ſi veſte di fuoco, a mano, a mano ſeguita la lagrima, perchè l'occhio, quando ſente il dolore del Cuore, gli vuole ſatisfare, e geme, ſiccomè el legno verde, quando è meſſo nel fuoco, che per lo grande calore gitta l' acqua; così l' Anima, che ſente il fuoco della Divina Carità, el deſiderio, e l' affetto ſuo ſtanno nel fuoco, e l' occhio plange, moſtrando di fuore quella particella,

che

che gli è possibile, di quello, che è dentro: questa procede da diversi sentimenti dentro, secondo che l'è porto dall'affetto dell' Anima, siccome voi sapete, che si contiene nel trattato delle lagrime, e però in questo non mi stendo più.

B

V. Ritorno breve, breve all' oratione; breve ve ne dico, perchè distesamente l'avete. In tre modi potiamo intendere orare: l'uno è Oratione continua, alla quale ogni Creatura, che à in sè ragione è obligata. Questo è il fuoco, e vero desiderio fondato nella Carità di Dio, e del Prossimo, facendo per onore di Dio tutte le sue operationi in sè, e nel Prossimo suo: questo desiderio sempre ora, cioè ora l'affetto della Carità dinanzi al suo Creatore continuamente in ogni luogo, & in ogni tempo, che l' Uomo è; in ciò, che egli fa. Che frutto riceve di questo? riceve una tranquillità serena dentro nell' Anima d' una volontà accordata, e sottoposta alla ragione, che in neuna cosa si scandelizza: non gli è duro a portare el giogo della vera obedientia, quando gli sono posti i pesi, e gli esercitii manuali, ò a servire il fratello suo, secondo i casi, e' tempi, che occorrono, per questo già non viene a tedio, nè in afflittione di mente, e non si lassa ingannare al desiderio dell' Anima, che appetisce la Cella, la consolatione, e pace sua, nè quando egli vuole orare attualmente, & egli gli conviene far altro; dico, che non si lassa ingannare a questo desiderio, pigliandone pena tediosa, & affligittiva, ma trae fuore l' odore con vera umilità, & il fuoco della Carità del Prossimo suo. A questa oratione c' invita il glorioso Apostolo Paulo, quando dice, che noi doviamo orare senza intermissione, e chi non à questa, neuna ne può avere, che gli dia vita. E chi volesse lassare questo per avere la Pace sua, perde la Pace; & un altra oratione, cioè oratione vocale, quando vocalmente l' Uomo dice il Divino Officio, o altre orationi, che voglia dire: questa è ordinata per giongere alla mentale; e questo è il frutto, che ne riceve, se ella è fondata in su la prima, e con esercitio vi perseveri, sforzando sempre la mente sua a pensare, porgere, e ricevere in sè più l' affetto della Carità di Dio, che il suono delle parole, e con prudentia vada, che quando si sente essere visitato nella mente sua, ponga termine alle parole, eccetto l' Officio Divino, el quale egli fusse obbligato di dire, e così

C

Ad Tessal. 5.

così gionge alla terza, cioè alla mentale, levando la mente, & il desiderio suo sopra di sè a una consideratione dell' affetto della Carità di Dio, e di sè medesimo, dove cognosce la Dottrina della Verità, gustando el latte della Divina dolcezza, el quale latte escie delle mammelle della Carità per lo mezzo di Cristo cruciato, e passionato, cioè, che non si diletta di stare altrove, che in Croce con lui. Da questo giunge, e riceve el frutto dell' unitivo Stato, dove l'Anima viene a tanta unione, che ella non vede più sè per sè, ma sè per Dio, el Prossimo per Dio, e Dio per la sua infinita Bontà; el quale vede, che è degno d' essere amato, e servito da noi, e però l'ama senza modo, ma come spasimata corre morta ad ogni volontà perversa; dilettasi di stare nel talamo, e cubicolo dello Sposo suo, dove Dio manifesta sè medesimo a lei, e dove vede le diverse mansioni, che sono nella Casa del Re Eterno; e però gode, & à in reverentia ogni modo differente, che vedesse nelle sue Creature, giudicando in ogni cosa la volontà di Dio, e non la volontà degli Uomini, così è liberata da falso giudicio, che non giudica, nè si scandelizza nell' operationi di Dio, nè in quelle del Prossimo suo; el diletto, e vita eterna, che gusta questa Anima, Dio vel facci provare per sua infinita misericordia, perocchè con lingua nè con inchiostro non il voglio, nè posso narrare; sicchè avete, che ci fa perseverar fermi nella Casa del cognoscimento di noi; e chi vi ci conduce, e dove lo troviamo, detto è, che il lume ci guida, trovianla nella Dottrina di Cristo Crocifisso, come detto è, e l' Oratione vi ci serra, e conserva dentro, e così è la verità. Adunque voglio, carissimo, e dolcissimo Figliuolo, che acciocchè potiate compire il voto della santa obedientia, alla quale novellamente sente intrato, sempre stiate nella Casa del cognoscimento di voi, perchè in altro modo non potreste osservare; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi in questa Casa del cognoscimento. Questa Casa, poichè i nemici ne sono cacciati, e morto il principale Nemico della volontà sensitiva, ella si riempie, e s' adorna dell' adornamento delle virtù. A questo voglio, che studiate, perocchè non basterebbe, se la Casa fusse vota, e non si riempisse: io voglio, che sempre stiate in questo cognoscimento di voi, & in voi cognoscere

Jo: 14.

il fuoco, e la Bontà della Carità di Dio. Questa è quella Cella, la quale io voglio, che per l'Isola, & in ogni luogo la portiate con voi in ciò, che avete a fare, e non l'abbandoniate mai nel Coro, nel Refettorio, nella Congregatione, nelli esercitii, & in ciò, che avete a fare vi strignate in essa; e voglio, che nell'oratione attuale sempre si drizzi l'intelletto vostro alla consideratione dell'affetto della Carità di Dio più, che nel dono, che vi paresse ricevere da lui, acciocchè l'Amore sia puro, e non mercennajo; e voglio, che la Cella attuale sia visitata da voi quanto vi permette l'obedientia, e più tosto vi dilettiate di stare in Cella con Guerra, che fuora di Cella in Pace; perocchè 'l Dimonio usa questa arte co' solitarj per farli venire a tedio la Cella, di darli più tenebre, battaglie, e molestie dentro, che di fuore, acciocchè ella lo' venga in terrore, quasi come la Cella fusse cagione delle loro cogitationi; sicchè per questo non voglio, che voltiate el capo a dietro, ma siate costante, e perseverante, non stando mai otioso, ma esercitando el tempo con l'oratione, con la lettione santa, o con esercitio manuale, stando sempre con la memoria piena di Dio, acciocchè l'Anima non sia presa dall'otio; e voglio, che in ogni cosa giudicate la volontà di Dio, come di sopra è detto, acciocchè dispiacimento, nè mormoratione non cadesse in voi verso i vostri Fratelli. Anco voglio, che l'obedientia pronta tutta riluca in voi, non in parte, nè a mezza, ma compitamente, che in neuna cosa ricalcitriate alla volontà dell' Ordine, nè del Prelato vostro; facendovi specchio dell'osservantia, e de' costumi dell' Ordine, studiandovi d'osservarli infino alla morte, dispregiando, e tenendo a vile voi medesimo, uccidendo la propria volontà, e mortificando el corpo con quella mortificatione, che à posto l'Ordine: anco voglio, che caritativamente vi sfortiate di portare i costumi, e le parole, le quali alcuna volta, o per illusione del Dimonio, o per la propria fragilità, o che siano pur così, pajono incomportabili; in tutto si vuole resistere in questo, & in ogni altra cosa, e così osservare la parola di Cristo; che dice, chel Reame del Cielo è di coloro, che fanno forza a loro medesimi con violentia: la memoria voglio, che s'empia, e stia piena del Sangue di Cristo Crocifisso, de' bene-

Matt. 11.

fi-

ficii di Dio, e del ricordamento della morte, acciocchè crefciate in amore, in timore santo, & in fame del tempo, raguardandoli con l' occhio dell' intelletto, col lume della Santiſſima Fede, acciocchè la volontà corra prontamente senza veruno legame di diſordinato amore, che aveste a veruna cosa fuore di Dio. Anco voglio, che quando el Dimonio inviſibile, o viſibile, o la fragile Carne deſſero Battaglie, o ribellione allo Spirito di qualunque cosa ſi ſia, o fuſſe, voi el manifestiate, aprendo il Cuore vostro al Priore, ſe egli v' è, e ſe non v' è, a un' altro, al quale ve ne ſentiate più diſposta la mente di manifestarlo, e che vediate, che ſia più atto a darvi remedio. Anco voglio, che guardiate, chel movimento dell' Ira non ſi porga alla lingua gittando parole rimproccevoli, che abbiano a dare ſcandalo, o turbatione, ma la reprenſione, e l' odio ſi rivoltino verſo voi medeſimo. Queste ſono quelle coſe, le quali Dio, e la perfettione, che avete eletta, vi richieggono; & io indegna, e miſerabile vostra madre cagione di male, e non cagione di veruno bene, deſidero di vederle nell' Anima vostra. Pregovi dunque, e stringo per parte di Cristo Crociſiſſo dolce, e buono Jesù, che vi studiate d' oſſervarle infino alla morte, acciocchè ſiate la gloria mia, e voi riceviate la corona della Beatitudine per la longa Perſeverantia, la quale è ſola quella, che è coronata. Altro non vi dico, fate sì, che io non abbia a piangere, e che io non mi richiami di voi a Dio. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Per questa via neuno può andare ſenza el Lume. *In molte di queste Epistole favella la Santa del Lume, che spesso assai appella Lume della Santa Fede, di cui brama illuminata la mente di quegli, a' quali ſcrive, ed a cui ella riferiſce pregj ſingolariſſimi a pro delle Anime, che vanno pel camino più nobile della Virtù. Questo Lume non è già quello della Fede detta Teologica, dacchè questa non può ſcompagnarsi da veruno, che abbia la Fede di Cristiano, che tutto inſieme non divenga infedele, e perciò diceſi da Santo Agostino* Bonorum omnium fundamentum. *Altro lume per tanto della Santiſſima Fede è quello, che ripete continuo in queste Lettere, e che reputa sì neceſſario a qualunque Anima, che nulla punto voglia avanzare nella via della Perfezione, cioè una*

Serm. 3. infra Oct. Epiph.

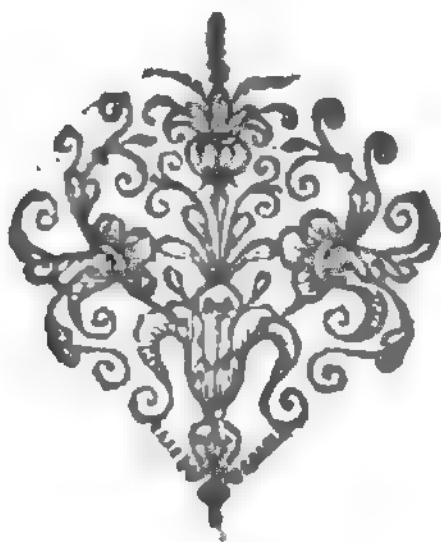
 chia-

chiara intelligenza de' Misterj di nostra Santa Fede, e di ciò che spetta alla salute dell'Anima propria, la quale cognizione sì chiara, e perfetta, se è opera più del Sole Divino, che della Industria Umana, pure d'ordinario non s'ottiene senza l'operazione nostra col porgerne a Dio preghiera fervida, e continua. Di questo lume favella in più luoghi l'Apostolo, e Santa Caterina nelle sue Lettere, e nel Libro del Dialogo; e ad essa sospirava pure il Reale Profeta in molti de' Salmi. S. Agostino, e l'Autore del Libro de' Soliloquj in più luoghi caldamente il chiede al Signore, giacchè, come altrove dice lo stesso Santo, Tota vita est sanare oculum cordis, unde videtur Deus.

Apud Corn. in pr. ad Cor. c.12.
Cap. 3. 13. 17. & 34.
Ser. 18. de Verb. Dom.

[B] Che si contiene nel Trattato delle lagrime. *Accenna probabilmente il suo Libro del Dialogo, in cui a lungo favella la Santa delle lagrime, cioè dal Capitolo 88. insino al Cap. 98.*

[C] A questa Orazione ci invita l'Apostolo. *In molte delle sue Epistole favella la Santa della Orazione, e delle sue maniere d'usarla. Queste diconsi per essa attuale, che consiste in un continuato desiderio di servire a Dio, ed al Prossimo per Iddio; e perciò dicesi ancora Orazione continua, vocale, e mentale, da cui è poi l'Anima sollevata allo stato unitivo, come Ella stessa gran Maestra di ciò dice in più luoghi. Vegganse le Lettere 63. 159. e 354., nelle quali a lungo tratta questa materia da quella gran maestra di Spirito, ch'ella era.*

Ad

Ad un Monaco della Certosa essendo in Carcere.

I. AVendo inteso le molte tribolazioni, in cui trovavasi, l' esorta a sopportarle patientemente, e consolarsi colla memoria dell' Amore, e de' patimenti di Gesù Cristo, & in oltre col riflettere a i proprj peccati.

II. Che non dobbiamo abbandonarci nelle tentazioni, ma ricorrere a Dio, e confidare nella di lui misericordia, dalla quale ci vengono solo per nostro bene.

Lettera LXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi, dilettissimo, e carissimo Fratello in Cristo Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo con desiderio di vedere el Cuore, e l'Anima vostra unito, e trasformato nel consumato amore del Figliuolo di Dio; perocchè senza questo vero amore non possiamo avere la vita della Gratia, nè portare i pesi con buona, e perfetta patientia; e questa vera Carità non veggo, carissimo Fratello, che possiamo avere, se l' Anima non raguarda lo inestimabile amore, che Dio à avuto a lui, e singularmente vederlo svenato in sul legno della Santissima Croce, dove solo l' Amore l' à tenuto confitto, e chiavellato. Dicovi, carissimo Fratello, che non sarà veruna amaritudine, che non diventi dolce, nè sì gran peso, che non diventi leggiero. O' inteso la molta fadiga, e tribulationi, le quali voi avete, cioè, reputiamo noi, che siano tribulationi; ma se noi apriremo l' occhio del cognoscimento di noi medesimi, e della Bontà di Dio, ci parranno grandi consolationi: del cognoscimento di noi dico, cioè, che noi vediamo noi non essere, e come siamo sempre stati operatori d' ogni peccato, & iniquità. Perocchè quando l' Anima raguarda sè avere offeso el suo Creatore, sommo, & eterno Bene, cresce in uno odio di sè medesima, intantochè

ne

ne vuole fare vendetta, e Giustitia, & è contenta di sostenere ogni pena, e fadiga per satisfare all'offesa, che à fatta al suo Creatore; unde grandissima gratia reputa, che Dio gli abbia fatta, che egli el punisca in questa vita, e non abbi riservato a punire nell' altra, dove sono pene infinite. O carissimo Fratello in Cristo Jesù, se noi considerassimo la grande utilità a sostenere pene in questa vita, mentre che siamo Peregrini, che sempre corriamo verso el termine della morte, non le fuggiremo. Egli ora ne segue molti beni dallo stare tribulato; l'uno si è, che si conforma con Cristo Crocifisso nelle pene, & obbrobrj suoi. Orchè può avere maggiore Tesoro l'Anima, che essere vestita degli obbrobrj, e pene sue? L'altro si è, che egli punisce l'Anima sua, scontando i peccati, & i difetti suoi; fa crescere la Gratia, e porta il Tesoro nella vita durabile per le sue fadighe, che Dio li dà, volendola remunerare delle pene, e fadighe sue.

II. Non temete, carissimo Fratello mio, perchè vedeste, o vediate, che el Dimonio per impedire la Pace, e la Patientia del Cuore, e dell' Anima vostra, mandi tedii, e tenebre nell' Anima vostra, mettendovi le molte cogitationi, e pensieri, & etiandio parrà, chel corpo vostro voglia essere ribello allo Spirito. Alcuna volta ancora lo Spirito della Bastemmia vorrà contaminare el Cuore in altre diverse battaglie, non perchè creda, che l'Anima caggia in quelle tentationi, e battaglie, perocchè già sa, che elli à deliberato d'eleggere la morte innanzi, che offendere Dio mortalmente con la volontà sua; ma fallo per farlo venire a tanta tristitia, parendoli offendere colà, dove non offende, che lassarà ogni esercitio; ma non voglio, che facciate così, perocchè non debba l'Anima mai venire a tristitia per neuna battaglia, che abbia, nè lassare mai veruno esercitio, o officio, o altra cosa, e se non dovesse fare altro, almeno stare dinanzi alla Croce, e dire Jesù, Jesù, io mi confido in Domino nostro Jesù Christo. Sapete bene perchè vengano le cogitationi, e la volontà non consente, anco vorrebbe innanzi morire, non è peccato, ma solo la volontà è quella cosa, che offende. Adunque vi confortate nella santa, e buona volontà, e non curate le cogitationi, e pensate, che la Bontà di Dio permette alle Dimonia, che molestino l'Anima vostra

ſtra per farci umiliare, e ricognoſcere la ſua Bontà, e ricorrire dentro a lui nelle dolciſſime Piaghe ſue, come il Fanciullo ricorre alla Madre: perocchè noi benignamente ſaremo ricevuti dalla dolce Madre della Carità. Penſate, che elli non vuole la morte del Peccatore; ma vuole, che ſi converta, e viva, e tanto ſmiſurato amore, che el muove a dare le tribolationi, e permettere le tentationi, quanto le conſolationi; perocchè la ſua volontà non vuole altro, che la noſtra ſantificatione, e per darci la noſtra ſantificatione diè sè medeſimo a tanta pena, & all' obbrobrioſa morte della Santiſſima Croce. Permanete dunque nelle Piaghe dolci di Jesù Criſto, e nella ſanta dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Eſech.33.

1. ad Teſſ.4.

All' Abbate di S. Antimo.

A

B

I. DEſidera vederlo illuminato con perfetto lume, col quale conoſciamo la volontà di Dio nelle Creature, e da eſſe venirci ogni travaglio, e perſecutione.

II. Che non ſi deve giudicare in neſſun conto, nè mormorare de' Servi di Dio, ma communicare con eſſi; poichè ciaſcheduno à biſogno dell' altro, atteſa la diverſità dei doni, ch' è fra di loro.

III. Dell' amor proprio, che ci priva del lume, e degli effetti di detto lume.

IV. L' avviſa della ſua venuta quando ſia per ſeguire, e l' eſorta a non laſciarſi cadere in pene, e cogitationi di mente.

Lettera LXV.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi con vero, e dolciſſimo lume, el quale lume è neceſſario all' Anima, cioè, d' aprire l' occhio dell' intelletto a vedere, e raguardare, e giudicare la ſomma, & eterna volontà di Dio in voi. Queſto è quello dolce vedere, che fa l' Uomo prudente, e non igno-

ignorante, fallo cauto, e non leggiermente giudicare la volontà degli Uomini, come spesse volte fanno i Servi di Dio, con colore di virtù, e con zelo d'amore: esso lume fa l'Uomo virtuoso, e non timoroso, e con debita riverentia giudica la volontà di Dio in sè; cioè, che quello, che Dio permette, o persecutione, o consolatione, o dagli Uomini, o dal Dimonio, tutto vede, che è fatto per nostra Santificatione, e godesi della smisurata Carità di Dio, sperando nella Providentia sua, che provede in ogni nostra necessità: ogni cosa dà con misura, e se cresce la misura, cresce la forza. Questo vede l'Anima, e cognosce quando, alluminato l'occhio dell'intelletto suo, à cognosciuta la volontà di Dio, e però n'è fatto amatore.

II. Dico, che questo lume non giudica la volontà de' Servi di Dio, nè di veruna altra Creatura, ma giudica, & à in reverentia, che lo Spirito Santo gli guidi; e però non piglia ardire di murmuratione, che essi siano giudicati dagli Uomini, ma solo da Dio. Benchè potremmo dire: è veruno Servo di Dio, che sia tanto alluminato, che un'altro non possa vedere più di lui? No: anco è di necessità per manifestare la magnificentia di Dio, e per usare l'ordine della Carità, che l'uno Servo di Dio con l'altro usino, e participino insieme el lume, e le gratie, & i doni, che ricevono da Dio: e perchè si vegga, che el lume, e la magnificentia della propria dolce verità si manifesti infinita, come ella è, e non finita, e perchè noi ci umiliamo a cognoscere el lume, e la Gratia di Dio ne' Servi di Dio, li quali egli pone come fonti; e chi tiene un'acqua, e chi ne tiene un'altra, i quali sono posti in questa vita per dare vita ad essi medesimi, e per consolatione, e refrigerio degli altri Servi di Dio, che anno sete di bere queste acque, cioè di molti doni, e gratie, che Dio pone ne' Servi suoi, e così sovviene alla nostra necessità. Sicchè egli è vero, che non è veruno, che sia tanto alluminato, che spesse volte non abbi bisogno del lume d'altrui; ma colui, che è alluminato di questa dolce volontà di Dio, dà lume con lume di Fede, non giudicando con murmuratione, e scandalo di colui, che egli vuole consigliare, ma per sì fatto modo, che sta, e rimane senza pena; unde se egli si attiene al consiglio suo, godene, e se egli non

vi

s' attiene, al consiglio suo, godene, e se egli non vi s' attiene, giudica dolcemente, che non è senza misterio, e senza necessità, e con providentia, e volontà di Dio; e però rimane in pace, & in quiete, e senza pena, perocchè è vestito di questa volontà, e non si affanna di parole, participando con altrui i suoi pareri, anco s' ingegna d' annegarli, e di mortificarli nel parere dolce di Dio, offerendoli ogni dubbio, e timore, che egli n' avesse; liberamente offera sè, & il dubbio, che à dal Prossimo suo dinanzi a Dio. Or con questa dolce prudentia vanno, e stanno coloro, che sono alluminati di questo vero lume; unde in questa vita gustano vita eterna;

III. El contrario è di coloro, che sono ignoranti. Poniamo, che servino a Dio, i quali pur s' anno serbato ancora de' loro giudicii, e de' loro pareri colorati di virtù, e di zelo d' amore; e per questo cadiamo spesse volte in grandi difetti, & in molti scandali, e murmurationi; e però c' è bisogno el lume vero, e schietto. Ma non so, che si possa bene avere, se non si perde la nuvola, e la tenebre di noi, che il nostro parere non sia fermo, ma dia a terra. O lume glorioso: o Anima annegata perduta sei nel lume, perocchè non vedi te per te, ma vedi solamente il lume in te, & in quello lume vedi, e giudichi el Prossimo tuo: così vedi, & ami, & ai in reverentia el Prossimo tuo nel lume, e non nel tuo parere, nè nel falso giudicio dato per zelo d' amore. Bene è d' aprire dunque, e speculare con l' occhio dell' intelletto nostro, con la perduta, & annegata volontà, e così col lume dell' amore vero, e reverentia della volontà di Dio, e di quella de' suoi servi acquistaremo el lume, e giugnaremo alla perfetta, e vera purità, e non saremo scandalizzati ne' Servi di Dio; perocchè non ne saremo fatti giudici, ma saremo consolati in loro, e dello stare, e dell' andare, e d' ogni loro operatione goderemo, avendo giudicato, e veduto la volontà di Dio in loro. Orsù dunque, carissimo Padre, e Figliuolo, poniamci al petto della divina Carità, e ine gustiamo questo dolce, e suave latte, el quale ci farà venire alla perfettione de' Santi, e seguitare le vestigie, e la regola dell' Agnello: perderemo el timore, e mettarenci fra le spine, e fra triboli, e none schifaremo la-

bore, ma dorrenci dell' offesa de' Murmuratori, e dello scandalo degli Uomini, e portarengli con grande compassione dinanzi a Dio, e noi seguitaremo l' operationi sante, cominciate per onore di Dio, e salute delle Anime, e finiremo nella sua dolce volontà. Sopra questa materia io non dico più, se non che noi ci anneghiamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, senza veruno timore vi dico, sapendo, che se Dio è per noi, neuno sarà, che sia contra noi.

Ad Rom. 8.

IV. La mia venuta non so quando ella potrà essere: non posso sapere quanto io mi starò. Spacciarommi el più tosto, che si potrà, sempre compiendo in me nell'andare, e nello stare la dolce volontà di Dio, e non quella degli Uomini. Fovvi sapere a voi, & agli altri, che tante pene, e cogitationi vi lassate cadere nel Cuore, che io non sto, nè mi vo affatigando con le molte infirmitadi a diletto, se non quando io son costretta da Dio per lo suo onore, e per salute dell' Anime. Unde se del bene i Cuori infermi ne vogliono pigliare male, io non ne posso fare altro: non debbo però io vollermi indietro, e lassare stare l'Arato; perocchè così parrebbe, che noi arassimo a petitiome degli uomini, unde verrebbe la zizzania, & affogarebbe el grano. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

C

[A] *Il titolo, ch' era già a questa Lettera, e ad altre otto, che le veniano appresso, leggeasi di questo tenore.* Epistole mandate per la detta Vergine a diversi Monaci Greci dell' Ordine di S. Leonardo, e dell' Ordine di Valle Ombrosa. *Nè solamente il Testo più antico d' Aldo lo avea, ma si pure, e quello del Farri, e quello della Versione Francese. Con quanto poco di avvedimento posto fosse un tal titolo ben vedesi per ognuno, non essendovi in queste parti di Toscana Monaci Greci, nè per veruno de' Religiosi a cui sono queste indirizzate, professandosi Istituto Greco, nè Greco essendo di nascimento. Il Testo a penna, che serbasi nel Convento di S. Domenico di Siena, corregge in parte il fallo, ponendo* Grigi *per* Greci, *e la menda è in ciò giusta, poichè facendosi distinzione in questi titoli de' Religiosi pell' Abito, onde altre delle Lettere, sono a Monaci Neri, altre a' Monaci Bianchi, queste sono indirizzate a Monaci Grigi, cioè a Guglielmiti,*

ed

ed a Vallombrosani, il cui vestire era a quei tempi di Grigio, ch' è uno colore di mezzo tral bianco, el nero, e si accosta a quello della cenere. Dissi esser corretto in parte l' antico Titolo, perchè in verità anche sì emendato non è al tutto sincero, essendovi il nome di San Leonardo per quello di S. Guglielmo. Il Convento di S. Leonardo, abitato già da Romiti, fu dato alli Eremitani di S. Agostino del 1231. e fu poi unito a quello di Lecceto nel 1250., e nell' Anno seguente gli fu incorporato per modo, che ridutti adun corpo solo i due Conventi non aveano, che un solo Priore, e formavano un solo Capitolo, confermandosi una tale unione dal Pontefice Innocenzo IV., come ci assicurano le memorie di que' luoghi rapportate da Monsignore Landucci nella sua Selva di Lecceto. E' distante questo Convento da Siena circa quattro miglia andandosi verso il Ponente, ed è nel Comune di Santa Colomba, noto in oggi non pure alla nobilità Italiana, ma a molta ancora di quella d' Oltremonti, pel magnifico Palazzo, che vi si vede, ove portansi l' Autunno a prender ristoro dalle fatiche delli studj quei Cavalieri, che d' Italia, e d' altre Regioni ne vengono a convivere nel nobil Collegio Tolomei di Siena, a cui uso dalla Reale splendidezza di Cosimo III. Gran Duca di Toscana è destinato. Erano dunque corsi oltre cento Anni dacchè questo Convento di S. Leonardo era in podere degli Agostiniani, nè per modo veruno spettava a Monaci. L' Abbaglio suppongo esser nato da altro fallo, cioè dall' essersi poste sotto d' un tale titolo due Lettere, le quali non vi doveano altrimenti aver luogo, e sono la già settantesima prima a D. Antonio, e la settantesima settima a Fra Guglielmo. Queste due lettere leggeansi di bel nuovo a Religiosi medesimi al luogo dovuto loro tra quelle indirizzate a Frati Eremitani di S. Agostino, ed erano la 141. e la 127., ed in questa Impressione saranno la 130., e la 126. Essendo per tanto amendue questi Religiosi Romitani, e stando per allora uniti que' due Conventi in una Comunità sola, e sotto uno stesso capo (giacchè in oggi sono separati co' propj Superiori, benche sotto lo stesso Vicario Generale di tutta la Congregazione, che dicesi di Lecceto) non è gran fatto, che alcuna copia di queste Lettere avesse nel titolo il luogo di S. Leonardo, ove forse stavano di quel tempo que' due Religiosi, ed altro esemplare tenesse

Sylv. Ilicet. pag. 18.

se solamente i nomi loro, e perciò chi tolse l' Impresa di darle alla Luce, senza badare più oltre, le collocasse tra quelle indirizzate a Monaci, supponendo esservi l' Ordine di S. Leonardo, e non un semplice Convento, e di bel nuovo le riponesse tra quelle, ch' erano a Frati Eremitani, trovandole dirizzate a due Romitani di S. Agostino. Non credo d' altra maniera potersi scusare il fallo, ch' è sì chiaro in quel titolo, tanto più, che non mai nella Chiesa è stato, ordine alcuno, che da S. Leonardo s' appellasse, come già quì diceasi, e che trasse a mio credere ancora in errore l' Autore della Lettera Proemiale al Compendio della vita della Santa, in cui numerando le Religioni, che ebbero in ispeziale venerazione questa Vergine, puone tra le altre l' ordine di S. Leonardo, condottovi dal titolo, che teneano queste Lettere, ma solamente alcun Monistero, ò Convento dedicato all' onore di questo Santo. In luogo adunque di S. Leonardo dee porsi S. Guglielmo, essendo certissimo, che l' Abbate di S. Antimo, a cui sono le due prime, era dell' ordine de Guglielmiti, nè punto nulla avea che fare col Convento di S. Leonardo. Trovasi di vero nel Catalogo de' Monisterj de' Religiosi di S. Guglielmo, che furono raffermati dal Concilio di Basilea nel secolo quintodecimo rapportato dal Bollando, il Monistero di S. Leonardo nella Provincia di Toscana, che dicesi. De Aquædente, seu Mancipalus. *Ma questo Monistero ove si fosse non è potuto giungere a mia notizia, quantunque vi abbia impiegata alcuna diligenza. Presso la Città di Montalcino alla metà di scarso miglio trovasi picciola Chiesa del Titolo di S. Leonardo, c' ha in corta distanza una sorgente d' acqua calda, e corrosiva, onde serve ad uso d' acconciare le pelli, e questa di sicuro esser dovea de' Guglielmiti, come Signori, ch' erano di quella Città. Non trovasi però notizia veruna, che quella Chiesa, ch' è picciolissima sia mai stata con Monistero, ò Convento, nè avendone ben ricercato, mi riuscì di vedervene alcun vestigio, nè pur consentendo il sito, ch' è angusto, e disuguale, d' ammettervi edificio maggiore.*

Act. Sanct. 10. Febr. pag. 480.

[B] La Badìa celebre di S. Antimo, fondata dall' Imperador Carlo Magno in onore de' Santi Martiri Sebastiano, ed Antimo, si disse comunemente di Santo Antimo, a cagione d' essere in essa il suo Sagro Corpo, portatovi di Roma da quel

Re-

Religiosissimo Principe. Se disse il vero Giovanni Villani, dicendo, che Carlo facesse fabbricare tante Badìe, quante Lettere ha nell' Alfabeto, dotandole ciascuna riccamente, questa di Sant' Antimo tener dovea il primo luogo, come la prima ad appellarsi nell' Alfabeto, e se sia lecito andar cercando il motivo, che lo determinò a fabbricarla in queste parti più che altrove, crederei potersi incontrare nel fatto, che viene rapportato dal Pontefice Pio II. ne' suoi Commentarj in occasione di favellare della Montagna, che si va inalzando in non lunga distanza di questo Monistero. Sì dunque egli ne lasciò scritto. Quà prata fuerunt, arbore nuda herba reperta est quam Carolinam vocant, quod magno quondam Carolo divinitus ostensa fuerit adversus pestiferam luem salutaris. Fama est illum cum Romam peteret, hàc iter habuisse, cum exervitu tabe pestifera laborante. Super quâ re anxium, cum quieti se tradidisset, Angelum vidisse, qui diceret, surge, & cum Montis jugum ascenderis, Jaculum proiicito, herbamque illam legito, cujus radicem ferro jaculi vulneraveris, hanc igne torreto, & redactam in pulverem cum vino ægrotis dato, ut bibant, virus omne depellet, & tibi exercitum conservabit. Somno fidem periculum peperit. Herba est de radice dulci magnitudinis cicoreæ, & quæ vulneris cicatrice divina dispensatione numquam careat, ut extaret miraculi indelebilis memoria. *Di questa Erba trovasi a dovizia in su quel Monte, ed è detta Scarlina, la cui radice di sapore acutissimo ha molti usi nella Medicina. Se il fatto quì rapportato è vero, potrebbe raffermarsi la congettura col dirsi, ch' essendo il Martire S. Sebastiano Patrono singolare contro la Pestilenza, come s' ha dal Cardinal Baronio, fosse perciò la Badìa dedicata a questo Santo, e pure a S. Antimo, per averne appunto, nel suo ritorno da Roma, le Sacre Reliquie d' esso recate seco, e depositate in questa Chiesa. Vedesi questa Badìa nell' antico Territorio, ò Contado di Chiuci, dominio si a quel tempo, si al presente di Siena, presso il Castello detto Castel nuovo dell' Abate, a cagione d' esser stato fabbricato da alcuno di questi Abbati delle ruine d' altro Castello, le cui vestigia anche oggi veggonsi sopra erta Collina, nel Paese, che appellavasi Valle Starcia, da un picciolo fiumicello ò Torrente, che la scorre, e che anche oggi dicesi la Starcia quattro mi-*

glia

Lib. 2. c. 13. Mart. Polon. Ricard. Hist. Monast. Gra. 2. pag. 189.

Lib. IX.

Ad Ann. 680.

glia da Montalcino, e ventidue da Siena discosta; onde non è altramente tra questa Città, ed Arezzo, come altri ne hanno scritto. Fecela l'Imperadore Carlo ricca di molti beni, sottoponendole Terre, e Castella in gran numero, sicche stendeasi nel Dominio temporale non pur pel Sanese, ma sì pell' Aretino, pel Fiorentino, pel Pisano, pel Pistojese, e per lo stato della Chiesa, trovandosi avere avuta dipendenza da essa la Chiesa di S. Desiderio di Siena; Il Monistero di S. Pietro in Monticelli presso Firenze, la Chiesa di S. Tomaso nel Territorio di Pistoja, quella di S. Liberio di Pisa, quella di S. Biagio di Corneto, ed altre molte come può vedersi da molte Bolle Imperiali, e singolarmente da quella dell' Imperatore Arrigo II. ch' è in data de' 17. di Luglio del 1051. rapportata a disteso dall' Abate Ughelli, in cui esprimonsi i luoghi, che attèneansi a questa Badìa, e le si confermano le Donazioni, ed i Privilegj, che già dati le aveano gli Imperadori Carlo, Lodovico, Lotario, e tutti e tre gli Ottoni. Nè i Romani Pontefici le furono avari di loro grazie, come può conoscersi dalla Bolla d'Anastasio IV. indirizzata all' Abate Guido, in data de' 22. d' Ottobre del 1153., che vien pure registrata dall' Ughelli, in cui raffermale i molti Privilegj, che i Pontefici Stefano VII., Giovanni XIII., Gio: XV., Benedetto, Sergio, & Adriano dati le aveano. Nella sua prima fondazione fu la Badìa dell' Ordine Benedettino, e l' Abbate eleggeasi da' Monaci, serbandosi il Pontefice la Podestà di confermarlo, e consagrarlo, come si ha dalla Bolla testè citata, essendo sciolto da ogni altra dependenza, da quella in poi del Vicario di Cristo. Tenea egli per ciò Giurisdizione spirituale ordinaria simigliante a quella di Vescovo, avendo Tribunale nella Terra di Montalcino, in cui spesso solea dimorare rendendo ragione a' sudditi, ch' erano assai di numero, onde come Prelato grande, e potente Signore prendea partito nelle Leghe, Guerre, e Paci, che faceansi in Toscana. Titolavasi di questa maniera. N. per la grazia di Dio, e della Santa Sedia Apostolica Abate di Santo Antimo, Conte, e Consigliere del Sagro Romano Impero. Fu in verde la Potenza di questi Abati infin' alli ultimi Anni del Secolo terzodecimo, in cui per malignità de' tempi, che correano, per la negligenza degli Abati, e per l' ambizione de' vicini Popoli, perderono a poco, a po-

Act. Sanct. 30. April. in Not. ad Ep. Bardue.

To. 1. Ital. Sacr. Infin. in Append.

Ibid.

poco il dominio temporale, ed assai accorciata rimase loro la Giurisdizione spirituale, consentendolo forse il Pontefice, a cagione d'avere que' Prelati, ed i Monaci traviato dalla strada regia della Osservanza Monastica seguitata da' loro Maggiori. A farvela rifiorire fu tolta la Badìa dal Pontefice a' Benedettini, e data a Monaci della Congregazione di S. Guglielmo, la cui fama di Religiosa Osservanza era chiara per tutta Italia, ed il primo ad esserne Abate fu D. Ranuccio da Radicofani, circa l'Anno 1302. Questi Abati novelli, che più abondavano di virtù Religiose, che di beni temporali, non teneano il Governo a vita, come costumavasi da Benedettini, ma solamente ad alcun tempo, come si può vedere dalla serie d'essi, che trovasi registrata ne' fasti Sanesi a penna del P. Ugurgieri. Di questi Abati Guglielmiti, hannosene alquanti titolati col Don, *altri col* Fra, *nè di tal varietà sò trovare ragione, se d'alcun valore non è la seguente. Avendo il Pontefice Alessandro IV., con sua Bolla de' quattro di Maggio dell'Anno secondo del suo Pontificato, che cadde nel 1256. ordinato che tutte le Congregazioni di Romiti, che sparse erano per l'Europa (erano queste cinque di numero, cioè dire quelle di S. Agostino, di S. Guglielmo, di Giovanni Buono, di Fabali, e di Brittini) si strignessero in un solo corpo, sotto la Regola di S. Agostino: volle ancora i Guglielmiti compresi in quest' Ordinazione, e che dalla Regola di S. Benedetto, che professavano, a quella da' Romiti Agostiniani tenuta n'andassero; nulla ostante, che i Guglielmiti di Toscana fossero stati esentati da simigliante Unione poco innanzi fermata pure per altra Bolla d'Innocenzo IV., detta della grande Unione. Richiamaronsi di questa Bolla i Gulielmiti, e tanto s'adoperarono in Corte, che ottennero per altra Bolla d'esser liberi da tale obbligazione, e di rimanersi nell'antico loro Istituto. Rimasero per tuttociò gli affari de' Guglielmiti in non picciolo disordine, perdendo diverse Badìe, che caddero in mano agli Agostiniani, e non pochi de' loro Monaci d'ogni tempo n'andavano a' Romiti di S. Agostino, infin a tanto, che dal Pontefice Urbano IV., non ne uscisse il divieto. Non sarebbe per tanto gran fatto fuori del probabile, che in questo cangiamento, o alterazione di Regola, rimanesse in alcuno de' loro Monasterj, e il titolo di Frate, ed alcune altre Osservanze dell'Ordine Agostiniano, come asserisce Monsignor*

Test. a mano presso il Sig. Patrizio Bandini

Act. Sanct. 10. Feb. pag. 477.

Lan-

Landucci nella sua Selva di Lecceto, serbandosi in altri l' antico titolo di Don, *costumato nell' Ordine de' Guglielmiti, come di Benedettini, ch' erano; onde anche i Monachi, che passavano al Governo di Sant' Antimo, tenessero diversità di titoli, giusta la diversità de' Monisterj, onde veniano. Potrebbe anche dirsi avere alcuni di loro voluto il Don, che devesi a' Superiori, che seguono la Regola di S. Benedetto, giusto lo stabilimento di quel Santo Patriarca; altri a maggior umiltà s' appagassero di quello più semplice di Frà, essendo quello nota di Dominio, e questo di Fratellanza. In ultimo può dirsi, che a quel Secolo era comunissimo il darsi il Titolo di Frate ancora a' Monaci, come vedesi appo il Ciaccone, il quale a tutti i Cardinali dell' Ordine Monastico dà sempre il Titolo di Frate, non mai quello di* Don, *e pure i più di loro erano anche Abati. A tempi di Santa Caterina teneasi la Badìa di S. Antimo da' Guglielmiti, onde l' Abate cui ella scrive non era in modo veruno dell' Ordine di Vallombrosa, come si suppone da Continuatori della grand' Opera del P. Bollando, tratti a mio credere in errore dall' antico Titolo, ch' era a questa Lettera, come s' avvisò, i quali d' esso favellando dicono.* Fuit autem Ordinis Vallumbrosani, & ad hunc Abbatem videntur esse Epistolæ 67. & 63., *non essendo questa Badìa andata giammai in podere de' Vallombrosani, ma ò fu de' Benedettini, ò de' Guglielmiti, come fu detto, ed i medesimi Scrittori, per altro accuratissimi aveano pur anche letto nella vita della Santa, in cui il B. Raimondo, a chiare nota appella l' Abate di Sant' Antimo, dell' Ordine di San Guglielmo. Quanto è fuori di dubbio, che questo Ordine Religioso fu fondato nel Territorio Sanese, tanto è contraverso da qual S. Guglielmo siasi stabilito, nè la questione è da decidersi sì di leggieri, e con istretta Economia di parole. Basti quì l' accennare, che quattro Santi del nome di Guglielmo, vengono in controversia, cioè dire S. Guglielmo Duca primo d' Aquitania al tempo di Carlo Magno, Guglielmo quarto detto Braccio di Ferro Duca pure d' Aquitania, Guglielmo nono, ed ultimo Duca condutto a penitenza da S. Bernardo, e che per testimonianza degli Autori, che scrissero a que' tempi, morì a Compostella nelle Spagne, a nove d' Aprile del* 1137., *e non in Toscana nello Stato Sanese, come tiene l' Opinione più divulgata, e S. Guglielmo detto il Grande, non meno per la San-*

Pag. 18. & seq.

Act. Sanct. 30. April loc. cit.

Part. 2. c. 7.

Santità, che per l' estensione del corpo, e che questi sia il vero fondatore de' Guglielmiti, pruovasi a lungo dal P. Giovanni Bollando, e morì del 1157. *in Toscana al luogo detto Stabbio di Rodi, e latinamente* Stabulum Rodis, *presso Castiglione nello Stato di Siena. Fondato l' Ordine in Toscana da questo, o da altro S. Guglielmo per tutta Italia si distese, come pure per l' Ungaria, Germania, e Fiandra, e Francia, vivendovi suoi Religiosi in Regola così stretta, che il Pontefice Gregorio IX. giudicò doversene temperare il rigore, ordinando, che non pure fuori de' Monasterj, ma dentro d' essi ancora dovessero calzare scarpe, nè più starsene a piè nudi. E ra diviso nel secolo decimoquinto in tre Provincie dette di Toscana, di Germania, e di Francia, come vedesi nel Catalogo de' Monisterj, a' quali gli antichi Privilegj dal Concilio di Basilea del* 1435. *furono raffermati; essendo a tutti capo quello di Stabbio di Rodi presso Castiglione della Pescaja nella Maremma Sanese, ove dimorava il Generale dell' Ordine. Nel numerarsi però di questi Monisterj in detto Catalogo nulla punto ho di dubbio non esservi corso sbaglio, ponendovisi la Badìa di Sant' Antonio per quella di Sant' Antimo. Le parole, che vi si leggono, sono di questo tenore:* Abatia S. Antonii juxta Castellum novum, quod agnominatur Castrum Abatis. Hanc Abbatiam extruxit, & dotavit Carolus Magnus. *Or questi aggiunti, che dannosi alla supposta Badìa di Sant' Antonio, sono tutti di quella di Sant' Antimo, posta, come fu detto, presso Castelnuovo dell' Abate ad un quarto di miglio, fabbricata, ed arricchita da Carlo Magno; non avendovi in queste parti di Toscana Badìe del titolo di S. Antonio, cui tali condizioni recar si possano. Oltre a ciò è fuori di dubbio, che a quei tempi la Badìa di Sant' Antimo tenersi da' Guglielmiti già da parecchi Anni; e pure d' essa nulla punto favellasi nell' addotto Catalogo, onde convien dire esservi scorso il nome di S. Antonio per quello di S. Antimo per errore, che in queste parti da tutti ben si ravvisa; quantunque non vi ponesse mente il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sanesi, trascrivendo alla buona lo scrittosi dal Bollando, il quale confonde questa Badìa con quella di Sant' Antonio alla selva, o di Petriolo, ch' è Convento de' Romitani di Sant' Agostino, anzi rigetta egli quella giunta d' essere la Badìa fondata*

Act. Sanct. Febr. die 10. *pag.* 480.

Apud. Boll. Act. Sanct. Febr. die 10. *pag.* 480.

Test. a penna

ta da Carlo Magno, perche già di prima erasi tolto a riprovare non essersi formato l' Ordine de' Guglielmiti da S. Guglielmo Duca primo d' Aquitania, che fu a' tempi di quello Imperadore; potendo per altro aver Carlo fondato alcun Monistero ad alcuna Religione, e che poi questo ne passasse in podere d' altra, come in fatti avvenne a quella di Sant' Antimo, che data da quel Monarca a' Benedettini, cinquecento Anni poi fu assegnata a' Guglielmiti: se ciò non bene osservisi, può cadersi di leggieri in errore, e darsi luogo a' Critici moderni di recare in contese le antichissime fondazioni di varj Monisterj, non andando coll' Ordine dovuto nel Corso degli Anni i Fondatori di essi co' Religiosi, che gli abitano, venuti al Mondo poi, che quei già n' erano andati. Vagliane d' esempio la celebre Badìa di S. Salvadore posta nel monte Ausiata nel Territorio di Siena 32. miglia da questa Città, e che già ebbe Dominio assai ampio, essendo Signora de' Porti dello Stato Sanese. Questa Badìa fu fondata da Rachis Re de' Longobardi, che fiorì circa la metà del Secolo ottavo, e da parecchi Secoli è abitata da' Monaci Cisterciensi, la cui Religione non surse, che sul cadere del Secolo undecimo; onde dicendosi per alcuno Scrittore essere questa antichissima Badìa de' Cisterciensi opera di quel Re Longobardo, avrà subito chi ridasi d' una tale fondazione per lo sbaglio enorme, che ben vedesi nella Cronologia, dovendosi a parlar bene avvertire, averla egli fondata a' Benedettini, da' quali andò indi ad alquanti Secoli ne' Cisterciensi, come appunto avvenne a questa di Sant' Antimo passata a' Guglielmiti. Si mantenne da essi infino all' Anno 1462., cioè infino al tempo del Pontefice Pio II., il quale veggendola ridotta a pessimo stato, ed abitata da uno, o due Monaci, la tolse loro in quell' Anno, assegnandone l' entrata alla mensa del Vescovato di Montalcino per esso di novello stabilito, onde da quel tempo i Vescovi di Montalcino furono Abati di S. Antimo, ed un tal titolo hanno poi sempre usato que' Prelati; e come tali mantengono diverse Giurisdizioni in più luoghi, ricevendo il dì undecimo di Maggio, in cui cade la Festa di Sant' Antimo, tributi mandati loro da varie Parti con istrane non meno che curiose Cerimonie. Odasi ciò, che di questa Badìa, ne ha lasciato di memoria Pio II. ne' suoi Comentarj. Cui, [*favella di Montalcino,*

Veg. Diar. Sanes. 11. Giug.

Lib. 8.

che

che appella Nobile Oppidum & amplum] & Sacramenta, & Episcopalia quævis jura Abbas S. Anthimi ministravit. Id Monasterium est non procul inde situm in nemore (*al presente non v' ha più boschi all' intorno, essendo il terreno messo a coltura*) ingens structura, & magni Caroli (ut ajunt) opus, dives olim, & ab Apostolica Sede præcipuis ornatum privilegiis, cui plura Oppida plæno Jure fuere subjecta. Sed incuria Præsulum paulo ante nostram ætatem in tantam pervenit inopiam, ut retentis ægrè juribus spiritualibus temporalia quæque perdiderit. Abbas, qui nostro tempore Monasterio præfuit, homo prodigus, & curarum expers quidquid remanserat temporalitatis aut neglexit, aut vendidit, adeoque cuncta dissipavit, ut in lectulo podagra languens vix pane doloris, & aqua miseriæ sustentaretur. *Si conserva anche al dì d' oggi la Chiesa in buono stato, ed è assai vasta, di Lavoro Gotico, con sue navate, sostenuta da Colonne di pietra; ma l' Abitazione de' Monaci è andata in buona parte in ruina, veggendovisi però le vestigia d' una parte dell' edificio in diverse muraglie, che reggonsi ancora in piedi, nè può ciò, che vi è rimaso di sano, abitarsi a tutti i tempi a cagione dell' aere, che nella state riesce assai contrario alla salute per essere la Badìa in una valle a' confini della Maremma. L' Abate, ch' era al tempo di Santa Caterina, ed a cui ella scrive, fu Fra Giovanni di Gano da Orvieto, uomo di santissima vita, e divotissimo a questa Vergine, ed uno de' suoi Discepoli nello Spirito, cui toccò in sorte di porgere alla Santa gli ultimi Sagramenti della Chiesa, e d' assisterle nel suo felice passaggio a vita migliore. Di questo Sant' Uomo favellasi con molta lode dal B. Tommaso Caffarini nel Processo più volte citato, da X. Cristofano di Gano Guidini nelle memorie, ch' ha lasciate de' Discepoli di Santa Caterina, e dal B. Raimondo nella leggenda della Santa, ove narra aver' egli consagrata ad uso di Monistero una Casa di Villa donatale da Vanni Savini per concessione del Pontefice Gregorio XI., ove chiaramente si legge esser' egli dell' Ordine di S. Guglielmo.*

Part. 2. c. 7.

[C] Fovvi sapere a voi, e agli altri. *Delle memorazioni, che faceansi intorno al girare della Santa da un luogo ad un altro, ed al suo lungo indugiare in alcuno, altrove si favellerà.*

All' Abbate di S. Antimo.

I. Lo prega ad affogarsi nel Sangue di Gesù Cristo per seguitare le sue vestigie come buon Pastore, e sempre vigilante in procurare l'onore di Dio nel governo de' suoi Sudditi, ove discorre della Sete, che dimostrò Giesù Cristo della nostra Salute.

II. Lo conforta a confidare nello Spirito Santo intorno al provedimento de' suoi Sudditi. L'instruisce del modo, che desiderava tenesse per alluogare una Fanciulla, che ella avea per le mani.

Lettera LXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Venerabile, e Reverendissimo Padre in Cristo Jesù. La vostra Figliuola indegna Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, si raccomanda, con desiderio di vedervi bagnato, & affogato nel Sangue del Figliuolo di Dio, el quale Sangue ci farà parere ogni amaritudine dolce, & ogni grande peso leggiero, e faravvi seguitare le vestigie di Cristo, el quale disse, che era Pastore buono, al quale poneva la vita per le pecorelle sue; e così desidera l' Anima mia di vedere voi Padre, cioè, che voi siate vero Pastore perduto ad ogni amore proprio di voi medesimo, e con desiderio virile abbiate, e teniate l'occhio fisso, che non si ferri mai a raguardare l'onore di Dio, e la salute dell'Anime: fate, fate buona guardia, sicchè il Dimonio non involi le Pecorelle vostre. O quanto sarà dolce, e soave a voi, & a me, se io vedrò, che voi non curate nè morte, nè vita, nè onori, nè vituperio, nè scherni, nè ingiurie, nè alcuna persecutione, che il Mondo vi potesse dare, o i Sudditi vostri, e solo attendere, e curare delle ingiurie, che sono fatte a Dio. E quì ponete, Padre carissimo, tutta la vostra sollicitudine, sicchè dimostriate d'essere Pastore buono, & uno vero Ortolano: Pastore per correggere, & Ortolano per rivollere la terra sotto sopra, cioè, rivollere la disordinata vita nell' ordinata, e divellerne el vitio, e piantarvi le Vir-

Jo. 10.

tù

tù, quanto farà possibile a voi con l' adiutorio della dolce, e divina Gratia, la quale viene abondantemente all'Anima, che averà fame, e desiderio di Dio; e questa fame acquistaremo in sul legno della Santissima Croce, perocchè ine trovarete l' Agnello svenato, & aperto per noi, con tanta fame, e desiderio dell' onore del Padre, e della Salute nostra, che non pare, che possa mostrare in effetto per pena nel corpo suo quanto elli à desiderio di dare. Questo parbe, che elli volesse dire, quando gridò in Croce sitio, quasi dicesse: Io ò sì grande sete della vostra salute, che io non mi posso satiare: datemi bere. Dimandava el dolce Jesù di bere coloro, che elli vedeva, che non participavano la redentione del Sangue suo, e non gli fu dato bere altro, che amaritudine. Oimè dolcissimo Padre: continuatamente vediamo, che non tanto al tempo della Croce, ma poi, & ora continuamente ci addomanda questo bere, e dimostra continua sete. Oimè disaventurata me: non mi pare, che la Creatura gli dia altro, che amaritudine, e puzza di peccati. Adunque bene ci dobbiamo levare con fame, e sollicitudine a raguardare la fame sua, acciocchè inebriata l' Anima non possa altro desiderare, nè amare, se non quello, che Dio ama, & odiare quello, che Dio odia; e singularmente voi, che sete Pastore. Corrite, corrite, venerabile Padre, senza negligentia, & ignorantia, perocchè il tempo è breve, & è nostro.

Jo. 19.

II. Mandatemi a dire, che avevate trovato l' Orto senza piante: confortatevi, e fate ciò, che potete, che io spero nella Bontà di Dio, che l' Ortolano dello Spirito Santo fornirà l' Orto, e proveder à in questo, & in ogni altro bisogno. Mando a voi costui, che vi reca la Lettera: ragioneravvi di Madonna Moranda Donna di M. Francesco da Monte Alcino, che à per le mani alcuna Giovine, e Fanciulla, che à uno buono desiderio di fare la volontà di Dio, per la quale cosa ella vorrebbe rinchiuderle per modo, che a me non piace troppo: per la qual cosa io vorrei, che voi, & ella fuste insieme, e quanto fusse la vostra possibilità di poterlo fare, trovare uno luogo ordinato, acciocchè si potesse fondare uno vero, e buono Monasterio, e mettervi dentro due buoni capi, perocchè delle membra ne abbiamo assai per le mani: credo, che facendolo sarebbe grande onore di Dio. Prego la

A

Som-

Somma Bontà, che ne dispensi el meglio, e voi faccia sollicito in questo, & in ogni vostra operatione, intantochè voi diate la vita per Cristo Crocifisso. Pregovi, che mi mandiate a dire sel Monasterio di Santo Giovanni di Valdarno è sotto la Cura vostra, per alcuno caso, che vi dirà costui, che vi reca la Lettera. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Io Serva inutile mi vi raccomando. Jesù dolce. Jesù Amore.

B

[A] Ragioneravvi di Madonna Moranda. *Questa era moglie di Francesco da Montalcino celebre Dottore in Legge, cui la Santa scrisse la Lettera 225. Negli atti della Leggenda del B. Filippino Francescano, che leggonsi presso i Continuatori dell' Opera del P. Bollando, trovasi memoria d'un tal Moro Morandi da Montalcino, da cui forse discese questa Madonna. Leggonsi in essi le seguenti parole.* Abbas Monasterii S. Authimi Vallis stratiæ (*Starciae dee dirsi*) ad Romanam Ecclesiam medio nullo pertinentis Ordinis S. Benedicti Diœcesis Aretinæ, attendens quòd Ecclesia S. Angeli Castri Veteris de Montalcino ad Monasterium ipsum pertinens plæno jure adeo habebat tenues redditus, &c. *e seguita a rapportare, com' egli cedesse la detta Chiesa a' Religiosi di S. Francesco, ed i Beni d'essa ad un tal Moro Morandi Giudice della Chiesa Romana: del Monistero, che questa buona Donna avea in cuore di fabbricare, non v'è memoria in Mont' Alcino, onde convien dire non avere avuto effetto il disegno, tanto più che dalla Santa non avea l' approvazione.*

Act. Sanct. die 25. April. pag. 494.

[B] Sel Monasterio di Santo Giovanni di Vald' Arno. *La Terra di S. Giò: di Vald' Arno posta tra Firenze, ed Arezzo è delle buone, e popolate dello Stato Fiorentino. Al tempo di Santa Caterina era edificata di fresco, essendo opera dell' Anno 1296., e aveala fabbricata la Repubblica di Firenze per porre un freno a' Signori, che dominavano in quelle parti, come narrasi da Giovanni Villani, e dall' Ammirato. In essa non credo avesse autorità alcuna l' Abate di S. Antimo, non essendo luogo antico, onde non trovasi tra quei, che per antico da questa Badìa dipendevano, come nè pure nel Ruolo, che serbasi a Montalcino di quei, che tuttora da quella Chiesa dipendono.*

Ammir. P. 1. l. 4. pag. 198.

All'

All'Abbate Martino di Passignano dell'Ordine di Valle Ombrosa.

I. L'Esorta ad essere buon Governatore di sè medesimo, e de' suoi Sudditi, sradicando dall'Anima i vitii, e piantando le Virtù.

II. Che ciò non si può seguire senza prima spogliarsi dell'amor proprio, e concepire un'odio santo di sè con vera obedienza a Cristo, & all'Ordine.

III. Del Cane della Coscienza, che deve guardare l'Anima; e dell'Amore, Umiltà, e memoria del Sangue di Gesù Cristo, con cui questa deve nutrirsi.

Lettera LXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vero Ortolano, e Governatore dell'Orto dell'Anima vostra, e de' Sudditi vostri. Noi siamo uno Giardino, e veramente Orto, del quale Giardino, & Orto n'à fatto Ortolano la prima Verità la ragione col libero arbitrio, la quale ragione, e libero arbitrio, coll'ajutorio della Divina Gratia à divellere le spine de' vitii, e piantare l'Erbe odorifere delle Virtù.

II. Ma non potrebbe piantare le Virtù, se prima non rivoltasse la terra insieme colle spine, cioè, la terra della propria volontà sensitiva, che non si diletta d'altro, che di diletti terreni, e transitorii, pieni di triboli, di spine, e di vitii, e di peccati. Rivoltisi dunque questa terra, carissimo Padre, per forza d'amore in questo punto del tempo, che c'è rimasto, e si piantino le dolci, e reali virtù, uno amore ineffabile tratto dello immaculato Agnello condito coll'olio, e dispiacimento di sè, con pazienzia vera, con fede viva, e non morta, con vere operationi, con uno dispiacimento del Mondo, con una Giustitia vera, condita con miseri-

ricordia verſo i Sudditi voſtri, una obedientia pronta a Criſto, & all' Ordine perſeverante infino alla morte. All' ordine dico d' eſſere oſſervatore dell' Ordine col ſanto, e vero deſiderio, con la vigilia, e continua Oratione, cioè, che l' Intelletto venghi ſempre a raguardare, e cognoſcere sè non eſſere, e la Bontà di Dio in sè, che è colui, che è; unde a mano a mano ſeguita la continua Oratione, che il continuo orare non è altro, che uno ſanto deſiderio, & affetto dolce d' amore, e l' affetto va dietro all' intelletto; che fra le altre Piante, che gittano odore grandiſſimo in queſto Giardino, ſono queſte; e però io voglio, che ſiate più ſollicito, perchè quì trovarete la fame dell' onore di Dio, e della ſalute de' Sudditi voſtri, e così adempirete la volontà ſua, & il deſiderio mio, che diſſi, che io deſideravo di vedervi vero Ortolano dell' Anima voſtra, e de' Sudditi voſtri, perocchè avendo fame della ſalute per onore di Dio, ſarete ſollicito di traergli di miſeria, e punire i difetti, & eſaltare coloro, che ſono virtuoſi, e che vogliono vivere ſecondo l' Ordine.

Exod 3.

III. Poichè 'l Giardino è così ben fornito, voglio, che alla guardia poniate el Cane della Coſcientia, e ſia legato alla Porta, ſicchè ſe i nemici veniſſero, e l' occhio dell' intelletto dormiſſe, el Cane abbai, poichè abbajando lo ſtimolo della Coſcientia, l' occhio ſi deſta, e faſſi incontro a' nemici con l' odio, e diſpiacimento, e ſubito ripara, & armaſi con l' Arme dell' Amore. Convienſi darli mangiare a queſto Cane, acciocchè ſia ben ſollicito: el cibo ſuo non è altro, che odio, & amore, portando nel vaſello della vera Umilità è tenuto con la mano della vera Patientia; perocchè fra l' odio, e l' Amore naſce l' Umilità, e dolce, e ſoave Patientia; e quanto più cibo, più ſollicitudine, e tanto diventa cauto queſto Cane, che etiandio paſſando li Amici abbaja, perchè l' intelletto ſi levi a vedere chi egli ſono, e diſcernere ſe ſono da Dio, o no; e così non potrà eſſere ingannato l' Ortolano, nè rubbato el Giardino, e non verrà el nemico a ſeminargli la zizzania dell' amor proprio, el quale amore proprio germina ſpine, & affoga el ſeme delle Virtù. Dateli bere, dateli bere a queſto Cane, cioè, empite el vaſello della memoria voſtra del Sangue di Criſto Croci-

cifisso, e poneteglili innanzi continuamente, acciocchè non muoja, e perisca di sete. Su, Padre carissimo, diamo de' calci al Mondo, con tutte le pompe, delitie, e ricchezze sue, e poverello seguitate l'Agnello consumato, e derelitto per noi in sul legno della Santissima Croce: non aspettiamo più tempo per l'amor di Dio; perocchè il tempo c'è tolto fra le mani, che l'Uomo non se n'avvede; e però non è senno dell'Uomo d'aspettare quello, che non à, e perdere quello, che egli à. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Monistero di Passignano dell'Ordine di Vallombrosa, di cui era Abate questo Don Martino, è lungi di Siena diciotto miglia, ed intorno a dodici di Firenze, nel Territorio di questa Città, ma nella Diocesi di Fiesole fuori della strada, che d'ordinario si tiene da chi da Siena ne va a Firenze. E' questo Monistero de' più antichi dell'Ordine, e se non ebbe in sorte d'essere capo delli altri, essendo una tal Gloria del Monistero di Vallombrosa, posto ancor' esso in Toscana in una Valle cinta d'alte, e folte selve d'Abeti, onde trasse il nome d'Ombrosa, diciotto miglia da Firenze, ove S. Gio: Gualberto diè principio al suo novello Istituto; gode però questo di Passignano il secondo posto d'onore; ed in oltre ha il vanto di conservare il corpo del Santo Fondatore, che l'Anno 1073. in questo Monistero chiuse i suoi giorni carico d'Anni, e più ancora di meriti.*

D. Diego de Franc. Hist. di S. Gio. Gualb. l. 12. pag. 554.

A

A D. Martino Abbate di Passignano dell' Ordine di Vall' Ombrosa.

I. DEll' innesto, che dobbiamo fare di noi coll' Arbore della S. Croce, considerando in quella l' Amore, ed il Sangue di Giesù Cristo, e come dobbiamo seguire le vestigie del Crocifisso.
II. Dell' innesto de' Peccatori colle vanità del Mondo, e del danno che ne ricevono.
III. Dell' acquisto della Carità, e dell'altre virtù, che fanno i Giusti, innestandosi con la Croce; onde prega l' Abbate a non perder tempo a far di sè tale innesto. Lo ringratia della Croce, che le aveva mandato, con che lo prega ad amare le persecutioni, ed i travagli per giungere alla vera Perfettione.

Lettera LXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo, e Carissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere il cuore, e l'affetto vostro inestato in su la dolce, e venerabile Croce; considerando me, che l' Anima non può participare, nè avere el frutto della Gratia, se il Cuore, e l' affetto suo, non è inestato nel crociato amore del Figliuolo di DIo, perocchè senza questo innesto non basterebbe a noi, che la natura Divina sia innestata, & unita nella natura umana, e la Natura umana con la Natura Divina; e perchè ancora vediamo Dio, & Uomo corso all' obbrobriosa morte della Croce, à fatto uno innesto questo Verbo in su la Croce Santa, e bagnatici del Sangue pretioso suo, germinando i fiori, e' frutti delle vere, e reali virtù, e tutto questo à fatto el legame dell' Amore. Questo Amore caldo, lucido, & attrattivo à maturati i frutti delle virtù, e toltoli ogni acerbità: questo è stato, poichè lo innesto del Verbo Divino si fece nella Natura umana, & il Verbo in sul legno della Santissima Croce. Sapete, che in prima erano sì

B agre, che niuna virtù ci conduceva a Porto di vita, perocchè

chè la marcia della disobedientia di Adam non era levata coll' obedientia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio. Anco vi dico, che con tutto questo dolce, e suave legame l' Uomo non participa, nè può participare la Gratia, se esso non si veste per affetto d' Amore del crociato amore del Figliuolo di Dio, seguitando le Vestigie di Cristo Crocifisso; perocchè noi Arbori sterili, senza veruno frutto ci conviene essere uniti con l' Arbore fruttifero, cioè, Cristo dolce Jesù, come detto è. O Carissimo, e Reverendo Padre, quale sarà quel Cuore sì duro, che si possa tenere, se raguarda l' Amore ineffabile, che gli à el suo Creatore, che non si leghi, & innesti col legame della Carità con lui? Certo non so come egli sel possa fare.

II. Credo bene, che coloro, che sono inestati, e legati nell' Arbore morto del Dimonio, e nell' Amore proprio di sè, nelle delitie, stati, e ricchezze del Mondo, fondati nella perversa superbia, e vanità sua. Oimè, che questi sieno quelli, che sono privati della vita, e sono fatti non tanto che Arbori sterili, ma essi sono Arbori morti, e mangiando il frutto loro conduce nella morte eternale, perocchè i frutti loro sono i vitii, e peccati: costoro fuggono la via, e la dottrina di questo dolce, incarnato, & amoroso Verbo: essi vanno per la tenebre, cadendo in morte, & in molta miseria;

III. Ma non fanno così quelli, che con affettuoso amore seguitano la via della Verità, ma anno aperto l' occhio dell' intelletto, e cognoscono loro non essere, e cognoscono la Bontà di Dio in loro, e l' essere, & ogni gratia, che è posta sopra l' essere retribuiscono a Dio, confessando da lui tutto avere avuto per gratia, e non per debito. Allora cresce uno fuoco, & uno affetto d' amore, & uno odio, e dispiacimento del peccato, e della propria sensualità, che con questo Amore, & odio, e con vera umilità si innesta nel crociato, e consumato amore del Figliuolo di Dio, e produce allora i frutti delle reali virtù, le quali virtù notricano l' Anima sua, e del Prossimo suo, perocchè diventa mangiatore, e gustatore dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime. Molto c' è dunque di grande necessità, e grande bisogno avere questa perfetta unione, perocchè sen-

za essa non possiamo giungere a quello fine, per lo quale fummo creati, e però dissi, che io desideravo di vedervi innestato nell'Arbore della Santissima Croce. Pregovi dunque per amore di Cristo Crocifisso, che siate sollicito, e non negligente: non più dormite nel sonno della negligentia, perocchè 'l tempo è breve, el camino è longo. Voi mi mandaste a me, venerabile Padre, la Croce, la quale io tenni tanto cara, quanto io tenessi mai veruna altra cosa, ricevendo l'affetto, & il desiderio vostro, col quale me la mandaste. Rappresentatemi all' occhio del Corpo quello, che debbo avere all' occhio dell' Anima: miserabile me, che mai nol ebbi: pregovi con grande affetto d'amore, che preghiate el nostro dolce Salvatore, che mel dia. Io vi rendo Croce invitandovi alla Croce del Santo desiderio, & alla Croce del Corpo, sostenendo con vera, e buona patientia ogni fadiga, che voi riceveste per onore di Dio, e per salute dell' Anime. Scrivestemi, che quello, che io avevo cominciato, che io el compisse, & io vi prometto, che giusta al mio potere, quanto Dio me ne darà la gratia, di compirlo, cioè, di sempre pregare la Divina Bontà per voi, se risponderete con vera, e perfetta sollicitudine a lui, che vi chiama con grandissimo amore, sarà compita la volontà sua in voi, che non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, & il desiderio vostro, e mio: così spero, che compiuto, ci ritrovaremo legati nel legame dolce della Carità: abbiate, abbiate cura di correggere el vitio, e piantare la virtù ne' sudditi vostri con vera, e santa dottrina, essendo voi specchio di virtù a loro. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Nelle antiche Impressioni era errato il nome di questo Abate, essendo appellato Messer Mariano in luogo di Don Martino. Ma l' abbaglio si è tolto coll' autorità del Testo a penna, onde la lettera è indirizzata all' Abate medesimo, che ebbe la Lettera precedente a questa.*

[B] Sapete che in prima erano si agre, che niuna virtù ci conduceva a porto di vita. *Dee questo passo intendersi di maniera, che la Santa favelli della vita eterna attuale, es-*

essendo prima della venuta del Redentore pel peccato d' Adamo, chiuso ad ogniuno il Porto del Cielo, ove godesi di questa vita. Può anche darsi alle parole della Santa altra spiegazione, cioè che prima della venuta di Cristo niuna virtù avesse valore di recar vita all' Uomo in vigore di quello stato, e se attendansi le Opere della pura legge, nel qual senso la proposizione è pur sanissima, & a disteso è disaminata, ed approvata dal Dottore Angelico.

Par. 2. Quest. 98. art. 1.

[C] Voi mi mandaste a me Venerabile Padre la Croce. *Questa Croce, ch' ebbe in tanto pregio la Santa, era forse del legno di quel Faggio miracoloso, che verdeggia anche al presente a Vallombrosa. Narra l' Autore della leggenda di S. Gio: Gualberto, come sopra la picciola Capanna fabbricata per sua prima Abitazione dal Santo, un' alto, e grosso Faggio, contra l' ordine naturale, e buona pezza innanzi a gli altri, a verdeggiare, e fiorire miracolosamente cominciasse; ritenendosi pure le verdi sue foglie molti giorni poi, quando gli altri di quell' intorno eranne affatto spogliati, continuando anche a tempi nostri il suo prodigioso verdeggiare, e fiorire fuori di stagione. De' Rami di questo Albero hanno in costume questi buoni Religiosi di formare delle Croci, che distribuiscono per dare fomento maggiore all' altrui pietà.*

D. Eudos. Lovat. l. 1. c. 14.

D. Reg. de Jo: loc. cit. l. 4. pag. 88.

A Al Convento de' Monaci di Paſſignano di Vall'Ombroſa.

I. GLi eſorta ad eſſer fiori odoriferi nel Giardino della Religione, e non fiori puzzolenti, quali ſono i Religioſi dediti al vitio, alle vanità, ed a i piaceri del Mondo.

II. Dell' oſſervanza dell' Ordine, con cui vivono i veri Religioſi, e ſpecialmente de i tre voti, cioè, d' obedienza, Povertà volontaria, e Continenza.

III. Della converſatione della Croce, che eſſi tengono; dell' Amore di Criſto, della Vigilia, e dell' oratione in cui s' eſercitano, con che eſorta i detti Monaci ad acquiſtare la perfettione, che ricerca il loro Stato Religioſo.

Lettera LXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Fratelli, e Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Schiava, e Serva de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi fiori odoriferi piantati nel Giardino della Santa Religione, e non fiori puzzolenti. Sappiate Figliuoli cariſſimi, che el Religioſo, che non vive ſecondo la Santa Religione, con coſtumi Religioſi, ma laſcivamente, e con appetito diſordinato, con impatientia, portando impatientemente le fadighe dell' Ordine, o con diſordinata allegrezza ne i diletti, e piaceri del Mondo con ſuperbia, e vanità, della quale ſuperbia, e vanità naſce la diſoneſtà, e di mente, e di corpo, o con deſiderare l' onore, e lo ſtato, e le ricchezze del Mondo, le quali ſono la morte dell' Anima, vergogna, e confuſione de' Religioſi: queſto cotale è fiore puzzolente, e gitta puzza a Dio, & agli Angeli, e nel coſpetto degli Uomini. Coſtui è degno di confuſione: egli conduce sè medeſimo in morte eternale: deſiderando le ricchezze impoveriſce; volendo onore ſi vitupera; volendo diletto ſenſitivo, & amare sè ſenza Dio, egli s' odia, volendoſi ſatiare di

di diletti, e placeri del Mondo, egli rimane affamato, e di fame si muore; perocchè tutte le cose create, e diletti, e piaceri del Mondo non possono satiare l'Anima, perocchè queste cose create sono fatte per la Creatura ragionevole, e la Creatura è fatta per Dio; sicchè le cose create sensibili non possono satiare l'Uomo, perocchè sono minori dell'Uomo; ma solo Dio è colui, che è Creatore, e Fattore di tutte le cose create, e colui, che può satiare.

II. Sicchè vedete bene, che si muore di fame; ma non fanno così i fiori odoriferi, cioè sono i veri Religiosi osservatori dell'Ordine, e non trapassatori, perocchè innanzi eleggono la morte, che trapassarlo mai, spetialmente nel voto, che fa nella professione, quando promette obedientia, povertà volontaria, e continentia di mente, e di corpo, dico, che i veri Religiosi, i quali voi figliuoli dovete essere, e che osservano l'ordine suo, già mai non vogliono trapassare l'obedientia dell'Ordine, e del Prelato, ma sempre vogliono obedire, e non investigano la volontà di chi la comanda, ma semplicemente obediscono, e questo è il segno della vera umilità, perocchè l'umilità è sempre obediente, e l'obediente è sempre umile: l'obediente è umile, perchè à tolto da sè la perversa volontà, la quale fa l'Uomo superbo: l'umile è obediente, perchè per amore à rinunciato alla propria volontà, & annegatala, e tolto el giogo suo sopra di sè; cioè, che la rebellione della parte sensitiva, che vuole ribellare al suo Creatore, col giogo suo della sua volontà, el rompe, cioè, che volontariamente à sottomesso sè alla volontà di Dio, e al giogo della Santa obedientia; sicchè lo umile a spregiata la ricchezza, unde la propria volontà trae la superbia, & appetisce la vera, e santa povertà; perocchè vede, che la povertà volontaria del Mondo arricchisce l'Anima, e trala dalla servitudine; fallo benigno, e mansueto, e tollegli la vana Fede della Speranza delle cose transitorie, e dagli Fede viva, e speranza vera: Spera nel suo Creatore per Cristo Crocifisso, e non per sè, porta ogni cosa; vede bene, che egli è maladetto colui, che si confida nell'Uomo, e però pone la sua speranza, e fede in Dio, e nelle vere, e reali virtù; perocchè la virtù è ricchezza dell'Anima, onore, gaudio, riposo, e perfetta consolatione: e però cerca il ve-

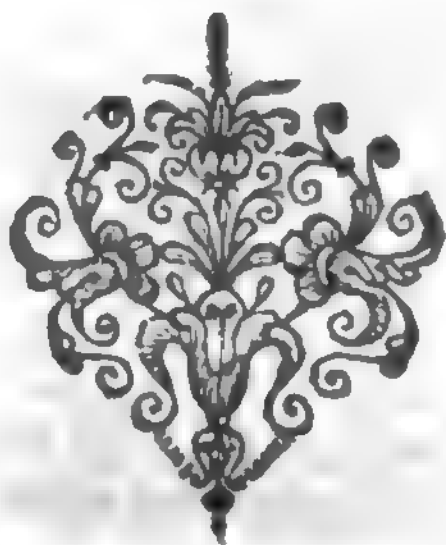
Ser. 17.

vero Religioso di fornire la Casa dell' Anima sua, e giusta il suo potere spregia ciò, che è contrario alla virtù, & ama tutto quello, che nel fa venire; e però è tanto amatore delle pene, delle ingiurie, scherni, e villanie, perocchè vede bene, che questa è quella cosa, che prova l' Uomo, e fallo venire a virtù. Così dunque vedete, che per amore della vera ricchezza, spregia la vana ricchezza, e cerca povertà, e fassela Sposa per amore di Cristo Crocifisso, che tutta la vita sua non fu altro, che povertà, nascendo, vivendo, e morendo, non ebbe luogo dove riposare el capo suo; conciosiacosa che fusse Dio, somma, & eterna ricchezza, nondimeno come regola nostra elesse, & amò la povertà per insegnare a noi ignoranti miserabili. A mano, a mano seguita l'altro della vera continentia, perocchè colui, che è umile, & obediente, & à spregiato la ricchezza, & il Mondo con tutte le delitie sue, è fatto amatore della poverta, e della viltà, e dilettasi della conversatione della Cella, e della Santa oratione, e fatto subito continente, che non tanto che egli s' involla nel loto della carnalità attualmente, ma il pensiero gli verrà a tedio, e correggerà sè medesimo, e fugge tutte le cagioni, e le vie, le quali gli potessero tollere la ricchezza della continentia, e della purità del cuore, e stregne, & ama quello, che glil conserva, e perocche vede che la conversatione de' cattivi, e dissoluti gli è molto nociva, e la conversatione, & amistà delle Femmine, però le fugge come Serpenti velenosi.

III. Piglia, e studiasi di pigliare la conversatione della Santissima Croce, e con tutti quelli Servi di Dio, che sono amatori di Cristo Crocifisso, della vigilia, e della oratione, non se ne satia, nè stanca mai, perocchè vede, che ella è quella madre, che ci dona el latte della Divina dolcezza, e notrica al petto suo i figliuoli delle virtù, e per tanto se ne diletta. Ella fa unire l'Anima con Dio, ella l'adorna di purità, e donali perfetta sapientia di vero cognoscimento di sè, e della bontà di Dio in sè; e brevemente, carissimi Figliuoli, tutti i Tesori, & i diletti, che può avere un' Anima in questa vita, truova nella Santissima Oratione. Or questi cotali sono fiori odoriferi, che gittano odore nel cospetto di Dio nella natura Angelica,

e di-

e dinanzi a gli uomini. E però Io vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che se per infino al dì d'oggi fuste stati el contrario, che voi vi poniate fine, e termine: fate ragione d'essere Novitii, che testè di nuovo con grande reverentia entraste a osservare la Santa Religione; poichè Dio v'à fatti degni d'essere nello stato Angelico, non vogliate ponervi a stato Umano, perocchè nello stato Umano stanno i Secolari, che sono chiamati allo stato comune; ma voi sete nello stato perfetto, e non essendo perfetti non sareste in stato Umano, ma peggio, che in stato d'Animali bruti. Orsù, Figliuoli, bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, il quale fortificherà l'Anima, e torravvi ogni debilezza; conversate in Cella, dilettatevi del Coro, siate obedienti, e fuggite la conversatione, studiate all'Oratione, & alla vigilia. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Dicendosi all' uso d'oggi Convento quella Abitazione di Religiosi, i quali prendono il titolo di Frati, si dovrebbe leggere Monistero di Passignano, e non Convento dandosi quel nome a' luoghi abitati da' Monaci, quali sono quei di Passignano, che seguono l'Instituto di Vallombrosa. E' vero però, che gli Scrittori più antichi non molto badarono a questa differenza, ond'è, che trovansi appo diversi Autori i Conventi cangiati in Monisterj, ed i Monisterj in Conventi.*

A Don Giovanni dalle Celle di Valle Ombrosa.

A

I. Lo prega a volersi nutrire della Salute dell' Anime nella mensa della Santissima Croce, cioè con vero zelo dell' onor di Dio, e con tollerare molte persecutioni, giacchè il tempo presente il richiedeva, onde deplora i difetti, ed i peccati del Mondo, che in ogni genere di Persone si vedono.

Lettera LXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi gustatore, e mangiatore dell' Anime per onore di Dio in su la mensa della Santissima Croce, & accompagnarvi coll' umile, & immaculato Agnello. In altro luogo non veggo, Padre, che si possa mangiare questo dolce cibo: perchè no? perchè noi potemo mangiare in verità senza molto sostenere: ma co' denti della vera Patientia, e con la bocca del santo desiderio si conviene mangiare, & in su la Croce delle molte tribulationi da qualunque lato elle vengono, o per mormorationi, o per scandali del Mondo, e tutte sostenere infino alla morte. Ora è il tempo, carissimo Padre, di mostrare se noi siamo amatori di Cristo Crocifisso, o no, e se noi ci dilettiamo di questo cibo: tempo è di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo; fadiga dico corporale con molto sostenere, e fadiga mentale, cioè, con dolore, & amaritudine offerire lagrime, e sudori, umile, e continua Oratione con ansietato desiderio dinanzi a Dio, perocchè io non veggo, che per altro modo si plachi l' ira di Dio verso di noi, e s' inchini la sua Misericordia, e con la sua Misericordia ricoverare tante Pecorelle, che periscono nelle mani delle Dimonia, se non per questo modo detto, cioè, con grande dolore, e compassione di Cuore, e con Orationi grandissime.

E pe-

E però io v' invito, carissimo Padre, da parte di Cristo Crocifisso, che ora di nuovo cominciamo a perdere noi medesimi, & a cercare solo l'onore di Dio nella salute dell' Anime senza alcuno timore servile, o per pene nostre, o per piacere alle Creature; o per morte, che ci convenisse sostenere, per neuna cosa mai allentare i passi, ma correre, come ebbrii d' amore, e di dolore delle persecutione, che è fatta al Sangue di Cristo Crocifisso, perocchè da qualunque lato noi ci volliamo, el vediamo perseguitare. Unde se io mi vollo a noi membri putridi, noi el perseguitiamo con molti difetti, e con tante puzze di peccati mortali, e con l' avvelenato amore proprio, el quale avvelena tutto quanto el Mondo; e se io mi vollo a' Ministri del Sangue di questo dolce, & umile Agnello, la lingua non può anco narrare tanti mali, e difetti. Se io mi vollo a' Ministri, che sono al giogo dell' Obedientia, per la maledetta radice dell' amor proprio, che non è anco morta in loro, gli veggo tanto imperfetti, che neuno s' è condotto a volere dare la vita per Cristo Crocifisso; ma più tosto anno usato el timore della morte, e della pena, che el santo timore di Dio, e la reverentia del Sangue. E se io mi vollo a' Secolari, che già anno levato l' affetto del Mondo, non anno usata tanta virtù, che si siano partiti dal luogo, o eletta la morte, innanzi che fare quello, che non si debba fare; e questo essi l'anno fatto per imperfettione, o essi el fanno con consiglio, el quale consiglio, se io avessi a dare, io consigliarei, che, se essi volessero usare la perfettione, eleggessero innanzi la morte, e se essi si sentissero debili, fuggire il luogo, e la cagione del peccato giusta al nostro potere. Questo consiglio medesimo, se neuno ve ne venisse alle mani, mi parrebbe, che voi, & ogni Servo di Dio el dovesse dare; perocchè voi sapete, che in neuno modo, non tanto per paura di pena, o di morte, ma per adoperare una grande virtù, non ci è licito di commettere una piccola colpa. Sicchè dunque da qualunque lato noi ci volliamo, non troviamo altro, che difetti, che io non dubito, che se uno solo avesse tanta perfettione, che avesse data la vita per li casi, che sono occorsi, & occorrono tutto dì, che el Sangue averebbe chiamato misericordia, e legate le mani della Divina Giustitia, e spezzati i Cuori di Faraone, che sono indurati come pietra di Diaman-

B

mante, e non veggo modo, che si spezzino altro, che col Sangue. Oimè, oimè, oimè, disaventurata l'Anima mia, veggo giacere el morto della Religione Cristiana, e non mi doglio, nè piango sopra di lui: veggo la tenebre venuta nel lume, perocchè dal lume della Santissima Fede ricevuto nel Sangue di Cristo, gli veggo venire ad essere abbacinati, e riseccata la pupilla dell'occhio, unde, siccome ciechi, gli vediamo cadere nella fossa, cioè nella bocca del Lupo Infernale, dinudati delle virtù, e morti di freddo; essendo dinudati della Carità di Dio, e del Prossimo, e sciolti dal legame della Carità, e perduta ogni reverentia di Dio, e del Sangue. Oimè, credo, che le iniquità mie ne sieno state cagione. Adunque vi prego, carissimo Padre, che preghiate Dio per me, che mi toglia tante iniquitadi, e che io non sia cagione di tanto male, o elli mi dia la morte; e pregovi, che pigliate questi Figliuoli morti in su la mensa della Santissima Croce, e ine mangiate questo cibo, bagnati nel Sangue di Cristo Crocifisso. Dicovi, che se voi, e gli altri Servi di Dio non ci argomentiamo con molte Orationi, e gli altri con correggersi di tanti mali, el Divino giudicio verrà, e la Divina Giustitia trarrà fuore la verga sua, benchè, se noi apriamo gli occhi, è già venuta una delle maggiori, che noi potiamo avere in questa vita, cioè d'essere privati del lume di non vedere el danno, & il male dell'Anima, e del Corpo; e chi non vede, non si può correggere, perocchè non odia el male, e non ama el vero Bene; unde non correggendosi cade di male in peggio, e così mi pare, che si faccia, & a peggio siamo ora, chel primo dì. Adunque c'è di bisogno di non ristarci mai, se noi siamo veri Servi di Dio, con molto sostenere, e con vera patientia, e dare la fadiga al Prossimo, e l'onore a Dio con molte Orationi, & ansietato desiderio, & i sospiri ci sieno cibo, e le laghrime sieno beveraggio in su la mensa della Croce, perocchè altro modo non ci veggo. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi gustatore, e mangiatore dell'Anime in su la mensa della Santissima Croce. Pregovi, che vi sieno raccomandati i vostri, e miei carissimi Figliuoli, cotesti di costà, e questi di quà; notricateli, & accrescetelì nella grande perfettione giusta el vostro potere, e brighiamo di corrire morti a ogni propria volontà spiritua-

C

le,

le, e temporale, cioè di non cercare le proprie consolationi spirituali, ma solo el cibo dell' Anime, dilettandoci in Croce con Cristo Crocifisso, e per gloria, e loda del nome suo dare la vita, se bisogna. Io per me muojo, e non posso morire a udire, e vedere l' offesa del mio Signore, e Creatore, e però vi dimando lemosina, che preghiate Dio per me voi, e gli altri. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Don Giovanni delle Celle Monaco, e Romito Vallombrosano fu degli Uomini illustri, che fiorirono al Secolo quartodecimo nelle Selve di Vallombrosa. Era Fiorentino di Patria, Nobile per nascita, celebre per Letteratura, eminente per Dignità, godendo della Badìa di Santa Trinita, ch' è nella Città di Firenze. Oscurò egli alcun tempo tutti questi pregj col cadere in bruttissimi falli d' incontinenza, adoperando anco per venire a fine delle sozze sue voglie il ministerio Diabolico. Avutosi dal Generale dell' Ordine alcun sentore di sì grave eccesso, non pure il rimosse d' Ufficio, ma condannollo a strettissimo carcere, e ad altre penitenze di salute. In questa prigionìa rientrò in se stesso, e sì riordinò il vivere suo, che tratto di carcere indi all' Anno e ricusò l' antico posto d' Abate, e volle ridursi ad un Romitorio, che s' alza sopra del Monistero di Vallombrosa detto le Celle (onde egli dall' esservi dimorato lunga stagione ne trasse il soprannome) e quivi menare il resto de' suoi giorni in lunga, ed aspra penitenza. In questa santa solitudine tutto si dette alla Contemplazione delle Cose celesti, alla Lettura de' sacri Libri, ed a tormentare con sommo rigore di penitenza il suo corpo; onde in breve salì in alta stima di Santità, ed acquistò grido d' eccelsa perizia nella Dottrina del Cielo.* Humi enim super paleas coopertus Sago laneo vestitus quiescebat, Carnis verò lasciviam jejuniis, & corporis laboribus supprimebat, etiam continuatis studiis, Divina tantum legens, adeò doctus, & peritus brevi evasit, ut nullius sacræ Disciplinæ expers videretur. *Così d' esso favellano gli Scrittori delle sue Geste. Con frequenti esortazioni, e con efficacissime Lettere tornò molti a Sanità di pensieri, riponendoli in via di salute; narrandosi singolarmente di lui, che sicurasse molti Fiorentini dagli errori, che serpeggiavano a quei tempi sparsi dagli Eretici Fraticelli. Morì in estrema Vecchiezza (non già l' Anno 1376., come n' ha scritto Don Al-*

Act. Sanct. Mart. die 10. pag. 50. & 51.

Act. Sanct. loc. cit.

Alberto Uvion nel suo Libro titolato Lignum vitæ , *essendo ancor vivo del 1378., come apparisce da questa Lettera, e dal Breve del Pontefice, che s' è registrato nelle Annotazioni alla Lettera 54., e del 1380. dopo la morte della Santa, come ora diremo) consumato più anche dal rigore delle penitenze, che dagli Anni, onde fu riputato meritevole d' avere il titolo di Beato, del quale tuttora onorasi il suo nome ne' Fasti Vallombrosani.* Inerat huic inter cæteras præclarissimas animi, & corporis artes, natura quædam pro tempore, proque persona clementia admirabilis, festivus sermo, & senectus oppido jucunda, ut alterum Socratem diceres. Verùm jam ætate, & incredibili pænitentia corpore semicorroso, & pene fracto, tempus resolutionis ejus venit. *Così seguono a favellare di lui gli Autori citati. Strinse egli famigliarità con Santa Caterina, e sì l' ebbe in riverenza, che fu solito appellarla sua Madre. Meritò per ciò quel caro Figliuolo esserle in singolar protezione, onde fu liberato da infirmità grave, quantunque da lungi ne stesse, inviandogli per due Monaci ordine di non istare più Infermo, ma tosto andarne da lei, giusta la testimonianza, che egli stesso ne inviò al B. Stefano Maconi; e poichè fu morta, mentre egli amaramente la piangeva, venne la Santa stessa dal Cielo a racconsolare il suo dolore col palesargli la Gloria, che ivi godeva, come pur' egli testificò a Barduccio Canigiani suo Condiscepolo nella Scuola di questa Serafica Maestra. Lasciò Don Giovanni a' Posteri diverse altre memorie della Santità di questa Vergine, che truovansi singolarmente in sette Epistole, c' hannosi a penna nella Certosa di Pavia, indrizzate ad alcuni Religiosi Eremitani, al Beato Raimondo, e ad un tal Conte Discepolo pure della Santa. Queste Lettere tengono questo titolo:* Incipiunt quædam Epistolę venerabilis Patris D. Joannis de Valleumbrosa ad Commendationem dictę Almę Virginis Catherinę de Senis: *e di esse si darà alcun saggio ad altra occasione. Le Lettere di questo santo Uomo corrono tra le Opere degli Autori del Buon Secolo della Lingua Toscana, onde citansi per dare autorità ad alcuna maniera di favellare da' Compilatori del Vocabolario della Crusca. Lasciò ancora a' Posteri una Leggenda de' Viaggi fatti da questa Vergine, come avvertì il Signor Girolamo Gigli nella Prefazione alla Vita della Santa; ma questa Scrittura è perduta.*

D. Eudos. Loccat. l.2. c.41.
Act. Sanct. loc. cit.
Act. Sanct. loc. cit.
Lett. del B. Stefano Tom. 1. di queste Opere pag. 469.
Vita della Santa pag. 470.
Act. Sanct. loc. cit.

[B] E se io mi vollo a' Secolari. *Sembra favellare de' gravis-*

vissimi disturbi della Città di Firenze a tempo dell'Interdetto violato, e poco prezzato da molti di quella Città.

[C] Che vi sieno raccomandati i vostri, e miei carissimi Figliuoli. *Di questi Discepoli di Don Giovanni s' accennerà alcuna cosa nelle Annotazioni alla Lettera 309., la quale dalla Santa fu loro scritta.*

A D. Giovanni Monaco delle Celle di Valle Ombrosa, essendo richiesto da Papa Urbano VI.

I. DElla virtù della Carità, e suoi effetti; e del Cibo, di cui ella si pasce, cioè della salute dell' Anime, con che esorta detto Monaco, essendo chiamato da Papa Urbano Sesto per l' ajuto di Santa Chiesa, ad obedire prontamente, senza pretesto alcuno d' Amor proprio, ma con vera Carità, e zelo dell' Amore di Dio, e della salute dell' Anime.

Lettera LXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo, e Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi arso nella Fornace della Divina Carità, la quale Carità consuma l' Acqua dell' amore proprio di noi medesimi, fa l' uomo perdere sè medesimo, cioè, che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, nè appetisce le proprie consolationi; ama el Prossimo non per sè, ma per Dio, cercando quanto gli è possibile, la salute sua; & ama Dio per Dio, perchè cognosce, ch' egli è somma, & Eterna Bontà, degno d' essere amato. O quanto è dolce questa madre della Carità! ella notrica i Figliuoli delle Virtù al petto suo, e neuna Virtù può dare a noi vita di Gratia, se ella non è fatta, e notricata dal-

dalla Carità. Ella è uno lume, che tolle la tenebre della ignorantia, col quale lume più perfettamente si cognosce la verità, e per lo cognoscimento più ama. Ella è uno vestimento, che ricopre la nostra nudità, cioè, che l' Anima, che è nuda di Virtù, unde le seguita vergogna, siccome all' uomo, che si vede nudo, ella la ricopre del vestimento delle vere, e reali virtù. Ella è un cibo, che insiememente notrica l' Anima, e dalle fame, che altramenti non sarebbe cibo dilettevole, se non fusse la fame insiememente col cibo; unde noi vediamo, che l' Anima, la quale si notrica in questa Fornace, sempre vuole mangiare il cibo suo, e quanto più mangia più à fame. Quale è il cibo suo? è l' onore di Dio, e la salute dell' Anime: levatasi da cercare l' onore proprio, corre come innamorata alla mensa della Croce a cercare l' onore di Dio. Ella si satolla d' obbrobrii, abbracciando scherni, e villanie, conformandosi tutta nella Dottrina del Verbo: con seguitare in verità le vestigie sue, non gli è duro il portare pena, nè fadiga, anco gli è diletto, perchè con odio Santo à abbandonato sè medesimo, unde riluce in lui la virtù della patientia, con le sue Sorelle, cioè, fortezza, e longa perseverantia: questi gusta l' arra di vita eterna, siccome quegli, che stanno nell' Amore proprio gustano l' arra dell' Inferno, perchè sono fatti incomportabili a loro medesimi, amando disordinatamente sè, e le Creature, e le cose create: bene è dunque dolce questa dolce madre: non è da dormire, ma è da cercarla con perfetta sollicitudine chi l' avesse smarrita per colpa. Smarrita dico, perchè la può ritrovare, mentre che à el tempo, e chi l' à imperfettamente, cerchi d' averla con perfettione, e non si dorma più, che noi siamo chiamati, & invitati a levarci dal sonno: dormiremo noi nel tempo, che i nemici nostri vegghiano? No, la necessità ci chiama, & il debito ci stregne, che come stretti d' amore ci debba destare. Or viddesi mai tanta necessità, quanta oggi vediamo nella Santa Chiesa, di vedere i Figliuoli notricati al petto suo essersi levati, e fare contra a lei, e contra al Padre con tanta miseria, cioè Cristo in Terra Papa Urbano VI. vero Sommo Pontefice, & anno eletto l' Antipapa, Dimonio incarnato egli, e chil seguita: ben ci debba stregnere il debito
di

di sovvenire al Padre nostro in questa necessità, al quale dimanda benignamente, e con grande umilità l'ajutorio de' Servi di Dio, volendoli dal lato a sè: noi doviamo rispondere, consumati nella Fornace della Carità, e non ritrare addietro, ma andare innanzi, con una verità schietta, che mai non sia contaminata per veruno piacere umano, con uno cuore virile intrare in questo campo della battaglia, con vera, e cordiale umilità. Rispondete adunque al Sommo Pontefice Urbano sesto, el quale con grande umilità vi chiama, non per le nostre Giustitie, ò Virtù, ma per la Bontà di Dio, & umilità sua; e però io vi prego per l'amore di Jesù Cristo Crocifisso, che voi prontamente compiate la volontà di Dio, e sua. Or m'avvedrò se voi sarete amatori di Dio, e della reformatione di Santa Chiesa, e se voi non raguardarete alle proprie consolationi. Son certa, che se voi averete consumato l'Amore proprio in questa Fornace, voi non curarete d'abbandonare la cella, e le vostre consolationi, ma pigliarete la cella del cognoscimento di voi, e con essa verrete a ponere la vita, se bisognerà per la verità dolce, altrementi no. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedere consumato ogni amore proprio di voi nella Fornace della Divina Carità. Escano fuore i Servi di Dio, e vengano ad annunciare, e sostenere per la verità, che ora è il tempo loro. Venite, e non indugiate, con ferma dispositione di volere attendere solo all'onore di Dio, e bene della Santa Chiesa, e per questo ponere la vita, se bisognerà. Non dico più quì: permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] El quale con grande umilità vi chiama. *Il Breve con cui Urbano VI. chiamava a Roma questo Don Giovanni con altri gran Servi del Signore, è dirizzato a D. Bartolomeo Serafini da Ravenna Priore della Certosa dell'Isola di Gorgona, e può vedersi nell'Annotazioni alla Lettera 54. Se egli s'inducesse a fare il viaggio è incerto. Più ha del probabile che andasse, non trovandosi, che la Santa il riprendesse della disubbidienza, come non si tenne dal farlo con Fra Guglielmo dell'Ordine Eremitano, e vedesi dalla Lettera 130. L'Autore, che lasciò alcune memorie di questo D. Giovanni non fa parola di questa*

D. Eud. Locat. loc. cit. l.1. c.41.

sua andata a Roma, come nulla nè pur dice dell' ordine fattogli d' andarvi. Certo è, che se egli n' andò a Roma, assai tosto ne partì pel suo caro Romitorio, giacchè quivi egli si stava, allorche morì la Santa, non essendo corsi diciassette mesi dalla spedizione del Breve, alla morte di questa Santa Vergine.

A

All' Abbate maggiore dell' Ordine di Monte Oliveto nel Contado di Siena.

I. DElla virtù della Carità, e conditioni di essa.
II. Dell' Umiltà sua nutrice, mostrando come questa, col lume della Fede, e col conoscimento di sè stesso, s' augumenta, e col conoscimento della Divina Bontà, ed amore di Cristo nostro Redentore verso di noi; che tutte l' altre virtù sono congiunte alla Carità, con che esorta l' Abbate a vestirsi di questa virtù, che specialmente conviene a chi à da governare Anime, e l' esorta in particolare a rallegrarsi per lo ritorno imminente di Frate P. alla sua obedienza, dalla quale s' era partito.

Lettera LXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi in perfettissima Carità, la quale Carità non cerca le cose sue. Ella è libera, e non è serva della propria sensualità, è larga, che dilata il Cuore nell'Amore di Dio, e dilettione del Prossimo suo, e però fa portare, e sopportare i difetti delle Creature per amore del Creatore: ella è pietosa, e non crudele, perchè a tolto da sè quello, che fa l'uomo crudele, cioè, l'amore proprio di sè, e però riceve caritativamente con grande pietà el Prossimo suo per Dio: ella è benevola, pacifica, e non iraconda: ella cerca le cose giuste, e san-

e sante, e non le ingiuste, e come le cerca, così le serva in sè, e però riluce la Margarita della Giustitia nel petto suo; la Carità, se ella lusinga, non inganna, e se riprende, non à odio, nè ira, ma caritativamente ama tutti come Figliuoli, o lusingando, o riprendendo, in qualunque modo si sia, ella è una madre, che concipe nell' Anima i Figliuoli delle virtù, e parturisceli per onore di Dio nel Prossimo suo.

II. La sua Balia è la profonda umilità. E che cibo li dà questa sua nutrice? Cibo del lume, e del cognoscimento di sè, col quale lume à cognosciuta la miseria sua, e la fragile sensualità cagione d'ogni miseria. Con questo cognoscimento s'umilia, e concipe odio verso sè medesima, e con questo notrica in sè il fuoco della Divina Carità, cognoscendo la ineffabile Bontà di Dio, la quale Bontà è principio, e fine d'ogni suo cognoscimento. Dopo questo lume, e cognoscimento si diletta di questo cibo, che Dio più ama, cioè della sua Creatura, la quale creò alla imagine, e similitudine sua, e tanto l'amò, che egli diede a morte il suo Figliuolo unigenito, perche placasse l'ira sua, e trassela dalla longa Guerra, nella quale era stata per la colpa d'Adam, & acciocchè nel suo dolcissimo Sangue lavasse la faccia dell' Anima, che per la colpa era tutta lorda; egli fu nostra Pace, e nostro tramezzatore tra Dio, e noi, ricevendo i colpi della Giustizia sopra di sè. Elli fu nostro Medico, che venne a sanare l'Umana Generatione, la quale giacea inferma, siccome dice il glorioso Apostolo Paulo. Egli è il nostro conforto, perocchè ci s'è dato in cibo. Questo Verbo dolce, per compire l'obedientia, e volontà del Padre suo nella Creatura, corse come innamorato alla mensa della Santissima Croce, ine mangiò il cibo dell' Anime sostenendo pene, obbrobrj, e villanie, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte, aprendo il Corpo suo, che da ogni parte versava Sangue. Tutto questo manifesta l'Amore, che Dio à all' Uomo, unde l'Anima, che sta in Carità si diletta di questo medesimo cibo dell' Anime, nè già el vuole pigliare per altro modo, chel pigliasse Cristo dolce, e buono Jesù, cioè, che ella vuole con lui insieme sostenere, e però con allegrezza patisce fame, e sete; scherni, e villanie, molestie dagli

gli Uomini, e dalle Dimonia. Questo Agnello sopportò la nostra ingratitudine, non ritraendo a dietro però di compire la nostra salute, dico che in questo, & ogni altra cosa l'Anima, che è in Carità, quanto li è possibile si vuole conformare con lui, e seguitare le vestigie sue. Ella riceve con benignità sotto l'ale della misericordia sua chi l'avesse offeso, perchè vede, che la Bontà di Dio à fatto a lei quello medesimo. Quanto è dolce dunque questa madre della Carità. E' veruna virtù, che non sia in lei? No: ella non è tenebrosa, perchè è la guida sua il lume della Santissima Fede, la quale è la pupilla dell'occhio dell'intelletto, che mena l'affetto in quello, che debba amare, ponendoli per obietto l'amore, che Dio gli à, e la Dottrina di Cristo Crocifisso; unde l'affetto, che col lume à veduto sè essere amato, è costretto ad amare il suo Creatore, in verità mostrandolo con seguitare la Dottrina della Verità. Bene è adunque da levarsi dal sonno della negligentia, & ignorantia, e con sollicitudine cercarla nel Sangue di Cristo Crocifisso, perchè nel Sangue ci rappresenta questo dolce, & amoroso fuoco: per questo modo acquistaremo la vita della gratia, per altro modo no. E però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi in perfettissima Carità, la quale ogni Creatura ragionevole debba avere in sè, se vuole gustare Dio nella vita durabile. Ma molto maggiormente ne sono obligati, & è necessaria a quelli, che anno a reggere, & a governare Anime, perocchè è sì grande peso, che se fussero privati della Carità, non portarebbero questo giogo, senza offesa di Dio; non vuole essere tiepida, nè imperfetta la carità del Prelato, ma perfetta con grandissimo caldo d'amore, e desiderio della salute de' Sudditi suoi, e col lume di discretione sapere dare ad ogni uno, secondo che è atto a ricevere, caritativamente correggere, facendosi infermo con loro, insieme lusingando, e correggendo secondo, che vuole la Giustitia, e la Misericordia, cercando la Pecorella smarrita, e poichè l'à ritrovata, ponersela in su la spalla, portando i pesi suoi sopra di sè, e rallegrarsi, e fare festa della Pecorella ritrovata all'Ovile. A questa allegrezza, v'invito, carissimo Padre, inverso la vostra Pecorella, che tanto tempo stette nella Gregge con l'altre, cioè, Frate P. el quale è oggi Mona

B

naco di Santo Lorenzo, e pare che umiliata a ricevere la verga della Giustitia si voglia tornare al suo Ovile all' obedientia dell' Ordine, e vostra. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *L' Abate maggiore del Monistero di Mont' Oliveto nel Contado di Siena è quegli, cui sta commesso il Governo di tutto l' Ordine, ed in oggi appellasi Abate Generale. Questa illustre Religione, che quì dicesi de' Monaci Bianchi, a cagione del vestire di bianco, che costumano i suoi Religiosi, nacque al mondo di Padre Sanese nel Territorio di Siena, in un Diserto detto d' Accona, Diocesi d' Arezzo a que' tempi, ma al presente di Pienza. Il B. Bernardo Tolomei chiaro per Nobiltà di natali, e più ancora per Santità di Vita, ne fu l' Institutore; ma il nome le fu recato dal Cielo, non datole dal Monte abondante d' Ulivi, come scrisse il Pontefice Pio II. ne' suoi Commentarj, e che ha tratti altri in errore, sì d' essa favellando.* Mons ipse domesticis arboribus consitus plurimas habet oleas, unde Oliveti nomen ortum, *nè pure essendo egli vero, che abbia quel Monte, se pure anche dee appellarsi Monte, e non anzi Valle, gli Ulivi, nulla punto amando quel Terreno cotesti Alberi. Narrasi dunque, che la Reina degli Angioli datasi a vedere in sogno a Guido Tarlati da Pietramala, Vescovo, e Signore d' Arezzo, famoso più anche di quello che a Sagro Pastore convengasi, cui dal Pontefice Giovanni XXII. era commesso il dar forma di Religione all' adunanza fatta da Bernardo, mostrogli non pure la Regola, che tener doveano quei Religiosi novelli, e l' Abito onde cuoprirsi; ma sì ancora il nome da cui doveano appellarsi, e la Insegna, che a rispetto di quello inalzare doveano. Tenendo Ella per tanto nella destra l' Impresa di tre Monti con una Croce al disopra, e con due Ulivi da' Lati, gli palesò esser sua mente, che alla nuova Religione si desse il nome di Santa Maria di Monte Oliveto, a memoria della dipartenza, che di su quel Monte fece dalla madre il Divino Figliuolo al salire, che fece al Cielo. Consagrato quel Romitaggio dalle virtù di que' Religiosi novelli, cangiò il nome, che avea di diserto d' Accona, in quello di Mont' Oliveto; detto ancora Mont' Oliveto Maggiore per essere il Monistero Capo dell' Ordine, e pure talora Mont' Oliveto di Chiusure, da picciolo Castelletto, che sorge sopra del Monistero in* non

Lib. 10.

Moreri Dict. Hist.

D. Sec. Lanc. Hist. Olivet. l. 1. pag. 9.

P. Giovanni Rhò Esemp. 91.

P. Mariano Sozzin. Vit. del B. Bernardo Test. a pen. de' Sig. Sozzini.

non lunga distanza. Questo è a sedici miglia di Siena, e quattro sole fuori dalla strada, che da questa Città a Roma ne guida. L'Edificio quantunque in sito inameno, e privo d'acqua, avvegniache Pio II. vi faccia nascere una bella sorgente d'acqua viva, e perpetua, intorniato da Balze, e da Colline infeconde, è vago, e magnifico, essendosi ancora colla Industria recato a qualche amenità quel Diserto; veggendosi d'intorno al Monistero folta Selva di Cipressi, che servono dell'ombra loro al Sollievo delle menti di quei Religiosi, affaticate dal lungo Coro, e dallo studio continuo, appellate per ciò da quel Pontefice Jucunda Monachis solatia; *benchè aggiunga di poi per ischerzo,* jucundiora his, quibus postquam viderunt, abire licet. *Di questo Monistero n'è Abate il Generale, appellato dalla Santa Abate maggiore, il cui Ufficio è a tre soli Anni, onde non avendo questa Lettera nòta veruna di tempo, non può darsi sicurezza alcuna del Generale, cui ella la scrisse.*

[B] Frate P. *Potrebbe dirsi per semplice congettura, che il Religioso, per cui ella prega, fosse il celebre Pietro Tartari, che di Monaco Olivetano era di que' tempi passato ad altro Instituto, cadendo nel nome d'esso per prima lettera il* P. *e quel che più forte rende l'indizio, dimorando egli nel Monasterio di San Lorenzo fuori delle Mura di Roma, ove era passato dal Priorato di Santa Maria nuova, ed in tal luogo appunto stavasi questo Religioso per cui Ella impiega la sua intercessione. Se egli ne tornasse alla Professione antica di Mont'Oliveto non m'è noto; sò però bene, ch'egli era stato eletto con altri Olivetani a dar ristoro all'Osservanza Monastica di Monte Casino, non essendosi chiaro se di fatto ciò facesse sì subito, mentre l'Ordine del Pontefice è del 1370. e questi tuttora stavasi Priore a Santa Maria nuova del 1372. e per conseguente era Monaco Olivetano, avendo quest'Ordine avuta quella Chiesa dal Pontefice Gregorio XI. ch'erane titolato, essendo Cardinale. Vestì egli indi a non molto l'Abito nero de' Benedettini, e fu Abate di S. Lorenzo, che a quelli Anni era de' Benedettini, i quali il tennero ancora per quasi tutto il Secolo seguente, & a 2. di Novembre del 1375. ne andò a governare il Monistero di Monte Casino, e si fece assai famoso al tempo della Scisma; ma non fu mai Cardinale, nè Vescovo di Rieti, come lasciò scritto Tomaso Valsingamo, che trasse in errore il Ciaccone, ed il Lancellotto con altri, che gli hanno tenuto*

Don. Secon. Lancel. Hist. Oliv. lib. 1. pag. 30.

Valsing. in Hist Brevi ad Annum 1385 & 1388.

nuto

auto dietro, rifiutati da Felice Contelorio, dall' Abate Ughelli, e dal P. Agostino Oldoino.

Ciac. in Vita Greg. XI. Secund. Lancel. Hist Olivet. l. 1. pag. 26. Contel. in Elench. apud Ughel. Ughel. Ital. Sacr. To. 1. Col. 118. & seq. Oldoin. To. 2.

Al Priore de' Frati di Mont' Oliveto presso a Siena.

I. Lo Esorta ad essere buon Pastore de' suoi Sudditi, mostrando, come ciò non può farsi senza la Carità, e questa ottenersi salendo l' Arbore della Croce, cioè con la memoria della Passione, e del Sangue di Giesù Cristo sparso per noi, e gli raccomanda due Pecorelle, che gli mandava colla presente da vestirsi l' Abito di quell' Ordine.

Lettera LXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissimo, e Carissimo Padre per riverentia di quello Santissimo Sacramento, e Fratello in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi quello Pastore buono, e virile, che pasciate, e governiate con sollicitudine perfetta le Pecorelle a voi commesse, imparando dal dolce Maestro della Verità, che à posta la vita per noi Pecorelle, che eravamo fuore della via della Gratia. E' vero dolcissimo Fratello in Cristo dolce Jesù, che questo non potete fare senza Idio, e Idio non potiamo avere nella Terra; ma un dolce rimedio ci veggo, che essendo con Cuore basso, e piccolo, voglio, che facciate come Zaccheo, che essendo piccolo salì sull' Arbore per vedere Dio, per la quale sollicitudine meritò d' udire quella dolce parola, dicendo, Zaccheo vattene alla tua Casa, che oggi è di bisogno, ch' io mangi con teco. Così doviamo fare noi, che essendo noi bassi, con stretto Cuore, e poca Carità, noi saliamo in sull' Arbore della Santissima Croce, ine vedremo

Luc. 19.

mo, e toccaremo Idio: ine trovaremo el fuoco della sua inestimabile Carità, & Amore, il quale l'à fatto corrire insino agli obbrobrii della Croce, levato in alto, affamato, & affetato di sete dell' onore del Padre, e della salute nostra. Ecco dunque il nostro dolce, e buono Pastore, che à posta la vita con tanto affamato desiderio, & affocato amore, non raguardando alle pene sue, nè alla nostra ignorantia, & ingratitudine di tanto beneficio, nè a rimproverii de' Giudei, ma come innamorato, ubidiente al Padre con grandissima reverentia. Bene si può adunque, se noi vorremo, adempire in noi quella parola, se la nostra negligentia non ci ritrae, salendo in su l'Arbore, siccome disse la dolce bocca della Verità. Se io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a me. E veramente così è, che l'Anima, che ci è salita, vede versare la Bontà, e Potentia del Padre, per la quale Potentia à data virtù al Sangue del Figliuolo di Dio di lavare le nostre iniquitadi. Ine vediamo l'obedientia di Cristo Crocifisso, che per obedire muore; e fa questa obedientia con tanto desiderio, che maggiore gli è la pena del desiderio, che la pena del Corpo: vedesi la clementia, e l'abondantia dello Spirito Santo, cioè, quello Amore ineffabile, chel tenne confitto in sul legno della Santissima Croce, che nè chiovi, nè fune l'averebbe potuto tenere legato, se il legame della Carità non fusse: ben sarebbe Cuore di Diamante, che non dissolvesse la sua duritia a tanto smisurato amore, e veramente il Cuore vulnerato di questa Saetta, si leva su con tutta sua forza; e non tanto è l'Uomo in sè mondo, ma è monda l'Anima, per la quale Dio à fatto ogni cosa. E se mi diceste io non posso salire, perocchè esso è molto in alto, dicovi, che egli à fatti gli Scaloni nel corpo suo, levate l'affetto a' piedi del Figliuolo di Dio, e salite al Cuore, che è aperto, e consumato per noi, e giognerete alla pace della bocca sua, e diventarete gustatore, e mangiatore dell'Anime, e così sarete vero Pastore, che porrete la vita per le Pecorelle vostre. Fate, che sempre abbiate l'occhio sopra di loro, acciocchè 'l vitio sia stirpato, e piantatavi la virtù; & io vi mando due altre Pecorelle; date a loro l'agio della Cella, e dello studio, perocchè sono due Pecorelle, le quali nutricarete senza fatiga, & averetene grande

Jo. 12.

B C

de allegrezza, e consolatione. Altro non vi dico: confortatevi insieme, legandovi col vincolo della Carità, sagliendo in su quello Arbore Santissimo, dove si riposano i frutti delle virtù maturi sopra al Corpo del Figliuolo di Dio; corrite con sollicitudine. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *A lato quasi delle mura di Siena è altro Monastero de' Padri Olivetani, fabbricato da Bonaventura Valcberino, e per esso donato al Beato Bernardo, il quale Monastero dal Santo Institutore dell' Ordine Monastico in Occidente ba il nome, dicendosi di San Benedetto. In esso cessò di vivere il Beato Bernardo, mortovi dalla sì terribile pestilenza del* 1348.*, cioè l' Anno, che seguì alla nascita di Santa Caterina; onde essendovi stati uccisi altri ottanta di quei Religiosi, datisi generosamente al Servigio degl' infetti, non si potè por mente, come ragion voleva, a serbare con distinzione di luogo il suo Sagro Corpo. Sicchè in questo pure non iscrisse giusto il Pontefice Pio II., allorchè favellando del Monistero di Monte Oliveto maggiore, e de primi tre Institutori dell' Ordine il B. Bernardo Tolomei, Ambrogio Piccolomini, e Patrizio Patrizj scrisse:* Quorum ossa religiosè colunt; *potendosi al più da quei Religiosi a quei tempi venerare le Ceneri di due soli, perchè a' nostri nulla punto si su de' Corpi, e delle ossa loro. Sì in questa Lettera, sì in ogni altra, che la Santa scrisse a' Monaci Olivetani, usa dar loro l' aggiunto di* Fra *per quello di* Don, *non adoperandolo però cogli altri Monaci o Benedettini, o Certosini, o Vallombrosani, che sieno. Acciocchè la ragione di questo comprendasi meglio, non sarà fuori affatto di proposito l' accennare quel tanto, che su questa materia fu ordinato pel Santo Patriarca Benedetto, la cui Regola è di norma sì a questi, sì al più degli altri Monaci d' Occidente. Ordinò egli, che niuno de' suoi Religiosi desse ad altri de' Monaci il puro nome senza l' accompagnamento d' alcun titolo, per essere ciò argomento di soverchia dimestichezza; ma da' più anziani al nome de' Giovani s' aggiugnesse Fratello, e questi appellassero quelli col titolo di Noni, o Nonni, i Superiori però dovessero dirsi per ognuno Abati, e Signori.* Nulli liceat [*dice il Santo Legislatore*] alium puro appellare nomine, sed Priores Juniores suos Fratres nominent; Juniores autem Priores suos Nonos, quod intelli-

Lancel. l.1. pag.17. & l. 2. pag. 115.

Vita del B. Bern.

Comment. lib.10.

S. Bened. in Reg.c.63. & in Opus c.8.

gitur paterna reverentia; Abbas autem, quia vices Christi agere videtur, Dominus, & Abbas vocetur. *Sonosi alcuni dati a credere, che in luogo di Noni, o Nonni debba leggersi Donni, e che siasi confusa la Lettera D. colla N. per simiglianza, che nella maniera antica dello scrivere tengono tra di loro queste due Lettere. Ma con picciola apparenza di probabilità ciò fu detto, trovandosi, che come il nome di Nonni davasi a Religiosi, così quello di Nonne era delle Religiose infino da' tempi di S. Girolamo; onde sembra un tal nome esser venuto loro da quello di Nonni dato a' Religiosi, e tuttora in Francia è d' ognuno il dare alle Monache questo nome, dicendole* les Nonnains, *che sonerebbe lo stesso in nostro Italiano, che le Madri. Monsignor Caramuel altra congettura apporta dell' origine di questo nome di Noni dato a' Monaci per antico in queste parole*: Monasteria magna in Decurias distribuit D. Pater; Decurio in Regula dicitur Decanus, reliqui novem Noni. Si stylo cultiori operam des, novem viros potius vocabis, seu potius Subdecanos, ac si Decanus nominaretur Decimus, & Nonus ille est, qui immediatè sequeretur Decimum. *Meglio però s' appone al vero lo stesso Autore, dicendo tal voce essere Italiana, guastandosi già a' tempi di S. Benedetto la lingua latina; e che tolgasi in significato d' Avolo, e che il Santo volesse d' un tal titolo, che porta reverenza, onorato il merito, il grado, e la età più avanzata de' suoi Monaci. Queste Ordinazioni coll' andare di tanti secoli s' alterarono per modo, che rimasi in disuso i titoli di Nonni, e di Fratelli, forse per volersi i Monaci differenziati da' novelli Religiosi mendicanti, tutti si tolsero quello di Don; che nato, come credesi, dalla voce latina* Dominus *significa lo stesso, che Signore. Perchè avendo la Santa Chiesa per giusto dovere tolta la voce accorciata* Domnus *per quella di* Dominus, *che unicamente ella da al Supremo de' Signori, e con essa appellando gli Ecclesiastici, non è difficile a credersi, che i Monaci ad umiltà maggiore la dimezzassero ancora togliendosi il* Dom *pel* Domnus, *e con essa titolassero in prima i loro Abati, lasciandola poi scorrere agli altri Monaci. Quindi può trarsi ragione onde i Monaci Olivetani non pur dalla nostra Santa, ma sì per le Storie dell' Ordine loro dicansi Frati; poiche essendo nata la Religione di fresco, cioè non prima del 1319., e menando* que'

Caramuel. in Com. Reg. n. 1791.

Apud Theoph. Rain. Crit. To. 11. pag. 178.

Ep. 22. & 99.

Loc. cit. n. 1477.

Caramuel. Ibid. n. 1477 Rain. loc. cit.

que' Religiosi santissima vita, per maggiore umiltà appellavansi tra di loro Fratelli, senza tener risguardo o a grado, o ad età, essendo quel titolo il più basso, che assegnasse la Regola; dalla cui voce deriva quella accorciata di Frate, *e la più corta di* Fra; *ed all' esempio loro gli altri di fuori adattaronsi ad appellarli di tal maniera. Tennero i Monaci Olivetani questo antico costume infino all' Anno 1544. sotto il Generalato di Don Matteo d' Aversa, in cui il Cardinale Giovanni Maria del Monte Protettore dell' Ordine, e che fu poi il Pontefice Giulio III., di volontà del Pontefice Paolo III. ordinò a questi Religiosi il conformarsi nei titoli a quel tanto, che avea stabilito S. Benedetto, onde da quel tempo presero gli Olivetani a titolarsi con* Don, *alla maniera, che usavanlo gli altri Monaci, rimanendo il titolo di Frate a' soli Religiosi di Servigio. Il Superiore poi di questo Monastero è detto Priore, perchè così portava l' uso di que' tempi. Costumavasi per essi dare il titolo d' Abate a que' Superiori, che aveano in Governo Monasterj, i quali già di prima erano Badìe, ove a quei, che presedevano a' Monasterj per nuovo fabbricati, altro titolo non davano da quello in fuori di Priore. Il Generale Fra Cipriano da Verona ottenne l' Anno 1335. dal Pontifice Paolo III., che tutti i Superiori de' Monisterj dell' Ordine all' avvenire si dicessero Abati; e che quei, che governassero in luogo suo, s' appellassero Priori, o Vicarj; ma chi teneva il Governo di Monte Oliveto maggiore si titolasse Vicario Generale, ove prima dicevasi Priore Conventuale.*

D. Sec. Lancel. Hist. Olivet. l. 1. pag. 90.

Id. Ibid pag. 68. & 69.

[B] Vi mando due altre pecorelle. *Quanto la Serafica Vergine amasse questi buoni Religiosi si può arguire e dalle Lettere, che scrisse loro, che sono dodici, e dall' ajutarsi, che faceva ad accrescerne il numero con inviar loro de' nuovi Compagni, come quì vedesi; non restando di farlo, nè pure quando era in Cielo, come s' avvertirà nelle Annotazioni alla Lettera 266.; e ben essi n' erano degni per la vita religiosissima, che menavano. Il Pontefice Urbano V. in un suo Breve appellò questa Religione* Speculum, & exemplum Observantiæ regularis, & vitæ. *Il perchè bramando diversi Sommi Pontefici ritrarre nella pristina disciplina, da cui erasi sottratto l' Ordine Monastico, elessero gli Olivetani a condurre a buon fine opera così degna; onde ad alquanti di loro appoggiarono la riforma del celebre*

Lanc. Lib. 1. pag. 34. & 35.

Monistero di Monte Casino, ed alla cura di questa Congregazione commisero quello di S. Giustina di Padova, e 'l tenne degli anni parecchi.

[C] Date a loro l'agio della Cella, e dello studio. *A' tempi di S. Caterina non costumavano questi buoni Religiosi di dare la mente allo studio delle Lettere, menando vita da Romiti, impiegando il tempo e nell' esercizio del Coro, e dell' Orazione, ed in fatiche del corpo, e lavori della mano. Pure potevano furando il tempo al sonno, o a qualche onesto sollievo dell' animo, far qualche studio in privato per apprendere le scienzie senza trascorrere le leggi o della Regola, o dell' uso. Sicchè questi Giovani cupidi di apprendere colle Virtù Religiose anche le Arti liberali osarono l' autorità di S. Caterina affine di averne il commodo, e 'l buon volere da que' Superiori. Non prima del Secolo XVI. di comune consentimento si diè incominciamento da questi Religiosi all' esercizio delle Scienze sì naturali sì divine accoppiando alla solitudine, ed alla lunga fatica del Coro l' applicazione allo studio; ed hanno poi mantenuta questa bella unione insino al presente con infinita lor Gloria, singolarmente in questo Monastero di Monte Oliveto Maggiore, in cui vie più ogni giorno fioriscono e le Lettere, e la Religiosa Osservanza.*

Lanc. pag. 26

A Fra-

A Frate Niccolò di Ghida, e Frate Giovanni Zerri, ed a Frate Niccolò di Jacomo di Vannutio di Monte Oliveto.

I. GLi esorta all' immitatione di Giesù Cristo con seguitare la via, ch' egli è venuto nel Mondo ad insegnarci, acciò ottenessimo la vita eterna.

II. Dell' errore di quelli, che vogliono seguitare una via a modo suo, e del danno, che ne ricevono.

III. Del modo d' amare Iddio non per proprio utile, ma per di lui gloria, come Egli amò noi per sua mera Bontà.

IV. Della Patientia, Umilità, ed altre Virtù insegnateci da Gesù Cristo, e del lume della Fede, con cui dobbiamo rispondere alle molestie del Demonio.

V. L' esorta all' esercitio dalla Santa Oratione, alla Perseveranza, Obedienza, annegatione della propria volontà, Patienza, ed a tutte l' altre virtù, che ci convengono per imitar Giesù Cristo.

Lettera LXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi seguitatori dell' umile, & immacolato Agnello, el quale ora c' è rappresentato dalla Santa Chiesa in tanta umilità, e mansuetudine, che ogni Cuore di Creatura ne doverebbe venire meno, e confondere, e spegnere la Superbia sua. Questo Parvolo è venuto per insegnarci la via, e la Dottrina della Verità, perchè la via era rotta per lo peccato d' Adam per modo, che neuno poteva giognere al termine di vita eterna. E però Dio Padre costretto dal fuoco della sua Carità ci mandò el Verbo dell' unico suo Figliuolo, el quale venne come uno Carro di fuoco, manifestandoci el fuoco dell' amore ineffabi-

fabile, e la Misericordia del Padre Eterno, insegnandoci la Dottrina della Verità, e mostrandoci la via dell'amore, la quale noi doviamo tenere. E però disse egli: Io son Via, e Verità, e Vita: chi va per me, non va per le tenebre, ma giogne alla luce: e così è, perocchè, chi seguita questa Via in Verità, ne riceve Vita di Gratia, e va col lume della Santissima Fede, e con esso lume giogne all' eterna visione di Dio. Dove ce l'à insegnata questa Dottrina questo dolce, & amoroso Verbo? Su la Cattedra della Santissima Croce, & ine ci lavò la faccia dell' Anima nostra col pretioso Sangue suo. Dico, che c'insegnò la via dell' Amore, e la Dottrina della virtù: elli ci mostrò in che modo noi doviamo amare a volere avere la vita; unde noi siamo tenuti, & obligati di seguitarlo, e chi nol seguita per la via delle Virtù, esso fatto el perseguita col vitio.

Jo. 14

II. Unde molti sono, che vogliono perseguitare, e non seguitare, e vogliono andare innanzi a lui, ma non dietro a lui, facendo un'altra via di nuovo, cioè di volere servire a Dio, & avere le virtù senza fadiga; ma ingannati sono, perocchè elli è la via. Questi cotali non son forti, nè perseveranti, anco vengono meno, e nel tempo della battaglia gittano a terra l'Arme, cioè l'Arme dell' umile, e continua Oratione con l'affocata Carità, & il coltello della volontà, con che si difende, el quale à due tagli, cioè odio del vitio, & amore della virtù, el piglia con la mano del libero arbitrio, e dallo al Nemico suo: sicchè trattosi l'Arme, che riparava a' colpi delle molte tentationi, molestie dalla Carne, e persecutioni dagli Uomini, e dato el coltello, con che si difendeva, rimane vinto, e sconfitto; unde non gli seguita gloria, anco vergogna, e confusione; e tutto gli adiviene, perchè non seguita la Dottrina del Verbo, ma perseguitava, volendo andare per altra via, che tenesse elli.

III. Adunque ci conviene tenere per lui, & amare schiettamente in verità non per timore della pena, che seguita a colui, che non ama, è non per rispetto dell' utilità, e del diletto, che trova l'Anima nel amore, ma solo perchè el Sommo Bene è degno d'essere amato da noi; e però el doviamo amare, se mai utilità non ne avessemo, e se danno non avessemo per non amare, noi doviamo pure amare; così fece elli,

li, perocchè elli ci amò ſenza eſſere amato da noi, non per utilità, che elli poteſſe ricevare, nè per danno, che ne poteſſe avere non amandoci; perocchè elli è lo Dio noſtro, che non à biſogno di noi, unde el noſtro bene non gli è utile, & il noſtro male non gli è danno. Dunque perchè ci amò per ſua Bontà, così dunque noi el doviamo amare per la Bontà ſua medeſima; e quella utilità, che noi non poſſiamo fare a lui, doviamo fare al Proſſimo noſtro, & amarlo caritativamente, e non diminuire l' Amore verſo di lui per alcuna ingiuria, che ci faceſſe, nè per ſua ingratitudine; ma doviamo eſſer coſtanti, e perſeveranti nella Carità di Dio, e del Proſſimo; perocchè così fece queſto dolce, & amoroſo Verbo, che non attendeva ad altro, che all' onore del Padre, e alla Salute noſtra; e non allentò l' andare, nè di corrire all' obbrobrioſa morte della Croce per noſtra ingratitudine, che ci vedeva ſpregiatori del Sangue, nè per pena, nè per obbrobrj, che ſi vedeva ſoſtenere. Perchè? perchè el ſuo fondamento era d' amare noi ſolo per onore del Padre, e ſalute noſtra.

IV. Queſta dunque è la via, che ci à inſegnata, dandoci Dottrina d' Umilità, e d' Obedientia, di Patientia, di Fortezza, e di Perſeverantia, perocchè elli non laſsò el giogo dell' Obedientia, che aveva ricevuto dal Padre, nè la ſalute noſtra per alcuna pena, ma con tanta Patientia, che non n' è udito il grido ſuo per neuna mormoratione, forte, e perſeverante infino all' ultimo, che elli rimiſſe la Spoſa dell' umana generatione nelle mani del Padre Eterno. Adunque vedete, Figlioli miei, che elli v' à moſtrata la via, e inſegnata la Dottrina; doveteła ſeguitare dunque virilmente, e ſenza alcuno timore ſervile, ma con timore ſanto, con ſperanza, e fede viva, perocchè Dio non vi porrà maggior peſo, che voi potiate portare; e con queſta fede riſpondere al Dimonio, quando vi metteſſe timore nelle menti voſtre dicendo: le battaglie, e le fadighe dell' Ordine, & il giogo dell' Obedientia tu non lo potrai portare; e dicendo: meglio è, che tu ti parta, e ſtia nella Carità comune, o tu va in un' altra Religione, che ti ſia più agevole, che queſta, e potrai meglio ſalvare l' Anima tua; non è da crederli, ma col lume della Fede perſeverare nello ſtato voſtro infino alla

la morte. Già sete levati, carissimi Figliuoli, dalla Bontà di Dio dalla puzza del Secolo, e sete entrati nella Navicella della Santa Religione a navigare questo mare tempestoso sopra le braccia dell' Ordine, e non sopra le vostre, col timone della santa Obedientia, e ritto avete l' Arbore della Santissima Croce, spiegatevi su la vela della sua ardentissima Carità, con la quale vela giognerete a porto di salute, se voi vi soffiarete col vento del santo desiderio, con odio, e dispiacimento di voi, con umile, obediente, e continua Oratione.

V. Or con questo vento prospero si gionge, e con perseverantia al Porto di vita eterna. Ma guardate, chel timone dell' Obedientia non v' esca delle mani, perocchè subito sareste a pericolo di morte. So' certa, che se averete spogliato el cuore del proprio amore sensitivo, & in verità vestiti di Cristo Crocifisso, cioè d' amare lui schiettamente senza rispetto di pena, o di diletto, come detto è, voi el farete stando nella Navicella dell' Ordine, & abbracciarete l' Arbore della Santissima Croce, seguitando le Dottrine, e le vestigie dell' umile, & immacolato Agnello, annegando, & uccidendo la vostra propria volontà con obedientia pronta, che mai non allenti per alcuna fadiga, o per Obedientia incomportabile, ma sempre obedienti infino alla morte. O gloriosa Virtù, che porti teco l' Umilità, perocchè tanto è l' uomo umile, quanto obediente, e tanto obediente, quanto umile. El segno di questa Obedientia, che ella sia nel Suddito, è la Patientia, con la quale Patientia non vorrà recalcitrare alla volontà di Dio, nè a quella del Prelato suo, guarda già, che non gli fusse comandato cosa, che fusse offessa di Dio, perocchè a questa non debba obedire, ma a ogni altra cosa si. Questa virtù non è sola quando ella è perfetta nell' Anima, anco è accompagnata con lo lume della Fede fondata nell' Umilità, perocchè altrimenti non sarebbe obediente con la Fortezza, e con la longa Perseverantia, e con la gemma pretiosa della Patientia. Ora questo modo corrite per la via dell' amore in verità tenendo per la via del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio, e seguitarete la Dottrina sua d' essere obedienti, correndo per onore di Dio, e per salute vostra, e del Prossimo all' obbrobriosa morte della

la

la Croce, cioè, con ansietato desiderio di volere sostenere pene in qualunque modo Dio ve le concede, o per tentationi del Dimonio, o per molestia nel Corpo vostro, o per mormorationi, o per ingiurie, che vi facessero le Creature, & ogni cosa portarete per amore di Cristo Crocifisso insino alla morte: e non venite a tedio per alcuna battaglia, che vi venisse, ma ditelo al Prelato vostro, e portate virilmente, e conservate la volontà, che non consenta. A questo modo non offenderete, ma riceverete el frutto delle vostre fadighe, e per questo modo seguitarete la Dottrina dell' umile, & immaculato Agnello, perocchè in altro modo verreste meno, e non perseverareste nel vostro andare, ma ogni movimento vi darebbe a terra: e però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi seguitatori dell' umile, & immaculato Agnello, perchè altra via non ci sapevo vedere: e così è la verità, e chi altra via cerca, rimane ingannato. Adunque virilmente, carissimi Figliuoli, adempite la volontà di Dio in voi, e la promessa, che faceste, quando vi partiste dalle tenebre del Mondo, & entraste alla luce della Santa Religione. Siavi raccomandato Giovanni, che pregate Dio per lui, che ritorni al suo Ovile, e pigliate esemplo da lui d' umiliarvi, e non tenete la Infirmità del Cuore. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera, che già era la ottantesima nella impressione d' Aldo, trovavasi di bel nuovo rapportata al numero novanta a cagione, come mi credo, della diversità del Titolo; dacchè l' una aveasi indirizzata a Fra Niccolò di Ghido, a Fra Gio: Serri, ed a Fra Niccolò d' Jacomo di Vannuzzo di Mont' Oliveto; l' altra vedeasi con quest' altro Titolo. A certi di Mont' Oliveto presso alle Chiusure. La Lettera è però in tutto la stessa, se non inquanto nella seconda eranvi pochi versi non posti nella prima. Non avendosi quì per fine il fare quest' Opera più vasta di mole; ma sì il darla più sincera, e corretta d' errori, perciò non si rapporta, che una sola volta. L' essere però stata raddoppiata questa Lettera, è pur riuscito ad alcun giovamento pel fine inteso, mentre s' è potuto dar menda ad alcun' errore, ch' era scorso or nell' una, or nell' altra, dimodochè di due copie scorrette, si è potuto formarne una purgata d' ogni fallo.*

[B] O tu va in un' altra Religione. *Non essendo a que' tempi disdetto agli Olivetani il far passaggio ad altra Religione, alcuni di loro non reggendo al rigore di questa Congregazione, l' abbandonavano, passando ad Istituto men rigido. Il Pontefice Gregorio XI. l' Anno 1375. tolse via questa libertà, ordinando con suo Breve, che all' avvenire non fosse consentito alli Olivetani il passare ad altra Religione salvo, che a quella di Certosa.*

D. Second. Lancel. Hist. Oliv. Lib.1. pag.30.

[C] Siavi raccomandato Giovanni. *Questi ultimi versi non erano nella Lettera ottanta lasciati già per essere intorno ad affare particolare. La stessa mancanza trovasi in altre lettere non di rado, giacchè essendo il pregio maggiore di queste Epistole ne' sublimi sentimenti di Spirito dettativi dalla Santa, poco, ò nulla curarono del rimanente, molti di quei, che le trascrissero. Sonosi però queste poche righe aggiunte, perchè aveale la Lettera novanta, e lo stesso s' è fatto ad altre non poche, coll' ajuto de' Testi a penna, come s' avverte all' occasione, riuscendo molte di quelle aggiunte non poco utili, ed alla Erudizione, ed a formare più giusta l' Idea della nostra Santa, e de' Talenti, di cui fu adorna anche pel maneggio de' grandi Affari.*

A

A Frate Niccolò di Nanni dell' Ordine di Monte Oliveto, & a D. Pietro di Giovanni di Viva Monaco della Certosa a Maggiano presso a Siena.

I. Lo Esorta alla virtù della Perseveranza, mostrando come per acquistarla è necessario spogliarsi di ogni Amor proprio, e vestirsi della vera Carità.

II. Lo consiglia a dimenticarsi de i Parenti del Mondo, e della propria volontà, osservando la Santa obedienza, per lo che dimostra esser necessario, conoscere col lume della Santa Fede la gravità del peccato nella morte di Giesù Cristo, con che veniamo in odio della propria sensualità.

III. Come da ciò pervenga l' Anima al vero Amore, ed a perfettionarsi contro le tentationi, e molestie, onde l' esorta a sopportare virilmente tutte l' ingiurie, e villanie, e tentationi con fortezza, ed umile oratione, essendo stato chiamato alla perfettione, e quanto sia utile scoprire ogni cattivo pensiero, che ci viene in mente, al nostro Padre spirituale.

Lettera LXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi costante, e perseverante nel santo, e vero proponimento, che avete fatto nel Cuore, e nella mente vostra, cioè, di servire a Dio in verità nell' Ordine Santo, perocchè senza la Perseverantia non ricevereste el frutto delle vostre fadighe, perocchè solo la Perseverantia è quella, che è coronata. Sicchè vedete, che questa gloriosa virtù della Perseverantia c'è di gran necessità. Poi dunque che ella c'è di così grande bisogno, in che modo la potiamo avere? dicovelo.

lo. Ogni virtù à vita dall'affetto della Carità, e senza la Carità, perchè vi fusse l'atto della virtù, non ne riceva-rebbe l'Anima frutto di Gratia. Convienci dunque per affetto d'amore acquistare le virtù, ma all'amore vero non si può venire, che il Cuore, e l'affetto non sia spogliato dell'amore proprio di sè, el quale amore proprio, e tenerezza, che l'uomo à alla propria passione sensitiva, tolle la vita della Gratia, & offusca el lume dell'intelletto, el quale drittamente è una nuvola posta sopra la pupilla del lume della Santissima Fede, e perde el gusto del Santo desiderio; unde la virtù, che prima gli pareva buona, e dilettavasi di vederla nelli Uomini virtuosi, e per sè la cercava in Cristo Crocifisso, venuto, che elli è a questo amore proprio, gli pare tutto el contrario, e fallo debole, e timoroso, e l'ombra sua gli fa' paura, e questa è la cagione, che l'Uomo non persevera in quello, che elli à cominciato, cioè, mentre che la radice dell'amore proprio vive in lui, perocchè non avendo el lume, che già à perduto, come detto è, va in tenebre, e non cognosce la verità, nè cognosce el difetto suo, e le gratie, & i doni di Dio, e' quali à ricevuti dalla infinita sua Bontà. Ma se elli avesse questo cognoscimento, non sarebbe debile, ma forte, e perseverante, e non verrebbe meno per le inique, e malvage tentationi del Dimonio, nè per molestia della propria fragilità, nè per le lusinghe del Mondo, nè per le fadighe dell'Ordine; ma ogni cosa trapassarebbe con Cuore virile, e col lume della Santissima Fede.

B

II. Adunque, Carissimo Figliuolo, questo è il modo di venire a perfetta Perseverantia, cioè, che voi vi spogliate el Cuore, e l'affetto d'ogni amore proprio di voi, e d'ogni tenerezza del Corpo vostro: fuggite el ricordamento del Mondo, del Padre, e de Fratelli, Suore, e Parenti vostri, ricordateli per desiderio della salute loro con sante orationi, ma con altra tenerezza, no'. Voi sapete che el nostro Salvatore dice; noi doviamo renunciare al Padre, & alla Madre, a Suore, e Fratelli, & a noi medesimi, cioè alla propria nostra volontà, se noi vogliamo essere degni di lui, perocchè in altro modo non potremo. Voi avete cominciato a renuntiare al Mondo, & alla propria vostra volontà,

Luc. 14.

&

& avete preso el giogo della vera obedientia; a volerla dunque bene osservare, e compire questo proponimento in fine alla morte, vi conviene ogni dì di nuovo renuntiare al Mondo, & a tutte le sue delitie; Ma attendete, che la cosa, che non si cognosce, non si può nè pigliare, nè lassare, e però c'è bisogno el lume della Santissima Fede, e con esso lume ponere dinanzi all'occhio dell'intelletto vostro l'obietto di Cristo Crocifisso, nel quale obietto cognoscerete quanto è grave la colpa del peccato mortale; la quale colpa si commette col disordinato amore, e volontà, che l'uomo piglia, o in sè medesimo, o nelle Creature, che anno in sè ragione, o nelle cose create, e tanto è la gravezza del peccato mortale, che solo uno è sufficiente a mandare l'Anima all'Inferno, che dentro vi si trova legata. Tanto dispiacque a Dio, e dispiace, che per punire el peccato di Adam, mandò el Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo, e volselo punire sopra el Corpo suo, conciosiacosa che in lui non fusse veleno di peccato, nondimeno per satisfare alla colpa dell'Uomo, e per non lassarla impunita, el punì sopra el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo; unde Cristo benedetto fu nostra Giustitia, e la Giustitia, e la pena, che doveva portare l'Uomo, la portò elli, e come innamorato per compire l'obedientia del Padre, e la salute nostra corse all'obrobriosa morte della Santissima Croce. Sicchè bene vediamo in questo obietto del Verbo quanto è grave la colpa del peccato mortale. Vedendo dunque, che elli è di tanta gravezza, e tanto spiacevole a Dio, l'Anima, che l'à cognosciuto col lume della Fede, l'odia, e vienli a grande dispiacere, & il peccato, e la cagione del peccato; e perchè vede la legge perversa del Corpo suo, e uno strumento, che lo inchina a peccato, & è una legge perversa, che impugna contra allo Spirito, però la ragione con libero arbitrio, e con la santa, e buona volontà, si leva con odio, e dispiacimento, macerando el Corpo, e la Carne sua, & occidendo la propria volontà col coltello della santa obedientia, non ribellando mai all'ordine, nè al Prelato suo, ma sempre persevera, e debba perseverare con quello desiderio dell'obedientia, che elli v'entrò el primo dì, e con quello santo timore infino all'ultimo della vita sua, esercitandosi la mente

con

con umile, e continua oratione, acciocchè la mente non ſtia mai otioſa, ma ſempre ſi vuole empire, o ſalmeggiando, penſando, o levando la mente ſua a Dio, ragunando in sè medeſimo l' affocata Carità, la quale trova, e vede nel Sangue del Verbo del Figliuolo di Dio, perocchè del Sangue ci à fatto bagno per lavare i noſtri difetti.

III. E quando l' Anima vede, e penſa sè eſſere tanto amata da Dio, non può fare, che non ami, amando, la mente penſa di quello, che ella ama, e perchè ſenza amare non può vivere, e due amori contrarj inſieme non poſſono ſtare, di biſogno ſarà, che ſia ſpogliata del perverſo amore, e veſtita di quello di Dio. El cuore allora, che non può fare, che non ſenta quello, che ama, cacciarà con ſanti penſieri le cogitationi, che el Dimonio le voleſſe mandare nel cuore, e trovando el Dimonio, che el cuore arda nel fuoco della Divina Carità, non vi s' accoſterà molto, ſe non come la moſca alla Pignata, che bolle; ma ſe el Dimonio trovaſſe tiepido, e timoroſo, elli v' entrarebbe ſubbito dentro con diverſi, e laidi penſieri, e fantaſie. Doviamo adunque eſercitarci acciocchè non ſiamo trovati nè tiepidi, nè voti, ma pieni di Dio per ſanto deſiderio, meditando, e penſando a' dolci beneficii, che abbiamo ricevuti da lui, e ſe pure i penſieri veniſſero, perchè el Dimonio non dorme mai, ma ſempre ci moleſta, non doviamo però venire a tedio, nè a confuſione di mente, ma reſiſtere, e guardare, che la volontà non conſenta; perocchè, non conſentendo la volontà nè alle cogitationi del Dimonio, nè alla fragilità della Carne, non offende, anco merita per la pena, che elli porta, e per queſto ſe elli non ſi pone a ſedere per negligentia, nè venga a confuſione, nè a tedio di mente, nè laſſi lo eſercitio dell' oratione, ne viene a vera, e perfetta virtù, perocchè nel tempo delle battaglie cognoſce meglio sè, e la ſua fragilità, e la Bontà di Dio in sè, vedendo, che Dio per gratia gli conſerva la buona, e ſanta volontà, la quale volontà è ſola quella, che offende, e merita. Sicchè dunque vedete, che nel tempo delle grandi battaglie l' Anima viene a maggior perfettione, e provaſi nella virtù. Poi voglio, che voi crediate, che Dio non ci pone maggior peſo, che noi potiamo portare, anco ce li dà a miſura, perocchè elli è lo Dio

no-

noſtro, che non vuole altro, che la noſtra ſantificatione. Adunque col lume della Fede vi levate da ogni amore proprio, & acciocchè veniate a perfettiſſimo amore, vi ponete per obietto, come detto è, dinanzi all'occhio dell'intelletto voſtro Criſto Crocifiſſo, e la ineffabile Carità ſua, la quale v'à moſtrata col Sangue, che elli à ſparto con tanto fuoco d'amore, acciocchè col lume in queſto dolce Verbo cognoſciate la gravezza del peccato, e la propria voſtra fragilità, e la Carità ſua, nella quale Carità amarete, e cercarete la virtù, volendo ſoſtenere ogni pena per potere acquiſtare virtù, & amaretevi caritativamente col Proſſimo voſtro, & a queſto vi dovete ſtudiare, cioè d'amare Dio in verità, & il Proſſimo come voi medeſimo, & eſſere umile, & obedire con vera Patientia, ſoſtenendo pene, ingiurie, ſcherni, e villanie, e le fadighe dell'Ordine, e le gravi obedientie, che vi fuſſero impoſte dal Prelato, e le tentationi dal Dimonio, & ogni coſa portare con vera perſeverantia infino alla morte, e ricorrire nel tempo delle battaglie, e delle fadighe con queſto lume della Fede Santa ad abbracciare la Santiſſima Croce, & ine con ferma ſperanza ſperare nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Et io non dubito ponto, che eſſendo voi umile, la quale umilità notrica la Carità nell' Anima, & obediente con vera patientia, che in virtù di queſto Sangue voi averete vittoria de' Nemici voſtri, cioè, del Mondo, della Carne, e del Dimonio, e tornarete con la vittoria alla Città voſtra di Jeruſalem, la quale è viſione di pace, ma ſenza la forza, e perſeverantia, la quale ſi perde per amore proprio, non vi tornareſte mai: e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi coſtante, e perſeverante nel Santo proponimento, che fatto avete infino alla morte, e così vi prego, cariſſimo Figluolo, che facciate, poichè Dio vi à fatta tanta miſericordia, & il glorioſo Santo Niccolò, che v' à tratto delle puzze del Mondo, e di tanta miſerabile fadiga, nella quale voi eravate, e poſtovi nel Giardino della Santa Religione a combattere contra i vitii, e la propria volontà per acquiſtare le virtù, e per adempire la dolce volontà di Dio in voi. Combattete dunque virilmente, e non vollete il capo indietro, con lo ſcudo, e lume della Fede, navicando col giogo della Santa obedientia, & innanzi volere morire, che ricalcitrare all' obe-

obedientia Santa: e se alcuna volta alla sensualità li paresse duro a portare, o che l' Anima venisse alcuna volta a tedio, per molti pensieri, che venissero nella mente, non sentendo la pace, che vorrebbe; levatevi allora con vera umilità, riputandovi indegno della Pace, e quiete della mente, e degno di portare fadighe, in qualunque modo Dio ve le concede, considerando le pene, che il Figliuolo di Dio à portate per noi, & anco considerando le pene, che portaste in servitio del Dimonio. Direte allora a voi medesimo, come tu falsa sensualità portasti tanta pena, mentre che eri in tenebre del peccato mortale, molto maggiormente debbi portare ora per Cristo Crocifisso nel tempo, che Dio t' à dato el lume; porta oggi dunque, Anima mia, e domane farai quello, che ti farà fare Dio: forse che domane sarà terminata la vita tua, e riceverai el frutto, in virtù del Sangue, delle tue fadighe; Per questo modo, cioè facendovi degno delle fadighe per amore di Cristo Crocifisso, e per consideratione de' difetti vostri, trapassarete le fadighe, e portarete el giogo di Cristo, che è dolce, e suave, dando nell' Anima vostra l'ardore della sua inestimabile Carità. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè siate costante, e perseverante, e compiate l'allegrezza nell' Anima mia, la quale io ò avuta, per la salute vostra, dell' abito, e giogo Santo, che avete preso dell' obedientia, e pensate, che intollerabile dolore mi sarebbe d' avere tratto uno figliuolo per la Bontà di Dio dalle mani del Dimonio, & io vedesse, che voi non perseveraste, e non fuste specchio di Religione con vera umilità, & obedientia, e però vi prego, comando quanto io so, e posso, che voi non volliate el Capo in dietro a mirare l' Aratro: ma andate innanzi senza alcuno timore servile, e pregovi, che sappiate ponere freno alla lingua, e che quando i pensieri, e le forti tentationi d' alcuna cosa più particolare vi venissero nel Cuore, e fusse l' odio quando più si volesse essere, voi non lo teniate mai dentro da voi, anco le manifestate al Padre dell' Anima vostra; perocchè molto piace al Dimonio quando noi le teniamo, e molto gli dispiace quando noi le diciamo, perocchè tenendolo l' Anima se ne confonde, e viene a tedio, e lassa gli esercitii spirituali, che à presi, unde spesse volte viene a disperatione, & il Dimonio non

non vorrebbe altro, se non farci cadere in disperatione. Adunque c' è necessario el non temere, ma manifestare ogni nostra infirmità al Medico dell' Anima nostra con la speranza del Sangue di Cristo. Non vi dico più. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera fu inviata da Santa Caterina a due Religiosi d' Ordini differenti, cioè a Fra Niccolò di Nanni, o Giovanni, che dire si voglia, Olivetano; e a Don Piero di Giovanni di Viva Certosino a Maggiano, non avendovi altra varietà, salvochè alquanto più si stendea quella indirizzata all' Olivetano, più corta era quella, che ebbe il Certosino. Questa perciò s' è tolta, ed era già al numero 68., lasciandosi l' altra, e s' avvertirà più sotto, ciò che a quella mancava. Don Pietro di Giovanni di Viva era Priore della Certosa di Maggiano l' Anno 1380., come s' ha dalla Leggenda del B. Stefano Maconi, e con esso questo Santo Uomo introdusse trattato per vestire l' Abito di quella Religione. La Certosa di Maggiano vicina a Siena d' un miglio fu fondata dal Celebre Cardinale Riccardo Petroni nobile Sanese, a cui non pure questo sagro Ordine, e la Patria debbono tener grado pe' favori fatti loro, ma sì ancora il Mondo tutto Cattolico usar dee gratitudine, celebrandone il nome con lode pel molto, ch' egli operò a' suoi vantaggi, essendosi anche per opera, ed industria sua compilato il libro sesto de' Decretali. Il Monaco Olivetano nel Testo a penna è detto Fra Niccolò di Nanni di Ser Vanni, e come apparisce dall' ultima parte della Lettera, fu ridutto e a stato di penitenza, ed alla Religione dalla Santa. Forse fu egli Figliuolo a Nanni di Ser Vanni Savini convertito dalla Santa Vergine, come si ha nella sua Leggenda.*

Lib. 2. c. 2. pag. 55.

Ciac. in Vit. Bonif. VIII. Col. 811.

Malev. Ist. di Siena P. 2. l. 4. pag. 73.

Lib. 2. c. 7.

[B] E una nuvola posta sopra la pupilla del Lume della Santissima Fede. *Come, se rimangasi la pupilla impedita, non può l' occhio del Corpo ricevere le specie, per cui formisi la visione degli Oggetti, così l' occhio dell' Anima, ch' è l' intelletto, giusto il dettosi più volte in queste Lettere dalla Santa, e nel Libro del Dialogo, se dall' amor proprio assomigliato da essa alla nuvola, e che è origine di ogni male, s' ingombri, rendesi inabile a ricevere quelle illustrazioni, delle quali il Sole Divino suole illuminare le menti de' Servi suoi. Onde per pupilla del Lume della Santissima Fede intendesi l' Intelletto, in cui ricevonsi l'*

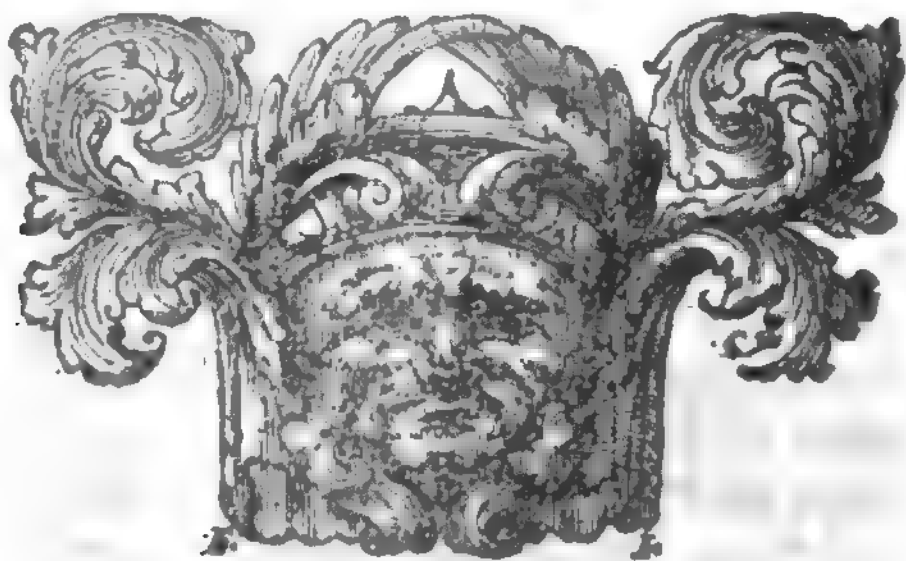
Dial. c. 45.
Dial. c. 4.
Dial. c. 7.

Illustrazioni più distinte de' Misterj di nostra Fede, essendo egli quella potenza, per cui l'Anima conosce gli Oggetti Spirituali, come coll'occhio, o pupilla, ch' è la parte principale d'esso, veggonsi gli oggetti materiali. In questo sentimento medesimo favellò il divotissimo Idiota: Amor proprius, & privatus oculum mentis vehementer claudit, & est omnium causa, radix, & fomes malorum.

Contempl. c. 31.

[C] Et il Glorioso Santo Niccolò. *Queste parole sono solamente nella Lettera al Monaco Olivetano, il quale con venerazione speziale dovea porgere gli ossequj a questo Santo Arcivescovo, di cui tenea il nome, onde anche alla sua potente intercessione vuole ella, che rechi l'essersi ridotto a Dio nella Religione. Che a' Santi, di cui s' ha il nome, debbasi ossequio speziale con fiducia di trarne grazie segnalatissime a pro dell' Anima, e talora anche de' Corpi, è sentimento e pio, ed assai ricevuto dal Comune de' Fedeli, potendosi recare in pruova non pochi esempj sì del Culto singolare renduto loro da molti, sì de' favori per essi conseguiti a gran loro vantaggio. Chi brama avere di ciò conferma, e più stesa notizia legga il libro del P. Teofilo Rainaudi, c' ha per titolo* Pietas specialis, *e che tutto su questa materia s' aggira.*

Punct. 11. pag. 250. & seq.

[D] E se alcuna volta alla sensualità li paresse. *Da queste parole ha principio la giunta, che la Santa pone alla Lettera del Monaco Olivetano, essendo tutto il rimanente comune sì ad esso, sì al Certosino.*

AFra-

A Frate Giovanni di Bindo di Doccio de' Frati di Monte Oliveto.

A

I. L' Esorta alla perseveranza della Virtù, mostrando come questa non s' ottiene senza sostenere molte fadighe; e che in ogni stato è necessario patire o senza merito per lo Demonio, o con merito per Iddio.

II. Che c' è necessario il lume della Santa Fede, per lo quale conosciamo noi stessi, e la Divina Bontà nel Sangue di Gesù-Cristo per poter sostenere le tentationi, e l' ingiurie, che ci vengono dal Demonio, e dalle Creature.

III. In qual modo il Demonio molesti i Religiosi per fargli venire a tedio della Virtù, ed abbandonare l' Obbedienza dell' Ordine, e del modo di mantenersi costante nelle medesime.

Lettera LXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi costante, perseverante alla virtù, acciocchè non volliate el capo indietro a mirare l'aratro, ma con perseverantia seguitare la via della Verità; perocchè la Perseverantia è quella cosa, che è coronata, e senza la Perseverantia non potremo essere piacevoli, nè accetti a Dio. Ella è quella Virtù, che porta con l' abbondantia della Carità el frutto d' ogni nostra fadiga dentro nell' Anima nostra. O quanto è beata l' Anima, che corre, e consuma la vita sua in vera, e santa Virtù, perocchè in questa vita gusta l'arra di vita eterna. Ma non potremo giognere a questa perfettione senza el molto sostenere, perocchè questa vita non passa senza fadiga; e chi volesse fuggire la fadiga, fuggirebbe el frutto, e non averebbe però fuggita la fadiga, perocchè portare ce la conviene in qualunque stato noi siamo. E' vero, che elleno si portano con merito, e senza merito, secondo che la volontà è ordinata secondo Dio: E li Uomini del Mondo, perchè el loro principio dell' af-

fetto, e dell' amore è corrotto, ogni loro operatione è guasta, e corrotta; unde costoro portano le fadighe senza alcuno merito. Quante sono le fadighe, e le pene, che essi sostengono in servitio del Dimonio, che spesse volte per commettere el peccato mortale sostengono molte pene, e mettonsene alla morte del Corpo loro. Questi cotali sono i Martiri del Dimonio, e Figliuoli delle Tenebe, e insegnano a' Figliuoli della luce, e dannoci grande materia di vergogna, e di confusione dinanzi a Dio. O Figliuolo carissimo, quanta ignorantia, e miseria è la nostra a parerci tanto duro, & incomportabile a sostenere per Cristo Crocifisso, e per avere la vita della Gratia; e non pare malagevole agli Uomini del Mondo a sostenere pena in servitio del Dimonio. Tutto questo procede, perchè noi non siamo fondati in verità, e con vero cognoscimento di noi, e non siamo posti sopra la viva pietra Cristo dolce Jesù, perocchè chi non cognosce sè, non può cognoscere Dio, e non cognoscendo Dio, non può amare; non amandolo non viene a perfetta Carità, nè ad odio di sè medesimo, el quale odio fa portare con vera patientia ogni pena, fadigna, e tribolatione dagli Uomini, e dal Dimonio, perocchè alcuna volta siamo perseguitati dagli Uomini con ingiurie, e con parole, o con fatti, e questo permette Dio, perchè sia provata in noi la Virtù; & alcuna volta dalle Dimonia con molte, e diverse cogitationi per farci privare della Gratia, e per condurci nella morte. Le battaglie sono diverse, unde alcuna volta ci tentarà contra el Prelato nostro, facendoci parere indiscrete l'Obedientie imposte da lui, e così si concepe uno dispiacimento verso di loro, e dell'Ordine nostro, e questa fa per privarci dell' Obedientia, & intrando el Dimonio per questa porta della Disobedientia non ce n'avvedremo, che ci trarrebbe fuore dell' Ordine, dicendo el Dimonio dentro nella mente: poichè essi sono tanto indiscreti, e tu se Giovano, non potresti sostenere tanta pena; meglio t'è dunque, che tu te ne parta; qualche modo troverai, che tu restarai asente con qualche licentia: con la quale fa vedere che si possa stare lecitamente.

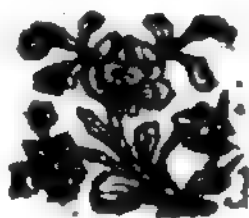
II. Queste sono battaglie, che vengono, le quali non fanno però danno nell' Anima, nè queste, nè altre molte misera-

rabili, e dissolute battaglie, se la propria volontà non consente, perocchè Dio non le dà per nostra morte, ma per vita; non perchè noi siamo vinti, ma perchè noi venciamo, e perchè sia provata in noi la Virtù; ma noi virili con lume della Santissima Fede apriamo l'occhio dell'intelletto a raguardare el Sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè si fortifichi la nostra debilezza, e cognosciamo la Virtù, e la perseverantia in questo glorioso, e pretioso Sangue: nel Sangue di Cristo si trova la gravezza, & il dispiacimento della colpa: ine si manifesta la Giustitia, & ine si manifesta la Misericordia. Noi sappiamo bene, che se a Dio non fusse molto dispiaciuta la colpa, e non fusse stata di grandissimo danno alla salute nostra, non ci averebbe dato el Verbo dell'unigenito suo Figliuolo, del quale volse fare una Ancudine, puniendo le colpe nostre sopra del Corpo suo, e così volse, che si facesse Giustitia della Colpa commessa. El Figliuolo non ci averebbe data la vita, dandoci el prezzo del Sangue con tanto fuoco d'amore facendocene bagno, o lavando la lebbra delle colpe nostre, e questo fece per gratia, e per misericordia, e non per debito. Bene è dunque vero, che nel Sangue troviamo el dispiacimento, e la gravezza della colpa, la giustitia, e l'abbondantia della misericordia, con obedientia pronta, correndo con vera Umilità infino all'obbrobriosa morte della Croce. Dico dunque, che questo è il modo di venire a Perseverantia, e resistere contra gli Uomini, e contra le battaglie del Dimonio, cioè col lume della Fede, e come detto è, e con vero cognoscimento di noi, unde ci umiliaremo, dal quale cognoscimento verremo al perfettissimo odio della propria sensualità, e l'odio sarà quello, che sarà Giustitia della colpa sua, e portarà con vera Patientia ogni ingiuria, stratii, scherni, e villanie, e l'obedientia indiscreta, e le fadighe dell'Ordine, & ogni altra battaglia, da qualunque altro lato elle vengono, e per questo modo gustarà el frutto della Divina Misericordia, el quale à trovato per affetto d'amore, e veduto con l'occhio dell'intelletto.

III. Adunque non voglio, Figliuolo carissimo, che cadiate in negligentia, nè manchi in voi el santo cognoscimento, nè serrate l'occhio dell'intelletto a raguardare questo glorioso, e pre-

e pretioso Sangue; perocchè se voi ne lo levaste, cadereste in molta ignorantia, e non cognosciareste la verità; ma con occhio pieno di nebbia sarebbe abbagliato, cercando el diletto, & il piacere colà, dove elli non è, ponendosi ad amare le cose create più chel Creatore, e pigliare diletto, e piacere delle Creature. Et alcuna volta si comincia ad amare le Creature sotto colore di spirituale amore, e se elli non s'à cura, e non esercita le virtù, non cognosce la Verità, e non tiene l'occhio nel Sangue di Cristo Crocifisso, unde l'amore diventa tutto sensuale, e poichè el Dimonio l'à condotto colà, dove elli voleva, cioè d'averli fatta pigliare quella conversatione delle Creature sotto colore di Spirito, e lassare l'esercitio della Santa Oratione, & il desiderio delle Virtù, & il cognoscimento della Verità, subbito gli mette uno tedio, & una tristitia nella mente con una disperatione, intantochè si vuole partire dal giogo dell'Obedientia, & abandonare el Giardino dell'Ordine, dove à gustato cotanti soavi, e dolci frutti, prima, che elli perdesse el gusto del Santo desiderio a quello tempo dolce, che le fadighe, & i pesi dell'Ordine gli pareva di grande suavità. Sicchè vedete quanto male per questo ne potrebbe venire, e però voglio, che voi vi studiate giusta al vostro potere di portarvi sì, e con sì vero desiderio, che questo non adivenga mai a voi per neuno caso, che venisse: non venga mai la mente vostra a neuna confusione; ma levate l'occhio nel Sangue, e pigliate una larga, e dolce speranza, ponendo il remedio di levarsi da tutte quelle cose, che gli impediscono la Verità, & allora riceverà grandissima gratia da Dio, e comincìarà a ricevare il frutto delle sue fadighe, ricevendo l'abondantia della Carità nell'Anima. Or fuggite, Figliuolo carissimo, nella Cella del cognoscimento di voi, abbracciando el legno della Santissima Croce; bagnandovi nel Sangue dell'umile, & immacolato Agnello, fuggendo ogni conversatione, che vi fusse nociva alla salute vostra; e non mirate a dire: che parrà, se io mi levo da queste Creature? Io lo' dispiacerò, & averannolo per male: non lassate però, che noi siamo posti per piacere al Creatore, e non alle Creature. Sapete, che dinanzi al Sommo Giudice neuno risponderà per voi nell'ultima stremità della

la morte, ma solo la Virtù sarà quella con la Misericordia, che risponderà. Quanto c'è necessario la Virtù: senza la Virtù non potiamo vivere di vita di Gratia, e però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi costante, e perseverante alla Virtù insino alla morte: sicchè non vollete el capo indietro per alcuna cosa, che sia: spero nella Bontà di Dio, chel farete, siccome debba fare el vero Figliuolo, e così farete quello, che sete tenuto di fare, & adempirete el desiderio mio. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il nome di questo Religioso trovasi notato di tre maniere differenti. Il Testo stampato appellavalo Fra Giovanni di Buda di Doccio; quello a penna di S. Domenico il dice Fra Gio: di Buda, e quello della Certosa di Pavia Fra Gio: di Bindo di Doccio; e questo stimo essere il vero suo nome, giacchè quello di Bindo è assai familiare in Toscana, e gli altri due affatto stranieri, nè più uditi. Anzi nelle antiche Impressioni eravi altra Lettera a parte indirizzata a Fra Gio: di Bindo, ed a Fra Niccolò di Ghida Olivetani, ed era la ottantasette, la quale per essere la stessa appunto, che la già cinquantadue a' Monaci di Cervaja, e che ora è la cinquantesima seconda, s'è lasciata di replicarla tra le altre, che scritte sono a' Monaci Olivetani. Questo Fra Giovanni di Bindo di Doccio fu forse della nobile Familgia de' Docci, che tuttora fiorisce in Siena, giacchè, come ad altro luogo s' avvertirà, dal nome d' alcuno degli Antenati molte Famiglie già trassero il Cognome loro. La Madre d' esso detta* Margarita Bindi Docci *trovasi essere stata dell' Ordine della Penitenza di S. Domenico, avendosi il suo nome registrato con quello d' altre Suore di quello Instituto, detto a quel tempo delle Mantellate.*

A Fra-

A Frate Filippo di Vannuccio, & a Frate Niccolò di Piero di Firenze dell' Ordine di Monte Oliveto fatta in astrattione.

I. DElla Virtù dell' Obedienza, esortando i detti Monaci ad osservarla perfettamente per mezzo della santa Carità unita all' Umiltà, & alla Patienza.

II. Di due sorte d' Obedienza, cioè generale, comune a tutti, e particolare propria de' Religiosi.

III. Degli scogli, che s' incontrano nell' osservanza dell' Obedienza, che sono le tentationi, & inganni del Demonio, la ribellione della Carne, e le lusinghe del Mondo, e delle tre Virtù, cioè l' Obedienza, l' Umiltà, e la Povertà volontaria, con cui si superano detti scogli.

IV. Della qualità della vera Obedienza, e del lume, che si ricerca per acquistarla.

V. De i danni della Disobedienza.

Lettera LXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondati in vera, e perfetta Patientia, perocchè senza la Patientia non fareste piacevoli a Dio, e non portareste el giogo della santa Obedientia, ma con impatientia ricalcitraste al Prelato, & all' Ordine vostro: e Patientia non è mai se non in colui, che sta in perfetta Carità, unde colui, che ama perde la malagevolezza, che pare, che sia in portare i costumi dell' Ordine, e le gravi Obedientie, & alcuna volta indiscrete; ma poichè per l' Amore la malagevolezza si parte, e con patientia porta, è fatto subbitamente suddito, e vero obediente, & è umile, che per superbia

bia non leva mai el capo contra el Prelato suo, e tanto sarà umile, quanto obediente, e tanto obediente quanto umile. O quanto è dolce, Figliuoli carissimi, questa dolce Virtù della pronta Obedientia, la quale Obedientia tolle ogni fadiga, perocchè è fondata in Carità, e Carità non è senza Patientia; nè senza Umilità, perocchè l'Umilità è Baglia, e Nutrice della Carità. Ma vediamo un poco el frutto di questa virtù dell' Obedientia, e se elli è frutto di vita, o no, e quello, che esce del disobediente.

II. Ogni Creatura, Figliuoli carissimi, che à in sè ragione, debba essere obediente a' comandamenti di Dio, la quale Odedientia leva via la colpa del peccato mortale, e riceve la vita della Gratia, perocchè con altro strumento non si leva la colpa, e non si fa la colpa: nella Obedientia si leva la colpa, perocchè osserva i comandamenti della legge, e nella Disobedientia offende, perchè trapassa quello, che gli fu comandato, e fa quello, che gli è vietato, unde ne li nasce la morte, & elegge subbito quello, che Cristo fuggì, e fugge quello, che egli elesse. Cristo fuggì le delitie, e li stati del Mondo, & egli lo cerca, mettendo l' Anima sua nelle mani delle Dimonia per potere avere, e compire i suoi disordinati desiderii, fuggendo quello, ch' el Figliuolo di Dio abbracciò, cioè scherni, stratii, vituperii, i quali con patientia portò infino all' obbrobriosa morte della Croce, & umilmente, intantochè non è udito el suo grido per veruna mormoratione, ma sostenne infino alla morte per compire l' obedientia del Padre, e la salute nostra; ma colui, che è obediente, seguita le vestigie di questo dolce, & amoroso Verbo, e cerca l' onore di Dio, e la salute dell' Anime; sicchè vedete, che ogni Creatura, che à in sè ragione, se vuole la vita della Gratia, si conviene, che passi col giogo dell' Obedientia. Ma attendete, che questa è una Obedientia generale, alla quale generalmente ciascuno è tenuto, & obligato. Et è un' altra Obedientia, che è particulare, la quale anno coloro, che osservati i comandamenti seguitano i consigli, volendo andare attualmente, e mentalmente per la via della perfettione. Questi sono coloro, che entrano nel Giardino della Santa Religione. Ma agevole cosa gli sarà ad obedire all' Ordine, & al Prelato suo a colui,

che à osservata l' Obedientia generale, e dalla generale è ito alla particolare, unde se elli è ito con la volontà morte, come debba, elli gode, e stando nell' amaritudine senta la dolcezza, e nel tempo della Guerra gusta la pace, e nel mare tempestoso fortemente naviga; perocchè el vento dell' Obedientia tanto forte mena l'Anima nella Navicella dell'Ordine, che neuno altro vento contrario, che venisse, la può impedire; non el vento della Superbia, perocchè egli è umile, che altrementi non sarebbe obediente; non la Impatientia, perocchè elli ama, e per amore s'è sottoposto all' Ordine, & al Prelato, e non tanto al Prelato, ma a ogni Creatura per Dio, e la Patientia è il mirollo della Carità; unde nol può percuotere el vento della Infidelità, nè el vento della Ingiustitia, perocchè giustamente rende el debito suo, unde a se rende odio, e dispiacimento della propria sensualità, la quale, se la ragione non tenesse el freno in mano, ricalcitrarebbe all' Obedientia, & a Dio rende gloria, e loda al nome suo, & al Prossimo la benevolentia, portando, e sopportando i difetti suoi. Allora con Fede viva, perchè alla Fede sono seguitate le opere, aspetta nell' ultimo della vita sua di tornare al fine suo nella vita durabile, siccome il Prelato gli promise nella sua Professione, perchè elli promette di darli vita eterna, se in verità osserva i tre voti principali, cioè Obedientia, Continentia; e Povertà volontaria, le quali cose tutto el vero obediente osserva. Questa Navicella va sì dritta verso el Porto di vita eterna col vento dell' Obedientia, che in veruno scoglio si percuote mai.

III. Molti scogli si trovano nel Mare di questa tempestosa vita, ne' quali ci percuoteremmo, se el vento prospero dell' Obedientia non ci fusse. Or che duro scoglio è quello delle impugnationi delle Dimonia, le quali non dormono mai, volendo assediare l' Anima di molte varie, diverse, e laide cogitationi, e più nel tempo, che l'Anima si vuole strignere, e serrare con questo vento dell' Obedientia con umile Oratione, la quale Oratione è uno patto, dove si notricano i Figliuoli delle virtù solo per impedirla, perocchè la malitia del Dimonio el fa solamente per farci venire a tedio l' Oratione, e la santa Obedientia, quasi volendo metter-

terci ne' cuori una impossibilità di non potere perseverare in quello, che è cominciato, nè portare le fadighe dell' Ordine, e la paglia gli fa parere una trave, e una parola, che gli sia detta nel tempo delle battaglie, gli farà parere uno coltello, dicendoli: che fai tu in tante pene? meglio t'è di tenere altra via. Ma questa è una battaglia grossa a chi à punto d'intelletto, perocchè l'uomo vede bene, che meglio è per l'Anima sua, che sia perseverante, e costante nella virtù cominciata; ma una altra ne pone colorata col colore dell' odio, e del cognoscimento del difetto suo, e dello schietto, e puro servire, che gli pare, che debba fare al suo Creatore, dicendo nella mente sua: O misero, tu debbi fare le tue operationi, & orationi schiette con purità di mente, e semplicità di cuore senza altri pensieri, e tu fai tutto el contrario, unde perchè tu non li fai come tu debbi, elle non sono piacevoli a Dio: meglio t'è dunque di lassare stare. Questa, Figliuoli carissimi, è una battaglia occulta, mostrandoci prima la verità di quello, che è, e facendocela cognoscere; ma poi di dietro v'attacca la bugia, la quale germina el veleno della confusione, unde gionta la confusione perde l'esercitio, e perduto l'esercitio è atto a cadere in ogni miseria, e nell' ultimo nella disperatione; e però si fa tanto dinanzi, e tanto da longa con sottili arti, cioè per giungerlo quì non perchè ella creda, che di primo colpo elli cadesse in quelle cogitationi, cioè, che vi consentisse. Chi è colui, che campa, e non perquote in questo scoglio? Solo l'obediente, perocchè elli è umile, e l'umile passa, e rompe tutti i lacciuoli del Dimonio.

IV. Sicchè vedete, che all' obediente non bisogna di temere di timore servile per alcuna cogitatione, o molestia del Dimonio. Tenga pur ferma la volontà, che non consenta, annegandola nel Sangue di Cristo Crocifisso, e legandola col lume della vera Obedientia per amore, e reverentia del Verbo Unigenito Figliuolo di Dio. E trovasi ancora lo scoglio della fragile, e miserabile Carne, che vuole impugnare contra allo Spirito, la quale è vestita d'amore sensitivo, el quale amore sarebbe offendare, perocchè la Carne à sempre in sè rebellione, & alcuna volta si corrom-

pe, ma non sarebbe offesa, se non inquanto la volontà legata col proprio amore sensitivo consentisse alla fragile Carne, e dilettasi nel suo corrompere, ma se la volontà è morta nell' amore sensitivo, e nel proprio diletto, e legata nella Obedientia, come detto è, con tutte le sue rebellioni non gli può nuocere, nè impedire la Navicella; anco è uno agumentare, e dare vigore al vento, che più velocemente corra verso il termine suo, perocchè l'Anima, che si sente impugnare, si leva talora dal sonno della negligentia con odio, e cognoscimento di sè, e con vera Umilità; che se così non fusse, dormirebbe nella negligentia con molta ignorantia, e presuntione; la quale presuntione notricarebbe la Superbia, e presumendo di sè medesimo alcuna cosa, unde per le impugne diventa più umile, e perciò dissemo, che tanto è obediente, quanto umile: Se dunque cresce la virtù dell' Umilità, cresce anco la virtù dell' Obedientia; sicchè vedete, che corre più velocemente. Ecci anco lo scoglio del Mondo, el quale come ingannatore si mostra con molte delitie, stati, e grandezze tutto fiorito; e nondimeno elli à in sè continua amaritudine, & è senza alcuna fermezza, o stabilità, ma ogni suo diletto, e piacere viene tosto meno; siccome la bellezza del fiore, el quale, quando è tolto dal campo, pare a vederlo bello, e odorifero, e colto subito è passata la bellezza, e l' odore suo, & è tornato a non cavelle; così la bellezza, e gli stati del Mondo pajono uno fiore, ma subito che l'affetto dell' Anima gli piglia con disordinato amore, si truova voto, e senza bellezza alcuna, perduto quell' odore, che avevano in loro; odore anno in quanto sono escite dalla santa mente di Dio, ma subbito l' odore è partito in colui, che l'à colte, e possiede con disordinato amore, nè per difetto loro, nè del Creatore, che l' à date; ma per difetto di colui, che l'à tolte, el quale non l'à lassate nel luogo, dove elle debbono stare, cioè amarle per la gloria, e loda del nome di Dio. Chi el passa questo scoglio? l'obediente, osservando el voto della Povertà volontaria. Sicchè dunque vedete, che non bisogna di temere di veruno scoglio, che sia, avendo voi el vento della vera Obedientia: l' obediente gode, perocchè non naviga sopra le braccia sue, ma sopra le braccia dell'Ordine; elli è pri-

è privato della pena affliggitiva, perocchè à morta la propria volontà, che gli dava pena; perocchè tanto c' è fadiga ogni fadiga, quanto la volontà li pare fadiga: ma all'obediente, che non à volontà, la fadiga gli è diletto, & i sospiri gli sono uno cibo, e le lagrime beveraggio; e ponendosi alle Mammelle della Divina Carità trae a sè el latte della Divina dolcezza per lo mezzo di Cristo Crocifisso, seguitando in verità le vestigie, e la Dottrina sua. O Obedientia, che sempre stai unita nella Pace, e nella obedientia del Verbo, tu se' una Reina coronata di fortezza; tu porti la verga della longa Perseverantia; tu tieni nel grembo tuo i fiori delle vere, e reali Virtù, & essendo l' Uomo mortale, tu gli fai gustare el bene immortale, & essendo umano el fai diventare Angelico, e d' Uomo Angelo terrestre: tu pacifichi, & unisci i disordinati, e chi l' à sempre è suddito alli più minimi; e quanto più si fa suddito, più è Signore, perocchè signoreggia la propria sensualità, & à spento el fuoco con la Divina Carità, perocchè per amore è obediente, e della Cella s' è fatto uno Cielo; perocchè non esce della Cella del cognoscimento di sè ma in su la Mensa della Croce con l' obediente Agnello mangia l' onore di Dio, e la salute dell' Anime. In te, Obedientia, non cade giudicio verso alcuna Creatura, e singularmente nel Prelato tuo, perocchè tu se' fatta Giudice della dolce volontà di Dio, giudicando, che Dio non vuole altro, che la tua Santificatione, e ciò, che dà, e permette, dà per questo fine; pigli la compassione del Prossimo, ma non giudicio, nè mormoratione: tu non vuoli investigare la volontà di chi ti comanda, ma simplicemente, con simplicità di cuore condita con prudentia obedisce in quelle cose, dove non è colpa di peccato, e di neuna cosa ristolli mai. Bene è dunque, che nell' amaritudine gusti la dolcezza, e nel tempo della morte la vita della Gratia. O Carissimi Figliuoli, chi sarà colui, che non s' innamori di così dolci, e suavi frutti, quanti riceve l' Anima nella virtù dell' Obedientia? sapete chi li riceverà? quelli, che coll' occhio dell' intelletto, e con la pupilla della santissima Fede si specula nella Verità: cognoscendo in essa Verità se è la Bontà di Dio in sè, nella quale Bontà truova l' eccellentia di questa dolce, e reale Virtù.

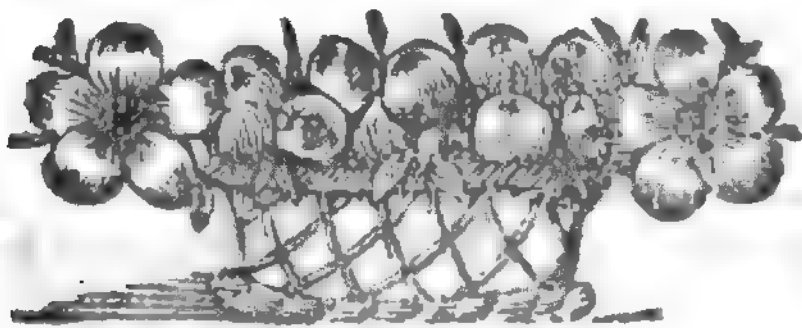
B

V. Chi

V. Chi è colui, che non la vede? chi non à el lume, e però non la cognosce; non cognoscendola non l'ama; e non amandola non è vestito, ma è spogliato dell'Obedientia, e vestito della Disobedientia, la quale Disobedientia dà frutto di morte, & è uno vento traverso, che fende la Navicella, percotendola nelli Scogli detti; unde l' Anima affoga nel Mare con molta amaritudine per la privatione della Gratia, trovandosi nella colpa del peccato mortale: elli è fatto incomportabile a sè medesimo privato della Carità fraterna: elli trapassa el voto promesso, e non l'osserva; non osserva l'Obedientia, e non osserva la Continentia, perocchè impossibile gli sarebbe al disobediente essere continente, e se fusse attualmente, non sarebbe mentalmente; e non osserva el voto della Povertà volontaria, perocchè quelli, che è nel proprio amore, apetisce i diletti del Mondo, e viengli a tedio l'Oratione, e la Cella, dilettandosi della Conversatione. O quanta miseria n'esci; elli è fatto perditore del tempo: elli volle el capo indietro a mirare l'aratro, e non persevera: elli è fatto debile, perocchè ogni piccola cosa el dà a terra: elli si priva d'ogni virtù, e sempre, come superbo vuole investigare la volontà d'altrui, e massimamente quella del suo Prelato. La lingua, Figliuoli carissimi, non sarebbe sufficiente a narrare el male, che esce della Disobedientia: elli è impatiente, che non può sostenere una parola; & è attorniato da molti lacciuoli, e neuno ne passa, ma gusta in questa vita l'arra dell' Inferno. Che dunque diremo? diremo, che ogni male esce dalla Disobedientia, perocchè è privata della Carità, e della virtù dell' Umilità, le quali sono due Ale, che ci fanno volare a vita eterna; & è privato della Patientia, che è il mirollo della Carità, per la quale Carità l'Anima viene ad Obedientia. Unde considerando me, che per altra via non potiamo fuggire tanti mali, e venire a tanto bene, e quanto ci dà la virtù dell'Obedientia: dissi, ch'io desideravo di vedervi fondati in vera, e santa Patientia, perocchè Obedientia non si può avere senza Patientia, e la Patientia procede dalla Carità; perocchè per amore è fatto patiente, & obediente, unto di vera, e perfetta Umilità. Orsù Figliuoli miei, poichè sete intrati nella Navicella della Santa Religione, corrite col vento prof-

prospero della vera Obedientia insino alla morte, acciocchè senza pericolo giongete al termine vostro di vita eterna. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. Raccomandateci strettamente al Priore, & a tutti cotesti Figliuoli, e voi siate specchio dell' Obedientia. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Siccome il Prelato gli promise. *Allorchè l' Abate à ricevuta la Professione d' alcun Monaco, e che questi ha terminata la formula, per cui obligasi alla vita Religiosa in quello Instituto, gli promette a nome di Dio la vita eterna, dicendoli queste parole:* Ego promitto tibi vitam æternam. *La presente Lettera fu Opera della Santa in tempo, che stavasene rapita in Dio collo Spirito, dettandola in tale stato a' suoi Segretarj.*

[B] Di neuna cosa vistolli mai. *La voce* vistolli *non trovasi essere stata in uso appo alcun Autore, nè dalla Santa si adopera in verun' altra occasione. Forse vi è fallo degli antichi Copiatori, nè essendo stato corretto da Aldo o dal Farri, nè pur si è riputato dicevole in questa impressione o il tralasciarla, come si è fatto dal Traduttore Francese, o il porvene altra per essa a mero capriccio.*

A Fra-

A Frate Niccolò di Ghida dell' Ordine di Monte Oliveto, fatta in astrattione.

I. L'Esorta ad abitare nella Cella mentale nel cognoscimento di sè stesso, e della Bontà di Dio in sè, dimostrando, come da ciò s' acquistano le vere Virtù, e specialmente dell' Umiltà, della Carità, della Patientia, & Obedienza al proprio Prelato.

II. Della Cella attuale, e quanto sia pericoloso l' uscirne per cercare le vane conversationi, e quanto sia utile il trattenervisi; onde lo consiglia a non volere abbandonare la Cella fuor di quello, che richiede l' Obedienza dell' Ordine.

Lettera LXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesu Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi abitatore della Cella della cognoscimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, la quale Cella è una abitatione, che l' uomo porta con seco dovunque và. In questa Cella s' acquistano le vere, e reali virtù, e singularmente la virtù dell' Umiltà, e della ardentissima Carità; perocchè nel cognoscimento di noi l' Anima si umilia, cognoscendo la sua imperfettione, e sè non essere, ma l' esser suo el vede avere avuto da Dio. Poi dunque che cognosce la Bontà del suo Creatore in sè, retribuisce a lui l' essere, & ogni gratia, che è posta sopra l' essere, e così acquista vera, e perfetta Carità, amando Dio con tutto el Cuore, e con tutto l' affetto, e con tutta l' Anima sua, e come elli ama, così concipe uno odio verso la propria sensualità, intantochè per odio di sè è contento, che Dio voglia, e sappia punirlo per qualunque modo si vuole delle sue iniquità. Questi è fatto subbito patiente in ogni tribolatione, o dentro, o di fuore, che

che l'abbi; unde se elli l'à dentro per diverse cogitationi, elli le porta volontariamente, reputandosi indegno della pace, e quiete della mente, la quale anno gli altri Servi di Dio, e reputasi degno della pena, & indegno del frutto, che seguita dopo la pena. Questo d'onde li procede? dal cognoscimento di sè santo: colui, che cognose sè, cognosce Dio, e la Bontà di Dio in sè, e però l'ama; di che si diletta allora quella Anima? dilettasi di portare senza colpa per Cristo Crocifisso, e non cura le persecutioni del Mondo, nè le detrattioni delli Uomini, ma il suo diletto è di portare i difetti del suo Prossimo, e cerca di portare in verità le fadighe dell' Ordine, e innanzi morire, che trapassare el giogo dell' obedientia, ma sempre è Sudditto, non tanto che al Prelato, ma al più minimo, che n'è; perocchè non presume di sè medesimo, reputandosi alcuna cosa, e però si fa veramente Suddito ad ogni persona per Cristo Crocifisso, non in subiettione di piacere, nè di peccato, ma con umilità, e per amore della virtù: elli fugge la conversatione del Secolo, e de' Secolari, e fugge el ricordamento de' Parenti, non tanto che d'avere loro conversatione, siccome Serpenti velenosi.

II. Elli è fatto amatore della Cella, e dilettasi del salmeggiare con umile, e continua oratione, & assi fatto della Cella uno Cielo, e più tosto vorrà stare in Cella con pene, e con molte battaglie del Dimonio, che fuore della Cella in pace, & in quiete. Unde à questo cognoscimento, e desiderio? allo avuto, & acquistato nella Cella del cognoscimento di sè, perocchè, se prima non avesse avuta questa abitatione della Cella mentale, nè averebbe avuto desiderio, nè amarebbe la Cella attuale, ma perchè vide, e cognobbe in se quanto era pericoloso el discorrere, e star fuore di Cella, però l'ama: e veramente el Monaco fuore della Cella muore, siccome el Pesce fuore dell'Acqua. O quanto è pericolosa cosa al Monaco l'andare a torno: quante Colonne abbiamo veduto essere date a terra per lo discorrere, e stare fuore della Cella sua, di fuore del tempo debito, & ordinato, o quando el mandasse l' obedientia, o una stretta espressa Carità, per questo l'Anima danno non receverebbe, ma per leggierezza di Cuore, e per la semplice Carità, la quale alcuna volta lo ignorante per illusione del Di-

monio per farlo ſtare fuore della Cella elli adopera nel Proſſimo ſuo; ma elli non vede, che la Carità ſi debba prima muovare di sè, cioè, che a sè non debba fare male di colpa, nè coſa, che gli abbia impedire la ſua perfettione, per neuna utilità, che poſſa fare al Proſſimo ſuo. Perchè gli adiviene, che per lo ſtare fuore della Cella attuale gli è tanto nocivo? perchè prima, che elli eſca dalla Cella attuale è uſcito dalla Cella mentale del cognoſcimento di sè, perocchè ſe non fuſſe eſcito, averebbe cognoſciuta la ſua fragilità, per la quale fragilità non faceva per lui d' andar fuore, ma di ſtar dentro. Sapete che frutto n' eſce per l' andar fuore? frutto di morte, perocchè la mente ſe ne ſvagola, pigliando la converſatione degli Uomini, & abbandonando quella degli Angeli. Votaſi la mente de' Santi penſieri di Dio, & empieſi del piacimento delle Creature: con molte varie, e malvage cogitationi diminuiſce la ſollicitudine, e la devotione dell' Offitio, e raffredda el deſiderio nell' Anima; unde apre le Porte de i ſentimenti ſuoi, cioè l' occhio a vedere quello, che non debba, e le orecchie a udire quello, che è fuore della volontà di Dio, e ſalute del proſſimo: la lingua a parlare parole otioſe, e ſcordaſi del parlare di Dio, unde fa danno a sè, & al Proſſimo ſuo, tollendoli l' oratione, perocchè nel tempo, che debba orare per lui, elli va diſcorrendo, e tolleli anco la edificatione: unde la lingua non ſarebbe ſufficiente a narrare quanti mali n' eſcono; e non se n' avvedrà ſe non s' à cura, che a poco a poco ſdruciolarebbe tanto, che ſi partirebbe dall' Ovile della Santa Religione; e però colui, che cognoſce sè, vede queſto pericolo, e però fugge in Cella, & ine empie la mente ſua, abbracciandoſi con la Croce, con la compagnia de' Santi Dottori, i quali col lume ſoprannaturale, come ebbri parlavano della larghezza della Bontà di Dio, e della viltà loro, & innamoravanſi delle virtù, prendendo el cibo dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime in ſu la Menſa della Santiſſima Croce, ſoſtenendo pena con vera perſeverantia infino alla morte. Or di queſta Compagnia ſi diletta; e quando l' obedientia el mandaſſe fuore, duro gli pare, ma ſtando di fuore, ſta dentro per ſanto, e vero deſiderio, & in Cella ſi notrica di Sangue, & uniſce col ſommo, & eterno Bene per affetto d' amore

re; elli non fugge, nè rifiuta labore; ma come vero Cavaliero sta in Cella in sul Campo della battaglia, difendendosi da' Nemici col coltello dell' odio, e dell'amore, e collo scudo della Santissima Fede, e mai non volle el capo indietro, ma con Speranza, e col lume della Fede persevera infino, che con la Perseverantia riceve la Corona della Gloria. Costui acquista la ricchezza delle virtù, ma non l'acquista, nè compra questa Mercantia in altra Bottiga, che nel cognoscimento di sè, della Bontà di Dio in sè. Per lo quale cognoscimento è fatto abitatore della Cella mentale, e attuale, perocchè in altro modo mai non l' averebbe acquistate. Unde considerando me, che altro modo non ci à, dissi, che io desideravo di vedervi abitatore della Cella del cognoscimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, ma sapete, che fuora della Cella non l' acquistarete mai. E però voglio, che voi strettamente torniate a voi medesimo, stando in Cella, e lo star fuore della Cella vi venga a tedio, di fuore da quello, che vi pone l' obedientia, e la estrema necessità. E l' andare alla Terra, vi paja andare a uno fuoco, e la conversatione de' Secolari vi paja veleno; ma fuggite a voi medesimo, e non vogliate essere fatto crudele all' Anima vostra. Figliuolo carissimo, io non voglio, che dormiamo più, ma destianci nel cognoscimento di noi, dove trovaremo el Sangue dell' Umile, & immaculato Agnello. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Strettamente ci raccomandate al Priore, & a tutti li altri. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Sì questa Lettera a Fra Niccolò di Ghida, sì la precedente a Fra Filippo di Vannuccio, ed a Fra Niccolò di Piero fu per la Santa dettata, allorchè stavasi astratta da' sentimenti. Questo Fra Niccolò di Ghida fu di bontà di vita non ordinaria, ond' è tra gli Uomini Illustri in Santità, de' quali è stata madre feconda la Città di Siena, e nutrice industriosa la Religione Olivetana. Egli di prima fu Medico di Professione, ed espertissimo in quella facoltà, stanco del Mondo vestì l' Abito di Mont' Oliveto, essendo già Discepolo nello Spirito di questa Serafica Maestra. Oltre a questa Lettera n' ebbe egli due altre della Santa, comuni però ad altri de' suoi Compagni in questa Religione, se l' aggiunto di Ghida, è lo stesso con quello di Ghita, giacchè trovasi di tal maniera variato questo nome, e pro-*

Fasti San. del P. Ugur. Test. a pen.

 ba-

babilmente per abbaglio, dovendosi sempre leggere Ghida, e non Ghita.

[B] E' uscito dalla Cella mentale. *Assai volte esorta la Santa non pure i Monaci, ma gli altri Religiosi ancora ad essere amanti della Cella, che essa dice attuale, cioè dire, materiale; ma più ancora li vuole tutti amatori della Cella, che appella mentale, e noi diremmo interiore. Sant' Ambrogio ne insegna essere questo ritiramento interno necessario a tutti, onde ad ogniuno intima.* Intra in cubiculum, quod intra te est, & ubique tecum est. *Ma da Maestro, senza paragone alcuno maggiore, avea ella appresa la necessità di questa Cella interiore, avendogliela palesata il Divin Padre ne' sublimi ragionamenti, che con esso lei tenne, e si hanno nel Libro del Dialogo, onde datasi tutta alla fabbrica di essa, ne hà poi la prima di tutti dottrinati gli altri ancora, perche possano ancor essi porre la mano a fabricarsela con tutta sicurezza, ed ajutarsene a pro delle Anime loro: L' Idea, ed il disegno di questa Cella, ed i vantaggi che da essa possono trarsi, veggonsi accennati sì nella Leggenda della Santa, e sì nel Libro suo del Dialogo, & in molte di queste Epistole, ma non aveansi, che sparti, e senza ordine veruno, onde rendeasi malagevole il ben comprenderli. Il P. D. Carlo Tomasi Chierico Regolare, ed Uomo insigne in Dottrina, Prudenza, e Pietà di cui diè breve sì, ma illustre testimonio il Cardinale Sforza Pallavicino nel dedicare, che a lui fa il terzo Libro dell' Arte della Perfezion Cristiana, e più a disteso l' Autore, che ne scrisse la Vita poco dopo che fu morto, tutti gli ammaestramenti di questa Santa Maestra intorno a questa Cella dell' Anima, ha diligentemente raccolti, e divulgati colla stampa l' Anno 1668., dedicandoli al Pontefice Clemente IX. con questo Titolo.* La Cella Interna di Santa Caterina di Siena, delineata devotissimamente, e minutissimamente dalla penna Serafica dell' istessa Santa. *Nel Proemio del Libro si dà ragione dell' opera, e de' motivi avuti ad imprenderla, e sono il profitto dell' Anima propria, e di quelle de' Prossimi. E diviso il Libro in ventitre Parti, delle quali la prima è tolta dal Capitolo 4. del Primo Libro della sua Leggenda, e la seconda, da ciò che ne scrisse Fra Ferdinando del Castillo nella sua Istoria della Religione Domenicana, Parte 2. Lib. 2., ed in esse si vede tutto il disegno di que-*

Lib. de Cain. & Abel. c. 9.

questa Cella. Le dodici, che vengono poi, formansi di alcune di queste sue Lettere, che pongonsi quasi per intero, e si dimostra per esse il modo di averla, e come l' Anima vi acquista gran lume, e cognizione per l' Intelletto, e per la Volontà, un odio santo contro il proprio amore, una unione al volere di Dio, lo spogliamento di noi stessi, ed un riportarsi in tutto alla Providenza Divina. Quindi passa a favellare delle Virtù, e si discorre di quelle, che vi si apparano, della sollecitudine in procacciarsele, ed in guardarsele con perseveranza. Discende poi alle virtù più in particolare, e trattasi della Umiltà, dell' Ubbidienza, della Fortezza, della Discrezione, del Buon Governo, dell' Orazione, e della Carità, che in questa Cella a maraviglia si accende. Dal Libro del Dialogo s' avanza a distenderne altre otto, riportando alcuni Capitoli di esso Libro, pè quali apprendesi in prima, come la Santa in questa sua Cella il compose, e poscia di mano in mano rapporta gli ammaestramenti dati a lei dal Divino Maestro intorno alla Virtù, e Perfezione, all' Amore imperfetto inverso Dio, e inverso il Prossimo, circa il Divin Sacramento, i progressi dell' Anima dalla Orazione vocale alla mentale, e circa l' orazione perfetta; come si giunga dall' Amore imperfetto al perfetto; e de' segnali onde possa altri sperare di esservi giunto, ed in ultimo ciò, che Iddio disse alla Santa in commendazione di questa Cella, e si hà nel Capitolo penultimo di quel suo Libro. Conchiudesi l' operetta con una Dottrina altissima data da Dio a Santa Caterina, che si ha nella Vita di essa al Capitolo II. *del Libro* I., *per cui conoscesi in quanto pregio debba aversi questa Cella da ogni Anima, che habbia a cuore l' acquisto della Perfezione Cristiana. Dee però avvertirsi che le citazioni, che questo divoto Compilatore dà delle Opere della Santa, non si accordano a quelle della Impressione presente, essendosi egli tenuto nel riportare i Capitoli della Vita al Compendio del Caterino, e nell' addurre le Lettere a' Libri, che erano in luce a suoi tempi; onde vi è grandissimo svario per le Pistole, le quali ora sono disposte con ordine differente dall' antico.*

A Fra-

A Frate Jacomo da Padua Priore del Monaſtero di Monte Oliveto di Fiorenza.

I. L' Eſorta ad eſſer ſervo fedele di Gieſù Criſto, moſtrando come s' acquiſti la Fede nel legno della Santa Croce, e quale ſia l' efficacia d' eſſa Fede.
II. Della Patienza, che naſce dal lume della Fede.
III. Della Virtù della Carità, che s' acquiſta nella conſideratione della Divina Bontà per lo lume della Fede.

Lettera LXXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. A Voi venerabile Padre in Criſto Jesù per reverentia del Santiſſimo Sacramento. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto mi vi raccomando nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio, con deſiderio di vedervi veramente ſervo fedele al noſtro dolce Salvatore, ſiccome elli diſſe, cioè ſe voi avarete tanta fede, quanto è uno granello di Senape, e comandarete a queſtò monte, levati, elli ſi levarà. E così mi pare veramente, Padre Cariſſimo, perocchè l' Anima fedele, che tutta la Fede, e la Speranza ſua à poſto in ſul legno della Santiſſima Croce, dove noi troviamo l' Agnello arroſtito al fuoco della Divina Carità, acquiſta ine tanta Fede, che non ſarà neuno monte, cioè monte di neuno Peccato, o Superbia, o ignorantia, o negligentia noſtra, che comandandolo con Fede viva per virtù di quella Santiſſima Croce, che la volontà noſtra non muova queſto monte da vitio a virtù, da negligentia a ſollicitudine; da Superbia a perfetta, e vera umilità, raguardando Dio umiliato a sè, Uomo, e levaraſſi el monte dell' Ignorantia, e rimarremo umiliati nel vero, e perfetto cognoſcimento di noi medeſimi; e vederemo noi non eſſere, e vederenci operatori di quella coſa, che non è. Allora truova l' Ani-

Matt. 17.

l'Anima in sè fondata la Bontà di Dio con tanto ardentissimo amore, perocchè vede, che elli l'amò in sè medesimo innanzi, che elli la creasse, e poiche elli à veduta la miseria sua, e la Bontà di Dio in sè, viene in odio di sè medesimo, & in amore del dolce Jesù.

II. E perchè si vede essere stato, & è ribello a Dio, facendo quello bene, el quale noi potiamo fare, vorrà fare giustitia di sè medesimo: e non tanto che si chiami contento di fare giustitia di sè, ma elli desidera, che le Creature ne facciano vendetta, volendo sostenere da loro ingiurie, stratii, scherni, e villanie, & in altro non si può dilettare, che in sostenere, & in portare fadighe con buona, e vera patientia.

III. Allora manifesta la Fede sua viva, e none morta, che elli à; e mostra, che elli abbi conformata la volontà sua con quella di Dio, & à comandato a Monti, che si levino, e sonsi levati, e rimasi in virtù, e diventa giudicatore della Santa volontà di Dio, della quale volontà nasce uno lume, che ciò, che elli vede, e ciò, che li fusse fatto, o da Uomini, o da Dimonii, o per qualunque modo sia, non può vedere, che proceda da altro, che da questa Santa volontà di Dio; e neuna cosa a quella mente, & a quella Anima può esser pena; nè veruno tempo, nè stato vuole eleggiare a suo modo, se non secondo che alla Bontà di Dio piace; perocchè vede, che Dio sommamente è buono, e non può volere altro che bene, e la nostra santificatione, siccome disse il dolce innamorato di Paulo: che la volontà di Dio è che noi siamo santificati in lui. Adunque poichè l'Anima à veduto tanto ineffabile amore, e che ciò, che Dio fa, e permette è dato a noi per singulare amore, levisi con perfetta sollicitudine a vestirsi, e stregnare a sè questo soave, e dolce vestimento, el quale fa adempire quella dolce parola del Salterio, cioè, gustate, e vedete &c. E veramente carissimo Padre, così è, che se l'uomo nol gusta in questa vita per amore, e per desiderio, nol potrà vedere nella vita durabile. O quanto sarà beata l'Anima nostra, se noi il gustaremo, essendo vestiti di questa Santa, e dolce volontà, el quale vestimento è il segno, che noi mostriamo al Salvatore nostro dell'

1. ad Tess. 4.

Ps. 33.

dell' amore, che noi portiamo a lui; e dell' amore nasce la Fede viva, perocchè tanta ò fede, ò speranza, quanto io amo, e è l' amore, cioè la Divina Carità, parturisce i Figliuoli delle virtù vive, e non morte. Orsù dunque, Padre, trasformiamo il Cuore, e l' Anima nostra in questo consumato, & infocato, & ardentissimo amore: nascondiamone nelle piaghe del Cuore consumato del Figliuolo di Dio. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Corriamo, corriamo, perocchè el tempo è breve. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Monistero, di cui era Priore questo Fra Jacomo, stimo essere quello stesso, in cui ancora al presente dimorano i Padri Olivetani, e che questi non per anco ottenuto avessero il celebre Monistero di San Miniato, a cui passarono l' Anno* 1373. *giacchè, come fu avvertito di sopra, i Superiori di Badìe antiche appellavansi Abati, non Priori. Già di qualchè Anno teneano gli Olivetani Abitazione fuori di Firenze, e del* 1373. *ebbero dal Pontefice Gregorio XI. l' antico Monistero di San Miniato, che posto sopra un' eminenza, la quale domina la Città, era stato edificato dalla generosa Pietà dell' Imperadore Sant' Arrigo l' Anno* 1013. *all' onore del Martire S. Miniato. Fu abitato questo Monistero in prima da' Monaci Greci di S. Basilio, indi da' Benedettini della Congregazione di Clugny, ed in ultimo passò alli Olivetani, come fu detto. Ma l' Anno* 1552. *dal Pontefice Giulio III. ne furono rimossi alle istanze del Gran Duca Cosimo I. per essere il luogo di gelosìa alla Fortezza, a cui rimanea in mezzo questo Monistero, avendo in compenso la Chiesa di S. Michele, la quale di Collegiata era divenuta Parrocchia. Quindi partirono pure questi Religiosi alle efficaci istanze del Cardinale Sfondrati Protettore dell' Ordine, cedendo quella Chiesa a' Padri Teatini, ricevendo eglino in quella vece la Chiesa di S. Apollinare. Il Monistero di S. Miniato è ora dalla Pietà del Gran Duca Cosimo III. assegnato a beneficio di quei, che si raccolgono per alcuni giorni in Santo ritiramento, ad esercitare santamente l' Anima nella meditazione delle cose del Cielo, giusta la norma lasciatane a sì grand' utile dell' Anime dal Santo Padre Ignazio, ritenendo i Padri Olivetani, e le rendite dell' antica Badìa, ed un tal qual possesso spirituale di quella Chiesa, in cui alcuni giorni dell'*

An-

Anno celebrano i Divini Ufficj. Il monistero, che ora abitano dicesi di San Bartolomeo, ed è in sito elevato alquanto discosto dalla Città, ed ove gia di lunga mano teneano, e Chiesa, ed Abitazione.

A Frate Niccolò de' Frati di Monte Oliveto nel Monasterio di Fiorenza.

I. LO prega a sollevare il Cuore, ed il desiderio dell'amore di Giesù Cristo ad esempio de' Santi Padri del Limbo, considerando la sua Passione, ed il Sangue sparso nella Santissima Croce.

Lettera LXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendissimo, e carissimo Padre in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e raccomandomivi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi levato el Cuore, l'affetto, & il desiderio vostro a questo dolce capo Cristo Jesù, con quella brigata tratti dal Limbo, che longo tempo in grandissima tenebre avevano aspettata la rendentione loro. Leviamo su dunque i Cuori a lui, e raguardiamo l'affettuoso, e consumato amore, el quale Dio à dimostrato in tutte le sue operationi all'Uomo; poi raguardiamo il dolce desiderio, che ebbero quelli Santi, e venerabili Padri, solamente aspettando l'avvenimento del Figliuolo di Dio. Confondasi dunque, e spengasi in noi la nostra ignorantia, e freddezza, e negligentia; noi dico, che abbiamo gustato, e veduto, e sentito el fuoco della Divina

Carità. O che ammirabile cosa è questa, che solo del pensiero godevano, & ora vediamo Dio inestato nella Carne nostra, e fatto una cosa coll' Uomo, e non ci risentiamo. O dolce, e vero Innesto, perocchè l' Uomo infruttifero, che non participava l' Acqua della Gratia ai fatto fruttifero, purchè elli distenda l' Ale del Santo desiderio, & appongasi in su l' Arbore della Santissima Croce, dove elli trovarà questo santo, e dolce Innesto del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio, ine trovaremo i frutti delle virtù maturati sopra el Corpo dell' Agnello svenato, e consumato per noi. Adunque levinsi i Cuori, & i desiderii nostri, e con perfetta, e vera sollicitudine riceviamo questi gratiosi frutti; e perchè noi non aspettiamo con quelli desiderii de' nostri Padri antichi, confondasi la nostra negligentia. Che frutti dolci sono questi, i quali ci conviene cogliere: dico, che conviene per necessità l' Uomo abbi el frutto della vera Patientia, perocchè fu tanto maturo in lui questo frutto, che mai non si mosse per impatientia, nè per ingratitudine, nè per ignorantia nostra; ma come innamorato sostenne, e portò le nostre iniquitadi in sul legno della Santissima Croce: ine dunque trovarete questo frutto, che dà vita a coloro, che sono morti, lume a coloro, che fussero ciechi, e sanità a coloro, che sono infermi. Questo è il frutto della Santissima Carità, che fu quello legame, che tenne Dio in Croce, perocchè nè chiodi, nè Croce sarebbero stati sufficienti a tenerlo confitto in Croce, ma solo il legame della Carità il tenne. Adunque ben sono maturi questi frutti: non si tengano più i Cuori vostri, ma con sollicitudine si levino a raguardare questo ineffabile amore, che Dio à avuto all' Uomo, e dicovi, che se noi el faremo, che non sarà nè Dimonia, nè Creatura, che ci possa impedire il vero, e Santo desiderio, perocchè le Dimonia fuggono dal Cuore, e desiderio arso nel fuoco della Divina Carità; siccome la Mosca fugge, e non s' appone in sul pignatto, che bolle, perocchè vede apparecchiata la morte sua per lo caldo, & il calore del fuoco; ma quando el pigniatto è tiepido, elle vi corrono dentro, come in Casa loro, & ine si pascono. Non tiepidezza per l' amore di Dio, ma corriamo verso il calore della Divina Carità,

A

se-

seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso, & entriamo nelle piaghe sue, acciocchè siamo animati a portare ogni cosa per lui, e fare Sacrificio de' Corpi nostri. Non dico più, Fornite la Navicella vostra, perocchè el tempo è breve. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A [Siccome la mosca fugge, &c. *Di questa similitudine servesi la Santa in altre delle sue Lettere, e si ancora nel suo Libro del Dialogo.* Cap. 90.

Ad alcuni Novitii nel Convento di Monte Oliveto a Perugia. A

I. GLI esorta alla gratitudine verso Iddio, la quale si dimostra coll' osservanza de suoi comandamenti, e più anco coll' adempimento de' suoi consigli, osservando i voti della Religione.

II. Che la gratitudine s' esercita colla Carità verso i Prossimi.

III. Che tutte le virtù, s' esercitano per gratitudine.

IV. Del vero obediente, e del disobediente; e delle diverse operationi dell' uno, e dell' altro.

V. Dell' esercitio dell' oratione per acquistar l' obedienza, e del modo di rispondere alle molestie del Demonio nel tempo dell' oratione, ed altri divoti esercitii, le quali cose prega detti Novitii ad osservare perfettamente.

Lettera LXXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi grati, e cognoscenti verso il vostro Creatore dell' infiniti benefitii ricevuti da lui, acciocchè per la ingratitudine non si disecchi in voi la fonte della pietà, ma nutrichisi con gratitudine.

II. Ma attendete, che gratitudine solamente di parole non è quella, che risponde, ma le buone, e sante operationi: in che la mostrarete? in osservare i dolci comandamenti di Dio, & oltre a' comandamenti osservarete i consigli mentalmente, & attualmente. Voi avete eletta questa via perfetta de' consigli, e però ve li conviene osservare infino alla morte; altrimenti offendereste Dio; ma l'Anima grata sempre gli osserva. Sapete, che nella vostra Professione prometteste d' osservare Obedientia, Continentia, e Povertà volontaria, e se voi non gli osservaste, diseccareste in voi la fonte della pietà. Grande vergogna è al Religioso a desiderare quello, che già à spregiato; che non tanto, che egli non debba desiderare, o possedere sustantia temporale; ma dalla memoria si dè trare etiandio el ricordamento del Mondo, dalle ricchezze, e diletti suoi, & empirla del povero, umile, & immaculato Agnello, e con una Carità fraterna vivere caritativamente.

III. Così vuole la Carità fare utilità al Prossimo suo, che quando l' Anima raguarda, e vede non poter fare utilità a Dio, perchè non à bisogno di noi, e volendoli mostrare, che in verità cognosce le gratie, che à ricevute, e riceve da lui, il mostra verso la Creatura, che à in sè ragione; ed in tutte quante le cose s' ingegna di mostrare nel Prossimo suo la gratitudine, unde tutte le virtù sono esercitate per Gratitudine, cioè, che per amore, che l'Anima à al suo Creatore, è fatta grata, perchè col lume à ricognosciute le gratie, che à ricevute, e riceve da lui in sè. Chi la fa patiente a portare le ingiurie, stratii, rimproverii, e villanie dagli Uomini, e le molestie, e battaglie dalle Dimonia? la gratitudine. Chi el fa annegare la propria volontà, e subiugarla alla santa Obedientia, e conservare l' Obedientia sua infino alla morte? essa Gratitudine. Chi gli fa osservare il terzo voto della Continentia? la Gratitudine, che per osservarla mortifica el Corpo suo con la vigilia, digiuno, e con l' umile fedele, e continua Oratione, e con l' Obedientia uccide la propria volontà, acciocchè mortificato el corpo, e morta la volontà la potesse osservare, & in essa osservantia mostrare la Gratitudine. Sicchè le virtù sono uno segno dimostrativo, che dimostrano, che l' Anima non è scognoscente d' essere creata alla imagine, e similitudine di Dio, e della ricreatione,

che

che à ricevuta nel Sangue dell' umile, dolce, crociato, & amoroso Agnello, ricreandola a Gratia, la quale avevano perduta per la colpa; e cosi di tutte l'altre gratie, che à ricevute, spirituali, e temporali, in comune, & in particulare, ma tutte con gratitudine le ricognosce dal suo Creatore. Allora cresce un fuoco nell' Anima d' uno santissimo desiderio, che sempre si notrica di cercare l' onore di Dio, e la salute dell' Anime con pena, sostenendo infino alla morte. Se fusse ingrata non tanto, che ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio, e la salute dell' Anime, ma se la paglia se gli vollesse tra piei, sarebbe incomportabile a sè medesimo; l' onore vorrebbe dare a sè notricandosi del Cibo della morte, cioè dell' amore proprio di sè medesimo, el quale germina la ingratitudine, privando l' Anima della Gratia. Unde considerando me quanto è pericoloso questo cibo, che ci dà morte, dissi, ch' io desideravo di vedervi grati, e cognoscenti di tante gratie, quante avete ricevute dal nostro Creatore; e massimamente della smisurata gratia, che v' à fatta d' avervi tratti fuore dalle miserie del Mondo, e messi nel Giardino della Santa Religione, posti ad essere Angeli Terrestri in questa vita.

IV. Questa è una gratia, alla quale Dio vi richiede, che gli mostriate segno di gratitudine con la vera, e santa Obedientia, che tanto dimostra el Religioso di cognoscere lo stato suo, quanto egli è obediente, e così per lo contrario il Disobediente dimostra la sua ingratitudine. Bene se ne avvede il vero obediente, che tutta la sua sollicitudine pone in osservare l' ordine suo: e osservare i costumi, & ogni cerimonia, e compire la volontà del suo Prelato con allegrezza, non volendo giudicare, nè investigare la sua intentione, nè dire, perchè pone egli maggior peso a me, che a colui? ma simplicemente obedisce, con pace, quiete, e tranquillità di mente: e già non è questo grande fatto, perocchè egli à tolta da sè la propria volontà, che gli faceva guerra: Non fa così il disobediente, che dinanzi a sè non puone altro, che la propria volontà, e tutti quelli modi, i quali possa pigliare per compire quello, che desidera. Egli diventa non osservatore dell' Ordine, ma trapassatore; fassi Giudice della volontà del suo Prelato. Questi gusta l' Arra dell' In-

Infermo, e sempre sta in amaritudine, & è atto a cadere in ogni male: non è costante, nè perseverante, ma volle il capo a dietro a mirare l' aratro. Egli cerca la Congregatione, e fugge la Solitudine: cerca la pace della volontà sua, che gli dà morte, e fugge chi gli dà vita, cioè la pace della Coscientia, & abitatione della Cella, & il diletto del Coro; perocchè 'l Coro gli pare, che sia dirittamente uno Serpente velenoso, o cibo, che gli abbi a dare morte, con tanto tedio vi sta, e con tanta pena, perchè la Superbia, e Disobedientia, & Ingratitudine sua gli anno ripieno lo stomaco, e guasto il gusto dell' Anima; ma l' obediente del Coro si fa Giardino, dell' officio dolci, e soavi frutti, e della Cella si fa uno Cielo; della solitudine si diletta per meglio accostarsi al suo Creatore, e non mettere mezzo tra lui, e sè, e del Cuore suo fa Tempio di Dio, col lume della Santissima Fede raguarda dove meglio trovi questa virtù, e con che mezzo meglio la possa imparare, quando l' à trovata, cercando la trova nell' umile, svenato, e consumato per amore dolce Agnello, el quale per obedientia del Padre, e salute nostra corse all' obrobriosa morte della Santissima Croce, con tanta patientia, chel grido suo non fu udito per veruna mormoratione. Vergogninsi, e confondansi nella Superbia loro tutti i disobedienti a raguardare l'Obedientia del Figliuolo di Dio, poichè l' à trovata. Con che l' acquista? col mezzo dell' oratione, la quale è una Madre, che concipe, e parturisce le virtù nell' Anima, perocchè quanto più ci accostiamo a Dio, più partecipiamo della sua Bontà, e più sentiamo l' odore delle virtù, perchè solo egli è il Maestro delle virtù, e da lui le riceviamo, e l' oratione è quella, che ci unisce col sommo Bene.

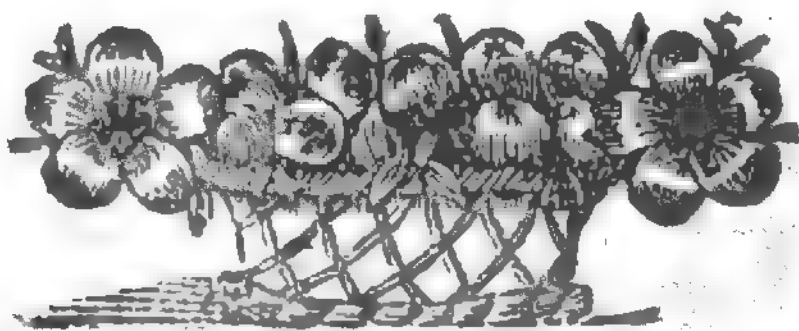
Is. 53.

V. Adunque con questo mezzo acquistiamo la virtù della vera Obedientia: elli ci fa forti, e perseveranti nella santa Religione, che per veruna cosa non rivoltiamo el capo a dietro. Ella ci dà lume a cognoscere noi medesimi, e l' affetto della Carità di Dio, e gl' inganni delle Dimonia. Elli ci fa umili, tantochè per umilità l' Anima si fa serva de' servi: fa aprire tutto sè medesimo nelle mani del suo Maggiore, e se per lo tempo passato, o per lo presente il Di-

Dimonio avesse obumbrata la coscientia sua per battaglie, o etiandio fusse attualmente caduto in colpa di peccato mortale, umilmente manifesta la sua infirmità, siccome a Medico, tante volte, quante li accadesse, e per vergogna non se ne ritrae, nè debba ritrare, ma con patientia riceve la medicina, e correttione, chel Medico suo spirituale gli desse, credendo con Fede viva, che Dio gli darà tanto lume, quanto è bisogno alla salute: così debba fare, acciò tagli la via al Dimonio, che non vorrebbe altro se non ponere una vergogna negli occhi nostri, acciocchè tenessemo dentro nell' Anima nostra i difetti, e le cogitationi, e non gli manifestassimo. Questa Madre dell' Oratione ci leva questa vergogna, come detto è. Ella è di tanta dolcezza, che la lingua nostra nol potrebbe narrare. Adunque doviamo con sollicitudine esercitarci in essa, e riposarci al petto suo, e mai non lassarla, e perocchè alcuna volta el Dimonio, stando noi in Oratione, o dicendo l'offitio, obumbrasse la mente nostra d' una tenebre, con diverse, e laide cogitationi; non doviamo però mai lassare la nostra oratione, ma perseverare in essa, e col pensiero santo cacciare il pensiero rio, & osservare la buona, e santa volontà, che non consenta a quelle cogitationi: facendo così non cadrà mai in confusione, ma pigliarà speranza in Dio, e con patientia portarà quelle fadighe della mente, umiliandosi dirà: Signor mio, io cognosco, che non sono degno della pace, e quiete della mente come gli altri Servi tuoi, pure, che tu mi conservi la buona, e santa volontà, sicchè mai non offenda te. Allora Dio, che raguarda alla Perseverantia, & Umilità de' Servi suoi, dona in quell' Anima il dono della Fortezza, infonde in essa uno lume di verità, & uno accrescimento di desiderio di virtù, con una allegrezza cordiale, che tutto pare che vi si dissolva con uno ardore di Carità verso Dio, e verso el Prossimo suo. Tante sono le gratie, e doni, che si ricevono da Dio col mezzo dell' Oratione, che la lingua nostra non è sufficiente a narrarle, ma vuole essere umile, fedele, e continua, cioè col continuo santo desiderio. Con questo santo desiderio fare tutte le nostre operationi manuali, e spirituali, facendolo sarà uno continuo orare, per-

perchè ora nel cospetto di Dio el santo, e vero desiderio; faravi dilettare nelle fadighe, & abbracciare la Viltà: dilettaravvi nella mortificatione, che vi fusse fatta fare per lo vostro Maggiore. Non mi distendo più sopra questa materia, che troppo averemmo che dire; ma pregovi, che v' inebbriate del Sangue di Cristo Crocifisso, dove trovarete l' ardore dell' Obedientia: tiratelo a voi coll' Amo dell' Oratione, acciocchè mostriate d' essere grati, e cognoscenti a Dio, siccome egli vi richiede per la gratia, che avete ricevuta; non facendolo, vi tornarebbe a morte quello, che egli v' à dato in vita. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questi, che quì appellansi Novizj, non erano tali in tutto quel rigore, con cui dare si suole un tal titolo a quei, che entrati di fresco in Religione, non per anche passati sono ad essere veri Religiosi col legame de' Sagri voti, dachè aveano già fatta Professione, come vedesi dal tenore della Lettera. Diconsi adunque Novizj, e per essere di novello usciti dal Mondo, e perchè forse abitando tuttora insieme co' veri Novizj, giusto il costume, che oggi pure s' osserva, faceano vita con essi. Il Monistero principale degli Olivetani in Perugia è quello detto di Monte Morcino discosto non molto dalla Città, ed è opera della generosità del Cardinale Niccolò Capoccio, che fabbricollo l' Anno 1366. Evvi pure altro Monistero, che dicesi di Sant' Antonio, e questo sta dentro la Città, ed è dell' altro meno celebre.*

Lanc. l. 2. pag. 146. & seq.

A Fra-

A Frate Giusto Priore di Monte Oliveto.

I. LO prega ad essere gustatore, e mangiatore d'Anime, tirandole a Dio per sodisfare alla fame, che egli ne à.
II. Dell' Amor proprio, e sensitivo, che amareggia la sete di Dio per mezzo del lume della Santa Fede nel Sangue di Giesù Cristo.
III. L'esorta a voler tirare, ed accettare Anime alla Religione senza distintione di Natali, e di Nobiltà; ed una specialmente gliene raccomanda, la quale egli aveva recusato.

Lettera LXXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi mangiatore, e gustatore dell' Anime, imparando dalla prima dolce Verita, che per fame, e sete, che aveva d' ansietato desiderio della salute nostra, gridava in sul legno della Santissima Croce, quando disse Sitio, quasi dica: Io ò più sete, e desiderio della salute vostra, che con questa pena finita mostrare non vi posso; perchè la pena della sete del santo desiderio è infinita, e la pena sua è finita, sicchè ci dimostra la sete, che egli à dell' umana generatione. Poniamo, che anco corporalmente fusse afflitto di sete. O dolce, e buono Jesù, insiememente manifesti la sete, e dimandi, che ti sia dato bere: e quando è, che dimandi bere all' Anima? allora, quando ci mostri l' affetto, e la Carità tua, Signor mio. Vedete bene, Carissimo Padre, che il Sangue ci manifesta l' Amore ineffabile, che per amore à donato il Sangue, e con esso amore ci chiede bere, cioè, che colui, che ama richiede d' essere amato, e servito. Cosa convenevole è, che colui, che ama, sia amato, & allora dà bere l' Anima al suo Creatore, quando gli rende amore per amore; ma non gli può rendere per servitio, che

Jo. 19.

possa fare a lui, ma col mezzo del Prossimo; e però si volle l'Anima con tanta sollicitudine a servire al Prossimo suo in quel servitio, che vede, che più piace a Dio, & in quello si esercita; e sopra tutti quanti gli altri servitii, che piacciono al nostro Salvatore, si è di trarre l'Anime delle mani del Dimonio, trarle dello stato del Secolo, della bocca delle vanità del Mondo, e reducerle allo stato santo della Religione. E non tanto che sia da lassarli, e fuggirli, quando con tanto desiderio vengono, ma gliè da mettersi alla morte del Corpo per potergli ritrare. E questo è quello santo beveraggio, il quale chiede il Figliuolo di Dio su la Croce: e non doviamo essere negligenti a dargli, ma solliciti, poichè vedete bene, che per questa sete muore: e non doviamo fare come fecero i Giudei, che gli dierono Aceto, e Fiele.

II. Allora riceve Aceto, e Fiele da noi, quando noi stiamo in uno amore proprio sensitivo, in una negligentia radicata, in uno parere, e piacere del Mondo con poca vigilia, & oratione, con poca fame dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime. Veramente questo è uno Aceto, & uno Fiele mescolato con grande amaritudine, della quale amaritudine è suo il dispiacere, perchè gli dispiace, e a noi torna l'amaritudine el danno. Che adunque ci è bisogno di fargli a non dargli questo bere? non ci è bisogno altro, che l'Amore, e l'Amore non si può avere se non dall'Amore, e col lume si leva l'Amore a tirare a sè l'Amore; cioè, che levando l'occhio dell'intelletto nostro con affetto, e desiderio ponsi nell'obietto di Cristo Crocifisso, il quale obietto ci à manifestata la volontà, e l'amore del Padre Eterno, col quale ci creò solo per questo fine, perchè avessemo vita eterna. Il Sangue del Verbo dell'unigenito Figliuolo di Dio ci manifesta questo Amore, il fine, per lo quale fummo creati. Allora l'affetto nostro avendo aperto l'occhio dell'intelletto nell'affetto di Cristo Crocifisso, trae a sè l'Amore, e trovasi amare quello, che Dio ama, & odiare quello, che egli odia; e perchè il peccato è fuora di Dio, l'à in tanto odio, e dispiacere, che non tanto che si diletti d'esso peccato, ma egli darebbe mille vite corporali, se tante ne avesse, per campare l'Anime del peccato mortale.

III.

III. Datemegli bere, Cariſſimo Padre, che vedete con quanto amore ve ne chiede: creſcetemi uno deſiderio ſanto, e buono verſo queſto gratioſo cibo, e non mirate mai per veruna dignità, nè per baſſezza, nè per grandezza, nè per eſſere legittimi, nè illegittimi, che il Figliuolo di Dio, le cui veſtigie ci conviene ſeguitare, non ſchifò, nè ſchifa mai perſona per veruno ſtato, nè altra generatione, nè Giuſti, nè Peccatori; ma agguagliatamente ogni Creatura, che à in sè ragione, riceve con amore, purchè ſi voglia levare dal fracidume del peccato mortale, dalla vanità del Secolo, e tornare alla Gratia. Queſta è quella Dottrina, che è data da lui; e poniamo, che la ſia data a tutti, molto maggiormente è data a voi, & agli altri Governatori, e Miniſtri dell' Ordine; che quando delle buone Piante vi vengono alle mani, e vengono con fame, e deſiderio dell' Ordine, e per amore della Virtù eſcono del Secolo, e corrono al giogo dell' Obedientia, non è da fuggirle, nè da ſchivarle per veruna coſa, e ſiano nati come ſi voglia; che non ſpregia Dio l' Anima di colui, che è conceputo in peccato mortale, più che di quello, che è conceputo nell' atto del Sacramento del Matrimonio. Egli è accettatore de' ſanti, e buoni deſideri il Dio noſtro, e però io vi prego, e voglio, che queſta Pianta novella, la quale il Priore vi mandò, chiedendo, che foſſe ricevuta all' Ordine, voi il riceviate caritativamente, che egli à una ſanta, e buona volontà; e la conditione naturale è anco buona, & à poſto per amore l' affetto alla Religione, e ſingolarmente lo Spirito Santo il chiama all' Ordine voſtro. Non dovete, & io ſo, che non volete far reſiſtentia allo Spirito Santo: maravigliomi molto, che la riſpoſta venne del no, & onne avuta grande ammiratione: forſe che fu difetto di chi fece l' ambaſciata, che non ſeppe forſe meglio fare, non che egli adoperaſſe altro che bene; ma non ſeppe più. Ora vi prego per l' Amore di Criſto Crociſiſſo, che voi al tutto vi diſponiate a riceverlo, che ſarà onore di Dio, e dell' Ordine, e non mel laſſate, perocchè gli è buono Giovine, e ſe non fuſſe buono, io non vel manderei. E queſto vi domando per gratia, e per debito il dovete fare ſecondo l' ordine della Carità; a chi viene a voi a cie-

B

dervi bene non ne siate scarso: datenegli: a questo mi avvedrò, se sarete in su la Croce, cioè a dare bere all' assetato, che vi chiede bere, che per altra via non veggo, che potiamo essere piacevoli a Dio; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi affamato gustatore, e mangiatore del Cibo dell' Anime per l' onore di Dio. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Se questi tenea in Governo il Monistero di Monte Oliveto maggiore, come sembra mostrarci il titolo della Lettera, ed il tenore d' essa, doveasi appellare Priore Claustrale, giacchè di tal maniera titolavansi a quell' età quei Religiosi, che oggi diconsi Vicarj Generali, come s' avvertì di sopra.*

Annot. alla Lett. 47.

[B] Non spregia Dio l' Anima di colui, ch' è conceputo in peccato mortale. *Sembra, che quegli, per cui la Santa porge i prieghi suoi, nato fosse d' amore, non di legittimo matrimonio; e che a tal cagione si ritraesse quel Religioso dall' ammetterlo all' Ordine, giacchè una tal macchia, quantunque non appartenga a difetto intrinseco, e di propria colpa, rende nullameno sprezzevole nella oppinione del Volgo; onde per ciò rimane escluso e della Eredità Paterna, e dal potere acquistare Ecclesiastico Beneficio, ed essere avanzato ad Ordine veruno. Come tale imperfezione non recò svantaggio alcuno a molti, onde non sieno riusciti a grandi Opere o nelle Armi, o nelle Lettere, acquistandone onori anche de' più eccelsi, così nè pure fu d' inciampo ad altri nel cammino della Perfezione, avendosi di questi ancora nel Ruolo illustre de' Santi. Il Rainaudo ne numera cinque, a' quali possono aggiugnersi altri non pochi di virtù eminente, e che alla luce di questa hanno dileguata quella oscurità per essi tratta nel nascere. Supplica perciò a gran ragione la Santa a favore di questo Soggetto, acciocchè venga ammesso alla Religione, tanto più, che rinascendo per dir così in essa, perdesi la macchia tratta nel primo nascimento, onde hannosi questi tali per abilitati a ricevere i Sagri Ordini della Chiesa.*

Pietas Spec. Punct. 12. pag. 358.

Laim. l. 5. P. 3. c. 5. n. 21.

A cer-

A certi Novitii dell' Ordine di S. Maria di Monte Oliveto.

I. GLI esorta alla virtù dell' Obedienza, mostrando come questa s' acquisti colla consideratione dell' Obedienza di Giesù Cristo.
II. Che colla memoria del Sangue di Giesù Cristo si vincono le tentationi.
III. Del timor servile, e come si deve da noi discacciare.
IV. Dell' utile della Religone, e della vera Obedientia.
V. Dell' inganno, con cui procura il Demonio privare i Servi di Dio dell' Obedientia, e del modo di superarlo, cioè coll' annegatione della propria volontà.
VI. Del conoscimento di se stesso.

Lettera LXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Figliuoli in Cristo, dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Figliuoli obedienti infino alla morte, imparando dall' Agnello immaculato, che fu obediente al Padre infino all' obrobriosa morte della Croce. Pensate, che egli è via, e regola, la quale voi, & ogni Creatura dovete osservare. Voglio, che vel poniate per obietto dinanzi agli occhi della mente vostra: raguardate quanto egli è obediente questo Verbo: egli non schifa la fadiga, che egli sostiene per lo gran peso, che gli è posto dal Padre, anzi corre con grandissimo desiderio. Questo manifestò nella Cena del Giovedì Santo, quando disse: Con desiderio ò desiderato di far Pasqua con voi prima che io muoja; cioè, intendeva di fare la Pasqua, d' adempire la volontà del Padre, e l' Obedientia sua; e però vedendosi quasi consumato il tempo vedevasi nell' ultimo, che gli doveva fare sacrificio del Corpo suo al Padre per noi, gode, & esulta, e con letitia dice: Con desiderio io ò desiderato. Questa era la Pasqua, che egli diceva

Luc. 22.

ceva

ceva, cioè di dare sè medesimo in Cibo, e per obedientia del Padre fare Sacrificio del corpo suo, che dell' altre Pasque del mangiare co' Discepoli suoi spesse volte l' aveva fatta, ma non mai questa. O inestimabile dolcissima, & ardentissima Carità, tu non pensi delle tue pene, nè della obbrobriosa morte tua, che se tu vi pensassi, non andaresti con tanta letitia, e non la chiamaresti Pasqua. Pensate, Figliuoli miei, che questo dolce Agnello è una Aquila vera, che non raguarda la terra della sua Umanità; ma ferma l' occhio solo nella ruota del Sole nel Padre Eterno, che in sè medesimo vede, che la volontà sua è questa, che noi siamo santificati in lui. Questa santificatione non si può avere per lo peccato del nostro primo Padre Adam. Conviensi adunque, che ci sia uno mezzo, e pongaci cosa, che questa volontà di Dio si possa adempire. Vede il Verbo, che gli à posto lui, & agli data per sposa l' Umana generatione, comandato gli à per obedientia, che egli ci ponga in mezzo il Sangue suo, acciocchè la sua volontà s' adempia in noi, sicchè nel Sangue siamo santificati. Or questa è la dolce Pasqua, che questo Agnello immaculato piglia, e con grandissimo affetto, e desiderio insiememente adempie la volontà del Padre in noi, & osserva, e compie la sua obedientia. O dolce amore inestimabile, tu ai unita, e conformata la Creatura col Creatore; ai fatto come si fa della pietra, che si coforma colla pietra, acciocchè venendo il vento, non vuole, che sia impedita: mettetevi la calcina viva intrisa coll' acqua: Tu Verbo Incarnato ai fondato questa pietra della Creatura: aila innestata nel suo Creatore: aici messo in mezzo il Sangue intriso nella calcina viva della Divina Essentia per l' unione, che ai fatta nella Natura Umana: ai proveduto a molti venti contrari di forti battaglie, e tentationi, e molte pene, e tormenti, che ci sono dati dal Dimonio, dalla Creatura, e dalla Carne propria, che tutti ci sono contrarii, e percuotono l' Anima nostra: veggo te dolce prima Verità, che per lo Sangue, che ci ai posto in mezzo questo muro, & è di tanta fortezza, che veruno vento contrario lo può dare a Terra. Adunque bene à materia, dolcissimo Amore, d' amare la Creatura solo te, e di non temere per veruna illusione, che venisse.

II.

II. Così vi prego, Figliuoli miei dolci in Cristo dolce Jesù, che non temiate mai, confidandovi nel Sangue di Cristo Crocifisso, nè per movimenti, & illusioni dissolvete, nè per timore, che venisse di non potere perseverare, nè per paura della pena, che vi paresse in sostenere l' Obedientia, e l' Ordine vostro, nè per veruna cosa, che potesse avvenire non temete mai. Conservate pure in voi la buona, e santa volontà, quella, che è Signore di questo muro, che col piccone del libero arbitrio il può disfare, e conservare, secondo che piace al Signore della buona volontà.

III. Adunque non voglio, che giammai temiate: ogni timore servile sia tolto da voi: direte col dolce, & innamorato di Paulo, rispondendo alla tiepidezza del Cuore, & alle illusioni delle Dimonia: Porta oggi, Anima mia, per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, perocchè per desiderio, & amore è in me chi mi conforta. Amate, amate, amate, inebriatevi nel Sangue di questo dolce Agnello, che fatta v' à forte la Rocca dell' Anima vostra, ala tratta dalla servitù del Tiranno perverso Dimonio; avela data libera, e Donna, che veruno è, che li possa torre la Signoria, se ella non vuole, e questa à dato ad ogni Creatura.

Ad Philip. 4.

IV. Ma io m' avvedo, che la Divina Providentia v' a posti in una Navicella, acciocchè non veniate meno nel Mare tempestoso di questa tenebrosa vita, cioè la santa, e vera Religione, la quale Navicella è menata col giogo della santa, e vera Obedientia. Pensate quanta è la gratia, che Dio v' à fatta, cognoscendo la debilezza delle braccia vostre, che chi è nel secolo naviga in questo mare sopra le braccia sue, ma colui, che è nella Santa Religione, naviga sopra le braccia d' altrui; se elli è vero obediente, non à a rendere ragione di sè medesimo, ma à a rendere l' Ordine, che elli à osservata l' Obedientia del Prelato suo. A questo m' avvedrò, che voi seguitarete l' Agnello svenato, se farete obedienti. Già v' ò detto, che io voglio, che impariate dal dolce, e buono Jesù, che fu obediente infino alla morte, adempì la volontà del Padre, e l' obedientia sua; così vuole Dio, che facciate voi, che voi adempiate la volontà sua, osservando l' Ordine vostro, ponendovela per specchio; innanzi eleggere la morte, che tra-

paf-

B passare mai l' Obedientia del Prelato. Guardate già, che se mai veruno caso venisse, e Dio per la sua pietà el levi, che il Prelato comandasse cose, che fussero fuore di Dio, a quêsto non dovete, nè voglio anco io, che obediate mai, perocchè non si debba obedire la Creatura fuore del Creatore; ma in ogni altra cosa vogliate sempre obedire, non mirate a vostra consolatione, nè Spirituale, nè temporale.

V. Questo vi dico, perchè alcuna volta il Dimonio ci fa vedere sotto colore di virtù, e di più devotione, vorremmo i luoghi, e tempi a nostro modo, dicendo: nel cotale tempo, e luogo io ò più consolatione, e pace dell' Anima mia: l' Obedientia alcuna volta non vorrà, dico ch' io voglio, e dovete seguitare più tosto l' Obedientia, che le vostre consolationi: pensate, che questo è uno inganno occulto, che tocca a tutti i Servi di Dio, che sotto specie di più servire, & a Dio, egli disservono Dio. Sapete, che sola la volontà è quella, che disserve, e serve: Se tu Religioso ai volontà, il Dimonio non te la mostra colle cose grosse di fuore, che gia l' ai abandonate, avendo lassato el Secolo, ma elli te la pone dentro colle Spirituali, dicendo: elli mi pare avere più pace, e più stare in amore di Dio, starmi nel tale luogo, e non nell' altro, e per avere questo elli resiste all' Obedientia, e se pure li le conviene fare, il fa con pena, sicchè volendo la Pace egli si toglie la Pace; meglio è adunque a torre la propria volontà, e non pensare di sè niente, solo di vedere in sè compire la volontà di Dio, e dell' Ordine santo, e compire l' Obedientia del suo Prelato. Son certa, che sarete Aquilini, che impararete dall' Aquila vera: così fanno
C gli uomini del Mondo, che si partono dalla volontà del loro Creatore, quando Dio permette a loro alcuna tribulatione, e persecutioni, dicono: Io non le vorrei, non tanto per la pena, quanto mi pare, che siano cagioni di partirmi da Dio, ma sono ingannati, che quella è falsa passione sensitiva, che colla illusione del Dimonio schifano la pena, e più temono la pena, che l' offesa: sicchè con ogni generatione usa questo inganno. Convienci adunque annegare questa volontà nostra: i Secolari obedienti osservano

i co-

i comandamenti di Dio; & i Religiosi osservare i comandamenti, & i consigli, come anno promesso alla Santa Religione. Orsù Figliuoli miei, obedienti insino alla morte, colle vere, e reali virtù: pensate, che tanto quanto sarete umili, tanto sarete obedienti, che dalla obedientia nasce la vena dell' Umilità, e dall' Umilità l' Obedientia, le quali escono dal condotto dall' ardentissima Carità: questo condotto della Carità trarete dal Costato di Cristo Crocifisso, ivi voglio, che la procacciate a questo modo per luogo, & abitatione. Sapete, che il Religioso, che è fuore della Cella è morto, come il Pesce, che è fuore dell' acqua, e però vi dico la Cella del Costato di Cristo, dove troverete el cognoscimento di voi, e della sua bontà.

VI. Or vi levate con grandissimo, & acceso desiderio andate, intrate, e state in questa dolce abitatione, e non sarà Dimonio, nè Creatura, che vi possa torre la Gratia, nè impedire, che voi non giungiate al termine vostro a vedere, e gustare Dio. Altro non dico. Obedite insino alla morte, seguitando l' Agnello, che n' è via, e regola. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, nascondetevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Amatevi, amatevi insieme. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Che delle altre Pasque del mangiare co' Discepoli suoi &c. *Due altre Solennità della Santa Pasqua avea celebrate il Salvator nostro co' suoi Discepoli: Poichè avendo egli dato principio al suo predicare circa la Festa di Pasqua, non chiamò a se gli Apostoli, che indi a qualche mese, onde trovaronsi essi di sua Compagnia, quando per lui si celebrarono quelle Solennità, che caddero dopo il primo, ed il secondo Anno, da che si diè egli a pubblicare la Legge Evangelica, oltre a quella, che immediato precedette la sua Passione, e di cui quì favellasi.*

[B] Guardate già &c. *Maniera usata di dire dalla Santa, e che vale lo stesso, che eccettuare. Di questa servesi pure Ella nella Lettera 237.*

[C] Son certa, che sarete Aquilini, che impararete dall' Aquila vera. *L' Aquila espuone alla pruova del Sole i piccoli Parti, acciocchè dalla fermezza in sostenere la luce, conosca se sieno suoi figliuoli legittimi.* Aquila (*dice S. Ambro-*

 gio)

gio) ne degeneres partus nutriat diligenti librat examine, & adhuc teneros fœtus pro ungue suspendit, solisque offert radiis, ut si forte oculos suos vi fulgoris inflexerint, tamquam degeneres, laxato in preceps ungue dimittat, sin verò naturæ vigore costanti adversum radios solis obtutum potuerunt vindicare, dignæ indolem Sobolis onere grato reportet. *Nello stesso sentimento favella S. Agostino.* Dicuntur enim & Pulli Aquilarum à Parentibus sic probari; Patris scilicet ungue suspendi, & radiis solis opponi. Qui firmè contemplatus fuerit, filius agnoscitur; si acie palpitaverit, tamquam adulterinus ab ungue dimittitur.

In Com. Psalm. 118. p. 429.

Tract. 16. in Jo.

A Frate Matteo di Francesco Tolomei dell' Ordine de' Predicatori.

I. DEL modo d' amare, e servire Dio, cioè, senza interesse della propria utilità, e consolatione, ma solo per debito, il che si dimostra colla Carità del Prossimo.

II. Della diversità d' Amore, con cui ama Dio diverse sorti di Persone.

III. Dell' Amore, con cui amano Iddio i suoi veri Figliuoli, e dell' Amore mercenario de' Servi.

IV. Della virtù dell' oratione, che dobbiamo usare per ricevere lo Spirito Santo ad imitatione degli Apostoli.

V. Del cognoscimento di sè stesso, e della Divina Bontà per acquistare l' Umiltà, e la Carità verso Iddio, come veri Figliuoli.

VI. Dell' osservanza de' comandamenti, e consigli di Dio, esortando il nominato Frate Matteo alle cose suddette.

Lettera LXXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi cercare Dio

Dio in verità, senza alcuno mezzo della propria sensualità, o d' alcuna altra Creatura, perocchè col mezzo, non potremo piacere a Dio. Dio ci diè el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, senza rispetto di propria utilità: questo è vero, che in lui non potiamo fare utilità alcuna, ma non adiviene così di noi, perocchè, perchè noi non serviamo a Dio per propria utilità, nondimeno l' utilità è pur nostra: a lui ne torna il fiore, cioè l' onore, & a noi il frutto dell' utilità: elli ci à amati senza essere amato, e noi amiamo, perchè noi siamo amati: elli ci ama di gratia, e noi amiamo lui di debito, perocchè siamo tenuti d' amarlo, sicche così adiviene dell' utilità, che noi non potiamo fare a Dio, come di non poterlo amare di gratia senza debito, perocchè noi siamo obligati a lui, e non elli a noi, perocchè prima che fusse amato ci amò; e però ci creò alla Imagine, e similitudine sua. Ecco dunque, che non potiamo fare utilità a lui, nè amarlo di questo primo Amore, & io dico, che Dio ci richiede, che come elli ci à amati senza alcuno rispetto, così vuole essere amato da noi. In che modo dunque il potremo avere, poichè elli cel richiede, e noi nol potiamo fare a lui? Dicovelo: collo mezzo, che elli à posto, unde doviamo amare lui liberalmente, e senza alcuno rispetto d'alcuna propria nostra utilità; cioè, doviamo essere utili, non a lui, che non potiamo, ma al Prossimo nostro. Or con questo mezzo potiamo osservare quello, che elli ci richiede per gloria, e loda del Nome suo; e per mostrare l' Amore, che noi gli abbiamo, doviamo servire, & amare ogni Creatura, che à in sè ragione, e distendere la Carità nostra a buoni, e cattivi, & ad ogni generatione di gente, così a chi ci diserve, e sono scandalizzati in noi, come a chi ci serve; perocchè Dio non è accettatore delle Creature, ma de' Santi desiderii, e la Carità sua si distende a' Giusti, & a' Peccatori.

II. E' vero, che alcuno ama come Figliuolo, alcuno come Amico, alcuno come Servo, & alcuno come Persona, che è partita da lui, & à desiderio, che torni, e questi sono l' iniqui Peccatori, che sonno privati della Gratia. Ma in che lo mostra l' Amore questo Sommo Padre? in prestarli el tempo, e nel tempo li pone molti mezzi, o in pentimento del peccato, tollendoli el luogo, & il potere, che

non possano fare tanto male, quanto vogliono, o in molti altri modi per farli odiare el vitio, & amare le virtù, el quale amore della virtù li tolle la volontà del peccato, e così per lo tempo, che Dio li diè per amore, di nemici sono fatti Amici, & anno la gratia, e sono atti ad avere la Eredità del Padre.

III. Amore di Figliuoli à a coloro, che in verità lo servono senza alcuno timore servile, i quali anno annegata, e morta la loro propria volontà, e sono obedienti per Dio infino alla morte a ogni Creatura, che à in sè ragione, e non sono mercennaj, chel servino per propria utilità, ma sono Figliuoli, e le consolationi dispregiano, e delle tribulationi si dilettano, e cercano pure in che modo si possano conformare con Cristo Crocifisso, e notricarsi dell' obbrobrj, e delle fadighe, e pene sue. Costoro, non cercano, nè servono Dio per dolcezza, nè consolatione spirituale, nè temporale, che ricevano da Dio, o dalla Creatura, perocchè non cercando Dio per loro, nè il Prossimo per loro, ma Dio per Dio, inquanto è degno d' essere amato, e loro per Dio, per gloria, e loda del nome suo, & il Prossimo servono per Dio, facendoli quella utilità, che gli è possibile. Costoro seguitano le vestigie del Padre, dilettandosi tutti nella Carità del Prossimo, amando i Servi di Dio per amore, che amano il loro Creatore, & amano gl' imperfetti per amore che vengano a perfettione, dandoli el Santo desiderio, e continue orationi: amano gli Iniqui, che giaciono nella morte del Peccato mortale, perchè sono Creature ragionevoli create da Dio, e ricomperate d'uno medesimo Sangue, che il loro; unde li duole la loro dannatione, e per camparli si darebbero alla morte corporale, e persecutori, e mormoratori, e giudicatori, che sono scandalizzati in loro, amano sè, perchè sono Creature di Dio, come detto è, e sì perchè sono strumento, e cagione di ponere le virtù in loro, e farli venire a perfettione, e specialmente in quella reale virtù della Patientia, virtù dolce, che non si scandelizza, nè si turba, nè dà a Terra per alcuno vento contrario, nè per alcuna molestia d' Uomini. Costoro sono coloro, che cercano senza mezzo, e l'amano in verità come legittimi, e cari

ri

ri Figliuoli, & elli ama loro come vero Padre, e manifesta loro il segreto della sua Carità per farli avere la Eredità Eterna, unde corrono come ebbri del Sangue di Cristo, arsi nel fuoco della Divina Carità, dalla quale sono illuminati perfettamente. Costoro non corrono per la via delle virtù a loro modo, anzi a modo di Cristo Crocifisso, seguitando le vestigie sue, e se gli fusse possibile servire Dio, & acquistare le virtù senza fadiga, non le vogliono. Questi non fanno come i secondi, cioè, l' Amico, & il Servo, perchè alcuna volta il loro servire è con alcuno rispetto; unde talvolta è con rispetto di propria utilità, e per questo viene a grande Amicitia, perchè cognosce il bisogno, & il suo benefattore, el quale vede chel può sovvenire, e vuole, benchè prima fu Servo, perocchè cognobbe el suo male, dal quale male seguitava la pena, unde col timore della pena caccia il vitio, e con l' amore abbraccia le virtù, cioè, servire el suo Signore colui, che elli à offeso, e comincia a pigliare speranza nella sua benignità, considerando, che egli non vuole la morte del Peccatore, ma vuole, che elli si converta, e viva, che se elli stesse pur nel timore, non sarebbe sufficiente ad avere la vita, nè tornarebbe a perfetta gratia col Signore suo, ma sarebbe Servo Mercennajo; Nè anco debba stare pur nell' amore del frutto, e della consolatione, che ricevesse dal Signore suo, poichè è fatto Amico; perchè questo amore non sarebbe forte, ma verrebbe meno, quando fusse ritratto dalla dolcezza, e dalla consolatione, e diletto di mente, o vero quando venisse alcuno vento contrario di persecutione, o tentatione dal Dimonio, subito allora verrebbe meno nelle tentationi del Dimonio, e molestie della Carne, unde verrebbe a confusione per la privatione della consolatione mentale, e nella persecutione, & ingiurie, che ci fanno le Creature verrebbe ad impatientia: sicchè vedete, che questo amore non è forte, anzi fa chi ama di questo Amore, come Santo Pietro, el quale innanzi la Passione amava Cristo dolcemente, ma non era forte, e però venne meno al tempo della Croce, ma poi si partì dall' Amore della dolcezza, cioè, doppo l' avenimento dello Spirito Santo, e perdette il timore, e venne ad Amore forte, e provato nel

Ezech. 33.

fuo-

fuoco delle molte tribolationi; unde venuto ad amore di Figliuolo tutte le portava con vera patientia, anzi corriva con loro con grandissima allegrezza, come se fusse andato a Nozze, e non a' tormenti; e questo era, perchè era fatto Figliuolo, ma se Pietro fusse rimasto solamente nella dolcezza, e nel timore, che elli ebbe nella Passione, e doppo la Passione di Cristo non sarebbe venuto a tanta perfettione d' essere Figliuolo, e Campione della Santa Chiesa; gustatore, e mangiatore dell' Anime.

B IV. Ma attendete il modo, che Pietro tenne con gli altri Discepoli per potere perdere il timore servile, e l' Amore debile, consolationi, e ricevere lo Spirito Santo, come li era promesso dalla prima dolce Verità; unde dice la Scrittura, che si rinchiusero in Casa, & ivi stettero in vigilia, & in continue orationi, e stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo. Or questa è la Dottrina, che noi doviamo pigliare; & ogni Creatura, che à in sè ragione, cioè, rinchiudersi in Casa, e stare in vigilia, e continua oratione, e stare dieci dì, e poi riceveremo la plenitudine dello Spirito Santo; el quale, poichè fu venuto, gl' illuminò della verità, e videro el secreto della inestimabile Carità del Verbo con la volontà del Padre, che non voleva altro, che la nostra santificatione, e questo ci à mostrato el Sangue di questo dolce, & amoroso Verbo, el quale è tornato a' Discepoli, cioè, venendo la plenitudine dello Spirito Santo, e viene con la Potentia del Padre, con la Sapienza del Figliuolo; e con la Pietà, e Clementia dello Spirito Santo; sicchè la verità di Cristo è adempita, el quale disse a Discepoli suoi: io andarò, e tornarò a voi, unde allora tornò, perocchè non poteva venire lo Spirito Santo senza il Figliuolo, e senza il Padre, perocchè era una cosa con loro; sicchè venne come detto è con la Potentia, che è appropriata al Padre, e con la Sapientia, che è appropriata al Figliuolo; e con la Benivolentia, & Amore, che è appropriato allo Spirito Santo. Bene lo mostrarono gli Apostoli, perocchè subbito per l' Amore perderono il timore; unde con vera Sapientia cognobbero la verità, e con grande potentia andarono contra gl' Infedelì, gittavano a Terra gl' Idoli, e cacciavano le Dimonia. Questo non era con potentia del Mondo, nè con fortez-

Act. 1.

Jo: 14.

tezza di Corpo, ma con forza di Spirito, e potentia di Dio, la quale per Divina Gratia avevano ricevuta. Or così adiverrà a coloro, che sono levati dal vomito del Peccato mortale, e dalla miseria del Mondo, e cominciano a gustare el Sommo bene, e s' innamorano della dolcezza sua, ma, come detto è, a stare pur nel timore non camparebbe però l' Inferno; ma farebbe come fa el Ladro, el quale à paura delle Forche, e però non fura; ma non che elli non furasse, se non credesse patire la pena, così anco adiviene dell' amare Dio per dolcezza, cioè, che non sarebbe nè forte, nè perfetto, ma debile, e imperfetto, e però non stanno fermi, ma tengono la via, & il modo con vera perseverantia di giongere alla perfettione:

V. El modo di giongervi è questo de' Discepoli, come detto è, cioè, come Pietro, e gli altri si rinchiusero in Casa, così anno fatto, e debbono fare coloro, che sono gionti all' amore del Padre, che sono figliuoli, unde quelli, che vogliono passare a questo stato, debbono entrare, e rinchiudersi in Casa, cioè, nella Casa del cognoscimento di loro medesimi, che quella Cella, nella quale l' Anima debba abitare, nella quale Cella trova un' altra Cella, cioè, la Cella del cognoscimento della Bontà di Dio in sè; unde dal cognoscimento di sè trae una vera umilità con odio Santo dell' offesa, che à fatta, e fa al suo Creatore, e per questo viene a vera, e perfetta patientia, e nel cognoscimento di Dio, che à trovato in sè, acquista la virtù dell' ardentissima Carità, unde trae santi, & amorosi desiderii, e per questo modo trova la vigilia, e continua oratione, cioè, mentre che sta rinchiusa in così dolce, e gloriosa cosa, quanto è il cognoscimento di sè, e di Dio. Vigilia dico non solamente dell' occhio del Corpo, ma dell' occhio dell' Anima, cioè, che l' occhio dell' intelletto non si veda mai serrare, ma sempre debba stare aperto nel suo obietto, & Amore ineffabile Cristo Crocifisso, & ivi trova l' Amore, e la colpa sua propria; perocchè per la colpa Cristo ci donò el Sangue suo. Allora l' Anima si leva con grandissimo affetto ad amare quello, che Dio ama, & ad odiare quello, che elli odia, e tutte le sue operationi drizza in Dio, & ogni cosa fa a glo-

ria,

ria, e loda del nome suo; e questa è la continua oratione, della quale dice Paulo: orate senza intermissione. Or questa è la via di levarsi da essere solamente Servo, & Amico, cioè, dal timore servile, e dall' amore tenero della propria consolatione, e giongere ad essere vero Servo, vero Amico, vero Figliuolo, che essendo fatto vero Figliuolo, non perde però, che non sia Servo, e vero Amico, ma è Servo, & Amico in verità senza alcuno rispetto di sè, nè d'altro, che solo di piacere a Dio.

Ad Tessal. 5.

VI. Dicemmo, che stettero dieci dì, e poi venne lo Spirito Santo: così l'Anima, che vuole venire a questa Perfettione, le conviene stare dieci dì, cioè, nè dieci comandamenti della Legge, e con li comandamenti della Legge osservarà i consigli; perocchè sono. ligati insieme, e non s'osserva l'uno senza l'altro: e vero è, che quelli, che sono al Seculo debbono osservare i consigli mentalmente per santo desiderio, e coloro, che sono levati dal Mondo gli debbano osservare mentalmente, & attualmente, e così, se riceve l'abbondantia dello Spirito Santo, con vera sapientia di vero, e perfetto lume, e cognoscimento, e con fortezza, e potentia forte contra ogni battaglia, e potente principalmente contra sè medesimo, signoreggiando la propria sensualità; ma tutto questo non potreste fare, se n'andaste svagolando con la molta conversatione, dilungandovi dalla Cella, e con la negligentia del Coro: Unde considerando me questo, vi dissi quando vi partiste da me, che studiaste di fuggire la conversatione, e visitare la Cella, e non abbandonare il Coro, nè il Refettorio, quando vi fusse possibile a voi, e la vigilia con l'umile oratione, e così adempire el desiderio mio, che vi dissi ch'io desideravo di vedervi cercare Dio in verità, senza alcuno mezzo. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Fra Matteo Tolomei del Sagro Ordine de' Predicatori fu Figliuolo a Francesco Tolomei, e ad Onorabile detta comunemente Rabe della nobile Famiglia Agazzari, e fu di que' molti, che tolti per la Santa dalle tempeste del Secolo furono condotti al Porto della Religione. Fratello a Matteo fu Jacomo Tolomei, il quale si ridusse a via di salute per Santa Caterina, come s'*

ha

ba nella sua Leggenda. Visse, e morì Fra Matteo in concetto di consumata Perfezione, onde ne meritò poi morto il titolo di Beato da' suoi Religiosi. Lo stesso onore è dato alle due Sorelle Francesca, e Genocchia, amendue Terziarie dell' Ordine di San Domenico, e di cui pur favella il B. Raimondo nella Leggenda testè citata. Veggasi ciò, che di più si noterà nell' Annotazioni alla Lettera 346., ed intorno alla sua Famiglia nelle Osservazioni alla Lettera 284. La metà di questa Lettera era di bel nuovo rapportata, come altra Lettera scritta a questo stesso Fra Matteo, e nelle Impressioni antiche era la 129. con questo titolo. A Frate Matteo dell' Ordine de' Predicatori, del modo di venire a Perfezione, e di ricevere lo Spirito Santo. *Non essendovi, che la metà ultima di questa Lettera, fe credere essere altra Epistola diversa da questa, e perciò di bel nuovo fu ristampata, non essendò di verità, che una parte di questa, onde perciò, come posta per abbaglio, s' è tolta via come inutile.*

Part. 2. c. 7. Ugurg. Fast. San. Test. a penna.

[B] Ma attendete il modo &c. *Da queste parole principiava la Lettera già 129., rapportandovisi per intero ciò, che erasi già stampato in questa.*

A Frate Matteo Tolomei da Siena dell' Ordine de' Predicatori in Roma, ed a Don Niccolò di Francia Monaco di Certosa a Belriguardo.

I. Della fortezza, con cui dobbiamo armarci per resistere alle battaglie de' nostri nemici, unita colla virtù della Carità.
II. Della forza della volontà, che non può essere costretta al Peccato da nessuna Creatura.
III. Dell' utile delle battaglie della mente, e singolarmente dell' Umiltà, e Carità, che da esse derivano, mediante l' Oratione.
IV. Dell' insidie del Demonio, con cui procura farci venire a confusione di mente, ed in oltre della Fede, e Speranza, che si ricerca per superarle; esortando il nominato Frate Matteo a provedersi delle suddette virtù, ed annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo.

Lettera LXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi vero combattitore in questo Campo della battaglia, sicchè mai non volliate el Capo indietro per veruna cosa, che sia, ma come Cavaliere virile stiate a ricevere i colpi senza timore servile; perocchè essendo voi armato, i colpi non vi potranno nuocere: convienci armare coll' Arme della Fortezza, unita coll' ardentissima Carità; perocchè per amore del Sommo, & Eterno Bene ci doviamo disponere a portar volontariamente ogni pena, e fadiga: questa è una arme di tanto diletto, e fortezza, che nè Dimonia con diver-

se,

se, è molte tentationi, nè le Creature con scherni, & ingiurie, che ci facessero, non ci possono tollere la Fortezza, nè il diletto, che riceve l'Anima nella dolcezza della Carità; anco l'Anima, che così dolcemente è armata, percuote loro, perocchè le Dimonia, trovando l' arme della Fortezza nell'Anima nelle battaglie, che elli le da, vede, che con allegrezza le riceve per odio Santo, che à di sè medesima, e per desiderio, che à di conformarsi con Cristo Crocifisso, e portare pene, e fadighe per lo suo Amore, e vede, che con dilettione d' Amore del suo Creatore le spregia, cioè, che con la volontà non consente a veruna illusione sua; unde di questa fortezza, chel Dimonio trova, e vede in quella Anima, n'à pena, e vedesene rimanere sconfitto, e l' Anima si rimane piena della Divina Gratia tutta affocata d' amore, e inanimata alla battaglia a combattere per Cristo Crocifisso. Sicchè vedete carissimo Figliuolo, che con la Fortezza percuoterete loro, e dico, che percuoterete el Mondo con tutte le sue delitie, e le Creature, che vi volessero perseguitare in qualunque modo si fusse, sostenendo con la dilettione della Carità, con vera, e santa Patientia; e con la Patientia, e con la Carità lò gittarete carboni accesi d' Amore sopra i capi loro, che per forza d' amore si placarà l' Ira, e la persecutione loro. Molto ci è dunque necessaria questa arme, perocchè senza essa non potremo resistere. La battaglia non potiamo, noi fuggire, mentre che siamo nel Corpo mortale, in qualunque stato la Persona si sia; e ciascuno le porta in diversi modi, secondo che piace alla Bontà di Dio di darle; unde se la persona non è armata riceve il colpo della Impatientia, e riceve il colpo del diletto di consentire volontariamente, e non ripara a colpi delle molte battaglie, chel Dimonio gli dà, e così ne rimane morto, rimanendo nella colpa del peccato mortale; ma se elli è armato, neuno colpo gli può nuocere, come detto è.

Ad Rom. 12.

II. E se voi mi diceste, io non posso avere questa arme, o che modo posso tenere per averla? Io vi rispondo, che non è alcuna Creatura, che abbi in sè ragione, che non la possa avere, se elli la vuole, mediante la Divina Gratia; perocchè la colpa, e la virtù si fanno con la volontà, che

tanto quanto la volontà dell' Uomo consente al Peccato, o adopera una virtù, tanto è Peccato, o virtù, perocchè senza la volontà nè il Peccato sarebbe peccato, nè la virtù sarebbe virtù, perocchè l' Anima non riceverebbe colpa nè dall' atto del Peccato, nè d' alcuna ria cogitatione, se la volontà non vi consentisse; nè le buone cogitationi, nè l' atto della virtù darebbero vita di gratia all' Anima, se la volontà non consentisse a riceverle con affetto d' amore. E questa volontà dell' Uomo è si forte, che nè Dimonio, nè Creatura, nè veruna cosa creata la può muovere, nè fare consentire nè a peccato, nè a virtù più che voglia. Questo ci mostra Paulo, quando disse: Nè fame, nè sete, nè persecutione, nè fuoco, nè coltello, nè cose presenti, nè future, nè Angeli, nè Dimonia mi partiranno dalla Carità di Dio, se io non vorrò. In queste parole el glorioso Apostolo ci dimostra quanta è la Fortezza della volontà, che Dio ci à data per sua misericordia: sicchè neuno può dire: io non posso, nè avere veruna scusa di peccato: possono bene venire i molti, e laidi pensieri nel Cuore, a' quali neuno può resistere, che non vengano, ma el venire non è peccato, ma el riceverli con la volontà è peccato, & a questo si può resistere di non consentire.

Ad Rom. 8.

III. Poi dunque che sì grande Tesoro aviamo, che neuno può essere vinto, se elli non vuole, non è da schifare i colpi, ma è da dilettarsi di star sempre in battaglia, mentre che viviamo. Chi vedesse quanto è il frutto della battaglia, non sarebbe neuno, che con desiderio non l' aspettasse: chi non à battaglia, non à vittoria; e chi non à vittoria, si è confuso. Sapete quanto bene ne viene per la battaglia? l' Uomo à materia nel tempo delle grandi battaglie di levarsi dalla negligentia, e d' essere più sollicito ad esercitare il tempo suo, e di non stare otioso, e singularmente all' esercitio dell' Oratione Santa, nella quale Oratione umilmente ricorre a Dio, il quale vede, che è sua fortezza, e dimandali l' adjutorio suo; & anco à materia di cognoscere la debilezza, e fragilità della passione sua sensitiva; unde per questo concepe uno odio verso el proprio amore, e con vera umilità dispregia sè medesimo, e fassi degno delle pene, & indegno del frutto, che seguita doppo le pene; & anco cognosce la Bontà di Dio

in

in sè, vedendo che la buona volontà, la quale elli à, che non consente, l'à da Dio; e però concepe amore nella Bontà sua con uno santo ringratiamento, perchè da lui si cognosce, e sente conservato nella buona volontà: Nelle battaglie veramente s' acquistano le grandi virtù, perocchè ogni virtù riceve vita dalla Carità, e la Carità è nutricata dall' Umilità, e come già abbiamo detto, che nel tempo delle battaglie l' Anima à materia di cognoscere più sè medesima, e la Bontà di Dio in sè, dico, che in sè cognosce la sua fragilità, e però s' umilia, e nella buona volontà, la quale si trova conservata, cognosce in sè la Bontà di Dio, unde viene ad Amore, e Carità.

IV. Adunque bene è da godere nel tempo delle battaglie, e non venire mai a confusione, perocchè non potendoci alcuna volta el Dimonio ingannare coll' Amo del diletto d' esse, ci vuole pigliare con l' Amo della confusione, volendoci fare vedere, che nel tempo delle battaglie siamo riprovati da Dio, e che l' Oratione, e li altri Santi esercitii non ci vagliano, dicendo nella mente nostra: Questo che tu fai non ti vale. Tu debbi fare la tua Oratione, e l' altre cose col cuore schietto, e con mente quieta, e non con tanti disonesti, e variati pensieri: meglio t' è dunque di lassare stare; e tutto questo fa il Dimonio, acciocchè noi gittiamo a Terra i Santi esercitii, e l' umile Oratione, la quale è l' arma, con che noi ci difendiamo, o vogliamo dire uno legame, che lega, e fortifica la volontà nostra in Dio, e cresce la Fortezza coll' ardentissima Carità, con la quale l' Anima resiste a i colpi, come detto è; e però el Dimonio s' ingegna con questo Amo di fare, che noi la gittiamo a terra, perocchè, perduto questo, a mano, a mano, potrebbe avere di noi quello, che vuole. Adunque mai per veruna battaglia doviamo venire a confusione, nè lassare alcuno esercitio, etiandio se avessimo peccato attualmente a confusione di mente non si debba venire, perocchè doviamo credere, che subbito, che l' Uomo si ricognosce, & à dolore, e dispiacimento della colpa commessa, Dio el riceve a misericordia, ma con Speranza, e Fede viva si debba credere in verità, che Dio non vi porrà maggiore peso, che voi potiate portare; perocchè tanto
ci

ci molestano le Dimonia, quanto Dio lo permette, e più nò, e noi dobbiamo esser certi, che Dio sà, può, e vuole liberarci, quando vederà, che sia el tempo, che faccia per la salute nostra di tollerci le tentationi, & ogni altra fadiga, perocchè ciò, che ci dà, e permette, il fa per nostra salute, e per accrescimento di perfettione. Or con questo lume della Fede, e vera Speranza passarete questo, & ogni altro inganno del Dimonio, con profonda umilità, inchinando el capo a passare per la Porta stretta; seguitando la Dottrina di Cristo Crocifisso, acquistarete el dono della Fortezza, e della Carità, della quale abbiamo detto, che è l'arme con che noi ci difendiamo. Con che s'acquista questa arme? col lume della Santissima Fede, come detto è. Sicchè la Fede con ferma Speranza, e con la Carità, che altrimenti non sarebbe Fede viva, ci darà lume in cognoscere la nostra Fortezza Cristo dolce Jesù, e la debilezza de' nemici, e la Speranza ci farà certi, che l'è così, aspettando, che ogni colpa sarà punita, & ogni fadiga remunerata, e la Carità ci fortifica contra ogni Avversario. Dunque sù a combattere, Carissimo Figliuolo, ponendoci dinanzi el Sangue dell'umile, & immacolato Agnello, che ci farà essere forti, & inanimati alla battaglia, in altro modo non tornaremo alla Città nostra di Jerusalem, cioè, vita eterna con la vittoria, e però vi dissi, ch'io desideravo di vedervi vero Combattitore, mentre che siamo nel Campo della battaglia, siccome Cavaliere virile; e così B vi prego, che facciate, e sempre con la verga della vera Obedientia. O carissimo Figliuolo, parmi, che lo Sposo Eterno voglia, che voi vi gloriate insieme col glorioso Paulo, el quale si gloria nelle molte tribolationi, e fra l'altre del grande stimolo, che egli ebbe, poichè fu preso, e battuto cotante volte da Judei, e voi con lui insieme Figliuolo carissimo vi gloriate, & abiatele in debita reverentia, reputandovi indegno del frutto, e degno della pena. Ora è il tempo nostro di sostenere per gloria, e loda del nome di Dio. Non dubitate, nè voglio, che veniate meno sotto la Disciplina dolce di Dio: confortatevi, che tosto verrà l'Aurora, voi chiamarete, e saravvi risposto in verità. Annegatevi, annegatevi nel Sangue dolce di Cristo Crocifis-

2. ad Cor. 12.

fiſſo, dove ogni coſa amara diventa dolce, & ogni grande peſo leggiero. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. Gridate in Cella, e la Verità Eterna udirà el grido voſtro, & io ignorante, e miſera voſtra Madre farò el ſimile, e così ſarà ſovvenuto a voſtri biſogni: Non mancate in ſperanza, che a voi non mancarà la Divina Providentia.

[A] *Quaſi tutta la preſente lettera fu dalla Santa inviata ancora a D. Niccolò di Francia, ò come ha il Teſto a penna della Certoſa di Pavia:* A Don Niccoloſo di Francia Monaco di Certoſa a Belriguardo, *ed era la 58. nella Impreſſione d' Aldo, laſciataſi in queſta novella Pubblicazione per non dar due volte una Lettera ſteſſa.*

[B] O cariſſimo Figliuolo &c. *Le parole, che ſeguono ſono ſolamente della Lettera a Fra Matteo, e non in quella del Certoſino.*

AFra-

A Frate Simone da Cortona dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. LI Esorta ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo per poter combattere virilmente contro i nostri Nemici col lume della Santa Fede, e con vera Carità, e che tal lume non si può avere senza spogliarci prima dell' amor proprio, dimostrando come questo Amore ci privi del lume temporalmente, e spiritualmente.

Lettera LXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell' Agnello, acciocchè, come ebbro corriate al Campo della battaglia a combattere come Cavaliere virile contra le Dimonia, contra el Mondo, e contra la propria fragilità, col lume della Santissima Fede, e con amore ineffabile, dilettandovi sempre della battaglia; ma sappiate, che combattere, & avere vittoria non potremo fare, se non ci fusse el lume della Santissima Fede, nè el lume potremo avere, se dell' occhio dell' intelletto nostro non fusse tratta la terra d' ogni affetto terreno, e gittata la nuvola dell' Amore proprio di noi medesimi, perocchè ella è quella perversa nuvola, che in tutto ci tolle ogni lume spiritualmente, e temporalmente; temporalmente, perchè non ci lassa cognoscere la fragilità nostra, e la poca fermezza, e stabilità del Mondo, nè quanto questa vita è vana, e caduca, nè gl' inganni del Dimonio, quanto occultamente in queste cose transitorie elli ci inganna, e spesse volte sotto colore di virtù. Spiritualmente questa ciechità non ci lassa cognoscere, nè discernere la bontà di Dio, anzi spesse volte quello, che Dio ci dà per nostro bene, noi cel rechiamo per contrario, e tutto questo ci adiviene,

ne, perchè ne i misterii suoi noi non consideriamo l'affetto suo, nè con quanto amore elli ce li dà, ma come ciechi non pigliamo altro che l'atto. Alcuna volta permette Dio, che noi siamo perseguitati dal Mondo, e che ci sia fatta ingiuria dalle Creature, o postaci una Obedientia dal Prelato nostro, e noi non consideriamo la volontà di Dio, chel fa per nostra santificatione; nè giudichiamo la volontà sua, che per amore ci permette quello; ma giudichiamo la volontà degli Uomini, e così veniamo spesse volte a dispiacere col Prossimo nostro, e commettiamo molti difetti, & ignorantia verso di Dio, e di loro. Chi n'è cagione? el poco lume, perocchè l'Amore proprio à ricoperta la pupilla dell'occhio della Santissima Fede, unde se elli è nelle molestie, che el Dimonio ci dà, e questa ciechità è allora nell'occhio nostro, se ne riceve questo inganno, che venendo le molte molestie, e cogitationi nel Cuore per illusione del Dimonio, noi crediamo allora essere reprovati da Dio; e per questo verremo a una confusione di mente, unde noi lassaremo lo esercitio dell'Oratione, quasi non parendoci essere accetti a Dio; e verremo a tedio, e saremo incomportabili a noi medesimi, unde per questo l'Obedientia ci sarà grave, & abandonaremo la Cella, e dilettarenci della conversatione; e tutto questo ci adiviene, e molti altri inconvenienti, perchè noi non abbiamo gittata a terra la nuvola dell'Amore proprio, nè spiritualmente, nè temporalmente; e però non cognosciamo la verità, nè ci dilettiamo ancora in Croce con Cristo Crocifisso, unde a questo modo non saremo Cavalieri virili a combattere contra nemici nostri per Cristo Crocifisso, ma saremo timidi, e l'ombra nostra ci farebbe paura. Che dunque c'è bisogno? ecci bisogno el Sangue, nel quale Sangue di Cristo trovaremo una speranza ferma, che ci tollerà ogni timore servile, e trovaremo la Fede viva, gustando, che Dio non vuole altro, chel nostro bene; e però ci diè el Verbo dell'Unigenito suo Figliuolo, & il Figliuolo ci diè la vita per renderci la vita, e del Sangue ci fece bagno per lavare la lebbra delle nostre iniquitadi. Per questo dunque l'Anima cognosce, e tiene con Fede viva, che Dio non permetterà alle Dimonia, che ci mole-

 sti-

ſtino più, che noi potiamo portare; nè al Mondo, che ci triboli più, che ſiamo atti a ricevere; nè al Prelato, che ci ponga maggiore Obedientia, che noi potiamo portare. Con queſto dolce, e glorioſo lume non verrete a tedio, nè a confuſione per alcuna battaglia, e non vi dilongarete dalla Cella, nè corrirete alla converſatione delle Creature; ma abbracciarete la Croce, e non gittarete a terra l'Arme dell'Oratione, nè delli altri eſercitii ſpirituali: ancò umiliandovi al voſtro Creatore offerirete umili, e continue orationi, e nel tempo della battaglia, e nel tempo della quiete, & in ogni tempo, che ſi ſia non allentarete i paſſi; ma con ſollicitudine, e ſenza negligentia, o confuſione ſervirete a Dio, & oſſervarete l'ordine voſtro in verità. Chi ne ſarà cagione? el lume della Santiſſima Fede, la quale trovaſte nel Sangue. Chi è cagione del lume? l'Amore dell'affocata Carità, che trovaſte nel Sangue, perocchè per amore queſto dolce, & amoroſo Verbo corſe all'obrobrioſa morte della Croce; e perchè el caldo del Divino Amore, che trovaſte nel Sangue, deſtruſſe, e conſumò la tenebre dell'amore proprio, che adombrava l'occhio, che non vedeva, però ora vede, e vedendo ama, & amando teme Dio, e ſerve el Proſſimo ſuo; unde allora è fatto Cavaliere virile, e combatte con lo ſcudo della Fede, e con l'Arme della Carità, che è uno Coltello di due tagli, cioè odio, & Amore, Amore delle virtù, & odio del vitio, e della propria paſſione ſenſitiva: e ſiccome innamorato ſi diletta in Croce, e d'acquiſtare con pena le virtù, cercando con affetto d'Amore l'onore di Dio, e la ſalute delle Anime. Dove à trovato queſto ſanto deſiderio? nel Sangue, in altro modo no el potreſte trovare, e però vi diſſi, ch'io deſideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crociſiſſo; e dicovi, che allora voi averete nome, & io ritrovarò el Figliuolo. Or vi bagnate dunque, & annegate nel Sangue ſenza tedio, e ſenza confuſione. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queſto Fra Simone da Cortona fu de' cari Diſcepoli di Santa Caterina, e di cui Ella in più Lettere favella, ſcrivendo a Fra Bartolomeo di Domenico, cui egli era Compagno.*

[B]

[B] Allora voi averete nome, & io ritrovarò el Figliuolo. *Cioè averete il nome di mio Figliuolo, ed io come tale v' averò, come egli d' avere ardente brama più volte erasi dichiarato; onde è, che la Santa nelle Lettere a Fra Bartolomeo di Domenico, favellando di questo Fra Simone suo Compagno, sempre l' appella col nome di Figliuolo.*

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori, ed a Maestro Giovanni Terzo dell' Ordine de Frati Eremiti di Santo Augustino, & a tutti gli altri loro Compagni, quando erano a Vignone.

I. Desiderava vedergli uniti col legame della Carità a Giesù Cristo, per la quale unione non possano da Creatura alcuna essere disuniti, esortandoli ad amarsi reciprocamente con vera, e santa Umiltà.

II. Gli palesa una sua visione, per la quale aveva inteso da Giesù Cristo il fine delle presenti persecutioni di Santa Chiesa, e l' utile, che ne sarebbe seguito.

III. Protesta il zelo, che ella à della salute dell' Anime, al quale esorta anco i suddetti Padri.

Lettera LXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissimi Figliuoli miei in Cristo Jesù. Io misera Madre con desiderio spasimato ò desiderato di vedere i Cuori, e gli affetti vostri chiavellati in Croce, uniti, e legati con quello legame, che legò, & innestò Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio. Così desidera l' Anima mia di vedere i Cuori, e li affetti vostri innestati nel Verbo

incarnato dolce Jesù sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonia, nè Creature vi possano partire; benchè io non dubito, che se voi sarete legati, & infiammati del dolce Jesù, se fussero tutti i Dimonii dello Inferno con tutte le malitie loro non vi potranno partire da sì dolce amore, & unione. Adunque io voglio, poichè è di tanta fortezza, & è di tanta necessità, che voi non vi ristiate mai di crescere legna al fuoco del santo desiderio, cioè legna del cognoscimento di voi medesimi; perocchè queste sono quelle legna, che notricano il fuoco della Divina Carità, la quale Carità s'acquista nel cognoscimento, e nella inestimabile Carità di Dio, & allora s'unisce l' Anima col prossimo suo; e quanto più dà della materia al fuoco, cioè legna di cognoscimento di sè, tanto cresce il caldo dell' amore di Cristo, e del Prossimo suo. Adunque state nascosi nel cognoscimento di voi, e non state fuore di voi, acciocchè Malatasca non vi pigli con le molte illusioni, e cogitationi l' uno contra l'altro, e questo sarebbe per tollervi l' unione della Divina Carità; e però io voglio, e vi comando, che l' uno sia subietto all' altro, e l' uno portatore de' difetti dell' altro; imparando dalla prima dolce Verità, che volse essere il più minimo, & umilmente portò tutte le nostre iniquitadi, e difetti: così voglio, che facciate voi, Figliuoli carissimi, amatevi, amatevi, amatevi insieme, e godete, & esultate, perocchè il tempo della state ne viene.

B

C

II. Perocchè il primo d' Aprile la notte più singularmente Dio aperse i secreti suoi, manifestando le mirabili cose sue sì, e per sì fatto modo, che l' Anima mia non pareva, che fusse nel corpo, e riceveva tanto diletto, e plenitudine, che la lingua non è sufficiente a dirlo; spianando, e dichiarando a parte sopra il misterio della persecutione, che ora à la Santa Chiesa, e della rinovatione, & esaltatione sua, la quale diè avere nel tempo avvenire; dicendo, che il tempo presente è permesso per renderli lo Stato suo, allegando la prima dolce Verità due parole, che si contengono nel Santo Evangelio, cioè: egli è bisogno, che lo scandalo venga nel Mondo; e poi soggiunse: ma guai a colui, per cui viene lo scandalo; quasi dicesse, questo

D

E

F

Matt. 18.

sto tempo di questa persecutione permetto per divellere le spine della Sposa mia, che è tutta imprunata, ma non permetto le male cogitationi degli uomini: sai tu, come io fo? Io fo come Io feci, quando Io ero nel Mondo, che feci la disciplina di funi, e cacciai coloro, che vendevano, e compravano nel Tempio, non volendo, che della Casa di Dio si facesse spelonca di Ladroni: così ti dico, che Io fo ora, perocchè Io ò fatta una disciplina delle Creature, e con essa disciplina caccio i Mercanti immondi, cupudi, e avari, & enfiati per Superbia, vendendo, e comprando i doni dello Spirito Santo. Sicchè colla disciplina delle persecutioni delle Creature li cacciava fuore, cioè, che per forza di tribulatione, e di persecutione li tolleva el disordinato, e disonesto vivere, e crescendo in me il fuoco, mirando vedevo nel Costato di Cristo Crocifisso intrare el Popolo Cristiano, e lo Infedele, & io passavo per desiderio, & affetto d' amore, e per lo mezzo di loro, & entravo con loro in Cristo dolce Jesù accompagnata col Padre mio Santo Domenico, e Giovanni singulare con tutti quanti i Figliuoli miei; & allora mi dava la Croce in collo, e l' olivo in mano, quasi come io volessi, e così diceva, che io la portasse all' uno Popolo, & all' altro, e diceva a me: Dì a loro io: vi annuntio gaudio magno: allora l' Anima mia più s' empiva, annegata era co' veri gustatori nella Divina Essentia per unione, & affetto d' Amore; & era tanto il diletto, che aveva l' Anima mia, che la fadiga passata del vedere l' offesa di Dio non vedeva, anco dicevo: O felice, & avventurata colpa. Allora el dolce Jesù sorrideva, e diceva: Or' è avventurato el peccato, che non è cavelle? Sai tu quello, che Santo Gregorio diceva, quando disse felice, e avventurata Colpa, quale parte è quella, che tu tieni, che sia avventurata, e felice? e che dice Santo Gregorio? Io rispondevo come esso mi faceva rispondere, e dicevo: Io veggio bene, Signore mio dolce, e bene so, che il peccato non è degno di ventura, e non è avventurato, nè felice in sè, ma el frutto, che esce del peccato. Questo mi pare, che volesse dire Gregorio, che per lo peccato d' Adam Dio ci diè il Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, & il Verbo diè il Sangue; unde dando la vita ci rende la vi-

Jo. 2.

G

H

I

vita con grande fuoco d' amore. Sicchè il peccato dunque è avventurato, non per lo peccato, ma per lo frutto, e dono, che abbiamo d' esso peccato. Or così è; sicchè dell' offesa, che fanno gl' iniqui Cristiani, perseguitando la Sposa di Cristo, nasce la esaltatione, lume, & odore di virtù in essa Sposa; & era questo sì dolce, che non pareva, che fusse nessuna comparatione dell' offesa alla smisurata Bontà, e Benignità di Dio, che in essa Sposa mostrava. Allora io godevo, & esultavo, e tanto era vestita di certezza del tempo futuro, che mel pareva possedere, e gustare, e dicevo allora con Simeone: *Nunc dimittis Servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace.* Facevansi tanti misteri, che la lingua non è sufficiente a dirlo, nè Cuore a pensarlo, nè occhio a vederlo.

Luc. 2.

III. Or quale lingua sarebbe sufficiente a narrare le mirabili cose di Dio? Non la mia di me misera miserabile; e però io voglio tenere silentio, e darmi solo a cercare l' onore di Dio, e la salute dell' Anime, e la rinovatione, & esaltatione della Santa Chiesa, e per la gratia, e fortezza dello Spirito Santo perseverare infino alla morte; e con questo desiderio io chiamavo, e chiamarò con grande amore, e compassione el nostro Cristo in Terra, e voi Padre con tutti quanti i cari Figliuoli, e dimandavo, & avevo la vostra petitione. Godete dunque, godete, & esultate. O dolce Dio amore, adempie tosto i desiderii de' Servi tuoi. Non voglio dire più, e non ò detto niente: stentando muojo per desiderio, abbiatemi compassione: pregate la Divina Bontà, e Cristo in terra, che tosto si spazzi. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, e per nessuna cosa venite meno, ma più conforto pigliate. Godete, godete nelle dolci fadighe. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Queste diciassette Lettere indirizzate dalla Santa a Fra Raimondo suo Confessore erano fuori dell' Ordine dovuto loro, se osservisi le ragioni de' tempi in cui furono scritte. Non però mi lusingo d' averle poste tutte al luogo dovuto, ma solamente mi do a credere col cangiarlo ad alcune d' aver tolto via lo sbaglio, ove vedeasi manifesto. Che oltre a queste, altre pure*

El-

Ella glien' inviasse è chiaro pel testimonio dello stesso Raimondo; il quale ne cita parte d'una nella Leggenda della Santa, che più non trovasi. Questa, ch' è posta per la prima, è non pure a Fra Raimondo, ma sì a Fra Giovanni detto terzo dell' Ordine Eremitano, di cui in altro luogo si favellerà. Che il B. Raimondo prima di Lei si portasse ad Avignone, egli stesso lo asserisce, e che lo stesso si facesse da Fra Giovanni si cava da questa Lettera. Vi stette egli pure lungo tempo, essendovi tuttora a 14. d' Agosto, come si vede dalla testimonianza di Tommaso Buonconti uno de' Compagni della Santa; il quale avendo rapportata una Orazione per essa fatta in Avignone, aggiugne in fine queste parole: Acta sunt hæc Avenione in Domo Domini Joannis de Regio ante Altare Cappellæ die predicta, præsentibus Frate Joanne de Senis, &c. *Con essi n' andarono alcuni altri de' Discepoli di Santa Caterina, a' quali tutti è dirizzata questa Lettera, che a disteso è posta nel Compendio della sua vita pubblicato da Frate Ambrogio Politi, detto Caterino per la singolar sua Devozione inverso questa Santa sua Paesana; come per divozione al B. Ambrogio Sanseloni pur suo Paesano cangiò il nome di Lancellotto in quello di Ambrogio, e che fu poi Vescovo di Minori, ed Arcivescovo di Consa.*

Part. 3. c. 1.

Part. 3. c. ult.

Part. 3. c. 2.

[B] Acciocchè Malatasca non vi pigli. *Col nome di Malatasca usa assai di frequente la Santa d' appellare il Demonio, e ad esempio d'essa così pure lo appellavano Fra Giuseppe da Copertino, e la Madre Passitea Crogi Fondatrice delle Cappuccine, chiari amendue per eminente virtù; e tuttora usano all' esempio di questa un tal nome le Religiose Cappuccine di Siena. Il Poeta Dante forma ancor' egli per simile maniera alcuni nomi a' Demonj, dicendone l' uno Malebranche, altro Malacoda; anzi ad un tal luogo dell' Inferno dà il nome di Malebolge, dicendo:*

Infer. Cant. 21.

-- Luogo è in Inferno detto Malebolge.

Cant. 18.

il qual nome suona quasi lo stesso, che Malatasca, *non altro significando la voce Tasca, che un picciolo Sacco. Or come quel Poeta dal recare, che faceano que' maligni Spiriti danno altrui, giusta la sua finzione, o colle branche, o colla coda, di tal modo gli appella, così forse la Santa da al Demonio quel nome, o perchè al nostro modo d' intendere tenga egli raccolte le iniquitadi tutte degli Uomini come in una Tasca per confonderne innanzi al Sommo Giudice, dicendosi averlo in tal guisa veduto già*

un

un' antico Padre nel Diserto, o pure perchè egli altra ne tenga ripiena sempre d' inganni, e d' astutie, onde cadano gli Uomini nelle Colpe.

[C] E Però io voglio, e vi comando. *Avvegnachè amendue questi Religiosi fossero d' eminente Virtù, e Dottrina, e più avanzati d' età, pur nulladimeno erano nello Spirito Figliuoli, e Discepoli della Santa; la quale perciò comanda loro francamente, onde si può arguire in quale altissimo concetto l' avessero di Santità; assicurandoci lo stesso Raimondo, che sì egli, sì gli altri la chiamavano sempre col nome di Madre.*

Vit. di S. Cater. l.1.c.10.

[D] Perocchè il primo dì d'Aprile. *Da queste parole vedesi chiaro, che la Partenza del B. Raimondo per Avignone fu prima dell' Aprile dell' Anno 1376., onde prendesi argomento a correggere la Inscrizione, ch' è nella Chiesa di Santa Cristina di Pisa per memoria delle Sagre Stimmate, che la Santa vi ricevette. Poichè in essa dicesi esserle state impresse del Mese d' Aprile dell' Anno 1375. in occasione, ch' Ella era in quella Città per andarne in Avignone a trattare della Pace de' Fiorentini col Santo Padre.* Si pose (*dicesi in quella memoria*) in viaggio prontamente per colà trasferirsi: & accadde, che per cagione di passaggio si trattenne in questa Città qualche giorno, & abitò in questa Cura nella Casa presentemente abitata, e posseduta dal Signor Capitano Pietro Silvatici. Onde la mattina seguente al suo arrivo in giorno di Domenica si trasferì in questa Chiesa ad ascoltare la Messa, celebratale dal B. Raimondo da Capua suo Confessore, &c. *Or è certissimo, che non s' accingesse Ella a tale impresa d' andarne ad Avignone, che dell' Anno 1376. non avendovi dell' Aprile del 1375. litigio veruno da ricomporsi; dacchè questi nacquero dopo il Giugno dell' Anno medesimo, e non prima. Nè dee correggersi l' Anno col dirsi esserle ciò accaduto dell' Aprile del 1376., perchè se a quel tempo fu in Pisa pel viaggio accennato, del che non v' ha memoria, non però eravi Fra Raimondo andatone già a Corte del Mese di Marzo, come quì chiaro si vede dalle parole della Santa; e pure, com' egli testifica nella Leggenda, si trovò di presenza a questo prodigioso avvenimento. Che se poi si volessero contare gli Anni alla maniera Pisana, come sembra farsi da chi formò le Iscrizioni diverse, che leggonsi in quella Chiesa, attenentisi a questo sì celebre fatto, avendo l' una d' esse le seguenti parole:* Sacra accepit Stigma-

Amm. l. 13. pag. 693.

Part. 2. c. 6.

ta

ta hoc in Sacello Anno ab Incarnatione Verbi 1375. *L' abbaglio sarebbe più grosso, giacchè il prodigio si dovrebbe traportare all' Anno 1374. avansando i Pisani, che contano dall' Incarnazione il computo ordinario di nove mesi, nel qual tempo nè la Santa fu in quella Città, e nè pure Fra Raimondo avea tolto in cura l' Anima di questa Vergine. Deesi per tanto da quella Inscrizione tor via ciò che in essa dicesi del doverne andare ad Avignione a maneggiarvi l' accomodamento del Pontefice colla Repubblica di Firenze; lasciandovisi il rimanente; giacchè di verità fu Ella a Pisa dell' Aprile del 1375. per altri affari spettanti alla salute delle Anime, e vi dimorò parecchi mesi, ed in quell' indugio ricevette dal Signore quelle Sacre Impronte. L' Anno però dovrà contarsi non dall' Incarnazione, all' uso Pisano, ma dalla Natività, ò se dalla Incarnazione, si avrà da seguire il computo, che tiene ancora buona parte del rimanente della Toscana. Veggasi quanto si dice nella Seconda Parte del primo Tomo di queste Opere, alle Annotazioni della Parte seconda Cap.6. ove a lungo si discorre delle Stimmate ricevute dalla nostra Santa Vergine. Veggasi pure il Rainaudo Tom.13. Philolog. tract. de Stigmat. c.11.*

E] Dichiarando a parte sopra il misterio della Persecuzione. *Cioè della ribellione dello Stato della Chiesa, e della guerra, che le faceano la Repubblica di Firenze, e le altre Città con essa allegate, di cui altrove si favellò.*

Annot. alla Lett. prima.

[F] E della rinovazione, & esaltazione sua &c. *Questi felici Presagj della Riforma di Santa Chiesa fatti da Cristo Signor nostro alla Santa, furono di bel nuovo da lei palesati a Fra Raimondo in Roma, come egli stesso ne lasciò memoria nella Leggenda tante volte citata. A questi annunzj sì lieti altro più abbasso ne aggiugne d' uguale contento, cioè quello della Conversione degli Infedeli a tempi avvenire; e l' una predizione, e l' altra è rapportata da Sant' Antonino nella sua Somma Istorica; soggiugnendo non doversi cercare del tempo da avverarsi, dacchè la Santa ne favella solamente come di cose de' tempi futuri. Ciò però non vieta, che da altri possa ricercarsene l' avvenimento, che per molti credesi essere di già accaduto. Il Padre Danielle Enschenio, uno de' Continuatori dell' Opera del Padre Gio: Bollando nelle Annotazioni alla vita della Santa, stima, che la Riforma di Santa Chiesa preveduta da Santa Caterina,*

Part.2.c.10.

Par.3. tit.21 c.14 §.9.

Act. Sanct. April. die 30. pag.925.

Aaaa *sia*

sia quella fattasi coll' opera de' Sagri Canoni del Concilio di Trento; e che all' altra Predizione della Conversione degl' Infedeli desse adempimento il Santo Apostolo Francesco Saverio, e gli altri Uomini Apostolici, che tanto s' adoperarono a prò delle Anime degl' Infedeli, conducendone alla Fede sì gran numero nelle parti dell' Oriente, e nel nuovo Mondo. Di questo sentimento medesimo era pure stato il Padre Pietro Maturo nelle annotazioni per esso fatte alle Opere di Sant' Antonino, ed il Padre Teofilo Rainaudo, il quale si in alcun luogo delle sue Opere appella la nostra Santa Acui sui Gemma, *in altro con espressione in vero troppo ardita, dà alla nostra Santa l' aggiunto di* Christi Pythia, *consagrando in alcun modo questo nome Profano, ò anzi profanando con tal vocabolo tolto dalla vana superstizione degli antichi Idolatri, la Santità dello Spirito Divino, che per essa favellava. Con termine più giusto appellasi questa Vergine da Cornelio à Lapide* Theodidacta, *cioè dire, ammaestrata da Dio. A difesa di queste Profezie, e d' altre di Santa Caterina formò già valido scudo il Caterino di sopra citato, in una sua Dottissima Apologia.*

To. 9. pag. 568.

Tom. 8. Hag. Lugd. pag. 459.

Proph. in X. Proph. Min.

Comp. della Vit. di Santa Cater. Par. 3. c. 4.

[G] E con essa Disciplina cacciò i Mercatanti &c. *In molti luoghi di queste Lettere, e nel suo libro del Dialogo favella la Santa con grave sentimento de' vizj degli Ecclesiastici di que' tempi, come più volte s' è osservato.*

[I] Sai tu quello, che Santo Gregorio diceva, quando disse, felice, e avventurata colpa? *Queste parole, che a prima fronte pajono ardite, hannosi nella Cantata della Benedizione del Cero giusto il costume della Chiesa Romana. Durando nel suo libro titolato:* Rationale Divinorum Officiorum *citato, ma non seguito dal Gavanti, e dal Magri, fà Autore d' essa Sant' Ambrogio, e lo stesso asseriscesi per alcun' altro Scrittore da esso addotto, onde da ciò potrebbe taluno prender sospetto, che la Lettera di Santa Caterina sia finta, giacchè non penso, che potesse alcuno avanzarsi a dubitare della fedeltà della Santa in rapportare il discorso che tenne con Gesù Cristo, e che sel fingesse a capriccio. Ma di verità non può dirsi, che quel Santo Arcivescovo la componesse tale, quale è quella, che in oggi comunemente si adopera, ma sì bene dee tenersi per indubitato, che San Gregorio primo detto il grande sia d' essa l' Autore, e che egli, e non altri vi ponesse le parole addotte quì dalla San-*

Dur. lib. 6. c. 8.

Gav. in rubr. Mis. Part. 4. c. 10.

Macr. Hierolexicon

ta

za in questa Lettera, cioè, felice, ed avventurata colpa. *E primieramente è certo, che diverse formule in tempi differenti furono composte da più Autori ad uso di benedire il Cero introdotto nella Chiesa da Zosimo Papa, che morì nel 418., benchè altri stimino essere quest' usanza più antica, e che egli stendesse solamente le facoltà di benedirlo alle Chiese inferiori di grado, spettando di prima tale funzione alle sole Cattedrali; onde prendono grosso abbaglio, e Martino Pollacco, & il Durando nel fare Autore di questo costume Teodoro primo, che di dugento Anni è meno antico di Zosimo. Nel Libro antichissimo d' incerto Autore, ch' è in molta stima degli Eruditi, titolato* Ordo Romanus, *si ha una maniera di benedire il Cero poco differente dalla nostra, ma non però in essa leggonsi le parole accennate. Ne pure queste s' hanno in altre due d' Autori incerti rapportate dal Dottissimo Padre Sirmondo nelle sue Annotazioni alle Opere d' Ennodio Vescovo di Pavìa. Altra ne apporta il celebre Jacomo Pamelio nel suo Liturgico Sagro composta da un tal' Abate Grimoaldo, e questa pure nulla punto ha che fare con quella della Chiesa Romana, nè vi si vedono quelle parole. Quella poi, ch' è in uso nella Chiesa di Milano, e che senza fallo è la Composta di Sant' Ambrogio, non accordasi colla nostra, salvo che nel principio, e ciò che più preme al mio intento, non s' esprime il Santo Dottore in quel sentimento, ch' è quì controverso; onde mi pare fuori di dubbio, che nè questo modo di benedire il Cero, nè le parole rapportate da Santa Caterina sieno di Sant' Ambrogio. Difficoltà forse maggiore può incontrarsi in negare essere esse di Sant' Agostino. Poichè nella* Biblioteca Patrum *leggesi una maniera di benedire tratta, per quanto dicesi, da antichissimo Messale Gotico con un tal titolo* Benedictio Cerei Beati Augustini Episcopi, quam adhuc Diaconus cum esset, edidit, & cecinit, dicens. Exultet &c. *& è della nostra più lunga d' assai, ed ha queste parole.* O felix Culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Redemptorem; *onde, se non sieno di Sant' Ambrogio, saranno di Sant' Agostino, che di tanto precedette nel tempo a S.Gregorio. Ma, che quella maniera di benedire sia di quel Santo in ogni sua parte, credo potersi negare con tutta fermezza, imperocchè nel libro impresso dall' Erudito Padre Mabillon, col nome di* Sacramentarium Gallicanum, *che trovasi nel Tomo titolato.* Iter Italicum litterarium, *si ha una maniera di benedi-*

Rupert. Ab. Tuit. de Divi Offic. l. 6. c. 28. in Bibl. Vet. Patr. To. 10.

Baron. ad An. 418. pag. 429.

Macr. Hierol.

Tom. 6. Col. 157. & 158.

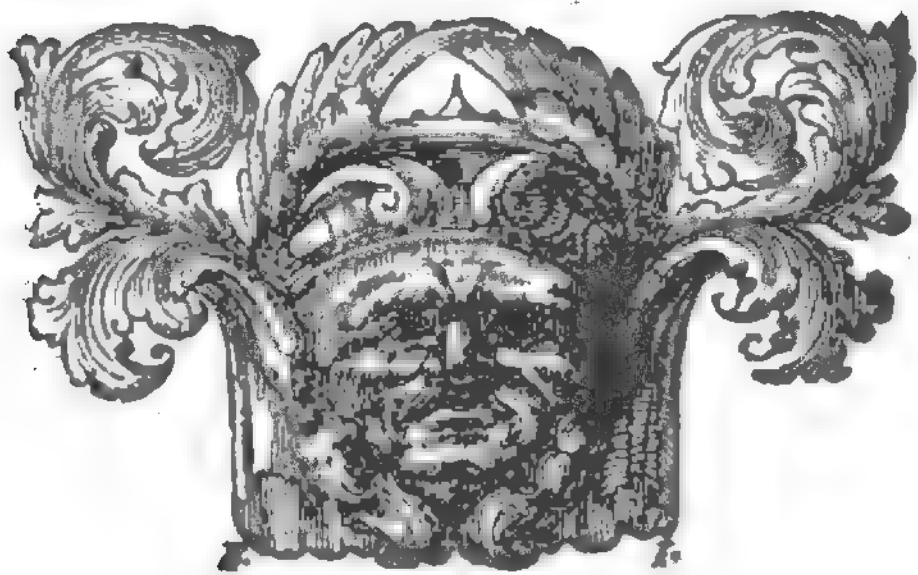
re il Cero cavata da antichissimo Libro a penna, ch' è nell' antico, e famoso Monasterio di Bobbio con questo titolo. Benedictio Cerei Sancti Augustini Episcopi, cum adhuc Diaconus esset, cecinit dicens. Exultet jam &c. *E nulla in essa si favella della felicità della Colpa d' Adamo. Col titolo medesimo leggesi pure la formola del Benedirlo nel Messale* Goto -- Gallico, *ed è rapportata dallo stesso Padre Mabillon nella sua Liturgia Gallicana, ed è pure senza le parole, che si quistionano, e soggiugne lo stesso Autore, che tal formola è creduta da alcuni di Sant' Ambrogio, e da altri s' assegna a S. Leone. Si dovrà per tanto dire, che quel sentimento sia stato aggiunto di poi con altre espressioni, che in quest' altre non sono, a quella formola antica, ch' è nel Messale Gotico, rapportata nella Bibblioteca Patrum, come composta da S. Agostino, avendolo alcuno tolto dalla Cantata formatasi di poi dal Pontefice S. Gregorio. Or che di Esso siasi quella, che al presente è in uso, s' asserisce in primo luogo dal P. Don Andrea Piscara Castaldo nel Libro, c' ha per titolo:* Sacrarum Ceremoniarum juxtà Romanum Ritum ex jussu Clericorum Regularium accurata distributio; *ove favellando di questo Cantico fà d' esso francamente Autore S. Gregorio.* Ejus autem Benedictionis, quæ solemniter hodie in omnibus Christianorum Ecclesiis decantatur, Author fuit Gregorius hujus nominis primus. *In secondo luogo lo testifica il dottissimo Arcivescovo di Toledo, e Cardinale Fra Garzia Loaysa nelle Annotazioni al quarto Concilio Toletano addotto da' Padri l' Abbè, e Cossart nel Tomo quinto de' Concilj Generali, il quale sì ne favella.* In Cerei, novique Luminis Benedictione Theodorus Papa septuagesimus tertius, & Divus Ambrosius, Divus etiam Augustinus, & Petrus Diaconus Cassinensis elaborarunt. Eam autem,qua nunc Ecclesia Romana utitur,a Divo Gregorio magno compositam, musicisque notis ornatam ferunt. *In ultimo Sisto Sanese nella sua Biblioteca Santa in occasione di spiegare un passo di S. Gio: Grisostomo assai intrigato, e che ha non poco dell' arduo, sì risponde.* Dicemus ea interpretanda fore in eo sensu, quo Beatus Pontifex Gregorius pronunciavit, felicem fuisse primi Parentis culpam, quia talem, ac tantum meruit habere Redemptorem. *Tutto ciò suppostosi, crederei doversi dire, che essendo già per antico in uso il benedirsi il Cero, diverse cantate in luoghi differenti in tal funzione s' adoperassero;*

Lib. 3. c. 20. n. 8.

Pag. 1731. lit. M.

Part. 2. lib. 6. Annot. 236. pagin. 387. Edict. Lugd. Ann. 1575.

ro; e singolarmente quelle fossero le più Communi, ch' eransi formate da' Santi Ambrogio, ed Agostino; e che di poi S. Gregorio altra ne formasse, togliendo molto da quelle di questi due Santi Dottori, molto ancora rimuovendone, e singolarmente da quella di Sant' Agostino il lungo favellare, che fà delle Api, e molto aggiugnendovi del suo, e specialmente le parole, che sono quì in quistione; e questa nuova maniera di benedire dalle più delle Chiese abbracciata, rimanesse anche quasi unicamente in uso. Si servì forse questo gran Pontefice, nel porvi quel gran sentimento, di ciò, ch' egli stesso scrisse ne' suoi Commentarj a' Libri de' Rè in queste parole. Dum pro Peccatoribus Deus homo nasciturus erat, ex illo malo, quo morituri erant, bonum quod malum illud vinceret Omnipotens Deus sese facturum providerat. Cujus profecto boni magnitudo quis Fidelis non videat, quàm mirabiliter excellat? Magna quippe sunt mala, quæ per primæ culpæ meritum patimur, sed quis electus nollet periora perpeti, quàm tantum Redemptorem non habere?

Lib. 1. c. 7. col. 1391. & 1392.

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua a Vignone.

I. DEsidera vederlo vestito dell' Abito della vera Carità, per poter resistere alle molestie, e tentationi del Demonio, mostrando come queste non ci sono nocive, se noi conserviamo la buona volontà, ma anzi ci fanno arrivare alla perfettione, ed all' acquisto delle virtù; con che l' esorta a rallegrarsi in tali battaglie di mente, confortandosi nel Sangue del Crocefisso.

II. Del desiderio, che ella aveva di morire per la Santa Chiesa, e della riformatione d' essa, per la quale esorta il medesimo Fra Raimondo ad affaticarsi.

Lettera LXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. REverendo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedere voi, e gli altri figliuoli vestiti del vestimento nuttiale, il quale è quello vestimento, che ricopre tutte le nostre nudità: egli è un' arme, che non lassa incarnare a morte i colpi dell' Avversario Dimonio, ma più tosto l' à a fortificare, che a debilire ogni colpa di tentatione, o molestia di Dimonio, o di Creatura, o della Carne propria, che volesse ribellare allo Spirito. Dico, che questi colpi non tanto che sieno nocivi, ma saranno pietre pretiose, e margarite poste sopra questo vestimento dell' ardentissima Carità. Or da che sarebbe l' Anima, che non portasse delle molte fadighe, e tentationi da qualunque parte, e qualunque modo Iddio le concede, non sarebbe in lei virtù provata, perocchè la virtù si prova per lo suo contrario. Con che si prova la purità, e s' acquista? col contrario, cioè, con la molestia della immonditia: perocchè chi fusse immondo, non gli bisognarebbe ricevere molestia dalle cogitationi della immonditia; ma perchè si vede che la volontà è privata de' per-

ver-

versi consentimenti, & è purificata d'ogni macchia per santo, e vero desiderio, che à di piacere al suo Creatore, però il Dimonio, il Mondo, e la Carne gli danno molestia. Sicchè ogni cosa contraria si caccia per lo suo contrario: Vedete che per la Superbia s'acquista l'Umilità, quando l'Uomo si vede molestare da esso vitio di Superbia, subbito s'umilia, cognoscendo sè difettuoso, superbo, che se non avesse avuta quella molestia, non si sarebbe sì ben cognosciuto; poichè s'è umilitato, e veduto, concipe uno odio per sì fatto modo, che gode, & esulta d'ogni pena, & ingiuria, che sostenesse: questo fà come Cavaliero virile, el quale non schifa i colpi, anzi si reputa indegno di tanta gratia, quanta gli pare essere, a sostenere pena, tentationi, e molestie per Cristo Crocifisso, tutto è per l'odio, che egli à di sè medesimo, e per amore, che à conceputo alla virtù. Adunque vedete, che non è da fuggire, nè dolersi nel tempo della tenebre, perocchè della tenebre nasce la luce. O Dio dolce Amore: che dolce dottrina dai, che per lo contrario della virtù s'acquista la virtù: della Impatientia s'acquista la Patientia, che l'Anima, che sente il vitio della Impatientia diventa patiente della ingiuria ricevuta, & è impatiente verso il vitio della Impatientia, e più si duole, che ella si duole, che di veruna altra cosa, e così nei contrarj li viene acquistata la perfettione, e non se ne avvede, trovasi diventato perfetto nelle molte tempeste, e tentationi, & in altro modo non si giogne mai a porto di perfettione. Sicchè pensate in questo, che l'Anima non può ricevere, nè desiderare virtù, che ella non abbia i desiderii, molestie, e tentationi, a sostenere con vera, e santa patientia per amore di Cristo Crocifisso. Doviamo dunque godere, & esultare nel tempo delle battaglie, molestie, e tenebre, poichè di loro esce tanta virtù, e diletto. Doime figliuolo dato da quella dolce Madre Maria, non voglio, che veniate a tedio, nè a confusione per veruna molestia, che sentiste nella mente vostra; ma voglio, che voi conserviate la buona, e santa, e vera fedele volontà, la quale io so, che Dio per sua misericordia v'à dato: sò che vorreste innanzi morire, che offenderlo mortalmente. Si ch'io vo-

B

C

voglio che dalle tenebre esca il cognoscimento di voi medesimo, senza confusione della buona volontà esca uno cognoscimento della infinita Bontà, & inestimabile Carità di Dio, & in questo cognoscimento stia, & ingrassi l'Anima nostra; pensate, che per amore egli vi conserva la buona volontà, e non la lassa correre per consentimento, e diletto dietro alle cogitationi del Dimonio per consentimento di volontà. E così per amore à permesso a voi, & a me, & agli altri suoi Servi di Dio le molte molestie, & illusioni dal Dimonio, dalle Creature, e dalla carne propria, solo perchè noi ci leviamo dalla negligentia, e veniamo a perfetta sollicitudine, a vera umilità, & ardentissima carità, la quale umilità viene per cognoscimento di sè, e la carità per lo cognoscimento della Bontà di Dio. Ivi s' inebbria, e si consuma l' Anima per amore. Godete Padre, & esultate, e confortatevi senza veruno timore servile, e non temete per veruna cosa, che vedeste venire, o che fusse venuta, ma confortatevi, che la perfettione, è presso da voi, e rispondete al Dimonio, dicendo, che quella virtù non à adoperato in voi per me, perocchè non era in me; adopera per gratia della infinita pietà, e misericordia di Dio; sicchè per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete: fate con fede viva tutte le vostre operationi; e non mirate, perchè vedeste apparire veruna cosa contraria, che paresse, che fusse contra la vostra operatione. Confortatevi, confortatevi, perchè la prima, e dolce Verità à permesso d' adempire il vostro, e mio desiderio in voi. Svenatevi per affocato desiderio con lo svenato, e consumato Agnello: riposatevi in Croce con Cristo Crocifisso: dilettatevi in Cristo Crocifisso: dilettatevi in pene: satollatevi d'obbrobrj per Cristo Crocifisso: innestisi il cuore, e l'affetto in sù l' Arbore della Santissima Croce con Cristo Crocifisso; e nelle piaghe sue fate la vostra abitatione, e perdonate a me cagione, e strumento, d'ogni vostra pena, & imperfettione, che se io fussi strumento di virtù, sentireste voi, e gli altri odore di virtù. E non dico queste parole, perchè io voglio, che n' abbiate pena, perchè la vostra pena sarebbe mia, ma perchè voi abbiate compassione voi, e gli altri figliuoli alle miserie mie. Spero, e tengo di fer-

mo

mo per la gratia dello Spirito Santo, che porrà fine, e termine in tutte quelle cose, che sono fuor della volontà di Dio. Pensate che io misera miserabile sto nel corpo, e trovomi per desiderio continuo di fuore del Corpo.

II. Oimè dolce, e buono Jesù, io muojo, e non posso morire, e scoppio, e non posso scoppiare del desiderio, che io ò della rinovatione della Santa Chiesa per onore di Dio, e salute d'ogni Creatura, e di vedere voi, e gli altri vestiti di purità, arsi, e consumati nell'ardentissima Carità sua. Dite a Cristo in terra, che non mi faccia più aspettare, e quando io vedrò questo, cantarò con quello dolce vecchio di Simeone. *Nunc dimittis Servum tuum Domine secundum verbum tuum in pace*. Non dico più, che se io seguisse la volontà, teste cominciarei. Fate che io vi vegga, e senta tutti legati, e conficcati con Cristo dolce Jesù, sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonia, nè Creatura vi possa mai partire, nè separare da così dolce, e suave legame. Amatevi, amatevi, amatevi insieme. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

D

Luc. 2.

[A] *Questa Lettera, che già era l'ultima, dal solo titolo davasi a conoscere d'essere fuori dell'Ordine suo, essendo scritta a Fra Raimondo al tempo, in cui egli stavasi ad Avignone, cioè non poi l'Anno 1376., onde s'è posta appresso all'altra inviatagli pure a quella Città, favellandosi in questa delli altri suoi Discepoli, ch'erano di Compagnia a Fra Raimondo. Davasegli già titolo di Maestro, al cui onore non fu promosso, che dell'Anno 1379., come altrove s'avverte.*

Annot. alla Lett. 101.

[B] Doimè. *Voce composta di due, cioè* Deh, ò Dho *come già dicevasi per antico, ed* oimè *come altrove s'avvisò.*

[C] Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria. *Il B. Raimondo delle Vigne nobile Capuano, e Pronipote al Celebre Pietro delle Vigne Cancelliere, e gran Ministro dell'Imperadore Federigo secondo, cui servì oltre al dovere colla penna, adoperandola contro la Chiesa, onde ne fu giustamente punito con morte infelicissima, fu Religioso del Sagro Ordine de' Predicatori, Confessore di Santa Caterina, Scrittore delle sue Geste, e di sì chiaro grido in tutte le virtù, che furono queste valevoli a renderlo illustre ancora in una Religione, in cui hannosi queste per*

 fa-

familiari. D' esso più a disteso favellasi nelle Annotazioni alla Vita della Santa, e nella Prefazione ad essa; onde quì solamente accennerò, che col dirgli la Santa Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria, *gli torna alla memoria, come Ella d' ordine di nostra Donna eraselo tolto per Confessore, e Direttore dell' Anima giusta la Testimonianza lasciatane dal B. Stefano Maconi. La Vedova Santa Brigida incontrata avea sorte simigliante nella Elezione del Confessore, avendoglielo assegnato Cristo Signor nostro, e questi fu il famoso Vescovo Alfonzo divotissimo a questa nostra Santa Vergine, e di cui altrove favelleremo.*

Prefazione al Primo Tomo di quest' Opere.

Annot. alla Lett. 117.

[D] Dite a Cristo in Terra, che non mi faccia più aspettare. *Favella ò della Riforma di Santa Chiesa, ò del ritorno del Pontefice a Roma, ch' erano le due Spine, che altamente eranle fitte al cuore, e per le quali sì spesso feco Ella lamenti al Pontefice Gregorio XI.*

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. L'esorta ad esser vero Banditore della parola di Dio, non solo con la lingua, ma anco con l'opere, dimostrando come la buona vita, e zelo del Divino onore s'acquista nella Dottrina del Verbo incarnato, che sono il disonore, ed i patimenti.
II. Della Carità del Prossimo, con cui dobbiamo cercare la salute dell'Anime, la quale Carità s'acquista nel cognoscimento di noi, e della Divina Bontà in noi.
III. Gli protesta il zelo, che aveva di morire per la Santa Chiesa. Li descrive una visione, o revelatione, che aveva avuto, e l'allegrezza, che ne aveva provato.
IV. Gli dà nuova della mutatione fatta da fra Tommaso, e del ritorno de' suoi smarriti figliuoli.
V. Gli raccomanda un affare d'un tal Neri, acciò l'eseguisca secondo la maggior gloria di Dio.

Lettera LXXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Figliuolo in Cristo Jesù dato da quella dolce Madre Maria, Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi Figliuoli veri, e Banditori della parola incarnata del Figliuolo di Dio, non pur con voce, ma con operatione imparando dal Maestro della verità, el quale operò la virtù, e poi la predicò: a questo modo farete frutto, e sarete quello condotto, per cui mezzo Dio porgerà la gratia ne' cuori degli Uditori. Sappiate, Figliuoli miei, che la buona vita, e fame dell'onor di Dio, e della salute dell'Anime, non potremmo avere, nè imparare, se noi non andassimo alla Squola del Verbo Agnello svenato, e derelitto in Croce, perocchè ivi si trova la Dottrina vera: così disse Egli. Io son Via, Verità, e Vita, e neuno può andare al Padre se non per lui. Aprasi l'occhio del cognoscimento vostro a

A

Jo:14.

vedere, e ſturate l' orecchie, & udite la Dottrina, che vi dà: vedete voi medeſimi, perocchè in lui trovate voi, & in voi trovate lui; cioè, che in lui trovate voi per gratia, e non per debito, creandovi alla immagine, e ſimilitudine ſua, & in voi trovate la ſmiſurata Bontà di Dio, avendo preſa la ſimilitudine noſtra per l' unione, che à fatta la Natura Divina con la Natura Umana. Scoppino dunque, e sfendanſi i cuori noſtri a raguardare tanto fuoco, e fiamma d'amore, che Dio è inneſtato nell' Uomo, e l' B Uomo in Dio. O amore ineſtimabile, ſe l'Uomo l'aveſſe avuto in pregio, nè ſi baſtarebbe: a queſta dolce ſcuola, Figliuoli miei, perocchè queſto affetto, & amore vi menarà, e farà la guida: dico che apriate l' orecchie a udire la ſua Dottrina, che è queſta povertà volontaria, patientia contra le ingiurie, render bene a coloro, che ci fanno male, eſſer piccolo, umile, calpeſtato, e derelitto nel Mondo, con ſcherni, ſtratii, ingiurie, villanie, detrattioni, mormorationi, tribulationi, perſecutioni dal Mondo, e dal Dimonio viſibile, & inviſibile, e dalla propria carne puzzolente, la quale, come ribella, ſempre vuole ribellare al ſuo Creatore, & impugnare contra lo Spirito. Or queſta è la ſua Dottrina, e portare con patientia, e reſiſtere con l' Arme dell' odio, e dell' amore. O dolce, e ſuave Dottrina, ella è quello Teſoro, el quale elli eleſſe per sè, e laſsò a' Diſcepoli ſuoi. Queſto laſsò per maggiore ricchezza, che laſſare poteſſe, che ſe aveſſe veduto la divina Bontà, che le delitie, e diletti, e piaceri, & amore proprio di sè, e vanità, e leggierezza di Cuore fuſſero ſtate buone, elli l'averebbe elette per sè; ma perchè la Sapientia del Verbo incarnato vide, e cognobbe, che queſta era l' ottima parte, ſubito l'ama, e per amore ſe ne veſte, e così fanno i Servi, e Figliuoli ſuoi, ſeguitando le veſtigie del Padre loro: adunque non voglio, che caggia ignorantia in voi, nè che vi ritrajate da queſta dolce, e dilettevole via, e ſuave ſcuola, ma come Figliuoli veri vi inſtregnate queſto veſtimento in doſſo, e ſi, e per ſi fatto modo vi ſia incarnato, che mai non ſi parta da voi, ſe non quando ſi partirà la vita: allora abandonaremo el veſtimento della pena, e rimarremo veſtiti del veſtimento del diletto,

e man-

e mangiaremo alla mensa dell' Agnello el frutto, che seguita doppo le fadighe.

II. Così fece el dolce Banditore di Paulo, che si vestì di Cristo Crocifisso, e spogliato fu del diletto della Divina Essentia: vestisi di Cristo Uomo, cioè, delle pene, obbrobrii di Cristo Crocifisso, & in altro modo non si vuole dilettare, anzi dice. Io fuggo di gloriarmi, se non nella Croce di Cristo Crocifisso, e tanto gli piacque, che, come disse una volta esso Apostolo a una Serva sua dolce Figliuola mia, tanto me l' ò stretto, ò vero me lo strensi el detto piacere col legame dell' affetto, e dell' amore, che mai da me non si partì, nè punto allentò, se non quando mi fu tolta la vita: bene pareva el dolce di Paulo, che elli avesse studiata questa dottrina, seppela perfettissimamente, intanto che diventò mangiatore, e gustatore dell' Anime, avendo fatto come fa la spugna, che trae a sè l' acqua, così elli, passando per la via degli obrobrii trova inestimabile Carità, e Bontà di Dio, con la quale ama sommamente la Creatura, e vede, che la sua volontà è questa di volere la nostra santificatione, e l' onore del Padre Eterno, e la salute nostra, e dessi alla morte per adempire in voi questa santificatione. Paulo piglia, & intendela, & intesa si dà subbito a dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo: Bandisce virilmente la Verità, e non tarda per negligentia, ma è sollicito, & è fatto vasello di dilettione pieno di fuoco a portare, & a predicare la parola di Dio. Or così desidera l' Anima mia; perocchè con grandissimo, & affocato desiderio ò desiderato di fare Pasqua con voi, cioè, di vedere compito, e consumato el desiderio mio. Or quanto sarà beata l' Anima mia, quando io vedrò voi sopra tutti gli altri essere posto, fermato, e stabilito nell' obietto vostro Cristo Crocifisso, e pascervi, e nutricarvi del cibo dell' Anima, perocchè l' Anima, che non vede sè per sè, ma vede sè per Dio, e Dio per Dio, inquanto è somma, & eterna Bontà, e degno d' essere amato da noi, raguardando in lui l' effetto nell' affocato, e consumato amore, trova la imagine della Creatura in lui, & in sè medesimo trova Dio in imagine sua, cioè, che quello amore, che vede, che Dio à a lui, quello

C

Ad Gal. 6.

1. ad Tessal. 4.

lo amore distende in ogni Creatura, e però subbito si sente costretto ad amare il Prossimo come sè medesimo, perchè vede, che Dio sommamente l' ama, raguardando sè nella Fonte del Mare della Divina Essentia. Allora el desiderio dispone ad amare sè in Dio, e Dio in sè, siccome colui, che raguarda nella fonte, che vi vede la Imagine sua, e vedendosi s' ama, e si diletta, e se elli è savio prima si muoverà ad amare la fonte, che sè; perocchè, se elli non si fusse veduto, non s' avarebbe amato, nè preso diletto, nè corretto el difetto della faccia sua, el quale vedeva in esso Fonte. Or così pensate, Figliuoli miei dolcissimi, che in altro modo non potremo vedere la nostra dignità, nè i nostri difetti, i quali ci tolgono la bellezza dell' Anima nostra, se noi non ci andassimo a specchiare nel Mare pacifico della Divina Essentia, dove per essa ci rappresenta noi; perocchè inde siamo esciti, creandoci la Sapientia di Dio all' imagine, e similitudine sua: ivi troviamo l' unione del Verbo innestato nella nostra Umanità: troviamo, e vediamo, e gustiamo la fornace della Carità sua, el quale fu quello mezzo, che diè noi a noi, e poi unì el Verbo in noi, e noi nel Verbo, prendendo la nostra Natura Umana: Egli fu quello ligame forte, che tenne consitto, e chiavellato in Croce, e tutto questo vedremo noi per lo vedere noi nella Bontà di Dio, & in altro modo non potremo gustarlo nella vita durabile, nè vederlo a faccia, a faccia, se prima nol gustassimo per affetto, & amore, e desiderio in questa vita per lo modo, che detto è, e questo affetto non possiamo mostrare in lui per utilità, che noi li possiamo fare, perocchè egli non à bisogno di nostro bene, ma possiamo, e doviamo dimostrarlo ne' Fratelli nostri, cercando la gloria, e loda del Nome di Dio in loro. Adunque non più negligentia, nè dormire nell' ignorantia, ma con acceso, & ardito Cuore distendere i dolci, & amorosi desiderii ad andare a dare l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo, non partendovi mai dall' obietto nostro Cristo Crocifisso: sapete, che egli è quello muro, dove vi conviene riposare a raguardare voi nella Fonte. Corrite, corrite a giugnervi, e serratevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso. Godete, godete, & esultate, chel tempo s' approssima, che la Primavera ci porgerà i Fiori odori-

riferi. E non mirate perchè vedeste venire el contrario, ma allora siate più certificato, che mai.

III. Oimè, oimè disaventurata l'Anima mia, che io non mi vorrei mai restare, infino che io mi vedesse, che per onore di Dio mi giongesse uno coltello, che mi trapassasse la gola, sicchè 'l Sangue mio rimanesse sparto nel Corpo mistico della Santa Chiesa. Oimè, oimè, che io muojo, e non posso morire. Non dico più. Perdonate Padre alla mia ignorantia, e scoppi, e dissolvasi el Cuore vostro a tanto caldo d'Amore. Non vi scrivo dell' operationi di Dio, che egli à adoperate, & adopera, che non ci à lingua nè penna sufficiente. Voi mi mandaste dicendo, che io godesse, & esultasse, e mandastemi novelle da ciò, delle quali ò avuta singulare letitia; benchè la prima, e dolce Verità el di poi, che fui partita da voi, volendo fare a me lo Sposo Eterno, come fa el Padre alla Figliuola, e lo Sposo alla Sposa sua, che non può sostenere, che abbia alcuna amaritudine, ma trova nuovi modi per darli letitia; così pensate Padre, che fece el Verbo Somma, Eterna, & Alta Deità, che mi donò tanta letitia, che etiamdio le membra del corpo si sentivano dissolvere, disfare, come la Cera nel fuoco: l'Anima mia faceva allora tre abitationi, una con le Dimonia per cognoscimento di me, e per le molte battaglie, e molestie, e minacce, le quali mi facevano, che non restavano punto di bussare alla porta della mia Coscientia; & io allora mi levai con uno odio, e con esso me n'andai nell' Inferno, desiderando da voi la Santa Confessione; ma la Divina Bontà mi diè più che io non adimandavo, perocchè dimandando voi, mi diè se medesimo, & Egli mi fece l'assolutione, e la remissione de' peccati miei, e vostri, repetendo le lettioni per altro tempo dette, & obumbrandomi d' uno grande fuoco d' amore, con una sicurtà sì grande, e purità di mente, che la lingua non è sufficiente a poterlo dire, e per compire in me la consolatione diemmi l'abitationi di Cristo in Terra, andando come si va per la strada, così pareva, che fusse una strada dalla Somma Altezza Trinità Eterna, dove si riceveva tanto lume, e cognoscimento nella Bontà di Dio, che non si può dire, manifestando le cose future, andando, e conversando tra' veri gustatori, e con la Fameglíuola di Cristo in Terra vede-

D E F

devo venire novelle nuove di grande esultatione, e pace, udendo la voce della prima dolce Verità, che diceva: Figliuola mia, io non sono spregiatore de' veri, e santi desiderii, anzi ne sono adempitore: confortati dunque, e sia buono istrumento e virile ad annuntiare la verità, che sempre sarò con voi: parevami sentire esaltatione del nostro Arcivescovo: poi quando udii l'effetto, secondo che mi scriveste, aggionsemi letitia sopra letitia. O figliuolo mio dolce fovvi manifesto l'ostinato, & indurato mio cuore, acciocchè ne dimandiate vendetta, e giustitia per me, che non scoppia, e sfenda tanto caldo d'amore. Oimè, che per ammirabile modo queste tre abitationi l'una non impediva l'altra, ma una condiva l'altra, siccome el Sale l'Olio condisce, e fa perfetta la Cucina, così la conversatione delle Dimonia per umilità, & odio, e la fame, e la conversatione della Santa Chiesa per amore e desiderio mi faceva stare, e gustare nella vita durabile co' veri gustatori: non voglio dire più. Pensate che io scoppio, e non posso scoppiare.

IV. Dicovi novelle del mio Padre Frate Tommaso, che per la gratia di Dio con la virtù à vinto el Dimonio: egli è fatto tutto un'altro Uomo, che non soleva essere: in grande affetto, & amore si riposa el cuore suo. Pregovi, che gli scriviate alcuna volta, manifestando voi medesimo. Fate festa, che i miei figliuoli smarriti sono ritrovati, e tornati al Gregge, esciti sono delle tenebre: nullo è che mi dica cavelle più che io mi voglio fare. Iò Caterina indegna vostra Figliuola adimando la vostra beneditione raccomandovi tutti i miei Figliuoli, e Figliuole, che voi n'abbiate buona cura, che il Lupo infernale non me ne toglia neuno. Credo che Neri verrà costà, perche mi pare che sia bene di mandarlo a corte: informatelo di quello, che fa bisogno d'adoperare per la pace di questi membri putridi; che sono ribelli alla Santa Chiesa, perocchè non si vede più dolce rimedio a pacificare l'Anima, e l'corpo, che questo: di questo, e dell'altre cose, che bisognano farete sollicitamente, attendendo sempre all'onore di Dio, e non a veruna altra cosa, non dimeno, perchè io vi dica così, fate ciò, che Dio vi fa fare, e ciò che vi pare, che sia

ſia el meglio, o di mandarlo, o no. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Figliuolo in Criſto Jesù dato da quella dolce Madre Maria. *Veggaſi intorno a ciò il dettoſi nelle note alla Lettera precedente.*

[B] O Amore ineſtimabile &c. *Queſto paſſo nell' antica Impreſſione d' Aldo era sì ſtorpiato, e guaſto, che il ſuo diritto, e ſincero ſentimento non vi ſi potea ravviſare. Sì dunque ſi legga.* O Amore ineſtimabile, ſe l' Uomo l' aveſſe avuto in prigione, ſi baſterebbe a queſta dolce ſcuola, figliuoli miei, perocchè queſto affetto, & amore vi menerà, e farà la vita. *La Impreſſione del Farri cel da in parte più guaſto, e ſenza ſenſo, ed in parte variato, con giunta non ſcarza di parole. Meglio l' ha inteſo l' Autore della Verſione Franceſe togliendo la voce prigione per pregio, come appunto mi dò a credere, che debba prenderſi. Noi l' abbiamo dato corretto col fare due voci di quella di prigione, interponendovi la virgola, ſicchè venga a dirſi,* in pregio, ne ſi &c., *Si è pur anche cangiata la parola* Vita in Guida, *ſembrando ciò richiederſi a formare legittimo ſenſo. Non avendoſi queſta Lettera in alcun Teſto a penna, non s' è potuto correggere con eſemplare ſicuro.*

[C] Spogliato fu del diletto della Divina Eſſentia. *Cioè ſenza por mente alle delizie, e conſolazioni, che potea trarre dalla conſiderazione delle grandezze, e perfezzioni dell' eſſere Divino.*

[D] El dipoi che fui partita da voi. *Quattro volte per quanto ſi può arguire dalla ſua Leggenda, e da queſte Epiſtole ſi partì dalla Santa il Beato Raimondo per fare lungo indugio lontano da lei: Cioè quando con Lettera della Santa n' andò a favellare con Gio: Acuto Condottiore di Soldateſche; quando da Fiorentini fu inviato ad Avignone, prevenendo l' andata della Santa; allorchè Ella il mandò a Roma a trattare con Gregorio XI. d' alcuni Affari; ed in ultimo partendo egli di Roma, ove laſciò queſta Vergine per andarne in Francia. Dopo alcuna di queſte diviſioni fu ſcritta la Lettera, ma non ſaprei già determinarmi di quale d' eſſe Ella favelli.*

Lett. 220. Vit. di S. Cater. P. 3. c. ult. Part. 2. c. 9. Par. 3. cap. 1.

[E] Mi diè sè medeſimo. *Fu la Santa aſſai volte favorita dal Signore, datoſele a vedere, come vedeſi nella ſua vita. La Madre Santiſſima più volte pure degnò viſitarla, come pure*

diversi Beati del Cielo, tra quali furono gli Apostoli Paolo, e Giovanni, il suo Patriarca S. Domenico, S. Tomaso l'Angelico, S. Maria Maddalena, ed altri forse, de' quali non fa Ella menzione.

[F] E per compire in me la consolazione diemmi l'Abitazione di Cristo in Terra &c. *Se in non poche di queste Epistole de' sentimenti alquanto oscuri si leggono, non sempre ò d'imperizia, ò di poca accuratezza gli Scrittori, o gl'Impressori d'esse si doveranno accusare; ma sì bene assai volte la propria cecità accagionarne potremo; cui la soverchia luce della mente di questa Santa Vergine non da vigore, ma il toglie a ben ravvisarli. Ella stessa, che in sè gli esperimentava non si rattenne di confessare, non esserle la lingua bastevole ad esprimere i Misterj palesati a Lei dal Divino Maestro; onde ad ora, ad ora nelle Lettere si gli svela, che oscuri riescono alle nostre menti; tornando forse più chiari a quella del B. Raimondo, per la perizia, che avea degli Arcani discoperti dal Cielo all'Anima della sua Santa Penitente. Ella stessa reca di ciò la cagione, che può vedersi nella sua Leggenda. Ciò sia detto a discolpa di chi ha procurata questa Impressione, e di chi ha distese queste Annotazioni, se questo passo singolarmente riesca altrui sì oscuro, che non bene possa trovarvisi il vero intendimento, essendosi giudicato per lo migliore, lasciarlo di quella maniera, che dato ce lo hanno le antiche Impressioni, che a capriccio darlo più agevole ad intendersi, ma con pericolo di sviare dalla mente della Santa Maestra. Il Traduttore Francese di ciò non s'è fatto coscienza, onde in questa maniera le parole della Santa nella sua lingua ha rapportate.* Et pour rendre accomplie cette consolation, il logea en moy Jesus-Christ, le quel se promenoit par toutes les facultez de mon ame, & ainsi il sembloit, que la grandeur demesurèe de la tres-Sainćte Trinitè faisoit sejour en moy; d'oû ie recevois une si excellente connoissance dela bontè Divine, qu'elle n'est pas exprimable. Elle me descouvroit les choses a venir, & me donnoit la conversation des bien-heureux, & des ses exleus sur la terre. *Il sentimento quì espresso è chiaro, ma nulla a mio credere ha che fare colle parole, c'hannosi nel Testo Italiano.*

Part. 2. c. 6.

[G] Parevami sentire esaltazione del nostro Arcivescovo. *Di quale Arcivescovo Ella favelli non so indovinare, fingo-*

golarmente a cagione di non saperſi il tempo in cui queſta Lettera fu ſcritta dalla Santa. Se a forte il Beato Raimondo di Roma foſse ſcorſo a Firenze ne' primi meſi del 1378. tornandone toſto a Roma, ſarebbe queſta Lettera del Maggio di quell' Anno; e potrebbe crederſi eſſerle ſtata dal Signore paleſata l' eſaltazione al Pontificato dell' Arciveſcovo di Bari amiciſſimo della Santa, e del B. Raimondo, che fu il Pontefice Urbano VI., e chiaro il tutto rimarrebbeſi; ma non ho fondamento, ſu cui appoggiarne la credenza. Non ebbe la Santa, per quanto ſiaſi potuto ſapere, familiarità con altri Arciveſcovi, ſalvo che con quello di Bari, di cui s' è detto, con quello di Burges, che fu il Cardinale d' Oſtia già Cardinale del 1370., con quello di Piſa promoſſo alla Porpora da Urbano VI. ſuo Zio, con quello di Meſſina, che fu Fra Niccolò Caraccioli fatto Cardinale dallo ſteſſo Urbano, ma poi la Pace co' Fiorentini, e con quello d' Otranto Jacomo d' Itri, cui ſcriſſe la Lettera 33., il quale a 18. di Gennajo del 1376. fu eſaltato alla Dignità di Patriarca di Coſtantinopoli, onde ſe non favella del Pontificato del Primo, ſi dovrà intendere del Patriarcato di queſt' ultimo.

Ex Baluz. Col. 1249.

[H] Dicovi novelle del mio Padre Frate Tommaſo. *Fra Tommaſo della Fonte Domenicano già Confeſſore della Santa prima del B. Raimondo, il quale in aſſenza di queſto ad indirizzare la Coſcienza di queſta Vergine impreſo avea di bel nuovo.*

[I] Credo, che Neri verrà coſtà &c. *Cioè Ranieri di Landoccio de' Pagliareſi di cui e ſi è fatta, ed altrove pure faraſſi menzione; e di cui il Beato Raimondo ha laſciata memoria piena di ſomme lodi, eſſendo ſtato de' Fedeli Diſcepoli, e de' Segretarj confidenti della Santa. Ne andò queſti ad Avignone l' Anno 1376., come s' oſſervò nell' Annotazioni alla Lettera terza; ma non credo favellarſi quì dalla Santa di quell' andata, sì perchè allora portavaſi a Corte per affari ſuoi dimeſtici, come da quella Lettera può vederſi; sì perchè non aveva ancora la Santa impreſo il maneggio della Concordia tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze, a cagione di cui volerlo mandare fa quì manifeſto. Di eſſo ſi ſervì pure la Santa in altra ſpedizione di gran rilievo, come s' ha dalla lettera 257.*

Vit. di S. Cater. Par. 3. c. 1.

[L] Per la Pace di queſti membri putridi. *Ad eſempio di S. Bernardo, che appella l' Antipapa Anacleto.* Putre membrum

 da

Ep.147. *dà la Santa l'aggiunto di membri putridi a que' Popoli, ch' erano per lo Interdetto, e per la scomunica separati dal Corpo della Santa Chiesa.*

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

A

I. LO prega ad esser seguitatore, & amatore della Verità con Santa perseveranza, e senza alcuno timore servile.

II. Lo conforta a sperare la riformatione della Santa Chiesa, specialmente in ordine a i suoi Ministri, e Pastori.

III. Racconta lungamente una sua visione, e le risposte, che ella ebbe dall' istesso Iddio intorno a quattro Petitioni della sua oratione; la prima in ordine alla Santa Chiesa: la seconda in ordine al bene universale di tutto il Mondo: la terza in ordine alla salute degli Uomini, e specialmente de i Peccatori: la quarta in ordine ad un caso accaduto ad un Particolare, facendole conoscere Iddio, come questo, e tutti gli altri disastri Egli ce li manda per nostro bene.

IV. Lo ragguaglia, come dopo la visione s'era addormentata, e così dormendo imparò a scrivere.

La qual Lettera apparisce essere stata scritta in astrattione.

Lettera XC.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi seguitatore, & amatore della verità, acciochè siate vero Figliuolo di Cristo Crocifisso, el quale è essa verità, e fiore odorifero nell' ordine Santo, e nel corpo mistico della Santa Chiesa, e così dovete essere. E non si debba lassare, nè vollere el capo indietro per le spine delle molte persecutioni, perocchè troppo sarebbe matto colui, che lassasse la rosa per timore della spina. El mio desiderio è di vedervi virile, senza timore d'alcuna Creatura.

II. Sò

II. Sò certa per l' infinita Bontà di Dio, che adempirà el desiderio mio. Confortatevi Carissimo Padre nella dolce Sposa di Cristo perocchè quanto abonda più in tribulationi, & amaritudine, tanto più promette la Divina Verità di farla abondare in dolcezza, & in consolationi; e questa sarà la dolcezza sua, la reformatione de' santi, e buoni Pastori, i quali sono fiori di gloria, cioè, che rendono odore, e gloria di Virtù a Dio. Questa è la reformatione del fiore de' suoi Ministri, e Pastori, ma non n' a bisogno el frutto di questa Sposa d' essere riformato, perocchè non diminuisce, nè guasta mai per li difetti de' Ministri. Sicchè dunque godete nell' amaritudine, poichè la verità ci à promesso di darci refrigerio doppo l' amaritudine, e la consolatione, che io ebbi, ricevendo la lettera del dolce Babbo, e vostra, perocchè amaritudine ebbi per lo danno della Chiesa, e per la vostra amaritudine, la quale avevo inteso molto intrinsecamente el dì di Santo Francesco; & ebbi allegrezza perchè mi traeste di molto pensiero, unde lette le Lettere, & inteso tutto, pregai una Serva di Dio, che offerisse lagrime, e sudori dinanzi da Dio per la Sposa, e per la Infirmità del Babbo. A B

III. Unde subito per divina gratia le crebbe uno desiderio, & una allegrezza sopra ogni modo, & aspettando che venisse la mattina per aver la Messa, che era il dì di Maria, e venuta l' ora della Messa, si pose nel luogo suo con vero cognoscimento di sè, vergognandosi dinanzi da Dio della sua imperfettione; e levando sè sopra di sè con ansietato desiderio, e speculando con l' occhio dell' intelletto nella Verità eterna dimandava ine quattro petitioni tenendo sè, & el Padre suo dinanzi alla Sposa della Verità, e prima la riformatione della Santa Chiesa. Allora Dio lassandosi costrignere alle lagrime, e legare alla fune del desiderio, diceva: Figliuola mia dolcissima, vedi come à lordata la faccia sua con la immonditia, e con l' amor proprio, & enfiata per superbia, & avaritia di coloro, che si pascono al petto suo; ma tolle le lagrime, & lo sudore tuo, e trale dalla Fontana della Divina mia Carità, e lavale la faccia, perocchè Io ti prometto, che non le sarà renduto la bellezza sua col coltello, nè con crudelità, nè con Guerra, ma con la pace; C D

&

& umili e continue orationi, sudori, e laghrime, gittate con ansietato desiderio de' Servi miei; e così adempirò el desiderio tuo con molto sostenere, & in neuna cosa vi mancarà la mia providentia. E poniamo, che in questo si contenesse la salute di tutto quanto il Mondo, nondimeno l'oratione si distendeva più in particulare, dimandando per tutto quanto el Mondo. Allora Dio mostrava con quanto amore aveva creato l'Uomo; e diceva. Or vedi, che ognuno mi percuote: vedi Figliuola con quanti diversi, e molti peccati essi Mi percuotono, e specialmente col miserabile, & abominevole amore proprio di loro medesimi, unde procede ogni male, col quale anno avvelenato tutto quanto el Mondo. Voi dunque Servi miei paratevi dinanzi colle molte orationi, e così mitigarete l'Ira del Divino Giuditio. E sappi, che neuno può escire dalle mie mani, e però apre l'occhio dell'intelletto, e mira nella mia mano. E levando l'occhio vedeva nel pugno suo rinchiuso tutto l'universo Mondo; e poi diceva. Io voglio, che tu sappi, che neuno me ne può esser tolto, perocchè tutti stanno ò per Giustitia, ò per misericordia, sicchè tutti sono miei; e perchè sono esciti di me amoli ineffabilmente, e farollo' misericordia col mezzo de' Servi miei. Allora crescendo el fuoco del desiderio stava quasi beata, e dolorosa, e rendeva gratie alla Divina Bontà, quasi cognoscendo, che Dio le avesse manifestato i difetti delle Creature, perchè fusse costretta a levarsi con più sollicitudine, e maggiore desiderio, & intanto crebbe el Santo, & amoroso fuoco, che el sudore della Acqua, el quale gittava, ella lo spregiava, per grande desiderio, che aveva di vedere escire dal corpo suo sudore di Sangue, dicendo a sè medesima. Anima mia, tutto el tempo della vita tua ai perduto, e però sono venuti tanti mali, e danni nel Mondo, e nella Santa Chiesa in comune, & in particulare, unde io ora voglio, che tu remedisca col sudore del Sangue. Allora quella Anima speronata dal Santo desiderio si levava molto maggiormente, & apriva l'occhio dell'intelletto, e speculavasi nella Divina Carità, onde vedeva, e gustava quanto siamo tenuti, e doviamo cercare la gloria, e la loda del nome di Dio nella salute dell'Anime. Et a questo vi chiamava, & allegava la Verità Eterna, rispondendo alla ter-

za

za Petitione, ciò era la fame della vostra salute, dicendo. Figliuola, questo voglio, ch' egli cerchi con ogni sollicitudine, ma questo non potrebbe nè egli, nè tu, nè alcuno altro avere senza le molte persecutioni, secondo che io ve le concederò. Digli, come egli desidera el mio onore nella Santa Chiesa, così concepi amore à volere sostenere con vera patientia, & a questo mi avedrò, che egli, e gli altri miei Servi cercaranno el mio onore in verità; Et allora sarà el carissimo Figliuolo, e riposarassi sopra el petto dell' unigenito mio Figliuolo, del quale ò fatto Ponte, perchè tutti possiate giongere a gustare, e ricevere el frutto delle vostre fadighe. Sapete Figliuoli, che la strada si ruppe per lo peccato, e disobedientia di Adam per si fatto modo, che neuno poteva giognere al termine suo, e così non s' adempiva la mia verità, che l' avevo creato alla imagine, e similitudine mia, perchè egli avesse vita eterna, e participasse, e gustasse Me, che so' somma, & eterna Bontà. Questa colpa germinò spine, e triboli di molte tribulationi, con uno Fiume, che sempre percuote l' onde sue, e però Io v' ò dato el Ponte del mio Figliuolo, acciocchè passando el Fiume, non v' annegaste; ma aprite l' occhio dell' intelletto, e vedete, che tiene dal Cielo alla Terra, perocchè bene di Terra non si poteva fare di tanta grandezza, che fusse sufficiente a passare el Fiume, e darvi vita, sicchè esso unì l' altezza del Cielo, cioè, la Natura Divina con la Terra della vostra humanità. Convienvi dunque tenere per questo Ponte cercando la gloria del nome mio nella salute dell' Anime, sostenendo con pena le molte fadighe, seguitando le vestigie di questo dolce, & amoroso Verbo. Voi sete miei Lavoratori, che v' ò messi a lavorare nella vigna della Santa Chiesa, perocchè Io voglio fare misericordia al Mondo, ma guardate, che voi non teniate di sotto, perocchè ella non è la via della verità. Sai tu chi sono coloro, che passano di sotto a questo Ponte? sono gl' iniqui Peccatori, per li quali Io vi prego, che mi preghiate, e per cui vi richieggo laghrime, e sudori, perocchè giaciono nelle tenebre del Peccato mortale, costoro vanno per lo Fiume, e giongano all' eterna dannatione, se già essi non tolgono il giogo mio, e pon-

gon-

prie consolationi, unde giognendo poi le ponture o di tentationi del Dimonio, o delle Creature, o di loro medesimi d'una tenerezza spirituale, che anno, vedendosi privati di quella cosa, che amavano, vengono meno, & indebiliscono nella via di Cristo Crocifisso; perocchè in Cristo Crocifisso anno voluto seguitare el Padre, e gustare la dolcezza delle molte consolationi, perchè nel Padre non può cadere pena, ma sì nel Figliuolo, e però dicevo, che seguitavano el Padre e vedevasi, che non si poteva rimedire la debilezza loro, se non seguitassero el Figliuolo, e così diceva la verità Eterna: Io dico, che neuno può venire a Me, se non per questo mezzo dell' Unigenito mio Figliuolo, perocchè Elli è colui, che v'à fatta la via, la quale dovete seguitare. Elli è Via, Verità, e Vita, e questi, che vanno per questa via gustano, e cognoscono la verità, e gustano l' amore ineffabile, che io l' ò mostrato nelle pene, che elli à sostenute per loro. Sai bene, che se Io non v'avessi amati, non v' averei dato sì fatto ricomperatore, ma perocchè eternalmente Io v' amai, però posi, e diedi all' obbrobriosa morte della Croce questo unigenito mio Figliuolo; el quale coll' obedientia sua, e con la morte consumò la disobedientia d' Adam, e la morte dell' umana Generatione. E così cognoscono la mia verità, e cognoscendo la verità, seguitano la verità, e così ricevono la vita durabile, perchè sono tenuti per la via di Cristo Crocifisso, e gionti, e passati per la porta della verità, e trovansi nel Mare pacifico co' veri gustatori. Sicchè vedi, Figliuola mia, che essi non si possono fortificare in altro modo, nè elli si potrebbe unire con la Sposa della mia Verità, nè giognere a questa perfettione, alla quale Io l'ò eletto, se non per questa via: ogni altra via è con pena, & imperfetta, se non questa, perocchè pena non dà se non la propria volontà, o spirituale, o temporale, che sia. Unde chi non à volontà è privato d'ogni pena afflittiva di sè, e solo la pena intollerabile dell' offesa mia gli rimane ordinata, con modo però, che è condita col condimento della Carità, la quale fa l' Anima prudente, che per neuna pena la fa scordare dalla dolce volontà mia. Altri v' erano, che poichè erano cominciati a salire, cioè, era-

no coloro, che cominciavano a cognoſcere la colpa loro, ſolo per timore della pena, che lo' ſeguitava doppo la colpa e però s' erano levati dal Peccato, cioè per timore della pena, el quale timore era imperfetto; ma molti ne vedeva corrire dal timore imperfetto al perfetto, e queſti andavano con ſollicitudine nel ſecondo ſtato, e nell' ultimo; ma molti ve n'aveva, che con negligenza ſi ponevano a ſedere all' entrata del Ponte con queſto timore ſervile, e tanto avevano preſo per ſpizziconi el loro cominciare, e sì tepidamente, che non aggiongendo ponto di fuoco di cognoſcimento di loro medeſimi, e della Bontà di Dio in loro, ſi rimanevano nella loro tepidezza. Di queſti cotali, diceva la dolce Verità, vedi Figliuola, che impoſſibile ſarebbe, che coſtoro, che non vanno innanzi eſercitando la virtù, che non tornaſſero indietro; e queſta è la cagione, perchè l' Anima non può vivere ſenza amore, e quello, che ella ama, quello ſi ſtudia di più cognoſcere, e ſervire; e ſe non ſtudia in cognoſcere sè, dove meglio cognoſce la larghezza, & abondantia della mia Carità? non cognoſcendo non ama, e non amando non mi ſerve, unde eſſo fatto, che è privata di Me, perchè non può ſtare ſenza amore, ritorna al miſerabile proprio di sè medeſimo. Coſtoro fanno come el Cane, che poichè à mangiato vomita, e poi per la immonditia ſua pone l' occhio ſopra 'l vomito, e piglialo, e così immondamente ſi notrica: così coſtoro negligenti poſti in tanta tepidezza anno vomitato per timore della pena e fracidumi de' peccati per la ſanta confeſſione, cominciando uno poco di volere entrare per la via della Verità, unde non andando innanzi, conviene, che tornino addietro; vollendo l' occhio dell' intelletto al vomito di prima, ſonoſi levati del vedere la pena, e tornati a vedere el diletto ſenſitivo, per la quale coſa anno perduto el timore; e però ſi ripigliano el vomito, nutricando gli affetti, e deſiderii loro delle proprie immonditie, unde ſaranno molto più repreñſibili, e degni di punitione coſtoro, che gli altri. Or così ſo' offeſo così iniquamente dalle mie Creature, e però voglio, Figliuoli cariſſimi, che non allentiate i deſiderii voſtri, ma creſcano, notricandovi in ſu la Menſa del ſanto deſiderio.

Le-

Levinsi i veri Servi miei, & imparino da me Verbo a ponersi le Pecorelle smarrite in su la spalla portandoli con pena, e con molte vigilie, & orationi, e così passarete per Me, che so' Ponte, come detto è, e sarete Sposi, e Figliuoli della mia Verità; & io vi infondarò una Sapientia con uno lume di Fede, el quale vi darà perfetto cognoscimento della verità, unde acquistarete ogni perfettione. E poichè alla benignità, e pietà di Dio piacque di manifestare sè medesimo, e le cose secrete sue, alle quali cose, Padre dolcissimo, la lingua ci viene meno, e l'intelletto pare, che si offuschi, tanto è assottigliato el suo vedere; el desiderio vive spasimato, intanto che tutte le potentie dell' Anima gridano a una di volere lassare la Terra, poichè c' è tanta imperfettione, drizzarsi, e giognere al fine suo a gustare co' veri Cittadini la somma Eterna Trinità, ove si vede render gloria, e loda a Dio; ove rilucono le virtù, la fame, e lo desiderio de' veri Ministri, e perfetti Religiosi, i quali stettero in questa vita, come Lucerna ardente posta in sul Candelabro della Santa Chiesa, a render lume a tutto quanto el Mondo. Oimè, Babbo, quanta differentia era da loro a quelli, che sono al dì d' oggi, de' quali si lamentava con zelo di grande giustitia, dicendo: Costoro anno preso la conditione della Mosca, che è tanto brutto animale, la quale ponendosi in su la cosa dolce, & odorifera, non si cura poichè ella è partita di ponersi in su le cose fastidiose, & immonde: così questi iniqui sono posti a gustare la dolcezza del Sangue mio; e non si curano poi, che sono levati dalla Mensa dell' Altare, e da conservare, e ministrare el Corpo mio, e gli altri Sacramenti della Santa Chiesa, i quali sono odoriferi pieni di dolcezza, e di grande suavità, in tanto che dà vita all'Anima, che il gusta in verità, e senza esso non può vivere; essi dico, essi non si curano di ponersi in tanta immonditia, quanto pongono la mente & i corpi loro, che non tanto che ella puti à Me tanta iniquità, ma le Dimonia anno a schifo questo peccato tanto miserabile. Poichè la Divina Bontà, carissimo Padre, sopra le tre petitioni ebbe risposto, come detto è, rispose alla quarta petitione, che si domandava, dimandando l'ajutorio, e la providentia di Dio, che provedesse in alcuno caso, che era divenuto d' al-

Luc. 15.

Mat. 5.

alcuna Creatura, el quale per scritto non vi posso contare, ma con la parola viva vel dirò, se già Dio non mi facesse tanto di gratia, e di misericordia, che l' Anima mia si partisse da questo miserabile Corpo prima che io vi vedesse; el quale è una Legge perversa, che sempre impugna contra lo Spirito, e voi sapete bene, ch' io dico la verità, sicchè gratia mi sarebbe a esserne privata. Dicevo, e dico, che la Verità eterna si degnò di rispondere alla quarta, & all'ansietato desiderio, che dimandava, dicendo: Figliuola mia, Providentia non mancarà mai a chi la vorrà ricevare, ciò sono coloro, che perfettamente sperano in Me: costoro sono quelli, che mi chiamano in verità non solamente con la parola, ma con affetto, e col lume della Santissima Fede: non gustaranno Me nella providentia mia coloro, che solamente col suono della parola mi chiamaranno Signore, Signore; perocchè Io loro, se con altra virtù non mi dimandano, non cognoscerò, e non saranno cognosciuti da Me per Misericordia, ma per Giustitia. Sicchè Io ti dico, che la mia Providentia non li mancarà, se essi spereranno in Me; ma Io voglio, che tu venga con questa patientia, e me li conviene portare loro, e l'altre mie Creature, le quali Io ò creato alla imagine, e similitudine mia, con tanta dolcezza d' Amore; unde aprendo l' occhio dell' intelletto per obedire al comandamento suo, nell' abisso della sua Carità, allora si vedeva, come Elli era somma eterna Bontà, e come per solo amore aveva Elli creati, e ricomperati del Sangue del Figliuolo suo tutte le Creature, che anno in sè ragione, e con questo amore medesimo dava ciò, che Elli dava, tribulatione, e consolatione. Ogni cosa era data, per amore, e per provedere alla salute dell' Uomo, e non per alcuno altro fine, e diceva: el Sangue sparto per voi vi manifesta, che questo è la verità, ma essi acciecati per lo proprio amore, che anno di loro, si scandalizzano con molta impatientia, giudicando in male, & in loro danno, e ruina, & in odio quello, che Io fo per amore, e per loro bene per privarli delle pene eternali, e per guadagno dare loro vita eterna: perchè dunque si lagnano di Me, & odiano quello, che debbano avere in reverentia, e vogliono giudicare gli occulti miei giuditii, i quali sono

Mat. 7.

no tutti dritti; ma essi fanno come lo Cieco, che col tatto della mano, & alcuna volta col sapore del gusto, & alcuna volta col suono della voce vorrà giudicare in bene, & in male, secondo il suo infermo, e piccolo cognoscere; e non si vorrà attenere a colui, che à lume, ma come matto vuole andare col sentimento della mano, che è ingannata nel suo toccare, perchè non à lume in discernere el colore; e così il gusto s'inganna, perchè non vede l'Animale immondo, che si pone in sul cibo. L'orecchia è ingannata nel diletto del suono, e perchè non vede colui, che canta, el quale con quello suono non guardandosi da lui per lo diletto, gli può dare la morte: così fanno costoro quasi come acciecati, e perduto el lume della Ragione, toccando colla mano del sentimento sensitivo i diletti del Mondo gli pajono buoni, ma perchè egli non vede, non s'aguarda, che elli è uno panno amischiato di molte spine, e di molta miseria di grandi affanni, intanto chel Cuore, che lo possiede, è incomportabile a sè medesimo; così la bocca del desiderio, che disordinatamente l'ama, gli pajono dolci, e soavi a prenderli, eve su l'Animale immondo di molti peccati mortali, che fanno immonda l'Anima; unde se elli non va col lume della Fede a purificarla nel Sangue, n'à morte eternale: l'udire, e l'amore proprio di sè, che gli fa un dolce suono, perchè l'Anima corre dietro all'amore della propria sensualità; ma perchè non vede, è ingannata dal suono, e trovasi menato nella fossa legato col legame della Colpa nelle mani de' nemici suoi, perocchè, come acciecati del proprio amore, e con la fidanza, che anno posta nel loro proprio amore, e sapere, non s'attengono a Me, che so' via, e guida loro, e so' vita, e lume, e chi va per Me non può essere ingannato, nè andare per la tenebre. Non si fidano di Me, che non voglio altro, che la loro santificatione, e lo' do, e permetto ogni cosa per amore, e sempre si scandalizzano in Me, & Io con patientia gli porto, e gli sostengo, perchè Io gli amai senza essere amato da loro; & essi sempre Mi perseguitano con molta impatientia, odio, e mormorationi, e con molta infidelità; e voglionsi ponere a investigare secondo il loro parere, e vedere cieco, gli occulti miei giuditii, e qua-

è quali sono tutti fatti giustamente, e per amore, e non cognoscono ancora loro medesimi, e però veggono falsamente, perocchè chi non cognosce sè medesimo, non può cognoscere Me, nè le giustitie mie in verità. Vuoi, Figliuola, ti mostri quanto il Mondo è ingannato de' Misterii miei? Or' apre l'occhio dell'intelletto, e raguarda in Me; e mirando con ansietato desiderio dimostrava la dannatione di colui, per cui era adivenuto el caso, e di cui era pregato dicendo: Io voglio, che tu sappi, che per camparlo dall' eterna dannatione, nella quale tu vedi, che elli era, Io gli permisi questo caso, acciocchè col sangue suo nel Sangue mio avesse vita; perocchè non avevo dimenticato la riverentia, & amore, che aveva alla mia dolcissima Madre Maria: sicchè dunque per misericordia l' ò fatto quello, che gl' ignoranti tengono in crudelità, e tutto quello lo' adiviene per l' amore proprio di loro, el quale li à tolto el lume, e però non cognoscono la Verità; ma se essi si volessero levare la nuvola, la cognosciarebbero, & amarebbero, e così averebbero ogni cosa in reverentia, e nel tempo della ricolta ricorrebbero el frutto; ma in tutto, & in questo, & in ogni altra cosa, Figliuoli miei, adempirò el desiderio vostro con molto sostenere, e la mia providentia sarà presso di loro, poco, & assai secondo la misura, che essi si confidaranno in Me, e ciò che Io provederò più che la misura loro non tiene, el farò per adempire el desiderio de' Servi miei, che per loro mi pregano; perocchè Io non so' dispregiatore di coloro, che umilmente M' addimandano o per loro, o per altrui; e però Io t' invito a chiedere misericordia a Me per loro, e per tutto quanto el Mondo. Concepite, Figliuoli, e parturite el Figliuolo dell' umana Generatione, con odio, e dispiacimento del peccato, e con affocato, e spasimato amore. O carissimo, e dolcissimo Padre, allora vedendo, & udendo tanto dalla dolce prima Verità, el Cuore per mezzo pareva, che si partisse. Io muojo, e non posso morire: abbiate compassione della miserabile Figliuola, che vive in tanto stento per tanta offesa di Dio, e non à con cui sfogarsi, se non che lo Spirito Santo m'à proveduto dentro da me con la clementia sua, e di fuore m'à proveduto di spassarmi con lo scrivere. Confortianci

tut-

tutti in Cristo dolce Jesù, e le pene ci sieno refrigerio, e accettiamo con grande sollicitudine el dolce invitare, e senza negligentia: Padre dolce, rallegratevi, poichè tanto dolcemente sete chiamato, e sostenete con grande allegrezza, e patientia, e senza pena affliggitiva, se volete essere Sposo della Verità, e consolare in voi l' Anima mia; perocchè in altro modo non potreste avere la gratia, e metterreste in grande amaritudine, e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi seguitatore, & amatore della Verità. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Benedicete Frate Matteò in Cristo dolce Jesù. Questa E Lettera, e un' altra, ch' io vi mandai, ò scritte di mia mano in sul' Isola della Rocca con molti sospiri, & abondan- F tia di lagrime, intanto che l' occhio vedendo non vedeva; ma piena d' ammiratione ero di me medesima, e della Bontà di Dio, considerando la sua misericordia verso le Creature, che anno in loro Ragione, e la sua providentia; la quale abondava verso di me, che per refrigerio essendo privata della consolatione, la quale per mia ignorantia io non cognobbi, m' aveva dato, e proveduto con darmi l' attitudine dello scrivere; acciocchè discendendo dall' altezza, G avesse un poco con chi sfogare el Cuore, perchè non scoppiasse; non volendomi trarre ancora di questa tenebrosa vita, per ammirabile modo me la formò nella mente mia, siccome fa el Maestro al Fanciullo, che gli dà lo esemplo.

IV. Unde subbito, che fuste partito da me, col glorioso Evangelista Joanni, e Tommaso di Aquino, così dormendo cominciai ad imparare. Perdonatemi del troppo scrivere, perocchè le mani, e la lingua s' accordano col Cuore. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] El dì di Santo Francesco. *Probabilmente dell' Anno* 1377., *in cui era il B. Raimondo in Roma, ed Ella stavasi o a Siena, o ne' luoghi ad essa vicini.*

[B] Pregai una Serva di Dio. *Cioè la Santa stessa solita di rapportare le grazie, che aveva dal Cielo, come se ad altre Persone concedute fossero.*

[C] Ch' era il dì di Maria. *Cioè il giorno di Sabato, ch' è a culto speziale di nostra Donna, come ad altra occasione più distintamente verrà osservato.*

[D] Elevando se di sopra di se. *Di questa Elevazione di mente accadutale in questi dì la Santa medesima favella a lungo nel suo maraviglioso Trattato della Divina Provvidenza, detto ancora il Dialogo; cioè dire dal Capitolo primo insino al vigesimo terzo, ove a disteso questi Divini Misterj nè ha palesati.*

(E) Benedicete Frate Matteo. *Fra Matteo Tolomei del Sacro Ordine de' Predicatori, di cui s' è favellato nello Annotazioni alla Lettera 84.*

(F) In sull' Isola della Rocca. *Questo era un luogo del Castello detto la Rocca di Tentennano, che spettava alla illustre Famiglia de' Salimbeni di Siena, di cui si favellerà ad altra occasione.*

(G) Con darmi l' attitudine dello scrivere. *Di questo prodigioso avvenimento d' apprendere per magisterio celeste a scrivere si favella per opera dal Signor Girolamo Gigli nell' Annotazioni, o aggiunta alla Leggenda della Santa. Ciò le avvenne l' Anno 1377., e non prima, poichè come a disteso vien rapportato dal Signor Gigli, la prima delle Lettere, ch' ella di sua mano scrivesse, fu una, che indirizzò al B. Stefano Maconi, il quale non ebbe di lei conoscenza innanzi all' Anno 1376., in cui n' andò la Santa ad Avignone, e del mese d' Ottobre era di viaggio inverso la Toscana col B. Raimondo; onde tuttociò, qui rapportasi sì intorno alle rivelazioni, sì all' apprendere a scrivere, si dee portare nell' Anno seguente 1377. Già molto prima impreso ella avea a leggere, essendolesi pure il Cielo di Maestro, come s' ha dalla sua Leggenda. Nè altri si farà maraviglia, che la Santa, essendo di Famiglia onorevole, e civile, non fosse stata da' Genitori ne' suoi Anni più freschi ammaestrata, dandole quest' ornamento, onde in oggi si abbelliscono le Persone di condizione anche più umile; se porrà mente all' infelicità di quel Secolo, in cui se le Lettere, quasi affatto spente per l' addietro, tornavano pure a vivere per opera singolarmente d' alcuni eccelsi ingegni, ch' erano fioriti in Toscana, stavasi però l' ingnoranza sì bene ancora radicata, che nella Inghilterra era tuttora nel suo primo vigore la Legge, per cui i Rei di gravissimi Delitti veniano per la prima volta assoluti da ogni pena, se avessero data pruova di loro abilità in leggere alcun libro; onde*

Part.1.c.11. n.7.

da

da Giudici veniano mandati liberi con questa sentenza Legit, ut Clericus. *Ma di più alti ammaestramenti, che non sono il leggere, e scrivere era stata illustrata la mente di Santa Caterina dallo Spirito Santo, come ben egli si può vedere, e dal suo Libro del Dialogo, e da queste sue Lettere sì piene di Celeste dottrina, e di Santi ammaestramenti, che ben vedesi per ogniuno essere Ella stata dottrinata dal Cielo de' più alti Misterj di nostra Fede, e di tutti i segreti della mistica Teologia per condurre con tutta sicurezza le Anime sulle più eccelze cime della Perfezione, onde dal Possevino si numera tra gli altri, ch' ebbero la scienza coll' opera del Cielo, come avvenuto era agli antichi Profetti, ad Or Abate nell' Egitto, a Santa Maria Egizziaca, ad uno Schiavo a' tempi di S. Agostino, a S. Efrem Siro alle preghiere di S. Basilio, a S. Romualdo, a S. Francesco, a Gio: Vescovo di Mastric passato dall' aratro alla mitra, ad Ildegarde Badessa di Spancheim, a S. Tommaso maestro della nostra Santa, ammaestrato in alcuni passi della Scrittura difficili a intendersi da' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, a Santa Teresa, e ad altri ancora. Di questa sua Celeste dottrina favellano con sommi Elogj gli Autori, che d'essa hanno favellato, e si danno nella Prefazione al Libro del Dialogo. Quì due altre Testimonianze ne recherò l' una Francese, e l' altra Spagnuola, che vennero tralasciate. La prima è di tre Dottori dell' Università di Parigi, di cui la Santa ebbe altissima stima, come si vede dalla Lettera 187., i quali nell' approvare, che fanno le sue lettere, condutte dall' Italiano nel linguaggio loro, sì della sua Dottrina favellano.* La Difference, qui est entre l' Amour deshonest, & le chaste est tres grande; car celuy là est aveugle, & celuy cy clair, vojant, & tres capable de nous expliquer les choses les plus relevèes, d' ou vient, que la parole des Prophetes est attribuèe au S. Esprit, qui est l' amour du Pere, & du Fils. Cette veritè paroist en la bien heureuse Sainčte Catherine de Sienne, la quelle ayant le coeur allumè du feu de l' amour, dont Elle brusloit pour Dieu, & le Prochain, a parue en son siecle come la plus capable de concevoir les grands Misteres de nostre Religion, la mieux informèe des Vertus, & la plus eloquente des lumieres pour persuader le bien a toutes Personnes. Ce livre

Bion. Ist. d' Inghilt. lib. 1.

De Cultu Ingen. c. 10.

 d'Epi-

d' Epiſtres, que nous auons leu auec grand Soin juſtifie cette propoſition, car outre que nous n' y auons rien trouvè, qui ne ſoit conforme aux regles de la Foy, nous y auons remarqui une erudition ſinguliere, de la quelle Elle fait part aux Papes, Roys, Cardinaux, Eueſques, Religieux, Religieuſes, & a toute l' Egliſe. Ce fruit en fut tres grand parce qu' elle moyenna la Paix del' Egliſe, procurant le retour du Pape a Rome, & obligea par la force de ſa charitè les Brebis mutinèes a reconnoiſtre le vray Paſteur. Cela fait que nous ſubſignès Docteurs en Theologie, iugeons qu'il eſt neceſſaire, de l' expoſer au Public en ce temps de Guerre, a fin que ceux, qui le liront, adouciſſant leur humeur ſanguinaire, nous procurent le bien de la Paix. Fait a Paris le 9. Decembre 1643. Le Gendre. Fr. Antoine Mallet. Fr. Claude Biſardon. *La ſeconda Teſtimonianza è del Padre Franceſco Arias nel ſuo Libro della Imitazione di Criſto, ed' è tale.* Catalina de Sena Virgen, en la Vida, Sabidura, Dottrina y frutto un gran milagro de Chriſto; porque ſu vida, quanto lo ſufre la humana flaqueza, fue pura como un Sol. La Sabidura, que Dios le infundio fue tan alta, y tan profonda, que dexava ſuſpenſos con grande admiration a grandes Theologos, que la comunicavan, y quedavan convincidos ſer Dios infinita Sabidura, el que le avia enſeñado; La Doctrina que enſeñò, y que dexò eſcritta, es tan accertada, tan grave, tan llena de Myſterios y de Sententias admirables, tam provechoſa, y tan devota, que ſe puede comparar con la de los Padres antiquos, y Doctores de la Igleſia; Hizo, y acabò con Pontifices y Principes negocios graviſſimos, y importantiſſimos al bien de la Igleſia. Traxo innumerabiles peccadores a confeſſarſe, y a hazer penitencia de ſus peccados. Es lux muy clara dela Igleſia, y Gloria muy grande de las Mugeres, y fue muy eſclarecida con milagros.

Lib. 1. Tr. 5. c. 36.

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO ſtimola ad eſſer vero Combattitore contro le tentationi del Demonio, contro le perſecutioni degli Uomini, e contro l' amor proprio.
II. Che queſto amor proprio ſi ſcaccia con la vera Carità per mezzo del Sangue di Gesù Criſto, che ci dà lume, e vita.
III. Lo conforta a ſoſtenere con patientia le Battaglie della mente, in cui trovavaſi, fiſſandoſi nel cognoſcimento di sè medeſimo.
IV. Lo prega a volerla raccomandare al Vicario di Criſto, al quale rivolta, lo prega a volere attendere alla riforma di Santa Chieſa con provederla di buoni Paſtori, con punire i Ribelli, ma con pace, e piacevolezza, animandolo coll' aſſiſtenza della Divina Miſericordia, e proteſtandoſi del zelo, che ha di morire per la Chieſa.

Lettera XCI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimo, e dolciſſimo Padre in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi vero Combattitore contra le moleſtie, & inſidie del Dimonio, e contro le malitie, e perſecutioni degli Uomini, e contra el voſtro amore ſenſitivo, el quale è quello nemico, che ſe la perſona non el parte da sè con la virtù, e con odio ſanto, giammai non può eſſer forte contra alle altre battaglie, che tutto dì riceviamo, perocchè.

II. L' Amore proprio ci indebiliſce, e però c' è neceſſario di privarcene con la forza della virtù, la quale acquiſtaremo nell' amore ineffabile, che Dio ci à manifeſtato col mezzo del Sangue dell' Unigenito ſuo Figliuolo, el quale amore tratto dall' amore Divino ci dà lume, e vita, lume in cognoſcere la verità, quando elli è di biſogno alla noſtra ſalute, & ad acquiſtare la grande perfettione, & il

 ſo-

sostenere con vera patientia, e fortezza, e costantia insino alla morte, dalla quale fortezza acquistata dal lume, che ci fece cognoscere la verità, acquistiamo la vita della Divina Gratia. Inebriatevi dunque del Sangue dell' immaculato Agnello, e siate servo fedele, e non infedele al vostro Creatore, e non dubitate, nè vollete el capo indietro per alcuna battaglia, ò tenebre, che vi venisse, ma con fede perseverate infino alla morte, perocchè voi sapete bene, che la Perseverantia vi darà el frutto della vostra fadiga.

III. O' inteso da alcuna serva di Dio, la quale vi tiene per continua oratione dinanzi da lui, che avete sentite grandissime battaglie, e tenebre sono cadute nella mente vostra per illusioni, & inganno del Dimonio, volendovi fare vedere el torto per el dritto, & il dritto per lo torto, e questo fa, perche veniate meno nello andare, acciocchè non giognate al termine; ma confortatevi, perocche Dio v' à proveduto, e proveder à, e non vi mancarà la Providentia sua. Fate che in tutto ricorriate a Maria, abbriacciando la Santa Croce, e non vi lassate mai venire a confusione di mente, ma nel Mare tempestoso navigate colla Navicella della Divina Misericordia. So che dagli Uomini Religiosi, e Secolari, & anco nel corpo mistico A della Santa Chiesa, se riceveste, o aveste ricevuto alcuna persecutione, o dispiacimento, o indignatione del Vicario di Cristo, o per voi, o aveste sostenuto, o sosteneste per me con tutte queste Creature, non state a contrastare, ma con patientia sostenete, partendovi di subbito, & andandovene in Cella a cognoscere voi medesimo con una Santa consideratione, pensando, che Dio vi facci degno di sostenere per amore della Verità, e d'essere perseguitato per lo nome suo con vera umilità, reputandovi degno della pena & indegno del frutto, e tutte le cose, che avete a fare, fate con prudentia, ponendovi Dio dinanzi all' occhio vostro, e ciò, che avete a dire, ò a fare, ditelo, e fatelo dinanzi a Dio, & a voi, e col mezzo della Santissima oratione, ine trovarete el Dottore della Santa clementia dello Spirito Santo, el quale infonderà uno lume di Sapientia in voi, che vi farà discernere, & eleggere quello, che

sa-

farà suo onore. Questa è la Dottrina, che n'è data dalla prima dolce Verità, procurando el nostro bisogno con smisurato amore.

IV. Se venisse el caso, carissimo Padre, che vi trovaste dinanzi alla Santità del Vicario di Cristo dolcissimo, e Santissimo Padre nostro, umilmente me li raccomandate, rendendomi io in colpa alla Santità sua di molta ignorantia, e negligentia, che io ò commessa contra Dio, e disobedientia contra el mio Creatore, el quale m'invitava a gridare con ansietato desiderio, e che con l'oratione gridassi dinanzi da lui, e con la parola, e con la presentia fussi presso al Vicario suo. Per tutti quanti i modi ò commessi smisurati difetti, per li quali io credo, che elli abbia ricevute molte persecutioni, e la Chiesa Santa, per le molte iniquita di mie. Per la quale cosa, se elli si lagna di me, elli à ragione; e di punirmi de' difetti miei; ma diteli, che io giusta al mio potere m'ingegnarò di correggiermi nelle colpe mie, e di fare più a pieno l'obedientia sua, sicchè io spero per la Divina Bontà, che vollerà l'occhio della sua misericordia verso della Sposa di Cristo, e del Vicario suo, e verso di me, tollendomi i difetti, e la mia ignorantia, ma verso della Sposa in darli refrigerio di pace, e di rinnovatione con molto sostenere, perocchè in altro modo, che senza fadiga non si possono trarre le spine de' molti difetti, che affogano el Giardino della Santa Chiesa, & a lui farà gratia colà dove egli voglia essere Uomo virile, e non vollere el capo indietro per alcuna fadiga, ò persecutione, che elli riceva dalli iniqui figliuoli, ma costante, e perseverante non schifi labore, ma come uno Agnello si gitti in mezzo de' Lupi con fame, e con desiderio dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, lassando, & alienando la cura delle cose temporali, & attendere alle Spirituali; facendo così, che gli è richiesto dalla Divina Bontà, l'Agnello signoreggiarà li Lupi, & i Lupi tornaranno Agnelli, e così vedaremo la gloria, e la loda del nome di Dio, bene, pace della Santa Chiesa: per altra via non si può fare, non con guerra, ma con pace, e benignità, e con quella Santa punitione spirituale, che debba dare el Padre al suo figliuolo, quando commette la colpa. Oimè, oimè, oimè San-

Santiſſimo Padre, el primo dì, che veniſte nel luogo voſtro l' aveſte fatto: ſpero nella bontà di Dio, e nella Santità voſtra, che quello, che non è fatto, farete, e per queſto modo ſi racquiſtano le temporali, e le ſpirituali. Queſto vi richieſe, come voi ſapete, che vi fu detto, Dio che faceſte, cioè, di procurare alla reformatione della Santa Chieſa, procurando in punire i difetti, & in piantare i virtuoſi Paſtori, e pigliaſte la pace ſanta con gl' iniqui figliuoli per lo migliore modo, e più piacevole ſecondo Dio, che fare ſi poteſſe, ſicchè poi poteſte attendere a riparare con l' Arme voſtre del Gonfalone della Santiſſima Croce ſopra gl' Infedeli. Credo, che le noſtre negligentie, & il non fare ciò, che ſi può, non con crudelità, nè pure con guerra, ma con pace, e benignità, ſempre dando la punitione a chi à commeſſo el difetto, non quanto elli merita, perocchè non potrebbe tanto portare quanto elli merita più, ma ſecondo, che lo Infermo è atto a potere portare, ſiamo forſe cagione d' eſſere venuta tanta ruina, e danno, & irreverentia della Santa Chieſa, e de' Miniſtri ſuoi, quanto elli è, e temo, che ſe non ſi rimediaſſe di fare quello, che non è fatto, che i noſtri peccati non meritaſſero tanto, che noi vedeſſimo venire maggiori inconvenienti, io dico, tali, che ci dorrebbero più che non fa el perdere le coſe temporali. Di tutti queſti mali, e pene voſtre io miſerabile ne so' cagione per la poca mia virtù, e per molta mia diſobedientia. Santiſſimo Padre, mirate col lume della ragione, e con la verità el diſpiacere verſo di me, non per punitione, ma per diſpiacere. Et a cui ricorro, ſe voi m' abbandonaſte? chi mi ſovverrebbe? a cui rifuggo, ſe voi mi cacciaſte? e' perſecutori mi perſeguitano, & io refuggo a voi, & agli altri figliuoli, e Servi di Dio, e ſe voi m' abandonaſte pigliando diſpiacere, & indignatione verſo di me, & io mi naſcondarò nelle piaghe di Criſto Crociſiſſo, di cui voi ſete Vicario, e ſo, che mi riceverà, perocchè Elli non vuole la morte del Peccatore, & eſſendo ricevuta da Lui, voi non mi cacciarete, anco ſtaremo nel luogo noſtro a combattere virilmente con l' Arme della virtù per la dolce Spoſa di Criſto: in lei voglio terminare la vita mia con lagrime, con ſudori, e con ſoſpiri, e dare el

San-

Sangue, e le mirolla dell' ossa; E se tutto el Mondo mi cacciasse, io non me ne curarò, riposandomi con pianto, e con molto sostenere nel petto della dolce Sposa. Perdonatemi Santissimo Padre ogni mia ignorantia, & offesa, che io ò fatta a Dio, & alla vostra Santità: la verità sia quella, che mi scusi, e me deliberi Verità eterna: umilemente vi dimando la vostra beneditione. A voi dico, Padre carissimo, che quando è possibile a voi, siate dinanzi alla Santità sua con viril cuore, e senza alcuna pena, ò timore servile, e prima siate in Cella dinanzi a Maria, & alla Santissima Croce, con santissima, & umile oratione, e con vero cognoscimento di voi, e con viva fede, e volontà di sostenere, e poi andare sicuramente, & adoperate ciò, che si può per onore di Dio, e salute dell' Anime insino alla morte: & annuntiateli quello, che io vi scrivo in questa Lettera, secondo che lo Spirito Santo vi ministrarà. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Sò che dagli Uomini Religiosi, e Secolari &c. *Essendosi gl' Italiani per la venuta del Pontefice posti in ispavento, quasi ne venisse a far vendetta de' torti fatti alla Chiesa, eransi con nuove confederazioni tra di loro più stretti, e confermati nella contumacia. Laceravasi perciò con pubblico biasimo de' Cortigiani, e di quei, che al genio d' essi regolavano i proprii appetiti, la risoluzione presa dal Pontefice di venire in Italia, e la fama di quei, che indotto vel' aveano; tra' quali avea il primo luogo la Santa, e per sua cagione non vi tenea l' ultimo il Beato Raimondo. Riceveva egli a tal conto non pochi disgusti in Corte, come può raccorsi da questa Lettera, da quei, cui la stanza di Roma nulla punto era a grado. I Lamenti di questi se non smuoveano al tutto la Costanza di Gregorio, davanle però tal crollo, che di tratto in tratto dimostrava alcuna amarezza del suo ritorno, veggendo non aver questo produtto l' effetto, ch' erasi divisato coll' animo, di tornare l' Italia in pace, e le Città rubelle all' ubbidienza. Ma ne pur la nostra Santa [come vedesi da questa Lettera] dell' operatosi dal Pontefice insin' a quell' ora era ben paga; bramando in lui più di vigore per la riforma*

di

di Santa Chiesa, e più di dolcezza a ridurre i Popoli Italiani alla Concordia.

[B] Di fare più a pieno l' Obbedienza sua. *Di qual mancanza in ubbidire al Pontefice Ella chiegga perdono non è facile a indovinarsi, dovendosi però tener per fermo non aver Ella d' alcun modo contravenuto a' comandi d' esso; onde la voce disubbidienza, ch' Ella adopera, non dovrà esser tolta a tutto rigore, ma solamente in senso di non esserſi subito in tutto conformata a desiderii di Gregorio, e forse ciò scrisse in occasione del suo ritorno a Firenze. Aveva il Pontefice dato alcun segno di bramare ch' Ella ne tornasse a Firenze a ripigliare il filo già rotto della pace, come si narra nella vita del B. Stefano Maconi. Ma la Santa, ò che la sua andata a quel tempo infruttuosa riputasse, ò che anzi di portarsi a Roma a trattare di presenza col Pontefice, si fosse posta in cuore giusto l' ordine, ch' Ella dice averne avuto dal Cielo, mandò in suo luogo a quella Città Stefano Maconi, che trà suoi discepoli era il più diletto. Questi per modo s' adoperò co' Fiorentini, dando loro a conoscere quanto in Avignone a prò loro avesse operato la Santa [forse dagli Ambasciatori di quella Repubblica il nome di Lei era stato aggravato di sinistra fama] che indusse alcuni d' essi a scrivere al Pontefice, che se Caterina a Firenze n' andasse a dirizzare di nuovo in piedi il Trattato, eravi gran ragione di sperarne esito fortunato; come narrasi dal Beato Raimondo nella più volte citata Leggenda. All' Ordine inviatole dal Pontefice inchinossi Ella con tale Ubbidienza, che di quella Città con veruno argomento potè giammai esser rimossa, quantunque vi stesse a gran rischio della vita infino à tanto, che la Pace non si vide fermata. Se adunque in questa Lettera di perdono al Pontefice fa inchiesta, non è per avere contravenuto a' comandi, ma perchè forse non mostrò subito si osequiosa la volontà al suo desiderio. Così quando Urbano VI. fe istanza, ch' ella n' andasse a Roma fecegli prima esporre le sue difficoltà a quel viaggio, che però tosto imprese di fare al riceverne il comandamento.*

Part. 3. c. ul.
Part. 3. c. 1.
Part. 3. c. 1.

[C] Quando è possibile a voi, siate dinanzi alla Santità sua. *Godeva il B. Raimondo non picciola parte della Grazia, e con-*

e confidenza ancora del Pontefice Gregorio XI., da cui veniva ammesso familiarmente, com' egli stesso rapporta in occasione di narrare l' andata della Santa a Firenze. *Part. 3. c. ul.*

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. L' Esorta ad essere sollecito nell' acquisto delle virtù, dimostrando come queste si acquistano da chi ha vera Carità nel cognoscimento di se stesso, e dell' amore di Dio verso di noi, e come si eserciti colla Carità verso il Prossimo.
II. Della diversità nell' amare diverse Sorte di Persone.
III. Di due maniere di procurare la Salute dell' Anime, cioè, colla fadiga corporale, e coll' oratione, e dell' onore, che dobbiamo dare a Dio.
IV. Della patientia fondata in vera Carità, e suoi effetti; con che l' esorta ad esercitare questa bella virtù; ad esempio di Giesù Cristo.
V. Lo consiglia a fissarsi nel cognoscimento di se stesso, e schivare le conversationi.
VI. Desidera passare all' altra vita, e unirsi con Dio.

Lettera XCII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e dolcissimo Padre, e negligente, e ingrato Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi con vera, e perfetta sollicitudine ad acquistare, e conservare le virtù, perocchè senza sollicitudine l' Anima non la trova, nè quella, che elli à, conserva. L' amore è quella cosa, che fa el Cuore sollicito, e muove i piei dell' affetto ad andare nel luogo, dove si truova la virtù: l' Anima dunque, che non è sollicita, segno è che non ama. Convienci dunque amare virilmente, e schiettamente, e senza mezzo della propria

sensualità, o d'alcuna Creatura, che abbia in sè ragione, e per giognere a questo dolce amore ci conviene aprire l'occhio dell'intelletto, e cognoscere, e vedere quanto siamo amati da Dio; ma ad avere questo cognoscimento ci conviene andare co' piei dell'affetto nella Casa del vero cognoscimento di noi, perchè nel cognoscimento di noi si concepe l'odio verso la propria sensualità, e concepesi amore verso di Dio per la inestimabile sua Carità, che à trovata dentro da sè; unde allora el cuore subbito si leva con uno stimolo d'affocato desiderio, e va cercando in che modo possa più perfettamente spendere el tempo suo, parendoli sempre avere caro del tempo, perchè nel tempo si vede acquistare il Tesoro, e perdere, secondo che gli piace; e vedendo, che in neuno modo può giognere a vera virtù, se non col mezzo della Carità del Prossimo, la quale Carità trasse dal cognoscimento di Dio, perocchè nella bontà di Dio vide, e cognobbe che 'l suo smisurato amore non si distendeva pure a lui, ma ad ogni Creatura, che à in sè ragione, ad amici, & a nemici.

II. Poniamo, che s'ami più l'uno, che l'altro, secondo che si truova l'affetto della virtù: el virtuoso ama per amore della virtù, & inquanto elli è Creatura; e lo ingiusto, & iniquo Peccatore l'ama sì perchè egli è creato da Dio, e sì perchè elli si parta dal vitio, e venga alla virtù, e così diventa gustatore, e mangiatore dell'Anime per onore di Dio, e per trare l'Anime dalle mani delle Dimonia si darebbe alla morte, e con sollicitudine fura el tempo a sè, cioè, alla propria consolatione di qualunque consolatione si vuole, o nuova, o vecchia che sia, e dallo al Prossimo suo: e però fu detto a quella Serva di Dio, dicendo ella Signore mio, che vuoli tu, che io facci, & Elli rispose: dà l'onore a Me, e la fadiga al Prossimo tuo.

III. E che fadiga gli dò? dagli fadiga corporale, e mentale, fadiga mentale, e di Santo desiderio, & offerire sante, & umili, e continue orationi con allegrezza de' virtuosi, e con dolore di quelli, che giaciono nella morte de' peccati mortali, sostenendo con vera patientia gli scandali, le infamie, e le mormorationi loro, le quali danno a noi, non retardando per alcuna cosa l'oratione, e l'affo-

focato desiderio, fame, e sollicitudine della salute loro. Allora si conforma l' Anima con Cristo Crocifisso, mangiando questo cibo in su la penosa, & ansietata Croce del desiderio di Cristo, che fu maggiore, e più penosa, che quella del Corpo: dico, che vuole, che gli sia data ancora fadiga corporale, e questo è quando ci affadighiamo corporalmente in servitio del Prossimo, servendolo di qualunque servitio si sia, patendone noi disagi, e pene corporali: & alcuna volta Dio permette, che sosteniamo da loro delle percosse, e fame, e sete, e molta persecutione, siccome facevano i Santi Martiri, che sostenevano pena, e grandi tormenti, ma elli è tanta la nostra imperfettione, che noi non siamo ancora degni di giognere a tanto bene, quanto è essere perseguitati per Cristo. Or per questo modo dunque doviamo dare la fadiga al Prossimo, e l'onore a Dio, e fare adoparare ogni cosa a gloria, e loda del nome suo, perocchè altrimenti le fadighe nostre non portarebbero frutti di vita, ma in questa vita gustaremmo l' arra della morte eternale. In Dio concepete l'amore in cercare l'onore suo, e la salute dell' Anime, e nel Prossimo si prova l' amore conceputo nella virtù della Patientia.

IV. O Patientia quanto sei piacevole: o Patientia quanta speranza dai a chi ti possiede: o Patientia tu sei reina, che possiedi, e non se' posseduta dall' Ira: o Patientia tu fai giustitia della propria sensualità, quando volesse mettere el capo fuore dell' Ira, tu porti teco uno Coltello di due tagli per tagliare, e dibarbicare l' Ira, e la Superbia, & il mirollo della Superbia, & impatientia, cioè, dico due tagli, odio, & amore. El vestimento tuo è vestimento di Sole, col lume del vero cognoscimento di Dio, e col caldo della Divina Carità, che gitta raggi co quali percuoti coloro, che ti fanno ingiuria, gittando lo' Carboni di fuoco accesi di Carità sopra il capo loro, el quale arde, e consuma l'odio del loro cuore: Sicchè dunque Patientia dolce fondata in Carità tu sei quella, che fai frutto nel Prossimo, e rendi onore a Dio; elli è ricoperto questo tuo vestimento di Stelle di varie, e diverse virtù; perocchè patientia non può essere nell' Anima senza le stelle di tutte le virtù, con la notte del cognoscimento di sè,

Ad Rom. 12.

 che

che quasi pare uno lume di Luna; e doppo il cognoscimento di sè medesimo viene el dì col grande lume, e caldo del Sole, el quale è il vestimento della Patientia, come detto è. Chi dunque non s'innamorarebbe di così dolce cosa, quanto è la Patientia, cioè, a sostenere per Cristo Crocifisso.

V. Portiamo dunque carissimo, e dolcissimo Padre, e non perdete el tempo, e studiatevi a cognoscere voi, acciocchè questa Reina abiti nell' Anima vostra: perocchè ella ci è di grande necessità, e così vi trovarete in Croce con Cristo Crocifisso, e notricaretevi del Cibo suo, al quale Dio v'à chiamato, & eletto, e parravvi essere in lume di Luna, mentre che sosterrete: ma nel sostenere trovarete el lume del Sole: l' Anima vostra allora sarà resuscitata nella virtù, e conservaretela, e cercaretela con più sollicitudine, e perfettione infino che sarete gionto al termine vostro, e conformaretevi con Cristo Crocifisso, che sostenne pene, e tormenti, & obbrobrii. Perchè sostenne? perocchè cognobbe la Sapientia di Dio, che dell' offesa fatta al Padre doveva seguitare la pena: l' Uomo era indebilito, e non poteva satisfare: Elli con affocato amore satisfece, non essendo in lui veleno di peccato: in questo seguitarete le vestigie sue, se sarete virtuoso, sostenendo ingiustamente, cioè, in non avere offesi coloro, che ci fanno ingiuria; che in quanto dalla parte di Dio sempre la riceviamo giustamente, perocchè sempre l' offendiamo. Poi dunque che Cristo à sostenuto infino alla morte, & è resuscitato glorioso, così faremo noi, e li altri Servi di Dio, che sostengono con pena infino alla morte della propria sensualità; perocchè, quando la propria sensualità è morta, l' Anima n' esce resuscitata a gratia, & à atterrato il vitio, gloriosa con la Reina della Patientia, e col vestimento della Patientia, che è detto di sopra, persevera infino all' ultimo, che sale in Cielo, benchè tutte le virtù, fuore della Carità, che è el vestimento della Patientia, rimangono tutte di sotto, & ella entra dentro come Donna; nondimeno ella trae a sè il frutto di tutte le virtù, e singularmente el frutto della Patientia, perocchè ella è tutta incorporata nella Carità, anco è il mirollo della Carità, perocchè s'è manife-

sta-

ſtata veſtita d' amore, e non nuda, perocchè Patientia ſenza Carità già non ſarebbe virtù; ma perchè l' amore vero, e perfetto è nell' Anima, à moſtrato il ſegno del ſoſtenere pene, & obbrobrio, ſcherni, e villania, tentationi del Dimonio, e lo Stimolo della Carne, le lingue de' mormoratori, e le luſinghe del Cuore doppio, che à una in Cuore, & un' altra moſtra in lingua, e tutte le ha paſſate con vera, e Santa Patientia, e con vera sollicitudine di ſervire a Dio, & al Proſſimo ſuo, & è fatto abitatore della Cella del cognoſcimento di sè; nella quale Cella ſta la Cella del Cognoſcimento della bontà di Dio in ſe; ine ingraſſa, & ine ſi diletta. Nella Cella ſua: mangia con pena el cibo dell' Anime, e così à poſta la menſa in ſu la Croce, nella Cella della gloria, e loda del nome di Dio ſi riposa, & ine à fatto el Letto ſuo, e così à trovata la menſa, el cibo, el ſervitore, cioè, lo Spirito Santo, e l' onore del Padre Eterno, dove ſi riposa: e poichè à trovata la Cella dentro così dolcemente, & elli la procaccia di fuore ancora quanto gli è poſſibile. Ricordivi, cariſſimo Padre, e negligente Figliuolo della Dottrina di Maria, e di quella della dolce prima Verità, ſapete, che vi conviene ſtare nel cognoſcimento di voi & offerire umili, e continue orationi; e convienvi ſtudiare la Cella, e cognoſcere la verità, e fuggire ogni converſatione, ſe non quella, che è di neceſſità per ſalute dell' Anime per trarle dalle mani delle Dimonia con la Santa confeſſione: dilettatevi per queſto co' Publicani, e co' Peccatori, ma degli altri amatene aſſai, e converſatene pochi: non dimenticate allora, & à tempo ſuo l' officio Divino: nè ſiate lento, nè negligente, quando avete a fare i fatti per Dio, & in ſervitio del Proſſimo; ma data che voi avete la fadiga, e voi fuggite in Cella, e non vi andate dilargando nelle converſationi ſotto colore di virtù: So' certa, ſe averete perfetta ſollicitudine, e fame delle virtù, che voi el farete, e non ſtarete ſenza memoria di non tenere a mente quello, che v' è ſtato detto; altrimenti non fareſte mai, nè conſervareſte quello, che avete, ſe ſollicitudine non ci fuſſe, e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi con vera, e perfetta ſollicitudine. O ſperanza in quel-

quella dolce Madre Maria, che adempirà el desiderio mio. Perdete voi medesimo, e cercate solo Cristo Crocifisso, e non veruna altra Creatura.

VI. Pregate quelli gloriosi Pietro, e Paulo, che mi dieno gratia a me, & alli altri poverelli figliuoli, che ci anneghiamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, e vestianci della dolce verità; e me, se egli è la volontà sua, tragga di questa tenebrosa vita, perocchè la vita m'è impatientia, e la morte in grande desiderio. Confortatevi, e godiamo, & esultiamo, che l'allegrezza nostra sarà piena in Cielo. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

I. L'Esorta ad esser seguitatore, ed amatore della verità, mostrando questa altro non essere, che la Divina volontà della nostra Santificatione, la qual verità si conosce nel conoscimento di noi medesimi, e nel Sangue di Giesù Cristo.

II. Dell' Amore, che si trae dal conoscimento di essa verità, onde lo prega ad annegarsi nel detto Sangue per ritrarne gli effetti della virtù, che produce, e singolarmente amare la solitudine, e schivare le conversationi.

Lettera XCIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Sposo vero della verità, e seguitatore, & amatore d'essa verità, ma non veggo il modo, che potiamo gustare, & abitare con questa verità, se noi non cognosciamo noi medesimi; perocchè nel cognoscimento di noi in verità cognosciamo noi non essere, ma troviamo l'esser nostro da Dio,

Dio, vedendo che elli ci à creati alla immagine, e similitudine sua, e nel cognoscimento di noi troviamo ancora la recreatione, che Dio ci fece, recreandoci a gratia nel Sangue dell'Unigenito suo Figliuolo, el quale Sangue ci manifesta la verità di Dio Padre. La verità sua fu questa, che Elli ci creò per gloria, e loda del nome suo, e perchè noi participassimo l'eterna bellezza sua, perchè fussimo santificati in lui. Chi cel dimostra, che questo sia la verità? el Sangue dello immaculato Agnello. Dove troviamo questo Sangue? nel cognoscimento di noi. Noi fummo quella Terra, dove fu fitto el Gonfalone della Croce: noi stemmo come vasello a ricevere il Sangue dell'Agnello, che corriva giù per la Croce; perchè fummo noi quella Terra? perchè la Terra non era sufficiente a tenere ritta la Croce, anco averebbe refiutata tanta ingiustitia; nè chiovo era sufficiente a tenerlo confitto, e chiavellato, se l'amore ineffabile, che Elli aveva alla salute nostra, non l'avesse tenuto. Sicchè dunque l'affocata Carità verso l'onore del Padre, e la salute nostra el tenne: adunque fummo noi quella Terra, che tennemo ritta la Croce, e siamo il vaso, che ricevemmo il Sangue. Chi cognoscerà, e sarà Sposo di questa verità, trovarà nel Sangue la gratia, la ricchezza, e la vita della gratia, e trovarà ricuperta la nudità sua, e vestito del vestimento nuttiale del fuoco della Carità, intriso, & impastato Sangue, e fuoco, il quale per amore fu sparto, e unito con la Deità. Nel Sangue si pascerà, e notricarà di misericordia: nel Sangne dissolve la tenebre, e gusta la luce; perocchè nel Sangue perde la nuvola dell'amore proprio sensitivo, & il timore servile, che dà pena, e riceve timore Santo, e sicurtà nel Divino Amore, el quale à trovato nel Sangue; ma chi non sarà trovato amatore della verità, non la cognoscerà nel cognoscimento di sè, e del Sangue, che elli vada schiettamente, e senza frasche, o novelle, o timore servile, e senza el lume della Fede viva, non solamente in parole, ma che basti d'ogni tempo, cioè, nell'avversità, come nella prosperità, e nel tempo della persecutione, come nel tempo della consolatione, e per neuna cosa diminuisca la Fede, & il lume suo; perocchè la verità à fatto cognoscere nella verità, e

non

non tanto per gusto, ma per prova, dico, che se questo lume, e questa verità non sarà trovata nell'Anima non sarà però, che non sia vasello, che abbia ricevuto il Sangue, ma per suo giudicio, e sua confusione in tenebre, e dinudato del vestimento della gratia, riceverà Giustitia, non per difetto del Sangue, ma perchè esso spregiò il Sangue, e come acciecato del proprio amore non vide, nè cognobbe la verità nel Sangue, unde egli l'à ricevuto in ruina, e con grande amaritudine è privato dell'allegrezza del Sangue, e della dolcezza, e del frutto del Sangue, perchè esso non conobbe sè, nè il Sangue in sè, e però non fu Sposo fedele della Verità.

II. Adunque v'è bisogno di cognoscere la verità a volere essere Sposo della verità, dove nella Casa del cognoscimento di voi medesimo cognoscendo l'essere vostro avere da Dio per gratia, e non per debito, & in voi cognoscere la recreatione, che v'à data, cioè, d'essere recreato a gratia nel Sangue dell'Agnello, & ine bagnarvi, & annegare, & uccidere la propria volontà: in altro modo non sareste Sposo fedele della verità, ma infedele: e però io dissi, che io desideravo di vedervi Sposo vero della Verità. Annegatevi dunque nel Sangue di Cristo Crocifisso, e bagnatevi nel Sangue, & inebriatevi del Sangue, e satiatevi del Sangue, e vestitevi di Sangue. E se fuste fatto infedele, ribattezzatevi nel Sangue, se il Dimonio n'avesse offuscato l'occhio dell'intelletto, lavatevi l'occhio col Sangue: se fuste caduto nella ingratitudine de' doni non cognosciuti, siate grato nel Sangue: se fuste Pastore vile, e senza la verga della giustitia, condita con prudentia, e misericordia, traetela dal Sangue, e coll'occhio dell'intelletto vederla dentro nel Sangue, e con la mano dell'amore pigliarla, e con ansietato desiderio stregnerla, nel caldo del Sangue dissolvete la tepidezza; e nel lume del Sangue caggia la tenebre; acciocchè siate Sposo della verità, e Pastore vero, e Governatore delle Pecorelle, che vi sono messe tra le mani, & amatore della Cella dell'Anima, e del corpo quanto v'è possibile nello Stato vostro. Se starete nel Sangue, il farete, e se nò, nò, e però vi pre-

prego per amore di Cristo Crocifisso, che voi il facciate, e spogliatevi d'ogni Creatura, & io sia la prima, e vestitevi per affetto d'amore di Dio, & ogni Creatura per Dio, cioè, d'amarne assai, e conversarne pochi, se non in quanto si vede adoperare la Salute dell'Anime, e così farò io, quando Dio mi darà la gratia, e di nuovo mi voglio vestire di Sangue, e spogliarmi ogni vestimento, che io avesse avuto per fine a quì. Io voglio Sangue, e nel Sangue satisfò, e satisfarò all'Anima mia: ero ingannata quando la cercavo nelle Creature. Sicchè io voglio nel tempo della sollicitudine accompagnarmi nel Sangue, e così trovarò il Sangue, e le Creature, e berrò l'affetto, e l'amore loro nel Sangue; e così nel tempo della Guerra gustarò la Pace, e nella amaritudine la dolcezza, e nell'essere privata delle Creature, e della tenerezza del Padre trovarò il Creatore, & il Sommo, & Eterno Padre. Bagnatevi nel Sangue, e godete, che io godo per odio santo di me medesima. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

I. L' Esorta a spogliarsi dell' amor proprio, e del timore servile per potere usare la Santa Giustizia con Dio, co' Prossimi, e con sè stesso, entrando nella Navicella della Santissima Croce, ove da nessun vento contrario potiamo essere battuti, mediante il lume della viva Fede.

Lettera XCIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi spogliato il cuore, e l' affetto d' ogni amore proprio di voi, acciocchè l' amore proprio non v' impedisca, che voi non siate Sposo della Verità, e non vi faccia Pastore timido, sicchè per timore non lassiate il zelo della Santa giustitia, e verso di voi, e verso de' sudditi vostri; perocchè in colui, che sta nell'amore proprio di sè, non riluce la giustitia; nè a sè, rendendo a sè quello, che è suo, cioè, rendendosi odio, e dispiacimento per cognoscimento di sè; nè a Dio rende gloria, e loda al nome suo, & al suddito non dà esemplo di santa, e perfetta vita, e non dà la reprensione al difettuoso, nè la benivolentia al buono, confortandolo, & ajutandolo, & attandolo nell' ordine santo: sicchè colui, che sta nell' amore proprio commette ingiustitia, e non fa giustitia, e però c' è bisogno di spogliarci di noi, e vestirci di Cristo Crocifisso, e salire in su la Navicella della Santissima Croce, e navigare in questo mare tempestoso senza timore, perocchè a chi è in su questa Navicella, non gli bisogna temere di timore servile, perocchè la Nave è fornita di qualunque cibo l' Anima vuole divisare: e venendo e' venti contrarii, che ci percotessero, ò ri-

ò ritardassero, che non potessimo così tosto adempire i nostri desiderii, non ce ne curi, ma stiamo con fede viva, perocchè ci à di che mangiare, e la Navicella è forte sì, e per si fatto modo, che neuno vento è si terribile, che percuotendola nello Scoglio, che ella si rompa mai: e bene è vero, che spesse volte la Navicella si lassa ricoprire all' onde del Mare, e fallo, non perchè noi affoghiamo, ma perchè noi cognosciamo meglio, e più perfettamente il tempo pacifico dal tempestoso, & acciocchè nel tempo pacifico noi disordinatamente non ci fidiamo, e perchè noi torniamo al santo timore con umile, e continua oratione, con santo, & affocato desiderio, cercando l' onore suo, e la salute dell' Anime in su questa Navicella della Croce: per questo dunque ci permette, che il Dimonio, la Carne, & il Mondo, con le molte persecutioni ci ricuoprano con le tempestose onde loro: ma se l' Anima, che è in su questa Navicella non sta solamente alla riva, ma gittasi nel mirollo dentro nel fondo della Nave, nell' abisso del crociato, & affocato amore di Cristo Crocifisso, non gli farà male alcuno, ma molto più confortato, e virile si levarà a volere portare pene, e fadighe, e rimproverii nel Mondo senza colpa, avendo gustato, e provato nell' onde la Divina Providentia. Adunque spogliato dell' amore proprio, e vestito della Dottrina di Cristo Crocifisso, vi prego, e voglio, che intrate in questa Navicella della Santissima Croce, e con essa navigate per questo Mare tempestoso con lume della Fede viva, e con la Margarita della vera, e Santa Giustitia verso di voi, e verso de sudditi vostri. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] E verso i sudditi vostri. *Andò a Roma il Beato Raimondo del 1377. mandatovi dalla Santa, e vi fu rattenuto da' suoi Superiori, i quali ben conoscendone il merito, e la stima, che d' esso faceva il Pontefice, l' elessero Priore del Convento di Santa Maria, detto per lo più della Minerva, ch' è il principale di que' molti, che tengono in quella Città i Padri di S. Domenico.*

604

A Frate Raimondo da Capua dell'Ordine de' Predicatori.

Lo prega a procurare con sollecitudine, con santa patienza, e con vera Carità la salute dell'Anime, e singolarmente delle sue Pecorelle.

Lettera XCV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi portare de pesi delle Creature per affetto, e desiderio dell' onore di Dio, e della salute loro, e Pastore vero, che con sollicitudine governiate le Pecorelle, che vi sono, ò fussero messe fra le mani, acciochè il Lupo infernale none le portasse, perocchè, se ci commetteste negligentia, vi sarebbe poi richiesto. Ora è tempo da mostrare chi à fame, ò nò, e chi si sente de morti, che noi vediamo giacere privati della vita della gratia. Sollicitate dunque virilmente, e con vero cognoscimento, e con umili, e continue orationi insino alla morte. Sapete, che questa è la via a volere cognoscere, & essere Sposo della verità eterna, e neuna altra ce n'è, e guardate che voi non schifate fadighe, ma con allegrezza le ricevete: facendovelo a rincontra con santo desiderio; dicendo; Voi siate le molto bene venute; e dicendo. Quanta gratia mi fa il mio Creatore, che elli mi facci sostenere, e patire per gloria, e loda del nome suo: facendo così l'amaritudine vi sarà dolcezza, e refrigerio, offerendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio per le miserabili Pecorelle, che stanno nelle mani del Dimonio: allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beveraggio: non terminate la vita vostra in altro, dilettandovi, e riposandovi in Croce con Cristo Crocifisso: facendo

do così farete Figliuolo dolce di Maria, e Sposo della verità eterna. Altro non dico. Date la vita per Cristo Crocifisso, & annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: mangiate il cibo dell' Anime in sul legno della Croce con Cristo Crocifisso: affogatevi, e annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. DEsidera vederlo Sposo fedele della Verità, e della Vergine Maria, con perseveranza nelle tribolationi, solo per gloria di Dio, ad esempio de i Martiri, che con tale intentione spargevano il Sangue per Giesù Cristo, e per la Chiesa, e come ciò le fu negato da Dio.

II. L'impone di pregare il Papa, acciò il caso occorso non lo ritardi a stabilire la Pace.

Lettera XCVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Servo, e Sposo fedele della Verità, & a quella dolce Maria, acciocchè mai non voltiamo il capo indietro per neuna cosa del Mondo, nè per tribulationi, che vi volesse dare, ma con una speranza ferma col lume della Santissima Fede costante, e perseverante passare questo Mare tempestoso con ogni verità; e nel sostenere ci gloriamo, non cercando la gloria nostra, ma la gloria di Dio, e la salute dell'Anime, siccome facevano i gloriosi Martiri, i quali per la verità si disponevano alla morte, & ad ogni tormento, unde col Sangue loro sparto per amore del Sangue fondavano le mura della Santa Chiesa. O Sangue dolce, che resuscitavi i mor-

A

i morti: Sangue tu davi vita: tu dissolvevi le tenebre delle menti accecate dalle Creature, che anno in loro ragione, e davi lume: Sangue dolce tu univi i discordanti: tu vestivi li nudi di Sangue: tu pascevi li affamati, e daviti in beveraggio a coloro, che avevano, & anno sete del Sangue; e col latte della dolcezza tua notricavi i parvoli, che sono fatti piccioli per vera umilità, & innocenti per vera purità. O Sangue, e chi non s' inebbria in te? gli amatori proporii di loro medesimi, perchè non sentono l' odore tuo. Adunque carissimo, e dolcissimo Padre, spoglianci di noi, e vestianci della verità, & allora saremo Sposi fedeli. Io vi dico, che oggi voglio incominciare di nuovo, acciocchè i miei peccati non mi ritragghino da tanto bene, quanto elli è a dare la vita per Cristo Crocifisso, perchè io veggo, che per lo tempo passato, per lo mio difetto, io ne fui privata: molto avevo desiderato d'uno desiderio nuovo cresciuto in me oltre a ogni modo usitato di sostenere senza colpa in onore di Dio, & in salute delle Anime, & in reformatione, e bene della Santa Chiesa, tantoche Cuore si distillava per amore, e desiderio, che io avevo di ponere la vita. Questo desiderio stava beato, e doloroso: beato stava per l'unione, che si faceva nella verità, e doloroso stava per mia occupatione, chel Cuore sentiva nell'offesa di Dio, e nella moltitudine delle Dimonia, che obumbravano tutta la Città, offuscando
B l'occhio dell'intelletto delle Creature, e quasi pareva, che Dio lassasse fare per una giustitia, e divina disciplina, unde la vita mia non si poteva dissolvere altro che in pianto, temendo del grande male, che pareva, che fusse per venire, e che per questo la pace non fusse impedita, ma del grande male Dio, che non dispregia il desiderio de' Servi suoi, e quella dolce Madre Maria, il cui nome era invocato, con penosi, dolorosi, & amorosi desiderii, provide, che nel romore, e nella grande mutatione, che fu,
C non c' ebbe quasi male diciamo di morte d'uomini, di fuore da quelli, che fece la Giustitia: sicchè il desiderio, che io avevo, che Dio usasse la Providentia sua, e tollesse la forza alle Dimonia, che non facessero tanto male, e che esse erano disposte a fare, fu adempito, ma non fu adempi-

pi-

pito il desiderio mio di dare la vita per la verità, e per la dolce Sposa di Cristo; ma lo Sposo Eterno mi fece una grande beffa, siccome Cristofano a bocca pienamente vi dirà: unde io ò da piangere, perocchè tanta è stata la moltitudine delle mie iniquitadi, che io non meritai, chel Sangue mio desse vita, nè alluminasse le menti acciecate, nè pacificasse il Figliuolo col Padre, nè murasse una pietra col Sangue mio nel Corpo mistico della Santa Chiesa: anco parvo, che fussero legate le mani di colui, che voleva fare, e dicendo io. Io son essa, tolle me, e lassa stare questa famiglia, erano coltella, che drittamente gli passavano il Cuore. O Babbo mio, sentite in voi ammirabile gaudio, perocchè mai in me non provai simili misterii con tanto gaudio. Ine era la dolcezza della verità: ine era l' allegrezza della schietta, e pura coscientia: ine era l' odore della dolce providentia di Dio: ine si gustava il tempo de Martiri novelli; siccome voi sapete, predetti dalla Verità Eterna: la lingua non sarebbe sufficiente a narrare quanto è il bene, che l' Anima mia sente; unde tanto mi pare essere obligata al mio Creatore, che se io desse il Corpo mio ad ardere, non mi pare di potere satisfare a tanta gratia, quanta io, & i diletti miei figliuoli, e figliuole abbiamo ricevuta. Tutto questo vi dico, non perchè pigliate amaritudine, ma perchè sentiate ineffabile diletto, con suavissima allegrezza, & acciocchè voi, & io cominciamo a dolerci della mia imperfettione, perocchè per lo mio peccato fu impedito tanto bene. Or quanto sarebbe stata beata l' Anima mia, che per la dolce Sposa, e per amore del Sangue, e per salute dell' Anime avessi dato il Sangue. Or godiamo, e siamo Sposi fedeli.

II. Io non voglio dire più sopra questa materia; lasso questo, e l' altre cose dire a Cristofano: solo questo, voglio dire, che voi preghiate Cristo in terra, che per lo caso occorso non ritardi la Pace, ma molto più spacciatamente la facci, acciocchè si possa fare poi li altri grandi fatti, che elli à a fare per l' onore di Dio, e per la reformatione della Santa Chiesa, perocchè per questo non è mutato stato, anco per ora s' è pacificata la Città, assai convenevolmente pregatelo, che facci tosto, e questo li dimando per

mi-

misericordia, perocchè si levaranno infinite offese di Dio, le quali per questo si fanno: diteli, che abbi pietà, e compassione a queste Anime, che stanno in molta tenebre, e diteli, che mi traga di pregione spacciatamente, perocchè se la Pace non si fa, non pare, che io ci possa escire, & io vorrei poi venire costà a gustare il Sangue de' Martiri, e visitare la Santità sua, e ritrovarmi con voi a narrare gli ammirabili misterii, che Dio in questo tempo à adoperati con allegrezza di mente, e con giocondità di Cuore, e con accrescimento di speranza col lume della Santissima Fede. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

M

(A) Et a quella dolce Maria. *In più Lettere ricorda la Santa al suo Fra Raimondo la Santissima Madre per esserne questo Servo di Dio singolarmente divoto. Allorchè la gran Vergine comparendo alla Santa gleldiè in Confessore, sì d'esso le favellò.* Non temere Caterina, ch'io ti dò un Confessore secondo il Cuor mio, che ti darà consolazione maggiore di quanti n'hai avuti insin'a quest'ora, verace, santo, giusto, timorato di Dio, pieno di zelo, e di Carità, e mio divotissimo. *Lasciò egli a Posteri in segno del suo singolare affetto inverso di nostra Signora alcuni Parti del suo ingegno, e della sua Pietà, trà quali un trattato sopra il Cantico di nostra Donna, che dicesi il* Magnificat.

Fast. San. del P. Ugurg. Berd. del Castil. Inst. Gen. di S. Dom. Part. 2. l. 2. c. 42.

Veggasi il Prolog. al primo Tom. di quest' Opere.

(B) Nella moltitudine delle Dimonia, che obumbravano tutta la Città. *Favella del tumulto, che suscitossi a Firenze a 22. di Giugno dell' Anno 1378., di cui a disteso si favellò nell' Annotazioni alla Lettera 15., e favellasi dal B. Raimondo, e dal Caffarini nel supplemento alla Leggenda di Raimondo. L' Ammirati citato da noi al detto luogo sembra confermare, ciò che qui accennasi dalla Santa, che le turbolenze di Firenze fossero un giusto castigo del Cielo. Così egli adunque ne favella.* Talche la cosa era ridotta a certa, e manifesta crudeltà, e con tutto ciò fù stimato da Uomini prudenti, e Religiosi di que' tempi, che tutto fosse stata vera permissione di Dio; poichè avendo la Repubblica preso le Armi non ostante qualsivoglia pretesto, così fiere, e ostinate contra la Sede Apostolica, e non curando i suoi interdetti, nè d'un Papa facendo conto, il quale oltre il

Part. 3 c. ult. Part. 1. Tom. 2. l. 13. pag. 710.

luo-

luogo, che teneva, fu riputato di costumi laudevoli, era bene, che in sè stessa dissentendo, contra sè medesima imperversasse, come da Persona illuminata da Divino Spirito veniva spesso lor ricordato, della quale, per essersi in questi affari abbattuta, ed' essi participato, ne taciutosi il nome suo da chi cotali memorie raccolse, ci conviene necessariamente far menzione. Viveva dunque in quei tempi una giovane Vergine nata in Siena di tanta astinenza di vita, accesa di tanto zelo di Carità, perseverante con tanta fermezza in tutte l' opere buone, che nel tempo stesso, ch' ella vivea era da ciascuno, e insin dallo Scrittore di queste notizie, che si vede non esser suo devoto, cognominata Beata &c. *seguitando a favellare d' essa, e dell' operatosi per lei a pro della Repubblica di Firenze.*

(C) Non c' ebbe quasi male, diciamo di morte d' Uomini, di fuore da quelli, che fece la Giustizia. *Il B. Raimondo nel rapportare questo fatto vuole, che dal furore del Popolo, alcuni di quei, che riputavansi Autori, ò Fautori più caldi della legge dell' Ammonire, fossero morti in quella gran confusione; ma la Santa asserisce non altri esservi rimasi uccisi da quelli in poi, che dalla Giustizia furono tolti di vita. Accordasi in ciò l' Ammirati, le cui parole sono tali.* Alcuni Scrittori dicono, che furono mandati i Rettori, e altri Magistrati con Soldati per tutti i Quartieri della Città, e che in ciascun Quartiere ne fossero stati impiccati cinque i primi, ch' erano venuti loro alle mani, ma Forastieri, e questi per la maggior parte Fiammenghi, per ispavento della Plebe.

Part. 3. cap. ult. pag. 455.

Part. 1. To. 2. l. 14.

(D) Ma lo Sposo eterno mi fece una grande beffa. *Cioè mi burlò, dandole speranza di rimanervi uccisa, ma non permettendone l' effetto, come altrove s' avvisò.*

(E) Siccome Cristofano &c. *Ser Cristoforo di Gano Guidini discepolo della Santa; il quale non poche memorie di questa Vergine ha lasciate a' Posteri, e nello Archivio dello Spedale grande di Siena hannosi a penna.*

(F) Ne murasse una Pietra col Sangue mio nel Corpo mistico di Santa Chiesa. *Conformasi con tal maniera di favellare al sentimento della Chiesa, la quale nell' Inno per la Consagrazione de' Sagri Tempi, fa de' Santi Martiri tante*

Pietre, onde si fabbrica la Gerusalemme celeste. Scalpri salubris ictibus, & tunsione plurima, fabri polita malleo, hanc saxa molem construunt.

(G) E dicendo io, io son essa, tolle me &c. *Veggasi tutto il fatto nella Leggenda del B. Raimondo, e nell' aggiunta, ò supplemento ad essa.*

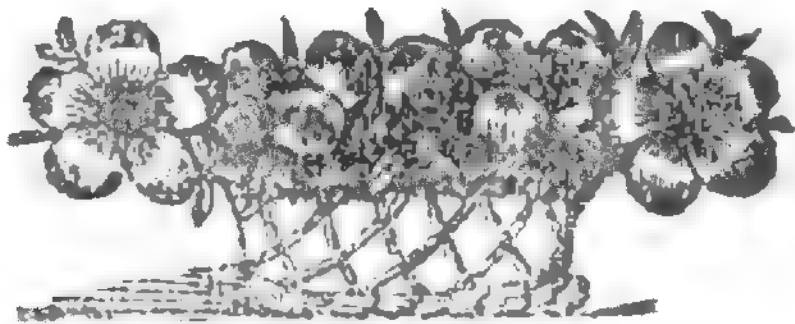
Part. 3. c. ult.

(H) Ine si gustava il tempo de' Martiri novelli, siccome voi sapete, predetti dalla Verità Eterna. *Da ciò vedesi essère stata alla Santa dal Signore rivelata non pure la riforma della Chiesa, e la Conversione delli Infedeli, ma si le persecuzioni, che doveansi sostenere per gli uomini Apostolici nella predicazione del Vangelo, per cui doveano nelle Parti dell' Oriente, e del Mondo nuovo spargere gloriosamente il Sangue, e divenire Martiri novelli.*

(I) Che voi preghiate Cristo in Terra &c. *Cioè Urbano VI. a cui la Santa porge la preghiera medesima nella Lettera decima quinta.*

(L) Anco per ora s'è pacificata la Città assai convenevolmente. *Il Tumulto surto in Firenze durò quindici giorni al dire del Pontefice Pio III. ne' suoi Annali a penna. L' Ammirati il fa più corto, avendolo con sommo valore estinto Silvestro Medici Gonfaloniere, il cui governo terminò col finire del mese di Giugno. Surse però indi a poco altra sedizione più terribile, che fu detta de' Ciompi, la quale cagionò danni assai più gravi a quella Repubblica.*

Part. 6. ad An. 1378. Lib. 14.

(M) Che mi tragga di prigione spacciatamente. *Bramava la Santa partire di Firenze, ove sembravale esser prigione, per non esser libera a faticare a pro de' Prossimi, come voleva; nè volea dipartirsene, se la Pace in prima fermata non fosse, indugiando in quella Città a quest' effetto.*

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. Lo prega assieme con altri suoi Figliuoli Spirituali ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo per acquistare l'amore di Dio, e de i Prossimi, con la Santa Umiltà, e con fortezza nelle tentationi.

II. Gli notifica una gratia impetrata da Dio colle sue Orationi per un Giovine Perugino, cioè, una felicissima morte, dovendosegli tagliare la Testa.

Lettera XCVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissimo, e Carissimo Padre, e Figliuolo mio caro in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi raccomandandomivi nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi affocato, & annegato in esso dolcissimo Sangue suo, el quale Sangue è intriso con fuoco dell' ardentissima Carità sua. Questo desidera l'Anima mia, cioè di vedervi in esso Sangue voi, e Nanni, & Jacomo Figliuolo. Io non veggo altro remedio, unde veniamo a quelle virtù principali, le quali sono necessarie a noi. Dolcissimo Padre, l'Anima vostra, la quale mi s'è fatta cibo, e non passa punto di tempo, che io non prenda questo cibo alla mensa del dolce Agnello svenato con tanto ardentissimo amore, dico non perverebbe alla virtù piccola della vera umilità, se non fuste annegato nel Sangue, la quale virtù nascerà dall' odio, e l'odio dall' Amore: e così nasce l'Anima con perfettissima purità, come el ferro esce purificato dalla Fornace. Voglio dunque, che vi serriate nel Costato aperto del Figliuolo di Dio, el quale è una Bottiga aperta piena d'odore, intanto che il peccato vi diventa odorifero. Ivi la dolce Sposa si riposa nel letto del fuoco, e del Sangue: ivi si vede, & è manifestato el Secreto del Cuore

A

B

del Figliuolo di Dio. O Botte spillata, la quale dai bere, & inebbri ogni innamorato desiderio, e dai letitia, & illumini ogni intendimento, e riempi ogni memoria, che ivi s'affadiga, intantoche altro non può ritenere, nè altro intendere, nè altro amare, se non questo dolce, e buono Jesù: Sangue, e fuoco, inestimabile amore, poichè l'Anima mia farà beata di vedervi così annegati, io voglio, che facciate come colui, che attigne l'acqua colla Secchia, el quale la versa sopra alcuna altra cosa; e così voi versate l'acqua del Santo desiderio sopra il Capo de' Fratelli vostri, che sono membri nostri ligati nel Corpo della dolce Sposa, e guardate, che per illusione di Dimonia, le quali so, che v'anno dato impaccio, e daranno, o per detto d'alcuna Creatura, voi non vi tirate mai a dietro, ma sempre perseverate ogni otta, che vedeste la cosa più freda, insino che vediamo spargere il Sangue con dolci, & amorosi desiderii. Su, su Padre, mio dolcissimo, e non dormiamo più, perocchè io odo novelle, che io non voglio più nè Letto, nè Stati. Io ò cominciato già a ricevere uno capo nelle mani mie, il quale mi fu di tanta dolcezza, chel Cuore nol può pensare, nè lingua parlare, nè l'occhio vedere, nè l'orecchie udire. Andò el desiderio di Dio tra gli altri misterii fatti innanzi, i quali io non dico, che troppo sarebbe longo.

II. Andai a visitare colui, che sapete, unde elli ricevette tanto conforto, e consolatione, che si confessò, e dispofesi molto bene, e fecemisi promettere per l'amore di Dio, che quando fusse el tempo della Giustitia io fussi con lui, e così promisi, e feci; poi la mattina innanzi la Campana andai a lui, e ricevette grande consolatione: menailo a udire la Messa, e ricevette la Santa comunione, la quale mai più aveva ricevuta. Era quella volontà accordata, e sottoposta alla volontà di Dio, e solo v'era rimasto uno timore di non essere forte in su quello punto; ma la smisurata, & affocata Bontà di Dio lo ingannò creandoli tanto affetto, & amore nel desiderio di Dio, che non sapeva stare senza lui, dicendo. Sta meco, e non mi abandonare, e così non starò altro che bene, e muojo contento, e teneva el capo suo in sul petto mio. Io allora sentiva

va uno giubilo, & uno odore del Sangue suo, e non era senza l'odore del mio, el quale io desidero di spandere per lo dolce Sposo Jesù, e crescendo el desiderio nell' Anima mia, e sentendo il timore suo, dissi: confortati Fratello mio dolce, perochè tosto giongiaremo alle Nozze: tu v'andarai bagnato nel Sangue dolce del Figliuolo di Dio col dolce Nome di Jesù, el quale non voglio, che t'esca mai dalla memoria, & io t'aspetto al luogo della Giustitia. Or pensate Padre, e Figliuolo, che il Cuore suo perdette allora ogni timore, e la faccia sua si trasmutò di tristitia in letitia, e godeva, esultava, e diceva: unde mi viene tanta gratia? che la dolcezza dell' Anima mia m'aspettarà al luogo Santo della Giustitia: vedete, che era gionto a tanto lume, che chiamava el luogo della Giustitia Santo, e diceva: Io andarò tutto giojoso, e forte, e parrammi mille Anni, che io ne venga, pensando, che voi m'aspettiate ine, e diceva parole tanto dolci, che è da scoppiare, della Bontà di Dio. Aspettailo dunque al luogo della Giustitia, & aspettai ivi con continua oratione, e presentia di Maria, e di Catarina Vergine, e Martire, ma prima che io giognesse a lei io mi posi giù, e distesi el Collo in sul Ceppo, ma non vi venne, che io avessi pieno l'affetto di me: ivi supplegai, e costrinsi, e dissi Maria, che io voleva questa gratia, che in su quello punto gli desse uno lume, & una pace di Cuore, e poi el vedesse tornare al fine suo. Empissi allora l'Anima mia tanto, che essendo ivi moltitudine del Popolo non poteva vedere Creatura per la dolce promessa fatta a me. Poi elli gionse, come uno Agnello mansueto, e vedendomi cominciò a ridere, e volse, che io gli facesse el Segno della Croce; e ricevuto el Segno, dissi io giuso; alle Nozze Fratello mio dolce, che tosto sarai alla vita durabile. Posesi giù con grande mansuetudine, & io gli distesi el Collo, e chinanmi giù, e rammentalli el Sangue dell' Agnello. La bocca sua non diceva se non Jesù, e Catarina, e così dicendo ricevetti el capo nelle mani mie, fermando l'occhio nella Divina Bontà, e dicendo. Io voglio. Allora si vedeva Dio, & Uomo, come si vedesse la chiarità del Sole, e stava aperto, e riceveva el Sangue; nel Sangue suo uno fuoco di desiderio Santo dato, e nasco-

costo nell' Anima sua per gratia riceveva nel fuoco della Divina sua Carità. Poichè ebbe ricevuto il Sangue, & il desiderio suo, & elli ricevette l' Anima sua, la quale mise nella Bottiga aperta del Costato suo pieno di misericordia, manifestando la prima Verità, che per sola gratia, e misericordia elli el riceveva, e non per veruna altra operatione. O quanto era dolce, & inestimabile a vedere la Bontà di Dio con quanta dolcezza, & amore aspettava quella Anima partita dal Corpo: voltò l' occhio della misericordia verso di lei, quando venne a intrare dentro nel Costato bagnato nel Sangue suo, el quale valeva per lo Sangue del Figliuolo di Dio. Così ricevuto da Dio per potentia, fo potente a poterlo fare, & il Figliuolo Sapientia Verbo Incarnato gli donò, e feceli participare el crociato amore, col quale elli ricevette la penosa, & obbrobriosa morte, per l' obedientia, che Elli osservò del Padre, in utilità dell' umana natura, e generatione, e le mani dello Spirito Santo el serravano dentro, ma elli faceva uno atto dolce da trare mille Cuori, e non me ne maraviglio, perocchè già gustava la Divina dolcezza: volsesi come fa la Sposa quando è giunta all' uscio dello Sposo suo, che volge l' occhio, & il capo a dietro inchinando chi l' à accompagnata, e con l' atto dimostra segni di ringratiamento. Riposto che fu, l' Anima mia si riposò in pace, & in quiete in tanto odore di Sangue, che io non potevo sostenere di levarmi el Sangue, che mi era venuto addosso di lui. Oimè misera miserabile, non voglio dire più, rimasi nella Terra con grandissima invidia; e parmi, che la prima pietra sia già posta, e però non vi maravigliate, se io non v' impongo altro, se non di vedervi annegati nel Sangue, e nel fuoco, che versa el Costato del Figliuolo di Dio. Or non più dunque negligentia Figliuoli miei dolcissimi, poiche 'l Sangue comincia a versare, & a ricevare la vita. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Del tempo in cui fu scritta questa Lettera non s' ha notizia veruna, non essendo memoria in Siena dell' Anno in cui cadde il fatto, che quì rapportasi d' un Giovane nobile Perugino per nome Niccolò Tuldo dato à morte in Siena per rigore sommo di Giustizia, a cagione d' avere sparlato del Gover-*

verno. Reggeasi la Città a questi Anni dall'Ordine detto de' Riformatori, di cui altrove si parlerà, il quale era continuo in sospetto delli altri Ordini, e singolarmente temeva de' Nobili, onde con tutta severità puniva ogni fallo, che tornar potesse in suo danno, ò dispregio. Leggonsi nelle Storie Sanesi non pochi esempj di Giustizia sì rigida, come quello di gastigare severamente un Cittadino, perchè ad un Convito non avea invitato alcuno de Riformatori, e l'altro d'aver fatta Legge, che dovesse punirsi della vita chiunque osato avesse ferire ancor leggiermente veruno, che fosse di quel Corpo. Sembrando a questo Giovane, che il suo fallo non fosse degno di morte, non induceasi a dispor l'Anima a morire da buon Cristiano, ed a gran stento la Santa ve lo indusse, come quì a disteso si narra. Questa Lettera è rapportata dal Padre Frigerio nella Vita che scrisse della Santa, e da Continuatori dell'Opera del Padre Bollando.

Malevolt. Part. 2. Lib. 8. pag. 140. & 141.

Act. Sanct. 30. April. pag. 910.

(B) Voi, e Nanni, e Jacomo Figliuolo. *Questi due furono probabilmente dello stesso Sagro Ordine de' Predicatori, e Compagni a questo Santo Uomo. Nanni forse fu il B. Giovanni di Gabriele Piccolomini delle primarie famiglie di Siena, allevato col latte della Pietà da questa Santa Vergine, e per essa condotto a questa Religione, in cui fiorì d'ogni virtù, meritando l'onore del titolo di Beato ne' Sagri Fasti dell'ordin suo dopo morte, che seguì a 20. d'Agosto del* 1410. *Jacomo, se era pur Religioso non potè essere il Tolomei ridotto a penitenza da questa Santa, che che in contrario n' abbia scritto il P. Ugurgieri ne' suoi Fasti Sanesi, giacchè tuttora stavasi legato dal Vincolo Conjugale poi la morte della Santa, come s' ha dalla sua leggenda, onde se è egli vero che pur vestisse l'Abito Religioso di quest' Ordine, come dicesi, vivendovi con fama di gran bontà, ciò fu indi a molti Anni, e dopo d'essere già scritta la vita di questa Santa dal Beato Raimondo.*

Testo a penna appresso il Sig. Patrizio Bandini.

Part. 2. c. 7.

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua de Frati Predicatori.

I. LO prega a predicare la parola di Dio con viva Fede, con Speranza, Carità, e Fortezza, senza timore servile, singolarmente appresso il Sommo Pontefice.

Lettera XCVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vasello di dilettione, e con fuoco portare, e con ardire annunciare la Verità, e seminare el seme della parola di Dio in ogni Creatura, e singularmente ora per lo presente al nostro dolce Cristo in Terra. Su Padre, e Figliuoli Carissimi, andatemi come Banditori poveregli, portando con voi la ricchezza della Fede, e della Speranza, e con la fortezza, e ligame della Carità. Ricordovi di quella parola, che disse la prima, e dolce Verità. Tu mandarai i Figliuoli tuoi, come Agnelli in mezzo de' Lupi; vadino sicuramente, che io sarò con loro, e se l' ajuto umano fusse venuto meno, l' adiutorio Divino sarà sempre con loro. O Padre, e Figliuoli miei chi vuole altro diletto, e conforto? chi sarà colui, che caggia in timore? colui, che non si confida, ma non colui, che muoja di fame dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, e sarà consumato nel fuoco della Divina Carità, bagnato, & annegato, e consumato nel Sangue dello svenato Agnello. Oimè, oimè, disaventurata l' Anima mia, che io muojo, e non posso morire: el Cuore si divide; l' ossa si distendono, non avendo el tempo desiderato. Poniamo, che la prima Verità voglia cominciare a producere i fiori, non basta però a me, perocche del fiore non si vive, ma de' frutti. Dico Padre, e Figliuoli miei ajutate a me misera

Luc. 10.

sera, che muojo di fame: pregate la prima dolce Verità, che ci doni de frutti senza più indugiare. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine di Santo Domenico in Pisa.

I. DEsidera vederlo illuminato col vero lume della verità, dimostrando quanto sia necessario, e quali effetti produca nell' Anima nostra, e l' esorta ad annunciare tal verità, senz' alcun timore servile, inebriandosi del Sangue di Giesù Cristo tratto dalle mammelle di Santa Chiesa.

II. Desidera vederlo ritornare al servitio della medesima Santa Chiesa.

Lettera XC.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi illuminato d'uno vero, e perfettissimo lume, acciocchè nel lume di Dio vediate lume, perocchè, vedendo, cognoscerete la Verità sua, cognoscendola l' amarete, e così sarete Sposo fedele della Verità. Senza questo lume andareste in tenebre, e non sareste fedele, ma infedele Sposo della Verità; perocchè questo lume è quello mezzo, che fa l' Anima fedele: dilongala dalla bugia della propria sensualità: fala correre morta per la dottrina di Cristo Crocifisso, il quale è essa Verità: fà il Cuore maturo, stabile, e non volubile, cioè, che nella fadiga non si muove per impatientia, nè per consolatione, ò prosperità, con disordinata allegrezza, ma in ogni cosa è ordinato, e pesato nei costumi suoi. Tutto il suo adoperare è fatto con prudentia, e con lume di grande discretione, e come pru-

dentemente adopera, così prudentemente parla, e prudentemente tace, dilettandosi più d'udire le cose necessarie, che di parlare senza bisogno, perchè col lume à veduto nel lume, chel dolce Dio nostro si diletta di poche parole, e di molte operationi; senza il lume non l'avarebbe cognosciuto, e però avarebbe fatto tutto el contrario, parlando molto, & operando poco: il Cuore suo andarebbe a vela, che nell'allegrezza sarebbe leggiero con disordinata vanità di Cuore, e nell'amaritudine si trovarebbe con disordinata tristitia. In ogni male è atto a cadere colui, che è privato del lume, e per lo contrario colui, che nel lume di Dio à veduto lume, è disposto, e atto a venire a grande perfettione, e vienesi con sollicitudine con odio Santo di sè, & amore della virtù esercita la vita sua, ma in altro modo no', anco sarebbe tutta imperfetta, e corrotta la vita sua. E però considerando carissimo Padre quanto ci è necessario il lume, dissi ch'io desideravo di vedervi illuminato d'uno vero, e perfettissimo lume; e sapete quanto il desidera l'Anima mia, quanto desidera di levarsi dalla tenebre, e unirsi, e conformarsi con la luce. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, e di quella dolce Madre Maria, che voi vi studiate, giusta al vostro potere, di compire in voi la volontà di Dio, & il desiderio dell'Anima mia, che allora sarà ella beata.

II. Non è più tempo da dormire, ma è da destarsi dal sonno della negligentia, e levarsi dalla ciechità dell'ignorantia, e realmente sposare la verità coll'Anello della Santissima Fede, & annunciare la verità, non tacendola mai per veruno timore, ma larga, e liberale a disponersi a dare la vita, se bisogna, tutto ebbro di Sangue dell'umile, & immaculato Agnello, traendolo dalle mammelle della Sposa sua della Santa Chiesa, la quale Sposa vediamo tutta smembrata, ma spero nella Somma, & eterna bontà di Dio, che le renderà i membri sani, e non infermi, odoriferi, e non putridi, e fabricaransi questi membri sopra le spalle de' veri Servi di Dio amatori della verità con molte fadighe, sudori, e lagrime, umili, e continue orationi, e nelle fadighe riceveremo refrigerio, rallegrandoci nella reformatione di questa dolce Sposa. Or tiene silentio Anima

ma mia, e non parlare più: Non voglio mettere mano carissimo Padre a dire quello, che con pena non potrei scrivere, nè con lingua parlare; ma il tacere vi manifesti quello, ch'io voglio dire. Non dico più: grande desiderio ò di vedervi tornato in questo Giardino, acciocchè siate ajutatore a trarne le Spine, ec. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Questa Lettera fu scritta dalla Santa, ch' era già in Roma, al B. Raimondo, che stava a Pisa in occasione dell' andare suo in Francia d' ordine d' Urbano VI. al Rè Carlo V. per informarlo di sua Elezione legittima, contro a quello, che ne divulgavano da per tutto i Cardinali di Clemente. Seguì la Partenza di Fra Raimondo da Roma ne' primi giorni del Decembre dell' Anno 1378., poichè tuttora in quella Città dimorava, quando vi giunse la Santa il dì ventotto di Novembre, e n' era già partito a i 13. dell' altro mese, come s' ha dall' Epistola 54. indirizzata a D. Bartolomeo Serafini Priore della Certosa di Gorgona in occasione d' inviargli la Santa un Breve del Pontefice, la cui data è de 13. di Dicembre del 1378. Tenne il B. Raimondo il viaggio suo per Mare, ed alquanto tempo indugiò a Pisa, onde ne andò poi a Genova com' egli stesso cene fa fede nella leggenda della Santa.* Part.3. c. 1. *In questo Archivio de' Padri di S. Domenico di Siena hannosi molti Brevi del Pontefice Urbano in raccomandazione di Fra Raimondo, che appella suo Penitenziere, e di Jacomo Ceva Dottore di Legge, Cavaliere, e Maresciallo della Curia Romana, che inviava suoi Ambasciatori al Re di Francia. Tra questi due vene sono dirizzati al Re Francese, e spediti a 21. di Novembre del 1378., nel primo mostra d' aver collocata ogni sua speranza in esso, e nel secondo, ch' è dello stesso giorno, ed Anno, gli accenna d' avere a que' due aggiunto altro Ambasciatore, cioè Guglielmo Vescovo di Valenza, e di Digne', che stava oltre Monti, inviandogli forse addoppiati per non esser sicuro se questi volesse addossarsi un tal Carico. Gli altri Brevi sono indirizzati al Duca d' Angiò, al Cardinale Anglico Grimoaldo, al Cardinal Pietro di Monteruco del titolo di Santa Anastasia, all' Università di Parigi, e Bernardo Vescovo di Condom, a Guglielmo Vescovo d' Amiens, ed a Filippo di Mazzeris Consigliere del Re di Fran-*

 cia

cia, e questi Brevi sono tutti de' 21. di Novembre del 1378., stando il Pontefice a Santa Maria in Trastevere, ove erasi portato sul principio di Settembre nel suo ritorno da Tivoli. Altro Breve, ch' è pur dello stesso giorno fù consegnato a Fra Raimondo, ed era per Guglielmo Vescovo di Valenza, e di Dignè, in cui si prega dal Pontefice quel Prelato a voler portarsi al Re di Francia insieme col Ceva, e con Fra Raimondo, sperando, che egli, ch' era stato presente alla sua Elezione, e meglio d' ogni altro erane informato, potesse giovar molto a purgar la mente di quel Re dalla sinistra oppinione impressagli altronde. Niuno di questi Brevi potè esser consegnato, essendo andata a voto l' Ambasceria, come di poi diremo, onde da Raimondo furono con altre memorie lasciati a questo Convento di S. Domenico di Siena.

(B) Or tiene Silenzio, Anima mia, e non parlar più: *Con imporsi di questa maniera silenzio dice più di quello, che avesse potuto esprimere colla penna. Mostra Ella per tanto di non rimaner paga a pieno delle* Operazioni *d' Urbano VI., le quali sempre più il davano altrui a divedere differente d' assai da quello, che la Santa il bramava, e che gli altri eransi comunemente figurati, quando lo elessero; Ma d' esso si favellerà ad altro luogo più a disteso.*

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua dell' Ordine di Santo Domenico.

I. AVendo sentito, come Iddio mirabilmente l' haveva campato dalle mani de Nemici di Santa Chiesa, mentre egli andava Ambasciatore di Papa Urbano Sesto in Francia, e come uno de suoi Compagni fu preso, e carcerato, l' esorta prima a seguitare virilmente la via di Giesù Cristo per li patimenti, e le villanie, senza cercare le proprie consolationi, ed in oltre a riconoscere il benefitio ricevuto da Dio per intercessione della Beatissima Vergine, e vestito di vera Carità affaticarsi in servitio di Santa Chiesa, ed annegarsi tutto nel Sangue di Giesù Cristo.

Lettera C.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi oggimai levato dalla fanciullezza vostra, & essere uomo virile, levarvi da gustare el latte, & essere fatto mangiatore del pane; perocchè 'l Fanciullo, el quale si notrica di latte, non è atto a stare in Battaglia, nè si diletta d' altro, che di volere stare in giuoco con li suoi simili: così l' uomo, che sta nell' amore proprio di sè, non si diletta di gustare altro, che il latte delle proprie consolationi spirituali, e temporali, dilettandosi come fanciullo con quelli sono simili, ma quando egli è fatto uomo, e levatosi dalla tenerezza, & amore proprio di sè, elli mangia el pane con la bocca del Santo desiderio, schiacciando co' denti dell' odio, e dell' amore, intanto che, quanto più è duro, e muffato, più se ne diletta. O quanto si reputa beata quella Anima quando si vede le gengive gittare Sangue: egli è fatto forte, e come forte piglia la conversatione de' forti: tutto maturo, pesato, e non leggiero corre con loro insieme alla Battaglia, e già non si diletta d' altro, che di combattere per la Verità: el suo diletto è di sostenere,

glo-

2. ad co.12. gloriandosi col dolce, & innamorato Paulo nelle molte tribulationi sostenerle per essa Verità; questi cotali anno rifiutato il latte rilucono in loro le Stimmate di Cristo, seguitando la dolce dottrina sua. Questi stando nel Mare tempestoso sempre anno bonaccia, nell' amaritudine gustano la grande dolcezza, con vile, e piccola mercantia acquistano le smisurate ricchezze; essendo stracciati, e dilaniati dal Mondo, più perfettamente si raccolgono, e si uniscono con Dio; quanto più sono perseguitati dalla bugia, tanto più esultano nella verità; patendo fame, nudità, ingiurie, stratii, e villanie, più perfettamente s' ingrassano del cibo immortale: sono rivestiti del fuoco della Divina Carità, tollendo via la nudità del proprio amore, il quale dinuda l' Anima d' ogni virtù, e nelle vergogne, e stratii trovano la gloria loro. Questi cotali sono mangiatori di pane muffato, ma non asciutto, perocchè l' asciutto i denti nol potrebbero ben bene schiacciare, se non con grande loro fadiga, e poco frutto, e però l' intingono nel Sangue di Cristo Crocifisso nella fonte del Costato suo; e però come ebbri d' amore corrono a mettere il pane muffato delle molte tribolationi in questo pretioso Sangue: in sè, non cercano altro, se non in che modo possino rendere gloria, e loda al nome di Dio: e perchè nel tempo delle molte fadighe veggono, che meglio si prova la virtù, e che della buona prova, che fà l' Anima, torna più onore a Dio, però s' abbracciano con esse, & anco perchè meglio si conformano con Cristo Crocifisso con la pena, che col diletto. Adunque Carissimo, e Dolcissimo Padre con pianto ci leviamo dal sonno della negligenza, riconoscendo le gratie, e benefitii, che vecchi, e nuovamente avete ricevuti da Dio, e da quella dolce Madre Maria,

B per lo cui mezzo confesso, che nuovamente avete ricevuta questa gratia. In questo dono vuole Iddio, che cognosciate il fuoco della sua Carità, nella quale Carità, col lume della Santissima Fede più largamente, e liberamente abandonate voi per lo suo onore, & esaltatione della Santa Chiesa, e del vero Vicario di Cristo Papa Urbano Sesto; e dilatatevi in speranza, sperando nella providentia, & adiutorio Divino senza veruno timore servile, e non in-

ne-

uomo, nè in vostra industria umana: anco à voluto, che cognosciate la vostra imperfettione, mostrandovi, che voi sete anco fanciullo di latte, e non uomo, che vi notrichiate di pane, che se egli avesse veduto, che voi aveste denti da ciò, ve n' avarebbe dato, siccome fece agli altri vostri Compagni: Non fuste ancora degno di stare in sul Campo della Battaglia, ma come fanciullo ne fuste cacciato indietro, e voi volentieri ne fuggiste, & aveste gratia di allegrezza, che Dio concesse alla vostra infirmità. Gattivello Padre mio quanto sarebbe stata beata l' Anima vostra, e la mia, che col Sangue vostro voi aveste murata una pietra nella Santa Chiesa, per amore del Sangue. Veramente noi abbiamo materia di pianto di vedere, che la nostra poca virtù non à meritato tanto bene. Or gittiamo i denti lattajoli, e studianci di mettere i denti gravati dell' odio, e dell' Amore: mettianci la panciera della Carità con lo Scudo della Santissima Fede, e come uomini cresciuti corriamo al Campo della Battaglia, e stiamo fermi con una Croce di dietro, & una dinanzi, acciocchè non potiamo fuggire; che andandovi grandi, & armati, non saremo più cacciati dal Campo; acciochè Dio in voi, & in me, e negli altri infonda questa gratia, oggi cominceremo ad offerire laghrime con ansietato desiderio dolce, e per lo ringratiamento de benefitii nuovamente ricevuti da lui, & amarò per la mia, e vostra imperfettione, che ci à privati di tanto bene. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: bagnatevi nel Sangue: satiatevi di Sangue: inebriatevi di Sangue; vestitevi di Sangue: doletevi di voi nel Sangue: rallegratevi nel Sangue: crescete, e fortificatevi nel Sangue: perdete la debilezza, e ciechità nel Sangue dello immaculato Agnello, e col lume corrite come virile Cavaliero a cercare l' onore di Dio, il bene della Santa Chiesa, e la salute dell' Anime nel Sangue. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. C

(A) *Questa Lettera fù scritta in occasione d' essersi Fra Raimondo prodigiosamente salvato dalle mani degli Scismatici, mentre n' andava in Francia Ambasciatore del Pontefice a quel Re, essendovi rimaso prigione il Compagno. Così accennava* un'

un' Aggiunta posta a piè di questa Epistola nella Impressione del Farri, ed in quella d' Aldo. Raimondo però favella bensì de' pericoli corsi, e delle Insidie tesegli da Fautori di Clemente, ma nulla dice della Prigionia del Compagno, anzi accenna, che per avviso d' esso fuggì gli aguati di que' Scismatici, rimanendosi in Genova. Fanno gli Autori menzione delle squisite diligenze, che usavansi da seguaci dell' Antipapa, acciocchè di Roma non andasse nè Lettera, nè Messo al Re Francese, onde da quel Principe aver si potesse contezza sincera della elezione d' Urbano, divulgandola i Cardinali a loro volere, per sicurare quel Reame nella Ubbidienza di Clemente. Teneano a tale effetto le strade, che menano in Francia, e pel Mare dalla vicina Provenza ubbidiente a quella età alla Reina Giovanna continuo era lo scorrere de' Legni affine di torre anche da quella parte l' ingresso in Francia a' Messaggieri del Pontefice. Il Beato Raimondo nel portarsi da Pisa a Genova stette a rischio di cader loro in mano, tenendosi da essi tutto quel Mare. Non ebbe poi tal fortuna D. Bartolomeo Serafini Inviato di Bonifacio IX. al Re Carlo Sesto, che come altrove s' avvertì, fu posto prigione da Clemente, e le sole minacce di quel Re valsero a far sì che ne andasse libero. Se giusta era la Causa di Clemente a che tante diligenze? A che fine vietare l' ingresso in Francia a gl' Inviati d' Urbano? Chi tanto s' adopera acciocchè l' Avversario non sia ascoltato a dir sua ragione, teme non le sue riescano di poco valore a quel confronto.

Vit. di S. Cater. P. 3. c. 1.

Din. ad An. 1378.

Part. 3. c. 1.

Alla Let. 54.

(B) Per lo cui mezzo, confesso, che nuovamente avete ricevuta questa grazia. *O di scampare la Libertà, e la vita dalle Insidie de' Corsali Scismatici, ò della occasione avuta, ma schivata di spargere il Sangue a difesa della Chiesa, come ha più di conformità a quello, che la Santa gli espuone in questa Lettera, in cui mostra esser poco contenta del suo timore.*

(C) Or gittiamo i denti lattajoli. *Denti de' primi, che cominciano a mettere quando si latta, detti perciò lattajoli dagli Autori della lingua Toscana.*

A Fra-

A Frate Raimondo da Capua de' Predicatori in Genova.

I. DEsidera vedere in lui il vivo lume della Santa Fede, ed un vero amore verso Dio, mostrando come l'uno procede a misura dell'altro, riprendendo umilmente sè medesima come poco fedele, e poco amante di Dio.
II. Della Carità verso il Prossimo, che procede dal lume della Fede, ed amore verso Dio.
III. Lo riprende per aver egli ricusato d'andare al Re di Francia per affari importanti di Santa Chiesa, come ella li aveva imposto, e deplora i disordini, che nella medesima Chiesa vedevansi.
IV. Lo prega ad offerirsi tutto in servitio della Chiesa, dimostrando l'obbligo, che tutti ne abbiamo.
V. Procura animarlo ad arrivare alla perfettione, confidando nel Sangue di Giesù Cristo, ed in Maria, e sostenendo virilmente ogni avversità.

Lettera CI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedere in voi il lume della Santissima Fede, il quale lume ci mostra la via della verità, e senza questo lume veruno nostro esercitio, nè veruno desiderio, o operatione non verrebbe a frutto, nè a quello fine, per lo quale cominciassimo ad operare, ma ogni cosa verrebbe imperfetta, lenti saremmo nella Carità di Dio, e del Prossimo. La ragione è questa, che pare, che tanto sia l'amore, quanta è la Fede, e tanta la Fede, quanto l'amore. Chi ama è sempre fedele a colui, cui egli ama, e fedelmente il serve infino alla morte, a questo m'avveggo io, che in verità io non amo Dio, nè le Creature per Dio, che se in verità io l'amassi, io sarei fedele per sì fatto modo, che io mi metterei alla morte mille volte il dì, se fusse bisogno, e possibile per gloria, e lo-

loda del nome suo, e non mi mancarebbe fede; perchè per amore di Dio, e della virtù, e della Santa Chiesa mi metterei a sostenere; unde io crederei, che Dio fusse il mio adiutorio, & il mio difensore, siccome egli era di quelli gloriosi Martiri, che con allegrezza andavano al luogo del Martirio: Se io fusse fedele non temerei, ma terrei di fermo, che quello Dio è per me, che è per loro: e non è infermata la potentia sua a potere sapere, e volere provedere alla mia necessità, mà perchè io non amo, non mi confido in lui in verità, ma in me il timore sensitivo mi dimostra, che tiepido sia l'amore, & offuscato il lume della Fede con la infidelità verso il mio Creatore, e col fidarmi di me confesso, e non lo niego, che questa radice anco non è dibarbicata dall' Anima mia, e però sono impedite l'operationi, che Dio mi vuole fare, o mettere nelle mani, che non giongono a quello fine lucido, e fruttuoso per lo quale Dio le fa cominciare. Oimè, oimè, Signor mio, guai a me misera: e trovarommi io in ogni tempo, in ogni luogo, & in ogni stato così? chiudarò io sempre con la mia infidelità la via alla providentia tua? Si bene; se già tu per la tua misericordia non mi disfai, e rifai di nuovo. Adunque Signore disfammi, e rompe la durezza del Cuore mio, acciocchè io non sia strumento, che guasti le tue operationi, e prego voi, Carissimo Padre, che ne preghiate strettamente, acciocchè io insieme con voi ci anneghiamo nel Sangue dell' Umile Agnello, il quale ci farà forti, e fedeli: sentiremo il fuoco della Divina Carità: saremo facitori con la Gratia sua, e non disfacitori, nè guastatori. Così mostraremo d' essere fedeli a Dio, e confidarci nell' adiutorio suo, e non in nostro sapere, nè in quello degli Uomini.

II. Con questa medesima fede amaremo la Creatura, perchè come la Carità del Prossimo procede dalla Carità di Dio; così la Fede in comune, & in particolare, cioè, dell'amore, che generalmente doviamo avere ad ogni Creatura, è una fede generale, così è una fede particulare di quelli, che più strettamente s'amano insieme, come questo, che, oltre all' amore comune, à posto tra noi uno amore stretto particulare, il quale amore dimostra la Fede, e tan-

tanta ne mostra, che non può credere, nè imaginare, che egli voglia altro, chel suo bene, e con sollicitudine crede, chel cerchi con grandissima istantia nel cospetto di Dio, e delle Creature, cercando in lui sempre la gloria del nome di Dio, & utilità dell' Anima sua, stringendo l' adiutorio Divino, che come egli aggiogne i pesi, così aggionga fortezza, e longa perseverantia. Questa Fede porta colui, che ama, e per neuna cosa la diminuisce mai, nè per detto di Creatura, nè per illusione del Dimonio, nè per mutatione di luogo, e chi fa altrementi, segno è, che ama Dio, & il Prossimo suo imperfettamente.

III. Parmi, secondo che io intesi per la vostra Lettera, che molte diverse Battaglie vi vennero, e cogitationi per inganno del Dimonio, e per la propria passione sensitiva, parendovi, che vi fusse posto maggior peso, che voi non potete portare, e non vi pareva essere da tanto, ch' io vi misurassi con la misura mia, e per questo stavate in dubio, che in me non fusse diminuito l' affetto, e la carità verso voi, ma non ve ne avedevate, e voi eravate quello, che manifestavate, che io l' avevo cresciuto, & in voi era diminuito, perocchè di quello amore, che io amo me, di quello amo voi con fede viva, che quel che manca dalla vostra parte, compirà Dio per la bontà sua, ma non m' è venuto fatto, perocchè voi avete saputo trovare de' modi da gittare a terra la soma, & acci molte pezze per ricoprire la infedele fragilità, ma non sì fatte, che io non vegga di presente assai, e buono mi parrà, se non saranno veduti altro che per me: Sicchè io vi mostro l' amore cresciuto in me verso voi, e non mancato, ma che dirò io, che la vostra ignorantia desse luogo ad uno de minimi di quelli pensieri? E potreste voi mai credere, che io volessi altro, che la vita dell' Anima vostra? e dove è la Fede, che sempre solete, e dovete avere? e la certezza, che ne avete avuta? che prima che la cosa si faccia, ella si vede, e determina nel cospetto di Dio, non tanto questo che è così grande fatto, ma ogni minima cosa, se fuste stato fedele, non sareste tanto andato vacillando, nè caduto in timore verso Dio, e verso me, ma come Figliuolo fedele pronto all' obedientia sareste andato, e fatto quello,

che avefte potuto fare; e fe non potefte andare dritto, fufte andato carpone, fe non fi poteva andare come Frate, fuffefi andato come Peregrino; fe non ci à denari, fuffeſſi andato per elemofina. Quefta obedientia fedele avarebbe più lavorato nel cofpetto di Dio, e ne i cuori degli Uomini, che non farebbero tutte le prudentie umane. I miei peccati anno impedito, che io non l'ò veduta in voi, nondimeno io fon ben certa, che benchè ci fuffe la paffione, pure avefte, & avete fanto, e buono rifpetto, e per meglio compire la volontà di Dio, e quella di Crifto in Terra Papa Urbano Sefto, non vorrei però, che voi non fufte andato, ma che fubbito vi fufte meffo in camino per quello modo, e per quella via, che v'era pofta innanzi. El dì e la notte era io coftretta da Dio, e di molte altre cofe, le quali per la poca follicitudine di chi l'à a fare, ma maffimamente per le mie iniquitadi, che impedifcono ogni bene, tutto vanno vote. E così oimè ci vediamo annegare, e crefcere le offefe di Dio con molti fupplicii, & io vivo ftentando: Dio per la fua mifericordia tofto mi traga di
B quefta tenebrofa vita. Vediamo nel Reame di Napoli effer peggio quefta ultima ruina, che la prima; & ecci difpofto ad effervi tanti mali, che Dio vi ponga il fuo rimedio, ma egli per la fua pietà manifeftò la ruina, & i remedii, che fi doveffero pigliare, ma, come io diffi, l'abondantia de' miei difetti impedifce ogni bene. Sopra quefte materie averò molto che dirvi, fe già io non riceveffi grandiffima gratia, che, in prima ch'io vi rivedeffe, io fuffe levata dalla Terra. Sicchè io dico, che in tutto vorrei, che fufte andato. Pongomene niente di meno in pace, perchè fon certa, che veruna cofa è fatta fenza mifterio, & anco perchè io ne fcaricai la cofcientia mia, facendone quello, che io potei, che al Re di Francia fi mandaffe: facci la clementia dello Spirito Santo egli, che noi per noi fiamo cattivi lavoratori. Dell'andare ratto al Re d'Ungaria moftra, che affai
C piaceffe al Santo Padre, e deliberato aveva, che voi con altri Compagni andafte. Ora non fo il perchè egli à mutato propofito, e vuole, che voi ftiate per cotefte parti, &
D adoperate quello bene, che fi può. Pregovi, che ne fiate follicito.

IV. Aban-

IV. Abandonate voi medesimo, & ogni proprio piacere, e consolatione, e gittinsi mugi sopra questi morti, e con le funi del Santo desiderio, e dell'umile oratione si leghino le mani della Divina Giustitia, il Dimonio, e l'appetito sensitivo: Noi siamo offerti morti nel Giardino della Santa Chiesa, & a Cristo in Terra Padrone di questo Giardino. adunque facciamo l'offitio del morto. Il morto non vede, nè ode, nè sente. Sforzatevi d'uccidervi col coltello dell'odio, e dell'amore, acciocchè non udiate li scherni, villanie, e rimproverii del Mondo, che li persecutori della Santa Chiesa vi volessero fare. Gli occhi non veggano le cose impossibili a fare, nè tormento, che potesse venire, ma veggano col lume della Fede, che per Cristo Crocifisso ogni cosa potrete; e che Dio non porrà maggior peso, che si possa portare, ma ne i grandi pesi doviamo godere, perchè allora ci dà Dio il dono della Fortezza. Con l'amore del sostenere si perda il sentimento sensitivo, e così morti morti ci notrichiamo in questo Giardino. Quando io vedrò questo, reputarò beata l'Anima mia. Io vi dico dolcissimo Padre, che o vogliamo noi, o no, il tempo d'oggi c'invita a morire. Adunque non mi state più vivo; terminate le pene nella pena, e crescete il diletto del Santo desiderio nella pena, acciocchè la vita nostra non passi altro, che con crociato desiderio, e volontariamente diamo il Corpo nostro a mangiare alle Bestie, cioè, volontariamente per amore della virtù, ci gittiamo nelle lingue, e nelle mani delli uomini bestiali, siccome anno fatto li altri, che anno lavorato morti in questo Giardino dolce, e inaffiatelo col Sangue loro, ma prima con le lagrime, e sudori, & io, dolorosa la vita mia, perchè non ci ò messa l'acqua, o rifiutato di metterci il Sangue. Non voglio più così, ma rinovellisi la vita nostra, e cresca il fuoco del desiderio. Voi dimandate, ch'io preghi la Divina Bontà, che vi dia del fuoco di Vincentio, di Lorenzo, e di Paulo dolce, e di quello del vezzoso Joanni, dicendo, che poi farete grandi fatti, e così goderò. Benedico la Verità, che senza questo fuoco non fareste cavelle, nè piccola cosa, nè grande, nè io goderei di voi, e però considerando, che egli è così, e io l'ò veduto per prova, m'è cresciuto uno stimolo, con

una

una grande sollicitudine nel cospetto dolce di Dio; e se voi mi fuste corporalmente appresso, in verità vi dimostrarei, che egli è così, e darevvi altro, che parole. Rallegromi, e voglio, che vi rallegriate; che poichè cresce questo desiderio, Egli vorrà compire in voi, & in me, perocchè Egli è accettatore de' Santi, e veri desiderii, purchè voi apriate l'occhio dell'intelletto col lume della Santissima Fede, acciochè cognosciate la verità della volontà di Dio, cognoscendola l'amarete, & amando sarete fedele, e non sarà obumbrato il Cuore per veruno inganno di Dimonio.

V. Essendo fedele farete ogni grande cosa per Dio: perfettamente si compirà quello, che Egli vi mette nelle mani, cioè, non sarà impedito dalla vostra parte, che non venga a perfettione. Con questo lume sarete cauto, modesto, e pesato nel parlare, e nel conversare, & in tutte le vostre operationi, e costumi, ma senza esso lume fareste tutto el contrario ne i modi, e ne' costumi vostri, & in contrario vi verrebbe ogni altra cosa: unde cognoscendo io, che egli è così, desideravo di vedere in voi il lume della Santissima Fede, e così voglio, che abbiate. E perchè io voglio, & amovi inestimabilmente per la vostra saluto, e con grande desiderio desidero vedervi nello stato de' Perfetti, però, vi prego con molte parole, ma più volentieri farel di fatto, & uso con voi rimproverii, acciocchè continuamente torniate a voi medesimo. Sommi ingegnata, & ingegnarommi di farvi ponere peso da Perfetti per onore di Dio, e per invitare la sua bontà a farvi venire all'ultimo stato della Perfettione, cioè, di mettere il Sangue nella Santa Chiesa; voglia la Serva della sensualità, ò no; perdetevi nel Sangue di Cristo Crocifisso, e portate i miei difetti, e le parole con buona patientia, e quando vi fussero mostrati i difetti vostri, godete, e ringratiate la Divina Bontà, che v'à posto chi lavori sopra di voi, e veglia nel suo cospetto per voi. Di quello, che mi scrivete, che l'Anticristo, e i membri suoi vi cercano diligentemente per potervi avere, non dubitate, che Dio è forte a poterli tollere il lume, e la forza, acciocchè non compino i desiderii loro, & anco dovete pensare, che non sete degno di tanto bene; e però non dovete aver paura: confidatevi, che Ma-

ria

ria dolce, e la verità sarà per voi sempre. Io vile schiava, che son posta nel campo, ove è sparto il Sangue per amore del Sangue, e voi mi ci avete lassata, e setevi andato con Dio, non mi ristarò mai di lavorare per voi: pregovi, che voi facciate sì, che voi non mi diate materia di pianto, nè di vergognarmi nel cospetto di Dio, come voi sete Uomo nel promettere di volere fare, e sostenere per onore di Dio, non mi siate poi Femmina, quando veniamo al serrar del chiovo, che io mi richiamarei di voi a Cristo Crocifisso, & a Maria. Guardate, che egli non faccia poi a voi come all'Abbate di S. Antimo, che per timore, e sotto colore di non tentare Dio, si partì da Siena, e venne a Roma, parendogli aver fuggita la Prigione, e stare sicuro, & egli fu messo in prigione con quella pena, che voi sapete: così sono conci i cuori pusillanimi. Siate dunque, siate tutto virile, che morte vi venga. Pregovi, che mi perdoniate di ciò, ch'io avessi detto, che non fusse onore di Dio, e debita reverentia vostra: l'amore me ne scusi. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Io v'adimando la vostra benedittione. Jesù dolce. Jesù Amore.

F

G

(A) *Ristette il B. Raimondo in Genova oltre ad un mese, ed in tal tempo ricevette dalla Santa più Lettere, come egli stesso narra nella sua Leggenda.* *Part. 3. c. 1.*

(B) Vediamo nel Reame di Napoli &c. *Avea la Reina Giovanna data speranza d'accomodamento al Pontefice, ma qual sene fosse la cagione, cangiò di volontà, volgendosi di bel nuovo all'Antipapa, come ad altro luogo s'avvertirà, avendo Ella ricevute sette Lettere dalla Santa.*

(C) Dell'andare ratto al Re d'Ungaria. *Lodovico Re d'Ungaria de' Reali di Francia, e della Branca prima delli Angioini, come s'avvertirà ad altro luogo, avendo pur egli avute Lettere da questa Vergine.*

(D) Vuole, che voi stiate per coteste Parti. *A tenere in fede del Pontefice la Repubblica di Genova, ed a predicare la Crociata sopra gli scismatici, come egli testifica. In questo Archivio di San Domenico s'ha il Breve per cui gli viene ciò imposto, ed è in data de' 20. di Gennaio dell'Anno secondo del suo Pontificato, cioè del 1380., stando egli in Ge-* *Part. 3. c. 1.*

Genova, dandogli facoltà di riscuotere denari da quei, che malamente aveanli acquistati, non sapendosene il Padrone, da impiegarsi ne' correnti bisogni della Chiesa. V' è pure una Lettera di Marino Arcivescovo di Taranto, e Camarlengo di Santa Chiesa in data de' 24. dello stesso Mese, ed Anno in cui fa testimonianza d' avere ricevuti mille Fiorini d' oro di Camera da Fra Raimondo raccolti per esso nelle Parti di Genova de pecuniis, *come ivi dicesi,* Predicationis Crucis. *Altro egli n' avea ricevuto dallo stesso Pontefice innanzi il suo partire di Roma, essendo delli otto di Novembre del 1378., in cui dichiara il Pontefice essere scomunicati Roberto Cardinale di Ginevra, Gio: Cardinale d' Amiens, Gherardo Cardinale del Maggior Monastero, Pietro Cardinale di Sant' Eustachio, Pietro Arcivescovo d' Arles già Camarlingo, Jacomo Patriarca di Costantinopoli, Niccolò Arcivescovo di Cosenza, Pietro Vescovo d' Orvieto, Guglielmo Vescovo d' Urbino, Pietro Vescovo di Montefiascone, Gio: Vescovo di Ginevra, Francesco Vescovo Caracense, Onorato Conte di Fondi, Antonio Conte di Caserta, Francesco da Vico, Niccolò Spinello di Juvenaccio, ed alcuni altri, ordinando a Fra Raimondo il farne pubblica dinunzia, e farli pubblicare scomunicati da que' Religiosi del suo Ordine, che egli giudicherà, con facoltà di farli carcerare, concedendo pure Indulgenza a quei, che contro di loro si crociassero. Questo Breve serbasi pure nel suo Originale in questo Archivio di San Domenico.*

(E) Di quello, che mi scrivete, che l' Anticristo, e i membri suoi vi cercano diligentemente per potervi avere. *A cagione di queste insidie sostava egli in Genova, onde per testimonianza sì certa ben vedesi, che Clemente, ed i suoi seguaci nulla tanto temeano quanto che il fatto della Elezione d' Urbano si chiarisse, onde a tutta possa sforzavansi a tenerlo celato al Re Francese; cui ben poteva farlo vedere nel suo giusto aspetto il Beato Raimondo. Egli era in Roma al tempo del Conclave, ed essendo in piena stima nella Corte, e tenendo familiarità con molti de' Cardinali, e singolarmente con quello di Luna ebbe piena notizia dell' operatosi, sì per parte de' Romani in fare tumultuosamente l' Inchiesta d' un Pontefice Italiano, e poi anche Romano, sì per quella de' Cardinali nel da-*

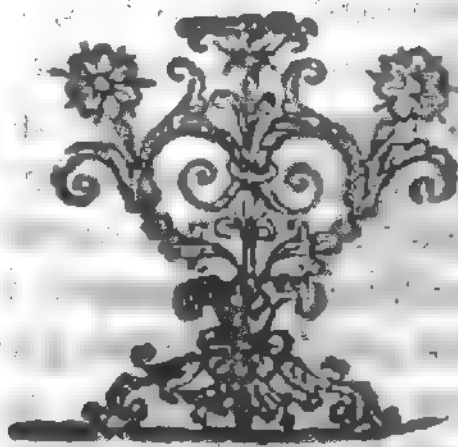
dare all' Arcivescovo di Bari il suffragio loro, e farlo Pontefice. Fu egli per tanto di quelli, che s' esaminarono dagli Ambasciatori Spagnuoli venuti a Roma a prendere informazione del fatto, nè di ciò, che per esso si deponesse, altro si reca dal Baluzio fuori che la seguente testimonianza. Item audivi a Domino tunc Cardinali de Luna, cui eram valde domesticus, & familiaris, ante quam intrarent Conclavem, quod ipse erat dispositus potius mori, quam facere nisi illum, de quo conscientia sua dictaret. Hoc dicebat, quia Romani supplicando dicebant, quod dubitabant de scandalo Populi nisi exaudirentur. *Ma quale si fosse il sentimento di questo grand' Uomo, Italiano di verità, ma nato suddito alla Reina Giovanna, il dimostrò sì nelle opere stando sempre costante nel Partito d' Urbano, ed esercitando ogni industria nel condurvi degli altri, sì per iscrittura nella Leggenda della Santa. Le sue parole possono leggersi al Capitolo primo della Terza Parte, e da esse potrà altri arguire quale testimonianza avrà egli data della Elezione d' Urbano, avvegnachè non si rapporti nè dal Baluzio, nè dagli altri Autori, c' hanno veduti gli Atti di quel Processo fatto dalli Inviati del Re di Castiglia, ed hanno scritto a favor di Clemente; forse perchè il palesarla non tornava a vantaggio del loro partito. Che Fra Raimondo stesse tuttora in Genova nel Maggio del 1379. col pensiero ancora rivolto alla sua Ambasciaria di Francia me' fa credere un Breve d'Urbano in data de' nove di Maggio, ch' è al Re Pietro d' Aragona, in cui prega quel Re a voler dare il passo libero a quel Religioso inviato per esso al Re Carlo, dovendo egli continuare il viaggio sul Mare. Il Breve è spedito da Santa Maria in Trastevere, e s' hà nell' Archivio di S. Domenico di Siena.*

Vit. Pap. Aven. To. 1. col. 1184.

(F) Guardate, che egli non faccia poi a voi, come all' Abate di S. Antimo. *Fra Giovanni di Ser Gano da Orvieto dell' Ordine de' Guglielmini, ed Abate di S. Antimo, di cui a lungo si favellò nell' Annotazioni alla Lettera 65. Di qual disubbidienza fosse egli reo, onde meritasse, che il severo Pontefice gli desse in gastigo la Prigione, non v' ha certezza veruna. Non si scostò Fra Raimondo dagli ordini di Urbano in nulla, e di volontà di esso si rimase in Genova, e ne' vicini luoghi di Lombardia. Nè venne forse anche in Toscana a prender-*

dervi la dignità di Maestro di Teologia, trovandosi quì in Siena il Breve di Urbano in data de' 30. di Novembre del 1379. diretto a Fra Jacomo Altoviti Maestro in Divinità dell' Ordine de' Predicatori, con ordine, che insieme con altri Maestri, non meno di quattro, avendo esaminato Fra Raimondo, e conosciutolo abile il promuova a quel grado. Ciò dovette porsi ad effetto indi a non molto, onde le Lettere, che gli scrisse dipoi hanno nel titolo a Maestro Raimondo, ove le altre lo appellano col solo titolo di Frate. Nel Proemio del primo Tomo di queste Opere fù scritto per errore, che Fra Raimondo fatto Maestro di Teologia fosse dato a governare le Monache di Montepulciano; imperciocchè la verità è, che non prima dell' Anno 1380. avesse egli questo onore, cioè parecchi Anni poi impresa quella cura, come ben vedesi dal Breve, che fù citato; onde vuolsi corretto quel passo, e perdonato all' Autore quel fallo.

Pag. 37.

(G) Siate dunque, siate tutto virile, che morte vi venga. *Il Traduttore Francese ha traslatato nel suo linguaggio questo luogo di tal maniera.* Soyez donc un home de courage, & s' il est question de mourir, que la mort nous arrive. *Forse è scritto* che *in luogo di* ancor che, o benchè; *In simigliante conformità favella la Santa nella Lettera 264. o poco differentemente, come si avvertirà.*

A Mae-

A Maestro Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori.

I. LO prega ad essere costante tra le avversità, e tribolazioni qual ferma Colonna di S. Chiesa, con procurare d' ajutarla virilmente nelle sue necessità, in cui vedevasi; ed in ciò osservasse l' obedienza di sua Santità.

II. Li descrive due visioni, ò revelationi, che aveva avuto poco fa nell' orare per li bisogni di S. Chiesa, e de suoi Figliuoli Spirituali, e per la propria salute, intorno alle quali cose era stata da Dio consolata; le battaglie de i Demonii, che in essa aveva provate, e ciò, che Iddio le aveva imposto per li detti bisogni della Chiesa.

III. L' esorta ad ajutare la Santa Chiesa, all' Umiltà, Carità co' Poveri, Prudenza, et altre virtù.

IV. Dell' oratione, che ella faceva per l' utile della Chiesa, e prega detto Padre a volerle fare per lei medesima.

Lettera CII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo, e dolcissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi una Colonna nuovamente fondata nel Giardino della Santa Chiesa, come Sposo Fedele della Verità, siccome dovete essere, & allora reputarò beata l' Anima mia: e però io non voglio, che volliate el capo in dietro per veruna avversità, o persecutione, ma nell' avversità voglio, che vi gloriate, perocchè nel sostenere manifestiamo l' amore, e la costantia nostra, e rendiamo gloria al nome di Dio, in altro modo no. Ora è il tempo, carissimo Padre, di perdere tutto sè, e di sè non pensare punto, siccome facevano i gloriosi lavoratori, che con tanto amore, e desiderio disponevano di dare la vita loro, & inaffiavano questo Giardino di Sangue, con umili, e continue orationi,

mi, e col sostenere insino alla morte: guardate, che io non vi vegga timido, nè che l'ombra vostra vi faccia paura, ma siate virile combattitore, e già mai da cotesto giogo dell' obedientia, che vi à posto el Sommo Pontefice, non vi partite, & anco nell' ordine adoperate quello, che vedete, che sia onore di Dio, perocchè questo ci richiede la grande bontà di Dio, e per altro non ci à posti: raguardate quanta necessità vediamo nella Santa Chiesa, che in tutto la vediamo rimasta sola, e così manifestava la verità, siccome in un'altra vi scrivo, e come è rimasta sola B la Sposa, così è lo Sposo suo.

II. O Padre dolcissimo, io non vi tacerò i misterii grandi di Dio, ma narrarogli el più breve, che si potrà, secondo che la fragile lingua potrà narrando esprimere; & anco io vi dico quello, che io voglio, che voi facciate, ma senza pena ricevete ciò, che io vi dico, perocchè io C non so quello, che la Divina Bontà si farà di me, o del farmi rimanere, o del chiamarmi a sè. Padre, Padre, e Figliuolo dolcissimo, ammirabili misteri à Dio adoperati dal dì della Circoncisione in quà, tantoche la lingua non sarebbe sufficiente a poterli narrare, ma lassiamo andare tutto quello tempo, e veniamo alla Domenica della Sessage- D sima, nella quale Domenica furono, come in breve vi scrivo, quelli Misterii, che udirete, che giammai uno simile caso non mi parbe portare, perocchè tanto fu el dolore del Cuore, chel vestimento della Tonica si stracciò, quanto io ne potei pigliare, rivoltandomi per la Cappella come persona spasimata: chi mi avesse tenuta propriamente m'avarebbe tolta la vita. Venendo poi el Lunedì a sera E F io era costretta di scrivere a Cristo in Terra, e a tre Cardinali, unde io mi feci ajutare, & andaimene nello studio, e scritto che io ebbi a Cristo in Terra non ebbi modo di scrivere più, tanto furono le pene, che crebbero al Corpo mio, e stando un poco si cominciò el terrore delle Dimonia per sì fatto modo, che tutta mi facevano stordire, quasi arrabbiando verso di me, come se io vermine fusse stata cagione di tollerli di mano quello, che longo tempo anno posseduto nella Santa Chiesa, e tanto era el terrore con la pena corporale, che io volevo fuggirmi dello

lo ſtudio, e andarmene in Cappella, come ſe lo ſtudio fuſſe ſtato cagione delle pene mie. Rizzaimi dunque sù, e non potendo andare m'appoggiai al mio Figliuolo Barduccio, ma ſubito fui io gittata giù, & eſſendo gittata, parbe a me, come ſe l'Anima ſi fuſſe partita dal Corpo, non per quello modo, come quando ſe ne partì, perochè allora l'Anima mia guſtò el bene degl' Immortali, ricevendo quello Sommo Bene con loro inſieme; ma ora pareva come una coſa riſervata, perocchè nel Corpo a me non pareva eſſere, ma vedevo el Corpo mio, come ſe fuſſe ſtata un'altro, e vedendo l'Anima mia la pena di colui, che era con meco, volſe ſapere ſe io avevo a fare cavelle col Corpo, per dire a lui; Figliuolo non temere, e io non vidi, che lingua, o altro membro gli poteſſe muovere, ſe non come Corpo ſeparato dalla vita. Laſſai dunque ſtare el Corpo, come elli ſi ſtava, e l' intelletto ſtava fiſſo nell' Abiſſo della Trinità; la memoria era piena del ricordamento della neceſſità della Santa Chieſa, e di tutto il Popolo Criſtiano, e gridavo nel coſpetto ſuo, e con ſicurtà dimandavo l'adjutorio Divino, offerendoli i deſiderii, e coſtringendolo per lo Sangue dell' Agnello, e per le pene che s'erano portate, e sì prontamente ſi dimandava, che certa mi pareva eſſere, che Elli non denegarebbe quella petitione: poi dimandavo per tutti voi altri, pregandolo che compiſſe in voi la volontà ſua, & i deſiderii miei: poi dimandavo, che mi campaſſe dall' eterna dannatione; e ſtando così per grandiſſimo ſpatio, tanto che la famiglia mi piangeva come morta. In queſto tutto el terrore delle Dimonia era andato via: poi venne la preſentia dell' umile Agnello dinanzi all' Anima mia, dicendo. Non dubitare, che io compirò i deſiderii tuoi, e degli altri Servi miei. Io voglio, che tu vegga, che io ſono Maeſtro buono, che fa el Vaſellajo, il quale diſfà, e rifà i vaſelli, come è di ſuo piacere. Queſti miei vaſelli Io li ſo disfare, e rifare, e però Io piglio el vaſello del Corpo tuo, e rifollo nel Giardino della Santa Chieſa con altro modo, che per lo tempo paſſato, e ſtregnendomi quella Verità con modi, e parole molte attrattive, le quali trapaſſo, el Corpo cominciò un poco a reſpirare, & a moſtrare, che l'Anima fuſſe

tor-

tornata al Vasello suo. Io era allora piena d'ammiratione, e rimase tanto el dolore nel Cuore, che anco ine l' ò: ogni diletto, & ogni refrigerio, & ogni cibo fù tolto allora da me, & essendo poi portata nel luogo di sopra, la Camera pareva piena di Dimonia, e cominciarono a dare un' altra battaglia, la più terribile, che io avessi mai, volendomi fare credere, e vedere, che io non fusse quella, che era nel Corpo, ma quasi uno Spirito immondo. Io chiamato allora l' adiutorio Divino con una dolce tenerezza, non refutando però fadiga, ma bene dicevo. Dio intende al mio adiutorio. Signore affrettati d' ajutarmi: tu ai permesso, che io sia sola in questa battaglia, senza el refrigerio del Padre dell' Anima mia, del quale io son privata per la mia ingratitudine. Due notti, e due dì si passarono con queste tempeste; vero è, che la mente, & il desiderio veruna lesione ricevevano, ma sempre stava fisso nell' obietto suo, ma el Corpo pareva quasi venuto meno. Poi el dì della Purificatione di Maria volsi udire la Messa: allora si rinfrenscaro tutti i Misterii, e mostrava Dio el grande bisogno che era, siccome apparbe poi, perocchè Roma è stata tutta per rivoltarsi, sparlando miseramente, e con molta irreverentia, se non che Dio à posto l' unguento sopra i Cuori loro, e credo, che averà buona terminatione. Allora mi impose Dio questa obedientia, che io dovessi tutto questo tempo della Santa Quaresima fare sacrificare i desiderii di tutta la famiglia, e fare celebrare dinanzi a lui solo con questo rispetto, cioè, per la Chiesa Santa, e che io ogni mattina all' Aurora udissi una Messa, che sapete, che a me è una cosa impossibile, ma all' obedientia sua ogni cosa è stato possibile, e tanto s' è incarnato questo desiderio, che la memoria non ritiene altro; lo intelletto altro non può vedere, e la volontà altro non può desiderare, e non tanto che rifiuti le cose di quaggiù per questo, ma conversando co' veri Cittadini, l' Anima non si può, nè vuole dilettare nel loro diletto, ma nella fame loro, quale anno, & ebbero, mentre che furono Peregrini, e Viandanti in questa vita: con questo, e con molti altri modi, i quali non posso narrare, si consuma, e distilla la vita mia in questa dolce Sposa, io per questa via, e i gloriosi

Psl. 69.

I

Mar-

Martiri col Sangue. Prego la Divina Bontà, che tosto mi lassi vedere la redentione del Popolo suo. Quando egli è l'ora della Terza, & io mi levo dalla Messa, e voi vedreste andare una morta a Santo Pietro, & entro di nuovo a lavorare nella Navicella della Santa Chiesa: ine mi sto così infino presso all' ora del Vespero, e di quello luogo non vorrei escire, nè dì, nè notte, infino che io non veggo un poco fermato, e stabilito questo Popolo col Padre loro. Questo Corpo sta senza veruno cibo, etiandio senza la gocciola dell'acqua, con tanti dolci tormenti corporali, quanto io portasse mai per veruno tempo, intanto che per uno pelo ci sta la vita mia: ora non sà quello, che la Divina Bontà si vorrà fare di me, ma quanto a quello, che io mi sento, non dico, che io senta però la volontà sua in quello, che elli vorrà fare di me; ma quanto el sentimento corporale, mi pare, che questo tempo io el debba confermare con uno nuovo martirio nella dolcezza dell' Anima mia, cioè, nella Santa Chiesa: poi forse che mi farà resuscitare con lui: porrà fine, e termine si alle mie miserie, e si a crociati desiderii, o Egli terrà i suoi modi usati di ricerchiare el Corpo mio. O' pregato, e prego la sua Misericordia, che compia la sua volontà in me, e che voi, nè gli altri lassi Orfani, ma sempre vi drizzi per la via della Dottrina della Verità, con vero, e perfettissimo lume, son certa, che Elli el farà.

III. Ora prego, e costringo, voi Padre, e Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria, che se voi sentite, che Dio volla l' occhio della sua misericordia verso di me, vuole rinovellare la vita vostra, e come morto ad ogni sentimento sensitivo, voi vi gittiate in questa Navicella della Santa Chiesa, e siate sempre cauto nelle conversationi: la Cella attuale poco potrete avere, ma la Cella del Cuore voglio, che sempre abbiate, e sempre la portiate con voi, perocchè, come voi sapete, mentre che noi ci siamo serrati dentro, i Nemici non ci possono offendere; poi ogni esercitio, che farete sarà dirizzato, & ordinato secondo Dio. Anco vi prego, che maturiate el Cuore con una Santa, e vera Prudentia, e che la vita vostra sia esemplo negli occhi de' Secolari, non conformandovi mai con costumi

del

del Secolo; e quella larghezza verso i Poveri, e povertà volontaria, che avete avuta sempre, si rinnovi, e rinfreschi in
P voi, con vera, e perfetta umilità, e per veruno stato, o esaltatione, che Dio vi desse non l'allentate mai, ma più vi profondate nella valle d'essa umilità, dilettandovi in su la Mensa della Croce, & ine prendete el Cibo dell'Anime, abracciando la Madre dell'umile, fedele, e continua oratione, con la vigilia Santa, celebrando ogni dì, se non fusse per caso necessario: fuggite el parlare otioso, e leggiero, e siate, e mostratevi maturo nel parlare, & in ogni modo: gittate da voi ogni tenerezza di voi medesimo, & ogni timore servile, perocchè la Chiesa dolce non à bisogno di si fatta gente, ma di persone crudeli a loro, e pietose a lei. Queste sono quelle cose, le quali io vi prego che vi studiate d'osservare. Anco vi prego che el Libro, & ogni Scrittura la quale trovaste di me voi, e
Q frate Bartolomeo, e frate Tomaso, & il Maestro ve le re-
R chiate per le mani, e fatene quello, che vedete, che sia più onore di Dio con missere Tomaso insieme, nel quale io trovava alcuna recreatione. Pregovi ancora, che a questa Famiglia, quanto vi sarà possibile voi li siate Pastore, e Governatore, siccome Padre, a conservarli in dilettione di Carità, & in perfetta unione, sicchè non siano, ne rimangano sciolte come Pecorelle senza Pastore; & io credo fare più per loro, e per voi doppo la morte mia, che nella vita.

IV. Pregarò la Verità eterna, che ogni plenitudine di gratia, e doni, che Elli avesse dati nell'Anima mia gli trabocchi sopra voi altri, acciocchè siate Lucerne poste in sul Candelabro. Pregovi, che pregate lo Sposo eterno, che mi facci compire virilmente l'obedientia sua, e mi perdoni la moltitudine delle mie iniquitadi; e voi prego, che mi perdonate ogni disobedientia, irreverentia, & ingratitudine, pena, & amaritudine che io v'avesse data, e che io ò usata, e commessa verso di voi, e la poca sollecitudine, che io ò avuta della nostra salute, e dimandovi la vostra benedittione. Pregate strettamente per me, e fate pregare per l'amore di Cristo Crocifisso. Perdonatemi, che io v'ò scritte parole d'amaritudine: non ve le scrivo però per darvi

ama-

ritudine, ma perchè ſto in dubbio, e non ſo quello, che la Bontà di Dio ſi farà di me: voglio avere fatto el debito mio, e non pigliate pena perchè corporalmente ſiamo ſeparati l' uno dall' altro; e poniamo, che a me fuſſe di grandiſſima conſolatione, maggiore m' è la conſolatione, e l' allegrezza di vedere il frutto, che fate nella Santa Chieſa; & ora più ſollicitamente vi prego, che adoperiate, perocchè ella non ebbe mai tanto biſogno, e per veruna perſecutione vi partiate mai ſenza licentia di noſtro Signore lo Papa. Confortatevi, confortatevi in Criſto dolce Jesù ſenza veruna amaritudine. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Nella Impreſſione d' Aldo leggeaſi queſta Lettera con un tal titolo:* A Maeſtro Raimondo da Capua dell' Ordine de' Predicatori, nella quale Epiſtola eſſa predice la morte ſua a dì 15. Febbrajo 1379. e poi morì a dì 29. d' Aprile 1380. *Ma acciocchè altri non prenda sbaglio credendoſi avere ella ſcritta la Lettera quattordici meſi prima del ſuo morire, come di fatto s' avvisò l' Autore della Traduzione Franceſe ſcrivendo di queſta maniera:* Elle luy predit en cette lettre le jour de ſa mort des le quinzieme de Feurier l' an ſuivant 1380. le 29. Auril; *nè confondaſi a cagione degli Avvertimenti, che in eſſa s' accennano: dee avvertirſi, che il computo degli Anni non è giuſta il Coſtume comune della naſcita del Redentore, o dal principiare del Gennajo; ma dalla Incarnazione del Verbo Divino, che cade nel 25. di Marzo alla maniera, che anche oggi ſeguita buona parte di Toſcana. Da ciò ſi può raccorre, che la Santa non iſcriſſe queſta Lettera, che due meſi, e mezzo prima del ſuo morire, mentre il dì 15. di Febbrajo del 1379. alla maniera di Siena atteneaſi al 1380. giuſta la Regola degli altri Paeſi, ed Ella paſsò al Celeſte ſuo Spoſo a 29. d' Aprile del 1380. in cui sì l' una maniera di computare, sì l' altra s' accordano; giacchè quantunque a Siena, come pure a Firenze, l' Epoca Criſtiana ſia fermata nel dì 25. di Marzo, in cui ſeguì il Miſterio dell' Incarnazione, non però nel numerare degli Anni sì va innanzi a quei, che l' hanno poſta nel principiare di Gennajo, e diceſi dalla Natività del Signore, e praticaſi da' Piſani, che di nove meſi avanzano le altre Nazioni. Ciò dee avvertirſi per quei,*

che leggono i fatti delle Città di Firenze, e di Siena, o che prendonsi cura d' ordinarli giusta la ragione de' tempi, per non cadere in fallo, come a non pochi è accaduto, e singolarmente a Continuatori della bell' Opera impressa dal Padre Gio: Bollando; i quali nulla ostante la somma loro erudizione, e diligenza più volte hanno incespicato cadendo in errore per questa diversità de' computi de' Toscani. Vagliane questo ad esempio. Ricercando essi l' Anno della morte del Beato Ambrogio Sansedoni; ed avendo incontrata difficoltà per la varietà de' Testimonj, che trovavano, credettero trarsi d' impaccio con dire, che i Padri di S. Domenico di fresco venuti in Italia di Francia, cioè circa 50. Anni prima, all' uso di quel Reame aveano tuttora il principio dell' Anno nella Pasqua [non essendosi in esso fermato l' Anno novello a Gennajo, che a' tempi di Carlo XI. del 1564.] ove i Notaj Sanesi aveanlo all' uso Comune nel Gennajo, onde dagli uni davasi la morte di quel Beato all' Anno 1287., e dagli altri al 1286. Ma per notizie avute di poi da Pisa, avendo inteso, che in quella Città si pone il principio dell' Anno nel 25. di Marzo, s' avvisarono di correggere il fallo, avendo per indubitato, che i Sanesi d' un modo stesso contassero l' Anno co' Pisani, e sì ne favellano: Porrò cum ratio ista numerandi Annos olim toti Hetruriæ, aut saltem pluribus in ea Urbibus communis fuerit, patet solutio nodi, qui nos tam implicitos habuit ad Acta B. Ambrosii Senensis, &c. Apparet enim publica Notariorum Instrumenta paucis post obitum Beati Viri mensibus confecta, mense scilicet Majo, & sequentibus, quæ nos duxerunt in errorem, ideo habere Annum 1287. adnotatum, quia Senenses ab Incarnatione, idest novem mensibus citiùs quam vulgò nunc fiat, eum inchoabant, incipientes à Paschate vulgaris Anni 1286., sive à die 14. Aprilis. *Indi proseguono giusta questa credenza ad accordare le dissonanze incontrate; le quali di verità più confondono, essendo fuori di dubbio, che già da molti secoli prima numeravansi bensì gli Anni dalla Incarnazione; ma tenendosi addietro di tre mesi al computo comune, e non di nove mesi innanzi. Quindi torna facilissimo il ridurre in armonia quelle discordanze, che sembravano sì difficili; dicendosi essere di verità morto quel Beato a 20. di Marzo del 1287., giusta la regola dell' Anno ordinario, ma che assegnasi all'*

Act. Sanct. 25. April. in Vit. B. Philip. pag. 406. 26. April. In vit. B. Aldobrand. pag. 466. 20. Mart. pag. 181.

Dict. Histori. Tomo 3. Supplem.

Act. Sanct. 17. April. in Vit. B. Clara pag. 506.

coll' uso di Siena al 1286. per non essere il corso di esso ancora compito; onde i pubblici strumenti formati indi a pochi mesi poteano di vero dirlo morto del 1286. nel Marzo passato, quantunque notati coll' Anno 1287. e colla Indizione 15. che incontrasi giusto con quell' Anno, dacchè questo all' uso Sanese non avea avuto principio, che il 25. di Marzo. Ne però il dar mente al numero della Indizione può sempre sicurare dall' inciampo; giacchè in questo pure incontrasi varietà per alquanti de' mesi, adoperandosi in Siena la Imperiale, che principia dal Settembre, non la Romana, che incomincia dal Gennajo; onde per i mesi, che corrono tral Settembre, e 'l Gennajo, la Cifra della Indizione a Siena precede la Comune d' un numero. Così nel famoso Contratto fermato il dì 11. Dicembre tral Duca Giovanni Galeazzo Signore di Milano, e la Repubblica di Siena l' Anno 1399.; numerandolo sì dalla Natività, sì dalla Incarnazione, v' è aggiunta la Indizione settima all' uso di Pavia, ed era la Comune di quell' Anno, e l' ottava alla maniera Sanese; E nel Decreto fatto già dal Capitolo di Siena per chiedere al Pontefice in Vescovo Fra Michele Pelagalli, truovasi segnata a dieci d' Ottobre del 1384. la Indizione ottava in vece della settima, ch' è quella, che di ragione spetta a quell' Anno, se stiasi alla maniera Romana, non alla Imperiale; onde non dandosi a ciò mente, di leggieri alcuno s' avviserebbe, che dovesse corregersi il numero degli Anni, e porre il 1385. La stessa avvertenza tener si conviene per gli Anni Pisani, a' quali non bene s' accomoda la Indizione, non variandosi per essi questa, avvegnachè s' avanzi l' Anno; onde se la Indizione nel presente Anno 1713. è la 6., a Pisa è pur la medesima, e non la 7., la quale accordasi al 1714., ch' è l' Anno numerato da' Pisani dalla Incarnazione. Non ha dubbio, che l' Epoca Cristiana, o Dionisiana introdotta da Dionisio il Piccolo non venisse fermata nel Marzo, cioè dalla Incarnazione del Verbo Eterno; onde l' uso tenutosi per antico da' Sommi Pontefici fu d' avanzare l' Anno infino a 25. di Marzo, e di questa maniera veggonsi segnati i Brevi, e le Bolle antiche, che tutte sono dalla Incarnazione infino al Pontificato di Paolo secondo nel secolo Decimoquinto. Di questo Pontefice trovansi alcune Bolle notate cogli Anni tolti a numerare dalla Natività per accordare forse l' Anno Ecclesiastico al Comune, ponendolo nel primo di Gennajo,

Orl. Mal. Ist. di Sien. Par. 2. Lib. 10. pag. 189.

Ugurg. Pomp. San. tit. 6. pagin. 131.

Henscb. in Prop. Con. Cron. Hist. P. 2. pag. 20. 134 & 169.

senza tener mente agli otto giorni, che vi corrono di svario per non dilungarlo per sì poco dal principio dell' altro; e quest' uso parve come fermato da Leone decimo nel secolo, che venne appresso, fissando l' Epoca Cristiana nel primo dì del Gennajo. Ne i Pontificati seguenti trovasi non sempre uno stesso tenore, il quale però rimane ora fermato di maniera, che le Bolle, che sono le Ordinazioni più celebri, ed alle quali suole il Pontefice porvi il titolo di Servus Servorum Dei, *attengonsi al 25. di Marzo; i Brevi, o altre Constituzioni meno solenni, e che sogliono avere il solo titolo di* Papa, *al primo di Gennajo, standosi però addietro nel computare gli Anni dalla Incarnazione al numerarli dalla* Natività, *quantunque a prima fronte paja strano, giacchè la Incarnazione di nove mesi fu prima della* Natività. *Anzi che alcuna volta non siasi posto pensiero a questa varietà mel persuade una Bolla di San Pio V. spedita a 19. di Gennajo del 1569. dalla Incarnazione, e pubblicata a 29. dello stesso mese ed anno 1569. dalla Natività, e più dovea dirsi 1570. giacchè l' uso porta, che il tempo della pubblicazione d' esse s' accenni coll' Epoca della Nascita del Signore. Quale poi di queste maniere siasi la più giusta, e se meglio appongansi al vero i Pisani, che avanzano gli altri nel numerare degli Anni, troppo lungo riuscirebbe il discuterlo, e troppo in ciò mi terrei fuori del mio proposito: solo avvertirò, ch' è sì antico questo metodo in Pisa, ch' è fuori d' ogni memoria la sua prima origine; nè in ciò è stata seguita da verun' altra delle Città Toscane, come male s' apposero a credere gli Autori di sopra citati; delle quali quelle di Firenze, e di Siena più delle altre da essa si scostano, stando d' un' Anno intiero addietro, tenendosi costantemente all' uso non pure della Cancelleria della Chiesa Romana, ma all' antico d' altri Paesi, e singolarmente della Francia, numerando minor tempo, quantunque si regolino dalla Incarnazione, di quello, che si computi dalla Natività, godendo non solo il vantaggio di seguire in ciò la Cancellaria Apostolica, ma quello ancora, che ove i Pisani di nove mesi si scostano dalla Regola dell' Anno Comune, o Civile, esse ne stanno lungi per soli tre mesi, nè questi per intero compiti.*

Idem loc. cit. pag. 151.

Idem Part 1. pag. 214. & 215.

Bull. Rom. To. 2. pag. 209.

(B) Siccome in un' altra vi scrivo. *Accenna la Lettera, che segue, la quale è come continuazione di questa.*

(C) Ma

(C) Ma senza pena ricevete ciò, ch' io vi dico. *Da queste parole, e da altre, che s' hanno nella Lettera presente, si trae avere avuto la Santa qualche Indizio dal Cielo del suo vicino passaggio alla beata Eternità.*

(D) Veniamo alla Domenica della Sessagesima. *Nella Vita della Santa leggeasi Domenica di Settuagesima, in luogo di Sessagesima. Ma che sia fallo scorsovi per inavvertenza de' Copiatori, o degli Stampatori, pruovasi e per questa lettera, e pel computo delle Domeniche, che vanno innanzi alla Pasqua. L' Anno Bisestile 1380., in cui è scritta questa Lettera, ebbe per Lettere della Domenica le A. G., e la solennità di Pasqua cadde nel 25. di Marzo, onde per conseguente la Domenica di Sessagesima fu a 29. di Gennajo, cioè quattro giorni appunto prima della Purificazione. Lo sbaglio correggesi da' Continuatori dell' Opera del Bollando, e nella Impressione novella della Leggenda della Santa dal suo Illustrissimo Traduttore.*

Part. 3. c. 2.

Act. Sanct. 30. April. pagin. 943.

(E) Io era costretta a scrivere a Cristo in Terra. *La Lettera quì accennata è la vigesima seconda, che fu anche l' ultima, che Ella scrivesse ad Urbano VI.*

(F) E a tre Cardinali. *Non iscrisse ella quest' altra Lettera di troppo gravandola il male. La Lettera trentesima prima è di verità indrizzata a tre Cardinali Italiani, ma quella è Opera dell' Anno 1378., quando era nata la Scisma, ne potè scriversi di questo Anno a que' tre Cardinali, dacchè l' Orsini l' uno d' essi era morto a quindici d' Agosto del 1379.*

(G) Al mio Figliuolo Barduccio. *Barduccio Cassigiani Nobile Fiorentino, ed uno de' Discepoli, de' Seguaci, e degli Scrittori della Santa. Scrisse egli una bellissima Lettera di Ragguaglio di quanto accadde nell' ultima infermità, e morte di questa Vergine, e può vedersi nel fine del primo Tomo di quest' Opera.*

(H) Non per quello modo come quando sene partì. *Accennasi con queste parole lo stupendo avvenimento del suo morire, e tornare novellamente a vivere, di cui a disteso favellasi dal B. Raimondo nella Leggenda della Santa. Leggasi quanto essa di questo fatto rapportò al suo Confessore, e che quì in corte parole sol tanto accenna.*

Part. 2. c. 6.

(I) Roma è stata tutta per rivoltarsi. *Di questo fatto favellano gli Autori de' Sagri Annali, e noi pure parlammo nell' Annotazioni alla lettera ventesima. Che poi il tumulto posasse*

sasse alle Esortazioni della Santa, e più ancora alle calde preghiere offerte per essa al Signore, acciocchè non permettesse, che gli Spiriti maligni più incitassero il Popolo di Roma già tutto acceso di furore a' danni del Pontefice, oltre al Maimburg, che ivi fu addotto, lo asseriscono il B. Raimondo, Fra Ferdinando del Castillo, e la Santa medesima in parte quì l'accenna; come pure, che una tale vittoria per essa avuta dell'Inferno le fosse di tanto costo, che in ultimo vi perdesse ancora la vita. Veggasi ciò, che s'osservò di sopra nelle Annotazioni alle Lettere 20. e 21.

Part. 3. c. 2. Hist. dell'Ordine Dom. p. 2. cap. 54.

(L) Quando egli è l'ora della Terza, ec. *Giusta il Racconto, che ne fa Barduccio Canigiani nella Epistola citata di sopra, all'Aurora Ella udiva Messa nella propria Casa per concessione fattalene dal Pontefice Gregorio XI., e nutriva l'Anima del Pane Angelico; Dopo di che la portavano come morta sopra d'un letto, sì era finita di forze; e pure indi a due, o tre ore andavasene alla Basilica di S. Pietro, viaggio d'un lungo miglio, abitando ella nella Contrada detta di Piazza Colonna presso la Minerva in una Casa ridotta oggi ad uso di Chiesa, e Confraternità della Nunziatella a rimpetto delle Monache di S. Marta, e la strada diceasi via del Papa.*

(M) Questo Corpo sta senza veruno Cibo. *Da' primi giorni di Gennajo aveva Ella cessato dal prendere alcun ristoro di cibo, e nè pure gustava la poca acqua, che usava di prima, giusta la Testimonianza del Canigiani nella Lettera citata.*

(N) O egli terrà i suoi modi usati di ricerchiare il corpo mio. *Era ella condotta a tale sfinimento di forze, che più non potea il Corpo reggersi in vita senza miracolo; onde prevedeva la vicina sua morte, se il Signore, come già altra volta la tornò in vita, così ora non le rinovellava il Corpo, o come ella dice, ricerchiava, togliendo la simiglianza dalla Botte, che quasi si rinnova col cerchiarla di nuovo.*

(O) Padre, e Figliuolo dato da quella dolce Madre Maria. *Come s'avvertì ad altro luogo, le fu dato da nostra Donna il Beato Raimondo in Confessore.*

(P) Per veruno Stato, o Esaltazione, che Dio vi desse. *Forse tacitamente gli prenunzia la dignità di Generale dell'Ordine, a cui fu egli inalzato indi a pochi mesi.*

(Q)

(Q) Anco vi prego, che el Libro. *Cioè il Libro del Dialogo, in cui con maniera mirabile della Divina Providenza favellasi, da essa composto.*

(R) Voi Frate Bartolomeo, e Frate Tommaso, &c. *I quì nominati sono Fra Bartolomeo di Domenico, Religioso di gran Bontà, e Dottrina, cui scrisse ella più lettere; Fra Tommaso Nacci Caffarini eminente in virtù, e sapere, o pure Fra Tommaso della Fonte Religiosi Domenicani; Maestro Giovanni Tantucci Religioso Eremitano di S. Agostino chiaro per Santità, e familiare pur della Santa, a' quali pure scrisse; e Tommaso Buonconti nobile Pisano Discepolo pure di questa Vergine; o forse Monsignor Tommaso Pietra Abbreviatore, e poi Segretario di Urbano VI., divotissimo della Santa, e che di suo pugno scrisse la prima delle Orazioni di Santa Caterina, che favellava stando fuore de' sensi.*

Al medesimo.

A

I. Li notifica una Visione, o Rivelazione, che aveva avuto la Domenica della Sessagesima intorno a i bisogni di Santa Chiesa, per li quali voleva Iddio, che ella pregasse, e s' affaticasse appresso il Sommo Pontefice, e i suoi Cardinali.

Lettera CIII.

I. ESsendo io ansietata di dolore per crociato desiderlo, el quale s' era nuovamente conceputo nel cospetto di Dio, perchè el lume dell' intelletto s' era speculato nella Trinità Eterna, & in quello Abisso si vedeva la dignità della Creatura, che à in sè ragione; e la miseria, nella quale l' Uomo cade per la colpa del peccato mortale, e la necessità della Santa Chiesa, la quale Dio manifestava nel petto suo; e come neuno può tornare a gustare la bellezza di Dio nell' Abisso della Trinità, senza el mezzo di questa dolce Sposa; perocchè tutti ci conviene passare per la Porta di Cristo Crocifisso, e questa Porta non si trova altrove, che nella Santa Chiesa; vedeva, che questa Sposa porgeva vita, perchè tiene in sè vita tanta, che neuno è, che la possa uccidere,

e che

e che ella dava fortezza, e lume, e che neuno è, che la possa indebilire, e darli tenebre quanto in sè medesima; e vedeva, che il frutto suo mai non manca, ma sempre cresce. Allora diceva: Dio Eterno tutta questa dignità, la quale lo intelletto tuo non potrebbe comprendere, è data a voi da Me: raguarda dunque con dolore, & amaritudine, e vedrai, che a questa Sposa non si và se non per lo vestimento di fuore, cioè per la sustantia temporale; ma tu la vedi bene vota di quelli, che cerchino el mirollo d'essa, cioè el frutto del Sangue, el quale frutto chi non porta el prezzo della Carità con vera umilità, e col lume della Santissima Fede, nol participarebbe in vita, ma in morte, e sarebbe come il ladro, che tolle quello, che non è suo; perocchè il frutto del Sangue è di coloro, che portano el prezzo dell'amore, perocchè ella è fondata in amore, & è esso amore, e per amore voglio, diceva Dio Eterno, che ognuno le dia, secondo che io do a ministrare a' Servi miei in diversi modi, siccome anno ricevuto; ma Io mi dolgo, che io non trovo chi ci ministri, anco pare, che ognuno l'abbia abandonata; ma Io sarò remediatore. E crescendo el dolore, e il fuoco del desiderio gridava nel cospetto di Dio, dicendo: Che posso fare o inestimabile fuoco? e la sua benignità rispondeva: che tu di nuovo offeri la vita tua, e mai non dare riposo a te medesima. A questo esercitio t'ò posta, e pongo te, e tutti quelli, che ti seguitano, o seguiteranno. Attendete voi adunque a mai non allentare, ma sempre crescere i desiderii vostri, perocchè attendo bene io con affetto d'amore a sovvenire voi della Gratia mia corporale, e spirituale, & acciocchè le menti vostre non siano occupate in altro, ò proveduto, dando uno stimolo a quella, che Io ò posto, che vì governi, e con misterii, e con nuovi modi la tratta, e posta a questo esercitio, unde ella con la sustantia temporale serve la Chiesa mia; e voi con la continua, umile, e fedele oratione, e con quelli esercitii, che saranno necessarii, i quali saranno posti a te, & a loro dalla mia Bontà, ad ognuno secondo el grado suo. Dispone dunque la vita, & il Cuore, e l'affetto tuo solo in questa Sposa per Me senza te. Raguarda in Me, e mira lo Sposo di questa Sposa, cioè el Sommo Pontefice, e vedi la Santa, e buona inten-

tentione sua, la quale intentione è senza modo, e come è sola la Sposa, così è solo lo Sposo. Io permetto, che con modi, e quali elli tiene senza modo, e col timore, che elli dà a' Sudditi, elli spazzi la Santa Chiesa; ma altri verrà, che con amore l'accompagnerà, e riempirà, e adiverrà di questa Sposa, come adiviene dell' Anima, che in prima entra in essa el timore, è spogliata de' vitii, poi l'Amore la riempie, e veste di virtù. Tutto questo sarà col dolce sostenere, dolce, e suave a quelli, che in verità si notricaranno al petto suo; ma fa questo, che tu dica al Vicario mio, che giusta al suo potere si pacifichi, e dia pace a chiunque la vuole ricevere; & alle Colonne della Santa Chiesa dì, che se vogliono remediare alle grandi ruine, faccino questo: che essi s' uniscano insieme, e siano uno mantello a ricoprire i modi, che appajono difettuosi del Padre loro; e ponghansi una vita ordinata, & allato a loro, che temino, & amino Me, e ritrovinsi insieme, gittando a terra loro medesimi; e facendo così, Io, che son lume, li darò quello lume, che sarà necessario alla Santa Chiesa; e veduto che anno fra loro quello, che si debba fare con vera unità, prontamente, arditamente, e con grande deliberatione el referiscano al Vicario mio. Egli allora sarà costretto di non resistere alle loro buone volontadi, perocchè egli à santa, e buona intentione. La lingua non è sufficiente a narrare tanti Misterii, nè quello, che lo intelletto vide, e l'affetto concepette; e passandosi el dì, piena d'ammiratione venne la sera, e sentendo io, che il cuore era tratto per affetto d'amore, tanto che resistentia non gli potevo fare, che al luogo dell' oratione io non andasse, e sentendo venire quella dispositione, che fu al tempo della morte, posimi giù con grande reprensione, perchè con molta ignorantia, e negligentia io serviva la Sposa di Cristo, & ero cagione, che gli altri facessero quello medesimo, e levandomi con quella impronta, che era dinanzi all' occhio dell' intelletto mio di quello, che detto è, Dio posemi dinanzi a se, benchè io gli sia sempre presente, perchè contiene in sè ogni cosa; ma per uno nuovo modo, come se la memoria, lo intelletto, e la volontà, non avessero a fare cavelle col corpo mio, e con tanto lume si speculava questa verità, che in quello Abisso allora si rinfresca-

vano i Misterii della Santa Chiesa, e tutte le gratie ricevute nella vita mia, passate, e presenti; & il dì, che in sè fu
E sposata l' Anima mia, le quali tutte si scordavano da me per lo fuoco, che era cresciuto, & attendevo pure a quello, che si poteva fare, che io facessi sacrifitio di me a Dio per la Santa Chiesa, e per tollere la ignorantia, e la negligentia a quelli, che Dio m' aveva messi nelle mani. Allora le Dimonia con esterminio gridavano sopra di me, vedendo impedire, & allentare col terrore loro, el libero, & affocato desiderio; unde questi percuotevano sopra la corteccia del corpo, ma el desiderio più s'accendeva, gridando: O Dio Eterno, riceve el Sacrifitio della vita mia in questo Corpo mistico della Santa Chiesa: io non ò che dare altro, se non quello, che tu ai dato a me. Tolle el cuore dunque, e pre-
F milo sopra la faccia di questa Sposa. Allora Dio Eterno vollendo l' occhio della Clementia sua divelleva el cuore, e premevalo nella Santa Chiesa, e con tanta forza l' aveva tratto a sè, che se non che subito, non volendo, chel vasello del corpo mio fusse rotto, el ricerchiò della fortezza sua, ne sarebbe andata la vita. Allora le Dimonia molto maggiormente gridavano, come se esse avessero sentito intolerabile dolore, sforzavansi di lassarmi terrore, minacciandomi di tenere modo, che questo così fatto esercitio non potessi fare; ma perchè alla virtù dell' Umiltade col lume della Santissima Fede l' Inferno non può resistere, più s' univa, e lavorava con ferri di fuoco, udendo parole nel cospetto della Divina Maestà tante attrattive, e promesse per dare allegrezza; e perchè in verità era così in tanto Misterio, la lingua oggimai non è più sufficiente a poterne parlare. Ora dico: gratia, gratia sia all' Altissimo Dio Eterno, che ci à posti nel
G campo della Battaglia come Cavalieri a combattere per la Sposa sua con lo scudo della Santissima Fede. El Campo è rimaso a noi libero con quella virtù, e potentia, che fu sconfitto el Dimonio, che possedeva l' umana Generatione, el quale fu sconfitto non in virtù dell' Umanità, ma in virtù della Deità. Non è dunque, nè sarà sconfitto el Dimonio per lo patire de' corpi nostri, ma nella virtù del fuoco della Divina ardentissima, & inestimabile Carità.

[A] *Questa Lettera è come una continuazione della prece-*

cedente, ed a cagione delle Rivelazioni, che in essa contengonsi, è in buona parte rapportata, e spiegata da Fra Ambrogio Politi, detto Caterino, nel Compendio, che scrisse della vita di questa Vergine.

Lib.3 c.3.

[B] Io permetto, che con modi, e quali egli tiene, senza modo, e col timore, ec. *Delle maniere aspre tenutesi per Urbano favellano tutti gli Autori, onde anche dalla Santa n' ebbe amorevole correzione, come può vedersi dalla Lettera ventura.*

[C] Ma altri verrà, ec. *Di questo Pontefice, che con maniere piacevoli era per dare alcun rimedio alle gravi infermità della Chiesa, favella il Caterino al luogo accennato di sopra. Questi potè essere il Pontefice Paolo III. per cui opera e si die principio al Sagro Concilio di Trento; il quale con atti piacevoli delle sante sue Ordinazioni tornò la Chiesa del Signore all' antico suo stato, togliendo via diversi abusi introdottivi già di molto tempo; e restituì all' antico decoro la Maestà Pontificia, caduta non poco di quel posto eminente d' onorevolezza, che a tutta giustizia le si conviene.*

[D] Perocchè egli à buona, e santa intenzione. *Da queste parole ben vedesi non essere stato Urbano VI. almeno ne' primi Anni del Pontificato tale, quale cel dipingono gli Autori del Partito di Clemente; ma di ciò più a lungo ad altro luogo favelleremo.*

[E] Il dì, che in se fu sposata l' Anima mia. *Di questo celeste Sposalizio favellasi a distesa dal Beato Raimondo. Ciò accaddele il giorno ultimo di Carnovale, come s' avverte nella seconda Parte del primo Tomo.*

Part.1.c.ult. pag.120. & seq.

[F] Io non ò che dare altro, se non quello, che, tu ài dato a me. *Favella del cuore toltole prodigiosamente da Cristo Signor nostro, che altro le ne dette, come s' ha nella citata Leggenda.*

Part.2.c.6. pag.192. & seq.

[G] Che ci à posto nel campo della Battaglia. *Cioè a combattere, e dare la fuga a' Demonj, che a tuto potere sommovevano i Romani, accendendogli a sedizione, e a dar morte al Pontefice, come fu detto.*

A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de' Predicatori.

I. Lo prega ad infiammarsi d'amore nel Sangue di Giesù Cristo con desiderio di porre il Sangue, e la vita per amor suo, mostrando, come in lei fosse tal desiderio, e come singularmente l'aveva provato nei giorni passati in una visione.
II. Si scusa di non avere scritto ad alcune Donne, come egli desiderava.
III. Lo ragguaglia della Riforma, che si vedeva nella Santa Chiesa, e ne' suoi Prelati.

Lettera CIV.

Laudato sia el Nostro dolce Salvatore.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, indegna vostra Figliuola scrivo nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio con desiderio di vedervi trasformato, & affocato nell' abondantissimo Sangue suo; el qual Sangue ci farà animare, e correre in sul campo della Battaglia, siccome fece quella dolce Innamorata di Lucia, che tanto fu innamorata con una continua memoria del Sangue del Figliuolo di Dio, che corse con animo virile a fare Sacrifitio del corpo suo. Così prego io el dolce nostro Salvatore, che Elli ci guidi a sbranare, e a macellare li corpi nostri. Non vi maravigliate, carissimo Padre, perchè io non mi posso fatiare di questo Sacrifitio, perocchè di nuovo el dì della Festa sua mi fece gustare el frutto del Martirio suo, ritovandomi per desiderio alla Mensa dell' Agnello, el quale diceva a me misera miserabile: Io son Mensa, e son Cibo, & essa mano dello Spirito Santo n'era porgitore, e dolcemente serviva a' veri Gustatori. Ine si vedeva piena la dolce parola, che disse la dolce bocca della verità, cioè, nella Casa del Padre mio à molte mansioni. O dolcissimo Padre, quanto erano differenti i frutti delle virtù, le quali avevano adoperate in questa vita, unde ognuno gustava con

Jo. 4.

con la Natura Angelica la Somma Beatitudine. Ine si vedeva tanta verità, che l' Anima mia confessa, che io ne fui mai amatrice; e però dimandavo nel cospetto di Dio per mezzo di lei, che ci rivestisse del vestimento della verità; unde io sentii tanta rinovatione nell' Anima mia, che la lingua non sarebbe sufficiente a dirlo. Oimè, oimè, che io non voglio dire più, se non che io prego quella dolcissima luce, che ci conduca tosto a essere svenati per la verità.

II. Mandastemi dicendo, che io scrivessi a Catarina, e che io ne venisse tosto, e che Mona Agnese voleva fare el suo Testamento; unde sappiate, che io non ho scritto a Catarina, nè all' altre mie dilettissime Figliuole per lo poco tempo, che io ò; e così mi scusate a loro, e tutte le benedicete da parte di Jesù Cristo, e mia, e queste altre mille migliaja di volte. C D

III. Sappiate, che l' onore di Dio si vede nei Prelati più, che per me si vedesse mai, e parmi, che Dio ci voglia dare mangiare dei buoni bocconi grossi; & anco vi dico, chel Monastero di Ripoli è escito delle mani del Dimonio. Alessa, Catarina, e Cecca vi si mandano molto raccomandando. Catarina vostra Schiava, Serva de' Servi di Dio vi si raccomanda. E F G H I

[A] *Fra Tommaso della Fonte Religioso del Sagro Ordine de' Predicatori, cui la Santa scrisse cinque Lettere, fu congiunto d' alcun vincolo d' Affinità a questa Serafica Vergine. Poichè tra le molte Sorelle, ch' Ella ebbe, l' una fu Nicoluccia data in moglie a Palmiero di Nesi della Fonte, onde a questo Palmiero d' alcuna maniera doveva essere unito di Sangue Fra Tommaso, dacchè il Caffarini nel supplemento alla vita vuole esserle stato Parente. Egli fu il primo de' Confessori di Santa Caterina, ed Uomo di virtù singolare, onde ne meritò da' suoi Religiosi il titolo di Beato, avvengnachè non fosse d' alta Letteratura per quel tanto, che n' ha lasciato in iscritto lo stesso Caffarini. La Famiglia Fonte, o della Fonte fu nobile in Siena; e Pietro d' Andrea della Fonte nell' Anno 1387. risedè nel Supremo Magistrato della sua Repubblica.* *Ugurg. Past. San. a penna*

[B] El dì della Festa sua. *Se la Lettera è scritta di Firenze, com' è molto probabile, sarà del 1377., giacchè solamente in quell' Anno fu Ella del mese di Dicembre in quella Città*

tà, se favella della Vergine e Martire Santa Lucia Siracusana.

[C] Che io scrivessi a Catarina. *Due Discepole della Santa truovansi del nome di Caterina; l' una detta Caterina di Schetto, l' altra Caterina dello Spedaluccio, Suore ambedue della Penitenzia dell' Ordine di S. Domenico, e ad amendue Ella scrisse alcuna Lettera.*

[D] Mona Agnese. *Questa Agnesa fu Donna d' Orso Malevolti delle Famiglie più antiche, ed illustri di Siena, di cui altrove si favellerà.*

[E] Che Dio ci voglia dare mangiare de' buoni bocconi grossi. *Parla sì in questa, sì in altre sue Lettere per maniera di metafora, e ad esempio del Salvatore col nome di Cibo vuole intendere la Conversione de' Peccatori a lei gratissima; o pure travagli, e persecuzioni per essa con brama ardente sospirati. Veggasi ciò, che s' osserva nell' Annotazioni alla Lettera 175.*

[F] Il Monasterio di Ripoli è uscito delle mani del Dimonio. *Il Monistero detto di S. Bartolomeo di Ripoli è de' Monaci Vallombrosani, e de' primi di quell' Ordine; giacchè in esso il Generale d' ordinario fa sua dimora. Sta quasi in mezzo a bella pianura, detta il Piano di Ripoli, amenissimo quanto altri mai ne abbia la Toscana, ed è vicino a Firenze un miglio e mezzo. Il Monistero è antichissimo, stimandosi fondato ad uso di Sagre Vergini l' Anno 718., passando dipoi in podere de' Monaci Vallombrosani. Forse eransi que' Religiosi accomodati al volere de' Magistrati di Firenze rompendo l' Interdetto, ripigliandone poi l' osservanza, onde per ciò dice essere quel Monistero uscito dalle mani del Demonio. Dal favellare, che fa d' esso, mi induco a credere, che la Santa scrisse questa Lettera di Firenze del 1377., o del principio del seguente, stando di quel tempo Fra Raimondo a Roma; e che per ciò la Cura della Famigliuola Spirituale di questa Vergine fosse appoggiata a Fra Tommaso.*

[G] Alessa. *Questa era della Nobile Famiglia de' Saracini Sanese Suora della Penitenza, ed una delle Compagne più fedeli della Santa; e di cui con molta lode favella il B. Raimondo, e noi ad altro luogo pur ne favelleremo.* Part. 3. c. 1.

[H] Catarina. *Altra delle Compagne della Santa, e Suora pur essa della Penitenza.*

(I) Cec-

[I] Cecca. *Cioè Francesca Compagna ancor' essa della Santa, e Mantellata. Il nome di Cecca è accorciato da quello di Francesca all' uso di Toscana, e d' altre Provincie d' Italia. L' Autore della Traduzione Francese non ben pratico della favella Toscana ha tolto grosso sbaglio in questo nome, voltandolo nella sua lingua nella parola* Aveugle, *ch' è lo stesso, che* Cieca, *ed in questo fallo cade ogni qual volta gli è occorso d' abbattersi in questo nome di Cecca; onde basterà averlo quì ora avvertito senza avervi di bel nuovo a far parole; giacchè di questa Compagna della Santa altre volte occorre di favellare.*

A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de' Predicatori, quando era a Santo Quirico nel loro Spedaletto.

I. Confessando i proprj difetti lo prega della sua benedizione, ed assoluzione.

II. Lo prega ad unirsi, e trasformarsi in Dio, e con la sua volontà, dimostrando come ciò s' ottenga, entrando in sè stesso per conoscer la propria miseria, e la Divina Bontà in sè, per la quale ci moviamo ad amarlo.

III. Lo consiglia circa il trattenersi, ed il partirsi dal luogo, ove allora dimorava, ed in fine raccomanda sè medesima coll' altre sue Sorelle alle di lui Orazioni.

Lettera CV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre dell' Anime nostre in Cristo Jesù, Catarina, & Alessia, e tutte l' altre nostre Figliuole si raccomandano, con desiderio di vedervi sano dell' Anima, e del Corpo, quanto piace a Dio. Io Catarina Serva inutile di Jesù Cristo vostra indegna Figliuo-

gliuola sopra tutte le altre vostre Figliuole, Io son con poca fame dell' onore di Dio, & ò poco tenuta a mente la Dottrina, che elli spesse volte m' à data, cioè, che io viva morta alla mia perversa volontà, la quale volontà io non ò sottoposta con debita reverentia al giogo della Santa Obedientia, quanto averei dovuto, e potuto. Oimè disaventurata l' Anima mia, che non son corsa con cuore virile abbracciando la Croce del mio dolcissimo, e carissimo Sposo Cristo Crocifisso, ma sommi posta a sedere per negligentia, & ignorantia. Adunque io mi dolgo, e rendomi in colpa a Dio, e a voi carissimo Padre: pregovi pietosamente, che m' assolviate, e benedichiate me, e tutte le altre:

B

II. E pregovi ancora, Padre carissimo, che vogliate adempire el mio desiderio, cioè di vedervi unito, e trasformato in Dio; ma questo non potiamo avere, se noi non siamo uniti con la volontà sua. O dolcissima Bontà Eterna, che ci ai insegnato el modo a trovare la tua santa volontà. E se noi dimandassimo quello dolcissimo, & amantissimo Giovine, e clementissimo Padre, egli ci risponderebbe, e direbbe così: Se voi volete sentire, e trovare el fuoco della mia volontà, fate, che voi sempre siate abitatore della Cella dell' Anima vostra; la quale Cella è uno Pozzo, el quale Pozzo tiene in sè l' Acqua, e la Terra, per la quale Terra, Padre carissimo, intendo la nostra miseria, e che noi cognosciamo noi non essere per noi medesimi, ma l' esser nostro cognosciamo avere da Dio. O inestimabile, & infiammata Carità, l' Acqua viva è gionta, cioè el vero cognoscimento della sua dolce, e vera volontà, che non vuole altro che la nostra santificatione. Adunque entriamo in questa profondità di questo Pozzo, che per forza si converrà, abitandoci dentro, noi cognosciamo noi, e la Bontà di Dio: cognoscendo noi non essere, ci avviliamo umiliandoci, & entriamo nel Cuore arso, consumato, & aperto, come fenestra senza uscio, che non si serra mai; e mettendovi noi l' occhio della volontà libera, che Dio ci darà, cognosciamo, e vediamo, che la sua volontà non vuole altro, che la nostra santificatione. Amore, Amore dolce, apreci, apreci la memoria a ricevere, e a ritenere tanta Bontà di Dio, & ad intendere, perocchè intendendo amiamo, amando noi ci troviamo uniti, e trasfor-

1. ad Thessal. 4.

ma-

mati nella dilettione della madre della Carità; passati, e passando per la Porta di Cristo Crocifisso, siccome Egli disse a Discepoli suoi: Io verrò, e farò mansione con voi. E questo è il mio desiderio, cioè, di vedervi in questa mansione, e trasformatione: questo desidera l'Anima mia di voi singularmente, e di tutte le altre Creature. Pregovi dunque, che stiate confitto, e chiavellato in su la Croce. Mandastemi dicendo, che fuste al Corpo di Santa Agnesa, e che ci raccomandaste a lei, e a tutte le sue figliuole, della quale cosa molto son consolata. E perchè dite, che non avete desiderio di tornare, e non sapete la cagione, dico, che due cagioni ci possono essere; l'una si è, che quando l'Anima è molto unita, e trasformata in Dio, dimentica sè, e la Creatura: l'altra si è, quando altri si fusse abbattuto in luogo, che fusse cagione di riducersi a sè medesimo; unde se queste cagioni sono in voi, è a me grandissima consolatione, che altro non desidera l'Anima mia di voi, benchè alcuna volta io ò creduto, e credo, che la mia miseria, e ignorantia è cagione del tempo, che passa; credo, che quella ineffabile Carità di Dio vogli gastigare, e correggiare la mia iniquità; e questo fà per singulare amore, acciocchè io ricognosca me medesima.

Joh. 14.

C

III. Parmi, che abbiate intendimento d'andare altrove, la quale andata non mi pareva, che doveste fare ora, nondimeno sia adempita la volontà di Dio, e la vostra. Dio vi dia a pigliare il meglio di questo, e di tutte quante l'altre operationi, sicchè sia onore di Dio, e bene dell'Anima vostra. Laudato sia Jesù Cristo Crocifisso. Raccomandovi la vostra Catarina, & Alessia vi si manda molto raccomandando, che voi preghiate Dio per lei, e che voi la benediciate da parte di Cristo Crocifisso: e pregate Dio per Joanna Pazza, e per Catarina Serva, e Schiava ricomprata del Sangue del Figliuolo di Dio. Perdonatemi, se io avessi detto parole di presuntione. Dio v'arda d'Amore. Jesù dolce, Jesù Amore.

D

(A) *Questa Lettera è scritta dalla Terra di S. Quirico luogo del Territorio di Siena, ma nella Diocesi di Pienza sù la strada, che mena a Roma, lungi da Siena stessa venti miglia risguardandosi l'Oriente. Fù già assai celebre ad altri*

tempi per avervi fatta lunga dimora un Commissario Imperiale, che tenea in cura gli Affari di Toscana. Al presente è Illustre Marchesato della Famiglia Chigi Zondadari di Siena, e v' è splendidissimo Palazzo ad uso d' essa fabbricatovi dal Cardinale Flavio Chigi. La Santa abitò nello Spedaletto, che v' aveano i Padri di S. Domenico; lasciato già ad uso loro, e de' Padri di S. Francesco in fino dal Secolo decimoterzo.

(B) Pregovi pietosamente, che m' assolviate. *Dovea a quel tempo Fra Tommaso tener l' Ufficio di Confessore della Santa, onde la Lettera sarebbe scritta innanzi all' Agosto del 1374 in cui venne a Siena Fra Raimondo. S' accusa perciò delle sue Colpe, delle quali chiede assoluzione non Sacramentale, da che questa non può darsi che di presenza, ma una tale assoluzione, che vaglia, come di perdono, rendendosi Ella in colpa di non essere stata ubbidiente appieno a suoi detti.*

(C) Che fuste al Corpo di Santa Agnesa. *Cioè a Montepulciano a venerarvi il Corpo della B. Agnese, che a quell' età era alla cura di Sagre Vergini dell' Ordine Domenicano.*

(D) Pregate Dio per Joanna pazza. *Una delle Compagne, e confidenti di Santa Caterina, di cui si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 344.*

A Fra-

A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de Predicatori in Siena.

I. DEsidera vederlo assieme con sè medesima appeso nel Legno della Santa Croce, godendo de' patimenti, ed avversità, che gli venivano dal Mondo.
II. L' esorta ad accettare nella Religione un certo Giovine detto Luca, raccomandandolo alla di lui protettione.
III. L' avvisa del desiderio, e speranza, che aveva d' acquistare Anime a Dio.

Lettera CVI.

Laudato sia el nostro dolce Salvatore.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo in Cristo Jesù. Io Catarina Serva inutile, e vostra indegna Figliuola mi raccomando nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio. Con desiderio io desidero di vedervi, ma non senza me, sdrajato in sull' Arbore della dolcissima, e dilettissima Croce: altro refrigerio non ci veggo, carissimo Padre, se non di spasimarvi sù con ardentissimo amore. Ine non saranno Dimonia visibili, nè invisibili, che ci possano tollere la vita della Gratia, perocchè, essendo levati in alto, la Terra non ci potrà impedire, come disse la bocca della Verità: Se Io sarò levato in alto, ogni cosa trarò a Me, perocchè el trae el cuore, e l'Anima, e la volontà con tutte le forze sue. Adunque dolcissimo Padre facciancene letto, perocchè io godo, & esulto di quello, che mi mandaste a dire, pensando, chel Mondo è contrario a noi, dissi non so degna, che esse mi facciano tanta misericordia, che esse mi donino el vestimento, che ebbe el nostro dolcissimo Padre Eterno: bene Padre carissimo, che questa è poca cosa, e tanto poca cosa, che non è quasi cavelle. O dolcissima, & eterna Verità dacci mangiare de bocconi grossi. Io non posso più, se non che io v' invito da parte di Cristo Crocifisso, che forniate la Navicella dell' Anima vostra di fede, e di fame. Come el Maestro udì la vostra lettera, fece ris-

Jo. 12.

A B C

pondere al Compagno suo. Non sò se l'avete avuta per sì fatto modo, che esse si potranno bene pacificare.

II. Di Luca vi rispondo, che quanto a me pareva el meglio, che elli si ricevesse per Frate per più legame di lui, nondimeno ciò che ne pare a voi, & al Priore io so molto contenta: diteli che non s' indugia più a vestire. Prego el nostro dolce Salvatore, che ve ne faccia fare quello, che sia più onore suo.

III. Sappiate, che io temo, che non mi convenga passare l' obedientia, perocchè l' Arcivescovo à chiesto di gratia al Generale, che io rimanga anco parecchi dì. Pregate quello venerabile Spagnuolo, che ci accatti gratia, che noi non torniamo vote, ma per la gratia di Dio, non credo tornare vota. Benediceteci tutte da parte vostra, e tutti vi ci mandiamo raccomandando. Confortate, e benedicete da parte di Jesù Cristo, e di tutte noi Monna Lapa, e Monna Lisa, e tutte, e tutti figliuoli, e figliuole nostre. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

Catarina Serva inutile.

(A) El vestimento, ch' ebbe el Nostro dolcissimo Padre Eterno. *La Versione Francese spiega il senso di queste parole della Santa di tal maniera.* Je ne merite pas une sì grande misericorde, d'estre revestue du mesme vestement du fils de Dieu, *giacchè non intende la Santa che l' Eterno Padre fosse in Terra calunniato, e vilipeso, ma sì il Divino Figliuolo, che appella Padre, come quegli, che tutti ne ha rigenerati alla vera vita; onde perciò chiamò anco nel Sacro Vangelo egli stesso figliuoli i Discepoli; ed è pure Eterno in quanto è vero Dio. In altre sue Lettere appella pure la Santa il Divino Figliuolo col nome di Padre.*

(B) Dacci mangiare de' bocconi grossi. *Cioè della Tribulationi, come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 104.

(C) Come il maestro udì la vostra Lettera. *Di tal nome è solita la Santa di Appellare Fra Giovanni Tantucci detto anche Giovanni terzo dell' Ordine Eremitano di Sant' Agostino, e Maestro in Divinità, di cui e si è favellato, e più a disteso si favellerà dipoi.*

(D) Perocchè l' Arcivescovo à chiesto di grazia al Generale

rale. *Ponendosi mente a viaggi della Santa, che furono in Toscana fuori di quelli d' Avignone, e di Roma, non può questo Arcivescovo essere altri da quello in poi di Pisa; giacchè a quel secolo era l' unico, che avesse la Toscana. Questo Arcivescovo fu Francesco Moricotto di Vico, detto anche de' Prignani, che fù poi Cardinale; ed a cui scrisse la Lettera 32. Il Generale dell' Ordine Domenicano era a quegli Anni Frate Elia da Tolosa, come s' avvertì ad altra occorrenza. Indugiò la Santa in Pisa parecchi mesi, trovandovisi dell' Aprile, e del Settembre del* 1375.

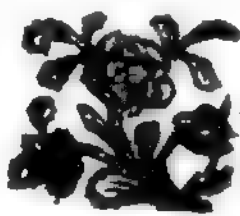
(E) Pregate quel Venerabile Spagnolo. *Cioè Alfonso già Vescovo di Jaen in Andaluzìa, e poi Romito, se male non m' appongo, ed Uomo chiarissimo per virtù, e d' esso si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera* 117.

(F) Monna Lapa. *Questa fù la Madre della Santa, di cui a lungo favellasi nell' aggiunta alla vita.*

Part.2.del 1. Tomo nelle not.al cap.1.

(G) Monna Lisa. *Questa era Cognata di Santa Caterina, e d' essa favella con encomio onorevole il B. Raimondo, e si danno ampie notizie nell' aggiunta.*

Part.3.c.1.

(H) Caterina Serva inutile. *In tutte quante le Lettere non v' è sottoscritta di sorte veruna, salvo che in questa, & in un' altra, ò lasciate da quei, che le trascrissero; ò perchè di verità la Santa non usasse porre a piè della Lettera il nome, paga d' averlo posto al Capo d' ognuna d' esse giusto il costume delli antichi. Queste poche soscrizzioni, che s' hanno, danno a divedere la maniera, ch' Ella tenea, quando alle Lettere aggiugneva in fine il proprio nome, usando termini umili sì, ma non tanto ricercati, e che nulla punto significano.*

A Frate Tomaso della Fonte dell' Ordine de Predicatori in Siena.

I. LO prega a spogliarsi di sè medesimo per potersi vestire di Cristo Crocifisso, mostrando qual' ardore di Carità, e Zelo dell' onor di Dio s' acquisti da quei, che si vestono di questo pretioso vestimento, nel legno santissimo della Croce.

Lettera CVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi spogliato di voi pienamente, acciocchè perfettamente vi troviate vestito di Cristo Crocifisso; e pensate Padre mio dolce, che tanto ci manca di lui, quanto ci riserviamo di noi. Quanto doviamo dunque diradicare da noi ogni propria volontà, & ucciderla, & annegarla, poichè ella è cagione di privarci di tanto ricco vestimento, il quale illumina l'Anima, infiammala, e fortificala, illuminandola della verità Eterna; li mostra, che ciò che ci adiviene in questa vita è per nostra santificatione, e per farci venire a virtù: infiammala di desiderio affocato in fare grandi fatti per Dio, e di dare la vita per onore di Dio, e salute dell' Anime, e fortificarla, perocchè non è lume, nè fuoco senza fortezza, perchè il lume, e l' Amore portano ogni grande peso, la Guerra, la Pace, e la Tempesta, la Bonaccia, e tanto li pesa la mano ritta, quanto la manca, tanto l' avversità, quanto la prosperità, perchè da una medesima fonte vede procedere l'una, e l' altra, e per uno medesimo fine. O quanto virilmente naviga questa Anima, che sì bene si spogliò, unde fù rivestita; ella non può volere, nè desiderare se non la gloria, e loda del nome di Dio, la quale cerca nella salute dell' Anime: di queste si fà uno suo cibo, e none il vuole mangiare altrove, che in

su

sù la mensa della Croce, cioè con pena, scherni, e rimproverio, quanto a Dio piace di concederli, tanto gode, quanto si vede portare senza colpa. A questo alto stato non si può venire col peso del vestimento nostro. E però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi spogliato di voi pienamente; e così vi prego, che v' ingegnate di fare per l' amore di Cristo Crocifisso. Non dico più. Avemmo a dì XIII. di Giugno la vostra lettera ec. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Frate Tomaso della Fonte de Frati Predicatori in S. Quirico.

I. L' Esorta ad inebriarsi col Sangue di Giesù Cristo, dimostrando come in esso resta l' Anima illuminata, e conosce l' Eterna Verità, che è il fine della nostra Creatione, e conoscendo tal Verità, s' infiamma dell' amor di Dio, e si speglia di sè medesimo, e del timore servile, ed acquista ogni vera, e perfetta virtù.

Lettera CVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Padre in Cristo dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato nel Sangue di Cristo Crocifisso, il quale Sangue inebbria, fortifica, scalda: & allumina l' Anima della verità, e però non cade in mensogna. O Sangue, che fortifichi l' Anima, e togli la debilezza, la quale debilezza procede dal timore servile, & il timore servile viene da mancamento di lume; e però è forte l' Anima, perchè nel Sangue è stata alluminata dalla Verità; à cognosciuto, e veduto coll' occhio dell' intelletto, che la prima Verità il creò per dargli la vita durabile a gloria, e loda del nome suo. Chi ce lo manifesta, che gliè così? il Sangue dello immaculato Agnello: el Sangue ci manifesta, che tutte le cose, che Dio ci concede

de, prospere, & avverse, consolatione, e tribolatione, vergogna, e vituperio, scherni, e villanie, infamie, e mormorationi, tutte sono concesse a noi con fuoco d'amore, per adempire in noi questa prima dolce verità, colla quale fummo creati: Chi ce lo mostra? il Sangue, che se altro Dio avesse voluto da noi, non ci avarebbe dato il Figliuolo, & il Figliuolo la vita. Come l' Anima coll' occhio dell' intelletto à cognosciuto questa verità, subbito riceve la Fortezza, che è forte a portare, e sostenere ogni gran cosa per Cristo Crocifisso; non intiepidisce, anzi riscalda col fuoco della Divina Carità, con odio, e dispiacimento di sè, a mano, a mano si trova ebbro, perchè l' ebbro perde il sentimento di sè, e non si trova altro, che sentimento Divino: tutti i sentimenti vi sono immersi dentro; così l' Anima mia inebbriata del Sangue di Cristo perde il proprio sentimento di sè, privato dell'Amore sensitivo, privato del timore servile, che colà dove non è amore sensitivo, non è timore di pena, anzi si diletta delle pene: in altro non si vuole gloriare, se non nella Croce di Cristo Crocifisso: quella è la gloria sua: tutte le potentie dell' Anima vi sono dentro occupate; la memoria s' è empiuta di Sangue: ricevelo per benefitio, nel quale Sangue trova l' amore Divino, che caccia l' amore proprio, amore d' obbrobrj, e pena d' onore, amore di morte, e pena di vita: Con che s' è empiuta la memoria? colle mani dell' affetto, e santo, e vero desiderio, il quale affetto, & amore trasse dal lume dell' intelletto, che cognobbe la verità, e la dolce volontà di Dio. Or così voglio carissimo Padre, che dolcemente ci inebbriamo, e bagnamo nel Sangue di Cristo Crocifisso, acciocchè le cose amare ci pajano dolci, e i grandi pesi leggieri: delle spine, e triboli trajamo la rosa, pace, e quiete. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il luogo ove dimorava questo Religioso è la Terra di S. Quirico, discosta venti miglia da Siena, di cui si favellò di sopra.*

A Fra-

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando predicava ad Asciano.

I. DEsidera vederlo annegato, e perso nel Sangue di Giesù Cristo, al quale effetto l' esorta a considerare attentamente la Divina Carità, dalla quale è stato creato, e redento, mostrando come da ciò potrà concepire un vero amore verso Iddio, e verso il Prossimo, e cercare sempre la salute dell' Anime.

Lettera CIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo Fratello mio in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue di Dio, con desiderio di vedervi tanto annegato, & affocato in Cristo Jesù, che al tutto vi perdiate voi medesimo, ma questo non veggo che potiate avere, se l' occhio dell' intelletto del vero desiderio non si leva sopra di voi a raguardare l' occhio ineffabile della Divina Carità, col quale Dio raguardò, e raguarda la sua Creatura prima che ci creasse, la quale poichè raguardò in sè medesimo, innamorossene smisuratamente, tantoche per amore ci creò, volendo che noi godessimo, e participassimo quello bene, che aveva in sè medesimo, ma per lo peccato d' Adam non s' adempiva el desiderio suo. Costretto dunque Dio dal fuoco della Divina Carità, mandò el dolce Verbo Incarnato del Figliuolo suo a ricomprare l' Uomo, e trarlo di servitudine, & il Figliuolo corre, e dassi all' obbrobriosa morte della Croce, & a conversare co' Peccatori, e co' Publicani, e scomunicati, e con ogni maniera di Gente, perocchè alla Carità non si può ponere legge, nè misura, e non vede sè, nè cerca le cose sue proprie. E perchè el primo Uomo cadde dell' altezza della gratia per l' amore pro-

prio di sè medesimo, però fu di bisogno, che Dio usasse uno modo contrario a questo, e però mandò questo Agnello immaculato con una larga, & ineffabile Carità, non cercando sè, ma solo l'onore del Padre, e la salute nostra. O dolce, & amoroso Cavaliere, tu non raguardi nè a tua morte, nè a tua vita, nè a tuo vituperio, anzi giochi in su la Croce alle braccia con la morte del Peccato, e la morte vince la vita del Corpo tuo, e la tua morte distrusse la morte nostra. La Morte n'è cagione, che voi vedete, perocchè l'occhio suo non si riposava, se non nell' onore del Padre suo, & ine adempie el desiderio suo in noi, cioè, che noi godessimo Dio, per lo quale fine Egli ci creò. O carissimo, e dolcissimo mio Figliuolo, io voglio, che vi conformiate con questo Verbo, el quale è nostra regola, e de' Santi, che l' anno seguitato, e così diventarete una cosa con lui, e participarete la sua larghezza, e non la stremità: dicovi dunque, come detto è, che se l'Anima non si leva, & apre l'occhio, e pongasi per obietto la smisurata Bontà, & Amore di Dio, el quale dimostra alla sua Creatura, mai non verrebbe a tanta larghezza, e perfettione, ma sarebbe tanto stretto, che non vi capirebbe nè sè nel Prossimo: e però vi dissi, e voglio, che stiate annegato, & affocato in lui, raguardando sempre l'occhio dolce della sua Carità, perocchè allora perfettamente amarete quello, che Elli ama, & odiarete quello, che Elli odia: levate dunque, levate via el cuore vile, e la disordinata, e stretta coscientia, e non date l'occhio al perverso Dimonio, che vuole impedire tanto bene, e non vorrebbe essere cacciato della Città sua. E voglio, che con cuore virile, e sollicitudine perfetta el faciate, vedendo, che altra legge è quella dello Spirito Santo, che quella degli Uomini. Accordatevi con quello dolce innamorato di Paulo, e siate uno vasello di dilettione a portare, & a bandire el nome di Jesù. Ben mi pare, che Paulo si specchiasse in questo occhio, & ine perdesse sè, & ine riceve tanta larghezza, che elli desidera, e vuole essere scommunicato, e partito da Dio per li fratelli suoi. Era innamorato Paulo di quello, che Dio s' innamorò, e vede, che la Carità non offende, nè riceve confusione. Moisè guardò all' onore di Dio, e però voleva essere cacciato del Libro della Vita prima chel Populo avesse mor-

Act. 9. *Ad Rom. 5.* *Exod. 32.*

morte, per la quale cosa io vi costringo, e voglio, che in Cristo Jesù stiate fermo a stirpare i vitii, e piantare le virtù, seguitando la prima Verità, come detto è, & i Santi, che anno seguitato le vestigie sue, non ponendo regola, nè misura al desiderio, che vuole essere senza misura. Fate ragione d' essere tra uno Popolo infedele, scomunicato, pieno d' iniquità, convienvi per forza d' amore participare con loro, perocchè io vi fo sapere, che a questo modo participarete con la Carità, e con loro, cioè, per l' amore, che avete alla salute loro; che se el nostro conversare fusse con amore proprio, o per diletto, che ne traeste, o spirituale, ò temporale, che fusse fuore di questa fame, sarebbe da fuggire, e temere la loro conversatione. Levate adunque ogni amaritudine ristrettiva, e credete più altrui, che a voi medesimo; e se el Dimonio volesse pure stimolare la coscientia vostra, diteli, che faccia ragione con meco di questo, e d' ogni altra cosa, perocchè la Madre à a rendere ragione del figliuolo. Or così dunque voglio, che siate sollicito, perocchè veruno caso, ò ponto sarà si forte, che la Carità non rompa, e voi fortificarà. Benedicetemi el mio figliuolo Frate Simone, e dite, che corra col Bastone del Santo desiderio, cioè, della Santa Croce. Mandatemi a dire, come voi vi riposate, e come si vede l' onore di Dio. Dice Alessia Graffotta, che voi preghiate Dio per lei, e per me, e per Cecca perditrice di tempo. Pregate Dio per Lisa. Permanete nella Santa Pace, e dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. B C D E

(A) *Fra Bartolomeo Domenici, ò di Domenico Sanese di Patria, ed uno de' Confessori della Santa fu Uomo eminente in Dottrina, Prudenza, e Bontà di vita, onde fu adoperato dalla sua Religione in molti Governi, e della sua Opera singolarmente giovossi il B. Raimondo Generale dell' Ordine a tornare in Fiore l' Osservanza Religiosa in varie Provincie d' Italia. Fu onorato della Dignità di Vescovo titolare di Corone in Morea, ed in tale onore venne a morte nella Città di Rimini l' Anno 1417., ch' era il settuagesimo secondo del suo vivere. In tutti i viaggi della Santa le fu assiduo Compagno, e per ciò Testimone verace delle sue eccelse virtù, ed Opere prodigiose; come sì riferisce nel Processo da Tommaso Caffari-*

 ni

ni; il quale assicura, che in quell' Anno, ch' era il 1411. *viveva nel Convento di Rimini, senza fare menzione veruna del Vescovato, onde convien dire avere lui avuta la Sagra Mitra nelli ultimi Anni del suo vivere. Nel Libro intitolato* Pompe Sanesi *facendosi memoria di questo Religioso dicesi esser lui morto d' Anni* 57. *del* 1418. *con abbaglio chiarissimo; giacchè essendo esso stato Confessore di Santa Caterina innanzi all' Anno* 1375. *converrebbe dire aver egli tenuto quell' Ufficio prima dell' anno decimo quarto di sua età, c' ha dell' impossibile. Ad altro luogo però lo stesso Autore quasi favellando d' altro Religioso del nome stesso consente in quel tanto che s' è rapportato di sopra; non essendo di verità, che un solo Religioso di questo nome. Nelle memorie della Compagnia della Madonna sotto lo Spedale di Siena viene questo Fra Bartolomeo onorato del Titolo di Beato, e di tal titolo onorasi ancora dal Padre Gregorio Lombardelli. Nel Libro Intitolato.* Sanctiones Reformatæ Universitatis Theologorum Senensium *leggesi una tal memoria di questo Religioso.* Magister P. Bartolomæus Dominici Senensis Ordinis Prædicatorum sententiarum Libros absolvit in Conventu Bononiensi, ibique Laurea Theologali decoratus est, Religiosus miræ perfectionis, cum quo Seraphica D. Catharina Senensis dulcitèr conversabatur, illumque in Patrem ascivit, & Consultorem. Regularis observantiæ Promotor in tota Italia meruit omnes fere Dignitates in Ordine. Fuit enim Prior Provincialis Romanæ Provinciæ (ut minora sileamus) septem annis, Vicariusque Generalis, & Generalis Procurator in Romana Curia, postea Episcopus Coronensis in Græcia. Scripsit Librum de Initio Status Fratrum & Sororum de pænitentia B. Dominici, qui Constitutionibus Fratrum Prædicatorum annexus est, quem Ordinem tanti Viri precibus approbavit Innocentius VII. Pont. Max. 6. Kal. Jul. sui Pontificatus anno primo. Obiit Arimini die 3. Julii 1417. Ætatis suæ 72. *La Terra d' Asciano, ove era a predicare questo Religioso è delle buone dello Stato Sanese* 12. *Miglia distante da Siena, ma nella Diocesi d' Arezzo. L' Autore della Traduzione Francese in luogo d' Asciano, ha posto Bracciano Terra celebre della Campagna Romana, e già illustre, ed antica Ducea degli Orsini; forse per essergli ignoto quest' altro luogo non sì rinomato fuori di Toscana.*

Titolo VII.

Titolo XI.

Som. del Difes. delle Stimm. Part. 1. *cap.* 4.

(B) El

(B) El mio Figliuolo Frate Simone. *Fra Simone da Cortona Compagno di Fra Bartolomeo; e di cui s' è favellato nell' Annotazioni alla Lettera 86.*

(C) Alessia Grassotta. *Alessia Saracini nobile Sanese, di cui si favellò nelle Annotazioni alla Lettera 104. L' aggiunto di Grassotta è posto per scherzo innocente non disdicevole ne pure a' Santi; ma non è cognome, com' ha creduto l' Autore della versione Francese.*

(D) Per Cecca perditrice di tempo. *Questo aggiunto al nome di Cecca dammi a credere avere questa Francesca scritta la presente Lettera a nome della Santa, dandosi per umiltà un tal titolo ancora nella Lettera, che viene appresso, come pur fecero altri de' Scrittori della Santa in somigliante occasione, e tra essi il Maconi, che ora appellasi Stefano negligente, ed ora Inutile Fratello peccatore.*

(E) Lisa. *Questa era Cognata a Santa Caterina, e d' essa s' è di sopra favellato.*

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Frati Predicatori in Asciano.

I. DEsidera vedere in lui una vera fortezza, e pienezza dello Spirito Santo per poter predicare la parola di Dio; procurare la salute dell' Anime, e vincere tutte le avversità, e tentationi del Demonio, che da ciò lo ritardavano.

II. L' avvisa d' altri particolari, e gli raccomanda alcuni suoi figli, e Sorelle.

Lettera CX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Figliuolo mio in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedere in voi tal fortezza, & abondantia, e plenitudine dello Spirito Santo, quale venne sopra a Discepoli Santi, acciochè potiate crescere, e fruttificare in voi, e nel Prossimo vostro la dolce parola di Dio, poichè il fuoco dello Spirito Santo fu venuto sopra di loro, essi salsero in su el Pulpito dell' affocata Croce, & ine sentivano, e gustavano la fame del Figliuolo di Dio, e l'amore, che portava all' Uomo, unde allora escivano le parole di loro, come esce el Coltello affocato dalla Fornace, e con questo caldo fendevano i Cuori degli Uditori, e cacciavano le Dimonia, e perduti loro medesimi, non vedevano loro, ma solo la gloria, e l'onore di Dio, e la salute vostra. Così voi, dolcissimo mio Figliuolo, vi prego, e voglio in Cristo Jesù, che vi riposiate in sul Pulpito della Croce, & ine al tutto perdiate, & anneghiate voi medesimo con lo insatiabile desiderio, traendo fuore l' affocato Coltello, e percuotendo le Dimonia visibili, e le invisibili, le quali spesse volte vogliono contristare la Coscientia vostra per impedire el frutto, che si fa nella Creatura. Non vi vollete dunque a questo perverso Dimonio, e specialmente ora, che è tempo di racco-

cogliere, e di ſeminare. Dite al Dimonio, che faccia ragione con meco, e non con voi. Oltre dunque virilmente, e non dormiamo più, perocchè il tempo s'approſſima.

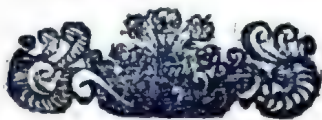
II. O ricevuta grande letitia, perchè mi pare, che molto frutto vi ſi faccia, & anco d'alcuna buona novella, che Frate Raimondo vi mandò, la quale ebbe da Meſſere Niccola da Oſimo, ſopra i fatti del paſſaggio. Godete, & eſultate, perocchè i deſiderii noſtri s'adempiranno. Non ò tempo di potere ſcrivere. Nanni ſta molto bene, e gode. Benedicete el mio Figliuolo Frate Simone, e diteli, che diſponga la bocca del deſiderio a ricevere el latte, perocchè la mamma ne li mandarà. Stiavi a mente quella Fanciulla, che vi fu raccomandata di quello Teſtamento, & anco la mia Santa Agneſa, ſe vi veniſſe incerto, ò altro per dare. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Aleſſa, e la perditrice del tempo molto, molto vi ſi raccomandano. Jeſù dolce, Jeſù Amore.

A B C D

[A] Miſſere Niccola da Oſimo. *Di Niccolò da Oſimo Prelato di gran merito s'è favellato nelle Annotazioni alle Lettere 29. e 40., che ad eſſo vennero dirizzate.*

[B] Nanni. *Cioè Giovanni, e forſe il B. Giovanni di Gabriele Piccolomini Domenicano, e Diſcepolo della Santa.*

[C] El mio Figliuolo Frate Simone. *Veggaſi l'Annotazione alla Lettera 86.*

[D] La mia Santa Agneſa. *Come s' avvisò nelle Annotazioni alla Lettera 35. di porgere alcun ſuſſidio di danaro alle Monache della Beata Agneſa di Montepulciano, che n' erano in gran biſogno, ſtudiavaſi dalla Santa a tutto podere.*

A Fra-

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori in Asciano.

I. Desidera vederlo inebriato col Sangue di Giesù Cristo, alla Mensa della Santissima Croce, dimostrando qual lume, e qual'ardore di Carità in esso s' acquisti, la quale Carità si dimostra nel procurare la salute dell' Anime.

II. Gli raccomanda alcune Sorelle, e Figliuoli, ed in particolare un Prete, che desiderava vestirsi dell' Abito di Mont' Oliveto.

Lettera CXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissimo, e carissimo mio Figliuolo in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio vi benedico, e conforto nel pretioso Sangue di Jesù Cristo. Con desiderio ò desiderato di fare Pasqua con voi prima, che io muoja. Questa è la Pasqua, che io voglio, che noi facciamo, cioè, di vederci alla Mensa dell' Agnello Immacolato, el quale è cibo, Mensa, e Servitore. In su questa Mensa sono e frutti delle vere, e reali virtù, ogni altra Mensa è senza frutto; ma questa è con perfetto frutto, perocchè dà vita. Questa è una Mensa forata piena di vene, che germinano Sangue, e tra gli altri v' à uno canale, che gitta Sangue, e acqua mescolato con fuoco, & all' occhio, che si riposa in su questo canale gli è manifestato el secreto del Cuore. Questo Sangue è uno vino, che inebbria l' Anima, del quale quanto più beve, più ne vorrebbe bere, e non si satia mai, perocchè 'l Sangue, e la Carne è unita con lo infinito Dio. O figliuolo dolcissimo in Cristo Jesù, corriamo con sollicitudine a questa Mensa: adempite el mio desiderio in voi, sicchè io faccia la Pasqua come detto è, e fate come colui, che molto beve, che inebbria, e perde sè medesimo, e non si vede, e sel vino molto gli diletta, anco ne beve più, intanto che riscaldato lo stomaco dal vino nol può tenere, e si el vomica fuore. Veramente figliuolo

Luc. 22.

lo, che in su questa Mensa noi troviamo questo vino, cioè el Costato aperto del Figliuolo di Dio: egli è quello Sangue, che scalda, e caccia fuore ogni freddezza, rischiara la voce di colui, che beve, e letifica l' Anima, & il Cuore; perocchè questo Sangue è sparto col fuoco della Divina Carità, e scalda tanto l' Uomo, che gitta sè fuore di sè, e quinci viene, che non può vedere sè per sè, ma sè per Dio, e Dio per Dio, & il Prossimo per Dio; e quando egli à bene bevuto, & elli el gitta sopra el Capo de' Fratelli suoi, & à imparato da colui, che continuamente in Mensa versa non per sua utilità, ma per nostra. Noi dunque, che mangiamo alla Mensa predetta, conformandoci col cibo, facciamo quello medesimo non per nostra utilità, ma per onore di Dio, e per la salute del Prossimo, e per questo sete mandato. Confortatevi dunque, perocchè questo fuoco vi darà la voce, e torrà la fiocaggine. Se io potrò, vi verrò molto volentieri: richiamatevene a Cristo, che mi faccia venire.

II. Dite a Missere Biringhiere, che si conforti in Cristo Jesù, e raguardi la brevità del tempo, & il prezzo, che è pagato per lui: io el verrò a vedere, se io potrò. Dite a Frate Simone, che io torrò la fune della Carità, e terrollo legato al petto suo, siccome la Madre el Figliuolo. Sono consolata di questo Prete, perocchè pare, che abbi buona volontà: menatelo a' Frati di Monte Oliveto, e sbrigatelo da conciare el più tosto, che voi potete. Siate, siate sollicito. Monna Giovanna vi conforta, e benedice. Ricordovi di Giovanna, pazza, & invasata nel fuoco dell' Agnello Smiraldato. Lisa, e Monna Alessa, e Cecca cento migliaja di volte vi si raccomandano. Laudato sia Jesù, Jesù, Jesù.

A B C D

[A] Dite a Missere Biringhiere. *Messere Beringhieri degli Arzocchi Nobile Sanese, e Piovano della Terra d' Asciano, di cui si favellò nelle Annotazioni alla Lettera 44.*

[B] Monna Giovanna. *Questa fu facilmente Giovanna moglie di Corrado Maconi nobile Sanese, e madre del B. Stefano, che ricevè alcune Lettere dalla Santa; e d' essa si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 356.*

[C] Nel fuoco dell' Agnello Smiraldato. *La voce Smiraldato, se non v' è fallo degli Scrittori, è propria della San-*

ta; nè è gran fatto, che a spiegare i non ordinarj sentimenti del suo cuore vagliasi talora di nuovi vocaboli, non essendo i costumati valevoli a poterli esprimere. Nella Traduzione Francese è tolta ogni forza a quella voce, avendola cangiata in quella di miraculeux.

[D] Lisa, &c. *Queste sono le solite Compagne di Santa Caterina.*

A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Predicatori in Asciano.

I. DEsidera vederlo illuminato con perfetto lume, e valore di Spirito Santo, e con vera Sapienza per convertire l'Anime a Dio, mostrandoli come ciò s' ottiene colla considerazione della Divina Carità verso di noi, e del Sangue di Gesù Cristo.

II. Lo ragguaglia, com' era incerta della sua venuta per le sue indisposizioni; e finalmente gli raccomanda alcuni negozj di certi suoi Figliuoli, e Sorelle.

Lettera CXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Figliuolo mio in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo con desiderio di vedere in voi adempita quella parola, che disse el nostro Salvatore a' Discepoli suoi, cioè: Voi sete luce del Mondo, & il Sale della Terra; così desidera l' Anima mia con grandissimo desiderio, che voi siate voi quello Figliuolo alluminato del lume, e calore dello Spirito Santo, condito col Sale del vero cognoscimento, e della vera Sapientia, sicchè cacciate con perfetta sollicitudine el peccato, e le Dimonia delle tenebrose Anime delle Creature: ma non veggo, che questo poteste ben fare, nè avere, nè adempire el mio desiderio, se non per continuo, & affocato amore, e per lo continuo accostarvi, & unirvi sen-

Matt. 5.

ſenza negligentia nel vero lume, e ſapientia, fuoco, e calore della Divina Carità, el quale fu manifeſtato a noi per l' unione, che Dio fece coll' Uomo: e dico, Figliuolo mio dolciſſimo, che non ſarà neuna Anima, che ragurdi Dio diventato Uomo corſo all' obrobrio della Santa Croce, e verſando l' abondantia del Sangue ſuo, che non attenga, e participi, & empiſi di vero amore; e così ſi diletterà del cibo, del quale Dio ſi dilettò, e ſarà mangiatore, e guſtatore dell' Anime. Queſto è uno cibo di tanta dolcezza, e ſuavità, che ingraſſa l' Anima, e d' altro non ſi può dilettare: dicovi, che i voſtri denti debili ſaranno quì fortificati, ſicchè potrete mangiare i bocconi groſſi, e piccoli. Mettetevi dunque virilmente a fare ogni coſa, e cacciare le tenebre, e fondare la luce, non raguardando alla noſtra debilezza, ma penſate per Criſto Crociſiſſo, potrete ogni coſa. Io vi ſtarò dallato, e mai non mi partirò da voi con quella viſione inviſibile, che fa fare lo Spirito Santo, perocchè viſibilemente non veggo modo per ora di potere venire, ſe già Dio non diſponeſſe altro.

II. Volentieri ſarei venuta, ſe Dio l' aveſſe conceduto, sì per onore ſuo, e sì per recreatione di voi, e di me, che grande mi ſarebbe ſtata; ma perchè el tempo è aſſai corrotto all' acqua, & il corpo mio è molto aggravato già più di dieci dì, intanto che con fadiga vò la Domenica alla Chieſa, Frate Tomaſo à avuta compaſſione di me, e non gli è paruto, che io ſia venuta, benchè potere non ci ſia ſtato: farò dunque inviſibilmente ciò, ch' io potrò: e penſate, che ſe Dio l' aveſſe ordinato, che io veniſſe, che io non farei reſiſtentia a lui, nè farò. Pregate dunque Dio, che ne faccia quello, che debba eſſere più ſuo onore: fate, che la pace di coloro, che mi ſcriveſte, ſi faccia prima, che ne veniate. Benedicete, e confortate tutte coteſte Pecorelle affamate, & aſſetate in Criſto Jesù, e Miſſere Biringhieri, e tutta l' altra Famiglia; e dite loro, che non s' indugino toſto paſſare i tenebroſi affanni, e ſollecitudine del Mondo, e li iniquì peccati mortali, che cogliono la vita, ma acquiſtino la gratia, & il lume dello Spirito Santo. Benedicete Frate Simone Figliuolo mio in Criſto Jesù. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Dite a Neri, che ſia ſollicito a ſe-

A B C D

seguitare le vestigie di Cristo Crocifisso. Alessa, e Lisa, e Cecca vi si raccomandano. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Frate Tommaso. *Fra Tommaso della Fonte suo Confessore, di cui si favellò di sopra.*

[B] A Missere Biringhieri. *Di questo s' è favellato nelle Annotazioni alla Lettera 44.*

[C] Frate Simone. *Di questo parlasi nelle Annotazioni alla Letera 86.*

[D] Dite a Neri. *Cioè a Ranieri de' Pagliaresi Discepolo della Santa, di cui s' è altrove favellato, ed assai volte si favellerà.*

Al predetto Frate Bartolomeo, quando era ad Asciano.

I. Lo Esorta al dispregio di sè medesimo con immitare l'Umiltà di Gesù Cristo, e a cercare la gloria di Dio nella salute de' Prossimi.

II. Li raccomanda sè medesima con alcune sue Sorelle, e singolarmente Fra Simone suo Figliuolo Spirituale.

Lettera CXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

A Voi dilettissimo, e carissimo Fgliuolo mio in Cristo Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con ardentissimo desiderio, e con profonda umilità, e sollicitudine a ricevere el Re nostro, che viene a noi umile, e mansueto, e siede sopra l'Asina. O inestimabile diletta Carità, oggi confondi la Superbia umana, vedendo, che tu Re di Re vieni umiliato sopra la Bestia, e cacciato con tanto vituperio. Vergogninsi dunque coloro, che cercano gli onori, e la gloria del Mondo. Levisi, levisi, Figliuolo carissimo, el fuoco del santo desiderio, e sia privato d' ogni freddezza, e salga sopra l' Asina della nostra uma-

Zach. 9.

umanità, ſicchè ella non vadi mai, ſe non ſecondo che la ragione la guida, e non appetiſca ſe non l' onore di Dio, e la ſalute delle Creature; così voglio, che facciate con grande ſollecitudine, ſentendo el caldo ſul calore del Re noſtro: in queſto modo ſignoreggiaremo la noſtra ſenſualità, e freddezza con cuore virile, e ſarete guſtatore del vero, & amoroſo cibo, el quale el Figliuolo di Dio mangiò in ſu la Menſa della Santa Croce.

II. Queſto farete voi, e Neri, e fate con ſollicitudine ciò, che potete fare, dando l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo con fede, che lo Spirito Santo farà quello, che a voi pare impoſſibile: del venire coſtà inviſibilemente io el fo per continua oratione a voi, e a tutto el Populo; e viſibilmente quando ſarà poſſibile a me di fare, e quando Dio vorrà. Dell' andare a Santa Agneſa non veggo el modo d' andarvi ora per la Feſta ſua, perocchè non ò apparecchiato quello, che voleva, ſe già Dio non provedeſſe. Se vedete coſtà l' onore di Dio non paja fadiga di ſtare un poco più: anco adoperate quello, che è di biſogno con allegrezza, e ſtate con ardente Cuore. Dite a Frate Simone Figliuolo mio in Criſto Jesù, che il Figliuolo non teme mai d' andare alla Madre, anco corre a lei ſingularmente quando ſi vede percuotere, e la Madre el riceve in braccio, e tiello al petto ſuo, e notricalo: e poniamo, che io gattiva Madre ſia, nondimeno ſempre el portarò al petto della Carità. Siate sollicito, e non negligente sì, che l' Anima mia riceva letitia nel coſpetto di Dio. Non ò avuto tempo di ſcriverli: benedicetelo cento migliaja di volte da parte di Criſto Jesù. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Aleſſà, & io, e Cecca ci mandiamo molto raccomandando. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Per la Feſta ſua. *La Feſta della Beata Agneſe celebraſi circa a quelle di Paſqua, e queſta Lettera fu ſcritta ſul finire della Quareſima, ſtando tuttora Fra Bartolomeo a predicare ad Aſciano, onde perciò s' è poſta innanzi a quella, ch' ora ſegue mutando l' Ordine, che tenea nelle Impreſſioni antiche.*

A Fra-

A

A Frate Bartolomeo Dominici dell'Ordine de' Predicatori, quando era Baccelliere a Pisa.

I. Lo prega ad unirsi, e trasformarsi in Dio per mezzo d'un vero amore, procurando acquistarlo colla consideratione della Divina Bontà, e del Sangue sparto di Gesù Cristo a predicare utilmente la parola di Dio, ed a trattenersi quanto può nella Cella attuale, e del proprio conoscimento.
II. Raccomanda sè medesima alle sue sante Orationi, ed insieme alcuni suoi Fratelli, e Sorelle.

Lettera CXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento, io Alessa, e Catarina, e Catarina Serva inutile di Jesù Cristo si raccomandano con desiderio di vedervi unito, e trasformato, nell'unico desiderio di Dio. O fuoco ardentissimo, che sempre ardi, dirittamente tu se uno fuoco; così parbe, che dicesse la bocca della Verità. Io son fuoco, e voi le faville. Dice, chel fuoco vuole sempre tornare nel suo principio, e però sempre ritorna in su. O inestimabile dilettione di Carità, che bene dici vero, che bene siamo faville, e però vuole, che siamo umiliati; e siccome la favilla riceve l'essere dal fuoco, così noi riceviamo l'essere dal primo nostro principio, e però disse Elli: Io son fuoco, e tu favilla; dunque l'Anima tua non si levi in superbia, e fa che tu facci come la favilla, che prima va in su, e poi torna in giù, perocchè el primo movimento del santo desiderio nostro diè essere nel cognoscimento di Dio, e nell'onore suo; e poichè siamo saliti discendiamo a cognoscere la miseria, e la negligentia nostra. O addormentati, destatevi, e così saremo umiliati, trovandoci nell'Abisso della sua Carità. O Madre dolce di Carità, che non è veruna mente

B

tan-

tanto dura, nè tanto addormentata, che non si dovesse destare, e risolvere a tanto fuoco di Carità: dilatate, dilatate l'Anima vostra a ricevare el Prossimo per amore, e per desiderio; ma non veggo, che potiamo avere questo desiderio, se l'occhio non si volle, come Aquila verso el legno della vita. O dolcissimo amore Jesù, che dicesti: Vuoi tu essere animato all' onore di Me, & alla salute delle Creature, & essere forte a sostenere ogni tribolatione con patientia? Or raguarda Me Agnello svenato in Croce per te, come tutto verso Sangue da capo a' piei, e non è udito el grido mio per mormoratione: non raguardo la tua ignorantia, nè la tua ingratitudine mi ritrae, che come pazzo, e trasformato per fame, che Io ò di te, Io non adoperi la tua salute. Or carissimi, e dolcissimi Fratelli, levianci, levianci di tanta negligentia, e corriamo con sollicitudine per la via della verità; ma corriamo con sollicitudine, e morti, e non ci ritraga la ingratitudine delle Creature. Seminate, seminate la parola di Dio; rendete i talenti commessi a voi; e non tanto che Dio n' abbi commesso uno talento, ma Elli ve n'à commessi dieci a voi, & al Prossimo vostro, i quali sono i dieci Comandamenti, che sono la vita dell' Anima vostra. Adunque siate sollicito d'esercitarli. Ricordovi di quella santa abitatione della Cella dell' Anima, e del Corpo, e così dite a Frate Tomaso, & agli altri nostri Fratelli, pregovi, che siate solliciti: el tempo è breve, el camino è longo. Io son misera miserabile, perocchè sono tanto moltiplicati i miei peccati, che mai, poichè voi andaste, non fui degna di ricevere el dolcissimo, e venerabile Sacramento. Questo vi dico, perchè voi m' aitiate a piagnere, e preghiate, che mi sia atato, acciocchè io riceva la plenitudine della Gratia. Perdonate, Padre, alla mia ignorantia, e raccomandatemi alla vostra Santissima Messa, & io riceverò el Corpo dolce del Figliuolo di Dio spiritualmente da voi.

II. Io Alessa vi prego, che preghiate quello dolcissimo Agnello, che mi faccia insieme con voi vivere, e trasformare nell' amore di Dio, e nel cognoscimento di me. Raccomandomivi cento cento migliaja di volte. Maravigliomi, come voi non ci avete mandato novelle di voi, conciosiaco-

cosachè io ve ne pregasse. Secondo che io ò inteso, parmi, E che vi sia la mortalità. Raccomandatemi a Frate Tomaso, e se v'è la mortalità, e pare a Frate Tomaso, che voi ne veniate ambidue. Altro non dico. Raccomandovi el vostro Frate Tomaso, e gli altri vostri Fratelli, e Suore, e Figliuo- F le. Pregovi, che voi mandiate una lettera a Mona Gemmina, perocchè voi sete degno di riprensione, perocchè vi partiste, e non le faceste motto. Laudato sia Jesù Cristo Crocifisso. Amatevi, amatevi insieme.

[A] Quando era Baccelliere a Pisa. *Il Grado di Baccelliere è inferiore a quello di Maestro; e d'esso alcuna cosa osserverassi nelle Annotazioni alla Lettera* 125. *Salì poi egli anche al grado di Maestro in Divinità dopo d'aver letto pubblicamente nell' Università di Bologna in tempo, che l'onore di Maestro aveasi in pregio maggiore a quello, in cui abbiasi a' dì nostri.*

[B] Io son fuoco, e voi le faville. *Queste non sono espresse nel Sagro Vangelio, onde perciò la Santa non pone la voce* dice, *ma bensì queste* parbe, che dicesse. *In più d'un luogo delle Sagre Scritture Iddio è detto fuoco; e fuoco pure in alcuni appellansi i Servi suoi, ma non faville. Onde dovrà dirsi, che la Santa rapporta le parole a se dette da Dio in alcuna elevazione di mente, che sì frequenti le accadeano, secondo che è usata a fare non di rado in queste Epistole.*

[C] Dite a Frate Tommaso. *Cioè a Fra Tommaso d'Antonio Nacci Caffarini, ch'era in Pisa con Fra Bartolomeo, come s'ha dalla Lettera* 117.

[D] Et io riceverò el Corpo dolce del Figliuolo di Dio spiritualmente da voi. *Della Communione spirituale, che si fa dalle Anime divote con vivo desiderio di cibarsi realmente del Pane Celeste, favella il Sagro Concilio di Trento con molta laude; e d'essa pure a lungo trattano i Maestri di Spirito, e singolarmente il Padre Alfonso Rodriguez, e 'l Padre Francesco Arias.*

Seff. 13. *c.*8. — *Tratt* 8. — *Tom* 2. *Trat.* 7. *c.*7.

[E] Parmi, che vi sia la mortalità. *La Lettera sarà del* 1374. *in cui fu grandissima Morìa per tutta la Toscana.*

[F] Monna Gemina. *In un Breve d'Urbano VI. de'* 29. *di Marzo del* 1380., *in cui concede Indulgenza plenaria in Articolo di Morte, forse ad istanza della Santa, a cinquanta*

Ter-

Terziarie dell' Ordine di S. Domenico, trnovasi nominata Monna Gemina figliuola di Francesco. Di essa pure favellasi dal B. Raimondo nella Leggenda, in occasione, che da questa Vergine fu tornata prodigiosamente in Sanità. Se questa è la quì nominata dalla Santa, dovea d' alcuna maniera esser congiunta di Sangue a Fra Bartolomeo.

Part. 3. c. 8. n. 20.

A Frate Bartolomeo Dominici dell' Ordine de' Predicatori, quando era Biblico di Fiorenza.

A

I. Lo Esorta ad infiammarsi di vera Carità colla memoria, e conoscimento dell' Amore, con cui Dio c' à amati, e dei Benefitii, che c' à compartiti.

II. Li raccomanda sè medesima coll' altre sue Sorelle.

Lettera CXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre per reverentia di quello dolcissimo Sacramento, e Figliuolo in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi arso, & affocato, e consumato nella sua ardentissima Carità, sapendo, che colui, che è arso, e consumato di questa Carità non vede sè. Questo voglio dunque, che facciate voi. Io v' invito a entrare in uno Mare pacifico per questa ardentissima Carità, & in uno Mare profondo: questo ò io trovato ora di nuovo, non che sia nuovo el Mare, ma è nuovo a me nel sentimento dell' Anima mia in quella parola Dio è Amore; & in questa parola, siccome lo Specchio rappresenta la faccia dell' Uomo, & el Sole la luce sua sopra la Terra, così si rappresenta nell' Anima mia tutte quante l' operationi essere solamente Amore, perocchè non sono fatte d' altro, che d' Amore, e però dice

1. Jo. 4.

dice Elli. Io son Dio Amore. Di questo nasce uno lume nel misterio inestimabile del Verbo Incarnato, che per forza d' amore è stato dato con tanta umilità, che fa confondere la mia superbia, & insegnaci a non raguardare all' operationi sue, ma all' affetto infocato del Verbo donato a noi, e dice, che facciamo come colui, che ama, che quando l'Amico giogne con uno Presente, non mira alle mani per lo dono, che elli reca, ma apre l' occhio dell' amore, e raguarda el Cuore, e l' affetto suo; or così vuole, che facciamo noi quando la somma, eterna, e sopra dolce Bontà di Dio visita l' Anima nostra. Visita dunque co smisurati benefitii, fate subbito, che la memoria sopra a ricevere quello, che lo intendimento intende nella Divina Carità, e la volontà si levi con ardentissimo desiderio, e riceva, e raguardi el Cuore consumato del dolce, e buono Jesù, che n' è Donatore, e così vi trovarete affocato, e vestito di fuoco, e del dono del Sangue del Figliuolo di Dio, e sarete privato d' ogni pena, e malagevolezza. Questo fu quello, che tolse la pena alli Discepoli Santi, quando li convenne lassare Maria, e l' uno, e l' altro, e per seminare la parola di Dio volentieri lo portarono. Corrite dunque, corrite, corrite.

B II. De' fatti di Benincasa non posso rispondere, se io non C sono a Siena. Ringratiate Misser Nicolaio della carità, che à adoperata per loro. Alessa, & io, e Cecca Poverelle vi ci raccomandiamo mille migliaja di volte. Dio sia sempre nell'Anima vostra Amen. Jesù, Jesù. Catarina Serva de' Servi di Dio.

[A] Quando era Biblico di Firenze. *Cioè Lettore di Sagra Scrittura, detta comunemente Bibbia. Col nome di Biblico costumasi anche al presente in alcune parti d' Italia d' appellare gli Spositori di Sagra Scrittura da' Religiosi di S. Domenico; e nella deposizione del Cardinale Fra Bonaventura da Padova pel fatto della Elezione d' Urbano VI. nominasi un tale Fra Bernardo di Firenze Biblico di Parigi.* Quidam Venerabilis Frater Bernardus de Florentia Biblicus Parisiensis. *Il nome di Bibbia è Greco, e significa Volume; ma per eccellenza dicesi solamente di quello, in cui sta registrata la Divina parola.*

Apud Bal. col. 1191.

[B] De' fatti di Benincasa. *Questi era fratello alla Santa, ed insieme co' fratelli Bartolomeo, e Stefano era stato ascrit-*

to alla Cittadinanza di Firenze, serbandosene in quella Città tuttora il Privilegio al Libro delle Provvisioni del 1370., ed intero si riporta dal Signor Girolamo Gigli nella Parte seconda del Primo Tomo al Capitolo primo.

[C] Ringratiate Misser Niccolajo della Carità. *Questi fu probabilmente Niccolò Soderini parzialissimo alla Santa; come s' ha dalle Lettere, ch' Ella gli scrisse; e dalla Istoria di Scipione Ammirati; come ad altro luogo s' osserverà; e d' esso con molta lode si favella nella leggenda della Santa. Essendo essa fuori di Siena, allorche scrisse questa Lettera, mi fo a credere, che Ella stesse in Pisa, e sia dell' Anno 1375. innanzi a' Disturbi insorti tral Pontefice, e la Repubblica di Firenze; e che v' adoperasse la mano d' alcun Pisano suo Discepolo, dacchè servesi della voce Niccolajo, per Niccolò, alla maniera di Pisa, usando d' ordinario quella di Niccolò, se non se favellando d' alcun Pisano. Questo nome nella stessa Italia differentemente assai vien proferito, dicendosi più comunemente Niccolò, ma in alcun luogo dicesi Nicolajo, in altro Nicolao, ed in altri Niccola. Anzi trovandosi per lo più scritto col c raddoppiato, proferiscesi però come se fosse un solo. Da ciò può arguirsi non sempre essere errati i nomi proprj, quando talora leggonsi ne' Libri antichi differentemente descritti, potendosi un solo nome per maniera diversa proferirsi, ed in Paesi diversi, ed anche in differenti Città, quantunque assai tra di loro vicine, come di fatto accade anche al presente di questo nome. Di queste variazioni, che trovansi ne' nomi proprj favella eruditamente l' Abate Giusto Fontanini nel suo libro titolato* Vindiciæ antiquorum Diplomatum.

Ann.1377. l. 13. pag.711.

Part.3. c.ult.

Lib.1. c.9. n. 10. & lib. 2. cap.1. n.7.

A Frate Bartolomeo dell' Ordine de' Predicatori in Fiorenza.

I. Li Esorta a spogliarsi dell' Amor proprio, ed infiammarsi di vero Amore, mostrando qual sia la fortezza, con cui l' Anima che ama Dio vince ogni avversità, e tentatione, quale Amore s' acquista nel legno della Santissima Croce.
II. Li mostra il zelo, che ella aveva della di lui salute.
III. Li raccomanda alcuni altri affari spettanti all' onor di Dio, come anco sè medesima coll' altre sue Sorelle.

Lettera CXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Fratello, e Figliuolo in Cristo Jesù, Io Caterina Serva, e Schiava de' Servi di Dio, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi annegato, & affocato nel fuoco dell' ardentissima Carità di Dio, spogliato del vostro perverso vestimento, e vestito, e ricoperto del fuoco dello Spirito Santo, el quale vestimento è di tanta fortezza, e di tanta durezza, che non ammolla mai el Cuore, che n' è vestito, e non diventa mai femminile; anco è atto, e forte a ricevere i grandissimi colpi delle molte persecutioni del Mondo, e del Dimonio, e del corpo proprio, e non gli passano dentro, perocchè il vestimento della Carità fa resistentia, perocchè l' amore ogni cosa porta, cioè esso Spirito Santo. Egli è quello Lume, che caccia ogni tenebre; Egli è quella mano, che sostiene tutto el Mondo: così mi ricordo che poco è Egli diceva. Io son colui, che sostengo, e mantengo tutto el Mondo. Io sò quello mezzo, che unì la Natura Divina con la Natura Umana: Io sò quella mano forte, che tengo el Gonfalone della Croce, e di questo ò fatto Letto, tenuto, confitto, e chiavellato Dio, & Uomo. Elli è di tanta fortezza, che se el vincolo della Carità

rità fuoco di Spirito Santo, non l' avesse tenuto, li chiodi non erano sufficienti a tenerlo. O amore dolce, & inestimabile Carità, tu se' Ministratore, e Servitore delle vilissime Creature; Quale Cuore adunque si difendarà, che non si spogli del vestimento dell' Uomo vecchio dell' amore proprio di sè medesimo, e non corra a tanto calore a vestirsi dell' Uomo nuovo? Certo i cuori tiepidi, e fredi, e negligenti se ne difendono, e tutto questo nasce dalla perversa radice dell' amore proprio, e però vi dissi, che io desideravo, che voi fuste annegato, e vestito di quella fortezza, e plenitudine dello Spirito Santo, perocchè l' Anima, che à levato l' affetto suo sopra di sè, e percossolo nel consumato desiderio di Dio, non cade in questo difetto, ma ene privata.

II. Adunque io vi prego Figliuolo in Cristo Jesù, che poichè Elli dice, che el vestimento forte, che riceve ogni colpo, che noi portiamo virilmente. O amore: el Verbo si à dato in cibo, el Padre è Letto, dove l' Anima riposa per Amore: dunque non ci manca cavelle. Il vestimento è di fuoco contra el freddo, cibo contra al morire di fame, e Letto contra alla stanchezza. Siate, siate innamorato di Dio, dilettando l' Anima, e la coscientia vostra in lui, e non vogliate pigliare la estremità, perochè noi vediamo tanta larghezza, che essendo noi Peregrini questa Parola Incarnata ci à accompagnati nella peregrinatione, e datocisi in cibo per farci correre virilmente, e di sì dolce compagno all' Anima, chel seguita, che Elli è colui, che giognendo al termine de la morte ci riposa nel Letto, Mare pacifico della Divina Essentia, dove noi riceviamo l' eterna visione di Dio. Questo parbe, che volesse dire la dolce bocca della Verità in sù Legno della Santissima Croce, quando disse: *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*. O Jesù dolce tu se nel Padre, ma non noi, perocchè come membri putridi per lo peccato eravamo privati della Gratia, sicchè fu detta per noi, perocchè la stretta Compagnia, che fece coll' Uomo, che divenuta una cosa con lui, reputava suo quello, che era nostro. O fuoco d' Amore, io non voglio dire più, perocchè non mi ristarei infino alla morte, se non che io vi vegga segato per mezzo. Ricevetti la vostra Lettera, & intesi ciò, che

Luc. 23.

che diceva del dubbio che avete, ratto per la Gratia di Dio el dichiararemo insieme. Son certa, che la Divina Providentia non vi farà stare senza frutto, non tollendolo con la vostra coscientia, ma largo, & in perfetta umilità: così voglio, e prego teneramente come Figliuolo, che facciate, & io come misera, miserabile Madre v' offerirò, e terrò dinanzi al Padre Eterno Dio, e se mai fui affamata dell' Anima vostra, singularmente sono el dì d' oggi: in questa Pasqua ve ne sete potuto avvedere, & ogni dì è questa Pasqua, unde non potete stare senza me, che continuamente per Santo desiderio non sia dinanzi da voi.

III. Dell' andare a Roma, credo che Dio per sua gratia A vi ci mandarà, perocchè veggo la volontà di Frate Tomasso inchinata a ciò. El nostro Cristo In Terra ne viene tosto, secondo che io intendo, per la quale cosa io vi prego, e costringo che ne veniate el più tosto, che potete; mandaB stimi a dire, che era morto Misser Niccolajo, e Monna Lippa, onne avuta grande letitia, pensando che ogni cosa è fatta con providentia di Dio. Sappiate se Monna Lippa avesse lassato per Testamento cavelle, e se ne poteste avere cavelle per Santa Agnesa, ingegnatevene, perocchè anno granC de bisogno. O scritto a Monabilia, & a Maddalena, el VeD scovo non mi risponde mai; e però vi prego, che v' andiate, e costringiate di fare quello, che io gli scrissi, e dia a voi quella quantità che può, sforzando el potere, perocchè E è di grandissima necessità, e così dite a Niccolò Soderini, el più tosto, che potete, recate ciò, che vi danno. Dite ad Elisabetta, & a Cristofana, e a tute l' altre, che si confortino in Cristo Jesù cento migliaja di volte, e che corrano virilmente dietro allo Sposo dolce Cristo Jesù: pregatela, che mi perdoni, che io dimenticai la Manna, che F io le promisi. Dite a Niccolino delli Strozzi, che G cresca di virtù in virtù, perocchè chi non cresce torna a dietro: confortatelo molto molto, da mia parte. Sappiate, H chel dì, che Dio Sposò l' Umana Generatione con la Carne sua fummo di nuovo lavati nel Sangue, e sposati con la Carne. Annegatevi, & affogatevi nel fuoco del Santo desiderio. Permanete nella Santa dilettione di Dio. Alessa, e I Catarina, & io, Cecca pazza vi ci mandiamo molto racco-

comandando. Jesù, Jesù. Catarina Serva de' Servi di Dio inutile. Vi si raccomanda Frate Raimondo, e Frate Tomaso.

[A] El nostro Cristo in Terra ne viene tosto. *Correa voce costante insin dall' Anno 1374., che il Pontefice Gregorio XI. tosto fosse per venire in Italia, essendone egli stesso in parola con molti Principi, come s' osservò nell' Annotazioni alla Lettera terza, onde o di quell' Anno, o de' primi mesi del seguente sarà questa lettera.*

[B] Missere Niccolajo. *Forse Niccolò Buonconti Padre de' quattro Fratelli Buonconti nobili Pisani, e Discepoli della Santa, e che dicesi Niccolajo, come porta l' uso di Pisa.*

[C] O scritto a Monabilia, e Maddalena. *Queste lettere sonosi smarrite, come lo stesso infortunio hanno corso altre non poche. Il Nome di Monabilia è forse composto di Monna e Bilia, onde è come se dicesse Madonna Bilia. Il Nome di Bilia forse è accorciato da quello di Sobilia usato già in Siena, e santificato dalla Beata Sobilia Palmieri Nobile Sanese, e seguace del Sacro Instituto de' Servi di Maria.*

[D] El Vescovo non mi risponde mai. *Angelo da Ricasoli Vescovo di Firenze, da cui la Santa ricercò alcun sussidio pel Monastero della Beata Agnesa di Montepulciano nella lettera trentatre.*

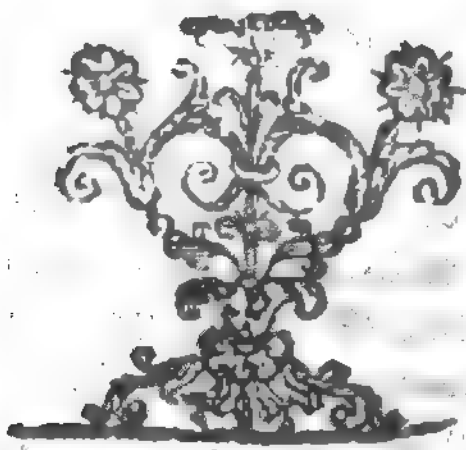
[E] Niccolò Soderini. *Nobile Fiorentino, di cui si favellò di sopra, e più si favellerà nell' Annotazioni alla lettera 216.*

[F] Io dimenticai la manna, che aveali promesso. *Questa è un liquore, che stilla d' alcuni Alberi, e congelasi al rigore del freddo. In molta copia se ne ricoglie nello Stato Sanese, avendosi l' ottima da' luoghi di Scansano, e Manciano; la mediocre in bontà dalla Rocca Albegna; e la inferiore trovasi a Campagnatico, ed altri luoghi della Maremma di Siena. L' albero, che la produce si è l' Orniello; nè altra Opera vi si puone dal tagliare in poi dolcemente da esso la Corteccia, stillandone dall' apertura questo liquore, che nella medicina ha molto uso; Col nome di Manna appellasi altro prezioso liquore, e di pregio assai maggiore, perchè la sua virtù è prodigiosa; e continuo scaturisce dalle Sagre Ossa di S. Niccolò Vescovo di Mira nella Città di Bari.*

[G] Dite a Niccolino delli Strozzi. *Fiorentino, e di Fami-*

miglia chiarissima in quella Città.

[H] Chel dì che Dio Sposò l' umana Generazione colla Carne sua &c. *Stando la Santa forse aggravata delle sue solite infermità non poteva all' uso suo frequentare la Santa Comunione; onde accenna a questo Religioso d' esserle riuscito di purgare l' Anima col Sagramento della Confessione, e di pascerla del Sagro Corpo del Redentore, ò nel dì del Giovedì Santo, in che fu istituito il Divino Sagramento; come sembrano dinotare le accennate parole, dacchè quella Sagra Cena appellasi Convito Nuzziale; ò pure in quello, che il Verbo Divino col prendere Carne Umana erasi sposato alla nostra Natura; ch' è il vigesimoquinto di Marzo.*

[I] Et io Cecca pazza. *Questa dovette scrivere la presente lettera aggiugnendosi il titolo di pazza cioè stolta per umiltà. L' Autore della Traduzione Francese fermo in credere, che Cecca sia lo stesso, che Cieca, d' una Donna n' ha formate due, onde avendo tolto via il Pronome.* Io, *ha detto* l' Avengle, & la Pazzi; *ma che la voce pazza non sia Cognome, ma semplice aggiunto mel persuade il non aversi tra le Compagne, o Seguaci della Santa altra di quel Cognome, che la Giovanna, di cui altrove si favellerà.*

A Fra-

A Frate Bartolomeo Dominici, e a Frate Tomaso d' Antonio dell' Ordine de' Predicatori, quando erano a Pisa.

I. DElle lodi, e pregj della Carità verso Iddio, esortando detti Padri alla gratitudine verso l' istesso Iddio; all' umiltà, e mansuetudine, imitando in ciò Gesù Cristo, singolarmente con soggiogare la nostra sensualità.
II. Gli prega ad annegarsi nel Sangue di Gesù Cristo per poter' operare gran cose ad onor di Dio; circa di che loro espone il desiderio, e 'l zelo del Sommo Pontefice.
III. Del desiderio, che Ella aveva di dar la vita per la Santa Chiesa.
IV. Raccomanda sè, e l' altre sue Sorelle a' suddetti Padri, e agli altri del Convento.

Lettera CXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimi, e carissimi Padri per riverentia di quello dolcissimo Sacramento, e carissimi Fratelli in quello abondantissimo, e dolcissimo Sangue, el vostro carissimo Padre, e Fratelli vi mandano cento migliaja di saluti, confortando, e benedicendo in quella ardentissima Carità, che tenne legato, e chiavellato Cristo in su la Croce. O fuoco abisso di Carità, tu se fuoco, che sempre ardi, e non consumi: tu se pieno di letitia, e di gaudio, e di suavità: el cuore, che è vulnerato di questa saetta, ogni amaritudine gli pare dolce, & ogni grande peso diventa leggiero. O dilettione dolce, che pasci, & ingrassi l' Anima nostra; e perchè dicemmo, che ardeva, e non consumava, ora dico, che elli arde, e consuma, e distrugge, e dissolve ogni difetto, ignorantia, & ogni negligentia, che fusse nell' Anima; imperocchè la Carità non è otiosa, anco adopera grandi cose. Io Catarina Serva inutile spasimo di deside-

rio rivolgendomi per le interiora dell' Anima mia per dolore, e pianto, vedendo, e gustando la nostra ignorantia, e negligentia, e non donare amore a Dio, poichè tante gratie dona a noi con tanto amore. Adunque, carissimi Fratelli, non siate ingrati, ne sconoscenti, perocchè agevolmente si potrebbe seccare la fonte della pietà in voi. O negligenti negligenti, destatevi da questo perverso sonno: andiamo, e riceviamo el Re nostro, che viene a noi umile, e mansueto. O superbi noi; ecco il Maestro dell' Umilità, che viene, e siede sopra l' Asina; però disse el nostro Salvatore, che una delle cagioni infra l'altre, per la quale Elli venisse sopra essa si fu per dimostrare a noi la nostra Umanità in quello, che Elli era venuto per lo peccato a dimostrare, che ci conviene tenere con quest' Asina della nostra Umanità quello modo, che tenne Elli, cioè cavalcarla, e signoreggiarla; e drittamente, e senza veruna differentia non ci à tra noi e la Bestia cavelle, perocchè la Ragione per lo peccato diventa Animale. O Verità antica, che ci ai insegnato el modo. Io voglio, che tu sagli sopra questa Asina, e possegga te medesimo umile, e mansueto: ma con che piei vi saliamo, dolcissimo Amore? con l'odio della negligentia, e con amore della virtù.

Zach. 9.

II. Or non diciamo più, perocchè troppe cose averemmo a dire. Non posso più: ma facciamo così, Figliuoli, e Fratelli miei, el canale è aperto, e versa; unde noi avendo bisogno di fornire la Navicella dell' Anima nostra, andiamo a fornirla ine a quello dolcissimo canale, cioè el Cuore, e l' Anima, el Corpo di Jesù Cristo: ine trovaremo versare con tanto affetto, che agevolmente potremo empire l' Anime nostre: e però vi dico, non indugiate a mettere l' occhio nella Finestra, che io vi dico, che quella somma Bontà ci à apparecchiati i modi, e li tempi da fare i grandi fatti per lui; e però vi dissi, che voi fuste solliciti di crescere el santo desiderio, e non state contenti alle piccole cose, perocchè Elli le vuole grandi; e per tanto io vi dico, che el Papa mandò di quà uno suo Vicario; ciò fue el Padre spirituale di quella Contessa, che morì a Roma, & è colui, che renuntiò al Vescovo per amore della virtù, e venne a me da parte del Padre Santo, dicendo, che io dovesse fare

spe-

speciale Oratione per lui, e per la Santa Chiesa; e per segno mi recò la Santa Indulgentia. Gaudete dunque, & exultate, perocchè el Padre Santo à cominciato ad esercitare l' occhio verso l' onore di Dio, e della Santa Chiesa. Costà verrà un Giovine, che vi darà questa Lettera: dateli di ciò, che elli vi dice, fede; imperocchè elli à uno santo desiderio d'andare al Sepolcro; e però elli ne và ora al Santo Padre per lui, e per alquante Persone Religiose, e Secolari.

III. Io ò scritta una Lettera al Padre Santo, e mandandolo pregando, che per amore di quello dolcissimo Sangue elli ci dia licentia, acciocchè noi diamo li corpi nostri ad ogni tormento. Pregate quella Somma Eterna Verità, che se egli è il meglio, che ci faccia questa misericordia a noi, & a voi, sicchè tutti di bella brigata diamo la vita per lui: son certa, che se sarà el meglio, Elli ce la farà dare. Altro non dico. Alessa vi si raccomanda cento migliaja di volte, con desiderio di ritrovarvi, e di vedervi con quella ardentissima Carità, e maravigliasi molto come voi non ci avete mai scritto. Dio ci conduca in quello luogo, dove noi ci vedremo a faccia a faccia con lo Dio nostro.

IV. Alessa negligente si vorrebbe volentieri invollere in questa Lettera per potere venire a voi. Monna Giovanna vi manda molte volte benedicendo, e pregavi, che abbiate memoria di lei dinanzi da Dio. Jesù, Jesù, Jesù. Io Catarina Serva inutile di Jesù Cristo cento migliaja di volte vi conforto, e benedico. Catarina: Marta vi si raccomanda, che pregate Dio per lei. Raccomandateci a Frate Tomaso & al vostro Priore, & a tutti gli altri. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Fra Tommaso d' Antonio dicesi altresì Fra Tommaso d' Antonio di Naccio Caffarini, appellandosi d' ugual maniera e dal nome del Padre, com' era assai in uso a quell' età, e da quello della Famiglia. Fu egli pure Discepolo della Santa, Sanese di Patria, Religioso del Sagro Ordine de' Predicatori, di Dottrina eminente; e ciò, che più monta, di sublime Bontà di vita, onde n' acquistò appo i suoi Religiosi il titolo di Beato. Dopo la morte della Santa dimorò lunga stagione in Venezia, ove colla predicazione fe grandissimo frutto nelle Anime, riducendo tra le molte altre a Dio Suor Maria Sto-*

Fast. San. del P. Ugurg.

 rio-

riona di Venezia Terziaria ancor' essa, e d' eccelsa Perfezione, di cui a lungo favellasi nella Istoria di questa Sacra Religione, non facendovisi le dovute lodi a Fra Tommaso, che le fu Direttore nello Spirito, regolandola all' esempio della sua Santa Maestra; e che dall' Autore di quella Storia è numerato fra gli Uomini illustri in Santità, che avesse l' Ordine in quegli Anni. Ebbe egli gran parte nel Processo, che si formò in Venezia delle Virtù di Santa Caterina, dandone lunghissima Testimonianza; e più d' ogni altro, se il Beato Raimondo s' eccettui, scrisse di lei; onde d' esso più a lungo si favellerà nella Giunta alla leggenda, distesa in gran parte sulle notizie da esso lasciatene. Veggasi il Prologo alla seconda Parte del primo Tomo di quest' Opere; ed un' Elogio, che fanno di questo Fra Tommaso i Fasti Sanesi.

Ferdin. del Castil. Part. 2. lib. 2. c. 63. e 64.

(B) El vostro carissimo Padre. *Cioè il Padre Raimondo, che da tutti i Discepoli di questa Santa Maestra aveasi in luogo di Padre.*

(C) El Papa mandò di quà uno suo Vicario, ciò fue el Padre spirituale di quella Contessa, che morì a Roma, &c. *Se male non m' appongo, questi si è Alfonso di Vadatera di Nazione Spagnuolo, già Vescovo di Jaen nella Andaluzia, indi Santissimo Romito, e Confessore di Santa Brigida. Che questi sia quegli, che quì accennasi per la Santa, molte sono le ragioni per persuadermelo. In prima non v' è memoria, che altri di questi tempi rinunziasse al Vescovado per darsi a vita di Romito, come quì dicesi, da questo Alfonso in fuori. In secondo luogo non s' ha, che di quegli Anni mancasse in Roma altra gran Signora, se non la Principessa Santa Brigida, mortavi a 23. di Luglio del 1373., e di cui questo Religioso Prelato fu Compagno alcun tempo ne' suoi Pellegrinaggi, Confessore, e guida nello Spirito. Aggiugnesi a ciò, che tra que' molti, che furono giusti Stimatori della virtù di Santa Caterina, e de' suoi Discepoli, e Parziali noverasi da Ser Cristofano di Gano Guidini Discepolo pure di questa Vergine, il Vescovo Alfonso senz' altra aggiunta, nè in queste Parti di Toscana v' ebbe a quell' età alcun Vescovo di questo nome. In altra Lettera, cioè nella 106. la Santa fa menzione d' un* venerabile Spagnuolo, *che era a quell' ora in Siena, nè usando dare un tal titolo di venerabile, che a Prelati, o Gran Signori, e pregandolo delle sue Orazioni,*

Test. a man. nell' Archiv. dello Sped. di Sien. cit. nel Prol. del 4. Tom. di quest' Opera.

mi, rende assai chiaro essere egli stato Personaggio d' alto affare, e di gran virtù; come appunto lo era questo Alfonso, non essendovi memoria, che a quegli Anni fosse in Siena altro Signore Spagnuolo di Nazione di gran qualità, e d' eccelsa virtù. Vaglia per ultima prova il sapersi, che questo Prelato fu in Toscana più volte sì innanzi, sì dopo la morte di Santa Brigida, andando, e riandando la via, che corre tra Roma, ed Avignone, a portare alcune di quelle Rivelazioni della Santa sua Penitente, e ad eseguire gli ordini lasciatigli in morte, spettanti al tornare in Italia la Sedia Apostolica, dando impulso gagliardo al Pontefice Gregorio, cui tenne Compagnìa in quel viaggio. Da tutto ciò parmi potersi trarre valido argomento, che questi sia il Vescovo, di cui quì favella la Santa, e che venendo dalla Corte d' Avignone con titolo di Vicario per alcuna particolar commissione portasse a Santa Caterina l' Indulgenza concedutale dal Pontefice. In questa occasione avrà egli stretta una santa Amicizia con questa Vergine; di cui fu poi singolarmente divoto giusta la Testimonianza di sopra allegata, che ne ha lasciata il Guidini. Rinunziò egli il Vescovado di Jaen l' Anno 1367. coll' approvazione del Pontefice Urbano V., e come a Santa Caterina da nostra Donna fu assegnato per Confessore, e Direttoro nello Spirito il B. Raimondo; così dal Signor nostro a Santa Brigida fu dato per iscorta nel cammino della Perfezione il Vescovo Alfonso; di cui ebbe Ella conoscenza forse allora, che n' andò in Galizia pellegrinando a visitare le Sagre Ceneri di S. Jacomo. Nel Libro settimo delle Rivelazioni si d' esso favella Cristo Signor nostro alla Santa: Tu autem dic Priori, quòd tradat omnia ista verba mea omnium Revelationum Fratribus, & Episcopo meo, cui dabo fervorem Spiritus mei, & complebo ei Gratiam meam. *Dopo la morte della Santa pose in buon' ordine i Libri delle sue Rivelazioni, e fe il Prologo al Libro Ottavo, il cui titolo è solo di questo tenore:* Epistola ad Reges Solitarii Domini Alphonsi, quondam Episcopi Giennensis, & postea Eremitæ probatissimi. *I Continuatori dell' Opera del P. Bollando in occasione di favellare della Beata Chiara Gambacorti, cui diè questo buon Prelato nuovi impulsi a vestir l' Abito Religioso, asseriscono essere egli già Religioso nel nuovo Istituto di S. Girolamo, nato di quegli Anni nelle Spagne, volendo pure essere egli morto del 1388. nel Con-*

Act. Sanct. 17. Apr. pag. 511.

Lib. 7. Revel. c. 31. pag. 253. Impres. Rom. Anni 1628.

Act. Sanct. 17. April. pagin. 511.

vento de' suoi Religiosi di S. Girolamo in Genova, e nella loro Chiesa sepolto. Che prendesse egli l' Abito di quel nuovo Istituto di Romiti, lo testifica ancora il Mariana nella sua Storia di Spagna, ove favellando di questo nuovo Instituto, e di quei, che l' abbracciarono, numera tra questi Pechæ Fratres Alphonsus, Petrusque, hic Regius Cubicularius, ille Gennensis Episcopus. *Ma che che siasi dell' essere egli stato Religioso Girolamino, è certo, che i citati Autori prendono sbaglio in volerlo sepolto nella Chiesa di que' Religiosi, essendo certo, ch' egli ebbe la Sepoltura nella Chiesa ben sì titolata a S. Girolamo, ma dell' Ordine de' Monaci di Monte Oliveto del Monistero di Quarto, distante circa a quattro miglia da Genova; fabbricato per opera d' esso delle Limosine raccolte a questo fine, lasciandolo anche Erede delle sue facoltà. Ciò si fa chiaro dalle parole, che leggonsi al suo Sepolcro, e sono di questo tenore:* Hic jacet Reverendus Pater Dominus Alphonsus de Vadatera Natione Hispanus, qui disperso Patrimonio proprio propter Deum, relictoque Episcopatu Geenense, ut pauper Christum pauperem sequeretur, Eremiticam vitam duxit. Tandem Januam veniens eleemosinis Fidelium sub vocabulo B.Hieronymi hanc fundavit Ecclesiam, quam regi obtinuit per Venerabiles Monacos Ordinis M. Oliveti, demumque migravit ad Dominum Anno MCCCLXXXVIII. die 19. Augusti. *Da questo Testimonio, e dal riferirsi dal Lancellotti nella sua Istoria Olivetana avere Alfonso lasciato erede de' suoi Beni questo Monistero di Quarto, pare potersi dubitare non egli essere stato Religioso della Congregazione di S. Girolamo; ma ben si può raccorre avere egli avuto in ispeziale venerazione questo Santo, onde aveva anche di prima arricchito di molti Beni il Monistero di S. Girolamo di Lupiana nelle Spagne, ch' è capo di tutto l' Ordine in quei Regni. Nella dimora, ch' egli fece a Siena, e dal conversare colla nostra Santa tolse forse in particolare venerazione i Monaci Olivetani per la Santità del loro vivere; onde invaghitosi di fondar loro un Monistero nelle parti di Genova, ove erasi raccolto, nulla più ebbe a cuore, che il dar compimento a quest' opera, tornando più volte a Siena a trattare col Generale, e n' ebbe in ultimo l' intento; sicchè pago d' avere adempiuto il suo desiderio mancò l' Anno 1388. Ma temo, che prenda sbaglio negli*

Lib. 17. c. 18.

D. Secund. Lancel. Hist. Oliv l. 2. pag. 173.

Act. Sanct. loc. cit.

gli Anni lo Scrittore citato dell' Istoria di Monte Oliveto; perchè pone l' andata de' Monaci al nuovo Monistero nel 1390. sotto il Generale Frate Ippolito da Milano eletto in quell' Anno, e da cui furonvi invitati, soggiugnendo, che Alfonso ebbe di ciò gran gusto, ma indi a poco morì, perchè la sua morte fu dell' Anno 1388., come s' hà dall' Epitaffio testè citato. Di quest' Uomo segnalatissimo favellano gli Autori degli Annali di Santa Chiesa in più luoghi, essendo egli stato uno de' sostenitori del Partito d' Urbano VI., per cui molto operò colla penna, e colla voce. Il Vescovo Durante nelle Annotazioni fatte alle Rivelazioni di Santa Brigida, il Padre Guglielmo Burlamacchi della Congregazione della Madre di Dio nella vita, che scrisse di Santa Brigida, ed altri Autori, ed a lungo ne favelleranno giusta la promessa fattane i Continuatori dell' Opera del P. Bollando; e quì noi n' abbiamo alquanto più a disteso favellato, perchè le sue lodi tornano a gloria di Santa Caterina, di cui, come fu detto, fu egli Discepolo nello Spirito, essendo già prima stato Maestro di quello di Santa Brigida. Come poi accordisi l' essere stata questa Santa Vedova al Monistero di Quarto fabbricato non prima del 1388. essendo Ella morta del 1373. sarà d' altri l' esaminarlo per minuto, non potendosi se non dire, che le Sagre memorie, che vi si serbano sianvi d' altro luogo traportate, o lasciatevi dal Vescovo Alfonso, e che sia poi nel Volgo nata la voce esservi stata la Santa stessa di presenza. A questa Santa Matrona dà la nostra Santa Vergine il solo titolo di Contessa, avvegnache d' ordinario per ognuno le si dia quello di Principessa, per non essere a que' tempi i titoli di Principi e Duchi sì accomunati, come il sono al presente; nè la Serafica Vergine tutta intenta alle cose del Cielo ponea gran fatto mente a favellare con tutti quei termini, in cui tanto vedesi di vanità; contenta d' onorarne la chiarezza del Sangue col solo aggiunto di Contessa, il quale però innanzi al Secolo decimo settimo teneasi in alto pregio, essendo di pochissimi l' onorarsene.

Lib. 1. pag. 33. & lib. 2. pag. 173.

Lib. 1. c. 7.

Lib. 2. c. 12.

Act. Sanct. ad diem 23. Jul.

(D) Io ò scritta una Lettera al Padre Santo. *Questa Lettera non s' ha tra le stampate, onde, come già fu osservato favellandosi delle Lettere scritte per questa Vergine al Pontefice Gregorio XI., la quì accennata è l' una di quelle, che sonsi smaritte.*

[E] Elli

(E) Elli ci dia licenzia. *Vedesi da ciò avere avuto la Santa desiderio d' andare a' Santi Luoghi di Palestina; ma o che la inchiesta non le fosse approvata dal Pontefice, che la volesse in Italia, o che gli Affari, che la tennero indi a poco assai occupata, ne la distogliessero, il certo si è, che non le venne fatto d' adempiere questa sua brama. Avvegnachè da molti approvati non sieno alle Donne i lunghi Pellegrinaggi, non però biasimare si debbono, quando questi vengano presi con tutti quei risguardi, che alla condizione lor si convengono. Sono assai noti i lunghi viaggi delle Sante Paola, ed Eustochio, e quei di Santa Brigida a' tempi di Santa Caterina di più fresca memoria. Leggasi intorno a ciò San Girolamo nell' Epistola a Santa Marcella.*

Ep. 17.

(F) Alessa negligente. *Ella forse scrisse la presente Lettera, e perciò diede a se questo titolo, come d' altri Scrittori s' è voluto avvertire. La Giovanna è probabilmente quella detta di Capo Compagna della Santa.*

A Fra-

A Frate Tomaso d' Antonio da Siena dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. L' Esorta ad infiammarsi di vero zelo della salute dell' Anime, fondato nella vera Carità; ed all' esercizio della Santa Orazione, dimostrando quali siano i suoi requisiti.
II. L' avvisa dell' Indulgenza ottenuta per lui, e per altri dal Sommo Pontefice; onde l' esorta ad esserne grato a Sua Santità, e procurare, che li sia usata gratitudine anco dagli altri.

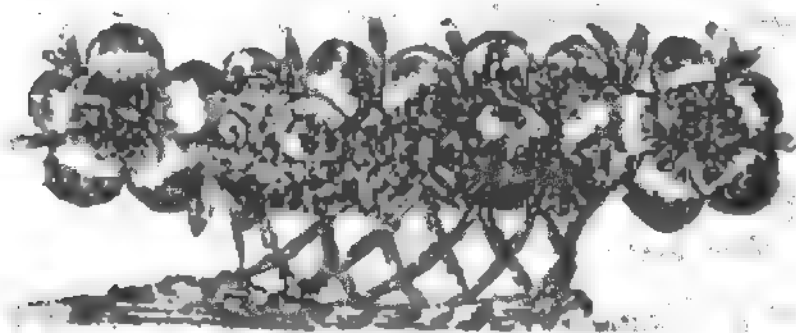
Lettera CXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi morire spasimato di quella morte, che dà vita di Gratia all' Anima, cioè dolere dell' offesa di Dio, e danno dell' Anime. Questo dolce dolere voglio, che continuamente cresca nella mente vostra dolce; e perchè procede dalla dolcezza della Divina Carità, e non affligge l' Anima, anco l' ingrassa, perocchè per compassione la fa stare nel cospetto di Dio con umile, continua, e fedele oratione a pregarlo per la salute di tutto quanto el Mondo, che allumini gli occhi de' tenebrosi, i quali giaciono nella morte del peccato mortale, e doni la perfettione a' Servi suoi; umile dico tratta del cognoscimento di sè, vedendo sè non essere, se non in quanto è fatto, e creato da Dio: continua dico tratta del cognoscimento della Bontà di Dio in sè, dove à veduto, che continuamente Iddio adopera in lui, versando le molte gratie e diversi benefitii sopra di lui: e dissi fedele, che in verità speri, e con viva, e ferma fede creda, che Iddio sa, può, e vuole esaudire le giuste petitioni nostre, e dare le cose necessarie alla nostra salute. Or questa è quella oratione, che vola, e trapassa infino all' orechia di Dio, e sem-

pre è esaudita; ma non veggio, che si possa fare con freddezza di Cuore; e però vi dissi, che io desideravo di vedervi morire spasimato; la qual cosa procede dal fervente desiderio, che l' Anima à a Dio. Orsù Figliuolo carissimo, risentianci a tanta necessità, quanta vediamo nella Santa Chiesa: mugi el desiderio vostro sopra questi morti, e non ci ristiamo per fino a tanto, che Dio volla l' occhio della sua Misericordia.

II. El Santo Padre Urbano Sesto m' à conceduta la Indul- A gentia di colpa, e pena per voi, e per più altri, e sete obligato nelle confessioni, e predicationi inducere la Gente a fare la loro possibilità, che el Comune renda el debito al Santo Padre, e sovvenirlo in tanta necessità. A questo sete obligato voi, e tutti gli altri Frati, a cui elli l' à conceduta; e però virilmente annunziate questa verità. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) El Santo Padre Urbano VI. m' ha conceduta la Indulgenzia. *E' scritta questa Lettera al tempo della Scisma, stando la Santa in Roma, onde inviò Breve del Pontefice a Don Bartolomeo Serafini Priore della Certosa di Gorgona con Indulgenza pe' Religiosi, ed altre Persone divote, imponendo loro il fare Orazione per i bisogni gravissimi della Chiesa. Veggasi il Breve, che s' è dato nelle Annotazioni alla Lettera 54.*

A Fra-

A Frate Niccolò da Monte Alcino dell' Ordine de' Frati Predicatori.

I. Lo Esorta a seguitare la Croce, e la via di Gesù Cristo, che sono i patimenti, e 'l disonore patiti per amor suo; e come il Crocifisso ci serva di scala per arrivare alla perfetta Carità.
II. Lo prega ad aver cura delle sue Pecorelle, e singolarmente gliene raccomanda alcune quì nominate.

Lettera CXIX.

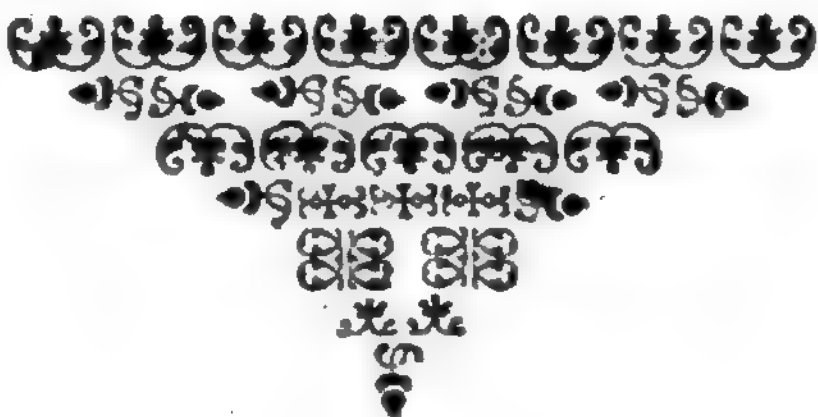
Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Figliuolo mio in Cristo Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi posto in su la Mensa della Santissima Croce, dove si trova l' Agnello Immaculato, che s' è fatto a noi Cibo, Mensa, e Servitore. Considerando me, che d' altro cibo non si può dilettare, nè satiare l' Anima, dico, che ci conviene andare per la via: egli è essa via: qual fu la via sua? fu quello, che egli mangiò in essa via; pene, obrobrii, stratii, e villanie, & infino l' obrobriosa morte della Croce. Convienci salire, poichè siamo giunti all' objetto nostro: veramente così fa l' Anima, poichè à veduta la via, che à fatta il Maestro suo. O che è a vedere tanto consumato amore, che di sè medesimo, cioè del Corpo suo à fatto Scala per levarci della via delle pene, e ponerci in riposo. O Figliuolo carissimo, chi dubita, che nel principio della via li pare fadigoso, ma poichè gliè gionto a' piei dell' affetto, dell' odio, e dell' amore, ogni cosa amara li diventa dolce, sicchè il primo Scalone nel Corpo di Cristo sono e piei. Questa fu la regola, ch' Egli insegnò una volta a una sua Serva, dicendo: levati su, Figliuola, levati sopra di te, e sali in Me; & acciocchè tu possa salire, Io t' ò fatta la Scala, essendo chiavellato in Croce: fa, che in prima tu sagli a' piei, cioè l' af-

fetto, & il desiderio tuo; perocchè come i piei portano il corpo, così l'affetto porta l'Anima. A questo primo cognoscerai te medesima; poi giognerai al lato del Costato aperto, per la quale apritura ti mostro il segreto mio, che quello, che Io ò fatto, ò fatto per amore cordiale: ine si inebria l'Anima tua; in tanta pace gustarete Dio, & Uomo: ine si trovarà il caldo della Divina Carità: cognoscerete la infinita Bontà di Dio; poichè abbiamo cognosciuto noi, e cognosciuto la Bontà sua, e noi giugneremo alla pace della bocca: ine gusta tanta pace, e quiete, che come cosa levata in alto, neuna amaritudine, che vegna, li può aggiugnere: Egli è quello Letto pacifico, dove si riposa l'Anima, e però dissi, ch' io desideravo di vedervi posto in su la Mensa della Santissima Croce.

II. Orsù, Figliuolo, non stiamo più in negligentia, che il tempo de' fiori ne viene: abbiate buona sollicitudine delle Pecorelle vostre: fate, che se l' obedientia non ve ne manda, che voi non vi partiate. Dite a coteste Donne, che si riposino in su la Croce collo Sposo loro Cristo Crocifisso. Dite a Frate Giovanni, che si sveni, & aprasi in su la Croce per Cristo. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

Fasti Sanes. Test. a penna

(A) *Questo Fra Niccolò da Montalcino fu Religioso di non ordinaria virtù, e suoi pregj singolari furono l' amore alla solitudine, e l' odio santo di sè. Morì l' Anno 1398., e ne' Fasti della Religione Domenicana è arrolato al Catalogo de' Beati.*

A Fra-

A Frate Ranieri in Cristo di S. Catarina de' Frati Predicatori in Pisa.

I. AVendo inteso esser' egli passato al giogo della Santa Obedienza, procura animarlo alla Perseveranza, e Fortezza nel combattere, contro de' propri nemici ad esempio di Gesù Cristo fino alla morte, e singolarmente contro le tentationi del Demonio, dimostrando doversi perciò provedere dell' Armi dell' Umiltà, e Carità, dell' odio di noi medesimi, e dell' amore alla virtù.

II. L' esorta ad unirsi con tutte le sue potenze alla Santa Croce, ed a Cristo Crocifisso, animandolo colla Speranza dell' eterna Beatitudine.

Lettera CXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce Madre.

I. A Voi Reverendo Padre in Cristo Jesù, per reverentia di quello dolcissimo Sacramento, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vero Cavaliere, e Combattitore contra ogni vitio, e tentatione per Cristo Crocifisso, con una santa, e vera Perseverantia; perocchè la Perseverantia è quella, che è coronata: Sapete, che con la Perseverantia, e con la Battaglia si riceve vittoria. Noi siamo in questa vita posti come in uno Campo di Battaglia, e dobbiamo combattere virilmente, e non schifare i colpi, nè vollere el capo a dietro, ma raguardare el nostro Capitano Cristo Crocifisso, che sempre perseverò, e non lasò per detto de' Giudei, quando dicevano: discende della Croce; nè per Dimonio, nè per nostra ingratitudine, ma persevera, e non lassa però di compire l' obedientia del Padre, e la salute nostra infino all' ultimo, che torna al Padre Eterno con la vittoria, che gli à avuta d' aver tratta l' umana Generatione della tenebre, e rendutali la luce della Gratia, vincendo il Dimonio, & il Mondo con tutte le delitie sue, e n' è rimaso morto. Questo Agnello à dato la morte a sè per render la vi-

Matt. 27.

vita a noi: colla morte sua distrusse la morte nostra: il Sangue, e la Perseverantia di questo Capitano ci debba fare inanimare a ogni Battaglia, portando pene, stratio, rimproverio, e villania per lo suo amore: avere povertà volontaria, umiliatione di Cuore, obedientia compiuta, e perfetta: a questo modo, quando sarà distrutta la Nuvila del Corpo suo, tornarà colla vittoria alla Città di vita eterna: arà sconfitto il Dimonio, il Mondo, e la Carne, che sono tre perversi nemici, e singularmente la Carne, che sempre ci stimola, & impugna contro lo Spirito: conviencela domare, e macerare col digiuno, vigilie, & orationi, e le cogitationi, che vengono, cacciarle colle continue, e sante imaginationi, imaginando, e cogitando quanto è il fuoco dell' ardentissima Carità; quanto Elli à fatto per noi per gratia, e non per debito; che il Padre ci à dato il Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, & il Figliuolo à dato la vita, che per amore à svenato, & aperto il corpo suo, che da ogni parte versa Sangue: Elli à lavate le macchie delle nostre iniquità di Sangue: quando l' Anima raguarda tanto amore, consumasi per amore, e non li pare potere fare tanto, nè potrebbe, se desse il corpo suo ad ogni pena, e tormento: non gli pare potere, nè può satisfare a tanto amore, e a tanti benefitii, quanto riceve dal suo Creatore: Egli è il dolce Dio nostro, che ci amò senza essere amato. Or con questo modo cacciarete le cogitationi del Dimonio; ma voi mi potreste dire: poichè tu vuoi, ch' io sia Cavaliere virile, & io sono nel campo della Battaglia combattuto da molti nemici, arme mi conviene avere, dimmi, che Arme io prenda? rispondovi, ch' io non voglio, che siate disarmato; ma voglio, che abbiate l' Arme di Pauluccio, che fu uomo come voi, cioè la Corazza della vera, e profonda Umilità, la Sopraveste della ardentissima sua Carità, che come la Corazza è unita colla Sopraveste, e la Sopraveste colla Corazza, così l' Umiltà è Balia, e Nutrice della Carità, e la Carità nutrica l' Umilità. Questa è l' Arme, che io vi do, perocchè ella riceve i colpi, che assai può gittare il Dimonio, il Mondo, e la Carne, saette tanto avvelenate, che ce ne coglia neuna, perocchè l' Anima innamorata di Cristo Crocifisso non riceve in sè saet-

B 1. ad Thess. sal. 5.

C

saetta di peccato mortale, cioè per consentimento di volontà: egli è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura il può costringere più che si voglia: anco vi conviene avere in mano il Coltello per difendervi da' nemici vostri; & abbi due tagli, uno taglio di odio di dispiacimento di voi medesimi, e del tempo passato speso con poca sollicitudine di virtù, e con molta miseria, & iniquità, & offese del nostro Salvatore. Dobbiamo odiare questa offesa, e noi medesimi, che abbiamo offeso, perocchè la persona, che à conceputo uno odio, vuole fare vendetta della vita passata, e sostenere ogni pena per amore di Cristo, e scontamento di peccati suoi, vendicando la Superbia coll' Umilità; la Cupidità, & Avaritia con la Larghezza, e Carità; la Libertà delle proprie sue volontà coll' Obedientia. Queste sono le sante vendette, che noi dobbiamo fare, quando portiamo questo coltello dell' odio, e dell' amore: ma io godo, & esulto delle gloriose novelle, che io ò udite di voi, che mi pare, che abbiate fatta la vendetta della Libertà, essendo andato al giogo dell' Obedientia santa. Non potevate fare meglio, che d'avere renuntiato al Mondo, & a' diletti, e delitie sue, & alla propria volontà.

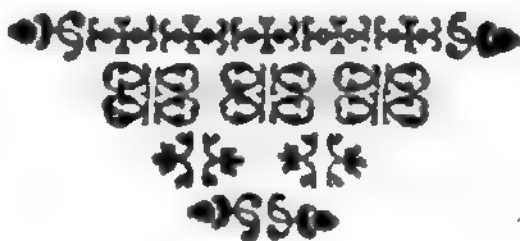
II. Pregovi per l'amore di Cristo Crocifisso, che virilmente con una santa Perseverantia stiate in questo campo della Battaglia, e non volliate mai el capo a dietro a schifare niuna colpa di molestia, e tentatione, ma fermo armato dell' Arme detta: coll' Arme sostenete, e riparate a' colpi, che vengono; col coltello di due tagli, di odio, e d' amore vi difendarete da' vostri Nemici. L' Arbore della Croce voglio, che sia piantato nel Cuore, e nell' Anima vostra. Conformatevi con Cristo Crocifisso: nascondetevi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso; bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso: inebriatevi, e vestitevi di Cristo Crocifisso: come dice Paulo: gloriatevi nella Croce di Cristo Crocifisso: satollatevi d' obbrobrii, di vergogne, e di vituperii, sostenendo per amore di Cristo Crocifisso: conficcatevi il Cuore, e l' affetto in Croce con Cristo, perocchè la Croce n' è fatta Nave, e Porto, che vi conduce a Porto di salute: i chiodi vi sono fatti chiave per aprire el

Ad Rom. 13.

el reame del Cielo. Orsù Padre, e Fratello cariſſimo, non dormite più nel Letto della Negligentia, ma come Cavaliere virile, e non timoroſo combattete contra ogni Avverſario, che Dio vi darà la plenitudine della Gratia; ſicchè conſumata la vita voſtra, doppo le fadighe giugnerete al riposo, & a vedere la Somma Eterna Bellezza, e viſione di Dio, dove l'Anima ſi quieta, e riposa finita ogni pena, e male, riceve ogni bene, ſatietà ſenza faſtidio, e fame ſenza pena. Finite la vita voſtra in Croce. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *L' Impreſſione d' Aldo, che pone il nome di queſto Religioſo di queſta maniera* a Fra Ranieri di Santa Criſtina, *fu corretta dal Farri, in cui leggeſi* di Santa Caterina. *Quale di queſte due lezioni ſia la giuſta, e ſincera, non ſo indovinarlo. La Chieſa, c' hanno in Piſa i Padri di S. Domenico, è titolata della Vergine, e Martire Santa Caterina; onde da eſſa ſembra più probabile aver tolto il Cognome per ſua divozione queſto Religioſo. Ha pure quella Città la Chieſa di Santa Criſtina, divenuta famoſa per avervi la noſtra Santa ricevute le Sacre Stimmate.*

(B) Che abbiate l' Arme di Pauluccio. *Per tenerezza parziale d' affetto dà la Santa queſta eſpreſſione maggiore al nome dell' Apoſtolo S. Paolo.*

(C) La Sopraveſte della ardentiſſima Carità. *Della Sopravveſta accennata quì dalla Santa favellaſi nelle Annotazioni alla Lettera 286.*

A Fra.

A Frate Lazzarino da Pisa de' Frati Minori.

I. DEll' ardentissimo desiderio, che ebbe Iddio di patire per nostra salute, e della gran Carità verso di noi.
II. Che dobbiamo seguire la via insegnataci dal Crocefisso, che è l' amore verso Dio, e l' odio di noi medesimi, sopportando con fortezza, e con rassegnatione al divino volere, ogni tribolatione, per la quale saremo in eterno remunerati.

Lettera CXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e Carissimo Padre, e Fratello, e Figliuolo in Cristo Jesù, Io Catarina Serva inutile, scrivo sovvenendomi di quella dolce parola, che disse Cristo, cioè; con desiderio ò desiderato di fare la Pasqua con voi, prima, che io muoja. Di questo Santo desiderio, secondo che mi dà la Divina Gratia, che io per me non sò, ma solo Dio è quello, che è; secondo dunque che Dio à vulnerata l' Anima, ardisco di dire quello, che disse Cristo. Con desiderio, io ò desiderato, che noi facciamo la Pasqua prima che noi muojamo. Questa sarà la nostra dolce, e santa Pasqua, cioè, quello, che dice David nel Salterio. Gustate, e vedete; ma non pare, che possiamo vedere Dio, se in prima non facciamo questa santa Pasqua di gustarla: di gustarla dico per amore della sua inestimabile dilettione, e della Carità, cognoscendo, e gustando, che la bontà di Dio non vuole altro, che il nostro bene; come dice quello innamorato di Paulo. Dio è nostra santificatione, e Giustitia, & ogni nostro riposo; e la volontà di Dio non vuole altro, che la nostra santificatione, O inestimabile dilettione, e Carità: tu dimostri questo affocato desiderio, e corresti come ebbro, e cieco all' obbrobrio della Croce. Il Cieco non vede; ne l' ebbro, quando è bene avinacciato: così Elli quasi come morto perdette sè medesimo, siccome Cieco, & ebbro

Luc. 22. *Ps. 33.* *1. ad Tessal. 4.*

bro della nostra Salute, e nol ritrasse la nostra ignorantia, nè la nostra ingratitudine; nè l'amore proprio, che noi abbiamo a noi medesimi. O dolcissimo amore Jesù: tu t' ai lassato accecare all'amore, che non ti lassa vedere le nostre iniquitadi, e perduto n'ai il sentimento: o Signor dolce: e parmi, che l' abbi voluto vedere, e punire sopra al corpo dolcissimo tuo, dandoti al tormento della Croce; e stando in su la Croce come innamorato a mostrare, che non ci ami per tua utilità, ma per nostra santificatione.

II. E drittamente elli sta come nostra regola, come nostra via, e come libro scritto, nel quale ogni persona grossa, e cieca può leggere. El primo verso del libro è odio, & amore, cioè amore dell'onore del Padre, & odio del Peccato. Adunque dilettissimo, e carissimo Fratello, e Padre, per reverentia del Sacramento seguitiamo questo dolce libro, che così dolcemente ci mostra la via. E se avvenisse, che questi tre nostri Nemici si parassero nella via, cioè, il Mondo, la Carne, & il Dimonio, e noi pigliamo l' Arme dell' odio, siccome fece il Padre nostro Santo Francesco, unde perchè il Mondo non li gonfiasse lo stomaco, elli elesse la santa, e vera estrema povertà, e così voglio, che facciamo noi; e se il Dimonio della Carne volesse ribellare allo Spirito ci onga il dispiacimento, & affligga, e maceri il corpo nostro, siccome fece esso nostro Padre, il quale sempre con sollicitudine, e non con negligentia corse per questa santa via. E se il Dimonio giognesse con le molte illusioni, e variate fantasie, e col timore servile, e vollesseci occupare la mente, e l' Anima nostra, non temiamo, perocchè queste cose sono diventate impotenti per la virtù della Croce. O amore dolcissimo, poichè non possono più, se non tanto quanto Dio li dà, e Dio non vuole altro, chel nostro bene, adunque non ci darà più, che noi possiamo portare. Confortatevi, confortatevi, e non schifate pena, conservando sempre la santa volontà, sicchè ella non si riposi in altro, che in quello, che Cristo amò, & in quello, che Dio odiò, e così armata la nostra volontà di odio, & amore, riceverà tanta fortezza, che come dice Santo Paulo, nè il Mondo, nè il Demonio, nè la Carne ci potrà ritrare da questa vita. Portiamo, portiamo fratello carissimo, perocchè

rocchè quanto più pena portaremo quaggiù con Cristo Crocifisso, più riceveremo gloria, e neuna pena sarà tanto remunerata, quanto la fadigha del Cuore, e la pena mentale, perocchè sono le maggiori pene, che sieno, e però sono degne di maggiore frutto. In questo dunque modo ci conviene gustare Dio, acciochè possiamo vedere. Altro non vi dico, se non che siamo uniti, e trasformati in quella dolce volontà di Dio. Corriamo, corriamo, dolcissimo fratello, legati tutti col vincolo della Carità con Cristo Crocifisso in sul legno della Croce. Io Catarina Serva inutile di Jesù Cristo mi vi raccomando, e pregovi, che pregate Dio per me, sicchè io vada in verità. Jesù, Jesù, Jesù.

(A) *A questa Lettera era innanzi questo titolo nella Impressione d' Aldo.* Epistole mandate per essa Vergine a diversi Religiosi dell' Ordine de' Frati Minori, e del Terzo Ordine di Santo Francesco, delle quali sole due non ne vennero alle mani. *Sembra il titolo errato, e che abbia di più la particella* non, *volendo dire, che sole due eransene trovate, come di fatto due solamente quì sene pongono, onde dee credersi averne loro la Santa scritte più altre, le quali siansi smarrite; tanto più, che per le memorie, che si hanno, è noto essere Ella stata in somma venerazione a non pochi de' Religiosi dell' Ordine Serafico, e singolarmente oltre a questo Fra Lazzarino, a Fra Jacomo de' Nobili da Montepulciano, ed a Fra Gabrielle da Volterra. Questo Fra Lazzarino da Pisa de' Padri Conventuali di S. Francesco legò amicizia con Santa Caterina alla occasione, che fu a predicare in Siena nella Chiesa dell' Ordine suo. Alle Esortazioni fervorose della Santa riordinò egli il suo vivere a forma migliore di Religiosa osservanza, onde pieno di santo Zelo oprò gran cose a prò dell' Anime nell' Ufficio del predicare. Sì preso egli rimase dalla Santità di questa Vergine, che mai finiva di celebrarla, onde da alcuno de' suoi per ischerno era appellato col nome di Caterinato.*

Ep. Proem. al Dialog. dell' Impressione antica pag. 15.

(B) E così armata la nostra volontà d' odio, & amore. *Il Testo d' Aldo avea questo passo assai guasto, e senza che vi si potesse intendere il vero senso, ponendolo di questa maniera.* E così arriata la nostra volontà di Dic, & amore riceverà &c. *Il Farri volendolo correggere ha detto;* e così accordata la nostra volontà con quella di Dio, ella riceve-

rà &c. *Noi l' abbiamo composto con ricomporre due voci, che stimo essere state guaste ò da' Copiatoj, ò dallo Stampatore, con sottilissima mutazione, ponendo* armata *per* arriata, & odio *per* Dio, *come sembra richiedersi al vero sentimento della Santa.*

A uno Genovese del terzo Ordine di Santo Francesco, che aveva preso una conversatione Spirituale con una Donna, per lo che pativa molte pene.

I. L'Esorta ad esser Combattitore virile contro de suoi nemici col mezzo d'un vivo lume della Santa Fede, e dimostra come l'amor proprio fortifica i nostri Nemici, onde conviene privarsene, e vestirci della volontà di Dio per superarli.
II. Del modo, e misura d'amare le Creature con la Carità verso Iddio.
III. Procura animarlo ad una vera contritione, ad esser forte nelle tentationi, ed unirsi con la Santa Croce.
IV. L'esorta a ponersi d'avanti gli occhi il Sangue di Giesù Cristo, e fuggire l'occasione del peccato per ottenere la perseveranza.

Lettera CXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Fratello, in Cristo dolce Jesù, Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi vero Combattitore, siccome vero Cavaliere virile col lume, e con lo Scudo della Santissima Fede riparare a i colpi, e con esso lume cognoscere quale è quella cosa, che fortifica i nemici, e quale indebilisce, acciocchè abbraccia-

ciate il remedio, che gli fa debili, e fuggiate la cagione, che gli fortifica: quale è la cagione, che gli fortifica? è la propria volontà fondata in amore proprio di sè medesimo: questo amore indebilisce la volontà, e falla vollere come foglia al vento: ciò che l' Amore sensitivo ama, la volontà vi corre, consentendo volontariamente al piacere di quella cosa, che ama, nella quale volontà sta la colpa, e non i movimenti, che desse l' amore sensitivo in volere amare quelle cose, che sono fuore della volontà di Dio, e della ragione, se non in quanto la volontà consenta, e però la volontà, che seguita l'amore proprio di sè, fortifica i nemici, e s'indebilisce come detto è: quale è quella cosa, che fortifica l' Anima, & indebilisce i nemici? è la volontà nostra vestita per affetto d' Amore della dolce volontà di Dio, la quale volontà è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura la può indebilire, se essa medesima non vuole: e perchè ella è forte? perchè volontariamente s'è unita in Dio, che è somma, & eterna fortezza: ella è ferma, e stabile, perchè lo Dio nostro, in cui ella fa mansione, è immutabile, unde ella non si muove altro che in lui: & unde acquista l' Anima questa fortezza? dalla dottrina del dolce, & amoroso Verbo, raguardandola col lume della Santissima Fede, nella quale Dottrina, e nel Sangue suo cognobbe, che la volontà di Dio non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e però se ne innamorò, e vestissene annegando la volontà sua in quella di Dio. Questa volontà fa l'Anima prudente, che non è idiota, nè senza lume, ma con sapientia, e grande discretione ordina la vita sua, stando sempre attento di fuggire quelle cose, che gli abbino a tollere Dio; e perchè vede, che l'amore sensitivo glil tolle, però odia la propria sensualità, & ama la ragione; unde con lume di ragione fa ogni suo fatto; ama il suo Creatore senza mezzo, e senza misura, e non tanto, che egli vi voglia mettere in mezzo le cose create, ò le Creature; ma egli non ci vuole per mezzo sè medesimo, cioè la propria perversa volontà, e come egli renuncia a sè, così rifiuta le Creature, e tutte le cose create, cioè, che non l' ama fuore della volontà di Dio, ma bene l' ama per Dio, unde l' amore suo è ordinato.

1. ad Tessal. 4.

II. Che

II. Che se egli ama la Creatura, l' ama per l' amore del Creatore con modo, e non senza modo, con misura, e non senza misura; e con quale misura? con quella della Carità di Dio: non tolle altra misura, perocchè ne rimarrebbe ingannato, siccome fanno molte persone imperfette, che si lassano pigliare al Dimonio coll' Amo dell' amore, cominciando a misurare con la Carità di Dio, cioè d' amare le Creature per lui, poi escono di questa dritta misura, e caggiono nella misura della propria sensualità, e vedrassi il Cieco, che coll' Amo della devotione à perduto Dio, e l' oratione santa, della quale s' aveva fatta Madre, vedesi gittare a Terra l' Armi, con le quali si difendeva, indebilita la volontà, e fortificati i suoi nemici, e trovasi nell' ultima ruina: già à conceputa la morte; non à, se non a parturire, e non si sente, nè fugge quella Creatura come veleno, ma seguita, e và dietro al veleno: le velenate cogitationi, e movimenti, non potiamo noi tenere, che non vengano, perchè la Carne è pronta ad impugnare contra lo Spirito, & il Dimonio non dorme mai, anco insegna a noi negligenti esser solliciti alla vigilia; ma bene può il libero arbitrio legare la volontà, che ella non consenta, nè volontariamente gli riceva in Casa sua, e può fuggire, che attualmente non si voglia ritrovare in quello luogo, ma per la sua ciechità pare, che voglia aspettare, che si vegga cadere uno Angelo dal Cielo, e andarne nel profondo dell' Inferno. O maladetta devotione, quanto se' escita dalla misura tua. O sottile Amo, tu entri queto, come il ladro, che fura, poi ti fai domestico della Casa, e poichè ai abbacinato l' occhio dell' intelletto, ti fai manifesto, e non se' veduto, ma ben si sente la puzza tua.

III. O carissimo, e dolcissimo Fratello in Cristo dolce Jesù, tolliamo la mano dell' odio con contritione di cuore, e dispiacimento della colpa, e con essa mano trajamo la brusca dall' occhio, sicchè rimanga chiaro, acciocchè cognosciamo questo falso nemico: fuggasi la volontà, che non consenta alle cogitationi del Cuore, e ritragasi il corpo, che in tutto si levi dal luogo, e dalla presentia della Creatura. Oimè, oimè, attacchianci all' Arbore della Croce, e raguardiamo l' Agnello svenato per noi, & ine racquistiamo

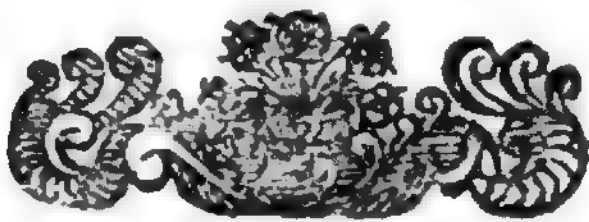
mo il fuoco del ſanto deſiderio, e con eſſo deſiderio ritroviamo la madre noſtra della ſantiſſima, & umile oratione, fedele, e continua; altrimenti ſarebbe madre ſenza latte, e non notricarebbe i figliuoli delle virtù, nè l' Anima colla dolcezza ſua: ſubito che averemo ritrovata queſta Madre, riaveremo la miſura della Carità di Dio, con la quale ci conviene miſurare l' affetto, e l' amore, che abbiamo alla Creatura, che à in sè ragione: ſaremo fatti forti: tolta ſarà da noi ogni debilezza, e ſaremo virili, perchè ſarà ſpento in noi il piacere femminile, che fa il cuore puſillanime: privati ſaremo della tenebre, & andaremo per la luce, ſeguitando la Dottrina di Criſto Crocifiſſo, tutti fortificati con lo Scudo della Santiſſima Fede: ſtaremo nel campo della Battaglia, non rifiutando fadiga, nè mai volleremo il capo in dietro, ma con longa perſeverantia, ſenza alcuno timore ſervile, con timore ſanto vedendo i noſtri nemici debili, e noi fatti forti dalla Somma Fortezza, e nella perſeverantia, vedremo la corona della gloria apparecchiata non a chi ſolamente comincia, ma a chi perſevera infino alla fine, e però eſſendoſi l' Anima veſtita di fortezza, è perſeverante, altrementi no; per la qual coſa io vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi vero Combattitore, acciocchè meglio potiate compire la volontà di Dio, & il deſiderio mio, e ſovvenire alla voſtra neceſſità. Ponetevi il Sangue di Criſto dinanzi all' occhio dell' intelletto voſtro, ſicchè vi faccia inanimare alla Battaglia. In queſto glorioſo Sangue s' anneghi la volontà, acciocchè muoja, e come morta non conſenta alle malitie del Dimonio, nè delle Creature, nè alla fragile Carne, e fuggite il luogo, ſe voi avete cara la vita dell' Anima voſtra: fatto queſto, non curate le Battaglie, e le moleſtie del Dimonio, e non venite a confuſione di mente; ma portate con patientia la pena, e con diſpiacimento la colpa, che ſeguirebbe a conſentire volontariamente, & attualmente mandarla in effetto: non ſiate negligente, ma ſollicito: diſponete il guſto a ſentire l' odore delle virtù, e della vera, e ſanta povertà per amore del povero, & umile Agnello, poichè avete meſſo mano all' Aratro, non vollete il capo indietro a mirarlo. Altro non dico. Permanete

nete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Fuggite nella Cella del cognoſcimento di voi, dove trovarete la larghezza della Bontà, e Carità di Dio, che v' à campato dall' Inferno. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Il Terzo Ordine de' Frati di S. Franceſco, detto pure per alcuni della Penitenza, non fu da prima, che una Congregazione, ò adunanza di Secolari sì Uomini, sì donne, e per lo più erano eſſi perſone unite in matrimonio. Per queſte il Serafico Patriarca ſcriſſe la Regola approvata dal Pontefice Niccolò IV., onde avendo egli gia ſcritte due altre Regole pe' Religioſi, e per le Religioſe, l' altra fu detta la terza, ed i Seguaci d' eſſa ſi diſſero del Terzo Ordine. Eſſendo poi queſti creſciuti di numero, e molti dell' un ſeſſo, e dell' altro eſſendoſi chiuſi ne' Conventi, e con facoltà della Sedia Apoſtolica preſa avendo forma di Religioſi, ſtavanſene ſenza propria Regola, e che dicevole foſſe allo ſtato loro. Il Pontefice Leone X. poſe a ciò riparo riordinando l' antica Regola, e come chiedeaſi al preſente biſogno ſaggiamente addattandola.*

Cron. di S. Franc. To. 3. pag. 346. & Bull. Leon. X

Lec. cit.

(B) O maladetta devozione quanto ſe' eſcita dalla miſura tua. *Nelle Lettere 145. e 159. adopera la Santa il ſuo granzelo contro i bei nomi di Divoti, e Divote, co' quali aſſai ſpeſſo cuoprivanſi graviſſimi falli, come ad altro luogo s' oſſerverà.*

A Fra-

A Maeſtro Giovanni terzo dell'Ordine de' Frati Eremiti di S. Agoſtino.

I. LO prega ad annegarſi nel Sangue di Gesù, moſtrando come in eſſo reſta uccisa la propria volontà, ed il verme della coſcienza, mediante il fuoco della Carità, che ſi trova in detto Sangue.

II. Che per conſeguir tutto queſto ci conviene conoſcere Iddio Sommo Bene, e 'l Peccato ſomma miſeria, per concepire amore di quello, e odio verſo di queſto, e che fuori del peccato niuna coſa può dirſi male.

III. Della Pazienza, Fortezza, ed altre Virtù, che s' acquiſtano col ſuddetto conoſcimento.

IV. Lo prega a partirſi, e venire ad eſſa per ottener ciò, che deſiderava, ſenza però offendere l' Obbedienza.

Lettera CXXIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

CAriſſimo Figliuolo in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dello ſvenato Agnello, il quale Sangue lava, & annega, cioè uccide la propria perverſa volontà. Dico, che lava la faccia della coſcientia, & uccide el vermine d' eſſa coſcientia, perocchè 'l Sangue c' è fatto Bagno; e perchè il Sangue non è ſenza fuoco, anco è intriſo col fuoco della Divina Carità, perocchè fu ſparto per amore; ſicchè il fuoco col Sangue lava, e conſuma la ruggine della colpa, che è nella coſcientia, la quale colpa è uno vermine, che rode in eſſa coſcientia; unde morto che è queſto vermine, e lavata che è la faccia dell' Anima, e privata del proprio, e diſordinato amore; perocchè mentre che l' amore proprio è nell' Anima, queſto vermine non muore mai, nè ſi leva la lebbra della faccia dell' Anima. Poniamo, chel Sangue, & il fuoco del

Divino Amore ci sia dato, & a tutti è dato questo Sangue, e fuoco per nostra Redentione, e nondimeno da tutti non è participato; e questo non è per difetto del Sangue, nè del fuoco, nè della prima dolce Verità, che ce l' à donato, ma è difetto di chi non vota il vasello per poterlo empire d' esso Sangue; unde el Vasello del Cuore, mentre che egli è pieno del proprio amore, o spiritualmente, o temporalmente non può empire il Divino Amore, nè participare la virtù del Sangue, e però non si lava la faccia, e non s'uccide il vermine. Dunque c' è bisogno di trovare modo di votarsi, e d' empirsi, acciocchè noi giognamo a questa perfettione d' uccidere la propria volontà, perocchè uccisa la volontà, è ucciso il vermine.

II. Che modo ci è dunque carissimo Figliuolo? dicovelo; che noi ci apriamo l' occhio dell' intelletto a cognoscere uno Sommo Bene, & uno miserabile male: el Sommo Bene è Dio, il quale ci ama d' ineffabile amore, il quale amore ci è manifestato col mezzo del Verbo unigenito suo Figliuolo, & il Figliuolo ce l' à manifestato col mezzo del Sangue suo; unde nel Sangue cognosce l' uomo l' amore, che Dio gli porta, & il suo proprio miserabile male, perocchè la colpa è quella, che conduce l' Anima alle miserabili pene eternali; e però è solo il Peccato quello, che è male, il quale procede dal proprio amore, perocchè veruna altra cosa è, che sia male, se non questa: e questo fu cagione della morte di Cristo, e però dico che nel Sangue cognosciamo il sommo bene dell' amore, che Dio ci à, & il miserabile nostro male, perocchè altre cose non sono male, se non solo la colpa, come detto è; unde nè tribolationi, nè persecutioni del Mondo non sono male, nè ingiurie, nè stratii, nè scherni, nè villanie, nè tentationi del Dimonio, nè tentationi degli uomini; le quali tentano i Servi di Dio nelle tentationi, nelle molestie, che dà l' uno Servo di Dio all' altro; le quali Dio tutte permette per tentare, e per cercare se trova in noi fortezza, e patientia, e perseverantia infino all' ultimo, anco conducono l' Anima a gustare il Sommo, & eterno Bene. Questo vediamo noi manifestamente nel Figliuolo di Dio, il quale essendo Dio, & Uomo, e non potendo volere ve-

veruno male, non l'averebbe elette per sè, che tutta la vita sua non fu altro che pene, e tormenti, e stratii, e rimproverii, e nell'ultimo l'obbrobriosa morte della Croce, e questo volse sostenere, perchè era bene, e per punire la colpa nostra, che è quella cosa, che è male.

III. Poi dunque che l'occhio dell' intelletto à così ben veduto, e discernuto chi gli è cagione del bene, e chi gli è cagione del male, e quale è quello, ohe è bene, e quello, che è miserabile male, l'affetto, perchè và dietro all' intelletto, corre di subbito, & ama il suo Creatore, cognoscendo nel Sangue l'amore suo ineffabile, & ama tutto quello, che vede, chel faccia più piacere, & unire con lui; unde allora si diletta delle molte tribolationi, e priva sè medesimo delle consolationi proprie per affetto, & amore delle virtù; e non elegge lo strumento delle tribolationi, che provano le virtù, a suo modo, ma a modo di colui, che glil dà, cioè Dio, il quale non vuole altro, se non che siamo santificati in lui, e però glil concede come egli à tratto l'amore dell' amore; e perchè l'occhio dell' intelletto in esso amore à veduto il suo male, cioè la sua colpa, odialo, intantochè desidera vendetta di quella cosa, che n'è stata cagione. La cagione del Peccato è il proprio amore, il quale notrica la perversa volontà, che ribella alla Ragione, e mai non resta di crescere, e di multiplicare l'odio dell' amore sensitivo insino che l'à morto; e però diventa subbito patiente, e non si scandelizza in Dio, ne in sè, nè nel Prossimo suo; ma à presa l'Arme a uccidere questo perverso sentimento, il quale conduce l'Anima a tanto miserabile male, che li tolle l'essere della Gratia, e dalli la morte, tornando a non cavelle, perchè è privata di colui, che è. Tolle dunque il Coltello, che è l'Arme, con che si difende da' Nemici suoi, e con quello uccide la propria sensualità; il quale Coltello à due tagli, cioè odio, & amore, e menalo con la mano del libero arbitrio, il quale cognosce, che Dio gli à dato per gratia, e non per debito, e con esso Coltello taglia, & uccide. Or' a questo modo, Figliuolo, partecipiamo la virtù del Sangue, & il calore del fuoco, il quale Sangue lava, & il fuoco consuma la ruggine della colpa, & uccide il

1. ad Tessal. 4. B

vermine della coſcientia: non uccide propriamente la coſcientia, la quale è guardia dell'Anima, ma il vermine della colpa, che v'è dentro. In altro modo, nè per altra via non potremo giognere a pace, & a quiete, nè guſtare il Sangue dell'Immacolato Agnello. E però vi diſſi, ch'io deſideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Criſto Crocifiſſo. Dunque levatevi ſu, e deſtatevi dal ſonno della negligentia, & annegate la propria perverſa volontà in queſto glorioſo prezzo, e non vi ritraga timore ſervile, nè amore proprio, nè detto delle Creature, nè mormoratione, nè ſcandalo del Mondo; ma perſeverate con virile cuore, e guardate, che voi non facciate come i matti; e ſe voi l'avete fatto, sì vo ne dolete di ſcandalizzarvi nei Servi di Dio, o mormorare delle loro operationi, perocchè queſto è uno de' ſegni, che la volontà non è morta: e ſe ella è morta nelle coſe temporali, non è anco morta nelle ſpirituali, Vogliate dunque, che in tutto muoja ad ogni ſuo parere, e viva in voi la dolce eterna volontà di Dio, e di queſta ſiate Giudice, ſiccome dice la noſtra Lettione. Altro non dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio.

IV. Scriveſtemi, che il Figluolo non poteva ſtare ſenza il latte, & il fuoco della Mamma, unde ſe ne averete volontà, non tardate a venire per eſſo. Dite, che non vorreſte offendare l'obedientia: venite per la licentia, e non l'offendarete, & ecci di biſogno, perchè Nanni s'è partito per buona neceſſità; ſicchè ſe potete venire, l'averò molto caro. Jesù dolce, Jesù Amore. Raccomandateci al Baccelliere, & a Frate Antonio, & a Miſſer Matteo, e all'Abbate, e a tutti gli altri.

C

(A) *Tra molti Religioſi, che con parzialità d'affetto furono favoriti dalla Serafica Vergine, non ebbero l'ultimo luogo gli Eremitani di S. Agoſtino; e ſingolarmente quei del Convento di Lecceto, di cui favelleremo nelle Annotazioni alla Lettera 125. uno d'eſſi fu Fra Giovanni Tantucci nobile Saneſe, detto terzo a cagione d'eſſere ſucceduto nella carica di Priore del Convento di Lecceto a due altri Religioſi del nome medeſimo, cioè al Beato Giovanni Incontri, ed al B. Giovanni Chigi della Patria ſteſſa amendue. Fu il Tantucci Maeſtro in Divinità, onde per lo più appellaſi dalla Santa col nudo ti-*

Landuc. Syl. Hie. pag. 98.

tolo di Maestro, Dottore della Università di Cambudge in Inghilterra, e molto adoperato ne' Governi dal Generale dell' Ordine. Non era appo di questo Religioso in molto credito la Virtù, che di per tutto celebravasi della Santa; che anzi togliendo in sinistro ciò, che da essa operavasi, si pose in cuore di confonderla portandosi da Lei a tal fine insieme con Fra Gabriele da Volterra Provinciale de' Francescani, che sentiva con esso delle Operazioni di questa Vergine. Ma il contrario a ciò, che eransi figurati, avvenne loro; poichè di tal maniera furono presi dal parlare della Santa, che convinti rimasero del loro errore; onde da indi innanzi condussero più santamente la vita, e 'l Tantucci volle essere de' Discepoli d' essa nella Scuola dello Spirito, e Compagno in varj de' suoi viaggi, e singolarmente in quei d' Avignone, e di Roma, e fu gran Panegirista delle sue virtù. Egli fu l' uno de' tre, che da Gregorio XI. ebbe facoltà di confessare in ogni luogo quei, che conduceansi a penitenza per l' opera di questa Santa. Di quest' Uomo fa menzione Santa Caterina in alcune sue Lettere, e singolarmente nella quinta a Gregorio XI. e nella Decima sesta, ch' è ad Urbano VI. Scrissegli la Santa altra Lettera, ch' è comune ad esso ed a Fra Raimondo, che di quei giorni erano in Avignone. Morì questo Sant' Uomo onorato del titolo di Beato a 4. d' Ottobre dell' Anno 1391., cioè undici Anni dopo la morte della Santa, e non prima d' essa, come s' avvisarono i Continuatori dell' Opera del Padre Bollando. D' esso favellano Monsignor Landucci, e gli Autori Agostiniani, c' hanno scritto de' Fatti del loro Ordine.

Ep. Proem. a Dral. Impr. antiq.

Act. Sanct. 30. April. in Not. ad Ep. B.Steph. Syl. llicet.loc.cit.

(B) Come egli ha tratto l' Amore dall' Amore. *Cioè dire Iddio concede le Tribulazioni altrui giusta la misura dell' Amore, che altri porta a Dio, natogli in cuore dall' Amore, con cui vedesi amato; onde la particella* come *è come se dicesse a quella misura, o a quella maniera; e 'l pronome* egli *si riporta non a Dio, ma a colui, ch' è tribolato. D' altra maniera non parmi potersi intendere le parole della Santa.*

(C) Nanni s' è partito. *Nanni è lo stesso, che Giovanni. Fra' Discepoli della Santa trovasi registrato da Ser Cristofano Guidini un tal Giovanni di Bartolomeo, che forse è quegli, che qui accennasi.*

(D) Raccomandateci al Baccelliere, &c. *Tutti Discepoli*

li della Santa, ed a' quali scrisse alcuna Lettera. Il Baccelliere è Fra Guglielmo d' Inghilterra; Frat' Antonio fu Compagno d' esso, amendue Agostiniani; Messer Matteo era il Rettore dello Spedale della Misericordia; e l' Abate è quello di Sant' Antimo, di cui altrove s' è favellato, come pure si favellerà degli altri.

A Frate Guglielmo d' Inghilterra, de' Frati Eremiti di S. Agostino.

I. Desidera vederlo illuminato con vero lume; e dimostra come vi sono due lumi, uno più imperfetto necessario a tutti comunemente per vivere in Grazia; l' altro più perfetto, che conviene a quelli, che vogliono arrivare alla perfezione.

II. Dell' amor proprio spirituale; e che non dobbiamo porre tutto lo studio nel mortificare il Corpo, ma nel mortificare la propria volontà, anco circa le cose spirituali; non cercando di servire a Dio secondo la nostra consolazione, ed il nostro modo, ma secondo che più richiede la gloria di Dio; al che s' arriva col mezzo più perfetto accennato di sopra; onde esorta il suddetto Padre a non volere offendere la propria perfezione abusandosi dei lumi ricevuti da Dio.

Lettera CXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con vero lume, perocchè senza il lume non potremo andare per la via della verità, ma andaremo in tenebre. Due lumi sono necessari d' avere. Il primo è, che noi siamo alluminati in cognoscere le cose transitorie del Mondo, le quali passano tutte come il vento; ma non si cognosce bene questo, se noi non cognosciamo la nostra propria fragilità quanto ella è inchinevole, con la legge perversa, che è legata nelle

nelle membra nostre, a ribellare al suo Creatore. Questo lume è necessario a ogni Creatura, che à in sè ragione, in qualunque stato si sia, se vuole avere la Divina Gratia, e participare il frutto del Sangue dell' Immacolato Agnello. Questo è il lume comune, cioè, che comunemente ogni Persona el debba avere; perocchè chi non l' à sta in stato di dannatione; e questa è la cagione, che egli non è in stato di Gratia, non avendo il lume; perocchè chi non cognosce il male della colpa, e chi n' è cagione, non el può schifare, nè odiare la cagione: così chi non cognosce il bene, e la cagione del bene, cioè la virtù, non può amare, nè desiderare esso bene; e poichè l' Anima è venuta, & à acquistato il lume generale, non debba stare contenta, anco debba andare con ogni sollicitudine al lume perfetto; perocchè essendo in prima imperfetti, che perfetti, col lume, si vuol' andar alla Perfezione. Due maniere di perfetti vanno in questo perfetto lume, cioè sono alcuni che perfettamente si danno a gastigare il corpo loro, facendo aspra, e grandissima penitentia; & acciochè la Sensualità non ribelli alla Ragione, tutto anno posto el desiderio loro più in mortificare il corpo, che in uccidere la propria volontà. Costoro si pascono alla Mensa della Penitentia, e sono buoni, e perfetti; ma se essi non anno una grande umilità, e tutti confortinsi a essere Giudici della volontà di Dio, e non di quella degli Uomini, spesse volte offendono la loro perfettione, facendosi giudicatori di coloro, che non vanno per quella medesima via, che vanno egli; e questo gli adiviene, perche anno posto più studio, e desiderio in mortificare il corpo, che uccidere la propria volontà. Questi cotali vogliono scegliere sempre i tempi, e luoghi, e le consolationi della mente a loro modo, e anco le tribolationi del Mondo, e le battaglie del Dimonio, dicendo per inganno di loro medesimi ingannati dalla propria volontà, la quale si chiama volontà spirituale. Io vorrei questa consolatione, e non queste battaglie, nè molestie del Dimonio, non già per me, ma per più piacere, & avere Dio; perchè meglio me lo pare avere in questo modo, che in quello. E per questo modo spesse volte cade in pena, & in tedio, e diventane incomportabile a sè medesimo, e così offende il suo stato perfet-

to

to, e giacevi dentro l'odore della superbia, e non se ne avvede; perocchè se elli fusse veramente umile, e non presuntuoso, vedarebbe bene, che la prima dolce Verità dà lo stato, il tempo, il luogo, e consolatione, e tribolatione, secondo che è necessità alla salute nostra, & a compire la perfettione nell' Anima, alla quale è eletto; e vedarebbe, che ogni cosa dà per amore, e però con amore, e con riverentia debba ricevere ogni cosa, siccome fanno e secondi, che sono in questo dolce, e glorioso lume, e quali sono perfetti in ogni stato, che sono, & in ciò, che Dio permette a loro, ogni cosa anno in debita reverentia, reputandosi degni delle pene, e delli scandali del Mondo, e d' essere privati delle loro consolationi; e come si reputano degni delle pene, così si reputano indegni del frutto, che seguita della pena: costoro nel lume anno conosciuta, e gustata l'eterna volontà di Dio, la quale non vuole altro che lo nostro bene, e che siamo santificati in lui; e però le dà, e poichè l' Anima l'à cognosciuta, se n'è vestita, e non attende ad altro, se non a vedere in che modo possa crescere, e conservare lo stato perfetto suo per gloria, e loda del nome di Dio; e però apre l' occhio dell' intelletto nell' obietto suo Cristo Crocifisso, il quale è regola, via, e dottrina a' Perfetti, & all' Imperfetti, e vede lo innamorato Agnello che gli dà dottrina di perfettione, e vedendola se ne innamora. La perfettione è questa, che il Verbo del Figliuolo di Dio si notricò alla mensa del santo desiderio dell' onore del Padre, e della salute nostra, e con questo desiderio corre con grande sollicitudine all' obbrobriosa morte della Croce, non schifando nè fadiga, nè labore, non ritraendosi per nostra ingratitudine, & ignorantia di non cognoscere il beneficio suo, nè per persecutione de' Giudei, nè per persecutione, nè per scherni, nè villanie, e mormorationi del Popolo, ma tutte le trapassa come nostro Capitano, e vero Cavaliero, il quale era venuto per insegnarci la via, e la dottrina, e la regola sua, giognendo alla Porta con la chiave del suo pretioso Sangue sparto con fuoco d' amore, e con odio, e dispiacimento del peccato; quasi dica questo dolce, & innamorato Verbo: Ecco, che Io v' ò fatta la via, & aperta la Porta col Sangue mio: non siate voi dunque negligenti a seguitarla ponendovi a se-

sedere con amore proprio di voi, e con ignorantia di non cognoscare la via, e con presuntione di volerla eleggere a vostro modo, e non di Me, che l'ò fatta. Levatevi dunque suso, e seguitatemi, perocchè neuno può andare al Padre, se non per Me. Io so' la Via, e la Porta. *Jo: 14.*

II. Allora l'Anima innamorata, & ansietata d'amore corre alla mensa del Santo desiderio, e non vede sè per sè, cercando la propria consolatione, nè spirituale, nè temporale, ma come persona, che al tutto in questo lume, e cognoscimento à annegata la propria volontà non rifiuta nessuna fadiga da qualunque lato ella si viene, anco con pena, con obbrobrio, e molte molestie del Dimonio, e mormoratione delli Uomini mangia in su la mensa della Croce il cibo dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, e non cerca alcuna remuneratione nè da Dio, nè dalle Creature, cioè, che non servono a Dio per proprio diletto, nè al Prossimo per propria volontà, & utilità, ma per puro amore perdono loro medesimi, spogliandosi dell' uomo vecchio, cioè della propria sensualità, e vestonsi dell' uomo nuovo Cristo dolce Jesù, seguitandolo virilmente. Questi sono, che si pascono alla Mensa del Santo desiderio, e che anno posto più la sollicitudine in uccidere la propria volontà, che in uccidere, ò in mortificare il corpo: essi anno bene mortificato il corpo, ma non per principale effetto, ma come strumento, che egli è ad ajutare, & ad uccidere la propria volontà, perocchè el principale effetto debba essere, & è da uccidere la volontà, che non cerchi, nè voglia altro, che seguitar Cristo Crocifisso, cercando l'onore, e la gloria del nome suo, e la salute dell'Anime. Costoro stanno sempre in pace, & in quiete, e non anno chi li scandalizzi, perocchè anno tolto via quella cosa, che lo' dà scandalo, cioè, la propria volontà: tutte le persecutioni, che il Mondo può dare, & il Dimonio, tutte corrono sotto i piei suoi; stà nell'acqua attaccato a tralci dell'affocato desiderio, e non si immolla. Questi gode d'ogni cosa, e non è fatto Giudice de' Servi di Dio, nè di neuna Creatura, che à in sè ragione, anco gode d'ogni stato, e d'ogni modo, che vede, dicendo. Gratia sia a te Padre Eterno, che nella Casa tua ai molte mansioni: e *Jo: 14.*

più gode de' diversi modi, che vede, che di vederli andare tutti per una via, perchè vede manifestare più la grandezza della bontà di Dio: d' ogni cosa gode, e trae l' odore della Rosa, & etiandio quella cosa, che vede spressamente, che è peccato, non piglia per giudicio, ma più tosto con santa, e vera compassione, dicendo. Oggi tocca a te, e domane a me, se non fusse la Divina gratia, che mi conserva. O menti sante, mangiatori alla mensa del Santo desiderio, che con tanto lume sete giunti a nutricarvi del cibo Santo, vestiti del vestimento dolce dell' Agnello, cioè, dell affetto, e carità sua. Voi non perdete il tempo a ricevere i falsi giuditii, nè de' Servi di Dio, nè de' Servi del Mondo: voi non vi scandalizzate per veruna mormoratione, nè per voi, nè per altrui: l'amore vostro è ordinato in Dio, e nel Prossimo, e non disordinato; e perchè elli è ordinato, non pigliano, carissimo figliuolo, questi cotali mai scandalo in coloro, che essi amano, perocchè il loro parere è morto, e non anno preso giuditio, che siano guidati da uomini, ma solo dallo Spirito Santo. Or vedete dunque che costoro gustano l' arra di vita eterna in questa vita. A questo lume, vorrei, che voi, e li altri figliuoli ignoranti giognessero, perocchè vedo, che questa perfettione manca a voi, & a li altri, perocchè se egli non vi mancasse, non fareste gionti a tanti scandali, e mormorationi, e falso giudicio, cioè, di credere, e dire, che altri sia guidata, e tenuta per la volontà della Creatura, e non del Creatore: dolmene il cuore, e l' Anima di vedervi offendere la vostra perfettione, alla quale Dio v' à chiamato sotto specie d' amore, e colore di virtù; e nondimeno ella è quella zizzania, che lo Dimonio à seminata nel campo del Signore, e questo à fatto per affogare il grano de' Santi desiderii, e della Dottrina, che è stata seminata ne campi vostri. Non vogliate dunque fare più così, poichè Dio v' a dato di gratia più lumi, il primo dì spregiare il Mondo, il secondo dì mortificare il Corpo, il terzo dì cercare l' onore di Dio: non offendete questa perfettione con la volontà spirituale, ma trapassate dalla mensa della Penitentia, e giognete alla mensa del desiderio di Dio, dove l' Anima è morta in tutto alla propria volontà,

tà, notricandosi senza pena nell'onore di Dio, e nella salute dell'Anime, crescendo la perfettione, e non offendendola. Unde considerando me, che senza il lume questo non si può avere, e vedendo, che non c'era, dissi, ch' io desideravo, e desidero di vedervi con vero, e perfetto lume, e così vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso voi, e Frate Antonio, e tutti gli altri, e singularmente voi, che v'ingegnate d'acquistarlo, acciocchè siate nel numero de' perfetti, e non degli imperfetti. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. A tutti mi vi raccomando. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) *Questo Fra Guglielmo d' Inghilterra fu uno de' lumi più chiari, che illustrato abbiano il Sagro Eremo di Lecceto. Scrissegli la Santa sei Lettere, benchè Monsignor Landucci n' accenni sette, senza por mente, che l' una d' esse per abbaglio era posta due volte, cioè a numeri settantasette, e 137. della Impressione d' Aldo. D' esso pure favella la Santa in altro di queste sue Epistole, or appellandolo il Baccelliere dal grado d' onore, che teneva nelle Scienze; or Guglielmo di Lecceto dal luogo di sua dimora; ed altre Guglielmo d' Inghilterra, dal Paese in cui nacque. Di questo illustre Discepolo di Santa Caterina favellano diversi Autori dell' Ordine Agostiniano citati da Monsignor Landucci; e Ser Cristofano di Gano Guidini suo Condiscepolo nella Scuola della Serafica Maestra dà questa testimonianza di sua Virtù.* Era Uomo di molta penitenzia, stando il più del tempo nel Bosco, tornando la sera al Convento: Non altro adoperava in bevanda, che aceto inacquato, onde aveasi in gran riverenza dalle genti. Or questi tenea in tale stima questa Vergine, che quasi faceasi coscienza di toccarle le vesti. Agli altri solea dire, che eglino non bene la conoscevano, e che il Pontefice dovea avere di grazia d' esserle quale uno de' suoi figliuoli, essendo in lei di verità lo Spirito Santo. *Altro testimonio della virtù di questo Religioso, e della maniera mirabile con cui egli ebbe notizia di questa Vergine, ed ella di lui, assi in un Manoscritto, che serbasi nella Libreria del Signor Carlo Strozzi in Firenze datoci dalla gentilezza di quel Signore, e che ha per Titolo. Miracoli della B. Caterina, compilato da*

Syl. Ilic. pag. 95.

Syl. Ilic pag. 95.

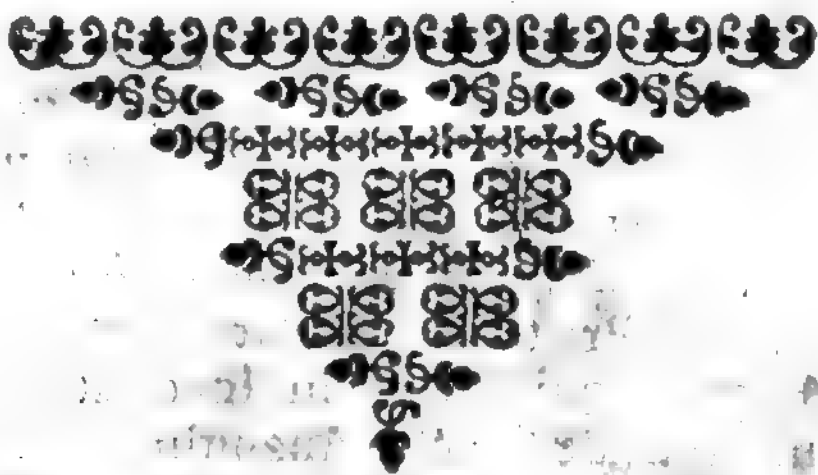
Quadern. di Ser Cristof. nell' Arch. del Grand. Sped. di Sien.

Persona che in quella Città contrasse amistà con esso lei, mentre eravi ella l' anno 1374., del quale anno è pure lo scritto, come ben vedesi dal non rapportarsi in esso se non alcuni de' fatti accaduti di prima, nè punto farsi parola delli avvenimenti, che furono poi, e nè pure dell' andata di lei a quella Città gli anni 1376. e 1377. sì dunque egli dice. Ae nella Selva dell' Ago presso ad Siena a quattro miglia uno luogo di Frati Romitani di Sancto Agostino, nel quale à uno Frate d' Inghilterra, il quale si chiama il Baccelliere della Selva dell' Ago, che v' è stato oltre a dodici anni. Questi è uno huomo di grande scientia, huomo venerabile di grande Sanctità, & solitudine. Habita spesso nella decta Selva in sue spelonche, che l' hà facte egli stesso in luoghi scuri, & aspri; & là porta i Libri seco per fuggire la conversatione delle genti. Et a sua posta và, & viene dalla Chiesa nella Selva, & dalla Selva nella Chiesa. Questi è huomo di maturo consiglio, amico di Dio, & huomo di grande exemplo, & poco parla, se non quando la necessità del parlare si richiede. Questi non vede mai la Caterina, ne ella lui. Ma anno conoscimento l' uno dell' altro per istinto dello Spirito Sancto. Intanto che l' uno parla de' facti dell' altro con solennità, & con grande reverentia a quale più piace. *Che poi la Santa e Fra Guglielmo si conoscessero di veduta e si abboccassero parmi sicuro giusta la testimonianza più sù recatasi del Guidini. Ne dee tralasciarsi quel tanto, che ne ha registrato il Landucci, cioè che questo buon Religioso vedesse in Spirito l' Apostasìa dalla Fede Cattolica del Reame d' Inghilterra accaduta indi ad un Secolo, e mezzo. Non poco egli s' adoperò colle sue lettere appo i suoi Inglesi a tenerli nel Partito d' Urbano VI., e di quanta forza queste si fossero per l' alta stima in cui era, lo dichiararono gli stessi Inglesi nel Manifesto, che pubblicarono a favore d' Urbano, in cui adducono sedici ragioni della loro fermezza in questo Partito, l' una delle quali, ch' è la Decima terza, appoggiasi, se mal non m' appongo, alla provata virtù di questo Religioso; le parole del Manifesto sono le seguenti.* Præterea revelatum est cuidam Sancto Heremitæ de Anglia, qui manet in loco ubi incepit Ordo Fratrum Heremitarum de Sancto Augustino, quod Bartholomæus Barensis debet recipi pro Papa, quemadmodum dicitur quod scripsit ad Angliam tres litteras Spiritu Sancto cogente ipsum,

Landuc. loc. cit.

Apud Rain. & apud Baluz. To. 1. Vit. Pap. col. 1085.

ipsum, unam pro Regimine Regni, aliam pro Reformatione Ordinis sui, & tertiam in qua manat, quod ipso celebrante ostensum est sibi in Hostia Sacrosancta Bartholomæum Barensem omni ambiguitate postposita teneant Papam, sicuti est sibi, ut dicit, Divinitus revelatum. *Che questo Romito quì accennato sia Fra Guglielmo sembrami assai chiaro, per essere in esso quelle qualità tutte, che additansi, cioè dire della Patria, della Professione del vivere, della Santità, del dono di Profezia, e ciò, che più monta, della sua Abitazione, ch'era il Convento di Lecceto, ove si gittarono le fondamenta della Religione Eremitana di Sant'Agostino nelle parti d'Europa, non avendovi memoria, che a quei tempi altro Religioso Inglese fiorisse in Santità trà lecci di quest' Eremo; Egli fù uno di quei, che dal Pontefice Urbano VI. venne chiamato a Roma, come poi s'avvertirà; e morì l'Anno stesso in cui mancò la sua Santa Maestra, cioè l'Anno 1380., se dee credersi al Landucci, ed è pe' suoi Religiosi onorato del titolo di Beato. Questo Fra Guglielmo, che per abbaglio dal citato Autore, in un luogo dicesi Francese, diceasi Flete, e compose una vita di Santa Caterina, distesa a foggia di discorso, onde, se morì dell' Anno medesimo, le sarà sopravivuto d'alcuni mesi, avendo pur anche scritte non poche lettere a più persone delle virtù di questa Santa, come testifica il Caffarini nel Processo. La presente lettera fù da Santa Caterina indirizzata ancora a Suor Daniella d'Orvieto, ma con aggiunta assai lunga, la quale s'è tolta di questo luogo, e come Lettera a parte, tra le altre scritte a questa buona Serva del Signore ha avuto il suo luogo, ed è ora la 162.*

Questo Discor. rapportasi nella seconda Parte del prim. Tomo di quest' Opera, e trovasi scritto a mano nella Sagrestia di S. Dom.

A Fra

A Fra Guglielmo d' Inghilterra Baccelliere, che stà a Lecceto dell' Ordine di S. Agostino.

I. DI due voci, colle quali Dio c' invita a seguirlo, e prima di quella, con cui ci chiama a i patimenti, ed alle fadighe, e dell' amore, che da essa l' Anima ne concepisce.
II. Dell' altra voce di Dio, con cui desidera esser chiamata fuori del Capo.
III. Lo ragguaglia dei preparamenti, che si facevano, per la difesa, ed esaltatione della Chiesa.
IV. Li raccomanda un Giovine, che desiderava entrare in Religione.

Lettera CXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Figliuolo in Cristo Jesù, la vostra indegna miserabile figliuola Catarina vi si raccomanda nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio, che a noi sia detta quella parola, che disse Dio ad Abraam, cioè, escie dalla Casa, e dalla Terra tua, & Abraam obediente non fece resistentia al comandamento di Dio, che disse seguitami, & elli el seguitò. O quanto sarà beata l' Anima nostra, quando udiremo quella dolce parola, che noi ci partiamo da questa nostra Terra del miserò miserabile Corpo. In due modi si debba levare l' uomo, e seguitare la prima verità, chel chiama: el primo è, che noi trajamo l' affetto dalla casa di questa nostra passione sensitiva terrena, & amore proprio di noi medesimi, e dalla Terra nostra, cioè, che l' affetto si levi da ogni amore terreno, e seguitiamo l' Agnello svenato in sul legno della Santissima Croce, el quale Agnello c' invita, e ci chiama a seguitarlo per vie d' obbrobri, pene, e rimproverii, i quali all' Anima, chel gusta

Gen. 12.

sta sono di grandissima dolcezza, e suavità. A questo affetto ci à tratti Dio per la sua infinita bontà, e misericordia. Or che voce aspetta ora l'Anima poiche ella à udita la prima voce, & à risposto, abandonando el vitio, e seguitando le virtù, le quali fà gustare Dio per gratia in questa vita. Sapete Padre quale voce aspetta? quella dolce parola della Cantica, cioè. Viene diletta Sposa mia: e drittamente s'adempie la parola tra l'Anima, & il Corpo, che disse Cristo a Discepoli suoi, dicendo. Lassate i parvuli venire a Me, perocchè di costoro è el Reame del Cielo. Questo modo tiene Dio co' Servi suoi, quando li trae di questa miserabile vita, e menali al luogo di riposo, comandando, e dicendo a questa nostra Carne, che è stata serva, e discepola dell'Anima: lassa questa Anima venire a Me, perocchè di costei è el Reame di vita Eterna. O inestimabile dolcissima, & ardentissima Carità: Tu dici nè più, nè meno, come se l'Anima t'avesse servito per sè medesima, conciosiacosachè ogni servitio fatto a Te, Tu ne se' l'operatore, & il donatore; perocchè Tu se' colui, che se, e senza Te, noi non siamo: così diceva l'Apostolo. Noi non possiamo bene pensare, se non ci fusse dato di sopra: adunque per gratia ci dai, e non per debito, e questo fa el tuo smisurato Amore, che il tuo medesimo vuoi remunerare a noi, e però l'Anima quando raguarda tanto fuoco d'amore s'inebbria per sì fatto modo, che perde sè medesima, e ciò, che vede, e sente, vede nel suo Creatore.

Cant. 2.

Marc. 10.

2. ad Cor. 3.

II. Or questa dunque è la voce, dalla quale desidera l'Anima mia, che noi siamo chiamati: ma non parrebbe Padre, che io fussi molto contenta, se innanzi a questa io non udissi un'altra, cioè la voce desiderata da tutti i Servi di Dio, cioè, che noi udiamo. Uscite figliuoli dalle Terre, e dalle Case vostre: seguitatemi, e venite a far Sacrifitio del corpo vostro: Unde quando io considero, Padre, che Dio ci facesse gratia d'udirla, e di vederci dare la vita per lo smisurato nome dell'Agnello, pare, che l'Anima a mano, a mano pur del pensiero si voglia partire dal Corpo. Or corriamo dunque figliuoli, e fratelli miei in Cristo Jesù, e distendiamo i dolci, & amorosi desiderii, costringendo, e pregando la Divina Bontà, che tosto ce ne faccia degni: e

qui

quì non ci conviene commettere negligentia, ma grande sollicitudine, e voi sempre sollicitando, & altrui:

III. El tempo pare, che s' abbrevii, trovando molta dispositione nelle Creature: e però sappiate, che quello Frate Jacomo, che noi mandammo al Giudice d' Arborea con una Lettera, dove si conteneva di questo passaggio, elli m' à risposto gratiosamente, che vuole venire con la sua persona, e fornire per dieci Anni due Galee, e mille Cavalieri, e tremila Pedoni, e seicento Balestrieri. Sappiate ancora, che Genova è tutta commossa a questo medesimo, proferendo l' avere, e le Persone; e sappiate che di questo, e dell' altre cose Dio adopera l' onore suo.

C D E

IV. Altro non dico, se non che io vi prego, e vi raccomando questo Giovine, che à nome Matteo Forestani, chel facciate spacciare al più tosto, che potete, sicchè sia ricevuto alla Santa Religione: studiatevi quanto potete, che elli venga alle vere, e reali virtù, singularmente di mortificare in lui el parere del Mondo, e la volontà sua. Emmi paruto el meglio, che elli non sia andato in altro viaggio, perocchè poteva essere più tosto svagolamento della mente sua, che altro. Dissemi Frate Nofrio, come Frate Stefano stava male, e voi ancora avevate sentito, e temavate di non avere chi vi scrivesse: non temete, ma confidatevi, che quando Dio tolle l' uno, provede dell' altro. Confortate, e benedicete Frate Antonio cento migliaja di volte in Cristo Jesù. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

F G H

[A] Fra Guglielmo d' Inghilterra Baccelliere. *Il titolo, che dà la Santa a questo Fra Guglielmo è quello di Baccelliere, e di tale aggiunto egli onorasi, e dalla Santa in altre Lettere, e da Ser Cristoforo Guidini di sopra addotto. La Dignità di Baccelliere, che anche ora è in uso in alcune Religioni, ed in molte Università, per quel tanto, che alla Letteratura s' aspetta [dacche anticamente era pure posto d' onore pe' Nobili nella Milizia] è un grado orrevole a cui esaltansi quei che al Corso d' alcuna scienza dato avendo compimento in alcuna Università, hanno pure dato saggio di loro sapere in solenne, ed erudita contesa. Se poi un tal nome derivi della voce Latina* Baculus, *come alcuni s' avvisano, perche a questi tali pone-*

Dict. Histo. rig. Volume 3. suppl. De la Roque. Traitè de la Noblesse

Mag. Hyerol.

ponevasi in mano un Bastone in segno d' Autorità, che loro conferiva l' aver con gloria dato fine agli studj, ovvero, come ad altri piace, dalla parola Bacca, *cioè Bacche di Lauro, o Alloro, per coronarsi eglino di Ghirlande formate delle frondi di quell' Albero, non è di questo luogo l' andarne in cerca. Da questo grado salivasi a quello di Maestro, da cui però alcuni teneansi lontani per umiltà, e questo Religioso forse il rifiutò pel grande amore, ch' avea alla solitudine.*

[B] Che sta a Lecceto. *Il Convento di Lecceto, in cui dimorava questo Religioso, è uno de' molti Santuarj, che s' abbia lo stato Sanese. E' in vicinanza di tre miglia dalla Città di Siena, e di prima fu sicuro ricovero a molti Cristiani, che ne' primi Anni del Secolo quarto dell' Era Cristiana fuggirono da' Persecutori della Legge Evangelica; indi solitario ritiro a poveri Romiti, ed in ultimo felicissima stanza di Santi Religiosi. Poichè al dire d' alcuni Autori passando per queste parti di Toscana il gran Padre Sant' Agostino, e degnando della sua presenza l' Albergo di quei buoni Eremiti lasciò loro Regola, e forma di Religione circa l' Anno* 391., *dandosi di tal maniera felicissimo principio in queste Parti all' Ordine Eremitano. Per tal via conduce Monsignor Landucci l' origine non pur del Convento di Lecceto, ma della sua illustre Religione in Toscana, adducendo a suo favore e l' antica Tradizione, ed altri non pochi Autori; a' quali nè debbo, nè posso oppormi, lontanissimo tenendomi dal prender brighe in causa, che nulla s' attiene all' Opera presente. In prima ebbe questo luogo il nome d' Eremo di Foltignano a cagione della macchia foltissima, che ingombravalo, da non superarsi, che a grande stento, e fatica. Tenne questo nome in fino all' Anno* 1220. *quando tolte via le spine, e messo il Paese d' intorno in qualchè stato migliore, il cangiò in quello d' Eremo della Selva, ed il ritenne al dire del Landucci infino all' Anno* 1500., *volendo, che in quell' Anno cominciasse a dirsi S. Salvatore di Lecceto al Lago per avere all' intorno folta selva di Lecci, e poco lungi un Lago, che al presente è affatto secco. Ma di verità il nome di Lecceto è a questo Convento più antico d' assai all' Anno* 1500., *dacchè non pure ne' titoli di queste Lettere più volte trovasi così nomato, ma Ser Cristofano di Gano Guidini, che fiorì nel Secolo Decimoquarto, favellando di*

Syl. Ilic. Pag. 13. *e* 14.

Idem loc. cit.

Zzzz quo-

questo Fra Guglielmo dice chiaro, ch' egli dimorava a Lecceto presso Siena in un luogo dell' Ordine. Può però essere, che insino a quell' Anno tenesse l' un nome, e l' altro, dicendosi e di Lecceto, e della Selva, come ora senza null' altro aggiungervi Lecceto appellasi per ogniuno. Questo Sagro Eremo è famoso non pure pel gran numero de' Beati Solitarj, che lo abitarono, veggendosi anche al dì d' oggi una Grotta, ove stavano sì ad orare, sì a prender riposo, andatene altre non poche in ruina; ma si per esser capo di Congregazione particolare detta di Lecceto, la quale, se conosce quel Capo supremo il Generale di tutto l' Ordine, ha però proprio Vicario Generale, cui è immediatamente sottoposta e formasi di dodici Conventi, de' quali cinque ne sono nel Territorio Sanese. Numeransi di questo Convento 48. Beati, e tra questi 34. sono della Città, o Stato di Siena, onde a gran ragione fu il Luogo come Santuario insigne visitato da' Pontefici Gregorio XII. Martino V. Innocenzo VIII., e Pio II., da gran Principi, e' Signori, ed avuto in somma venerazione dalla nostra Santa. Ad esso più volte Ella n' andò, ed insino al dì d' oggi conservasi memoria della picciola stanza presso la Chiesa, ove solea dimorare, cangiata al presente in Cappella; e vi si vede la sua effigie, e sopra la Porta v' ha questo breve scritto: Siste hìc, Viator, & has Aedes erectas à B. Joanne Incontrio Anno 1330., ubi Seraphica Catharina Senensis Sponsum receptavit Christum, venerare memento.

Syl. Ilic.

Diar. San.

(C) Che quello Frate Jacomo. *Tra Discepoli di Santa Caterina trovasi registrato un tale Fra Jacomo da Città di castello dell' Ordine de' Gesuati. Se questi, o altro di quel nome si fosse l' Inviato di questa Vergine in Sardegna, non trovo memoria alcuna.*

[D] Che noi mandammo al Giudice d' Arborea, &c. *La Lettera quì accennata, e indirizzata a questo Signore è tra le molte, che sonosi smarrite. Il Giudice d' Arborea Città dell' Isola di Sardegna, che ora dicesi Oristagni, era di quel tempo come Signore di tutta l' Isola, soggetta di ragione alla Corona d' Arragona per donazione fattane al Re Jacopo II. dal Pontefice Bonifacio VIII. l' Anno 1297. Era già l' Isola divisa in quattro parti insino da' tempi in cui vi teneano Dominio i Pisani, e quei, che ad esse presedeano, facendovi ragione appellavansi*

Giu-

Giudici, onde altri diceasi Giudice di Torre, o di Lugodori, altri d' Arborea, o d' Oristagni, altri di Cagliari, ed altri di Gallura. Di questi Giudici alcuni ne rimasono, poichè l' Isola n' andò in podere degli Arragonesi, e singolarmente quello d' Oristagni, ch' era assai potente, e di gran seguito. Nel 1364. Mariano Giudice d' Arborea, o Oristagni ribellò al suo Sovrano buona parte dell' Isola, e per tale maniera si difese dalle forze Aragonesi, che in ultimo essendo il Re divertito ad altri affari di più rilievo nel Reame, ne ottenne il pacifico possesso. I successori di Mariano in questo Dominio, e che tolsero il titolo di Marchesi d' Oristagni, essendo venuti a mancare, tornò lo stato loro a' Re d' Arragona, onde i Monarchi delle Spagne, come usavano i Re Arragonesi, tra gli altri titoli ritengono tutt' ora quello di Marchesi d' Oristagni. Non dee quì lasciarsi d' osservare e il zelo ardentissimo di Santa Caterina per la spedizione contro agl' Infedeli, ed insieme il gran concetto, in cui aveasi la sua Santità, inducendosi Ella a spedire Messaggi a gran Signori per tal' affare, ed inchinandosi questi di buon volere alle sue inchieste.

[E] Genova è tutta commossa. *La Repubblica di Genova co' suoi validi ajuti diè sempre forte polso alle Imprese, che si fecero contra gl' Infedeli; essendo a quegli Anni delle Potenze maggiori, che avesse l' Europa sul Mare. Le Guerre però, che d' ora in ora s' accessero colla Repubblica di Venezia, fecero andare a vuoto più d' un disegno già bene ordito a' danni degl' Infedeli.*

[F] Matteo Forestani. *Questi fu nobil Sanese di Famiglia ora estinta, ed uno de' Discepoli della Santa. Vestì egli l' Abito degli Eremitani, come n' assicura il Landucci, a persuasione di Santa Caterina, come quì viene accennato.*

Syl. Uic. pag. 95.

[G] Dissemi Frate Nofrio. *Cioè Frate Onofrio, il quale fu Religioso di Lecceto; e sì esso, sì Fra Stefano, che quì nominasi, furono di gran bontà di vita per quanto n' ha scritto il Landucci.*

Pag. 128.

] H] Benedicete Frate Antonio. *Frate Antonio da Nizza Compagno di Fra Guglielmo, e di cui altrove si favellerà.*

A Frate Guglielmo a Lecceto; essendo essa Catarina a Fiorenza.

I. LO prega ad annegarsi nel Sangue di Gesù Cristo, mostrando, come esso ci dà lume per conoscere l' Eterna Verità, cioè la Divina volontà intorno al fine della nostra Creazione, e Passione di Gesù Cristo.

II. Dell' amore verso Iddio, e desiderio di patire, che concepisce l' Anima dopo aver conosciuto tal verità col lume predetto.

III. Della Speranza, che si concepiva da Santa Chiesa circa la riforma di molti abusi correnti, vedendo, che il Popolo s' emendava; onde prega detto Padre insieme cogli altri Padri a fare speciale orazione per istabilire la Pace.

Lettera CXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell' umile, e dolce, & immacolato Agnello, el quale Sangue ci à tolta la morte, e data la vita: tolse la tenebre, e diecci la luce; perocchè nel Sangue di Cristo Crocifisso cognoscemmo la luce della Somma eterna Verità di Dio; el quale ci creò alla imagine e similitudine, ma per amore, e per gratia, e non per debito. La Verità fu questa, che ci creò per gloria, e loda del nome suo, e perchè godessimo, e gustassimo el sommo, & eterno Bene suo; ma doppo la colpa di Adam s' era offuscata questa verità: unde quello amore ineffabile, che costrinse Dio a trarre noi di sè, cioè creandoci alla sua imagine, e similitudine sua, questo medesimo amore il mosse, non che Dio si muova in sè, che egli è lo Dio nostro immobile, ma l' amor suo inverso di noi a darci el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo; ponendoli la obedientia, che sopra lui punisse le colpe nostre, e nel Sangue suo si lavasse

la

la faccia dell' Anima, la quale con tanto amore aveva creata tanto nobile, e nel Sangue suo volse, che ci manifestasse la sua Verità: bene lo vediamo manifestamente, che se in verità non ci avesse creati per darci vita eterna, perchè godessimo el suo sommo, & infinito Bene, non ci averebbe dato si fatto Ricomperatore, nè dato sè medesimo, cioè tutto sè Dio, e tutto Uomo. Adunque bene è la verità, chel Sangue di Cristo ci manifesta, e fa chiarì d' essa verità della dolce volontà sua; e se io considero bene, veruna virtù à in sè vita, se non è fatta, & esercitata nell' Anima con questo lume della verità.

II. O Verità antica, e nuova, l' Anima, che ti possiede, è privata dalla povertà della tenebre, & à la ricchezza della luce: non dico luce per visioni mentali, nè per altre consolationi, ma luce di verità, cioè, che cognosciuta la verità nel Sangue, l' Anima s' inebria, gustando Dio per affetto di Carità col lume della Santissima Fede, con la quale Fede debbono essere condite tutte le nostre operazioni; dilettandoci di mangiare il cibo dell' Anime per onore di Dio in su la mensa della Santissima Croce, non in su la mensa del diletto, nè della consolatione spirituale, e temporale; ma in su la Croce, stirpando, e rompendo ogni nostra volontà, portando stratii, scherni, & obbrobrii, e villanie per Cristo Crocifisso, e per meglio conformarsi con la dolce volontà sua. Allora gode l' Anima, quando si vede fatta una cosa con lui per affetto d' amore, e vedesi vestita del vestimento suo; e tanto si diletta il sostenere pene per gloria, e loda del nome suo, che se possibile li fusse d' avere Dio, e gustare il cibo dell' Anime senza pena, più tosto el vuole con pena per amore del suo Creatore: unde essa à questo desiderio? dalla verità: con che la vide, e cognobbe? col lume della Fede. In su che si pose quell' occhio per vederla? nel Sangue di Cristo Crocifisso. In che Vasello el trovoe? nell' Anima sua, quando cognobbe sè. Questa è la via a cognoscere la Verità, e veruna altra ce ne veggo, e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue dell' umile, & immaculato Agnello.

III. In questo Sangue godiamo, e speriamo, che per amo-
re

re del Sangue Dio farà misericordia al Mondo, & alla dolce Sposa sua: dissolverà la tenebre della mente degli uomini: e già mi pare, che un poca dell' Aurora cominci a venire, cioè, chel nostro Salvatore à illuminato questo Popolo d' essersi levato dalla perversa ciechità dell' offesa, B che facevano, facendo celebrare per forza. Ora per la Divina Gratia tengono l' Interdetto, e comincianfi a drizzare verso l' obedientia del Padre loro: unde io vi prego per l' amore di Cristo Crocifisso, che voi, e Frate Antonio, C el Maestro, e fra Felice, e li altri facciate speciale oratione, strignendo la Divina Bontà, che per amore del Sangue mandi el Sole della sua Misericordia, acciocchè tosto si faccia la Pace, che veramente sarà uno dolce, e soave Sole. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera per isbaglio o dello Stampatore, o di chi si tolse in cura di darle alla luce, era tutta quanta a disteso posta due volte, e col titolo stesso essendo la 77., e la 137. nella Impressione d' Aldo, e raddoppiata pure la da il Farri, e la Traduzione Francese, in cui però leggesi variato il Sommario, quasi fosse pure diverso il senso delle Lettere, le quali di verità sono una stessa in tutto di parola a parola; onde quella s' è tolta via, stando anche fuori del suo luogo, cioè tra quelle scritte a' Monaci Grigj.*

[B] Ora per la Divina Grazia tengono l' Interdetto. *Era la Santa in Firenze portatavi da' comandi di Gregorio XI. a ripigliare il filo per l' accomodamento delle differenze tra la Chiesa e quella Repubblica. Come già s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera 25., avea quella Città lasciato d' osservare l' Interdetto, in cui era incorsa, tornando però dopo alquanti mesi alla ubbidienza degli Ordini del Pontefice, e con quest' atto fecesi per essa il primo passo per tornare in grazia del Pontefice. Che Ella avesse tutta la parte in ridurre quel Popolo alla ubbidienza dovuta al Sagro Divieto, cen' assicura il B. Stefano Maconi, che le tenne compagnia; il quale in alcune Annotazioni, che ha lasciate per la leggenda della Santa, favellando della sua andata a Firenze, e come il primo dì, che vi giugnesse, facessevi tre bellissime Orazioni, soggiugne:* Et Gratia Divina tanta est per eam operata, quòd ubi cum ma-

Manoscritto press. i Certosini di Pontign.

maximo contemptu Sedis Apoſtolicæ fregerant Interdictum, ad ipſius Virginis eſortationem iterum aſſumpſerunt, atque ſervaverunt.

[C] Frate Antonio, &c. *I quì nominati ſono Frate Antonio da Nizza, Maeſtro Giovanni Tantucci, e Fra Felice da Maſſa, tutti Eremitani, ed Uomini ſegnalati di virtù.*

A Frate Guglielmo d' Inghilterra, & Frate Antonio da Nizza a Lecceto.

I. LO prega a venire in ajuto della Santa Chieſa, e del Sommo Pontefice per riformare gli abuſi, non cercando la propria quiete, ma ſolo la gloria di Gesù Criſto.

Lettera CXXVII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſimi Figliuoli in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de'Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedervi perdere voi medeſimi per sì fatto modo, che voi non cerchiate nè pace, nè quiete, altro che in Criſto Crocifiſſo; concependo fame in ſu la menſa della Croce all' onore di Dio, & alla ſalute dell' Anime, e reformatione della Santa Chieſa; la quale oggi vediamo in tanta neceſſità, che per ſovvenirli è da eſcire del boſco, & abandonare sè medeſimo, vedendo, che ſi poſſa fare frutto in lei non è da ſtare, nè da dire: io non averei la pace mia; che poichè Dio ci à data gratia d'avere proveduto alla Santa Chieſa d' uno buono, e giuſto Paſtore, el quale ſi diletta de' Servi di Dio, e vuolli a sè, & attende di potere purgare, e divellere i vitii, e piantare le virtù ſenza alcuno timore d' Uomo, perchè come Uomo giuſto, e virile ſi porta, noi altri el dobbia-

biamo ſovvenire: avedrommi, ſe in verità abbiamo conceputo amore alla reformatione della Santa Chieſa, perocchè ſarà così in verità. Seguitarete la volontà di Dio, e del Vicario ſuo: eſcirete del boſco, e verrete ad intrare nel campo della Battaglia; ma ſe voi non il farete, vi ſcordarete della volontà di Dio: e però vi prego per amore di C Criſto Crocifiſſo, che toſto ne veniate ſenza indugio alla richieſta, chel Santo Padre fa a voi; e non dubitate di non avere del boſco, che quì à de boſchi, e delle ſelve. Su cariſſimi Figliuoli, e non dormite più, che tempo è di vigilia. Altro non vi dico. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. In Roma a dì XV. di D Dicembre MCCCLXXVIII.

(A) *Frate Antonio da Nizza era il Compagno di Fra Guglielmo, e d' eſſo ſi favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 130. Queſta è ſcritta di Roma, ove giunſe la Santa ſul fine di Novembre del 1378.*

(B) D' un buono, e giuſto Paſtore, el quale ſi diletta de' Servi di Dio, &c. *Le qualità d' Urbano VI., prima che egli foſſe Pontefice, erano tali, che dare non poteano ſperanze più belle alle neceſſità di Santa Chieſa. Veggaſi come cel dipinge il Maimburg per altro sì poco ſuo amorevole.* Et ſur tout il s' eſtoit aquis la reputation de grand homme de bien, par beaucoup des vertus, qu' il avoit fait autement eclater en ſa conduite, avant qu' il fut Pape, paroiſſant extremement humble, modeſte, retenu, ami des Gens de Lettre, & de vertu, devot, mortifiè, portant jour, & nuit le cilice, jeuſnant tout l' Avent, & depuis la Sexageme juſque a Paſques, & fort Zelè pour la Gloire de Diau, & le bien de l' Egliſe, qu' il reoommandoit avec empreſſement, a' chaque Cardinal en particulier davoir uniquement devant les yeux dans l' election, qu' on feroit d' un Pape, &c., *proſeguendo a parlare del cangiamento fattoſi in eſſo nel variare di condizione, adoperando i termini ſteſſi del Ciaccone, o di Papirio Maſſone, da cui ſembra queſti averli tolti per quanto n' accenna il Baluzio. Le parole del Ciaccone ſono le ſeguenti:* Præclaræ in eo quidem virtutes ante Pontificatum elucebant, Eruditio propè ſingularis, Amor Juſtitiæ, & Caſtitatis, Odium Simoniæ, ac munerum, Benevolentia ingens erga

Hiſtor. du Grand. Schiſ. d' Occid. l. 1. p. 14.

In Prepb. ad Vit. Pap Aven.

Ciac. in Vit. Urban. VI. Col. 970.

ga bonos, doctosque viros, sed virtutes illas Pontifex factus visus est, aut numquam habuisse, aut uno veluti momento amisisse, tunc cum magnopere illis indigebat. *Il Cardinale Pietro Flandin seguace di Clemente, e che diè il voto alla Elezione d' Urbano, in una sua Lettera di risposta a' dubj proposti dall' Arcivescovo di Toledo, nè pur tacque le virtù d' Urbano, sì d' esso favellandone.* Utinam vidissetis etiam quomodo subito quod consentiit, miraculosè indubiè quidquid bonorum morum in ipso fuerat per antea, perdidit. Mutatio subito facta est in ipso. *Gli stessi Cardinali Francesi, che lo elessero dando parte della Elezione fatta a' Cardinali rimasi in Avignone sì d' esso parlano.* Viri utique magnorum meritorum claritate conspicui, & multiplicium virtutum lampade refulgentis. *Accordasi per tanto la Santa nel favellare sì vantaggiosamente delle virtù d' Urbano agli Autori, che d' esso hanno lasciate memorie, nè a quei primi mesi potè recarglisi a biasimo altro, che la rusticità de' costumi, e l' alterigia, e ferocità, che mostrava nelle parole, e nelle Operazioni; che che in contrario altri ne abbia lasciato scritto; giacchè sebene osservisi, ciò che egli fece più degno di biasimo, fù poi morta la Santa; la quale ancora, come altrove s' avvertì non rimase dipoi appieno d' esso contenta, perciò facendone con bella maniera con esso querela. Non dee però negarsi, che lo splendore del soglio non poco gli offuscasse gli occhi della ragione, onde deviasse in molti de' passi, che dette, dalla diritta strada del dovere, lasciando perciò memoria infelice di se negli Annali di Santa Chiesa. Gli Autori stessi, che confessato lo hanno per legittimo Pontefice, non tacquero i suoi vizj, nè sonosi tenuti dal favellarne con biasimo, come può leggersi ne' scritti loro, e singolarmente in quei del Platina, del Ciaccone, e del Vaddingo. L' Abate Tritemio sì parla della sua morte.* Flentibus paucis mortem ejus propter duritiam, & rusticitatem, quibus gravis, & inexorabilis, & austerus nimium videbatur esse mortalibus. *Ma come de' suoi Parziali non sono mancati di quei, che ne hanno pubblicati i difetti, così tra' suoi Contrarj alcuno ha fatta giustizia ancora alle sue virtù. Odasi ciò che ne scrive il Maimbourg.* Car il est certain que sa mort rejovit bien des gens, & n' en affligea que tres peu, son humeur terrible l' ayant rendù tres odieux

Apud Baluz. Tom. 1. col. 1185.

Apud Oldoin. In Vit. Urb. VI.

Tom. 2. pag. 291.

Lib. 3. pag. 358. & seq.

quoy qu' on ne puisse nier qu' il n' ait eu beaucoup des bonnes qualitez, & sur tout un tres grand amour de la chastetè joint a une vie tres austere aver une extreme horreur du luxe, & de la Simonie, qu' il bannit de la Cour de Rome, par la justice exacte, qu' il en fit, & par ses exemples. *Da questi Testimonj ben si raccoglie, che i vizj d' Urbano, pe' quali venne a tutti in odio, non furono, che la sua Rozzezza, ed Austerità; onde non pur niuna fede meritano quei che al tempo della Scisma, di lui scrissono tanti improperj, ma non dee non recar maraviglia, che Autori, i quali bramano moderazione dalle penne altrui in favellare di Clemente, e de' suoi Cardinali, non siansi fatta coscienza di rapportare ne' loro scritti le ingiurie tutte, che i suoi nemici senza verun risguardo all' onesto, e senza alcuna sembianza di vero, hanno potuto, ò saputo fingerne ad oscurargli il nome, lasciandole correre senza nulla punto temperarne la forza; come se Urbano di verità stato fosse il peggiore degli Uomini, anzi un mostro, che uomo. Odasi ciò, che ne lasciò scritto Roberto Gervasio Vescovo di Seez pubblicato con tutta fedeltà dal Baluzio, e da chiunque sia punto nulla versato nell' istorie Sagre facciasi Giudizio se favelli la verità, ò una smoderata passione indegna d' uomo d' onore, e da quest' una argomentisi di qual fede degne sieno le altre Testimonianze, che da questo Autore in tanta copia s' adducono alla causa del suo Clemente a disfavore di quella d' Urbano.* Et si operationem istius Bartholomæi volumus bene concernere, & declarare, iste est seditionis Origo, Fovea scandalorum, radix omnium malorum, Pater transgressionis, & iniquitatis, Doctor erroris, & falsitatis, Magister livoris, & impietatis, Vexillarius schismaticæ pravitatis, Auriga malitiæ, & crudelitatis, & Pastor nequitiæ, superbiæ, & elationis, Alumnus ambitionis, & reprobationis, Nutrix tenebræ, caliginis, & turbationis, Idolum hypocrisis, fictionis, & simulationis, Templum superstitiosæ venerationis, Sicarius virtutis; justitiæ, & æquitatis; Prevaricator, & Destructor Ecclesiæ, & Christianæ, ac Cattolicæ unitatis, Amator, & Fautor, ac Inventor hæreticæ pravitatis, ac demum furor, ac indignatio Divinæ acerbitatis; *Indi poi cel dipinge co' più neri colori, che trarre si possano dalle botteghe del-*

Vit. Pap. Aven. To.1. Col.1260.

della Maledicenza; ma avuti in presto, per quanto egli dice da Personaggio di gran Dignità Paesano, e Familiare dello stesso Urbano. Hic est hujus Seditionis Artifex, & totius Schismatis Inventor; Homo quidem superbia inflatus, avaritia rapax, iracundia sævus, vinolentia temulentus, livore invidus, libidine incestuosus, & crudelitate violentus, cujus vultus minax, torvus aspectus, pallor in facie, tremor in labiis, stridor in dentibus; homo in quo nulla religio, nulla fides, nulla in operibus misericordia, nulla in moribus disciplina. *E come tutto ciò nulla fosse, usa inverso d' esso il Baluzio questa pietà di tacere altre più cose di queste più orribili, soggiungendo;* & multa alia facinora execrabilia, & detestanda de eodem Antipapa dicit, quæ non sunt humanis auribus conculcanda, causa brevitatis, & horribilitatis. *Da queste, e da altre Fonti nulla più chiare, ha attinto il Baluzio tutto il livore, con cui favella d' Urbano singolarmente nella Prefazione all' Opera citata; ove si parla d' esso a confronto di Clemente, di cui tace i vizj, come puone in silenzio le Virtù dell' altro.* Contra, Urbanus describitur naturâ ferax, melancholicus, bibax, ebriosus, furiosus, vindictæ appetens, crudelis, immanitate barbarus; *e pure dal comune degli Autori schietti di passione, la cui fede vien comprovata da' fatti assai noti, si vuole, che non pure innanzi al Pontificato, ma sì nel tempo del suo Governo si dimostrasse zelante della Giustizia, nemicissimo della Simonia, e del Lusso, castissimo ne' Costumi, di Cuore grande, e generoso, non mai abbattuto dalle Avversità, di cui non ebbe mai caro, mostrandolo singolarmente, e nel Tumulto di Roma, e nell' assedio, che sostenne a Nocera; Fautore de' Letterati, e delle persone virtuose, come ben vedesi dal Testimonio di Santa Caterina in molte di queste Lettere, e dal Breve, che fù addotto nell' Annotazioni alla Lettera 54. Ma i Parziali d' Urbano devono a mio credere avere a grado, che i suoi nemici siansi lasciati traportare oltre il dovere, nella maledicenza, mentre dandosi con ciò a divedere per Uomini, cui la cecità della passione non lascia discernere i rispetti della prudenza, non hanno più ragione alcuna, onde altri debba prestar loro Fede nè pure in ciò, che in verità v' ebbe di male nelle Azzioni di questo Pontefice. Nè senza qualche scusa debbono andarne dal Tribunale della ragione alcuni de' suoi più gravi difetti, e sin-*

golarmente quello della sua eccessiva severità, valendo a sua difesa l'estremo bisogno, che aveane la Chiesa, le cui piaghe non altro più chiedeano, che il ferro, ed il fuoco, come in tante di queste Lettere bene avvisavasi dalla Santa a' Sommi Pontefici; a nulla più valendo i medicamenti piacevoli, onde adoperandosi da esso il rigore, ma con modo senza modo, com'ella avvertì, la sua esatta, ed inflessibile Giustizia, o ebbe faccia di crudeltà, o per tale la dipinsero agli occhi altrui, chi n'ebbe a provar le punture, che non furono pochi, perchè moltissimi erano gl'infetti, e spezialmente gli Ecclesiastici, come tanto si deplora da questa Vergine sì zelante della Riforma di Santa Chiesa. Vaglia il quì dettosi non tanto a difesa d'Urbano, quanto della nostra Santa, che sì fortemente il sostenne, e gli dà tanta lode in questa, ed altre Lettere, quasi Ella impreso avesse a favoreggiare, chi indegno era d'ogni favore, come pur s'averebbe a confessare, standosi a' rapporti, che in tanta dovizia s'arrecano dal Baluzio; che nè peggiori memorie, n'hanno lasciate, gli antichi Scrittori d'un Nerone, nè più gravi calunnie hanno inventate i moderni Eretici a screditare la Fama de' Sommi Pontefici, che con maggior zelo hanno fatto contrasto a' loro errori.

[C] E però vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che tosto ne veniate. *Come s'osservò nell'Annotazioni alla Lettera 54. il Pontefice Urbano VI. ponendo ad effetto i saggi avvisi datigli dalla Santa, procurò tirare a Roma molti Uomini di virtù eminente per giovarsi, e delle Orazioni, e dell'Opera loro nella Riforma di Santa Chiesa, singolarmente invitandovi molti de' Discepoli di questa Vergine. Fra essi eravi Fra Guglielmo, come può vedersi dal Breve, che a disteso recammo nelle Annotazioni citate pur'ora. Dal modo di favellare della Santa, pare, che sì Frate Antonio fosse degli invitati, ma nulla d'esso dicendosi in quel Breve, mi do a credere, che l'Ordine d'andarne, o fosse espresso solamente a voce, o che ei fosse in obbligo di portarvisi come Compagno, ch'egli era al Baccelliere. Questi si ritrasse dall'andare, come s'avvertirà più a basso.*

[D] In Roma a dì 15. &c. *La data di questa Lettera è di due giorni posteriore a quella del Breve, spedito a 13. dello stesso mese.*

Al Venerabile Religioso Frate Guglielmo d' Inghilterra, il quale era Baccelliere dell' Ordine de Frati Eremitani di S. Agostino a Selva di Lago.

I. DEsidera vedere sè, e lui infiammati di vera Carità per unirsi con Dio, e seguitarlo ne' suoi patimenti; e perciò spogliarsi dell' amor proprio, che c' impedisce quest' unione con Dio.
II. L' esorta a sottomettersi alla volontà del Priore, singolarmente nel celebrare ogni giorno.
III. Lo prega a non voler cercare le proprie consolationi, ma la sola gloria di Dio nel procurare la salute de' Prossimi, e finalmente a volere udir volentieri le necessità di Fr. Antonio per non dar luogo alle discordie.

Lettera CXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi Reverendissimo, e Carissimo Padre, in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi del Figliuolo di Dio vi conforto, e raccomando nel pretioso sangue suo, con desiderio di vedervi uniti, e trasformati nella sua inestimabile Carità, sicchè noi, che siamo Arbori sterili, & infruttuosi senza neuno frutto, siamo innestati nell' Arbore della vita: così rapportiamo uno saporoso, e dolce frutto, non per noi, ma per lo Maestro della gratia, che è in noi; siccome il corpo vive per l' Anima, così l' Anima vive per Dio. Questa Parola Incarnata non ci poteva in quanto Uomo restituire la vita della Gratia, ma in quanto Dio per amore la Divina Essentia volse, e puotelo fare. O fuoco, abisso di Carità, perchè non siamo separati da Te, ai voluto fare un innesto di Te in me: questo fu quando seminasti la parola tua nel Campo di Maria. Adunque bene

ne è vero, che l' Anima vive per Te, el prezzo dell' abondantissimo Sangue sparto per me valse per l' amore della Divina Essentia. Non mi maraviglio, carissimo Padre, se la Sapientia di Dio, Parola Incarnata, dice. Se Io sarò levato in alto, ogni cosa trarrò a Me. O Cuori indurati, e stolti figliuoli di Adam: bene è misero miserabile cuore, se non si lassa trare a si dolce Padre: dice, se Io sarò levato: egli perchè? solo perchè noi corriamo. Non ci veggo carissimo Padre altro peso, se non l'amore, e la ignorantia, che noi abbiamo a noi medesimi, e poco lume, e cognoscimento di Dio: chi non cognosce non può amare, e chi cognosce si ama: non voglio, che stiamo più in questa ignorantia, che non saremo innestati nella vita, ma voglio, che l'occhio dell' intelletto sia levato sopra di noi a vedere, e cognoscere quella somma, & eterna vita: non ne può altro volere, che la nostra santificatione: ogni luogo, & ogni tempo, ò per morte, ò per vita, ò per persecutioni, ò per gli Uomini, ò per li Dimonii, ci dà solo a questo fine, perchè abbiamo la nostra santificatione. Dicovi, che subbito, che l' Anima à aperto lo intendimento, diventa amatore dell' onore di Dio, e delle Creature: diventa amatore di pene, e non si diletta altro, che in Croce con lui; non è grande fatto, che già à veduto, che la bontà di Dio non può volere altro, che bene, & ogni cosa viene da lui; già è privato dell' amore proprio, che gli dà tenebre, e però non vede lume. O Padre non stiamo più, & innestiamoci nell' Arbore fruttuoso, acciocchè il Maestro non si levi senza noi. Togliamo il legame, il vincolo dell' ardentissima sua Carità, la quale il tenne confitto, e chiavellato in sul legno della Santissima Croce: percotiamo, percotiamo con affetto, perocchè lo infinito Bene vuole infinito desiderio: questa è la conditione dell' Anima, perchè ella à infinito essere, e però ella infinitamente desidera, e non si satia mai, se non si congiogne con lo Infinito. Levisi adunque il Cuore con ogni suo movimento ad amare colui, che ama senza essere amato. O amore inestimabile per fabricare le nostre Anime facesti Ancudine del Corpo tuo, sicchè il corpo satisfa alla pena, e l' Anima di Cristo à dispiacimento del peccato, e la Natura Divina colla potentia sua. Guardate come fedel-

Jo: 12.

B

C

men-

mente siamo ricomperati: e perchè? perchè fu levato in alto. Sottomettiamo adunque la nostra volontà perversa sotto il giogo della volontà di Dio, che non vuole altro, che il nostro bene, ricevendo con riverentia ogni fadiga, che noi non siamo degni di tanto bene.

II. Dicovi da parte di Cristo Crocifisso, che non tantò che alcuna volta la Settimana il Priore volesse, che voi diceste la Messa in Convento, ma voglio, che se vedete la sua volontà, ogni dì voi la diciate; perchè voi perdiate le consolationi, non perdete però lo Stato della Gratia, anco l'acquistate, quando voi perdete la vostra volontà.

D

III. Voglio, che acciocchè noi mostriamo d'essere mangiatori dell'Anime, e gustatori de' Prossimi, noi non attendiamo pure alle nostre consolationi, ma dobbiamo attendere, & udire, & avere compassione alle fadighe de' Prossimi, e specialmente a coloro, che sono uniti a una medesima Carità, e se non faceste così sarebbe grandissimo difetto, e però voglio, che alle fadighe, e necessità di Frate Antonio voi prestiate l'orecchie ad udirle, e Frate Antonio voglio, e prego, che egli oda voi, e così vi prego da parte di Cristo, e mia, che facciate: a questo modo conservarete in voi la vera carità, e se non faceste così, dareste luogo al Dimonio a seminare discordia. Altro non dico, se non che io vi prego, e stringo, che siate unito, e trasformato in questo Arbore di Cristo Crocifisso. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A] A Selva di Lago. *Questo luogo in cui dimorava Fra Guglielmo, credo essere il Convento di S. Leonardo detto già d'ordinario S. Leonardo della Selva di Lago, ch'è pure de' Padri Romitani di S. Agostino, e di cui si favellò nelle annotazioni alla Lettera 65., ed a quel tempo era unito al Convento di Lecceto, da cui è discosto un solo miglio, correndovi tra questi due Conventi lunga Selva di Lecci. Questo Convento è antichissimo come ben mostra l'Edificio, onorato pur'esso da molti de' Beati di quest' Ordine, ed anticamente dovea essere abitato da molti Religiosi. Al presente n'è il numero scarso a cagione singolarmente dell'Aria poco sana nella state per la vicinanza dell'acque, che menano le vicine colline, e fermate nella Pianura formano com'un Lago, che dicesi per ognuno il Piano del Lago.*

Landuc. Syl. Ilic. pag. 17.

[B] Per-

[B] Perchè ella à infinito essere. *La Traduzione Francese in luogo d'* infinito essere, *hà posto* immortale, *sì dicendo.* Telle est la conditĩon de nos ames, parce qu' elles sont de' substance immortelle *ma non eravi necessità di questo cangiamento, potendosi togliere in buon senso le parole della Santa, poichè non favella col rigore della Scuola, nè vuole intendere, che l' essere dell' Anima sia in se infinito, dacchè continuo è il dire, che fà in queste Lettere, le Creature essere un niente, che appunto è l' opposto all' essere infinito, che spetta a Dio unicamente. Dee per tanto intendersi a quella guisa, che il Filosofo vuole l' Anima ragionevole* Entia quodammodo esse omnia, *e così ad un certo modo infinita, come quella, che potendo ricevere in se le spezie di tutto quello, che può intendersi, ella può farsi oggetto di tutto l' intelligibile appreso, ch' è infinito. Or come per la potenza dell' intendere è l' Anima d' alcuna maniera infinita, così per quella del volere ha pure un non sò che d' infinito, stendendosi d' un volo la volontà dietro l' intelletto con poter bramare ciò, che questo ha auuto potenza d' intendere; onde infinitamente desidera come dice la Santa; E perchè tutto truovasi in Dio, ch' è infinito, perciò l' Anima non mai può esser sazia appieno, se ad esso non si congiugne, giusto il sentimento di Sant' Agostino.* Quia fecisti nos ad te, inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te. *Stendendosi adunque l' Anima non meno colle Operazioni dell' Intelletto, che con quella della volontà all' infinito, potrà pur essa dirsi infinita, se a nulla vale il detto de' Filosofi, che* modus operandi sequitur modum essendi. *Potrebbe anche intendersi la voce infinito in quel senso in cui usanla i Toscani, cioè per lo stesso, che senza fine, cioè dire immortale, il che s' affà all' Anima ragionevole, che tale appunto si è di sua natura; ma sì fatta spiegazione non torna sì giusta al sentimento della Santa.*

3. de Anim. Text. 37.

Conf. l. 1. c. 1.

(C) O Amore inestimabile per fabbricare le nostre Anime facesti Ancudine del Corpo tuo, ec. *Questo medesimo sentimento leggesi in parte nel Libro del Dialogo al Capitolo 26., Quì però il Periodo si rimane men chiaro, e sembra aver mancanza d' alcun Verbo, che però non s' è voluto aggiugnere a capriccio, onde s' è riputato per lo migliore lasciarlo tale, quale s' è trovato, che volendolo correggere andare a rischio di torcerlo dalla mente della Santa. Il Traduttore Francese di ciò*

non

non s' è fatto coscienza, onde cel da in questa forma. O amour inestimable! vous avez fait une enclume de vostre corps afin de frabriquer nos ames: en telle façon que le Corps de Jesus Christ fut subjet à la peine, que son ame resentist le desplaisir des offences, e le pouvoir de la Divinitè sauva l'un, & l' autre pour nostre consolation.

(D) Il Priore volesse, che voi diceste la Messa in Convento. *Dimorava per lo più questo Religioso nel Bosco, come s' avvisò di sopra sul testimonio di Ser Cristoforo di Gano, fuori di Convento, ove dovea d' ordinario celebrare il Santo Sagrificio in alcuna delle Grotte, che molte ven' erano, come gia fu detto. Di queste fà menzione il Pontefice Martino V. nel Discorso, che tenne in occasione di trasportare a Roma le Ceneri di Santa Monica in queste parole.* At nos cum ex Florentia Romam venimus, quædam vidimus in agro Senensi, nec sine magna hujus recordationis voluptate per Fratres illos transivimus, tamquam adhuc vetustissimarum Cellularum, ac Speluncarum vestigia spectaremus.

Apud Land. Syl. Ilic. pag. 78.

A Al soprascritto Frate Guglielmo, & a Missere Matteo Rettore della Misericordia, & a Frate Santi, & agli altri Figliuoli.

B

I. Gli prega ad unirsi fra loro col legame della perfetta Carità, amandosi insieme con amor sincero, cioè, non per propria consolatione, ma solo per gloria di Dio.

II. Che a tale effetto gli conviene porsi avanti agli occhi Cristo Crocifisso, per imparare dall' amor suo verso di noi, l' amore fra di loro.

Lettera CXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi legati nel legame della Carità, considerando io, che senza questo legame non potiamo piacere a Dio: questo è quello dolce segno, al quale si cognoscono i Servi, & i Figliuoli di Cristo. Ma pensate Figliuoli miei, che questo legame vuole essare schietto, e non macchiato per amore proprio di sè medesimo, che se tu ami il tuo Creatore, amalo, e servilo in quanto Egli è sommo, & eterno Bene degno d' essare amato, e non per propria utilità, perocchè sarebbe amore mercennajo, siccome l' Avaro, che ama i danari per propria avaritia, così l' amore del Prossimo vostro sia schietto. Amatevi, amatevi insieme; voi sete Prossimo l' uno dell' altro, ma guardate, che se l' amore vostro fusse fondato in propria utilità, ò in proprio diletto, che avesse l' uno dell' altro, egli non durarebbe, ma verrebbe meno, e l' Anima vostra si trovarebbe vota. L' Amore, che è fondato in Dio vuole essare così fatto, che

che egli si debba amare per rispetto della virtù, & in quanto egli è Creatura creata alla imagine di Dio, che perchè venga meno il diletto in colui, che io amo, ò l'utilità, se egli è fondato in Dio, non viene meno l'amore, perchè ama per rispetto della virtù, e per onore di Dio, e non per lo suo proprio: dico, che se egli è in Dio, che se etiandìo la virtù venisse meno in colui, che ama, non viene meno l'amore. Manca bene l'amore della virtù, che non v'è, ma non manca inquanto egli è Creatura di Dio membro suo legato nel Corpo mistico della Santa Chiesa, anco gli cresce uno amore di grande, e vera compassione, e per desiderio il partorisce con laghrime, e sospiri, e continue orationi nel cospetto dolce di Dio. Or questa è quella dilettione, che lasciò Cristo a Discepoli suoi, che non viene mai meno, ne allenta mai, e non è impatiente per veruna ingiuria, che riceva, e non vi cade mormoratione, nè dispiacimento, perocchè non l'ama per sè, ma per Dio: non giudica, nè vuole giudicare la volontà degli Uomini, ma la volontà del suo Creatore, che non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e gode di ciò, che Dio permette per qualunque modo si sia, perocchè, non cerca altro, che l'onore del suo Creatore, e la salute del Prossimo suo. Veramente si può dire, che costoro siano legati nel legame della Carità con quello legame, che tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in sul legno della Santissima, e dolce Croce.

II. Ma pensate figliuoli miei, che giammai non verreste a questa perfetta unione se non vi ponessi per obietto Cristo Crocifisso, seguitando le vestigie sue, che in lui trovarete questo amore, che v'à amati di gratia, e non di debito, e perchè egli ama di gratia, non allentò mai il suo amore, nè per nostra ingratitudine, nè per ignorantia, nè per superbìa, nè vanità nostra, ma sempre perseverò infino all'obbrobriosa morte della Croce, togliendoci la morte, e dandoci la vita. Or così fate voi Figliuoli miei imparate, imparate da lui: Amatevi, amatevi insieme d'amore puro, e Santo in Cristo dolce Jesù. Altro non dico, perchè tosto spero, quando piacerà alla Divina Bontà di rivedervi. Permanete nella Santa, e dolce

dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Misser Matteo. *Questi fu Rettore dello Spedale della Misericordia di Siena, ed Uomo di Santa vita, e d' esso ci serbaremo a favellare, quando il corso delle Lettere ci porterà quelle, che dalla Santa gli furono scritte.*

[B] A Frate Santi. *Le antiche Impressioni in vece di Frate Santi aveano* Frati Santi, *come se fosse indrizzata la Lettera ad altri Religiosi onorati da essa del titolo di Santi; Ma che debba leggersi Frate mel persuade il non essere in uso a Santa Caterina il dare questo titolo a' suoi Discepoli, adoperando con essi quello di Figliuoli, come di fatto pure gli esprime drizzando a tutti loro questa Lettera. Fra Santi fù di Terni, ò vero di Teramo, giacchè la voce latina* Interamnensis *può darsi d' ugual maniera a chi nacque nell' una, ò nell' altra di quelle Città, dicendosi l' una* Interamna, *l' altra* Interamnia *ma non già di Verona; come fuori d' ogni ragione scrissero gli antichi Traduttori della Leggenda di Raimondo; ed avendo abbandonata la Patria ne venne a Siena, dandosi fuori d' essa a menar vita di Romito. Fu familiare al B. Giovanni Colombini, ed al B. Pietro Petroni Certosino, alla cui felice morte ebbe in sorte d' assistere. Strinse poi familiarità col B. Guglielmo d' Ingbilterra, e con esso n' andò alla Scuola della nostra Serafica Vergine, e le fù Compagno in diversi viaggi, e nell' ultimo di Roma, tenendole pur dietro indi a non molto in quello del Cielo. Di questo buon Servo del Signore ha lasciata nobile testimonianza il B. Raimondo nella leggenda della Santa. D. Bartolomeo Scala Certosino in quella del B. Pietro Petroni, ed il B. Tommaso Caffarini nel Processo per la Canonizzazione di questa Vergine, ed in altro luogo, dovvrà pure d' esso favellarsi.*

D. Bart. Scal. in Vit. B. Petri Petroni in Notis p. 197.

Part. 2. c. 8. e P. 3. c. 1.

Loc. cit. l. 3. c. 6. pag. 138. & seq.

A Fra-

A Frate Antonio da Nizza de' Frati Eremitani di S. Agostino al Convento di Liccieto di Siena.

I. DEl vero fondamento, che dobbiamo fare sopra la viva pietra Giesù Cristo, cioè, come dobbiamo sempre cercare la salute dell'Anime, e la riforma di S. Chiesa, solo per la gloria di Dio, e non per ambitione, ò propria consolatione, nè secondo il modo, che a noi più piace, al che esorta il nominato Fra Antonio.

II. Si duole con esso di Fra Guglielmo, che recusava andare a Roma per gli affari di Santa Chiesa, come gli era stato comandato dal Papa scusandosi con pretesti di virtù.

Lettera CXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondata sopra la viva pietra Cristo dolce Jesù, acciocchè l' edificio, che ci porrete sù non caggia mai per veruno vento contrario, che vi percuotesse, ma tutto solido, fermo, e stabile perseverante infino alla morte per la via della verità. O quanto ci è necessario questo vero, e reale fondamento, non cognosciuto da me ignorante, che se io el cognoscesse in verità, non farei el fondamento sopra me medesima, che son peggio, che rena, ma sopra la viva pietra di sopra detta, seguitando Cristo per la via degli obbrobrii, scherni, e villanie; io mi priverei d' ogni consolatione per potermi conformare con lui da qualunque lato elle si vengano, ò dentro, ò di fuora, non cercarei me per me, ma solo attenderei all' onore di Dio, salute dell' Anime, e reformatione della Santa Chiesa, la quale veggo in tanto bisogno. Misera me, che fo tutto el con-

tra-

trario: facendo male io, carissimo Figliuolo, non vorrei però chel faceste voi, nè gli altri, anco desidero di vedervi fondati in sù questa Pietra. Ora è venuto el tempo, che si prova chi è Servo di Dio, e se essi cercaranno loro per loro, e Iddio per propria loro consolatione, che trovino in lui, & il Prossimo per loro, inquanto se ne veggano consolatione, ò sì, ò nò, e se noi crederemo, che Dio si trovi pure in uno luogo, e non in un'altro, la quale cosa non veggo, che sia così, ma trovo, che al vero Servo di Dio ogni luogo gli è luogo, & ogni tempo gli è tempo; unde quando egli è tempo d'abbandonare la propria consolatione, & abbracciare le fadighe per onore di Dio, egli el fà, e quando egli è tempo di fuggire el Bosco per necessità dell'onore di Dio, egli el fà, e vanne a luoghi publici, siccome faceva el glorioso Santo Antonio, el quale benchè molto sommamente amasse la solitudine, nondimeno spesse volte se ne partiva per confortare i Cristiani, e così poterei dire di molti altri Santi. Questo è sempre stato il costume de' veri Servi di Dio d'escire fuore nel tempo della necessità, e avversità, ma non nel tempo della prosperità, anco la fuggono: non bisogna a questo tempo il fuggire, per timore, che la molta prosperità non ci facci andare i Cuori a vela, ò al vento della superbia, e vanagloria, che neuno è, che si possa gloriare altro, che nelle fadighe, ma pare a me, che el lume ci manchi, abbacinati dalle nostre consolationi, e speranza posta in revelationi, le quali cose non ci lassano bene cognoscare la verità. Poniamo, che con buona intentione si faccia, ma Dio, el quale è somma, & eterna Bontà, ci dà perfetto, e vero lume. Non mi stendo più sopra questa materia.

II. Parmi, secondo la Lettera, che Frate Guglielmo m'à mandata, che nè egli, nè voi ci veniate, alla quale Lettera io non intendo di rispondare, ma molto mi duole della sua simplicità, perchè ne seguita poco onore di Dio, & edificatione del Prossimo, perocchè se egli non vuole venire per umilità, e timore di non perdere la pace sua, doverebbe usare la virtù dell'umilità, chiedendo umilmente, e con mansuetudine licentia al Vicario di Cristo, supplicando alla Santità sua, che gli piacesse lassarlo stare al

Bos-

Bosco per più sua pace, rimettendola nondimeno nella sua volontà, siccome vero obediente, e così sarebbe più piacevole a Dio, e sarebbe utilità all' Anima sua, ma mi pare, che egli abbi fatto tutto el contrario, allegando, che chi è legato all' obedientia Divina, non debbe obedire alle Creature. Dell' altre poco curarei, ma che egli ci metta el Vicario di Cristo, questo molto mi duole, vedendo lui tanto scordare dalla verità, perocchè l' obedientia Divina non ci trae mai da questa, anco quanto più è perfetta quella, tanto è più perfetta questa, e sempre al comandamento suo dobbiamo essare sudditi, & obbedienti infino alla morte; quantunque la sua obedientia paresse indiscreta, e privassceci della pace, e consolatione della mente, noi dobbiamo obbedire, e facendo il contrario, reputo che sia grande imperfettione, & inganno del Dimonio. Pare, secondo che egli scrive, che due Servi di Dio abbiano avuto grande revelatione, che Cristo in Terra, e chi l' à consigliato, che esso mandi per questi Servi di Dio, abbino seguito consiglio Umano, e non Divino, e sia stata più tosto instigatione di Dimonio, che spiratione di Dio, per volere trare i Servi suoi della pace, e consolatione loro; dicendo che se voi, e gli altri veniste, ancora perdereste lo Spirito, e così non potreste sovvenire con l' oratione, nè stare in Spirito col Santo Padre. Troppo stà attaccato leggiero lo Spirito, se per mutare luogo si perde: pare, che Dio sia accettatore di luogo, e che si trovi solamente nel Bosco, e non altrove nel tempo delle necessità. Adunque, che diremo, che dall' una parte desideriamo, che sia riformata la Chiesa di Dio, siane tratte le spine, e messici i fiori odoriferi de Servi di Dio; e dall' altro lato diciamo, chel mandare per loro, e trarli dalla pace, e quiete della mente, perchè vengano a sovvenire a questa Navicella, sia inganno del Dimonio. Almeno parlasse per sè medesimo, e non parlasse degli altri Servi di Dio, che nei Servi del Mondo non ci dobbiamo noi mettere. Non anno fatto così Frate Andrea da Lucca, nè Frate Paulino così grandi Servi di Dio, antichi, e poco sani, stati tanto tempo nella pace loro, ma subito con loro fadighe, e malagevolezza si misero in via, e sono venuti, e compita anno la loro obedientia,

e co-

e come chel desiderio gli stringa di tornare alle Celle loro, non vogliono perciò partirsi dal giogo, ma dicono quello, ch'io ò detto sia per non detto, annegando le loro volontà nelle proprie consolationi, chi viene per sostenere, e non per prelationi, ma per la dignità delle molte fadighe, con lagrime, vigilie, e continue orationi, così debba fare. Or non ci graviamo più di parole; Dio per la sua misericordia ci mandi schietti, e guidici per la via della verità, e diaci vero, e perfettissimo lume, acciochè mai non andiamo in tenebre. Pregovi voi, & el Baccelliere, e G gli altri Servi di Dio, che preghiate l'umile Agnello, che mi facci andare per la via sua. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Frate Antonio da Nizza Religioso ancor esso Agostiniano, e del Sagro Eremo di Lecceto fù carissimo a questa Santa Vergine, ed uno de' suoi Fedeli Discepoli. Era egli della Città di Nizza, che posta di quà dal Fiume Varo, ma di là dalle Alpi, rimane in contesa se spetti all' Italia, ò pure alla Francia. Fu Compagno nella solitudine, e nell' austerità del vivere a Fra Guglielmo, come cen' assicura Ser Cristoforo di Gano più volte allegato; onde e vivo fù in alta stima di consumata Perfezione alle Genti, e morto l' Anno* 1392., *ebbe l' onore d' essere appellato Beato da' Suoi Religiosi. Tre Lettere scritte ad esso da Santa Caterina s' hanno, essendo però l' una d' esse comune anche a Fra Guglielmo, e d' esso la Santa favella in altre non poche. La presente Lettera truovasi nell' antiche Impressioni posta due volte, cioè al numero* 71. *ed al numero* 141., *con fallo strano, singolarmente, se chi si tolse la Cura d' adunarle per la stampa, vi faticò intorno per venti Anni, come ne assicura nel primo foglio di quell' Opera della Impressione d'Aldo; giacchè non questo è l' unico in cui cadde, avendone trovate altre otto replicate per puro abbaglio. La Lettera Settantesima prima non variava dalla centoquarantuna, che nel suo titolo, poichè ove in questa leggeasi il nome di* Frate Antonio; *in quella vedeasi scritto* Don Antonio *senza verun' altro aggiunto, onde quasi egli fosse un Monaco era la Lettera posta trà quelle dirizzate a diversi Monaci. Ma che di verità non sia essa scritta ad altri fuorchè a questo Religioso Eremitano sarà chiarissimo a chiunque inchinerà gli occhi a legger-*

Landuc. Syl. lic. pag. 99.

la

la, veggendo, ed avere essa connessione colla Lettera centoventisette inviata a Frate Antonio, ed a Fra Guglielmo, e che anzi sembra la presente Lettera scritta al bisogno di Fra Guglielmo, che per necessità, che n' avesse Frate Antonio, essendone la parte maggiore distesa a riprensione di quello.

[B] Siccome faceva el glorioso Sant' Antonio. *Gli adduce in esempio Sant' Antonio Abate, cui egli assimigliavasi nel nome, e nella vita di Romito. Questo gran Santo a dare ajuto a Cristiani perseguitati da' nemici di nostra Religione n' andò in Alessandria, abbandonando la solitudine, come narrasi nella sua Leggenda al Capitolo Decimoquinto.*

[C] Parmi, secondo la Lettera, che Frate Guglielmo m' à mandata, che nè egli, nè voi ci veniate. *Agl' Inviti fatti a Fra Guglielmo dalla Santa colla Lettera 127. avea questi risposto ricusando d' uscire dalla solitudine per andarne a Roma, e di questo stesso sentimento era pur' anche Frate Antonio. Nè dovrà sembrare altrui strano, che in ciò non s' accordassero la Santa, e questi buoni Religiosi, essendo già à tutti note le dissonanze ne' sentimenti tra S. Pietro, e S. Paolo; S. Girolamo, e S. Agostino, senza lesione veruna della Carità, stando unite le volontà nell' unico fine di piacere a Dio; per nulla dire di quelle tra S. Stephano Papa, e S. Cipriano; S. Leone, e S. Ilario, che riuscirono più strepitose, e per poco non ne sconcertarono ancora gli Animi. Che Frate Antonio (avvegnachè non fosse egli de' nominati nel Breve del Pontefice) soggettasse il suo piacere a quello d' Urbano, e di Santa Caterina, e si portasse a Roma, ove molto faticasse a prò di Santa Chiesa si testifica da Monsignor Landucci. Le sue parole sono le seguenti* Ea præstitit Doctrinæ, & Virtutum celsitudine, ut Beatæ Catharinæ Senensis, & Urbani VI. Papæ ad ejus improbissimi Sæculi turbines sedandos litteris, Nuntiisque Romam accersiretur. Quare pro Sancta Ecclesia ad vitæ usque discrimen diutius, & gloriosius exantlato labore requievit in Domino Anno 1392.

Syl. Ilic. pag. 99.

[D] Che due Servi di Dio abbiano avuto grande revelazione. *Come è d' Anima poco pia l' ostinarsi a non dar fede alcuna alle Rivelazioni; così è d' animo leggiere il dar credito a tutto ciò, che dicesi aversi per rivelato; singolarmente se ciò non bene accordisi alle regole, che abbiamo per sicuris-*

si-

sime. Tali erano queste addotte da Fra Guglielmo a sua difesa per sottrarsi dall' ubbidire al Pontefice, essendo chiaro essere ciaschedun in debito di posporre le private sue contentezze, anche spirituali, alle fatiche, che tornar possano in giovamento a tutta la Chiesa, singolarmente se intervengavi l' Autorità del Pastore Supremo, cui dare ubbidienza tutti tenuti sono, ove aperta non veggasi l' offesa di Dio. A buona ragione è per tanto ripreso dalla Santa questo Religioso di troppa credulità a revelazioni, le quali ò erano finte, ò al certo non poteano essere dal Cielo.

(E) Non anno fatto così Frat' Andrea da Lucca. *Di questo buon Romito si favellerà nell' Annotazioni alla Lettera 135.*

(F) Nè Frate Paolino. *Questi al dire del Landucci fu della Città di Nola, e Romito pur' esso di Lecceto, ed agl' inviti del Pontefice abbandonò la solitudine quantunque grave d' età, e debile di salute per faticare nella Vigna del Signore. Nella Bolla, ò Breve accennato di sopra non è nominato questo Fra Paolino, essendo già fuori di Lecceto, e forse anche di Toscana, onde dovette ricevere altro ordine a parte.*

Syl. Ilic. pag. 128.

[G] El Baccelliere. *Cioè Fra Guglielmo d' Inghilterra, di cui s' è favellato di sopra.*

Al

Al Venerabile Religioso Frate Antonio da Nizza dell' Ordine de' Frati Eremitani di Santo Agostino a Selva di Lago.

I. L' Esorta ad annegare la propria volontà nella Divina Carità, e dimostra, come vi sono due proprie volontà, una circa le cose sensibili, l'altra circa le cose spirituali, e come questa seconda sia ingannata sotto colore di virtù, cercando i luoghi, ed i tempi a suo modo, e secondo le consolationi, che prova.

II. Del frutto dell' Anima illuminata, che sta conformata al Diviro volere, cioè, dell' odio, e dell' amore, e del conoscimento di sè medesimo.

III. Del modo, con cui ella resiste agl' inganni del Demonio, e della pace, che prova conoscendo, che Iddio gli conserva la buona volontà.

Lettera CXXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Fratello in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo, e raccomandovi nel pretioso sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi annegato, & affocato nella Fornace della Divina Carità, & in essa arsa, & annegata la vostra propria volontà, la quale volontà, ci tolle la vita, e dacci la morte. Apriamo gli occhi, carissimo fratello, perocchè noi habbiamo due volontà, l'una sensitiva, che cerca le cose sensibili, e l'altra è la volontà spirituale, che con specie, e colore di virtù tiene ferma la volontà sua, & in questa lo dimostra, quando vorrà eleggiare i luoghi, & i tempi, e le consolationi a suo modo, e dice. Io vorrei questo per più avere Dio; e questo è grande inganno, & illusione di Dimonio, che non potendo il Dimonio ingannare i Servi di Dio colla prima volontà, che già è

Servi di Dio l'anno mortificata alle cose sensitive di furore, pigliasi la seconda volontà colle cose spirituali, unde spesse volte l' Anima riceve consolationi, e da Dio poi si sente privato di quella, & aranne un'altra, la quale sarà di meno consolatione, e di più frutto. Allora l' Anima, che è inanimata a quella, che dà dolcezza, essendone privata à pena, e riceve tedio: e perchè à tedio? perchè ella non ne vorrebbe essere privata, dicendo: e mi pare amare più Dio in questo modo, che in quello, dicendo: sento qualchè frutto, e di questo non sento frutto nessuno, altro che pena, e spesse volte molte Battaglie, e parmene offendare Dio. Dico Figliuolo, e fratello in Cristo Jesù; che questa Anima s' inganna colla propria volontà, che non vorrebbe essere privata di quella dolcezza, con questa esca la piglia il Dimonio, e spesse volte perdono il tempo, volendo il tempo a loro modo, perocchè non esercitano quello, che essi anno, altro che in pena, & in tenebre. Disse una volta il nostro dolce Salvatore a una sua dilettissima B Figliuola: sai tu come fanno questi, che vogliono adempire la mia volontà in consolatione, & in dolcezza, & in diletto? come ne sono privati, elli vogliono escire dalla mia volontà, parendo loro ben fare, e per non offendare, ma gli è nascosta la falsa sensualità, e per fuggire pene, cade nell'offesa, e non se ne avvede. Ma se l' Anima fusse savia, & avesse il lume dentro della volontà mia raguardarebbe al frutto, e non alla dolcezza.

II. Quale è il frutto dell'anima? l'odio di sè, & amore di me, il quale odio, & amore sono esciti dal cognoscimento di sè medesimo, & allora cognosce sè difettuoso non essare niente, e vede in sè la Bontà mia, che gli conserva la buona volontà, e vede la persona che io l' ò fatto, perchè mi serva in maggiore perfezzione, e judica, che io l' ò fatto per lo meglio, e per più suo bene. Questo tale, Carissima Figliuola, non vuole il tempo a suo modo, perchè è umiliato, e cognoscendo la sua infirmità, non si fida del suo volere; ma è fedele a me: vestesi della somma, & eterna volontà mia, perocchè vede, che io non dò, ne toglio, se non per vostra santificatione; e vede che solo l' amore, mi muove a dare a voi la dolcezza, e torvela; e per questo non si

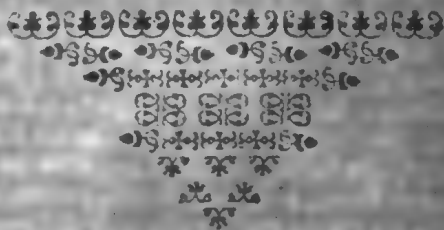
può

può dolere di veruna consolatione, che gli fusse tolta, o dentro, o di fuore, o dal Dimonio, o dalle Creature, perchè vede, che se non fusse suo bene, io nol permetterei.

III. Unde costui si gode, perocchè egli à il lume dentro, e di fuore, & è sì illuminato, che giognendo il Dimonio colle tenebre nella mente sua per confusione, dicendo questo è per li tuoi peccati, & egli risponde come persona, che non schifa pena, dicendo: gratia sia al mio Creatore, che s' è ricordato di me nel tempo delle tenebre, punendomi per pena nel tempo finito; grande amore è questo, che non mi vuole punire nel tempo infinito. O quanta tranquillità di mente à quest' anima, perchè s' à tolta la volontà, che dà tempesta; ma non fà così colui, che à la volontà dentro viva, cercando le cose a suo modo, che par che egli creda saper meglio quello, che gli bisogna, che io, e spesse volte dice: mi ci pare offendare Dio; tollami via l' offesa, e faccia ciò, che vuole. Questo è segno che v' è tolta l' offesa, quando vedete in voi buona volontà di non volere offendare Dio, & il dispiacimento del peccato; unde dovete pigliare speranza; però che, se tutte l' operationi di fuore, e consolationi dentro venissero meno, stia sempre ferma la buona volontà, per piacere a Dio, e sopra questa Pietra è fondata la gratia. Se dici: non me la pare avere, dico che egli è falso, perocchè se non l' avessi, non temeresti d' offendare Dio, ma egli è il Dimonio, che fa vedere questo, perchè l' Anima venga a confusione, & a tristitia disordinata, e perchè tenga ferma la sua volontà in volere le consolationi, i tempi, e li luoghi a suo modo; non gli credete Figliola carissima, ma sempre si disponga l' anima a sostenere pene per qualunque modo Dio le dia: altrementi faresti come colui, che sta in sull' uscio col lume in mano, che distende la mano di fuore, e fà lume fuore, e dentro è tenebroso, cioè, colui, che già è accordato nelle cose di fuore colla volontà di Dio, disprezzando il Mondo, ma dentro gli rimane la volontà spirituale viva, velata con colore di virtù: così disse Dio a quella sua Serva detta di sopra: Però dissi io, che volevo, e desideravo, che la vostra volontà fusse annegata, e trasformata in lui, disponendoci sempre a portare pene, e fadighe, per qualunque modo Dio ce le vuole dare. Così saremo

mo privati della tenebre, & averemo la luce. Amen. Laudato sia Jesù Cristo Crocifisso, e Maria dolce.

(A) *Questa lettera scritta a Frate Antonio da Nizza nell' antiche Impressioni era posta due volte, cioè al numero 130. ed al numero 142. di quelle d' Aldo, ma con differente titolo, poichè ove nell' una leggesi dirizzata a questo Religioso, l' altra n' avea quest' altro.* Ad un suo Divoto Padre Spirituale scritta, della Tentazione del Dimonio circa la nostra propria volontà, e come spesso la volontà s' inganna. *Ancora nel Testo a penna di S. Domenico era questa Lettera con titolo differente, cioè.* Ad uno che desiderava ben vivere secondo Dio. *Ma non è di verità, che una Lettera, e probabilmente indirizzata solamente a Frat' Antonio. Non è però riuscito a male l' averla replicata nelle Stampe antiche, poichè essendo al numero 130. impressa con moltissimi errori sull' esemplare dell' altra assai più corretto, ci è riuscito di darla senza que' falli, de' quali era per tornare assai difficile il purgarla.*

(B) Disse una volta &c. *Alla Santa medesima, come più volte fu osservato.*

A Fra-

A Frate Jeronimo da Siena de' Frati Eremiti di Santo Augustino.

I. Desidera far' con esso la Pasqua desiderata già da Giesù Cristo, cioè di cibarsi alla mensa della Croce dell' Agnello svenato per nostro amore, mostrando come per far questa Pasqua è necessario spogliarsi dell' amor proprio, e vestirsi della vera Carità, quale s' acquista col conoscimento di sè, e della Divina Bontà in sè; onde s' accende in noi il desiderio di patire per Gesù Cristo.
II. L' esorta all' amor della Croce, all' obedienza, & altre virtù.
III. Desidera vederlo seminatore della parola, solo per sua gloria, e per salute dell' Anime, non per propria utilità, dimostrando il modo d' amare perfettamente le Creature.

Lettera CXXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Padre, e Figliuolo in Cristo Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Dio scrivo nel pretioso Sangue suo, risovvenendomi della parola del nostro Salvatore, quando disse a Discepoli suoi: con desiderio Io ò desiderato di fare la Pasqua con voi prima, che Io muoja; così dico io a voi Frate Jeronimo Padre, e Figliuolo mio carissimo. E se mi domandaste, che Pasqua desidero di fare con voi; rispondovi: Non ci è altra Pasqua, se non quella dell' Agnello Immaculato, cioè, quella medesima, che fece Egli di sè a dolci Discepoli. O Agnello dolce, arrostito al fuoco della Divina Carità, & allo Spedone della Santissima Croce. O cibo suavissimo pieno di gaudio, e di letitia, e consolatione. In te non manca cavelle, perocchè all' Anima, che ti serve in verità, tu gli se' fatto mensa, cibo, e Servitore: bene vediamo noi, che il Padre c' è una mensa, & è letto, dove l' Anima si può riposare; e vediamo il Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, che ti s' è dato in cibo con tan-

Luc. 22.

tanto fuoco d' amore. Chi te l' à porto? el Servitore dello Spirito Santo, e per lo smisurato amore, che Egli ci à, non è contento, che siamo serviti da altri, ma esso medesimo vuole essare il Servitore. Ora a questa mensa desidera l' Anima insiememente con voi di far Pasqua, prima ch' io muoja, perocchè, passata la vita non la potremo fare; e sappiate, Figliuolo mio, che a questa mensa ci conviene andare spogliati, e vestiti: spogliati dico d' ogni amor proprio, e piacimento del Mondo, di negligentia, e di tristitia, e di confusione di mente, perocchè la disordinata tristitia disecca l' Anima; e dobbianci vestire dell' ardentissima sua carità; ma questo non possiamo avere, se l' Anima non apre l' occhio del cognoscimento di sè medesima, sicchè vegga sè non essare, e come siamo operatori di quella cosa, che non è, e perchè noi non cognosciamo in noi la infinita Bontà di Dio, perocchè quando l' Anima raguarda el suo Creatore, e tanta infinita Bontà, quanta trova in lui, non può fare, che non ami, e l'amore subbito el veste delle vere, e reali virtù, & innanzi eleggiarebbe la morte, che far cosa contraria a colui, che elli ama, ma sempre cerca con sollicitudine di far cosa, che gli sia in piacere, unde subbito ama ciò, che Elli ama, & odia ciò, che Egli odia, perocche per amore egli è fatto un' altro lui. Questo è quello amore, che ci tolle ogni negligentia, ignorantia, e tristitia, perocchè la memoria si leva a fare festa col Padre, ritenendo nella memoria sua i benefitii di Dio, lo intendimento col Figliuolo, unde con sapientia, e lume, e cognoscimento cognosce, e ama la volontà di Dio, e leva subbito l' amore, & il desiderio suo, e diventa amatore della Somma, & Eterna Verità, intanto che non può, nè vuole amare altro, nè desiderare se non Cristo Crocifisso, e non gli diletta altro, se non di portare gli obrobrii, e le pene sue, e tanto gli diletta, e gli piace, che elli à sospetta ogni altra cosa: le pene, gli scherni, e le persecutioni del Mondo, e del Dimonio se le reputa gloria a sostenere per Cristo.

II. Accendete dunque, accendete el fuoco del Santo desiderio, e raguardate l' Agnello svenato in sul legno della

San-

Santissima Croce; perocchè in altro modo non potremo mangiare a questa dolce, e venerabile mensa: fate, che nella Cella dell' Anima vostra stia sempre piantato, e ritto l' Arbore della Santissima Croce, perocchè a questo Arbore coglierete el frutto della vera obedientia, della patientia, e della profonda umilità, e morrà in voi ogni piacimento, & amore proprio, & acquistarete la fame d' essare mangiatori, e gustatori dell' Anime, vedendo, che per fame della salute nostra, e dell' onore del Padre Elli s' è umiliato, e dato sè medesimo all' obbrobriosa morte della Croce, siccome pazzo, ebbro, & innamorato di noi. Or questa è la Pasqua, che io desidero di fare con voi. B

III. E perchè abbiamo detto, che dobbiamo essare mangiatori, e gustatori dell' Anime, questo desidera l' Anima mia di vedere in voi, perchè sete Banditore della parola di Dio: voglio dunque, che siate uno vasello di elettione pieno di fuoco d' ardentissima Carità a portare el dolce nome di Jesù, e seminare questa parola Incarnata di Cristo nel Campo dell' Anima, ma invitovi, e voglio, che ricogliendo el seme, cioè, facendo frutto nelle Creature, voi el riponiate nell' onore del Padre Eterno, cioè, dando l' onore, e la gloria a lui, e perdendo ogni gloria, e piacimento di voi medesimi, perocchè altrementi saremo ladri, e furaremo, quello, che è da Dio, e daremolo a noi, ma credo, che per la gratia di Dio questo non tocca a noi, che certa mi pare essare, che il primo movimento, e principio è solo per onore di Dio, e salute delle Creature; ma bene ci cade spesse volte, cioè, alcuno piacere di noi nella Creatura; ma perchè io voglio, che siate perfetto, e rendiate frutto di perfettione, nòn voglio, che amiate neuna Creatura, nè in comune, nè in partioulare, se non solamente in Dio; ma intendete, in che modo io dico, che io sò bene, che voi amate in Dio spiritualmente ma alcuna volta, ò per poca avvertentia, ò perchè l' Uomo à Natura, che lo inchina, come avete voi, ama spiritualmente, e nell' amore piglia piacere, e diletto, tanto che alcuna volta la sensualità ne piglia la parte sua pur col colore dello Spirito. E se mi diceste: a che me ne posso avvedere, che ci sia questa imperfettione? Dicovelo: quando

do voi vedeste quella persona che è amata mancasse in alcuna cosa verso di voi, cioè, o che non vi facesse motto, secondo i modi usati, o che vi paresse, che amasse un'altro più che voi, se allora vi cade uno sdegno, & uno cotale mezzo dispiacimento, allentando l' amore, che prima v' era, tenete di fermo, che questo amore era ancora imperfetto. Che modo ci è dunque di farlo perfetto? Non vi dico altro modo, Figliuolo carissimo, se non quello, che una volta la Prima Verità disse ad una sua serva, dicendo. Figliuola mia carissima. Io non voglio, che facci come colui, che trae el Vasello pieno d'acqua dalla Fonte, e bevelo poichè l'à tratto fuore, e così rimane voto, e non se n'avvede, ma voglio, che empiendo el Vasello dell' Anima tua, facendoci una cosa per amore, & affetto con colui, che tu ami per amore di Me, nol tragga punto di Me Fonte d' Acqua viva, ma tiene la Creatura, che tu ami per amore di Me, siccome Vasello nell' Acqua, & a questo modo non sarà voto nè tu, nè cui tu ami, ma sempre sarete pieni della Divina Gratia, e del fuoco dell' ardentissima Carità, & allora non vi cadrà nè sdegno, nè dispiacimento alcuno, perocchè colui, che ama, perchè vedesse molti modi, o dilungare dalla sua conversatione, mai non n'à pena affliggitiva, purchè elli vegga, e senta, che viva con le dolci, e reali virtù, perocchè l'amava per Dio, e non per sè. Bene sentirebbe nondimeno una Santa piccola tenerezza, quando si vedesse dilungare da quella cosa, che ama. Or questa è la regola, & il modo, ch'io voglio, che teniate, acciocchè siate perfetto. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Questo Fra Girolamo da Siena Religioso Eremitano di Sant' Agostino, e che fù divotissimo della Santa, come si narra nel Processo più volte citato da Monsignor Landucci nell' Elogio, che ne forma, dichiarasi Figliuolo di Niccolò Bartolino dell' Illustre Famiglia de' Buonsignori di Siena. Ma sia detto con tutta pace di questo Prelato, se è vero quel tanto, ch' egli stesso rapporta di questo Religioso, fà egli un brutto Paracronismo, nè può questi essere quel Fra Girolamo, cui scrisse Santa Caterina. Rendesi ciò sì manifesto, ch' è cosa di stupore, come egli nonsi ravvisasse del fallo, che prendea nella*

Syl. Ilic. pag. 139.

la Serie degli Anni. Pone egli dunque, che questo Fra Girolamo facesse sua Professione solenne nel Convento di Lecceto l' Anno 1433. *adducendone in pruova la Scritta, che serbasi in quel Convento, ove egli stesso si dice.* Ego Frater Hieronymus Nicolai Bartalini confiteor me fecisse Professionem die 30. Ottobris 1433., *e segue sì nell' Elogio, sì nella breve Cronaca, che fà di quel Convento a favellare di questo Fra Girolamo alli Anni* 1442. 1446. 1456. 1458. 1465. *e* 1471. *ponendone in ultimo la morte il dì* 11. *di Giugno del* 1495. *d' Anni* 99. *onde il suo nascere fu del* 1396. *cioè dire* 16. *Anni poi la morte della Santa. Si fà anche maggiore lo sbaglio dal dirsi da questa Vergine, che già egli era Predicatore, e sù questo testimonio il Landucci lo celebra, onde a dir poco avea al tempo di Santa Caterina* 25. *Anni, e per conseguente morendo del* 1495., *dovea correre l' Anno cento, e quaranta di sua età. Oltre a che, come potè far egli la Professione del* 1433. *se prima dell' Anno* 1380. *in cui morì la Santa era già Religioso, e Predicatore. Rimane dunque fuori di dubbio, che questo Fra Girolamo non può essere il Buonsignori, ma altro da questo, della Patria stessa però, dell' Ordine medesimo, ed Abitatore esso pure del Convento di Lecceto. Chechè siasi di ciò di questo Fra Girolamo favellasi dal Caffarini nel Processo fatto l' Anno* 1411. *parlandone come d' Uomo di molto credito, e che tuttora vivesse a Lecceto. Anzi in occasione di favellare di quella Carta, in cui la Santa scrisse col Cinabro una breve Orazione, subito che prodigiosamente imprese a scrivere, narra come questa fu data quale Reliquia insigne* Cuidam Venerabili Religioso Fratri Hieronymo de Senis Ordinis Eremitarum S. Augustini, qui post transitum dictæ Virginis reperiens se in Civitate Venetiarum eamdem cuidam Venerando Sacerdoti Domino videlicet Presbytero Leonardo Pisani de Venetiis dedit.

[B] Siccome pazzo ebro, & innamorato di noi. *Questa parola pazzo adoperata dalla Santa altre delle volte nel favellare dell' Amore di Cristo inverso gli Uomini può prendersi ancora a significare lo stesso, che stravagante, e fuori del dovere, ed in questo sentimento benissimo si conviene al Divino Amore, il quale, non meritando noi, anzi col peccato avendone demerito, nullameno a suo sì gran costo ricomprare ci*

volle; da non adoperarsi però, che per trasporto fervoroso di Spirito proprio solo de' Santi. Così S. Bernardo adoperollo nel più istretto significato, favellando dell' operatosi da Cristo a nostro vantaggio. Illa ejus stultitia per quam ei placuit salvum facere mundum, ut mundi confutaret sapientiam, confunderet Sapientes; quod videlicet, cum in forma Dei esset Deo æqualis, semetipsum exinanivit Servi formam accipiens &c. Hæc ergo ipsius stultitia non ne fuit nobis via prudentiæ &c. *E celebre il detto del Beato Jacopone da Todi, con cui a Cristo Signor nostro, che interrogato lo avea, perchè egli si facesse avere per pazzo da ognuno, rispose colla Santa sua simplicità:* Quia Stultior me fuisti.

Ad Mil. Temp. c. 11.

Apud Corn. a Lap. in Ep. 1. ad Cor. c. 1. pag. 205.

A A Frate Felice da Massa dell'Ordine di Santo Augustino fatta in astrattione.

I. Desidera vederlo fondato in perfetta Umiltà, e Carità, dimostrando come ad ottenere queste virtù è necessario il lume della Fede, per mezzo di cui, specchiandoci nel Crocifisso, veniamo al vero conoscimento del nostro niente, e della Divina Bontà in noi, onde ne concepiamo odio, e disprezzo di noi medesimi, ed amore verso Dio, coll' altre virtù assieme.

II. Dell' amore de' Prossimi; che nasce dall' amor di Dio, e desiderio della loro salute; onde stimola il detto Padre all' acquisto delle sopradette virtù.

Lettera CXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondato in vera, e perfetta umilità, perocchè colui, che è umile si è patiente a portare ogni fadiga per amore della Verità; e perchè l'umilità è Balia, e Nutrice della Carità, non può essere umilità senza Carità; e colui, che arde nella For-

Fornace della Carità non è negligente, anco à perfetta sollicitudine, perocchè la Carità non stà mai otiosa, ma sempre adopera; ma amore e umilità, che consuma la negligentia, e spegne la Superbia, non si può avere senza el lume, e che l' occhio alluminato non abbia qualchè obietto, in cui elli possa guardare, perocchè perchè l' occhio vegga, & abbia lume in sè, ed elli non stia aperto, quello vedere non li sarebbe alcuna utilità; l' occhio vero dell' Anima nostra è lo intelletto, el quale à el lume della Santissima Fede, colà, dove è 'l panno dell' amore proprio non l' avesse ricoperto; levato via l' amore proprio di noi medesimi, l' occhio rimane chiaro, e vede, unde conviene, che l' affetto si desti, e voglia amare el suo Benefattore; e però allora sentendo l' occhio dell' intelletto muoversi dall' affetto, subbito s' apre, e ponsi nell' obietto suo Cristo Crocifisso, in cui cognosce, e massimamente nel Sangue suo, l' abisso della sua inestimabile Carità; ma dove el debba vedere, e ponere questo obietto è nella Casa del cognoscimento di sè, nel qual cognoscimento cognosce la miseria sua, perocchè à veduto coll' occhio dell' intelletto i difetti suoi, e sè non essare; & allo veduto in verità: e quando l' Uomo cognosce sè, e cognosce la bontà di Dio in sè, perocchè se cognoscesse solamente sè, e volesse cognoscare Dio senza sè, non sarebbe cognoscimento fondato nella verità, e non ne trarrebbe el frutto, che si debbe trarre del cognoscimento di sè, ma più tosto ne perderebbe, che guadagnarebbe, perocchè trarebbe solo dal cognoscimento di sè tedio, e confusione, unde diseccarebbe l' Anima, e perseverandovi dentro senza altro rimedio giognerebbe alla disperatione: e se volesse cognoscare Dio senza sè, ne trarebbe frutto fetido di grande presuntione, la quale presuntione è nutricata dalla superbia, e l' una notrica l' altra. Conviensi dunque, che el lume vegga, e cognosca in verità, e condisca el cognoscimento di sè col cognoscimento di Dio, & il cognoscimento di Dio col cognoscimento di sè.

II. Allora l' Anima non viene nè a presuntione, nè a disperatione, ma dal cognoscimento trae el frutto della vita, quando è l' uno coll' altro insieme, perocchè dal cognoscimento di sè riceve il frutto della vera umilità, unde germina

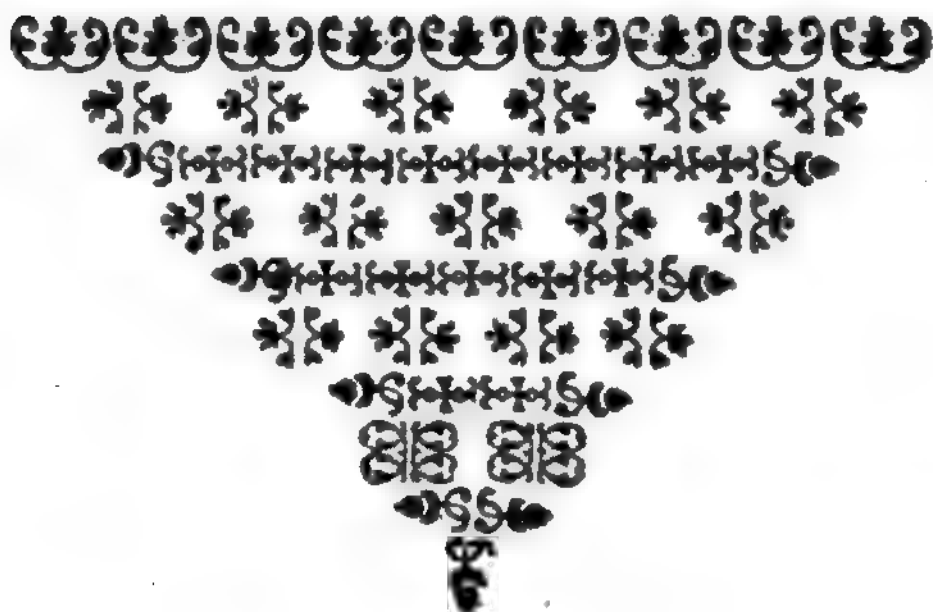
na odio, e dispiacimento della colpa, e della legge perversa, che sempre è atta a impugnare contra allo spirito, e dell' odio parturisce el figliuolo della patientia, la quale è il mirollo della Carità; e dal cognoscimento della gran Bontà di Dio, che trova in sè, riceve el frutto dell' abisso dell'affocata Carità di Dio, e del Prossimo suo, perocchè col lume vede, e cognosce, che dell' amore, che elli porta al suo Creatore, non gli può fare utilità alcuna, e però subito quella utilità, che elli non può fare a lui, la fà al Prossimo suo per amore di Dio, perocchè ama la Creatura, perchè vede, che el Creatore sommamente l' ama, e conditione è dell' Amore d' amare tutte quelle cose, che sono amate dalla persona amata. Or con questo lume, carissimo Figliuolo, acquistaremo la virtù dell' Umilità, e della Carità, e con vera, e santa patientia portaremo, e sopportaremo i difetti del Prossimo nostro, e consumaremo la negligentia con la perfetta sollicitudine acquistata nel fuoco della Divina Carità, e spegnarassi la superbia con l' acqua della vera umilità, e diventaremo affamati dell' onore di Dio, e gustatori, e mangiatori dell' Anime in sù la mensa dell' umile, & immaculato Agnello: altra via non ci è. Unde considerando io, che ci conveniva tenere per questa via, e per questa strada della vera umilità dissi, e dico, che io desideravo di vedervi fondato in vera, e perfetta umilità, e così voglio, che facciate senza pena, e senza confusione di mente: ma ora di nuovo voglio, che cominciate con fede viva, con speranza ferma, e con obedientia pronta, e così voglio, che ingrassiate l' Anima vostra, e non si secchi per confusione, nè per tedio di mente, ma con una perfetta sollicitudine vi destiate dal sonno della negligentia, furando le virtù, quando le vedete ne' vostri Fratelli, conservandole nel petto vostro; e sempre la verità vi diletti, e stia nella bocca vostra, & annunciarla quando bisogna caritativamente in ogni persona, e singularmente in quelle persone, che sono amate di singulare amore, ma con una piacevolezza, ponendo el difetto d' altrui a voi medesimo; e se non si fusse fatto per lo tempo passato, con quella cautela, che bisogna, correggiarenci per l' avvenire: e per questo non voglio, che alcuna pena n' abbiate, e di me pensiero alcuno

non

non vi date, ma realmente l' onde del Mare tempestoso tutte si passino con vera umilità, e carità fraterna, e con santa patientia. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Fra Felice, cui stando fuori de' sensi scrisse la Santa questa Lettera, era della Nobile, e chiara famiglia de' Tancredi, che tuttora fiorisce nella Città di Siena. Dicesi da Massa; sì perchè traea questa l' Origine da quella antica Città dello Stato Sanese; sì perchè questo Religioso nacque in essa, tenendovi forse i suoi Genitori il più del loro Avere. Fù egli de' Discepoli più familiari di Santa Caterina, ed uno di quei, che le tennero compagnia nella dimora d' Avignone. Egli si rese illustre per bontà di vita, onde il suo nome trovasi registrato nel Catalogo trionfale de' Beati di Lecceto. Ne andò al Cielo a 22. di Settembre del 1388. al dire del Landucci, che d' esso favella, come pure gli altri Storici Agostiniani, e gli Scrittori Sanesi, che trattano de' Santi, c' hanno illustrata la Patria.*

Syl. Ilic. pag. 96.

A m

A un Frate, che uscì dell' Ordine fatta in astrattione.

I. DEl lume della Santa Fede, che ci è necessario per conoscere, ed amare la verità, cioè, la volontà di Dio circa la nostra salute: dell' amor proprio, che impedisce questo lume, e del modo di spogliarsi di detto amor proprio coll' odio, e conoscimento di noi medesimi, ed amore della Divina Bontà.

II. Della Fortezza, Umiltà, ed altre virtù, che nascono da detto conoscimento, ed amore.

III. Che si deve procurare di concepire detto odio di sè medesimo almeno dopo il peccato, per poter presto risorgere; e quanto perversa cosa sia perseverar nel peccato; con ciò l'esorta a ritornare all'Ovile della Religione, animandolo colla speranza del perdono, e della Divina Misericordia, se egli si leverà sopra di sè con umiltà, e dispiacimento del suo errore.

Lettera CXXXIV.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Shiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi alluminato della verità, acciocchè cognoscendola la potiate amare, perocchè amandola ve ne vestirete, & odiarete quello, che è contra la verità, e che ribella a essa, & amarete quello, che è nella verità, e che la Verità ama. O Carissimo figliuolo, quanto c' è necessario questo lume, perocchè in esso si contiene la salute nostra. O Carissimo figliuolo, io non veggo, che noi potiamo avere il detto lume dell' intelletto, senza la pupilla della Santissima Fede, la quale stà dentro nell' occhio; e se questo lume è offuscato, ò intenebrito dall'amore proprio di noi medesimi, l'occhio non à lume, e però non vede, unde non vedendo non cognosce la verità. Convenci dunque levare questa nebula, acciocchè 'l vedere rimanga chiaro: ma con che si dissolve, e leva

questa

questa nebula? con l' odio santo di noi medesimi; cognoscendo le colpe nostre, e cognoscendo la larghezza della Divina Bontà, come adopera verso di noi.

II. In questo cognoscimento s' acquista la virtù della Patientia, perocchè colui, che cognosce il suo difetto: e la legge sensitiva, che impugna contra allo Spirito, s' odia, & è contento, che non tanto le Creature, che anno in loro ragione, ma li animali ne facciano vendetta. Questi dell' ingiurie, scherni, villanie, e rimproverii ingrassa, e delle molte persecutioni, e pene si diletta, e tienlo per suo refrigerio. Questo cognoscimento, che l' Uomo a di sè germina umilità profonda, e non leva il capo per superbia, ma sempre più s' umilia, e per lo cognoscimento della Bontà di Dio in sè si notrica, e cresce nell' affettuosa Carità, la quale Carità notricata dalla umilità, à il figliuolo della vera discretione, unde discretamente rende il debito suo a Dio, rendendo laude, e gloria al nome suo, & a sè rende odio, e dispiacimento della propria sensualità, & al Prossimo rende la benivolentia, amandolo come si debba amare, con carità fraterna, libera, & ordinata, e non finita, nè senza ordine, perocchè la virtù della discretione à la radice sua nella Carità, e non è altro, che uno vero cognoscimento, che l' Anima à di sè, e di Dio, unde a mano, a mano rende a ciascuno el debito suo, ma non senza el lume, perocchè, se non avesse el lume, ogni suo principio, & operatione sarebbe imperfetta, & il lume non può avere senza el vero cognoscimento di sè, unde trae l' odio; e della Bontà di Dio in sè, unde trae l' amore, ma quando la si trova allora è servo fedele al suo Creatore, e stando nella notte di questa tenebrosa vita, và col lume, & essendo nel Mare tempestoso, gusta, e riceve in sè pace, e sempre corre alla perfettione con costantia, e perseverantia infino alla morte, e con fortezza passa l' assedio delle Dimonia, e non viene meno nella Battaglia, in qualunque stato si sia; unde se elli è Secolare, egli è buono Secolare, e s' egli è Religioso, è perfetto Religioso, e navica nella navicella della vera obbedientia, e non se ne stolle mai: il suo specchio, dove si specchia, è l' ordine, & i costumi, e le osservantie sue, le quali sempre s' ingegna di compirle in sè, e non dà luo-

go al Dimonio, quando col timore servile gli volesse dare Battaglie, dicendoli: tu non potrai portare le pene dell' Ordine, e le persecutioni de tuoi fratelli, nè le penitentie, che ti saranno imposte, e le obbedientie gravi; ma questi, che à il lume, di tutte si fa beffe, rispondendo come morto alla propria volontà, e come alluminato dal lume della Santissima Fede, ogni cosa potrò per Cristo Crocifisso, perocchè so veramente, che Elli non pone maggiore peso alle sue Creature, che possino portare; unde io le voglio lassare misurare a lui, e vogliole portare con vera patientia, perocchè in verità cognosco la verità, e che ciò, che mi permette, e dà, Elli el fa per mio bene, acciocchè io sia santificato in Lui.

III. O quanto è beata questa Anima, che per lo dolce cognoscimento della verità è venuta a tanto lume, e perfettione, che vede, e si dà a cognoscere, che ciò, che Dio permette, Egli el fa per singulare amore, perocchè Colui, che è esso Amore, non può fare, che non ami la sua Creatura, che à in sè ragione, el quale ci amò prima, che noi fussimo, perchè voleva, che participassimo del Sommo, & Eterno Bene, e però ciò, che Egli ci dà, cel dà per questo fine, ma i miseri, che sono privati di questo lume della Fede Santa, non cognoscono la Verità; e perchè non la cognosce el misero questa verità? perchè non a levata la nuvila dell' amore proprio, unde non cognosce sè, e però non s'odia, e non cognosce la Divina Bontà, e però non l'ama; e se egli ama alcuna cosa, l' amore suo è imperfetto, perocchè tanto ama, quanto si vede trare diletto, ò consolatione da Dio, & utilità dal prossimo, e però non è forte, nè perseverante nel Bene, che egli à cominciato, perocchè a mano, a mano, che el latte della grande consolatione se li leva di bocca, elli viene meno, e volle il capo indietro a mirare l'Aratro, ma se in verità avesse cognosciuta la Verità, non gli adiverrebbe così, ma essendo imperfetto, se pur gli adivenisse di voltarsi in dietro, quello, che non à fatto, cioè d' avere ordinato sè col lume della Fede, elli à materia di farlo doppo el cadimento, e debbalo fare, perocchè più è spiacevole a Dio, e danno a lui la longa perseverantia nel peccato, che el proprio peccato; peroc-

chè

chè umana cosa è il peccare, ma la perseverantia nel peccato, è cosa di Dimonio, unde non si debba gittare tra morti, mentre che egli à el tempo, nè sostenere lo stimolo della coscientia, chel chiama, rodendolo continuamente. Nè debba dire, io aspetto forse, che non è anco matura questa pera acerba. O quanto è matto, e stolto colui, che aspetta el tempo, che elli non à, e non risponde in quello, che elli à, e fa nè più, nè meno, come se egli fusse sicuro d'avere el tempo. O quanta pena, e ghiado è quando e' sono veduti così matti à servi di Dio. O quanto male fa costui: elli offende Dio, che è Somma, & Eterna Verità, & offende l'Anima sua facendosi male di colpa, e contrista i Servi di Dio, i quali stanno come affamati dell'onore del loro Creatore, e della salute dell'Anime. O figliuolo carissimo, tornivi un poco la memoria in capo, e aprite l'occhio dell'intelletto a cognoscere le colpe vostre con speranza di Misericordia. Vediate, vediate questa verità, e tornate al vostro Ovile, perocchè in altro modo non la potreste cognosciare, che verità con colpa cognosciare non potreste; unde perchè di fuore dall'Ovile non state senza colpa di peccato mortale, e con la gravezza della scomunicatione, non potreste cognosciare questa verità ma ritornando voi all'Ovile la cognosciarete, perocchè sarete privato della colpa. Distendete dunque la volontà vostra ad amare, e desiderare el vostro Creatore, e l'Arca vostra della Santa Religione. E non considerate voi, che tra gli altri, che si debbono più dolere, a cui è intervenuto questo caso, sì sete voi, perocchè nell'aspetto mostravate d'avere grande sentimento, e cognoscimento di Dio, e pareva, che sommamente vi dilettasse di gustare el latte dell'oratione, & offerire dolci, & amorosi desiderii, ma in effetto, & in verità, non pare, che fuste fondato sopra la viva Pietra Cristo dolce Jesù, cioè, d'amare lui senza rispetto della propria vostra consolatione, nè netto di piacere, e parere umano; perocchè se in verità fusse stato fatto el fondamento in Cristo Crocifisso, e nel cognoscimento di voi, come detto è, non sareste mai caduto, nè venuto in tanta inconvenientia: solamente cadiamo quando el fondamento non è bene cavato nella valle dell'umilità, e fondato sopra la viva Pietra Cristo

B

sto dolce Jesù, volendo seguitare le vestigie sue, non eleggendo nè tempo, nè luogo a suo modo, ma solo come piace alla Verità eterna. O Figliuolo carissimo, quello, che non è fatto, io voglio, che si faccia senza alcuna confusione di mente, e senza disperatione, ma con vera speranza, e con lume della Santissima Fede, col quale lume in verità cognosciarete la sua Misericordia, e con questa Misericordia mitigarete la grande confusione, la quale vi pare ricevere, vedendovi caduto dall'altezza del Cielo nella profonda, e somma miseria. Levatevi dunque con uno odio santo, reputandovi degno della vergogna, e del vituperio, & indegno del frutto, e della gratia: nascondetevi sotto l'ale della Misericordia di Dio, perocchè Elli è più atto a perdonare, che voi a peccare. Annegatevi nel Sangue di Cristo, dove ingrassarà l'Anima vostra per speranza, e non aspettarete più el tempo, perocchè el tempo non aspetta voi, ma fate forza, e violentia a voi medesimo, e dite. Anima mia, ricognosce el tuo Creatore, e la grande Misericordia sua, el quale t'à conservato, e prestato el tempo, aspettandoti per misericordia, che tu ritorni al tuo Ovile. O dolcissimo Amore, quanto t'è propria questa Misericordia; perocchè se voi raguardate bene, chi l'à tenuto, che nel primo nostro cadere, Elli non comandò alla Terra, che c'inghiottisse, & agli Animali, che ci divorassero, anco ci à prestato el tempo, & à aspettato con patientia. Chi n'è cagione d'avere ricevuto tanto di gratia? le nostre virtù, che non ci sono? No: ma solo la sua infinita Misericordia. Poi dunque, che nel tempo, che noi giaciamo nella tenebre del peccato mortale, Elli ci fa tanta misericordia, molto maggiormente dobbiamo sperare con fede viva, che ce la farà, ricognoscendo le colpe nostre, e tornando nell'Arca al giogo dell'obbedientia, & ine uccidere, e conculcare la nostra propria volontà, e non dormire più. Oimè, oimè, io credo, che li miei peccati siano cagione delle colpe. Non vogliate, pregovi, più stare, nè fare danno a voi, e vituperio a Dio, nè più contristare i Fratelli vostri, ma ripigliate il giogo dell'obbedientia, e la Chiave del Sangue di Cristo, la quale Chiave gittaste nel profondo Pozzo, e non la potete avere, nè usare senza colpa, perchè vi partiste dal Giardino del-

della Santa Religione, nella quale fuste piantato per esser fiore odorifero, forte, e con vera perseverantia infino alla morte. Or le ripigliate con la contritione del Cuore, e con dispiacimento della Colpa commessa, e con odio della sensualità, e con viva fede, speculandovi nella Somma, & Eterna Verità, e pigliando ferma speranza, che Dio, e l' Ordine vi riceverà a misericordia, e perdonaravvi la colpa commessa, e faravvisi a rincontra el Padre Eterno con la plenitudine, & abondantia della Gratia sua. Or questa sia quella vera Jerusalem, la quale voi seguitiate, e vogliate andare, cioè nella Religione Santa, e trovarete Jerusalem visione di pace, perocchè ine si pacificarà la coscientia vostra; & entrate nel sepolcro del cognoscimento di voi, e con Maddalena dimandarete chi mi rivolgiarebbe la pietra del monumento, perocchè la gravezza della pietra, cioè, la colpa del peccato è si grave, che io non la posso muovere; e subbito allora confessarà, e vedarà la nostra imperfettione, e gravezza: vedrete due Angeli, che rivoltaranno questa pietra, cioè, l' Adiutorio Divino, el quale vi mandarà l' Angelo del Santo Amore, e Timore di Dio, el quale Amore non è solo, ma accompagna l' Anima della Carità del Prossimo, e l' Angelo dell' odio, che Dio manda per rivoltare questa pietra, à seco la vera umilità, e patientia; unde con vera speranza, e viva fede, non si parte dal sepolcro del cognoscimento di sè, ma con perseverantia sta in fine a tanto, che trova Cristo resuscitato nell' Anima sua per gratia, e poichè l' à trovato, elli el và ad annunciare a fratelli suoi, & i suoi fratelli sono le vere, reali, e dolci virtù, con le quali vuole fare, e fa mansione insieme con loro. Allora apparendo Cristo nell' Anima per sentimento, si lassa toccare con umile, e continua oratione. Or questa è la via; altra via non ci è. So' certa se averete el lume della Santissima Fede, e che in verità cognosciate la verità per lo modo, che detto è, voi terrete queste vie senza negligentia, e senza mettere intervallo di tempo, ma con sollecitudine pigliarete el punto del tempo, che voi avete; per altro modo stareste sempre in tenebre, perocchè sete dilongato dalla luce, e staresto in tristitia, perchè il gaudio della Gratia non sarebbe in voi, ma sareste membro tagliato

dal

dal Corpo mistico della Santa Chiesa, e però vi dissi, poichè altra via non ci era, che io desideravo di vedervi alluminato dalla Verità col lume della Santissima Fede, la quale è la pupilla dell' occhio dell' intelletto, con che si cognosce la verità: unde io vi prego per amore di Cristo Crocifisso, e per la salute vostra, che adempiate el desiderio mio. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Se io vi fusse appresso saprei qual Dimonio à involata la mia Pecorella, e quale è quello legame, che la tiene legata, che ella non torna alla Greggia con l' altre, ma ingegnarommi di vederlo con la continua oratione, e con questo coltello tagliare el legame, che la tiene, & allora sarà beata l' Anima mia. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Questa Lettera, che scrisse Santa Caterina rapita da sensi nelle antiche impressioni, aveasi in due luoghi differenti, ma non collo stesso titolo, cioè dire al numero* 131., *ed al numero* 145., *come indirizzata a due Apostati d' Ordini differenti, cioè di quello di San Domenico, e di questo di S. Agostino; se di verità fosse dettata per la Santa, acciocchè fosse comune a due Religiosi partitisi da loro Ordini, non può sapersi; accostandomi però anzi alle parti del nò, a cagione delle particolarità, che s' accennano, non sì facili ad aversi in amendue. E però certo, che a nulla monta il porla due volte, a nulla giovando il sapere, se nell' una Religione, e nell' altra siavi stato a quel tempo un' Apostata.*

(B) E con la gravezza della Scomunicazione. *Gli Apostati dagli Ordini Religosi restano scomunicati pe' Decreti della Sedia Apostolica, come apparisce nelle estravaganti* Cap. de Regularibus.

(C) E con Maddalena mi domandarete, chi mi rivolgiarebbe la Pietra. *A cagione singolarmente di questa similitudine tolta dal Sagro Evangelio, viene questa Lettera addotta, e lodata da Teofilo Rainaudi in questi termini.* Inter Epistolas Sanctæ Catharinæ Senensis ad Fratres Ordinis Prædicatorum ultima est data ad quemdam illius Ordinis Apostatam sanè egregia. Præ cæteris autem, quæ illi persuadere conatur, illud est, ne dicat, quis revolvet nobis Lapidem? Fore enim ut Lapis per Sanctos Angelos inveniatur revolutus, tantum velit opus Dei suscipere.

Ascet. To. 17. pag. 156.

A Fra-

A Frate Andrea da Lucca, a Frate Baldo, & a Frate Lando Servi di Dio in Spoleto, essendo richiesti dal Santo Padre.

A

I. GLi stimola a venir prontamente, e con santa obedienza a i piedi del Sommo Pontefice per soccorso della Santa Chiesa, ne suoi estremi bisogni, senza lasciarsi trattenere dalle difficoltà, che s' opponevano, nè dal gusto delle proprie consolationi.

Lettera CXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Padri in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi solliciti, e pronti a fare la volontà di Dio, e l' obbedientia del Vicario suo Papa Urbano sesto, acciocchè per voi, e per gli altri Servi di Dio sia sovvenuto alla dolce Sposa sua, la quale vediamo posta in tanta amaritudine, che da ogni lato è percossa da molti venti contrarii, e singularmente la vedete percossa dagli iniqui Uomini amatori di loro medesimi col pericoloso, e malvagio vento dell' Eresia, e Scisma, che à a contaminare la Fede nostra. Ol fu ella mai in tanto bisogno? che quelli, che la debbono aitare, l' anno percossa, e da quelli, che l' anno ad alluminare, si porti la tenebre, debbonsi notricare del cibo dell' Anime, ministrandoli el Sangue di Cristo Crocifisso, che li dà vita di gratia, & essi il traggono loro di bocca, ministrandoli morte eternale, siccome Lupi, non gustatori, ma divoratori delle Pecorelle. E che faranno i Cani de' Servi di Dio, i quali sono posti nel Mondo per guardie acciocchè abbaino, quando veggono giognere il Lupo, perchè el Pastore principiale si desti. Con che debbono abbaja-

re

re? con l'umile, e continua oratione, e con la voce viva della parola. A questo modo spaventaranno le Dimonia visibili, e le invisibili, e destarassi el Cuore, e l'affetto del principiale Pastore nostro Papa Urbano Sesto; e desto, che sarà non dubitiamo, chel corpo mistico della Santa Chiesa, & il corpo universale della Religione Cristiana saranno sovvenuti, e ricoverate le Pecorelle, e tratti dalle mani delle Dimonia: non vi dovete ritrare per veruna cosa, non per pena, che n'aspettaste, nè per persecutioni, infamie, ò scherni, che fussero fatti di voi, non per fame, sete, ò per morte mille volte, se possibile fusse, non per desiderio di quiete, nè delle vostre consolationi, dicendo: Io voglio la pace dell'Anima mia, e con l'oratione potrò gridare nel cospetto di Dio: non per l'amore di Cristo Crocifisso, che ora non è tempo di cercare sè per sè, nè da fuggire pene per avere consolationi, anco è tempo da perdere sè medesimo, poichè la infinita Bontà, e Misericordia di Dio à proveduto alla necessità della Santa Chiesa d'averli dato
B uno Pastore giusto, e buono, che vuole avere intorno a sè di questi Cani, che abbajno per onore di Dio continuamente, per paura di non dormire, non fidandosi della vigilia
C sua, acciocchè sempre l'abbino a destare, tra i quali, che egli à eletti, sete voi; e però vi prego, e stringo in Cristo dolce Jesù, che tosto veniate a compire la volontà di Dio, che vuole così, e la santa volontà del Vicario di Cristo, el quale benignamente chiama voi, e li altri. Non vi bisogna temere delle delitie, nè delle grandi consolationi, perocchè voi venite a sostenere, e non a dilettarvi, se non di diletto di Croce. Traete fuore el capo, & uscite a Campo a combattere realmente per la verità, ponendoci dinanzi all'occhio dell'intelletto la persecutione, che è fatta al Sangue di Cristo, e la dannatione dell'Anime, acciocchè siamo più inanimati alla Battaglia, acciocchè per veruna cosa volliamo el capo a dietro. Venite, venite, e non tardate aspettando il tempo, che el tempo non aspetta noi. Son certa, che la infinita Bontà di Dio vi farà cognosciare la verità, & anco so, che per molti etiamdio di quelli, che sono Servi di Dio vi si uniranno, e contradiceranno a questa Santa, e buona operatione, parendoli dire bene, dicendo: voi andarete, e
non

non si farà cavelle, & io, come prosontuosa, dico, che si farà; e se ora non si compirà il nostro principale affetto, almeno si farà la via, e se neuna cosa ce ne venisse fatto, abbiamo mostrato nel cospetto di Dio, e delle Creature d'aver fatta la nostra possibilità, & è suscita, e scaricata la coscientia nostra, sicchè per ogni modo è bene: quanto più contrario averete, più v'è un segno dimostrativo, che ella è buona, e santa operatione, perocchè, come abbiamo veduto, e vediamo continuamente, le grandi, sante, e buone operationi anno più contrario, che le piccole, perchè sono di maggiore frutto, e però il Dimonio le impedisce in ogni modo, che può, e specialmente col mezzo de' Servi di Dio, con occulti inganni, sotto colore di virtù. Questo v'ò detto acciocchè per veruna cosa lassiate il venire, ma con pronta obbedientia vi rappresentate a piei della Santità sua. Annegetevi nel Sangue di Cristo, & ine in tutte le cose muoja la nostra volontà. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Raccomandatemi a tutti cotesti Servi di Dio, che preghino la Divina Bontà, che mi dia gratia di ponere la vita per la verità sua. Jesù dolce, Jesù Amore.

D

(A) *Se questi tre Romiti, cui scrive la Santa, fossero di quei di Monte Luco presso Spoleto, ove la Lettera presente è indirizzata, può chiamarsi in dubbio, da che non avendosi in quella Congregazione memoria alcuna di que' tempi, nè pur può aversi di ciò certezza veruna. Evvi però alcuna probabilità, che alcuni di loro tali si fossero, perchè essendo di Paesi differenti, non era si facile, che s' accordassero allo stesso tenore di vivere, se non indottivi dall' esempio degli altri, che formavano quella Congregazione. Monsignor Landucci più volte citato vuole, che l' uno di questi tre Romiti, cioè Frate Andrea da Lucca, fosse dell' Ordine Eremitano di Lecceto, e che partendo di questo Convento n' andasse a Spoleto, nè io ho, che opporre in contrario; onde, avvegnachè la Lettera sia comune a tutti e tre, non è gran fatto, che convenissero sì nel far vita di Romiti, ma uno d' essi vivesse a Regola d' Ordine Religioso, gli altri a quella di semplice Congregazione, giacchè, se tutti stati fossero Agostiniani, cene porgerebbe alcun Indicio il titolo, che nol tace delli altri. La Congregazione de' Romi-*

Syl. Ilic. pag. 128. e 129.

Fffff ti

ti di Monte Luco è antichissima d' Instituzione, volendosi per gravi Autori, che si fondasse circa l' Anno 528., per S. Isac portatosi di Sorìa in queste parti ad abitarvi, ove diè l' Abito di Romito a diverse Persone bramose della solitudine. Posero queste le loro Abitazioni in Monte Luco, ch' è una Montagna, che sorge più alta di quella, su la quale posa la Città di Spoleto, vicina d' un miglio da questa, dando principio ad una Congregazione, che per tanti Secoli infin' ad oggi fiorisce. Non sono questi Romiti veri Religiosi, non essendo legati co' Sagri Voti, che danno l' essere al Religioso, nè però vivono a Regola del proprio Capriccio, avendone alcune date loro da i Vescovi di Spoleto, che sono i loro legittimi Superiori. L' Abito, che vestono, è lo stesso, che quello de' Religiosi Minimi di S. Francesco di Paola, che dicesi averne tolta la forma da quei Romiti per darlo a suoi Religiosi. Nella stessa Montagna però veggonsi sparse picciole Celle abitate pur esse da Romiti, i quali però nulla punto s' attengono a questa Congregazione. Forse questi, a cui scrive la Santa, erano di questa maniera.

Jacob. Vit. de Sant. dell' Umbria Tomo 1. Act. Sanct. 11 April. pag. 27. & seq.

(B) Un Pastore giusto, e buono. *Ponganſi questi aggiunti, che la Santa dà al Pontefice Urbano VI. al confronto con quei accennati di sopra dati a lui da suoi Contrarj, e chi è schietto di passione, giudichi, cui debbasi prestar fede intorno a' costumi di questo Pontefice, o ad essi, ò a questa Vergine, cui niuno giammai ardì notare d' adulare il vizio; che anzi ad alcuno sembrò, che con troppo zelo lo sferzi in queste Lettere.*

(C) Tra i quali, che egli ha eletti, siete voi. *Forse la Santa medesima mandò a questi buoni Romiti alcun Breve del Pontefice; che a sè gli chiamava; come fatto aveva a Don Bartolomeo Serafini Certosino. Se tutti i tre ubbidissero, e ne andassero a Roma, non ven' ha certezza veruna. Di sicuro s' ha, che Frate Andrea da Lucca adiempiè l' Ordine avuto, avvegnachè già vecchio, e poco sano, come cen' assicura la Santa medesima nella Lettera 131., in cui pure lo appella gran Servo di Dio.*

(D) Et è suscita, e scaricata la coscienzia nostra. *La Impressione del Farri ha posto* supita *in luogo di* suscita *a capriccio a mio credere, non essendo la voce* supita, o sopita *che sia, in uso alla Santa, come ne pur l' è quella di* suscita, *la quale non ha significato veruno nella favella Toscana.*

A

A Bartolomeo, & Jacomo Eremiti in Campo Santo in Pisa.

A

I. DEsidera assieme con essi, per amor di Cristo, di dare la vita, annegandosi nel fuoco d'una Santa Carità, dimostrando come questa si acquisti nel Sangue di Giesù Cristo, ò nella memoria della di lui Passione, e come da essa ne nasca la Carità verso il Prossimo.

Lettera CXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissimi, e Carissimi Figliuoli miei in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi svenare, & aprire il nostro Corpo per lo dolce nome di Jesù. O quanto sarà beata l'Anima nostra, se ricevaremo tanta misericordia, che noi diamo quello per lui, che esso diè per noi, con tanto fuoco d'Amore, e di Carità. O fuoco, che ardi, e non consumi, e consumi ciò, che è nell' Anima fuore della Volontà di Dio. Questo fu quello caldo vero, che cosse l'Agnello Immacolato in sul legno della Santissima Croce. O Cuori indurati, e villani, come si possono tenere, che non si dissolvano a questo caldo. Certo io non mi maraviglio, se i Santi non erano acciecati in amore proprio di loro, ma in tutto erano annegati in cognosciare la Bontà di Dio, & il fuoco della sua ardentissima Carità: corrivano con la memoria del Sangue a spandere il Sangue. Quando raguardo lo smisurato fuoco di Lorenzo, che stando in su la Graticola del fuoco stava immotto col Tiranno. Deh Lorenzo non ti basta il fuoco? B risponderebbeci no: perocchè è tanto l'ardentissimo amore, che è dentro, che spegne il fuoco di fuore. Adunque, carissimi Figliuoli in Cristo dolce Jesù, gli affetti, e desiderii vostri non siano morti di quì all' ultimo della vita nostra:

non dormite: destatevi; e non ci veggo altro rimedio a destarci, se non uno continuo odio: dall'odio nasce la fame della giustitia, intantochè vorrebbe, che li Animali ne facessero vendetta: come è gionto alla vendetta di sè, purgasi l'Anima in questo dolce fuoco, dove trovarete formata in voi la Bontà di Dio, per lo quale cognoscimento della Somma Bontà, quando l'Anima si trova annegata in tanto Abisso d'Amore, quanto vede, che Dio à in lei di largarsi il Cuore, e l'affetto, unde l'occhio del cognoscimento apre a intendere, la memoria a ritenere, e la volontà si distende ad amare quello, che egli ama, e dice, e grida l'Anima: O dolce Dio, che ami Tu piu? Risponde il dolce Dio nostro: Raguarda in te, e trovarai quello, che Io amo. Allora raguardate in voi, Figliuoli miei carissimi, e trovarete, e vederete, che con quella medesima Bontà, & ineffabile Amore, che trovarete, che Dio ama voi, con quello medesimo Amore ama tutte le Creature, che annò in loro ragione: unde l'Anima come innamorata si levi, e distendasi ad amare quello, che Dio più ama: ciò sono i dolci Fratelli nostri, e levasi con tanto desiderio, e concipe tanto amore, che volentieri darebbe la vita per la salute loro, e per restituirli alla vita della Gratia, sicchè diventano mangiatori, e gustatori dell'Anime, e fanno come l'Aquila, che sempre raguarda la Rota del Sole, e và in alto, e poi raguarda la Terra, e prendendo el cibo, del quale si debba notricare, il mangia in alto, così fa la Creatura, cioè, che raguarda in alto, dove è il Sole del Divino Amore, e raguarda poi verso la Terra, cioè verso l'Umanità del Verbo Incarnato del Figliuolo di Dio, e raguardando in quello Verbo, & Umanità tratta del Ventre dolce di Maria, vede in su questa Mensa il cibo, e mangialo, e non solamente nella Terra, nella quale ella à preso dell'Umanità di Cristo, ma levasi su in alto col cibo in bocca, e levatasi su, entra nell'Anima consumata, & arsa dell'amore del Figliuolo di Dio, e quello affettuoso amore trova, che è uno fuoco, che esce dalla Potentia del Padre, il quale donò a noi per ardore la Sapientia del Figliuolo suo, & una Fortezza di fuoco di Spirito Santo, il quale fu di tanta Fortezza, & unione, che nè Chiodi, nè Croce ave-

averebbe tenuto questo Verbo, se non fusse il legame dell' Amore: e l'unione fu sì fatta, che nè per morte, nè per veruna altra cosa la Natura Divina si partì dall' Umana. Or che voglio, che mangiate questo dolce cibo: e se mi diceste: con che Ale volo? con l'Ale dell' odio, e della morte, con pene di stratii, di scherni, e rimproverii crociati per Cristo Crocifisso. E non vogliate, nè reputate di sapere altro, che Cristo Crocifisso: in lui sia la vostra gloria, & il vostro refrigerio, & ogni vostro riposo. Pascetevi, e notricatevi di Sangue. Dio raguardi a vostri desiderii. Non dico più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

1. ad Cor. 2.

(A) Eremiti in Campo Santo di Pisa. *Il luogo detto Campo Santo nella Città di Pisa è una Fabbrica assai magnifica poco discosta dalla Chiesa maggiore, che è de' più maestosi, e nobili Edificj, che vegganfi in Toscana. La cagione, per cui appellasi Campo Santo, è questa. Avendo l' Imperadore Federigo primo presa la Croce per andarne a ricuperare la Santa Città di Gerusalemme, tolta a Cristiani da Saladino Soldano de' Saracini, tra que' molti, che si crociarono per sì degna Impresa, non furono nè gli ultimi, nè de' meno poderosi i Pisani, che v' andarono in gran numero con 50. Galee comandate dal loro Arcivescovo Ubaldo Lanfranchi. Questa spedizione ebbe un poco allegro riuscimento per la morte dell' Imperadore mancato di vita per essersi bagnato in un fiume della Cilicia, ucciso dalla freddura di quell' acque l' Anno 1190. Volendo perciò i Pisani riportare alcun vantaggio di sì dispendioso apparecchio empierono il loro Navilio della Terra di que' felici Paesi, detta Santa a gran ragione, per essere stata consagrata dalla lunga dimora del Verbo Divino fatto Uomo, e d' essa poi empierono nella Patria un gran Campo, ornandolo d' una nobile Fabbrica all' intorno vagamente dipinta, che fu perciò detta il Campo Santo. Che in questo luogo abbiano alcun tempo dimorato Romiti, non v' è memoria alcuna in quella Città, onde forse questi due buoni Servi del Signore stavansene poco lungi da quel luogo, e perciò diconsi, come se in esso facessero loro dimora: Se pure dire non si volesse, che per Campo Santo intendasi il luogo, che dicesi S. Giovanni al Gaetano fuora di Pisa, ove stette lungo tempo come in deposito la Terra Santa; e che questi Romiti fossero dell' Ordine*

Ughel. Ital. Sacr. To. 3. Col. 494. Maimb. Hist. des Crois. l. 5. Ughel. loc. cit. Col. 495.

ne Camaldolese, dacchè i Religiosi di Camaldoli lo abitavano.

(B) Doh Lorenzo. *Questa nota di maraviglia valeva presso gli antichi quanto quella di* Deh.

A Niccolò Povero di Romagna Romito a Firenze.

I. L'Esorta a rimettersi tutto nella Divina Providenza, spogliato d'ogni amor proprio, e vestito di Cristo Crocifisso.

II. Che ad eseguir ciò è necessario conoscere la Divina Bontà, e la propria Miseria, quella nel Sangue di Giesù Cristo, e questa in noi medesimi.

III. Che chi ama Iddio, deve impiegarsi in benefitio de' Prossimi, e sovvenirli almeno con le Orationi, offerendogli tutti nel cospetto di Dio.

Lettera CXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi tutto rimesso nella Divina Providentia, spogliato d' ogni affetto terreno, e di voi medesimo, acciocchè siate vestito di Cristo Crocifisso, perocchè in altro modo non giugnereste al termine vostro, se non seguitaste la Vita, e Dottrina di questo amoroso Verbo: così ci amaestrò Egli, quando disse: neuno può venire al Padre, se non per Me, ma non veggo, che in Lui vi poteste bene rimettere, nè in tutto spogliarvi di voi, se prima non cognosceste la Somma, & Eterna Bontà sua, e la nostra Miseria. (Jo. 14.)

II. Dove cognosciaremo Lui, e noi? dentro nell' Anima nostra; unde c' è di bisogno d' intrare nella Cella del cognoscimento di noi, & aprire l' occhio dell' intelletto, levando-

done ogni nuvila d' amore proprio, e cognosciaremo noi non essar niente, e specialmente nel tempo delle molte Battaglie, e tentationi, perocchè, se fussimo alcuna cosa, ci levaremmo quelle battaglie, che noi non volessimo: bene abbiamo adunque materia d' umiliarci, e spogliarci di noi, perchè non è da sperare in quella cosa, che non è. La Bontà di di Dio, cognosciaremo in noi, vedendoci creati all' Imagine, e similitudine sua, affine, che participiamo il suo infinito, & eterno Bene, & essendo privati della Gratia per lo peccato del primo Uomo, ci à ricreati a Gratia nel Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo. O Amore inestimabile; per ricomperare il Servo ai dato el Figliuolo proprio: per renderci la vita desti a Te la morte. Bene adunque vediamo, che Egli è Somma, & Eterna Bontà, e che ineffabilemente ci ama, che se non ci amasse, non ci averebbe dato sì fatto Ricomperatore. Il Sangue ci manifesta questo amore. Adunque in Lui, voglio, che sperate, e confidatevi tutto, & in Lui ponete ogni vostro affetto, e desiderio; ma attendete, che a Lui non potiamo fare alcuna utilità, imperocchè Egli è lo Dio nostro, che non à bisogno di noi.

III. In che adunque dimostraremo l' amore, chè averemo a Lui? In quello mezzo, che Egli ci à posto per provare in noi la virtù, cioè, il Prossimo nostro, il quale dobbiamo amare come noi medesimi, sovvenendolo di ciò, che vediamo, che gli sia necessità, secondo le gratie, che Dio ci à date, o desse a ministrare, & offerire lagrime umili, e continue orationi dinanzi a Dio per salute di tutto quanto el Mondo, e specialmente per lo Corpo mistico della Santa Chiesa, la quale vediamo venuta in tanta ruina, se la Divina Bontà non provede: allora seguitarete la Dottrina di Cristo Crocifisso, il quale per onore del Padre, e salute nostra diè la vita, correndo come innamorato all' obrobriosa morte della Croce; e siccome Elli non si trasse, nè per pena, nè per rimproverio, nè per ingratitudine nostra, che non compisse la nostra Salute, così dobbiamo fare noi, che per veruna cagione ci dobbiamo ritrare di sovvenire alla necessità del Prossimo nostro spirituale, e temporale, senza rispetto d' alcuna utilità, o consolatione riceverne quaggiù, solo amarlo, e sovvenirlo, perchè Dio l' ama. Così adempi-

pirete la dilettione del Prossimo, secondo il comandamento di Dio, & il mio desiderio. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Misser Matteo Rettore della Casa della Misericordia in Siena.

I. LO prega ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo, dal quale nasce singolarmente la Virtù della Carità, e della Pietà, esortandolo a volere esercitare la Pietà non solo verso de i Poveri, ma ancora verso di tutta la Santa Chiesa.

Lettera CXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIletissimo, e carissimo Fratello, e Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, con desiderio di vedervi annegato, & affocato nella abondantia d'esso Sangue suo, la memoria del quale Sangue rende calore, e lume all'Anime fredde, e tenebrose, dona larghezza, e tolle estremità; tolle superbia, & infonde umilità; tolle crudelità, e dona pietà. O inestimabile dilettione di Carità, non mi maraviglio, se nel Sangue tuo io trovo la virtù della Pietà; imperocchè io vedo, che per Divina Pietà Tu ai svenato Te medesimo, non per debito e facesti vendetta della crudele, e pessima crudeltà, che l'Uomo ebbe a sè medesimo, quando per lo peccato si fece degno di morte. Adunque desidero di vedervi annegato in questo Fiume, acciocchè ne trajate piatosa compassione, e misericordia, la quale continuamente vi bisogna adoperare, secondo lo stato nostro. E poniamo, che io desidero di vedervi usare questa virtù in verso i Poveri di Cristo del-

delle sustantie temporali, non son contenta quì, ma invitovi, secondo che Dio invita l' Anima mia, a distendere li amorosi, & ardentissimi desiderii con occhi piatosi, e lagrimosi, mostrando nel cospetto della Divina pietà compassione a tutto il Mondo; & Egli t' insegna molto bene il modo, siccome ebbro d' amore, e per desiderio, che à di fare tosto l' operatione sua, dice: pigliate il Corpo della Santa Chiesa co' membri legati, e tagliati, e poneteli con piatosa compassione sopra il Corpo mio, sopra il quale Corpo furono fabricate tutte le nostre iniquità, perocchè Egli fu quello, che prese con pena la Città dell' Anima nostra, & il Padre, fu quello, che accettò il Sacrificio. Mangiamo, mangiamo adunque l' Anima sopra a questa Mensa del Corpo del dolce Figliuolo di Dio, sicchè passando i penosi, & ansietati desiderii, con fadigosi aspettari, sopravenendo gli adempiuti dolci, & innamorati desiderii, dove l' Anima si pacifica, quando si vede adempiuto quello, che molto tempo à desiderato, possiamo con dolce voce, e suave gridare al Padre quello, che dice la Santa Chiesa; cioè; per Jesù Cristo nostro Signore tu ci ai fatto misericordia, levando i Lupi, e piantando gli Agnelli. Adunque o Padre, Fratello, e Figliuolo in Cristo Jesù, levianci dal sonno della negligentia, acciocchè in poco tempo noi esciamo delle mani de' Lupi, e perveniamo a questa giocondità, non per voi, ma solo per l' onore di Dio. Questa è quella virtù piatosa, che io voglio, che noi abbiamo. E però dissi, ch' io desideravo di vedervi affocato nel Sangue del Figliuolo di Dio, perocchè ella è quella memoria, che notrica la virtù della Pietà, e Misericordia nell' Anima nostra. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Questo Matteo detto di Fazio è meglio di Cenni di Fazio, cui truovansi scritte da Santa Caterina cinque Lettere, fuori di quella, ch' è la 129. comune ad esso, e ad altri, nobile Sanese, fu posto al Governo dello Spedale detto della Misericordia, il primo di Settembre del 1373., succedendo in quel posto di Rettore, a Messer Rinaldo degli Ugurgieri, come dicesi per Tura di Grasso nella sua Cronaca. Fu Uomo di virtù segnalata, giusta le testimonianze lasciatene dal B. Raimondo,*

e dal Beato Tommaso Caffarini, e perciò caro oltre modo a questa Vergine, da cui fu egli tornato prodigiosamente a perfetta Sanità, allorchè tocco dalla Pestilenza del 1374., era in stato di salute già disperata, come narrasi nella Leggenda della Santa. La Casa della Misericordia di cui egli era Rettore, fu a quegli Anni uno Spedale fabbricato oltre a cento Anni innanzi dal B. Andrea Gallerani nobile Sanese, che in Opera di sì Santa Carità spesi avea non pure i suoi Beni, ma sì la vita, datosi tutto al servigio degl' Infermi. Avealo in cura un Rettore eletto dal Senato della Città, cui stavano soggetti quei, che adoperavansi a beneficio di quei miseri, e diceansi Frati della Misericordia. Viveano essi a comune, faceano voto d' ubbidienza al Rettore, e di perseverare in quell' ufficio sì pio. Il loro vestire era una lunga Tonaca di color tanè con cintura di Cuojo, e Cappa nera, avendo dalla banda sinistra della Cappa un Impresa di due Stramezzate da una Croce. Si conservò questo luogo ad uso sì pio infin' all' Anno 1408., in che per giusti motivi le rendite d' esso applicaronsi in augumento di quelle dello Spedal grande della Scala, e l' Abitazione si destinò poi col buon volere del Pontefice Niccolò V. agli Esercizj Letterarj della Università, tenendo però tuttora l' antico nome di Casa della Misericordia, quantunque comunemente dicasi la Sapienza. Lo Studio Sanese è assai antico, avvegnachè non possa dirsi giusto a che tempo avesse principio; e nel Secolo decimoquarto di reputazione, e di numero montò non poco, avendo dato ricetto a molti Maestri, e Scolari, che di Bologna ne vennero a Siena per alcun dispiacimento avuto da' Magistrati di quella Città l' anno 1320., ed ottenuti singolarissimi Privilegj dall' Imperadore Carlo IV. Da ciò ben vedesi, che hanno errato quei, che lo stabilimento di questo Studio l' hanno dato al 1380., essendo più antico forse di oltre ad un Secolo. Mancato lo Spedale, mancarono pure questi Frati della Misericordia, che quantunque non veri Religiosi, pure n' aveano alcuna sembianza, come sì l' aveano quei, che diceansi Frati della Scala, e serviano ancor essi agl' Infermi nel grande Spedale di Siena; Onde se non nacque in questa Citta la Religione fondata indi ad alcuni Secoli ad esercizio sì caritatevole, può almeno dirsi, che sorgesse ad imitazione della Caritativa pietà di queste Sagre Adunanze. Oltre a' Frati eranvi ancora gli Oblati,

Part.2. cap. 8.

Ugurg. Pomp. San. tit. 10.

Tomas. Ist. di Sien. part 2. l. 9. pag. 212.

ch' erano di puro servigio, e le Oblate, che esercitavano la loro Carità inverso le Donne, come mi persuado.

(B) Co' membri legati, e tagliati. *Cioè quei, che non erano separati dalla Santa Chiesa per veruna Censura, e quei che n' erano divisi per lo Interdetto, e scomunica, come molti de' Popoli di Toscana.*

(C) Per Jesù Cristo Nostro Signore. *Le Orazioni più antiche, che usa la Chiesa sono per lo più indirizzate al divino Padre, giusta l' Ordinazione del Concilio terzo Cartaginese, onde anche terminano col richiederlo delle grazie pe' meriti del Divino Figliuolo. Quella, che quì brama la Santa singolarmente è della Riforma de' Prelati, chiamati per essa in più luoghi lupi, e bramandoli Agnelli.* *Cap. 23.*

A Misser Matteo Rettore della Casa della Misericordia in Siena.

I. L' Esorta ad affaticarsi nel procurar la salute dell' Anime, e particolarmente delle sue Pecorelle, sopportando con Santa patienza ogni travaglio, ed avversità, che da ciò li potesse venire.

Lettera CXXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi portatore de' pesi delle Creature per affetto, e desiderio dell' onore di Dio, e salute loro; e Pastore vero, che con sollicitudine governate le Pecorelle, che vi sono, o fussero messe fra le mani, acciocchè il Lupo Infernale non le portasse; perocchè, se ci commetteste negligentia, vi sarebbe poi richiesto: ora è tempo di mostrare chi à fame, o no, e chi si sente de' morti, che noi vediamo giacere privati della Vita della Gratia; sollicitate virilmente, e con vero cognoscimento, A

e con l' umili, e continue orationi infino alla Morte. Sapete, che questa è la via a volere cognosciare, & essare Sposo della Verità Eterna, e verun' altra ce n' è; guardate che voi non schifate fadighe, ma con allegrezza le ricevete, facendovi a rincontra con perfetto desiderio, dicendo: Voi siate le molto ben venute, e dicendo: quanta gratia mi fa il mio Creatore, che egli mi facci sostenere, e patire per gloria, e loda del nome suo: facendo così l' amaritudine vi sarà dolcezza, e refrigerio, offerendo lagrime con dolci sospiri per ansietato desiderio per le miserabile Pecorelle, che stanno nelle mani delle Dimonia. Allora i sospiri vi saranno cibo, e le lagrime beveraggio: non terminate la vita vostra in altro, dilettandovi, e riposandovi in Croce con Cristo Crocifisso. Altro non vi dico. O' inteso, che avete avuto, & avete grandissimo male, per la qual cosa ò avuto desiderio di ritrovarmi con voi: non m' B è ora possibile, ma ritrovarommi per continua oratione. Non voglio in veruno modo del Mondo, che abbiate più male, acciocchè meglio potiate portare; e fate, che io vi comando, che voi non stiate ora in penitentia per veruno modo, ma pigliate ogni conforto, che potete. Non dico più quì. Giovanni povero è venuto a me C ec. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Governate le Pecorelle &c. *Cioè i Frati, che stavano alla cura degli Infermi, de' quali s' è favellato di sopra, essendone egli il Superiore.*

(B) Non voglio in veruno modo del mondo, che abbiate più male. *L' infermità quì accennata è altra da quella, di cui per testimonio del Beato Raimondo fu liberato dalla Santa nella visita, che gli fece la mattina stessa in cui n' era stato assalito, avendolo curato colla presenza, ove in tempo di questa ne stava ella assente. Che egli ricoverasse la salute ancora a quest' occasione per opera della Santa, mel fanno credere le parole, che quivi adopera di comando, essendo le stesse colle quali rimise a perfetta salute un Giovine in Pisa, Stefano di Corrado Maconi in Genova, ed il B. Giovanni delle Celle di Vallombrosa. Egli certo era in vita, & in Ufficio di Rettore*

Part. 2. c. 8.

Lett. del B. Stef. To. 1. delle Opere di S. Cater. pag. 469. & seq.

re l' Anno 1385., ed ancora al tempo, nel quale il B. Raimondo pubblicò la Leggenda di questa Vergine.

(C) Giovanni povero è venuto a me &c. *In molte di queste Lettere della Santa trovansi delle mancanze; non dandosi esse per intero. Chi le fe imprimere, avendo solo la mira a ciò potea essere altrui d' ammaestramento, tolse via quella parte, che spettava a particolari affari, come nulla buona pel fine, ch' erasi prefisso, come ad altro luogo pur dicemmo. In questa Impressione nuova s' è posta cura d' aggiugnervi ciò, che manca, quando da' Testi a penna s' è potuto avere. Questo si lascia imperfetto, e mozzo, perchè non s' è avuto modo di darlo intero, non essendo questa Lettera ne' Manoscritti.*

A Misser Matteo Rettore della Casa della Misericordia in Siena.

I. L' Esorta a farsi Specchio di virtù a suoi Prossimi, procurando la loro Salute colla parola di Dio, coll' Orationi, e coll' esempio della vita sua, per gloria di Dio, portando con patienza ogni travaglio per amor suo.

II. Gli manda alcune Indulgenze ottenute per molte Persone.

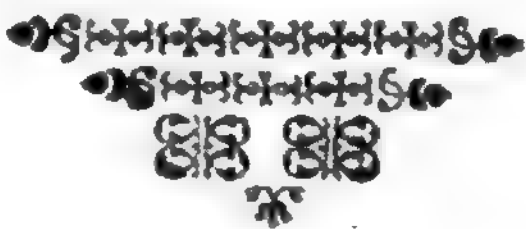
Lettera CXXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Specchio di Virtù, acciocchè in verità rendiate gloria, e loda al Nome di Dio, & acciocchè facciate utilità prima a voi medesimi, poi al Prossimo vostro, e sì con esemplo di Santa, e onesta vita, e con la Dottrina della parola; e sì con umili, e continue, e fedeli Orationi pensate, che questo è il debito, che Dio ci richiede da noi: non vuole altro, chel

chel fiore della gloria, e loda al Nome suo; e nostro vuole che sia il frutto, e l' utilità. Adunque virilmente rispondiamo a tanto amore, e perchè a Lui non potiamo fare alcuna utilità, voltianci sopra quello, che vediamo, che Egli molto ama, cioè, il Prossimo nostro; quì si ponga ogni nostra sollicitudine, & altro non cerchiamo, che di mangiare Anime per onore di Dio. E dove anderemo per mangiare questo dolce cibo? alla Mensa della Santissima Croce, dilettandoci di sostenere pene, e tormenti, ingiurie, scherni, e rimproverii, per poter mangiare questo glorioso cibo: ma non vedo, chel potessimo pigliare, se prima in noi non acquistassimo le vere, e reali virtù; e però vi dissi, ch' io desideravo di vedervi Specchio di virtù, e così vi prego, che v' ingegnate d' essare. Non dico più quì.

II. Mandovi uno Privilegio con Bolla Papale d' Indulgentie, che io ò accattate a settanta, e sette Persone, ec. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. A

(A) Mandovi uno Privilegio con Bolla Papale &c. *Dal Pontefice Gregorio XI., e da Urbano VI., ottenne la Santa, e per sè, e pe' suoi figliuoli Spirituali i Sagri Tesori delle Indulgenze. Il Breve di questa Indulgenza non m' è venuto fatto di ritrovare, non avendosi nell' Archivio della Casa della Misericordia, oggidì la Sapienza. Altro Breve v' ho ritrovato del Pontefice Urbano VI., che essendo del secondo Anno del suo Pontificato, fu forse spedito ad istanza della Santa, ed in esso ordina all' Abate di S. Antimo, ed a quello di S. Michele di Siena di porgere ajuto a questo Messer Matteo, acciocchè possa recuperare diversi Beni di questo Spedale.*

A Mis-

A Misser Matteo Rettore della Chiesa della Misericordia di Siena, mentre che essa era a Pisa.

I. Lo Esorta ad infiammarsi nel fuoco d' una vera Carità, mostrando come questa virtù c' unisca perfettamente con Dio, e da essa ne nasca la Carità verso i Prossimi, e lo stimola singolarmente ad ajutare coll' orationi gli estremi bisogni di Santa Chiesa, privandosi d' ogni Amor proprio, ed annegandosi nel Sangue di Giesù Cristo.

Lettera CXXXXI.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissimo, e carissimo Figliuolo in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi infiammato tutto d' amoroso fuoco, sì, e per sì fatto modo, che diventiate una cosa colla prima dolce Verità: e veramente l' Anima, che per amore è unita, e trasformata in Lui, fa come il fuoco, che consuma in sè l' umido delle legna, e poi che sono bene riscaldate sì l' arde, e converte in sè medesimo, dandoli quello colore, e caldo, e potentia, che egli à in sè medesimo: così l' Anima, che raguarda il suo Creatore, e la sua inestimabile Carità, con la quale comincia l' Anima a sentire il caldo del cognoscimento di sè medesimo; il quale cognoscimento consuma ogni umido d'amore proprio di sè medesimo, crescendo il caldo, gittasi coll' affocato desiderio nella smisurata Bontà di Dio, lo quale trova in sè. Allora participa del caldo, e della virtù sua, perciocchè subbito diventa gustatore, e mangiatore delle Anime, & ogni Creatura ragionevole converte in sè medesimo per amore, e desiderio il colore, e sapore delle virtù, che egli à tratto dal Legno della Santissima Croce, che è l' Arbore venerabile, dove si riposa il frut-

frutto dell' Agnello Immaculato Dio, & Uomo. Or questo è quello frutto suavissimo, il quale vuole dare all' Anima per participare col Prossimo suo, e veramente così è, che non potrebbe nè dare, nè producere altro frutto, che quello, che egli abbia tratto dall' Arbore della vita, perocchè s'è innestato d'amore, e desiderio in esso Arbore, perchè era veduta, e cognosciuta la larghezza della smisurata sua Carità. O Figliuolo dolcissimo, e carissimo in Cristo Jesù, questo desidera l'Anima mia di vedere in voi, acciocchè il desiderio di Dio, e mio sia adempiuto in voi: sì vi prego, e vi comando, che sempre siate sollicito di consumare ogni umidezza d'amore proprio di negligentia, e d'ignorantia: cresca il fuoco del Santo, e smisurato desiderio inebriato del Sangue del Figliuolo di Dio. Corriamo come affamati dell' onore suo, e della salute della Creatura: arditamente li tolliamo il legame, con lo quale fu legato in sul legno della Santissima Croce, leghiamoli le mani della sua giustitia. Ora è il tempo di gridare, di piagnere, di dolerci: il tempo è nostro, Figliuolo, perocchè è perseguitata la Sposa di Cristo da' Cristiani falsi membri, e putridi; (A) ma confortatevi, che Dio non dispregiarà le lagrime, sudori, e sospiri, che sono gittati nel cospetto suo. L'Anima mia nel dolore gode, & esulta, perocchè tra le spine sente l'odore della Rosa, che è per aprire. Dice la prima, e dolce Verità, che con questa persecutione adempie la volontà sua, (B) & i desiderii nostri; ancora godo, & esulto del dolce frutto, che s'è fatto in Cristo in Terra sopra i fatti del Santo Passaggio, (C) & ancora di quello, che è fatto, e fa quì, (D) & è per fare per la Divina Gratia. Ajutatemi Figliuolo mio: inebriatevi nel Sangue dell' Agnello. Non voglio dire più. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio, facendo sempre riposo a i Rami dell' Arbore vero della Santissima Croce. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Da Cristiani falsi membri, e putridi. *Cioè da' Popoli ribelli alla Chiesa, e da quei, che le aveano mossa guerra al tempo di Gregorio XI., e che perciò erano incorsi nelle Sagre Censure del Pontefice.*

(B) Con questa persecuzione adempie la volontà sua. *I disordini dell' Italia, cioè la ribellione delle Città, ch' erano sog-*

soggette alla Chiesa, e la Guerra della Repubblica di Firenze col Pontefice ebbero gran parte in fare, che Gregorio XI. desse ad effetto l' antico proponimento di rimettere la Sedia Apostolica nella Città di Roma, dopo esserne stata settant' Anni in Avignone.

(C) Sopra i fatti del Santo passaggio. *Assai volte s' è accennato, come sempre il Pontefice Gregorio XI. ebbe in cuore la Guerra contro agl' Infedeli, dandosi talora qualche principio ad alcuna spedizione di genti alla volta dell' Oriente, ma senza verun buon effetto. In queste Imprese dierono prove grandissime del loro valore i Sanesi, essendovi andati non una sola volta a guereggiare gl' Infedeli. Nella prima mossa delle armi Cristiane si segnarono a Croce mille Sanesi, ò come altri scrivono due mila Capitanati da Bonifacio Gricci Nobile di questa Città, e si unirono alle Genti, che conduceva il bravo Boemondo Principe di Calabria, e di Puglia. Cinquecento Giovani Nobili vi passarono l' anno 1146. seguendo le Insegne dell' Imperadore Corrado, e del Re Luigi il Giovine di Francia. Altri 500. della Nobiltà più fiorita a proprie spese si crociarono l' anno 1187. andandone nell' armata Pisana a favorare i disegni dell' Imperadore Federigo I. avendo per Conduttieri due de' Primi Signori di questa Città Giovanni Ugurgieri, e Stefano Aldobrandini delli Arsocchi. Il 1217. a' conforti del Pontefice Onorio III., che scrisse a quest' effetto un Breve a questo Pubblico, tolsero la Croce 900. Sanesi comandati da Guido del Palazzo de' Bandinelli, che fù pel suo valore fatto Cavaliere, e ne ottenne la Palla azzurra, entrovi un Cavaliere armato in atto di correre la Lancia, da aggiugnere all' Arma gentilizia. In ultimo il Pontefice Pio II. mentre di Persona volea fare il Passaggio accompagnato da buon numero de' suoi Concittadini Sanesi, mancò di vita in Ancona, e con esso si morirono le speranze della Cristianità afflitta, che tutto si prometteva dal Coraggio, e dalla Prudenza di sì degno Pontefice.*

Tom. Ist. di Sien. Part. 1. l. 3.

Tom. loc. cit.

Tom.

(D) Di quello, ch' è fatto, e fà quì, & è per fare. *Si portò Santa Caterina del 1375. a Pisa, non pel suo viaggio d' Avignone, come ad altro luogo s' avvisò, ma alle calde istanze di molte divote Persone, e d' ordine di Cristo Signor nostro, come riferisce il Beato Raimondo; e v' indugiò parecchi de' mesi alle preghiere di quell' Arcivescovo, che n' avea richiesto*

Part. 2. c. 8.

lo stesso Generale, come Ella accenna nella Lettera 106. In questa lunga dimora molto s' adoperò a beneficio dell' Anime, riportandone copiosa ricolta; come erale stato promesso dal Signore, e ne dà testimonianza il B. Raimondo, che le fù Compagno. Tenne la Città in divozione del Pontefice contra gl' inviti de' Fiorentini, e molti d' essa le si dierono per Discepoli nello Spirito. Tra questi furono l' Arcivescovo Francesco Moricotto di Vico, Pietro Gambacorti Signore della Città, con tutta la sua Famiglia, e singolarmente la Figliuola Tora, che fu poi la Beata Chiara, Prete Nino, i Beati Giovanni Opezzinghi, Francesco Tebaldi, e Bartolomeo Serafini Religiosi Certosini, tutta la Famiglia de' Buonconti di cui fù Ospite, Fra Agostino da Pisa, Fra Baronto da Pisa, Fra Simone da Cascina, Fra Tomaso Ajutami Cristo di Pisa Domenicani, i due Romiti Bartolomeo, e Jacomo, oltre a molte divote, e Religiose Donne addotte dal Caffarini nel Processo più volte citato.

Al sopradetto Misser Matteo.

I. DElla vera annegatione della propria volontà conformata in tutto a quella di Dio, alla quale esorta il sopranominato Rettore, pregandolo a procurar la Salute dell' Anime per sola gloria di Dio.
II. Come si deve fuggire di giudicare, e mormorare de' Servi di Dio, onde dobbiamo cercare il vero lume, che si trova nel Sangue di Giesù Cristo.
III. Desidera ella stessa restare illuminata con questo lume, onde conforta sè medesima, ed egli insieme, a portare ogni fadiga; e disprezzar le mormorationi degli Uomini per procurar la salute dell' Anime loro.

Lettera CXXXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimo Figliuolo in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi bagnato, & annegato nel Sangue di Cristo Crocifisso, il quale Sangue inebbria l' Anima sì, e per sì fatto modo, che al tutto perde sè medesima. Di sè non vuole che rimanga alcuna particella, fuori del Sangue, cioè, nè tempo, nè luogo, nè consolatione, nè tribolatione, nè ingiurie, nè scherni, nè infamie, nè villanie, nè veruna altra cosa, da qualunque altro lato ella viene, nè per sè, nè per altrui, non le vuole eleggere a suo modo, nè con veruno suo parere, ma al tutto si sottopone alla volontà di Dio, la quale trova nel Sangue di Cristo, perchè il Sangue manifesta la dolce sua volontà, che non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e ciò che dà, e permette è dato a noi per questo fine: per amore è dato, acciocchè siamo santificati in lui: così s' adempie la sua verità. La sua verità è questa, che ci creò per gloria, e loda del nome suo, e perchè noi participassimo della sua beatitudine, e la sua inestimabile Carità, la quale perfettamente si gusta, e riceve nella visione di Dio. Or questo à cognosciuto l' Anima,

1. Ad Tessal. 4

e veduto con l'occhio dell' intelletto la volontà del Padre Eterno nel Sangue del Figliuolo; e questa è la ragione, che l' Anima annegata nel Sangue, alluminata della dolce volontà di Dio, la quale à trovata nel Sangue, non à mai pena, e non và a suo modo, nè sè, nè altrui vuole mandare secondo i suoi pareri; e però non à pena di chi non viva, perchè gli à al tutto perduti: ma a che attende di fare? Quello medesimo, che trova nel Sangue. Che trova nel Sangue? l' onore del Padre Eterno, e la Salute dell' Anime, perchè questo Verbo non attese mai ad altro; posesi in sù la Mensa della Croce a mangiare il cibo dell' Anime, non schifando pene.

II. Adunque noi membri gittiamo a terra noi: nutrichianci del Sangue dello svenato, e consumato Agnello: facendolo, abbiamo la vita, e gustiamo l' Arra di Vita Eterna: abbiamo lume, e perdiamo la tenebre nel lume, perdiamo ogni scandalo, e mormoratione, che non giudichiamo, nè con colore di male, nè con colore di bene, ma come noi siamo annegati, e perduti nel Sangue, così anneghiamo, e perdiamo altrui, tenendo di fermo, che lo Spirito Santo li guidi. Il contrario di coloro, che anno provato alcuna cosa, e non sono al tutto perduti; spesse volte stanno in grandi pene, facendosi giudici de' costumi, e de' modi de' Servi di Dio, vengono a scandalo, e mormoratione, e fanno mormorare spesse volte, participando con altrui le pene, e pareri loro, i quali pareri si debbono smaltire nel Sangue, ò con la propria persona, di cui li pare, senza mettere mezzo di diverse Creature: se fusse alluminato, & annegato nel Sangue, il farebbe, ma perchè non è anco in quella grande perfettione della volontà annegata, che si richiede nel Servo di Dio, poniamo, che sia al tutto perduta nel mondo, rimangli de' pareri Spirituali, e però nol fa, trovasi ignorante, e per la ignorantia viene in molti difetti, & inconvenienti.

III. Adunque corriamo carissimo, e dolcissimo figliuolo, gittianci tutti nel glorioso, e pretioso Sangue di Cristo, e non rimanga punto fuori di noi, e con debita reverentia, e patientia portate ogni fadiga, ingiurie, e mormorationi, & ogni altra cosa, i Servi di Dio con amore, e reveren-

tia

tia consigliando, e non mormorando, nè affermando veruno nostro parere in loro, e per questo modo saremo materia, e strumento di torre le mormorationi, e non di darle. Or così facciamo, e non si facci altro, che nel Sangue: non vedo, che altrui si possa fare; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi inebriato del Sangue di Cristo Crocifisso, perchè pare, che sia di bisogno, e di necessità: così voglio, che noi facciamo, e specialmente vi prego, e costringo che ne preghiate la Prima Verità per me, che n' ò bisogno, che mi vi anneghi, e mi vi affoghi per sì fatto modo, ch' io riceva lume perfetto a cognosciare, e vedere le Pecorelle mie, le perdute, e le acquistate, sicchè io me le ponga in sù la spalla, e ritorni all' Ovile con esse. Grande ignorantia della Pecorella è a non cognosciare il Pastore suo alla voce: tanto tempo avete udita la voce del Pastore, che quasi ne dovereste essare maestri, e pare che facciate il contrario, andando dietro alle voci vostre, balando, e non sapendo voi quello che vi diciate, andate dietro al giuditio, e consigli umani, pare che tutti abbiate perduto il lume della Fede, come se il Pastore, che v' à data la voce, e vuole dare la vita per la salute vostra, vi chiamasse con altra voce, cioè, con quella dell' Uomo, e non con la Divina, e dolce volontà di Dio, dalla quale non si può scordare l' Anima per veruno detto di Creature, nè per ignorantia delle Pecorelle, che non la compia in sè, & in altrui: così fece il dolcissimo Jesù, che non lasciò per lo scandalo, e mormoratione de' Giudei, nè per ingratitudine nostra, che non compisse l' onore del Padre, e la salute nostra: così debba fare cui Dio ha posto, che seguiti questo Agnello; non vollare il capo a dietro per veruna cosa, che sia, e se le inferme Pecorelle, che debbano essare sane mormorano come inferme, non debba però il Pastore lassare coloro, che stanno a fine di morte, vedendo di potere loro dare la vita, coloro, che sono tutti ciechi per coloro, che anno male negli occhi: non dovete fare così; ma imparate da i Discepoli Santi, che chi andava, e chi rimaneva, secondo che vedevano più l' onore di Dio. Dobbiamo credere, che chi rimaneva, & a chi andava risuscitavano infinite mormorationi, e chi andava non lassa-

va

A

va però d'adoperare l'onore di Dio; e chi rimaneva non si scordava però della patientia, e dal lume della Fede, e non perdeva la memoria del ritenere, e del ricordare della voce del suo Pastore, anco si fortificavano con allegrezza, perchè quanto è maggiore lo scandalo, tanto è più perfetta l'operatione, che si fa. Adunque siate Pecorelle vere, e non temete dell'ombre vostre, nè crediate, ch'io lassi le novantanove, per l'una; Io vi dico cotanto, che delle novantanove per ognuna delle novantanove io n'ò novantanove, le quali ora non si vedono se non dalla Divina Bontà, chel sà Carità increata, il quale per occulto frutto fà portare la fadiga dell'andare, la gravezza dell'infirmità, il peso delli scandali, e mormorationi, di tutto sia gloria, e loda al nome di Dio, sicchè l'andare, e lo stare non s'è fatto, se non secondo la sua volontà, e non secondo quella delli Uomini. La gravezza del Corpo, che io ò avuta, & ò, e principalmente la volontà di Dio m'à tenuta, ch'Io non sono tornata: il più tosto, che si potrà, e lo Spirito Santo cel permette, torneremo. Godete dello stare, e dell'andare, e tutte le vostre cogitationi si riposino quì sù tenendo, che ogni cosa fà, e farà la Divina Providentia, se non ch'io sono colei, che guasto, ciò, che Egli fà, & adopera per la multitudine delle iniquità mie, e così fà danno a voi, & a tutto quanto il mondo. Pregovi quanto io sò, e posso, che preghiate Dio, che mi dia lume perfetto, sicchè io vadi morta per la via della verità. Altro non dico. Confortatevi in Cristo dolce Jesù, & a tutti ci raccomandate, e singularmente al Baccelliere, & a Frate Antonio &c. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Grande ignoranza della Pecorella è &c. *In assai altre Lettere fà la Santa querela del molto mormorare, che d'essa faceasi nella Città pe' suoi spessi viaggi, e per le lunghe dimore in alcun luogo. A cagione di queste voci, che contra d'essa teneansi, non volle Ella andarne a Roma senza espresso comando del Pontefice, come s'ha nella sua leggenda.* Part. 3. c. 2. *Tra' suoi Discepoli ancora eranvene alcuni stimolati forse anche da qualche Invidia inverso di quei, ch'erano assortiti ad esserle Compagni, come pare possa ricavarsi da questa Lettera,*

che

che di ciò mormoravano. Dalla maniera poi del favellare della Santa ben vedesi come in questo suo modo d'operare non procedeva colla direzione del proprio giudizio, ma teneasi alla scorta sicura degli Ordini, che riceveva dal Signore.

Al Priore, e Fratelli della Compagnia della Vergine Maria.

I. GLi prega ad unirsi fra loro col legame della vera Carità, dimostrando la grandezza dell'Amor di Dio verso di noi, e de' suoi benefitii, singolarmente nel dar la propria vita per li nostri peccati, e che l'Anima considerando questo amore, e tutto ciò, che Dio ci manda per nostra salute, deve necessariamente amarlo.

II. Della memoria della morte, che dobbiamo avere per conservar la patienza nelle tribolationi, e la moderatione nelle prosperità, alla qual memoria si deve aggiungere il Santo timore, la perfetta Carità verso di Dio, e del Prossimo.

III. Li esorta a servir fedelmente la Santissima Vergine, alla quale s'erano dedicati; ed osservare la purità, e le altre virtù.

IV. Li prega finalmente a voler far oratione per li bisogni di Santa Chiesa, e particolarmente per ottener la Pace tra Fiorentini, ed il Sommo Pontefice.

Lettera CXXXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi, e dolci Figliuoli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi legati nel legame dolce della Carità, il quale fu quello legame, che tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in sul legno della Santissima Croce. Sapete, che nè chiodi, nè Croce era sufficiente a tenerlo, se la Carità non l'avesse tenuto: ella è quello dolce, e suave legame, che legò la natu-

tura Divina nella Natura umana. Chi ne fù cagione? Solo l'amore. L'amore fù quello, che trasse noi di Dio, creandoci alla imagine, e similitudine sua, e per amore avendo noi perduta la gratia, e volendoci restituire, e rendere quello, che avevamo perduto per lo peccato, e difetto nostro, ci mandò Iddio el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, e volse, che col Sangue suo riavessimo la Gratia; & Elli Figliuolo obediente, corse all' obrobriosa morte della Croce, siccome innamorato della salute nostra: sicchè ogni cosa, che Dio à fatta, e fà a noi è fatta per amore, e però l' Anima, che raguarda questo smisurato, & ineffabile amore, vi apre l' occhio dell' intelletto, e del cognoscimento nel suo obietto del Sangue di Cristo Crocifisso, nel quale Sangue se gli rappresenta più la larghezza dell' ineffabile Carità, che in veruna altra cosa; e così disse Elli, che maggiore amore non può mostrare l' Uomo, che dare la vita per l' Amico suo. O inestimabile amore! Se tu commendi, che maggiore amore non può essare, che dare la vita per l' amico suo, quanto maggiormente è degno di commendatione l' amore tuo verso di noi, che essendo fatti nemici, tu ai data la vita, e pagato il prezzo del Sangue tuo per noi. Questo eccede ogni amore. O dolce, & amoroso Verbo Figliuolo di Dio: tu se' fatto tramezzatore: ai pacificato con la morte tua l' uomo con Dio, che i chiodi ci sono fatti Chiave, che à disserrata vita Eterna; & è aperta per sì fatto modo, che a veruno può esser chiusa, se elli non vuole, perocchè l' Uomo non può esser costretto a veruno peccato, se elli non vuole. Il peccato è quello, che ci chiude la Porta, e tolleci il fine per lo quale fummo creati: il Peccato ci tolle la vita, e dacci la morte: tolleci la luce, e dacci la tenebre, perchè offusca l' occhio dello intelletto, e non gli lassa vedere il Sole, nè la tenebre, la tenebre dico del cognoscimento di sè, dove vede, e truova la tenebrosa sensualità, che sempre ribella, e impugna contra il suo Creatore, e perchè non vede la tenebre sua, però non può cognosciare l' amore, & il lume della Divina Bontà. Dissi, che l' Anima, che raguarda questo smisurato amore, à conceputo amore ineffabile, à fatta, e confermata la sua volontà con quella di Dio: giudica, e vede bene, che Dio non

Jo. 15.

non vuole altro, che la nostra santificatione, e ciò, che Egli ci dà, e permette, o tribolationi, o consolationi, o persecutioni, o stratii, o scherni, o villanie, ogni cosa ci è data, perchè siamo santificati in Lui, perchè la santificatione non si può avere senza le virtù, e le virtù non si possono avere, se non per lo suo contrario; e però l'Anima, che cognosce questo amore non si può turbare, nè contristare di veruna cosa, che avvenga di qualunque cosa si sia; perchè sarebbe dolersi del suo bene, e della Bontà di Dio, che il permette a noi. E' vero, che la sensualità si vuole sentire quando à cosa, che li dispiaccia, ma la ragione la vince, e falla stare suggetta, siccome debbe.

II. E con che faremo stare suggetta questa sensualità, che non ribelli al suo Creatore? dicovelo: i diletti, e le tribolationi si raffrenano con la dolce, e santa memoria di Dio, cioè, con la continua consideratione della morte, la quale trarremo per lo cognoscimento di noi medesimi. Noi vediamo, carissimi figliuoli, e fratelli in Cristo dolce Jesù, che noi siamo tutti mortali, che subbito, che siamo creati nel ventre della Madre nostra siamo condannati alla morte, e dobbiamo morire, e non sappiamo quando, nè come, e chi sarà colui, che se elli considera in sè, che la vita sua è tanto breve, che aspetta di dì, in dì la morte, perocchè la vita nostra è quanto una punta d'ago, che non raffreni, e tagli ogni disordinata letitia, la quale pigliasi dalle stolte, e vane letitie del Mondo? Dico che si raffrenarà, e non cercarà nè onori, nè stati, nè grandezza, nè ricchezza possederà con avaritia, anco se elli avarà la ricchezza, sarà fatto dispensatore di Cristo a Poveri, e non le vorrà possedere, nè tenere con superbia, anco con vera, e profonda umilità, vedendo, e cognoscendo, che veruna cosa ci è stabile, nè ferma in questa tenebrosa vita; ma ogni cosa passa via come il vento. Se ella è tribolatione, elli la porta patientemente, perche vede, che è piccola ogni tribolatione, che in questa vita potiamo sostenere. E perchè è piccola? perchè e piccolo il tempo nostro, perocchè la fadiga, che è passata tu non l'ai, e quelle, che sono avenire non se' sicuro d'avere, perchè non sai se la morte ti verrà, e sarai privato d'ogni fadiga. Ai adunque solo questo punto del

tempo, che t' è presente, sicchè la memoria della morte tolle la impatientia nelle tribolationi, e la disordinata letitia nelle consolationi. E' vero, che non vuole essare pura la memoria della morte, perchè caderebbe in confusione; volseli adunque dare compagnia, e la compagnia si è l'amore ordinato col santo timore di Dio, cioè, d' astenersi da' vitii, e da' peccati per non offendare il suo Creatore: el peccato non è in Dio, e però non è degno d' essare amato, nè desiderato da noi, che siamo figliuoli suoi, Creature create alla imagine, e similitudine sua: dobbiamo amare quello, che Elli ama, & odiare quello, che Elli odia: allora si apre l' occhio dello intelletto, e vede quanto è utile il dispregiare i vitii, & amare le virtù, e quanto gli è danno il contrario; che il dormire ne' vitii, e nelli peccati, venendoli la morte di subbito, che non è sicuro, gli dà l' eterna dannatione, dove non à poi remedio veruno: el vivere virtuosamente gli dà sempre letitia, pace con Dio, e pace col Prossimo; levatosi da ogni rancore sentesi una carità fraterna d' amare il Prossimo suo come sè medesimo ama, e così dobbiamo amare amici, & inimici in quanto creature ragionevoli, e desiderare la salute loro, & ingegnarci, giusta il nostro potere, di portare, e sopportare i difetti loro, odiando il vitio, che fusse in loro, ma non loro. Piagnete con coloro, che piangono, e godete con coloro, che godono, cioè, con coloro, che sono nel peccato mortale, che si può dire, che sieno nel tempo del pianto, e della tenebre: piagnare con loro per compassione, & offerirgli per santo desiderio dinanzi a Dio, & allegrare con loro, che vivono in virtù, & allegrarci con loro, non con invidia del loro bene, mà in uno santo ringratiamento della Divina Bontà, che li à tratti della tenebre, e ridotti alla luce della Gratia, & a questo modo vive in unità, & osserva il comandamento di Dio, che per l' amore suo ama il Prossimo. Questo è il segno, che c' è dato da Cristo per essare cognosciuti d' essar Figliuoli, e Discepoli suoi; e così disse Egli a Discepoli: Amatevi, amatevi insieme, che a questo sarà cognosciuto, che voi siate Discepoli miei; passando per questa dolce, e suave via, vive in gratia, e poi si trova nell' ultimo nell' eterna visione di Dio: ma sopra tutte l'altre

Ad Rom. 12.

Jo. c. 15.

B

tre

tre cose, Figliuoli miei, di che io vi prego, e costringo si è, che voi v'amiate insieme, perocchè noi ci dobbiamo innestare el Cuore, e l'affetto nell'amore di Cristo Crocifisso, e perchè noi vediamo, che sommamente Egli à amato l'Uomo, così noi dobbiamo trare questo amore, e legarci stretti col Prossimo nostro sì, e per sì fatto modo, che nè Dimonio, nè ingiuria, che ci fusse fatta da esso Prossimo nostro, nè amore proprio di noi medesimi, ci possa mai sciogliere, nè rimuovere da questo legame dell'amore: considerando me, che in altro modo l'Anima sta in istato di dannatione; e però dissi, che io desideravo di vedervi legati nel legame della Carità, che per ogni ragione dovete essare uniti, si perchè sete tutti creati da Dio, e ricomperati d'uno medesimo Sangue.

III. E poi per la Santa, e dolce Congregatione, la quale avete fatta nel dolce nome di Maria, la quale è nostra Avvocata, Madre di gratia, e di Misericordia: ella, non è ingrata a chi la serve, anco è grata, e cognoscente. Ella è quello mezzo, che drittamente è uno Carro di fuoco, che concependo in sè il Verbo dell'Unigenito Figliuolo di Dio, recò, e donò il fuoco dell'amore, perocchè Egli è esso Amore. Adunque servitela con tutto il cuore, e con tutto l'affetto, perocchè ella è madre dolcissima vostra. Anco vi prego, che abbiate in odio, & in dispiacimento il peccato della immonditia, & ogni altro difetto, che non sarebbe cosa convenevole, che con immonditia serviste a Maria, che è somma purità. Non dormite più, Padri, fratelli, e figliuoli carissimi: levatevi con amore della virtù, & odio, e dispiacimento del peccato: vedete, che è tanto abominevole dinanzi a Dio il peccato, che permise, che il Figliuolo ne sostenesse morte, e passione; & Elli con tanto amore sostenne pena, stratii, scherni, e villania, e nell'ultimo l'obrobriosa morte della Croce. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso; nascondetevi nelle Piaghe sue per affetto d'amore: maggiore amore non può mostrare l'Amico, che dare la vita per l'Amico suo; & Elli v'à dato la vita avendo svenato, & aperto il corpo suo. Ammolinsi i Cuori vostri ora in questo santo tempo, il quale ci rappresenta questo Agnello immaculato, arrostito

C

Jo. 15.

in su la Croce al fuoco dell' ardentissima Carità, e nella Pasqua dolcemente vi si dà in cibo, e però vi prego, che tutti vi disponiate alla Santa Comunione, se non ne havesse già legame, che non si potesse sciogliere senza andare a Roma. Altro non dico. Amatevi, amatevi insieme. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio.

IV. Io indegna serva vostra mi raccomando alle vostre orationi, benchè io so certa, che il fate; e pregovi, e e stringovi da parte di Cristo Crocifisso, che in tutte le vostre Orationi, e sante operationi, che Dio vi concede di fare, voi l' offeriate, e facciatene Sacrifitio a Dio per la reformatione della dolce Sposa di Cristo della Santa Chiesa, per pace, & unità di tutti i Cristiani, e singularmente per la nostra Città, che Dio ci mandi vera, e perfetta D unione, e che egli eschino d' ogni offesa, che fatta avessero contra al nostro Salvatore, & alla Chiesa Santa; e pregate strettamente, che la ruina, che ci è venuta della Guerra de' Fiorentini col Santo Padre per li nostri peccati, che E Dio, per la sua pietà, la converta in vera pace; ch' io vi dico, che se noi non ci aitiamo con le molte, e continue orationi a chiamare la Divina Misericordia, noi siamo nel peggiore stato l' Anima, & il Corpo, che noi fussimo mai. Bussiamo alla Misericordia sua con l' Oratione, e desiderio di Pace, & Elli è benigno, che none spregiarà la voce del Popolo, che gridarà a lui. Udite il dolce, e buono Jesù, che ce lo insegna, che noi dobbiamo bussare, e chiamare a lui col lume della fede, che noi crediamo essare esauditi da lui, altrimenti l' oratione non varrebbe niente. Dice la dolce prima Verità: Bussate, e saravvi aperto: chiedete, *Mat. 7.* e saravvi dato: chiamate, e saravvi risposto; poichè Elli c' insegna el modo, pigliamolo con buona, e santa sollicitudine, con longa, e perfetta perseverantia; che, come dice Egli stesso, se non vel dessi per altro, per l' importunità della perseverantia, cel darà. Altro non dico. Jesù dolce, Jesù Amore. Maria.

[A] *Due Lettere s' hanno di Santa Caterina a' Fratelli di questa Compagnia, delle quali l' una, che già era la Seconda, è del tempo di Gregorio XI., l' altra, che avea il primo luogo, è di quello d' Urbano VI. Avvegnache i titoli d' esse* *ste-*

sieno alquanto diversi, una stessa è la Compagnìa detta ora della Disciplina della Vergine Maria dello Spedale, ed ora soltanto della Vergine Maria, i quali titoli però forse vi furono posti da quei, che dettero le Copie delle Lettere, non dalla Santa. Ancora al presente per diverse maniere viene appellata, dicendosi della Madonna de' Disciplinanti sotto le volte dello Spedale; della Madonna della Scala, e della Madonna sotto lo Spedale più d'ordinario. La primiera origine di questa divota Adunanza recasi a que' primi Sanesi, che partoriti furono alla Fede Cristiana dal Martire Sant' Ansano. Imperciocchè vogliono diversi Autori, che que' novelli Fedeli non potendo pubblicamente adunarsi a loro Ufficj di Pietà, senza condursi a gran rischio di perdere la vita, ad esempio de' Cristiani di Roma, che ne' luoghi sotterranei di quella Città si teneano ascosi a celebrare i Divini Ufficj, essi pure in alcune Caverne, che non erano molto di lungi dalla Torre in cui era stato chiuso prigione il Santo, e donde n' andò a morire per la Fede, si ricogliessено a darvi lode al Signore circa l' Anno 303. Posata indi a poco, cioè l' Anno 312. la furiosa tempesta pel felice avvenimento all' Imperio del Gran Costantino [ond' è, che la Chiesa Sanese non potè dare quegli esempj di Cristiana fortezza, di cui le altre Chiese d' Italia tanto s' onorano, essendo nata quasi in su lo spirare delle Persecuzioni] non si rimasono que' divoti Cristiani dal frequentare quel luogo, primo ricovero alla loro pietà, ed a loro primi fervori; avuto perciò sempre in venerazione speziale; e seguitando per li tempi, che vennero poi a farvi delle divote Adunanze, venne a formarsi questa Compagnìa, dandole Regole, e leggi tutte indirizzate all' acquisto delle virtù in grado eminente di Perfezione: Ma che che siasi di questa sua Origine è fuore d' ogni contesa, ch' Ella è antichissima, e che di più secoli precedè l' età di S. Bonaventura, cui suol darsi gloria d' essere stato delle Congregazioni Laicali l' Institutore. Ebbe il nome di Compagnìa della Beata Vergine, perchè sotto il Potente Patrocinio di nostra Donna si posero que' ben' avveduti Fratelli sperandone avanzamento favorevole all' Opera, che impresa aveano; Fattosi poi il sontuoso Edificio dello Spedale rimasono quei luoghi sotteranei inchiusi entro quella gran Fabbrica, onde la Compagnìa fu detta della Beata Vergine sotto lo Spedale. Questo,

Landuc. Syl. llic. pag. 13. P. Marian. Sozzini Vit. del B. Bernardo Tolom. c. 1. Test. a pen.

ch' è de' più antichi, che abbia l' Europa, non che l' Italia, volendosi da molti Autori, questo esere stato il primo a fabricarsi, poichè da' Barbari fu messo a guasto l' Imperio Romano, e soggiogata l' Italia ebbe cominciamento nel secolo IX., se come porta la fama fu d' esso Fondatore il B. Sorore, che vile di nascita, e d' esercizio come quegli, che procacciavasi il vitto coll' impiego del Calzolajo fu chiaro di virtù, e di meriti, acquistati per Opera sì degna colla Patria. Nacque egli l' Anno 832., e morì d' Anni 66. nell' 898., come asseriscono gli Scrittori delle sue Geste, onde il principio di questa gran Fabbrica non può cadere nell' Anno 799. come scrisse il Tommasi, che trasse altri in errore, se il Beato Sorore come da tutti si vuole, nè fu l' Autore. Fù detto della Scala a cagione d'avere il suo Beato Fondatore trovati nel gittare delle Fondamenta tre scaglioni di bianchissimo marmo, pe' quali com' è fama saliasi all' antico Tempio di Diana, onde volle, che venissero a parte del nome d' esso, appellandolo Spedale di Santa Maria della Scala. Arricchito dalla generosa Pietà de' Sanesi non si tenne al solo ricovero, ed ajuto delli Infermi, abbracciando non poche altre Opere di Carità, nelle quali continuo impiega le sue copiose ricchezze. Il dettosi quì intorno al principio del grande Spedale, da' più Scrittori è spacciato per indubitato, e cortesemente s' è ricevuto dal Comune del Popolo, nè io voglio oppormi. Certo però s' è che d' Opera sì degna fu a parte ancora il Capitolo del Duomo di questa Città trovandosi un Documento antico di Buonfiglio Vescovo di Siena dato l' Anno 1224. Indizione XII. a 18. di Maggio in cui tra gli altri Diritti, che conferma a Canonaci della Chiesa maggiore s' annoverano quei, che teneano super Hospitale ante gradus majoris Ecclesiæ *che non è altro, che lo spedal grande; e del 1243. vivente lo stesso Vescovo trovasi avere quel Capitolo dato il Possesso d' esso al Rettore novello, segnale assai chiaro, che v' avea ragione, o perchè si fosse con Sorore adoperato a comune a far sorgere quella fabbrica, ò per averlo di sue entrate renduto più ricco. E questo fu forse l' ultimo atto di Giurisdizione, che vi usasse il Capitolo, perche il Pontefice Celestino IV. la cui morte cadde nell' anno stesso 1243. la traportò alla Repubblica. Nè voglio lasciare d' avvertire, che gli Strumenti più antichi favellando di questo Spedale lo dico-*

P. Giov. Rho. Esemp. 13.

Vita del B. Sorore Fast. Senes.

Lib. 7. Istor. di Siena pag. 134.

Nell' Archiv. della Chiesa Metropol.

Tom. Ist. di Sien. l. 7. pag. 134.

ceno non della Scala, ma posto innanzi alle scale del Tempio Maggiore, onde forse alcuno di miglior volere, crederà aver quel luogo sortito il nome di Spedale della Scala, anzi da questi scaglioni, a rimpetto a quali è posto, che da quei, che diconsi trovati allora, che vi fu fabbricato, come non sono lungi dal credere, confermandomi nel sentimento del Signor Uberto Benvoglienti Cavaliere eruditissimo di questa Patria, cui debbo, e queste osservazioni, e non poche altre notizie per quest' Opera. Ma tornando alla Compagnia è pure incerta la verità, se i Fratelli di questa dessero il Sito alla Fabbrica dello Spedale essendone essi in prima Padroni, come vogliono le memorie d' essa, ò pure a contrario fosse dato loro dallo Spedale, secondo, che dicono i Documenti di questo. Forse la Compagnia già abituata in quei sotterranei, che tuttora si mantenevano rozzi, e disagiati, consentì alla novella Fabbrica a condizione, che gittandosi di necessità a cagione del sito profondissime le fondamenta, non pure s' avesse risguardo a quel divoto ritiro, ma che si dovesse dagli Operaj sicurarlo di Muraglie, e volte fortissime, sicchè il luogo acquistasse e vaghezza, e commodità maggiore agli essercizj di pietà, che già eranvi in uso; onde, e lo Spedale alla Compagnia, e questa a quello si rimase in alcun debito di gratitudine. Sotto le volte adunque di questa abitazione magnifica adunansi i Fratelli di questa Compagnia, detta per ciò della Madonna sotto le volte dello Spedale, avendovi Chiesa, e stanze pe' loro divoti Essercizj. Dicesi ancora della Disciplina, ò de Disciplinanti per l' uso introdottovi già per antico d' adoperare questo Strumento di Penitenza nelle loro divote Adunanze. Di questo medesimo Istrumento d' affliggere il corpo fa ella solenne mostra nella sua Insegna, in cui oltre all' Immagine di nostra Donna spiega una Croce colla Corona della Vergine, e colla Disciplina. Congreganfi in uno innanzi l' Alba de' dì festivi, e de' Venerdì di tutto l' Anno, e quivi in divoto silenzio impiegano molte ore in Sante meditazioni, in orazioni vocali, in atti di Penitenza, ed in altri esercizj di pietà, e spezialmente nell' assistenza al Divino Sagrificio, e nel frequentare i Sagramenti della Confessione, e della Comunione. Nè la Cultura dell' Anima propria è la unica cura di quei buoni fratelli, ma questa si stende al sovvenimento de' Prossimi in moltissime Opere

di

di Carità, onde alcuni d' essi sono diputati a porgere pubbliche Elemosine a poveri; altri a darle loro di nascoso, se la vergogna vieta loro il mendicare; altri a soprintendere ad alcuni Spedali posti entro, e fuore della Città; altri al sovvenimento di povere Parturienti, di Fanciulle bisognose d' ajuto, di Carcerati, di Pellegrini, d' Infermi. Possede rendite assai copiose lasciatele dalla pietà de' Fedeli, e d' esse buona parte consumasi nel sostentamento di grosso numero di Gioventù, acciocchè abbia il commodo di darsi alli studj, ed il rimanente si volge all' uso di quell' altre Opere di Cristiana Carità, ed in copia maggiore, se il bisogno altrui è maggiore. Per la lunga corsa di tanti Secoli non s' è punto stancato il fervore antico della Compagnìa; ed a mantenervelo acceso giova d' assai la vigilanza, ed avvertenza de' Fratelli, in non ammettere alcuno al Consorzio loro, di cui non abbiasi ben provata la Vita. Il perchè arduo oltre modo riesce altrui l' avervi l' ingresso; tante, e sì segrete sono le inquisizioni, che fannosi de' Costumi del Supplicante. Avutesi le dovute informazioni si rapportano ad una Assemblea di diciotto de' più Anziani, e se di questi non ne ha quindici almeno di favorevoli, non va più innanzi la proposta, ed egli è caduto d' ogni speranza d' esservi annoverato. Se da questi non è rigettato, non però è ascritto a quel Ruolo, ma dee esser proposto in piena Adunanza, e se due terzi d' essa gli dà il consentimento grazioso nel solenne squittinio, allora si prende nel numero delli altri Fratelli. Che se alcuno abbandonasse la strada presa della Virtù per seguir quella del Vizio, con amorevoli correzzioni ajutansi i Compagni a ricondurvelo; ed a nulla se queste giovano, tagliasi qual membro infetto, nè più per esso v' ha luogo nella Compagnìa; volendosi purgata al possibile da ogni macchia, ed in quel candore d' innocenza, con cui la tennero i loro Maggiori. Se a' dì nostri conservasi verde l' Osservanza del suo primiero Istituto, non era men fresca all' età di Santa Caterina, e per ciò ebbela sempre in altissimo pregio. Ciò chiaro vedesi, e dall' avere Ella procurata, ed ottenuta picciola stanzetta presso il luogo, ove i Fratelli di quella s' adunavano a Divini Ufficj, ed alle loro solite preghiere; in cui appartata da ogni altro assisteva a quei divoti essercizj, e dall' aver posta ogni cura, che i suoi Discepoli al Ruolo d' essi si descrivessero; onde è, che tutti v' hanno

no il nome loro, e sono tra que' molti, che segnalati per virtù hanno fatta di per tutto vie più celebre, ed illustre la Compagnìa. Innanzi a loro nel tempo vi furono il B. Sorore Fondatore dello Spedale, il B. Franco Carmelitano, il B. Ambrogio Sansedoni Domenicano, il B. Andrea Gallerani Fondatore dello Spedale della Misericordia, il B. Pietro Pettinajo del Terz' Ordine di S. Francesco; il B. Jacopo, detto Jacopone da Todi, dell' Ordine Serafico, il quale lasciò alla Compagnìa due Libri da sè compilati, l' uno della Passione del Signore in Rime con molte Laudi divote; l' altro delle Virtù, e de' Vizj, che formò ad istanza del Re Filippo il Bello di Francia, delle Opere d' Alberto Magno; il B. Giovacchino dell' Ordine de' Servi di Maria, il Beato Bernardo Tolomei Fondatore degli Olivetani, il B. Giovanni Colombini Fondatore de' Gesuati, il Beato Pietro Petroni Certosino, il B. Agostino novello Eremitano, il B. Aldobrandino Paparoni Domenicano. De' Discepoli della nostra Santa furono celebri per la loro pietà in questa Compagnìa il B. Raimondo da Capua, il B. Tommaso della Fonte, il B. Bartolomeo Montucci, il B. Bartolomeo di Fonte Branda Domenicani, e Confessori d' essa; il Beato Giovanni dalle Celle di Vallombrosa, il B. Guglielmo Inglese, il B. Giovanni Tantucci, Agostiniani di Lecceto; il B. Stefano Maconi Certosino, il B. Tommaso Nacci Domenicano, il B. Gabbriele Piccolomini, ed altri gran Servi del Signore. Dopo gli Anni di Santa Caterina fiorirono pure in essa S. Bernardino, S. Giovanni da Capistrano, il B. Tommaso Santi Compagno di S. Bernardino, ed altri non pochi, che troppo lungo sarebbe il rapportarli. A gran ragione adunque la Santa Chiesa nelle Lezioni dell' Ufizio per S. Bernardino, favellando di questa Compagnìa, dà d' essa questa bella testimonianza: unde complures Sanctitate celebres Viri prodierunt. *L' Autore della Vita di quel Santo, che visse a quel tempo, la cui Leggenda serbasi scritta a penna nella Città dell' Aquila, ed è rapportata da' Continuatori dell' Opera del Bollando, favellando pure di questa Congregazione dice:* Locus inquam Fons, Exemplar, ac Schola à multis temporibus devotionis, ex qua Disciplinatorum Familia quamplures nominatissimi Viri, ac spirituales prodierunt. *In questa conformità n' hanno pure scritto Monsignor Marco Vescovo di Porto, detto comu-*

Mem. della Comp. P. Mariap. Sezzin. Vit. del B. Bernard. Tolom.

Act. Sanct. Maji die 20. pag. 263.

 mu-

munemente Fra Marco da Lisbona, e D. Niccolò Manerbio nella Vita di quel Santo; ma non già il Beato Jacopo da Voragine, come con poca avvedutezza scrisse il Tommasi, dacchè la morte del Voragine precedè più d' un Secolo a quella di S. Bernardino; onde la vita, che s' ha di quel Santo nella Leggenda del Voragine, è del Manerbio, che portò le altre dal Latino alla favella Italiana. Il Surio pure, il Lippanano hannole dati simiglianti Elogj; assicurandone, che ad essempio d' essa altre divote Adunanze in Italia a diverse Compagnie di Disciplinanti dessero e principio, e regola. Nella Leggenda del B. Stefano Maconi s' ha una bella Profezia della Santa intorno a questa Congregatione; imperciocchè essendo Stefano ancora giovane, e già Discepolo di questa Vergine, in occasione di trovarsi con altri Nobili in questo luogo si diè a machinare Congiura contro i Magistrati della Città, che teneano, al suo dire, oppressa fuori di ragione la Nobiltà. Vide ciò in ispirito la Santa sua Maestra, che rivolta alle Compagne esclamò: Stefano Figliuolo, che volgi nell' animo, che machini? Così della Casa di Dio, ch' è Casa d' Orazione, fai Casa di scelerata Congiura? *Dopo passati alcuni giorni andato da Lei Stefano n' ebbe severa riprensione, ordinandogli in penitenza di cacciarsi a forza di Discipline tante goccicle di Sangue, quante erano state le parole per esso dette in quella mal consigliata Adunanza. Indi esclamò:* O me infelice! Che già parmi di vedere quella stanza dedicata alla Reina del Cielo per la sciocca ambizione de' Cittadini chiusa a' Buoni, nè da aprirsi senza contrasti, e senza strepitosa opposizione di molti. *Ciò s' avverò l' Anno 1390., quando d' ordine del supremo Magistrato fu vietato ad ogniuno l' andarvi a fare adunanza alcuna sotto qualunque pretesto si fosse di Pietà; temendo quei Governanti non questo appartato ridotto servir potesse ad occultar macchine da aggirarsi contro quella forma di Reggimento. Per sì fatti sospetti indi a non molti Anni fecesi lo stesso, ma con istrepito maggiore in Firenze, ove l' Anno 1419. d' ordine di quel Senato furono sì nella Città, sì fuori per un miglio chiuse tutte le Compagnie de' Secolari, togliendo loro i Libri, e le Scritture, vendendone anche i mobili con distribuirne il prezzo a' Poveri; e riducendo ad Abita-*

Ist. di Sien. P.2.l.1.pag. 56.

Lib.5.cap.2. pag.255.

Ammir. P.2. l. 18. pag. 984.

tazioni i luoghi, che fossero atti a tal' uso, per tor via ogni speranza di più rimetterle in piedi. Ma come poi con più sani consigli si permise da quel Comune, che tornassero all' antico loro essere quelle Compagnìe, onde copiosissime fioriscono ora in quella Religiosa Città; così pure in Siena tornò di bel nuovo ad unirsi nel suo antichissimo ricovero questa sì famosa Adunanza. Non voglio in ultimo tralasciare di dire, come in questa Venerabile Compagnìa conservasi copia d' un Breve, come dicesi del Pontefice Leone III. in data de' 13. di Febbrajo dell' Anno 799. dalla Incarnazione, e del suo Pontificato il quarto, in cui concedesi quaranta giorni d' Indulgenza a chi visitasse la Chiesa di questa Compagnìa, posta nella Casa, come dicesi, di Santa Maria della Scala, ne' dì, e nelle Ottave di nostra Donna. Questo Breve si vuole mandato di Roma dal Padre Gregorio Lombardelli, Religioso di S. Domenico dotto, e versato nelle antichità, nella Copia tratta dall' Originale, che dicono serbasi nel Convento della Minerva de' Padri di S. Domenico di quella Città. Temendo fortemente della verità di questo Breve sì antico, e d' un tempo, in cui pare sicurissimo non essersi per anche fondato lo Spedale di Santa Maria della Scala, non ho stimato bene il darlo quì disteso, tanto più che per diligenza usata non s' è potuto trovare in Roma il supposto Originale.

(B) Ma sopra tutte le altre cose, &c. *Gli esorta singolarmente all' Amore fraterno non solo pel comune bisogno di tutti i Fedeli, a' quali negli Apostoli fu da Nostro Signore dato lo stesso Ammaestramento; ma per la necessità, che più stretta n' aveano i suoi Cittadini, come pur troppo fede ne fanno le Storie di questa Città.*

(C) Per la santa, e dolce Congregazione, la quale avete fatta, &c. *Non intende la Santa, che quei, cui Ella scrive, formata avessero i primi quella Compagnìa, essendone di parecchi Secoli più antica l' Instituzione, ma che coll' adunarsi insieme venivano di fatto a formarla.*

(D) Che Dio ci mandi vera, e perfetta unione. *Come s' osserverà ad altro luogo pe' frequenti cangiamenti di governo accaduti nel corso di pochi Anni in Siena, continue erano le dissenzioni, ponendosi ogni opera per tornare all' antico posto d' onore da quei, che n' eran caduti.*

(E) Che la Ruina, che ci è venuta dalla Guerra de' Fiorentini col Santo Padre. *Avvegnachè i Principali nella Guerra col Pontefice fossero i Fiorentini, non andarono i Sanesi liberi da i danni d' essa, essendo questo Popolo allegato coll' altro. Quindi è, che lo Stato Sanese fu più volte messo a ruba dalle Masnade, che militavano per la Chiesa; e la Città di Siena fu messa all' Interdetto sì per dare ricetto a quei di Firenze contro il divieto del Pontefice, e sì ancora per avere unite le sue armi a quelle de' Fiorentini.*

Al Priore, e Fratelli della Compagnìa della Disciplina della Vergine Maria dell' Ospidale di Siena.

I. GLi esorta ad esser veri Lavoratori della Vigna dell' Anima propria, descrivendo la qualità di questa Vigna, come Iddio l' abbia adornata, e proveduta, ed in qual modo dobbiamo custodirla.

II. D' un' altra Vigna, che dobbiamo lavorare, cioè quella dell' Anima de' nostri Prossimi.

III. Della Vigna, in cui Dio c' ha posti, il primo de' quali è il Sommo Pontefice, cioè della Santa Chiesa, la quale prega tutti a volere ajutare coll' orazioni, e coll' opere secondo le loro forze, mostrando l' obbligo, che ne abbiamo.

Lettera CXXXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissimi Padri, e fratelli in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi veri Lavoratori nella Vigna dell' Anime vostre, acciocchè nel tempo della ricolta rapportiate il molto frutto.

to. Sapete, che la Verità Eterna creò noi alla imagine, e similitudine sua: fece di noi una Vigna, nella quale volse, e vuole abitare per gratia, dove el piaccia al Lavoratore di questa Vigna di lavorarla bene, e lealmente; che se ella non fusse bene lavorata, abondarebbe di spine, e di pruni, unde non si dilettarebbe Dio d'abitarci dentro. Or vediamo, carissimi Fratelli, che Lavoratore ci ha messo questo Maestro. Acci posto il libero arbitrio, in cui è commessa tutta la governatione della Vigna. Ecci la Porta fortissima della volontà, la quale neuno è che la possa aprire, ò serrare, se non quanto piace a questo Lavoratore; & acci dato il lume dell' intelletto, acciocchè cognosciamo, e discerniamo li amici, & inimici, che volessero passare per la detta Porta, alla quale è posto il Cane della Coscientia, acciocchè abbaj, quando gli sente aprire; ma conviensi, che questo Cane vegli, e non dorma. Questo lume vede, e discerne il frutto, traendone la Terra, acciocchè 'l frutto rimanga netto, e mettelo nel Granajo della memoria, ritenendovi per ricordamento de' benefitii di Dio. Nel mezzo della Vigna à posto el Vasello del Cuore pieno di Sangue, per inaffiare con esso le Piante, acciocchè non si secchino. Or così dolcemente è fatta e creata questa Vigna: ma io m'avveggo, chel veleno dell' amore proprio à avvelenato, e corrotto questo Lavoratore, intantochè la Vigna nostra è tutta insalvatichita; unde ò ella produce frutto, che ci dà morte, ò frutti salvatichi, & acerbi, perchè i seminatori rei delle Dimonia passarono per la Porta della volontà col Seme delle molte, e varie cogitationi, seminandoli nel libero arbitrio, unde ne nasce frutto di morte, cioè di molti peccati mortali. O quanto è laida questa misera Vigna a vedere, che di Vigna è fatta Bosco con le Spine della Superbia, della Avaritia, con Pruni dell' Ira, e della Impatientia, e piena di molte erbe velenose; e di Giardino è fatta Stalla, dilettandoci noi di stare nel loto della immonditia. Questo Giardino non è chiuso, ma è aperto, e però i Nemici, cioè le Dimonia v'entrano come in loro abitatione: la Fonte è risecca, cioè la Gratia, la quale traemo dal santo Battesimo in virtù del Sangue di Jesù Cristo, il quale Sangue inaffiava la Vigna, essendone pieno il cuore per af-

affetto d' amore. El lume dell' intelletto non vede altro che tenebre, perchè è privato del lume della Santissima Fede; unde non cognosce altro che amore sensitivo: di questo sta piena la memoria, unde, stando così, non può aver' altro ricordamento che di miseria con disordinati appetiti, e desiderii. Acci ancora posta la Verità Eterna un' altra Vigna a lato a questa, cioè quella del Prossimo nostro, la quale è tanto unita insieme con la nostra, che utilità non possiamo fare alla nostra, che non sia fatta anco alla sua: anco ci è comandamento di governare la sua come la nostra, quando ci è detto: ama Dio sopra ogni cosa, & il Prossimo come te medesimo. O quanto è crudele questo Lavoratore, che sì male à governata la Vigna sua senza veruno frutto se non d' alcuno atto di virtù; e questi sono sì acerbi, che neuno è, che ne possa mangiare: questi frutti sono le operationi buone, che sono fatte fuora della Carità. O quanto è misera quella Anima, che nel punto della morte, el quale è uno tempo di ricolta, si ritrova senza veruno frutto: la prova li fa cognoscere la morte sua ella; va cercando allora d'avere il tempo per poterla governare, e non à il modo: lo ignorante Uomo pareva, che credesse poter tenere il tempo a suo modo, e non è così. Adunque Fratelli, levianci nel tempo presente, che ci è prestato per misericordia: levisi la ragione col libero arbitrio, e cominciamo a rivoltare la Terra di questo disordinato, e perverso amore, cioè, che l' affetto, el quale è tutto terreno, e d' altro che di cose transitorie non si vuole nutricare, le quali passano tutte come il vento senza alcuna fermezza, o stabilità, diventi Celestiale cercando i beni del Cielo, i quali sono fermi, e stabili, che in sè non anno alcuna mutatione. Apriamo la Porta della volontà a ricevere il Seme della Dottrina sua, el quale Seme produce i frutti delle vere, e reali virtù, le quali virtù col lume, e libero arbitrio l' à scelte dalla Terra; cioè, che le virtù non l' à seminate, ne ricolte in sè per veruno terreno amore, o piacere umano; ma con odio, e dispiacimento di sè medesimo ne l' à gittato fuore, & il frutto riposto nella memoria per ricordamento de' benefitii di Dio, ricognoscendo d' averli da lui, e non per sua propria virtù.

Che

Che Arbore ci pone? l' Arbore della perfettissima Carità, la cui cima s' unisce col Cielo, cioè nell' Abisso della Carità di Dio: i rami suoi tengono per tutta la Vigna, unde mantengono i frutti in freschezza, perchè tutte le virtù procedono dalla Carità, e da essa anno vita. Di che s' innaffia? Non d' acqua, ma di Sangue pretioso, sparto con tanto fuoco d' amore, il quale Sangue sta nel Vasello del Cuore, e non tanto che gli innaffi questa Vigna dolce, e dilettevole Giardino; ma elli ne dà bere al Cane della Coscientia abondantemente, acciocchè fortificato facci buona, e solenne guardia alla Porta della volontà, acciocchè neuno passi, che elli nol facci sentire alla ragione, destandola col grido suo, e la ragione col lume dell' intelletto raguardi se sono amici, o nemici: se sono amici mandati a voi dalla clementia dello Spirito Santo, cioè, le buone, e sante spirationi, siano ricevuti dal libero arbitrio, differrando la Porta con le Chiavi dell' amore, e mettansi in operatione: ma se sono nemici di perverse cogitationi con operationi corrotte, le cacci con la verga dell' odio con grandissimo rimproverio; non si lassino passare, che non sieno corrette, serrando la Porta della volontà, che non consenta a loro.

II. Allora vedendo Dio, chel Lavoratore del libero arbitrio, el quale Egli mise nella Vigna sua, à lavorato bene in sè, & in quella del Prossimo suo, sovvenendolo in ciò, che li è stato possibile, per dilettione, & affetto di Carità, Egli si riposa dentro in quella Anima per gratia, non che per nostro bene a lui cresce riposo, perocchè non à bisogno di noi; ma la gratia sua si riposa in noi, la quale gratia ci dà vita, e vesteci, ricoprendo la nostra nudità; dacci lume, satia l' affetto dell' Anima, e satolla rimane affamata: dalli il cibo, ponendola alla Mensa della Santissima Croce nella bocca del Santo desiderio: dà el latte della Divina dolcezza, pigliando insieme la mirra dell' amaritudine della Croce, e dolore dell' offesa di Dio: dalli incenso odorifero d' umili, continue, e fedeli orationi, le quali offera molto ferventemente per onore di Dio, e salute dell' Anime. O quanto è beata questa Anima! veramente ella gusta vita eterna; ma noi ignoranti non ci

cu-

curiamo di questa beatitudine, che se noi ce ne curassimo, noi eleggeremmo innanzi la morte, che perdere tanto bene. Leviamo oggi mai questa ignorantia, e cerchiamo la perfettione con ogni verità: cercandola in verità andaremo colà, dove Dio l'à posta, che se noi la cercassimo altrove, già non la trovaremmo. Detto aviamo, come l'Anima nostra è una Vigna, e come ella è adornata, e come Dio vuole, che noi lavoriamo.

III. Ora è da vedere, dove Elli ci à posti: dico, che Elli ci à posti tutti nella Vigna della Santa Chiesa, & à posto in essa el Lavoratore, cioè Cristo in Terra, el quale ci à a ministrare il Sangue, e col Coltello della Penitentia, la quale riceviamo nella santa Confessione, taglia el vitio dell'Anima, legandola al petto suo, e legala col legame della santa Obedientia, e senza questa la Vigna nostra sarebbe ruinata, la Grandine la privarebbe d'ogni frutto; ciò dico, se ella non fusse legata in questa Obedientia. Adunque ci conviene cercare, e lavorare la Vigna dell'Anima nostra nella Vigna della Santa Chiesa, altrementi saremo privati d'ogni bene, e caderemo in ogni male. Ora è il tempo, carissimi Padri, e Fratelli di mostrare se saremo legati in verità, ò no: a che me ne avvedrò? a questo, se ora in questo tempo del bisogno sovverrete il Lavoratore di questa Vigna della Santa Chiesa Papa Urbano VI., vero Vicario di Cristo, spiritualmente, e temporalmente. Spiritualmente con la umile Oratione; temporalmente adoperando giusta el vostro potere, che i Signori li diano adiutorio, la qual cosa ci è debito; e non vediamo noi, che per debito siamo tenuti di farlo, e che egli è uno sovvenire a noi medesimi? amiamo noi così poco la Fede nostra, che noi non ne vogliamo essere difenditori, e metterci la vita del Corpo, se bisogna? e siamo noi così ingrati, e sconoscenti di tanti benefitii, quanti aviamo ricevuti da Dio, e da lui? E non sappiamo noi, che la ingratitudine fa seccare la fonte della Pietà? Non voglio, che siamo ingrati, ma grati, e cognoscenti, acciocchè si notrichi la Pietà in noi; e però vi prego per l'amore di Cristo Crocifisso, che adoperiate, &c. Siamo pronti a sovvenire a questa Verità, &c. So certa, che, se sarete buoni, e perfetti la-

lavoratori nella vigna voſtra, voi lavorarete con grande ſollicitudine per amore della Verità nella Vigna della Santa Chieſa: ma ſe ſarete cattivi lavoratori in voi, non vi curarete lavorare in lei, ſiccome infino a ora ſi moſtra; e però vi diſſi, ch' io deſideravo di vedervi veri lavoratori. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Che i Signori li diano adjutorio. *Cioè i Signori Difenſori, ch' erano il Maeſtrato Supremo della Repubblica Saneſe a quel tempo. Ad eſſi pure ſcriſſe la Santa ſu queſto ſteſſo ſuggetto, ſtimolandoli a porgere ajuto al Pontefice Urbano VI.*

A certi Monasteri di Bologna in astrattione fatta.

I. DEsidera vederle fondate in perfetta Carità, mostrando, come l' Uomo di qualsisia conditione, senza questa virtù, è riprovato da Dio.

II. Quanto maggior obbligo abbiano le Monache, o Religiose di vestirsi della Carità, ed arrivare alla Perfettione.

III. Che l' amor proprio è la causa, per cui si trasgrediscono i voti.

IV. Della differenza che è fra le vere Spose di Cristo, e l' altre imperfette; e prima della perfetta osservanza de' tre voti, che quelle mantengono, e quanto sian grate a Dio.

V. Dell' inosservanza, e vitii delle Spose imperfette, e quanto siano odiate da Dio, con che procura accendere le sopradette Monache, e specialmente la Priora all' acquisto delle Virtù, e della perfettione.

Lettera CXXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Suore in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondate in vera, e perfetta Carità, la quale Carità è il vestimento nuttiale, il quale debba avere l' Anima, che è invitata alle nozze della vita durabile, perocchè senza questo vestimento saremo sbandite dalle nozze di vita eterna. Cristo benedetto ci à tutti invitati, & a tutti ci à dato el vestimento della gratia sua, la quale gratia ricevemmo nel Santo Battesimo. Questo è invitare, e dare insiememente, perocchè nel Battesimo c' è tolta la macchia del peccato originale, e data la gratia, perocchè con quello Battesimo, morendo il fanciullo nella purità sua à vita eterna, in virtù del Sangue pretioso di Cristo Crocifisso, el quale Sangue fà valere il Battesimo, ma vivendo la Creatura, che à in sè ragione, e giugnendo al tempo della discretione, può

può tenere la invitata, che gli fù fatta nel Santo Battesimo; e se non la tiene, è reprovato dal Signore dalle Nozze, & è cacciato fuore, essendo trovato senza il vestimento nuttiale. Perchè non l' ha? perchè non volse osservare quello, che promesse nel Santo Battesimo, cioè, di renuntiare al Mondo, e alle sue delitie, al Dimonio, e a sè medesimo, cioè alla propria sensualità. Questo debba fare ogni Creatura, che à in sè ragione in qualunque stato si sia, perocchè Dio non è accettatore delli Stati, ma de' Santi desiderii, e chi non rende questo debito, el quale à promesso d' osservare, e di rendare ladro, perocchè fura quello, che non debba, e però giustamente Dio il caccia, comandando, che gli sian legate le mani, e i piei, e gittato nelle tenebre di fuore; songli legati i piei dello affetto, perocchè non può desiderare Dio, & a colui, che è morto in peccato mortale, & è gionto allo stato della dannatione, gli sono legate le mani delle sue operationi, perocchè non possono pigliare il frutto di vita Eterna, el quale si dà a veri Combattitori, e quali combattono co' vitii per amore della virtù, ma pigliano quello frutto, che seguita di ricevere per le sue gattive operationi, el quale è cibo di morte.

Matt. 22.

II. O carissime Suore: se tanto durissimamente sarà punita generalmente ogni persona, che non rendarà questo così fatto debito, che diremo di noi misere, & ignoranti Spose, le quali siamo state invitate alle nozze di vita Eterna, & al Giardino della Santa Religione, la quale è uno Giardino odorifero pieno di dolci, e suavi frutti, nel quale Giardino la Sposa, se ella ottiene quello, che ella à promesso, diventa uno Angelo terrestre in questa vita; perocchè come gli altri Uomini del Mondo, vivendo nella Carità comune, sono Uomini giusti, e se fussero in peccato mortale sarebbero Animali Bruti; così quelli, che si conservano nello Stato della continua continentia, & entrano nel Giardino della Santa Religione, sono fatti Angeli; e se non osservassero quello, che anno promesso, sarebbero peggio, che Dimonia; e non anno questi cotali il vestimento predetto. O quanto sarà dura, & aspra quella reprensione, che sarà fatta alla Sposa di Cristo dinanzi al Sommo Giu-

dice: serrata li sarà la Porta dello Sposo Eterno. Or, che rimproverio sarà quello di vedersi privata di Dio, e della conversatione delli Angeli solo per suo difetto? O carissime Suore, chi punto la considerasse elegiarebbe prima la morte, che offendare la sua perfettione, non tanto che offendare Dio; ma io dico d' offendare la perfettione sua; perocchè altro è stare in peccato mortale, per lo quale allora stà in offesa di Dio, & altro è offendare la perfettione sua, la quale à promessa di compire, cioè, che oltre all' osservare i comandamenti di Dio, à promesso d' osservare i consigli attualmente, e mentalmente. Gli Uomini, che stanno nella Carità comune osservano i comandamenti, e' consigli, perocchè sono legati insieme, e non si può osservare l' uno senza l' altro, ma osservangli mentalmente: ma quello, che à promesso di compire la vita perfetta, gli osserva mentalmente, & attualmente; unde dico, che se attualmente poi non gli osserva, ma osservali pur mentalmente, offende la sua perfettione, per la quale elli promesse d' osservarli attuali, e mentali: Che promettemmo noi carissime Suore? promettemmo d' osservare i consigli, quando nella professione fecemo tre voti; perocchè noi promettemmo Povertà volontaria, Obedientia, e Continentia, i quali non osservando, offendiamo Dio per la promissione, e voto fatto, & offendiamo la perfettione, la quale noi abbiamo eletta; perocchè se un' altro, che non gli avesse promessi d' osservare, non gli osserva attualmente, non offende, ma offende la perfettione, la quale si poneva in Cuore di volere tenere, ma quello, che à fatto voto, offende.

III. E qual' è la cagione, che doppo il Voto fatto non s' osserva? è per l' amore proprio di noi medesimi, il quale amore proprio ci tolle il vestimento nuttiale, e tolleci la luce, e dacci la tenebre; e tolleci la vita, e dacci la morte, e l' appetito delle cose transitorie, vane, e caduche, e tolleci il desiderio Santo di Dio. O quanto è miserabile questo amore, perocchè ci fà essare perditori del tempo, il quale è tanto caro a noi, facci partire dal cibo delli Angeli, e andiamo al cibo delli Animali bruti, cioè, della Creatura fatta Animale bruto per la sua disordinata vita, il cui

cibo

cibo sono i vitii, & i peccati; & il cibo delli Angeli terrestri sono le vere, e reali Virtù. Quanto è differente l'uno dall'altro? quanto dalla morte alla vita, quanto dalla cosa finita alla cosa infinita.

IV. Or vediamo quello di che si diletta, chi è vera Sposa di Cristo Crocifisso, la quale gusta questo dolce, & amoroso cibo, e di che si diletta quella, che è fatta animale bruto. La vera Sposa di Cristo si diletta di cercare lo Sposo suo, non trà la Congregatione, ma nel cognoscimento Santo di sè, dove elli el trova, cioè, cognoscendo, e gustando la bontà dello Sposo Eterno in sè, amandolo con tutto il Cuore, con tutta l'Anima, e con tutte le forze sue, dilettandosi di stare in sù la Mensa della Santissima Croce, volendo più tosto acquistare le Virtù con pena, e con battaglie, che con pace, e senza pena, per conformarsi con Cristo Crocifisso, seguitando le vestigie sue, intantochè, se possibile le fusse servirli senza pena, non vuole, ma come vero Cavaliero, con forza, e violentia fare a sè medesimo, gli vuole servire, perchè ella è spogliata dall'amore proprio di sè, e vestita dell'affettuosa Carità, e passa per la Porta stretta, e bassa di Cristo Crocifisso, e però promise, & attende d'osservare povertà volontaria, obedientia, e continentia. Ella à gittato a Terra il carico, & el peso delle ricchezze del Mondo, delitie, e Stati suoi, e quanto più se ne vede privata, più gode; e perchè ella è umile à obedientia pronta, e non ricalcitra all'obedientia sua, nè vuole mai passare il tempo, che ella non si ponga dinanzi all'occhio suo i costumi dell'Ordine, e la impromissione fatta. Lo studio suo è della vigilia, e dell'oratione; della Cella si fà uno Cielo con una dolce Salmodia; l'Officio suo non dice solamente con le labbra, ma coralmente, e vuole essare sempre la prima, che entri in Coro, e l'ultima, che n'esca, & elle in abominatione la Grate, & il Parlatorio, e la domestichezza de' devoti: non studia in fare Celle murate, nè fornite di molto ornamento; ma bene si studia di murare la Cella del Cuore suo, acciocchè i nemici non vi possano intrare; e questa fornisce dell'adornamento delle virtù; ma nella Cella attuale, non tanto che ella vi metta molto adornamento, ma se v'à alcuna cosa sì ne la trae

per

per desiderio della Povertà, e per bisogno delle Suore; e per questo conserva l' Anima, & il Corpo suo nello stato della Continentia, perocchè à tolto le cagioni, per le quali la potesse perdere, e stà con una Carità fraterna, amando ogni Creatura, che à in sè ragione, e porta, e sopporta i difetti del Prossimo suo con vera, e santa Patientia: ella stà come il Riccio con vera Guerra con la propria sensualità: ella è timorosa di non offendare lo Sposo suo: ella perde la tenerezza della Patria, & il ricordamento de' Parenti; solo coloro, che fanno la volontà di Dio le sono congionti per affetto d' amore. O quanto è beata l' Anima sua: ella è fatta una cosa con lo Sposo suo, e non può volere, nè desiderare, se non quello, che Dio vuole. Allora mentre, che ella così dolcemente passa il Mare tempestoso, e gitta odore di virtù nel Giardino della Santa Religione, chi dimandasse; Cristo Crocifisso, chi è questa Anima? direbbe: è uno altro Me fatta per affetto d' amore. Questa à il vestimento Nuttiale, unde non è cacciata dalle nozze, ma con gaudio, e giocondità è ricevuta dallo Sposo Eterno. Questa gitta odore, non tanto dinanzi a Dio, ma dinanzi alli iniqui Uomini del Mondo, perocchè, voglia il Mondo, o nò, l' anno in debita reverentia.

Matt. 22.

V. Il contrario è di coloro, che vivono in tanta miseria fondate in amore proprio della propria sensualità, le quali sono tutte acciecate, unde la vita loro gitta puzza a Dio, & alle Creature, e per li loro difetti i Secolari diminuiscono la reverentia alla Santa Religione. Oimè dove è il voto della Povertà, perocchè con disordinata sollicitudine, & amore, & appetito delle ricchezze del Mondo cercano di possedere quello, che li è vietato, con una cupidità d' avaritia, e crudeltà del Prossimo; poichè vedranno il Convento, e le Suoro inferme, & in grande necessità, e non se ne curano, come esse avessero a reggiare la brigata de' figliuoli, e lassarli loro Eredi. O misera tu non ai questo attacco, ma tu vuoi fare ereda la propria sensualità, eruoine reggiare l' amistà, e la conversatione de' tuoi devoti, notricandoli con presenti, & il dì stare a cianciare, e novellare, e perdere il tempo tuo con pa-

role lascive, & otiose, e così non te n' avvedi, o tu te ne avvedi, e fai vista di non vedere, unde contamini la mente, e l' Anima tua: tu diventi farnetica con le impugne, e molestie della Carne, consentendo con la perversa, e deliberata volontà. O misera! or debba fare questo la Sposa di Cristo? O vituperata a Dio, & al Mondo! quando tu dici l' offitio tuo, il cuore và a piacere a te di piacimento sensitivo, e delle Creature, che tu ami di quello amore medesimo. O carissime Suoro, questa fadiga nel servitio del Dimonio, e stà tutto dì attaccata alle Grate, & al Parlatorio sotto colore di devotione. O maladetto vocabolo, el quale regna oggi nella Chiesa di Dio, e nella Santa Religione, chiamando divoti, e devote quelli, e quelle, che fanno l' operationi delle Dimonia. Elli è Dimonio incarnato, & ella è Dimonia. Oimè, oimè, a che partito è venuto il Giardino, nel quale è seminata la puzza della immonditia; & il Corpo, che debba essare mortificato col digiuno, e con la vigilia, con la penitentia, e con la molta oratione, & egli stà in delitie, & adornato, e con lavamenti di Corpo, e disordinati cibi, e con giacere non come Sposa di Cristo, ma come Serva del Dimonio, e publica meretrice, e con la puzza della disonestà sua corrompe le Creature, & è fatta nemica dell' onestà, e de' Servi di Dio, & è trapassatrice dell' obedientia: ella non vuole legge, nè Priora sopra al capo, ma il Dimonio, e la propria sensualità n' è fatta Priora; a lei obbedisce, e cerca di servirla con ogni sollicitudine: ella desidera la pena, e la morte di chi la volesse trare dalla morte del peccato mortale, e tanto è forte questa miseria, che in ogni male corre siccome sfrenata, e senza el freno della ragione: ella assottiglia lo intendimento suo per compire i suoi disordinati desiderii: il Dimonio non ne trova tante, quante ne trovano queste Dimonie incarnate: elle non si curano di fare nuove fatture alli Uomini, per invitarli a disordinato amore verso di loro; intantochè spesse volte s' è veduto, che dentro nel luogo, che in sè è luogo di Dio, à fatto Stalla, commettendo attualmente il peccato mortale. Questa cotale è fatta Adultera, e con molta miseria à ribellato allo Sposo suo; unde ella cade dalla grande altezza del

C

D

Cie-

Cielo nel profondo dell' Inferno: ella fugge la Cella come nemico mortale: ella trapaffa l'offitio fuo; e non fi dilettа di mangiare in Refettorio con la Congregatione delle Poverelle, ma per viver più largamente, e con più dilettezza di cibi mangia in particulare, & è fatta crudele a sè medesima, e però non à pietà d' altrui. Unde nafcono tanti mali? dall' amore proprio fenfitivo, il quale à offufcato l'occhio della ragione, unde non cognofce, nè laffa vedere il fuo male, nè in quello, che ella è venuta, nè in quello, che ella viene, fe ella non fi corregge; perocchè fe ella vedeffe, che la colpa la fà Serva, e Schiava di quella cofa, che non è, e conducela all' eterna dannatione, eleggiarebbe prima la morte, che offendare il fuo Creatore, e l' Anima fua; ma per l' amore proprio, ella trapaffa, e non offerva il voto promeffo, perocchè per amore di sè, ella poffiede, e defidera le ricchezze, e li onori del Mondo, la qual cofa è povertà, e vergogna della Religione. Sapete, che ne viene per poffedere le ricchezze contra il voto fatto della Povertà, e contra i coftumi dell' Ordine? efcene difoneftà, e difobedientia: perchè difoneftà? per la converfatione, che feguita per lo poffedere, perocchè, fe ella non aveffe che dare, non avarebbe amiftà d' altri, che de' Servi di Dio, i quali non amano per propria utilità, ma folo per Crifto Crocififfo; e non avendo che dare, i Servi del Mondo, che non attendono ad altro, che alla propria utilità, cioè, per lo dono, che ricevono, o per difordinato diletto, e piacere, fe ella non à, e non vuole piacere ad altrui, che a Dio, non v' andaranno mai; unde ipfo facto, che la mente fua è corrotta, e fuperba, fubbito è fatta difobediente, e non vuole credere ad altrui, che a sè, e così và fempre di male in peggio, intantochè di Tempio di Dio è fatto Tempio del Dimonio, unde è sbandita delle nozze di vita eterna, perchè è fpogliata del veftimento della Carità. Adunque cariffime Suoro, poichè tanto è pericolofo il non rendare il debito d' offervare il voto promeffo, ftudianci d' offervarlo, e raguardiamo la nudità noftra, quanto ella è mifera cofa, acciocchè noi lodiamo, e vediamo il veftimento nuttiale, quanto è utile, a noi, e piacevole a Dio, acciocchè pienamente ne fiamo veftite.

E non

E non vedendo io altro modo, però vi dissi, che io desideravo di vedervi fondate in vera, e perfetta Carità, e così vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che facciate: destatevi dal sonno, e poniamo oggimai termine, e fine alla miseria, & alla nostra imperfettione, perocchè non ci ha tempo: elli è sonato a condannatione, e data c'è la sentenza, che noi dobbiamo morire, e non sappiamo quando. Già è posta la scure alla radice dell'Arbore nostro: adunque non è d'aspettare quello tempo, che noi non siamo sicuri d'avere; ma nel tempo presente annegare la nostra volontà, e morire spasimate per amore della virtù. A voi dico, Priora, che voi diate esemplo di santa, & onesta vita, acciocchè in verità diate Dottrina alle vostre Figliuole, e Suddite, e reprensione, e punitione, quando bisogna; vietando lo' le domestichezze de' Secolari, e la conversatione de' Devoti, serrando le Grate, & el Parlatorio, se non per necessità, e commodo ordinato; & invitatele a votare le Celle, acciocchè non abbino che dare, e l'adornamento delle Cortine, & i Letti della piuma, & i superchi, e dissoluti vestimenti, se vi sono, che temo, che non ve ne abbi; e voi siate la primaja, carissima Madre, acciocchè per esemplo di voi, l'altre ci si dispongano. Morda, & abbaj il Cane della coscientia vostra, pensando, che n'averete a render ragione dinanzi a Dio; e non chiudete gli occhi per non vedere, perocchè Dio vi vede, e non sarete però scusata, perocchè vi conviene avere dodici occhi sopra le Suddite vostre. So certa, se sarete vestita del vestimento detto, voi il farete, & io ve ne prego, & obligomi sempre a pregare Dio per voi, & aitarvi a portare e pesi con quello affetto della Carità, che Dio mi darà: fate, che io ne oda buone novelle. Altro non vi dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

Mat. & Luc. 3.

(A) Ma osservangli mentalmente. *L'osservare i Consigli di Povertà, Castità, ed Ubbidienza mentalmente, a cui tutti sono tenuti, non è altro, che avergli in istima, ed essere pronti a mandarli ad effetto ogni qualvolta ad essi ci legassimo con voto.*

(B) Non dice solamente colle labbra, ma coralmente.

Cioè dire cordialmente, giacchè come noi da cordiale ne formiamo cordialmente, così dicendosi per gli antichi corale, dicevano poi anche coralmente.

(C) O maledetto vocabolo, il quale regna oggi nella Chiesa di Dio, &c. *Nel Secolo, in che fiorì Santa Caterina, ebbe la Chiesa di Dio i perniciosi errori de' Beguardi, e delle Beguine, de' Patarini, e de' Fraticelli, i quali tutti sotto il bel mantello di Divozione coprivano errori nefandi; e spesso le Persone meno accorte con maniere ingannevoli a gravissimi falli per essi erano indotte. Per la qual cosa non sì tosto da alcuno prendeasi forma novella di vivere, quantunque senza apparenza veruna di male, che cadeva in sospetto di Novatore d'errori, onde venìa tratto in Giudicio a' Sagri Tribunali a render di sè ragione; come appunto avvenuto era al B. Giovanni Colombini, ed al B. Bernardo Tolomei amendue Sanesi, e di questa età, ed Institutori d'Ordini Religiosi. Nulla ostante le squisite diligenze usate da' Pontefici, ed i severi gastighi adoperati per toglier via, ed affatto spiantar dall' Italia questi Scellerati, molti tuttora ne aveva, i quali falsando coll' Alchimia dell' Ipocrisia l' Oro della vera Pietà induceano molti, e molte in gravissimi errori. Con tanto d' ardore perciò s' accese la Santa contro di que' bei nomi di Devoti, e di Devote, sotto di cui, se non sempre ascondeansi errori d' intelletto sedotto, e contrari a' Dogmi Cattolici, eranvene per lo più di laidissimi della volontà pervertita dal senso. In altre Lettere pure s' arma la Santa di zelo contro questi vocaboli pel grave pericolo, che eravi, che le Donne Religiose singolarmente dall' apparente lustro di divozione non andassero errate a grave danno dell' Anima. Colla forza del suo spirito s' oppose anche vivamente questa Vergine in Firenze, ove annidati eransi questi Scellerati spargitori d' errori, e con fortissimi argomenti li convinse. Di qual maniera poi volesse Ella, che le Religiose trattassero co' Sagri lor Direttori, lo palesò in altra lettera a Suor Eugenia sua Nipote, e sarà la 159., in cui pure palesa il suo zelo contro a questi perversi vocaboli, com' Ella dice, de' Divoti, e delle Divote.*

Prol. antic. al lib. del Dial.

(D) Commettendo attualmente il Peccato mortale. *Dalla Lettera 208. può arguirsi la scandalosa licenza di quel*

Se-

Secolo anche in risguardo de' Monisterj di Sagre Vergini. In oggi vivesi in essi di tal maniera, che più non v' è luogo alle giuste doglianze della Santa mercè alla somma vigilanza de' Sagri Pastori, e la Pietà sì altamente radicata in essi, onde anche fioriscono in tutte le Virtù.

Al Monasterio di S. Gaggio in Firenze, e alla Badessa, e Monache del Monasterio, che è in Monte Sansovino.

A

I. LE esorta alla vera imitatione di Gesù Cristo coll' osservanza de' tre voti, e coll' esercizio della Carità, Umilità, ed altre Virtù.

II. Come il Crocifisso ci serve di Scala, & in qual modo per esso si saglia.

III. Le esorta a consolarsi per la morte di Madonna Nera loro Madre per varj motivi, ed a soggettarsi in tutto a Madonna Ghita, e prega questa ad aver buona cura di quella Famiglia.

Lettera CXXXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre, e Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi nascose, e serrate nel Costato di Cristo Crocifisso, perocchè altrimenti non varrebbe l' essere serrato dentro delle mura, ma più tosto sarebbe a giuditio; e però come el Corpo è rinchiuso, così vuole essere chiuso, e serrato l' affetto, & il desiderio vostro, levato dallo stato, e dalle delitie del Mondo, e seguitare lo Sposo Cristo dolce Jesù: Non dubito, che se sarete amatrici dello Sposo Eterno, voi seguitarete le vestigie d' esso Sposo. E sapete quale

le fu la via di questo Sposo? Povertà volontaria, & Obedientia; per umiltà la Somma altezza discese alla bassezza della Natura Umana, e per umilità, & amore ineffabile, che Elli ebbe a noi, si diè l'Umanità sua all'obrobriosa morte della Croce, eleggendo la via de' tormenti, de' flagelli, stratii, e vituperii. Or questa Umilità dovete seguitare, e sappiate, che essa non si può avere, se non con perfetto, e vero cognoscimento di sè, & in vedere la profonda Umilità, e mansuetudine dell'Agnello svenato con tanto fuoco d'amore: dico, che Elli seguitò la via della vera Povertà, unde Elli fu tanto povero, che non ebbe dove riposare el capo suo; e nella sua Natività Maria dolce appena ebbe tanto pannicello, che ella potesse invollere el Figliuolo suo. E però voi Spose dovete seguitare la via di quella Povertà, e così sapete, che voi avete promesse, & io così vi prego per amore di Cristo Crocifisso, che osserviate infino alla morte; perocchè altrimenti non sareste Spose, ma sareste come Adultere, amando alcuna cosa fuora di Dio; che intanto è detta Adultera la Sposa, in quanto ella ama un' altro più che lo Sposo: el quale è il Segno dell'amore? che ella sia obediente a Lui; e però doppo la Povertà, & Umilità, seguità l'Obedientia, che quanto la Sposa è più povera per Spirito volontariamente, e più à renuntiato alla richezza, e stati del Mondo, tanto più è umile; e quanto più è umile, tanto più è obediente, perocchè 'l Superbo non è mai obediente, perocchè la sua superbia non si vuole inchinare a essere Suddito, nè soggetto a neuna Creatura. Voglio dunque, che siate umili, e che voi spogliate el cuore, e l'affetto infino alla morte. Voi Abadessa obediente all'Ordine, e voi Suddite obedienti all'Ordine, & all'Abadessa vostra. Imparate, imparate dallo Sposo Eterno dolce, e buono Jesù, che fu obediente infino alla morte. Sapete, che senza Obedientia voi non potreste participare el Sangue dell'Agnello. Or che è la Religiosa senza el giogo dell'Obedientia? E' morta, e drittamente è uno Dimonio incarnato: non è osservatrice dell'Ordine, ma trapassatrice dell'Ordine: ella è condotta nel bando della morte, avendo trapassati i comandamenti santi di Dio; & oltre a' comandamenti à trapassata la promissione, & il voto,

Luc. 9.

che

che ella fece nella Professione. O dilettissime Suore, e Figliuole in Cristo dolce Jesù, io non voglio, che caggiate in questo inconveniente, ma voglio, che siate sollecite, e non trapassarla d'uno punto: volete voi dilettarvi dello Sposo vostro? Or' uccidete la vostra perversa volontà, e non ribellate mai alla vera Obedientia. Sapete, che il vero obediente non và mai investigando la volontà del Prelato suo, ma subbito china el capo, e mandala in effetto. Innamoratevi dunque di questa vera, e reale virtù. Volete voi avere pace, e quiete? tolletevi la volontà, perocchè ogni pena procede dalla propria volontà. Vestitevi dunque della dolce, & eterna volontà di Dio, & a questo modo gustarete vita eterna, e sarete chiamati Angeli terrestri in questa vita. Confortatevi con la prima dolce Verità, ma a questo non potreste mai venire, se non aprite l' occhio del cognoscimento a raguardare el fuoco della Divina Carità, la quale Dio à adoperata nella sua Creatura rationale. Pensate, Madre, e Figliuole, che voi sete obligate più, che molte altre Creature, in quanto Dio, oltre a quello amore, che Elli à donato alla Creatura, Elli à donato più a voi in particulare, traendovi della bruttura, e della tenebrosa vita fetida, piena di puzza, e di vituperio, & avvi collocate, & elette per sè; e però non dovete mai essere negligenti, ma cercare tutte quelle cose, luoghi, e modi, per li quali più potete piacere a lui. E se voi mi diceste, quale è la via? Dicovelo: è quella, che fece Elli, cioè la via dell'obrobrii, pene, tormenti, e flagelli. E con che modo? col modo della vera Umilità, e dell' ardentissima Carità, amore ineffabile, col quale amore si renuntia alle ricchezze, e stati del Mondo; e dall' Umilità viene all' Obedientia, come detto è, alla quale Obedientia seguita la pace, perocchè la Obedientia tolle ogni pena, e dà ogni diletto, perocchè è tolta via la volontà, che dà pena drittamente.

II. Acciocchè ella possa salire a questa perfettione, el nostro Salvatore à fatto del Corpo suo Scala, e su v' à fatti li Scaloni: se raguardate i piei, essi sono confitti, e chiavellati in Croce, posti per lo primo Scalone, perocchè in prima die essere l' affetto dell' Anima spogliato

d' ogni

d'ogni volontà propria, perocchè come i piei portano el Corpo, così l'affetto porta l'Anima. Sappiate che l'Anima già mai non à alcuna virtù, se non sale questo primo Scalone: salito che tu l'ai, giogni alla vera, e profonda Umilità, ma saglie poi all'alto, e non tardate più, e ciò fatto, e tu giogni al Costato aperto del Figliuolo di Dio, & ine trovarete el fuoco, e l'Abisso della Divina Carità. In questo scalone del Costato aperto vi trovarete una Bottega piena di spetie odorifere, ine trovarete Dio, & Uomo: ine si satia, & inebbria l'Anima per sì fatto modo, che non vede sè medesima, siccome l'Ebbro inebbriato di vino, così l'Anima allora non può vedere altro, che Sangue sparto con tanto fuoco d'amore; unde allora si leva con ardentissimo desiderio, e giogne all'altro Scalone, cioè alla bocca, & ine si riposa in pace, & in quiete, e gustavi la pace dell'Obedientia, e fa come l'Uomo, che è bene inebbriato, che quando è bene pieno si dà a dormire, e quando dorme non sente prosperità, nè avversità. Così la Sposa di Cristo piena d'amore s'addormenta nella pace dello Sposo suo; addormentati sono i sentimenti suoi, perocchè, se tutte le tribolationi venissero sopra di lei, punto non se ne cura: se ella è in prosperità del Mondo, non la sente per diletto disordinato, perocchè già se ne spoglia per lo primo affetto. Or questo è el luogo, dove ella si trova conformata con l'unione di Cristo Crocifisso. Corrite adunque virilmente, poichè avete la via, el luogo, dove potete trovare el Letto, nel quale vi riposiate, e la Mensa, dove prendiate diletto, & il cibo, del quale vi satiate, perocchè egli è fatto a noi Mensa, Cibo, e Servitore. Assai sareste degne di reprensione, se per vostra neglígentia non cercaste el riposo, e come stolte vi dilungaste dal cibo. Voglio dunque, e così vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che voi vi riscaldiate, e bagnate nel Sangue di Cristo Crocifisso, & acciocchè siate fatte una cosa con lui, non schifate fadiga, ma dilettatevi in esse fadighe, perocchè la fadiga è poca, & il frutto è grande. Non dico più a questo.

III. Parmi, che la vostra carissima Madre, e mia monna Nera sia posta alla Mensa della vita durabile, dove si gusta

el

el cibo della vita, & à trovato l' Agnello immaculato per frutto, che come di sopra dissi, che Elli era Mensa, e Cibo, e Servitore, così dico, che ella, come vera Sposa di Cristo Crocifisso, à trovato el Padre Eterno, che gli è Mensa, e Letto, perocchè nel Padre Eterno trova a pieno tutta la sua necessità. In ciò, Carissime, che l'uomo s'affadiga, ò partesi dall'uno luogo all'altro, si è per dare el cibo, el vestimento alla Creatura, e luogo di riposo. Dico dunque, che ella à trovata la somma, & eterna Bontà di Dio Eterno, d'onde non bisogna, che l'Anima si parta per verune di queste cose, e andare in diversi luoghi, perocchè quello è luogo fermo, e stabile, dove si trova el Letto per riposo della somma, & eterna Deità: el Padre è Mensa, el Figliuolo è Cibo, che per mezzo del Verbo incarnato del Figliuolo di Dio giongiamo tutti, se vogliamo a Porto di Salute. Lo Spirito Santo la serve, perocchè per amore el Padre ci donò questo Cibo del suo Figliuolo, e per amore el Figliuolo ci donò la vita, & a sè diè la morte; sicchè con la morte sua participammo la vita durabile. Noi, che siamo Peregrini, e Viandanti in questa vita, riceviamo questo frutto imperfettamente; ma ella l'à ricevuto perfettissimamente, e non è veruna cosa, che el possa torre. Voi dunque, come vere Figliuole, dovete esser contente del beno, e dell'utilità della vostra Madre; e però dovete stare in vera, e santa patientia, sì per rispetto di colui, che l'à fatto di tollere la presentia sua dinanzi a voi, che non dovete scordare dall'eterna volontà di Dio; e sì per la propria sua utilità, che è uscita di fadiga, e di molta pena, nella quale è stata già è molto tempo, & è ita a luogo di riposo; ma voi come vere Figliuole vi prego, che seguitiate le vestigie, e la Dottrina sua, & i santi costumi, ne i quali ella vi à notricate, e non temete, perchè vi paja essere rimase Orfane, ò come Pecore senza Pastore, perocchè non sarete rimase Orfane, perchè Dio vi provederà, e le sue sante, e buone Orationi, le quali ella offesa nel cospetto di Dio per voi. Evvi rimasa Monna Ghita: pregovi, che voi li siate obedienti in tutte quelle cose, che sono ordinate secondo Dio, e la Santa Religione. E voi prego, Monna Ghita, quanto io so, e posso, che ab-

abbiate buona cura di cotesta Famiglia in conservarla, & accrescere in buona operatione, e non ci commettete negligentia, perocchè vi sarebbe richiesto da Dio. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Di due Lettere scritte dalla Santa alle Monache del Monistero di S. Gaggio di Firenze l' una, ed alla Badessa, e alle Monache del Monistero, ch' è in S. Savino, l' altra, se n' è lasciata una sola, giacchè essendo la medesima inviata a due differenti Monisterj non eravi per ciò necessità rapportarla più d' una volta. Nell' una d' esse è piccola aggiunta, la quale non s' appartiene, che alle Monache di S. Gaggio, come avvertiremo a suo luogo in queste Annotazioni. Il Monistero di S. Gaggio è lontano di Firenze uno scarso miglio, e vedesi su la strada, che da quella Città conduce a Roma d' ordinario. Dicesi di S. Gaggio corrottamente in luogo di S. Cajo, essendo stato eretto ad onore di quel Santo Pontefice da Tomaso Corsini nobile Fiorentino, e Padre del Cardinal Pietro Corsini, da cui fu poi arricchito con altre facoltà; avendolo pel suo Testamento fatto Erede della metà de' suoi Beni ad uso di sagre, e nobili Vergini, che in esso vivono seguendo la Regola di Sant' Agostino. L' altro Monistero, a cui è pure indirizzata la presente Lettera, è nella Terra detta communemente il Monte S. Savino, posto tra Siena, ed Arezzo, da questa 12. da quella 18. miglia lontana, dipendendo però nello spirituale dal Vescovo Aretino, ove nel temporale forma piccolo stato a parte, soggetto però all' Altezza Reale di Toscana. In questa Terra assai ricca, popolata, e civile sono ora due Monisterj di Sagre Vergini, ma de' tempi di Santa Caterina eravene uno solo, giacchè quello detto di Santa Chiara è Opera del Secolo decimosettimo. L' altro, che fu favorito di questa Lettera dalla Santa, fu fondato l' Anno 1336. da tre buone Donne, che tornate dal Pellegrinaggio di Terra Santa dedicarono se stesse e le loro facoltà a Dio in uso sì pio. Segue il Monistero la Regola di S. Benedetto, e non quella di S. Domenico, onde nè pure aveva il suo luogo nell' antiche Impressioni, ov' era al numero 169. tra le altre, che sono dirizzate a Religiose Domenicane, e fa mostra della Regola, che siegue titolandosi di S. Benedetto. Serbasi da queste Religiose tutta intera la Let-*

Ciac. in Vit. Urb. V. Col. 935. Apud Old. Vita Rom. Pontif. Tom. 2. in Vit. Urb. V.

Mem. di questo Monist.

Lettera della Santa, ma solamente nella Copia, avendone perduto l' Originale, in occasione, come ne corre tra di loro la fama, che assai volte conveniva loro mandarlo all' intorno richiesto dalli Ammalati a grand' istanza, riportandone sovente la bramata salute.

(B) Parmi, che la vostra carissima Madre. *Tuttociò, che siegue di questa Lettera è solo pel Monistero di S. Gaggio, consolando quelle Madri della perdita della loro Superiora.*

A certo Monasterio di Donne.

I. Le esorta a spogliarsi dell' Uomo vecchio, cioè, del disordinato timore, e vestirsi del nuovo, cioè, di Giesù Cristo per mezzo d' una vera Carità, dell' Umiltà, & annegatione del proprio volere, immitando perfettamente il loro Sposo Giesù Cristo. II. Esorta l' Abadessa a ben governare le sue Figliuole, ed esse alla virtù dell' obedienza, ed alla concordia fra loro.

Lettera CXXXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo, che per noi fu crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissime, e carissime figliuole, e Suore mie in Cristo Jesù. Io Catarina serva, e schiava de' Servi di Dio, scrivo, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo suo, con desiderio di vedervi spogliate del vestimento vecchio, e vestite del nuovo, siccome dice l' Apostolo dolce, quando dice. *Induimini Dominum nostrum Jesum Christum*, e del vecchio vestimento siate spogliate, cioè, del peccato, e del disordinato timore, che era nella Legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di penà. Non vuole così Dio, cioè, che la Sposa sua sia fondata sopra el timore, ma sopra la Legge Santa, e nuova dell' amore, perocchè questo è el vestimento nuovo. Or così dunque vi prego, che sia fondato el Cuore, e l' Anima vostra, perocchè l' Anima,

Ad Rom. 13.

che è fondata in amore adopera grandi cose, e non schifa fadiga; nè cerca le cose sue, ma sempre cerca in che modo ella si possa unire con la cosa, che ella ama: unde questo è quello, che fanno i Servi di Dio: la prima cosa, che essi fanno, per essar bene uniti con Cristo, si è, che essi levano via quello mezzo perverso, che ci tolle el lume, e dacci la tenebre; tolleci la conversatione di Dio, e dacci quella del Dimonio: tolleci la vita, e dacci la morte: Non fa così la vera Carità, & il puro amore di Dio, e del Prossimo, anco dà lume, vita, & unione perfetta con Dio, intantochè, per desiderio, & amore diventa un' altro Lui, e non può volere, ne amare veruna cosa, la quale sia fuore di Dio, ma ciò, che è in Lui ama, e ciò, che è fuore di lui, odia, cioè, il vitio, & il peccato, & ama le virtù, intantochè dice col dolce innamorato di Paulo. Quelle cose, che prima mi recavo a guadagno, ora per Cristo mi reco a danno, & il danno mi reco a guadagno, cioè, dice Paulo, cioè, quando l' Uomo è nell' amore proprio di sè medesimo, & à disordinati gli appetiti dell' Anima, i diletti allora, le consolationi, & i piaceri del Mondo gli pajono buoni; unde egli gli ama, e dilettasene; ma subito che l' Anima si spoglia di questo Uomo vecchio, e vuole seguitare Cristo Crocifisso, subbito vede el danno suo, nel quale è stato, e però odia lo stato suo di prima; unde subbito si trova innamorata di Dio, e non vuole darsi ad altro, se non ad amare la virtù in sè, e nel prossimo suo: & in due cose più singularmente si diletta, che in verun' altra, perchè le trova più singulari in Cristo Jesù, cioè la virtù dell' umilità, e della Carità, perocchè vede Dio umiliato a sè Uomo, e per stirpare la nostra Superbia, fugge l' onore, e la gloria umana, & abbraccia le vergogne, e le ingiurie, scherni, e vituperii, pena, fame, e sete, e persecutioni. Così la Sposa consacrata a Cristo, la quale è tutta dritta, e libera s' è data a Luì, in questo modo el vuole seguitare, e non per diletto; e così manifesta d' avere in sè la Virtù dell' umilità: anco diceva, che tale Sposa si diletta nella Carità, manifestandola in amore del Prossimo suo, intanto che volentieri darebbe la vita corporale per renderli la vita dell' Anima; e questo desiderio riceve

Ad Philip. 3.

ra-

raguardando lo Spoſo confitto, ſvenato, chiavellato in Croce verſare l' abondantia del Sangue ſuo, non per forza di chiodi, nè di Croce, ma per forza di dilettione, & amore, che Elli ebbe all' onore del Padre, & alla Salute noſtra; unde l'amore fu quello forte legame, che tenne Dio, & Uomo confitto, e chiavellato in Croce. Levatevi dunque, e non dormite più in negligentia voi Spoſe conſecrate a Criſto, ma come el Corpo è rinchiuſo dentro alle Mura, così gli affetti, & i deſiderii voſtri ſiano rinchiuſi, e ſerrati nel Cuore conſumato, & aperto per noi di Criſto Crocifiſſo; ine ingraſſarà, & empiraſſi l' Anima delle virtù; e di ſubbito ſi trovarà queſte due Ale, che la faranno volare a vita eterna, cioè, Umilità, e Carità, dimoſtrando d' averſe per lo modo detto di ſopra.

II. Pregovi dunque Madonna figliuola mia, e tutte le noſtre figliuole, che ſiate ſollicita d' adoperare la ſalute loro ſenza timore, ò triſtitia, ma con ſicurtà, penſando per Criſto Crocifiſſo potere ogni coſa: penſate, che Dio n' abbi fatta uno Ortolano a ſtirpare el vitio, e piantare la virtù, e così vi prego, che facciate, e non ci ſiate negligente a farlo, e così prego loro, che eſſe ſiano Suddite a ricevare la correttione, ſapendo che egli è meglio di darla, & a noi di ricevarla in queſta vita, e nell' altra. Pregovi tutte cariſſime Suore in Criſto Jesù, che ſiate tutte unite, e traſformate nella bontà di Dio, & ognuna cognoſca sè medeſima, & i difetti ſuoi, e così conſervare la pace, & unione inſieme, perocchè per altro modo non naſcono le diviſioni, ſe non per vedere i difetti d'altrui, e non i ſuoi, e non ſapere, nè volere portare l' uno i difetti dell' altro. Non facciamo dunque così, ma' legatevi nel vincolo della Carità amando, e ſopportando l'una l' altra, piangendo con le imperfette, e godendo con le perfette, e così veſtite del veſtimento nuttiale, perverremo con lo Spoſo alle nozze di Vita Eterna. Altro non dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. La Pace di Dio ſia nell' Anime voſtre.

A All' Abbadessa del Monastero di Santa Maria delli Scalzi in Firenze.

I. Le esorta alla vera carità, la quale si trae dalle Piaghe del Crocifisso, mostrando come da questa virtù ne nasca il desiderio de' patimenti, e de' travagli per onore di Dio.
II. Della Carità propria delle Religiose, e dell' osservanza de' voti, ed altre virtù, che produce.
III. Delle virtù proprie di quelle Religiose, che devono governare l'altre, e del modo d' esercitare tal governo, con che esorta l' Abbadessa a ben governare le sue Pecorelle, singolarmente col proprio esempio.

Lettera CXXXXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissima Madre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina, Serva, e Shiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera Carità, acciocchè siate vera nutrice, e governatrice delle vostre Pecorelle: bene è vero, che non potremo nutricare altrui, se prima non nutricassimo l' Anima nostra di vere, e reali virtù, e di virtù non si può nutricare, se non s' attacca al petto della Divina Carità, dal qual petto si trae il latte della divina dolcezza. A noi, carissima Madre, conviene fare, come fa il fanciullo, il quale volendo prendare il latte, prende la mammella della Madre, e mettesela in bocca, unde col mezzo della Carne trae a sè il latte; e così dobbiamo fare noi, se vogliamo notricare l' Anima nostra; perocchè ci dobbiamo attaccare al petto di Cristo Crocifisso, in cui è la madre della Carità, e col mezzo della Carne sua trarremo il latte, che notrica l' Anima nostra, e figliuoli delle virtù, cioè, per mezzo dell' Umanità di Cristo, perocchè nell' Umanità cadde, e sostenne la pena, ma non nella Deità; e noi non potiamo notricarci di questo latte, che trajamo dalla Madre della Carità senza pena: e diffe-

ferenti sono le pene, unde spesse volte sono pene di grandi Battaglie, o dal Dimonio, o dalle Creature, con molte persecutioni, infamie, stratii, e rimproverii. Queste sono pene in loro, ma non sono pene all' Anima, che s' è posta a notricare a questo dolce, e glorioso petto, unde à tratto l' amore, vedendo in Cristo Crocifisso l' amore ineffabile, che ci à mostrato col mezzo di questo dolce, & amoroso Verbo, e nell' amore à trovato l' odio della propria colpa, e della Legge perversa sua, che sempre impugna contra allo Spirito, ma sopra l' altre pene, che porta l' Anima, che è venuta a fame, e desiderio di Dio, si sono i crociati, & amorosi desiderii, che à per la salute di tutto quanto el Mondo, perocchè la Carità fa questo, che ella s' inferma con quelli, che sono infermi, & è sana con quelli, che sono sani: ella piagne con coloro, che piangono, e gode con coloro, che godono, cioè, che piagne con coloro, che sono nel tempo del pianto del peccato mortale, e gode con quelli, che godono, che sono nello stato della Gratia. Allora à presa la Carne di Cristo Crocifisso, portando con pene la Croce con Lui; non pena affliggitiva, che disecchi l' Anima, ma pena, che la ingrassa, dilettandosi di seguitare le vestigie di Cristo Crocifisso; & allora gusta il latte della Divina dolcezza. E con che l' à preso? con la bocca del santo desiderio, intantochè se possibile li fusse d' avere questo latte senza pena, e con esso dare vita alle virtù, perocchè le virtù anno vita dal Latte dell' affocata Carità, nol vorrebbe, ma più tosto elegge di volerlo con pena per l' amore di Cristo Crocifisso; perocchè non li pare, che sotto il Capo spinato debbino stare i membri delicati, ma più tosto portare la Spina insieme con Lui, non eleggendo punture a suo modo, ma a modo del Capo suo, e facendo così, non porta, ma il capo suo Cristo Crocifisso n' è fatto portatore.

Bern. Ser. 5. in festo omnium Sanctorum.

II. O quanto è dolce questa dolce madre della Carità, la quale non cerca le cose sue, cioè, che non cerca sè per sè, ma sè per Dio, e ciò, che ella ama, e desidera, ama, e desidera in lui, e fuore di lui nulla vuole possedere; & in ogni stato, che ella è, ella spende il tempo suo, secondo la volontà di Dio; unde se ella è Secolare: ella vuole essare perfetta nello stato suo, se ella è religiosa suddita el-

ella è perfetta Angela terrestre in questa vita, e non appetisce, nè pone l'amore suo nel Secolo, nè nella ricchezza, volendo possedere in particulare, perocchè ella vede, che ella sarebbe contra el voto della Povertà volontaria, la quale promesse d' osservare nella sua professione; e non si diletta, nè vuole la conversatione di coloro, che li volessero impedire il voto della Castità, anco li fugge, come serpenti velenosi, e mettesi in bando delle Grate, e del Parlatorio, e sbandisce la dimestichezza de' devoti, e ribandiscesi alla Patria della Cella, siccome vera, e legittima Sposa, & ine acquista al petto di Cristo Crocifisso la vigilia, e l'umile, e continua oratione, e non solamente l'occhio del Corpo, ma l' occhio dell' Anima veglia in cognosciare sè medesima, la fragilità, e la miseria sua passata, e la dolce bontà di Dio in sè, vedendosi essare amata ineffabilemente dal suo Creatore; unde allora li seguita a mano, a mano la virtù dell' Umilità, & il santo, & affocato desiderio, il quale è quella continua oratione, della quale Paulo ci manifesta, dicendo. Che sempre dobbiamo orare senza intermissione; & al desiderio santo seguitano le sante, e buone operationi, e quella non cessa d' orare, che non cessa di bene adoperare. In Cella fa mansione con lo Sposo Eterno, abbracciando le vergogne, e le pene per qualunque modo gli concede, spregiando le delitie, lo stato, e l'onore del Mondo, annegando la propria, e miserabile volontà, ponendosi dinanzi l' obedientia di Cristo Crocifisso, il quale per l' obedientia del Padre, e per la salute nostra corse all' obrobriosa morte della Croce, sicchè con l' obedientia sua è fatta obediente, e così osserva il terzo voto dell' obedientia, e mai non ricalcitra all' obedientia sua, nè vuole investigare la volontà di colui, che comanda, ma specialmente osserva l' obedientia. Or così fa il vero obbediente, ma il disobediente sempre vuole sapere le cagioni, & il perchè gli è comandato; unde questa cotale non è mai osservatrice dell' Ordine, ma trapassatrice; ma quella, che è obbediente, sel pone dinanzi come specchio, & innanzi elegge la morte, che volerlo trapassare, sicchè questa cotale è perfetta Suddita.

Ad Thessal. 5.

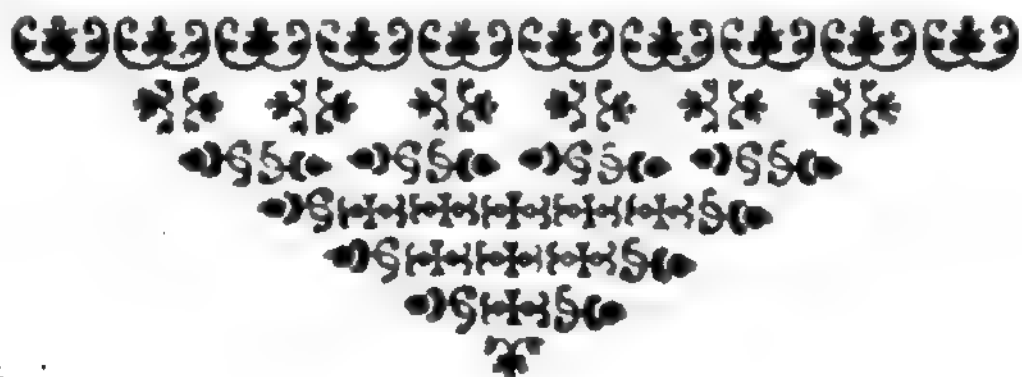
B

III. E se ella à a governare, ella è perfetta nello stato del

del reggimento; se ella à notricata prima l' Anima sua in virtù al petto di Cristo Crocifisso: allora se ella è stata buona Suddita, essendo poi posta a reggiare, è buona nutrice delle sue figliuole, e riluce in lei la Margarita della Giustitia, e gitta odore d' onestà, dando esemplo a loro di Santa, e buona vita: e perchè Carità non è senza Giustitia, anco è giusta l' Anima, che la possiede giustamente; rende a ciascuno il debito suo; unde rende a sè odio, e dispiacimento di sè; a Dio rende, per affetto d' amore, gloria, e loda al Nome suo, & al Prossimo rende la benivolentia, amandolo, e servendolo in ciò, che può: a Sudditi suoi rende a ciascuno secondo il suo stato; unde al perfetto gli aita ad aumentare la virtù; allo imperfetto, & a quelli, che commette difetto, la correttione, e punitione poco, e assai, secondo la gravezza della colpa, e secondo che il vede atto a portare, ma non lassa mai passare il difetto impunito, e con carità, e non con animo gli vuole punire più tosto in questa vita, che poi lo sia punito nell' altra; ma pensate, che se ella non avesse notricata l' Anima sua, come detto è, e non portarebbe la margarita della Giustitia, ma con molta ingiustitia menarebbe la vita sua, e come ladra furarebbe quello, che è di Dio, e darebbelo a sè, e così quello del Prossimo, e non l'amarebbe se non per propria utilità; e le figliuole sue non governarebbe se non a piacimento di sè, o delle Creature, e per non dispiacer, lo farebbe vista di non vedere i difetti loro, o se correggesse con la parola, pigliarebbe poco luogo, perchè nol farebbe con ardire, e sicurtà di Cuore, perocchè, perchè la vita sua non è ordinata, germina paura, e timore servile, e però non à luogo il suo correggere: non ci veggo dunque altro modo, se non di ponerci al petto di Cristo Crocifisso, e per questo mezzo, per lo modo detto, che gustiamo el latte della Divina Carità, e quì fare el suo fondamento; unde considerando me, che neuno altro remedio, nè via c' è, dissi, che io desideravo di vedervi fondata in vera, e perfetta Carità, e così vi prego per l' amor di Cristo Crocifisso, che v' ingegnate d' essare, acciocchè le Pecorelle vostre sieno governate da voi con esemplo di buona, e Santa vita, & acciochè le Pecorelle, che sono fuore dell' Ovile della virtù ri-

ritornino all' Ovile loro; ritraetele dalle converſationi, & animatele alla Cella, e fatele ſollicite al Coro, & al Refettorio in comune, e non in particulare; e ſe voi nol farete giuſta el voſtro potere, vi faranno richieſte da Dio, e ſopra alla ragione de' peſi voſtri, averete a rendare la loro. Adunque cariſſima Madre non dormite più, ma deſtatevi dal ſonno della negligentia. Altro non vi dico. Permanete nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Il Moniſtero detto di Santa Maria degli Scalzi era già fuori di Firenze, e di eſſo trovo queſta memoria nella Firenze illuſtrata del Megliore in occaſione di favellare d' un' Acqua medicinale, che già ſcorrea ſotto Santa Margarita a Montici due miglia fuori della Città, cioè, che ridotto quel luogo a pubblica utilità con edificio fatto dal Comune appartenesse al Moniſtero di Santa Maria delli Scalzi, ed oggi di Sant' Agata unitovi dal Pontefice Eugenio IV. Da altre perſone erudite mi vien ſuppoſto detto Moniſtero non poter' eſſer' altro, che l'antico Moniſtero di Monticelli, già fuori della Porta Romana, ora dentro la Città dietro il Convento di Santa Croce, trovandoſi già più volte nominato il Moniſtero delle Scalze, ove erano, e ſono Monache di S. Franceſco, molte delle quali per l' inſigne loro virtù ebbero il titolo di Beate: Ma trovando io, che nel Teſto a penna del Buon Conti diceſi Moniſtero delli Scalzi, e non delle Scalze, m' attengo anzi alla prima, che alla ſeconda oppinione.*

[B] Quella non ceſſa d' orare, che non ceſſa di ben' operare. *Di qual maniera debba intenderſi queſto detto della Santa s' è avviſato nell' annotazioni alla Lettera 20.*

All'

All' Abadessa, e Monache di S. Pietro a in Monticelli a Lignaja in Firenze.

I. DElla vera imitatione di Gesù Cristo, alla quale procura indurle, mostrando quanto convenga alle sue Spose il seguitare i suoi esempj.
II. Come ciò si eseguisca singolarmente coll'osservanza de i tre Voti fatti nella Professione, ed in oltre coll' esercizio dell' Orazione, e fuga delle Conversazioni.
III. Come il nostro Cuore deve esser Lampada nutrita coll' Olio dell' Umiltà, ed accesa col lume del conoscimento di noi, e della Divina Bontà, e tenuta colla mano del santo timore.
IV. Esorta in particolare l' Abadessa a ben governare le sue Pecorelle, specialmente al buono esempio.

Lettera CII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù, io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vere Serve, e Spose di Cristo Crocifisso; e per sì fatto modo seguitiate le vestigie sue, che innanzi eleggiate la morte, che trapassare i comandamenti dolci suoi, & i consigli, i quali voi avete promessi. O quanto è dolce, e suave alla Sposa consecrata a Cristo seguitare la via, e la Dottrina dello Spirito Santo. Quale è la via, e la Dottrina sua? non è altro che amore, perocchè tutte le altre virtù sono virtù per esso amore. La Dottrina sua non è Superbia, nè disobedientia, nè amore proprio, nè ricchezza, nè onore, nè Stato del Mondo: non piacimento, nè diletto di corpo: non à amore d' amare el Prossimo per sè, ma per utilità nostra ci à amati, e data la vita per noi con tanto fuoco d'amore, anco è profonda, e vera umilità. Or fu mai veduta tanta umilità, quanta è vedere Dio umiliato all' Uomo? la Somma Altezza discesa a tanta bassezza, quanta è

la noſtra umanità? e obediente infino all' obrobrioſa morte della Croce? Elli è patiente in tanta manſuetudine, che none è udito el grido ſuo per veruna mormoratione: Elli eleſſe povertà volontaria, quello, che era ſomma, & eterna ricchezza, intantochè Maria dolce non ebbe panno, dove involllerlo, e nell' ultimo, morendo nudo in ſu la Croce, non ebbe luogo dove appoggiare el capo ſuo. Queſto dolce, & innamorato Verbo fu ſatiato di pene, e veſtito d' obrobrii, dilettandoſi delle ingiurie, delli ſcherni, e villanie, ſoſtenendo fame, e ſete Colui, che ſatia ogni affamato con tanto fuoco, e diletto d' amore. Elli è il dolce Dio noſtro, che non à biſogno di noi, e non à allentato d' adoperare la noſtra ſalute, anco à perſeverato, non laſſando per la noſtra ignorantia, & ingratitudine, nè per lo grido de' Giudei, che gridano, che Elli diſcenda dalla Croce, non laſsò però, che non compiſſe la noſtra ſalute. Or queſta è la Dottrina, e la via, la quale Elli à fatta, e noi miſeri miſerabili pieni di difetti, non Spoſe vere, ma adultere, facciamo tutto el contrario, perocchè noi cerchiamo diletto, delitie, piaceri, amore ſenſitivo uno amore proprio, del quale amore naſce diſcordia, diſobedientia: la Cella ſi fa nemico; la converſatione de' Secolari e di coloro, che vivono ſecolareſcamente ſi fa amico: vuole abbondare, e non mancare nella ſuſtantia temporale, parendoli, ſe non abonda ſempre, aver neceſſità: elli ſi dilunga dall' amore del ſuo Creatore; laſſa la Madre dell' Oratione; anco facendo l' Oratione debita, alla quale voi ſete obligate, ſpeſſe volte viene a tedio, perocchè colui, che non ama, ogni piccola fadiga gli pare grande a ſoſtenere: la coſa poſſibile li pare inpoſſibile a potere adoperare; e tutto queſto procede dall' amore proprio, el quale naſce da ſuperbia, e la ſuperbia naſce da lui, fondata in molta ingratitudine, & ignorantia, e negligentia nelle ſante, e buone operationi.

Iſ. 53. *Matt. 27.*

II. Non voglio dunque, dilettiſſime Figliuole, che queſto divenga a voi; ma come Spoſe vere ſeguitate le veſtigie dello Spoſo voſtro, perocchè altrimenti non potreſte oſſervare quello, che voi avete promeſſo, e fatto voto, cioè, Povertà, Obedientia, e Continentia. Sapete bene, che

che nella Professione voi deste per Dota el libero arbitrio vostro allo Sposo Eterno, perocchè con libertà di cuore faceste la detta Professione, che sono tre Colonne, che tengono la Città dell'Anima nostra, e non lassano cadere in ruina, e non avendone, subito viene meno. Debba dunque la Sposa esser povera volontariamente per amor di Cristo Crocifisso, che li à insegnata la via. La povertà è ricchezza, e gloria delle Religiose, e grande confusione è, chel si trova, che elle abbino che dare. Sapete quanto male n'esce? Che se passa questo, tutti li altri passarà, perocchè colei, che pone l' affetto suo in possedere, e non s' unisce con le Suore, come voi dovete vivere, che dovete vivere a comune, & avere tanto la grande, quanto la piccola, e la piccola quanto la grande; se nol fa, ne viene in questo difetto, che ella caderà nella incontinentia, o mentale, o attuale, e cade nella disobedientia, perocchè è disobediente all' Ordine suo, e non vuole esser corretta dal Prelato, e trapassa quello, che aveva promesso; unde vengono le conversationi di coloro, che vivono disordinatamente, vuoli Secolari; vuoli Religiosi; vuoli Uomo; vuoli Donna, che la conversatione non sia fondata in Dio non procede da altro, se non per alcuno dono, o diletto, o piacere, che trovassero; e tanto basta quello amore, & amistà, quanto basta el dono, & il diletto; e però dico, che colei, che non possiede, e che non à che donare, dico, che, non avendo che donare, sarà tolto da lei ogni disordinata conversatione: levata la conversatione non à materia di svagolare la mente, nè di cadere nella immonditia corporalmente, nè spiritualmente, ma trova, e vorrà la conversatione di Cristo Crocifisso, e de' Servi dolcissimi suoi, i quali amano per Cristo, e per amore della virtù, e non per propria utilità; concipe uno desiderio, & una fame della virtù, che non pare, che se ne possa satiare, e perchè vede, che della Madre, e della fontana dell' Oratione trae la vita della Gratia, & il Tesoro delle virtù, partesi dalla conversatione delli Uomini, e fugge, e ricovera in Cella, cercando lo Sposo suo, & abbracciandosi con esso in sul Legno della Santissima Croce: ine si bagna di lagrime, e di sudori, & inebriasi del Sangue del consumato, & B

innamorato Agnello: pafcefi de' fofpiri, i quali gitta per dolci, & affocati defiderii. Or quefta è vera, e reale Spofa, e che realmente feguita lo Spofo fuo, e come Crifto benedetto, come detto è, non laffa per veruna pena d'adoperare la falute noftra, così la Spofa non laffa, nè debba laffare per veruna pena, nè fadiga, nè per fame, nè per fete, nè per alcuna neceffità, che non adoperi continuamente l'onore di Dio, anco rifponda alla tenerezza propria del Corpo fuo, e dolcemente dica: confortati, Anima mia, che ciò, che ti manca quaggiù, t'avanza a vita eterna, e non laffi la buona operatione con fanti defiderii, nè per tentatione del Dimonio, nè per fragilità della Carne, nè per li perverfi configlieri del Dimonio, che fono peggio, che Giudei, che dicono fpeffe volte: defcende della Croce della penitentia, e della vita ordinata; e non debba laffare el fervire al Proffimo fuo, nè di cercare la falute fua per ingratitudine, nè per ignorantia, che non cognofceffe el fervitio, non debba laffare, perocchè, fe laffaffe, parebbe, che cercaffe d'effere retribuito da loro, e non da Dio, la quale cofa non fi debba fare, ma prima eleggere la morte. Con patientia portate, cariffime Figliuole, i difetti l'una dell'altra, portando con patientia, e fopportando con amore i difetti l'una dell'altra, e così farete legate, & unite nel legame della Carità, el quale è di tanta fortezza, che nè Dimonio, nè Creatura vi potrà feparare, fe voi non vorrete.

III. Siate obedienti infino alla morte, acciocchè fiate Spofe vere; ficchè quando lo Spofo vi richiederà nell'ultima ftremità della morte, voi abbiate la Lampana piena, e non vota, ficcome Vergini Savie, e non matte: drittamente el Cuore voftro debba effare una Lampana, la quale debba effare piena d'Olio, e dentrovi el lume del cognofcimento di voi, e della Bontà di Dio in voi, che è lume, e fuoco della Carità, notricato, & accefo nell'Olio della vera, e profonda Umilità, perocchè chi non à lume di cognofcimento di sè, non fi può umiliare; che con la fuperbia mai non fi umilia: poichè la Lampana è fornita, debbafi tenere in mano con una fanta, e vera intentione in Dio, cioè, la mano del fanto timore, el quale

Matt. 25.

le à a regolare l' affetto, & il desiderio nostro: non dico timore servile, ma timore santo, che per veruna cosa voglia offendare la Somma, & Eterna Bontà di Dio. Ogni Creatura, che à in sè ragione, à questa Lampana, perocchè il cuore dell' Uomo è una Lampana; unde, se la mano del timore santo la tiene ritta, e ella è fornita, stà bene; ma se ella è in mano di timore servile, elli la rivolta sottosopra, perocchè serve, & ama d'amore proprio per proprio diletto, e non per amore di Dio. Costui affoca el lume, e versane l' Olio, perocchè non v' è lume di Carità, e non v' è Olio di vera Umilità; e queste sono quelle cotali, di cui disse el nostro Salvatore. Io non vi cognosco, e non so chi voi vi sete. Adunque io voglio che siate forti, e prudenti: tenete el cuore vostro, e fate che sia Lampana dritta; e come la Lampana è stretta da' piedi, e larga da capo, così el cuore, e l' affetto si debba restringiare al Mondo, ed ogni diletto, e vanità, e delitie, e piacere, e contento suo, e debba essare larga da capo, cioè, che il cuore, l' Anima, e l' affetto sia tutto riposato, e posto in Cristo Crocifisso: vestitevi di pene, e d' obrobrii per lui: unitevi, & amatevi insieme.

Mat. 25.

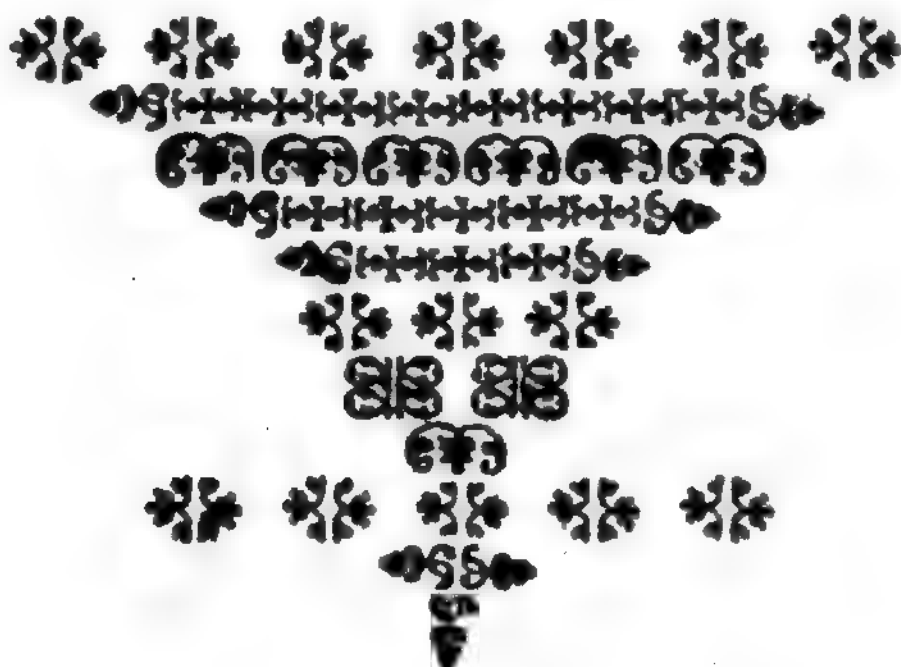
IV. E Voi Madonna l' Abbadessa siate Madre, e Pastore, che poniate la vita per le vostre Figliuole, sel bisogna: ritraetele dal vivere in particulare, e dalla conversatione, le quali cose sono la morte dell' Anime loro, e disfacimento di perfettione: nella conversatione fate, che voi li siate uno specchio di virtù, acciocchè la virtù ammonisca più, che le parole. Bagnatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù amore.

[A] *Il Monistero di S. Pietro in Monticelli a Legnaja è fuori di Firenze, e trovasi uscendo altri dalla Porta di S. Frediano sulla vicina Collina non molto discosto dal Monistero de' PP. di Monte Oliveto. Seguono le sue Religiose la Regola di S. Benedetto, e furono divotissime della nostra Serafica Vergine, come si può vedere dalla Lettera di Barduccio Cassigiani, che favella del felice passaggio d' essa al Cielo, indirizzata a Suor Caterina di Pietro Boni Monaca di questo Monistero; e dal*

dal Testimonio del Beato Tommaso Caffarini nel Processo. Conservasi in questo Monistero un Crocifisso lasciatovi dalla Santa, che si ha in somma venerazione, e di esso si favella nella Giunta alla Vita.

[B] Che dovete vivere a Comune. *Il vivere a comune praticatosi quasi a rigore di tutta Perfezione da' primi Cristiani della nascente Chiesa, fu introdotto di poi nelle loro adunanze da' Sagri Istitutori degli Ordini Religiosi; e come con molta efficacia dalla Santa in più lettere s' esorta alla perfetta osservanza d' esso, singolarmente le Religiose pe' gravi danni, che sorgono dal non attenervisi; così a gran ragione studiasi di tornarlo in quelle Religioni, donde è partito, dal zelo de' Sommi Pontefici.*

Menoch. Ist. delli Atti Apostol. l. 1. c. 13. n. 7.

All'

All' Abadessa del Monasterio di Santa Marta da Siena, & a Suora Niccolosa di detto Monasterio.

I. DEl conoscimento di noi medesimi, e della Divina Bontà in noi, che ci convien procurare per mezzo dell' Orazione, e della considerazione della propria miseria, per mortificare la propria volontà.

II. Che ciò si fa coll' odio, e dispiacimento del Peccato, e con l' amore all' onore di Dio, ad esempio di Gesù Cristo medesimo.

III. L' esorta a dimostrare il desiderio d' aver quest' odio, e quest' amore, prima con ispogliarsi della propria volontà, secondo con l' esercizio dell' Obedienza.

IV. Esorta l' Abadessa ad essere obediente a Dio, in portare le fatiche impostele da lui, nè scusarsi con pretesto di virtù, o delle proprie consolazioni, ed a governare ciascheduna, secondo la loro esigenza; ed esorta l' altre M. M. all' Obedienza, ed Umiltà, pregando S. Lucia, S. Maria Maddalena, e S. Agnese per ottenere le virtù.

Lettera CL.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. A Voi dilettissima, e carissima Madre, e Suora Madonna, & a te Figliuola, e Suora Niccolosa. Io Catarina inutile Serva di Jesù Cristo, e vostra scrivo, e voglio fare a voi l' offitio, che fa el Servo al Signore, perocchè sempre porta, e reca. Così io voglio sempre portare voi nel cospetto del dolcissimo Salvatore; e così portando per la ineffabile Carità sua, impetraremo gratia di fare l' altro atto del Servo, si è di recare, cioè di ritornare in giuso, e così verremo nella gratia del cognoscimento di noi, e di Dio; perocchè non mi pare di potere avere virtù nella plenitudine della Gratia, senza l' abitatione della Cella del cuore, e dell' Anima vostra, nel quale luogo acquista-

remo el Tesoro, che c' è vita, cioè l' Abisso santo del santo cognoscimento di Dio, e di sè; dal quale santo cognoscimento, Suore carissime, procede quello santissimo odio, che ci fa unire in quella somma, & eterna, e prima Verità, cognoscendo noi essare somma bugia, & operatori di quella cosa, che non è; e così odiando gridaremo con voce di cuore, manifestando la sua Bontà: Tu solo se' Colui, che se' buono. Tu se' quello mare pacifico, unde escono tutte le cose, che anno essare; ma quella cosa, che non è, non è in Lui, cioè il peccato. Così disse la Somma Virtù a una Serva sua inutile.

II. Io voglio, che tu sia amatrice di tutte quante le cose, perocchè sono tutte buone, e perfette, e sono degne d'essare amate, e tutte sono fatte da Me, che so Somma Bontà, eccetto che il peccato: questo non è in Me; perocchè, se fusse in Me, dilettissima mia Figliuola, sarebbe degno d' essare amato. O amore inestimabile! però vuoli Tu, che noi ci odiamo per le perverse nostre volontadi, unde procede questo, cioè el peccato, che none è in Te. Dunque Madre, e Suore dilettissime in Cristo Jesù, corriamo, corriamo, corriamo morte per la via della Virtù; e se mi diceste, che voci diamo? Gridiamo con l' Apostolo per la nostra perversa volontà: e che dice lo innamorato di Paulo? Mortificate, dice, le membra del Corpo vostro, ma non dice così della volontà, ma vuole, che ella sia morta, e non mortificata. O dolcissimo, e dilettissimo Amore, io non ci so vedere altro remedio, se non quello Coltello, che Tu avesti, dolcissimo Amore, nel cuore, e nell' Anima tua: ciò fu l' odio, che avesti al peccato, e l' amore, che avesti all' onore del Padre, & alla nostra salute. O amore dolcissimo, questo fu quello Coltello, che trapassò el Cuore, e l' Anima della Madre: el Figliuolo era percosso nel Corpo, e la Madre similmente, perocchè quella Carne era di lei: ragionevole cosa era, che come cosa sua ella si dolesse, perocchè Elli aveva tratto di Lei quella Carne immaculata. Io m' aveggo, o fuoco di Carità, che elli ci à un' altra unione: elli à la forma della Carne, & ella come Cera calda à ricevuta l' impronta del desiderio, e dell' amore della nostra salute dal Suggello, e del Suggello dello Spirito

Ad Col. 3.

to Santo, per mezzo del quale Suggello è incarnato quello Verbo Eterno Divino. Ella dunque, come Arbore di misericordia riceve in sè l' Anima consumata del Figliuolo, la quale Anima è vulnerata, e ferita dalla volontà del Padre, & ella come Arbore, che à in se lo innesto è vulnerata col coltello dell' odio, e dell' amore. Or è tanto multiplicato l' odio, e l' amore nella Madre, e nel Figliuolo, chel Figliuolo corre alla morte per lo grande amore, che Elli à di darci vita; e tanta è la fame, & il grande desiderio della santa Obedientia del Padre, che Elli à perduto l' amore proprio di sè, e corre alla Croce. Questo medesimo fa quella dolcissima, e carissima Madre, perocchè volontariamente perde l' amore del Figliuolo, che non tanto, che Ella faccia come Madre, chel ritragga dalla morte, ma ella si vuole fare scala, e vuole, che muoja: ma non è grande fatto, perocchè Ella era vulnerata dalla Saetta dell' amore della nostra Salute.

III. O Carissime Suore, e Figliuole, e tutte quante in Cristo Jesù, se per infino a quì non fussemo arse nel fuoco del santo desiderio della Madre, e del Figliuolo, non si contenghino più li ostinati cuori nostri: di questo vi prego da parte di Cristo Crocifisso, che questa pietra si dissolva con l' abondantia del Sangue caldissimo del Figliuolo di Dio; el quale è di tanta caldezza, che ogni duritia, e freddezza di cuore debba dissolvere: & in che ci fa dissolvere? solamente in quello, che detto abbiamo, cioè, che ci fa dissolvere nell' odio, e nell' amore, e questo fa lo Spirito Santo, quando viene nell' Anima. Adunque io vi comando, e vi costringo, che voi dimostriate di volere in voi questo Coltello; e se mi dimandaste: in che el potiamo dimostrare? rispondovi: In due cose voglio, chel dimostriate nel cospetto di Dio, cioè, che io voglio, che voi non vogliate tempo a vostro modo, ma a modo di Colui, che è; e così sarete spogliate della vostra volontà, e vestite della sua. E perchè mi scriveste del desiderio, che avete del mio venire a voi, voglio, che questo si mitighi col giogo soave del Figliuolo di Dio; e così riceverete con riverentia questo tempo, e ogni altro tempo, quantunque malagevole si fusse, pensando che non può essare altro, chel

nostro bene, e con riverentia dunque riceviamo ogni tempo.

IV. L'altra cosa, con la quale dimostrarete di volere in voi el sopradetto Coltello si è, che voi andiate col giogo della santa Obedientia; e voi singolarmente, Madonna, vogliate essare obediente a Dio in portare la fadiga, che Elli v' à imposta, cioè, d'avere a governare le Pecorelle sue; e non vi paja malagevole, se molte volte vi vedete per l' impacci dare fadiga al Prossimo per onore di Dio sconsolata, perocchè questo veggo, che facevano i Discepoli Santi, i quali spregiavano ogni consolatione Spirituale, e temporale. O quanta consolatione averebbero avuta di ritrovarsi con la Madre della pace del Figliuolo di Dio, e l'uno con l'altro; e nondimeno, vestiti del vestimento nutiale del Maestro essi si danno a ogni fadiga, & obbrobrio, e morte per onore di Dio, e per la salute del Prossimo; e così l'uno separato dall'altro, e così, spregiando le consolationi, & abbracciando le pene, ebbero vita eterna. Or così voglio, che facciate voi. E se mi diceste: Io non vorrei essare occupata nelle cose temporali; io vi rispondo, che tanto sono temporali, quanto noi le facciamo; e già v'è detto, che ogni cosa procede dalla Somma Bontà; dunque ogni cosa è buona, e perfetta. Non voglio dunque, che sotto el colore delle cose temporali schifiate la fadiga; ma voglio, che sollicitamente, e con occhio drizzato secondo Dio siate sollicita, e singularmente siate sollicita dell' Anime loro, che, come dice Santo Bernardo, la Carità, se ella ti lusinga, non t'inganna; se ella ti corregge, non t'odia. Adunque virilmente vi portate con asprezze, e con lusinghe, secondo che bisogna nello stato nostro, e non siate negligente a correggere i difetti, ma, o piccioli, o grandi, che siano, fate, che siano puniti secondo che la persona è atta a ricevere; unde chi fusse atto a portare dieci libre, non ne li ponete vinti, ma tollete quello, che potete avere: e loro prego da parte di Colui, che fu fatto portatore d'ogni nostra miseria, che s' inchinino per la Porta stretta della santa Obedientia, acciocchè la Superbia della loro volontà non li rompesse el Capo: e non vi paja, Suore carissime, fadigoso della santa

In Epist.

re-

reprensione: O se voi sapeste quanto è dura la reprensione di Dio, che è fatta all' Anima, che schifa la reprensione di questa vita! meglio è dunque, che le negligentie, e l'ignorantie nostre, & il poco amore, che abbiamo alla santa Obedientia, siano punite con le reprensioni fatte nel tempo finito, che ricevare quella dura reprensione nel tempo infinito. Adunque siate obedienti per amore di quello dolcissimo, & amantissimo Giovene Figliuolo di Dio, che fu obediente infino alla morte; e così averemo el coltello sopradetto, avendo tagliato per la virtù di Dio el vitio della Superbia, e trovarenci radicati nella virtù santa della Carità, la quale dimostraremo nella virtù della santa Obedientia, la quale Obedientia dimostraremo per la virtù della santa Umilità. Altro non vi dico, se non che noi facciamo una santa petitione, acciocchè noi potiamo osservare ciò, che noi abbiamo detto: Chi è in camino à bisogno di lume, acciocchè non erri el camino, & io ò trovata di nuovo una luce bellissima, & è quella dolce Vergine Lucia Romana, che ci dà lume; ma a quella dolcissima innamorata Maddalena dimandaremo quello dispiacimento, che ella ebbe di sè. Agnesa, che è Agnella di Mansuetudine, e di Umilità, ci darà Umilità. Sicchè, ecco che Lucia ci dà lume, Maddalena odio, & amore, Agnesa ci dà l'olio dell' Umilità; e così fornita la Navicella dell' Anima nostra, andaremo a visitare el luogo santo della Beata Santa Marta; di quella innamorata Spedaliera, che ricevette Cristo Uomo, e Dio, la quale è ora collocata in Casa del Padre Eterno, cioè, in quella Essentia di Dio, nella quale Essentia, e visione, spero per l' abondantia del Sangue di Jesù Cristo, e per li meriti di costoro, e di quella dolcissima Madre Maria, noi gustaremo, e vedremo Cristo a faccia, a faccia. Pregovi, che siamo solliciti di consumare la vita per lui. Laudato sia el nostro dolce Salvatore. A voi, Madonna, e a te, Niccola Figliuola, e Suora io mi raccomando, e prego, che mi raccomandiate a Suor' Augustina, ed a tutte l' altre, che preghino Dio per me, che mi levi dalla via della negligentia, e corra morta per la via della verità. Altro non vi dico di questa materia. Laudato sia Jesù Cristo Crocifisso. Amen.

D
E
F

[A] *A questo Monistero erano nelle Impressioni antiche indirizzate due Lettere, cioè la 160., e la 173., la quale teneva questo titolo:* Alle Divote, ed oneste Donne di Santa Marta in Siena. *Ma questa seconda s' è tolta via, non essendo Lettera differente dall' altra, ma solamente un pezzo d' essa, stampatosi senz' altra avvertenza tal quale erasi per alcuno ritrovato. Questo, ch' al presente è Monistero di Sagre Vergini, fu istituito singolarmente a beneficio di Donne Vedove bramose di trarsi fuori del Mondo, e tutte darsi al Divino servigio; onde avvegnachè per le memorie, che se ne hanno, tre sole di queste state ve ne sieno, non possono però queste esserne escluse, facendone richiesta. Fu fondato il Monistero da Suor Camilla Pannocchieschi de' Conti d'Elci, di Famiglia illustre, e di molta Potenza nello Stato di Siena l'Anno 1328. sotto la Regola di Sant' Agostino della Congregazione di Lecceto. Fiorisce ancora questo Monistero in Siena in ogni virtù, e conservasi in molto splendore.*

[B] Suore carissime. *Può questa voce di Suore prendersi sì in significato di Sorelle giusta l' usanza antica, sì per titolo dato a Religiose; giacchè come dalla voce latina* Frater *si forma la Italiana Fratello, da cui nacque quella di Frate, che, se davasi anticamente a ciascheduno in luogo di Fratello, ora è rimaso unicamente a' Religiosi d' alcuni Ordini Regolari; così dalla parola latina* Soror, *ne nacque quella di Sorella, e di Suora; che, se oggi sembra ristretta a dinotare le Religiose d' alcuni Ordini quasi in segno, che tutte tra di loro debbono essere come Sorelle, anticamente s' usava dipari con tutte dicendole Suore, e Sorelle senza risguardo veruno. La Santa usò di ordinario scrivere* Suoro *in luogo di Suora, e di Suore ancora nel numero del più, siccome ciò si trova nelle Lettere del Beato Giovanni Colombini alle Monache di S. Abondio, e che scrisse pochi anni addietro a Santa Caterina.*

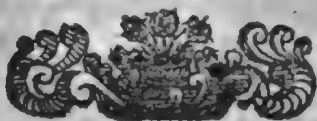
[C] E voi singolarmente, Madonna. *La voce Madonna quì suona lo stesso, che Signora, volendo la Santa con tal titolo di riverenza distinguere la Superiora dalle altre.*

[D] Et io ho trovata di nuovo una luce bellissima, & è quella dolce Vergine Lucia Romana. *Non essendo sì note le geste di questa Santa Vergine Lucia, dacchè il primo a pubblicarle, per quanto mi credo, fu Pietro de Natalibus, che visse*

visse nel Secolo stesso, che la Santa, non è gran fatto, che non prima ne avesse Ella notizia; e perciò scrivesse d' avere di nuovo trovata una luce bellissima. Di questa il sopracitato Autore sì ne favella: Fu Romana di Patria, ed ancora Giovine fu menata in servitù da un Re Barbaro per nome Anecra. Questi avendo tentato di farle insulto nella pudicizia, e veggendosi dalla Santa Vergine generosamente rigettato, non pur si ritrasse dal recarle molestia, che anzi indotto per essa ad abbracciare la Cattolica Religione volle tenerle compagnia abbandonando il Reame, e portandosi a Roma; ove amendue con altri avventurati Compagni dierono la vita in testimonio della Fede a 25. di Giugno, nel qual giorno ce ne rinovano la memoria i Sagri Fasti della Chiesa. Così in corte parole rapportasi da quell' Autore l' Istoria di questa Santa, della cui verità potra forse altri entrare in dubbio singolarmente a cagione del nome di quel Re ignoto alle memorie degli antichi Scrittori, se per Re non intendesi alcun Signore di picciolo Stato, e perciò non meritevole di più distinta ricordanza, secondo che usavasi a' tempi antichi, in cui eravi tanta dovizia di Re, che a poco non pareggiavano i titolati de' tempi nostri, a' quali poco forse nella Potenza stavano innanzi.

[E] Quella dolcissima innamorata Maddalena. *Fu Santa Caterina singolarmente divota della Santa Penitente Maria Maddalena, avendogliela il Signore data per Madre, come s' ha dalla sua Leggenda.*

Par. 2. cap. 6.

[F] Agnesa, ch' è Agnella di Mansuetudine, e d' Umilità. *Probabilmente favella della Beata Agnesa di Montepulciano, cui Ella portava singolare venerazione, e riverenza.*

A Suor

A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monasterio di Santo Stefano di Pisa.

I. L' Esorta a vestirsi del vestimento reale della Carità, mostrando come questa ricopre la nudità, nasconde la vergogna, cioè, del Peccato, e del timor servile, e scalda, e consuma la freddezza dell' amor proprio. La prega a spogliarsi del detto amor proprio per poter osservare la vera Obedienza, non curandosi delle pene, travagli, e mormorazioni, ma tutto portando con pazienza ad imitazione di Gesù Cristo.

Lettera CLI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vestita del vestimento reale, cioè del vestimento dell' ardentissima Carità; perocchè è quello vestimento, che ricopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma el freddo. Dico, che ricopre la nudità, cioè, che l' Anima creata all' imagine, e similitudine di Dio avendo l' essare, senza la Divina Gratia non averebbe el fine, per lo quale fu creata. Convienci dunque principalmente el vestito della Gratia avere, el quale riceviamo nel santo Battesmo, mediante el Sangue di Cristo. Con questo vestimento i Fanciulli, che muojono in pueritia, anno vita eterna; ma noi Spose, che abbiamo spatio di tempo, se non c' è posto uno vestimento d' amore verso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestimabile Carità, potremo dire, che questa Gratia, che noi abbiamo ricevuta nel Battesmo, fusse nuda; e però è di bisogno, che noi leviamo l' affetto, & il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi, & aprire l' occhio dell' intelletto, & in noi cognosciare la Bontà di Dio, e l' amo-

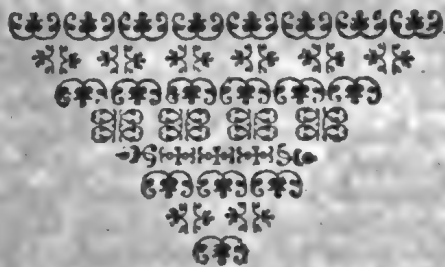
amore ineffabile, che Elli ci à; perocchè, se l'intelletto cognosce, e vede, non può fare l'affetto, che non ami, e la memoria, che non ritenga el suo Benefattore; e così con l'amore trae a sè l'amore, e trovasi vestita, e ricoperta la sua nudità: dico che nasconde la vergogna, e questo in due modi; l'uno si è, che per dispiacimento à gittato da sè la vergogna del peccato, come che dalla vergogna, che in quella Anima era venuta per la offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dello amore delle virtù, & è venuta a onore di Dio, & à frutto in sè, perocchè da ogni nostra operatione, e desiderio Dio ne vuole el fiore dell' onore, e a noi lassa el frutto, sicchè vedi, che nasconde la vergogna del peccato. Dico ancora, che un'altra vergogna le tolle, cioè, che di quello, che la sensualità con amore proprio, e parere del Mondo si vergogna; la volontà morta in sè in tutte le cose transitorie non vede vergogna; anco si diletta delle vergogne, stratii, scherni, villania, e rimproverio, e tanto à bene, quanto si vede conculcare dal Mondo; unde ella è contenta per onore di Dio, che el Mondo la perseguiti con le molte ingiure, & el Dimonio con le molte tentationi, e molestie, e la Carne con volere ribellare allo Spirito; e di tutto gode per odio, e vendetta di sè per conformarsi con Cristo Crocifisso, reputandosi indegna della pace, e quiete della mente; e non si vergogna d'essare schernita, e beffata da tutti tre questi nemici, cioè el Mondo, la Carne, el Dimonio, perocchè la volontà sensitiva è morta, & è vestita del vestimento della somma, & eterna volontà di Dio; anco l'à in debita riverentia, e ricevele con amore, perchè vede, che Dio l'à permesse per amore, e non per odio, e con quello affetto, che noi vediamo, che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è dunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna. O quanto è beata l'Anima, che à acquistato così dolce lume, perocchè insiememente odia i movimenti nostri, e gli altrui, & ama le pene, che per essi movimenti sosteniamo. Movimento nostro è la propria sensualità, ma movimenti d'altrui sono le persecutioni del Mondo. Reputati dunque, carissima Figliuola, degna della pena, & indegna del frutto, che seguita dopo la pena:
que-

queste saranno le fregiature, che tu portarai nel vestimento reale. Tu sai bene, che lo Sposo Eterno fece el simile, perocchè sopra el vestimento suo pose le molte pene, flagelli, stratii, scherni, e villanie, e nell' ultimo l' obrobriosa morte della Croce. Dico ancora, che scalda, e consuma la freddezza: scaldasi dico del fuoco dell' ardentissima Carità, el quale mostra per desiderio spasimato dell' onore di Dio nella salute del Prossimo, portando, e sopportando i difetti suoi; e gode co' Servi di Dio, che godono, e piange con gli iniqui, che sono nel tempo del pianto, per compassione, & amaritudine, che porta dell' offesa, che fanno a Dio; e dassi volentieri ad ogni pena, e tormento per riducerli allo stato di coloro, che godono, e che vivono innamorati delle dolci, e reali virtù: dico, che consuma el freddo, cioè la freddezza dell' amore proprio di sè medesima, el quale amore proprio accieca l' Anima, e non le lassa cognoscare, nè sè, nè Dio, e tollele la vita della Gratia, & ingenera impatientia, e la radice della Superbia mette allora fuore i rami suoi, unde offende Dio, & offende il Prossimo con disordinato affetto; & è incomportabile a sè medesimo, e sempre ribella all' Obedientia sua, e tutto questo fa l' amore proprio di sè, ma el vero vestimento detto tutti gli consuma, e tolle via, e rimane nel lume della Divina Gratia, e non và per la tenebre; ma in verità và per la via del consumato, & immacolato Agnello, e per la Porta di Cristo Crocifisso entra alle nozze del Padre Eterno: ine è fermata, e stabilita in Dio, e non à paura, che el Mondo, nel Dimonio, nè la Carne la possa separare, e truova vita senza morte, satietà senza fastidio, e fame senza pena. Or non più: porta, porta, e fa spalle di Portatore, e non rifiutare peso, se vuolli ben guadagnare infino all' ultimo, perocchè troppo sarebbe convenevole, che la Sposa andasse per altra via, che lo Sposo suo: Altro modo non c' è a voler portare, se non essare vestita, come è detto; e però vi dissi io, che desideravo di vederti vestita del vestimento reale, cioè, dell' Abisso della Carità del Re Eterno. Altro non dico: Nascondeti nel Costato di Cristo Crocifisso, e bagnati, & annegati nel Sangue dolcissimo suo. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

B

A

[A] *La Famiglia della Seta, e non della Secta come leggeasi nell' Impressioni antiche, è antica, e ragguardevole nella Città di Pisa. Di questa Casa era questa Suor Bartolomea, che come danno a vedere queste tre Lettere inviatele dalla Santa, era gran Serva del Signore, e stavasi nel Monistero detto di S. Stefano. Di questo sagro ricovero di Vergini non v' è memoria sicura in Pisa, non essendovi Monistero alcuno al presente d' un tal nome. Credesi per alcuno essere stato vicino alla Badìa di S. Guido sulla strada, che mena a Livorno, ed era dell' Ordine di Valleombrosa, onde furono traportate in Città ad abitare il Monistero di S. Benedetto, ch' è di Monache Cavalieresse dell' Ordine di S. Stefano.*

[B] Et è incomportabile a sè medesimo. *Dopo queste parole nelle antiche Impressioni eravi una lunga aggiunta, con cui parte di questa Lettera era stata inviata dalla Santa a Madalena figliuola di Monna Alessa Monaca del Monistero detto di Santa Bonda di Siena. Questa giunta posta quì a capriccio dello Stampatore, o di chi teneva in cura l' impressione di quest' Opera, s' è tolta via, come quella, che a nulla punto serviva, sì per non essere inviata a questa Religiosa, sì per essere tutta a disteso stampata insieme coll' altra parte alla Lettera, che già era la 172., ed ora sarà la 155. Queste due Lettere nelle prime facciate sono una cosa medesima, ma dipoi variano, onde amendue sonosi date come Lettere differenti.*

A Suor Bartolomea della Seta, Monaca del Monastero di Santo Stefano in Pisa.

I. DElla conformatione della propria volontà a quella di Dio, e del modo di resistere a i cattivi pensieri, e battaglie di mente, che ci dà il Demonio, e come Iddio ce li permette per farci arrivare alla perfettione, traendo da essi Umiltà, e Carità, con che l'esorta a farsi Specchio di virtù, ed innamorarsi di Giesù Cristo come sua vera Sposa, annegandosi nel di lui Sangue.

Lettera CLII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Sposa vera consecrata allo Sposo Eterno. Condittione è della Sposa di farsi una volontà con lo Sposo suo, e non può volere più, che egli voglia, e non pare, che possa pensare altro, che di lui. Or così pensate voi Figliuola mia, che voi, che sete Sposa di Cristo Crocifisso, non dovete pensare, nè volere altro che Lui, cioè non consentire a pensieri: che i pensieri non venissero, questo non ti dico, perciocchè nol potresti fare, nè tu, nè Creatura, perocchè 'l Dimonio non dorme mai; e questo permette Dio per far venire la Sposa sua a perfetta sollicitudine, per farla crescere in virtù. Questa è la cagione, perchè Dio permette alcuna volta, che la mente rimane sterile, e tenebrosa, & attorniata di molte perverse cogitationi, che non parrà, che possa pensare Dio, nè ricordare a pena il nome suo. Guarda, che quando tu sentisse questo in te medesima, che tu non venga a tedio, nè a confusione disordinata, nè non lassare l'esercitio tuo, nè l'atto dell'Oratione, perchel Dimonio ti dicesse: Che ti leva questa Oratione, che non la fai con affet-

to,

to, nè con desiderio? meglio ti sarebbe a non farla. Non lassare perciò, nè per questo venire a confusione, ma rispon-de virilmente: più tosto voglio esercitarmi per Cristo Crocifisso, sentendo pena, tenebre, e battaglia, che non esercitarmi sentendo riposo; e pensa, che questa è la conditione de' Perfetti, che se possibile li fusse di campare l' Inferno, & avere diletto in questa vita, e con questo avere vita eterna, essi non la vogliano per questo affetto, tanto gli diletta di conformarsi con Cristo Crocifisso; unde più tosto la vogliono per via di Croce, e di pena, che senza pena. Or che maggiore diletto può avere la Sposa, che essar conformata con lo Sposo suo, & essar vestita d' uno simile vestimento? unde perchè Cristo Crocifisso nella vita sua non elesse altro, che Croce, e pena, e di questo vestimento si vestì, però la Sposa sua si reputa a beatitudine, quando si vede vestita di questo vestimento; e perchè vede che lo Sposo l' à amata sì smisuratamente, però ella l' ama e ricevelo con tanto amore, e con tanto desiderio, che non è lingua sufficiente a poterlo narrare; e però la Somma, & Eterna Bontà per farla giogniare a perfettissimo amore, & avere Umilità, permette le molte Battaglie, e la mente asciutta, acciocchè la Creatura ricognosca sè medesima, e vegga sè non essare, perocchè se ella fusse alcuna cosa si levarebbe la pena quando volesse, ma perchè ella non è, non può; unde cognoscendo sè s' umilia nel suo non essare, e cognosce la Bontà di Dio, che li à dato l' essare per gratia, & ogni gratia, che è fondata sopra l' essare: ma tu mi dirai: quando io ò tanta pena, e tante Battaglie, e tenebre, io non posso vedere altro, che confusione, e non pare, che io possa pigliare speranza veruna, tanto mi veggo misera. Rispondoti, Figliuola mia, che se tu cercarai, trovarai Dio nella buona volontà, unde poniamo, che tu senta le molte Battaglie, tu non senti però privata la volontà, che ella non voglia Dio; anco questa è la cagione perchè si duole, & à pena, perchè teme d' offendare Dio. Debba dunque godere, & esultare, e non venire a confusione per Battaglie, vedendo, che Dio li conserva la buona volontà, e dagli dispiacimento del peccato mortale. E questo mi ricordo, che udii dire una volta a

una Sërva di Dio, che le fu detto dalla prima dolce Verità, unde essendo ella stata in grandissima pena, e tentationi, e fra l' altre sentì grandissima confusione, in tanto chel Dimonio diceva: Che farai, che tutto el tempo della vita tua starai in queste pene, e poi averai lo Inferno? Ella allora rispose con uno cuore virile, e senza veruno timore, e con uno odio santo di sè, dicendo: Non schifo pene, perciocchè io ò elette le pene per mio refrigerio, e se nell' ultimo mi desse l' Inferno, non lassarò però che io non serva al mio Creatore, perciocchè io son colei, che son degna di stare nell' Inferno, perocchè io offesi la prima, e dolce Verità; unde se Egli mi desse l' Inferno, non mi fa ingiuria veruna, perciocchè io son sua. Allora il nostro Salvatore in questa dolce, e vera Umilità levò le tenebre, e le molestie delle Dimonia, siccome fa quando cade la nuvila, che rimane il Sole, e di subbito gionse la presentia del nostro Salvatore; unde ella s' infondeva in uno fiume di lagrime, con uno caldo dolce d' amore diceva: O dolce, e buono Jesù, e dove eri tu, quando l' Anima mia era in tanta afflittione? rispondeva il dolce Jesù Agnello immaculato: Io ero presso di te; perocchè Io sono immobile, e non mi parto mai dalla Creatura, se già la Creatura non si parte da Me per peccato mortale. E questa stava in uno dolce ragionamento con Lui, e diceva: Se Tu eri con meco, come non ti sentivo? come può essare, che stando il fuoco io non senta caldo? & io non sentiva altro che ghiaccio, tristitia, & amaritudine, e parevami essare piena di peccati mortali? Et Egli rispondeva dolcemente, e diceva: Vuoi che Io ti mostri, Figliuola mia, come tu per quelle Battaglie non cadevi in peccato mortale, e come Io ero presso di te? Dimmi qual' è quella cosa, che fa il peccato mortale? È solamente la volontà, perciocchè il peccato, e la virtù stà nel consentimento della volontà, altrementi non è peccato, nè virtù, se non volontariamente fatto. Questa volontà non c' era, perciocchè, se ella ci fusse stata, averesti preso diletto, e piacimento nelle cogitationi del Dimonio; ma perchè la volontà non c' era, doleviti, e sostenevi pena per timore di non offendare. Adunque vedi, che nella volontà stà il peccato, e la virtù; unde Io ti dico, che tu non deb-

debbi venire per queste Battaglie a disordinata confusione; ma voglio, che di questa tenebre tragga la luce del cognoscimento di te, nel quale cognoscimento tu acquisti la virtù dell' Umilità, e nella buona volontà godi, & esulti, cognoscendo, che Io allora abito in te nascosamente, e la volontà t' è segno, che Io vi so, perciocchè, se tu avessi mala volontà, non sarei in te per gratia; ma sai tu come allora Io abito in te? in quello modo, che Io stetti in sul legno della Croce; e quello modo tengo con voi, che tenne il Padre mio con meco. Pensati, Figliuola mia, che in su la Croce Io ero beato, & ero doloroso: beato ero per l' unione della Natura Divina nella Natura umana, e nondimeno la Carne sostenne pena, perciocchè 'l Padre Eterno ritrasse a sè la potentia, lassandomi sostenere pena, ma non ritrasse l' unione, che non fusse sempre unito con meco. Così ti pensa, che per questo modo abito Io nell' Anima, perciocchè ritraggo spesse volte a Me il sentimento, e non ritraggo la Gratia, perocchè la Gratia non si perde mai, se non per lo peccato mortale, come detto è. Ma sai tu, perchè Io so questo? follo solo per farla venire a vera perfettione. Tu sai, che l' Anima non può essar perfetta, se non con queste due Ale, cioè, Umilità, e Carità, unde l' Umilità acquista per lo cognoscimento di sè medesima, nel quale ella viene nel tempo della tenebre, e la Carità s' acquista, vedendo, che Io per amore li ò conservata la santa, e buona volontà. Unde Io ti dico, che l' Anima savia, vedendo, che di questo esce tanta virtù, se ne fa poi sicura (e per altro non permetto al Dimonio, che vi dia delle tentationi) e terrà più caro quello tempo, che veruno altro. Ora t' ò detto il modo; e pensa, che questo tempo è di grande necessità per la salute vostra, perciocchè, se l' Anima alcuna volta non fusse sollicita delle molte tentationi, ella caderebbe in grandissima negligentia, e perderebbe l' essercitio del continuo desiderio, & oratione, perocchè nel tempo della Battaglia stà più attenta per paura de' nemici, e fornisce la rocca dell' Anima sua ricorrendo a Me, che so la sua Fortezza, ma la intentione del Dimonio non è così, che permetto a lui, che vi tenti per farvi venire a virtù; & egli vi tenta per farvi venire a disperatione: pensa, chel

Di-

Dimonio tentarà uno, che s'è posto a servirmi, non perocchè egli creda, che egli caggia attualmente in quello peccato, perocchè già vede, che eleggerebbe innanzi la morte, che attualmente offendere: ma che fa? ingegnasi di farlo venire a confusione, dicendo: per questi pensieri, e movimenti, che ti vengono, neuno bene ti giova. Or vedi quanta è la malitia del Dimonio, che nella prima Battaglia non potendo vincere, nella seconda col colore della virtù, spesse volte vince unde Io non voglio, che seguiti mai la malitiosa sua volontà, ma voglio, che pigli la volontà mia, come Io t' ò detto; e questa è la regola, che Io ti do, e che Io voglio, che tu insegni altrui, quando bisogna. Or così dico a te, carissima Figliuola mia, che io voglio, che facci tu, e siami specchio di virtù, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso. Bagnati nel Sangue di Cristo Crocifisso, e fa, ch' io non voglio, che cerchi, nè voglia altro, chel Crocifisso; siccome Sposa vera ricomprata del Sangue di Cristo Crocifisso. Ben vedi tu, che tu sei Sposa, e che Egli t'à sposata, e te, & ogni Creatura, e non con Anello d'Argento, ma con Anello della Carne sua. Vedi quello dolce Parvolo, che in otto dì nella Circoncisione, quando è circonciso si leva tanta Carne, quanta è una estremità d'Anello. O Abisso, e altezza inestimabile di Carità, quanto ami questa Sposa dell' umana Generatione! O Vita, per cui ogni cosa vive! tu l'ai tratta dalle mani del Dimonio, che la possedeva come sua, & aiglila tratta dalle mani, pigliando el Dimonio col lamo dell' Umanità, e sposila con la Carne tua; & il Sangue ai dato per arra, e poi nell' ultimo svenando il Corpo tuo ai dato il pagamento. Or t' inebbria, Figliuola mia, e non cadere in negligentia, ma con vera sollicitudine ti leva, e con questo Sangue spezzà la durezza del Cuore tuo per sì fatto modo, che mai non si serri per veruna ignorantia, o negligentia più, nè per detto di veruna Creatura. Non dico più. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] E questo mi ricordo, che udii dire una volta a una Serva di Dio. *Favella la Santa di sè stessa, e tutto questo fatto viene a disteso riportato dal Beato Raimondo nella sua Leggenda.* Part.2.c.11.

A Suor

A Suor Bartolomea della Seta, nel Monasterio di Santo Stefano in Pisa.

1. DEsidera vederla con un vero, e perfettissimo lume, mostrando come questo ci fa conoscere, & odiare la propria sensualità, e conoscere, ed amare la Divina Bontà, ed arrivare all' acquisto della perfettione.

Lettera CLIII.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con vero, e perfettissimo lume, il quale lume ci tolle la tenebre, e dirizaci per la via della Verità: facci cognosciare la nostra imperfettione, & il danno, che te ne seguita, e l' eccellentia della Perfettione, e quanto è utile a noi, e piacevole a Dio; e però da questo lume veniamo all' odio perfetto della propria sensualità, e della imperfettione, e veniamo ad amore della Virtù, intantochè veruna cosa può cercare, volere, ò desiderare l' Anima se non quello, che la facci venire a virtù: non rifiuta pene, nè fadighe, anco l' abbraccia, e dilettasi in esse, perchè vede bene, che per altra via non può compire il desiderio suo d' acquistare quella virtù, che ama, & ella si fa una strada della dottrina di Cristo Crocifisso, seguitandola con ansietato desiderio: ella non si reputa di sapere altro che Cristo Crocifisso: la sua volontà non è sua, perocchè ella l' à morta, & annegata nella dolce volontà di Dio, nella quale volontà s' è unita per affetto d' amore, e con lui fa mansione, perocchè allora Dio è nell' Anima per gratia, e l' Anima è in Dio. Ella levasi sopra di sè, cioè sopra il sentimento suo sensitivo, e gusta la dolcez-

za

za della Verità Eterna, la quale Verità cognobbe nella dolce volontà di Dio col lume della Fede; e vide nel Sangue dell' Agnello, che la sua volontà non vuole altro, che la nostra santificatione. La Verità sua è questa, che Egli à creato l' Uomo alla imagine, e similitudine sua per darli vita eterna, & acciocchè renda gloria, e loda al nome suo. Per la colpa di Adam, questa Verità non si adempiva nell' Uomo, e però Egli ci donò el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo, ponendogli quella grande Obedientia, che col Sangue suo ricomprasse il Figliuolo dell' Umana Generatione, & Egli, come innamorato corse all' obrobriosa morte della Santissima Croce, e non ritrasse la sua Obedientia per morte, per pena, nè rimproverio, nè per lusinghe, che ricevesse, ma come valente, e virile Capitano fece Ancudine del Corpo suo; ne anco si ritrasse per nostra ingratitudine. Così fa l' Anima, che col lume à cognosciuta questa verità: ella non si ritrae per mormorationi, nè per Battaglie del Dimonio, nè per tenebre di mente, nè per la fragile Carne, che impugna contro lo Spirito, ma tutte queste cose si mette sotto a' piei dell' affetto. Ella è costante, e perseverante, che tanto gode, quanto si vede sostenere. Bene è dunque da cercare questo vero, e perfetto lume, e con odio levare da noi quella cosa, che cel tolle, cioè l' amore proprio di noi medesimi. A questo odio verremo, quando staremo serrati nella Casa del cognoscimento di noi, dove trovaremo l' amore ineffabile, che Dio ci à, col quale amore cacciaremo l' amore proprio di noi, perocchè l' Anima, che si vede amare, non può fare, che non ami: allora s' infonde uno lume sopranaturale nell' occhio dell' intelletto nostro, col quale lume veniamo ad ogni perfettione; ma senza il lume non vi verremo mai, e però dissi, ch' io desideravo di vedervi con vero, e perfettissimo lume. Di questo voglio, che vi studiate, quantunque potete, d' averlo ie voi, &c. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Suo-

A Suora Costanza Monaca del Monasterio di Santo Abundio appresso Siena.

I. L'Esorta ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo per infiammarsi di vera Carità, e spogliarsi della propria volontà; e come questo Sangue è bagno alle nostre iniquità.

II. Come questo Sangue ci dà lume per torci via le tenebre della confusione, che ci manda il Demonio; e come a tal fine conviene accompagnare al conoscimento di noi stessi la speranza della Divina misericordia.

III. L'esorta a seguitare le vestigie di Gesù Cristo Crocifisso.

Lettera CLIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te, e confortoti nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti bagnata, & annegata nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio. Considerando me, che nella memoria del Sangue si trova il fuoco dell'ardentissima Carità, nella Carità non cade tristitia, nè confusione, e però io voglio, che l'affetto tuo sia posto nel Sangue. Ine t'inebria, & arde, e consuma ogni amore proprio, che fusse in te, sicchè col fuoco d'esso amore spenga il fuoco del timore, & amor proprio di te. Perchè si trova il fuoco nel Sangue? perchè il Sangue fu sparto con ardentissimo fuoco d'amore. O glorioso, e pretioso Sangue, tu se' fatto a noi Bagno, e unguento posto sopra le ferite nostre: veramente, Figliuola mia, egli è Bagno, che nel Bagno tu trovi il caldo, e l'acqua, & il luogo, dove egli stà: così ti dico, che in questo glorioso Bagno tu ci trovi il caldo della Divina Carità, che per amore l'à dato: trovi il luogo, cioè Dio Eterno, dove è il Verbo, & era nel principio: trovi l'acqua

nel Sangue, cioè, che del Sangue esce l'acqua della Gratia, & evvi il muro, che vela l'occhio. O inestimabile dolcissima Carità, che tu ai preso il muro della nostra Umanità, la quale à ricoperto la somma, & eterna, & alta Deità Dio, & Uomo, & è tanto perfetta questa unione, che nè per morte, nè per veruna cosa si può separare; e però si trova tanto diletto, e refrigerio, e consolatione nel Sangue, che nel Sangue si trova il fuoco della Divina Carità, e la virtù della somma, alta, & eterna Deità. Sai, che per virtù della Divina Essentia vale il Sangue dell' Agnello: Sappi, che se fusse stato puro Uomo senza Dio, non valeva il Sangue; ma per l'unione, che fece Dio nell' Uomo, accettò il Sacrifitio del Sangue suo.

II. Bene è adunque glorioso questo Sangue; è uno Unguento odorifero, che spegne la puzza della nostra iniquità: egli è uno lume, che tolle la tenebre, e non tanto la tenebre grossa di fuora del peccato mortale, ma la tenebre della disordinata confusione, che viene spesse volte nell' Anima sotto colore, e specie d'una stolta Umilità: la confusione intende, quando le cogitationi vengono nel cuore, dicendo: Cosa, che tu facci, non è piacevole, nè accetta a Dio: tu se' in stato di dannatione. Amano, amano poichè egli à data la confusione, l'infonde, e mostrali la via colorata col colore dell'Umilità, dicendo. Vedi, che per li tuoi peccati non se' degna di molte gratie, e doni; e così si ritrae spesse volte dalla Comunione, e dall'altri doni, & esercitii spirituali. Questo si è l'inganno, e la tenebre, che il Dimonio fa: dico, che se tu, ò a cui toccasse, sarai annegata nel Sangue dello Agnello Immacolato, che queste illusioni non albergaranno in te; che poniamo, che elle venissero, non vi permarranno dentro, anco saranno cacciate dalla viva Fede, e Speranza, la quale à posta in questo Sangue: fassene beffe, e dice: per Cristo Crocifisso ogni cosa potrò, che è in me, che mi conforta; e se pure io dovessi aver l'Inferno, io non voglio però perdere l'l'esercitio mio. Grande stoltitia sarebbe a farsi degno della confusione dello Inferno, prima, che venisse il tempo: or ti leva con uno fuoco d'amore, carissima Figliuola, e non ti confondare, ma rispondi a te medesima, e dì. Or che

com-

comparatione è dalla mia iniquità alla abondantia del Sangue ſparto con tanto fuoco d' amore? Io voglio bene, che tu vegga te non eſſare, e la negligentia, & ignorantia tua, ma non voglio, che tu la vegga per tenebre di confuſione, ma con lume dell' infinita Bontà di Dio, la quale tu trovi in te. Sappi, che il Dimonio non vorrebbe altro, ſe non che tu ti recaſſi ſolo a cognoſcimento delle miſerie tue ſenza altro condimento; ma egli vuole eſſare condito col condimento della Speranza nella Miſericordia di Dio. Sai come ti conviene fare? come quando tu entri in Cella la notte per andare a dormire: la prima andata ſi trovi la Cella, e dentro vedi, che v'è il Letto; la prima vedi, che t' è neceſſaria, e queſto non fai ſolo per la Cella, ma volli l' occhio, e l' affetto al Letto, ove tu trovi il ripoſo; così de' tu fare, giogniare all' abitatione della Cella del cognoſcimento di te, nella quale io voglio, che tu apra l' occhio del cognoſcimento con affettuoſo amore: trapaſſi nella Cella, e vattene a Letto, nel quale Letto è la dolce Bontà di Dio, che trovi in te Cella. Bene vedi tu, che l' eſſare tuo t' è dato per gratia, e non per debito: vedi, Figliuola, che queſto Letto è coperto d' uno Copertojo vermiglio tutto nel Sangue dello ſvenato, e conſumato Agnello. Or quì ti ripoſa, e non ti partire mai: vedi, che non ai Cella ſenza Letto, nè Letto ſenza Cella, ingraſſi l' Anima tua in queſta Bontà di Dio, perocchè ella può ingraſſare, che in queſto Letto ſtà il Cibo, la Menſa, il Servitore: el Padre t' è Menſa: il Figliuolo t' è cibo: lo Spirito Santo ti ſerve, e eſſo Spirito Santo fa letto di Sè. Sappi, che ſe tu voleſſi pure ſtare a vedere te medeſima con grande confuſione, perchè tu vedeſſi la Menſa, el Letto apparecchiato, & in eſſo cognoſcimento nol participareſti, nè ricevereſti il frutto della pace, e quiete ſua; ma rimarreſti ſenza, e ſterile ſenza neuno frutto. Adunque io ti prego per l' amore di Criſto Crociſiſſo, che tu permanga in queſto dolce, e glorioſo Letto di ripoſo. Son certa, che ſe tu t' annegarai nel Sangue, che tu il farai; e però diſſi ch' io deſideravo di vederti bagnata, & annegata nel Sangue del Figliuolo di Dio. Non dico più. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio.

III. Ponti in su la Croce con Cristo Crocifisso: Nasconditi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso; seguitalo per la via della Croce: conformati con Cristo Crocifisso: dilettati degli obbrobrii, pene, stratii, tormenti, scherni, e villanie per l'amore di Cristo Crocifisso, sostenendo infino all' ultimo della vita tua, gustando sempre il Sangue, che versa giù per la Croce. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il Monastero, che nel titolo di questa Lettera dicesi di Sant' Abondio, appellasi in quello posto ad altra di queste Epistole di Santa Bonda; e di tal maniera è detto anche in oggi dal Volgo. L'errore, se male non m' appongo, nacque forse nel Popolo, dall' avere nel leggerne il nome in scritto antico unita la lettera A seguente alla precedente Sant', onde formatosi l' aggiunto* Santa, *venne come di necessità, che di Bondio, o Bondo, venisse a formarsene Bonda. Cheche siasi di ciò, è certo, che questo Monistero fu eretto d' ordine di Pipino Re di Francia ad onore de' Santi Martiri Abondo, ed Abondanzio l' Anno 758., avendone però ò del 754., ò pure del 756. dato il Comandamento, giacchè di questi Anni ne venne egli di Francia in Italia a porgere ajuto al Pontefice oppresso dalle violenze de' Longobardi. Che la pietà di questo Monarca fosse grata al Cielo, il volle dare a conoscere colla elezione del sito in cui inalzare si dovea il nuovo Edifizio. Era questo destinato a sorgere in pianura presso il picciolo Fiume Tressa; e già per l' opera andavasi disponendo la materia: Ma ciò che di giorno apprestavasi nel Piano venìa di notte tempo prodigiosamente trasportato sul vicino Monte detto a que' tempi Plasano; ed essendo ciò accaduto più volte, s' intese in ultimo, che il Monte, non la pianura alla nuova fabbrica era assegnato dal Cielo. Lo arricchì Pipino di copiose rendite, e d' arredi preziosissimi, depositandovi parte delle Sagre Reliquie di questi Martiri, che portate aveva di Roma, come credesi, e si vuole dal Ricordati nella sua Storia Monastica. Rimanendo però il più de' Corpi loro a Roma nella Chiesa de' Santi Cosimo, e Damiano, d' onde l' Anno 1583. con solennissima Processione furono condotti alla Chiesa del Gesù, ove anche al presente si venerano. Fu dato ad abitarsi il nuovo Monistero a Sagre Vergini dell' Ordine Benedettino, le quali anche*

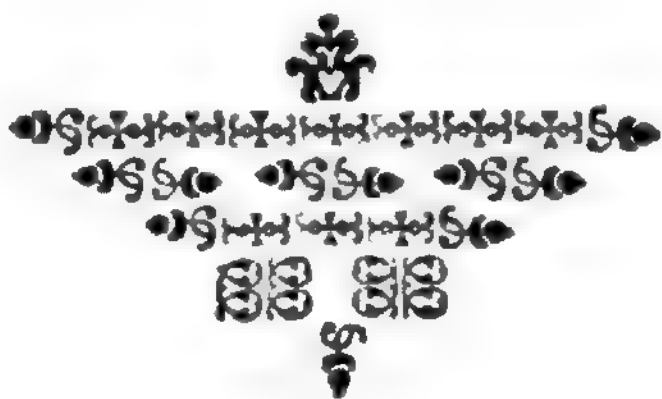
Hist. Monastic. Gr. 3. pag. 366.

che

che al presente vi dimorano. Fiorisce il Monistero in una perfetta Osservanza nulla punto caduta nel cadere di quasi dieci Secoli. Eleggesi dalle Religiose d' esso la Badessa, il cui governo non termina, che colla vita al dire del Ricordati, ma non sò, se dicasi il vero, dacchè l' Ufficio di lei è solo di due anni. E vicino a Siena d' un miglio, e fu avuto in somma venerazione, e dal B. Giovanni Colombini, che lo elesse pel luogo di sua Sepoltura, e dalla nostra Santa, che nella Chiesa d' esso ricevette dal Signore singolarissime grazie. In una muraglia di questa leggesi una corta notizia della fondazione d' esso, ma sì mal fatta, che a stento poteasi far peggio. Che sia cosa di Fresco, e non di quei tempi, se nol palesasse la stessa scritta col recarne l' Anno, cel darebbero a divedere i falli bruttissimi, c' ha intorno la Cronologìa, e l' Istoria; volendosi fabbricato dal Re Pipino di Francia l' Anno 623., e che dal Pontefice Leone vi fossero mandate le Reliquie di quelli, e d' altri Santi Martiri; essendo a tutti notissimo quel Re non aver avuto il Regno, da cui fu deposto il Re Chilperico, prima dell' Anno 752., e che a suo tempo veruno non regnò in Vaticano del nome di Leone, dacchè Leone II. vi salì l' Anno 683., e morì l' Anno appresso, e Leone III. fu Pontefice del 795. all' 816., onde vi si debba porre l' Anno 758. pel 623. e Stefano III. ovvero Paolo I. in luogo di Leone, essendosi principiato a fabbricare quel Monistero a' tempi di Stefano, e fu terminato a quelli di Paolo.

Ist. Monast. loc. cit.

ASuo-

A

A Suora Maddalena di Alessa nel Monasterio di Santa Bonda presso a Siena.

I. L' Esorta a vestirsi del vestimento reale della Carità, mostrando come questa ricopre la nudità, nasconde là vergogna, cioè del peccato, e del timor servile, e scalda, e consuma la freddezza dell' amor proprio. La prega a spogliarsi del detto amor proprio per poter' osservare la vera Obedienza, non curandosi delle pene, travagli, o mormorationi; ma tutto portando con patienza ad imitatione di Giesù Cristo.

Lettera CLV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti vestita del vestimento reale, cioè, del vestimento dell' ardentissima Carità, che è quel vestimento, che ricopre la nudità, e nasconde la vergogna, e scalda, e consuma il freddo: dico, che ricopre la nudità, cioè che l' Anima creata all' imagine, e similitudine di Dio, avendo l' essare senza la Divina Gratia, non averebbe il fine, per lo quale fu creata. Convienci adunque principalmente avere il vestimento della Gratia, il quale riceviamo nel Santo Battesimo mediante il Sangue di Cristo. Con questo vestimento i Fanciulli, che muojono in pueritia, anno vita eterna; ma noi Spose, che abbiamo spatio di tempo, se non ci è posto uno vestimento d' amore inverso lo Sposo Eterno, cognoscendo la sua inestimabile Carità, potremmo dir, che questa Gratia, che noi abbiamo ricevuta nel Battesimo, fussi nuda; e però è di bisogno, che noi leviamo l' affetto, & il desiderio nostro con vero cognoscimento di noi ad aprire l' occhio dell' intelletto, & in noi cognoscia-

sciare la Bontà di Dio, e l' amore ineffabile, che Egli ci à; perocchè l'intelletto, che cognosce, e vede, non può fare l'affetto, che non ami, e la memoria, che non ritenga il suo Benefattore, e così coll'amore trae a se l'amore, e trovasi vestita e ricoperta la sua nudità. Dico, che nasconde la vergogna in due modi; l'uno, che per dispiacimento à gittato da sè la vergogna del peccato, come che dalla vergogna, che in quella Anima era venuta per la offesa fatta al suo Creatore, è restituita per lo vestimento dell'amore delle virtù, & è venuta ad onore di Dio, & à frutto in sè, perchè d' ogni nostra operatione, e desiderio Dio ne vuole il fiore dell' onore, & a noi lassa el frutto; sicchè vedi, che nasconde la vergogna del peccato: dico, ancora che un' altra vergogna le tolle, cioè, che di quello, che la sensualità con amore proprio, e parere del Mondo si vergogna, la volontà morta in sè, & in tutte le cose transitorie, non vede vergogna, anco si diletta delle vergogne, stratii, scherni, villanie, rimproverii: tanto à bene, quanto si vede conculcare dal Mondo: unde ella è contenta per onore di Dio, chel Mondo la perseguiti colle molte ingiurie, il Dimonio colle molte tentationi, e molestie; la Carne con voler ribellare allo Spirito: di tutte gode per vendetta, & odio di sè, per conformarsi con Cristo Crocifisso, riputandosi indegna della pace, e quiete della mente; e non se ne vergogna d' essere schernita e beffata da tutti tre questi Nemici, cioè il Mondo, la Carne, il Dimonio, perchè la volontà sensitiva è morta, vestita del vestimento della somma, & eterna volontà di Dio, anco alle indebita riverentia, e ricevele con amore, perchè vede, che Dio l' à permesse per amore, e non per odio; con quello affetto, che noi vediamo, che elle sono date, con quello le riceviamo. Dolce è adunque a desiderare vergogna, perocchè con essa si caccia la vergogna. O quanto è beata l' Anima, che à acquistato così dolce lume, perocchè e insiemememente odia i movimenti nostri, e gli altrui, & ama le pene, che per essi movimenti sosteniamo: movimento nostro è la propria sensualità, e movimenti altrui sono le persecutioni del Mondo, cioè la colpa odiare di colui, che perseguita. Reputati adunque, carissima

ma Figliuola, degna della pena, & indegna del frutto, che seguita doppo la pena: queste saranno le fregiature, che tu portarai nel vestimento reale: tu sai bene, che lo Sposo Eterno fece il simile, perocchè sopra il vestimento suo pose le molte pene, flagelli, stratii, scherni, e villanie, e nell'ultimo l'obrobriosa morte della Croce. Dico, che scalda, e consuma la freddezza; scaldasi del fuoco dell'ardentissima Carità, il quale dimostra per desiderio spasimato dell'onore di Dio nella salute del Prossimo, portando, e sopportando i difetti suoi; gode co' Servi di Dio, che godono, e piagne cogli iniqui, che sono nel tempo del pianto, per compassione, & amaritudine, che porta dell'offesa, che fanno a Dio: dassi ad ogni pena, e tormento per riducerli allo stato di coloro, che godono, e che vivono innamorati delle dolci, e reali virtù. Dico, che consuma il freddo, cioè, la freddezza dell'amore proprio di sè medesima, il quale amore proprio accieca l'Anima, che non lassa cognosciare nè sè, nè Dio: gli tolle la vita della Gratia, e genera impatientia; e la radice della superbia mette fuore i rami suoi: anche offende Dio, & il Prossimo con disordinato affetto, & è incomportabile a sè medesimo; sempre ribella l'Obedientia sua, e tutto questo fa per amore proprio di sè, e però voglio, dilettissima, e carissima Figliuola, che tu perda ogni amore proprio della propria sensualità, perchè non stà bene alla Sposa di Cristo amare altro, che lo Sposo suo, e col lume della ragione abbracciare le virtù; altrimenti non potresti navigare in questo Mare tempestoso di questa tenebrosa vita, cioè senza la Navicella della santa Obedientia, nella quale tu sei entrata; senza essa tu non giogneresti al Porto della vita durabile, dove tu ti unisci collo Sposo Eterno: pensati, che se tu con l'amore proprio la percuotessi nello Scoglio della Disobedientia, ella si romperebbe, e in questo modo affocaresti, e perderesti il Tesoro, cioè il frutto del santo proponimento, che tu facesti, quando promettesti Obedientia, facendo professione. Adunque levati da questo amore, acciocchè non perisca, e virilmente, come vera Sposa, rizza nella tua Navicella l'Arbore dello Immacolato umile Agnello Sposo tuo, cioè la Santissima Croce colla vela della sua Obedientia,

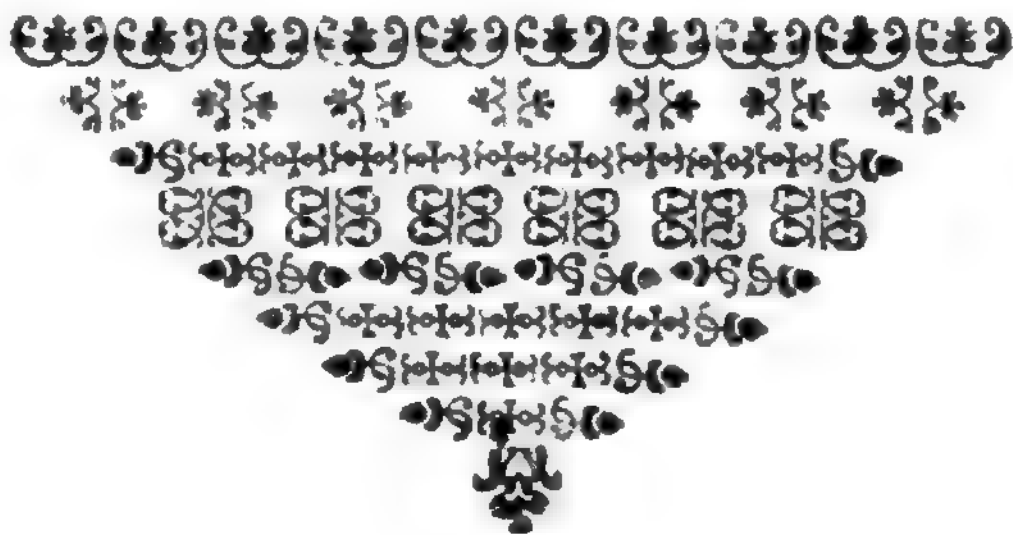
che

che vedi bene, che con questa vela della Obedientia del Padre suo Egli l' à spiegata, e corse con veloce vento d' amore, & odio del peccato, e di questo amore sensitivo infino all' obrobriosa morte della Croce Santissima. Or così fa tu, con Obedientia pronta, con Umilità vera, con Amore di Dio, e del Prossimo, portandoti, & amando caritativamente le tue Suore senza scandalo di mente, o mormoratione di lingua: porta, e sopporta ciò, che tu udissi, ò vedessi del Prossimo tuo; e le reprensioni, che ti fussero fatte, ricevile con riverentia, pensando, che per amore ti dicono, etiandio se ti facessero, e non per odio: per questo modo ti levarai lo sdegno, & ogni pena; averai l' affetto delle virtù, e l' odio, & il dispiacimento del vitio, e del proprio, e disordinato amore; avendo imparato dal dolce, e buono Jesù, il quale t' è regola, via, e Dottrina: la regole, e dottrina te la insegna colla Obedientia sua, non schifando pene, ma con obrobrii, scherni, e villanie, ingiurie, & infamie, e con molte mormorationi la compie in sul Legno della Santissima Croce: etti via, perocchè come Egli per via di Croce andò, così tu, & ogni Creatura, che à in sè ragione, il debba seguitare, sostenendo ogni pena, tormento, e molestia per lo suo amore, spiegando la vela in su questo Arbore Cristo Crocifisso, cioè la vela dell' amore, e l' affetto del desiderio colla continua oratione, la quale oratione porta, e reca; porta dico i nostri desiderii pieni d' odio di noi, & amore delle virtù provate nella Carità del Prossimo; dico, che reca il desiderio, e la volontà di Dio; avendo recato, sel mette indosso colle mani delle sante, e buone operationi: allora ti troverai spogliata del tuo proprio amore, e vestita del vestimento nuttiale; in altro modo non saresti vera Sposa, nè faresti resistentia alle molte mormorationi, che io so, che odi di noi, che t' anno dato pena: Non vogli dunque che abbi più pene, perchè questa è la via, unde debbono andare i veri Servi di Dio. E considerando io, che chi fa questo, che detto è, è privato d' ogni pena, e rimane in pace, & in quiete, però ti dissi, che io desideravo di vederti spogliata dell' amore proprio sensitivo, e vestita del vestimento reale, acciocchè tu sia privata della pena della Obedientia, e

di quella delle mormorationi, e stà in pace, & in quiete, gustando Dio per gratia, sicchè nell' ultimo riceva l' eterna visione di Dio, dove sono finite le pene, e si riceve il frutto delle virtù, che seguita di pò le fadighe. Dio ti doni a te, & all' altre la sua dolce, & eterna benedittione. Altro non ti dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Avendo le antiche Impressioni posto due volte questa Lettera per intero, cioè al numero* 162., *e* 172., *come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera* 151., *confusero ancora per modo il nome di questa Religiosa, che non può aversene perfetta notizia, giacchè, se nella prima la dicono Suor Madalena Figliuola d' Alessa, nella seconda l' appellano Suor Maddalena di Caterina, stimo doversi leggere Alessa non Caterina, essendovi il Testimonio del Buonconti, che nel suo Manoscritto la dice Madalena Figliuola d' Alessa. Parte di questa Lettera è pure indirizzata a Suor Bartolomea della Seta, e s' ha al numero* 151.

[B] Sempre ribella, &c. *Ciò che segue di questa Lettera è solamente per Suor Maddalena, proseguendola differentemente la Santa per Suor Bartolomea.*

[C] Alle molte mormorazioni, ch' io sò, che odi di noi. *Davano a questa Suora non poco fastidio le mormorazioni, che spargeansi della Santa, anche forse a cagione della Madre Alessa, ch' era fedele Compagna in tutti i viaggi a questa Vergine.*

Alla

Alla Priora, e l' altre Suore di Santa Maria delle Vergini, & alla Priora di Santo Giorgio, & all' altre Suore in Perugia.

I. LA prega a ſtar legata col legame della vera Carità, come vere Spoſe di Criſto, la qual Carità s' acquiſta nella conſideratione dell' amore, e benefitii di Dio.
II. Quanto ſia odiata la Spoſa, che non ama.
III. Che ci convien moſtrare queſta Carità verſo Dio coll' amore verſo il Proſſimo.
IV. L' eſorta alla ritiratezza, ed all' Oſſervanza perfetta de' tre Voti, moſtrando, come in queſte tre Virtù di Povertà, Continenza, ed Obedienza ſi contiene tutta la Dottrina inſegnataci da Gieſù Criſto, e da eſſe procede ogni Virtù.

Lettera CLVI.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſime Madri, e Figliuole in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vederví Spoſe unite, e legate nel legame della vera, & ardentiſſima Carità, il quale legame tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in ſul Legno della Santiſſima Croce. Elli è quello legame, che unì Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio, & uniſce l' Anima col ſuo Creatore, e falla amatrice delle vere, e reali Virtù. Queſto legame che è? E' uno amore, che lega, e taglia, e divide; perocchè, come egli uniſce, e lega l' Anima con Dio, così la divide, e taglia dal peccato, e dal proprio amore ſenſitivo, unde procede diviſione, & ogni male, e tolle l' acqua morta, e dà l' acqua viva della Gratia: Elli ci ſepara dalla tenebre, e dacci il lume, il quale lume ci fa vedere, e guſtare la verità. O fuoco dol-

cissimo d' amore, che empi l' Anima d' ogni dolcezza, e suavità, perocchè neuna pena, nè amaritudine può cadere in quella mente, che arde di così dolce, e glorioso fuoco: la Carità non giudica male: non giudica la volontà dell' Uomo, ma giudica la volontà di Dio, vedendo, e cognoscendo, che non vuole altro, che la nostra santificatione. Poi dunque che Elli non vuole altro, che il nostro bene, & ogni cosa procede da lui e tribolatione, e tentatione, & ogni molestia, pena, e tormento, & ogni cosa permette Dio per nostro bene, di neuna cosa l' Anima può avere pena, se non solo del peccato, che non è, e perchè non è in Dio, non è degno d' essare amato, anco diè essare odiato, & innanzi eleggiare la morte, che offendare il suo Creatore. O dolcezza d' amore, come si può tenere il Cuore della Sposa tua, che non t' ami, considerando, che tu se' Sposa di vita? Tu Dio Eterno ci ai creati alla imagine, e similitudine tua solo per amore; & avendo perduta la Gratia per lo miserabile peccato, Tu ci donasti il Verbo dell' Unigenito tuo Figliuolo, & il Figliuolo ci à data la vita, & à punite le nostre iniquitadi sopra il corpo suo, pagando quello debito, che Elli non contrasse mai. Oimè, oimè, miserabili noi: noi siamo i Ladri, & esso è impiccato per noi.

II. Vergognisi, vergognisi la ignorante, & indurata, & acciecata Sposa di non amare, poichè tanto si vede amare da Dio, & è di tanto diletto questo dolce, e suave legame. Questo è il segno dell' amore; che se ama Dio con la ragione, seguita le vestigie del Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo; e se non ama, seguita il Dimonio, e la propria sensualità, e conformasi con li costumi del Secolo, che sono contrarii a Dio; unde gusta la morte, e non se n' avvede, e giace nella tenebre, perchè s' è privata del lume, e stà in continua pena, e discordia col Prossimo suo, & in continua divisione, perchè è privata del legame della Carità; e trovasi entro le mani delle Dimonia, perocchè non come Sposa di Cristo Crocifisso, ma come adultera, à lassato lo Sposo Eterno, perocchè per altro non è detta la Sposa adultera, se non quando parte l' amore dallo Sposo, & ama, & unisceti con quello, che

non

non diè. Sicchè, bene è dunque cosa pericolosa, ed è mercennaja colei, che si vede amare, che non ama.

III. Adunque amatevi, amatevi insieme, perocchè a questo sarete conosciute se sete Spose, e Figliuole di Cristo, o nò; e non si cognosce ad altro, se non all' amore fondato in Dio, & a quello, che elli à al Prossimo suo. Con questo mezzo ci conviene giogniare ai termine, e fine nostro, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso, non il Padre, ma Figliuolo, perocchè nel Padre non cade pena, ma sì nel Figliuolo.

IV. Adunque ci conviene seguitare la via della Santissima Croce, sostenendo obrobrii, scherni, e villanie, spregiando il Mondo con tutte le delitie, e stati suoi; sostenendo, fame, sete, con Povertà volontaria, e con Obedientia ferma, perseverante, con purità di mente, e di corpo, con la conversatione delle Persone, che temono Dio in verità, e con la solitudine della Cella, e fuggire il Parlatorio come veleno, e la conversatione de' Devoti, e de' Secolari, perocchè non si confà alla Sposa di Cristo; e non conversatione di Frati incappucciati, ma dei veri Servi di Dio. Non è convenevole, che sotto il capo spinato stieno i membri delicati, come fanno le Stolte, che si dilungano dal loro Capo Cristo, e non studiano altro che in delitie, & in delicatezze di corpo; e specialmente noi, che siamo levate dal Secolo, e poste nel Giardino della Santa Religione, Spose consacrate a Lui, fiori odoriferi dobbiamo essare. E veramente se voi osservarete quello, che prometteste, per gittare bene grande odore, participarete della Bontà di Dio, vivendo in Gratia, e gustaretelo nell' eterna visione sua; se nol faceste, gittareste puzza di grande vituperio, & in questa vita gustareste l' Inferno, e nell' ultimo la visione delle Dimonia. Per seguitare Cristo usciste del Secolo, renunciaste al Mondo, & alle ricchezze sue, promettendo vera Povertà; e renunciaste alla propria volontà, promettendo vera Obedientia, e partitevi dallo stato comune, cioè di non volere essere sposate al Mondo per conservare la vera continentia, e virginità, che è uno odore, dove Dio, e li Angeli si dilettano, e lo piace d' abitare in quella mente, che stà nell' odore della Purità: se

B *Bern. Ser. 5. in Festo omnium Sanctorum.*

ſete congregate, non perchè voi ſtiate diviſe, nè in odio, nè in rancore, nè in diſpiacimento l' una coll'altra; ma perchè ſiate unite, e legate nel legame della Carità, perocchè altrimenti non potreſte piacere a Dio, nè avere in voi alcuna virtù, che fuſſe perfetta. Quanta confuſione, e quanta vergogna è, e ſarà in quella mente, & in quella Anima, che à promeſſo, e non attiene, ma fa tutto il contrario? Queſta non ſeguita Criſto, e non và per la via della Croce, ma vuole andare per la via de' diletti: non è queſto il modo, ma Criſto umile ci conviene ſeguitare, Agnello Immacolato, Agnello povero; e tanta è la povertà ſua, che non à luogo, dove ripoſare il Capo puriſſimo; e perocchè in Lui non à veleno di peccato, & è Obbediente al Padre per la ſalute noſtra infino all' obrobrioſa morte della Croce, e però i Santi, & il glorioſo Padre noſtro Santo Domenico anno fondato li Ordini loro in ſu queſte tre Colonne, cioè, Povertà, Obedientia, e Continentia, ſolo per poterſi meglio conformare con Criſto, e ſeguitare la Dottrina, & i conſigli ſuoi, perocchè da queſte tre procede ogni virtù, e dal contrario procedono tutti i vitii: nella Povertà abandoni la Superbia, e la converſatione del Secolo, e delle perverſe amiſtà, che non s' acquiſtano ſe non per doni, perocchè ſe tu non ai che donare, non trovi amiſtà, ſe non de' veri Servi di Dio, i quali amano il dono dell' Anima tua; privati della vanità del cuore, e della leggerezza della mente, e vieni all' abitatione della Cella, unde guſta la Madre dell' Oratione, la quale ti conſerva, e creſce nelle virtù; e vieni a perfetta Purità, e così oſſerva il voto della Continentia, e non tanto che da uno peccato, ma da tutti s' aſtiene, conculcando la propria ſenſualità, macerando, e ſoſtenendo il corpo da' proprii diletti ſenſitivi; macerando dico col digiuno, con la vigilia, e con l' Oratione, e così diventa umile, patiente, e caritativa, e porta, e ſopporta i difetti del Proſſimo ſuo, & uniſceſi col ſuo Creatore per amore, e col Proſſimo per Dio, ſoſtenendo ogni pena, e diſagio corporale, purchè egli poſſa guadagnare l' Anima ſua: e poi sì dolcemente per lo modo detto, e ſtaccato dalla ſuperbia, guſta l' odore della ſanta Umilità, e tanto è obbediente, quanto umile, e tanto

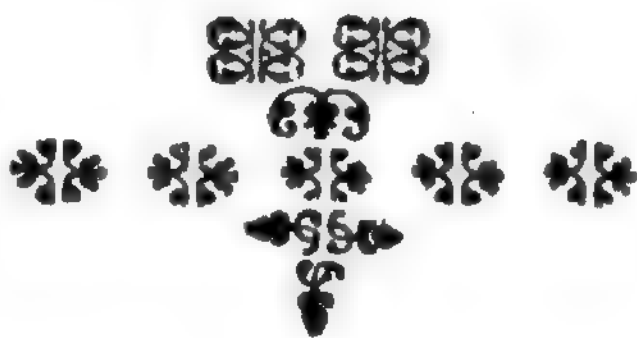
to è umile, quanto è obbediente: Chi non è superbo seguita chi è umile, e se elli è umile, adunque è vero obbediente; e così à la terza Colonna, che conserva la Città dell' Anima sua; perocchè 'l vero obbediente osserva l' ordini, & i costumi suoi: l' obediente non alza il capo della propria volontà al Prelato suo, e nol contrasta di parole, ma alla prima voce l' obbedisce, e di subito china il capo al giogo, e non dice: Perchè comandi a me, e dici a me questo, e non a quella altra? ma pensa in che modo possa essare pronta ad osservare l' Obedientia. O Obedientia dolce, che non ai mai pena! tu fai vivere, e correre li Uomini morti, perocchè uccidi la propria volontà, e tanto quanto è più morto più corre velocemente, perocchè la mente, e l' Anima, che è morta all' amore proprio d' una perversa volontà sensitiva, più leggiermente fa il corso suo, & unisceſi col suo Sposo Eterno con affetto d' amore, e viene a tanta elevatione, e dolcezza di mente, che, essendo mortale, comincia a gustare l' odore, & i frutti delli immortali: adunque siate siate obedienti insino alla morte. Amatevi, amatevi insieme: legatevi nel legame della Carità, perocchè in altro modo non potremo giogniare al termine nostro, nè avere il fine, per lo quale noi fummo creati; e però dissi, ch' io desideravo di vedervi Spose unite, e legate nel legame della vera, & ardentissima Carità. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Al tempo di Santa Caterina non aveasi in Perugia altro Monistero di Religiose dell' Ordine di S. Domenico da quello in fuori detto di S. Giorgio, che vedeasi ad uno scarso miglio d' essa, trasportatene indi poi le Monache in Città; ove al presente dimorano, e diconsi di S. Tommaso Apostolo, per esservi già di prima in questo luogo una Chiesa di tal nome, vivendo però sotto la Regola del loro Santo Patriarca, e sotto la direzzione de' Religiosi dell' Ordine stesso. Quali poi si fossero le Religiose di Santa Maria delle Vergini non s' è potuta avere certezza veruna. Dalle notizie avutesi da quella Città ricavasi, che il Monistero di S. Giorgio, di cui veggonsi anche al presente le Vestigia, conservandosi intera la Chiesa, forse di quel tempo appellato ancora Collegio delle Vergini*

ma

ma non di Santa Maria delle Vergini. Probabilmente questa stessa Lettera fu indirizzata ancora alle Vergini del Monistero di Santa Maria di Monte Luce nella medesima Città di Perugia; ma queste non erano dell' Ordine Domenicano, ma di quello di S. Francesco, e la Superiora d' esse a quell' età non appellavasi Priora, ma Ministra, e fu poi detta Badessa, sicchè dovrebbe leggersi alla Ministra, ed altre Suore di Santa Maria delle Vergini; Ma come altrove s' avvertì non pose la Santa gran cura ne' titoli, se forse non isbagliarono quei, che vegli aggiunsero dipoi in occasione della stampa, come rendesi assai probabile pe' molti errori commessi nel darli ad altre molte di queste Lettere; essendo anche certissimo, che molti de' titoli non sono della Santa, come ad altro luogo s' avvertirà.

[B] Nè Conversazione di Frati incappucciati. *Col vocabolo di Frati incappucciati non comprende la Santa i veri Religiosi, de' quali teneva Ella altissima stima, appellandogli sì in questa, sì in altre molte delle sue Lettere veri Servi di Dio. Favella per tanto di que' vagabondi, e scellerati, che per acquistare aura di Santità ne andavano sempre incappucciati, e per lo più erano della razza degli Eretici Fraticelli, così detti dal loro vestire a Frate; ed erano singolarmente intenti a sedurre le Donne per trarle alle loro impure voglie. Ebbero costoro principio del 1294., nella Marca d' Ancona sotto la condotta d' un tale Ermanno Pungilupo; e si sparsero per tutta Italia, arrolandosi ad essi una gran quantità d' Apostati; ed in Toscana più che altrove di questi tempi fecero non picciolo danno nelle Anime, come di sopra fu avvisato.*

Lancel. Hist. Rin. l. 2. pag. 269. Spond. ad An. 1297. n. 8. Bzov. Rinald. ad An. 1317. n. 56. & seq.

Alla

Alla Priora, e Monache di Santa Agnesa allato a Monte Pulciano.

A

I. L'Esorta alla Gratitudine verso Dio, dimostrandola nell' osservanza de' Divini Comandamenti, e de suoi Consigli, cioè, de' Voti fatti nella Professione, e coll' esercitio di tutte le Virtù.
II. Le prega ad esser grate ancora al Sommo Pontefice per l' Indulgenza da esso mandata, pregando per li di lui bisogni, e di tutta la Santa Chiesa.

Lettera CLVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Madre, e Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi grate, e cognoscenti verso il vostro Creatore, acciocchè non si diseccasi la Fonte della Pietà nell' Anima vostra, ma nutricandi per Gratitudine: ma attendete, che solamente gratitudine di parole non è quella, che risponde, ma con le buone, e sante operationi. In che la mostrarete? in osservare i dolci comandamenti di Dio, & oltre a i comandamenti, e consigli mentalmente, & attualmente, voi avete eletta questa via di Consigli; adunque ve gli conviene osservare infino alla morte, altrimenti offendareste; ma l' Anima, che è grata, sempre gli osserva. Che prometteste voi nella vostra Professione? prometteste d' osservare Obedientia, Continentia, e Povertà volontaria, le quali cose se voi non le osservaste, d seccareste la fonte della pietà. Grande vergogna è alla Religiosa di possedere tanto, che ella abbi, che dare: non debba fare così, ma con una Carità fraterna vivere caritativamente con tutte le Suore: non debba sostenere, che l' altre patiscano fame, e necessità, & ella abondi. Chi è grata mai nol sostiene, anco sovviene, e fa utilità al Prossimo suo, vedendo, che a Dio non la può fare; perocchè

Ttttt Egli

Egli è lo Dio nostro, che non à bisogno di noi; e volendo l'Anima grata dimostrare, che in verità ricognosce le gratie ricevute da Lui, el mostra sopra la Creatura, che à in sè ragione, la quale vede, che Dio molto ama, & in tutte quante le cose s'ingegna di mostrare nel Prossimo suo gratitudine a Dio; unde tutte le virtù sono esercitate per gratitudine, cioè, che per amore, che l'Anima à conceputo, diventa grata, perchè col lume à ricognosciute le gratie del suo Creatore in sè. Chi la fa patiente, che con patientia porti le ingiurie, e rimproverii, e villanie dalle Creature, Battaglie, e molestie dal Dimonio? la Gratitudine. Chi la fa annegare la propria volontà, e soggiogarla al giogo della Obedientia Santa? la Gratitudine. Chi la fa osservare il terzo voto della Continentia? la Gratitudine, che per osservarla mortifica il corpo suo con la vigilia, col digiuno, e con umile, e continua oratione, e con l'obedientia à uccisa la propria volontà, acciocchè mortificato il corpo, e morta la volontà, la potesse osservare, & in essa osservantia mostrare Gratitudine a Dio; sicchè le virtù sono uno segno, che dimostrano, che l'Anima non sia sconoscente d'essare creata all'imagine, e similitudine di Dio, e della recreatione, che à ricevuta nel Sangue dell'umile Agnello, ricreandola a Gratia, e così di tutti gli altri benefitii, doni, gratie, che à ricevute spirituali, e temporali, ma dimostrano le virtù, che l'Anima tutto ricognosca con grandissima Gratitudine dal suo Creatore. Allora cresce uno fuoco di desiderio santo nell'Anima, che sempre si notrica di cercare l'onore di Dio, e del cibo dell'Anime con pena, sostenendo infino alla morte: se fusse ingrata, non tantochè ella si dilettasse di sostenere per onore di Dio, e per mangiare questo dolce cibo, ma se pure una paglia se li vollesse tra piei, sarebbe incomportabile a sè medesima; darebbe l'onore a sè, notricandosi del cibo della morte dell'amor proprio di sè medesima, che li germina ingratitudine, e privala della Gratia.

II. Unde considerando io quanto è pericoloso questo cibo, dissi, ch'io desideravo di vedervi grate, e cognoscenti di tante smisurate gratie, quante avete ricevute dal vostro Creatore; e specialmente ora per lo presente d'aver degna-

gnato la Santità del Vicario di Cristo d'avere conceduto a tutte voi la Santa Indulgentia, la quale è la maggiore gratia, che in questa vita potiate ricevere. Convienvi B adunque essare grate verso Dio, amandolo con tutto il cuore d'uno amore spasimato senza mezzo, che altrementi non sarebbe schietto, nè buono amore; e voglio anco siate grate verso el Santo Padre, rendendoli umile e continue orationi, chel dobbiamo fare per debito, sì in quanto egli è a noi Padre, e sì per la gratia ricevuta da lui, e per lo grande bisogno, nel quale ora il vediamo. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Il Monistero detto di S. Agnesa stà vicino a Montepulciano poco lungi dalle mura di quella Città. Fu edificato dalla Beata Agnesa per ricovero di Sagre Vergini ad osservarvi la Regola di S. Domenico, cangiando quell'Abitazione, ricetto già infame d'impudicizia, in un Santuario di Verginal Purità. Ad esso assai volte n'andò Santa Caterina a venerarvi il Sagro Corpo di quella Beata, che tuttora intero, ed incorrotto vi si conserva. De' Prodigj, che in tali visite le intervennero, cioè d'alzare la Beata il piede al bacio di Santa Caterina, e di stillarle sopra una Manna celeste candida, e minuta, favellasi dal Beato Raimondo nella Vita di questa Vergine. Quanto ella s'ajutasse per sovvenire alle necessità di queste Religiose, vedesi dalla Lettera 35., e da altre. Al presente questo Monistero è Convento di Religiosi dello stesso Sagro Ordine di S. Domenico.* Part.2.c.ult.

[B] D'avere conceduto a tutte voi la Santa Indulgenza. *Urbano VI. concedette molte Indulgenze alle Persone Religiose, come s'è veduto nell'Annotazioni alle altre Lettere; incaricando loro il fare Orazione pe' bisogni gravissimi della Chiesa. Come coll'opera della Santa fu questo Sagro Tesoro inviato a queste Religiose, così probabilmente dalle sue preghiere fu loro conceduto.*

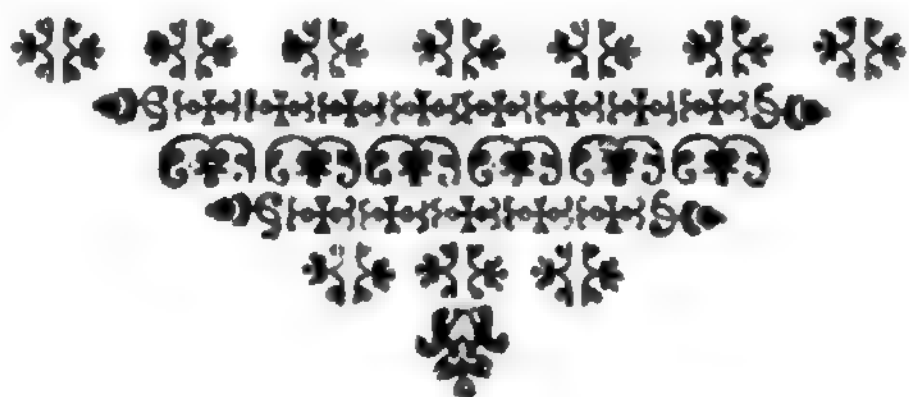
A Suora Criſtofora Priora del Monaſterio di Santa Agneſa in Monte Pulciano.

I. LA priega ad imitare la loro Madre Santa Agneſa nella Virtù dell' Umiltà, della Carità, e nello ſpogliamento di sè medeſima, e di tutte le coſe temporali per poter meglio ſeguitare le veſtigie di Gesù Criſto.

Lettera CLVIII.

Al Nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Figliuola in Criſto dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto ſcrivo a te nel pretioſo Sangue ſuo con deſiderio di vedere te, e l'altre ſeguitare le veſtigie della Madre noſtra Santa Agneſa gloriosa, e di queſto vi prego, e voglio, che la dottrina, e' modi ſuoi voi ſeguitiate. Sapete, che ſempre vi diè dottrina, & eſemplo di vera Umilità. Queſta fu quella propria virtù principiale, che fu in lei; non me ne maraviglio però, che ella ebbe quello, che debba avere la Spoſa, che vuole ſeguitare l' Umilità dello Spoſo ſuo: ella ebbe quella Carità increata, che continuamente ardeva, e conſumava nel cuore ſuo: ella era mangiatrice, e guſtatrice delle Anime. Sempre ſtudiava la vigilia dell' Oratione i non avarebbe avuto in altro modo la virtù dell' Umilità, perocchè non è Umilità ſenza Carità, che l' una nutrica l' altra. Sapete quale è la cagione, che la fece venire a perfetta, e reale virtù? el libero ſpogliamento volontario, che la fece renuntiare a sè, & alla ſuſtantia del Mondo, non volendo poſſedere niente. Ben s' avide quella glorioſa Vergine, che il poſſedere la ſuſtantia temporale fa venire l' Uomo a ſuperbia; perdene la virtù piccola della vera Umilità, viene ad amore proprio, manca nell' affetto della Carità; perde la

la vigilia, e l' oratione, perocchè il cuore, e l' affetto, che è pieno della Terra, e d' amore proprio di sè medesimo, non si può empire di Cristo Crocifisso, nè gustare vere, e dolci Orationi; sicchè avedendose Agnesa dolce, spogliasi di sè medesima, e vestesi di Cristo Crocifisso; e non tanto ella, ma questo medesimo lassa a noi, e così vi obliga, e voi dovete tenere. Sapete bene, che voi Spose consacrate a Cristo non dovete possedere quello del Padre, poichè sete andate allo Sposo, ma tenere, e possedere quello dello Sposo Eterno; quello del Padre vostro è la propria sensualità, la quale dobbiamo abandonare, venuto il tempo della discretione di seguitare lo Sposo, e possedere il Tesoro suo. Quale fu il Tesoro di Cristo Crocifisso? fu Croce, obrobrio, pena, tormento, stratii, e scherni, e rimproverio, povertà volontaria, fame dell' onore del Padre, e della salute nostra. Dico, che se voi possederete questo Tesoro colla forza della ragione, mosso dal fuoco della Carità, voi perverrete a quelle virtù, che dette abbiamo: sarete Figliuole vere alla Madre, e Spose sollicite, e non negligenti, e meritarete d' essere ricevute da Cristo Crocifisso per la Gratia sua; Apriravvi la porta della vita durabile. Non dico più. Annegatevi nel Sangue di Cristo Crocifisso; levatevi su con vera sollicitudine, & unione: se sarete legate, e non divise, non sarà nè Dimonio, nè Creatura, che vi possa nuocere, nè torvi la vostra perfettione. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Suo-

A Suora Eugenia sua Nipote nel Monasterio di Santa Agnesa di Monte Pulciano.

I. Desidera vederla gustare il Cibo Angelico, che è il desiderio d' unirsi con Dio, qual cibo si gusta nella Mensa della Croce.
II. Degli effetti di questo Cibo, invitandola a dilettarsi della solitudine, e della Cella attuale, e mentale per poterne gustare.
III. L' esorta a fuggire, quanto sia possibile, ogni sorte di conversatione, ed amare, e servire le sue Sorelle, e specialmente le più bisognose.
IV. Di tre sorti d' oratione, e prima della continua e della vocale, e del modo di resistere al Demonio nelle Battaglie della mente.
V. Dell' Oratione mentale, e suoi effetti, e come in essa si manifesta ogni virtù; onde l' esorta a praticar quest' Oratione per poter gustare il Cibo sopradetto.

Lettera CLIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti gustare el Cibo Angelico, perocchè per altro non se' fatta; & acciocchè tu el potessi gustare, Dio ti ricomperò del Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo. Ma pensa, carissima Figliuola, che questo cibo non si mangia in Terra, ma in alto; e però il Figliuolo di Dio volse essare levato in alto in sul legno della Santissima Croce, acciocchè in alto in su questa Mensa prendessimo questo Cibo. Ma tu mi dirai: quale è questo Cibo Angelico? Rispondoti: è il desiderio di Dio, el quale il desiderio, che è nell' affetto dell' Anima trae à sè, e fannosi una cosa l' uno con l' altro.

II.

II. Questo è uno Cibo, che, mentre che siamo peregrini in questa vita, tira a sè l'odore delle vere, e reali virtù, le quali virtù sono cotte al fuoco della Divina Carità, e mangiansi in su la Mensa della Croce, cioè, che con pena, e fadiga s'acquista la virtù, ricalcitrando alla propria sensualità, e con forza, e violentia rapisce el reame dell'Anima sua, la quale è chiamata Cielo, perchè cela Dio per Gratia dentro da sè. Questo è quello Cibo, che fa l'Anima Angelica, e però si chiama Cibo Angelico, & anco perchè, separata l'Anima dal Corpo gusta Dio nell'essentia sua; e gli satia tanto, e per sì fatto modo l'Anima, che neuna altra cosa appetisce, nè può desiderare, se non quello, che più perfettamente l'abbi a conservare, e crescere questo Cibo, unde à in odio ciò, che li è contrario; e però, come prudente, raguarda col lume della Santissima Fede, el quale lume stà nell'occhio dell'intelletto, e raguarda quello, che li è nocivo, e quello, che li è utile; e come ella à veduto così ama, e spregia, dispregia, dico la propria sensualità, tenendola legata sotto i piei dell'affetto, e tutti i vitii, che procedono da essa sensualità. Ella fugge tutte le cagioni, che la possino inchinare a vitio, o impedire la sua perfettione; unde ella annega la propria volontà, che li è cagione d'ogni male, e sottomettela al giogo della santa Obedientia, non solamente all'Ordine, & al Prelato suo, ma ad ogni minima Creatura per Dio. Ella fugge ogni gloria, e piacere umano, e solo si gloria negli obrobrii, e pene di Cristo Crocifisso: ingiurie, stratii, scherni, e villanie li sono uno latte; dilettasi in esse, per conformarsi con lo Sposo suo Cristo Crocifisso: ella renuntia alla conversatione delle Creature, perchè vede, che spesse volte ci sonno mezo tra noi el Creatore nostro, e fugge alla Cella attuale, e mentale. A questo t'invito te, e le altre, e ti comando, dilettissima Figliuola mia, che tu sempre stia nella casa del cognoscimento di te, ove noi troviamo el Cibo Angelico dell'affocato desiderio di Dio inverso di noi; e nella Cella attuale con la vigilia, e col lume fedele, e continua oratione, spogliando il Cuore, e l'affetto tuo di te, e d'ogni Creatura, e vestila di Cristo Crocifisso, altrementi el mangiaresti in terra; e già

Matt. 11.

ti dissi, che in terra non si debba mangiare: pensa, che lo Sposo tuo Cristo dolce Jesù non vuole mezo fra te, e Lui, & è molto geloso, unde subito, che vedesse, che tu amasse veruna cosa fuore di Lui, Egli si partirebbe da te, e saresti fatta degna di mangiare el cibo delle Bestie. E non saresti tu ben Bestia, e cibo di Bestie, se tu lassassi el Creatore per le Creature, & il Bene infinito, per le cose finite, e transitorie, che passano come il vento? la luce per la tenebre? la vita per la morte? quello, che ti veste di Sole di Giustitia col fibbiale dell'Obedientia, e colle Margarite della Fede viva, Speranza ferma, e Carità perfetta, per quello, che te ne spoglia? E non saresti tu bene stolta a partirti da quello, che ti dà perfetta Purità, intantochè, quanto più t'accosti a lui, tanto più raffina el fiore della Verginità tua, per quegli, che spesse volte gittano puzza d'immonditia, contaminatori della mente, e del corpo suo? Dio el cessi da te per la sua infinita Misericordia.

III. Et acciocchè questo non possa mai intervenire, guarda, che non sia tanta la tua sciagura, che tu pigli conversatione particulare nè di Religioso, nè di Secolare; che se io el potrò sapere, o sentire, se io fusse anco più di longa, che io non sono, io ti darei sì fatta disciplina, che tutto el tempo della vita tua ti starebbe a mente, e sia chi si vuole: guarda che tu non dia, nè riceva se non in necessità, sovvenendo comunemente ad ogni persona dentro, e di fuora. Stammi tutta soda, e matura in te medesima: Serve le Suore caritativamente con ogni diligentia, e specialmente quelle, che vedi in necessità. Quando gli Ospiti passano, e dimandasserti alle grati, statti nella pace tua, e non v'andare, ma quello, che volessero dire a te, dicanlo alla Priora, se già la Priora non tel comandasse per Obedientia; allora china el Capo, e stammi salvatica come uno Riccio; stianti a mente i modi, che quella gloriosa Vergine Santa Agnesa faceva tenere alle Figliuole sue; vatti per la confessione, è dì la tua necessità, e ricevuta la penitentia fugge. Guarda già, che non fussero di quelli, con cui tu ti se' allevata, e non ti maravigliare, perch'io dica così, perocchè più volte mi puoi avere udito dire, e così è la veri-

rità, che le converſationi col perverſo vocabolo de' Divoti, e delle Divote guaſtano l'Anime, & i coſtumi, & oſſervantie delle Religioni. Guarda, che non leghi el cuor tuo altro che con Criſto Crociſiſſo; perocchè talora el vorreſti ſciogliere, e non potreſti, che ti ſarebbe molto duro: dico, che l'Anima, che à aſſaggiato el Cibo Angelico, à veduto col lume, che queſto, e l'altre coſe ſopradette li ſono mezo impedimento al cibo ſuo, e però le fugge con grandiſſima ſollicitudine; e dico che ama, e cerca quello, che la creſchi, e la conſervi: e perocchè à veduto, che meglio guſta queſto Cibo col mezo dell' Oratione fatta nel cognoſcimento di sè, però vi ſi eſercita continuamente in tutti quelli modi, che più ſi poſſa accoſtare a Dio.

IV. Di tre ſorti è l'Oratione: l'una è continua, cioè, el continuo ſanto deſiderio, el quale deſiderio ora nel coſpetto di Dio in ciò, che tu fai, perchè queſto deſiderio drizza nel ſuo onore tutte le tue operationi ſpirituali, e corporali, e però ſi chiama continua. Di queſta pare, che parlaſſe il glorioſo Santo Paulo, quando diſſe: Orate ſenza intermiſſione. L'altro modo è Oratione vocale, quando vocalmente ſi dice l'officio, ò altre orationi. Queſta è ordinata per giogniare alla terza, cioè alla Mentale; e così vi giogne l'Anima, quando con Prudentia, & Umilità eſercita l'Oratione vocale, cioè, che parlando con la lingua il cuore ſuo non ſia di longa da Dio, ma debbaſi ingegnare di fermare, e ſtabilire il cuore ſuo nell' affetto della Divina Carità; e quando ſentiſſe la mente ſua eſſare viſitata da Dio, cioè, che in alcuno modo fuſſe tratta a penſare del ſuo Creatore, debba abandonare l'Oratione vocale, e fermare la mente ſua con affetto d'amore in quello, che vede, che Dio la viſita; e poi, ſe ella a tempo, ceſſato quello, debba ripigliare la vocale, acciocchè ſempre la mente ſtia piena, e non vota: e perchè nell' Oratione abondaſſero le molte Battaglie in diverſi modi, e tenebre di mente con molta confuſione, facendole il Dimonio vedere, che la ſua Oratione non fuſſe piacevole a Dio per le molte Battaglie, e tenebre, che à, non debba laſſar però; ma ſtare ferma con fortezza, e longa perſeverantia, raguar-

D

Ad Teſſal. 5.

Vvvvv dan-

dando chel Dimonio el fa per tirarci dalla Madre dell' Oratione, e Dio il permette per provare in quella Anima la fortezza, e costantia sua; & acciocchè nelle Battaglie, e tenebre cognosca sè non essare, e nella buona volontà, che si sente riservata, cognosca la Bontà di Dio, il quale è donatore, e conservatore delle buone, e sante volontadi, la quale volontà non è degnata a chiunque la vuole.

V. Per questo modo gionge alla terza, & ultima Oratione mentale, nella quale riceve il frutto delle fadighe, che sostenne nell' Oratione vocale imperfetta; allora gusta il latte della fedele Oratione: Ella leva sè sopra di sè, cioè, sopra il sentimento grosso sensitivo, e con mente angelica si unisce in Dio per affetto d'amore, e col lume dello intelletto vede, e cognosce, e vestesi della verità: ella è fatta Sorella degli Angeli: ella stà con lo Sposo suo in su la Mensa del crociato desiderio, dilettandosi di cercare l' onore di Dio, e la salute dell' Anime; perchè vede bene, che per questo lo Sposo Eterno corse all' obrobriosa morte della Croce, e così compì l' Obedientia del Padre, e la salute nostra. Drittamente quella oratione è una Madre, che nella Carità di Dio concipe le virtù, e nella Carità del Prossimo le parturisce. Ove manifesti tu l' Amore, la Fede, e la Speranza, e l' Umilità? nell' Oratione, perocchè la cosa, che tu non amassi, tu non ti curaresti di cercarla, ma chi ama sempre si vuole unire con quella cosa, che ama, cioè con Dio: col mezzo dell' Oratione a Lui dimandi la tua necessità, perchè cognoscendo te, nel quale cognoscimento è fondata la vera Oratione, vedeti avere grande bisogno, sentendoti attorniata da tuoi Nemici, dal Mondo con le ingiurie, e ricordamento di vani piaceri, dal Dimonio con le molte tentationi, e dalla Carne con molta rebellione, & impugnatione contro lo Spirito; e te vedi non essere per te; non essendo, non ti puoi ajutare, e però con fede corri a Colui, che è, il quale possa, e vuole sovvenirti in ogni tua necessità, e cone speranza adimandi, & aspetti l' ajutorio suo: così vuole essare fatta l' Oratione a volere averne quello, che tu n' aspetti: non ti sarà mai dinegata cosa giusta, che tu adimandi per questo mo-

módo dalla Divina Bontà, ma facendolo per altro modo, poco frutto ne traresti. Dove sentirai tu dolore della Coscientia? nell' Oratione: dove ti spogliarai tu dell' amore proprio, che ti fa essare impatiente nel tempo delle ingiurie, ò d'altre pene, e vestirai te d'uno divino amore, che ti farà patiente, e gloriaraiti nella Croce di Cristo Crocifisso? nell' Oratione. Dove sentirai tu l' odore della Virginità, e la fame del Martirio, disponendoti a dare la vita in onore di Dio, e salute dell'Anime? in questa dolce Madre dell' Oratione: ella ti farà osservatrice dell' Ordine; suggellaratti nel Cuore, e nella mente tre voti solenni, che facesti nella Professione, lassandovi la impronta del desiderio d' osservarli infino alla morte. Ella ti leva dalla conversatione delle Creature, e datti la conversatione del Creatore: ella empie el vasello del cuore del Sangue dell' umile Agnello, e ricoprelo di fuoco, perchè per fuoco d' amore fu sparto: più, e meno perfettamente riceve, e gusta l' Anima questa madre dell' Oratione, secondo che ella si notrica del Cibo Angelico, cioè del santo, e vero desiderio di Dio, levandosi in alto, come detto è, a prenderlo in su la mensa della dolcissima Croce. E però ti dissi, ch' io desideravo di vederti notricare del Cibo Angelico, perchè io non veggo, che in altro modo potessi essare vera Sposa di Cristo Crocifisso, consacrata a Lui nella santa Religione. Fa, che io ti vegga una pietra pretiosa nel cospetto di Dio, e non mi stare a perdere il tempo. Bagnati, & annegati nel Sangue dolce dello Sposo tuo. Altro non ti dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Due Nipoti di Santa Caterina, Figliuole di Bartolomeo, detto Bartolo, Fratello d' essa, vestirono l' Abito Religioso in questo Monistero, come s' ha dalla Vita della Santa; e di queste l' una fu Suor' Eugenia, cui scrive questa Lettera. Sembra essere ella morta giovinetta, non trovandosi il suo nome tra quello delle altre Monache in un Capitolo tenutosi da esse l' Anno 1387. I sentimenti, c' hannosi in questa Lettera, furono dalla Santa inviati ancora a tre Signore Napoletane, non avendovi, che picciolissima varietà, cioè quella, che la diversa condizio-*

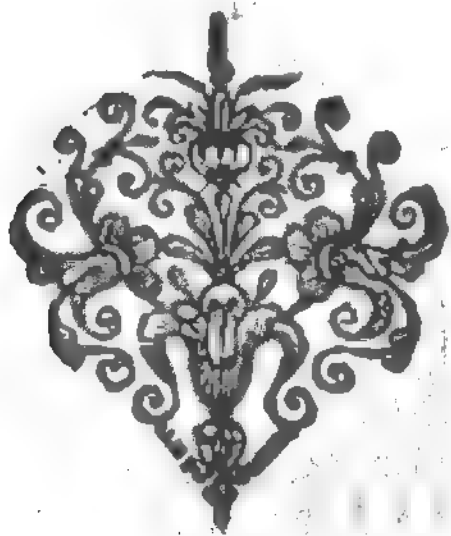
Part.2.c.ult.

ne delle Persone richiedea, come apparisce dall' altra Lettera, che sarà la 339. nel Terzo Tomo.

[B] E chiamata Cielo, perchè cela Dio. *La voce latina* Cælum, *che dicasi a* cælando, *cioè nascondere, vogliono molti Autori fondandosi nell' autorità di Varrone. L' Autore del divoto Libro de' Soliloquj attribuito comunemente a S. Agostino, è nello stesso sentimento appellandolo* Cælum cęlans; *onde potè la Santa a tal cagione dar titolo all' Anima fedele di Cielo perchè in se cela Dio.*

Lib. 4. de ling. lat. Cap. 31.

[C] Che tu pigli Conversazione particulare nè di Religioso, nè di Secolare. *Di ciò s' è favellato nelle Annotazioni alle Lettere 145. e 156., onde di ciò basterà il dettosi ivi.*

[D] Di tre sorti è l' Orazione. *Di queste tre differenti maniere d' orare favella la Santa in altre sue Lettere, e singolarmente nella 63., e nella 339.*

Ad

Ad una Monaca del Monastero di Santa Agnesa in Monte Polciano.

I. L' Esorta a vestirsi del vestimento nuttiale delle Virtù per piacere al suo Sposo Crocifisso, e specialmente della Carità, Obedienza, ed Umiltà; spogliarsi d' ogni amor proprio, e rimettersi tutta nella Divina Providenza.

Lettera CLX.

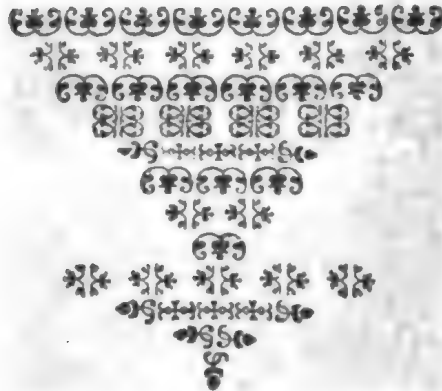
Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima, e dilettissima Figliuola mia in Cristo Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava del nostro Signore Jesù Cristo, e de' suoi Servi ti conforto, e benedico, e scrivo a te nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, desiderando, che tu sia vera Sposa consacrata allo Sposo, adornata, e vestita di virtù. Sai, dilettissima mia Figliuola, che la Sposa, quando và dinanzi allo Sposo, s' adorna, e si veste, e singularmente s' adorna, e pone il color vermiglio per piacere allo Sposo suo; così voglio, che facci tu, che tu abbi in te il vestimento della Carità, senza il quale vestimento non potresti andare alle Nozze; ma sarebbe detta a te quella parola, che disse Cristo di quello Servo, che era andato senza il vestimento nuttiale, che comandò a Servi suoi, che fusse cacciato, e mandato di fuora nelle tenebre. Non voglio, che questo adivenga a te, dilettissima mia Figliuola, acciocchè se tu fussi richiesta ad andare alle Nozze, non voglio, che tu sia trovata senza questo dolce vestimento; anco voglio, e comandoti, che tu me l' adorni di fregiature, cioè della santa, e vera Obedientia, essendo sempre osservatrice dell' Ordine tuo, suddita, & obediente a Madonna, & alla più minima, che v' è. Togli la virtù dell' Umilità, la quale nutricherà in te la virtù della Santa Obedientia, ricognoscendo i doni, e le gratie, che tu ai ricevuti da Lui; fa, che tu sia Sposa fede-

Matt. 22.

A

dele; e sai quando sarai fedele allo Sposo tuo? quando non amarai altro che Lui, e però io non voglio, che nel tuo cuore sia trovato altro, che Dio, traendone ogni amore proprio, e sensitivo de' Parenti, ò di qualunque cosa sia senza neuno timore, ò di vita, ò di morte; ma col cuore libero, vestita di questo santo vestimento mettiti nelle mani del tuo Sposo Eterno, e nella sua volontà ti metti, che ne faccia, e disfaccia quello, che sia suo onore, e meglio di te. Altro non ti dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] Suddita, & Obbediente a Madonna. *Cioè alla Superiora, cui la Santa per riverenza dà questo titolo di Madonna, solito darsi a quei tempi alle Donne nobili; e ponendosi così assoluto volea significare la Padrona.*

A Ma-

A Madonna Nera Priora delle Mantellate di Santo Domenico, quando essa Catarina era alla Rocca d' Agnolino.

A

B

I. LA prega ad attendere all' onor di Dio, ed alla salute delle sue Pecorelle, correggendo i loro difetti nel modo, che si richiede, e sprezzando ogni mormoratione, ò inganno del Demonio, che in ciò n' incontrasse.

Lettera CLXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fare come fa el buono Pastore, el quale pone la vita per le Pecorelle sue; così dovete fare voi, carissima Madre, cioè, attendare all' onore di Dio, & alla salute delle Pecorelle, che Egli v' à messe nelle mani e non con negligentia, perocchè ne sareste ripresa da Dio, ma con buona sollicitudine, perdendo ogni amore proprio, e parere delle Creature. Sapete, carissima Madre, che colui, che ama sè sensualmente, se egli è Prelato, mai non corregge, perocchè sempre teme; e se egli corregge, corregge secondo el parere delle Creature, e spesse volte non secondo verità, o tale volta secondo el suo parere proprio, perchè non ti piaceranno molte volte i costumi loro; non si diè fare così, perocchè molte sono le vie, i modi, che Dio tiene co' Servi suoi: basta a noi, che noi gli vediamo, che vogliono seguitare Cristo Crocifisso; unde sarebbe più tosto ingiustitia, che giustitia, perocchè non si debbono correggere secondo i nostri pareri, ma secondo i difetti, che noi troviamo, e dolcemente levare l' affetto nostro all' onore

Jo. 10.

re di Dio, & aprire l' occhio dello intelletto sopra i Sudditi, & a ogni uno dare secondo che à bisogno; unde altro modo si diè tenere con le meno perfette, & altro con le più perfette, e sapere conscendare a bisogni loro, sempre tenendo fermo il correggere i difetti, quando voi gli vedete; e non lassate per veruna cosa che sia, che non si correggano. Spero nella infinita, e inestimabile Carità di Dio, che voi el farete. Aprite l'occhio dello intelletto, e raguardate l' affetto dell' Agnello immaculato confitto, e chiavellato in Croce, e trovarete, che questo vero Maestro à posto la vita per le Pecorelle sue; e con quanto amore, e dilettione à conversato, portando, e sopportando noi miserabili, sempre attendendo all' onore del Padre, & alla Salute nostra; e nol ritrasse d'adoperare la nostra salute nè ingratitudine nostra, nè le mormorationi degli Uomini, nè la malitia delle Dimonia. Questo innamorato Agnello non lassa però, anco compie l' onore del Padre, e la salute nostra perfettamente: così spero per la sua Bontà, che farete voi, dolcissima Madre, e non lassarete per la ingratitudine di noi miserabili Figliuole, e di tutto il nostro Collegio nè per mormorationi, o detto nelle Creature nè per la malitia del Dimonio, che si pone in su le lingue loro a dire quello, che non debbono, per impedire l'onore di Dio, e la salute dell' Anime. Adoperate dunque ciò, che si può, e trapassate tutte queste cose senza veruno timore: lo intelletto, e l'affetto vostro non si parta mai dalla verità, perocchè altro non desiderate di volere, se non che Dio sia onorato, e le Figliuole vostre siano specchio di virtù. Allora Dio adempirà el desiderio vostro, e farete consolata di loro, e di voi medesima, perocchè quando altri adopera una virtù, sempre v'à gaudio, e consolatione. Or così fate dunque per l' amore di Jesù Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Madonna era Priora delle Suore della Penitenza dell' Ordino di S. Domenico, che in Siena diceansi Mantellate dal portare, che faceano nero, e lungo mantello; e di queste Suore era la nostra Serafica Vergine. Della Istituzione d' esse per disteso si favella dal Beato Raimondo nella*

Leg-

Leggenda della Santa. Fioriva oltre modo in Siena a quell' età Istituto sì pio, trovandosi, che l' Anno 1352. un cento d' esse si legarono con giuramento di non deporre quell' Abito Religioso, che colla vita. Nel 1380. eranvene oltre a cinquanta, calate forse di numero per essere la Città calata di molto a cagione della Pestilenza del 1374., come apparisce da un Breve del Pontefice Urbano VI., in cui concede loro Indulgenza in punto di morte, avuto probabilmente per opra della Santa; e tra esse trovansene non poche delle Famiglie più illustri, che avesse a que' tempi la Città. Eleggevano esse la Priora, cui obbligavansi d' ubbidire, e di questo tempo era in Ufficio questa Madonna Nera. Due Donne di tal nome trovansi registrate tra le Mantellate a quegli Anni, detta l' una Nera di Michele, e Nera di Gano. Oltre le Mantellate di S. Domenico, che vestivano l' Abito bianco col Mantello nero; eranvene ancora d' altri Ordini Religiosi, distinguendosi dal colore differente del vestimento; onde le Camaldolesi vestivano di bianco, di Grigio le Francescane, di nero le Agostiniane. Del titolo di Monna, che si da a questa Priora, si favellerà ad altro luogo.

Part. 1. c. 8.

Quaderno in pergamena, nell' Archivio di S. Domenico.

Nell' Archiv. di S. Domenico.

[B] Alla Rocca d' Agnolino. *La Rocca d' Agnolino era un Castelletto detto la Rocca presso il Fiume Orcia discosto da Siena circa 20. miglia, detto anche la Rocca di Tentennano, di cui ad altro luogo si favella. Dicesi quì d' Agnolino per essere Dominio d' un Cavaliere Sanese della Famiglia non meno illustre, che potente a quella età de' Salimbeni; il cui nome era Angelo, o come usano i Toscani Agnolo, ma detto col diminutivo Agnolino.*

[C] E di tutto il nostro Collegio. *Soleva la Santa ne' suoi viaggj avere la compagnìa non pure d' alcune Mantellate, ma sì ancora di varj Religiosi, e d' alcuni de' suoi divoti Discepoli; i quali vengono per essa intesi col nome del nostro Collegio, non altro significando tal voce, che una Adunanza. Mentre stava la Santa in questo luogo apprese prodigiosamente a scrivere, come già fu osservato.*

A Daniella da Orvieto vestita dell' Abito di Santo Domenico,

Alla quale la Santa scrisse la Lettera 124., che in questo a fo.718. è diretta a Fra Guglielmo d' Inghilterra, colla giunta, che segue appresso.

I. IN questa Aggiunta dimostra prima il contento, e la pace interna, che godono quelli, che anno mortificata la propria volontà conformati a quella di Dio.

II. Di due cose, che impediscono la Perfettione, contro le quali esorta la suddetta Donna; e prima del Giuditio de Prossimi, vedendo qualchè loro difetto, e che modo si deve tenere in tali occasioni.

III. Dell'altro impedimento alla Perfettione, che si deve fuggire, cioè del Giuditio de' Servi di Dio in vederli caminare per vie differenti dalla nostra, onde c' è necessario il lume per liberarci da' sopradetti impedimenti.

Lettera CLXII.

I. VEdi dunque, che costoro gustaro l' arra di vita eterna in questa Vita. ricevono l' arra, ma none el pagamento, ma aspettando di ricevarlo nella vita durabile, dove à vita senza morte, satietà senza fastidio, e fame senza pena, perocchè di lunga è la pena dalla fame, perocchè essi anno compitamente quello, che essi desiderano; e di lunga è il fastidio della satietà, perocchè egli è cibo di vita senza alcuno difetto. E' vero, che in questa vita si comincia a gustare l' arra a questo modo, che l' Anima comincia a essare affamata del cibo e dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, come ella à fame, così se ne pasce, cioè, che l' Anima si notrica della Carità del Prossimo, del quale à fame, e desiderio; quello è uno cibo, che notricandosene, non se ne satia mai. E' insatiabile, e però rimane la continua fame; siccome l' arra è uno comincio di si-

Aug. Medit. c.22.

ſicurtà, che ſi dà all' Uomo, per la quale aſpetta di ricevare el pagamento, non che l' arra ſia perfetta in sè, ma per fede dà certezza di giognere al compimento; così l' Anima innamorata di Criſto, che già à ricevuta l' arra in queſta vita della Carità di Dio, e del Proſſimo, in sè medeſima, non è perfetta, ma aſpetta la perfettione della vita immortale. Dico, che non è perfetta queſta arra, cioè, che l' Anima, che la guſta, non à ancora la perfettione, che non ſenta le pene in sè, & in altrui: in sè per l' offeſa, che fa a Dio, per la legge perverſa, che è legata nelle membra noſtre; & in altrui per l' offeſa del Proſſimo: è bene perfetto a Gratia, ma non a quella perfettione de' Santi, che ſono in vita eterna, come detto è; perocchè i deſiderii loro ſono ſenza pena, & i noſtri ſono con pena. Sai come ſtà el vero Servo di Dio, che ſi notrica alla Menſa del Santo deſiderio? Stà beato, e doloroſo, come ſtava el Figliuolo di Dio in ſul legno della Santiſſima Croce, perocchè la Carne di Chriſto era doloroſa, e tormentata, e l' Anima era beata per l' unione della natura Divina: così noi dobbiamo eſſare beati per l' unione del deſiderio noſtro in Dio, & eſſare veſtiti della ſua dolce volontà; e doloroſi per la compaſſione del Proſſimo, e per tollare a noi delitie, e conſolationi ſenſuali, affliggendo la propria ſenſualità. Ma attende, Figliuola, e Suoro cariſſima: io ò parlato a te, & a me in generale, ma ora parlarò a te, & a me in particulare.

II. Io voglio, che due coſe ſingulari facciamo, acciocchè l' ignorantia non c' impediſca la noſtra perfettione, alla quale Dio ci chiama; & acciocchè lo Dimonio co lo mantello della virtù, e della Carità del Proſſimo non notricaſſe dentro nell' Anima la radice della preſuntione, perocchè da queſto caderemo ne' falſi giuditii, parendoci giudicare dritto, e noi giudicaremo torto; e andando noi dietro al noſtro vedere, ſpeſſe volte il Dimonio ci farebbe vedere molte verità per condurci nella bugia, e perchè noi ci faceſſimo giudici delle menti delle Creature, la quale coſa ſolo Dio l' à a giudicare. Queſta coſa è una di quelle due, dalla quale voglio, che noi al tutto ce ne leviamo; ma voglio, che ſia appreſo con modo, e non ſenza modo. El modo ſuo è queſto, che ſe già Dio ſpreſſamente, non pur una volta, nè due, ma più non

manifesta el diletto del Prossimo, nella mente nostra, noi nol dobbiamo mai dire in particulare a cui elli tocca, ma in comune correggiare i vitii di chi ci venisse a giudicare, e piantare le virtù, e caritativamente, e con benignità, nella benegnità l'asprezza, quando bisogna; e se paresse, che spesse volte Iddio ci manifestasse i difetti altrui, se non fusse espressa revelatione, come detto è, attienti alla parte più sicura, acciocchè fuggiamo lo inganno, e la malitia del Dimonio, perocchè con questo lamo del desiderio ci pigliarebbe. Nella bocca tua dunque stia el silentio, o uno santo ragionamento delle virtù, e spregiamento del vitio: el vitio, che ti paresse cognosciare in altrui, ponilo insiememente, & a loro, & à te, usando sempre una vera umilità; e se in verità quello vitio sarà in quella cotale persona, elli si correggiarà meglio, vedendosi compreso così dolcemente; e dirà quello a te, che tu volevi dire a lui, e tu ne sarai sicura, e tagliarai la via al Dimonio, che non ci potrà ingannare, nè impedire la perfettione dell' Anima tua. E sappi, che d'ogni vedere noi non ci dobbiamo fidare, ma dobbianceli ponere doppo le spalle, e solo rimanere nel vedere, e nel cognoscimento di noi; e se alcuna volta venisse caso che, pregassimo particularmente per alcune Creature, e nel pregare noi vedessimo in colui, per cui è pregato, alcuno lume di Gratia, & in uno altro no, che è pur Servo di Dio; ma paressetel vedere con la mente avviluppato, e sterile, nol pigliare però per giuditio di difetto di grave colpa in lui, perocchè potrebbe essare chel tuo giuditio sarebbe falso. Che alcuna volta adiviene, che pregando per una medesima Persona, e l'una volta el trovarò con uno lume, e con uno desiderio santo dinanzi da Dio, intanto che dello suo bene, pare, che l' Anima ingrassi; e un'altra volta el trovarai, che parrà, che la mente sua sia dilonga da Dio, e tutta piena di tenebre, e di molestie, che parrà, che sia fadiga a chi prega di tenerlo dinanzi a Dio. Questo adiviene alcuna volta, che può essare per difetto, che sarà in colui, per cui è pregato, ma el più delle volte non sarà per difetto, ma sarà per sottraimento, che Dio averà fatto di sè in quella Anima, cioè, che si farà sottratto per sentimento di dolcezza, e di consolatione,

ne, ma non per Grazia; unde sarà rimasta la mente sterile, asciutta, e penosa, la quale Dio fa sentire a quella Anima, che ne prega; e questo fa Dio per gratia di quella Anima, che riceve l'oratione, acciocchè insiememente con lui aiti a dissolvere la Nuvola. Sicchè vedi, Suoro mia dolce, quanto sarebbe ignorante, e degno di reprensione quello Giuditio, che noi per questo semplice vedere giudicassimo chel vitio fusse in quella Anima; e però se Dio cel manifestasse così torbo, e tenebroso, dove noi già abbiamo veduto, che elli non è privato di Gratia, ma del sentimento della dolcezza del sentimento di Dio. Pregoti dunque te, e me, & ogni Servo di Dio, che ci diamo a cognosciare perfettamente noi, acciocchè più perfettamente cognosciamo la Bontà di Dio; sicchè col lume abandoniamo el Giuditio del Prossimo, e pigliamo la vera compassione, con fame d'annuntiare le virtù, e di riprendere el vitio, e in noi, & in loro per lo modo detto di sopra.

III. Detto abbiamo dell'una, ma ora ti dico dell'altra, la quale io ti prego, che noi riprendiamo in noi; se alcuna volta el Dimonio, o el nostro pessimo parere ci molestasse di voler mandare, o vedere andare tutti i Servi di Dio per quella via, che andiamo noi, perocchè spesse volte adiviene, che vedendosi andare per la via della molta penitentia, tutti gli vorrebbe mandare per quella medesima via; e se vede, che non vi vada ne piglia dispiacimento, e scandalo in sè medesimo, parendoli, che non facci bene, & alcuna volta adiverrà, che farà meglio colui, e più virtuoso sarà. Poniamo, che non facci tanta penitentia quanta quello, che mormora, perocchè la perfettione non stà in macerare, & in uccidere el corpo, ma in uccidere la propria, e perversa volontà; e per questa via della volontà annegata sottoposta alla dolce volontà di Dio dobbiamo desiderare, che tutti vadano. Buona è la Penitentia, & il macerare del Corpo, ma non mel ponare per regola a ogni uno, perocchè tutti i Corpi non sono agguagliati; & anco, perchè spesse volte adiviene, che la penitentia, che si comincia, per molti accidenti, che possono adivenire, si conviene lassare. Se il fondamento dunque o in noi, o in altrui facessimo, o facessimo fare sopra la penitentia,

ver-

verrebbe meno, e ſarebbe sì imperfetto, che mancarebbe la conſolatione, e la virtù nell' Anima, perchè ſarebbe privato di quella coſa, che elli amava, e dove elli aveva fatto el ſuo principio, e parrebbeli eſſare privato di Dio; e parendoli eſſare privato di Dio verrebbe a tedio, & a grandiſſima triſtitia, & amaritudine, e nella amaritudine perderebbe l'eſercitio, e la fervente oratione, la quale ſoleva fare. Sicchè vedi quanto male ne ſeguitarebbe per fare ſolo el ſuo principio nella ſua penitentia, perocchè noi ſaremmo ignoranti, e caderemmo nella mormoratione, e verremone a tedio, & a molta amaritudine, e ſtudiaremmo di dare ſolo operatione finita a Dio, che è Bene infinito, el quale ci richiede infinito deſiderio. Convienci dunque fare el fondamento in uccidare, & in annegare la propria, e perverſa volontà, e con eſſa volontà ſottopoſta alla volontà di Dio daremo dolce, & affamato, & infinito deſiderio in onore di Dio, e ſalute dell' Anime; e così ci paſciaremo alla Menſa del ſanto deſiderio detto, il quale deſiderio non è mai ſcandalizzato nè in sè, nè nel Proſſimo ſuo, ma d' ogni coſa gode, e trae el frutto. Dolgomi io miſerabile, che non ſeguitai mai queſta vera Dottrina, anco ò fatto el contrario, e però mi ſento d' eſſare caduta ſpeſſe volte in diſpiacere, & in Giuditio del Proſſimo; unde ti prego per amor di Criſto Crociſiſſo, che in queſta, & in ogni altra mia infirmità ponga rimedio; ſicchè io, e tu cominciamo oggi ad andare per la via della verità, alluminate in fare el vero fondamento nel deſiderio ſanto, e non fidarci de' noſtri pareri, e vederi; perocchè leggiermente non eſciſſemo di noi, e giudicaſſimo i difetti del noſtro Proſſimo, ſe non per compaſſione, e reprenſione generale. Queſto faremo, notricandoci alla Menſa del ſanto deſiderio; in altro modo non potremo, perocchè del deſiderio abbiamo el lume, & il lume ci dà deſiderio, e l'uno notrica l'altro. E però diſſi, ch' io deſideravo di vederti con vero lume. Altro non dico. Permane nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] *Queſta Suor Daniella d' Orvieto, come ſi può vedere dalle Lettere della Santa, fu Donna di gran bontà di vita, e ſingolarmente intenta ad affliggere il Corpo colle penitenze,*

ze,

ze, nè d' essa m' è giovato far diligenza per averne altra notizia. Quattro Lettere le scrisse Santa Caterina, ma tre sole erano poste nell' Ordine dovuto loro nelle antiche Impressioni. Poichè la prima per essere in parte indirizzata ancora a Fra Guglielmo d' Inghilterra fu posta tra le altre, che sono a Religiosi Eremitani, ed era la 135., ma ora è la 124. Questa giunta però a Suor Daniella essendo assai lunga, come lunga pure è la Lettera a quel Romitano, s' è perciò tolta di quel luogo, e posta tra le altre, che sono a questa Suora, lasciandosi tutta intera l' Epistola, ch' è a Fra Guglielmo, e tale quale l' ebbe da questa Vergine. La presente Lettera adunque è parte d' una lunghissima indrizzata a Suor Daniella; e volendola altri per intero, può prendere quella già accennata, ch' è ora al numero 124., e poi la lettura d' essa continuare a scorrere questa, che tutta così l' averà per intero.

A Suo-

A Suora Daniella da Orvieto vestita dell' Abito di Santo Domenico, la quale, non potendo seguire la sua grande Penitentia, era venuta in grande afflittione.

I. DElla virtù della Discretione, che c' è necessaria per la salute, mostrando come questa nasce dalla Carità, e come d' essa siano principali affetti rendere il suo debito a Dio, a i Prossimi, ed a sè.
II. De i frutti, che da essa si coglie in qualsivoglia stato.
III. Come essa regoli l' Anima, che vuol vivere spiritualmente; e prima in ordine alla Carità verso il Prossimo, secondo in ordine alla perfetta Oratione.
IV. Come la virtù della discretione regoli l' Anima in ordine alla Penitenza; e come non si deve porre in essa il principale affetto, ma usarla come strumento.
V. De i danni dell' indiscretione, con che la prega a moderare le sue Penitenze, e procurare d' annegare la propria volontà, ed acquistare le vere, e reali Virtù.

Lettera CLXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Suoro, e Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedere in te la virtù santa della Discretione, la quale virtù ci è necessaria d' avere, se vogliamo la salute nostra: perchè ci è tanto di necessità? perchè ella esce del cognoscimento di noi, e di Dio; in questa Casa tiene le sue radici: ella è drittamente uno Figliuolo parturito dalla Carità, che è propriamente Discretione, & uno lume, & uno cognoscimento, che l' Anima à di Dio, e di sè, come detto è: la princi-

pia-

piale cosa, che ella faccia, è questa, che avendo veduto con lume discreto a cui ella è debitrice, e quello, che debba rendare, subito el rende con perfetta discretione; unde a Dio rende gloria, e loda al nome suo, e tutte l'operationi, che fa l'affetto dell'Anima, fa con questo lume, cioè, che tutte sono fatte per questo fine, sicchè a Dio rende il debito dell'onore: Non fa come lo indiscreto rubbatore, che l'onore vuole dare a sè, e per cercare il proprio onore, e piacere non cura di fare vituperio a Dio, e danno al Prossimo; e perchè la radice dell'affetto dell' Anima è corrotta dalla indiscretione, sono corrotte tutte le sue operationi in sè, & in altrui. In altrui dico, perchè indiscretamente pone i pesi, e comanda ad altri, o Secolari, o Spirituali, o di qualunque stato si sia; se egli ammonisce, o consiglia, indiscretamente il fa, e con quello medesimo peso, che egli pesa, vuole pesare ogni altra persona. El contrario fa l'Anima discreta, che discretamente vede il bisogno suo, e l'altrui; unde poichè ella à renduto il debito dell' onore a Dio, ella rende il suo a sè, cioè odio del vitio, e della propria sensualità. Chi n'è cagione? è l'amore della virtù, amandola in sè. Questo medesimo lume, col quale ella si rende il debito, rende al Prossimo suo, e però dissi in sè, & in altrui, unde rende al Prossimo la benivolentia, siccome egli è obligato, amando in lui la virtù, & odiando il vitio, & amalo come Creatura creata dal Sommo, & Eterno Padre; e meno, e più perfettamente rende a lui la dilettione della Carità, secondo che l'à in sè. Sicchè questo è il principale affetto, che adopera la virtù della discretione nell'Anima, perchè con lume à veduto, che debito debba rendare, & a cui.

II. Questi sono tre Rami principali di questo glorioso Figliuolo della Discretione, el quale le esce dall'Arbore della Carità. Di questi tre rami escono infiniti, e variati frutti tutti soavi, e di grandissima dolcezza, che notricano l'Anima nella vita della Gratia, quando con la mano del libero arbitrio, e con la bocca del santo, & affocato desiderio gli prende: in ogni stato, che la persona è, gusta di questi frutti, se ella à il lume della Discretione, in diver-

si modi, secondo il diverso stato. Colui, che è nello stato del Mondo, & à questo lume, coglie il frutto dell' Obedientia de' comandamenti di Dio, & il dispiacere del Mondo, spogliandosene mentalmente, poniamo, che attualmente ne sia vestito; se egli à Figliuoli, piglia il frutto del timore di Dio, e col timore santo suo gli notrica. Se egli è Signore, piglia il frutto della Giustitia, perchè discretamente vuole rendare a ciascuno il debito suo; unde col rigore della Giustitia punisce lo Ingiusto, che punisce la colpa; & il Giusto premia, gustando il frutto della ragione, che per lusinghe, nè per timore servile non si parte da questa vita: se egli è Suddito, coglie il frutto dell' Obedientia, e reverentia verso il Signore suo, schifando la cagione, e la via, per la quale il potesse offendare; se col lume non l'avesse vedute, non l'averebbe schifate. Se sono Religiosi, o Prelati, tragone el frutto dolce, e piacevole d'essare osservatori dell' Ordine loro, portando, e sopportando i difetti l'uno dell' altro, abbracciando le vergogne, el dispiacere, ponendosi sopra le spalle el giogo dell' Obedientia. El Prelato prende la fame dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime gittandoli l' Amo della dottrina, e della vita esemplaria. In quanti diversi modi, & in diverse Creature si colgono questi frutti: troppo sarebbe longo a narrarlo; con lingua non si potrebbero esprimare.

III. Ma vediamo, carissima Figliuola (parliamo ora in particulare, e parlando in particulare sarà parlato in generale) che regola dà questa virtù della Discretione nell' Anima. Pare a me, che dia questa regola nell' Anima, e nel Corpo in Persone, che spiritualmente vogliono vivere, & attualmente, e mentalmente, benchè ella ogni persona regoli, & ordini nel grado, e nello stato suo; ma parliamo ora a noi. La prima regola, che ella dia nell' Anima è quella, che detta aviamo, di rendare l' onore a Dio, al Prossimo la benivolentia, & a sè odio del vitio, e della propria sensualità: ella ordina questa Carità nel Prossimo, che per lui non vuole ponare l' Anima sua, cioè per farli utilità, o piacere non vuole offendare Dio; ma discretamente fugge la colpa, e dispone il Corpo suo ad ogni pena, e tormen-

mento, & alla morte per campare un' Anima, e quante ne potesse campare dalle mani del Dimonio; e disponsi a ponare la sustantia temporale per sovvenire, e campare il Corpo del Prossimo suo. Questo fa la Carità con questo lume della Discretione, che discretamente l'à regolato nella Carità del Prossimo. El contrario fa lo indiscreto, che non si cura d'offendare Dio, nè di ponare l'Anima sua per fare servitio, e piacere al Prossimo idiscretamente, quando con farli compagnia in luoghi scelerati, quando con falsa testimoniantia, e così in molti altri modi, come tutti dì vengono i casi. Questa è la regola della indiscretione, la quale esce dalla Superbia, e dalla perversità dell' amore proprio di sè, e dalla ciechità di non avere cognosciuto sè, nè Dio; e poichè l'à regolata in questa Carità del Prossimo, & ella la regola in quella cosa, che la conserva, e cresce in essa Carità, cioè nell'umile, e fedele, e continua oratione, ponendoli il Manto dell'affetto delle virtù, acciocchè non sia offesa dalla tepidezza, negligentia, & amore proprio di sè spirituale, nè corporale, però li dà questo affetto delle virtù, acciocchè l'affetto suo non si ponga in veruna altra cosa, dalla quale potesse ricevare alcuno inganno; anco ordina, e regola corporalmente la Creatura in questo modo, che l'Anima, la quale si dispone a volere Dio, fa el suo principio per lo modo, che detto abbiamo, ma perchè ella à il Vasello del Corpo, si conviene, che questo lume ponga la regola a lui, siccome egli l'à posta nell' Anima, come strumento, che elli debba essare ad aumentare la virtù.

IV. La regola è questa, che elli el sottrae dalle delitie, e delicatezze del Mondo, e della conversatione de' Mondani, e dagli la conversatione de' Servi di Dio: levalo da luoghi dissoluti, e tiello ne' luoghi, che lo inducono a devotione: a tutte le membra del Corpo dà ordine, acciocchè siano modeste, e temperate: l'occhio non raguardi, dove egli non debba, ma dinanzi a sè ponga la Terra, el Cielo: la lingua fugga il parlare otioso, e vano, e sia ordinata ad annuntiare la parola di Dio in salute del Prossimo, e confessare i peccati suoi: l'orecchia fugga le parole dilettevoli, lusinghevoli, dissolute, e di detrattione, che

gli fussero dette, e attenda a udire la parola di Dio, & il bisogno del Prossimo, cioè volontariamente udire la sua necessità: così la mano nel toccare, o nell'adoperare, i piei nell'andare, a tutti dà regola; & acciocchè per la perversa legge della impugnatione, che dà la Carne contra lo spirito non si levi a disordinare questi strumenti, pone la regola al corpo, macerandolo con la vigilia, col digiuno, e con gli altri esercitii, i quali anno tutti a raffrenare il Corpo nostro; ma attende, che tutto questo fa non indiscretamente, ma con lume dolce di Discretione. Et in che il mostra? In questo, che ella non pone per principiale affetto suo veruno atto di penitentia, & acciocchè non cadesse in cotale difetto di ponere per principiale affetto la penitentia, provide el lume della discretione di mantellare l'Anima con affetto delle virtù, debbala bene usare come strumento a' tempi, & a' luoghi ordinati, secondo che bisogna. Se il corpo per troppa fortezza ricalcitrasse allo Spirito, tolle la verga della disciplina, el digiuno, el cilicio di molte gemme, con grande vigilia, e pongli allora de' pesi assai, acciocchè elli stia più trito: ma se il Corpo è debile venuto ad infirmità, non vuole la regola della Discretione, che faccia così; anco debba non solamente lassare el digiuno, ma mangi della Carne, e se non li basta una volta il dì, pigline quattro: se non può stare in Terra, stia in sul Letto; se non può inginocchioni, stia a sedere, e a giacere, se n'à bisogno. Questo vuole la Discretione, e però pone, che si facci come strumento, e non per principale affetto. E sai, perchè egli non vuole? acciocchè l'Anima serva a Dio con cosa, che non gli possa essare tolta, e che non sia finita, ma con cosa infinita, cioè col santo desiderio, el quale è infinito per l'unione, che à fatta nello infinito desiderio di Dio, e nelle virtù, le quali nè Dimonio, nè Creatura, nè infirmità ci possono tollare, se noi non vogliamo: anco nella infirmità provi la virtù della patientia; nelle battaglie, e molestie delle Dimonia pruovi la fortezza, e la longa perseverantia; e nella avversità, che ricevessi dalle Creature, pruovi la Umilità, la Patientia, la Carità, e così tutte le altre virtù permette Dio, e che ci sieno provate con molti contrarii, ma non

non tolte mai, se noi non vogliamo. In questo dobbiamo fare il nostro fondamento, e non nella penitentia. Due fondamenti non può l'Anima fare, o l'uno, o l'altro si conviene, che vadi a terra, e quello che non è principale usi per strumento. Se io fo el mio principio nella penitentia corporale, io edifico la Città dell'Anima sopra l'arena, che ogni piccolo vento la caccia a terra, e neuno edifitio vi possa ponare su; ma se io edifico sopra le virtù, e fondato sopra la viva pietra Cristo dolce Jesù; e non è veruno edifitio tanto grande, che non stia su bene, nè vento sì contrario, che mai el dia a terra: per questi, e molti altri inconvenienti, che ne vengono, non à voluto, che s'usi la penitentia altro, che per strumento. Molti penitenti ò già veduti, i quali non sono stati patienti, nè obedienti, perchè anno studiato a uccidere il Corpo, ma non la volontà.

V. Questo à fatto la regola della indiscretione. Sai, che n'adiviene? tutta la consolatione, e l'affetto loro è posto in fare la penitentia a loro modo, e non a modo d'altrui. In essa notricano la loro volontà, mentre che essi la compiono: anno consolatione, & allegrezza, e pare a loro essare pieni di Dio, come se ogni cosa avessero compito, e non se ne aveggono, che caggiono nella propria reputatione, & in giuditio, che se ognuno non và per questa via, li pare, che siano in stato di dannatione, in stato imperfetto: indiscretamente vogliono misurare tutti i corpi d'una misura medesima, cioè con quella, che essi misurano loro stessi; e chi gli vuole ritrare da questo o per rompere la loro volontà, o per necessità, che essi avessero, tengono la volontà più dura chel Diamante, vivi per sì fatto modo, che al tempo della prova o d'una tentatione, ò d'una ingiuria, si truovano in questa volontà perversa più debili, che la paglia. La indiscretione li mostrava, che la penitentia raffrenasse l'ira, la impatientia, e gli altri movimenti di vitii, che vengono nel Cuore, & egli non è così: mostrati questo glorioso lume, che con l'odio, e dispiacimento di te, con aggravare la colpa con rimproverio, con la consideratione chi è Dio, che è offeso da te, e chi se' tu, che l'offendi; con la memoria della morte, e con l'

affet-

affetto delle virtù uccidarai el vitio nell'Anima, & traraine le barbe: la penitentia taglia, ma tu ti trovi sempre la barba, la quale è atta a fare germinare, ma questo divelle. E' bene sempre atta questa Terra, dove stanno piantati i vitii, a riceverne, se la propria volontà con libero arbitrio ve ne mette, altrementi no, poichè la radice n'è divelta: e per caso adiviene, che per forza a quello Corpo, che è infermato, gli convenga escire de suoi modi: egli viene subbito a uno tedio, e confusione di mente, privato d'ogni allegrezza, e parli essare dannato, e confuso, e non truova la dolcezza nell'oratione, come gli pareva avere nel tempo della sua penitentia. E dove n'è andata? nella propria volontà, dove ella era fondata, la quale volontà non può compire, non potendola compire n'à pena, e tristitia. E perchè se' venuta a tanta confusione, e quasi disperatione? E dove è la speranza, che tu avevi nel Regno di Dio? Essene andata nell'affetto della penitentia, per lo cui mezzo sperava d'avere vita eterna, non avendola più, parnegli essar privato. Questi sono i frutti della indiscretione: se egli avesse il lume della discretione, vedrebbe, che solamente essare privato delle virtù gli tolle Dio, e col mezo della virtù, mediante il Sangue di Cristo à vita eterna. Adunque ci leviamo da ogni imperfettione, e poniamo l'affetto nostro nelle vere virtù, come detto è, le quali sono di tanto diletto, e giocondità, che la lingua nol potrebbe narrare. Neuno è, che possa dare pena all'Anima fondata in virtù, nè che le tolla la speranza del Cielo, perchè ella à morta in sè la propria volontà nelle cose spirituali, come nelle temporali; e perchè l'affetto suo non è posto in penitentia, nè in proprie consolationi, ò rivelationi, ma nel sostenere per Cristo Crocifisso, e per amore della virtù; unde ella è patiente, fedele, spera in Dio, e non in sè, nè in sua operatione. Ella è umile, e obbediente a credare ad altrui più, che a sè, perchè non presume di sè medesima. Ella si dilarga nelle braccia della Misericordia, e con essa caccia la confusione della mente: nelle tenebre, e battaglie trae fuora el lume della Fede, esercitandosi virilmente con vera, e profonda Umilità, e nella allegrezza intra in sè medesima, acciò chel cuore non venga a vana letitia. Ella è forte, e per-

perſeverante, perchè à morta in sè la propria volontà, che la faceva debile, & incoſtante: ogni tempo li è tempo; ogni luogo li è luogo. Se ella è nel tempo della penitentia, a lei è tempo d'allegrezza, e consolatione, uſandola come ſtrumento; e ſe per neceſſità, o per obbedientia el conviene laſſare, ella gode, perchè 'l principiale fondamento dell'affetto delle virtù non può eſſare, nè è tolto da lei, e perchè ſi vede annegare la propria volontà, alla quale à veduto col lume, che ſempre li è neceſſario di ricalcitrare con grande diligentia, e ſollicitudine: in ogni luogo trova l'oratione, perchè ſempre porta ſeco el luogo, dove Dio abita per gratia, e dove noi dobbiamo orare, cioè la Caſa dell' Anima noſtra, dove ora continuo el ſanto deſiderio, el quale deſiderio, ſi leva col lume dell' intelletto a ſpecularſi in sè, e nel fuoco ineſtimabile della Divina Carità, el quale trova nel Sangue ſparto per larghezza d'amore, el quale Sangue trova nel Vaſello dell' Anima. A queſto attende, e debba attendare di cognoſciare, acciocchè nel Sangue s' inebbri, e nel Sangue ardi, e conſumi la propria volontà, e non ſolamente a compire el numero di molti Pater noſtri. Così faremo l' oratione noſtra continua, e fedele, perchè nel fuoco della ſua Carità cognoſciamo, che gli è potente a darci quello, che noi adimandiamo. E' Somma Sapientia, che ſa dare, e diſcernare quello, che è neceſſario a noi, & è clementiſſimo, e piatoſo Padre, che ci vuole dare più, che noi non deſideriamo, e più che noi non ſappiamo adimandare per lo noſtro biſogno. Ella è umile, perchè à cognoſciuto in sè il difetto ſuo, e sè non eſſare. Queſta è quella oratione, per cui mezzo veniamo a virtù, e conſerviamo in noi l' affetto d' eſſa virtù. Chi è principio di tanto bene? la Diſcretione Figliuola della Carità, come detto è, e di quello bene, che à in sè s' il porge al Proſſimo ſuo; unde il fondamento, che à fatto, e l' amore, e la dottrina, che à ricevuta in sè, vuole porgiare, e porge alla Creatura, e moſtrarlo per eſemplo di vita, e per dottrina, cioè conſigliando, quando vede la neceſſità, o quando el conſiglio li fuſſe chieſto. Ella conforta, e non confonde l' Anima del Proſſimo, inducendola a diſperatione quando fuſſe caduta per alcuno difetto, ma caritativamente ſi

fa

fa inferma con lei insieme, dandoli il rimedio, che si può e dilargandola in speranza nel Sangue di Cristo Crocifisso. Questo e infiniti altri frutti dona al Prossimo la virtù della Discretione. Adunque, poichè ella è tanto utile, e necessaria, carissima, e dilettissima Figliuola, e Suora mia in Cristo dolce Jesù, io invito te, e me a fare quello, che per lo tempo passato io confesso non avere fatto con quella perfettione, che io debbo. A te non è intervenuto come a me, cioè d'essare stata, & essare molto difettuosa, nè d' essare andata con larghezza di vita, e non con estrema, per lo mio difetto; ma tu come Persona, che ai voluta atterrare la gioventudine del corpo tuo, acciocchè non sia ribello all' Anima, ai presa la vita estrema per sì fatto modo, che pare, che esca fuore dell' ordine della Discretione, intanto che mi pare, che la indiscretione ti voglia fare sentire de' frutti suoi, e di fare vivere in questo la propria volontà tua, e lassando tu quello, che se' usata di fare, pare, chel Dimonio ti voglia fare vedere, che tu sia dannata: a me spiace molto, e credo, che sia grande offesa di Dio; e però voglio, e pregoti, chel principio, e fondamento nostro con vera Discretione sia fatto nell' affetto delle virtù, siccome detto è. Uccidi la tua volontà, e fa quello, che t'è fatto fare: attienti all' altrui vedere più che al tuo. Sentiti el Corpo debile, & infermo, prendi ogni dì el cibo, che t'è necessario a ristorare la natura; e se la infermità, e debilezza si leva, piglia una vita ordinata con modo, e non senza modo: non volere, chel piccolo bene della penitentia impedisca il maggiore: non te ne vestire per tuo principale affetto, che tu te ne trovaresti ingannata, ma voglio, che per la strada battuta della virtù noi corriamo realmente, e per questa medesima guidiamo altrui, spezzando, e fracassando le nostre volontà. Se averemo in noi la virtù della Discretione, il faremo, altrementi no, e però dissi, ch'io desideravo di vedere in te la virtù santa della Discretione. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Perdonami, se troppo presuntuosamente io avessi parlato: l'amore della tua salute per onore di Dio me n' è cagione. Jesù dolce, Jesù Amore.

Alla

Alla medesima.

I. LA prega ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo per acquistare la vera Carità, il desiderio dell' onore di Dio, e la salute dell'Anima; ed a sovvenire con le sue Orationi i bisogni di S. Chiesa (essendo perseguitata da molte Eresie,) e di Papa Urbano Sesto vero Pontefice.

Lettera CLXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Suora, e Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti bagnata, & annegata nel Sangue di Cristo Crocifisso, nel quale Sangue trovarai il fuoco della Divina Carità, gustarai la bellezza dell' Anima, e la grande dignità sua; perocchè raguardando Dio in sè medesimo s'innamorò della bellezza della sua Creatura, e come ebbro d'amore ci creò alla imagine, e similitudine sua; avendo perduto lo ignorante Uomo la dignità, e bellezza della Innocentia per la colpa del peccato mortale, essendo fatto disobediente a Dio, & amando il Verbo Unigenito suo Figliuolo, ponendoli l' Obedientia, che col Sangue suo ci rendesse la vita, e la bellezza dell' Innocentia, perchè nel Sangue si lavava, e lavano le macchie de' difetti nostri. Adunque vedi, che nel Sangue si trova, e gusta la bellezza dell' Anima: bene ci si debba l' Anima annegare dentro, acciocchè meglio concipa amore ad onore di Dio, e salute dell'Anime seguitando la dottrina del dolce,& amoroso Verbo.Odia te,Figliuola mia,e non cercare te per te, ma te per Dio: cerca Dio, & il Prossimo tuo con ogni santa sollicitudine per gloria, e loda del nome di Dio, e salute loro, offerendo umili, e continue orationi con spasimato desiderio dinanzi alla Divina Bontà. Ora è da prendare questo cibo dell' Anime in su la Mensa

fa della Santiffima Croce: d' ogni tempo è tempo, ma tu non vedefti mai, nè tu, nè veruno altro tempo di maggiore neceffità: fentiti, Figliuola mia, con dolore, & amaritudine della tenebre, che è venuta nella Santa Chiefa; l' ajuto umano pare che ci venga meno: conviene a te, e all' altri fervi, e ferve di Dio invocare l' ajutorio fuo, e guarda, che tu non commetta negligentia; egli è tempo di vigilia, e non da dormire: tu fai bene, che al tempo, che' Nemici fono alle Porte, fe le Guardie, e gli altri della Città dormiffero, non è dubbio veruno, che la perderebbono. Noi fiamo attorniati da molti Nemici; e fe l' Anima noftra, che fai, che il Mondo, e la propria noftra fragilità, & il Dimonio con le molte cogitationi non dormono mai, ma fempre ftanno apparecchiati per vedere fe noi dormiamo per potere entrare dentro, e come ladri furare la Città dell' Anima, anco il Corpo miftico della Santa Chiefa è attorniato da molti Nemici; unde tu vedi, che quelli, che fono pofti per Colonne, e mantenitori della Santa Chiefa, egli fono fatti perfeguitatori colla tenebre della Erefia: non è adunque da dormire, ma da fconfigerli colla vigilia, lagrime, fudori, e con dolorofi, & amorofi defiderii, con umile, e continua oratione; e fa, che, come Figliuola fedele alla Santa Chiefa, tu preghi, e ftringa l' Altiffimo, e dolce Dio, che li proveda ora in quefto bifogno; e pregalo che fortifichi el Santo Padre, e diali lume; dico di Papa Urbano VI. veramente Papa, e Vicario di Crifto in terra; e così confeffo, e dobbiamo confeffare dinanzi a tutto quanto el Mondo, e chi diceffi, o teneffi il contrario, per veruna cofa li dobbiamo credare, ma eleggiare innanzi la morte. Bagnati nel Sangue, acciocchè fcrupolo veruno non caggia mai nella mente tua, nè per timore fervile, ma nafcondianci nella Caverna del Coftato di Crifto Crocififfo, dove ai trovato l' abondantia del Sangue. In altro modo andaremo in tenebre, e faremo amatori di noi. Confiderando me, che altro modo non c' era, diffi, ch' io defideravo di vederti bagnata, & annegata nel Sangue di Crifto Crocififfo, e così voglio, che tu facci. Altro non ti dico. Permane nella fanta, e dolce dilettione di Dio: abbi fame del fuo onore, e defiderlo. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A]

[A] Della Tenebre, ch' è venuta nella Santa Chiesa. *Favella della Scisma sollevatasi contro Urbano VI., di cui singolarmente si favellò nell' Annotazioni alla Lettera quindici. Sì in queste Epistole, sì nel Libro del Dialogo disse sempre la Santa la tenebre nel numero del meno.*

[B] E così confesso, e dobbiamo confessare, &c. *Certamente favellando di questa maniera Santa Caterina sì in questa Lettera, sì in altre; ed avendo pur parlato d' un modo stesso al B. Raimondo, com' egli stesso testifica, ben mostra d' avere infallibile sicurezza del legittimo Pontificato di Papa Urbano, e che Ella non teneasi ad esso, perchè era certa, che non averebbe riportata la Santa Sedia di là da' Monti, come con sì poca avvedutezza altri ne ha scritto in pregiudizio della Santità di questa Vergine. Ma di ciò più à disteso si favellò altrove, e si favellerà nell' Annotazioni alla lettera 187.*

Alla medesima.

I. DEl lume della Fede, che c'è necessario per conoscere l'eterna Verità, e come vi sono due lumi, uno generale, e conveniente a tutti, l'altro particolare, e più perfetto per quelli, che anno abbracciato attualmente i consigli di Dio.

II. Come conosciuta tal Verità, l'Anima concepisce desiderio dell'onore di Dio, e della salute dell'Anime, e di seguitare le vestigie di Gesù Cristo, con che esorta la sudetta Donna à seguitare la sudetta via per mezzo di detto lume, mostrando come si legga l'eterna Verità nella Croce, e nel Sangue di Giesù Cristo.

III. La consiglia in un' affare, che la rendeva molto dubbiosa, esortandola a sovvenire in quello, che può à' bisogni del Prossimo, a rimettersi nella Divina volontà; particolarmente circa il dover' essa andare a Roma, ed a volere ajutare con le sue Orationi la Santa Chiesa, non curandosi del detto delle Creature.

IV. L'avvisa, come era incerta del suo venire colà, desiderando sempre l'onore di Dio.

Lettera CLXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti con vero, e perfettissimo lume, acciocchè in perfettione cognosca la vorità. O quanto c'è necessario, carissima Figliuola questo lume! perocchè senza esso non potiamo andare per la via di Cristo Crocifisso, che è una via lucida, che ci dà vita, e senza questo andaremo in tenebre, e staremo in grandissima tempesta, & amaritudine; ma se io considero bene, in due modi ci conviene avere questo lume, cioè uno lume generale, che generalmente ogni Creatura, che à in sè ragione, il debba avere, di vedere, e cognosciare quello, che egli debba amare, e quello a chi debba ubbidire, vedendolo col lume dell' intelletto, colla pupilla della Santissi-

tissima Fede, che egli è tenuto d'amare, e servire il suo Creatore, amandolo con tutto il cuore, e con tutto l'affetto senza mezzo, & obbedire a' comandamenti della Legge d'amare Dio sopra ogni cosa, & il Prossimo come noi medesimi. Questi sono quelli principiali, dove sono legati tutti quanti gli altri: questo è uno lume generale, che tutti ci siamo obligati, e senza questo averemo morte; privati della vita della Gratia seguitaremo la via del Dimonio tenebrosa: ma un'altro lume c'è, il quale non è separato da questo, ma è unito con questo, anco da questo primo si giogne al secondo: ciò sono quelli, che osservano i comandamenti di Dio, crescono in un'altro perfettissimo lume, i quali con grande, e santo desiderio si levano dalla imperfettione, e vengono alla perfettione, osservando i comandamenti, e consigli mentalmente, & attualmente. Questo lume si debba esercitare colla fame, e desiderio dell'onore di Dio, e salute dell'Anime, speculandosi col lume nel lume del dolce, & amoroso Verbo, dove l'Anima gusta l'amore ineffabile, che Dio à alla sua Creatura, manifestando a noi col mezo di questo Verbo, il quale corse come innamorato all'obbrobriosa morte della Croce per onore del Padre, e salute nostra.

Matt. 22.

A

II. Quando l'Anima à cognioscìuta col lume perfetto questa Verità, si leva sopra di sè, sopra il sentimento sensitivo; con spasimati, dolci, & amorosi desiderii corre, seguitando le vestigie di Cristo Crocifisso con pene, con obbrobrii, scherni, e villanie con molta persecutione dal Mondo, e spesse volte da' Servi di Dio sotto colore di virtù, con fame cerca l'onore di Dio, e la salute delle Anime; e tanto si diletta di questo glorioso cibo, che sè, & ogni altra cosa spregia: solo questo cerca, e sè abbandona. In questo perfetto lume erano quelle gloriose Vergini, e gli altri Santi, che si dilettavano solo alla Mensa della Croce con lo Sposo loro a prendare questo cibo. Noi adunque, carissima Figliuola, e Suora mia dolce in Cristo dolce Jesù, poichè egli ci à fatto tanto di gratia, e di misericordia, che ci à messe nel numero di quelle, che passate sono dal lume generale al particulare, cioè, che ci à fatto eleggiare lo stato perfetto de' Consigli, e però noi dobbiamo

con

con vero lume ſeguitare con perfettione queſta dolce, e dritta via, e non vollare il capo a dietro per veruna coſa, che ſia, nè andare a noſtro modo, ma a modo di Dio con pene, ſoſtenendo ſenza colpa inſino alla morte; trarre l' Anima dalle mani delle Dimonia, perche queſta è la via e la regola, che t' a data la Verità eterna, e ſcriſſela nel Corpo ſuo con Lettere sì groſſe, che veruno è di si baſſo intendimento, che ſi poſſa ſcuſare; non con inchioſtro, ma col ſangue ſuo. Bene vedi tu i capoverſi di queſto libro quanto eſſi ſono grandi, e tutti manifeſtano la Verità del Padre Eterno, l'amore ineffabile, con che fummo creati. Queſta è la Verità, ſolo perchè noi participaſſimo il ſuo ſommo, & eterno bene: è levato in alto queſto Maeſtro nella Cattedra della Croce, acciocchè meglio la potiamo ſtudiare, che noi non ci ingannaſſimo di dire: Egli me la inſegnò in Terra, e non in alto: non è così, che Egli è ſalito in Croce, e con pena cerca l' altezza dell' onore del Padre, e di reſtituire la bellezza dell' Anima ſuſo in Croce; Adunque eleggiamo l' amore cordiale fondato in verità in queſto Libro della vita: in tutto perditi te medeſima, e quanto più ti perdarai, più ritroverai, e Dio non ſpregiarà il deſiderio tuo, anco ti dirizzarà, & ammaeſtrarà di quello, che tu debbi fare, e darà lume a quello, a cui tu fuſſi ſuddita, facendo tu per ſuo conſiglio, perocchè l'Anima, che ora debba avere una ſanta geloſia, e ſempre ſi diletti di far ciò, che ella fa col mezo dell' Oratione, e del Conſiglio.

III. Tu mi ſcriveſti, e ſecondo ch' io inteſi nella Lettera, pare, che tu ſia paſſionata, e non è piccola, anco è forſe maggiore, che verun' altra, quando dall' uno lato ti ſenti chiamare nella mente tua per nuovi modi da Dio, & i ſervi ſuoi ſi pongono al contrario, dicendo, che non è bene. Io t' ò compaſſione pure aſſai grande, perchè non ſo, che fadiga ſi ſia ſimile a quella per la geloſia, che l' Anima à di sè medeſima, che a Dio reſiſtentia non può fare, e la volontà de' Servi ſuoi vorrebbe compire, fidandoſi più del lume, e cognoſcimento loro, che del ſuo, e nondimeno non pare, che poſſa. Ora io ti riſpondo ſemplicemente ſecondo il mio baſſo, e poco vedere, non ponendoti mente

te affirmativamente, ma come ti senti chiamare senza te, così rispondi; unde se tu vedi il pericolo dell'Anime, e tu le puoi sovvenire, non chiudare gli occhi; ma con perfetta sollicitudine t'ingegna di sovvenirle infino alla morte, e non curare di tuoi proponimenti, nè di silentio, nè d'altro, acciocchè non ti fusse detto poi: maladetto sia tu, che tacesti. Ogni nostro principio, e fondamento è fatto solo nella Carità di Dio, e del Prossimo: tutti gli altri esercitii sono istrumenti, & edifitii posti sopra questo fondamento, e però non debbi per lo diletto dello istrumento, e dello edifitio lassare il principiale fondamento dell'onore di Dio, e dilettione del Prossimo. Lavora adunque, Figliuola mia, in quel campo, che tu vedi, che Dio ti chiama a lavorare, e non pigliare pena, nè tedio nella mente tua per quello, che t'ò detto, ma porta virilmente: teme, e serve Dio senza te, e non curare poi il detto delle Creature, se non d'avere loro compassione: del desiderio, che ai d'uscire di casa, e d'essare a Roma, gittalo nella volontà dello Sposo tuo; e se sarà suo onore, e salute tua, ti mandarà modo, e la via allora, che nol te pensarai, & in modo, che mai non l'averesti immaginato: lassa fare pure a lui, e perdi te, e guarda, che tu non ti perda altro, chè in su la Croce, & ine ti trovarai perfettissimamente, ma questo non potresti fare senza il lume perfetto, e però ti dissi, ch'io desideravo di vederti con vero, e perfettissimo lume, oltre al lume generale, come detto è. Non dormiamo più destianci dal sonno della negligentia, mughiando con umili, e continue orationi sopra il Corpo mistico della Santa Chiesa, e sopra il Vicario di Cristo: non cessare d'orare per lui, che gli dia lume, e fortezza a resistare a colpi de' Dimonii incarnati amatori di loro medesimi, i quali vogliono contaminare la Fede nostra. Tempo è di pianto.

Is.6.

IV. Del mio venire costà prega la somma eterna Bontà di Dio, che ne facci quello, che sia suo onore, e salute dell'Anima, e specialmente ora, che sono per andare a Roma per compire la volontà di Cristo Crocifisso, e del Vicario suo: non so qual via mi terrò. Prega Cristo dolce Jesù, che ci mandi per quella, che è più suo onore, con

pace

pace, e quiete dell' Anime nostre. Altro non ti dico. Permane nella Santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Speculandosi col lume nel lume del dolce, & amoroso Verbo. *Del lume, che tanto dalla Santa si desidera alle Anime, s' è favellato ad altro luogo.*

[B] I Capoversi di questo libro. *Non essendo a quei tempi in uso la Stampa, ritrovamento del Secolo seguente, erano i libri scritti a penna, ed i loro Scrittori poneano speziale industria ne Capoversi, cioè nella prima Lettera d' ogni verso, che si facea da capo principiandosi nuovo periodo formandola e più grande, e de più be' colori, come vedesi per ogniuno ne' libri antichi scritti a mano.*

[C] Et i Servi suoi ti pongono al contrario, dicendo non è bene. *Parla la Santa per esperienza, avendo con suo gran travaglio provata alcun tempo questa infelicità d' essere contrariata da' Padri Spirituali, al modo del vivere per essa intrapreso d' ordine del Signore. Lo stesso accadde a Santa Teresa, e ad altre gran Serve di Dio, condotte per istrade assai differenti dalle Ordinarie a sublime perfezione, essendole impedito il Camino da' loro direttori ò per tema di fallo, ò perchè non bene da essi fosse conosciuta per sicura la via.*

Vit. di. S. Cata. Par. 2. c. 5.

[D] Del mio venire costà. *Stà la Città d' Orvieto fuori della strada Ordinaria, che di Siena conduce a Roma per circa otto miglia, nè in essa v' è memoria, che la Santa vi fosse in occasione di questo suo viaggio alla Santa Città.*

A Mon-

A Monna Lapa ſua Madre.

A

I. L' Eſorta alla virtù della Patienza, e conformatione nel Divino volere, ed a ſpogliarſi del proprio amor ſenſitivo.

Lettera CLXVI.

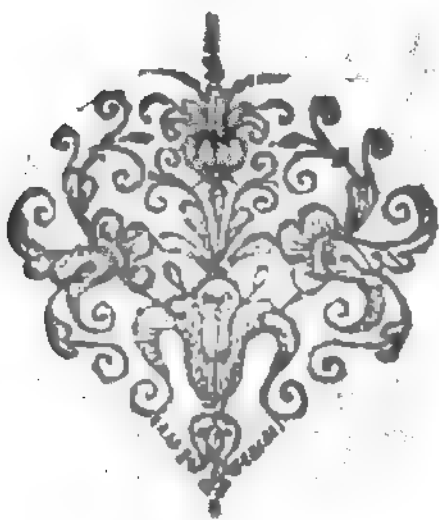
Al nome di Jesù Criſto Crocifiſſo, e di Maria dolce.

I. CAriſſima Madre in Criſto Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Criſto, ſcrivo a voi nel pretioſo Sangue ſuo, con deſiderio di vedervi vera Serva di Criſto Crocifiſſo, fondata in vera Patientia, perocchè ſenza la Patientia non poſſiamo piacere a Dio: nella Patientia moſtriamo il deſiderio dell' onore di Dio, e della ſalute dell' Anime, e ancora dimoſtra, che l' Anima conformata, e veſtita della dolce volontà di Dio, perocchè d' ogni coſa gode, & è contenta di ciò, che l' avviene; unde la Creatura eſſendo veſtita di così dolce veſtimento, ha ſempre pace, & è contenta di ſoſtenere pena per gloria, e loda del Nome di Dio, e dona sè, & i Figliuoli, e tutte le coſe ſue, e la vita per onore di Dio. Or così voglio, che facciate voi cariſſima Madre, cioè, che tutta la voſtra volontà, e me indegna miſerabile voſtra Figliuola offeriate al ſervitio, & onore di Dio, e ſalute dell' Anime, con vera, e buona Patientia, notricandovi del frutto della Santiſſima Croce col dolce innamorato, & umile Agnello, & a queſto modo neuna coſa vi parrà fadiga. Spogliatevi del proprio amore ſenſitivo, perocchè egli è tempo di dare l' onore a Dio, e la fadiga al Proſſimo: eſſendo ſpogliata del proprio amore, andarete con diletto, e non con fadiga. Non dico più. Permanete nella ſanta, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Lapa Madre di Santa Caterina fu della Famiglia Piagenti, & al dire del P. Ugurgieri nacque di Muccio Piagenti, o Piacenti Poeta d' alcun grido a que' tempi; di Ja-*

como Benincasa suo Consorte generò 25. Figliuoli, e rimasta vedova vestì l' Abito della Penitenza all' esempio della Santa Figliuola, ritrovandosi non pure il suo nome registrato con quello delle altre Mantellate, ma ancora in un Breve del Pontefice Gregorio XI. indirizzato a questa Lapa, a Lisa sua Nuora, ed a Francesca di Clemente Gori, in cui sono dette: Viduis Senensibus Sororibus de Pœnitentia B. Dominici. *Visse lunga età, e di presenza assistè al Trionfo, in cui fu portata a solenne Processione per la Città la testa della Santa Figliuola l' Anno 1384., andando poi a rimirare quello, di cui godeva in Cielo, come dee piamente credersi, d' Anni ottantanove. Di questa Donna a lungo favellasi nelle Annotazioni e Aggiunta alla Vita della Santa, alle note al Capitolo primo.*

Pomp. San. tit. 18.

A

A Monna Lapa sua Madre, & a Monna Cecca nel Monasterio di Santa Agnesa di Monte Pulciano, quando essa era alla Rocca predetta.

1. LE esorta a vestirsi del fuoco della Divina Carità, cercando sempre in ogni cosa l'onore di Dio, e la salute dell'Anime; annegando perciò la propria volontà con disprezzo delle proprie consolationi per andare incontro a i patimenti, ed alli stratii, imparando dagli Apostoli, e dalla Beatissima Vergine.

Lettera CLXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre, e Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi Jesù Cristo, scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi vestite del fuoco della Divina Carità sì, e per sì fatto modo, che ogni pena, e tormento, fame, e sete, persecutioni, & ingiurie, scherni, stratii, e villanie, & ogni cosa portiate con vera Patientia, imparando dallo svenato, e consumato Agnello, il quale con tanto fuoco d'amore corse all'obbrobriosa morte della Croce. Accompagnatevi adunque con la dolcissima Madre Maria, la quale, acciocchè i Discepoli santi cercassero l'onore di Dio, e la salute dell'Anime, seguitando le vestigie dol dolce Figliuolo suo, consente, che i Discepoli si partino dalla presentia sua, avvenga che sommamente gli amasse, & Ella rimane come sola ospita, e peregrina; & i Discepoli, che l'amavano smisuratamente, anco con allegrezza si partono, sostenendone ogni pena per onore di Dio, e vanno fra i Tiranni, sostenendo le molte persecutioni; e se voi gli dimandaste: perchè portate voi così al-

legramente, e partitevi da Maria? Risponderebbero, perchè abbiamo perduti noi, e siamo innamorati dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime; così voglio dunque, carissima Madre, e Figliuola, che facciate voi; e se per infino ad ora non fuste state, voglio che siate arse nel fuoco della Divina Carità, cercando sempre l' onore di Dio, e la salute dell' Anime, altrementi stareste in grandissima pena, e tribolatione, e terrestevi me. Sappiate, carissima Madre,
B che io miserabile Figliuola non so' posta in Terra per altro; a questo m' à eletta il mio Creatore: so, che sete contenta, che io l' obedisca. Pregovi, che se vi paresse, che io stesse più, che piacesse alla vostra volontà, voi stiate contenta, perocchè io non posso fare altro, credo, che se voi sapeste il caso, voi stessa mi ci mandareste. Io stò per ponare rimedio a uno grande scandalo, se io potrò: non è però di-
C fetto della Contessa, e però ne preghiate tutti Dio, e la cotesta Vergine gloriosa, che ci mandi effetto, che sia buo-
D no; e tu Cecca, e Giustina, v' annegate nel Sangue di Cristo Crocifisso, perocchè ora è il tempo di provare la virtù nell' Anima. Dio vi doni la sua dolce, & eterna beneditione a tutte. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Aveva Lapa due Nipoti nel Monistero di Santa Agnesa di Montepulciano, ch' erano Figliuole a Bartolo suo Figliuolo, come fu detto: con essa era Francesca di Clemente Gori detta all' uso Toscano di que' tempi Cecca, e nobile Sanese, la quale aveva pure in quel Monistero una Figliuola detta Suor Giustina, ed era ancor' essa Mantellata, ed una delle Compagne della Santa. Essa era alla Rocca de' Salimbeni, di cui s' è favellato di sopra.*

[B] Sappiate, carissima Madre, che io miserabile Figliuola non so' posta in Terra per altro. *D' espresso ordine del Signore si diè la Santa a trattare co' Prossimi, abbandonando il suo santo ritiramento, come si narra nella Leggenda d' essa.*

[C] Non è però difetto della Contessa. *La Contessa Bandeca Figliuola di Giovanni d' Agnolino Salimbeni Signore di quel Castello, di cui si favellerà nelle Annotazioni alla Lettera 332., o pure la Madre d' essa, che fu la Contessa Bianchina.*

[D]

[D] E Giustina. *Figliuola di questa Francesca, e Monaca in Montepulciano, come s' ha dall' Archivio di S. Domenico, in cui truovasi avere questa Suor Giustina data facoltà in pubblico Capitolo delle Religiose di quel Monistero, acciocchè si vendesse quella parte dell' Eredità materna, lasciatale dalla Madre pel suo Testamento del* 1383. *questa Concessione: è del* 1387.

A Monna Lapa sua Madre.

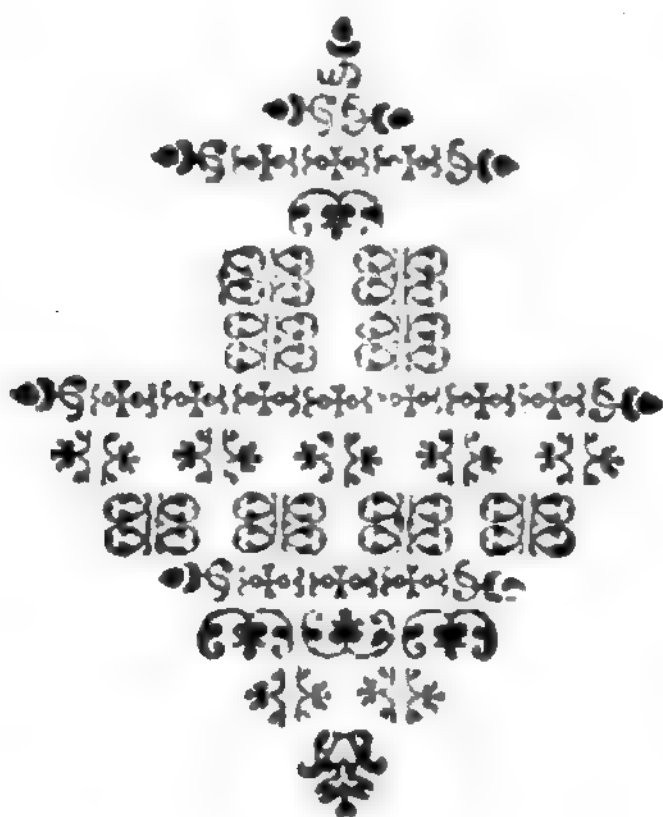
I. DEsidera vederla con vero conoscimento di sè, e della Divina Bontà in sè per esser grata a Dio, e poter portare constanta patientia ogni tribolatione ad onor suo.

Lettera CLXVIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Madre in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi con vero cognoscimento di voi medesima, e della Bontà di Dio in voi; perocchè senza questo vero cognoscimento non potreste participare la vita della Gratia; e però dovete, con vera e santa sollicitudine studiare di cognosciare voi non essare, e l' essar vostro ricognosciarlo da Dio, e tanti doni, e gratie, quante avete ricevute da Lui, e ricevete tutto dì. A questo modo sarete grata, e cognoscente, e verrete a vera, e santa Patientia, e non vedrete le picciole cose per le grandi; ma le grandi vi parranno picciole a sostenere per Cristo Crocifisso. Non è buono il Cavaliero, se non si pruova sul Campo della Battaglia; così l' Anima vostra si debba provare alla Battaglia delle molte tribolationi, e quando allora si vede fare prova buona di Patientia, e non volta il capo in dietro per impatientia, scandolizzandosi di quello, che Dio permette, può godere, & esulta-

tare, e con perfetta allegrezza aspettare la vita durabile; perocchè s'è riposata nella Croce, e confortasi con le pene, e con gli obbrobrii di Cristo Crocifisso, e ragionevolmente può aspettare l'eterna visione di Dio, perocchè Cristo la promette a loro; perocchè coloro, che sono perseguitati, e tribolati in questa vita, sono poi satiati, e consolati, & illuminati nell' eterna visione di Dio, gustando pienamente, e senza mezzo la dolcezza sua, etiandio in questa vita comincia a consolare coloro, che s' affadigano per Lui; ma senza il cognoscimento di noi, e di Dio non potremo venire a tanto bene. Adunque vi prego quanto so, e posso, che v' ingegniate d' averlo, acciocchè noi non perdiamo il frutto delle nostre fadighe. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

Matt. 5.
Luc. 6.

A Mon-

A Monna Lapa ſua Madre prima, che tornaſſe da Vignone.

I. PRocura animarla a portare con patienza la ſua partenza, e lontananza da lei, come ordinata all' onore di Dio, ed alla ſalute dell' Anime, ad imitatione di Maria Vergine, e de' Santi Apoſtoli.

Lettera CLXIX.

Al Nome di Jesù Criſto Crociſiſſo, e di Maria dolce.

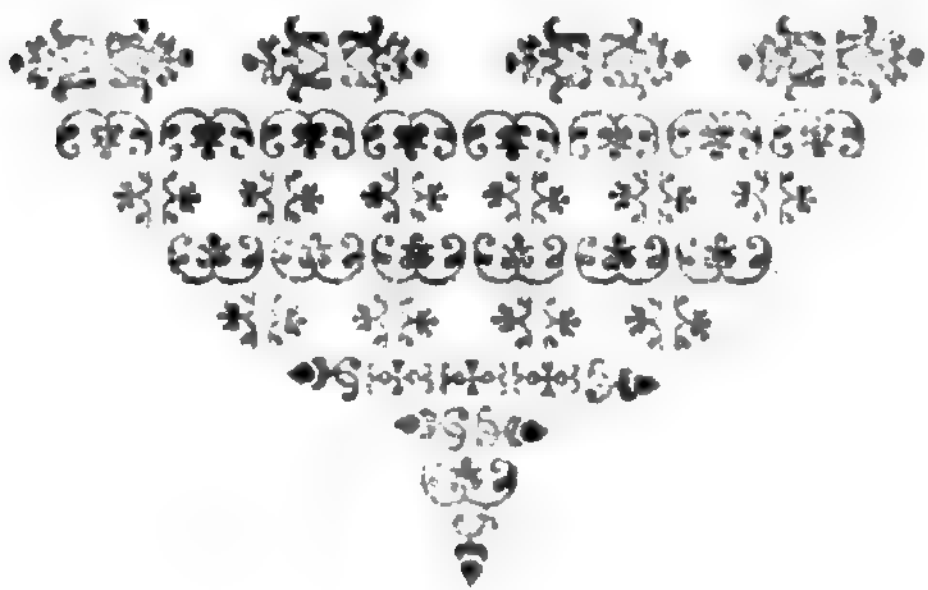
I. CAriſſima Madre in Criſto dolce Jesù. La voſtra indegna miſerabile Figliuola Catarina vi conforta nel pretioſo Sangue del Figliuolo di Dio. Con deſiderio ò deſiderato di vedervi Madre vera non ſolamente del Corpo, ma dell' Anima mia, conſiderando me, che eſſendo voi amatrice più dell' Anima, che del Corpo, morrà in voi ogni diſordinata tenerezza, e non vi ſarà tanta fadiga il patire della preſentia mia corporale; ma ſaravvi più toſto conſolatione, e vorrete per onore di Dio portare ogni fadiga di me, conſiderando, che ſi facci l' onore di Dio; facendo l' onore di Dio non è ſenza accreſcimento di Gratia, e di virtù nell' Anima mia. Sicchè bene è vero, che eſſendo voi, dolciſſima Madre, amatrice più dell' Anima, che del Corpo, ſarete conſolata, e non ſconſolata. Io voglio, che impariate da quella dolce Madre Maria, che per onore di Dio, e ſalute noſtra ci donò il Figliuolo morto in ſul legno della Santiſſima Croce, e rimanendo Maria ſola, poichè Criſto fu ſalito in Cielo, rimaſe con li Diſcepoli ſanti. E poniamo, che Maria, & i Diſcepoli aveſſero grande conſolatione, il partire fuſſe ſconſolatione, nondimeno per la gloria, e loda del Figliuolo ſuo, per bene di tutto l' univerſo Mondo, ella conſente, e vuole, che elli ſi partano, e più toſto elegge la fadiga del partire loro, che la conſolatione dello ſtare, ſolo per l' amore, che ella ave-

aveva all' onore di Dio, & alla salute nostra: o da lei voglio, che impariate voi, carissima Madre: voi sapete, che a me conviene seguitare la volontà di Dio, & io so, che voi volete, ch' io la seguiti. Sua volontà fu, ch' io mi partissi, la quale partita non è stata senza misterio, nè senza frutto di grande utilità. Sua volontà è stata, ch' io sia stata, e non per volontà d' Uomo, e chi dicesse el contrario, e il falso, e non è la verità; e così mi converrà andare, seguitando le vestigie sue in quel modo, e a quel tempo, che piacerà alla sua inestimabile Bontà. Voi come buona, e dolce Madre dovete essare contenta, e non sconsolata a portare ogni fadiga per onore di Dio, e salute vostra, e mia. Ricordovi, che per li beni temporali voi il facevate, quando i vostri Figliuoli si partivano da voi per acquistare la ricchezza temporale; ora per acquistare vita eterna, vi pare di tanta fadiga, che dite, che v' andarete a dileguare, se tosto io non vi rispondo. Tutto questo v' adiviene, perchè voi amate più quella parte, che io ò tratta da voi, che quella, che io ò tratta da Dio, cioè la Carne vostra, della quale mi vestiste. Levate, levate un poco il cuore, e l' affetto vostro in quella dolce, e santissima Croce, dove viene meno ogni fadiga: vogliate portare un poco di pena finita per fuggire la pena infinita, che meritiamo per li nostri peccati. Ora vi confortate per amore di Cristo Crocifisso, e non crediate d' essere abbandonata nè da Dio, nè da me, anco sarete consolata, e ricevarete piena consolatione; e non è tanto stata la pena, quanto sarà maggiore il diletto. Tosto ne verremo per la Gratia di Dio, e non staremmo ora a venirne, se non fusse lo impedimento, che abbiamo avuto della infirmità grave di Neri; & anco il Maestro Giovanni, e Fra Bartolomeo sono stati infermi, &c. Altro non dico. Raccomandatici, &c. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] La quale Partita non è stata senza misterio, nè senza frutto di grande utilità, &c. *Vedesi da queste, ed altre parole, che la Santa non andò ad Avignone alle sole preghiere de' Fiorentini, nè a solo fine di tornare quel Popolo a pace col Santo Padre; ma che n' ebbe ordine dal Signore, che di quell' andata volea trarne gran frutto a bene della sua Chiesa; onde* *se*

se il viaggio della Santa non partorì la Concordia tra 'l Pontefice, e la Toscana, non riuscì però sterile, com' ella stessa quì lo accenna, avendo colla sua efficace opera riportata la Santa Sedia in Italia.

[B] Tosto ne verremo, &c. *Scrisse la Santa questa Lettera di Genova, ove indugiò oltre ad un mese, godendo de' favori di Madonna Orietta Scotta, sua cortese Albergatrice, di cui altrove si favellerà. In questa sua lunga dimora i più de' suoi Compagni caddero in grave Infermità, e tra questi fu Neri di Landoccio de' Pagliaresi, il quale tornò in salute per opera della Santa, come si narra nella sua Leggenda. Gli altri, che pure ammalarono, come quì dicesi, furono Fra Giovanni Tantucci Agostiniano, e Fra Bartolomeo di Domenico dell' Ordine de' Predicatori, e Compagni della Santa. Cadde pure infermo gravemente Stefano di Corrado Maconi altro de' suoi Discepoli, e da essa ad un semplice comando fu tornato in salute, come egli stesso ne fa fede nella sua Epistola, che s' ha impressa nel primo Tomo di quest' Opera.*

Part.2.c.8.

A Monna Catarina, e Monna Orsola, & altre Donne di Pisa.

I. LE esorta ad annegarsi nel Sangue di Giesù Cristo, che si trova nel conoscimento di sè medesimo per acquistare il fuoco della vera Carità, mostrando come l'Anima unita con Dio per mezzo d'essa non può esser separata da veruna tribolatione, o molestia del Demonio.
II. Le esorta a spogliarsi dell'amor proprio, ed amarsi fra loro con vero amore.

Lettera CLXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi bagnate, & annegate nel Sangue dello svenato Agnello, considerando me, che nel Sangue abbiamo la vita; e però io voglio, dilettissime Figliuole, che apriate l'occhio dello intelletto a raguardare nel Vasello del cognoscimento di voi, nel quale cognoscimento trovate voi essare uno Vasello, dove si riceve questo glorioso, e pretioso Sangue, perocchè nel Sangue è unita la Natura Divina intrisa col fuoco della Carità; e però l'Anima, che raguarda nel Vasello del cognoscimento di sè, trova questo Sangue, il quale Dio à dato per mezzo del Figliuolo suo; e perchè il Sangue fu sparto solo per lo peccato, però vi trova il cognoscimento di sè, e vedendosi difettuosa, vede ancora nel Sangue la Divina Giustitia, perocchè per fare giustitia del peccato commesso sparse il Sangue suo; e cognosce allora l'Anima, che l'eterna volontà di Dio non cerca, nè vuole altro, che la sua santificatione; perocchè, se Elli avesse voluto altro, che il nostro bene, non averebbe dato la vita. Adunque specchiatevi nel Sangue, chel trovate nel Vasello di voi me-

1. ad Tessal. 4.

de-

desime. Aprite, aprite l' occhio dello intelletto nella potentia del Padre Eterno, il quale trovate in questo Sangue per l' unione della Natura Divina nella Natura Umana: trovaretivi ancora la Sapientia del Figliuolo, nella quale Sapientia cognosciarete la somma, & eterna sua Bontà, e la miseria nostra, trovando la clementia dello Spirito Santo, il quale fu quello legame, che unì Dio nell' Uomo, e l' Uomo in Dio; e tenne confitto, e chiavellato questo Verbo in sul Legno della Santissima Croce, e così s' empirà, e distendarà la volontà vostra ad amare; e per sì fatto modo vi legarete con Cristo Crocifisso, che nè Dimonio, nè Creatura non ve ne potranno mai separare, ma ogni contrario, che vi venisse, vi fortificarà in amore, & in unione con Dio, e col Prossimo vostro, perocchè ne i contrarii si prova la virtù, e tanto quanto più è provata nell' Anima, tanto è più perfetta questa unione fatta col suo Creatore; e parendovi forse alcuna volta, che le tribolationi siano cagione di separarvi dall' unione di Dio, e dalla virtù, non è però così, anco sono accrescimento di virtù, e d' unione, perocchè l' Anima savia del Sangue di Cristo Crocifisso vestita, quanto più si vede perseguitare, e scalcheggiare dal Mondo, tanto più leva l' affetto dal Mondo; e se elle sono Battaglie, che elle procedano dal Dimonio, elle ci fanno umiliare, e levare dal sonno della negligentia, e fannoci venire a perfetta sollicitudine: torranvi, se sarete savie, e prudenti, ogni ignorantia, e concepirete uno lume, & uno cognoscimento, e per sì fatto modo ricevarete gratia, che non tanto, che renda lume in voi, ma rendarallo di fuore nell' altre Creature per esemplo, e specchio di virtù, e così adempirete la parola del nostro Salvatore, cioè, che noi dobbiamo essare Lucerna ardente, che renda lume, e non tenebre. *Luc. 11.*

II. Orsù dunque, dilettissime Figliuole, fate, che io non vi senta più dormire, nè vi vegga tenebrose per amore proprio, ma con uno amore ineffabile, nel quale amore cerchiate voi per Dio, il Prossimo per Dio, e Dio per Dio, in quanto Elli è somma, & eterna Bontà degno d' essare amato, e non offeso da noi. Altro non dico. Amatevi, amatevi dilettissime, e carissime Figliuole insieme, e legate-

vi nel legame della vera, & ardentissima Carità. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

A Francesca di Francesco di Tolomei vestita dell' Abito di Santo Domenico inferma.

I. L' Esorta a portare con santa Patienza l' Infermità, ed ogni altro travaglio, che le venisse da Dio; e come questa patienza s' acquista mediante l' amore con la consideratione della Divina Bontà, e dell' amor suo verso di noi, manifestatoci nel Sangue di Giesù Cristo.

II. Della virtù della Purità, con la quale desidera l' Anima d' unirsi a Dio, e come ciò s' ottenga mediante l' oratione.

III. Come dobbiamo consolarci delle Battaglie della mente.

Lettera CLXXI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti con vera, e santa Patientia, acciocchè virilmente porti e la Infirmità, e qualunque altra cosa Dio ti permettesse, siccome vera Serva, e Sposa di Cristo Crocifisso; e così debbi fare, perocchè la Sposa non si debbe mai scordare della volontà dello Sposo suo: ma attendi, carissima Figliuola, che a questa volontà così accordata, e sottoposta a quella di Dio non verresti mai, se tu col lume della Santissima Fede non raguardassi quanto tu se' amata da Lui, perocchè vedendoti amare, non potrai fare, che tu non ami: amando odiarai la propria sensualità, la quale fa impatiente l' Anima, che l' ama; unde subbito che tu l' odiarai sarai fatta patiente, sicchè col lume ti vedrai: ma dove trovarai questo amore?

re? Nel Sangue dell' umile, & immaculato Agnello, il quale per lavare la faccia della sposa sua corse all' obbrobriosa morte della Croce, unde col fuoco della sua Carità la purificò dalla colpa, lavandola nell' Acqua del Santo Battesimo, il quale Battesimo vale a noi in virtù del Sangue, & il Sangue gli fu colore, che fece la faccia dell' Anima vermiglia, la quale era tutta impallidita per la colpa d' Adam. Tutto questo fu fatto per amore.

II. Adunque vedi, chel Sangue ti manifesta l' amore, che Dio t' à. Egli è quello eterno Sposo, che non muore mai: Egli è somma Sapientia, somma Potentia, somma Clementia, e somma Bellezza, intanto chel Sole si maravigli della bellezza sua. Egli è somma Purità, intantochè, quanto più l' Anima, che è sua Sposa, s' accosta a Lui, tanto più diventa pura, e monda d' ogni peccato, e più sente l' odore della Virginità; e però la Sposa, che vede, che Egli si diletta della Purità, studia d' accostarsi a Lui con quello mezo, che più perfettamente la possa unire. Quale è questo mezo? è l' Oratione umile, fedele, e continua: umile dico fatta nel cognoscimento di te; continua per continuo santo desiderio; e fedele per lo cognoscimento, che ai avuto di Dio, vedendo, che Egli è fedele, e potente a darti quello, che dimandi; & è somma Sapientia, che sa; & è somma Clementia, che ti vuole dare più, che non sai adimandare.

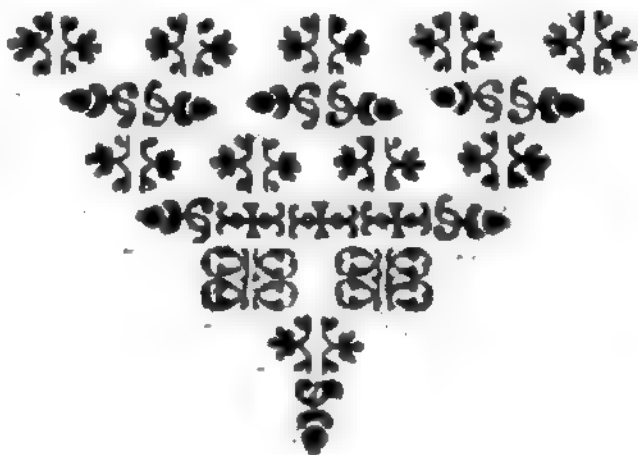
III. Or con questo verrai a perfettissima Patientia in ogni luogo, in ogni tempo, e stato, che tu se', e sarai, e nella infirmità, e nella sanità, con Battaglie, e senza Battaglie, le quali Battaglie non vorrei però, che tu credessi, che faccino l' Anima immonda, se non in quanto la volontà le ricevesse per dilettatione di qualunque Battaglia si fusse; e però l' Anima, che sente la volontà averne dispiacimento, e non piacere, si debba confortare, e non venire a veruna confusione, o tedio di mente; ma debba vedere, che Dio glil permette per farla venire ad Umilità, e per conservarla, e crescerla in essa: così voglio, che facci tu. Gode, gode Figliuola, che Dio, per sua misericordia, ti fa degna di portare per Lui, e reputatene indegna; e facendo così ti conformarai in ogni cosa con la volontà del

tuo

tuo dolce Sposo. Compirassi a questo modo in te la volontà di Dio, & il desiderio dell' Anima mia, el quale dissi, che era di vederti con vera, e santa Patientia, e così ti prego, e voglio, che sia in ciò, che piace al tuo dolcissimo Sposo di concederti per lo poco tempo. Non dico più. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) *Questa fu, Figliuola di Francesco Tolomei, e di Onorabile, ò come anche leggesi Orrabile detta Rabe degli Agazzari, Famiglie amendue riguardevoli in Siena, e Sorella di Jacomo Tolomei, della cui prodigiosa Conversione a Dio per opera di santa Caterina favellasi nella sua Leggenda, e s' avvertì nell' Annotazioni alla lettera 84., ch' è a Fra Matteo Fratello di questa Francesca. Essa pure colla Sorella Glinoccia fu tratta dalle vanità del Mondo all' esortazioni efficaci della Santa, e vestì l' Abito della Penitenza di S. Domenico; onde morì poi in oppinione d' eccelsa bontà, onorata perciò dal Popolo del titolo di Beata. Di questa Francesca, e della sua Conversione a Dio fa degna testimonianza il Beato Raimondo al luogo accennato, ed il Padre Ugurgieri ne' suoi Fasti Sanesi, c' hannosi a penna.*

Part.1.c.7.

Presso il Signor Patrizio Bandini.

A Mon-

A Monna Giovanna di Capo, & a Francesca in Siena.

I. DElla virtù della Carità, e suoi effetti, esortandole ad accendersi di questo fuoco Divino con annegare la propria volontà, e concepire odio di sè medesime, il che s'acquista nel conoscimento di sè.
II. Le esorta a nutrirsi di Sangue di Giesù Cristo, ed ajutare la Santa Chiesa ne' suoi bisogni coll' Orationi.

Lettera CLXXII.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. DIlettissime, e carissime Figliuole mie. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi tutte arse, e consumate nel fuoco della Divina Carità, sì, e per sì fatto modo, che ogni amore proprio, e freddezza di cuore, e tenebre di mente abbi a cacciare fuore. Questa è la conditione della Divina Carità, che sempre adopera, e mai non si stanca, siccome l' Usurajo sempre guadagna il tempo per lui: se dorme, guadagna; se mangia, guadagna, e ciò che fa, guadagna, e non perde mai tempo. Questo non fa l' Usurajo, ma il Tesoro del tempo; così fa la Sposa innamorata di Cristo arsa nella Divina Carità, sempre guadagna, e mai non stà otiosa: egli dorme, e la Carità lavora, mangiando, dormendo, e vegliando: ciò, che fa, d' ogni cosa trae il frutto. O Carità piena di letitia, tu se' quella Madre, che nutrichi i Figliuoli delle virtù al petto tuo: tu se' ricca sopra ogni ricchezza, intantochè l' Anima, che si veste di te, non può essar povera. Tu li doni la bellezza tua, perocchè la fai una cosa con teco, perchè, come dice Santo Joanni, Dio è Carità, e chi stà in Carità stà in Dio, e Dio in lui. O Figliuole carissime, gaudio, e letitia dell' Anima mia, raguardate l' eccellentia, e la digni-

1. Jo. 4.

gni-

gnità vostra, la quale riceveste da Diò per mezo di questa Madre della Carità, che sì forte fu l'amore, che Dio ebbe alla Creatura, chel mosse a trare noi di sè, e donarci a noi medesimi la imagine, e similitudine sua, solo perchè noi godessimo, e gustassimo Lui, e participassimo l'eterna sua Bellezza. Non ci fece Animali senza intelletto, e memoria, ma Egli ci diè la memoria a ricevare i benefitii suoi, e lo intendimento ad intendare la somma sua eterna volontà, la quale non cerca, nè vuole altro, che la nostra santificatione, e la volontà ad amarla: subito che l'occhio del cognoscimento intende la volontà del Verbo, che vuole, chel seguitiamo per la via della Santissima Croce, portando ogni pena, stratii, scherni, e rimproverii per Cristo Crocifisso, che è in noi, che ci conforta, la volontà si leva subbito riscaldata dal fuoco di questa madre della Carità, e corre ad amare quello, che Dio ama, & odia quello, che Egli odia, intantochè non vuole cercare nè desiderare, nè vestirsi d'altro, che della somma eterna volontà di Dio; poichè egli à inteso, e veduto, che Egli non vuole altro chel nostro bene, vede, che gli piace, e vuole essar seguitato per la via della Croce: è contento, e gode di ciò, che Dio permette, o per infirmità, o per povertà, o ingiuria, o villania, o obedientia incomportabile, & indiscreta: d'ogni cosa gode, & esulta, e vede, che Dio il permette per sua utilità, o perfettione: non mi maraviglio se ella è privata della pena, perocchè ella à tolto da sè quella cosa, che dà pena, cioè la propria volontà, fondata nell'amore proprio, e vestito della volontà di Dio, fondata in Carità. E se voi mi diceste: Madre mia, come ci vestiremo? rispondovi; con l'odio, e con l'Amore: che l'Amore fa vestire dell'Amore. siccome colui, che si veste, che per odio, che egli à al vestimento vecchio, se lo spoglia, e con l'amore si mette il nuovo in dosso. O il vestimento, Figliuole mie è quello, che veste? no, anco è l'Amore, perocchè 'l vestimento per sè medesimo non si mutarebbe, se la Creatura non l'avesse preso per amore. Unde potremo ricevare questo odio? solo dal cognoscimento di voi medesime, vedendo voi non essare, il quale tolle ogni Superbia, e infonde vera Umilità, il quale cognoscimento

1. ai Tessal. 4.

fa

fa trovare il lume, e la larghezza della Bontà di Dio, e la salute, & inestimabile Carità, il quale non è nascosto a noi: era bene nascoso alla grossità nostra prima chel Verbo Unigenito Figliuolo di Dio s' incarnasse; ma poichè volse essare nostro Fratello, vestendosi della grossità della nostra Umanità, ci fu manifesto, essendo poi levato in alto, acciocchè 'l fuoco dell' Amore fusse manifesto a ogni Creatura, e tratto fusse il cuore per forza d' amore. Dunque bene è vero, che l' amore trasforma, e fa una cosa l' amato con colui, che ama.

II. Or sollicite dunque, Figliuole mie, a distendere il braccio dell' amore a prendere, e riponere nella memoria quello, che l' intendimento à inteso: a questo modo sarà adempito il desiderio di Dio, e mio in voi, cioè, ch' io vi vedrò arse, e consumate, e vestite del fuoco della Divina Carità: fate, fate, che vi notrichiate di Sangue, che tosto ne vengono i tempi nostri. Non vi maravigliate, se non siamo venute, ma tosto ne verremo, se piacerà alla Divina Bontà: per alcuna utilità della Chiesa, e volontà del Padre Santo ò sostentato per uno poco il mio venire. Pregovi, e comandovi a voi, Figliuole, e Figliuoli, che tutte preghiate, e offeriate orationi, santi, e dolci desiderii dinanzi a Dio per la Santa Chiesa, perocchè molto è perseguitata. Non dico più. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. B

(A) *Questa Giovanna detta di Capo forse della Famiglia Capi Sanese, edestinta, fu delle Compagne, e Discepole di Santa Caterina; ed una di quelle, che le tennero compagnìa, sì quando la Santa ne andò a Firenze d' ordine di Gregorio XI., ove fu dalla medesima sanata da infirmità, che davale gran travaglio ad un piede, sì quando d' Ordine d' Urbano VI. ne andò a Roma, come leggesi nella vita d' essa. L' altra, a cui va questa Lettera, fu forse la Francesca Tolomei, di cui si favellò di sopra, giacchè la Gori è per la Santa d' ordinario appellata Cecca. Questa Lettera per inavvertenza nelle antiche Impressioni aveasi due volte, cioè al numero 184. tra quelle scritte a diverse Mantellate, ed al numero 321. con quelle indirizzate a Donne Secolari.*

Part. 2. c. 11. Pag. 313.

(B) Per alcuna utilità della Chiesa, e volontà del Padre Santo ò sostentato alcuno poco il mio venire. *Forse fu scritta la Lettera nel tempo, ch' Ella stava non a Pisa, o a Lucca a trattare con quelle Repubbliche a favor del Pontefice, giacchè ad esse andò senza averne ordine dal Pontefice, come s' ha dalla Lettera prima a Gregorio XI.; e nè pure in quello, che dimorò o a Firenze, o ad Avignione, avendole nell' uno, e nell' altro tenuta compagnìa questa Giovanna; ma in altro, in cui il Pontefice impiegavala a beneficio dell' Anime, non avendosi perfetta notizia de' viaggi per essa tenuti in diversi luoghi d' Italia.*

A Alla soprascritta Monna Giovanna, & altre Figliuole in Siena.

I. Della Mansuetudine, e Carità di Giesù Cristo dimostrataci nella sua morte; e della Mansuetudine, che c' à insegnato col suo esempio, movendoci a pregare per li nostri Prossimi, e tutti quelli, che ci fanno ingiuria, e spogliatci della propria volontà.

II. La ragguaglia come le cose del Santo Passaggio andavano di bene in meglio, pregando queste ad orare, e crescere sempre nelle Virtù.

Lettera CLXXIII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Dilettissime, e carissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, e Madre vostra in Cristo scrivo a voi, e confortovi nel pretioso Sangue del Figliuolo di Dio, il quale fu Agnello mansueto, & immacolato, e svenato non per forza di chiodi, o di lancia, ma per forza d' Amore, e smisurata Carità, la quale aveva, & à alla Creatura. O Carità ineffabile dello Dio nostro! Tu m' ai insegnato dolcissimo amore, & ma-

ammi mostrato non con sole parole, perchè Tu dici, che non Ti diletti di molte parole, ma con l' operationi, delle quali tu dici, che ti diletti, le quali tu richiedi a' Servi tuoi. E che m' ai Tu insegnato, Carità increata? m' ai insegnato, che io, come Agnello patientemente sostenga non solamente le parole aspre, ma etiandio le percosse dure, & aspre, le ingiurie, e danni; e con questo vuoli, ch' io sia innocente, & immacolata, cioè, senza nocimento a neuno de' Prossimi, e Fratelli miei, non solamente a quelli, che non ci perseguitano, ma a coloro, che ci fanno ingiuria; e vuoli, che per loro preghiamo come per speciali amici, che ci danno buono, e grande guadagno, e non solo nelle ingiurie, e danni temporali vuoli, che noi siamo patienti, e mansueti, ma generalmente in ogni cosa, la quale sia contra la mia volontà, come Tu non volevi, che in veruna cosa fusse fatta la tua volontà, ma quella del Padre tuo. Come adunque levaremo il capo contra la Bontà di Dio, volendo che s' adempiano le perverse nostre volontadi, e non vorremo, che fusse adempiuta la volontà di Dio? O dolcissimo Amore Jesù, fa che sempre s' adempia in noi la volontà tua, come sempre si fà in Cielo dagli Angeli, e Santi tuoi. Questa è, dilettissime mie Figliuole in Cristo, quella mansuetudine, la quale vuole il nostro dolce Salvatore trovare in noi; cioè, che noi, con cuore tutto pacifico, e tranquillo siamo contenti d' ogni cosa, ch' Egli dispone, & adopera inverso di noi, e non vogliamo nè luogo, nè tempo a nostro modo, ma solamente a suo; & allora l' Anima così spogliata d' ogni suo volere, e vestita della volontà di Dio è molto piacevole a Dio, la quale come Cavallo sfrenato corre di Gratia, in Gratia velocissimamente, e di virtù, in virtù, che non à neuno freno, che la tenga, che non possa corrire, perocchè à tagliato da sè ogni disordinato appetito, e desiderio, di propria volontà, i quali sono freni, e legami, che non lassano corrire l' Anime degli Spirituali.

Luc. 22

II. I fatti del Passaggio continuamente vanno di bene in meglio, e l' onore di Dio ogni dì cresce più: crescete continuamente in virtù, e fornite la Navicella dell' Anime vostre, perocchè il tempo nostro s' approssima. Confortate,

e benedicete Francesca da parte di Jesù Cristo, e da mia, e diteli, che sia sollicita, sicchè io la trovi cresciuta in virtù quando io tornarò. Benedite, e confortate tutti i miei Figliuoli in Cristo. Ora a questi dì è venuto l'Ambasciatore della Regina di Cipri, e parlommi: esso và al Santo Padre Cristo in Terra a sollecitarlo de' fatti del Santo Passaggio, & ancora il Santo Padre à mandato a Genova a sollicitare loro di questo stesso. El nostro dolce Salvatore vi doni la sua eterna benedittione. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Ancora questa Lettera nell' antiche Impressioni era posta due volte, cioè al numero 185., ed al numero 322., variando solamente nel titolo; poichè ove al primo de' citati numeri vedeasi scritta a Monna Cecca di Clemente, ed a certe altre sue Figliuole; al secondo s' aveva a Monna Giovanna di Capo, ed altre Figliuole in Siena; onde da ciò ancora si raccoglie, che essendo indirizzata a più Persone, fu il titolo variato a capriccio di chi ne fece le copie, spettando la Lettera sì a questa Giovanna, di cui si parlò pur ora, e sì a Cecca di Clemente Gori, della quale e si è parlato, e si parlerà dipoi. Nella prima di quelle Lettere mancavano poche parole, che per risparmio erano comprese in uno* & cætera, *le quali però erano distese nella Seconda.*

[B] I fatti del Passaggio, &c. *Come ardentemente bramavasi dalla Santa l' Impresa di Terra Santa, così mai finiva di tornarvi sù colla penna, dandone buone speranze a' suoi Familiari, ed efficaci impulsi a' Principi, e Signori. Trattavasi d' essa assai caldamente del 1374. e del 1375. prima, che nascessero le turbolenze della Toscana.*

[C] Ora a questi dì è venuto l' Ambasciatore della Regina di Cipri, e parlommi. *Eleonora Reina di Cipri Figliuola del Principe d' Antiochia, e Vedova del Re Pietro I. governava quell' Isola nella minorità del Figliuolo Pietro II. detto a cagione dell' età Pierino. Come quell' Isola era sopra ogni altra esposta agl' insulti de' Barbari Infedeli, onde anche perciò stava raccomandata a' Raimondo Berengario Gran Maestro di Rodi, ed a' suoi Cavalieri d' ordine di Gregorio XI., così questa Principessa seguendo i sentimenti del*

Re

Re suo Sposo, non desisteva dal stimolare il Pontefice all' Impresa contro agl' Infedeli, inviandogli di questi giorni Ambsciatore, il quale di questa spedizione favellò colla Santa forse d' ordine della Reina, essendo bene a tutti noto quanto intorno a ciò Ella faticasse continuo. Credo, che la Santa a questo tempo fosse in Pisa, ove questo Signore si portò ad aspettarvi il comodo dell' Imbarco per Avignone.

A Catarina dello Spedaluccio, & a Giovanna di Capo.

I. LE prega a sopportare le persecutioni, e mormorationi degli Uomini con santa Patienza, ed Umiltà, seguitando la Dottrina di Jesù Cristo per gloria di Dio, e per salute dell' Anime; dipoi, deplorando le persecutioni, e miserie della Chiesa, le invita ad offerire continue orationi per la medesima.

II. Rivolta ad Andrea la prega ad esser perseverante nel servitio di Dio per non abusarsi della sua Misericordia usata verso di lei nel liberarla dallo stato del peccato, ed colla Croce di Giesù Cristo esercitar l' Obedienza, ed ogni altra Virtù.

Lettera CLXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi fondate in vera Patientia, e profonda Umilità, acciocchè potiate seguitiare el dolce, & immaculato Agnello, perocchè in altro modo non potreste seguitarlo. Ora è il tempo, Figliuole mie, di mostrare, se noi abbiamo virtù, e se sete Figliuole, ò nò: con Patientia vi conviene portare le persecutioni, e le detrattioni, infamie, e mormorationi delle Creature con Umilità vera, e non con scandalo, nè con impatientia, nè levare el capo per superbia contra ad alcuna Persona. Sapete bene, che questa è la Dottrina, che n' è stata data, cioè, che in su la Croce ci conviene pigliare el cibo dell' onore

re di Dio, e della Salute dell' Anime, e con vera, e santa Patientia. Oimè, Figliuole dolcissime, io v' invito da parte della prima dolce Verità, che voi vi destiate dal sonno della negligentia, & amore proprio di voi, & offerite umili, e continue orationi con molta vigilia, e cognoscimento di voi medesime, perocchè 'l Mondo perisce per la moltitudine di molte iniquità, & irriverentia, che si fa alla dolce Sposa di Cristo. Or diamo dunque l' onore a Dio, e la fadiga al Prossimo. Oimè, non vogliate nè voi, nè l' altre Serve di Dio, che termini la vita nostra altro, che in pianto, & in sospiri; perocchè con altro mezo non si può placare l' ira di Dio, la quale manifestamente si vede venire sopra di noi. O disaventurata me, Figliuole mie: io credo essare quella miserabile, che so' cagione di tanti mali per la molta ingratitudine, & altri difetti, che io ò commessi contra el mio Creatore. Oimè, oimè: chi è Dio, che è offeso dalle sue Creature? è Colui, che è somma, & eterna Bontà, el quale per la Carità sua creò l' uomo alla immagine, e similitudine sua, e ricreollo a Gratia doppo il peccato nel Sangue dello immaculato, & amoroso Agnello Unigenito suo Figliuolo. E chi è l' uomo mercennajo, & ignorante, che offende il suo Creatore? Siamo coloro, che non siamo noi per noi, se non quanto siamo fatti da Dio; ma per noi siamo pieni d' ogni miseria, e non pare che si cerchi, se non in che modo si possa offendare Dio, e l' una Creatura l' altra, in dispregio del Creatore: vediamo con miserabili occhi nostri perseguitare el Sangue nella Santa Chiesa di Dio, el quale Sangue ci à dato la vita. Scoppino dunque i cuori nostri per ansietato, e penoso desiderio: non stia più la vita nel corpo, ma innanzi morire, che vedere tanto vituperio di Dio. Io muojo vivendo, e dimando la morte al mio Creatore, e non la posso avere: meglio mi sarebbe a morire, che a vivere, innanzi che vedere tanta ruina, quanta è venuta, & è per venire nel Popolo Cristiano. Traiamo fuore l' Arme della Santa Oratione, perocchè altro rimedio io non ci veggo: venuto è quello tempo della persecutione de' Servi di Dio, i quali si conviene, che si nascondino per le Caverne del cognoscimento di loro, e di Dio, chiamando

a Lui

a Lui misericordia per li meriti del Sangue del suo Figliuolo. Io non voglio dire più, perocchè se io andasse alla voglia, Figliuole mie, io non mi restarei, mai infino che Dio mi trarebbe di questa vita.

II. A te dico ora, Andrea, che colui, che comincia non riceve mai la corona della Gloria, ma colui, che persevera infino alla morte. O Figliuola mia, tu ai cominciato a mettere mano all'Arato delle virtù, partendoti dal vomito del peccato mortale; convienti dunque perseverare a ricevare el frutto della tua fadiga, la qual porta l'Anima, volendo raffrenare la sua gioventudine, che non corra ad essare membro del Dimonio. Oimè, Figliuola mia, e non ai tu consideratione, che tu eri membro del Dimonio, dormendo nel fracidume della immonditia, e Dio per la sua misericordia ti trasse di tanta miseria l'Anima, el Corpo, nella quale tu eri? Non ti conviene dunque essare ingrata, ne sconoscente, perocchè male te ne pigliarebbe; e tornarebbe el Dimonio con sette compagni più forte, che di prima. Allora dunque mostrarai la gratia, che ai ricevuta d'essar grata, e cognoscente, quando sarai forte contra le Battaglie del Dimonio, contra el Mondo, e la Carne tua, che ti dà molestia, sarai perseverante nella virtù. Attaccati, Figliuola mia, se vuoi campare da tante molestie all'Arbore della Santissima Croce con l'astinentia del corpo tuo con la vigilia, e con l'oratione, bagnandoti per santo desiderio nel Sangue di Cristo Crocifisso; e così acquistarai la vita della Gratia, e farai la volontà di Dio, & adempirai el desiderio mio, el quale desidera, che tu sia vera serva di Cristo Crocifisso; unde io ti prego, che tu non sia più Fanciulla, e che tu vogli per Sposo Cristo, che t'à ricomperata del Sangue suo; e se tu vorrai pure el Mondo, convienti aspettare tanto, che si possa avere il modo di dartelo per modo, che sia onore di Dio, e bene di te: sia suddita, & obbediente infino alla morte, e non escire dalla volontà di Catarina, e di Giovanna, che so, che elle non ti consigliaranno, nè diranno cosa, che sia altro, che onore di Dio, e salute dell'Anima, e del Corpo tuo; e se tu nol farai, farammi grandissimo dispiacere, e a te poca utilità. Spero nella Bontà di Dio, che tu farai sì, che

C

Matt. 12.

El-

Elli n'averà onore, e tu n'averai el frutto, & a me darai grande consolatione. A te dico Catarina, e Giovanna, che per l'onore di Dio, e salute sua adoperiate infino alla morte. Figliuole dolci, ora è il tempo di fadighe, le quali ci debbano essare consolationi per Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] A Caterina dello Spedaluccio. *Lo Spedaluccio diceasi un luogo presso il Convento de' Padri di S. Domenico in Campo Regio, ove credesi essere oggi le Case, che stanno dirimpetto all' Abitazione de' Signori Spannocchi. Fu così detto, perchè già ne' primi Anni, che i Religiosi di San Domenico vennero a Siena, abitando malamente, quivi aveano come uno Spedale, quando ammalavano; onde anche al presente quelle Case sono del loro Convento. Forse di poi servì alle Inferme Terziare, giacchè altra notizia più distinta di ciò non si trova, anzi nelle memorie antiche vedesi una di queste Suore appellarsi* Vestita dello Spedaluccio. *Così ancora questa stessa Caterina dal B. Tommaso Caffarini nel Processo formatosi a Venezia del 1411. l' appella* Domina Catarina de Hospitali, *mostrando anche con ciò essere Ella stata nobile di condizione. Era Ella di quell' Anno ancora in vita, ed è addotta in testimonio dell' eccelsa virtù della nostra Santa, con cui avea Ella conversato infino da primi Anni, come dicesi in quel Processo.*

[B] Per la moltitudine di molte iniquità, &c. *Sembra favellare la Santa de' mali gravissimi venuti alla Toscana per la Guerra col Pontefice; e compiangere i danni più gravi, che, come Ella dice, erano per venire sopra il Popolo Cristiano, accennando tacitamente la futura Scisma, come più chiaramente avea palesato al B. Raimondo.*

[C] A te dico ora, Andrea. *Il nome d' Andrea era a quei tempi usato a darsi ancora alle Donne, trovandosi nella Leggenda della Santa, com' ella con invitta Patienza vinse già l' ingratitudine d' una delle Suore nomata similmente Andrea. Questa però non può esser quella, cui la Santa favella in questa Lettera, giacchè l' una era d' antica età, e l' altra fresca d' Anni; ed essendo Donna di Mondo erasi di novello condotta a stato d' Onestà per opera della Santa, per quanto*

Part.3. c.ult.

si

si può comprendere dal tenore delle parole. Avendo gli Antichi a' Nomi Ebraici Masculini di Andreas, Thomas, Satanas, e simiglianti dato terminazione Italiana, dicendoli Andreasso, Tomasso, Satanasso, dettero alle Donne quei di Andrea, e di Toma accorciandoli all' uso d' Italia, ove i più de' Nomi Feminili tengono per lettera ultima l' A.

A Monna Catarina dello Spedaluccio, & alla soprascritta Giovanna in Siena.

I. LE esorta alla virtù della Carità, e dell' Obedienza, mostrandogli la necessità, che abbiamo di spogliarci della nostra volontà, ed operar sempre in onore di Dio.

II. Le riprende della pena, che si pigliavano per la sua assenza da loro, la quale era ordinata all' onore di Dio, ed al profitto dell' Anime.

Lettera CLXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi Figliuole obbedienti unite in vera, e perfetta Carità, la quale Obedientia, e amore vi farà smaltire ogni pena, e tenebre; perchè l' Obedientia tolle quella cosa, che ci dà pena, cioe la propria e perversa volontà, che si annega, & uccide nella santa, e vera Obedientia: consuma, e dissolvesi la tenebre per l' affetto della Carità, & unione, perchè Dio è vera Carità, e sommo eterno Lume: chi à per sua guida questo vero Lume non può errare il camino; e però, io voglio, carissime Figliuole, poichè tanto è necessario,

che vi studiate di perdare le volontà vostre, e d'avere questo lume. Questa è quella Dottrina, che sempre mi ricorda, che v'è stata data, benchè poca n'aviate impresa. Quello, che non è fatto, vi prego, dolcissime Figliuole, chel facciate; e se voi nol faceste, stareste in continua pena, e terrestevi me miserabile, che merito ogni pe-
A na. A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apostoli Santi; poichè ebbero ricevuto lo Spirito Santo, si separarono l'uno dall'altro, e da quella dolce Madre Maria: poniamo, che sommo diletto loro fusse lo stare insieme, nondimeno essi abandonarono il diletto proprio, cercarono l'onore di Dio, e la salute dell' Anime; e perchè Maria gli parta da sè, non tengono però, che sia diminuito l'amore, nè che siano privati dell' affetto di Maria. Questa è la regola, che ci conviene pigliare a noi.

II. Grande consolatione so, che v'è la mia presentia, nondimeno, come vere obedienti, dovete voi, e la consolatione propria per onore di Dio, e salute dell' Anime, non cercare, e non dare luogo al Dimonio, che vi fa vedere d'essare private dell' affetto, e dell' amore, che io ò all' Anime, & a' corpi vostri; se altrementi fusse, non sarebbe fondato in voi, & io vi so certe di questo, che io non v'amo altro, che per Dio: e perchè pigliate pena tanto disordinata delle cose, che si vogliono fare per necessità? O come faremo, quando ci converrà fare i gran fatti, quando ne piccioli veniamo così meno? Egli ci converrà stare insieme, e separati, secondo, che tempi ci verranno: testè vuole, e permette el nostro dolce Salvatore, B che noi siamo separate per suo onore. Voi sete in Siena, e C Cecca, e la Nonna sono a Monte Pulciano. Frate Barto- D lomeo, e Frate Matteo vi saranno, e sonovi stati. Alessa, E e Monna Bruna sono a Monte Giovi di lunga da Monte F Pulciano dicidotto miglia, e sono con la Contessa, e con G Madonna Isa; Frate Raimondo, e Frate Tomaso, e Mon- H na Tomma, e Lisa, e io siamo alla Rocca fra Mascalzoni, I e mangiansi tanti Dimoni incarnati, che Frate Tomaso dice, che gli duole lo stomaco; e con tutto questo non si può satiare, e più appetiscono, e trovanci lavoro per uno buono prezzo. Pregate la Divina Bontà, che lor dia di gros-

si

ir, e dolci, & amari bocconi : pensate, che l' onor di Dio, e la salute dell' Anime si vede molto dolcemente : voi non dovete volere altro, nè desiderare : facendo questo non potete fare cosa, che più piaccia alla somma eterna volontà di Dio, & alla mia. Orsù, Figliuole mie, cominciate a fare sacrifitio delle volontà vostre a Dio, e non vogliate sempre stare al latte, che ci conviene disponere i denti del desiderio ad ammorsare il pane duro, e muffato, se bisognassi. Altro non dico. Legatevi nel legame dolce della Carità: a questo mostrarete, che voi siate Figliuole, & in altro no. Confortatevi in Cristo dolce Jesù, e confortate tutte l' altre Figliuole, &c. Noi tornaremo più tosto, che si potrà, secondo che piacerà alla Divina Bontà. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) A noi conviene fare per onore di Dio, come fecero gli Apostoli Santi. *Da queste parole, e dal rimanente della Lettera si può vedere, che la Santa non si tenea solamente nell' andar' Ella spargendo sudori in diverse parti a beneficio dell' Anime; ma che in tale ministerio v' adoperava ancora l' altre Compagne, indirizzandole a questo fine a luoghi diversi giusta il bisogno, che v' era.*

(B) Cecca. *Cioè la Francesca Vedova di Clemente Gori nobile Sanese, di cui s' è altrove parlato.*

(C) E la Nonna. *Chi Ella intenda per Nonna, quando che tal nome non fosse proprio d' alcuna, il che non credo, non posso con certezza asserire. Forse Ella appella con tal nome Lapa sua Madre (la quale appunto fu a Montepulciano con questa Cecca, come s' ha dalla Lettera 167., avendo loro scritto da questo Castello della Rocca, ond' è scritta questa Epistola) giacchè avendo queste buone Donne la Santa per Madre, doveano avere la Madre d' essa per Nonna, e di tal nome appellarla; onde la Santa Vergine accomodandosi al modo loro di favellare la dice Nonna, non Madre. In altra Lettera però, cioè nella 264. dà questo nome di Nonna ad altra sua Compagna.*

(D) Frate Bartolomeo, &c. O' *Fra Bartolomeo di Domenico, ò Fra Bartolomeo Montucci, ogniuno d' essi Domenicano, e familiare della Santa. Fra Matteo è il Tolomei pur Religioso di S. Domenico, come altrove s' è avvisato.*

(E) Alessa, e Monna Bruna. *Amendue Mantellate, e la prima d'esse delle più confidenti, e care alla Santa.*

(F) A Monte Giove. *Le Impressioni antiche diceano Monte Ginovi per Monte Giove. Questo è un Castello di Montagna posto sull' antico Monte Amiata 30. miglia di Siena, e 18. di Montepulciano. Questo luogo insieme colle Terre, e Castella di Castiglion di Val d' Orcia, di Rocca Federighi, di Montorsajo, e di Boccheggiano fu donato dalla Repubblica di Siena alla Nobile Famiglia de' Salimbeni a cagione d' aver favorita la parte del Popolo contra gli altri nobili nell' usurpare il Governo della Città, facendosi pur' Ella ascrivere fra le Famiglie Popolari. Il Castello di Monte Giove al presente è Marchesato della Famiglia Bartolomei di Firenze.*

Malev. Ist. di Sien. Part. 2. lib. 7. pag. 130.

(G) Sono con la Contessa. *Questa era o Madonna Bianchina Vedova di Giovanni d' Agnolino Salimbeni Signora di Monte Giove; o la Contessa Bandoccia sua Figliuola. Madonna Isa era altra Figliuola di quella Contessa.*

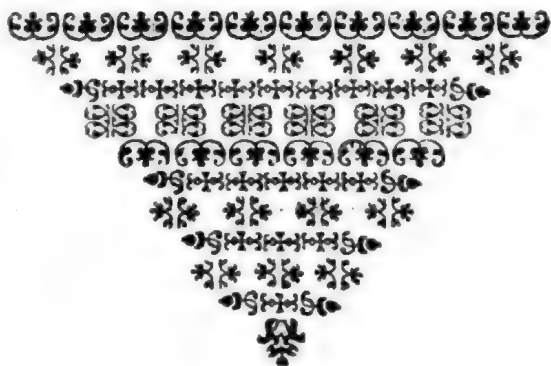
(H) Frate Raimondo, &c. *Di questa lunga dimora della Santa alla Rocca di Vald' Orcia, o di Tentennano, detta ancora la Rocca de' Salimbeni, favella il Beato Raimondo in occasione di rapportare la Liberazione d' uno Indemoniato per le Orazioni della Santa; ed alcuna cosa sen' è pur detta di sopra favellando della grazia; che vi ricevette d' apprendere a scrivere per magistero del Cielo. Il Beato Raimondo non istette tutto il tempo della dimora della Santa in questo luogo; essendone partito per Roma d' ordine di questa Vergine, come egli stesso testifica al luogo citato di sopra. Fra Tommaso dovea essere quello della Fonte, Confessore ancor' esso di Santa Caterina. Monna Tomma, cioè Tommasa, e Lisa Cognata della Santa erano Mantellate, e sue Compagne.*

Part. 2. c. 9.

(I) E mangiansi tanti Dimonj incarnati. *Come Cristo Signor nostro appellò nel Vangelo cibo suo la Conversione de' Peccatori, così la Santa in questa, ed altre Lettere favellando del ridurre a via di salute le Anime, che n' erano fuori, usa la stessa metafora, volendo con ciò palesare il gusto, che ne provava. Quanto grande fosse il Concorso delle Genti a sentirla favellare, e quale il guadagno d' averla udita, accennasi dal Beato Raimondo; il quale anche*

Part. 2. c. 7.

con

con tutta schiettezza confessa, che talora mancavangli le forze nell' amministrar loro il Sagramento della Penitenza, stando Ella sempre più vigorosa: onde non è maraviglia, se quì la Santa medesima soggiugne, che a Fra Tommaso ne dolesse lo stomaco, tenendosi nell' Allegoria del Cibo. A cagione delle molte Conversioni, che facea de' Peccatori, Gregorio XI. concedette pieno podere al Beato Raimondo, e a due altri Religiosi, ch' erano di suo seguito, d' assolvere da ogni colpa in qual si fosse luogo quei, che dalle Prediche, e dalle Orazioni di questa Santa Vergine riduceansi a penitenza, e voleano acconciarsi dell' Anima, e confessarsi, come testifica lo stesso Beato; e può leggersi nel Breve del Pontefice, che si dà nella Giunta alla Vita della Santa, e da noi si accennò di sopra.

A Mon-

A Monna Alessia, e a Monna Cecca.

I. DElla Perseveranza, e come in due modi questa si perde, e si torna indietro dalla Perfettione, e prima con amare le delitie del Mondo, che uno à lasciato, secondo con ritornare attualmente alle dette delitie.

II. Come per fuggire un tal male conviene spogliarsi della propria volontà.

III. Si duole d' alcuni, che non avevano perseverato nella strada della virtù.

IV. Le prega a raccomandarla ad un tal Teopento, ed a mostrargli la presente, acciò si prevaglia di tali documenti, e perseveri nella virtù.

Lettera CLXXVI.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissime Figliuole in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi costanti, e perseveranti nelle virtù per sì fatto modo, che non volliate mai il capo a dietro a mirare l' Arato, e quale mirare s' intende in due modi: l' uno si è quando la Persona è uscita dal fracidume del Mondo, e poi volle il capo col diletto della propria volontà, ponendo l' occhio dell' intelletto sopra di loro. Costui non và innanzi, anco torna indietro verso il vomito, mangiando quello, che prima aveva vomitato; e però disse Cristo, che neuno si debba vollare indietro a mirare l' Arato, cioè non vollarsi a mirare le prime delitie, nè raguardare alcuna operatione fatta per sè medesimo; ma ricognosciarla dalla Divina Bontà. Sicchè dunque debba andare innanzi con la Perseverantia delle virtù, e debba non vollarsi in dietro, ma dentro nel cognoscimento di sè medesimo, dove trova la larghezza della Bontà di Dio, il quale cognoscimento spoglia l' Anima del proprio amore, e vestela d' odio santo, e d' un' amo-

Luc. 9.

amore Divino, cercando ſolo Criſto Crocifiſſo, e non le Creature, nè le coſe create, nè sè medeſimo ſenſitivamente, ma ſolo Criſto Crocifiſſo, amando, e deſiderando li obbrobrii ſuoi.

II. Se queſto cotale è eſercitato, & à dibarbicata la radice dell' amore proprio, và innanzi, e non volle il capo indietro. Ma ſe al tutto non fuſſe dibarbicata ſpiritualmente, e temporalmente, cadarebbe nel ſecondo vollare del capo; e ſai, quando ſi volle queſta ſeconda volta, non alle delitie del Mondo; ma quando l' Anima aveſſe cominciato a metter mano ad arare la grande Perfettione, la quale Perfettione principalmente ſtà in tutto in annegare, & in uccidere la volontà ſua, e più nelle coſe ſpirituali, che nelle temporali, perocchè le temporali l' à già gittate da sè, ma abbiſi cura delle ſpirituali. In queſta Perfettione ama l'Anima in verità il Creatore ſuo, e le Creature per Lui più, e meno, ſecondo la miſura, con che eſſi amano. Dico dunque, che ſe la radice non è al tutto divelta dell' amore proprio di sè, che vollarà la ſeconda volta il capo indietro, & offendarà la ſua Perfettione, perocchè o elli l' offende, amando la Creatura ſenza modo, e non con modo, il quale amore ſenza modo, e ſenza miſura ſi debba dare ſolamente a Dio, ma la Creatura amarla con modo, e con la miſura del ſuo Creatore; o elli ſi volle ad allentare l' amore verſo la Creatura, la quale eſſo amò di ſingulare amore, il quale allentare, non eſſendovi la cagione della colpa verſo la coſa amata, non può eſſare, che non allenti quello di Dio, ma movendoſi per mormorationi, o ſcandali, o per dilongamento della preſentia, di cui elli ama, o per mancamento di propria conſolatione, non è ſenza difetto. Queſti cotali vollono il capo in dietro allentando la Carità verſo del Proſſimo ſuo.

III. Non è dunque queſta la via, ma la Perſeverantia; e però diſſi, ch' io deſideravo di vedervi coſtanti, e perſeveranti nelle virtù, conſiderando me, che voi eravate andate tra Lupi delle molte mormorationi, e perchè pare, che non ſia veruno, che ſia sì forte, che non indebiliſca; perocchè io ò veduto vollare in dietro quelli, del quale io penſava, che elli aveſſe fatti sì fatti ripari contra ogni

ven-

vento, che neuno il potesse nuocere infino alla morte; non credevo, che punto vollesse la faccia, e non tanto la faccia, ma la miratura dell' occhio. Veramente questo è segno, che la radice non è divelta, perocchè se ella fusse divelta, faremmo quello, che debbono fare i veri Servi di Dio, i quali nè per spine, nè per triboli, nè per mormorationi, nè per consigli delle Creature, nè per minaccie, nè per timore de' Parenti si vollono mai indietro; ma in verità seguitaremmo Cristo Crocifisso in carcere, & in morte; e seguitaremmo le vestigie sue non senza il giogo della vera, e santa Obedientia dell' Ordine: di questo non dico, perocchè se elli volesse, io non vorrei, ma di fuore da questo me ne doglio non per me, ma per l' offesa, che è fatta alla Perfettione dell' Anima, perchè verso di me fanno bene; perocchè mi dà egli, e gli altri materia di cognosciare la mia ignorantia, e ingratitudine di non avere cognosciuto, nè cognosca il tempo mio, e le gratie ricevute dal mio Creatore, sicchè a me fanno aumentare la virtù; ma non ò voluto tacere, perocchè la Madre è obligata di dire a' Figliuoli quello lo' bisogno: parturito è stato egli, e gli altri con molte lagrime, e sudori, e parturirò infino alla morte, secondo che Dio mi darà la gratia in questo tempo dolce della sollitudine data a me, e a questa povera Famigliola dalla prima dolce Verità; e pare, che di nuovo voglia, che si fornisca la navicella dell' Anima mia, ricevendo solo la satisfattione dal mio Creatore, con l' esercitio di cercare, e cognosciare la dolce Verità con continue mugghia, & orationi nel cospetto di Dio per la salute di tutto quanto el Mondo. Dio ci dia gratia a voi, & a me, & ad ogni Persona di farlo con grande sollicitudine.

IV. Raccomandateci a Teopento, che preghi Dio per noi ora, che elli à il tempo della Cella, perocchè siamo peregrini, e viandanti in questa vita, e posti a gustare il latte, e le spine di Cristo Crocifisso; e ditegli, che legga questa Lettera, e chi à orecchie si oda, e chi à occhi si veda, e chi à piedi si vada, non vollendo il capo indietro; anco vada innanzi, seguitando Cristo Crocifisso, e con le mani adoperi sante, e vere, e buone operationi, son-

fondate in Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Alessa, cui scrisse più Lettere la Santa, fu Sanese di Patria, e della Nobile Famiglia de' Saracini. Rimasta Vedova dispose de' suoi Beni in opere di Pietà; e vestito l'Abito della Penitenza di San Domenico, fecesi Discepola nello Spirito di questa Vergine, cui fu fedelissima Compagna. Ebbela essa in altissima stima per le sue gran virtù, onde in vita solea conferirle le grazie più segrete, che il Cielo le comunicava, ed in morte le diè in cura la sua picciola, e cara Famigliuola, acciocchè le fosse Madre, e Maestra nella via della Perfezione. Di questa buona Signora favella con molta laude il Beato Raimondo nella Leggenda della Santa. L' altra Donna, cui è scritta questa Lettera, è Francesca detta Cecca, vedova di Clemente Gori Nobile Sanese, di cui pure fa nobile encomio il B. Raimondo nel luogo citato. De' Figliuoli, che ebbe, fece generoso Sagrificio al Signore, poichè i tre maschi vestirono l' Abito dell' Ordine de' Predicatori, e santamente morirono nel fiore degli Anni, come narrasi dallo stesso Beato; e la Figliuola Giustina fecesi Religiosa pure di S. Domenico a Monte Pulciano, e rimase Erede della Madre, come di sopra fu detto. Morì la Francesca in Roma, ove fece il suo Testamento a 15. di Febbrajo 1383., lasciando d' essere sepolta nella Chiesa de' Padri di San Domenico detto della Minerva. Fece Erede del suo la Figliuola Monaca, diè un grosso Legato al Convento di questi Religiosi di Siena, e quattro Fiorini d' oro a Fra Tommaso della Fonte. Il Testamento conservasi nell' Archivio di questo Convento di S. Domenico. Se l' Aggiunto di Gori sia secondo caso del Nome del Padre di questo Clemente Marito di questa Francesca, o pure sia Cognome è incerto. Certissimo però si è, che da Goro Nome di Persona, ma guasto da quello di Gregorio è nata in Siena la Famiglia Gori, che di più Secoli fiorisce tra le prime di essa sì in isplendore, sì pe' meriti, e degli Antenati, e de' Signori, che ora vivono.*

Part.3.c.1.

[B] Raccomandateci a Teopento. *Chi fosse questo Religioso, non m' è noto. Il nome è Greco, ma non ha significato, che monti a nulla, essendo lo stesso, che dire cinque Dei.*

Sono di verità anche in oggi in Siena de' nomi strani, e che sentono non poco dell' antico Gentilesimo, e più assai ci erano a' tempi di Santa Caterina; ma di questo Teopento non trovo altra memoria in questa Città. Nelle Vite de' Padri antichi trovasi un Monaco del nome stesso di Teopento, il quale dalla Savia Carità di S. Macario, fu rimesso nella strada di salute, onde avea traviato.

Lib. 3. c. 23.

A Monna Alessa &c.

I. DEl modo d' arrivare alla Perfettione, alla quale procura animarla; e prima come si debba amare Dio, e come le Creature.

II. Della Cella attuale, e del conoscimento di sè, che è la Cella mentale; e perchè a questo conoscimento si deve accoppiare il conoscimento di Dio.

III. Dell' Umiltà, che da esso procede, e suoi effetti.

IV. Dell' esercitio dell' Oratione.

V. L' esorta finalmente al silentio, a soggettarsi all' altre Sorelle, & ad ordinare il tempo, spendendolo in diverse opere spirituali.

Lettera CLXXVII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo, &c. indegna miserabile tua Madre desidero, che tu gionga a quella Perfettione, che Dio t' à eletta, parmi, che a volervi giognare, si convenga andare con modo, e non senza modo; e senza modo, e con modo si vuole fare ogni nostra operatione: senza modo si conviene amare Dio, e non ponarvi nell' amore nè modo, nè misura, nè regola, ma smisuratamente amare; & a volere pervenire alla Perfettione dell' amore, ti conviene ordinare la vita tua: il primo ordine sia di fuggire la conversatione d' ogni Creatura per conversa-

fatione se non secondo che richiede l' atto della Carità, ma amarne assai, e conversarne pochi, & etiandio con quelli, che ami di spirituale amore, sappi conversare con modo; e se tu non facessi, pensa, che a quello amore, che tu debbi portare a Dio senza modo, vi porresti modo, che non te ne avedresti, ponendovi mezzo la Creatura finita, perocchè l'amore, che doveresti ponare in Dio, porresti nella Creatura, amandola senza modo; e questo t'impedirebbe la tua Perfettione, e però con modo ordinato la debbi amare spiritualmente. Sia uno vasello, il quale tu empia nella fonte, e nella fonte il beva; e poniamo, che tu avessi tratto l'amore da Dio, che è fonte d'acqua viva; se tu nol bevessi continuamente in Lui, rimarrebbe voto, e questo ti sarà il segno, che tu nol beva a pieno in Dio; che quando della cosa, che tu ami, tu ne sostieni pena o per conversatione, che avesse, o perchè fussi privata d'alcuna consolatione, la quale solevi ricevere, o di qualunque altra cosa, che avvenisse, se tu sostieni allora pena di questo, o d' altro, che dell'offesa di Dio, t'è segno manifesto, che quello amore è ancora imperfetto, e tratto fuore della fonte. Che modo ci è dunque a fare perfetto quello, che è imperfetto? questo è il modo, di correggere, e di gastigare i movimenti del cuore, con vero cognoscimento di te, e con odio, e dispiacimento della tua imperfettione, cioè d'essare tanto villana, che quello amore, che si debba dare tutto a Dio, si dia alla Creatura, cioè d'amare la Creatura senza modo, e Dio con modo; perocchè l'amore verso di Dio vuole essare senza misura, e quello verso della Creatura debba essare misurato con quello di Dio, e non con la misura delle proprie consolationi, nè spirituali, nè temporali. Adunque fa, che ogni cosa ami in Dio, e che tu corregga ogni disordinato affetto.

II. Fa, Figliuola mia, due abitationi; una abitatione attuale della Cella, che tu non vada discorrendo in molti luoghi se non per necessità, o per Obedientia della Priora, o per Carità: & un'altra abitatione fa spiritualmente, la quale porti continuamente teco, e questa è la Cella del vero cognoscimento di te. Dove troverai il cognoscimento della

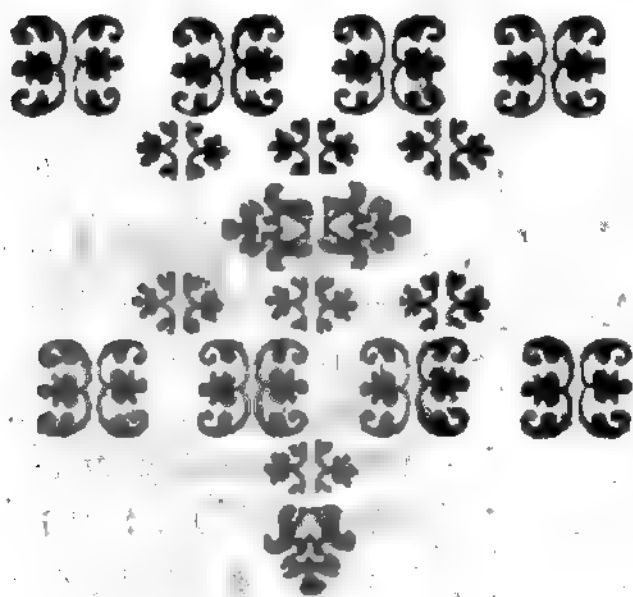
Bontà di Dio in te, che sono due Celle in una, e stando nell' una, ti conviene stare nell'altra, perocchè in altro modo verrebbe l' Anima a confusione, o a presuntione, che se tu stessi nel cognoscimento di te, verrebbe la confusione della mente, e stando solo nel cognoscimento di Dio, verresti a presuntione. Conviene dunque, che sieno conditi l' uno con l' altro, e faccine una medesima cosa, e facendolo verrai a Perfettione; perocchè del cognoscimento di te acquistarai l' odio della propria sensualità, e per l' odio sarai uno Giudice, e sedarai sopra la sedia della Coscientia tua, e terrai ragione, e non lassarai passare il difetto, che tu non ne facci giustitia.

III. Di questo cognoscimento esce la vena dell' Umilità, la quale non piglia mai alcuna reputatione, e non si scandalizza di neuna cosa, che sia, ma patiente con gaudio sostiene ogn' ingiuria, ogni perdimento di consolatione, & ogni pena da qualunque lato elle si vengono: le vergogne pajono una gloria, e le grandi persecutioni refrigerio, e di tutte gode, vedendosi punita di quella perversa legge della propria volontà sensitiva, che sempre ribella a Dio, e vedesi conformare con Cristo Crocifisso, che è Via, e Dottrina della Verità: nel cognoscimento di Dio troverai il fuoco della Divina Carità.

IV. Dove tu ti dilettarai? In su la Croce con lo Immaculato Agnello, cercando il suo onore, e la salute dell' Anime per continua, & umile Oratione. Or quì stà tutta la nostra perfettione. Molte cose anco ci sono, ma questa è la principale, dove riceviamo tanto lume, che non potiamo errare nelle minori operationi, che seguitano.

V. Dilettati, Figliuola mia, di conformarti con li obbrobrii di Cristo, e guarda il sentimento della lingua, sicchè la lingua non risponda alcuna volta al sentimento del cuore, ma smaltisce quello, che è nel cuore con l' odio, e col dispiacimento di te: fa, che tu sia la minima delle minime, subietta per Umilità, e Patientia ad ogni Creatura per Dio non con scusa, ma con dire mia colpa; e così si vincono I vitii nell' Anima tua, e nell' Anima di cui tu il dicessi per la virtù dell' Umilità. Ordina il tempo tuo, la notte alla vigilia, dato che tu ai il debito del sonno al corpo tuo, e la

e la mattina alla Chiesa con la dolce Oratione, e non spenderlo in favellare infino all'ora debita. Di questo, e d'ogni altra cosa non ti ritraga altro, che o la necessità, o l'Obedientia, o la Carità, come detto è: doppo l'ora del mangiare ricoglieti un poco a te, e poi fa manualmente alcuna cosa, secondo che t'è di bisogno: ad ora del Vesparo e tu va, e fa cavelle, e quanto lo Spirito Santo ti fa fare, tanto fa, e poi ritorna, e governa l'antica tua Madre senza negligentia, e provedela di quello, che li è di bisogno, e sia tuo questo peso. Di quì alla mia tornata fa, che tu facci sì, che tu adempia il desiderio mio. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

(A) Sia uno Vasello, &c. *Questa similitudine, che usa quì la Santa, vien citata, ed assai lodata da S. Francesco di Sales.* Lib. 1. tratt. 8

A Mor-

A Monna Alessa vestita dell' Abito di Santo Domenico, quando era alla Rocca.

I. L'Esorta a spogliare il proprio cuore dell' amor sensitivo col lume della santa Fede, seguitando la via di Giesù Cristo.
II. La ragguaglia dello stato suo, mostrandoli come ella godeva nelle pene, e travagli, e del ristoramento di Lisa, e di Fra Santi.
III. La prega a voler fare oratione per sè, per ottenerli gratia di morire per Iddio, e per la sua santa Chiesa, e di vivere santamente.
IV. La prega a confortare, &c. e pregala a non voler essere ingrata a Dio della gratia ricevuta.
V. L'esorta ad entrare nel conoscimento di sè medesima.

Lettera CLXXVIII.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti seguitare la Dottrina dello immacolato Agnello col cuore libero, e spogliato d' ogni Creatura, vestito solo del Creatore, col lume della Santissima Fede; perocchè senza il lume non potresti andare per la via dritta dello svenato, & immaculato Agnello; e però desidera l' Anima mia di vedere te, e l' altre schiette, e virili, e che non vi volliate mai per veruno vento, che vi venisse. Guarda, che tu non volli il capo a dietro, ma sempre và innanzi, tenendo a mente la Dottrina, che t' è stata data; e ogni dì di nuovo fa ch' entri nell' orto dell' Anima tua col lume della Fede a trarne ogni Spina, che potesse affocare il Seme della Dottrina data a te, & a rivollare la Terra, cioè, che ogni dì spogli il cuore tuo. Questo è di necessità di spogliarlo continuamente; perocchè spesse volte ò veduto di quelli, che è pa-

è paruto, che ſiano ſtati ſpogliati, che io gli ò trovati veſtiti per pruova d' opere più che per parole: con la parola parrebbe il contrario, ma l' operatione dimoſtra l' affetto. Voglio dunque, che tu in verità ſpogli il cuore, ſeguitando Criſto Crocifiſſo, e fa, che il ſilentio ſtia nella bocca tua. Sommi aveduta, che poco credo, che l' altra l' abbi tenuto. Di queſto molto m' increſce; ſe egli è così, come mi pare, vuole il mio Creatore, che io porti, & io ſon contenta di portare, ma non ſon contenta dell' offeſa di Dio.

II. Scriveſtemi, che pareva, che Dio ti coſtringeſſe nell' Oratione a pregarlo per me: gratia ſia alla Divina Bontà, che tanto amore ineffabile dimoſtra alla miſerabile Anima mia: diceſti, ch' io ti ſcriveſſi, ſe io avevo pena, e ſe io avevo delle mie infermità uſate in queſto tempo, a che ti riſpondo, che Dio à proveduto mirabilmente dentro, e di fuore; nel corpo a proveduto molto in queſto Avvento, facendo ſpaſſar le pene con lo ſcrivere: e vero è, che per la Bontà di Dio elle ſono più aggravate, che elle non ſolevano; e ſe Egli l' à più aggravate, à proveduto, che Liſa è guarita, ſubito che Frate Santi infermò, che è ſtato in ſu la eſtremità della Morte: Ora quaſi miraculoſamente tanto è migliorato, che ſi può dir guarito; ma pare che lo Spoſo mio della Verità eterna abbi voluto fare una dolciſſima, e reale prova dentro, e di fuore di quelle, che ſi veggono, e di quelle che non ſi veggono, che ſono molto più innumerabilmente, che quelle, che ſi veggono: ma Egli à tanto dolcemente proveduto inſieme con la prova, che la lingua non ſarebbe ſufficiente a narrarlo; unde io voglio, che le pene mi ſiano cibo, le lagrime beveraggio, il ſudore mio unguento; le pene voglio, che mi ingraſſino, le pene mi guariſcano, le pene mi diano lume, le pene mi diano ſapientia, le pene mi rivelano la mia nudità, le pene mi ſpogliano d' ogni proprio amore ſpirituale, e temporale. La pena della privatione delle conſolationi d' ogni Creatura m' à richieſta nella privatione delle virtù in cognoſciare la imperfettione mia, & il perfettiſſimo lume della dolce Verità proveditore, & accettatore de' ſanti deſiderii, e non delle Creature: quello che non à ritratto a dietro la

ſua

sua Bontà verso di me per la mia ingratitudine, per lo poco lume, e cognoscimento mio, ma solamente à raguardato a sè, che è sommamente buono.

III. Pregoti per l'amore di Jesù Cristo Crocifisso, dilettissima Figliuola mia, che non allenti l'Oratione, anco la raddoppia, perocchè io ne ò maggiore bisogno, che tu non vedi; e che tu ringratii la Bontà di Dio per me, e pregalo, che mi dia gratia, che io dia la vita per Lui, e chel tolla, se gli piace, il peso del corpo mio, perocchè la vita mia è di poca utilità ad altrui; ma più tosto è penosa, e gravezza ad ogni Creatura da lunga, e da presso per li peccati miei. Dio per la sua pietà mi tolla tanti difetti, e questo poco del tempo, che io ò a vivere, mi faccia vivere spasimata per l'amore della virtù, e con pena esferi dolorosi, e penosi desiderii dinanzi a Lui per la salute di tutto quanto el Mondo, e per la reformatione della santa Chiesa. Gode, gode in Croce con meco, sicchè la Croce sia uno Letto, dove si riposi l'Anima; una Mensa, dove si gusti il cibo, & il frutto della Patientia con pace, e con quiete.

C IV. Mandastimi dicendo, &c. della quale cosa fui consolata sì per la vita sua, sperando, che ella si correghi, mandandola con meno vanità di cuore, che infino a ora non à fatto, e sì per li Fanciulli, che erano condotti al lume del santo Battesimo. Dio li dia la sua dolcissima Gratia, e li dia la morte, se non debbono essere buoni. Benedi loro, e conforta lei in Cristo dolce Jesù, e dilli, che ella viva col santo, e dolce timore di Dio; e che ella ricognosca da Dio la gratia, che ella à ricevuta, che non è stata piccola, ma bene grande; e se ella ne fusse ingrata, dispiacerebbe molto a Dio, e forse che non la lassarebbe impunita.

V. Raccomandoti, &c. Di costoro novella neuna non ò D avuto; la cagione non so: sia fatta la volontà di Dio. Il nostro Salvatore m'à posta in su l'Isola, e da ogni parte i venti percuotono. Ognuno goda in Cristo Crocifisso. Dilonga l'uno dall'altro; Serrati nella Casa del cognoscimento di te. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) Che Lisa è guarita. *Lisa dee leggersi, e non Lesa* *co-*

come leggeasi nell' antiche Impressioni, e fu Cognata di Santa Caterina, e Compagna ne' viaggi, da cui più volte fu tornata a Sanità, come si narra nella Vita della Santa.

(B) Subito, che Frate Santi infermò. *Questi fu Romito di gran bontà di vita, seguace discepolo di questa Serafica Vergine, di cui si favellò nelle Annotazioni alla Lettera 129. Egli fu guarito dalla Pestilenza, per cui era ridotto a morte, all' Orazioni della Santa, come si narra nella vita. Altra indisposizione però è questa, di cui ora favella, giacchè quella il tenne oppresso nello Spedale della Misericordia, come leggesi nel luogo di sopra citato, e questa il colse alla Rocca, ove dimorava insieme colla Santa; e se prodigiosamente ne campò, come quì dicesi, si potrà dire con sembianza di vero, che le Orazioni di questa Vergine il tornassero di bel nuovo a salute.*

Part. 2. c. 8.

(C) Mandastimi dicendo, &c. *Sembra favellare della Conversione alla Fede d' alcuna Donna, e della sua Famiglia; ma non avendosi questa Lettera in alcuno de' Manoscritti, nè quì avendosi intera, non s' è potuto sapere di chi Ella parli, non essendoci del fatto memoria veruna in Siena.*

(D) Il nostro Salvatore m' ha posta in sù l' Isola. *Essendo scritta questa Lettera, come s' ha nel titolo, dalla Rocca de' Salimbeni, e favellando in altra Lettera dell' Isola della Rocca, convien dire quest' Isola essere alcun luogo di quel Castello. Questo è ora in gran parte in rovina, onde non bene può ravvisarsi l' antica sua disposizione. Se la Santa non favella con metafora, pare, che l' Isola dovesse essere qualche Abitazione staccata da ogni altra, e posta nella sommità di questo luogo, giacchè alzavasi in alto, strignendosi nella cima, ond' è, che dee sentirsi d' ogni parte i venti; se per venti non intende le mormorazioni, che faceansi della sua lunga dimora in quel luogo. In esso convien dire esser la Santa dimorata più volte, giacchè in altra sua Lettera, scritta pur dalla Rocca, fa menzione di questa Alessa, ch' eravi stata con essa, nè allora tennele compagnia Fra Santi, ed ora seco lo avea.*

Alla detta Monna Alessa.

I. Le Esorta ad esser Serva fedele, e Sposa a Dio, desiderando di patir pene per onor suo, annegando la propria volontà, e seguitando la via di Giesù Cristo in continue Orationi per salute dell'Anime, per la riforma della Santa Chiesa, e per l'ajuto del Sommo Pontefice, giacchè pareva, che egli facesse sperare la Pace, che si bramava.

Lettera CLXXIX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti Serva, e Sposa fedele al tuo Creatore, acciocchè mai non ti sciogli della Verità, ma per amore della Verità desideri di portare pena, sostenendo senza colpa infino alla morte, perciocchè nelle pene, nelle fadighe, annegandovi dentro la propria volontà sensitiva, l'Anima s' accosta più al suo Creatore, e fassi una volontà con Lui. Bisogno c'è adunque di portare, e di perdere noi medesimi; così saremo atte a piangere, e offerire umili, e continue orationi dinanzi da Lui per suo onore, e per salute dell'Anime; perocchè noi dobbiamo essare gustatrici, e mangiatrici di questo dolce, e glorioso cibo: ma guarda, carissima Figliuola, che tu non t' ingannassi, perocchè inganno sarebbe, quando tu volessi mangiare alla Mensa del Padre Eterno, e schifassi di mangiarlo alla Mensa del Figliuolo, in su la quale Mensa cel conviene mangiare; perocchè senza pena non si può avere, e nel Padre non cade pena, ma solo nel Figliuolo; e perchè senza pena non potevamo passare questo Mare tempestoso, però questo dolce, & amoroso Verbo, in cui cade' la pena, si fece via, e regola nostra, e batte' la strada col Sangue suo. Adunque non dormiamo noi Serve ricomperate dal Sangue di Cristo, se vogliamo essare Spose fedeli;

ma

ma destianci dal sonno della negligentia, e corriamo per questa strada di Cristo Crocifisso, con spasimato, & ansietato desiderio. Ora è il tempo da non dormire, perocchè vediamo il Mondo in maggior necessità, che fusse mai, e però io t'invito, e ti comando, che tu rinovelli il pianto, & il desiderio tuo con molte orationi per la salute di tutto quanto el Mondo, e per la Reformatione della santa Chiesa, che Dio per la sua Bontà, dia gratia al Padre nostro, che compia quello, che elli à cominciato, che secondo, che m'è stato scritto da Roma, pare, che elli cominci virilmente, perocchè pare, che voglia attendere ad acquistare Anime: e perchè io so il santo desiderio suo, ò speranza, se i miei peccati non lo impediscono, che tosto s'averà la Pace. Altro non dico, se non che tu gridi con voce, e fede viva nel cospetto di Dio. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore. A

[A] Secondo, che m'è scritto da Roma. *La Lettera è del 1377. dopo l'arrivo di Gregorio XI. a Roma. Questo Pontefice al dire degli Autori ebbe sempre ottima mente sì intorno alla pace colla Toscana, sì per la Riforma della Chiesa.*

A Monna Alessa sopradetta, & a certe altre sue Figliuole da Siena il dì della Conversione di S. Paulo.

I. L'Esorta ad annegare la propria volontà per seguitare la verità col lume della Santissima Fede, mostrando come le tre potenze dell' Anima, talmente annegata, participano della Santissima Trinità.

II. Le prega a fare Oratione per la Santa Chiesa.

III. Et ad amarsi insieme fra loro; e prega Alessia in particolare ad inebriarsi del Sangue di Giesù Cristo, ed alle cose suddette.

Lettera CLXXX.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vedervi seguitatrici, & amatrici della Verità; sicchè io vi veda acciecato, e perduto l' occhio dell' amore sensitivo, & illuminato l' occhio dell' intelletto dal lume della Santissima Fede, acciocchè voi diciate in verità con volontà morta col glorioso Paulo: Signore mio, che vuoli tu, che facci: dimmi quello, che tu vuoli, che io facci, & io il farò. O Carissime Figliuole, io vi prometto, se voi il farete, rispondendo realmente al nostro Creatore, voi vi trovarete con Paulo salire al terzo Cielo nel mezzo della Trinità, cioè, che la memoria vostra s'empirà di benefitii di Dio; e participarete della potentia del Padre Eterno, facendovi Dio forti, e patienti contra il Dimonio, o la fragilità vostra, e contra le persecutioni del Mondo, e portando con vera patientia il signoreggiarete: lo intelletto gustarà, vedendo l' objetto suo, cioè la Sapientia del Figliuolo di Dio, e da questa Sapientia ricevarete lume sopranaturale: la volontà sarà legata col legame dello Spirito Santo abisso di Carità, nella

Act. 9. *2. ad Cor. 12.* A

nella quale Carità conciperete dolce, & amoroso desiderio, e spasimato per onore di Dio, e per salute dell' Anime.

II. Et essendo così dolcemente levate nel mezo della Trinità, participando la Potentia del Padre, la Sapientia del Figliuolo, la Clementia dello Spirito Santo, come detto è, piangerete con affetto dell' amore, e smisurato dolore sopra el Figliuolo morto dell'umana generatione, & il corpo mistico della Santa Chiesa con meco miserabile, sopra miserabile vostra ignorante Madre: abbiate compassione alle mie iniquitadi, carissime Figliuole, che sono cagione de' mali, i quali si fanno per tutto quanto el Mondo, e specialmente dell'offesa, che è fatta alla dolce Sposa di Cristo. Dio provegga a tanti mali. Son certa, e di questo mi conforto, che la sua Providentia non mancarà, e già mi pare, che essa sua Providentia apparisca; e però vi prego, e comando, carissime Figliuole, che vi bagnate, & anneghiate nel Sangue dello immaculato Agnello, & offeriate dinanzi a Lui umili, e continue Orationi. Altro non vi dico, se non che Dio vi doni la sua eterna benedittione, & io da sua parte vi do la mia.

III. Amatevi, amatevi insieme. A te dico, Alessa dilettissima Figliuola mia, che tu t' inebbri di Sangue tu, e l'altre, e d' altro, che di Sangue non ti nutricare. Prego la somma eterna Verità, e dolce Bontà di Dio, che abondi in te, e nell'altre tanta Gratia della sua, che io ti vegga in tutto, e per tutto morta, & annegata la tua volontà, sicchè io di te, e dell' altre mi possa gloriare dinanzi a Dio, rendendo gloria, e loda al nome suo. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

[A] Voi vi trovarete con Paulo salire al terzo Cielo nel mezzo della Trinità. *Giusta la divisione, che formasi da' Padri, e da' Sagri Spositori delle Divine Scritture, standosi al modo di favellare di queste, non sono i Cieli, che tre soli; Cioè dire l' Aria; onde diconsi gli Uccelli del Cielo; quello Spazio immenso tenuto da' Pianeti, e dalle Stelle, che diconsi perciò Stelle del Cielo, il quale dagli Astronomi è in altri non pochi, ma con differente ordine diviso; e la fortunata Abitazione de' Beati, la quale d' ordinario, e senza veruno aggiun-*

giunto suole accennarsi ne' Sagri Libri col nome di Cielo. A questo fu sollevato l'Apostolo conforme all' intendimento più comune de' Sagri Interpreti, ove non già fu Comprensore della Divina Bellezza; ma sì conoscitore d' altissimi Misterj, e singolarmente di quei, che dovea spiegare colla voce alla Chiesa nascente, e lasciare a' Posteri nelle sue quattordici Epistole piene tutte di profondissimi sentimenti.

Corn. à Lap. in 2. ad Cor. c. 12. pag. 403. & seq.

Alla medesima Monna Alessa, essendo la Santa a Fiorenza.

I. L' Esorta a fare speciale Oratione, come vere Spose di Cristo per la Riforma di Santa Chiesa, siccome anco a procurare, che si faccia dall' altri, giacchè si cominciavano a torre li scandali, e si sperava la Pace.
II. Desidera morire per la Santa Fede.

Lettera CLXXXI.

Al nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti te, e l' altre Spose, e Serve fedeli a Cristo Crocifisso, acciocchè sempre rinnoviate el pianto per onore di Dio, e per salute dell' Anime, e per la Reformatione della Santa Chiesa. Ora è il tempo, che voi vi serriate dentro nel cognoscimento di voi, e con continua vigilia, & oratione, acciocchè 'l Sole tosto si levi, poichè l' Aurora è cominciata a venire. L' Aurora è venuta, perocchè la tenebre, che c' era de' molti peccati mortali, i quali si commettevano per l' offitio, che si diceva, e s' udiva publicamente, è levata via a male grado di chi l' à voluto impedire, e tiensi lo Interdetto. Gratia, gratia sia al nostro dolce Salvatore, che non è spregiatore dell' Oratione umile, nè delle lagrime, & affocati de-

A

desiderii de' Servi suoi: poi dunque che non è spregiatore, anco gli accetta, io v' invito a pregare, & a fare pregare la Divina Bontà, che tosto ci mandi la Pace, acciocchè Dio sia gloriato, e levisi tanto male, e noi ci troviamo insieme a narrare le ammirabili cose di Dio.

II. Suso, e non dormite più: destatevi tutti dal sonno della negligentia: fate fare speciale Oratione a cotesti Monasterj, e dite alla Priora nostra, che faccia fare a tutte coteste Figliuole speciale Oratione per la Pace, sicchè Dio ci facci misericordia, e non si torni senza essa; e per me misera sua Figliuola, che Dio mi dia gratia, che io sia sempre amatrice, & annuntiatrice della Verità, e per essa Verità io muoja. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce. Jesù Amore.

(A) Per l' Ufficio, che si diceva, e s' udiva pubblicamente. *Già altrove si disse come i Fiorentini aveano rotto l' Interdetto, facendo pubblicamente celebrare i Divini Ufficj in onta del Divieto del Pontefice; e come poi per l' efficacia delle parole della Santa aveano corretto l' errore, soggettandosi ad avere in patienza la pena, quantunque a qualche tempo si mantenessero ancora nella colpa.*

A Mon-

A Monna Agnesa Donna, che fu di Missere Orso Malavolti.

I. L'Esorta a legarsi con la vera Carità, dimostrando la forza di questo Divino legame.
II. Come questa s'acquisti nel conoscimento di sè medesimo, e si dimostri colla Carità verso i nostri Prossimi.

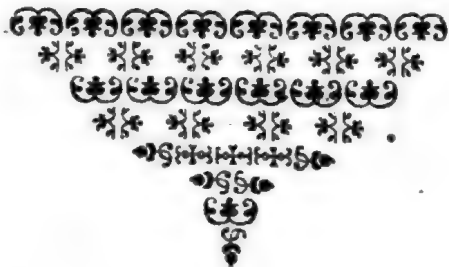
Lettera CLXXXII.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Jo Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti legata nel legame della Divina Carità, el quale legame tenne confitto, e chiavellato Dio, & Uomo in sul legno della Santissima Croce, perocchè 'l Chiodo non era sufficiente a tenerlo, se l' Amore non l' avesse tenuto. Questo è quello dolce legame, che lega l' Anima con Dio, e falla essare una cosa con Lui, perchè l' amore unisce. O dolce, & amoroso Amore, che purifichi l' Anima, e dissolvi la nuvila della propria passione sensitiva, & allumini l' occhio dell' intelletto, speculando nella Verità Eterna, & empi la memoria delle gratie, e doni, che l' Anima riceve dal suo Creatore; unde diventa grata, e cognoscente de' benefitii ricevuti, e satia l' Anima di dolce, & amoroso desiderio; unde diceva il Santo Profeta: i sospiri mi sono uno cibo, e le lagrime beveraggio. Chi el faceva sospirare, e piagnere? l' Amore, questo dolce, e suave legame. Adunque, carissima Figliuola, poichè è tanto dolce, e di tanto diletto, & ecci necessario, non è da dormire, ma è da levarsi con santo, e vero desiderio, e sollicitudine, e cercarlo virilmente;

II. E se voi mi dimandaste: dove il possò trovare? io vi rispondo, nella Casa del cognoscimento di voi, dove voi tro-

trovarete l' amore ineffabile, che Dio v' à, el quale per amore vi creò alla Imagine, e similitudine sua, e per amore vi ricreò a Gratia nel Sangue dell' Unigenito suo Figliuolo. Trovando l' amore, e cognosciuto, che voi l' averete in voi medesima, non potrete fare, che voi non l'amiate; e questo sarà el segno, che voi abbiate trovato, e conceputo amore, quando vi legarete col legame della Carità nel Prossimo vostro, amandolo, e servendolo caritativamente; perocchè quello bene, e quella utilità, che noi non potiamo fare a Dio, el dobbiamo fare al Prossimo nostro, portando con vera patientia ogni fadiga, che noi ricevessimo da lui; e questo è il segno, che in verità amiamo el nostro Creatore, e che noi siamo legati in questo dolce legame; in altro modo non participaremo la Gratia, nè potremo tornare a quello fine, per lo quale noi fummo creati; e però vi dissi, che io desideravo di vedervi legata nel legame della Divina Carità. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Quest' Agnesa era Vedova d' Orso Malevolti Signore di chiara, ed antichissima Nobiltà in Siena ove la Famiglia, ch' è delle già Consolari dette ancora de' Grandi tuttora Fiorisce. Di questa Casa ad altro luogo si favellerà.*

A Monna Agnesa Donna, che fu di Misser Orso Malavolti.

I. LA prega a volere assieme coll' altre Sorelle imitare S. Maria Maddalena, e S. Agnese loro Madre nella virtù della Carità, dell' Umiltà, e della Perseveranza.
II. Le avvisa della consolatione, che aveva nel vivere assieme con quelle Sante Vergini, e la prega a benedire a suo nome Caterina, ed altre sue Figliuole Spirituali.

Lettera CLXXXIII.

Laudato sia el nostro dolce Salvatore.

I. A Voi Carissima, e dilettissima Figliuola Monna Agnesa, e l' altre Figliuole, io Catarina Serva inutile di Jesù Cristo scrivo con amore, e desiderio, risovvenendomi della parola, che disse Cristo. Con desiderio ò desiderato di vedervi unite, e trasformate in quello consumato, & ardentissimo amore, siccome fece quella Apostola innamorata Maddalena, nella quale tanto fu quello ardentissimo amore, che non curò neuna cosa creata. O dilettissime Figliuole mie imparate da questa Vergine Santa Agnesa la santa vera Umilità, perocchè sempre volse avvilire sè medesima, sottomettendosi ad ogni Creatura per Dio, retribuendo, e cognoscendo ogni gratia, e virtù avere da Dio, e così conservava in sè la virtù dell' Umilità: dico, che ella arse ancora della virtù della Carità, sempre cercando l' onore di Dio, e la salute delle Creature, dando sempre sè medesima nell' Oratione, con una Carità liberale, e larga ad ogni Creatura, e così dimostrava l' amore, che aveva al suo Creatore. L' altra fu la continua sollicitudine, e perseverantia, che ella ebbe, perocchè mai non lasciò nè per Dimonia, nè per Creatura el virtuoso vivere. O dolcissima Vergine, come t' accordasti con quella Discepola innamorata Maddalena; perocchè, se bene vedete, dilettissime Figliuole, Maddalena si umiliò, e cognobbe sè medesima,

Luc. 22.

A

ma, e però con tanto amore si riposò a piei del nostro dolce Salvatore; e se noi diciamo, che ella li mostrasse amore, bene lo vediamo a quella Croce Santa; perocchè ella non teme Giudei, e non teme di sè medesima, ma, come spasimata, corre, & abbraccia la Croce: non è dubbio, che per vedere el Maestro suo ella allaga di Sangue. Or s' inebbria d'amore Maddalena in segno, che ella è inebbriata del Maestro suo: ella el dimostra nelle Creature sue, e questo fece doppo la Santa Resurrettione, quando ella predicò nella Città di Marsilia. Anco dico, che ella ebbe la virtù della Perseverantia, e questo mostrasti dolcissima Maddalena, quando cercando el tuo dolcissimo Maestro, e non trovandolo nel luogo dove l' avevi posto. O Maddalena amore tu impazzi, perocchè tu non avevi Cuore, perocchè elli era riposto col tuo dolcissimo Maestro, e Salvatore nostro dolce, ma tu ne pigliasti buono pensiero per trovare el tuo dolce Jesù, perocchè tu perseveri, e non poni termine al tuo grandissimo dolore. O quanto fai bene, perocchè tu vedi, che la perseverantia è quella, che ti farà trovare el tuo Maestro.

B

Jo.20.

II. Or vedete carissime mie Suore, come queste due dilettissime Madri, e Suore s'accordano insieme; e però io vi prego, e vi comando, che voi entriate in questo santissimo mezo, perocchè, stando in questo mezo santo, da qualunque parte voi vi vollete trovate virtù, e legate sarete allora, sicchè non potrete fuggire, che non siate legate: e singularmente comanda a voi Monna Agnesa figliuola mia, che voi vi leghiate a questa Vergine Santa Agnesa. Confortate, e benedicete da parte di Cristo, e mia, Monna Rainiera e tutte l'altre mie Figliuole benedicetemi, e confortatemi Catarina di Gheto mille volte da mia parte, e da parte d'Alessa, e mia tutte. Sappiate, che ci viene voglia di dire. Facciamo quì tre Tabernacoli, perocchè veramente ci pare el Paradiso con queste santissime Vergini, e sono si inebbriate di noi, che non ci lassano partire, e piangono sempre la partentia nostra. Avemmo la vostra Lettera. Benedicete la figliuola mia Catarina, e diteli, ch'ella preghi Dio, che la riempia di virtù, acciocchè sia degna d'essare di queste sante Donne. Confortatevi tutti da parte di Jesù.

C

D

E

Matt.17.

F

sù Cristo Crocifisso, e da parte della Donna, e Sposa Novella. Io Cecca so presso, che Monaca, perocchè comincio a cantare di forza l' Offitio con queste Serve di Jesù Cristo.

[A] Imparate da questa Vergine Santa Agnesa. *Favella della Beata Agnesa di Monte Pulciano, di cui fu Ella divotissima, come altre volte s' è notato, trovandosi di questo tempo in quella Terra, come vedesi dal tenore della presente Lettera.*

[B] Quando Ella predicò nella Città di Marsilia. *Stando questa Vergine alla Tradizione sì antica delle Chiese della Provenza, ove sono sì copiose le memorie di Santa Maria Maddalena, e de' suoi fortunati Compagni, ed a cui la Santa Sedia Apostolica non mai fece opposizione, tiene Ella, che la Santa predicasse il Vangelo nella Città di Marsiglia. Contro di questa sì ricevuta Tradizione ha scritto nel Secolo caduto Gio: Launoio Famoso Critico di quel Secolo, negando ancora l' andata di questa Santa nelle Gallie, giusta l'usanza pur troppo introdotta a questi ultimi Anni di porre in contesa i fatti avuti già di parecchi secoli per indubitati, ed anche di negarli apertamente col solo argomento, che spesso è fallace, del silenzio intorno ad essi d' alcuni Autori.*

Theop. Rain. to. 8. Hagi. Lugd. pag. 583. Ex Select. Hist. Eccles. Capit. Nat. ab Alex. dissert. 16. Saecul. 1. Part. 2.

[C] Monna Raniera. *Trovasi questa scritta tra le Mantellate col nome di Nera vedova di Gano, ò Galgano, e forse è la Priora delle Suore della Penitenza di cui si favellò alla Lettera 161.*

[D] Catarina di Gheto. *Ancor' essa Mantellata, avendo il suo nome nel Ruolo delle Suore di quel tempo. Il nome di Ghetto probabilmente è accorciato da quello di Arrighetto o Federighetto.*

[E] Emia. *Cioè di Francesca di Clemente Gori Compagna di Santa Caterina, e che scrisse la Lettera.*

[F] Con queste Santissime Vergini. *Cioè le Monache del Monistero della Beata Agnesa di Montepulciano.*

A Mon-

A Monna Agnesa Donna che fu di Missere Orso Malavolti.

I. L'Esorta alla virtù della Patienzia, dimostrando quanto sia dannosa l'Impatienza.
II. Di due sorti d'Impatienza, e prima dell'Impatienza comune.
III. Dell'Impatienza in particolare dimostrando esser questa come la prima, effetto di superbia, e doversi vincere coll'annegatione della propria volontà, non cercando le proprie consolationi, ma la gloria di Dio.
IV. Che all'Umiltà di Maria Vergine in particolare fu conceduta l'Incarnatione del Verbo.
V. Della virtù della Carità.
VI. L'Anima alla perfettione, mostrandoli come Dio ve la chiamava.

Lettera CLXXXIV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. CArissima Figliuola in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a voi nel pretioso Sangue suo, con desiderio di vedervi fondata in vera patientia, considerando me, che senza la patientia non potiamo piacere a Dio perocchè, siccome la Impatientia piace molto al Dimonio, & alla propria sensualità, e non si diletta altro, che d'Ira, quando li manca quello, che la sensualità vuole; così per contrario dispiace molto a Dio; e perchè la Ira, & Impatientia è il mirollo della Superbia, e però piace molto al Dimonio. La Impatientia perde il frutto della sua fadiga, priva l'Anima di Dio, e comincia a gustare l'arra dell'Inferno, e dalli poi la eterna dannatione, perocchè nell'Inferno arde la mala, e perversa volontà con ira, odio, & impatientia: arde, e non si consuma, ma sempre rinfresca, cioè, che non viene meno in loro, e però dico non consuma: à bene consumata, e diseccata la Gratia nell'Anima loro, ma non è consumato l'essare, come detto è, e però dura la pe-

pena loro eternalmente. Questo dicono i Santi, che i Dannati adimandano la morte, e non la possono avere, perchè l'Anima non muore mai: muore bene a Gratia per lo peccato mortale, ma non muore all' essare. Non è alcuno vitio, nè peccato, che in questa vita faccia gustare l'Arra dell' Inferno, quanto l'Ira, e la Impatientia: egli stà in odio con Dio: egli à in dispiacere il Prossimo suo, e non vuole, nè sa portare, nè sopportare i difetti del suo Prossimo, e ciò, che gli è detto, ò fatto, subito và a vela, e
B muovesi il sentimento alla Ira, & alla Impatientia, come la foglia al vento: egli diventa incomportabile a sè medesimo, perocchè la perversa volontà sempre el rode, & appetisce quello, che non può avere; scordisi dalla volontà di Dio, e dalla ragione dell' Anima sua; e tutto questo procede dall' Arbore della Superbia, el quale à tratto fuore el mirollo dell' Ira, e della Impatientia, e diventa l' Uomo uno Dimonio incarnato, e molto fa peggio a combattere con questi Dimonj visibili, che con gli invisibili. Bene la debba dunque fuggire ogni Creatura, che à in sè ragione.

II. Ma attendete, che sono due ragioni d'Impatientia. Questa è una Impatientia comune, cioè, de comuni Uomini del Mondo, che lò adiviene per lo disordinato amore, che anno a loro medesimi, & alle cose temporali, le quali amano fuore di Dio, che per averle, non si curano di perdare l' Anima loro, e di metterla nelle mane delle Dimonia: questo è senza rimedio, se egli non cognosce sè, che à offeso Dio, tagliando questo Arbore col coltello della vera Umilità, la quale Umilità notrica la Carità nell' Anima, la quale è uno Arbore d'amore, che è el mirollo suo, e la patientia, e benivolentia del Prossimo; perocchè, come la Impatientia dimostra più, che l' Anima sia privata di Dio, che niun'altro vitio, perocchè si giudica subbito, perchè c'è il mirollo, egli ci è l' Arbore della Superbia, così la Patientia dimostra meglio, e più perfettamente, che Dio sia per Gratia nell' Anima, che veruna altra virtù; Patientia dico fondata nell' Arbore dell' Amore, cioè, che per amore del suo Creatore dispregi el Mondo, & ami la ingiuria da qualunque lato ella si viene. Diceva, che l'
Ira

Ira, e la Impatientia era in due modi, cioè, in comune, & in particulare.

III. Abbiamo detto de' comuni, ora la dico in particulare, cioè di coloro, che anno già ſpregiato el Mondo, e vogliono eſſare Servi di Criſto Crocifiſſo a loro modo; cioè in quanto trovano diletto in Lui, e conſolatione: queſto è, perchè la propria volontà ſpirituale non è morta in loro, e però dimandano, e chieggono a Dio, che doni le conſolationi, e tribolationi a loro modo, e non a modo di Dio, e così diventano impatienti, quando anno el contrario di quello, che vuole la propria volontà ſpirituale; e queſto è uno ramaſcello di ſuperbia, che eſce della vera ſuperbia, ſiccome l' Arbore, che mette l' Arboſcello da lato, che pare ſeparato da lui, e nondimeno la ſuſtantia, della quale egli viene, la traje pure dal medeſimo Arbore. Così è la volontà propria dell' Anima, che elegge di ſervire a Dio a ſuo modo, e mancandoli quello modo, ſoſtiene pena, e dalla pena viene alla Impatientia, & è incomportabile à sè medeſimo, e non gli diletta di ſervire a Dio, nè al Proſſimo, anco chi veniſſe a lui per conſiglio, o per ajuto, non gli darebbe altro, che rimproverio, e non ſaprebbe comportare el biſogno ſuo. Tutto queſto procede dalla propria volontà ſenſitiva ſpirituale, che eſce dell' Arbore della ſuperbia, el quale è tagliato, e non dibarbicato: tagliato è quando già à levato el deſiderio ſuo dal Mondo, e poſtolo in Dio; ma avvelo poſto imperfettamente: evvi rimaſta la radice, e però à meſſo el Figliuolo da lato, e così ſi manifeſta nelle coſe ſpirituali, unde ſe gli manca la conſolatione di Dio, e rimanga la mente ſterile, & aſciutta, ſubbito ſi conturba, e contriſta in sè medeſimo, e ſotto colore di virtù, perchè gli pare eſſare privato di Dio, diventa mormoratore, e ponitore di legge a Dio, ma ſe egli fuſſe veramente umile con vero odio, e cognoſcimento di sè, ſi riputarebbe indegno della viſitatione, che Dio fa nell' Anima, e riputarebbeſi degno della pena, che ſoſtiene, quando ſi vede eſſare privato per conſolatione, e non per gratia di Dio: pena ſoſtiene allora, perchè gli conviene lavorare con ferri ſuoi, ſicchè la volontà ſpirituale ne ſente pena ſotto colore di non offendare a Dio; ma ella è

la

la propria sensualità, e però l' Anima umile, che liberamente à tratta la barba della superbia con affettuoso amore, & à annegata la volontà, cercando sempre l' onore di Dio, e salute dell' Anime, non si cura di pene, ma con più riverentia porta la mente inquieta, che quieta, avendo rispetto santo, cioè, che Dio gliel dà, e concede per suo bene, acciocchè ella si levi dalla Imperfettione, e venga alla Perfettione: quella è la via da farvela venire; perocchè per quella cognosce meglio el difetto suo, e la gratia di Dio, la quale trova in sè per la buona volontà, che Dio le à data, dispiacendoli el peccato mortale, & anco, per consideratione, che ella à de' difetti, e delle colpe antiche, e presenti, à conceputo odio contra sè medesima, & amore alla somma eterna volontà di Dio, e però le porta con reverentia, & è contenta di sostenere dentro, e di fuore in qualunque modo Dio gliel concede, purchè possa adempire in sè, e vestirsi della dolcezza della volontà di Dio, d' ogni cosa gode, e quanto più si vede privare di quella cosa, che ama, o consolatione da Dio, come detto è, o dalle Creature, più si rallegra. Perocchè spesse volte adiviene, che l' Anima ama spiritualmente, e se non trova quella consolatione, e satisfatione da quelle Creature, come vorrebbe, o che le paja, che ami, o satisfaccia più ad altri, che a lei, ne viene in pena, in tedio di mente, in mormoratione del Prossimo, & in falso giudicio, giudicando la mente, e la intentione de' Servi di Dio, e specialmente quella di coloro, di cui à pena; unde diventa impatiente, e pensa quello, che non diè pensare, e con la lingua dice quello, che non diè dire, e vuole allora usare per queste cotali pene una stolta umilità, che à colore di umilità, ma egli è el Figliuolo della superbia, che esce dal lato, dicendo in sè medesima: Io non lo' voglio fare motto, nè impacciarmi più con loro: starommi pianamente, e non voglio dare pena nè a loro, nè a me; e stà in terra con uno perverso sdegno: & à questo se ne diè avvedere, che è sdegno, cioè, nel giudicare, che sente nel cuore, e nella mormoratione della lingua. Non diè fare dunque così, perocchè per questo modo non levarebbe però via la barba, nè mozzarebbe il Figliuolo da lato, che
im-

impedisce, che l'Anima non giogne alla sua Perfettione, la quale à cominciata; ma debba con libero cuore, e con odio santo di sè, e con spasimato desiderio dell' onore di Dio, e della salute dell' Anime, e con affetto di virtù nell' Anima sua, ponersi in su la mensa della Santissima Croce a mangiare questo cibo; cercando con pena, e con sudori d' acquistare la virtù, e non con proprie consolationi, nè da Dio, nè dalle Creature, seguitando le vestigie, e la Dottrina di Cristo Crocifisso, dicendo a sè medesima con grande rimproverio. Tu non debbi, Anima mia, tu, che se' membro, passare per altra via, che el Capo tuo; sconvenevole cosa è, che sotto el Capo spinato stieno i membri delicati; che se per propria fragilità, & inganno del Dimonio, e venti de' molti movimenti del cuore, per lo modo detto di sopra, o per altra via, venissero, debba allora salire l' Anima sopra la coscientia sua, e tenersi ragione, e non lassarlo passare, che non sia punito, e gastigato, con odio, e dispiacimento di sè medesima; e così divellerà la radice, e col dispiacimento di sè cacciarà el dispiacimento del Prossimo suo, cioè dolendosi più del disordinato sentimento del cuore, e delle cogitationi, che della pena, che ricevesse dalle Creature, o per altra ingiuria, o dispiacere, che per loro le fusse fatto: questo è quello dolce, e santo modo, che tengono coloro, che sono tutti affocati di Cristo, perocchè con esso modo anno divelta la radice della perversa Superbia, & il mirollo della Impatientia, lo quale di sopra dicemmo, che piaceva molto al Dimonio, perocchè è principio, e cagione d' ogni peccato; così per lo contrario, che come ella piace molto al Dimonio, così dispiace molto a Dio: dispiaceli, la Superbia, e piaceli l' Umilità.

S. Bern. Ser. 5. in Festo Omnium Sanctorum.

IV. Et in tanto li piacque la Virtù dell' Umilità di Maria, che fu costretto per la Bontà sua di donare a lei el Verbo dell' Unigenito suo Figliuolo; & ella fu quella dolce Madre, che el donò a noi. Sapete bene, che infino che Maria non mostrò col suono della parola l'Umilità, e la volontà sua, dicendo: *Ecce Ancilla Domini*, sia fatto a me, secondo la parola tua, el Figliuolo di Dio non incarnò in Lei; ma detta, che Ella l' ebbe, concepette in sè quello

Luc. 1.

Hhhhhh dol-

dolce, & immaculato Agnello, mostrando in questo a noi la prima dolce Verità, quanto è eccellente questa virtù piccola, e quanto riceve l' Anima, che con Umilità offera, e dona la volontà sua al Creatore. Così dunque nel tempo delle fadighe, e delle persecutioni, ingiurie, stratii, e villanie, ricevendole dal Prossimo suo, e battaglie di mente, e privatione di consolationi spirituali, e temporali, dal Creatore, e dalla Creatura; dal Creatore per dolcezza, quando ritrae a sè il sentimento della mente, che non pare allora, che Dio sia nell' Anima, tante sono le battaglie, e le pene, che à; e dalle Creature per conversatione, e recreatione, parendole più amare, che ella non è amata. In tutte queste cose dico, che l' Anima perfetta con la Umilità dice: Signore mio, ecco l' Ancilla tua, sia fatto in me secondo la tua volontà, e non secondo quello, che voglio io sensitivamente; e così gitta l' odore della patientia verso del Creatore, e della Creatura, e di sè medesima; gusta la pace, e la quiete della mente, e nella guerra à trovata la pace, perocchè à tolto di sè la propria volontà fondata nella Superbia, & à conceputo nell' Anima sua la Divina Gratia; e porta nel petto della mente sua Cristo Crocifisso, e dilettasi nelle Piaghe di Cristo Crocifisso, e non cerca di sapere altro, che Cristo Crocifisso, & il suo letto è la Croce di Cristo Crocifisso, ine annega la sua volontà, e diventa umile, & obbediente.

V. Perocchè non è obedientia senza Umilità, e non è Umilità senza Carità, e questo trova nel Verbo; perocchè con l' Obedientia del Padre, e con l' Umilità corre all' obrobriosa morte della Croce, conficcandosi, e legandosi col chiovo, e col legame della Carità, e sostenendo con tanta Patientia, che non è udito el grido suo per mormoratione; perocchè non erano sufficienti i Chiovi a sostenere Dio, & uomo confitto, e chiavellato in Croce, se l' Amore non l' avesse tenuto. Or questo dico, che gusta l' Anima, e però non si vuole dilettare altro che con Cristo Crocifisso; che se gli fusse possibile acquistare le virtù, fuggire l' Inferno, & avere vita eterna senza pena, & avere le consolationi nel Mondo spirituali, e temporali, non le vorrebbe; ma più tosto vuole con pena, sostenendo infino alla morte, che per al-

altro affetto avere vita eterna, pure che si possa conformare con Cristo Crocifisso, e vestirsi degli obrobrii, e delle pene sue: ella à trovata la Mensa dello Immaculato Agnello. O gloriosa virtù! chi non volesse darsi mille volte alla morte, e sostenere ogni pena per volerla acquistare: tu sei Regina, che possiedi tutto quanto el Mondo: tu abiti nella vita durabile, perocchè, essendo ancora l'Anima, che di te è vestita, mortale, tu la fai abitare per affetto d'amore con quelli, che sono immortali. Poi dunque che tanto è eccellente, e piacevole a Dio, & utile a noi, e salute del Prossimo questa virtù, levatevi, carissima Figliuola, dal sonno della negligentia, e della ignorantia, gittando a terra la debilezza, e la fragilità del cuore, acciocchè non senta pena, nè impatientia di neuna cosa, che Dio permetta a noi, sicchè noi non cadiamo nella impatientia comune, nè nella particulare, siccome detto è di sopra; ma virilmente, con libertà di cuore, e con perfetta, e vera Patientia servire il nostro dolce Salvatore: facendo altrementi, nella prima impatientia perdaremo la Gratia, e nella seconda impediremo lo stato perfetto, e non giognareste a quello, che Dio v'à chiamata.

VI. Dio pare, che vi chiami alla grande Perfettione, & a questo me ne avveggo, perocchè Egli vi tolle ogni legame, il quale ve la potesse impedire; perocchè, secondo che io intendo, pare, che abbi chiamata a sè la vostra Figliuola, che era l'ultimo legame di fuore, della quale cosa sono molto contenta, con una santa compassione, che Dio abbi sciolta voi, e tratta lei di fadiga. Ora voglio dunque, che al tutto voi tagliate la propria volontà, acciocchè ella non stia attaccata altro, che a Cristo Crocifisso; e per questo modo adempirete la volontà sua, & il desiderio mio; e però vi dissi, non cognoscendo altra via, perchè voi la adempiste, che io desideravo di vedervi fondata in vera, e santa Patientia, perocchè senza essa non potremo tornare al nostro dolce fine. Altro non dico. Permanete nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Questa Lettera era già fuori d'ordine, e tra quelle scritte a Donne Secolari; onde nell' antica Impressione è la* 330., *ed ora s'è posta coll' altre ad essa indirizzate.*

[B] Subito va a vela. *Cioè monta in Superbia, onde nasce lo sdegno, e l'impatienza. Come il Legno, che dal vento è portato a vele gonfie non ha verun ritegno, così l'Animo, che lasciasi portare dall'ira a grande stento può essere rattenuto. Il Testo a penna di S. Pantaleo, già altre volte addotto in luogo di queste parole* va a vela, *ha questa* n'avvelena. *Qual di essi siasi il legittimo non sò indovinare; nell'uno però e nell'altro si ravvisa un buon senso, e che bene si affà all'ira, di cui ella favella.*

[C] Ch'era l'ultimo legame di fuore. *Il Figliuolo di questa Signora per nome Antonio era stato decapitato l'Anno 1372. per aver tolta una Fanciulla insieme con Deo di Veri Malevolti, quantunque Ella ne fosse stata d'accordo.*

Malevol. Ist. di Sien.

A una Mantellata di Santo Domenico chiamata Caterina di Scetto.

I. Desidera vederla vera Sposa, e Serva di Giesù Cristo coll'acquisto delle virtù, mostrando come queste s'acquistano nell'amore di Dio, e si partoriscono nella Carità verso il Prossimo.

II. Dell'amore perfetto, con cui dobbiamo amare il Prossimo, ed i Servi di Dio in particolare; e come dobbiamo amare quelli, che sono in peccato mortale; onde esorta detta Donna a quest'Amore per esser vera Sposa di Giesù Cristo.

Lettera CLXXXV.

Al Nome di Jesù Cristo Crocifisso, e di Maria dolce.

I. Carissima Suoro, e Figliuola mia in Cristo dolce Jesù. Io Catarina Serva, e Schiava de' Servi di Jesù Cristo scrivo a te nel pretioso Sangue suo con desiderio di vederti vera Serva, e Sposa di Cristo Crocifisso. Serve dobbiamo essere, perchè siamo ricomperate del Sangue suo; ma non veggo, che del nostro servitio noi potiamo fare utilità a Lui: dobbiamo adunque fare utilità al Prossimo nostro,

ſtro, perocchè egli è quel mezzo, dove noi proviamo, & acquiſtiamo la virtù. Sappi, che ogni virtù riceve vita dall' Amore; e l' Amore s' acquiſta nell' Amore, cioè levando l' occhio dell' intelletto noſtro, e raguardare quanto ſiamo amati da Dio: vedendoci amare, non potiamo fare, che noi non amiamo: amandolo abbracciamo le virtù per affetto d' Amore, e coll' odio ſpregiamo il vitio; ſicchè vedi, che in Dio concipiamo le virtù, e nel Proſſimo ſi parturiſcono. Sai bene, che nella neceſſità del Proſſimo tuo, tu parturiſci il Figliuolo della Carità, che è dentro nell' Anima; e nella ingiuria, che tu ricevi da lui, la Patientia, tu gli doni l' oratione ſingularmente a coloro, che ti fanno ingiuria, e così dobbiamo fare: ſe eſſi ſono a noi infedeli, e noi dobbiamo eſſere a loro fedeli, e fedelmente cercare la loro ſalute; amarli di gratia, e non di debito, cioè, che tu ti guardi da non amare il Proſſimo tuo per propria utilità, perchè non ſarebbe amore fedele, e non riſponderesti all' amore, che Dio ti porta; che come Dio t' à amata di gratia, così vuole, che non potendoli tu rendere queſto amore, tu il renda al Proſſimo tuo, amandolo di gratia, e non di debito, come detto è; nè per ingiuria, nè perchè tu vedeſſe diminuire l' amore verſo di te, ò il diletto, ò la propria utilità, non debbi tu diminuire, nè ſcemare l' Amore verſo del tuo Proſſimo, ma amarlo caritativamente, portando, e ſopportando i difetti ſuoi, con grande conſolatione, e riverentia raguardare i Servi di Dio. Guarda, che tu non faceſſe come le matte, e ſtolte, che ſi vogliono ponare, & a inveſtigare, & a giudicare li Atti e coſtumi de Servi di Dio: troppo è degno di grande reprenſione chi il fa: Sappi, che non ſarebbe altro, ſe non ponare legge, e regola allo Spirito Santo, volendo fare andare i Servi di Dio a noſtro modo, la qual coſa non ſi potrebbe mai fare. Penſi quella Anima, che giogne a queſto giudicio, che la barba della Superbia non è anco fuore, nè la vera Carità del Proſſimo non v' è anco dentro, cioè, d' amarlo di gratia, e non di debito. Adunque amiamo, e non giudichiamo i Servi di Dio anco ci conviene amare generalmente ogni Creatura, che à in sè ragione: coloro, che ſono fuora della Gratia, amargli con dolore, & amaritu-

tudine della colpa loro, perchè offendono Dio, e l' Anima loro; così t' accorderai col dolce innamorato di Paulo, che piagne con coloro, che piangono; e gode con coloro, che godono; così tu piagnerai con coloro, che sono in stato di pianto per desiderio dell' onore di Dio, e salute loro, e goderai co i Servi di Dio, che godono, gustando Dio per affetto d' amore.

Ad Rom. 12.

II. Vedi adunque, che nella Carità concepiamo le virtù, e nella Carità del Prossimo si parturiscano; facendo così, che tu realmente, senza veruno amore, ò cuore fittivo, libero, senza veruno rispetto di propria utilità, ò spirituale, ò temporale, tu ami il Prossimo, sarai vera Serva, e risponderai col mezo del Prossimo all' amore, che ti porta il tuo Creatore, e sarai Sposa fedele, e non infedele: allora manca la fede la Sposa allo Sposo suo, quando l' amore, che debba dare a Lui il dà ad altra Creatura. Tu se' Sposa; vedi bene, che il Figliuolo di Dio tutti ci sposò nella Circoncisione, quando si tagliò la Carne sua, dandoci quanto una stremità d' Anello in segno, che voleva sposare l' umana Generatione: tu, raguardando tanto amore ineffabile, il debbi amare senza veruno mezo, che sia fuore di Dio; così sè fatta Serva del Prossimo tuo, servendolo in ogni cosa, secondo la tua possibilità: sicchè di Cristo se' Sposa, e del Prossimo debbi essere Serva: se tu se' Sposa fedele, perchè dell' Amore, che noi portiamo a Dio, non potiamo fare utilità, nè servitio a Lui, dobbiamo servire, come detto è, il Prossimo nostro di vero, e cordiale amore. In altro modo, nè in altra forma nol potiamo servire; e però ti dissi, ch' io desideravo di vederti vera Serva, e Sposa di Cristo Crocifisso. Altro non dico. Permane nella santa, e dolce dilettione di Dio. Jesù dolce, Jesù Amore.

[A] *Come s' avvertì nelle Annotazioni alla Lettera 161., erano in Siena altre Mantellate d' Ordini differenti; onde questa Caterina Vedova di Schetto dicesi Mantellata di S. Domenico. In alcune antiche memorie trovasi in luogo di Schetto il nome di Ghetto, dicendosi Caterina di Ghetto, onde questa sarebbe la Caterina, di cui si fè parole per addietro.*

Que-

Queste tre Lettere, che quì ora poste abbiamo non sono della Santa, ma sono bensì in lode di lei celebrandovisi e la santità della sua vita, e la sublimità della sua Dottrina. Scrissele a due Religiosi Agostiniani il B. Giovanni delle Celle Monaco Vallombrosano, ed Uomo eminente in virtù, ed eminente in tutte le scienze, di cui si favella in più luoghi nelle Annotazioni all' Epistole di S. Caterina. L' Originale di esse si è nella Certosa di Pavia con altre quattro scritte da questo S. Uomo ad altre Persone, e tutte celebrano la Santità di questa Vergine, ma queste tre solamente sonosi potute avere, ed a grande stento, per bontà del Signor Questore Francesco Stoppani da cui le hò ricevute colla testimonianza di Pubblico Notajo del Vicario Generale di Milano, e di tre Religiosi di quel Monistero, onde della fedeltà di esse non vi è luogo a verun dubio: come ne pure dee cadere altrui in sospetto, che non sieno uscite dalla penna di quel Sant' Uomo, perchè il B. Stefano Maconi, che eragli grande amico, e condiscepolo nella Scuola di questa Serafina, le lasciò a quella Certosa con altre Memorie spettanti alla loro comune Maestra. Nelle Annotazioni alla Lettera 221. si troverà come queste tre Epistole sarebbonsi date nella Giunta, che dee farsi alla Vita della Santa scritta dal Beato Raimondo, e tale di verità si era il mio pensiero allorchè si dette alle Stampe quel Tomo, già sono due anni. Ma veggendo, che l' Impressione di quel Libro non è per farsi sì presto, ho preso partito di porle quì sul finire di questo Libro, per indotta ancora di ragguardevole Personaggio; onde i Lettori non facciano maraviglia, se quì troveranno queste Lettere, e leggeranno poi nell' altro Tomo, che viene appresso, ma che per alcun accidente è uscito prima alla luce, che sonosi poste nel Libro del Supplemento alla Leggenda, ove, a dir vero, avriano tenuto il luogo dovuto loro. Trovandosi scritte queste tre Lettere con Carattere antico e non benissimo formato, è riuscito assai difficile il farne giusta la Copia, specialmente per esservi delle parole sì malamente mozze, e storpiate, che nulla punto significano. Vi si trovano a luogo a luogo de' solecismi, onde mi avviso, che questo buon Religioso fosse miglior Maestro nella sua favella Toscana, che è assai pulita, che nella Latina, essendo ella di verità assai rozza, accomodandosi in ciò all' uso di quel Secolo, in cui radi assai furono quei, che la parlarono senza molti barba- rif-

Lett. 70. 71. 221. 223.

rismi, e senza qualche solecismo. Questi sonosi lasciati correre, perche nulla recano di pregiudizio all' intelligenza di quello Scritto. Non così ho riputato doversi fare con quelle voci, che affatto stravolte non tengono significato veruno, essendomi ingegnato di addirizzarle e tornarle a quell' essere, che loro è dovuto, e che probabilmente ebbono dall' Autore. Che se erano sì mal concie, che conveniva tirare ad indovinare per coglier nel vero, non mi sono tolto l' ardire di porvene altra a pericolo di scostarmi dal sentimento dell' Autore, onde hò lasciato in bianco il sito, che loro si doverebbe. Qualche passo di Santo Padre, ed anche della Scrittura Sacra evvi citato dimezzato, o perche l' Autore di quella maniera vel ponesse, il che non posso credere, perche non formano sentimento veruno, o perche al Copiatore, che primieramente dall' Originale le trascrisse, rincrebbe il porvelo tutto a disteso; giacchè quegli, di cui ho io la copia, ha fedelmente copiato quanto era in quel Manoscritto. Favella egli spessissime fiate colle parole de' Libri Sagri, onde da queste Lettere può trarsi conferma di quel tanto, che si additò nelle Annotazioni alla Lettera 70., cioè, che coll' esser tutto nella lettura delle Divine Scritture, ne avesse di esse una perizia grandissima, e fossesene fatto solennissimo Maestro. Ad ognuna di queste Epistole aggiugnerò qualche breve Annotazione, ove giudicherò convenirsi a render più chiaro il favellare dell' Autore, o a dileguare alcun dubbio, che da esso sorger potesse. Additerò pure nel Margine i Luoghi, donde sono stati tratti que' passi della Scrittura Sagra, o delli Autori, che vengono citati, come sonomi ingegnato di fare ancora a quei, che dalla Santa si arrecano nell' un Tomo, e nell' altro di queste Epistole. La Copia di queste tre Lettere coll' autentica testimonianza di tre Religiosi della Certosa di Pavia, del Pubblico Notajo, e di Monsignor Girolamo Neri Vicario Generale di Milano può vedersi in questo Convento di S. Domenico di Siena tra le altre Memorie in iscritto, che trovansi di S. Caterina, e che con molta accuratezza vi si conservano, avendole io destinate, affinche sieno meglio custodite, e più agevolmente possano vedersi da chi ne avesse desio.

In-

Incipiunt quædam Epistolæ Venerabilis Patris D. Joannis de Valleumbrosa ad comendationem suprascriptæ Almæ Virginis Catharinæ de Senis.

Et primo ad quemdam Fratrem de Ordine B. Augustini, qui detrahebat suprascriptæ Almæ Virgini, qui vocabatur Frater Jo: de Salerno. A

Recepi, Venerande Pater, Litteram vestram 12. die Decembris, & audiens memoriam tanti Patris Fratris Simonis de Cassia lacrymatus sum; recordatus sum enim B Epistolę suę, quam quondam scripsit mihi, dicens. Eja Frater, imò potiùs, heu Frater, qui a relatione Hominis in Homine deceptus es; quam Epistolam semper teneo in Cella mea, & audio eum loquentem mecum, quem habere non possum præsentem; libentèr loquerer paulispèr de sapientia sua, nisi vestrarum literarum quærela lacrymabilis expectaret. Imoquè eamus hinc, stilo, non corde. Dixistis, quod ad manus vestras pervenerunt duæ literæ meæ, quarum una dirigebatur quibusdam Pauperibus, sic vocatis Ecclesiæ suspectis, & Excomunicatis; Ego, Pater mi, tali- C bus non credidi scripsisse, sed Christianis ferventer portantibus Crucem Christi, & maximè paupertatis. Ego quidem peccatis meis habitans in hoc longè ab Hominibus Deserto, sicut audio, judico; licet mihi præcepit Christus, ut amem, non judicem; diligam, non discutiam; quod si Ego in ea, quæ omnia credit, fallor, non fallitur amor, nec potest amando præmio privari. Veruntamen B. Bernardus in libro de Charitate scripsit ad Savinum dicens: *falleris, si me talem putes, Savine Carissime, imò fallor ego. Nàm tibi pium est in illa, quæ omnia credit, existimare de me supra id, quod est in me. Mihi autem durum est, quod non habeo, de me opinari, cum si quod habeam, expediret forsitan ignorari; cum verò diligitur quod non est, sed quod esse putatur non amans, & amor non est, sed quod amatur*. Hæc ille &c. In altera litera mea dixistis, quod Ego extollo Catharinam super omnes Mulieres. Non ego extollo Catharinam, quia *non est speciosa Laus in ore peccatoris*, sed Vitæ sanctitas suæ, ardens Charitas, & abyssalis humilitas, quæ posuerunt istam Virginem, vel Puellam tamquam Civitatem supra Montem, & tamquam lumen su-

Eccles. cap. 15.

Iiiiii per

Luc. 11. per Candelabrum Ecclesiæ, ut qui ingrediuntur lumen videant. Dixistis, quia numquam legistis, vel audivistis, quod aliquis Sanctus, vel Sancta promittant alicui Peccatori facere pænitentiam pro ipso, & recipiat super se peccata ejus; o inextimabilis dilectio Charitatis! o fornax amoris, & Paradisus voluptatis, non minus nobilis Columna Mundi quam pretiosa *Regina a dextris Dei adsistens in Vestitu deaurato circumdata varietate*, hæc quæ audio de te, Caro, & Sanguis non relevavit tibi, sed Pater cælestis. Undè cum Christo libet cantare -- *Confiteor tibi Pater Domine Cœli, & Terræ quia abscondisti hæc a Sapientibus, & Prudentibus, & revelasti ea Parvulis* -- Quantam fiduciam, quantam charitatem habet hæc Adolescentula circa Deum, & Proximum. Ego non minus admiror fiduciam Virginis hujus, quam Spiritum Seraphicum suum; quod si non legistis de aliquo, credo vobis, quia Paucorum est ista fiducia. Tamen ego inveni quemdam Sanctissimum Abraham, cujus Historiam scripsit Bernardinus Ephrœm; hunc promisisse cuidam Peccatrici Mariæ Nepti suæ, undè inter alia, quæ loquebatur, revocans eam ad Pænitentiam dicebat: *Oh Filia mea, cur, cum peccasti, non mihi illicò retulisti, ut ego pro te pœnitentiam agerem cum dilectissimo meo Ephroem.* -- & infra -- *Super me, inquit, iniquitas tua, o Filia mea, ex manibus meis peccatum hoc Deus exquirat.* Similitèr B. Joannes Evangelista cuidam Peccatori promisit; sic habetur in Ecclesiastica Historia. Fateor Venerandæ Pater, quia numquam intravi in Thesauros Charitatis, undè verba, quæ Puellæ præcedunt; quod si peregrina videtur, peregrina est Charitas, quæ facit hoc, & non est de hoc Mundo. Dixistis, nec inveni, nec audiri, quod aliquis Sanctus, vel Sancta permittant se osculari manus, & pedes, & his similia, ut fertur de ista. Si non invenistis vos, Ego unam Sanctissimam Virginem inveni, quæ permittebat osculari pedes, & manus, videlicet Sanctam Brigidam; undè de ea sic dicitur in Legenda sua. Omnes paritèr ejus sanctis volvebant se pedibus, ac sacris commendantes orationibus; illius figebant oscula manibus. Sed quis ego sum, qui audeam tangere istum Montem Dei Oreb, *Montem dico coagulatum, Montem pinguem, Montem, in quo beneplacitum est Deo habitare*

Marginal notes: D; Psal. 44.; Mat. 16.; Mat. 11.; S. Ephr. in Vita Abram.; Abd. Babil. l. 5.; Ps 67.

tare in eo; Montem ardentem Synai, atque fumantem; cum scriptum sit – *Bestia, quæ tetigerit Montem, lapidibus obruatur* -- Absint a me lapides isti. Quis ego sum, ut temere audeam tangere, & erigere Arcam Dei, in qua est Manna cælestis Gratiæ, Tabulæ Sapientiæ, & Virga virtutis. Timeo valdè Christum Domini, Deam, & Filiam Dei; cum B. Gregorius in moralibus dicat -- *Sæpè a fortibus multa dicuntur, quæ idcircò Infirmi dijudicant, quia ignorant, quod Bobus calcitrantibus inclinata illa Testamenti Arca signavit. Quid est namque mens Justi; nisi Arca Testamenti, quæ gesta a Bobus calcitrantibus inclinatur quia nonnumquam qui benè præest, dum subjectorum Populorum confusione concutitur, ad dispensatoris condescensionem sola dilectione promovetur; Sed in hoc, quod dispensatoriè agitur, inclinatio ipsa fortitudinis casus putatur imperitis, undeque nonnuli contra hanc manum repræensionis mittunt, sed a vita protinùs ipsa sua temeritate deficiunt Lævita ergo, quia audacem manum tetendit, sed delinquens vitam perdidit. Quia dum Infirmi quique fortium facta concipiunt, ipsi a Viventium sorte reprobantur; aliquando Sancti Viri quidam minimis Condescendentes dicunt, quidam verò summè contemplantes proferunt; dumque vim vel condescensionis, vel altitudinis nesciunt, audacter hoc Stulti repræhendunt; sed quid est justum de sua condescensione velle corrigere, nisi inclinatam Arcam superbâ reprehensionis manu velle levare? Quid enim est Justum de incognita locutione repræhendere, nisi motum ejus fortitudinis erroris lapsum putare? Sed perdit vitam qui Arcam Dei tumidè sublevat; quia nequaquam quis Sanctorum corrigere recta præsumeret, nisi de se priùs meliora sensisset, undè & Levita ille rectè Oza dicitur, quia videlicet robustus Domini interprætatur. Quia præsumptores quique nisi audaci mente robustos se in Domino crediderunt, nequaquam facta meliora, vel dicta, velut infirma judicarent*; hæc ille. Dixistis, *qui citò credit, levis est*. Confiteor, qui citò credit Hominibus levibus, & imprudentibus, sed Sanctis, & gravibus Hominibus, citò puto esse credendum. Non obstante quod Julianus Apostata, & perfidus redarguat Evangelistam Mathæum levitatis, quia citò credidit; & nisi citò credidisset Civitas Ninives, deiscente Terra, periisset; multi etiam conversi sunt ad fidem

Exod.19. Ad Hebr.12. 2. Reg.6. E Lib.V.cap.9 F Ibid. cap.10. 2. Reg. 2. Reg.6. Eccles.19. G Jon.3.

ad solam Prædicationem Apostolorum, & aliorum Sanctorum; sed sciatis Pater, quod elapsi sunt Anni, quod Sol Justitiæ Deus refulsit in Virtutibus, & Gratiis ejus, & resplenduerunt Desertum, & isti Montes ab eis; & licèt multa audierim celebri fama volante, tamen a bonis, & prudentibus Servis Dei de his omnibus eruditus sum, quorum verbis non credere impium judico. Dixistis, quia antequam sit approbata per Ecclesiam, non debet extolli. De hoc arguendi non sumus, quia Papa nuper accersiens, eam prudentèr examinavit, & sagacitèr inquisivit, & tandem inveniens eam justam, & sanctam, cum multis donis, & gratiis remisit, ad ipsam recommendans sanctam Ecclesiam Christi, & suam Personam, & similitèr Cardinales; itaque non omni Spiritui credidimus, sed probato. Dixistis, quod Civitas Florentiæ abundat Stultis, & Civitas Senarum Fantasticis; cur reliquistis Pisas, Lucam, & Januam, & multas alias Civitates, in quibus homines tanta admiratione præcellit, ut currant ad Benedictionem ejus Viri, & Fæminæ innumerabiles, Turba comprimente eam, per Civitates ire non potest nisi clàm, & nocturno tempore. Nàm retulit mihi quidam Prælatus fide dignus dicens; Ego eram Nurcæ eadem die, qua & ipsa quoque ibat ad Papam, & tanta multitudo Virorum, & Mulierum currebat ad eam, ut benediceretur ab ipsa, quæ nocte surrexit, me audiente, & clàm intrans Mare fugit tumultuantem Turbam Virgo Puella cælestis; quis hunc ante eam rumorem elevat in peregrinis regionibus; ubi nota non est, nisi Angeli præcedentes? Unde merito dici potest de ea, quod scriptum est -- *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuiis; in manibus portabunt te, ne umquam offendas ad lapidem pedem tuum* -- Fortè stupendo dicetis mihi modo, quod magna voce Festus dixerit ad Paulum. *Insanis Paule, multæ te litteræ ad insaniam converterunt*; Sed pro iis, quæ me possunt tangere, cum ipso respondeo vobis; non insanio, optime Pater, sed veritatis, & arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est; unde opto apud Deum, & in modico, & in magno non tàm vos, sed omnes, qui audiunt fieri tales, qualis ego sum. Dixistis, *Doctrinis variis, & peregrinis nolite abduci*; verè varia, & peregrina est Do-

Margin notes: 1. *Mat.6.* — H — *Ep.1.Jo.4.* — I — L — *Matt. 9.* — *Luc.4.* — *Act.26.* — M — *Ad Hebr. 13.*

Doctrina sua ; peregrina dico, quia *procul*, *& de ultimis finibus*, *& a regalibus sedibus venit*; undè meritò dicere potest cum Sponsa in Canticis Canticorum: *Introduxit me Rex in Cellariam suam* habere in stimata Jesu Christi, ubi ebria Sanguine Salvatoris effudit donum illud, quod vos vidistis in Epistolis suis, quæ ita regnat terrestre Paradisum Ecclesiæ Christi, ut meritò dici possit de ea illud Canticorum -- *Emissiones tuæ Paradisus* --. Et quod plus me movet, sua vera, & veneranda Doctrina est, quia calamum linguæ tinget in Saguine cordis, & quod lingua loquitur Conscientia manifestat. Nec mirum, quia Dilectus suus verus, ut fasciculus myrrhæ Jesus Cristus Crucifixus inter purissima ubera sua commoratur, & sicut Columba dilecta moratur in foraminibus petræ, in vulneribus Christi, & in Caverna maceriæ, quæ est lateris vulnus; verè quæ labia sua favuus distillans, & mel, & lac sub lingua sua. Qui legit Epistolas suas cum fide pura, scit quod non mentior, sed videbit Spiritum Pauli in Corpore Catharinæ. Dixistisque quod miramini de literis meis, si decæptus sum, mirari non debetis, quia David decæptus fuit à Servo; si decæptus non sum, valdè minus.

Sap. 18. Prov. 31. Cant. 1. Cant. 4. Cant. 1. Cant. 2. Cant. 4. 1. Reg. 21.

[A] Frater Joannes de Salerno. *Questo Religioso cui scrive il B. Guglielmo non viene punto nominato da Monsignor Landucci nella sua Selva di Lecceto, onde convien dire, che in quel celebre Monistero non facesse gran figura nè in santità di Vita, nè in profondita di Dottrina.*

[B] Patris Fratris Simonis de Cassia. *Fu questi Eremitano di S. Agostino, ed illustre in Santità, e Dottrina, onde viene onorato del titolo di Beato. Lasciò diverse opere, che citansi dal Bellarmino. Morì l' anno 1348., e la Vita di esso rapportasi da Gio: Bollando al Giorno 2. di Febrajo in cui morì, ma è impressa fuori del suo luogo.*

Lib. de Script. Eccles.

[C] Quibusdam Pauperibus. *Nel Secolo XIV. in che vivea questo Religioso furono in varie Provincie di Europa, e specialmente nell' Italia molti Eretici appellati co' nomi di Beguardi, e Beguine, di Fraticelli, di Valdesi, o Poveri di Lione, e con altri, e che per lo più con abito, e con portamento esterno di pietà, e di povertà nascondevano la laidezza delle opinioni, e de' costumi loro. Di sì mal nata razza d' ingannatori*

tori eravi una tal dovizia, che chiunque tenea vita più stretta cadea di subito in suspicione di tenersela con quegl' infelici, e tali appunto esser doveano quei poveri cui scrisse questo Religioso. Quanto però egli fosse lontano coll' animo dal porger favore a quegli scelerati, ne fa fede l' aver fatto argine in Firenze alli Eretici Fraticelli, che addottrinavano de' loro errori molti Giovani, come si osservò nelle Annotazioni alla Lettera 70.

[D] Et recipiat super se peccata ejus. *Nella Lettera 41. ed in altre leggesi questa generosa offerta della Carità della Santa nel prendere ella a scontare i peccati altrui. Ma singolarmente ciò leggesi nella Parte terza al Capitolo II. della sua Vita, perche avendo ottenuto dal Signore di sodisfare essa per la sceleraggine commessa da' Romani in voler dar morte al Pontefice Urbano VI. fu lungamente tormentata da fierissimi dolori, che in ultimo anche l' uccisero. Veggasi ciò che fu osservato nelle Annotazioni alle Lettere 20. e 21.*

Heter. Spir. Part.1. pag. 251.

[E] Deam & Filiam Dei. *Questo modo di favellare, cioè di dare il nome di Dea ad una Creatura giustamente non viene approvato dal Rainaudo, ancorchè sia stato usato da Giusto Lipsio in parlando della B. Vergine. E' però libero da errore se con tal vocabolo intendasi una Persona, che per la Grazia Divina partecipa della Divinità. Que' primi, che nel Secolo XVI. fecero rifiorire la Lingua Latina l' usarono senza scrupolo di errore, assai spesso.*

[F] Sepè à Fortibus. *Questo lungo passo di S. Gregorio era nella Copia in molte voci sì scontrafatto, che in più luoghi non avea senso. Sonosi quelle tornate all' esser loro, ma perchè pure tutto il sentimento di questo Santo Pontefice era rotto per molte mancanze lo darò quì intero, ed è il seguente.* Sæpe multa à fortibus dicuntur, quæ infirmi idcirco diudicant, quia ignorant. Quod bene bobus calcitrantibus inclinata illa testamenti Arca signavit, quam quia casuram credens Levites erigere voluit, mox sententiam mortis accepit. Quid est namque mens justi nisi Arca testamenti? quæ gestata à bobus calcitrantibus inclinatur: quia nonnumquam etiam qui bene præest, dum subjectorum Populorum confusione concutitur, ad dispensationis condescensionem ex sola dilectione permovetur. Sed in hoc quod dispensatorie agitur incli-

clinatio ipsa fortitudinis, casus putatur imperitis. Unde & nonnulli subditi contra hanc manum reprehensionis mittunt, sed à vita protinus ipsa sua temeritate deficiunt. Levites ergo quasi adiuvans manum extendit, sed delinquens vitam perdidit: quia dum infirmi quique fortium facta corripiunt ipsa viventium sorte reprobantur. Aliquando etiam Sancti viri quædam minima condescendentes dicunt, aliquando vero summa contemplantes proferunt: dumque vim vel condescensionis, vel altitudinis nesciunt, audacter hæc stulti reprehendunt. Et quid est justum de sua condescensione velle corrigere, nisi inclinatam Arcam superba reprehensionis manu relevare? Quid est justum de incognita locutione reprehendere, nisi motum ejus fortitudinis, erroris lapsum putare? Sed perdit vitam qui Arcam Dei tumide sublevat; quia nequaquam quis Sanctorum corrigere recta præsumeret, nisi de se prius meliora sensisset. Unde rectè, & Levites idem Oza dicitur, quod videlicet Robustus Domini interpretatur: quia præsumptores quique nisi audaci mente robustos se in Domino crederent, nequaquam meliorum facta, vel dicta veluti infirma judicaret. Hæc ille.

[G] Non obstante quod Julianus Apostata. *Rapportasi ciò da S. Girolamo nel Libro in Matt. c.9.*

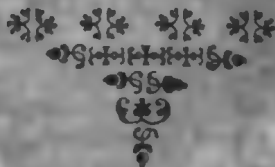
[H] Quia Papa nuper accertiens. *Dalle Annotazioni alle Lettere 6. e 197., e da altre si vede, che la Santa fu mandata a Vignone dalla Repubblica di Firenze al Pontefice; ma che ella ne tenesse anche ordine da Dio si trae da ciò, che si ha in varie altre sue Lettere. Che ella vi fosse ancora chiamata dal Pontefice si asserisce da questo Religioso, ma nulla di ciò favellasi, nè dal B. Raimondo, nè da Tomaso Caffarini, che scrissero le geste di lei, onde egli se lo sarà creduto sul detto altrui, che lo trasse in errore, come cadde anche in altri intorno a questa Vergine come poi si dirà. Ella di verità in Avignione fu ben disaminata da diversi Personaggi di grande autorità, e dottrina, e si rimasero in ammirazione della sua scienza sopraumana.*

[I] Dixistis quod Civitas Florentiæ &c. *Le Città, che avea specialmente onorate della sua dimora la Santa insino a quel tempo furono Siena, Firenze, Lucca, Pisa, e nel ritorno*

di

di Francia, Genova, e tutte l' aveano riputata per Santa, come ben apparisce dalle Lettere, che ella mandò in quelle Città a varj suoi Divoti.

[L] Ego eram Nuroæ. *Se il nome di questa Città non è stato stroppiato da' Copiatori non avea questo Religioso gran perizia de' nomi Geografici delle Città, e del sito di esse. In tutta la Spiaggia, che dalla Toscana si porta insino a Marsilia non vi è Città, cui possa darsi questo nome, e quella, che l' ha con qualche simiglianza, si è la Città di Nizza a confini dell' Italia, e della Provenza, che appellasi Nicæa. Se non favella di questa a me non dà l' animo d' indovinare di che altra Città si favellasse da quel Prelato, e si avvisi di favellare questo Religioso.*

[M] Sed veritatis, & arbitror. *Come quel lungo passo di S. Gregorio viene rapportato in questa Lettera monco, e guasto, così anche questo Testo degli Atti degli Apostoli è scontrafatto da' Copiatori, e peggio ancora di quello. Eccolo quale si hà nel Capitolo 26. di quel Libro* insanis Paule: multæ te litteræ ad insaniam convertunt. Et Paulus: non insanio (inquit) optimè Feste: sed veritatis, & sobrietatis verba loquor. Scit enim de his Rex ad quem, & constanter loquor; latere enim eum nihil harum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est. *Ripiglia poi di bel nuovo le parole dell' Apostolo, che sono le seguenti.* Opto apud Deum, & in modico, & in magno non tantum te, sed etiam omnes qui audiunt hodie fieri tales qualis & ego sum.

Item

Item Fratri Gulielmo de Anglia de Ordine B. Auguſtini multùm devoto hujus almæ Virginis Catharinæ.

VEn. Patri Fratri Gulielmo. Amor ſupremæ felicitatis Charitati ad ilicem Mambræ Dominus Joannes Peccator in Chriſto ſalutem, immò ſe veſtris Orationibus recommendat; felix culpa, quæ talem, ac tantum meruit habere Correctorem, & quem diù deſideravi habere præſentem, merui audire loquentem, & admonentem. Beatus, inquam, error, qui tantam donavit ignorantibus veritatem; quamobrem peto undè ſciatis, mi Pater, quia numquam aliquam literam ſcripſi Venerabili Catharinæ de Senis, nec ita effectus ſum amens, ut audeam contra fideliſſimam Sponſam Chriſti temerario ore garrire, ſed rogatus ſcripſi cuidam Puellæ Virgini, quæ Florentiæ converſatur, timens, ne dum vellet lucrari Saracenos, perderet innocentiam ſuam, ad memoriam reducens Evangelium dicens -- *Quid enim prodeſt Homini, ſi lucretur univerſum Mundum, ſe ipſum autem perdat, & detrimentum ſui faciat*: certiſſimè ſciens, quod Virgo fragilis in puncto mactatur: undè illi Puellæ ſcripſi dicens, Vade, & interroga Catharinam Sanctam, ſi Chriſtum adepta eſt orando, vel peregrinando. Per iſta ergo verba comprehendere poteratis, quod Catharinæ non ſcripſeram, ſed Puellæ. Sed quia parvam, ut audio, habetis peritiam linguæ noſtræ, vulgariter, error potuit oriri legendo. Multa dixi de illa, per legem, quæ occidit Profetas, & etiam in nomine Terræ repromiſſionis. Non autem Ego, ſed B. Hieronymus, qui morabatur ibi, ſed libenter amplector hunc errorem, qui mihi tanta bona, & tantam gloriam de cæleſti Catharina porrexit, de qua *mihi grandis eſt ſermo, & interpretabilis ad dicendum;* ſed quod de ea in ſecreto mentis ſentio veſtris piis auribus revelabo. Ego puto hanc eſſe Angelum, qui in Apocalypſi ſexta tuba canit, & illum fortem Angelum, qui de Cœlo deſcendit amictus nube, *& Iris in Capite ejus*, cujus facies erat ſicut Sol, *& pedes ejus tamquam Columnæ ignis, & habebat in manu ſua libellum apertum, & poſuit pedem*

A | C | Luc. 9. | D | Ad Hebr. 5. | Ap. cap. 9. | Ap. c. 10.

suum dextrum super Mare, sinistrum autem super Terram &c. Per nubem intelligo Baptismum per ipsam transmare portandum; undè Apostolus: *Omnes baptizati sunt in nube, & in Mari.* Iris in Capite, fides est Sanctæ Trinitatis in mente Catharinæ; Iris enim cælestis ex duobus coloribus principalibus constat, & ex tertio, qui ab utroque procedit. Pes dexter in Mari sunt facta fortissima Catharinæ in Populo Paganorum fienda; sinister in Terra, facta sunt minora in Populo Christiano. Quibus verbis, & interpretatione quis non amarè flebit, tùm quia citò perdituri sumus sinistrum pedem ejus, tùm quia hæc Sponsa cęlestis non pro nobis, sed pro Infidelibus videtur esse creata, & sanctificata; ecce aufertur à Nobis Regnum Dei, & datur Genti facienti Justitiam. Ecce habitantibus in tenebris, & umbra mortis lux orta est eis; & cæcus Oriens illuminatur, Partibus occiduis remanentibus tenebrosis. Cur ergo laudo eam, cum laus ejus nobis pariat dolorem; quia quantò plus manifestamus spiritualem pulchritudinem suam, tantò plus dolebimus, cum relinquet Filios desolatos; sed fateor vobis Pater, quod etiam adjuratus laudes ejus tacere non possum, hæc est illa Mulier, de qua loquitur Apocalypsis dicens -- *Et signum apparuit magnum in Cœlo, Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus ejus, & in Capite ejus Corona Stellarum duodecim, & in Utero habens clamabat parturiens, & cruciabatur, ut pariat* --. Quid pro Sole, nisi Gratia Spiritus Sancti, qua Catharina vestitur, sic vestræ literæ gloriosissimæ manifestant? Quid per Lunam, nisi Mundus intelligi debet? Per Coronam duodecim Stellarum, fidem intelligo, quæ in duodecim articulis continetur; sive per Coronam Stellarum intelligi potest Gloria Filiorum suorum, sicut Apostolus dicit -- *Vos estis gloria mea, & corona mea; fuistis aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino.* O Pantera beata, cujus odor allicit animalia, in odorem unguentorum currunt undique Scelerati, quos tu decoras igne charitatis tuæ: gloriosa dicta sunt de te Civitas Dei per Venerandum Gulielmum filium tuum fidelem devotum. Multa sunt, quæ per Populos celebri narratione vulgata; itaut admirari facias Electos Dei dicentes: *Quæ est ista, quæ ascendit per Desertum sicut virgula fumi ex aromatibus Myrrhæ, & Thuris.* In virgula fu-

1. ad Cor. 10.
E
Mat. 21.
Isa. 9.
Apoc. 12.
Ad Eph. 5.
F
Cant. 1.
Ps. 86.
Cant. 3.

fumu contemplantur humilitatem tuam : in Myrrha dolorem, & multiplicem pœnitentiam tuam ; in thure Orationes tuas, quæ ascendunt sicut fumus in conspectu Dei. Igitur, Pater mi, nolite putare, quod Ego literis meis voluerim observare Stellam magnam fulgentem in Cœlo, cujus odore sæpè reficior, cujus Sanctitate crebrò congaudeo, in cujus lumine video lumen; numquam de ea dubitavi, numquam murmuravi, sicut mihi Testis est Deus, numquam eam judicavi; sed faciem, & sexum fragilem, & quantum ego diligam eam, & habeam in devotionem manifestant literæ quas ante hos dies scripsi adversum impietatem quorumdam Pharisæorum, qui dicunt eam Hæreticam, & Peccatricem, eo quod desiderat Martyrium, & super se tollit Peccata Mundi; non dubito, quod vos legistis illas literas, quia Frater Honufrius, qui portavit, dixit, quod ostenderet vobis, & gauderetis, quia, ut ipse mihi dixit, quidam vester Servitor fuit. Hæc autem dixi vobis, ut vos credatis, quia diligo eam, & magnifico ubique Terrarum. Non ergo posui contra eam os meum in Cœlum, sed pro ea; confiteor tamen, quod valdè illuminastis me per literas vestras, & per ipsas me genuistis, juxta illud Pauli dicentis -- *Per Evangelium Ego Vos genui* -- Qua ex re deprecor Charitatem vestram, ut nomine Catharinæ & vestro, me recipiatis in filium, perpendi enim per dulcissima verba vestra, quod velle vestrum velle suum est, & velle suum, velle vestrum est. Imoque quemcumque recipietis nomine suo, erit receptus, & fiet particeps meritorum, & Orationum suarum, & rogetis Deum, ut illam merear videre, & manus meas inter manus suas mittere tamquam committentem meis, ut possim habere spem in ea, quam, qui habet, dixistis esse Beatum. Et tanta Sermonis elegantia extulistis gloriam, & claritatem suam, quod mortuum reputem, qui talem Margaritam venditis omnibus quærere non festinat. Sed unum dixistis, notate verba, signate mysteria, fateor vobis, quod valdè contremuit cor meum, nè vobis Deus aliquid revelaverit in judicium mei; sed considerans verba illa bona mihi valdè videbantur, cujuscumque sint. Nam semper fuisse bonus Religiosus bona res est, modo autem reputare se nihil, melior res est, licet humanæ virtutis non sit in profundum nihilominus descendere, sed divini

Ps. 35.

G

H

1. Ad Cor. 4.

Matth. 13.

vini luminis. Utinam modo essem vobiscum, quia à pedibus vestris nemo me divelleret, donec Mysterium aperiretis. Vos gratias agitis mihi de bono Consilio, & optimo mandato, cum ego nec consilium dederim vobis, nec mandatum, sed cuidam Adolescentulæ sic dixi, quia verba mea tantæ Matri Catharinæ convenientia non erant. Referam vobis quoddam meum secretum, quod reserare non credidi, ut sciatis, quanta sum devotione cum Catharina vestra ligatus. Tempore, quo ipsa fuit Florentiæ, contigit raptam fuisse in Domo cujusdam Virginis, & videns eam Virgo in stupore mentis summo excessu cucurrit, & totondit paucos de Capillis suis, & cum reverentia summa volvit eos in Sirico, quem tenebat. Accidit me pro quibusdam causis necessariis missum fuisse Florentiæ, quærens ab me Virgo illa, & videns devotionem circa Catharinam, pro summo dono dedit mihi partem Capillorum in quadam Syndone pretiosa; Ego verò recepi eos, gaudens, & inter pretiosissimas meas reliquias collocavi, ita amplexans eos, & deosculans, quasi essent cujusdam Virginis, & Matris Paradisi. *Sultus factus sum; Vos me coegistis*. Valete Charissime Pater, & orate pro me.

I

Ad Cor. 2. 12.

(A) Fratri Gulielmo de Anglia. *Di questo gran Servo di Dio a cui è questa Lettera, si è parlato per opera nelle Annotazioni alla Lettera* 124.

(B) Ad Ilicem Mambre. *Fa quì allusione al luogo ove questo Religioso dimorava, che era un Convento dell' Ordine delli Eremitani vicino a Siena* 3. *miglia, e che per esser circondato da Folta Selva di Lecci appellasi Lecceto, ed al Lecce di Mambre ove il Patriarca Abramo vide gl' Angioli del Signore*.

(C) Sed rogatus scripsi cuidam Puellæ. *Per quel tanto, che puote arguirsi, la presente Lettera fu scritta dal B. Giovanni a propria difesa, essendo stato calunniato di avere egli scritta una Lettera a S. Caterina in biasimo del suo operare. Scrisse egli di verità, come quì pur confessa, una Lettera ad una tale Domitilla Vergine Fiorentina dissuadendola dal pensiere, che avea di andarne oltre Mare, ed in essa favella di S. Caterina, ma parlane con sommo rispetto appellandola Santa; e di questa sua Lettera se n' è data una parte nelle Annotazioni all' Epistola* 221.

[D]

[D] Sed quia parvam, ut audio, habetis peritiam linguæ nostræ. *Essendo Fra Guglielmo Inglese di Nazione, e dimorando per lo più in una Cella del Bosco di Lecceto, non è maraviglia se non avea pigliata pratica della Lingua Italiana.*

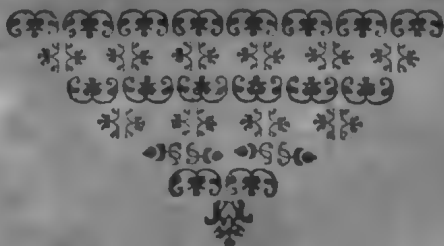
[E] Tum quia citò perdituri sumus. *Dalle continue esortazioni che facea la Santa a Pontefici, a Principi, e ad ogni genere di Persone a prender la Croce, e le armi contro gl'Infedeli, era assai comune il grido che ella ne volesse andare a quell' Impresa, e di ciò faceasi un gran parlare da pertutto; onde non è maraviglia che anche questo Religioso sel credesse per indubitato, e ne piangesse la perdita. Ma che di fatto non fosse ella di questo pensiero ce ne assicura il B. Raimondo nella Leggenda Parte 2. cap.10. e noi ne favellammo nelle Annotazioni alla Lettera 221.*

[F] O Pantera beata. *Dicono gli Storici che la Pantera gitti un tale odore che ne tragga a se gli animali, ma perchè mette loro spavento colla fierezza della faccia, nasconde perciò il volto, affine di poterli divorare con sicurezza.*

Plin. lib. 8. c.17.

(G) Literę, quas scripsi. *Probabilmente favella della Lettera che stà innanzi a questa.*

(H) Frater Honufrius. *Di questo Religioso favella con molta lode Monsignor Landucci nella sua Selva di Lecceto.*

(I) Sed cuidam Adolescentulæ. *Di questa Lettera si favellò nelle Annotazioni alla Epistola precedente.*

Item

Item supraſcripto Fratri Gulielmo.

A RRecepi, Reverendiſſime Pater, literas veſtræ dilectionis cum una de Catharina; quas, avida curioſitate percurrens, intellexi, quommodò recepiſtis me in Filium Angelicæ Catharinæ, undè valdè gaviſus ſum, gratias agens Deo, qui me dignum fecit tanti Patris, & tantæ Matris receptione, certiſſimè ſperans, quod veſtris meritis, & Orationibus adjuvabor, & jam adjutorium cæpi ſentire, gratiaſque vobis refero, quia per ſapientiam, & ſcientiam Dei, quibus veſtræ literæ replebantur, ut bonus, & ſollicitus Pater exuiſtis me veterem hominem, & induiſtis me novum, qui ſecundum Deum creatus eſt in Juſtitia ſanctitatis, & veritatis; ſi fecero quod dixiſtis; & ſicut dixiſtis, & mandaviſtis, notavi, ſculpens in corde celſæ Charitatis veſtræ quod juſiſtis notare, & optimè tetigiſtis vulvam meam à Deo inſpiratus, & datus. Dixiſtis, ut reſiſterem detrhaentibus, & obloquentibus contra Sponſam Chriſti. Ego enim non ſolùm hoc cupio facere, ſed paratus ſum mori pro nomine ipſius, ſi detur facilitas, & gratia. De literis meis quidquid vultis facite, non curo Fatuum reputari apud Homines Seculi dummodò ante conceptum Reginę meæ appaream Sapiens, & gratioſus; & ſi illa pro nobis, quis contra nos; quamobrem non gladius, non tribulatio, non perſecutio poterit me unquam ſeparare a Charitate ſua. Mihi glorioſum erit cum ea Hæreticum nominari, ut more Chriſti, qui a Phariſæis Hæreticus reputatus fuit, quia Filium Dei ſe fecit, Crucem ſubſtineam Paſſionis. Oh Hæreſis dulciſſima Catharinæ cæleſtis, quæ de Peccatoribus facis Juſtos, & Amica Publicanorum, & Peccatorum Angelos facis ridere, Cælum gaudere, Deum honoras, Eccleſiam Chriſti illuminas, in Anima Mortuos ſuſcitas, & quid dicam de te, o Hæreſis glorioſa, quoniam divinam Hæreſim tuam paſcis ſolo pane, qui de Cælo deſcendit, & potas aqua ſapientiæ ſalutaris, qua Paradiſus Eccleſiæ ſanctæ rigatur; undè meritò dici poteſt de ea -- *Verba vitæ æternæ habes, & nos credimus, & cognovimus*, quod tu es uncta Spiritu Sancto, & Filia Dei vivi; imoquè *Emiſſiones tuæ Paradiſus; Lac, &*

Ad Eph. 4. *Ad Rom. 8.* *Jo. 19.* *Eccliſ. 15.* *Jo. 6.* *Cant. 4.*

Mel

Mel sub lingua tua, ut de perfecta Anima dicitur in Canticis Canticorum. Dixistis, Pater benignissimè, quod Filia Regis jam Pisis advenit, occurramus objam ei non pedibus carnis, sed pedibus .... fortium ut Columna; occurramus cum ramis Palmarum provocantes eam ad veniendum, atque dicentes -- *Veni de Libano Sponsa, veni; surge Amica mea, speciosa mea, & veni Columba mea in foraminibus petræ*, vel in Vulneribus Christi nidificans; ostende nobis faciem tuam, sonet vox tua in auribus nostris; vox enim tua dulcis, & facies tua decora; veni cæleste lilium inter Spinas, quia de te dicit Dominus, & Sponsus tuus, sicut lilium inter Spinas, sic Filia mea inter Filias; o quantum Spinæ ista utiles sunt, ne omnis immundus de facili tangat te; nam quantum sint utiles detrhaentes, & Persequentes nullus scit, nisi qui Judam vocavit Amicum & in Cruce dixit: *Ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*, -- & alibi Apostoli: *Nescitis, cujus Spiritus estis, Filius Hominis non venit perdere Homines, sed salvare* --. Quid faciunt isti Detractores, nisi quia removent ab amore cælestis Tympanistræ Catharinæ omnes tepidos, & molles, omnes Avaros, & Superbos, omnes duplices corde, & iniquos, ne partem habeat in ea omnis Malignus. Ecce posita est hæc in ruinam, & in resurrectionem multorum, & in signum, cui contradicetur ad similitudinem Sponsi sui. Quapropter, dulcissime Pater mi, demus gloriam, & laudem Deo, qui nos transtulit in Regnum felicis dilectionis suæ, cantemus Domino gloriosè in Tympano, & Choro, & in Cymbalis benesonantibus; & in Cymbalis jubilationis, quia per eam omnis beatus Spiritus laudat Dominum. Facta die decima Octobris 1376. in Cellis Vallis Umbrosæ per Dominum Joannem ibidem commorantem.

Cant. 1. B C *Cant. 4. & 2.* *Cant. 2.* *Luc. 23.* *Luc. 9.* *Luc. 2.* *Ad Colos. 1.* *Cant. Moys.* *Ps. 150.*

(A) Cum una de Catharina. *Questa sarà una delle sei che lui scrisse la Santa, e leggonsi in questo Libro.*

[B] Jam Pisis advenit. *Nel tornare, che ella facea di Avignone l'anno* 1376.

[C] Sed pedibus. *Sonosi lasciate in bianco due parole che per niuno modo sonosi potute intendere. Sembra che dicano.* Anguitarum Affricantium, *e forse sarà stato scrit-*

to anguinarum Affricanarum *cioè dire dì Serpenti di Affrica, ma come ciò risponda bene al sentimento con cui vuole sprimersi non veggo.*

IL FINE.

Quì

Quì appresso vengono riportati gli errori più considerabili, che nelle altre Impressioni si trovavano colle ammende fatte in questa nuova divolgazione, secondo gli Originali della Santa. La prima Colonna nota gli errori delle antiche Stampe, la seconda le Correzioni.

ERRORI.	CORREZIONI.	
Et atteso solo alla laude	Et *attendette* solo alla loda	*Lettera* 1.
Con tanta freddezza, e trepidità di cuore	E *tepidità* di cuore	
Ma ponise solo l' unguento intanto che 'l patiente non consequisce la sanità, ma imputridisce tuto	Ma ponesi solo l'unguento, non tanto che *elli abbi* sanità, ma imputridisce tutto	
Che non tanto dà la morte al Pastore	Che non tanto *che dia* la morte al Pastore	
Perchè de l' unguente, che pone sopra l' Infermo non ne à dispiacere niuno, ne niuno malvolere	Perche *non ne li vien pena*, peroche de l' unguento, che pongono sopra l' infermi non *ne li cade dispiacere* neuno, ne neuno male volere	
Peroche per non dispiacerli non ci usa	Peroche per non *perdarlo*	
Che questo vil spegnerete voi	Che questo spegnerete *in* voi	
Spegnere in voi questo foco	Spegnere in *noi* questo fuoco	
Legati e vincti col legame dell' amore	Legati, e *uniti* col legame dell' amore	
Voi li mittiate a una sancta pace	Voi gli *invitiate* ad una santa pace	
Li lassa andare la vita sua	*Elli* lassa andare la vita sua	*Lettera* 2.
Distruggesi quello deli poverelli, che li soldati	Quello de' Poverelli *ne'* Soldati	
Benche la pessima ragione	Benche *ella è* pessima ragione	
Di fare secondo la volontà de-	Di *fargli* secondo la volontà	

	gli uomini	degli Uomini
Lettera 3.	Da doperare la vostra salute	D' adoperare *la nostra* salute
	Mentre che justa elio el priva	Mentre, che *vi stà* elli el priva
	La heredità divina & eterna	La eredità *di vita* eterna
	Ma descetarsi	Ma *destarsi*
	Unde ad voi sarà utilitate, & grande pace, e consolatione	Unde *a noi* sarà utilitate, & *a voi sarà* grande pace
	Voglio, che usitate uno santo inganno	Voglio, che *usiate*
	Ciò che per mesi po fare	Ciò che per me si può fare
Lettera 4.	Per amore la Madre gli diè della sua substantia	Per amore *el Padre*, e la Madre gli diè &c.
	E sel commanda l' amore, che da la vita per l' amico	E se *elli commenda* l'amore &c.
	Io cognosco, & so, che a tutti in commune pare no aver male facto	Io cognosco, e so che a tutti in commune lo' pare aver male fatto
	Primo l' Anima e secondo il Corpo	Secondo l' Anima, e secondo il Corpo
	Io vi dico dolce Padre in terra da parte di Cristo in Cielo	Io vi dico dolce *Cristo* in terra da parte di Cristo in Cielo
Lettera 6.	La portarete in su la spalla	La *porrete* in su la spalla
Lettera 7.	Perche ne seguitasse il damno nel male, che ne sequitò	Perche ne seguitasse il danno *e 'l* male, che ne seguitò
	Se Dio è per voi niuno porrà contra	*Veruno sarà contra voi*
Lettera 8.	Hor vi confortate, & non temete, che vi bisogna	Or vi confortate, e non temete, che *non* vi bisogna
Lettera 9.	Con desiderio di vedere adimpita la volontà di Dio, e nel desiderio vostro	La volontà di Dio, *& il* desiderio vostro
	Così compirete le tue del sancto passaggio, e del perseguitare li vitii	Così compirete *le altre* del santo passaggio &c.
Lettera 10.	Quanto io reputo per quello, che io ne posso vedere	Quanto io *non* reputo &c.

V'

V' ha porto innanzi quella parte, che cognoscete più debile nell' huomo	Quella parte, che *cognobbe* più debile	
Si che dixe bene il vero la Profetia di Caifas quando dixe, è de bisogno	Si che *elli* dice bene il vero, *elli à la* Profezia di Caifas quando disse, *elli è* di bisogno	
Che se fossero tanti li vostri patti, che voi vi rimaneste	Li vostri *peccati*	
La virtù non si acquista, ne diventa perfecta senza il suo contrario, seguita che fugge la virtù	La Virtù non si acquista ne diventa perfetta senza il suo contrario; *che se egli schifa il contrario*, seguita che fugge la virtù	*Lettera* 11.
Per odio, e dispiacimento di sopportare fortemente	Per odio, e dispiacimento *di se*, portare fortemente	
Come voi pigliaste per Sposa la Santa Chiesa, così vogliate travagliare per lei	Così *pigliaste* a travagliare per lei	
Pare alloro, chel bisogno l' hò abbi fatto fare	Pare alloro, chel bisogno *lo'* abbi fatto fare	
Fate virilmente, che Dio è per voi; egli adopera senza veruno timore	Fate virilmente, che Dio è per voi; *adoperatevi* senza veruno timore	*Lettera* 12.
E la morte il tenne conficcato	E *l' amore* il tenne conficcato	*Lettera* 14.
E per Dio vi prego, che con questo humo	E *però io* vi prego	
Anzi ne rimane sconfiggato per l'amore, e fame &c.	Anzi ne rimane *sconfitto*. *Coll'* amore, e fame &c.	
Reducendo in voi la Margarita della Giustitia	*Relucendo* in voi	*Lettera* 15.
Non si dispone a dare la vita, ma neuna piccola pena	Non si dispone a dare la vita, *e non tanto la vita* ma neuna piccola pena	
E noi vediamo, che essi abundano tutto quanto il Mondo. Oimè dove è la purità del core, & la honestà per-	E noi vediamo, che essi abundano *in miserabili, e scelerati vitii, in tanto che con essi appuzzano* tutto quanto	

	fecta, che con l' honestà loro de miserabili, & scelerati vitii, in tanto che con essi li incontinenti deventassero continenti, & si è tutto il contrario, peroche alle volte &c.	il Mondo. Oime dove è la purità del Cuore, e la onestà perfetta, che con l' onestà loro *l' incontinenti* diventassero continenti, & elli è tutto il contrario, peroche *spesse* volte &c.
	Che non la dimandassero con quelli mali piacevoli	*Modi* piacevoli
	Ma la morte, & il dolore me ne scuse dinanzi alla Santissima vostra	Ma *l' amore*, & il dolore me ne scuse dinanzi alla *Santità* vostra.
Lettera 16.	Questo dico, perche secondo, che vi disse el Maestro Jo. & Frate Bar. e per suo difecto, e per la scrupolosa coscientia sua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli n' hanno avuta grandissima pena	Questo dico, perche secondo che *mi* disse el Maestro Giovanni *di* Frate Bartolomeo egli per suo difetto,& per la scrupolosa coscientia sua vi dè pena, e fecevi alterare, unde egli *e io* ne ò avuta grandissima pena
Lettera 17.	E perciò se io parlo quello, che pare sia troppo, e sono presuntione, el dolore, e l' amore mi scusi	Che pare sia troppo, *e suoni* presunzione
	In altro modo non piantarete le virtù vere nelli sudditi vostri almeno di ordinarli, e di mettere piante buone	In altro modo non piantarete le virtù vere nelli Sudditi vostri, *nè otterrete* di ordinarli &c.
Lettera 18.	E colpi delli iniqui miserabili amatori di loro non vi offenderanno, l' affetto dell' anima vostra non attenderanno ne la Sposa della Santa Chiesa	L' affetto dell' anima vostra non *atterreranno*, nè la Sposa &c.
Lettera 19.	El quale l' amaritudine, che afflige	El quale *dà* amaritudine
Lettera 20.	Apparecchiata ad ogni patientia	Ad ogni *penitentia*

Che

Che già mai non bisogne scornare veruna cosa	*Stornare* veruna cosa	*Lettera 22.*
Posta ricordovi della ruvina	*Poscia* ricordovi	
Peroche subito, che la crea, che à in se ragione	Peroche subito, che la *Creatura* che à in se ragione	
Che insieme mentre sosteneva	Che *insiememente* sosteneva	*Lettera 24.*
Sopra l' atto spirituale	Sopra l' atto *temporale*	
Non lassi passare le colpe infinite specialmente di coloro	Le colpe *impunite*	*Lettera 25.*
Ma che voi appecchiate le spalle	Ma che voi *apparecchiate* le spalle	*Lettera 26.*
Che voi non vi stracciate mai dalla virtù	Che voi non vi *stacchiate* mai dalla virtù	
Combattere dentro, e di forse	Dentro, e di *fuore*	
Credo, che io morrei sentendo	Morrei *stentando*	
Altrimenti carissimo Padre voi Colonna posto ad ajutare, e sovvenire in ciò, che potete la dolce Sposa di questo Agnello so l' aveva posto	Altrimenti carissimo Padre voi Colonna posto ad ajutare, e sovvenire in ciò che potete la dolce Sposa di questo Agnello *caderete dal grado in cui vi* aveva posto	*Lettera 28.*
E pur Dio coloro, che se umiliano li esalta, avendo lo stato non perde però la virtù sua	E come Dio coloro, che si umiliano li esalta, *così* avendo lo stato	*Lettera 29.*
Peroche la morte, che traremo dello obiecto del dolce Jesù.	Peroche *l' amore*, che trarremo	
Voglio dunque Raimondo Padre	Voglio dunque *Reverendo* Padre	*Lettera 30.*
La sua indignità cognosce nella cortesia del corpo suo	Nella *Corteccia* del corpo suo	
Per compire la sua virtù in noi	La sua *verità* in noi	
Conculcando de' piedi dell'	Conculcando *co'* piedi *quest'*	*Lettera 31.*

af-

	affetto	affetto
	Purche vogliate al Padre, che come vero Padre v' aspetta	Purche vogliate *tornare* al Padre
	Più tosto vi pugnerei con la voce viva se Dio mel promettesse	Se Dio mel *permettesse*
Lettera 33.	L' onore del Mondo s' atterrava col desiderio, & all'amore	E *con* l' amore
Lettera 34.	E disposto, & apto a venire a grande perfettione, & vienvise con sollicitudine, & odio sancto di se, & amore della virtù exercita la vita sua: corropta la vita, serebbeno corrupte tutte le sue operationi	E vienvisi, con sollecitudine, & odio santo di se, & amore della virtù esercita la vita sua; *ma in altro modo non; anco sarebbe tutta imperfetta*, e sarebbeno corrutte &c.
	Con lume dell' intelletto si speculavano in questa verità dinanzi a loro, che si ponevano non delitie	Si speculavano in questa Verità, e si ponevano dinanzi a loro non delizie
	Aggiungerevvesi si cruciando el Corpo il dì della Resurrezione	E aggiungerevvisi, sì, *el crucio* del corpo il dì &c.
Lettera 35.	Ma volsi per loro nucio cinquanta fiorini	Per loro *comincio*
Lettera 37.	Considerando ivi, che quelli, che sono virili in virtù non sono costanti	Che quelli, che *non* sono virili
Lettera 39.	Che non sarà neuno che con reverentia la serva tantolo per ben che non sia remunerato	Che non sarà neuno, che con reverentia la serva (*tanto l' ò per bene*,) che non sia remunerato
Lettera 40.	Sapete, che innanzi al advenimento del Figliuolo di Dio niuna virtù aveva valore di potere dare all' uomo la vita	Sapete, che innanzi *al Decreto* dell' avvenimento &c.
Lettera 41.	Rispondendovi alla prima	Delle tre cose, che mi dimandel-

delle tre coſe, che mi dimandate di ciò, che il dolce noſtro Criſto in terra	date, *dico* che il dolce &c.	
E queſto, che detto è el guſtare, che io voglio, che voi intendiate	E' *el guaſtare*, che io voglio	
Che voi ſapete, che lo ſtato umano, & lo ſtato del Matrimonio, a ſtato Angelico ſete voi, è la voſtra Religione	Che lo ſtato umano *è* lo ſtato del Matrimonio	*Lettera* 42.
Adunque io debbo avere maggiore odio di me, che uccidere l' Anima, che è infinita	Che *uccido* l' Anima, che è infinita	*Lettera* 43.
Non pare, che vogliano aſpettare el ſommo Giudice chel odia la ſententia	Aſpettare el ſommo Giudice, che *lo' da* la ſententia	
In queſta vita ſi guſta vita	Sì guſta vita *eterna*	*Lettera* 44.
Però non pare, ne può ceſſare d' amare el ſuo Creatore	Però non pare *poſſa*, ne può ceſſare	*Lettera* 45.
E di quello amore, che elli à tratto dell' amore ama	E di quello amore, che elli à tratto *del dolce, ed amoroſo Verbo, di quello* amore ama	
Ma non come la propria Perſona del Proſſimo	Ma non *con* la propria Perſona	
Ma reſtali addoſſo con una vera, e profonda umiltà	Ma *rieſcali* addoſſo	
Cognobbe come ella è virile	Come ella è *vile*	
Et il frutto, & il guſto rimane alla terra	Il frutto, & il *guſcio*	*Lettera* 46.
E perche dicemmo, che il guſto rimane alla terra, quale fu queſto guſto?	Che il *guſcio* rimane alla terra, quale fu queſto *guſcio?*	
Et etiandio non tanto le coſe amare, ma le carezze	Et etiandio, non tanto *non vede* le coſe amare	
Ma tutte le altre operazioni	Ma *ſe* tutte le altre	*Lettera* 48.
E non vallarvi a dietro	E non *voltarvi*	*Lettera* 49.

Ve-

	Vedendo, quanto gli è piacevole il peccato, che lo peccato è morto	Quanto gli è *spiacevole* il peccato, che *per* lo peccato è morto
Lettera 50.	Li frutti suoi erano pozzi di peccati mortali	Erano *puzzi* di peccati mortali
Lettera 51.	Quando ragguardando in se piantato el Gonfalone della Santissima Croce, peroche	Quando *ragguarda* in se &c.
	Si che Dio ti conduce	Si che *se* Dio ti conduce
Lettera 52.	Che il corpo col lato di fuore non poteva mostrare	Con *l' atto* di fuore
	Unde io mi possi attaccare a speranza di covelle: Fratelli, e Figliuoli miei	*Dicovelo* Fratelli, e Figliuoli miei
Lettera 53.	E però il peccato è degno d' odio, perche non è Iddio, e però non è niente	Perche non è *da Dio*
Lettera 55.	Con temperanza insino alla morte	Con *perseveranza*
	Ma ben ci richiede la morte	Ma ben ci richiede *l' Amore*
	Uscirebbe la Carità	*Userebbe* la Carità
	Perocche l' altro verrebbe	Perocche *la troverebbe*
Lettera 56.	Peroche gliè più agevole averci nel primo, & nel secondo	Nel primo *che* nel secondo
	Adunque vene la verità, che Dio ogni cosa permetta	Adunque *bene* è la verità
	Unde me gusta la divina dolcezza	Unde *ine* gusta la Divina dolcezza
	Di vidervi el lume, & larboro dello Spirito Santo	El lume, e l' *ardore* dello Spirito Santo
Lettera 57.	Una d' odio col timor santo di Dio	Una d' odio *di se* col timor santo di Dio
	Ma l' amatore di se hà mantellato col dicto manto	Ma l' amatore di se *ammantellato*
	Permane nella tiepidezza, e perfectione sua	E *imperfettione* sua
Lettera 61.	Perseverare insino a la fine	Infino alla fine *con fidelità*

al-

alla infidelità		
Sotto colore di far meglio, & più pace sua, che suade si ritragga	Più pace sua, suade che si ritragga	
Fuggite l' odio quanto la morte	*L' ozio* quanto la morte	
Non sarà veruna amaritudine, che non diventi dolce, ne si gran peso, che non diventi leggiero del Figliolo di Dio ho inteso &c.	Ne si gran peso, che non diventi leggiero. *O* intero &c.	*Lettera* 64.
Ne nel falso giudicio dato per amore	Dato per *zelo* d' amore	*Lettera* 65.
Il tempo era breve, & è nostro	Il tempo *è* breve	*Lettera* 66.
Con potentia vera	Con *penitenza* vera	*Lettera* 67.
Diventa mangiatore, e gustatore dell cori de Dio	E gustatore dell' *onore* di Dio	*Lettera* 68.
Spectati i Cori	*Spezzati* i Cuori	*Lettera* 70.
O me mangiate questo cibo	*Ine* mangiate questo cibo	
Che constrecte d' amore	Che come *stretti* d' amore	*Lettera* 71.
Ha posta la vita con tanto affanno desiderio	Con tanto *affannato* desiderio	*Lettera* 73.
Date a loro l' ascio della Cella	*L' agio* della Cella	
Perche el suo fondamento non era d' amare noi solo per onore del Padre, e salute nostra	Perche il suo fondamento era d' amare noi &c.	*Lettera* 74.
Col timore della santa obedientia	Col *timone* della santa &c.	
Ma guardate, che 'l timore dell' obedientia non v' esca delle mani	Chel *timone* dell' obedientia	
Or a questo modo corrite per la via dell' amore	Per la via della *morte*	
Della vostra obedienza	Della *vera* obbedienza	*Lettera* 75.
Quella virtù, che porta con l' abbondantia della Carità,	E '*l frutto* d' ogni nostra fatiga	*Lettera* 76.

Mmmmmm el

	el foco d'ogni nostra fatica	
	Se voi non l'aveste	Se voi *ne lo levaste*
	Se elli non s'à cura, & esercita le virtù	Se elli non s'à cura, e *non* s'esercita le Virtù
	D'averli fatta lassare quella Conversazione delle Creature sotto colore di spirito, e l'esercizio della Santa Orazione	D'averli fatta *pigliare* quella conversatione delle Creature sotto colore di spirito, e *lassare* l'esercitio della santa Oratione
Lettera 77.	Perche egli creda, che di primo colpo cadesse	*Non* perche egli creda
	Ciò che dà, e promette dà per questo fine	Ciò che dà, e *permette*
Lettera 79.	Ha comandato a molti, che si levino	Ha comandato *à monti*, che si levino
Lettera 80.	Non dico, che abbiamo gustato, e veduto &c.	*Noi* dico, che abbiamo
	Et ivi si pascono con tepidezza. Adunque per l'amore de Dio: ma corriamo	Et ine si pascono. *Non* tepidezza adunque per l'amore di Dio
Lettera 81.	Così debba fare a Dio: che tagli la via al Dimonio	Così debba fare *acciocchè* tagli la via al Dimonio
	Egli cerca la Congregazione, e fuge la sollecitudine	Fugge la *solitudine*
Lettera 85.	Non potremo resistere alla battaglia, non potiamo noi fuggire	Non *potiamo* resistere. *La* battaglia non potiamo noi fuggire
Lettera 89.	O amore inestimabile se l'uomo l'avesse avuto in pregione si basterebbe	Se l'uomo l'avesse avuto in *pregio*, ne si basterebbe
	Questo affetto, & amore vi menerà, e farà la vita	E farà la *guida*
Lettera 90.	Speculando con l'occhio dell'Intelletto nella vita eternale, dimandando me quattro petitioni, tenendose el Padre suo dinanzi	Speculando con l'occhio dell'Intelletto nella *Verità* eternale, *dimandava ine* quattro petitioni *tenendo se*, & el Padre suo dinanzi
	Amoli fedelmente	Amoli *ineffabilmente*
	Così concepì di volere con	Così concepì amore a voler ve-

vero amore a sostener con vera patientia	sostenere	
E però io vi ò detto del Ponte	E però Io vi o *dato* el Ponte	
Se già essi non tengono il giogo mio	Se già essi non *tolgono* il giogo mio	
E gustano l' amore ineffabile, che io l' ho nelle pene, che elli sostenne	L' amore ineffabile, che io l' ò *mostrato*	
Coll' obedientia sua, e coll' amore	Coll' obedientia sua, e colla *morte*	
E così cognoscono la mia verità, e cognoscono la Verità, seguitando la Verità.	E così cognoscono la mia Verità, e *cognoscendo* la Verità, *seguitano* la Verità	
Et imparino dal mio Verbo	Et imparino *da me Verbo*	
Et io vi fondarò una sapientia	Et io vi *infondarò* una sapientia	
La vita eterna si degnò di rispondere	La *Verità* Eterna si degnò di rispondare	
La mia Prudentia non mancherà mai	La mia *Providentia* non mancherà	
E' incomparabile a se medesimo	E' *incomportabile* a se medesimo	
Et enesi come l' Animale immondo	Et *ene fu l'* Animale immondo	
Allora vedendo, e ridendo tanto dalla dolce prima Verità	Allora vedendo, e *udendo* tanta	
Che se la Persona non parte da sè	Che se la Persona non *el parte* da sè	Lettera 91.
Contra le tue Battaglie	Contro *alle altre* battaglie	
Siamo forsi d' essere venuta tanta ruina, & danno, & in reverentia della Santa Croce	Siamo forse *cagione* d' essere venuta tanta ruina, e danno, & *irreverentia* della Santa Chiesa	
Io dico, che ci convarrebbero più	Io dico *tali*, che ci *doverebbero* più	
Santissimo Padre mitigate col lume della ragione	Santissimo Padre *mirate*, col lume della ragione	

Lettera 92.	Della Bontà di Dio insieme ingrassa	Della Bontà di Dio *in sè ino* ingrassa
Lettera 93.	In Verità cognosciamo noi essere	Cognosciamo noi essere
	Cioè essere creato a gratia	Cioè d' essere *recreati*, a gratia.
	E così trovarò il sangue, & le Creature ebbero l' affetto, e l' amore loro nel sangue	E così trovarò il Sangue, e le Creature; *e berrò* l' affetto &c.
	Chi non sarà trovato amatore della verità non cognoscerà il cognoscimento di sè	Amatore della verità non *la* cognoscerà *nel* cognoscimento di sè
Lettera 94.	Confortandolo, & navicandolo	Confortandolo, & *ajutandolo*
Lettera 101.	Che quello di è per mi che è per loro	Che quello *Dio* è per me
	Per lo quale di le fà cominciare	Per lo quale *Dio*
Lettera 112.	L' iniqui peccati mortali, che colgono la vita, ma acquistano la gratia	Che *tolgono* la vita, ma *acquistino* la gratia
Lettera 114.	Di vedervi unito, e trasformato, & unico desiderio di Dio	Unito, e trasformato *nell'* unico desiderio
	Perche voi marciate a piagnere, e preghiate, che mi sia attato	Perche voi *m' aitiate* a piagnere, e preghiate, che mi sia *atato*
Lettera 120.	I chiodi vi sono fatti chiave aprire	Chiave *per* aprire
Lettera 121.	E così arriata la nostra volontà di Dio, & amore	E così *armata* la nostra volontà *di odio*, & amore
Lettera 122.	Ella è ferma, e stabile, perche l' odio nostro in cui ella fa mantione è immutabile	Perche *lo Dio* nostro
Lettera 124.	Non debba stare attenta, anco debba andare	Non debba stare *contenta*
	In chi ne vuole	*Inchinevole*
	Non debba stare attenta, anco debba andare	Non debba star *contenta*,

Pe-

Perocchè eſſendo in prima imperfetti, che perfetti col perfetto lume, ciò ſono alcuni, che perfettamente ſi danno a gaſtigare	Perocchè eſſendo in prima imperfetti, che perfetti, *col lume vuole andare alla perfettione. Due maniere di Perfetti vanno in queſto* perfetto lume cioè ſono alcuni, che perfettamente ſi danno a gaſtigare	
Perche anno poco più ſtudio	Perche anno *poſto* più ſtudio	
A coprire la perfettione nell' Anima	A *compire* la perfettione	
Perocchè anno tolto via quella coſa, che gli da ſcandalo	Quella coſa, che *lo'* dà ſcandalo	
Ita nell'acqua attaccato a trarci dell' affocato deſiderio, e non ſi molla	Attaccato a *tralci* dell' affocato deſiderio	
Il primo di ſpegnere il Mondo	Di *ſpregiare* il Mondo	
Sempre s'ingegna di coprirle in ſe	Sempre s'ingegna di *compirle* in ſe	*Lettera* 134.
El Latte dell' ordine	El Latte della *Orazione*	
Vi aſſumeranno, e contradiceranno	Vi *ſi uniranno*	*Lettera* 135.
Facendovi a rincontra perfecto deſiderio	*Con* perfetto deſiderio	*Lettera* 139.
Che non ſieno corrupte	Che non ſieno *corrette*	*Lettera* 144.
Se ella attende quello	Se ella *attiene*	*Lettera* 145.
Di vederſi privata da Dio, e dalla converſazione	Privata *di* Dio, e *della* converſazione	
Ma ſe fà alcuna coſa, sì ne la trae per deſiderio della povertà	Ma ſe *v' à* alcuna coſa	
Tanto è pericoloſo il non vendere d' oſſervare il voto	Il non *attendere* d' oſſervare	
Che guſtiamo el latte della divina carità, e ſchifare il ſuo fondamento	E *quì fare* il ſuo fondamento	*Lettera* 148.
Vuole abandonare, e non	Vuole *abbondare*, e non man-	*Lettera* 149.

man-

	mancare nella ſuſtantia temporale	care
Lettera 151.	Et ingenera patientia	Et ingenera *impatientia*
Lettera 153.	Ma ſenza il lume non viveremo mai	Non *vi verremo* mai
	O quanto è beata l' anima mia, che à acquiſtato	L' anima, che à acquiſtato
Lettera 155.	Spogliata dell' amore proprio ſenſitivo reale	Spogliata dell' amore proprio ſenſitivo, *e veſtita del veſtimento* reale
Lettera 156.	Unde guſta l' amore, e non ſe n' avvede	Unde guſta *la morte*
	E con la ſollicitudine della Cella	E con la *ſolitudine* della Cella
Lettera 162.	In queſto Mondo	In queſto *modo*
	Che l' è uno cibo, che chi nutrica di ſe	*Quello è uno cibo che nutricandoſene*
Lettera 163.	La lingua fugga il parlare otioſo, e vano, e ſia ordinata ad annunciare la parola di Dio, confeſſare i peccati ſuoi, & in ſalute del proſſimo, l' orecchie fugga la parole	Ad annunciare la parola di Dio *in ſalute del Proſſimo ; e confeſſare i peccati ſuoi* ; l' orecchie &c.
Lettera 176.	O elli ſi vuole allentare l'amore.	O elli ſi *volle ad* allentare
Lettera 181.	Che lega l' Anima con odio	Che lega l' Anima con *Dio*
Lettera 184.	Diventa mormoratore, e punitore di legge a Dio.	*Ponitore* di legge a Dio
	Scordiſi della volontà di Dio, e della ragione	Scordiſi della volontà di Dio, e *dalla* ragione
	E queſta entra	E *ſta in terra*

IN-

INDICE

Delle Lettere a questo Volume, secondo l' Ordine, che tengono in questa Impressione, e come corrispondano a numeri delle Antiche.

20.

Lettera			
	20. A Urbano VI.	Già era la	18.
	21. A Urbano VI.	Già era la	20.
	22. A Urbano VI.	Già era la	21.
	23. A Pietro Cardinale di Ostia.	Già era la	25.
	24. A Pietro Cardinale di Ostia.	Già era la	24.
	25. A Pietro Cardinale di Luna.	Già era la	26.
	26. A Pietro Cardinale di Luna.	Già era la	27.
	27. A Jacomo Cardinale Orsini.	Già era la	28.
	28. A Jacomo Cardinale Orsini.	Già era la	29.
	29. A Pietro Cardinale di Porto.	Già era la	30.
	30. A Bonaventura Cardinale di Padova.	Già era la	31.
	31. A tre Cardinali Italiani.	Già era la	32.
	32. All' Arcivescovo di Pisa.	Già era la	44.
	33. All' Arcivescovo di Otranto.	Già era la	36.
	34. Ad Angelo Vescovo di Castello.	Già era la	33.
	35. Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Firenze.	Già era la	37.
	36. Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Firenze.	Già era la	38.
	37. Ad Angelo da Ricasoli Vescovo di Firenze.	Già era la	39.
	38. Ad un gran Prelato.	Già era la	45.
	39. A Niccolò da Osimo.	Già era la	34.
	40. A Niccolò da Osimo.	Già era la	35.
	41. All' Abate Nunzio Apostolico in Toscana.	Già era la	43.

42.

Lettera	42. A Meſſer Niccolò Priore della Provincia di Toſcana.	Già era la	46.
	43. Al Prepoſto di Caſole, e a Jacomo di Manzi.	Già era la	40.
	44. A Beringhieri delli Arſocchi Piovano di Aſciano.	Già era la	42.
	45. A Niccolò da Vizzano Canonico di Bologna.	Già era la	41.
	46. A Don Roberto da Napoli.	Già era la	47.
	47. A Miſſer Pietro Prete da Semignano.	Già era la	48.
	48. A Prete Nino da Piſa.	Già era la	49.
	49. A Mariano Prete della Miſericordia.	Già era la	50.
	50. A Andrea de' Vitroni.	Già era la	51.
	51. Al Priore di Cervaja.	Già era la	52.
	52. A Monaci di Cervaja, ed a Fra Giovanni di Bindo, Fra Niccolò di Ghida, ed altri ſuoi Figliuoli di Monte Oliveto.	Già erano le poſte a' numeri 53. 54. e 87.	
	53. A D. Gulielmo Generale della Certoſa.	Già era la	67.
	54. Al Priore di Gorgona.	Già era la	55.
	55. A Don Jacomo Monaco della Certoſa di Pontignano.	Già era la	56.
	56. A Don Criſtofano Monaco del Moniſtero di S. Martino di Napoli.	Già era la	57.
	57. A Don Pietro da Milano.	Già era la	59.
	58. A Don Pietro da Milano.	Già era la	60.

mo

Fon-

154.

vie-

IN.

INDICE

Delle cose più notabili di questo Secondo Tomo.

que-

Com-

Lu-

Pro-

Sen-

Errori occorsi nello Stampare.

Facciata	*Verso*	*Errori*	*Correzioni*
138	21	rinovellato	rinovellata
154	24	Conti	......
156	9	transit	transiit
161	Nel Marg.	Leandr. Select.	Leandro Albert.
162	Nel Marg.	Tug. Tom.	Jug. Tom.
166	33	dalla	della
167	39	Pietro	Petro
	34	Uvert Minster	Vest Minster
181	2	indirazzata	indirizzata
183	31	dall'	dell'
190	26	Agnani	Anagni
192	27	al sommo	il sommo
210	2	staccasi	stavasi
211	9	cioè dice	cioè dire
213	25	cosa	Casa
219	12	animali	animarli
228	11	ed a	e da
233	9	indottovi	indottivi
253	33	a tenerlo	a tenerla
265	2	l'avesse tolto	avesse tolto
284	13	, come	. Come
	28	Pronotati	Protonotarj
291	15	alti	altri
300	18	Junam	Sunam
307	19	presagli	presasi

Fac-

Facciata	Verso	Errori	Correzioni
309	17	verſo di me	verſo di ſe
323	18	errare	errore
	24	Perticeto	Perſiceto
324	23	dalla	della
356	30	non è niente ogni	non è niente. Ogni
365	16	da eſſi	da eſſo
369	21	prim quorum	primævorum
370	40	portaviſi	portataviſi
371	10	Frate D	Frate R
393	7	ſento me nella	ſentomene la
418	30	afto	Affetto
420	10	il ſe	il Te
442	15	Auſiata	Amiata
443	30	da X	da ſei
	36	memorazioni	mormorazioni
444	17	al	el
445	25	mandatemi	mandaſtemi
462	16	quel	qual
465	1	al	el
496	25	recalcitraſte	recalcitrareſte
498	36	patto	petto
503	16	viſtolli	riſtolli
504	17	della	del
515	11	Olivieto	Oliveto
518	1	infermo	Inferno
529	1	oſſervare	oſſervano
551	19	Sanſeloni	Sanſedoni
554	10	Acui	Aevi
557	16	periora	pejora
585	30	clair, vojam	clair - voiant
604	23	facendovelo	facendovi lo'
617	14	Lettera XC.	Lettera XCIX.
623	25	amarò	amaro
624	Nel Marg.	Din	Rin
641	23	Avvertimenti	Avvenimenti
642	15	Carlo XI.	Carlo IX.
644	18	e più	e pur
645	26	Caſſigiani	Caniglani

Fac-

Facciata	*Verso*	*Errori*	*Correzioni*
648	4	diceva : Dio Eterno	diceva Dio Eterno
651	9	ventura	ventuna
675	4	ragurdi	raguardi
682	12	ſopra	s' opra
692	3	facendoviſi	tacendoviſi
717	1	Cambudge	Cambridge
725	2	manat	narrat
726	8	capo	Corpo
730	10	quel	qual
736	29	Diau	Dieu
738	3	aver	avec
786	16	Stramezzate	S tramezzate
797	5	altrui	altrove
814	20	la morte ſua ella :	la morte ſua : ella
819	11	di rendere ladro	di vendere, è ladro
822	37	eviorne	e roine
831	36	offeſa	offera
835	23	e	che
839	25	e per non diſpiacer,lo	e per non diſpiacer lo'
845	37	Caſſigiani	Canigiani
856	30	convenevole	ſconvenevole
866	22	Amano amano	a mano a mano
876	16	Spoſa	Spoſo
879	39	forſe	foſſe
952	20	biſogno	biſogna
984	34	avendole	avendovele
986	18	Bernardinus Ephrem	Beatus Ephrem
996	19	Sultus	Stultus

Degli altri errori più minuti, e ſpezialmente di quei di Ortografia, e di quei, che non alterano il ſenſo laſciaſene la correzione al corteſe, e benigno Lettore, che pur averà la bontà di corregger quei, che ſono ſcorſi intorno ad alcuni nomi proprj come legato in vece di Legato, Arragona per Aragona, e ſimiglianti.